11-

John Carter Brown
Library
Brown University

SOMMARIO ISTORICO DEL DOTTOR MICHELE ZAPPVLLO NAPOLITANO.

OVE CON OCCASIONE DI CELEBRARE i ſucceſſi di quattro gran Città, cioè di Geruſalem, di Roma, di Napoli, e di Venetia, e dell'Indie.

SI VIENE A TRATTAR DEI REGNI DEL Giappone, della Cina, dell'Egitto, e della Soria.

DI TVTTI I POPOLI, CHE FVRONO SOGGETTI all'Imperio Romano, & altreſi di Saracini, di Turchi, e di Tartari.

ONDE S'HA LVCE CON ORDINE DI TEMPI, E CON NON minor chiarezza, che breuità, di quaſi tutte l'Iſtorie del Mondo.

SEGVE POI VN DISCORSO INTORNO alle Tauole Aſtronomiche.

DALLO STESSO AVTORE IN QVESTA terza impreſſione corretto, ampliato, e migliorato.

In Napoli, Appreſſo Gio: Giacomo Carlino, & Coſtantino Vitale,
M. D C. VIIII.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNOR

IL SIG. D. FRANCESCO DI CASTRO

DVCA DI TAVRISANO, CONTE DI CASTRO,
DEL CONSIGLIO DI SVA MAESTA' CATTOLICA,
E SVO AMBASCIADOR IN ROMA.

QVESTE *scienze humane tanto pregiate nel presente secolo non saranno così nel futuro: percioche non fà di mestiero la legge doue non è delitto da punire, o differenza di roba: e non bisogna la medicina, oue non è infermità; e così si potrebbe discorrere per tutte l'altre simili. Ma quella dell' Istorie sarà molto più compita in Paradiso, doue considerando i Beati perfettamente tutti i successi di questa vita, hanno maggior cognitione dell'infinita prouidenza di Dio, con che ha disposto sauiamente tutte le cose, come dice il sauio Re Salomone. La maggior parte della Sagra Scrittura del vecchio testamento non contiene altro ch'istorie dalla creatione del mondo infino a i Macabei. E gli Euangeli, con gli atti Apostolici narrano i fatti, e i detti del nostro Saluatore, e de' suoi Discepoli. Talche l'istoria è vtile, e necessaria: onde l'Imperador Giustiniano ci esorta a sapere tutte le cose passate. E perciò benche la mia professione sia di Legista, nondimeno à certi tempi di vacanze mi sono assai occupato nell'istorie; & hauendone letti molti volumi, venni in pensiero di farne vn Sommario, e darlo in luce, per beneficio di coloro, c'hanno poco tempo di legere; e per non rompere il filo, e saltare da vn luogo all'altro, l'ho diuiso in cinque parti, ponendo nella prima l'istorie di Gerusalem, doue si tratta de' fatti dell'Asia, fin dal diluuio vniuersale. Nella seconda ho messo quelle di Roma, che parla-*

no

no dell'Europa, dell'Africa, e dell'Asia. Nella terza quelle di Napoli, per dir le cose particolari di questo Regno. Nella quarta le Venetiane, con le quali vanno le guerre di Lombardia, e de' Turchi. E finalmente nella quinta vn trattato dell'Indie. E poiche dell'istorie si ricordano i Santi in Cielo, ho fatto nel fine di quelle vn discorso delle tauole Astronomiche, doue si da notitia delle Sfere Celesti. Hor volendo io dar in luce queste mie fatiche, e fattone consapeuole il Signor Diego Lopez Sciuarez Regio Consigliero, di cui, per le sue rare qualità, son'io molto affettionato seruitore, mi assecurò, che dedicandole a V. E. sarà questo picciolo segno di seruitù gradito dalla sua benignità, e sarà pur l'opra forse non discara al gusto di V. E. così per la cognitione dell'istorie, e dell'ordine loro, come per la fraſe della lingua Italiana, della quale V. E. si diletta. Ond'io appigliandomi a così buon consiglio, e ricordandomi, che l'anno 1599. dedicai all'Eccellenza del Signor Conte di Lemos di felice memoria suo padre l'istorie allora impresse, ch'erano solamente quelle di Gerusalem, di Roma, e di Napoli, e che perciò conueniua presentar a V. E. questa nuoua impressione così accresciuta, e migliorata, ho voluto ornarla del chiarissimo suo nome. Imperoche s'io miro allo splendore della sua antichissima, e nobilissima famiglia paterna; non vedo altro, che famosi, e grandi Heroi, fra i quali viue hoggi, e viuerà in eterno la memoria del già detto Signor Conte di Lemos padre, e predecessore di V. E. nel gouerno di questo Regno. E s'io mi volgo a i Materni vedrò fra mille Illustrissime persone la Signora Contessa di Lemos madre di V. E. le cui virtù, e meriti sono indelebilmente impresse ne' cuori de i Napolitani: et il Signor Duca di Lerma suo fratello amato, e riuerito, per la sua prudenza, non solo in Ispagna, ma etiandio in tutta Europa. Ma questo sarebbe nulla, se con tanti meriti de' suoi grandi, e famosi progenitori, non s'accompagnassero quelli della propria persona di V. E. Percioche in lei risplende la grandezza dell'animo, la gentilezza, la cortesia, la generosità, e'l desiderio di acquistarsi gloria per mezo delle virtù. Ha poi cognitione di varie Scienze, qual si conuiene a gran Caualiero, e Signore della sua qualità, di che rende testimonianza questo Regno, che fù da V. E. con tanta sua lode molti anni gouernato, confessalo parimẽte la Città di Venetia, doue col suo valore stabilì tra quella Sereniſſima Republica, e'l Sommo Pontefice la pace, con non poca sodisfattione di sua Maestà Cattolica. Onde conoscendola attissima ne i maneggi

graui

graui, le ha commesso il carico della sua reale Ambascieria appresso alla Sedia Apostolica. Hor'io mi rendo certo, che V. E. non si sdegnerà di aggradir questo mio dono, e con esso il principio della mia sincera, e leal seruitù, la quale verso di lei non hauerà fine, ancor che finisse la vita. Conche agurandole il colmo d'ogni felicità, con riuerenza le bacio le mani. Di Napoli a 20. di Giugno 1609.

Di V. E.

Affettionatissimo Seruitore

Michele Zappullo.

Del Signor Segretario Gioan di Lezcano.

O *Del' età cadente, ò de l'infermo*
Sperar del mondo, ò del sourano, e vero
Preggio d'Astrea, del lume antico Hibero
Sostegno; e di virtù stabile, e fermo.

Spirto Real, ch'à l'honorato, & ermo
Colle, oue raro huom sale, ite primiero
Lunge dal volgo à procacciarui altero
Contro l'ira de gli anni eterno schermo

FRANCESCO dell'Esperie honor, e gloria;
Raggio di quei gran Ceppi Illustri Jspani
Di Castro, e Sandoual d'alta memoria:

Con ragion dunque à uoi li soura humani
Eroici gesti, e lor pregiata istoria
Sacra Michel, con gli Astri alti, e sourani.

ILLVSTRISS. ET EXCELL. DOMINE.

VIdi additiones ad opus hoc in memoriali contentas, in quibus nedum vtilia, sed necessaria lectu, existimo contineri; tum propter Historias summatim, ac optimo methodo in compendium redactas, tum etiam ob pia, memorandaq; in illis enarrata; cumq; nihil obscœnum, contraq; mores sapiant, typis excudi, a V. E. concedendum, censeo. Neapoli nonis Augusti 1601.

Vostræ Inclitæ Excellentiæ.

Deditissimus seruus.
Abbas D. Carolus Patignus.

SVmmarium hoc Historicum Michaelis Zappulli Iurisconsulti Neapolitani Viri vndequaq; docti, cùm nihil habeat fidei catholicæ, aut bonis moribus contrarium, imo verò multa, etiam isigniora de præcipuis quibusdam ciuitatibus, deq; noui Orbis Prouinciarum Populis, eorumq; moribus complectatur, mira sed perspicua breuitate ab Authore in vnum collecta, dignum illud censeo, quod ad communem studiorum vtilitatem sic emendatum, iterum typis excudatur. Neapoli die XXIII. Nouembris. 1607.

Rutilius Gallacinus Canonicus dep. vidit. Reg. 19.

Imprimatur. Petrus Ant. Ghibertus Locumt.

Octauij Roggerij de Racta V. I. D. Neapolitani
Ad Authorem Epigramma.

SEu tibi sacra placet misteria pandere Christi,
Seu celebrare vrbes, eximiosq; viros,
Tradere seu chartis passim quod continet orbis,
Astra vel ostendant vt variata dies.
Hac ætate tibi par nullus creditur; vnde
Per laudes certat quilibet ire tuas.
Clarior at tuis post funus in ora virorum,
Cum relegent Iuuenes, & tua scripta Senes.

Ioannis

I. P.

Ioannis Franciſci Vitaliani Iureconſulti Neapolitani
ad eundem Hexaſtichon.

Res geſtas, Chriſti vitam, miracula, laudes
Cum dederis legum gloria magna typis.
Oppida nunc, celebresq; vrbes das noſcere cunctis,
Vltra Indos pergens Aethiopesq; nigros,
Addis, & Aſtrifero quæ ſpeculantur in orbe
Clara ſit in terris, & tua fama polo. P.S.

In laudem clariſſimi Iuriſconſulti, & in omni diſciplinarum genere præſtantiſs. Michaelis Zappulli Neapolitani

Pauli Portarelli carmen.

Qvæ nam muſa valet, quis Apollo tollere cantu
Premia quanta manent te poſt tua funera cœlo
Iuris, & interpres legum, Patriæq; Michael
Splendor, & Aonij cœtus pariterq; togati?
Cum grandi, & culto eloquio, calamoq; diſerto
Res geſtas, vitam innocuam, laudesq; perennes
Edideris Chriſti; qui verbum, & imago Parentis
Aeterni, ſumens ſancta de Virgine carnem
Factus homo, obſtructum cunctis reſerauit Olympum
Tartareis furijs tenebroſo in carcere vinctis?
Quid memorem hiſtorias varias, vrbesq; ſuperbas
Europæ, atq; Aſiæ deſcriptas? vt procul Indos
Iueris Antipodes ſubter, quò noſcere mundi
Regna dares alio ſub Sole iacentia nobis?
Quidue tuas tabulas, quibus aſtra, ortusq; obitusq;
Illorumq; vices pandis? te terq; beatum
Ingenij ob monumenta tui, quæ perleget ætas
Poſtera. te noſcent, habitant qui longius oras
Quas videt, hòò Phæbus dum littore ſurgit
Quas videt, Heſperio ſe quando gurgite mergit.

PROE-

PROEMIO.

ERA l'vniuerso già diuiso in due popoli, quando l'vnigenito figliuol di DIO Giesù Christo nostro Saluatore nacque fra noi per saluar la generatione humana. Era, dico il Mondo diuiso nel popolo Ebreo, e nel Gentile; l'Ebreo se ben haueua la cognitione di Dio, e la sua antica legge, con gli scritti de' Profeti, teneua nondimeno l'intention peruersa, e l'abito corrotto al mal'oprare: il Gentile staua acciecato nell'idolatria, e con il lume della natura amaua la religione, ma vana e falsa dell'adoratione degli idoli, e di mille superstitioni. Talche da quello era Iddio poco seruito, anzi molto offeso; e da questo totalmẽte sconosciuto. Di questi due popoli ne fece egli vn terzo, ch'è il Christiano; à cui nel suo Vãgelo riuelò il grã misterio della sã iss. Trinità, e cõ i sette Sacramẽti fortificò il libero arbitrio nel bẽ fare, e vẽne à reprimere il fomite inclinãte al male: e così diede al Cristiano la fede che mãcaua al Gẽtile, e le buone opere, che mãcauano all'Ebreo. Per propria abitatione di costoro par che fussero dedicate in certi tẽpi tre città principali del Mõdo, Gerusalẽ, Roma, e Napoli. Percioche Gerusalẽ fu eletta da Dio per propria abitatione del popolo Ebreo, come si legge nel 3. libro di Re al cap. 8. & in essa abitarono più di mille anni; finche la distrusse Tito. Roma fu sedia dell'Imperio de' Gẽtili, osseruatrice del culto de' falsi Dei più d'ogn'altra Città, e ricettacolo di tutti gli idoli, ch'erano fra la Gentilità. Onde si legge in Farasmaco nel 20. libro della libertà degli Dei, che circa gli anni 425. di Roma, v'erano cinque idoli publici, da loro chiamati Dei della patria, cioè Gioue, Marte, Giano, Vesta, e Berecinta; & altri ducẽto ottãtamila Dei priuati in altrettante famiglie, che v'abitauano allora, talche ogni famiglia haueua il suo idolo, oltre di quei cinque publici. Vi fecero anco poi venir la Statua di Cybele, che diceuano esser madre degli Dei. E quanti idoli trouauano ne' paesi da loro soggiogati, li portauano à Roma, e questo durò insino all'anno 325. dopò la Natiuità di Christo che l'Imperador Costantino vi fe accettar publicamente la fede Christiana. Napoli fu refugio de' Christiani nelle persecutioni della primitiua Chiesa, dalle quali non era libera altra Città, che lei: doue non si prohibì mai l'adoratione di Christo, come chiaramente dimostriamo appresso nell'istoria di quella, & alla venu-

ta di S. Pietro Apostolo in Italia, ella prima si conuertì alla fede Christiana con grandissima facilità; mentre Roma, e quasi tutto il resto d'Europa tardò à farlo più di trecento anni; fra i quali non si straccarono nè i persecutori di tormentare, nè i Christiani di patire per la santissima fede. Tolse poi Iddio Gerusalem à gli Ebrei per loro misfatti: pose la sedia del suo Vicario in Roma, & edificò l'inespugnabil Città di Venetia per secura stanza di qualsiuoglia natione: priuilegio in vero non concesso à queste tre Città, che spesso furono da'nemici prese, e soggiogate. Finalmente ci scoprì il mondo nuouo dell'Indie occidentali, publicandoui il santo euangelio non mai conosciuto da quelle genti. Di queste quattro Città dunque, e delle già dette Indie ho raccolto vna breue istoria nella quale etiandio si tratta di molti altri popoli, e Città del mondo, e nel fine ho posto vn discorso delle tauole astronomiche, per sollenuar l'ingegno à vna dolce specolatione; di che si può cauar vtile così spirituale, come temporale, lo spirituale è nel considerar la gran prouidenza di Dio in gouernar il Mondo, in compatire con infinita carità le nostre imperfettioni, in procurar tanti mezi per ridurci alla via della salute, in castigar i misfatti, & in premiar l'opere virtuose. Laonde impariamo di temerlo, & amarlo; percioche queste sono le due ale, che ci conducono alla celeste gloria. L'vtile temporale è nel prendere esempio dall'altrui vita, e fine di essa, per bẽ gouernar la nostra: e delettarci d'vna Istoria di tãti secoli, che con molta breuità viene spiegata per ordine di luogo, e di tempo, essendo ella tanto necessaria a gli huomini, che meritamente si dice esser pasto di spiriti eleuati: e maestra della vita humana. Ma per arriuar alla cognitione di essa, ci bisognano libri assai, spatio di tempo a leggerli, e buona memoria per ricordarsene, perciò molti la desiderano, e pochi l'ottengono. Per rimediar dunque a tante difficoltà hò fatto questa fatica, della quale ogn'vno si può facilmente accommodare, & in breue tempo leggerla, e tenerne memoria. E rendasi certo il Lettore, che vi trouerà vna pura, e semplice verità, ch'è l'anima dell'Istoria.

DEL

DEL SOMMARIO ISTORICO DI MICHELE ZAPPVLLO NAPOLITANO DOTTOR DELLE LEGGI.

PARTE PRIMA.

Doue si tratta della Città di Gerusalem, e d'altri Popoli.

Sito di Gerusalem, e della Terra di promissione, tempo della sua abitatione, discorso di Melchisedec, che l'edificò, di Dauid, che la prese da Gebusei, di Salomone, che vi fece il Tempio, e degli Israeliti, che dopò vsciti d Egitto vi abitarono. Del diluuio vniuersale, della diuisione del Mondo tra i figliuoli di Noè, della ruina di Sodoma, peste, e fame successe in Gerusalem, e delle feste de gli Ebrei. Cap. I.

GERVSALEM Città Reale, Metropoli nobilissima, e da Dio eletta Santa, e gloriosa, tipo ouer figura della celeste patria: sita in eminente luogo della Palestina nel 33. grado del polo Artico, quasi nel l'ombelico della Terra, e doue il nostro Saluator fè l'opra dell'humana redentione: fu edificata da Melchisedech l'anno del Mondo 2023. che era il 366. dopò il diluuio vniuersale & il 1941. prima della natiuità di Cristo. Fu da quello chiamata Salem. forse da Salè suo nipote per il figliuolo Arfassat. Percioche questo Melchisedec da molti si tiene essere Sem primogenito di Noè, che visse seicento anni, talmente che vidde i suoi posteri insino alla vndecima generatione, che fu Giacob figliuolo d'Isac; se ben altri dicono di nò, e ch'egli era Gentile di natione, e Sacerdote di Dio. Questa edificatione fu ordinata da Dio per abitarui il popolo Ebreo, di cui è ceppo lo stesso Sem,

Gerusalè edificata daMelchisedec. 2023.

che la possedè cinquant'anni, cioè insin'all'anno 2073. E nel medesimo anno 2073. à 25. di Marzo Abramo nono discendente da Sem,
2073. allora di cento ventiquattro anni, volendo su'l monte Moria iui appresso, per comãdamento di Dio, offerire in sacrificio Isac suo figliuolo, in vece del quale poi vi sacrificò l'Ariete preparatogli dal Signo-
Gerusalẽ onde cosi detta. re, chiamò quel luogo Geru, che vuol dire, il Signore vede, e così preponendosi quella parola Geru, vien detta Gerusalem; talche cambiò nome cinquanta anni dopoi che fu edificata. Nel medesimo tempo fu occupata da i Gebusei descendenti da Gebuseo nipote di Cam per il figliuolo Canaan, e da essi fu chiamata Gebusalem, e posseduta liberamente 420. anni, cioè insino all'anno 2493. quando Giosuè primo
2493. Giudice degli Israeliti hauendo vinto in battaglia Adonisedech Re di Gerusalem, con altri quattro Re di Hebron, di Gerimot, di Lachi, e d'Eglon, se tributarij detti Gebusei. Ma dopò morto Giosuè, essendosi quelli ribellati furon di nuouo superati dà gli Israeliti della
2500. 2897. tribu di Giuda circa l'anno 2500. e furono dati per tributarij alla tribù di Beniamin. Nondimeno poi nell'anno 2897. che fu il 7. anno del Regno di Dauid, i detti Gebusei ricusarono di pagare il tributo: fidatisi nella fortezza del luogo così eminente. E perciò furono assaliti dal Re Dauid: & eglino non curando di fare altra difesa, serrarono solo le porte della Città: anzi per beffarsi di lui, posero sopra le mura di quella, tutti gli stroppiati, i ciechi, & altri huomini non atti all'arme: nondimeno Dauid valorosamente col fauor di Dio la prese nel detto anno 2897. e ne cacciò via i Gebusei, facendola capo
Dauid pṡa Gerus. la fe capo de la Giudea della Giudea. Soprauisse Re di Gerusalem altri trentatre anni, & à lui successe il Re Salomone suo figliuolo nell'anno 2930. ilquale nel
Dauid muore. 2930. 2934. Salomone edifica il Tempio e'l suo palaggio. 2934. cominciò à edificarui quel grande, e marauiglioso Tempio di Dio, nel medesimo luogo del monte Moria, oue sacrificò anco Dauid suo padre: e quello fini l'anno 2941. e l'vnì con la Città di Gerusalem. Hebbe all'edificatione del Tempio ottantamila maestri, e settanta mila manipoli. Appresso al detto Tempio verso mezo giorno, edificò poi il suo Real palaggio, e quello compli in tredici anni. Questo Tempio vi fu edificato per ordine di Dio, come si legge nel terzo libro di Re al cap. 8. & iui volse esser solo adorato da gli Israeliti: non essendo allora al Mondo altra natione che osseruasse il vero culto di-
Diluuio vniuersale. 1656. uino, che quel popolo. Perciò che è da sapere che Iddio mandò il Diluuio vniuersale sopra la Terra nell'anno 1656. dopò la Creatione del Mondo, & vccise tutta la generatione humana, eccetto Noè con la sua moglie, e tre figliuoli Sem, Cham, Giafet, con le loro mogli, à cau-
sa che tutti i uiuenti erano pieni di iniquità, e corretti sopra la ter-

ra, co-

ra, come si legge nel Genesi al cap. 6. solo Noè vbbidiua à Dio, e caminaua per la buona strada. Ma con tutto ciò da gli stessi figliuoli di Noè nacquero poi gli altri, che voltarono le spalle à Dio: seguendo l'idolatria, e molti altri misfatti. E come dice Beroso Cam occupò l'Africa, e da lui nacque Cus padre di Nembrot, che nell'anno 1787. edificò la Torre di Babilonia, doue tirannicamente s'vsurpò l'Imperio sopra de gli huomini. E fu il fine dell'età aurea, e da lui nacque Gioue Belo, ad honor di cui, poiche fu morto fè la statua Nino suo figliuolo nell'anno 1907. & a quella faceua egli molto honore, e ne gli faceua fare da i popoli suoi sudditi. Di qui prese occasione Lucifero d'introdurre l'idolatria nel Mondo, entrando nella Statua, e per le risposte, che da quella daua a gli huomini si faceua adorare. Questa idolatria non solo si sparse per tutta l'Africa, dal Nilo insin all'Isola di Gade nello stretto di Gibilterra, oue stauano i descendenti di Cam: ma etiamdio nell'Europa dalle Gadi insino al Tanai, Bosforo di Tracia, & Hellesponto, già occupata da Giafet nell'anno 1757. e nell'Asia dal Bosforo insino al Nilo, occupata da Sem. Solo Abramo andò per i vestigi del buon Noè, e fra tutti i viuenti egli, e Lot suo nipote con il vecchio Sem adorauano Iddio, poiche insino a Tare suo padre, e Nacor suo fratello idolatrauano. Laonde l'anno 2024. essendo egli di 75. anni hebbe da Dio la promessa di possedere la terra di Palestina. doue allora, come habbiamo detto, nell'ãno precedẽte Melchisedec haueua edificata Gerusalẽme: e diede Iddio ad Abramo tãta douitia de' beni tẽporali, e tãto vigore, che cõ 318. suoi serui nello stesso anno 2024. assalì, ruppe, e pose in fuga quattro Re dell'Assiria cõ il loro esercito, e liberò Lot suo nipote cõ gli altri, c'haueuano presi nelle città di Sodoma, e Gomorra. Et allora Melchisedec gli vscì incontro, e gli offerì pane, e vino, come si legge nel cap. 14. del Genesi. E se bene da gli altri huomini era prouocato Iddio a rouinar di nuouo tutta la generatione humana, nondimeno ricordandosi del patto, che fece a Noè di non mandar più il Diluuio vniuersale, restò contento di castigare con flagelli particolari i suoi ribelli, come fece nell'anno 2048. a quegli scelerati di Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim Citta di Pentapoli, sopra le quali piouè fuoco sulfureo, che abbrucciò insin'al terreno: oue ancor si vede vn putrido lago chiamato Asfaltide. E com'erano castigati i misfatti, così era premiata la virtù; laonde Abramo hauendo vbbidito a Dio in voler sacrificare Isac suo vnico figliuolo nel detto anno 2073. hebbe l'altra promessa maggiore, che nel suo seme sarebbono benedette tutte le genti: e fu chiamato padre de' credenti. E da Giacob

Noè saluato co'suoi dal diluuio.

Torre di Babilonia 1787.

Statua di Belo. 1907.

Idolatria introdotta.

2024. Promessione di Dio ad Abramo

Victoria di Abta-

2048. Citta de' Sodomiti abbrucciate

2073. Nuoua promessa di Dio ad Abramo.

3139.

cob suo nipote per detto Isac, nacquero quei dodici figliuoli, co' quali l'anno 3226. andò Giacob in Egitto, doue i loro discendenti in 215. anni moltiplicarono tanto, che vscirono di Egitto, al numero di seicento mila huomini, e più, oltra le donne, & i figliuoli piccioli, e furono chiamate le dodici tribu d'Israel. Percioche Iddio mutò il nome a Giacob, e lo chiamò Israel, che vuol dir huomo, che vede Iddio. Vsci d'Egitto questo popolo d'Israel in Venerdi a 15. di Marzo del detto anno 2454. come appieno habbiamo dimostrato nel Sommario della vita di Cristo, hauendo mangiato l'agnello Pasquale il Giouedì precedente: e si partì dalla Città chiamata Tanis, allora metropoli d'Egitto, sita nella riua del gran fiume Nilo. Et andò quella prima giornata alla Città di Ramese, la seconda in vn luogo chiamato Sococ, e la terza in Etan, doue lor cominciò ad apparire la colonna di fuoco, che li guidaua la notte, e quella di nube il giorno. La quarta giornata arriuò al mar Rosso in luogo chiamato Fiariot, & iui si fermò insino alla mattina del Giouedì, che vi giunse il Re Faraone con innumerabile esercito contra di essi. E non haueuano gli Israeliti nè arme da difendersi, nè luogo da fuggire, e perciò cominciarono a lamentarsi di Mosè, che gli haueua condotti ad ineuitabil morte. La onde Mosè dimandò soccorso a Dio, da cui li fu ordinato, che con il suo bastone segnasse quel mare, il che egli facendo, quello si aprì, lasciando in secco vn'ampia strada, per doue ageuolmente passarono gli Israeliti: ma seguitando Faraone col suo esercito, si serrarono l'acque, & affogarono tutti gli Egizzi: e cosi gli Israeliti vedendosi miracolosamente giunti a saluamento nel deserto, ringratiarono Iddio. Ma poi non trouando da bere altro, che acqua amara, cominciarono a mormorare contra Mosè: & egli per ordine di Dio buttò vn legno nell'acque amare, e quelle diuentarono dolci. Dapoi a' 15. d'Aprile, essendo mancata la farina, c'haueuano portata d'Egitto, mandò loro Iddio gran quantità di coturnici. Il giorno seguente cominciò a far piouere manna, e cosi perseuerò ogni giorno per quarant'anni cõtinoui; fra i quali non volse ch'entrassero nella terra di promissione, per causa de i peccati, che commetteuano contra di Dio lor benefattore, dal quale hebbono la Legge in quel deserto a' 3. di Maggio di dett'anno 2454. e furono liberati non solo dalle mani di Faraone, ma etiamdio da gli Amalechiti, che gli assaltarono nel deserto, & alzando le mani al Cielo Mosè, vinceuano gli Israeliti. Ma eglino in vece di renderli gratie di tanti benefici, si diedero ad adorar vn Vitello d'oro, scordandosi

Giacob cõ suoi in Egitto.

2454.

Popolo d'Israele vscito di Egitto.

Miracolo del mar Rosso.

Fauori di Dio a gli Israeliti.

Legge scritta.

Vitel d'oro.

dosi di Dio, le cui opere mirabili haueuano vedute con gli occhi proprij. Laonde Iddio li trattenne in quel deserto quarant'anni, finche tutti vi morirono, saluo Caleb, e Giosuè, che nell'anno 2494. introdusse in detta terra i figliuoli di costoro, ch'erano in maggior numero de i padri vsciti d'Egitto: e li fe circoncidere, perche nel deserto non si circoncise alcuno di quelli, che vi naquero: però fu di stupore, che le vesti de gli Israeliti non si consumarono, mentre stettero nel deserto, come s'allora fussero state fatte, e nel passare del fiume Giordano, si fermarono l'acque di maniera, che tutti lo passorono a piede asciutto. Nel medesimo deserto passò da questa vita Mosè, vecchio di 120. anni a' 26. di Febraio del 2494. Questa terra di promissione, dentro la quale stà la Città di Gerusalem, confina con l'Arabia dalla parte d'Oriente, con il mar Mediterraneo dalla parte d'Occidente, con la Soria della parte di Settentrione, e con la Idumea, e col deserto di Faran, che và fino all'Egitto dalla parte di Mezo giorno. Contiene per lungo da Settentrione, al Mezo giorno dugento miglia, di quelle che si possono caminare a tre per hora, e per larghezza da Leuante a Ponente, ottanta miglia, inclusa però quella parte, che stà oltra il fiume Giordano verso Oriente. Si diuide in tre parti, cioè, Galilea nel capo Settentrionale fra il mare Mediterraneo, & il lago di Genezaret, Giudea nel capo Australe fra detto Mediterraneo, & il mare morto chiamato Asfaltide, Samaria nel mezo fra lo medesimo Mediterraneo, e'l fiume Giordano con quello ch'è anch'oltra al Giordano. In questa regione fu creato Adamo, e traslato nel Paradiso terrestre: nella medesima fu restituito dopo il peccato, oue visse tutti i suoi anni 930. E perciò si presuppone che questa sia la miglior parte del Mondo, abbondante di tutte le cose pertinenti al vitto humano, e piena di delitie per la sua amenità. Giosuè dunque primo loro Giudice successor di Mosè, virilmente col fauor di Dio, in sette anni vccise buona parte di quelle genti, che iui abitauano di sette nationi, con trent'uno loro Re: contra i quali fu veduto l'Angelo Principe della militia celeste precedere a gli Israeliti. Questo glorioss-simo Principe era allora protettore della Sinagoga Hebrea, si come adesso è della nostra Santa Chiesa Cattolica: percioche mentre a ciascun'huomo è dato da Dio vn Angelo custode, è ben douere che il Principe de gli Angeli custodisca tutta la congregation de'fedeli. Viddesi altresi piouere pietre dal Cielo contra i Gentili, e fermarsi il Sole, acciò che da gli Israeliti fussero stati commodamente vccisi. E giustamente Iddio rouinaua quel popolo Gentile, il cui peccato in-

Israeliti morti nel deserto. 2494.

Nota.

Morte di Mosè.

Terra di promissione, e suoi confini.

Vittorie di Giosuè.

L'Angelo in fauor de gli Israeliti.

Gran segni di Cielo.

sin-

sin dalla edificatione di Gerusalem l'haueua prouocato ad ira. On-
d'egli disse ad Abramo nel cap. 15. del Genesi, che tuttauia si anda-
ua complendo la iniquità di coloro, e li soffrì altri 470. anni infin a
questo ritorno de gli Israeliti, a i quali Giosue diuise la detta ter-
ra, e gli ammonì, che non si partissero dal culto diuino. E per
farli spesso ricordare de' beneficì riceuuti da Dio, gli ordinò, che
inuiolabilmente osseruassero le feste instituite da Mosè, cioè quella
Feste de i Giudei. *del Sabbato in memoria della Creatione del Mondo fatta da Dio:*
quella della Neomenia, che si celebraua nella luna nuoua, per la
prouidenza, che tiene Iddio in gouernar il Mondo: quella delle
trombe, che si celebraua nel primo di Settembre, sonandosi il corno
d'ariete, in memoria dell'ariete sacrificato da Abramo in vece d'Isac
suo figliuolo: quella della Pasqua, che si celebraua nella quartadecima
luna di Marzo, ricordãdosi della già detta miracolosa uscita d'Egit
to, e nel cinquantesimo giorno quella della Pentecoste, per la già detta
legge datali nel deserto: e quella della Scenophegia, cioè de' Tabernaco
li, che si celebraua a i quindici di Settẽbre, in memoria de i quaran-
t'anni, ne' quali gli Israeliti furono da Dio nodriti di manna nel
deserto. Ma dopo la sua morte, che fu l'anno 2501. subito caddero
nell'idolatria, adorando Baal, & Astarot idoli de Cananei. Perciò
Esempi di castigo e di perdono. *Iddio li diede in potestà di Basataim Re di Mesopotamia, e di Soria*
che li soggiogò, e li tenne oppressi vndici anni, fin tanto che auueduti-
tisi del loro errore, ricorsero a Dio, e n'ottennero perdono: e diede tan-
to spirito ad Otoniel fratello di Caleb, secondo Giudice, che li leuò
quel giogo dal collo nell'anno 2512. Dopo la morte d'Otoniel, che fu
l'anno 2552. tornarono alla idolatria, & Iddio li diede in potestà di
Eglon Re de' Moabiti, fin tãto che pẽtitisi esclamarono al Signore, il
quale per mezo di Debora Profetessa, e di Barac quarto Giudice, li li
2570. *berò nell'anno 2570. Morto Aiot nel 2632. gli Israeliti tornarono al*
2632. *l'adoratione degli Idoli, & Iddio li diede in mano di Giabino Re di*
Canaã, che gli oppresse vẽti anni: e dopo pẽtitisi li liberò p mezo di De
bora Profetessa, e di Barac quarto Giudice suo Capitano; dãdo lor vi
gore di superare il grãd'esercito di quel Re, guidato dal valoroso Ca
pitano Sisara, cõtra del quale piouerõ grãdini, folgori, e tuoni: la on
Morte di Sisara. *de il pouero Sisara riducẽdosi nel tabernacolo di Aber, vi fu morto*
2659. *da Giaele moglie di Aber, che gli ficcò vn chiodo in testa nel 2659. E*
2672. *dopò la morte di Debora, che fu l'anno 2672. gli Israeliti di nuo-*
uo tornati alla idolatria, furono soggiogati da Madianiti, che gli af
flissero sett'anni, e quelli pentitisi liberò Iddio, dando forza, e gra-
tia a Gedeone quinto Giudice, il quale con trecento soldati, di notte

pose

pose in tanto, e tal terrore l'inespugnabile esercito di Madianiti che s'vccisero l'vn con l'altro nel 2699. tãto che ne morirono cento, ventimila, come si legge nel libro de' Giudici al cap. 8. Morto poi Gedeone l'anno 2712. successe Amilec suo figliuolo, sesto Giudice; e Tola settimo Giudice l'anno 2715. Seguì Giair ottauo Giudice nel 2737. nel cui tempo l'ostinato popolo d'Israel tornò all'idolatria di Baal, & Astrarot. La onde Iddio li diede in mano de' Filistei, e de gli Ammoniti, sotto i quali penarono diciotto anni, e gridarono a Dio: ma egli fe loro intendere, che inuocassero Baal, & Astarot loro idoli per liberarli da quella seruitù. E così auuedutisi dell'errore, rouinarono gl'idoli: e subito Iddio li liberò per mezo di Gette nono Giudice nell'anno 2759. al quale successe Abesã decimo Giudice nel 2765. et a lui Aialõ undecimo Giudice nel 1772. & Abdon duodecimo Giudice nel 2782. insin'all'anno 2890. Dapoi tornarono alla solita idolatria, e furono superati, & afflitti da Filistei: da i quali Iddio li liberò per mezo di Sansone decimoterzo Giudice, che fù l'anno 2795. Hebbe Sansone vna terribile, & extraordinaria forza, con la quale spezzaua qualsiuoglia ligame di grosse funi con vna facilità incredibile; e buttaua per terra le centinaia d'huomini; in tanto che distrusse buona parte de' già detti Filistei: e questa forza procedeua da vn solo capello notabile, c'haueua in testa: ma poi per inganno di Dalida Filistea sua donna, che li tagliò quel capello fu egli preda di Filistei. Morto egli, succese il vecchio Heli decimo quarto Giudice, nel 2810. Ad Heli successe Samuele nel 2850. a cui il popolo d'Israel abituato nell'errore delle genti dimandò vn Re, e così per ordine di Dio, egli diede loro Saul primo Re l'anno 2888. il quale per la disubbidienza, e presuntione non regnò più di due anni, e fu vcciso da' Filistei quasi tutto il suo esercito, onde egli come disperato s'vccise di sua mano, e li successe Dauid l'anno 2890. Costui l'anno 8. del suo Regno introdusse in Gerusalem l'arca, che Mosè per ordine di Dio fece nel deserto di legni incorruttibili, contesta di piastre d'oro dentro, e fuora con mirabil artificio, nella quale si conseruano le due tauole di pietra, oue Iddio scrisse i diece precetti della legge, & vn vaso pieno di manna del deserto, con la verga d'Aron, e la Bibia. Fu Dauid molto valoroso della vita sua; percioche essend'egli ancor giouanetto vccise quel gran gigante Goliat, di cui si legge nel primo de' Re al cap. 17. Hebbe parimente ne i suoi eserciti soldati d'altrettanto valore, i quali vccisero da corpo a corpo molti giganti Filistei c'hauea-

2699. 2712. Abimelec, & altri. 2715. 2737. 2759. 2765. 2775. 2782. 2790. Di Sansone. 2795. 2810. 2850. Saul primo Re di Israel. 2888. Dauid Re 2890. Arca fatta da Mosè. Golia vcciso da Dauid.

ueuano 24. dita fra le mani, e i piedi, come si legge nel 2. di Re al cap. 21. e nelle guerre cercaua sempre conformarsi con la volontà di Dio, e perciò vinse i Filistei, i Moabiti, gli Ammoniti, gli Amalechiti, i Soriani, e gli Idumei. Ma poi stando in somma felicità incorse nell'adulterio di Bersabea, nell'omicidio d'Vria suo marito, e nella vanagloria di numerare il popolo, che fu trouato essere d'vn milione, e trecentomilia combattenti: come si legge nel cap. 11. e 24. La onde Iddio sdegnato contra di lui, fe morire in tre giorni settantamila Israeliti: & egli tanto s'humiliò, che n'ottenne perdono. Non solo Gerusalem, e tutto il popolo d'Israele patì la già detta peste per i peccati del Re Dauid: ma sostenne anco la fame tre anni, per hauer l'empio Re Saul vccisi i Gabaoniti, contra la fede loro data da Giosuè. Auerta però chi sente Iddio co'suoi giusti, & impenetrabili giuditij hauer castigato il popolo per i peccati del Re, che questo s'intende della pena temporale, e non della pena eterna, percioche di questa si legge. Anima quæ peccauerit ipsa morietur. Talche l'anima del giusto non può dannarsi per i peccati altrui, non parlo di colui che col suo mal'esempio fa peccare gli altri, perche quello non si può chiamare giusto. Visse Dauid nel Regno anni 40. compose molti Salmi in lode di Dio, e morì nel 2930. Successeli Salomone suo figliuolo, come habbiamo detto, giouane di 26. anni. Il quale vedendosi nel trono di sì gran Regno, pregò Iddio che gli desse sapienza di poterlo ben gouernare: e ne ottenne tanta, che fu di gran dissimo stupore, non solo a i suoi vassalli, ma a tutta l'Asia, percioche insin da Etiopia venne la Reina di Saba ad vdirlo. Scrisse egli tutti quei libri delle Parabole, dell'Ecclesiaste, e della Cantica, che sono registrati nella Bibia: e fu tanto ricco, e potente, che possedè similmente la Soria dal fiume Eufrate insino all'Egitto, e la sua rendita annuale passaua tre milioni d'oro. Regnò quarant'anni in grandissima gloria: ma quella gli apportò molto danno, perche in essa si dimenticò di Dio, da cui egli haueua ottenuto tanti benefici per amor di suo padre. E nondimeno si ridusse ad adorare gl'idoli delle sue settecento mogli, e trecento concubine, buona parte Gentili, empiendo la città di Gerusalem d'altari profani: cosa tanto dispiaceuole a Dio, che rinfacciandogli la sua ingratitudine, lo minacciò di leuar diece tribu al suo figliuolo, e darle a Geroboam seruo di esso Salomone: e fu cosa notabile, che di tante femine non si legge esserli nato altro di quel solo figliuolo in quarant'anni, ch'egli regnò: tanto dispiace a Dio la vita lasciua de gli buo-

Peccati di Dauid.

Auerti.

Morte di Dauid. 2930.

Salomone Re.

Errori di Salom.

Nota.

gli huomini, & il procurare con questi mezi la propagatione: e forsi che nè anche sarebbe nato quell'vno, se non per l'osseruanza della promessa di Dio, mentre disse che di questa generatione haueua da nascere il nostro Saluatore.

Gerusalem è presa da Sesaco, diece Tribu d'Israel si ribellano da Roboam, e si danno à Geroboam, il quale edifica l'altare à gl'idoli, & vccide i Profeti di Dio. Seguono il suo mal'essempio tutti i Re suoi successori, e gl'Israeliti suoi vassalli, dopo tanti benefici riceuuti da Dio, finche da i Re di Assiria son tutti presi, e trasportati di là da'monti Caspij. Cap. II.

Nell'anno 2970. morì Salomone, e li successe Roboam suo figliuolo natoli di Naama figliuola di Faraone. Costui fu empio, e dispregiò Iddio, e la religione; La onde il popolo si diede a seguire la sua iniquità: ma ne patì la debita pena, perciò che non solo nel principio del suo Regno perdè le dette diece Tribu, occupate già, come Iddio predisse, da Geroboam, restando egli Re, solo delle Tribu di Giuda, e di Beniamin; ma etiandio nel suo quinto anno, ch'era del mondo il 2975. Sesaco Re d'Egitto, con numeroso essercito, prese tutte le città della Giudea, & assediò Gerusalem. Allora Iddio fe intendere al Re Roboam, & a i Gerosolimitani per mezo di Semeia Profeta, che ciò auueniua loro per hauer abbandonato il culto diuino, & eglino humiliatisi conobbero il loro errore; e perciò si placò Iddio, e non li fece vccidere, permettendo solo, che Sesaco prendesse la Città, e rubasse i tesori del Re, e del Tempio: il che fatto, se ne andò via senza nuocere alle persone del Re, nè de'Cittadini. Vedi quanta mutatione si fa per il peccato; nell'anno 2454. gli Israeliti soggetti in Egitto disarmati, e deboli, guidandoli il buon Mosè in gratia di Dio, non solo vscirono dalla seruitù di Faraone, ma vscendone spogliarono gli Egizzi delle più belle, e ricche gioie, oro, & argento, che da quelli miracolosamente riceuerono: adesso dopo cinquecento vent'anni stando i medesimi Israeliti armati nella loro città di Gerusalem, tirandoli i superiori loro in disgratia di Dio, con la medesima facilità che vinsero, sono vinti, e spogliati da gli stessi Egizzi. Geroboam Re delle diece Tribu d'Israel dubitando, che gli Israeliti col praticare in Gerusalem per occasione dell'andare al tempio nella festa di Pas-

2970. Roboam Re.

2975.

Sesaco Re d'Egitto occupata la Giudea.

Auerti. Geroboa e sua idolatria.

qua, com'erano obligati, tornaßero sotto l'Imperio di Roboam, edificò l'altare nel monte di Betel in Samaria nella Tribu di Efraim, & iui sacrificaua, e faceua sacrificare a gl'idoli. E mentre in questo si eßercitaua, vi giunse Addo Profeta di Dio, annuntiandogli la pena, che douea seguire a quel peccato, ch'egli faceua, e per segno di ciò, subito l'altare s'aprì per mezo, e volendo Geroboam ordinare di far prendere Addo, li seccò quel braccio, che steße contra di lui, e non lo potè ritrarre a se, finche Addo pregò Iddio, che lo risanaße, come già per i suoi prieghi lo risanò, Pur'egli perseuerò sempre nella idolatria, talche Iddio per bocca d'Aia Profeta li minacciò di rouinar la sua casa, e fare vn'altro Re in Israel: ma non perciò vols'egli mutar vita. Peggior di lui fu Nabab suo figliuolo, che li succeße nel 1991. e fu vccißo da Baasa figliuolo di Mechelò della Tribu d'Ißacar, il quale per ordine di Dio vccise Nabab, con tutti gli altri figliuoli di Geroboam: e regnò egli in Israel più empiamente de i suoi predeceßori da lui castigati. Venne in tanta insolenza che vccise Gimeone Profeta per hauerli predetto di douer eßer esterminata la sua progenie per causa della sua idolatria, e sceleragine, come fu destrutta la casa di Geroboam: e così gli auuenne, perciò che essendo egli quell'anno vccißo da Creone, fu poi fra due anni vccißo Elam suo figliuolo empio, con tutti quei della sua progenie da Zambri suo seruo. E costui dopo sette giorni, assalito da Amri ammazzò se stesso, talche reßò Re d'Israel Amri hnomo pessimo; a cui succeße Achab suo figliuolo l'anno 3028. e fu peggior di tutt'i suoi predeceßori: prese per moglie la pessima Gezabella figliuola del Re di Tiro, dalla quale fu incitato a più nefande opere. Fabricò il tempio, e l'altare à Baal idolo de'Gentili, e constituendoui falsi Profeti, vccise i Profeti di Dio. Laonde il Profeta Elia tutto zelante pregò Iddio che non pioueße in Israel, e così auuenne per tre anni è mezo di lungo: fra i quali si seccarono i torrenti, e fu grandißima penuria di tutte le sorte di biade, di frutti, e d'erbe della terra, e finalmente in presenza del popolo, e del Re Achab per testimonianza del vero culto di Dio, orando se scendere il fuoco dal cielo nel suo sacrificio: del che sbigottiti gli Israeliti vccisero ottocento cinquanta falsi Profeti di Baal: e tornarono all'adoration di Dio. Ma gli empij Achab, e Gezabella perseuerando ne i medesimi, & altri peccati furono ambedue vccisi; cioè Achab dall'esercito d'Adado Re di Soria nell'anno 3047. e Gezabella da Gieu, il quale per ordine di Dio vccise anco Gioran primogenito, con altri

Addo Profeta con Geroboam.

Nabab. Baasa.

Zambri vccide se stesso. Acab. 3028. Gezabel, e sue sceleragini.

Elia Profeta.

Falsi Profeti vccisi Acab, e Gezabel co'figli uccisi.

altri settanta figliuoli di Achab, e tutti quei della sua stirpe, e i falsi Profeti de gl'idoli: abbrucciò la statua di Baal, e distruſſe il tempio, e gli altari. Poi Regno 28. anni fra i quali tornò pur egli alla idolatria di Achab, e così etiandio il popolo d'Israel: e perciò spesso fu assalito, e rouinato da Azaele, e da altri Re di Soria. Il medesimo auuenne a Gioacaz suo figliuolo, e successore nel Regno, e ne i vitij, il quale seguì i pessimi vestigi del primo Re Geroboam. Diuersi Red'Israele scelerati. Così se parimente Gioas figliuolo di Gioacaz, a cui successe Geroboam suo figliuolo, & immitatore del primo Geroboam, e da male in peggio andarono Zaccaria figliuolo di Geroboam. Sello, Manahen, i due Faceia il primo, & il secondo; & Osea vltimo Re d'Israel, di modo che i Re, e i sudditi attendeuano alla idolatria; & a tutti i vitij, e peccati che si possono imaginare. nè si pentiron mai, ancorche Michea Profeta, e dopo lui Esaia predicessero la distruttione di Samaria, e di tutto Israele per mano degli Assirij. Anzi essendo inuitati da Ezechia Re di Giuda, che andassero in Gerusalem a sacrificare a Dio nel suo tempio i veri sacrifici nella Pasqua, dispreZZaronoquel consiglio, & vccisero gli Ambasciatori. Laonde l'ãno 3200. Teglatfalassar Re de gli Assirij prese la tribu di Ruben, e di Gad, con la meza di Manasse, che stauano di là dal fiume Giordano, e le portò oltra i mõti Caspij. 3200. Re Assirij danneggiano Israeliti. E nell ãno 3218. Salmanaßar suo successore ne portòle tribu d'Aser Issacar, Zabulõ, e Neptalim, fra i quali fu Tobia cõ Anna sua moglie, e Tobia lor figliuolo. 3218. Dipoi nel 3227. che fu l'anno 6. del detto Ezechia Re di Giuda, il medesimo Salmanassar ne portò via il detto Osea vltimo Re d'Israel con la Tribu d'Efraim, e l'altra mità di Manasse; talche quasi tutte le diece tribu d'Israel in tre volte furono cacciate dalla terra di promissione 726. anni dopoi che sotto Giosuè la occuparono, e 257. anni dipoi che partendosi dal Re Roboam figliuolo di Salomone si diedero al perfido Geroboam primo loro Re e causa della loroidolatria. 3227. Israeliti cacciati di Palestina. Questi Israeliti non tornarono più nella Palestina, talche tutto quel paese restò per la tribu di Giuda, e di Beniamin, e di alcuni, delle diece tribu, scampati per buona sorte dalle mani de Assirij. E ben vero che Salmanasar mandò molti gentili de i popoli chiamati Cutei, e d'altri Babilonici ad abitare in Samaria; contra de i quali insorse gran quantità di Leoni, che crudelmente gli sbranauano senza poteruisi riparare. Cutei venuti in Samaria. Et intendendo Salmanasar ciò procedere, perche coloro non sacrificauano al vero Dio, mandò loro vn sacerdote Israelito, che gli insegnò la legge, & il culto diuino. Nota. E così cessò questa inuasione di Leoni;

ni, ma con tutto ciò eglino non lasciarono di sacrificare altresì a gli idoli, che ciascun di quei quattro popoli venutiui s'haueua portati seco. Costoro quando vedeuano i Giudei loro vicini in qualche felicità, li chiamauano parenti, per esser loro entrati in luogo de gli Israeliti; ma quando li vedeuano afflitti, se ne discostauano grandemente, chiamandosi trasportati, e forastieri. E perciò non fu mai vnione fra Giudei, e Samaritani, come si legge nel Vangelo. A dar questo castigo a gli Israeliti, parue che Iddio venisse forzatamente, perciochè gran tempo prima, per molti Profeti loro fece intendere, che si pentissero di tanti peccati, & offensioni, che gli faceuano, e particolarmente per Michea Profeta, con molta familiarità lor diceua: popolo mio che t'hò fatto io, che mi sei molesto? rispondimi? e rinfacciò loro tanti benefici mal riconosciuti. E non solo gli accarezzaua con dolci parole: ma li conuinceua con opere, e fauori segnalati. E fra gli altri, mentre Adado Re di Soria, accompagnato con trentadue Re suoi sudditi, assediò lo scelerato Re Acab dentro Samaria, senza speranza di potere scampare da quel potentissimo esercito; diede Iddio vigore a ducento trentadue ragazzi di Acab, i quali posero in fuga tutti quei Soriani, ch'erano innumerabili. Di che prese tanto scorno il Re di Soria, che il seguente anno tornò con duplicato esercito, e vi restò prigione con la distruttione, e morte di cento ventisettemila suoi soldati, de i quali vn muro che caddè sopra di loro, ne vccise ventisettemila; e perche Acab imprudentemente, e contra la volontà di Dio pose in libertà il Re di Soria suo prigione, e con esso fe confederatione; facendoli anco molti doni, perciò fu grauemente ripreso per mezo di Michea, dicendoli, che Iddio voleua che fusse vccisо quel maluagio Re con suoi Soriani nimici di Dio. Ma egli non istimando tal riprensione, carcerò Michea Profeta, e perciò auuenne che l'istesso Adado Re di Soria tornò con vn potentissimo essercito, & assediò Samaria: e non hauendo gli Israeliti animo nè forze di vscir fuora, nè speranza di soccorso alcuno, nè cosa veruna da mangiare, perciò che vn capo d'Asino fu venduto ottanta ducati; talche bisognaua darsi in preda al nimico ineuitabilmente; ecco che la notte Iddio fe sentire a i Soriani tanto romore di formati esserciti, che si posero in fuga dirottamente, e lasciarono gli steccati con quante robbe, e vettouaglie haueano. Talche la mattina gli Israeliti dalla fame si trouarono miracolosamente nella pace, e nell'abondanza di tutti i beni lasciati loro da gl'istessi nemici. E poco prima di questo, incontrandosi Eliseo Profeta con

Differenza tra Giudei, e Samaritani.

Michea Profeta.

Innumerabili Soriani vinti da pochi Israeliti.

Acab ostinato.

Samaria assediata da Soriani.

Nota.

con l'esercito del medesimo Re Adado, che veniua a danno de gli Israeliti, offuscò di maniera gli occhi, e cattiuò l'intelletto loro: hauendo inuocato l'aiuto d'Iddio, che come agnelli mansueti li condusse fin sù la piazza di Samaria, doue staua il Re Giora con il suo armato esercito, dal quale i Soriani riceuerono a fauore d'esser amoreuolmente licentiati. Lo stesso Giora Re d'Israel figliuolo d'Achab, accompagnato con Giosafat Re di Giuda, e con il Re d'Idumea, volendo passare il deserto di Faran, e trouandosi con tutto l'esercito vicino a morte, per non hauer acqua da bere, hebbe da Dio miracolosamente per le preghiere di Eliseo Profeta, vn fiume d'acqua, e la vittoria contra il Re di Moabiti. Ma perche tanto quei Re, come gli Israeliti loro sudditi pur si portauano ingratamente col Signore: perciò li diede in preda di Azaele Re di Soria successor di Adado. Se ben poi alla conuersione, & alle preghiere di Gioacaz Re d'Israel figliuolo di Gieu li liberò da quel giogo, restituendoli nella pristina pace. Perciò che il Signore, mentre Gieu fu vbbidiente a i diuini precetti, gli promise che i suoi figliuoli hauerebbono da seder nel suo Regno insin'alla quarta generatione: e così gli osseruò, soffrendo le iniquità, nelle quali poscia inciampò l'istesso Gieu, e quelle di Gioacaz, di Gioas, di Geroboam, e di Zacharia, che fu il quarto discendente da Gieu: e fu vccíso da Sello, figliuolo di Giabi, o vero Giatauo di altra famiglia: e costui per la sua maluagità, fra vn mese fu anch'egli vccíso da Manasten Capitano dell'esercito d'Israel, il quale essendosi intruso tirannicamente nel Regno, come il suo predecessore, e dubitando d'esserne cacciato via da i suoi vassalli, si volse assicurare, con farsi tributario di Ful Re de gli Assirij, e così visse diece anni in pace, ma soggetto. A costui successe Faceia suo figliuolo più crudele, e più tristo del padre, talche fra due anni fu vccíso da Faceia suo Capitano, figliuolo di Romelia. Sotto questo Faceia Re pessimo, e nimico di Dio furon presi parte de gli Israeliti da Teglatfalasar Re d'Assiria: come habbiamo detto di sopra, & egli fu vccíso da Osea figliuolo d'Elia: Regnando poi costui empiamente in Samaria furono presi gli altri Israeliti da Salmanasar. Talche come i fauori fatti da Dio a gli Israeliti dal tempo che li cauò d'Egitto, douenano esser cagione, & accrescimento d'amore, e di fed[illegible] verso vn tanto benefattore, e la patienza dell'istesso Iddio da loro tante volte offeso li doueua conuincere, e ridurli all'vbidienza; successe tutto il contrario: percio che diuennero disamoreuoli, ribelli, & ostinati, in tanto che Acab, essendo au-

Eliseo profeta, e suoi fatti.

Pioggia e vittoria miracolosa.

Benefici verso gli Israeliti.

Promessa di Dio osseruata.

Re d'Israel tributario degli Assirij.

Ingratitudine de gli Israeliti a Dio.

Perfidia d'Acab.

Acab vccifo di fa etta.

do auuertito da parte di Dio da Michea Profeta, che non andasse contra il Re di Soria durante il termine della tregua con esso fatta: egli fe percuotere, & imprigionare il Profeta: e vi andò contra la volontà di Dio, strauestendosi per non esser conosciuto, & vccifo, come il Profeta gli haueua predetto: credendosi cosi ingannare Iddio; ma il colse pur vna saetta tirata a caso, e l'vccise.

Impietà, e morte del Re Ocozia.

Il suo figliuolo Ocozia stando infermo per esser cascato dal cenacolo, non volse ricorrere a Dio; ma si contentò di mandare a consultarsi con Belzebuc idolo d'Accaron; onde Elia Profeta vscì incontro al nuntio, e li disse che fra pochi giorni morirebbe, come appunto li sortì. E prima che morisse trattò di far vccidere Elia, ma non potè. La onde di loro si lamentaua Iddio dicendo, hanno abbandonato me fonte d'acqua viua, e s'hanno fatto le cisterne dissipate. Perciò con molta ragione finalmente gli esterminò del tutto. Di quì dunque douemo pigliar esempio noi Christiani, che siamo successi nella figliuolanza di Dio, di amarlo, e temerlo, se vogliamo stare nella sua prottettione: e guardamoci dal peccato, tanto abomineuole a gli occhi di Dio, che per Esaia Profeta al cap. 22. parlãdo di Geconia figliuolo di Gioachim Re di Giuda disse se fusse anello della mia destra, lo buttarei fuora di me: e lo darei in preda di Nabucdonosor Re di Babilonia, per causa delle sue sceleragini: & hauendolo di ciò auuertito Esaia, egli non si pentì, e perciò li successero tutti i mali de'quali appresso si dirà. L'innocente, & immaculato Agnello Giesù Christo nostro Saluatore, fu egli cosi crudelmente percosso dalla diuina Giustitia, per hauersi tolto sopra le sue spalle i nostri peccati: che dunque sarà della creatura vestita delle sue proprie colpe? Sappia di certo il peccatore ostinato, che patirà infallibilmente la debita penitenza, quanto più tarda a venire sarà più graue, e formidabile, come fu quella, de gli altri Israeliti della tribu di Giuda, e di Beniamin, di cui tratteremo appresso. La già detta ribellione delle diece tribu d'Israel nel principio del Regno di Roboam, senza dubbio alcuno successe per diuina dispositione in pena del peccato di Salomone, come habbiamo detto nel principio di questo capitolo; e fu prefigurata dal vecchio Profeta Ahia Silonite, il quale incontrandosi con Geroboam presso la porta di Gierusalem, squarciò il suo manto in dodici parti, e di quelle ne diede diece a Geroboã, assicurãdolo, ch'egli dopò la morte di Salomone, doueua regnare sopra diece tribu: essendo poi quello morto, e trouandosi il figliuolo Roboam nel suo trono, fu da suoi sudditi pregato, che leuasse tante grauez-

Auerti.

Bruttezza del peccato.

Pena del peccato.

Ahia Profeta.

ze im-

ze imposte loro da Salomone: e tutto che egli da i sauij consultori di suo padre fusse auuertito, che si dimostrasse benegno, e piacevole con quei vassalli, volle in ogni modo seguir il consiglio de' giouanetti seco notriti, che li persuasero a mostrarsi terribile, e rigoroso; e minacciarli maggior oppressione di quella, c'haueua fatta suo padre: e di qui esteriormente parue, che nascesse quella ribellione. Restando adunque Roboam Re solo delle aue tribu di Giuda, e Beniamin, edificò Betlehem, Itan, Tecos, Betusara, Soco, Odolla, Hipa, Marissa, Cisa, Adura, Lachis, Zetura, Helum, & Hebron nella regione di Giuda, & altre ne edificò nella regione di Beniamin, cingendole di mura, e presidiandole di guardie, d'arme, e di vettouaglie: & egli se ne staua in Gerusalem, doue concorsero i Sacerdoti e i Leuiti di tutto il popolo con alcuni Israeliti buoni, e timorosi di Dio, i quali suggirono l'idolatria di Geroboam, lasciando le proprie città, per honorare Iddio nel suo tempio; e cosi accrebero alquanto la città di Gerusalem: ma poi col mal esempio del Re Roboam diuennero maluagi com'egli. Fra i tesori che tolse Sesaco Re di Egitto dal tempio di Gerusalem, come dicemmo nel principio di questo capitolo, furono le lance d'oro, e gli scudi, che fece il Re Salomone, e i carcassi d'oro, i quali Dauid prese da Sofene Re, e sagrogli a Dio: ma Roboam in vece di quelli d'oro, ne fece altrettanti di metallo. Visse nel regno diciessette anni sempre con timore di perderlo, e con odio grande contra di Geroboam: e finalmente morì d'anni cinquantasette, e fu sepolto ne i sepolcri reali in Gerusalem. Hebbe egli diciotto mogli, e trenta concubine: generò ventiotto figliuoli maschi, e settanta femine, e fra questi fu Abia da lui grandemente amato, che nacque da Maatha sua moglie più cara, che fu figliuola di Tamar nata da Absalone fratello di Salomone suo padre.

Roboam perde il regno p mal con siglio.

Morte di Roboam

Il Re di Gerusalem vince quel d'Israele, e quel d'Ethiopia: è liberato miracolosamente da' Moabiti, Ammoniti, & Idumei: si tratta d'Elia, d'Eliseo, d'Esaia, e d'altri Profeti, de i successori di Giosafat, de gli assedij di Gerusalem fatti dal Re di Soria, e d'Israel, della ruina fattaui da Babiloni: dell'esterminio dell'essercito di Sennacherib, della presa di Gerusalem fatta da Filistei, e da Egizzi: della trasmigratione di Babilonia, e di Giudit. Cap. III.

2987. Vittoria d'Abia cõtra Geroboam. Di Asa, e sue virtù.

Nell'anno 2987. a Roboam Re di Gerusalem, successe Abia suo figliuolo, contra del quale fuor d'ogni ragione venne Geroboã Re delle diece tribu con ottantamila soldati, e restò vinto da quarãtamila soldati di Abia, con perdita di cinquãtamila de' suoi, e di molte delle sue terre. Regnò tre anni Abia ne i vitij di suo padre: e morẽdo lasciò Asa suo figliuolo, il quale regnò anni quarantuno, e fu buono, e timoroso di Dio. Disfece le statue, e gli altari de gli idoli fatti dall'Auo, e dal padre imitatori dello scelerato Geroboam, e ridusse sua madre a disfare il simulacro di Priapo, ch'ella adoraua, e perciò Iddio lo fè viuere in pace nel suo Regno: anzi essendo venuto Zarea Re de gli Etiopi, con vn grosso essercito di diece volte centomila soldati, e trecento carri da battaglia l'anno 3004.

3004. Gran vittoria d'Asa contra il Re di Etiopa.

gli andò contra Asa inuocando il nome di Dio, e lo ruppe uccidendogli gran parte dell'esercito: e posto in fuga il resto, se ne tornò vittorioso in Gerusalem con ricchissima preda delle nemiche spoglie: a cui si fè innanti Azzaria Profeta, dicendoli che Iddio gli haueua data quella vittoria per le sue buone opere, & egli diuenne migliore. Ma venendoli poi contra Baasa Re d'Israel non si confidò in Dio, e chiamò in aiuto Adado Re di Soria, per-

Asa ripreso da Anano Profeta.

ilche Anano Profeta lo riprese di hauer disprezzato il fauor diuino, del quale egli haueua già fatta esperienza in cosa maggiore: e perciò li predisse, che non gli haueriano da mancar guerre, e trauagli, si come gli auuenne: e fra gli altri, hebbe vna violente podagra ne i piedi, & egli non ricorse a Dio, ma a Medici, che non poterono giouarli: e morì miseramente nel 3031. e li successe

3031. Di Giosafat, e sua bontà.

Giosafat suo figliuolo. Costui seguendo i buoni vestigi paterni regnò venticinque anni in pace ricco, e potente: talche gli Arabi, e i Filistei li rendeuano tributo: pur essendo andato con il suo esser-

esercito in aiuto del pessimo Acab Re d'Israel contrò alla volontà di Dio, poco mancò, che non fusse vccisò. Dipoi nell'anno 3051. venne sopra Gerusalem vn grandissimo esercito di Moabiti, Ammoniti, & Idumei; in tanto e Giosafat atterrito si ritirò nel tempio con tutto il suo popolo à fare oratione; che fu esaudito da Dio, perciò che quei del nemico esercito per vna seditione nata fra loro, s'vccisero tutti l'vno con l'altro; onde i Giudei a mano salua si presero le loro spoglie. In questo tempo Elia Profeta, dopò passato il fiume Giordano, salì sul carro di fuoco, e fu portato nel Paradiso terrestre, oue ancora viue con Enoc quinto discendente di Adamo, e viueranno infino al tempo d'Antichristo. Fu Elia molto zelante del culto diuino, e grande intercessore de gli Israeliti appresso di Dio: risuscitò il figliuolo della vedoua, fe molti altri miracoli registrati ne i libri 3. & 4. di Re, e lasciò il suo manto ad Eliseo Profeta, dal quale poi vēne Naā Siro, che fu mondato dalla lebbra. L'anno 3056. a Giosafat succesſe Gioran suo figliuolo, il quale per hauer presa Athalia figliuola del malo Acab p moglie, fu da lei introdotto ne vitij del suocero, e nella idolatria. Vccise tutti i suoi fratelli, e molti Principi suoi vassalli; onde Elia Profeta sette anni dopò transferito nel Paradiso terrestre, gli mandò vna lettera dicendogli, che per la idolatria, e per gli omicidij commessi hauerebbe a patire grandissimi trauagli di guerre, e di morte: e così fù; perciò che l'anno 3062. quei d'Edom si rebellarono a lui, gli Arabi, e i Filistei rouinarono tutta quella Prouincia: presero Gerusalem, saccheggiarono i suoi beni, li leuarono le mogli, & vccisero i figliuoli, saluo che Gioacaz, ch'era l'vltimo di quanti n'haueua, & egli poi per due anni continoui fu cruciato da vn flusso incurabile, del quale morì l'anno 3064. come si legge nel 2. de' Paralipp. al cap. 2. Restò il detto Gioacaz suo figliuolo chiamato altresì Ochozia, nelle medesime sceleragini di suo padre, tiratoui dalla medesima Athalia sua madre, e perciò fra vn'anno fu vccisò insieme con Gioran Re d'Israel, da quel Gieu, che vccise Gezabella, con li settanta figliuoli di Achab. Laonde nel seguent'anno 3065. Athalia si vsurpò il Regno di Giuda, vccidendo tutti quelli della stirpe di Dauid, c'hauerebbono potuto succedere. Pur fra tanta vccisione piacque a Dio, che per opera di Giosabet moglie del Pontefice Gioiada, si saluò Gioas figliuolo del detto Ocozia, d'età di vn anno: e lo tenne celato il Pontefice sei anni, fra i quali regnò Athalia, e dopoi nel settimo anno ch'era del mondo il 3071. lo publicò al popolo

3051. Esercito fra se stesso vccisò.

Elia al Paradiso terrestre.

Elia Profeta.

3056. Di Giorá & Atalia scelerati.

3062. Gierusalē presa da Filistei

Morte di Gioram.

3064. Morte di Gioacaz.

3065. Atalia, e sua crudeltà.

3031. polo, da cui Athalia fu vccisa, e quel fanciullo fu vnto Re di Giuda, e regnò quarant'anni de' quali ne visse bene 38. mentre stette in vita il buon Pontefice Gioiada, che lo mantenua nel timor di Dio: ma morto Gioiada, egli si fece adorare per Iddio da suoi vassalli: & vccise Zaccaria Pontefice figliuolo del detto Gioiada: facendolo lapidare fra il tempio, e l'altare: perche lo riprendeua de' suoi misfatti. Di questo Zaccaria intendeua il nostro Saluatore, quando riprendeua i Giudei, c'haueuano a dar conto del sangue di Abel giusto, insino a quel di Zaccaria vccisо fra il tempio, e l'altare. Questo fu tanto graue eccesso, che Iddio nel seguente anno 3110. mandò Azael Re di Soria, il quale prese Gerusalem con morte d'infiniti Giudei, e rouina de' loro beni; e maltrattò similmente la persona di esso Re Gioas, e si tolse i suoi tesori: di che egli si prese tanto dolore, che non si leuò più da letto, oue nel seguent'anno fu vccisо da' suoi serui. Nel medesimo tempo morì Eliseo Profeta nel Monte Carmelo, le cui ossa poi diedero la vita ad vn morto, che a caso vi fu buttato sopra, e mentre visse risuscitò etiandio quel figliuolo della Sunamite. All'empio Gioas succesе Amasia suo figliuolo nel 3111. costui fe morire i serui, c'haueuano vccisо suo padre, e seguì i vitij paterni, percio nel suo anno decimo quarto fu vinto da Gioas Re d'Israel, e fu preso egli, e la sua Città di Gerusalem, doue entrando Gioas rouinò buona parte delle muraglie, e spogliò Amasia de' suoi beni. La onde i Gerosolimitani poi se gli congiurarono contra, e l'vccisero nel 3140. In questi tempi Giona Profeta conuertì Niniue. Ad Amasia succesе Ozia suo figliuolo chiamato anco Azaria nel detto anno 3140. Questi fu più buono, che cattiuo, e perciò Iddio lo aiutò, e si sottomise i Filistei, gli Arabi, e gli Ammoniti: era il suo esercito di trecento mila soldati. Ma poi essendosi insuperbito nel suo anno 29. entrò nel santuario del tempio ad incensar l'altare segreto: cosa che conueniua solo a Sacerdoti; perciò Iddio lo percosse subito d'vna bruttissima lebbra, e come lebbroso fu cacciato via dalla Città, nella qual miseria visse tutto il rimanente di sua vita: e Gioatan suo figliuolo gouernaua il Regno. In questi tempi furono i Profeti Esaia, Gioel, Abdia, Michea, Naum, Amos, & Osea, i quali profetarono la rouina delle diece tribu d'Israel, per i loro peccati. E predissero l'oscuratione del Sole, che s'haueua a fare nella passione di Christo: la sua risurrettione, la reprobatione della Sinagoga Hebrea, l'esaltatione di Santa Chiesa: e come i Giudei haueua

Gioas e suoi fatti.

Zaccaria lapidato. Passo del Vangelo.

3110. Gieruſ. presa.

Morte di Eliseo, e suoi miracoli.

3111. Amasia, e sua morte

3140. Giona Profeta

Di Ozia, e suoi fatti.

Profeti di versi, e lor profetie.

no a restare senza sacrificio, aspettando il Messia: e che alla fine si hauerano a conuertire a Cristo. Nell'ano 3192. ad Azaria successe Gioatan suo figliuolo che regnò sedici anni con buoni costumi, & a suo tempo Michea Profeta predisse la captiuità di Babilonia, & il ritorno in Gerusalem: il nascimento di Christo, la sua ascentione al Cielo, & il suo regno eterno. L'anno 3208. a Gioatan successe Achaz suo figliuolo, il quale visse pessimamente nella idolatria, in tanto che sacrificò a gli idoli il suo proprio figliuolo: La onde mosse Iddio Rasim Re di Soria, e Faceia Re d'Israel, i quali con grosso esercito assediarono Gerusalem con molta rouina di quel paese, e delle città vicine, e con captiuità, & vccisione de' Giudei: perciòche in vn giorno fu vccisо vn figliuolo di esso Re Acaz, con cento ventimila Giudei: e ne furono menati prigioni in Samaria dugentomila tra figliuoli piccioli, e donne. Dipoi tornando i medesimi Re vn'altra volta contra Gerusalem, Acaz si pose in grandissimo timore: a cui il Profeta Esaia diede sicurtà da parte di Dio, che non li nocerebbono, e glien'offerì segno dal Cielo, o dall'Inferno. Ma l'infido Achaz non li volse credere, nè si curò di segni, e mandò molto tesoro a Teglatfalasar Re di Babilonia, a ciò che veniisse a soccorrerlo, si come venne, e prese Damasco al Re di Soria, le tribu di Ruben, di Gad, e di Manasse di la dal Giordano, e quella di Neptalim diqua al Re d'Israel. Ma non godè Acaz di queste rouine fatte al Re di Soria, e d'Israel suoi nemici; percio che Teglatfalasar diede parimente il guasto alla tribu di Giuda, e si fe tributario lo stesso Achaz, che l'haueua pagato per venir in suo aiuto. Et è da sapere, che quando Acaz non volse accettare i segni offertili dal Profeta Esaia per sicurtà di scamparlo dalle mani di quei Re, egli soggiunse dicendo ecco che Iddio vi darà segno, che la Vergine conceperà, e partorirà vn figliuolo, e quel che segue, intendendo del nostro Saluatore. Nondimeno Achaz fino alla morte perseuerò nell'adoratione de gli idoli: serrò il tempio di Dio rouinò l'altare di Bronzo, ch'era nel tempio, e di quello se vn'orologio: & hauendo veduto in Damasco l'altare degli idoli, ne tolse il disegno, e se ne fe fare vn simile in Gerusalem, doue egli sacrificaua a gli Dei della Soria. Finalmente morì l'anno 3224. e lasciò Ezechia suo figliuolo, ma molto dissimile a lui: perche lasciato il mal esempio paterno, aprì il tempio: e ui introdusse i diuini sacrifici, e distrusse gli altari de gli idoli per tutta la Giudea: riducendo tutti i suoi vassalli al vero culto di Dio, da cui suo padre gli haueua disuiati: &

3192. Di Gioatan, e suoi fatti.

Michea profeta, e sue profetie.

3208. Acaz, e sua impietà.

Gran rouina de i Giudei.

Infedaltà di Acaz.

Acaz tributario de i Babiloni.

Passò della Scrittura.

Idolattia di Acaz.

3224. Morte di Acaz e successiõ di Ezechia.

ti: & essendoli venuto contra Sennacherib Re di Assiria con più di dugento mila soldati, egli fidatosi nell'aiuto di Dio, ne fe poco conto: delche sdegnato Sennacherib li mandò vna carta, oue biastemando il suo Iddio, li minacciaua morte: e cinse la città di Gerusalem con quel grande esercito. Ma la seguente notte l'Angelo di Dio percosse cento ottantacinque mila soldati, facendoli diuentar cenere, con restar le vesti, e l'arme intiere, acciò che seruissero a i Giudei. Laonde Sennacherib atterritto se ne fuggì via con quei pochi soldati, che gli restarono viui; e giunto a Niniue fu vccisо da' suoi proprij figliuoli. Nell'istesso anno, ch'era del mondo il 3237. il Re Ezechia s'ammalò, & essendo vicino a morte, venne a lui Esaia Profeta da parte di Dio assicurandolo, che viuerebbe altri quindici anni; e per segno di verità fe tornare a dietro il Sole diece gradi; delche stupito Merodac Re di Babilonia, li mãdò molti doni: & egli per vna vana ostentatione mostrò a i legati tutt'i suoi tesori, il che dispiacendo ad Esaia li disse, che quei tesori con suoi figlioli sarebbon presi, e condotti in Babilonia.

Esercito d'Assiri vccisо dal l'Angelo.

Sênacherib vccisо 3237.

Vita prolungata ad Ezechia.

Ad Ezechia, l'anno 3253. successe Manasse suo figliuolo, huomo pessimo più dell'Auo; idolatra, che adoraua il Sole, la Luna, e le Stelle, edificò altari a gli Idoli nel tempio di Dio, e sacrificò il suo proprio figliuolo, anch'egli all'idolo Moloc. Fu amico de' Maghi, di Malefici, d'Incantatori, e di Negromanti, e fu seduttore del suo popolo a far male. Fe segare per mezo Esaia Profeta, fe vccidere molti altri Profeti, che lo riprendeuano: e sparse tanto sangue d'huomini innocenti, che ne riempiè le strade di Gerusalem. La onde l'anno 42. del suo Regno, ch'era del mondo il 3295. fu preso dall'esercito di Benmerodac Re di Babilonia, doue stando prigione si conuertì a Dio, dal quale dopo gran penitenza fu esaudito, e restituito nel suo Regno l'anno 3305. nel quale visse tre anni spendendoli in seruitio di Dio, e nel contrario della vita passata: Ma il popolo auuezzo al male non mutò in tutto gli antichi costumi. L'anno 3308. li successe Ammone suo figliuolo imitatore della prima vita, e vitij paterni, ma non della penitenza, e fu vccisо da i suoi serui fra due anni, succedendoli Giosia suo figliuolo giouane di otto anni. E peruenuto al vigesim'anno distrusse tutti gli altari de gl'idoli fatti nel tempio, per la Città, e per tutta la Giudea da suo padre. Diede esempio a' suoi sudditi di buona vita, di temere, e di seruir'Iddio, e perciò visse in pace. Benche gli fu predetto da Geremia Profeta, e da altri amici di Dio; che per i peccati de' Giudei

Di Manasse, e suoi fatti.

Esaia segato per mezo.

3295. Manasse in prigione.

3305.

3308. Ammone Re.

Giosia Re.

hauea

hauea da esser distrutta Gerusalem con la loro rouina, e morte: e quelli che restarebbono viui, sarebbono portati in Babilonia, acciochè restasse del tutto desolata la Giudea. Finalmente passando per la Giudea Necaone Re d'Egitto con l'esercito, per andar contro al Re di Babilonia, se gli oppose Giosia, e fu vccisо da vna saetta, nella zuffa l'anno 3341. Restò Gioacaz suo figliuolo, il quale regnò iniquamente tre mesi, perciò che tornando Necaone vittorioso da Babilonia, prese Gerusalem, e ne menò seco Gioacaz incatenato: & in suo luogo lasciò Eliacim primogenito di Giosia sotto tributo: e volle che si chiamasse Gioachim. A questo tempo Sofonia Profeta predisse la distruttione di Giuda, il futuro giorno del vniuersal giuditio, e l'eterna vita: Geremia anch'egli fu aspramente battuto, & imprigionato per hauer profetato la distruttione di Gerusalem, se non ascoltauano i Giudei la parola di Dio. Nel terzo anno di Gioachim ch'era del mondo il 3344. Nabucdonosor nel principio del suo Regno in Babilonia, prese Gerusalem, e menò seco incatenato Gioachim con molti nobili Giudei, fra i quali fu Daniele, Anania, Misaele, & Azaria con buona parte de i vasi del tempio, e li condusse in Babilonia, e questa fu la prima trasmigratione di Babilonia successa per giusto giuditio di Dio, in pena delle tante sceleragini de' Giudei. Ma il seguente anno 3345. Necaone Re d'Egitto, hauendo a male che Nabucdonosor Re di Babilonia haueße presa Gerusalem co'l Re Gioachim suo tributario, gli venne contra con grosso esercito, e restò vinto, onde Nabucdonosor con l'allegrezza di tal vittoria liberò il Re Gioachim, e lo mandò in Gerusalem sotto la fede di pagarli il tributo, come lo pagaua prima al Re d'Egitto, e cosi l'osseruò per tre anni seguenti: poi ricusò di pagarlo, e pose in prigione Geremia, il quale li profetaua, ch'egli col popolo Giudaico haueua da esser preda del Re di Babilonia: e dubitando pur della profetia di Geremia, dimandò soccorso al Re d'Egitto. La onde sdegnato Nabucdonosor venne in Gerusalem l'anno vndecimo di Gioachim, ch'era del mondo il 3352. vccise Gioachim, e buttò il suo cadauero fuora della porta della Città, acciò che lo mangiassero gli animali: e cosi fù adempita la profetia di Geremia, quando disse, c'haueua da esser sepolto nella sepoltura dell'asino. Costituì Nabucdonosor per Re di Giudei Geconia figliuolo di Gioachim, il quale regnò solo tre mesi in tanta sceleragine, che Iddio permise, che Nabucdonosor dopo tre mesi tornò, si come hauea profetato Geremia al cap. 22. e prese la Città, e Geconia,

Giosia vccisо. 3341. Gerusal. presa.

Sofonia, e sua profetia. Geremia imprigionato.

3344. Gerusal. presa. Primatrasmigatione.

3345. Gerusa'e tributaria di Babiloni. Profetia di Geremia contra Gerusalem.

3352. Gioachi vccisо. Profetie di Geremia adempite.

son-

con la madre, le mogli, e i Principi nobili, & Ottimati di Giuda, fra i quali era Ezechiel Profeta, Mardocheo, e Gioſedec Pontefice, e li portò in Babilonia con tutti i vaſi, e teſori del tempio, laſciando Re de' Giudei Matania figliuolo di Gioſia, e fratello di Gioachim, al quale cambiò il nome chiamandolo Sedechia, e lo fè giurare per Dio, che fedelmente ſotto tributo ſeruirebbe a i Caldei. Queſta fu la ſeconda traſmigratione di Babilonia in dett'anno 3352. nella quale Iddio continoaua di caſtigare la pertinacia de' Giudei, e vedendo che con tutto ciò non ſi emendauano, ma giungendo peccati a peccati, diuentauano peggiori, li minacciò di maggiori flagelli, ordinando a Geremia, che portaſſe legata al collo vna catena di legno in ſegno della ſeguente loro captiuità, e coſi egli eſeguì l'anno 3356. ciò vedendo vn falſo Profeta chiamato Anania, gliela toiſe dal collo dentro del tempio, dinanzi al popolo, & a' Sacerdoti: e gittandola per terra la ſpezzò co piedi, dicendo coſi romperà Iddio il giogo di Babilonia, e tornaranno fra due anni in Geruſalem il Re Gieconia, & i Giudei traſmigrati con i vaſi del tempio. Ma Geremia per commandamento di Dio preſe vn'altra catena di ferro in vece di quella di legno, e prediſſe ch' Anania come falſo morirebbe quell'anno, e coſi gli auenne. L'anno ſegnente Giudit Hebrea vedoua, tronco il capo ad Oloferne Capitano dell'eſercito di Nabucdonoſor, che ſtaua aſſediando Betulia, come ſi legge nel ſuo libro; e nel medeſimo anno a cinque di Giugno Ezechiel Profeta preſo in Babilonia vidde quella gran viſione de' quattro animali con le quattro ruote, e l'effigie del figliuol dell'huomo: e profetò la diſtruttione di Geruſalem per la ingratitudine de' Giudei verſo Iddio lor benefattore. L'anno 3361. ch'era il 9. di Sedechia vedendo Nabucdonoſor, che quel Re non gli pagaua il tributo, nè li rendeua la promeſſa vbidienza, venne in Geruſalem, e l'aſſediò in modo, che l'haurebbe facilmente preſa: ma Sedechia ricorſe per aito ad Afran, ouero Vafro Re d'Egitto, il quale vi mandò il ſuo eſercito: Onde i Caldei, laſciato l'aſſedio di Geruſalem, andarono contra de gli Egizzi, e li ributtarono via. Fra tanto il Re Sedechia, e i ſuoi Principi, che ſi viddero liberati dall'aſſedio, fecero tornare in ſeruitù i ſerui, a i quali per timore dell'aſſedio, haueano dato libertà, per eſſere l'anno ſettimo, nel quale per legge de gli Hebrei ſi douea dar loro libertà, e ritornarono alla licentioſa vita di prima. E perciò fe loro intendere Iddio per Geremia Profeta, che morirebbono di ferro, di peſte, e di fame, che

Seconda traſmigratione.

3356.

Giudit taglia la teſta ad Oloferne.

Viſione di Ezechiel.

3361.

Nabucdonoſor aſſedia Geruſalem.

Legge de gli Hebrei.

Profetia di Geremia.

che gli Egizzi se ne tornarebbono alle loro case, e i Caldei abbruciarebbono la Città: e volendosene vscire, fu preso, e posto dentro del luto: ma non lasciaua egli di predicar sempre la parola di Dio. Essendo poi tornato Nabucdonosor, di nuouo assediò Gerusalem, doue stette insin'all'anno 3363. e li ridusse in tanta necessità del vitto, che il padre si mangiaua il figliuolo. Finalmente a' 5. di Giugno del detto anno 3363. ruppe il primo muro della Città, il che vedendo Sedechia, se ne fuggì la notte seguente con suoi Principi; e fu preso, e portato a Nabucdonosor, il quale in sua presenza fè vccidere tutti i suoi figliuoli, co i suoi Principi, e poi li fe cauar gli occhi, e lo mandò incatenato in Babilonia, doue morì miserabilmente. Costui restò ingannato da due profetie, che di lui parlarono, parendogli vna contraria all'altra, mentre vna diceua, c'hauea da esser condotto prigione in Babilonia, e l'altra diceua, che non hauea da veder Babilonia: ma pur'ambedue furon vere, percioche v'andò cieco. Nabucdonosor a' 9. di Giugno prese già la Città, doue fè grandissima strage di Giudei d'ogni sesso, come hauea profetato Geremia al cap. 32. 34. diede la Città a sacco per tre giorni al suo esercito, & a' 10. di Agosto abbruciò il palagio Reale con tutte le case della Città, & il tempio, il quale, come habbiamo detto, fu cominciato ad edificare da Salomone l'anno 2934. e finito nel 2941. talche dal principio della edificatione insin'alla distruttione vi corsero anni 429. Si abbruciarono con il tempio tutti i libri sacri, questa fu la terza trasmigratione di Babilonia fatta nel 19. anno dell'imperio di Nabucdonosor, nella quale portò via tutti i beni, e le persone de' Giudei, ch'erano restati viui, lascian doui solo alcuni rusti ci per lauorar la terra.

3363. Crudeltà vsate da Nabucdonosor in Gerusalé.

Auerti.

Terza trasmigratione.

Giudei vccidono Godolia, e Geremia; fuggono in Egitto, e sono sconfitti da Nabucdonosor, il quale s'impadronì di molti Regni. Ciro occupato l'imperio di Babilonia libera i Giudei, si riedificano le mura, & il tempio: si tratta di molte profetie: de i Rè di Persia, del fuoco sacro, di Filadelfo: della inuentione, e traslatione della Bibia: di Alessandro Magno: della presa di Gerusalem fatta da Tolomeo Laghi: ruina fattaui dal Filopatore, e da i Rè di Soria. Cap. IIII.

NON fù la forza di Nabucdonosor, che rouinò Gerusalem; ma fu la volontà di Dio, manifestata già molto prima da i Profeti, per castigo del Rè, e del suo popolo Hebreo: ma perche fra quello era Geremia innocentemente imprigionato per ordine di Sedechia; piacque alla diuina Maestà, che subito Nabucdonosor lo liberasse, concedendoli facoltà di restarsi in Giudea, com'egli desideraua, e lo raccomandò a Godolia da lui posto in gouerno della Giudea. Questo Godolia raccolse benegnamente tutti i Giudei, che dalla furia de' Caldei erano scampati, e promise lor pace, e sicurtà, pur che seruissero al Rè di Babilonia, e non hauessero cõmercio cõ Ismaele, Giudeo suo nimico: ma la maggior parte di loro, se tutto il cõtrario, e fomentando Ismaele, vccisero Godolia cõ molti Giudei, e Caldei, che cõ esso si trouarono in Masfat città della Giudea: e dubitãdo di esser puniti da Caldei, fuggirono in Egitto, menãdo per forza Geremia, e Baruc: percioche Geremia nõ voleua andarui, nè anch'era di parere ch'eglino si partissero dalla Giudea, affermãdo, che Nabucdonosor gli haurebbe lasciati stare in pace; & in Egitto sarebbono oppressi di fame, di peste, e di guerra, come appunto auenne, perche stãdo in Egitto, oue cõ ogni libertà adoraũano gli idoli, e la Luna, a modo di Gentili, lapidarono Geremia, che di ciò spesso li riprendeua, huomo santificato nel ventre materno, & amico di Dio. Continoarono poi la loro mala vita, sin tanto che nel 3367. Nabucdonosor soggiogò l'Egitto, come hauea predetto Esaia Profeta nel cap. 43. vccise il Rè Vafro, e ne fe vn'altro suo tributario: & vccise etiandio parte de' Giudei, che vi trouò, e gli restanti condusse captiui in Babilonia. Il medesimo fè Nabuzzardan suo Capitano de i Giudei fugiti, & ascosi per luoghi diserti della Giudea: succedendo tutto quel, che Geremia hauea lor predetto, al

Godolia vccisо da Giudei.

Giudei idolatri.

Geremia lapidato.

3367. Giudei vccisi.

cap.

cap. 52. I Giudei trasmigrati in Babilonia vccisero Ezechiel Profeta, perche gli reprendeua scueramente della loro idolatria. Soggiogò altresì Nabucdonosor le fortissime città di Tiro, e di Sidone, la Soria, l'Idumea, gli Ammoniti, e i Moabiti, come haueua predetto Esaia nel cap. 27. e 48. ma egli credendosi far quelle cose per virtù sua, tornato in Babilonia, venne in tanta superbia, che si fè fare vna statua d'oro, e quella voleua che da tutti fusse adorata con grandissima veneratione, e non volendo ciò fare Sidrac, Misac, & Abdenago, li fè buttare nella fornace ardente, dalla quale Iddio li liberò miracolosamente, come si legge in Daniele, & a lui nell'anno 3389. leuò il ceruello, di modo che se n'andò ne i boschi, doue per sette anni di lungo, caminando carponi, come bestia, si pascè d'erbe, e nel 3396. finiti i sette anni Iddio lo fè tornare in se per l'oratione di Daniele, e fu restituito nel suo Regno, doue poi morì l'anno 3400. & a lui succesſe Euilmerodac suo figliuolo. Costui dubitando che si come suo padre di bestia tornò ad esser huomo, così da morte ritornasse a vita, fè diuidere il suo cadauero in trecento pezzi, e diedeli a mangiare a trecento Auoltori: e così s'adempì la profetia d'Esaia, che ciò haueua predetto. Euilmerodac subito liberò di prigione Gieconia, e lo tenne in buona riputatione sopra tutti i Principi di Babilonia, e quiui Gieconia generò Salatiel, da cui nacque Zorobobel: morì Euilmerodac l'anno 3418. e li succesſe Regaßar suo figliuolo, il quale regnò tre anni, e con la sua morte diede luogo a Labaßar suo fratello, che regnò sei anni, e dopo lui Baltaßar suo fratello. Questi nel suo quinto anno, ch'era del mondo il 3432. fu assediato da Ciro Rè di Persia, e da Dario Rè di Media, & egli assicuratosi della forte città di Babilonia, se ne staua alla spensierata banchettando con tutti i suoi Principi, mogli, e concubine, e beuendo ne i vasi d'oro presi dal tempio di Gerusalem da Nabucdonosor suo auolo. Tra questo si vidde vna mano, che miracolosamente scrisse nel muro tre sole parole, che diceuano. MANE. TECEL. PHARES. al quale spettacolo restò attonito il Rè Baldaßar, e tutti coloro ch'erano seco a tauola, nè si trouò persona, che sapesse dichiarare quelle parole, eccetto Daniel Profeta, che li predisse la sua total rouina, come gli auenne appunto la stessa notte, ch'il nemico essercito, hauendo disuiato il fiume Eufrate dalle mura di Babilonia, vi entrò repentinamente dentro, & vccise Baldaßar, in cui finì la monarchia de i Babiloni, e passò a i Rè di Per-

Ezechiel vccisо.

3389. Nabucdonosor sua superbia, e castigo.

3396.

3400. Morte di Nabucdonosor, e impietà del figliuolo.

3418.

3432.

Daniel Profeta.

3434. Fine della monarchia de Babiloni.

di Persia, da i quali fu molto honorato Daniele, & egli con digiuni, con lacrime, e con orationi attendeua sempre a pregar Iddio per la restitutione della libertà de'Giudei: & allora presso al fiume Tigre vidde quelle mirabili visioni da lui riferite nelle sue profezie. Finalmente l'anno 3434. essendo già passati i settanta anni, che Iddio determinò douer durare la captiuità de'Giudei, come haueua profetato Geremia nel cap. 29. morì Dario suocero di Ciro, e piacque alla diuina misericordia, che Ciro diede licenza à i Giudei di tornarsene, come haueua pur predetto Esaia al cap. 44. e che alle spese di esso Ciro si riedificasse il tempio di Dio. Li restituì parimente cinquemila e quattrocento vasi d'oro, e d'argento, che n'hauea tolti Nabuedonosor: e con questa libertà se ne tornarono quasi cinquemila persone co'l Duca Zorobobel allora d'età d'anni 17. essendo già morti in Babilonia Sedechia, Giechonia, e Salatiel: ma Genebrardo dice, che i tornati con Zorobobel furono cinquantamila. L'vndecimo anno poi di Ciro, ch'era del mondo, il 3443. se ne ritornò Esdra Profeta con molti altri Giudei, e fu il secondo ritorno. Cominciarono a riedificare il tempio l'anno 3447. e lo finirono nel 3493. Talche questa riedificatione si fe in 46. anni, come si legge in San Giouanni al cap. 2. perche non solo vi fu la prohibitione di Cambise figliuolo di Ciro allora assente nella guerra contra gli Sciti, il qual Cambise male informato da'nimici di Giudei, fe soprasedere detto edificio sette anni, & il medesimo fè poi Dario figliuolo d'Histaspo genero, e successor di Ciro nell'Imperio di Persi, per esser morto Cambise: ma anco dopo hauuta licenza, gli stessi Giudei poco ricordeuoli de'benefici riceuuti da Dio, cessarono di attenderui: di che furono grauemente ripresi da Aggeo Profeta. A costui riuelò Iddio, c'hauea da essere maggiore la gloria di quel secondo tempio, per la presenza, predicatione, e miracoli di Christo: e così a' 24. di Nouembre dell'anno 3489. i Giudei con grandissimo feruore tornarono alla interlasciata opera del tempio. Nel seguente anno 3490. Zaccaria Profeta vidde in estasi Giesù nostro Saluatore, e la sua passione, e gloria, la propagatione di Santa Chiesa nelle genti, la distruttione di Gerusalem per mano de'Romani, e la dispersione de'Giudei: vdì similmente Zaccaria, che l'Archãgelo Michele Principe della militia celeste pregaua Iddio per la restauratione di Gerusalem, e di tutta la Giudea, e che dal Signore li fu risposto con parole di consolatione; come piena mente si

3443. 3447. Reedificatione del tempio, e delle mura di Gerusalem.

Giudei liberati da Ciro.

Nota.

3489.

Michele Arcangelo intercessore p gli Ebrei.

te si legge in Zaccaria. Questo medesimo Arcangelo Michele s'oprò co'l Re di Persia, a beneficio de' Giudei, come si legge in Daniele al cap. 10. & 11. A Dario successe poi Serse suo figliuolo, detto altresi Assuero, che fù marito d'Ester: e perciò fè molti fauori agli Hebrei; come si legge nel libro d'Ester. Costui nel 3486. con vn milione, e nouecentomila soldati tra Persiani, Medi, Hircani, Soriani, Caldei, Battriani, Indiani, Parti, Arabi, Etiopi, Paflagoni, Bitini, Cappadoci, Lidi, Colchi, e d'altre strane nationi per esser egli Rè di 127. Prouincie, assaltò la Grecia doue li condusse con mille e trecento vascelli facendo il ponte all'Ellesponto per passare quel grandissimo esercito più commodamente. Ma in fine d'vn'anno fù sconfitto da Greci, e se nè tornò solo in vna barca da pescare. Genebrardo dice, che portò cinque milioni ducento ottantatre mila soldati, e che stette quattro anni a far l'apparecchio della guerra. Ma di questa sua gran perdita fù causa la poco, anzi nulla ragione, che hebbe Serse a mouer tal guerra, percioche dicono essersi mosso ad occupar quella prouincia, per hauer inteso, che produceua fichi di bel sapore. Tornato poi in Persia, fù egli vccisо da Artabano suo Barone, e quello da Artaserse, ouero Dario Longimano figliuolo di Serse, il quale l'anno 3507. diede licenza a Nee mia Profeta, che con molti altri Giudei se ne tornò in Gerusalem. Fù questo il terzo ritorno a guisa delle tre trasmigrationi, come dice Genebrardo; e cominciarono ad edificare le mura di Gerusalem; & hebbero etiandio in ciò grandissima contraditti one da i Samaritani: nondimeno mouendo Iddio l'animo del Rè di Persia, che fauorì quella opera, fù compita in 52. giorni. Da questo tempo cominciano le settanta settimane del cap. 9. di Daniele, interpretate per 490. anni che haueuano da passare insino alla passione del nostro Saluatore: percioche al sopradetto anno 3507. giungendoui 490. fanno 3997. che fù l'anno 33. del nostro Saluatore, come si dirà appresso: e nel seguent'anno seguì la passione. Et è da sapere, che nel tempio di Gerusalem, per ordine di Dio nel Leuitico al cap. 6. sempre staua acceso il fuoco, chiamato da Giudei fuoco Sacro: e succedendo la rouina del tempio fattaui da Nabucdonosor, com'habbiamo detto, i Sacerdoti presero quel fuoco, e lo gittarono in vn pozzo, doue non era acqua, e lo turarono ben bene: tornati dopo settanta anni in Gerusalem, scoprirono con molta diligenza il pozzo, e non vi trouarono il fuoco, ma solo vna certa acqua limosa: quella dun-

Serse assalta la Grecia.

Nota.

3507.

Mura di Gerusalè rifatte.

Settimane di Daniel.

Del fuoco Sagro e suo miracolo.

la dunque fè pigliar Neemia, e fella spargere sopra le legna del sacrificio, ouc soprauenendo i raggi del Sole, s'accese miracolosamente il fuoco in quell'acqua limosa con grandissimo stupore di tutti i circonstanti: come si legge nel 2. di Machabei al cap. 1. È anche da sapere, che nella già detta rouina del tempio s'abbruciarono i libri di Mosè con tutti gli altri della Bibia, e non vi restò copia alcuna di essi, del che dolendosi Esdra, mentre stau a in Babilonia, pregò Iddio, che li mandasse lo Spirito Santo ad insegnargli a scriuere il tenore di quei sacri libri già perduti: e da Dio gli fu dato a bere un catice d'acqua simile al fuoco, che l'empì di sapienza, e di vigore, talche parlò sempre quaranta giorni, e quaranta notti, fra i quali, cinque diligenti scrittori, di quanto egli disse, ne scrissero ducento e quattro libri, come si legge nel 4. libro d'Esdra al cap. 14. Questo Esdra gran Sacerdote, e Profeta discese d'Aron, della vigesima generatione: e fu molto sollecito in ammaestrare i Giudei nel culto diuino, e leggeua loro spesso il detto libro da lui rinouato, essortandogli a non offendere più Iddio, acciochè non intrauenisse loro qualch'altro male. Ma eglino in breue tempo contrauennero a i precetti diuini, e presero mogli di nationi straniere, ond'Esdra per placare l'ira di Dio, fe tanto, che gli indusse a cacciar via le mogli forestiere co' figliuoli nati da quelle. Ma dopo morto Esdra fu contaminato il tempio: percioche Giouanni figliuolo di Eliasib Pontefice, per hauer il Ponteficato vccise Giosuè suo fratello dentro del tempio, e di qui prese occasione Vagose Capitano di Artaserse Memnone penultimo Re di Persia, di saccheggiar il tempio, & opprimer i Giudei, imponendogli il tributo: e da Giouanni sacrilego fratricida nacquero Manasse, e Giado. Questo Manasse fu cacciato via da Gerusalem, per hauer presa moglie straniera: & egli con l'autorità di Sanabalat Satrapo di Samaria suo suocero, edificò un'altro tempio nel monte Garizim di Samaria l'anno 3646. e di quel tempio si fè egli Pontefice, e Giado restò Pontefice in Gerusalem allora piena di seditioni. A questo tempo Aleßandro Magno figliuolo di Filippo Re di Macedonia, dopo vinto Dario Codomano vltimo Rè de' Persi, presso il fiume Granio ne i confini dell'Asia, con morte di più di ventimila Persiani (non ve n'essendo morti de' Macedoni più che trentaquattro) assediò Tiro, e Gaza, & hauendo quelle prese l'anno 3650. venne a Gerusalem contra Giado Pontefice, che gli haueua negato il tributo da lui chie-

Bibia restituita da Esdra.

Esdra chi fusse.

Di Giouanni fratricida.

Tempio di Samaria.

3646.

Alessandro Magno, e suoi fatti.

chiestoli come lo pagaua a Dario. Onde egli impaurito ricorse all'oratione; e fu dal Signore assicurato, ch'Alessandro non li nocerebbe, come auuenne, perciochè entrò in Gerusalem pacificamente, & adorò il Pontefice, vscitoli processionalmente incontro: e dichiarò a suoi hauerlo fatto, perche colui era Sacerdote di Dio, il quale così gli haueua ordinato insino da Macedonia. Trattò bene i Giudei, soggiogò l'Egitto, e passò all'oracolo di Giove Ammone, dandosi a credere essere suo figliuolo. Frà tanto Dario rifatto il suo esercito venne con più di seicentomila soldati contra Alessandro, c'haueua appena trentaduemila fanti, e quattromila cinquecento caualli, e fu pur vinto nelle campagne di Aturia presso l'Eufrate, e fuggendo fu vcciso da suoi, come haueà predetto Daniele Profeta nel cap. 8. e 10. Alessandro occupò Babilonia, e Presepoli capo della Persia, & edificò Alessandria in Egitto: passato poi nella Scithia, e nell'India, diuenne padrone dell'Oriente quasi tutto; ma tornato in Babilonia morì auuelenato nel fine di Giugno del 3663. giouane di 32. anni, hauendo con grandissimo valore, e buona sorte guerreggiato 12. anni; fu diuiso il suo Imperio fra suoi creati, e fra gli altri a Seleuco Nicanoro toccò la Babilonia: a Tolomeo Laghi, ouer Sotero l'Egitto, & ad Antigono la Soria. Ma costoro non contenti d'vn solo Regno, imitando l'auidità d'Alessandro, Seleuco occupò la Soria ad Antigono nel 3675. e Tolomeo prese Gerusalem l'anno 3687. entrandoui in giorno di Sabbato, con frode, e con inganno, sotto specie di sacrificio, senza contraditione alcuna; perciochè i Giudei stauano senza guardia, e non fecero resistenza, per esser Sabbato, nel qual giorno essi non toccauano ferro, nè altra sorte d'arme. Ora Tolomeo presa la Città, e messala a sacco, impose il tributo a gli Hebrei di tremila talenti l'anno, e se ne portò non solo le robbe, ma etiãdio molte migliaia di Giudei in Egitto, e li vẽdè per serui: i quali poi furono liberati da Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, e successore l'ãno 3730. per indurre Eleazaro sommo Sacerdote a mãdargli il libro della Bibia, con alcuni huomini dotti, che lo traducessero nella lingua Greca, e ne fe liberi cento diecemila. Genebrardo dice 120000. e per ricatto loro pagò a padroni venti drãme d'argento per testa, ch'ascesero alla somma di sedicimila cinquecento talenti, che a nostro modo sarebbono noue milioni, e nouecentomila ducati, a ragione di quattro ducati è mezo la drãma, e nouanta ducati per testa. Mandogli altresì vna tauola d'oro

Gerusalẽ presa da Alessandro.

Dario vinto da Alessãdro.

Morte di Alessandro.

3663.

Gerusalẽ presa da Tolomeo

3687.

3730.

Giudei liberati da Tolomeo

Doni al Tempio.

d'oro massiccia, fatta con bellissimi lauori per riponerla nel tempio: e molti vasi d'oro incastrati con perle, gioie, e pietre pretiose di grandissimo valore, fra le quali ne furono cinquemila di smisurata grandezza: talche costarono poco meno del prezzo de gli schiaui ricattati. La onde Eleazaro li mandò settantadue vecchioni Ebrei, i quali in 72. giorni traslatarono la Bibia in lingua Greca, e diedero 72. bellissimi documenti al Re Filadelfo, il quale adorò sette volte quel libro, prima che lo facesse trastatare; e fatte di molte cortesie a quei vecchioni, ne li rimandò in Gerusalem con molti ricchissimi doni; come pienamente il tutto si legge nella relatione d'Aristea. Talche la rouina fatta da Tolomeo Lago a'Giudei, permettendo così allora Iddio per i misfatti commessi dopo il lor ritorno in Giudea, riuscì in maggior bene, per quel che fe poi Filadelfo. Ma quanto costui li fauorì, tanto gli offese Euergete suo figliuolo, succeſſoli nell'anno 3748. perciò che non corrispondendo Onia Pontefice del tributo impostoli da Tolomeo Lago, egli talmente gli oppresse, che se non era la intercessione di Giuseppe nipote del Pontefice, che sollecitò l'essattione di quello, sarebbono i Giudei mal capitati. Fu poi vccisо Euergete da Tolomeo Filopatore suo figliuolo, il quale hauendo superato Antioco V I. Re di Soria l'anno 3762. oppresse non solo la Soria, ma etiandio Gerusalem, e tutta la Giudea: & entrò nel Sancta Sanctorum del tempio, one non era lecito entrare: e perciò orando Simone Pontefice contra di lui, eccoui dal Cielo vn flagello, che lo buttò per terra, ond'appena fu leuato via, e condotto in Egitto mezo morto, del che poi prese molto sdegno, & ordinò grauissimi supplici a quei Giudei, c'haueua in Egitto: ma ne furono miracolosamente liberati dall'Angelo di Dio: la onde Filopatore atterrito, si riconciliò con essi; e ne li mandò liberi in Gerusalem, doue celebrarono sollenne festa della loro liberatione. Dipoi l'anno 3764. il già detto Anthioco Magno, col suo rinouato essercito vccise Filopatore, e superò gli Egizzi, come Daniel Profeta haueua predetto. Prese medesimamente Gerusalem; & ad imitatione d'Alessandro, trattò egli pur benegnamente i Giudei, concedendo loro molti benefici: e poi fe pace con Tolomeo Epifane Re quinto d'Egitto figliuolo del già detto Filopatore, dandogli per moglie Cleopatra sua figliuola, e per dote la Soria inferiore, la Fenicia, la Samaria, e la Giudea, si fe poi nemico de' Romani, da i quali fu vinto, e confinato di là dal monte Tauro l'anno 3776. Succeſſe a costui

Interpreti della Bibia.

Nota.

3748. Tolomeo Euergete vccisodal figlio.

3762. Filopatore prende Gerusalé e suo castigo.

Giudei liberati.

3764. Gerusalé presa da Anthioco.

Fu i Seleuco Filopatore suo figliuolo nel 3803. *al quale essendo riferito da vn certo Simone fratello d'Onia Pontefice, che nel tempio di Gerusalem era accumulato gran tesoro per le oblationi spesso fatteui, mandò tosto Eliodoro suo Capitano con l'esercito a prenderlo, e non potendo farli resistenza i Giudei s'humiliarono a Dio pregandolo, che si difendesse il suo tempio, e furono essauditi: percioche stando Eliodoro nel tempio co'suoi soldati per far quanto è detto, apparue vn terribil huomo a cauallo, e lo percosse, e buttò per terra; e due giouani soggiunsero con due flagelli, battendolo in modo, che l'haueuano ridotto a morte; nè poteua da'suoi soldati esser aiutato, perche tutti perderono le forze, e restarono sbigottiti. Ma Onia Pontefice pregò Iddio per la vita d'Eliodoro, a fin che il Re Seleuco non fusse sdegnato contra di lui, & allora quei due giouani, che flagellauano Eliodoro li perdonarono, dicendoli che rendesse gratie ad Onia. Laonde Eliodoro scampato da quel periglio, riferì a Seleuco il tempio di Gerusalem esser veramente guardato da Dio, & non potersi violare con forza humana. Non credè Seleuco alle parole d'Eliodoro; e trattandolo con poco rispetto, fu da lui vccifo a tradimento l'anno* 3810. *Cosi i Giudei vscirono da quella infestatione, come hauea profetato Daniele al cap.* 11. *& al Pontefice Onia succesSe Simeone suo figliuolo.*

Tempio difeso da Dio.

Morte di Seleuco.

Anthioco saccheggia Gerusalem spoglia il tempio, vi pone il simolacro di Gioue, vccide i Giudei, guerreggia con i Macchabei, e muore disperato. Nicanore Capitano del Re Demetrio co'l suo esercito è vccifo da Giuda Machabeo, il quale si confedera con Romani. Tra le differenze de i Re di Soria, e quei d'Egitto corrono i Giudei diuersa fortuna. Euergete vccide Simeone Pontefice. Hircano con denari tolti dal sepolcro di Dauid, disuia il Re di Soria dall'assedio di Gerusalem: rouina Samaria, & il tempio di Garizi, e si fanno tre sette di Giudei. Cap. V.

Hauendo inteso la morte di Seleuco, Anthioco suo fratello cognominato Epifane, ouer Illustre, huomo tanto pessimo, e scelerato, che la sacra Scrittura nel 1. *de' Macchabei, lo chiama radice di peccato, se ne venne in vn batter d'occhio da Roma, oue Anthioco Magno suo padre l'haueua dato per*

Di Antioco Epifane: e suoi fatti.

to per ostagio, poiche da i Romani fu vinto: e giunto in Soria
3812. l'anno 3812. hebbe il possesso del Regno. Poscia hauendo spogliato l'Egitto, e vinto il Re Tolomeo Filometore suo nipote per so-
3815. rella, venne in Gerusalem, doue entrò facilmente l'anno 3815. per occasione della discordia, ch'era tra Menelao, e Giasone figliuoli del morto Pontefice Simeone, per il Ponteficato. Allora molti Giudei haueuano già cominciato ad osseruare i costumi de' Gentili, con lasciare il culto diuino, e la circoncisione. Anthioco dunque fauorendo la parte di Giasone, accompagnò con essa le
Gerusalē saccheggiata. sue genti, e presa Gerusalem, la saccheggiò. Vccise molti Giudei, e ne fe diecemila prigioni, abbruciò molte case, e spogliò il
Impietà di Antioco. tempio con le sue proprie mani, di doue prese mille, e ottocento talenti: prohibì il sacrificio di Dio, inducendo i Giudei a idolatrare, e per seicento talenti diede il Ponteficato a Giasone huomo pessimo, il quale aprì scuola publica di viuere a modo de' Gentili con ogni sorte di vitij; vccise molti suoi cittadini, che li contrariauano; & inuitò Anthioco a fare il medesimo. Laonde a 25.
Vitij de' Giudei, e lor castigo. di Nouembre dopo tre anni entrato in Gerusalem, vi vccise ottantamila Giudei per tre giorni continoui, e ne mandò prigioni quarantamila (Giuseppe dice, ch'i prigioni furono diecemila) spogliò il tempio vn'altra volta di tutti i beni, che v'erano: e lasciò buon presidio de' suoi soldati nella torre di Dauid, facendo quella ben fortificare, per loro sicurtà, e se ne tornò in
3820. Anthiochia. Il simile fe nel 3820. mandando Apollonio suo Ca-
Gerusalē desolata, e'l tempio profanato. pitano con grosso esercito, che vccise molti Giudei, e ne menò captiui molti figliuoli, e donne: abbruciò case, e fe il medesimo a i libri sacri, costringendo i Giudei a lasciar le loro leggi: e la circoncisione, & a mangiar carne di porco. Pose il simolacro di Gioue Olimpico nel tempio, e vi faceua offerire i porci in sacrificio, e fe vccidere Eleazaro Scriba di nouanta anni, e sette fratelli con la loro madre dopo asprissimi tormenti: laonde molti Giudei abandonarono la Città, viuendo nelle spelonche: talche non vi si vedeua altro, che lutto, e desolatione. Fra gli altri vi
Giudē Macabeo e suoi fatti. fu Giuda Machabeo figliuolo di Matathia, con tre fratelli, il quale stette alcun tempo così ritirato; e poi s'accompagnò con settemila Giudei armati, e confidatosi nell'aiuto di Dio vccise il già detto Apollonio con tutti i suoi, e poi assaltò Nicanore Capitano del Re Anthioco, venuto con grosso esercito, e n'vccise più di nouemila, oltra i feriti, e pose in fuga il resto. Dipoi ammazzò più di diuentimila dell'esercito di Timoteo, e di Bachide

simil-

similmente Capitani del Re Anthioco, dalle cui mani liberò Gerusalem, ristauro il profanato tempio, e l'altare a 25. di Nouembre dell anno 3821. e rinouò i sacrifici di Dio con grandissima festa di tutti i Giudei: ordinando, che a perpetua memoria ogni anno si celebrasse in Gerusalem la festa de gli Enceny, che vuol dir rinouatione, ouero espurgatione dell'altare: e durasse otto giorni continoui, cominciando da' 25. di Nouembre. Et hauendo Timoteo congregato vn'altro esercito, fu pur vinto dal Machabeo due volte, con morte di diecemila soldati, e fuga de gli altri: il che intendendo Anthioco si pose in grandissimo furore, e determinò di far Gerusalem sepolcro di Giudei morti. Ma Iddio lo percosse d vna inuisibile, & insanabil piaga con grandissimi dolori di corpo: & egli più adiratosi contra i Giudei, si affrettaua di venir verso Gerusalèm, e per tal furia cadde dal carro su'l quale andaua, e si fracassò tutto, vscẽdogli i vermi dal corpo cõ grandissimo fetore, e morì in pene: talche l'anima dalle pene di questa vita, passò a quelle dell'inferno. A costui succesſe Anthioco Eupatore suo figliuolo, il quale imitò i mali vestigi paterni, e contra i Giudei mãdò Gorgia suo Capitano cõ trẽtasettemila soldati, de' quali Giuda Machabeo cõtremila Giudei, dopo fatta oratione, & humiliatosi a Dio, n'uccise tremila, pose in fuga il resto, e li tolse le spoglie cõ grã quãtità d'oro, e d'argẽto, lasciato ne gli steccati il medesimo fece a Timoteo Capitano col suo esercito. Essendo poi tornato il seguẽte anno vn'altro Capitano del medesimo Anthioco, chiamato Lisia cõ seßãtamila fanti, e cinquemila caualli, fu anch'egli vinto dal Machabeo, che cõ diecemila Giudei raccomãdatosi a Dio, n'vccise cinquemila, e pose in fuga il resto. Dopoi gli vccise altri vndicimila fanti, e mille seicento caualli, e gli altri dell'esercito fuggirono con lo stesso Lisia Capitano. Finalmente il Re Anthioco venne in persona contra la città di Gerusalem, con cento diecemila fanti cinquemila caualli, e ventidue Elefanti, che portauano torri di legno sopra con huomini armati, e trecento carri falcati da combattere. Ma Giuda vedendosi assai inferiore di soldati, ricorse all'oratione, e finalmente confidandosi in Dio, vscì di notte da Gerusalem, & all'improuiso assaltò il campo del Re, vccidendoli quattordicimila soldati, e'l maggior Elefante, che haueſſe: di che stupito il Re, fe pace con Giudei, abbracciò Giuda Machabeo, & entrò come amico nella Città, e nel tempio, e quello honorò con sacrifici, e doni, e se nè tornò in Antiochia, doue dopo tre anni fu vcciso da

821. Fest. de gli Enceny che fusse.

Anthioco percosso da Dio.

Vittorie di Giuda

Anthioco vinto da Giuda fa pace con Giudei.

Anthioco vcciso.

Demetrio Sotero suo cugino, cioè figliuolo del già detto Seleuco Filopatore fratello carnale d'Anthioco Epifane. Questo Demetrio continouò la medesima persecutione contra i Giudei, mandando Bacchide suo Capitano in Gerusalem contra Giuda Machabeo, che li resisteua, e quello ributtato vi mandò Nicanore, il quale entrato con fraude in Gerusalem, e non trouandouelo, stese la mano verso il tempio, e minacciò di distruggerlo, se i Gerosolimitani non glielo dauano nelle mani, dimostrando di non far conto di Dio, ch'a Giuda era fauoreuole. Ma i Sacerdoti atterriti dalla potenza di Nicanore, si voltarono all'aiuto di Dio; e così Sabbato 13. di Febraro, altri dicono a 18. di Marzo dell'anno 3833. il già detto Giuda con tremila Giudei, uccise Nicanore con trentacinquemila soldati di Demetrio; e portò la testa, e la mã destra di Nicanore al tempio, cõtra del quale haueua sparlato. Et acciò che Demetrio cõ nuouo esercito nõli tornasse a molestare, prese risolutione Giuda di chiedere aiuto al popolo Romano, col quale si cõfederò, come diremo nelle cose di Roma: & ottẽne da' Romani un'ordine diretto a Demetrio, che non molestasse più i Giudei: nondimeno Demetrio non cessò d'infestarli, e mãdò nuouo esercito guidato da Bacchide, da cui fu ucciso il fortissimo Giuda Machabeo con molti compagni: & hauerebbe oppresso grandemente i Giudei; ma per loro buona sorte, occorse che l'anno seguente 3834. Anthioco Alessandro chiamato Bales, figliuolo del già detto Anthioco Eupatore occupò Tolomaide città fortissima di Demetrio, distante da Gerusalem 36. miglia posta alla marina; e s'vnì con Giudei, de' quali era Duce Gionata fratello di Giuda, per vincer Demetrio, come già fe con l'aiuto de' Giudei, perche l'vccise, e presesi il Regno di Soria. Costui donò a Gionata la Corona d'oro con la porpora Regale dimostrãdo tener conto della sua amicitia: e richiese Tolomeo Euergete 7. Re di Egitto, che li desse per moglie Cleopatra sua figliuola. Al che acconsentì Tolomeo: ma fatte le nozze nel 3840. si pentì, e tradì Alessandro, come hauea profetato Daniele al cap. 11. gli leuò il Regno, e la figliuola con inganno, e la diede a Demetrio chiamato Nicanore figliuolo del gia detto Demetrio Sotero ucciso da Alessandro. Ora Nicanore desiderando di regnare in pace nella Soria, fe amicitia con Gionata Duce de' Giudei, i quali li giouarono molto: percioche essendosi ribellati gli Antiocheni a danno di esso Nicanore, Gionata li mandò tremila Giudei in Antiochia, i quali scamparono Nicanore dalla morte, & uccisero

Vittoria di Giuda nel 3833.

Lega cõ Romani.

Morte di Giuda Machabeo. 3834.

Gionata Macabeo

3840. Re di Soria tradito dal Re d'Egitto.

sero centomila Antiochèni, abbruciando buona parte della Città, come haurebbono fatto del resto, se lo stesso Nicanore mosso a pietà, non l'hauesse lor vietato: ma dimenticatosi poi di tanto beneficio hauuto da Gionata, gli rese mal per bene, e ne portò la meritata pena: percioche Anthioco chiamato Sedetes figliuolo del detto Alessandro Bales, aiutato da Trifone Capitano nimico di Nicanore lo vinse, e li tolse il Regno, facendo amicitia co'Giudei. E così Gionata pose in fuga tutti i Principi dell'ingrato Demetrio Nicanore, e gli Arabi, che lo fauoriuano. Nicanore priuato del Regno. *Rinouò l'amicitia co'Romani, e con gli Spartani, co'quali Onia Pontefice haueua fatto il medesimo, e fortificò le mura di Gerusalem. Stando dunque Gionata in somma felicità, & in gratia del giouanetto Anthioco Sedetes Re di Soria, ecco che il già detto Trifone Capitano dell'esercito del Re, volendosi impadronire del Regno, e dubitando, che Gionata per la sua potenza, e per la fedeltà, che teneua verso il Re, non l'impedisse, vccise prima con inganno esso Gionata, e poscia il Re Anthioco, e s'impadronì del Regno di Soria, e della Giudea.* Morte di Gionata, e d'Antioco. Simone Macabeo. *Allora i Giudei elessero Simone fratello di Gionata per loro Duce, il quale opponendosi a Trifone discacciò il suo presidio della torre di Sion, e liberò dalla tirannide di Trifone la Città di Gerusalem, doue come trionfante entrò a' 25. delmese d'Aprile dell'anno 3842. accompagnato con rami di palme, e con cantici; e ne leuò alcuni idoli, che vi erano, costituendo Giouanni Hircano suo figliuolo Principe della militia.* 3842. *Rinouò poi la lega con Romani, a' quali mandò vn brocchiero d'oro di peso di più di mille libre: e da essi ottenne lettere dirette a tutti i Principi di quella regione, che non turbassero lo Stato de'Giudei confederati con il popolo Romano.* Lega con Romani. *Diede parimente aiuto Simone ad Anthioco Crippo, ouer Pio, figliuolo del già detto Anthioco Sedetes, come dice Giuseppe nel libro 14. dell'Antichità al cap. 15. e li fe acquistar'il Regno di Soria; cacciandone via Trifone tiranno: e poi scordatosi Anthioco di tanto beneficio, mandò Gendebeo suo Capitano col suo esercito per occupare Gerusalem: ma Giouanni Hircano, e Giuda figliuoli di Simone li ributtarono via, vccidendone duemila, e liberarono affatto la Giudea della seruitù de i Re di Soria, riducendola in pace, e quiete.* Giudei liberi da Soriani. *Nel seguente anno 3843. Tolomeo Euergete settimo Re d'Egitto conuitò Simone, ch'era suo suocero, & egli vi andò volontieri con sua moglie, e con Giuda, e Matathia suoi figliuoli: e mangiando nel conuito in vn castello* 1843.

della

d ella Tribu di Beniamin chiamato Doch, ouer Dagon, senza sospetto alcuno, Tolomeo vccise Simone, e per occuparsi la Giudea, ritenne la suocera con detti due figliuoli prigioni, e se n'andò in Gerusalem. Hauendo di ciò notitia Giouanni Hircano, li serrò le porte in faccia: preso poi il paterno Regno, e fatto sacrificio a Dio, vsci virilmente contra Tolomeo, il quale si ritirò in Dagon, doue Hircano l'assediò, e li daua spessi assalti: ma Tolomeo facea condurre sopra le mura della città la madre, e fratelli d'Hircano, che tenea presi, e quelli faceua battere crudelmente, minacciando di vccciderli, se non si leuaua dall'assedio. Onde Hircano vinto dall'amor materno, se ne staua a bada, ancorche sua madre gli accenasse di sopra, che stringesse l'assalto, nõ curandosi di esser vccisa, purche il traditor Tolomeo fusse poi preso, e castigato; ma con tutto ciò Hircano impatiente di vedere gli stratij di sua madre, andò temporeggiando l'assediò: e fra tanto venne il settimo anno, nel quale i Giudei cessauano da ogni operatione, ad esempio del settimo giorno della settimana; e cosi fu facile a Tolomeo fuggirsene uia: ma prima vccise quei tre poueri innocenti prigioni, e cosi restò deluso Hircano.

Simone Macabeo vccisо.

Hircano Macabeo e suoi fatti.

Empietà di Tolomeo.

Settimo anno de i Giudei.

3844. L'anno seguente 3844. il già detto Anthioco Crippo Re di Soria per vendicar Gendebeo suo Capitano, venne con groso esercito nella Giudea, e dato il guasto alla prouincia, rinchiuse Hircano dentro Gerusalem, e lo tenne molto tempo assediato. Finalmente Hircano aprì il sepolcro di Dauid, e ne cauò più di tremila talenti, che per lo meno valeano seicento scudi l'uno, e n'offerse trecento ad Anthioco, purche se ne fusse andato via. Egli accettò la partita: e pigliatisi i trecento talenti, che son cento ottantamila ducati, lasciò l'assedio, hauendo però rouinate le mura della Città, e se ne tornò in Soria, doue li sopragiunse Anthioco Cizizeno suo fratello vterino, ma nemico capitale: il quale hauendo presa per moglie Cleopatra figliuola del Re d'Egitto, ripudiata già dal Crippo, hebbe da quella tanto aiuto, che li mosse guerra, e lo cacciò d'Anthiochia. Hircano dunque vedendo questi fratelli in arme, se ne passò subito col suo esercito verso la Soria, e prese Sichima Agarizzi, Medata, e Samaga con altre terre di quel tamino soggette ad Anthioco. Voltò poi l'arme contra de' Samaritani, i quali col fauor d'Anthioco hauean proceduto nemicheuolmente con lui: e perche la città era fortissima, la cinse col suo esercito, e lasciandoui etiandio Aristobolo, & Antigono suoi figliuoli, egli se ne tornò in Gerusalem.

Hircano assediato da Antioco.

Anthioco Cizizeno contra il Crippo.

Soriani & Egizi vinti da Giudei.

La

La onde i Samaritani ricorsero per aiuto al Cizizeno, che venne coraggiosamente a difenderli con buon numero di soldati: ma fu incontrato da Giudei, e posto in fuga insino a Scitopoli. Vedendosi i Samaritani stringere d'assedio, procurarono similmente soccorso dal Re d'Egitto, il quale per isfuiare da Samaria i Giudei, mandò seimila soldati a depredare la Giudea, e furono quelli etiandio posti in fuga. Talche Hircano l'anno 3856. restò vittorioso in campagna, e così venne in suo potere Scitopoli con tutte l'altre terre intorno: prese, espianò Samaria in modo, che non vi rimase vestigio alcuno di città, e rouinò quel tempio, che l'anno 3646. come habbiamo detto, nel cap. precedente fu da Manasse fratello di Giado Pontefice fabricato nel monte Garizim: ma con tutto ciò pure i Samaritani perseuerauano a far oratione in quel monte, lasciando di venire al tempio di Gerusalem, che percio quella Samaritana dimandò poi al nostro Saluatore, doue si deue fare oratione su quel monte, come pretendeuano i Samaritani, o vero nel Tempio di Gerusalem, come diceuano i Giudei? A tempo di questo Hircano insorsero tre sette nella Giudea, percioche vna era di Farisei, i quali faceuano professione di letterati e segregati da gli altri, come migliori, e più sauij, con le vesti lunghe, e con lo scritto in fronte del Decalogo in carta di papiro, e dilatauano le fimbrie, come diceua nostro Signore nel Vangelo. Di sadducei era l'altra simili a gli Epicurei, che non credeuano cosa alcuna dell'inuisibile, nè alla risurrettione de' morti; e perciò costoro dimandarono al nostro Saluatore di chi doueua essere moglie nell'altro secolo la donna, che in questa vita hebbe sette mariti? a' quali rispose egli, che nell'altro secolo non v'è matrimonio carnale, perche li beati sono com' Angeli di Dio dopo la risurrettione, della quale fa testimonianza la scrittura, doue dice Io sono Dio di Abramo, Dio di Isac, e Dio di Giacob: accendandoui, che coloro hanno da risuscitare, perche è Dio de' viui, e non de' morti. L'altra era d'Esseni, che faceuano vita asprissima, non vsauano con donne, nè beueuano vino, nè mangiauano carne, vestiuano solo vesti di lino, viueuano in commune, & haueuano mille superstioni erronee. Ristaurò Hircano le mura di Gerusalem rouinate già da Anthioco e vi fabricò vno spedale per li poueri: soggiogò etiandio Abaram, e Marisan città d'Idumea, e costrinse gli Idumei alla circoncisione, & alla osseruanza delle leggi Giudaiche: rinouò l'amicitia con Romani, da i quali ottenne lettere, che Iop-

3856.

Samaria spianata tempio disfatto.

Passo del Vangelo.

Farisei sadncei & esleni.

Passo del Vangelo.

Idumei osseruano le lege de Giudei.

pe, i

pesi porti di Zara con le città, e le ville occupate da Anthioco contra la determinatione del senato, gli fussero restituite, e che si annullassero tutti gli atti d'Anthioco dopo la confederatione fatta tra Romani, e Giuda Machabeo: e che i soldati della Soria non douessero oltraggiare la Giudea. Laonde Anthioco Cizizeno non hebbe più ardire di mandar l'esercito in Giudea. Scriue Giuseppe Hebreo, che mentre i figliuoli d'Hircano combatteuano con Anthioco nell'assedio di Samaria, parlò Iddio ad Hircano quando offeriua egli solo l'incenzo nell altare segreto, e gli disse i suoi figliuoli hauer vinto Anthioco, e così fu: e dice che visse Hircano felicemente trentuno anno nel Principato, e morendo lasciò cinque figliuoli, e che fu Principe Sacerdote, e Profeta de'Giudei.

Lega con Romani.

Felicità d Hircano.

Aristobolo Pontefice matricida, e fratricida, si fa chiamare Re de Giudei: Alessandro suo successore vince i Soriani, & affligge i Giudei; così fa anco Tolomeo Latiro. Per le differenze d'Aristobolo, e d'Hircano, Pompeo magno occupa Gerusalem. Crasso spoglia il tempio: Antigono prende Gerusalem con l'aiuto de'Parti, da'quali è posta la città a sacco: si tratta del gran terremoto della Giudea, di Santa Anna, e suoi discendenti, e della Natiuità di Christo, di Erode fatto da'Romani Re de'Giudei, de'tumulti di Gerusalem. Cap. VI.

3874. Di Aristobolo, e sue scelerazini.

NELL' anno 3874. ad Hircano successe Aristobolo suo figliuolo, che dopo il ritorno dalla captiuità di Babilonia, fu il primo a metterſi la corona in testa, facendosi chiamare Re de'Giudei; il che non haueuano fatto i suoi predecessori in 430. anni: ma s'erano contentati del titolo di Duce, e di Pontefice. Costui fu Saduceo, imprigionò sua madre, e la fe in cotal modo morir di fame, fe uccidere Antigono suo fratello, & imprigionare gli altri, e nel fine del suo primo anno, in pena de'suoi peccati, si gli creparono gli intestini, e morì disperato, e confuso dalle sue cattiue opere. Successegli Alessandro suo fratello, anch'egli Saduceo, il quale rouinò molte città sue ribelle, e fe morire gran moltitudine di Giudei, e fra gli altri, ne fe crocifigere in presenza sua, e delle sue concubine, ottocento, con le loro mogli, e figliuoli, per

Morte di Aristobolo, a cui succede Alessandro.

li, per hauer quelli detto male di lui. Guerreggiò con Tolomeo Latiro, ouer Lazero decimo Re d'Egitto, il quale in vn giorno gli vccise cinquantamila soldati Giudei, e fatti poscia tagliare a pezzi gran numero delle lor donne, e fanciulli, li fe mettere a cuocere in caldaie per atterrire gli altri con tale spettacolo: guerreggiò anch' Alessandro con Anthioco Cizicено Re di Soria successor del Crippo, e l'vccise con molte migliaia di Soriani, occupando molte terre della Soria. Finalmente dandosi al troppo bere morì giouane, succedendogli Alessandra sua moglie, ben voluta da' Giudei; in tanto, che se ben restarono due figliuoli di lui, cioè Hircano, & Aristobolo, nondimeno insin'all'anno 3887. ch'ella visse gouernò il Regno: e dopo la sua morte restò Hircano primogenito di professione Fariseo, a cui tolse il Regno Aristobolo di professione Saduceo, minor d'età ma d'astutia maggiore. E tutto che Hircano per lo suo vil'animo, restasse contento solo d'alcuni honori, come fratello del Re, mosso nondimeno dalle persuasioni d'vn suo amico chiamato Antipatro Idumeo, se ne andò con esso a chiedere aiuto ad Areta Re dell'Arabia, dal quale hauuti quarantamila soldati, con essi pose in fuga Aristobolo, e l'assediò dentro Gerusalem, e l'haurebbe del tutto superato, se Scauro Capitano de' Romani mandato per altra occasione dal gran Pompeo in Damasco, non si fusse interposto in fauore d'Aristobolo, per trecento talenti da lui hauuti, e fe ordine a gli Arabi, & ad Hircano da parte del popolo Romano, che non molestassero Aristobolo. Perciò Hircano ricorse al gran Pompeo, gia venuto a Damasco, il quale hauendo intese le ragioni dell'vno, e dell'altro fratello, prese occasione d'impadronirsi della Giudea. Vnite dunque le sue genti con quelle d'Hircano, che pur hauea molti Giudei suoi amici, andò in Gerusalem, doue da gli aderenti d'Hircano li furono aperte le porte nel giorno di Pasqua dell'anno 3903. & essendosi ritirati nel tempio quei della parte d'Aristobolo, li prese anco nel terzo mese, che li tenne assediati, con morte di dodicimila Giudei, e con la rouina delle muraglie della città, le quali poi furono rifatte da Cesare nel 3919. Entrò Pompeo nel Santa Sanctorum del tempio: ma non fe togliere da quello cosa alcuna; & ordinò douersi continouare i soliti sacrifici de' Giudei. Pose Hircano nel Ponteficato, e fe la Giudea tributaria a' Romani, lasciandoui procuratore Antipatro, e Capitano dell'esercito Scauro, & egli tornò a Roma, menando seco

Giudei cotti in caldaie.

Alessandro morto p troppo bere. 3887.

Guerra tra Hircano, & Aristobolo fratelli.

Pompeo prende Gerusalé nel 3903.

3919.

Giudea tributaria a' Romani.

do seco prigione Aristobolo, con due figliuoli, cioè Alessandro, & Antigono: ma Alessandro fuggì per la via, e ritornato in Giudea, daua grandissimo trauaglio ad Hircano, per hauer ragunata vna gran moltitudine di genti, & appressatosi a Gerusalem, combattè con le genti d'Hircano: perciò da Gabinio successor di Scauro nell'esercito Romano fu assalito con grand'impeto, e posto in fuga. Fra questo mezo fuggirono altresì da Roma Aristobolo, & Antigono, e vennero nella Giudea, oue furono similmente superati, e fatti prigioni da Gabinio, il quale li rimandò vn'altra volta prigioni a Roma, & Alessandro andaua tumultuando contra Romani; ma in vano. Al fine fu vccisо, e così auuenne ad Aristobolo suo padre tornato vn'altra volta nella Giudea. L'anno 3910. a Gabinio Capitano de' Romani successe Marco Crasso, il quale nel 3915. tolse tutto l'oro, ch'era nel tempio di Gerusalem con duemila talenti in vasi d'oro, & il traue d'oro, da i quali Pompeo s'era astenuto per riuerenza di quel tempio. Poscia ad imitatione di Crasso fecero il medesimo Cassio, e Ventidio Basso. Capitani dell'esercito Romano, che l'vn dopo l'altro gli successero. Fra questo mentre Antigono figliuolo d'Aristobolo, c'habbiamo detto essere stato preso da Gabinio, fu da quello liberato a prieghi di sua madre: & hauendo ricorso a Pacoro Re de' Parti, ottenne da lui vn grand'esercito, col quale nell'anno 3926. essendo tornato a Roma M. Antonio Capitano dell'esercito Romano della Soria, egli prese Gerusalem, doue furono fatti prigioni il Pontefice Hircano, e Faselo figliuolo d'Antipatro. La città fu saccheggiata da' Parti, ad Hircano strappò Antigono l'orecchie con i denti, e Faselo per disperatione s'vccise, percotendo la testa nel muro. Ma l'altro figliuolo d'Antipatro chiamato Herode scampò via insieme con tutti i suoi, e con Marianna sua moglie nata di Alessandra figliuola del Pontefice Hircano, e del già detto Alessandro fratello d'Antigono; & hauendogli lasciati in vn fortissimo castello chiamato Masada, egli se ne andò a Roma, doue in fine del detto anno 1926. fu creato Re di Gerusalem dal Senato Romano col fauore di Marcantonio, e di Ottauiano. Tornatosene dunque in Giudea, & accompagnatosi con Sossio Capitano de' Romani, prese Gerusalem l'anno 3930. nel medesimo giorno di Pasqua, che la prese Pompeo: oue fe di modo, che i soldati Romani poco vi sacchegiarono. Antigono fu preso, e mandato in Antiochia in potere di Marc'Antonio

Tumulti di Aristobolo, e suoi figliuoli.

3910.
3915. Crasso di preda il tépio di Gerusalẽ, e così i suoi successori.

Cassio, e Basso Capitani. 3926.

Antigono prẽde Gerusalẽ, con aiuto de' Parti.

Hircano senza orecchie.

Herode creato Re di Gerusalem la prende. 3930.

tonio Romano, il quale per far cosa grata ad Herode, lo fe morire subito, perciò che Herode donaua largamente a Marc'Antonio, e toglieua senz'alcun freno la robba a' suoi sudditi, de' quali molti ne spogliò affatto, e di robba, e di vita: massimamente quelli, c'haueuano tenute le parti d'Antigono. Era già l'anno 3935. quando Herode considerando esser'entrato nel Regno de' Giudei non per successione legitima, ma per potenza de' Romani, poiche quello toccaua ad Aristobolo vltimo, fratello di Marianna sua moglie, e vedendo che'l popolo ammiraua grandemente Aristobolo già fatto grande, lo fe destramente vccidere, fingendo, a caso essersi affogato ne i bagni di Gerico. Da questo tempo adunque si contano gli anni del Regno d'Herode, che sono 29. insino alla Natiuità del nostro Saluatore: e dopoi per assicurarsi meglio Herode, fe vccidere i già detti Hircano, Alessandra, e Marianna: e similmente fe vccidere Giuseppe marito di Salome sua sorella, per suspettione c'hebbe d'adulterio commesso da Giuseppe con Marianna sua moglie. Dalla morte d'Aristobolo già Pontefice de' Giudei, e da gli altri misfatti d'Herode, prese occasione Cleopatra sua nimica Reina d'Egitto, e concubina di Marc'Antonio Romano, di accusarlo, e farlo dal detto suo amante priuare del Regno di Giudea: e non potendo ciò da quello ottenere, procurò, che gli ordinasse di far guerra contra gli Arabi: & ella vi mandò Artemone suo Capitano con molti soldati, imponendogli, che nel conflitto della battaglia, entrasse per fianco, & vccidesse Herode. Essendo dunque vscito Herode col suo esercito de' Giudei, & attaccato il fatto d'arme con gli Arabi, li vinse, e li pose in fuga due volte: soprauenendo poi Artemone conforme all'ordine della Reina, pose in gran terrore, e spauento i Giudei già stanchi, e lassi e di ciò nulla sospettanti: & egli n'vccise molti, e mancò poco, ch'Herode non vi morisse: laonde gli Arabi ripresero animo, e tornarono alla battaglia con grande vccisione de' Giudei, e perdita de' loro steccati. Ma Cleopatra nel medesimo anno 3936. vccise se stessa dopo il conflitto Attico fra Marc'Antonio, & Ottauiano, come diremo nell'historie di Roma. L'anno seguente fu sì gran terremoto in Giudea, ch'vccise più di diecemila persone, con la rouina di gran numero di case: e credendosi gli Arabi, che fusse rouinata quella prouincia, e morti gli huomini, vi vennero con gran furia, & vccisero i Legati d'Herode, senza volerli intendere: ma i soldati

Morte d'Antigono.

3935. Aristobolo ucciso.

Crudeltà di Herode.

Cleopatra Reina nimica d'Herode.

Herode vince gli Arabi.

Cleopatra vccide se stessa.

Gran terremoto in Giudea.

Giudei, che per essere stati allo scouerto non furono offesi, s'opposero valorosamente, guidati da Herode, vccisero dodicimila Arabi, e ne presero quattromila con gli steccati, e i loro beni, talmente che restarono gli Arabi del tutto vinti. Vscito adunque Herode dall'infestatione di Cleopatra, e de gli Arabi; & ottenuto, con gran suo artificio, e con molti doni la gratia del vincitor Ottauiano Imperadore, come prima hauea ottenuto quella di Marc'Antonio, edificò in Gerusalem vn teatro, e nel campo Massimo vn'Anfiteatro, oue spesso facea rappresentare gli spettacoli in lode dell'Imperatore, dimostrando in molti trofei, & in ricche imagini le vittorie de'Romani con grandissima pompa. Cinse Samaria di mura rouinate già da Hircano primo, e la chiamò Sebasta: fortificò la torre Stratonica, e la chiamò Cesarea, e pose sopra la porta del tempio l'Aquila d'oro, insegna de'Romani: e se ben i Giudei si sdegnarono con lui di quelle feste, che faceua a guisa de'Gentili, e trattarono d'vcciderlo, nondimeno egli li placò benegnamente: e poi essendo successa vna grandissima carestia l'anno 3943. egli nodrì i poueri a sue spese; e fe venir grano da Egitto, per coloro, che poteano comprarlo, talche s'accattiuò molto gli animi de'Giudei. Nel 3948. per far loro cosa più grata, fe rifare il tempio in miglior forma di quella, che l'haueua riedificato Zorobabel cinquecento anni prima. Mosso poi da auaritia fe di notte aprire il sepolcro di Dauid, sperando trouarui gran tesoro, & hauendoui trouato certi vasi pretiosi, volse passar più oltre: ma non potè, perche vscì vna fiamma di dentro, la qual'vccise due de'suoi, e cosi egli atterrito, si restò di cercar altro: e per placare, com'egli si credeua, l'anima di Dauid, adornò molto di fuora quel sepolcro. Poscia l'anno 3958. costituì Pontefice de Giudei Analeo Babilonico, e mutò etiandio tutti i settantadue del consiglio Sanedrin, ponendoui Idumei Proseliti: talche anco il dominio nelle cose spirituali passò da i Giudei a i Proseliti. Con l'autorità di costoro oprò Herode, che i Giudei da lui oppressi, e senza consiglio, si contentassero giurarli spontaneamente fedeltà, e cosi fu totalmente leuato lo scettro dalla tribu di Giuda, e venne il tempo di nascere il nostro Saluatore, come hauea predetto il Patriarca Giacob. Percioche è da saper, che l'anno 3930. Giouachino di Nazareth, per altro nome chiamato Heli, come dice l'Adricomio, essendo di anni venti, prese moglie Anna di Bettelem discendente dalla tribu

Arabi viti da' Giudei.

Opere egregie di Herode.

3943. Fame grã de.

Liberalità d'Herode.

3948. Tempio rifatto.

Auaritia di Herode.

Nota.

3958.

Di Giouachino, & Anna.

Maria vergine nacque.

bu di Giuda, donde discendeua pur egli, e dopo venti anni, che furono sterili, a gli 8. di Settembre nacque di loro, come l'Arcangelo Gabriello hauea predetto, vna figliuola, e la chamarono Maria, essendo Anna d'età di 36. anni. Dipoi a' 20. di Marzo seguente restò vedoua di detto Giouachino suo marito: e perche la legge de gli Hebrei voleua, che le donne vedoue, rimaste senza figliuoli maschi, si rimaritassero col fratello del morto, perciò Anna prese per marito Cleofa fratello di Giouachino; e ne nacque vn'altra Maria. Morto poi anco quello, si maritò con Salome terzo fratello, e con esso fe la terza figliuola chiamata medesimamente Maria. Costei fu maritata a Zebedeo, da' quali nacquero Iacopo Apostolo il maggiore, e Giouanni Apostolo, & Euangelista. La seconda Maria fu maritata ad Alfeo, e ne nacquero Iacopo Apostolo il minore, Simone, e Giuda Tadeo, Apostoli, e Giuseppe il giusto, è credo, ch'egli fu quel Giuseppe giusto, che da gli vndici Apostoli fu nominato con Matthia nel luogo di Giuda Iscariotte. Le reliquie di questa seconda Maria si conseruano nella città di Veruli in Campagna di Roma, come si legge nel Martirologio Romano; e la sua festa si celebra a' 9. d'Aprile. La prima Maria madre di Christo nostro Signore fu per osseruanza del paterno voto, condotta nel tempio di Gerusalem fanciulla di tre anni, doue ne stette vndici altri: e peruenuta all'età di quattordici anni, ch'erano del mondo 3964. fu sposata conforme alla legge de gli Hebrei a Giuseppe della medesima tribu di Giuda: e staudo ella con fermo proposito, e voto di osseruar castità, ecco, che dal medesimo Gabriello Arcangelo a' 25. di Marzo del medesimo anno 3964. le fu annuntiato, che da lei haueua da nascere il nostro Saluatore, come si legge nel Vangelo. A' 26. di Luglio seguente essendo ella grauida di quattro mesi, morì Anna sua madre santa, e glorioſa; per hauer veduto il principio dell'humana redentione nella benedetta sua primogenita figliuola; dalla qual poi a' 25. di Decembre seguente nacque il nostro Saluator Giesu Cristo nella città di Bettelem, patria de' suoi progenitori, presso Gerusalem quattro miglia. Di queste Marie, Antonio de Gislam dis, nel suo Opus aureum *sopra gli Euangelij, pone questi sei versi.*

Gioua-chino muore.

Legge delle ve-doue Hebree.

Maria Sa lomone.

Maria Cleofa.

Maria ver gine ma-dre di Dio

3964.

Annun-ciata.

Anna muore.

Cristo na sce.

Anna solet dici, tres concepisse Marias,
Quas genuere viri Ioachim; Cleofa Salomeque,
Has duxere viri Iosef, Alfeus, Zebedeus.

Prima

Prima parit Christum, Iacobum secunda minorem,
Et Ioseſ iustum peperit cum Simone Iudam,
Tertia maiorem Iacobum, volucremq; Ioannem.

I quali in versi sciolti nel nostro idioma volgare potriano così dire.

Anna di tre mariti vn dopo l'altro,
Giouacchin, Cleofa, e Salomè fratelli.
Generò tre Marie, cui furo sposi
Giuseppe il casto, Alfeo, e Zebedeo.
Vergin la prima à noi partorì Christo,
Fe la seconda Iacopo il minore,
E con Giuda, e Simon, Giuseppe il giusto;
La terza il maggior Iacopo, e Giouanni.

Alcuni dicono, che Anna non hebbe altro marito, che Giouachino, nè partorì altra figliuola della Beatissima Vergine: che quelle due Marie furono figlie di Cleofa, e di Salomè fratelli di Anna; talche erano sorelle cugine della Madonna. Ma Platina nella vita di Anacleto Pontefice, espressamente dice che Simone era fratello consobrino del Signore. Sei mesi prima della Natiuità di Christo, nacque in Giudea nella casa di Zaccaria; presso Gerusalem quattro miglia, il gran suo precursore Giouam Battista, che nel sesto mese, per la visitatione della Gloriosa Vergine, fu santificato nel ventre materno della sterile, e vecchia Elisabetta, moglie del già detto Zaccaria, e figliuola d'Ismeria sorella di Sant'Anna. Questo nascimento di Giouambattista fu stupendo a'Giudei: percioche il vecchio Zaccaria suo padre, per non credere la sua concettione annuntiatali da Gabriello Arcangelo, restò muto insin'alla circoncisione di quello; nel qual tempo miracolosamente si gli sciolse la lingua benedicendo Iddio. Non meno fu poi miracosa la vita del fanciullo Giuambattista, il quale dalla sua tenera età si conferì nel deserto; oue cinto d'vn'aspra, e ruuida pelle, non mangiando altro, che erbe, e mele seluaggio, menò così horrida, e dura vita, che trasse a se gli animi de'Giudei, laonde a schiere veniuano a trouarlo nel deserto: & egli li riprendeua de'loro misfatti; gli ammoniua alla penitenza, e fe lor testimonianza del Saluatore, da lui già battezato nel fiume Giordano: riprese altresi il Tetrarca Herode dell'adulterio, & incesto: ma da quelli non fu giamai creduto, e da costui fu innocentemente vccisо, come si legge nel Vangelo. Del Natale di Christo non hebbe

Nascita di Giouã Battista.

Vita di Giouam battista.

Adulterio, & indesto d'Herode. Giouam battista.

Tre Magi

hebbe notitia alcuna Herode, insin'a 6. del seguente mese di Gennaio, quando vidde quei tre Magi venuti da Babilonia con la guida della nuoua stella, per adorar il nato fanciullo Re de'Giudei: e restò ammirato, come hauendo egli vcciso Hircano, Alessandra, Marianna, & Aristobolo, fusse nato vn'altro della schiatta de i Re de'Giudei. Et essendosene quelli tornati per altra via, e non a lui, come gli haueuano promesso, pensò come potesse assicurarsi del Regno, e non sapendo, ch'il Saluatore era fuggitto in Egitto, fe vccidere molte migliaia di fanciulli per tutta la Giudea: e furõ, secondo Genebrardo, quattordici mila. Ma di questo cominciò Iddio a dargliene caparra di castigo; perche venne in tanta nimicitia co'suoi figliuoli, ch'a suo marcio dispetto ne fe vccidere tre: cioè Antipatro primo genito natoli d'vna donna ignobile, Alessandro, & Aristobolo nati di Marianna sua moglie. Finì poi egli in gran miseria i giorni suoi l'anno 3972. ch'era l'ottauo del nostro Saluatore: percioche al dolor dell'animo cagionatoli dalle differenze hauute co'suoi, in tante vccisioni, aggiunse Iddio i dolori del corpo, ch'erano molti, & intolerabili, scaturendo vermi, come se fusse stato morto di più giorni: la onde poco prima che morisse, vinto dal dolore si volse vccidere con vn coltello: ma fu impedito da vn suo familiare. Pur egli mentre staua per mandar fuora l'infelice anima, fe incarcerare molti capi di casa, & ordinò a Salome sua sorella, che vedendolo morto, lo tenesse celato, fin tanto, che facesse vccidere quei prigioni; accioche nella sua morte hauessero occasione i Giudei di piangere i loro prossimi, più tosto che rallegrarsi di quella. Ma la sauia donna fe tutto il contrario, liberandoli subito ch'egli fu morto. Con tutto ciò non rimase la città di Gierusalem senza romore, cercando Archelao, & Herode Antipa suoi figliuoli di toglier il Regno l'vno all'altro: quello in virtù dell'vltimo testamento d'Herode, e questo in virtù del primo: pretendendo l'vltimo non esser valido. V'entrarono anco per terzo Varo Capitano dell'esercito Romano, e Sabino procurator di Soria per l'Imperador Ottauiano, i quali voleuano, che l'vno, e l'altro s'astenesse da quella pretensione, fin tanto che venisse il comandamento dell'Imperadore. Finalmente il giorno della Pentecoste s'attaccò vna sanguinosa battaglia nel tempio: doue in quei giorni si trouauan molte migliaia di Giudei, venuti per l'occasion della Pasqua, & etiandio per far nouità. In questa zuffa furono

Innocenti vccisi.

Figliuoli di Herode vccisi.

Morte infelicissima d'Herode.

3972. Anno di Cristo 8.

Iniquità d'Herode.

Battaglia tra Romani, e Giudei.

rono abbruciati i ſopportici del tempio da i ſoldati Romani, vcciſi molti Giudei tumultuanti, e ſaccheggiato il tempio: onde ſi poſero in arme quelli, ch'erano in Geruſalem, e per tutta la Giudea; & inſorſero varie, e diuerſe pretendenze; chi di ponerſi in libertà, e chi d'occupare il Regno de'Giudei: talche inſino ad vn paſtore chiamato Antrogeo, per eſſer molto gagliardo, e robuſto, pretendeua farſi Re de'Giudei: & era in ciò aiutato da molti ſuoi fratelli più audaci di lui, i quali fattiſi molti compagni, andauano vccidendo quanti Romani trouauano, talche era poſto il paeſe in grandiſſima confuſione. Nondimeno hauendo Varo vnite le forze de'Romani, li ſuperò tutti, vccidendo parte di eſsi, e parte pigliandone prigioni: de'quali poi ne fe crocifigere duemila, e coſi fu quietato quel tumulto.

Vn paſtore aſpira a forſi Re Giudei ſuperati da Varo.

I Regno de'Giudei vien diuiſo: poi cade ſotto l'imperio Romano, & è gouernato da Procuratori dell'Imperadore, ſotto i quali fu crocifiſſo Chriſto. Pilato, & Herode Antipa ſon caſtigati. Agrippa è fatto Re di Geruſalem: muore penando, per hauer vcciſo S. Iacopo Maggiore: i Giudei tornati ſotto Procuratori ſono afflitti, e ſi ribellano a'Romani. Cap. VII.

L ſauio Imperador Ottauiano per abbaſſar l'arroganza de'Giudei diuiſe quel Regno in quattro Tetrarchie, fra i quattro figliuoli d'Herode: ad Archelao diede Gieruſalem con tutta la Giudea, Idumea, e Samaria: ad Herode Antipa la Galilea: a Filippo la Iturea, e Traconite: & a Liſania la Batanea, & Auranite. Allora il noſtro Saluatore per ammonition dell'Angelo fatta a Giuſeppe in Egitto, ſe ne tornò a Nazareth, doue giunſe a'7. di Gennaio del nono anno dell'età ſua, come ſi legge nel Martirologio. *Poſcia nell'anno 15. Archelao per hauer fatto vccidere tremila Giudei dentro il tempio nel giorno di Paſqua, e venduto il ſommo ſacerdotio, fu priuato dall'Imperadore, e mandato in perpetuo eſilio a Vienna di Francia, & in ſuo luogo fu mandato Coponio con titolo di Procurator della Giudea. Eſſendo poi ſucceſſa la morte d'Ottauiano, fu eletto Tiberio Imperadore, il quale tolſe a Giu-*

Giudea diuiſa in Tetrarchie.

Anno 9. di Criſto Archelao mandato in eſilio.

Tiberio eletto Imperadore

d'Giudei la potestà giuditiaria del corsiglio Sanedrin, e mandò Valerio Grato Procurator nella Giudea: a cui nell'anno 28. succesſe Pilato, il quale troppo iniquamente, e fuora d'ogni ragione l'anno 34. a' 25. di Marzo condennò il Saluatore per compiacere a gli Scribi, a i Fariſei, ai Principi de' Sacerdoti, Ottimati, & a gli altri del gouerno della città di Geruſalem; huomini peruerſi, e ſcelerati, che portauano odio al Saluatore, ſi perche li riprendeua de i loro misfatti, e ſi perche i Giudei erano vſati ad vccidere i Profeti, & amici di Dio. Onde il Saluatore preuedendo, che di lui voleuano far il medeſimo, diſſe loro, che adimpirebbono la miſura de i loro padri, come già fecero per mezo di Pilato. A' 26. del ſeguente meſe di Decembre fu lapidato Santo Stefano primo martire di Chriſto, e dopo tredici meſi per le ſue orationi ſi conuertì a Chriſto San Paolo, vno de gli aſsiſtenti a lapidarlo. Nel medeſimo tempo Pilato fe ponere di notte nel tempio l'imagine dell'Imperadore, e ne tolſe molto oro; del che i Giudei ſi reſentirono grandemente, & egli portandoſi poi da male in peggio, come è proprio dell'oſtinato peccatore, fu carcerato l'anno 38. da Vitellio Preſidente della Soria, e mandato all'Imperador Tiberio; & in ſuo luogo fu meſſo Marcello amico di Vitellio. Fu altreſi da Vitellio priuato Caifa del Ponteficato, e quello fu dato a Gionata figliuolo d'Anna. Nel medeſimo anno 38. morì Tiberio Imperadore, a cui ſucceſſe Caio, il quale mandò Pilato in perpetuo eſilio nella medeſima città di Vienna; oue l'anno 41. s'ammazzò con le ſue proprie mani. Era di Caio molto familiare Agrippa figliuolo di quell'Ariſtobolo, che fu vccioſo dal Re Herode ſuo padre: come fu dunque Caio a ſi grand'Imperio, ſi ricordò di lui, & eſſendo morti ſenza figliuoli l'anno 39. i già detti Filippo, e Liſania zij d'Agrippa, gli diede quelle loro Tetrarchie con titolo di Re, ponendogli vna groſſa collana d'oro al collo, e la corona in teſta. La venuta di coſtui con tanta gloria nel ſuo Reame, causò grand'inuidia al cuore di Herode Antipa ſuo zio, e ſpinto da quella, e da Herodiade ſua concubina, venne ſubito a Roma a dar querela all'Imperadore contra di Agrippa; ſperando di farlo priuare, & hauer egli quel Reame: ma ſucceſſe tutto il contrario; percioche Caio informato da Agrippa de' misfatti d'Antipa, mandò quello in perpetuo eſilio a Lione di Francia, e diede ad Agrippa tutti i ſuoi beni con la Gallilea: e queſta fu gran permiſſione di Dio, in parte

Anno di Criſto 28 Pilato. Anno 34. Cauſa della morte di Criſto.

Stefano lapidato, e Paolo conuertito. Anno 36.

38.

Caifa priuato.

Daio Imperadore Pilato muore.

39.

Agrippa intitolato Re.

Caſtigo d'Herode Antipa.

della pena, che meritaua di hauer vccisо San Giouanbattista, e dispregiato il nostro Saluatore, come si legge nel Vangelo.

Claudio Imp. nel 43.

All'Imperador Caio l'anno 43. successe Claudio, il quale non solo confermò ad Herode Agrippa quanto gli haueua dato Caio; ma li donò parimente la Giudea, la Samaria, e tutto il resto di quanto haueua posseduto il primo Herode suo auo: talche Gierusalem, che dalla morte del già detto primo Herode era stata senza Re, sotto il gouerno di Procuratori de' Romani, questo anno rihebbe il suo Re Herode Agrippa, dal quale due anni prima haueua riceuuto vn grandissimo beneficio; percioche mentre Caio Imperadore ordinò a Petronio successor di Vitellio Procurator della Soria, che ponesse la statua di esso Caio nel tempio di Gierusalem, i Giudei s'offersero di farsi più tosto vccidere, che consentire a tal cosa: onde Petronio diede di ciò auiso all'Imperadore, a cui supplicò Agrippa per la riuocatione di detto ordine: ma l'infuriato Caio, che volentiermente haurebbe fatto vcciderli tutti, più presto, che riuocarsi dal suo commandamento, fu con grandissima difficoltà raffrenato dalle preghiere del suo antico familiare: e scrisse à Petronio, che per amor d'Agrippa soprasedesse di poner quella statua, e che per non hauerlo egli fatto allora senza replica, ancorche fusse stato necessario vccider tutti i Giudei, era incorso nella sua disgratia; e perciò gli ordinaua, che per sua penitenza, s'vccidesse con le sue proprie mani: ma per buona sorte di Petronio, gli venne prima nuoua Caio esser morto; e poi riceuè detta lettera; talche scampò egli la furia di Caio, come l'haueuano scampata i Gerosolimitani. A quel tempo i Giudei, c'habitauano di là dall'Eufrate hebbero vn'infelice fine; percioche ne furono vccisi in vn giorno cinquantamila, come dice Giuseppe nel libro 18. dell'Antichità al cap. 17. In Alessandria hebbero pur grande afflittione: anzi in tutte le parti doue si trouauano sotto l'Imperio di Caio furono mal trattati: il che permetteua Iddio per dar loro parte della pena, che meritauano per la morte di Christo, della quale furono colpeuoli non solo quei Giudei, c'habitauano in Gerusalem, ma quelli etiandio di tutte le parti del Mondo, in quel tempo venuti in Gerusalem per la Pasqua; e si trouarono d'vn volere a gridare crucifige. L'anno 44. fu per tutto il mondo vna fame crudelissima, della quale si legge negli atti de gli Apostoli al cap. 11. e nel medesimo anno poco prima della Pasqua, il Re Herode

Gerusal. è sotto il Re.

Giudei zelati della loro religione.

Durissimo ordine di Caio Imperatore.

Giudei di là dall'Eufrate vccisi.

Colpeuoli della morte di Christo.

Fame per tutto'l mondo nel 44.

Agrip-

Agrippa fe troncar la testa a San Iacopo maggiore: e fe carcerare S. Pietro Apostolo, ilquale fu liberato dall'Angelo: e se ne venne a Roma. Ma Agrippa due anni appresso sentì la pena del suo peccato: percioche parlando al popolo vestito d'vna regal veste d'oro, fu percosso dall'Angelo del Signore, e subito diuentò verminoso, e morì miserabilmente fra cinque giorni, che visse ne i dolori. E se ben vi restò vn figliuolo chiamato similmente Agrippa, nondimeno non volse l'Imperadore commettere vn tanto Regno nelle mani d'vn fanciullo, e perciò li diede il Regno di Calcide, e mandò in Gerusalem Cuspio Fado Procurator della Giudea l'anno 48. A costui successe Tiberio Alessandro nel 51. & a lui Ventidio Cumano nell'anno 54. In questo medesimo anno furono vccisi in Gerusalem ventimila Giudei, celebrandosi la Pasqua; e fu per vn tumulto successo tra Giudei, e i soldati Romani: Genebrardo dice, che furono trentamila, fra i quali morì il Pontefice Gionata. Poco dopo ne furono vccisi molti in Samaria, per la differenza del luogo oue si doueua far oratione. E perche Cumano non haueua fatto il suo vfficio, come si conueniua fu mandato a Roma da Quadrato Presidente della Soria, & in suo luogo Claudio Imperadore mandò Felice fratello di Pallante nel 55. Fra questi tempi l'anno 52. fu fatto il primo Concilio in Gerusalem da gli Apostoli, doue si determinò, alle genti che veniuano alla Fede Christiana, non essere necessaria la circoncisione, come alcuni haueuano giudicato: & in questo Concilio intervenne S. Pietro Apostolo il quale da Roma si conferì in Gerusalem, e poi se ne tornò a Roma. Nel 58. ch'era il secondo anno di Nerone, a Felice Procurator della Giudea successe Portio Festo, ilquale trouato San Paolo prigione in poter di Felice, lo mandò a Roma, doue giunse nel seguente anno 59. hauendo corso molto tempo fortuna di mare per molti luoghi: e passò per Malta, per Reggio di Calauria, e per Pozzuolo. In quell'anno furono vccisi molti Giudei in vna differenza, c'hebbero con Soriani nella città di Cesarea. Festo morì l'anno 62. laonde vi fu da Nerone mandato Albino: ma prima che costui arriuasse in Gerusalem, Anano Pontefice fe vccidere San Iacopo minore, primo Vescouo di quella Città. E perseuerando i Giudei nella loro ostinatione di perseguitare i Christiani, e disprezzare il nome di Christo, cominciò Iddio a significar con segni la loro rouina. Il primo segno fu, che nella festa dì

S. Iacopo decapitato.

Anno. 46

Morte miserabile d'Agrippa.

Gerusalē sotto Procuratori.

48.

51.

54. Giudei vccisi in diuerse parti.

55. Primo Concilio de gli Apostoli.

58. S. Paolo a Roma nel 59.

62. Morte di S. Iacopo minore.

Segni della rouina di Gerusalem. 65.

Pasqua dell'anno 65. mentre v'era grandissimo numero di Giudei, e di Gentili di diuerse nationi concorsi al tempio, com'era solito ogni anno di Pasqua, vi fu vn certo Giudeo chiamato Giesù, figliuolo d'Anano plebeo, e rustico, il quale fra la turba cominciò a gridare, dicendo voce dall'Oriente, voce dall'Occidente, voce da i quattro venti, voce contra Gerusalem, e contra del tempio: voce contra i nuoui sposi, voce contra tutto questo popolo. E cosi segui replicando il medesimo, notte, e giorno per tutta la città: ilche intendendo i principali di quella, lo presero per mal'agurio; e li diceuano, che non replicasse più quelle parole: ma perseuerando egli fu più volte battuto malamente, e non si doleua mai di quelli, che lo batteuano; gridando sempre quelle medesime parole. Onde fu condotto ad Albino Prefetto, ouero Procurator della Giudea, a cui apparteneua il far giustitia, e per ordine suo fu flagellato insin all'ossa, nè cessaua però egli di dir quelle parole; aggiungendoui anco, guai guai a Gerusalem: e cosi andò sempre gridando notte, e giorno per ispatio di sette anni, e cinque mesi continoui, senza mai straccarsi di voce. Finalmente dopo sette anni, e cinque mesi venne l'esercito Romano, come si dirà appresso, e caminando egli sopra le mura della città, gridando guai a Gerusalem, vi aggiunse, e guai a me: e nel medesimo punto fu percosso da vna pietra tiratagli dall'esercito, e morì. Di più a gli 8. d'Aprile, ch'era il giorno di Pasqua, nella quale da ogni parte era concorso gran numero di Giudei e d'altre nationi al tempio, auuenne, ch'alle noue hore di notte si vidde in quello repentinamente vn sì gran lume per meza hora, che parue giorno chiaro. Fu vn'altro prodigio, ch'vn bue, mentre era condotto al sacrificio, partorì vn'agnello nel mezo del tempio. Di più la porta orientale del tempio, ch'era di bronzo, e di tanta grandezza, ch'appena venti huomini la poteano aprire, da se sola s'aprì la meza notte stando ben serrata, & appuntellata con grosse stanghe. Furono medesimamente vedute poco prima del tramontar del Sole, molte squadre di gente armate per l'aria, e carri da guerra andare per lo circuito della città in atto di guerreggiare, e per vn'anno continouo ogni sera apparue vna cometa sopra la città in forma di coltello. A questi prodigij seguì l'origine della distruttione di Gerusalem l'anno 66. che ad Albino successe Cestio Floro, huomo pessimo, il quale menò seco Cleo-

Prodigi nel tempio.

Prodigi nella Città.

Origine della rouina di Gerusalē.

patra

patra sua moglie, creatata di Poppea moglie di Nerone, per intercessione della quale hebbe quello vfficio, & attendeua a rubare i Giudei ricchi, uccidendo i bisognosi. Era amico di ladroni, e participaua de i loro furti: Laonde insorsero nella Giudea molti ribaldi, e negromanti, seduttori del popolo; & insino a vn certo Egizzio, affermando di esser Profeta, persuase ad vna gran moltitudine popolare, che con esso ascendessero il monte Oliueto armati, dicendo egli voler far cascare al suo comandamento i muri della città, acciochè potessero quella saccheggiare, e con questo inganno pose loro l'arme in mano, facendoli depredare tutto quel paese. Insorsero altresi molti chiamati Sicarij, i quali il giorno della festa si mescolauano nel popolo, e con pugnali occulti, ammazzauano molti senza saperſi l'vccisore, Erano di più ragunati insieme certi ladroni, che si faceano chiamare Magi, i quali affligeuano tutti quelli, che non si voleuano ribellare all'Imperio Romano, e metteuano a sacco tutta quella regione, rubando le case de'ricchi, e guastando col ferro, e col fuoco le possessioni, di modo che tutta la Giudea era piena di aisperationi. E per che i primati di Gerusalem vedeuano i loro mali procede dal mal gouerno di Floro, perciò nella Pasqua dell'anno 68. essendo venuto in Gerusalem Cestio Gallo Presidente della Soria, si gli fecero incontra con più di trentamila cittadini, e lo pregarono, che souueniſſe alle loro miserie, e cacciasse via Floro, come peste di quella prouincia. Ma quello nocque loro grandemente, percioche si nimicarono più che mai Floro, ilquale, essendosi partito Gallo, mandò a pigliare diciſsette talenti dal tempio, simolando volerli per seruigio dell'Imperadore; & ordinò a i primati della città, che gli dessero nelle mani quelli, c'haueano detto male di lui al Presidente Gallo. Il che non essendo stato eseguito, egli ordinò a soldati Romani, che ponessero a sacco il mercato: ma quelli scorsero etiandio per tutta la città, rubando, & uccidendo molti Giudei, & altri ne presero, e li crocifissero, dalla qual cosa pigliarono occasione i licentiosi Giudei di ribellarsi; & hauendo Floro auisatone il Presidente Gallo, egli vi mandò dalla Soria il Tribuno Napolitano, chiamato Politiano, il quale giunse in Gerusalem nel mese di Maggio del dett'anno 68. insieme con Agrippa Re di Calcide. Laonde adunati a parlamento tutti i Giudei, il Re Agrippa fe loro vn lungo sermone, esortandoli a non ribellarsi all'Imperado-

Sicarij chi fussero.

Ruine della Giudea.

Pasqua dell'anno 68.

Giudei uccisi, e crocifissi Tribuno Napolitano in Gerusalem.

ri;

re ; ponendo loro dinanzi agli occhi la potenza de'Romani, con la quale teneuano soggetti tanti popoli dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa, e le deboli forze de Giudei a resistere a tanto Imperio: e se bene si sentiuano oppressi da Floro, doueuano soffrirlo, fin tanto che l'Imperadore informato del tutto, gli mandasse il successore. Ma eglino ributtarono il Re, & il Tribuno a forza di pietre, e si diedero a scouerta ribellione, & occuparono Masada fortissimo castello della Giudea. Dapoi a' 14. d'Agosto seguente, essendosi vnito vn gran numero di seditiosi, occuparono il tempio, abbruciando la casa di Anano Pontefice, e l'Archiuo publico: & a' 15. del detto occuparono la fortissima torre chiamata Antonia, uccidendoui i soldati Romani. Finalmente a' 6. di Settembre s'impadronirono delle restanti fortezze, ch'erano tre altre torri, vna chiamata Hippico, l'altra Faselo, e la terza Marianne. Il giorno seguente che fu Sabbato, nel quale dalla legge era loro prohibito il toccar ferro, nè altra sorte d'arme, uccisero i restanti soldati Romani, sotto la fede data loro di non offenderli, purche hauessero lasciate l'arme, e le fortezze, come già fecero. Ma non restò quì il furore de'seditiosi; percioche cominciarono a rubare per la città quanti huomini vi si trouauano, uccidendone molti, & abbruciando loro le case, per terrore de gli altri. Nel medesimo tempo per diuina giustitia furono uccisi ventimila Giudei, ch'abitauano in Cesarea di Filippo ne i confini della Soria, e diecemila in Damasco, tredicimila in Scitopoli, ventimila in due scaramucce fatte con Romani presso Ascalona: ottomila, e quattrocento in Gioppe, due mila in Tolomaide, e cinquantamila in Alessandria. In somma per tutta la Soria, e Palestina patirono uccisione da i Romani, e da i Soriani loro nimici: e la maggior parte delle terre de' Giudei, si diuisero in due popoli contrarij l'vno all'altro; e principalmente dentro di Gerusalem erano molte comitiue di Sicarij, i quali si faceuano chiamar Zeloti, quasi c'hauessero zelo della libertà della patria: ma in vero attendeuano a rubare, & opprimere gli impotenti, e non solo violentauano gli abitanti nelle loro proprie case, ma etiandio dentro del tempio, uccidendoui molti, e profanandolo in diuersi modi. Laonde si vide l'abominatione predetta già dal Saluator nostro, e l'assedio della città: percioche Gallo Presidente della Soria, hauendo raunate insieme tutte le forze de' Romani, assediò Gerusa-

Giudei si ribellano a' Romani.

Romani uccisi da Giudei, sotto la fede.

Giudei uccisi in più luoghi.

Abominatione nel tẽpio

lem

lem con grand'esercito nel seguente mese d'Ottobre dello stesso anno 68. e l'hauerebbe presa: ma non piacque a Dio, per trouarsi dentro molti Christiani, a i quali il nostro Saluatore hauea predetto nel Vangelo, che quando vedessero l'abominatione nel tempio, e l'assedio nella città, douessero fuggir via: & acciochè potessero commodamente farlo, permise Iddio, che Gallo ritirasse l'esercito da Gerusalem, per vna occasione venutagli d'andare verso la Soria. Allora i Zeloti vedendo che i Romani se n'andauano, vscirono dalla città, & assaltandogli alla coda, li perseguitarono vna giornata, vccidendone cinquemila, e trecento fanti, e nouecento caualli, con pericolo di tutti gli altri. E con questa occasione vscirono di Gerusalem tutti i Christiani, che v'erano; restando i Seditiosi nel dominio di essa i quali mandarono i loro Capitani a gouernar le città, e le terre della Giudea, della Samaria, e della Gallilea, già ribellatesi all'Imperadore.

Esercito di Romani sopra Gerusalé.

Esercito Romano ritirādosi da Gerusalé è dāneggiato

Romani soggiogano la Gallilea, con morte de gli habitanti e rouina di molte terre. Gerosolimitani s'vccidono fra loro, e sono anco afflitti da gli Idumei: si tratta della miserabile strage de'Giudei dentro di Gerusalem per mano de'Zeloti, della presa, e ruina della Città, fatta da Tito: della dispersione de'Giudei, e loro pertinacia vsata in ogni luogo, con la loro debita pena. Cap. VIII.

NEL seguente anno 69. Nerone Imperadore mandò Vespesiano con grosso esercito, ilquale giunto nella Gallilea, abbruciò Gadara città fortissima, con tutti gli abitatori piccioli, e grandi, e d'ogni sesso. Prese Giotopata al primo di Luglio, doue hauea stentato più d'vn mese, con perdita di molti soldati Romani: ma vi morirono quarantamila Giudei, oltre a mille, e ducento, che ne mandò schiaui a Roma. Espugnò Giasa ouer Asaca, vccidendoui quindicimila Giudei, e ne fe schiaui duemila centotrenta. In vna battaglia presso il fiume Giordano vccise tredicimila Giudei, oltre a quelli, che fe schiaui, & a'27. del detto vccise vndicimila, e seicento Samaritani, fortificatisi sul monte Garizim. Prese Gioppa, con morte di quattromila, e ducento Giudei: & a gli 8. di Settembre Tarichea città

Vespesiano cō l'esercitio in Giudea nel 69.

Progressi di Vespesiano in Giudea.

città grossa, con morte di settemila settecento Giudei, facendone schiaui trentaseimila, e quattrocento. Prese Gamala a' 23. d'Ottobre, e vi vccise nouemila Giudei: prese similmente Giscala con morte di diecemila Giudei, e tremila presi. Perdonò a molte Città, che se gli arresero: ma rouinò Cafarnau, e Gorozaim, come haueua predetto il Saluatore. Finalmente soggiogò tutta la Gallilea, e buona parte di Samaria, e fra questo mezo in Gerusalem faceuano i Zeloti molto più danno nella roba, nella vita, e nell'honor de' Gerosolimitani, che non haurebbono fatto i Romani stessi, ò qualsiuoglia capital nemico; tanto che dalla comune gente s'aspettaua con grandissimo desiderio l'esercito Romano. E ben che il popolo consultato, & incitato da Anano Pontefice prendesse l'arme contra i Zeloti, ch'erano in grandissimo numero; e n'vccidesse molti, com' haurebbe fatto di tutti, se non si fussero ritirati, e fortificati nel tempio; auuenne, che stando quelli cosi assediati, mandarono ambasciatori a gli Idumei, dicendo loro, ch'il popolo minacciaua di vcciderli, perche essi non volcuano consentire di dar la città a' Romani. Laonde in pochi giorni s'armarono ventimila Idumei, e vennero a soccorrere i Zeloti assediati: ma i Giudei chiusero loro le porte in faccia, e di sopra le mura della città dissero loro, ch'era falsa l'ambasciata de' Sicarij, i quali sotto spetie di zelo di libertà, assassinauano quella misera patria. Gli Idumei non volsero crederli, anzi conceperono contra di loro maggior odio; e stando la notte seguente alla campagna sotto i loro padiglioni, succese vna tẽpesta d'acqua, e di vento con tuoni, e lãpi cosi fiera, che giudicarono i Giudei e gli Idumei esser venuta la fine del mondo; e cõ questa occasione le guardie delle porte si ritirarono alquanto, e gli assediati Zeloti segarono i chiauistelli delle porte del tempio, senza esser intesi dalle guardie, per lo romore de vẽti, e de gli spessi tuoni et vsciti dal tempio, aprirono la porta segreta della città; per la quale entrarono gli Idumei, & vnitisi con Zeloti, vccisero ottomila, e cinquecento persone per la città quella stessa notte. Nè quì restò il lor furore; anzi la mattina vccisero Anano con tutti i suoi Pontefici, e dodicimila altri Giudei della città, con che spauentarono talmente tutti gli altri, che niuno haueua ardire di parlare, nè di piangere, nè di sepellire i morti: facendo etiandio a quelli, che morti erano diuerse ingiurie, particolarmente al detto Anano Pontefice; sopra il cui cadauero montarono

Cafarnau e Gorozaim rouinate.

Vccisioni in Gerusalem.

Atti inhumani de' Giudei.

sarono co'piedi, rimprouerandogli l'autorità, c'hauea nel popolo. Questo fu permesso da Dio, in vendetta della morte di S. Iacopo minore, datali da lui sei anni adietro, per hauer publicamente affermato Giesù nostro Saluatore esser figliuolo di Dio, e de' mali trattamenti fatti a San Paolo; se bene i Zeloti non intendeuano questo segreto: ma lo faceuano per loro crudeltà, come se fussero intenti a disturbare con le leggi della patria, quelle anco della natura. Tanto che gli stessi Idumei si pentirono del fauor dato a' Zeloti, e connobbero quella esser tirannide, e non zelo di libertà: ma si com'essi erano di minor numero, che non poteuano lor resistere, si partirono da Gerusalem, lasciando i miseri Giudei nelle mani de' Zeloti, come smarrite pecorelle tra famelici lupi. La insolenza di questi Zeloti crebbe, come se non si fusse loro scemato aiuto, per la partenza de gli Idumei: percioche il popolo era venuto a termine, che non potea far loro resistenza alcuna: & eglino hauendosi leuato dinanzi coloro, per la riuerenza de' quali, s'asteneuano pur vn poco dalle sceleratezze, incorsero in peggiori misfatti, & uccideuano gli Ottimati, gli huomini forti, & eccellenti, per assicurarsi del dominio della Città. Et a fin che tutti gli sventurati Giudei, ch'erano fuora, si riducessero in Gerusalem, come in vn macello ineuitabile a patir la pena della morte data al nostro Saluatore nello stesso luogo, oue l'vccisero, permese Iddio, che Simone figliuolo di Gicra, capo de' ladri, assalì tutta la regione de' Giudei, ammazzando, e rouinando ogni cosa. Tanto che i Giudei furono astretti a ritirarsi in Gerusalem, per iscampare dall'ira di Simone, ilquale scorreua insino alle porte di Gerusalem, & iui le teneua assediati, senza lasciarli vscire a cogliere dell'erbe per mangiarsele, poiche non haueuano pane. A questo modo Simone era di fuora più terribile de' Romani al popolo Giudaico, & i Zeloti dentro più crudeli d'ambedue loro. Finalmente quei di Gerusalem si risolsero di mandar ambasciadori a Simone, ch'entrasse nella città, per liberarli da i Zeloti: e subito fu esseguito con grandissima baldalza di Simone, ilquale entrato con suoi ladroni, cominciò a scaramucciare con Zeloti: di costoro era capo Giouanni figliuolo d'vn Leuita, huomo malitioso, e fallace, scampato con inganno dalla presa di Giscala, e fuggito in Gerusalem, con molti suoi compagni, oue era fatto capo di detti Zeloti. Combattendo dunque

Pena di Anano p la morte di S. Iacopo.

Insolẽza de' Zeloti.

Pena debita a' Giudei per la morte di Cristo.

Gran tumulto ed vccisione in Gerusalem.

queste due fattioni, il popolo era loro premio: percioche moriuano molti cittadini, & anco di quei forestieri venuti in Gerusalem per occasione della Pasqua, talche i corpi de' forestieri morti, si mescolauano con quelli de i cittadini, e i corpi de' Sacerdoti con quelli de i Laici. Essendo questo peruenuto all'orecchie di Vespasiano, pensò d'indugiar la sua venuta, per lasciarli ben bene vccidere fra di loro, accioche con manco danno de' Romani gli hauesse superati. Hauendo poi intesa la morte di Nerone, e di Galba, e la tirannide di Ottone, & essendo stato egli eletto Imperadore dal suo essercito, se n'andò a Roma del mese di Giugno, dell'anno 71. hauendo soggiogata quasi tutta la Giudea. Quindi poi confermato Imperadore, mandò in Giudea Tito suo figliuolo con l'esercito nell'anno 72. Fra tanto gli infelici Giudei, che stauano in Gerusalem erano afflitti dentro della città da' Sicarij, i quali ogni cosa poneuano a sacco, a ferro, & a fuoco: cosi gli vccisi erano inuidiati da quei che restauano in vita, mancando loro ogni sorte di cibo, e non poteuano in modo alcuno vscir fuora della città, per le strettissime guardie d'ogni parte: e dentro non mancaua mai l'vccisione, perche i due predetti capi de' Sicarij fra di loro nimici, non cessauano mai di sparger sangue. Fra questo v'insorse per terzo Eleazaro peggior de i due; il quale con molti suoi seguaci occupò la più interna parte del tẽpio, e faceuano guerra in terzo: e per maggior danno, posero fuoco nelle case, oue stauano riposti i grani; se ben'erano pochi, e si abbruciaron tutti, talche non vi restò da mangiare: & a fin che tutti i loro sensi patissero tormento, non vi mancaua grandissimo fetore de i corpi morti, non essendoui più luoghi da sotterrarli, onde li buttauano per le muraglie della città. In somma non restaua a i miseri Giudei altra speranza, che la venuta del Romano esercito, e fu a' 14. di Aprile in giorno di Pasqua di dett'anno 72. nel qual giorno Tito pose il campo su'l monte Oliueto. Allora più crebbe l'afflittione dentro di Gerusalem; perche Simone con la sua fattione entrò nel tempio, e vi vccise i seguaci di Eleazaro, restando solamente le due fattioni di Giouanni, e di Simone, i quali cosi attendeuano all'interna vccisione de gli habitanti, come alla difensione della città dall'esercito Romano: quasi ch'eglino volessero più presto rouinarla, che farla prendere da' Romani. Hauendo ciò inteso Tito si marauigliò dell'ostinatione

Vespasiano eletto Imp. ua a Roma. 71.

Tito in Giudea. 72.

Sicarij fra di loro nimici.

Miseria de' Giudei.

Tito accampato su'l mõte. Oliueto.

di

di quella gente, e cosi strinse l'assalto, talche a' 3. di Maggio con le machine da guerra espugnò il primo muro della città, a gli 8. dello stesso mese il secondo. Questo non fu senza misterio, perche la Croce, di cui si celebra la festiuità a' 3. e l'Angelo a gli 8. erano quelli, ch'in vendetta della morte di Christo assisteuano contra quella pessima generatione, che l'vccise. Prese etiandio Tito molti Giudei, che per la gran fame, e seditione della città vscirono fuora, e li fe crocifigere per tutti quei luoghi in grandissimo numero: e cosi la parola che dissero contra del nostro Saluatore, crucifige, crucifige, fu sopra di loro, come eglino stessi predissero gridando, che'l sangue di quello fusse sopra d'essi, e de' loro figliuoli. Dipoi vedendo Tito, ch'i Giudei non potendo resistere alla fame, & alla crudeltà de i Sicarij, vsciuano volentieri, quando per auuentura poteuano della città, e non si curauano d'esser crocifissi da' Romani, piu tosto, che sentir mille morti dentro di quella, fe in tre giorni soli vn muro di più di cinque miglia, che la circondaua tutta, accioche nissuno potesse più vscirne. Onde si verificò la profetia del Saluatore quando disse, che sarebbe d'ogni intorno circondata. Crebbe dunque tanto la fame, che da i 14. d'Aprile quando cominciò l'assedio, insin'al primo di Luglio, per vna sola porta della città furono cauati fuora centoquindicimila corpi morti di fame: oltre ch'insino alli 24. del detto, ne morirono altri seicento mila: e soggiunge Giuseppe Giudeo, il quale di questa historia fa vn groſso volume, che Maria figliuola di Eleazaro arrabbiata di fame, arrostì per mangiarselo il suo proprio figliuolo, ch'allattaua: & in questo s'adimpì la profetia del nostro Signor quando disse, Ei verrà tempo, che le donne di Gerusalem diranno, Beati quei corpi, che non hanno generato figliuoli. E perche i Zeloti rubauano quanto di buono portauano via coloro, che con fauore poteano fuggir della città, cercandoli con esattissima diligenza, perciò inuentaron molti di inghiottirsi alcuni pezzi d'oro, e dopoi giunti al campo de' Romani, nel seguente giorno trouauano quell'oro nello sterco; di ciò auuedutisi gli Arabi, e i Soriani soldati di Tito, n'vccisero molti, cauandogli le budella di corpo, per trouarui dell'oro, e se ben questo fu poi proibito da Tito, ne moriuano pur occultamente assai: laonde Tito protestò a Dio, non essere sua intentione tanto esterminio di quel popolo, ma gli venia dal Cielo. Finalmente a

Nota.

Giudei fatti crocifigere da Tito. Nota.

Passo del Vangelo.

Madre che mãgiò il figliuolo. Profetia del Saluatore.

Estermi-nio di Giudei.

Gerusalẽ presa da Romani.

te a gli 8. d'Agosto di detto anno 72. fu presa la città, & à 10. fu arso il tempio quel giorno stesso, che l'anno 3363. era stato abbruciato da Nabucdonosor, talche dal fine dell'edificatione di esso fatta da Salomone, insin'a questa vltima distruttione, vi corsero mille, e nonuantacinque anni. Perloche si vede, il detto tempio, la prima volta, quando fu edificato da Salomone, essere stato in piè 429. anni, computando dal principio della edificatione, finche fu distrutto da Caldei, e la secouda volta, che fu riedificato da Zorobabel, stette altri 543. computando dall'anno 3493. che si finì di riedificare. In questo vltimo incendio del tempio vi morirono seimila Giudei, trouatiuisi dentro ingannati da vno, che disse loro, c'haurebbono scampata la vita quanti si fussero trouati nel tempio. Fu saccheggiata, & arsa tutta la città miserabilmente: furon presi viui nouantasettemila Giudei, de' quali ne morirono di fame dodicimila, pochi giorni dopo, che furono presi. Tutti i morti furono vndici volte centomila, fra i quali si compresero molti Giudei forestieri venuti alla festa della Pasqua, doue ordinariamente concorreua più d'vn milione di gente ogni anno. Cauò Tito dal tempio molt'oro, & argento, che v'era in vasi, & in moneta: percioche egli è da sapere, che le oblationi in esso fatteui da' Giudei, & parimente da molti Gentili, erano quasi infinite, non solo quelle, che vi si portauano per diuotione, ma anco quelle del debito, ch'erano due dramme d'argento per testa d'Hebreo, e di quì aueniua, che spesso era saccheggiato, e sempre visi trouaua a far großo bottino. Tolse etiandio Tito dal tempio l'arca, con le tauole, e la verga di Mosè, e quella di Aron, le quali conseruansi ancora nella Chiesa di San Giouanni Laterano. De' Giudei presi ne vendè Tito molti per vilissimo prezzo, per la penuria del vitto, ch'era in quella prouincia, non trouandosi con che nudrirgli. Onde fino a trenta Giudei furono venduti per vn denaro della stessa moneta di quei trenta denari, che fu venduto nostro Signore fra Giudei. Molti ne mandò in Egitto condennati a vita alle opere publiche, & altri ne fe vccidere dalle fere ne gli spettacoli, e molti s'vccisero fra loro ne' giuochi publici. Furono altresi serbati per il trionfo in Roma settecento giouani de' Zeloti presi, e con essi Simone, e Giouanni Capitani, i quali furono dopo il trionfo strascinati publicamente per Roma legati con capestri, e battuti

Tépo che durò il tẽpio.

Numero de' Giudei morti e presi.

Oblationi grandi del Tẽpio

Arca, tauole, e verga di Mosè.

Giudei vẽduti à vil prezzo

Giudei menati nel trionfo.

tuti fin tanto, ch'vscì loro l'anima. *In somma si come fu malmenata, e stratiata quella cattiua natione 38. anni dopoi ch'vccise il suo creatore, e benefattore, cosi fu spianata la loro Città Metropoli: percioche il furor de' Romani passò dalle persone a gli edifici, de i quali non restò pietra sopra pietra, appunto come hauea predetto il nostro Saluatore: di modo che non s'haurebbe potuto giudicare doue fusse stata edificata alcuna casa, nè il tempio stesso: talche s'adempì la profetia di Esaia, che parlò di questa distruttione al cap. 22. Rimase in piè solamente vn poco di muro della città dalla parte di Occidente, per commodità della guardia, e quelle tre stupende torri chiamate Faselo, Hippico, e Marianna per segno della fortissima città da' Romani distrutta. Furon similmente da Romani presi, e rouinati tre castelli, che da Vespasiano erano stati lasciati, per non hauerli potuto espugnare, cioè Macherunta, Herodio, e Masada: e furono vccisi tremila Giudei fuggiti da Gerusalem a tempo del primo assedio, & imboscatisi nel bosco chiamato Iardo: talche non restò luogo alcuno di sicurtà a gli infelici Giudei. Fe vendere l'Imperador Vespasiano tutto il loro paese, & ordinò, che ciascun Giudeo, in qualunque parte abitante, douesse pagar ogni anno per tributo al Campidoglio due dramme d'argento, come soleuano pagarle al tempio di Gerusalem. Vscirono da quella i Giudei mille, e centotrentanoue anni dopoi ch'in essa cominciarono ad abitarui con Dauid, hauendone cacciati via i Gebusei, come di sopra habbiamo detto: cioè 466. anni prima della captiuità di Babilonia, e 603. dopò quella, oltre a i settant'anni, che durò la detta captiuità. E perche molti Sicarij fuggiti da Gerusalem, erano andati in Alessandria, & iui haueuano seminato zizania di ribellione, furono perciò assaliti da quei Giudei, ch'iui habitauano, e da' Romani, e ne furono vccisi più di seicento. Fu anco per ordine dell'Imperadore destrutto l'altro tempio de' Giudei edificato nella regione Heliopolitana da Onia, ouer Menelao Sacerdote figliuolo di Simone ribello de' Giudei l'anno 3820. al tempo di Tolomeo Filometore 6. Re d'Egitto, accioche non hauessero doue far monopolio: nondimeno dall'anno 112. insin'all'anno 117. i Giudei della Tracia ribellandosi all'Imperadore, vccisero più di ducento mila tra Greci, e Romani, con tanta rabbia, che ne mangiarono la carne, se ne cinsero gli intestini, e si copriuano con le lo-*

Gerusalē spianata.

Profetia del Saluatore.

Profetia d'Esaia.

paese de' Giudei venduto.

Tēpio del l'abitatione di Giudei in Gerusalem.

Tēpio di Egitto destrutto.

Gran numero di Greci, e Romani vccisi da' Giudei.

Altra grã rouina di Giudei.

le loro pelli: in Egitto, & in Cipro n'ammazzarono più d'altri ducento quarantamila, e n'hebbero il condegno castigo dall'Imperador Traiano, come dice Genebrardo nel libro 3. e finalmente l'anno 129. per la loro sedition da Adriano Imperadore furono rouinati cinquanta castelli, e nouecent'ottanta ville, & vccisi cinquantamila d'essi, e li restanti furono trasferiti in Ispagna, doue l'anno 694. quei Giudei, già fatti Christiani rinegarono la fede in vn tratto, e si ribellarono al Re Egiza, dal quale perciò furono spogliati di tutti loro beni, posti in seruitù, e dispersi per tutta Spagna. Altri Giudei restati nella Palestina, sotto nome di Samaritani, vnitisi con Saracini a danno di Christiani l'anno 530. sotto vn loro Re Giuliano, furono miserabilmente disfatti dall' Imperador Giustiniano, come dice Niceforo nel libro 17. L'anno 802. nella Soria un Giudeo diede una stoccata all'imagine del Crocifisso di legno, donde vscì molto sangue, del quale Papa Leone IV. hebbe vna ampollina, e da quello si sono visti molti miracoli. Quei ch'erano in Parigi furono abbruciati, per hauer essi rubato vn fanciullo Christiano chiamato Vilelmo, e fattolo crudelmente morire in Croce il Giouedì Santo à 21. d'Aprile del 1177. & il medesimo fecero nella città di Trento l'anno 1475. ad vn altro fanciullo Christiano chiamato Simone, di cui, come martire, si celebra la festa a' 24. di Marzo. Simil ribalderia fecero l'anno 1480. nella Mota, luogo de' Venetiani, ne i confini del Friuli. Dipoi l'anno 1510. nella Marca di Brandeburg. molti Giudei posti a i tormenti, per hauer rubato il santissimo Sacramento dell'altare, e datoli delle pugnalate, confessarono di hauer vccisi sette fanciulli Christiani con ponture d'ago sottili. Nella città di Berito di Fenicia crocifissero l'imagine del Saluatore fatta da Nicodemo, e li fecero cinque piaghe, di donde vscì gran copia di sangue, come si legge nel Martirologio a' 9. di Nouembre. Nel Regno di Polonia il Beato Giouanni da Capestrano circa gli anni 1454. fe abbruciare trentanoue Giudei, c'haueuano congiurato contra il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, per vn miracolo iui successo, e fe cacciar via gli altri da quel Regno. In Germania tentarono di auuolenare i pozzi per farne morire i Christiani; e perciò furono arsi l'anno 1357. & erano costoro stati cacciati via dal Regno di Francia dal Re Filippo Pulcro, per i loro misfatti nel 1295. Finalmente nel 1556. il

Giudei tumultuarij

Imagine del Saluatore ferita da'Giudei.

Diuerse impietà di Giudei contra Christiani.

B. Giouãni da Capastrano.

primo

primo di Giugno, come dice Genebrardo, furono abbruciati nel Regno di Polonia molti Giudei, c'haueuano dato pugnalate all'ostia sacrata, di donde vsci molto sangue. Di modo che non solo nel suo paese, ma etiandio nell'altrui, fu sempre infesta questa natione, e nimica di Christo, e de'suoi membri. La causa di tant'odio, è che si vedeno ricaduti dalla figliuolanza di Dio, & in quella esser successo il popolo Christiano, rappresentato per il figliuol prodigo. Ond'eglino, a guisa del fratello maggiore, si sdegnano d'entrar nella paterna casa, & imitando i primi operarij della vigna, mormorano di Dio padre di famiglia contra quei dell'vltima hora: e se ne stanno nella loro ostinatione, guidati dal Demonio, il quale l'anno 430. nell'Isola di Candia, a quei Giudei, ch'iui erano in gran numero apparue, simolando d'esser Moisè, e promise condurli a piede asciutto in Giudea, non altramente che fe nel mar Rosso, e con questa fiducia entrarono i miseri nel mare, e vi restarono affogati, com'auuenne all'ostinato Faraone, e fu questa burla tanto manifesta, che gli altri Giudei, che per lor buona sorte restarono viui in quella Isola, hauuta di ciò notitia, conobero il manifesto ingãdo del nemico, e diuẽtarono Christiani, come dice il Tarcagnota nella seconda parte al libro sesto. Conoscono bẽ essi il loro grauissimo errore: ma stanno accecati dalla propria malitia, nõ curandosi di perdere gli eterni beni per non lasciar questi temporali malamente acquistati, e per non confessare la colpa loro, e de i loro maggiori: laonde con molta ragione la Santa Chiesa li chiama perfidi, e priega che si leui il velo dalla mente loro, acciochè conoscano la verità del nostro Saluatore. Di costoro disse Iddio per Geremia Profeta al cap. 13. queste parole. Putrescere faciam populum istum pessimum, qui nolunt audire verba mea, & ambulant in prauitate cordis sui post deos alienos, vt seruient eis, & adorarent eos. e nel cap. 15. Visitabo super eos quatuor species, gladium ad occisionem, & canes ad lacerandum, & volatilia cœli, & bestias terræ ad deuorandum, & dissipandum, & dabo eos in feruorem vniuersis regnis terræ.

Causa del l'odiode' Giudei contra Cristiani.

Giudei burlati dal Demonio.

Gerusalem è riedificata da Adriano Imperadore, e concessa a Christiani: cade il tempio edificato da'Giudei, e stà in piè quel di Christiani: è presa dal Re di Persia, riacquistata da Eraclio, presa da'Saracini, profanata con la setta Maumetana, ricouerata da Christiani, e presa da Turchi sotto il Soldano d'Egitto: vi si rifanno molte Chiese, è presa da Christiani, vien finalmente in poter di Turchi, e si perde in Asia il regno di Christiani. Cap. IX.

Giudei senza Sacerdotio, soggetti, & in disgratia di Dio.

AL fine hebbero i miseri Giudei, i quali dalla già detta distruttione di Gerusalem in quà, che son passati millecinquecento, e ventiquattro anni, sono stati, est anno vagabondi, e fuggitiui a guisa di Caino fratricida, soggetti in ogni luogo senza tempio, senza Re, senza profezie, senza Sacerdotio, & in disgratia di Dio, il quale prima li teneua come proprij figliuoli, e con particolar protettione li fauoriua, chiamandogli pupilla de gli occhi suoi: e benche eglino spesso con grandissimi peccati lo prouocassero ad ira, nondimeno per molto che l'hauessero offeso con idolatria, con l'occisione di tanti Profeti, e con mill'altri misfatti enormissimi, sempre gli andò castigando leggiermente: percioche il maggior castigo fu quello della trasmigratione di Babilonia, che non durò più di settant'anni, tornandosene poi in maggior grandezza della prima; in Egitto erano stati prima afflitti solo anni ottantasette: ma poiche vccisero il figliuolo suo consustantiale, Saluator dell'vniuerso e loro vnico benefattore, peruennero alla quarta sceleraggine, della quale non si dimētica Iddio, come disse in Amos Profeta al cap. 2. percioche la prima sceleraggine, fu l'idolatria nel deserto sotto Moisè; la seconda fu la trasgressione de'precetti diuini nella terra di promissione sotto i Giudici, la terza fu l'vccisione de'Profeti sotto i Re, come habbiamo detto di sopra, e la quarta fu l'vccisione di Christo: talche questa loro desolatione durerà insino alla fine del mondo, come disse Daniel Profeta al cap. 9. Stette la città di Gerusalem cosi del tutto spiana ta sessantacinque anni, cioè insin'all'anno 137. quando Elio Adriano Imperadore la fe riedificare, e la chiamò Elia dal suo nome, come dice Vlpiano nella legge prima de Censibus,

Giudei leggiermecte castigati.

Le quattro sceleragini de gli Hebrei.

Desolatione di Giudei.

137. Gerusalē riedificata da Adriano; e data à i Cristiani.

e co-

e comandò, che non vi entrasse alcũ Giudeo, concedendola sola mente a Cristiani, a i quali se ben dal principio del suo Imperiò fu molto contrario, nõdimeno conosciuta poi la loro religione esser buona, li fauorì grandemẽte: e cosi vi stettero in pace i Cristiani fin'all'anno 363. che Giuliano Apostata Imperadore, per dispiacere a i Cattolici, v'introdusse i Giudei, e diede loro licenza di rifare il tempio, et eglino cõ grandissima spesa in breue tẽpo lo rifecero quasi in buona parte. Ma Iddio mandò vn terremoto, che lo fe cadere, e vi morirono dentro molti Giudei: il seguente giorno entrãdoui il fuoco per voler di Dio, cõsumò insino a'fondamenti, e la seguẽte notte apparue in cielo vna risplendente croce, e le vesti de'Giudei tutte si trouarono segnate di croci, delche molti Giudei spauẽtati riceuerono la fede di Cristo. Dapoi i Christiani edificarono il tempio senza cõtradittione alcuna in forma rotõda, couerto di piombo, e fu sedia de' Patriarchi di Gerusalẽ ducento settãtatre anni: fra questo mezo nell'anno 614. fu presa Gerusalẽ da Cosdroa Re de'Persi, il quale saccheggiò, e profanò le Chiese de'Cristiani, menãdo prigione Zaccaria Patriarca cõ grã numero di Cristiani, e ne portò uia la santissima Croce, trouata da Sãta Elena a'3. di Maggio dell'anno 326. Ma il tutto poi ricouerò Eraclio Imperadore da Siroe figliuolo, & vccisore di Cosdroa, e riposse la Croce nel suo luogo a'14. di Settẽbre dell'anno 626. e perciò si celebra la festa della Inuẽtione della Croce ogni anno a'3. di Maggio: e della esaltatione a'14. di Settẽbre. Nel 636. Gerusalẽ, Tiro, Ascalona, e gran parte della Soria furono prese da'Saracini guidati da Omar, nipote dell'empio Maumet, il quale nell'anno 621. hauea publicata la sua sporca, e scelerata setta, e poi morì l'anno 631. le cui mani, e piedi il già detto Omar portò nel tempio edificato l'anno 368. da'Christiani, come habbiamo detto, e quello profanò egli nel 645. e da quel tempo cominciò la misera, e vana idolatria nelle dannate ossa di Maumet nella gente Ismaelitica, Arabica, e popoli Asiatici da lui sedutti. Stando Gerusalem soggetta a i detti Saracini l'anno 758. quei Christiani, ch'iui abitauano, furono afflitti da Aldala Ammiraglio de'Saracini, il quale voleua che osseruassero la setta Maumettana; perciò molti fuggirono nella Romania, & in altri lughi conuicini. Dipoi Costantino quinto Imperador di Costantinopoli l'anno 770. aiutato da Carlo Re di Frãcia, detto poi Carlo Magno, cacciò via i Saracini da Gerusalẽ;

363. Giudei rimessi in Gerusalẽ da Giuliano.

Miracolo contra i Giudei.

Tẽpio di Gerusalẽ rifatto da Cristiani.

Gerusalẽ presa da Cosdroa nel 614.

Eraclio ricupera Gerusalẽ nel 626.

636.

621. Maumetto. e sua setta.

645.

758.

Saracini cacciati di Gerusalem nel 760.

790. 820. *se ben pure vi tornarono, e la possederono molti anni. Il medesimo fe nell'anno 790. Costantino sesto suo nipote, e successore: ma nel 820. di nuouo fu presa da Saracini, e dapoi ricouerata da Basilio Macedone Imperador di Costantinopoli, se-*

1008. Turchi, loro origine, e fatti. *ben per poco tempo; e finalmente l'anno 1008. fu presa da Turchi, sotto il Soldano d'Egitto. Questa generatione di Turchi primieramente vscì dalla Scithia Asiatica, doue sono ora i Tartari: e se ben gran tempo costoro erano iui stati senza legge, e senza Re; viuendo in libertà solo di preda, nondimeno poi cominciarono ad vscire l'anno 747. & assaltarono prima impetuosamente gli Alani, i Colchi, e gli Armeni, e poi passati in*

Gerusalé presa da Saracini nel 1015. 1048. *Persia, s'vnirono con Saracini, & abbracciarono la legge del dannato Maumetto. Fu poi Gerusalem di nuouo presa da Saracini l'anno 1015. e stando in potestà di quelli, nel 1048. furono restaurate iui molte Chiese da Christiani a spese di Costantino Monaco Imperador di Costantinopoli, concedendolo Dobir figliuolo del Califa d'Egitto, confederato col detto Imperadore, per opera di Nicefero Patriarcha di Gerusalem. Di-*

Sepolcro di Cristo rifatto nel 1052. 1063. *poi nell'anno 1052. il sepolcro di Christo già distrutto da'Turchi, e da'Saracini, fu riedificato per opera di Papa Leone IX. e dell'Imperador di Costantinopoli. Poscia nel 1063. Bomenfore Califa d'Egitto fe gratia a quei Christiani, che v'abitauano, di conceder loro la quarta parte della città, doue non potessero star Saracini: nondimeno furono grandemente oppressi da'Turchi, i quali occuparono gran parte dell'Asia, come*

1099. *dice Genebrardo. L'anno 1099. Venerdì a'15. di Luglio alla medesima hora, che già nostro Signore morì per l'humana salute in croce, l'esercito Christiano guidato da Goffredo Boglione dopo 39. giorni, che la tenne assediata, la prese col diuino aiuto, vccidendoui i Turchi, i Saracini, e gli Egitij con-*

Gerusalē presa da Goffredo *il Soldano d'Egitto, ch'in loro soccorso erano venuti. In quel giorno, come dice Genebrardo, il Sole tornò addietro alcuni gradi dal suo corso. Furono vccisi dentro il tempio diecemila Saracini, e fu quello da Goffredo dedicato al collegio de'Ca-*

Goffredo Re di Gerusalem. *nonici, i quali iui seruirono a Dio 88. anni. Goffredo fu dall'esercito Christiano creato Re di Gerusalem, oue non volle porsi corona d'oro in testa, dicendo non conuenirsi oue Christo l'haueua portata di spine, egli portarla d'oro. Nel medesimo anno prese Ascalona lontana da Gerusalē venti miglia, doue vccise trentamila soldati dell'esercito di Solimano Re di*

Babi-

Babilonia, mandati sotto la guida di Clemente suo Capitano contra Christiani. Morì poi Goffredo nel seguente anno 1100. & a lui successe Baldouino suo fratello, il quale l'anno 1104. aggiunse al Regno Gerosolimitano la fortissima Città di Tolemaida, presa con l'aiuto di Genouesi, e di Venetiani con morte d'infiniti Turchi, e del Califa d'Egitto. Al già detto Baldouino ãno 1118. socesse Baldouino II. suo nipote nato del fratello, e regnò treadici ãni. Costui prese Garizi Principe de' Turchi, il quale cõ grosso esserc.to era uenuto per molestarlo: et il medesimo fe al Re di Damasco cõ morte di più di duemila nemici, e di trẽta soli Cristiani. Ma dopoi fu egli preso co' Principi del suo esercito da Balac Re de' Parti, e ricattatosi cõ molta pecunia, tornò in Gerusalẽ. Essendo morto al suo tempo Boemõdo Principe d'Antiochia, e Raimondo figliuolo di Guglielmo Duca d'Austria suo genero, fu aggiunta Antiochia al Regno Gerosolimitano. Cominciò allora in Gerusalem l'ordine de Caualieri Templari, che durò venti anni. Costoro habitauano presso al santo Sepolcro, e riceueuano i pellegrini con mirabile carità, accompagnandogli armati per tutto quel paese: e perciò in poco tempo si fecero ricchi, per le molte limosine, ch'eran lor fatte. Poscia abbõdando de' beni temporali, mancarono di diuotione; e diedero tãto male odore del fatto loro, che p ordine del Papa furono estinti, e le loro facultà date a i Caualieri di Rodi. Nel 1124. preseetiandio la fortissima città di Tiro con l'aiuto de Venetiani. A Baldouino II. a' 22. d'Agosto dell'anno 1131. successe Fulcone suo genero Conte Andegauese, ouero d'Angiò, huomo valoroso, ch'assicurò il suo Regno mentre visse da tutti i nimici: ma per disgratia sua seguitando in caccia vna lepre, cadde da cauallo, e morì a' 10. di Nouembre del 1143. lasciando Baldouino III. suo figliuolo. Fu costui grandemente molestato da i Satrapi de' Turchi: ma li scacciò via con l'aiuto di Ludouico VII. Re di Francia, il quale passò in Asia col suo esercito; e giunse in Gerusalem l'anno 1146. con grandissima consolatione de' Gerosolimitani. A quel tempo vi giunse altresi l'Imperador Corrado III. che venne similmente in aiuto de' Christiani, a persuasione di Papa Eugenio III. e di S. Bernardo Abate. Vnite dunque queste tre corone in Gerusalem, e fatto vn'esercito, andarono ad assediar Damasco: ma senza alcuno effetto se ne tornarono, questo in Alemagna, quello in Francia, e quell'altro in Gerusalem. Liberato dunque Baldo-

Morte di Goffredo nel 1100.

1104. Del Re Baldouino, suoi fatti

1118. Baldouino II.

Baldouino preso da' Parti.

Ordine de' Templari.

1112.

1131. Fulcone Re di Gerusalem.

1143.

Re di Frãcia in Gerusalem.

Imp. Corrado in Gerusalẽ.

1145.

uino dal timore de' Turchi, riedificò Gaza, e di nuouo prese Ascalona a' 12. d'Agosto del 1154. & essendo morto senza figliuoli nel 1163. li succesſe Almerico suo fratello, huomo degno di memoria eterna, che vinse Dorgunto Re d'Egitto, & assediò la città d'Alessandria, & il Cairo, tant'era la sua virtù, e tenne in pace il suo Regno: visse solo 10. anni, e lasciò Baldouino IIII. suo figliuolo imitatore del valor paterno: percioche superò due volte Saladino Re d'Egitto, visse etiandio egli poco tempo, e per esser lebbroso, non se figliuoli: talche li succesſe Sibilla sua sorella, moglie di Guglielmo Lungaspada Marchese di Monferrato, il quale superò anch'egli il Saladino, e morì, lasciando Baldouino V. suo figliuolo con Sibilla vedoua, la qual si maritò di nuouo con Guidone Lusignano Conte di Gioppe, e d'Ascalona l'anno 1185. per esserli morto il figliuolo nel precedent'anno 1184. Nell'anno 1188. Ramondo Conte di Tripoli di Soria per odio, che portaua al già detto Guidone, pretendendo egli Sibilla, s'accostò a Saladino Soldano d'Egitto, il quale con l'occasione di questa differenza tra Christiani, dopo presa Tiberiade, e tutto quel paese della Gallilea, se ne passò col suo vittorioso esercito insino a Gerusalem, & a' 2. d'Ottobre in Venerdì v'entrò con grandissimo spargimento di sangue Christiano; essendo stata quella città 88. anni due mesi, 17. giorni in potere di Christiani, da che la prese Goffredo. L'hebbe il Saladino dopo molte battaglie, con patto che fusse lecito a' Christiani d'uscirsene salui, con quanta roba haueſsero potuto portarsi su le spalle. E così molti Christiani se ne andarono a Tiro, ad Antiochia, & in altre città rimaſteui, e molti Christiani Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci vi restarono con licenza del Saladino, il quale entrato in Gerusalem rouinò tutte le Chiese de' Christiani eccetto il tempio, oue risiede la maledetta idolatria Maumettana. Allora intendendo questo il Papa, esortò i Principi Christiani al soccorso di Terra santa: e così Riccardo Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia andarono con buono esercito contra il Saladino accampato già presso Tolemaida, e lo vinsero a primo di Luglio del 1189. in modo, che pensò di restituire Gerusalem a' Christiani. Ma essendo in tanto nata discordia fra i detti due Re, prese vigore il Saladino, e li fe stare addietro: onde Riccardo restò contento d'hauer solo il titolo di Re di Gerusalem, ceduto li da Guidone in ricompensa del Regno di Cipro, ch'egli li die-

Almerico Re di Gerusalm.

Baldouino 4. Re di Gerusalem.

Guglielmo Lũgaspada.

Baldouino V.

1185.

1187. Gerusalẽ presa dal Saladino.

Chiese di Gerusalem rouinate.

Re d'Inghilterra e di Francia contra'l Saladino.

1189. Palestina presa dal Saladino.

diede, & il Saladino prese Tolemaida con tutta la Palestina. Poscia nell'anno 1191. detti Re di Francia, e d'Inghilterra ricuperarona Tolemaida, e con le loro forze s'vnirono anco quelle di Guglielmo Re di Napoli, di Odo Duca di Borgogna, di Filippo Conte di Fiãdra, e d'altri Principi Christiani, e Prelati, esortatiui dal sõmo Põtefice Honorio III. Per laqual cosa Cordirio figliuolo del Saladiuo diffidandosi di poter difendere Gerusalẽ, la lasciò l'anno 1218. ma prima la rouinò da i fondamenti, fuor che'l sepolcro di Christo, il quale restò in piè a preghiere di Christiani. Fu poscia eletto Re di Gerusalem Giouanni Cõte di Brenna di consenso di tutti quei Principi Christiani. Questo Giouãni maritò Iolãte sua figliuola cõ Federico II. Imperadore a cui diede in dote il titolo di Re di Gerusalẽ doue esso Federico andò, & hauuto Gerusalẽ d'accordo dal Soldano a' 25. di Marzo dell'anno 1229. vi fu coronato Re. Ma perche tornato in Italia attese ad vsurpare i beni della Chiesa Romana, perdè Gerusalem, che nell'anno 1245. fu occupata da Meledino Soldano di Babilonia, con morte di tutti i Christiani, e rouina del sepolcro di Cristo, e di tutte le Chiese. La ritirata dell'Imperador Federico, e le differenze tra Venetiani, e Genouesi furono cagione dell'vltima rouina del Regno d'oltramare, che con tanto sudore i Latini haueuano acquistato. Hebbero queste differenze origine l'anno 1258. per hauer comune la Chiesa di S. Saba in Tolemaida, e mentre ogni vn di loro la voleua per se, Genouesi l'occuparono, & à guisa d'vna Rocca se la fortificarono. Accesi dunque Venetiani di sdegno, vennero da Tiro con tredici galere nel porto di Tolemaida, e spezzata la catena, che quel porto chiudeua, saccheggiarono 23. naui, e due galere di Genouesi, e poi vi attaccarono il fuoco, e smontati in terra presero la chiesa, e rouinarono quanto i Genouesi per fortificarla fatto vi haueuano. Essendo cosi rotta la guerra fra di loro, fecero similmente i Venetiani lega col Re Manfredi figliuolo del già morto Imperador Federico, & accrebbero di molti legni l'armata loro. Poste altresi Genouesi quaranta galere in mare, e diece naui grosse, le mandarono a Tiro & incontratesi con Venetiani, hebbero vna crudel rotta, con perdita di 25. legni, e li restanti fugendo si ritirarono in Tolemaida: Venetiani passati con questa vittoria in Tolemaida gittarono per terra quãti edifici quiui Genouesi haueuano fatti, e posero a sacco le loro facoltà. Seguirono poi fra loro altre battaglie con perdita quan-

1191. Principi Cristiani all'impresa di Terrasanta.

Gerusalẽ rouinata 1218.

Giouanni Brenna Re di Gerusalem.

Federico Imperatore iuco ronato Re di Gerusalem. 1229.

1245 Getusalẽ occupata da Babiloni.

1258. Differẽza tra Genouesi, e Venetiani, e guerra frà detti.

quando dell'vna, e quando dell'altra parte. Le gare di questi dui popoli haueuano anco in Soria diuisi con grandissimo danno, e biasimo di Christiani quei popoli Latini, che v'erano: & eglino si faceuano di continuo l'vn l'altro quel maggior danno che poteuano. Scorreuano parimente l'armate di costoro per il mare Mediterraneo, e spesso si azzuffarono con perdita di molte galee, e morte di molte migliaia di soldiati, e rouina dell'vno, e l'altro popolo. Debilitate à questo modo le forze de' Christiani l'anno 1291. Malec Soldano de' Saracini, hauendo tolto Gerusalem al già detto Soldano di Babilonia; prese anco a i Christiani Tripoli, Berito, e Tiro; e finamente Tolemaida, che sola v'era rimasta in Asia, e così hebbe fine il dominio de' Christiani, ch'iui per circa ducento anni era durato. L'anno 1298. Cam Cassano Soldano di Saracini fauorendo i Christiani, ristaurò le Chiese di Gerusalem, e v'introdusse molti Christiani Armeni, Giorgiani e Greci. Il seguente anno fu presa dal Soldano d'Egitto nimico di Christiani; ma nel 1301. fu ricouerata dal Saracino. Nel medesimo tempo cominciò l'Imperio de' Turchi in Ottomano figliuolo di Zico huomo di bassa conditione, e si sottopose gran paese della Bitinia, e di Ponto. Con la medesima fortuna seguirono poi Orcane, Amurat, e Baiazete suoi descendenti, i quali occuparono gran parte dell'Asia, e particolarmente Maumete, che prese Costantinopoli nel 1453. Selim occupò Gerusalem nel 1517. E se bene il detto Baiazet l'anno 1397. fu preso dal gran Tamerlano Re di Sciti, e di Tartari; e spogliato di tutti i suoi Regni, e tenuto, per due anni, e mezo, che soprauisse incatenato dentro vna gabbia di ferro; nondimeno Chischebei, ouero Calepino, e gli altri successori di Baiazet, riacquistarono tutti i Regni paterni, i quali hanno ampliati nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, con tanto danno de' Christiani, quanto il popolo Hebreo allora eletto di Dio sentiua da i Re Gentili suoi conuicini, quando trasgrediua i precetti diuini: talche questo auuenne per giusto giuditio di Dio, come si legge al cap. si gens 56. distin. E si come quelli conuertendosi a Dio, subito erano essauditi, e liberati miracolosamente da ogni euidente pericolo, e da ogni meritato supplicio; così douemo credere noi Christiani, redenti co'l pretiosissimo sangue dell'Agnello immacolato Christo Giesu Signor nostro, Iddio, & huomo consustantiale col Padre eterno, & a i quali si è manifestata, mediante il san-

1291. Gerusalé presa da' Saracini.

1298.

1301. Imperio di Turchi e sua origine.

Gerusalé presa da Turchi.

1453.

1517. Tamerlano Re di Tartari.

Turchi ampliati in Asia.

Nota Christiano.

il santo Vangelo, la santissima Trinità, e co'quali esso Iddio conuersa, come con suo vnico popolo, non solo con la gratia, ma anco sacramentalmente col suo vero, e real corpo; che conuertendoci a lui di tutto cuore, preualeremo, e contra Turchi, e contra tutti gli altri nostri nimici. E forse ch'Iddio non lo desideraⁱanzi lo brama, e l'ha fatto vedere con esperienza tante volte, e particolarmente nell'anno 1571. che ci diede quella notabil vittoria nauale contra lo stesso Ottomano, ilqua le regna per i nostri peccati: talche mancando quelli, mancherebbe il suo Regno. Percioche dallo stesso tempo dell'anno 1300 ch'Iddio permise, che s'inalzasse la casa Ottomana tra gli infedeli, essaltò all'incontro fra'Christiani la Cattolica, e felice casa d'Austria: con la quale tiene a freno i nimici di Santa Chiesa. Cosi etiandio fè nel testamento vecchio, quando all'incontro di Nabucdonosor flagello de i ribelli Giudei, creò Ciro, che li pose in libertà, quando già furono emendati: per che è scritto in Abacuc Profeta al cap. 17. Domine cum iratus fueris misericordiæ recordaberis. *Hauemo dunque da credere certissimamente, che se ci vmiliassimo a Dio da douero, ricuperebbomo e la città di Gerusalem, e tutti i luoghi occupati da infedeli, i quali si conuertirebbono alla nostra santa Fede.* Et fieret vnum ouile, & vnus Pastor.

1571. Vittoria Christiana contra Turchi.

Casa d'Austria difende la fede di Christo.

Nota.

Discorso de i Re de'Egitto, e di Soria, e loro siti; di Parthia, di Persia, di Babilonia, e d'Idumea. Cap. X.

Habbiamo fatto spesso mentione del Regno d'Egitto, oue da Giacob, e da settanta suoi discēdenti cō esso lui entratiui, nacquero in ducento, e quindici anni tante migliaia di persone, chiamate il popolo d'Israele, che poi possedè la città di Gerusalem, e la Palestina, doue tante volte fu da gli Egitij molestato. Perciò mi par conueniente poner qui vn catalogo de i Re d'Egitto, cauato da molti autori per non hauer trouato chi li notasse tutti distintamente dal principio della sua abitatione, la qual fu cosi antica che si crede esser stata cominciata da Mesrā secondo figliuolo di Cam; ouero di Cus; l'anno 1788. del mōdo, che son 131. dopo il Diluuio vniuersale. Il paese è grande, e fertile per l'inondatio-

Prima abitatione d'Egitto.

Descrittione del l'Egitto.

datione del Nilo: ha dall'Oriente il mar Rosso, e l'Assiria: dall'Occidẽte la Libia arenosa, et il mare Mediterraneo, iui chiamato mare Egittio, con due soli porti, cioè quello di Alessandria, che stà nell'vltima delle sette foci del Nilo verso Mezo giorno ne i cõfini dell'Ethiopia, e quello d'Heliopoli, che stà nell'altra estrema foce del Nilo verso Settentrione ne i confini del deserto Faran, verso Idumea, e Giudea. Ha settecentocinquanta città principali, fra le quali èl'antichissima città di Tanis, edificata presso il Nilo da i figliuoli di Noè, che nacquero dopo il Diluuio, e fu metropoli d'Egitto, oue abitarono i Faraoni. La città di Tebbe, che giraua diceßette miglia attorno, altri dicono venti, con cento porte, onde prese il nome la regione Tebaida, dõde vennero gli Obelisci, ouero aguglie a Roma: vi è Menfi oggi detta il Cairo nella riua del Nilo, di Maggior grãdezza: Pelusio, oggi detto Damiata, & Aleßãdria, cosi chiamata da Alessandro Magno, che l'edificò. Sta questo paese sotto la zona torrida dal decimosettimo fino al vigesimoterzo grado del nostro polo. Cominciò dũque iui l'abitatione da Mesran, ouero Menabrot suo nipote figliuolo del fratello Cus, primogenito di Cã. Il primo che vi regnò fu Sores, ouero Saltì l'anno 1790. Il secondo fu Beone nel 1810. Il terzo fu Peleseuco, ouero Apanna nel 1834. Il quarto fu Apochi, il quale successe nel 1870. e regnò anni 61. ma interrotto dall'anno 1900. insino al 1919. da gli huomini di Tebbe. A costui successe Giania l'anno 1931. Questi si fe chiamar Faraone, e col medesimo cognome perseuerarono i seguenti, come fu Assi, ouero Osirede figliuolo di Cam chiamato poi Gioue, fratello, e marito di Isis, detta Giunone Egittia: il quale successe nell'anno 1980. Nel tempo di costui, che fu l'anno 2024. Abramo con Sara sua moglie passarono in Egitto per ordine di Dio, come si legge nel Genesi al cap. 12. Fu egli il primo, che trouò l'aratro in Egitto, e vi regnò 73. anni. A costui l'anno 2054. successe Apis Faraone, chiamato anco Ogelo, ilquale essendo il terzo Re d'Argiui, oue hauea regnato 35. anni, vẽne in Egitto, e prese per moglie la già detta Isis vedoua di Osiride, con la quale regnò molti anni, & edificò la detta città di Menfi. Alla fine fu vccisо, & il suo corpo fu poi trouato da sua moglie, e sepolto in vn luogo occulto. In tanto gli Egizzi hauendo visto vn bue seluaggio, s'imaginarono, ch'egli fusse il Re Ogelo mutato in Dio di quella forma, e lo chiamarono Apis.

Città principali d'Egitto.

Catalogo de i Re d'Egitto.

Primo Faraone.

Abramo in Egitto.

Idolatria in Egitto.

is. Di quì cominciò l'idolatria in Egitto, e questo tempo fu chiamato la 17. Dinastia: finche visse Isis donna di lunghissima età, e dopo lei seguì la 18. Dinastia di Diapoliti. L'anno 2200 successe Amaso Faraone: nel 16. anno di costui Giuseppe fu venduto in Egitto, doue entrò poi Giacob co'suoi l'ano 2239. Ad Amaso successe Chebron Faraone il quale ne fu cacciato via da Amenofo, ouero Argo figliuolo d'Isis, che regnò prima a gli Argiui, e poi venne in Egitto l'anno 2255. Segui poi Tumenosi nel 2314. quattro anni dopo la morte di Giuseppe, tal che non hebbe quel rispetto a gli Israeliti, che si portauano lor prima, e trauagliò l'Ethiopia. Dopo costui venne Amenofo II. nel 2335. ch'impose molte grauezze a gli Israeliti: & il medesimo fe Oro Faraone successo nel 2346. e vedendo che tanto più moltiplicauano in grandissimo numero, ordinò che le donne Israelite alleuassero solamente le figliuole femine, & uccidessero i maschi: laonde nel suo anno 28. ch'era del mondo il 2374. essendo nato Mosè, e non patendo l'animo alla madre di ucciderlo, nè potendolo conseruar viuo contra il bando Regio, lo gittò nel fiume Nilo dentro vna culla molto ben turata, che non vi entraua acqua, e lo lasciò alla prouidenza di Dio, il quale dispose, che la figliuola di esso Re vedutolo a caso, lo fe prendere, e lo Chiamò Mosè, che vuol dire preso nell'acque, e lo fece alleuare nella casa Regia. Successe poi Acrenenda, ouero Acencere Faraone nel 2405. Acoris Faraone nel 2420. Acheneros, ouero Cheneres nel 2430. & Acheres, ouero Chenice figliuolo di Acoris nel 2450. Costui nel 2454. non volendo lasciar partire dal suo Regno gli Israeliti, conforme al commandamento di Dio, fattoli per mezo di Mosè, patì molte afflittioni: e finalmente in vna notte morì il suo figliuolo, con tutti i primogeniti del suo Regno, dapoi perseguitandoli s'affogò nel mar Rosso con tutto il suo esercito, & a lui successe Acoris II. ouero Cheres suo figliuolo secondogenito nello stesso anno 2454. & a quello Armeo, ouero Arnico nel 2470. fu costui altresi chiamato Danao, era padre di cinquanta figliuole, le quali si maritarono con cinquanta figliuoli d'Egisto suo fratello. Egli nel 2476. fu cacciato via dal Regno d'Egitto, e se n'andò nella Morea, e tolto il Regno a Steleno diuenne il X. Re de gli Argiui nel 2491. e fu il primo inuentore di cauar pozzi, per hauer acqua in ogni luogo. Finalmente dubitando, che tanti generi non li togliessero il Regno, persua-

Giuseppe venduto.

Mosè onde cosi detto.

Faraone co'suoi affogato.

Danao cacciato d'Egitto.

Primi pozzi in Egitto.

se alle sue figliuole, ch'in vna notte uccidesse ciascuna il suo marito, come già fecero: eccetto Hipermestra, che lasciò viuo il suo chiamato Lino, il quale uccise Danao, e vendicò la morte de' suoi fratelli. Nel medesimo anno 2476. dopo cacciato via Danao fu eletto Ramese: & appresso Busiri figliuolo di Nettuno, e di Libia occupò l'Egitto nel 2494. Costui sacrificaua a' suoi Dei tutti i forestieri, ch'allogiauan'in sua casa, uccidendoli a tradimento, e perciò fu egli ucciso da Ercole Argiuo. L'anno 2544. successe Amenosi III. & a lui Smedo, ouer Zeto, cognominato Larte nel 2581. e poi Ramase II. Larte nel 2634. Cheopi ouero Chemme III. Larte nel 2666. costui drizzò quella gran piramide, che fu vno de i sette miracoli del mõdo: & a lui successe Cefreno, ouero Cefo suo figliuolo 4. Larte nel 2706. e Tuore vltimo Larte nel 2740. Dietro a costoro

20 — *venne Micerino, nel quale cominciò la 20. Dinastia, e seguirono Asico, ouero Asiche nel 2805. Sabaco, ouero Anise nel 2809*

21 — *e Setone nel 2859. nel quale cominciò la 21. Dinastia, e passò in Amenoso V. nel 2892. Successor di costui fu Sequì nel 2915. al quale venne Adad Re d'Idumea scacciato da Dauid, e lo riceuè benegnamente, dandoli per moglie Rasin cognata di esso Sequì, e poi diede per moglie sua figliuola a Salomone. Lasciò Sequì vn figliuolo chiamato Sesaco nel 2962. costui saccheggiò il tempio di Gerusalem l'anno 2975. come habbiamo detto di sopra. Fu poi eletto Re d'Egitto Pseusenne nel 2998. e cominciò la 22. Dinastia, e dopo lui Amenosi VI. ouero Nenfer l'anno 3034. Osocor nel 3043. Spinace nel 3049. Pseusenne nel 3057. e Sesoncare nel 3092. chiamato anco Sesostre, huomo bellicoso, che soggiogò gran parte della Libia, l'Arabia, la Media, l'Ethiopia, e l'Asia minore: percioche hauea nel suo esercito quattrocentomila fanti, ventimila caualli, & ventiottomila carri da guerra: haueua nella sua armata quattrocento frauani, e galee, delle quali fu egli l'inuentore: tirò vn muro da Pelusio, infino a Tebbe lungo quasi ducento miglia: regnò 33. anni, e li successe il figliuolo dello stesso nome, & in esso cominciò la 23. Dinastia. Dopo lui Osortone nel 3114. Putabaste nel 3141. & Osortone II. nel 3166. Cominciò poi la 24. Dinastia, nella qual successe Psammo nel 3175. e Bocore nel 3185. costui diede le leggi a gli Egitij, e fu vinto da Salmanassar Re d'Assiria nel 3210. e finalmente nel 3230. fu cacciato via da Sabcor, ouero Sabaco Ethiopo, nel quale cominciò la 25. Dinastia:*

Leggi date à gli Egittij.

nastia: a Sabaco l'anno 3241. successe Sebico suo figliuolo, che fu vccíso da Taraco nel 3252. fu poi Taraco vccíso da Meres Ethiopo nel 3272. e comincio' la 27. Dinastia, nella quale dopò Meres successe Stefinate nel 3285. Nichesso giustissimo Re, Astrologo, e Mago nel 3292. Psamintico nel 3320. & a lui Necaone suo figliuolo nel 3338. costui vccise Giosia Re di Giudea soggiogò l'Assiria, e menò prigione Gioacaz Re di Giuda: ma dopoi fu egli vinto da Nabucdonosor, come habbiamo detto di sopra. A Necaone successe Psammi suo figliuolo nel 3347. & a lui Vafro, ouero Aprie suo figliuolo nel 3353. il quale si vantò che nè gli Dei, nè gli huomini poteuano leuarli il suo Regno: ma poi essendo venuto in aiuto di Sedechia vltimo Re di Giuda, fu vinto da Nabucdonosor, da cui fu soggiogato l'Egitto, e sottoposto al suo grande Imperio Babilonico nell'anno 3363. e cosi stette insino al l'anno 3408. quando gli Egitij, essendo già morto Nabucdonosor, crearono Re Amaso seruo di Nabucdonosor, come dice Genebrardo: a cui successe Psametico II. suo figliuolo nel 3469. che fu preso da Cambise figliuolo di Ciro Re di Persia, e restò l'Egitto incorporato col Regno di Persiani 69. anni nel fine de' quali gli Egitij crearono loro Re Amarteo, ouero Amantheo nell'anno 3538. e dopo lui Neferite nel 3558. Acoris. III. nel 3564. Psanetico III. nel 3570. Neferite II. nel 3576. il quale regnò solo quattro mesi. Artabano, che regnò dieci anni. Teone nel 2566. e Nettanabo nel 3630. Costui essendo cacciato via da Artaserse Memnone chiamato Oco Re de' Persi nel 3943. ricorse per aiuto a Filippo Re di Macedonia, & quiui hauuto commertio con Olimpia moglie di quello, ne nacque Alessandro, cognominato Magno il quale nell'anno 3650. rouinò il Regno de' Persi, e si sottomise l'Oriente. Morto egli poi nel 3663. successe nel Regno d'Egitto Tolomeo Lago, ouero Sotero suo saldato, che regnò 37. anni, occupò Gerusalẽ nel 3687. et vccise Seleuco Nicanore Re di Soria. Nell'ãno 3700. a Tolomeo Lago successe Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, amator di lettere, che fe vna grãdissima libreria, e diede Berenice sua figliuola per moglie ad Anthioco Teo 3. Re di Soria dopò Alessãdro Magno. Al Filadelfo nel 3738. successe Tolomeo Euergete suo figliuolo il quale vccise Antioco Teo suo cognato, e debellò Seleuco Gallinico figliuolo di Teo, et il medesimo fece a Seleuco Cerauno figliuolo di Gallinico. Oppresse i Giudei, e saccheggiò la Soria, e finalmente l'anno 3762. fu vccíso da Tolomeo Filopatore suo figliuolo, il

Egitto soggiogato da Nabucdonosor.

Alessandro nato di adultorio.

De i Re d'Egitto dopò Alessandro Filadelfo ottimo. Euergete guerriero

Filopatore empio Epifane.

lo, il quale vccise medesimamente sua madre, sua sorella, e sua moglie: vinse in battaglia Anthioco Re di Soria, e poi fu egli da quello vinto, & vcciso, e li successe Tolomeo Epifane suo figliuolo, il quale se pace con detto Anthioco, e prese per moglie Cleopatra figliuola di esso Anthioco, da cui fu pur molestato: ma fu soccorso dal popolo Romano; come etiandio Tolomeo Filometore suo figliuolo, che li successe 3808. vccise sua madre, & egli morì di morte subitana. Nell'anno 3834. al Filometore successe Tolomeo Euergete II. suo figliuolo, huomo pessimo, che tradì due Re di Soria, & il Pontefice de gli Hebrei, come habbiamodetto di sopra. Prese costui per moglie Cleopatra sua sorella, e poi la repudiò, e si prese la figliuola di essa Cleopatra d'vn' altro marito: laonde fu dal popolo cacciato via: & egli fuggito a Cipri, vccise il suo proprio figliuolo, c'haueua fatto con Cleopatra, alla quale nè mandò le mani, & i piedi: finalmente morì disperato nel 3854. e li successe Tolomeo Fiscone, ouero Sotero suo figliuolo, il quale fu cacciato via da Tolomeo Aulete detto Alessandro suo fratello, e restituito poi dal popolo Romano, come diremo appresso. Nel 3876. successe Tolomeo Latiro, ouer Lazero, che guerreggiò contra di Alessandro Duce de' Giudei, de quali fe grandissima strage, come habbiamo detto di sopra, e fu cacciato via da Cleopatra sua madre: se ben al fine ricouerò il Regno, et a lui successe Tolomeo Aulete nel 3894 che nè fu cacciato da' suoi: ma poi restituito da Gabinio Capitano de' Romani mandato da Pompeo Magno. Successe a costui Tolomeo Dionisio suo figliuolo, vltimo Re d'Egitto, che tradì Pompeo suo benefattore. Laonde lo stesso Cesare nimico di Pompeo, in vendetta di tanta sceleraggine lo fe annegare in mare, & in suo luogo pose Cleopatra sua sorella nell'anno 3918. Costei vi regnò diciotto anni, finche insieme con Marcantonio Triumuiro fu vinta da Ottauiano Imperadore, e s'vccise con le sue proprie mani l'anno 3936. E così dall'Imperadore Ottauiano, come hauea predetto Isaia nel cap. 11. e 19. fu l'Egitto ridotto in prouincia sotto l'Imperio Romano, vn'anno di poi che Herode (come habbiamo detto di sopra) vccidendo Aristobolo si assicurò del regno di Gerusalem. La Soria, dalla quale altresì spesso habbiamo fatta mentione, è vna spatiosissima prouincia dell'Asia, il cui mezo giace nel trentesimosecondo grado del nostro polo, e come dice Plinio si chiama Palestina verso Mezo giorno, doue confina con la Giudea, & Arabia deserta insi-

Filometore empio.

Euergete e sue scelleraggini.

Fiscone.

Alessandro.

Lazero.

Aulete.

Dionisio vltimo Re d'Egitto.

Cleopatra vltima muore.

Egitto ridotto in prouincia

Discrittione della Soria.

insino al mar Rosso: e si chiama Fenicia verso Occidente, doue è il mare Mediterraneo, che da lei vien detto Siriaco per circa trecentocinquanta miglia di marina. Dalla parte di Oriente, ou'è il fiume Eufrate, si chiama Mesopotamia fin'al Tigre, che diuide la Soria dalla Media, e dalla Persia. Confina parimente da Tramontana con la Cilicia. Il paese è abondantissimo, perche non solo è irrigato dall'Eufrate, e dal Tigre, ma anco dai fiumi Abana, Farfar, Crisorroa, Oronte, e Signa, che son nauigabili. Vi sono altresi alcuni monti celeberrimi, com'è il Libano, il Carmelo, il Casseo, e'l Tauro; e molte città principali, com'è Cesarea di Filippo, prima detta Dan, & Balbec, ouero Bellena; Tiro, oggi detto Sur; Berito, oggi Baruto; Apamea, oggi Aman; Eliopoli, oggi Aleppo; Sidone, oggi Seida; Tolemaida, oggi Accon; Seleucia, oggi Soldin; Laodicea, oggi Lizza; Tripoli, Hierapoli, Antiochia, Damasco, & altre: è di lunghezza da Tramontana a Mezo giorno circa 470. miglia, e da Oriente ad Occidente circa ducento. Prese questo nome di Soria da Siro primo Re, che cominciò a dominarla ne gli anni del mondo 2330. a tempo che gli Israeliti stauano in Egitto, i quali passati poi nella terra di promissione, vinsero Basataim Re di Soria l'anno 2544. sotto il ducato di Ottoniel: ma perche lasciarono tante volte il culto diuino, come habbiamo detto di sopra, perciò non permise Iddio, ch'eglino per allora occupassero tutta la Soria. Ma ciò fu concesso poi al Re Dauid huomo santo, il quale nell'anno 2900. soggiogò Adado Re di Soria, e quella occupò insino al fiume Eufrate: restando padrane Adado del restante di Soria insino al fiume Tigre. Li successori di questo Adado si chiamarono del medesimo nome, vno de' quali superò lo scelerato Acab Re d'Israel nell'anno 3047. come habbiamo detto di sopra: e questi dalla Scrittura sacra è chiamato Benadab, ma in Giuseppe è scritto Adado. Hebbe per successore Azad suo seruo, chiamato anco Azael, che castigò l'empio Gioacaz Re d'Israel, e Gioas Re di Giuda nell'anno 3110. A costui successe Adado suo figliuolo nel 3126. al quale successe Ful nel 3180. & a lui Rasim nel 3200. che vinse Acaz Re di Giuda: ma fu egli poi vinto, e preso da Teglatfalasar Caldeo Re di Babilonia, & Assiria, quando occupò tutta la Soria, e la tenne insin'all'anno 3343. che la prese Necaone Re d'Egitto. A costui la tolse Nabucdonosor nell'anno 3350. dal qual poi la ritolse Psanetico figliuolo di Necaone l'anno 3356. ma di nuouo la pre-

Soria onde cosi detta.

Catalogo de i Re di Soria.

Soria occupata di Babilonia.

prese Nabucdonosor nel 3363. sotto al quale, e suoi successori Re di Babilonia, di Media, e di Persia stette insino ad Alessandro Magno, che occupò tutto l'Imperio dell'Asia, nell'ãno 3650 Ad Alessandro successe Antigono, il quale ne fu cacciato via da Seleuco Nicanore Re di Babilonia nel 3675. costui edificò nella Soria, Seleuca, Antiochia, Apamea, e Laodicea: e non contento della Babilonia, e della Soria, tentò di occupar l'Egitto, e fu vcciso dal primo Tolomeo Re d'Egitto. A lui successe Anthioco Sotero nel 3707. e dopo Anthioco Teo nel 3729. Costui prese per moglie Berenice figliuola di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, e da lui nacque Seleuco Gallinico, che successe al padre l'anno 3744. & vccise la detta Berenice sua matrigna, & a lui Seleuco Cerauno suo figliuolo nell'anno 3754. & Anthioco Magno secõdogenito nel 3767. Questo Anthioco racquistò similmente Babilonia, occupò la Giudea, e prese Gerusalem. Ma fu vinto da Tolomeo Filopatore 4. Re d'Egitto, e poscia in altra battaglia vinse egli, e vccise Filopatore, e p impadronirsi del Regno di Egitto, finse la pace con Tolomeo Epifane figliuolo, e successore di Filopatore, e li diede per moglie Cleopatra sua figliuola. Però non potendo con inganno adempire il suo disegno, l'aßediò alla scouerta dentro Alessandria, di donde per buona sorte di Euergete fu diuertito da' Romani, co' quali s'era pur mostrato nimico, e da loro fu vinto, e confinato di là dal monte Tauro, come diremo appresso nell'istoria di Roma: tentando poi di spogliar il tempio di Gioue nel seno Persico, fu egli vccíso con tutto il suo esercito da quel popolo. A costui successe Seleuco Filopatore suo figliuolo primogenito l'anno 3803 il quale tentò di spogliare il tempio di Gerusalẽ, e per esser huomo pessimo, fu vccíso da Eliodoro suo Capitano, e cosi nel 3812 diede luogo ad Anthioco Epifane suo fratello minore, fuggito già da Roma, doue suo padre l'hauea mandato per ostaggio della pace, ch'egli trattò con Scipione Asiatico. Costui nella Scritura sacra è chiamato Anthioco Illustre, radice di peccato. Rouinò gli Egitij, e gli Hebrei, e morì scaturendo vermi. A lui successe Anthioco Eupatore suo figliuolo nel 3826. ch'in capo di due anni fu vccíso da Demetrio Sotero figliuolo di Seleuco Filopatore. Questo Demetrio nel 3836. fu vccíso da Alessandro Bales figliuolo di detto Anthioco Eupatore da lui vccíso. A questo Alessandro Bales, Tolomeo Euergete Re d'Egitto sposò Cleopatra sua figliuola, e poi lo tradì, come hauea profetato Da-

Anthioco vinto da' Romani.

nie-

niele nel cap. 11. leuandogli il Regno, e la moglie nel 3840. e la diede a Demetrio Nicanore figliuolo di detto Demetrio Sotero. Costui ricouerò il regno paterno, fe amicitia con Giudei, e regnò sei anni, nel fin de' quali fu cacciato via da Anthioco Sedetes figliuolo del Bales. Ma poi nel 3848. Sedetes fu vcciso da Trifone suo Capitano, da poter di cui con l'aiuto de' Giudei ricouerò il Regno Anthioco Crippo figliuolo del Sedetes, & a lui succeße Anthioco Ciziceno suo fratello nel 3864. ma fu molestato da Seleuco, e da Filippo figliuoli del Crippo, e poi vcciso da Aleßandro Re de' Giudei. Talche i Soriani si diedero a Tigrane Re di Armenia il quale nel 3890. fu vinto dal gran Pompeo, che riduße allora la Soria sotto l'Imperio Romano, e da quel tempo in poi si gouernò la Soria per i Preßidenti de' Romani, & il primo fu Scauro Capitano dell'eßercito, di cui habbiamo fatto mentione nel cap. 6. quando Gerußalem fu preßa da Pompeo Magno. Reßtò Preßidente costui della Soria, e la sua giurißdittione si dilataua dall'Eufrate, inßin'all'Egitto: e poi gli succeße Gabinio, & a lui Marco Craßo, che fu vcciso da' Parthi, & in suo luogo venne Caßio. Fattoßi poi Giulio Ceßare Imperadore, vi mandò Seßto Ceßare, che vi fu vcciso da Cecilio Baßo confederato cou Pompeo, e coßi vi tornò Caßio, vno de gli vccißori di Ceßare. A Caßio segui Marcantonio, e poi Ventidio Baßo, mandatoui da Ottauiano succeßor di Ceßare, e seguì Quintilio Varo, e Cirino, che fe deßcriuere i ßudditi dell'Imperio, come ßi legge nel Vangelo. Per hauer fatto etiãdio più volte mẽtione de gli Aßirij, de' Caldei, de' Medi, de' Perßi, e di Parthi, i quali ßaccheghiarono Gerußalẽ è da ßape (come dice Plinio) che i Parti cõfinano col mar Roßo, e con la Caramania da Mezo giorno; con gli Hircani da Tramontana: con gli Arij da Leuante; e con i Pratiti, e Medi da Ponente: contiene diciotto Regni, de' quali vndici ßi chiamano ßuperiori, verßo l'Armenia, verßo i liti Caßpi, e verßo gli Scithi; gli altri ßette ßi chiamano inferiori. Furono i Parthi vilißimi fuorußciti, che vennero dalla Scithia, & a tempo dell'Imperio de gli Aßirij, ßeruirono a molte nationi. Finalmente circa gli anni del Mondo 3763. cento anni dopò la morte di Aleßandro Magno, cominciò Arßace a chiamarßi Re de' Parti, a cui, per lo ßpatio di quattrocento anni, che ßpeßo tennero l'Imperio dell'Oriente, comandando a chi prima haueuano vbbidito, succeßero diciottto altri Re inßino all'anno 200. di Crißto, nel qual tempo Artaßerße Re di Perßia

Soria ßotto l'Imperio Romano.

Dißcrittione fatta da Cirino in Soria.

Perthia, e ßua deßcritione.

Parthi ßogetti a' Perßiani.

Perßia e Media, e loro ßito.

sia vinse Artabano vltimo Re di Parthia, e quella aggiunse al suo Regno, e cosi vi stettero insin'all'anno 626. che Eraclio Imperador Romano vinse Cosdroa Re di Persia. La Persia, da cui prese il nome il seno Persico (come dice Plinio) ha cinquecẽtocinquanta miglia di riuiera dalla parte di Mezogiorno verso il detto seno Persico: da Ponente confina col mar Rosso, e con la Susiana, e da Leuante con le due Caramanie; confina anco da Settentrione con la Media, e quella col mar Hircano, con la Parthia, e con la Babilonia, cosi detta da quella gran città di questo nome, capo de' Caldei, che lungo tempo fu di sì grãfama per tutto il Mondo; percioche hauea sessanta miglia di circuito di muraglia, alta ducento piedi, e larga cinquanta, e per mezo di essa passaua il fiume Eufrate, da cui quel paese diuien fertilissimo. Hebbero i Parthi grandissima inuidia a questa città, e per farla scemare della sua grandezza, edificarono in quei loro confini la città Cresifonte, facendola capo del Regno loro, e la città Vologesocerta, cosi detta dal nome di Vologese Re loro. Di tutti i Re d'Assiria, di Babilonia, di Media, di Persia, e di Parthia, ne fa catalogo il Sansouino nella sua Cronologia, e perciò di quelli noi non diremo altro, che quanto con buona occasione occorrerà nel cap. 11. della seguente historia di Roma. L'Idumea della quale habbiamo parimente fatta mẽtione è situata fra monti di pietre asprissimi, e fù già detta Edon dal cognome d'Esaù, che vi abitò con suoi posteri. Comincia dallo stagno di Sirboni causato dal Mediterraneo, distante circa venti miglia dall'vltima foce Settentrionale del fiume Nilo; e tira fino alla Giudea per lo spatio di 60. miglia in quadro. La principal Città vien detta Idumea da cui prese nome il paese. Euui anche Tema Città Metropoli, Dedan, Denaba, Ela, Alua, Bosra, Buz, Cenez, Ostracina, Rinocorura, & altre. Sono celebrate nella Scrittura Sacra le palme di questa regione nel luogo chiamato Cades: ma gli Idumei sono simili a gli Arabi loro vicini, e furono infesti a gli Israeliti: onde di loro disse Iddio per Ezechiel Profeta. Dabo vltionem meam super Idumeam per manum populi mei Israel.

Babilonia e sua grandezza.

Città edificate da' Parthi.

Idumea, e suo sito.

ALL'IL-

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO,
E PADRONE OSSERVANDISSIMO.

IL SIG. GIO. ANTONIO CARACCIOLO,

MARCHESE DI BVCCHIANICO E CONTE DI SERINO.

SE gli effetti si attribuiscono sempre alla prima causa, conuiene, che questa nuoua impressione delle mie Istorie di Roma, s'attribuisca à Vostra Signoria Illustrissima, perciò che vedendo ella col suo sublime, e purgato ingegno gli errori notabili occorsi nella stampa di Vicenza, mi incitò ad emendarli, & aggiungerci etiandio molte cose, le quali mancauano nel primo originale, e così ho fatto, dandogli perciò vn'esser nuouo, & assai più riguardeuole del primo. E per maggior vaghezza, & ornamento, ho collocato nella sua fronte, quasi ricca, e pretiosa gemma, il chiaro nome di Vostra Signoria Illustrissima dedicandogliele con tutto quello affetto, e prontezza d'animo, con che li dedicai me stesso, allettato dalle sue virtù, nelle quali sin dalle fasce si può dire, c'habbia atteso con tanto studio, e fattoui tal profitto in così breue tempo, che non essendo al presente in età di quindici anni, ha imparato e Grammatica, e Rettorica, & Aritmetrica, e Filosofia, & Astrologia: nè in così fatti studij, che soglion richiedere, & occupare tutta la persona, ha lasciato però i soliti esercitij conuenienti à Caualiero della sua portata, non degenerando punto dalla nobilissima famiglia Caracciola, nè dalla virtù, e merito così dell'Illustrissimo Principe

Gianantonio suo Auo di felice memoria, come del Principe Marino suo Padre, Signore hoggi di tanto pregio, e valore. Io non entro a parlare della famiglia della Tolfa, della Signora sua Madre, nè della Spinella della Signora Principessa Diana sua Aua paterna, non mai a bastanza lodata, esempio, & ornamento di questa città, perche all'antichità, & allo splendore, & à meriti di ciascheduna d'esse, non vna breue Epistola, quale è questa, ma si conuerrebbono i volumi dell'Istorie. Inchinandomi dunque à V. S. Illustrissima, e porgendole questo picciol dono la priego, che lo riceua con quell'animo, che si conuiene all'affettione, con che io glielo presento, e le bacio le mani.

Michele Zappullo

DEL SOMMARIO ISTORICO DI MICHELE ZAPPVLLO NAPOLITANO DOTTOR DELLE LEGGI.

PARTE SECONDA.

Doue si tratta della Città di Roma, e d'altri Popoli.

Nel territorio Romano in molti secoli son fatti diuersi edifici: si tratta del Regno di Latini: insin'a Romolo, ch'edificò Roma, si notano diuersi paesi d'Italia, e le guerre di Romani, con Sabini, Ceninensi, Crustumeni, Fidenati, Veienti, Albani, Latini, Toscani, de i sette Rè de' Romani, e loro fine, della prima rassegna, e della creatione de' Consoli. Cap. I.

ROMA Città Imperiale capo del Mondo, Sedia del Vicario di Christo Signor Nostro se ben fu edificata da Romolo ne gli anni del mondo 3212. nondimeno ha più alto principio, per essere iui già molti edifici fattiu'in diuersi tempi. Percioche come dice Beroso, Noè chiamato anco Oge da' Persiani, Giano, & Enotrio da' Latini, l'anno 108. dopo, ch'vsci dall'Arca, partì dall'Armenia, con gran moltitudine di persone, e giunto in Italia, l'anno 1766. dalla creatione del mondo, & il 2198. prima della natiuità di Christo, vi stette 33. anni, & edificò presso il Teuere, nel colle da lui chiamato Vaticano dal vagito d'vn fanciullo, che nella culla por-

Fondatione di Roma.

Noè in Italia.

Vaticano onde così detto.

portauano. Venne parimente in Italia Gomero Gallo primo-
1798. genito di Giafet nel 1798. & a costui Noè lasciò il gouerno
di quelle genti: se ne tornò in Asia; a Gomero succesſe Oco
1856. Veio suo figliuolo l'anno 1856. Il secõdo che vi edificò fu Came
Età d'oro e d'argento. se figliuolo di Nẽbrot, nipote di Cã per il figliuolo Cus. Questo
Camese, ouer Cameseno venne in Italia l'anno 1906. nel fine
1906. dell'età Aurea, e principio dell'Argentea, e fu chiamato Sa-
Saturno onde così detto. turno; per hauer edificato nel monte Tarpeio, ouer Saturnio
hoggi detto Cãpidoglio, & iui abitarono i Sabini, dopoi che fu
rono riceuuti da Romani; come diremo appresso. Il terzo fu il
Noè torna in Italia. medesimo Noè che tornato in Italia l'ãno 1925. edificò nel Gia
1925. nicolo dal suo nome di Giano così chiamato. Visse poi Noè 80.
2006. anni, e gli succesſe Siccano nell'ãno 2006. & a lui Crano Raz-
zeno & a costui Enachi Luchio, & a quello Anno, e poi
Api, Tage, Lestrigone. A costui succesſe Ercole Egizzio figliuo
Ercole Egizzio. lo d'Osiri Re d'Egitto ouer Gioue, e di Giunone, figliuoli di
Cham, e di Rea sua sorella, e moglie. Il quarto ch'edificò sul
Atlante. monte Auentino fu Atlante figliuolo di quest'Ercole, nel qua-
2386. le finì il secolo Argenteo, e cominciò quel di Bronzo: perche
Secolo di bronzo. la Signoria d'Italia si diuise in due Imperi, di Latio, e di
Roma reina. Hetruria. Ad Atlante succesſe Roma sua figliuola nel 2386.
ch'edificò sul monte Palatino, e fu chiamata Reina del Latio, e
li succesſe Romane so suo figliuolo nel 2402. a suo tẽpo fu quel
grã Diluuio in Grecia, ch'inondò la Tesaglia. A costui succesſe
2453. Re del Latio. Pico Prisco l'ãno 2453. e Fauno Prisco nel 2510. segui appres
so Anno Faunigena circa il 2560. e Marte Giano nel 2620. e
2560. Cecolo, ouer Celio nel 2653. che fu chiamato Saturno: per hauo
2653. re edificato nel monte, dal suo nome già detto Celio: doue
poi abitarono gli Albani. A Celio succesſe Pico il giouane
l'anno 2689. Dipoi Fauno il giouane nel 2723. e Latino suo
Enea. figliuolo 2757. Questo Latino nel 2786. maritò Lauinia sua
2780. figliuola con Enea Troiano, il quale perciò li succesſe nel Re
Secolo di Stagno. gno l'anno 2790. ch'erano sei anni dopò la rouina di Troia; e
finì il secolo di Brõzo in quel di Stagno: percioche s'vnì di nuo
uo la Signoria in vn solo. Ad Enea seguì Ascanio suo figliuo-
lo della prima moglie Creusa nel 2792. indi Siluio Postumo
figliuolo del medesimo Enea, e di detta Lauinia l'anno 2828.
a costui succesſe Enea Siluio, nel 2852. e Latino Siluio nel
2883. 2883. a cui succesſe il figliuolo Alba Siluio, nel 2933. Furon
poscia Atis ouero Egitto suo figliuolo l'anno 2980. e Capi fra
tello

tullo d'Atis nel 3000. Capeto figliuol di Capi nel 3028. e Tibe
rino figliuolo di Capeto uel 3040. costui s'annegò nel fiume 3040.
Albula, il quale dal suo nome fu poi chiomato Teuere. Dopò
Tiberino successe Agrippa suo figliuolo nel 3049. e Romolo Sil
uio, ouer' Aremolo figliuolo d'Agrippa nel 3089. A Romolo se- 3089.
guì Auētino suo figliuolo l'āno 3108. il quale fu sepolto nelmō
te chiamato poi Auentino dal suo nome, & a lui successe Pro-
ca suo figliuolo nel 3145. che fu l'anno quinto di Arbace pri- 3145.
mo Re di Media, il quale vinse Sardanapalo, & occupò l'Im
perio de gli Assirij. Da Proca nacquero Numitore, & Amu Fine del
lio. Costui cacciato via Numitore primogenito, cominciò a re
gniare nell'anno 3168. ma fu poi vccisо da Romolo nipote di
Numitore nato d'Ilia, ouero Rea sua figliuola. Hebbe al- Regno
lor fine il Regno di Latini, & il secolo di Stagno, e cominciò de Latini
il secolo di ferro, con il Regno de' Romani in Romolo, il qua- Secolo di
le essend'egli di 18. anni diede a Roma forma di città, & il no ferro.
me l'anno 3212. del mese d'Aprile: ch'era l'anno 4. d'Acaz Re Regno
di Giuda: il 20. di Faceia Re d'Israel, il 2. di Salmanassar Re de' Roma
de gli Assiri, e di Egitto; il primo di Carope Arcōte di Athena ni anno
il 17. di Tirimāte Re di Macedonia. 44. di Mandane 2. Re di 3212.
Media: l'ottauo di Canedagio Re d'Inghilterra et il 408. del-
la citià di Napoli; 428. āni dopo la distruttione di Troia. A que
sto tēpo Salmanassar prese le diece tribu d'Israel, e le portò ne
gli Assiri, come habbiamo detto nell'istoria di Gerusaē. talche
furono scemati gli Hebrei in Asia, quando cominciò l'Impe-
rio de' Gentili in Europa. Ordinò Romolo ch'abitassero in
Roma solo huomini senza Donne: ma dopoi l'anno 8. di Ro- Anno di
ma, ch'era del mondo il 3220. se ben'altri dicono l'anno 4. di Roma 8.
Roma; essendo già cominciato il Senato, si pigliò risolutione edel mon
d'introdurui Donne: perche non mancassero col tempo gli abi do 3220.
tatori. E così a' 19. d'Agosto presero dugento ventisette, (se Sabinera-
ben altri dicono meno, & altri più) Donne Sabine, ch'era pite da
no venute a Roma per vedere i giuochi, a questo fine da Ro- Romani.
molo ordinati per ingannare i Sabini: a i quali Romolo pri-
ma le haueua cortesemente dimandate per via di parentado,
& haueano ricusato di dargliele. Questi Sabini erano popo- Sito di
li conuicini a Roma. Perciò che è da sapere, che Roma è po- Roma.
sta nel mezo d'Italia vicino quindici miglia al mare Medi-
terraneo sotto il 42. grado del polo Artico, alla riua del già
detto fiume, il quale scorrendo in quel mare riceue 40. fiumi

fra

fra lo spatio di centocinquanta miglia: e sparte l'Etruria poi detta Toscana, dall'Vmbria, e più abasso dalla Sabina, e poi dal Latio, oggi detto campagna di Roma. Talche Roma dalla parte di mezo giorno haue il mare Mediterraneo: dalla parte di Leuante confina col Latio: da Ponente con Toscana: e da Tramontana con i Sabini, e quei con gli Vmbri, oue oggi si dice il Ducato di Spoleto. E per dir'anco qualche cosa del resto d'Italia, per quello che potrebbe occorrere nel progresso del seguente discorso, questi popoli Vmbri si stendono insino a i Vestini, e quelli insino a i Piceni popoli della Marca d'Ancona, che confina con Sanniti dell'Abruzzo di quà dal fiume Tronto, verso il mare Adriatico, distinti in piu nomi, come sono Ferentani oggi Contado di Molisi, Marsi, Pregunti-ni, Marrucini, e Peligni. Caminando poi verso Leuante, per la riua del mare Adriatico seguono i Sipontini, oggi detti di Manfredonia; quei della Puglia Daunia, o ver piana, e della Peucetia, oggi detta Terra di Bari, i Metaponti ouer Tarentini, i Salentini oggi detti di Terra d'Otranto, vltima parte d'Italia sul mare Adriatico verso Leuante, insin'al capo Iapigio, oggi di santa Maria. Il Latio si stendeua per la riuiera del mare Mediterraneo, pur verso Leuante, dal Teuere insino al fiume Garigliano già detto Liri, e conteneua non solo quei popoli chiamati Latini; ma etiandio gli Hernini, i Camerini, i Prenestini, ouero Pilastrini, gli Albani distanti da Roma quindici miglia, i Volsci, e gli Equicoli, oue oggi si dice il Contado di Celano. Dal Garigliano poi cominciaua Campagna felice, oggi detta Terra di Lauoro, insino al fiume Sarno, e la città di Sorrento. Di quì voltando verso Settentrione in fra terra erano gli Irpini, oggi Principato vltra, e caminando per la marina pur verso Leuante si trouano i Picentini, oggi detti di Principato citra, insino al fiume Sele: & indi i Lucani di Principato citra, e Basilicata insino al fiume Lauo, ouer Sapri de' Bruzij, ciò è Calauria citra. Quindi i Locrensi cioè Calauria vltra, ch'era chiamata Magna Grecia, insino al mare Ionio, ch'è l'altra vltima parte d'Italia verso Leuante, insino al capo di Leucoperta oggi detto Spartiuento. La Toscana comincia dal Teuere per la riua del mare Mediterraneo, e va 170. miglia verso ponente insino al fiume Macra, doue comincia la Liguria, ch'è il Genouesato per 211. miglia insino al fiume

Varo

Descrittione d'Italia.
Vmbria.
Marca d'Ancona.
Abbruzzo.
Puglia.
Terra di Bari.
Latio.
Campagna felice.
Calauria
Toscana.
Liguria.

Varo: di donde comincia la Gallia Narboneſe, oggi detta Prouenza, che confina con gli Allobroghi della Sauoia, vltima parte d'Italia verſo Ponente. Gira la Toſcana ſettecento miglia a torno: ha da Leuante il Teuere, da mezo giorno il mare, da Ponente il fiume Magra, e da Settentrione l'Appenino. Dentro la Toſcana, ſono i Faliſci popoli mediterranei di Toſcana, che confinauano col Teuere, e col monte Siratto, oggi detto di ſan Silueſtro, e i Veienti che per iſpatio di venti miglia ſtauano tra mezo a Roma, & a i Faliſci. I popoli Mediterranei d'Italia, i quali guerreggiarono con Romani erano i Galli Senoni, i quali nell'anno 160. di Roma, vennero dalla Gallia Tranſalpina, ch'è la Francia dilà dall'Alpi: & abitarono nella Inſubria, oggi detta Lombardia, doue edificarono Milano, & altre città e confinauano con Boij, ch'erano Galli Cenomani, venuti ſimilmente in Italia, & abitarono preſſo il fiume Pò: doue edificarono Breſcia, Verona, & altre città: coſtoro confinauano con la Marca triuigiana oggi detta Venetia: e quindi il Friuli di Aquileia, e l'Iſtria, vltima parte d'Italia fra Greco, e Leuante: oue confinano gli Illirici per l'altra riua del mare Adriatico: paeſe ampliſſimo, che circa gli anni 600. di Chriſto fu occupato da Schiauoni, popoli ch'abitauano nella Ruſſia di là dal Danubio, e da loro vien detto oggi Schiauonia. Hò voluto coſi deſcriuer queſti popoli per hauer'a fare ſpeſſo mentione de'eſſi nelle guerre de'Romani, le quali cominciarono da i Sabini, ch'incitarono Tito Tatio loro Re a prendere l'arme contra di Romolo, e ſuoi cittadini rubatori delle donne Sabine, e v'inuocarono altreſi in aiuto in Ceninenſi, e i Cruſtomeni dell'Vmbria Sabina, con i quali erano ſtretti in parentado. Ma i Ceninenſi più ſolleciti ad aſſaltare i Romani, furono da Romolo ſuperati, con la morte del loro Rè Acrone: e col ſacco della città Cenina: le cui ſpoglie furono da Romolo dedicate a Gioue. Appreſſo ſeguirono i Sabini della città d'Antenna, a cui Romolo fece il medeſimo: però queſti vinti furono ben trattati da Romolo, & accettati per cittadini Romani a'prieghi d'Erſilia Sabina moglie di Romolo: e furono mandati molti Romani coloni ad abitare in Antenna. Con la medeſima fortuna paſſarono i Cruſtumeni. Dapoi ſi moſſe il Re Tito Tatio con groſſo eſercito di Sabini contra de'Romani, e con aſtutia preſe la rocca del monte tarpeio, onde ſeguirono molte

Galli Senoni.
Marca triuigiana.
Friuli.
Iſtria.
Illirici.

Vittoria di Romolo.

molte battaglie con sangue dell'vna, e l'altra parte: si che per euitar la ruina di quei due popoli, le donne Sabine vi concorsero, e fra le spade, e'l furore, essortauano i mariti, e i parenti alla pace. Finalmente l'ottennero, e furono accettati quei Sabini per cittadini Romani: e di due popoli ne fu fatto vno: & il medesimo auuenne a i Camerini l'anno 12. di Roma, e parimente li vinse poi in due volte, che si ribellarono. Vinse medesimamente Romolo i Fidenati dell'Vmbria Sabina, presso Roma sei miglia: e li Veienti della Toscana presso Roma quindici miglia verso il mare, ch'haueuano prese l'arme contra di lui, inuidiando alla sua felicità: e se vccidere come alcuni vogliono Tito Tatio Re de' Sabini aggregato per suo compagno come haueua già fatto a Remo suo fratello, per regnare egli solo. Ma pur ne gli anni 37. di Roma, e 3249. del mondo, di età di cinquantanoue anni, fu anco egli vcciso, com'alcuni vogliono, dentro del Senato occultamente da i Senatori. Patì Roma a suo tempo oltre le già dette guerre, i flagelli di fame, e di peste, & egli con grandissima costantia prouedi a tutti i bisogni. A costui successe Numa Pompilio Re pacifico, di natione, e patria Sabino, nato nella città di Curi: e per la sua bontà fu chiamato da i Romani per loro Re. Fabricò egli il tempio di Giano, le cui porte volse che stessero sempre serrate à tempo di guerra, & aperte a tempo di pace: nel suo anno 8. fu Roma molto trauagliata dalla pestilenza, & egli vsò molte superstitioni. Nominò l'vndecimo mese dell'anno dal nome di Giano, e lo chiamò Gennaio, & il duodecimo Febraio da Februo, che vuol dire purgatione: perche in quel tempo soleua egli purgare la Città. Morì poi nell'anno 80. di Roma, e 3292. del mondo: a cui successe Tullo Ostilio huomo feroce più di Romolo. Contra di lui insorse Celio Re de gli Albani con grosso essercito, e giunto presso a Roma morì di febre nel suo padiglione: ma perche Tullo virilmente gli era vscito contra con l'essercito Romano, si conuennero con esso lui gli Albani di non combattere, dubitando ch'i Toscani lor conuicini dopo la battaglia, opprimerebbono il vincitore; il quale necessariamente hauerebbe le forze debilitate. Rimessero dunque la vittoria ad vn singolar certame di tre Oratij Romani fratelli nati d'vn parto, con tre Curiatij Albani similmente fratelli d'vn parto: ma per esser nati da due sorelle erano cuggini. Al primo incontro restarono feriti grauemente

Pace tra Romani, e Sabini.

Popoli vinti da Romolo.

T. Tatio vcciso.

Morte di Romolo. 3239.

Numa Ponpilio secondo Re.

Tempio di Giano

3292. Tullo Ostilio terzo Re.

Pugna de tre Oratij con tre Curiatij.

mente tutti tre i Curiatij; ma morirono del tutto due de gli Oratij. Il terzo vedendosi solo, e senza ferita alcuna, finse astutamente di fuggire: acciochè seguendolo i tre feriti, si allontanassero alquanto l'vno dall'altro, come auuenne. Laonde egli voltandosi gli vccise tutti l'vn dopo l'altro: perche indeboliti dalle ferite lentamente lo seguiuano. E cosi restarono gli Albani soggetti a Romani. Ma dapoi si ribellarono, facendo etiandio ribellare i Fidenati, & i Veienti soggiogati da Romolo. Nondimeno Tullo Valorosamente li vinse tutti, e disfece Alba da'fondamenti: gli abitatori della quale ridusse dentro di Roma, dando loro il monte Celio per abitatione: talche fu rouinata Alba quattrocento settantacinque anni dopo ch'Ascanio figliuolo di Enea l'edificò. In questo tempo fu edificato Ligo, che poi fu detto Bizantio, & oggi Costantinopoli. Fu pur a questo tempo Falari tiranno di Giorgento, il quale fe morire dentro il toro di rame infocato quel Perillo, che per compiacerli, l'haueua inuentato per tormentare gli huomini: e poi quel popolo solleuato vi fe morire esso Falari. Vinse altresi Tullo i Sabini, i quali scordati dell'antica amicitia, e parentela li mossero guerra nell'anno 103. Finalmente patendo Roma vna gran pestilenza, egli morì percosso d'vna saetta del Cielo ne gli anni di Roma 112. & a lui dopo due anni d'interregno succesſe Anco Martio amico del culto diuino. Nacque costui d'vna figliuola di Numa Pompilio, e prouocato alla guerra da i Latini vsci con l'esercito, e li vinse, e prese le loro città Politorio, Tellene, e Ficulnea, e le distrusse, riducendo gli abitatori a Roma nel monte Auentino. Rouinò parimẽte la città di Fidene ribellata si a lui, & vccise quasi tutto l'esercito di Sabini similmente ribellati, e cosi fece a i Veienti, e leuolli la Selua Mesia, e tutto quel territorio insino al mare: vinse etiandio i Volsci, i quali repentinamente l'haueuano assaltato con grand'ardire. Egli fe il ponte di pietra sul Teuere: & edificò la città d'Ostia: morì l'anno 136. di Roma, & a lui nel seguente anno succesſe Lutio Tarquinio Prisco nato in Tarquinia città de'Toscani, figliuolo di Demarato da Corinto. Costui venuto pochi anni adietro ad abitare in Roma, per le sue ricchezze diuentò amico del Re Anco Martio, in modo che lo lasciò tutore de'suoi figliuoli: ma egli procurò di farsi Re, poco curandosi de'suoi pupilli. Nell anno 14. di Prisco, ch'e-

Albani soggetti a Romani.

Alba distrutta.

Bizantio edificato, Falari tiranno.

Perillo.

3315. Morte di Tullo.

3324. Anco Martio IIII. Re.

Latini vinti.

Veienti, e Volsci vinti.

Edifici d'Anco.

3348. Tarquinio V. Re

2363. ra del mondo il 3363. Nabucdonosor Re di Babilonia distrus-
se Gerusalem, e ne portò captiui in Babilonia tutti i Giudei:
Vittorie di Tarquinio. e com'era in Asia la guerra, così pur si vedeua in Europa: percioche contra di Tarquinio insorsero i Sabini, i Toscani, e i Latini con potenti esserciti: e dopo molte battaglie furono da lui superati, e fatti sudditi de' Romani, con la distruttione di Appiola, e Cornicolo terre di Latini. Edificò costui il Circomassimo, & il Campidoglio nel monte Tarpeio, e rinforzò le mura di Roma. Finalmente fu vcciso per opera de' figliuoli d' Anco Martio, & a lui successe Seruio Tullio l'anno
Morte di Tarquinio. 175. di Roma. Era costui similmente forestiero di Roma, an
Seruio Tullio VI Re. zi nato seruo, e Tarquinio poi lo fe libero: e per vna fiamma, che mentre egli era fanciullo, fu vista prodigiosamente posar seli su la testa senza nuocergli, li diede parimente sua figliuola per moglie. Cominciò a far coniare moneta di Rame, nella
Prime monete in Roma qual e fe scolpire vna pecora, che perciò vien detta pecunia:
Pecunia dondevie d tta. e fu il primo, che impose il censo a' Romani, fe altresi la prima rassegna in Roma, doue trouò essere ottantamila huo-
Primo cé so. mini atti all'arme. Visse nel Regno 44. anni. alla fine de' quali ch'erano di Roma 218. fu vcciso da Lutio Tarquinio figliuolo del primo Tarquinio, genero, e cognato dello stesso Seruio Tullio vcciso, e suo successor nel Regno. Fu egli il settimo, &
Tarquinio vltimo Re di Roma. vltimo Re de' Romani, & acquistò il nome di superbo. Onde per la sua tirannide fu cacciato via da Roma a furia di popo-
3456. lo, l'anno 244. di Roma, e 3456. del mõdo, e furono vccisi quindicimila, e trecento suoi aderenti: della qual vittoria trionfo Valerio Publicola Consolo di Roma, essendo nella battaglia morto Bruto suo compagno. E dalla cacciata di Tarquinio su
Roma gouernata da Consoli. perbo in poi, Roma si gouernò per due Consoli, i quali ogni an
Secolo di Ptombo. no si mutauano, e qui finì il secolo di ferro, e cominciò quel di piombo: alla cui guisa quei consoli alle volte piegauano ne' loro disegni: si può dir anco che questo secolo fu di piombo a rispetto de gli Hebrei, i quali tornati da Babilonia in Gerusalem, v'edificarono il secondo tempio, in luogo di quel primo di Salomone, ma differente quanto il piombo dall'argento: così etiandio erano tutte le loro attioni, che esteriormente pareano lucide come argento, ma dentro erano vilissime meno del piombo.

Tra i Romani assediati da Toscani, si nota il valore d'Oratio, la constantia di Mutio, e l'animo di Clelia: si elege il Dittatore, si tratta della pietà di Coriolano, e della victoria di Cincinnato: i Volsci, gli Equicoli, e i Sabini son vinti da Romani, si combatte con Veienti per la morte de' Fabij: si fa la seconda, e terza rassegna; si riceue la legge da gli Atenieſi, si fa il Decemuirato. Roma pate fame, e peste, si crea il Grassiero. Cartagineſi occupano la Sicilia; i Sanniti Capua, e Cuma; son da Romani soggiogati i Fidenati, i Veienti, e i Latini: il Campidoglio è occupato da fuoroſciti: si tratta della lege Terentilla, e della dignità Tribunitia. Cap. II.

TARQVINIO superbo cacciato da Roma, ricorse a Porsenna Re de' Toscani, ond'egli haueua origine, e se tanto, che nel sesto anno, essendo di Roma il 250. venne il Re in persona con grosso essercito contra de' Romani, per riponerlo nel Regno, & vsciti già quelli valorosamente contra di lui, furono vinti, e ributtati dentro la città, con tanta furia, che appresso de' Romani dirottamente fuggendo, facilmente sarebbono entrati i Toscani a Roma, se Oratio Coclite non si fusse opposto solo contra di loro, trattenendogli tanto che i Romani hebbero tempo di tagliarli il Ponte dietro le spalle: & egli gittatosi poi nel fiume, se ne tornò lor mal grado nella città con molte ferite. Assediò dunque Porsenna strettissimamente la città, & allora Mutio Sceuola, quasi emolando alla gloria d'Oratio, se ne andò sconosciuto nel campo de' Toscani, con vn pugnale sotto la veste, per vccidere Porsenna: e vedendo il Cancelliero del Re vestito di porpora, c'haueua per guardia molti armati attorno, s'imaginò colui esser'il Re, e l'vccise, restando egli preso da circonstanti. Accortosi poscia del suo errore, d'hauer vcciso il Cancelliero in vece del Re, si diede da se stesso castigo in presenza del Re, abbrusciandosi intrepidamente l'errante destra. Laonde sbigottito Porsenna per hauer anco da lui inteso, trecento giouani Romani hauerno fatta la medesima risolutione, leuò fra pochi giorni l'assedio, sotto alcuni patti, per osseruanza de' quali

Anno del mondo. 3462. Re Porsena assedia Roma. Oratio Coclite.

Mutio Sceuola.

Porsenna leua l'assedio da Roma.

Clelia, e suoardire

riceuè molte vergini per ostagio. Era fra quelle Clelia giouane di gran cuore, la quale ingannando i guardiani si buttò nel Teuere, e notando se ne tornò nella città, e col suo esempio seguirono le compagne: e così hebbe ella anco la sua parte di gloria. Erano pur in Roma di quei che lentamente s'opra-

3466. Prima Dittatura

uano nella guerra, e perciò l'anno 252. i Romani crearono il Dittatore, vfficio supremo, & assoluto senza superiore in castigare i disubbedienti, e duraua sei mesi, o vero mentre instaua qualche necessità vrgente di esercito nimico. Il primo Dittatore fu Tito Largio, vno de' due Consoli di quell'anno. Co-

Sabini vinti da Romani.

stui pose in timore nõ solo i Romani, ma etiandio i Sabini già ribellati, i quali humiliandosi dimandarono a Romani la pace, e li fu concessa. Fu poi eletto Dittatore A. Posthumio

3468.

l'anno 256. contra l'esercito de' Latini, doue era Tarquinio superbo: e si fece vna sanguinosa battaglia nel Lago Regillo, oue morirono de' Romani, e de' Latini gran numero di soldati. Finalmente hauendo il Dittatore fatto voto di dare a Castore parte della preda, e promesso gran premio a suoi soldati, gli incitò di modo, che posero in fuga i Latini, e presero i loro steccati: laonde Tarquinio disperato delle cose sue, sen'andò

3472. Morte di Tarquinio.

a Cuma, doue morì l'anno 260. di Roma. Per la morte di costui furono i Romani liberati da vna continoua guerra: ma incorsero in vn'altra, percioche si ribellarono gli Hernici, i

Popoli vinti da Romani.

Volsci, i Sabini, e gli Arunci, e furono vinti, e soggiogati da Publio Seruilio, & Appio Claudio Consoli di quell anno, e dal già detto Postumio Dittatore. Finita poi quella, nel se-

3473. Plebe di Roma si solleua.

guente anno 261. ne successe vn'altra fra cittadini, percioche la plebe sentendosi molto oppressa da i nobili, prese l'arme, e si ritirò nel monte Auentino con grandissimo spauento del Senato, e con questa occasione insorsero di nuouo i Volsci,

Tribunato in Roma.

egli Equicoli, e i Sabini, ma furono superati da i Consoli, e dal Dittatore: e fu placata la plebe con la nouua creatione del suo Tribuno. Seguì poi vna terribile fame, per la quale

Fame.

i Romani fecero venire gran quantità di grani da Sicilia, e nella diuisione di quelli nacque differenza tra la plebe, e i nobili, e ne seguì grandissimo tumulto; per il quale fu sban-

Martio Coriolano.

dito da Roma Gneo Martio, chiamato Coriolano. Costui s'vnì con Tullio Prencipe de' Volsci, e fatto suo Generale, ven-

3477.

ne con l'essercito contra de' Romani l'anno 265. e li strinse di modo, ch'era per pigliar Roma sicuramente. E benche

non

non si fosse piegato a prieghi del popolo sbigottito, si piegò per le parole di Veturia sua madre, e di Volunia sua moglie, e leuò l'assedio nel quale luogo i Romani edificarono il tempio della Fortuna muliebre, facendo vna legge, che gli huomini in ogni luogo riuerissero le donne. Tornarono poi i Volsci, e gli Equicoli contra de' Romani sotto il Capitano Cassio: ma furono vinti, e spogliati de' loro beni. Con tutto ciò l'anno 272. di nuouo si ribellarono, e con essi anco i Veienti della Toscana: talche i Romani fecero due esserciti; dall'vno de' quali furono vinti gli Equicoli, e i Volsci in due anni continoui. Ma l'altro hebbe a contender lungo tempo con gli Veienti, i quali vccisero G. Manlio Consolo, con molti soldati Romani, e fra essi vi fu Quinto Fabio fratello dell'altro Consolo Ceso Fabio, il quale incrudelito per la morte del fratello, al fine li vinse con grandissima rouina loro. Nondimeno insorsero con maggior vigore l'anno 276. non solo i Veienti, ma etiãdio i Volsci, e gli Equicoli, talche bisognò ch'i Romani vscissero con altri dui esserciti: ma contra i Veienti s'offerirono di combattere solo quei della famiglia de' Fabij, in vendetta del già detto Quinto Fabio da loro vccisо, & andarono con tanta furia, che li posero in fuga, e seguendoli presero maggior ardire: ma passando troppo auanti furono colti in mezo da' Veienti, e tagliati a pezzi trecento, e sette di loro, a' 17. di Luglio del 3490. ch'era di Roma il 278. Scorsero dunque i Veienti con questa vittoria insino alle porte di Roma, e presero il Gianicolo: doue stando poi alla spensierata con poco giuditio, furono da Romani soprapresi, e tagliati a pezzi, auuenendo loro appunto com'eglino haueuano fatto a i Fabij. L'altro essercito de' Romani vinse anco i Volsci, e gli Equicoli, i quali poi di nuouo tornarono alla solita ribellione l'anno 285 e vi si aggiunsero anco i Sabini; e tutti furono vinti con due esserciti consolari, i quali presero Anzio città metropoli de' Volsci oggi detta Nettuno: e cosi i Volsci, e gli Equicoli si resero a Romani, e riceuerono la pace, come sudditi. Nell'anno di Roma 290. si numerarono i cittadini Romani, e furono ritrouati cento ventiquattro mila dugento, e quattordici huomini atti all'arme, e nel medesimo anno gli Equicoli ribellatisi, vccisero cinquemila e trecento dell'essercito Romano guidato da Spurio Furio Consolo, & assediarono il resto negli steccati; il che inteso l'altro Consolo Postumio Albo soccorse con

Veturia, e Volunia.
Tẽpio della fortuna muliebre.
3484. Altre vittoriee di Romani.
3488.
Trecento Fabij vccisi.
3490. Veienti vinti da Romani.
3497. Altre vittorie di Romani
3502. Numeratione in Roma. Equicoli vincono.

se con l'altro essercito, & vccise due mila, e quattrocento Equicoli. E Quinto Proconsolo vccise anch'egli quattromila, e dugento trenta d'altri Equicoli, che predauano nel territorio Romano. L'anno 292. T. Veturio Gemino Consolo vccise tredicimila, e quattrocẽto soldati Equicoli, che s'erano uniti contra de' Romani, e ne prese viui mille ducento cinquanta con ventisette insegne. Fra tanto C. Terentillo Tribuno della plebe biasmando la superbia de' nobili, propose vna legge che si douessero ogni anno eleggere cinque cittadini, co' quali i Consoli douessero conferire i negotij della Republica, acciò che la plebe hauesse in quelli la sua voce. A questa dimanda s'opposero i nobili, e principalmente il giouane Cesone figliuolo di Quintio Cincinnato, il quale per essere gagliardo disposto, e coraggioso, hauea la lingua, e le mani sciolte, portandosi imperiosamente co' plebei, e maltrattandone molti, e di lingua, e di mano. Del che a querele di coloro fu per ordine di Consoli mandato in esilio in Toscana, e condennato etiã dio il padre a pagar tanta pena pecuniaria, che ne fu sforzato a vendere quanto egli haueua, & andarsene a viuere in vn suo picciolo podere di là dal Teuere. In questo venne nuoua in Roma, che i Volsci, e gli Equicoli hauessero già tolte l'arme, come per ordinario soleuano fare quasi ogni anno, e la seguente notte quattromila, e cinquecento tra fuorusciti, e serui occuparono il Campidoglio, e la Rocca: si che tutta la città si pose sossopra: tanto maggiormente, che quelli della plebe non voleuano prendere l'arme, per non vedere posta in esecutione la loro legge Terentilla. Nondimeno il giorno seguente animandogli il Consolo P. Valerio Publicola, & aiutandogli vna buona schiera di Tuscolani venuti in loro soccorso, combatterono valorosamente, e presero il Campidoglio, morendoui in quel conflitto il Consolo, con altri Romani: e perciò furono tagliati a pezzi quasi tutti i fuorusciti, e i serui. La nuoua della presa del Campidoglio, e della differenza tra la nobiltà, e la plebe si sparse in vn subito per Italia, onde i Volsci, e gli Equicoli vscirono tosto in campagna con grosso esercito a danno de' Romani. Ma prima, che questi due popoli s'vnissero insieme, vsci di Roma vn Consolo alla volta d'Anzo, & incontrando i Volsci li vinse: & vccise tutti quelli, che non hebbero il pie leggiero a saluarsi nelle vicine selue. L'altro Consolo soccorse Tuscoli già preso da gli Equicoli, i quali posti in

3504.

Legge Terentilla.

Giustitia seuera contra nobili.

Campidoglio occupato, e ricouerato.

Riuolutione di Volsci, ed'Equicoli.

sti in fuga da quello furono perseguitati, e danneggiati insino ad Algido lor patria. Laonde come vinti da Romani, chiesero la pace, e l'ottennero ageuolmente da i Consoli, per essere occupati nelle differenze ciuili della legge Terentilla già detta. Ruppero poi la pace gli Equicoli con venir armati a correre su quel de' Latini, e di Tuscolani: e carichi di preda se ne andarono ad accampare in Algido, doue dispregiarono i legati Romani, che di ciò a lamentarsi vennero. Dall'altro canto corsero etiandio i Sabini fin su le porte di Roma: e fecero per tutto molti danni: si scrissero dunque in Roma due grossi eserciti l'anno 296. con vno andò il Consolo L. Minutio, contra gli Equicoli, e con l'altro L. Nautio contra i Sabini. Questi fece assai danno a nemici, e li pose in fuga: ma quello fu vinto da gli Equicoli, & assediato strettamente col suo esercito dentro gli stecciati in modo, che non poteua scãpare. E così fu in Roma creato Dittatore L. Quintio Cincinnato, che dicemmo essersi ritirato a coltiuare il suo campo; e tutto ch'ei fusse sdegnato con suoi cittadini, nondimeno a prieghi loro, lasciato l'aratro, prese la Dittatura, e con buon numero di soldati liberò l'esercito col Consolo, rompendo valorosamente i nemici, de' quali perdonò la vita a quei, che s'arresero, facendogli però passare sotto il giogo: e diuise le loro spoglie fra suoi soldati, non pigliando cosa alcuna per se, nè per l'esercito consolare da lui liberato. Riprese etiandio il Consolo Minutio del mal gouerno, e lo depose dal Consolato, lasciandolo però luogotenente dell'esercito: tornato poi a Roma lasciò la Dittatura, e tornò al suo campo. Nel medesimo tempo furono annouerati i Romani: e si trouarono essere cento trentadue mila quattrocento dicenoue huomini atti all'arme. L'anno di Roma 302. i Romani hebbero le leggi delle 12. tauole da gli Atenieſi, e la Republica mutò stato, perciochè in luogo de' due Consoli annali furono eletti diece huomini Consolari chiamati Decemuiri, i quali durante la loro vita gouernassero la città a vicenda, e giudicassero tutte le cause de' cittadini. Questo durò insino all'anno 305. nel qual tempo Appio Claudio vn de i Decemuiri innamoratosi della figliuola di Virginio cittadino honorato, nè potendo hauerla alle sue voglie, procurò ch'vn suo fidato la fe citare in giuditio auanti di esso Appio Claudio giudice; dicendo, ch'ella era sua serua: e subito Claudio diede la sentenza, che se gli consignas-

Equicoli vinti.

Equicoli di nouo vinti.

Quintio Cincinnato, e sue prodezze

Numeratione. 3514.

Leggi delle 12. tauole.

Decemuiri. 3517.

Verginio vccide la figlia.

si trouasse come serua. Accortosi Verginio del tratto, e non
nè potendo resistere all'iniquo giudice, vccise la detta sua
figliuola mentre la conduceuano al magistrato, il che inten-

Decemuiri cacciati.

dendosi per la città, cagionò tanto romore, che furono caccia-
ti i Decemuiri, e fu carcerato Appio Claudio, il quale s'vccis-
se con le sue proprie mani. Quest anno i Sabini dall'vna par
te, e gli Equicoli con i Volsci dall'altra, assaltarono i Roma-
ni, e così tornarono a creare i due Consoli, de' quali vno chia-
mato L. Valerio Potito andò contra gli Equicoli, e i Volsci,
e l'altro M. Oratio Barbaro contra de i Sabini. Vinsero am

Consoli viucitori trionfano 3520.

bedue felicemente i nemici: di che tornati a Roma trionfaro
no per ordine solo del popolo. Nondimeno gli Equicoli, e i
Volsci l'anno 308. intendendo, ch'in Roma erano differenze
tra cittadini, s'vnirono di nuouo con groſso essercito, e ven-
nero insino al territorio di Roma, rouinando ogni cosa. Con-
tra de' quali dopo quietato il tumulto de' cittadini, si mossero

Altra vittoria de' Romani. 3523.

T. Quintio Capitolino, & Agrippa Medullino Consoli. Vin-
sero l'essercito nimico, e li tolsero gli steccati, e quanto haue-
uano. Ma non perciò si quietarono i Volsci, anzi l'anno
311. con maggior essercito assediarono Ardea città del Latio
confederata con Romani, e fu subito soccorsa da M. Saganio

Volscivinti.

Macerino Consolo, con rouina de' Volsci, i quali furono vin-
ti, e fatti passare sotto il giogo disarmati, e spogliati. Nella
detta città d'Ardea mandò il Senato Alcuni Coloni Romani
nel seguente anno 312. e poi nel 314. fu tanta penuria di vit-

Fame in Roma.

to in Roma, che molti s'annegarono nel Teuere per la rabia
della fame, & allora fu creato il Prefetto dell'annona, ch'è il
Grassiero. Con questa occasione Spurio Melio caualier Ro-

Ambitione di Spurio Melio 3527.

mano ricchissimo fe venire a sue spese molta quantità di gra-
no, e dispensollo a poueri: con che hauendosi egli accattiuato
il popolo, trattaua di farsi Re de' Romani, e si cagionò la mor-
te datagli il seguente anno 315. da Caio Seruilio Mastro di
campo, d'ordine di Quintio Cincinnato Dittatore: e spianata-
li la casa, ne fu fatta piazza publica. L'altra fame fu nel

Fame.

320. e i Romani si prouederono di grano di Cuma, e dall'Iso
la di Sicilia. Nell'anno 316. la città di Fidene colonia de'
Romani nel Latio, e i Veienti, con gli Falisci nella Toscana
si ribellarono a Romani: ma il seguente anno furono supera-

Tolũnio Re di Veienti viuti.

ti dall'essercito Romano, e fu vcciso Tolumnio Re de' Veienti
con grandissimo numero de' suoi soldati. Volendo poscia i Ro-

con-

mani prender le terre de'detti ribelli, e nimici furono impediti da vna terribile peste, che per due anni continoui gli affliſſe talmente che l'anno 319. i medeſimi Veienti, & i Fidenati preſero ardire di aſſaltarli. Onde vſciti i Romani li vinſero di nuouo, e preſero la città di Fidena: Ma tornando il ſeguent'anno 320. la fame, e la peſte a Roma, preſero animo i Volſci, e gli Equicoli, e vennero depredando nel territorio Romano, contra de'quali vſcirono poi due eſſerciti conſolari e li vinſero nell'anno 323. vccidendone parte, e molti ne preſero viui con tutti gli alloggiamenti. Nell'anno 328. ſi ribellarono i Veienti, e furono con lor grandiſſima vccisione caſtigati, e rouinati da'Romani. In queſto tempo i Cartagineſi per le diſcordie de'Siciliani s'impadronirono di molte terre di quell'Iſola. Nell'anno 331. fu preſa da'Sanniti la città di Volturno, poi detta Capua, e da'medeſimi nel 335. fu preſa Cuma. Nel ſeguente anno 336. gli Equicoli giunti con Lauicani ſuoi conuicini, e fatti nouamente nimici de'Romani nel Latio, aſſaltarono l'eſſercito Romano guidato da L. Sergio, nel territorio di Tuſcoli preſſo Roma circa quindici miglia, e lo sbaligiarono vccidendone molti, e poſero in fuga il reſto. Laonde Quintio Seruilio allora fatto Dittatore v'occorſe, e vinti i nimici, ricouerò i ſoldati Romani diſperſi: & in otto giorni tornò a Roma vittorioſo, oue rinuntiò la Dittatura. L'anno 340. trabocchò il Teuere rouinãdo molti poderi, e ville de'Romani; i quali di nuouo vinſero gli Equicoli, che s'erano ſolleuati: ma per non hauer oſſeruato M. Poſtumio Tribuno Capitano dell'eſercito la promeſſa di dargli in preda la città di Vola, ne fu egli dallo ſteſſo ſuo eſercito vccisо; di che ne patirono poi la deuuta pena i capi della fattione. La pretenſione della legge Terentilla riuſci, che ſi faceſſe elettione di diece Tribuni Militari con poteſtà Conſolare: & a queſto conſentì il Senato per placare quei della plebe, i quali ne i biſogni della guerra non veniuano ſotto l'inſegne; e taluolta menatiui a vn certo modo, ſi laſciauano vincere da'nimici: talche per lo ben comune, e per l'eſaltatione della Republica, fu ſpediente tenerli contenti, e chiamare ſacroſanta la dignità Tribunitia.

Peſte in Roma. 353 1.

Fidena preſa.

Fame, e peſte.

Altre vittorie di Romani.

3543. Capua, e Cuma preſa da Sanniti.

3548.

Seruilio Dittatore e ſua vittoria.

3552. Romani vccidono il loro Capitano.

Dignità Tribunitia.

Romani superstitiosi afflitti dalla peste, e dalla fame fan venir grano di Sicilia, vincono gli Equicoli, i Prenestini, i Volsci, i Falisci, i Latini, & i Sabini, con la presa di Terracina d'Artena, e di Satrico: rouinano Veiento, portano la statua di Giunone a Roma, son vinti, & assediati da Galli, e liberati da Furio: vi succedono differenze tra loro: son vinti i Galli, Curtio si getta nella Voragine: fanno i Romani Colonie in Italia, & amicitia con Sanniti, e con Cartagineſi: difendeno Capua; Decio si sacrifica per la vittoria de'suoi contra Latini: son vinti i Piuernati, & i Sanniti, e si tratta d'Alessandro Molosso Re d'Epiro, e del veleno dato a i mariti dalle donne Romane. Cap. III.

3555. Peste, e fame.

NELL' anno 343. fu grauissima peste, e fame in Roma, & essendosi mandato per grano a Capua, & a Cuma, ch'erano in poter de' Sanniti, non ne volsero lor vendere, ond'eglino se ne prouidono da Sicilia. Vedendo allora i Volsci, e gli Equicoli la miseria in che si trouauano i Romani, si ribellarono insolentemẽte l'anno 345. ma furono vinti, e superati da Romani nel seguẽte anno 346. cõ la rouina di Fucino, & altre loro

3558. Terracina presa.

città. Dapoi nel 348. i Romani presero Terracina chiamata anticamentente Anzure, distante da Roma dodici miglia, città principale de' Volsci con grandissima loro vccisione: e nel 350. vedendoli più ostinati alla guerra, presero la città d'Artena, e la rouinarono con tutto il castello, doue morì gran numero de' Volsci, & al fine come a suditi, e vinti diedero lor la pace. Ma restò a i Romani la guerra con Veienti di maggior importanza, che durò diece anni continoui: fra i quali furono fatte tra loro molte battaglie con poco vantaggio: talche i Romani disperati di vincerli con forza humana, mandarono per consulta all'Oracolo d'Apollo in Delfo: e fecero molti voti. Finalmente l'anno 358. a 7. di Luglio M. Camillo Furio Dittatore prese quella forte città con grandissima difficoltà; e con morte di molti soldati Romani, e così hebbe fine

Artena rouinata.

Guerra de' Veienti.

3570. Camillo prende Veiento.

fine la guerra delli Veienti con loro morte, e captiuità. Ciò saputosi a Roma, ſi fecero ſolenni proceſſioni con render gratie agli Dei. S'adempirono i voti fedelmente: e con grandiſſima allegrezza mandarono vna tazza grande d'oro al detto Oracolo d'Apollo. Confirmarono la pace con Volſci, e con gli Equicoli, e portarono con gran riuerenza da Veiento a Roma la ſtatua di Giunone, e li fecero vn ricco tempio nel monte Auentino. Fra tanto l'anno 354. fu coſi freddo il Verno, ch'il Teuere ſi vide per molti giorni agghiacciato. Dopoi nell'anno 360. il medeſimo Camillo ſoggiogò i Faliſci, che participarono con Veienti, e per tanta vittoria fu riceuuto in Roma, con grandiſſimo trionfo. Ma dopoi fu pagato d'ingratitudine, percioche da gli inuidioſi cittadini li fu impoſto, c'ha ueua fraudata la Republica del bottino di Veiento, e fu condẽnato in eſilio l'anno 362. Ma ne patì Roma la debita pena; percioche i Galli Senoni, c'habbiamo detto eſſer venuti in Italia nell'anno 160. di Roma, moltiplicarono in tanto numero nello ſpatio di ducento anni, che non baſtando loro i paeſi della Lombardia, l'anno di Roma 364. paſſarono in Toſcana guidati da Brenno lor Capitano: & aſſaltarono la città di Cluſio: in aiuto della quale i Romani mandarono l'eſſercito; di che ſdegnati i Galli, attaccarono la Zuffa contra de'ſoldati Romani, e quelli già vinti a' 17. di Luglio del ſeguente anno 365. s'auuiarono contra la città di Roma, doue giunſero tanto preſto, ch'appena vi fu tẽpo di fare vn tumultuario eſſercito il quale vſcito loro incontra a' 19. del detto, fu vinto cõ tãta facilità, che gli ſteſſi Galli ſe ne ſtupirono. Et il peggio fu che nõ ne tornò a Roma niſſuno, ma fuggirono tutti nella eſpugnata città di Veiento: & in altri luoghi della Toſcana, e del Latio, nè vi reſtò chi defendeſſe Roma: perche prima che giungeſſero i Galli, ſe ne fuggiorono i cittadini per diuerſe ſtrade; e la maggior parte ſi ritirarono nella fortezza del Campidoglio: doue i Galli dopo hauer ſaccheggiata, & abbruciata la città, li tennero aſſediati ſei meſi continoui: alla fine de'quali mancò il vitto coſi a Romani, come a i Galli. Laonde la fame induſſe l'vna, e l'altra parte a i patti; e fu conchiuſo, che i Galli riceueſſero mille libre d'oro da i Romani, e li laſciaſſero in pace. Mentre ſtauano in atto di far queſto ricatto con l'oro nelle mani, e che Brenno oltre alle mille libre, voleua anco tant'oro di più, quanto peſaua la ſua ſpada, ecco

Starna, e tempio a Giunone.

Teuere agghiacciato.

3572.

Trionfo di Camillo.

Camillo in eſilio.

3574.

3577.

Roma preſa, e ſaccheggiata da Galli.

Camillo vince i Galli.

3578. che vi souragiunse M. Furio Camillo con l'essercito: percioche stando egli esiliato in Ardea città del Latio; riceuè lettere del Senato, e popolo Romano assediati, che di comun consenso lo riuocauano dall'esilio, e lo creauano Dittatore, accioche facesse soldati, e venisse a soccorrerli. Fu dunque molto sollicito, in arriuar prima che i Galli riceuessero l'oro, e con repentino assalto gli vccise tutti, pose a sacco i loro steccati, e liberò la sua patria. Nel seguent'anno 366. di nuouo Camillo fu creato Dittatore contra Volsci, Equicoli, e Toscani, c'haueuano prese l'arme contra Romani, vedendogli oppressi da i Galli. Ma in breue tempo con grandissima strage furono tutti superati, e vinti da Camillo, il quale triõfò in Roma, come vincitore di tre popoli, delle cui spoglie adornò il Campidoglio, e l altare di Giunone sul monte Auentino. Quel medesimo anno per ristoro della rouina fatta a Roma da i Galli, vi furono introdotti molti de' Veienti, de' Falisci, e da altre parti venuti per abitarui, e furono loro assegnate case, e territorij. Nell'anno 372. di nuouo si ribellarono i Volsci, e s'vnirono con Latini, e con gli Hernici, e fecero vn grosso essercito: contra de i quali andato Camillo allora Tribuno li disfece, e rouinò Satrico: doue buona parte de' Volsci s'erano ritirati, e la fe colonia de' Romani. Il seguent'anno 373. gli istessi tre popoli tornarono alla ribellione, e furono vinti, e sbattuti da A. Cornelio Cosso. Nel 375. i medesimi Volsci con Prenestini, e Tuscolani tornarono all'arme, e presero Satrico colonia de' Romani con grandissima rouina di quei coloni: e subito vi giunse Camillo con l'essercito Romano, e n'vccise buona parte, altri ne prese, e saccheggiò loro gli steccati, & il resto si pose in fuga: ma con tutto ciò i Prenestini il seguente anno 375. fecero due esserciti, & all'improuiso andarono insino alle porte di Roma. Allora i Romani crearono Dittatore Tito Quintio Cincinnato, il quale raccolto l'essercito venne con loro a battaglia, e restando vincitore prese gli steccati dell'vno, e l'altro essercito: rouinò noue castelli de' Prenestini, e soggiogata Preneste lor capo in venti giorni se ne tornò trionfante a Roma, e pose le spoglie de' vinti nimici nel Campidoglio in honor di Gioue. Il seguente anno 377. s'vnirono i Latini con Volsci contra de' Romani, i quali fecero tre esserciti, e combatterono molti giorni con diuersa fortuna. Finalmente cominciando ad inchinare la Vittoria verso i

Vittoria, e trionfo di Camillo.

Roma si rifà.

3584.

3585.

3587.

Altre vittorie di Camillo.

3586.

Vittoria e trionfo di Cincinnato.

3589.

Popoli vinti da Romani.

so i Romani, s'arrenderono i Volsci: e così i Latini furono posti in fuga: Onde i Romani restarono quieti senza nimici in campagna: ma questo fu peggio per loro, percioche dall'anno 379. insino al 384. vi furono molti tumulti, e differenze tra i nobili, e la plebe circa le possessioni de' territorij: e si trattò della legge Agraria; accioche ogni uno hauesse luogo da seminare grano, & altre vittuaglie. Con questa occasione insorsero i Galli Senoni in gran numero, per vendicare il loro estinto essercito, al tempo di Brenno; & assaltati i Romani, fu perciò creato M. Furio Dittatore, costui li vinse, e n'uccise molte migliaia. Quelli che scamparono se ne fuggirono in Puglia, oue si rimasero; non potendo ritornare più in Lombardia loro abitatione. L'anno 390. e 391. fu grandissima peste in Roma, e per farla cessare vsarono i Romani molte superstitioni, e particolarmente per ordine del Dittatore fu ficcato un chiodo nel muro del tempio della Dea Minerua, lasciandosi in tal modo i miseri guidare da' Demoni ch'in diuersi Idoli dauano loro fallaci consigli. Il seguente anno 392. nacque prodigiosamente una voragine dentro la città; la quale crescendo pian piano minacciaua di abissare tutta Roma, & auutasi risposta dall'Oracolo, ch'allora si chiuderebbe, quando vi si buttasse dentro cosa, in che più Roma doueua confidarsi, M. Curtio interpretando la risposta dell'Oracolo, che bisognaua buttarui un Caualiero armato, nel qual veramente dee confidarsi la città, si pose a cauallo tutto armato, et insieme col cauallo si buttò nella voragine, laqual subito si chiuse, & egli non fu mai piu veduto. In questo anno crebbe estraordinariamente il Teuere. Nell'anno 396. M. Furio Dittatore fe grandissima strage de' Galli Senoni: ma Fabio Ambusto Consolo fu vinto da i Tarquinienſi popoli della Toscana, i quali uccisero molti soldati Romani alla battaglia: e poi ne sacrificarono trecento, che n'haueuano presi vivi. Dapoi l'anno 398. i Falisci, i già detti Tarquinienſi, e i Tiburtini del Latio assaltarono Roma, con un numeroso essercito: ma subito furono ributtati da Romani, i quali ne presero ottomila viui; hauendone uccisi molti, e posto in fuga il resto; seguendo poi tuttauia la vittoria nell'anno 400. finirono di soggiogarli affatto: onde cominciarono a far colonie in diuerse parti d'Italia. Riceuerono allora i Sannitî per amici, e poscia nell'anno 403. vinsero di nuouo i Gallî Seno-

3596. Legge Agraria.

3603. Galli Senoni vinti.

3604. Peste in Roma.

M. Curtio.

3608. Galli vinti.

Romani vinti.

3610

3612.

Senoni ; e nel 406. accettarono l'amicitia di Cartaginesi. Nel
3620. l'anno 408. sententiosi in Roma, ch'i Volsci haueuano prese
Valerio l'arme contra Romani, & inuitatoci anco i Latini, v'occor-
Coruino se in vn batter d'occhi M. Valerio Coruino Consolo; li vinse,
trionfa e prese Satrico, ou'erano quattromila soldati Volsci, oltra
de' Volsci vn'infinito numero di donne, e figliuoli: abbruciò la città, e
ne menò captiui gli abitanti a Roma auanti al suo trionfo.
3623. Nell'anno 411. hauendosi leuato i Capuani il giogo de' San-
niti dal collo, furono da quelli assediati strettissimamente; e
non trouando altro mezo da scampare, si diedero del tutto a
Romani, da i quali furono perciò soccorsi con molta rouina
Sanniti de i Sanniti: perciochè essendosi alterati i Sanniti con prende-
uinti. re l'arme contra de' Romani, furono mandati da Roma due
esserciti guidati da M. Valerio Coruino, e da Cornelio Cos-
so Consoli. Valerio assaltò l'esercito de' Sanniti, che staua
attorno a Capua, e lo ruppe uccidendone molti, & occupò
loro gli steccati. Cornelio nel Sannio vccise trentamila sol-
dati Sanni dell'altro esercito, e guadagnò anco gli steccati.
Delle quali vittorie non solo sentiron piacere i Capuani libe-
rati dall'assedio, ma anco i Cartaginesi nuoui amici de' Roma
ni, e per segno d'allegrezza mandarono a Roma vna Corona
d'oro di 25. libre. I Falisci di Toscana, che stauano in arme
contra de i Romani dimandarono la pace, e cosi anco fecero
i Latini del Latio. Essendo poi nata discordia fra Romani so
pra la dispositione, c'haueuano da fare del territorio di Ca-
pua, s'armarono quei di Priuerno, e d'Anzio città di Vol-
3625. sci, & assaltarono le colonie de' Romani il seguente anno 413.
Volsci ma subito furono vinti da C. Plautio, e L. Emilio Consoli.
vinti. In questo anno i Sanniti fecero pace con Romani, e voltaro-
Pace de' no le loro arme contra Sedicino castello di Campagna, oggi
Sanniti detto Teano, a difesa del quale si mossero i Capuani, e i La-
con Ro- tini. L'anno seguente 414. nacque nuouo odio tra Romani,
mani. e Latini, i quali voleuano, ch'vno de' Consoli fosse Latino; on-
3626. de Manlio Torquato, e P. Detio Consoli in quell'anno vsci-
Di Detio rono co'l esercito Romano, e presso il monte Vesuuio combat-
e sua mor terono con quello de' Latini, ch'era di maggior numero; ma
te. nel principio della battaglia Detio sacrificò se stesso a gli Dei
infernali, purche il suo esercito restasse vittorioso, & entra-
to fra la maggior calca de' nimici fu vccisso; & allora s'impau
rirono tanto i Latini per opera, credo del Demonio, che da i

Roma-

Romani agevolmente furono superati, e dispersi, lasciando anco gli steccati in preda di quelli. L'altro Consolo Manlio Torquato pochi giorni prima fe troncare la testa a Tito suo figliuolo, per hauer quello combattuto contra l'ordine Consolare con vn Soldato Latino, che dal nemico esercito l'hauea chiamato a duello, ancor che l'hauesse valorosamẽte vccisо, tãto era egli zelante dell'vbidienza militare. Dopo questo i Romani ne seguenti anni 415. e 416. vinsero anco quei di Anzio, e di Fedio città de'Volsci, che s'erano ribellate: rinouarono l'amicitia con quei di Laurento castello nel Latio, talche non restò città nel Latio, che lor facesse resistenza, e così nel 418. voltarono l'arme contra Sedicini, & Ausoni oggi detti di Carinola, che s'erano vniti contra Romani, da i quali furono vinti, e fu rouinata Carinola. L'anno 424. Alessandro Molosso Re d'Epiro, oggi detto Albania, figliuolo di Pirro, e fratello d'Olimpia madre d'Alessandro Magno, chiamato da Tarentini, nimici di Lucani, venne in Italia con grosso esercito in fauor delle Città Greche, contra de'Romani, e combattè a bandiere spiegate con Lucani presso la città di Pesto, capo di Lucania, oggi detta Principato citra, e Basilicata, e sè bene restò per allora vincitore Alessandro, nondimeno fe pace con Romani, e ritirandosi verso Taranto, l'anno 428. fu vccisо infelicemente da vn fuoruscito Lucano al fiume Acheronte, oggi detto Sauuto, presso l'antica città di Pandosia, allora capo de'Brutij. Fra questo tempo, ch'era l'anno 425. i Sanniti assaltarono i Lucani, & eglino inuocarono l'aiuto de'Romani: offerendosi di stare sotto la loro protettione, purche li defendessero da i Sanniti, e così fu fatto: percioche i Romani fecero intendere à Sanniti, che non li molestassero più, e furono vbbiditi. Nel medesime tempo quei di Priuerno castello de'Volsci accompagnati con Fundani loro vicini, e guidati da Vitruuio Vacco Fundano huomo valoroso, mossero guerra a Romani. Laonde L. Papirio Crasso, e L. Plautio Venoce Consoli vsciron lor contra, e postigli in fuga, ridussero alla lor diuotione i Fundani, de'quali presero, e menarono legati a Roma sclo 350. che furono capi di quella ribellione, e nel seguente anno 426. presero Priuerno, vccisero Vitruuio, e gli spianarono la casa: castigarono gli altri capi, e rouinarono le mura della città: discorrendosi poi in Senato di quello, che far si douesse a gli altri cittadini non colpeuoli

Gran seuerità di Manlio Torquato.

Volsci vinti.

3618. Carinola rouinata.

3630.

Alessandro Re d'Epiro in Italia Peste città.

Morte di Alessandro.

3637. Volsci vinti. Priuerno preso.

Sanita risposta di Priuernati.

uoli: percioche contra di tutti erano i Senatori fortemente sdegnati, chiamarono l'ambasciatore de gli stessi Priuernati, e gli differo, che di sua buona volontà confessasse qual pena coloro meritauano? Disse egli quella che merita, chi si giudica degno di libertà: ma ben mi assicuro, che da voi signori sarà data lor la pace. Per la qual saggia risposta fu di nuouo richiesto a dire qual sorte di pace egli desideraua, che fusse durabile, e che non hauessero a vnirsi con Sanniti contra della Republica Romana? Se ce la darete buona, rispos'egli, durerà sempre; se mala poco tempo. Per quest'altra risposta dunque il Senato perdonò a quelli, e diede loro la cittadinanza Romana, e mandò alla città d'Ansure nella medesima prouincia vna colonia di trecento persone, per assicurar il suo stato da'moui menti de'Sanniti; Tre anni prima di questo molti de'principali morirono in Roma d'vna medesima infermità senza poterui si dar rimedio, nè conoscere che male si fusse; quando vna serua scouerse al Senato, che questo era vn veleno temperato dalle Donne stesse dato a i lor mariti: e cosi in molte case, doue colei diceua, fu trouato il veleno. Parue questa vna cosa molto strana, percioche fra quelle donne doue fu trouato il veleno, ve n'erano due nobilissime Cornelia, e Seruilia; talche furono tutte chiamate nel foro, & esaminate dissero, che quel licore non era maligno; ma inclinaua i mariti a voler loro assai bene; e li faceua gagliardi a gli atti maritali per la generatione de'figliuoli; al che grandemente s'attendeua in Roma, per alleuar huomini necessarij alle tante guerre, che di continouo si faceuano. Dissero di più quelle donne intrepidamente, ch'a i morti per quella occasione, era ciò auuenuto per disgratia, o per inauertenza d'hauer mal preparato quel licore, o non al tempo debito; & affermauano etiandio a molti esser soprauenuto altro accidente, che tolse lor la vita. Laonde il Senato comandò che ne beuessero anch'esse, per chiarirsi di questa verità, e quante lo tolsero, che furono vēti tutte morirono. Ne furono perciò castigate 170 con pena di morte naturale. Tolsero i Romani questo in luogo di prodigio, quasi che vscite di ceruello tante donne in quella pazzia peruenissero. Fu adunque subito creato il Dittatore, il quale fisse solennemente il chiodo nel tēpio di Gioue, rimedio o vero superstitione da loro osseruata, con che si credeuano assigurare, che quel male non passasse più oltre.

Priuernati cittadini Romani.

Terracina colonia.

Veleno dato a i mariti.

Superstitione dannosa.

Donne Romane punite.

Superstitione goffa.

Roma-

Romani prendono Napoli, vincono i Sanniti, e poi son vinti da quelli, e ne fanno vendetta: soggiogano i Brutij, i Puglieſi, gli Vmbri, gli Ernici, gli Equicoli, i Volſci, i Toſcani, e i Faliſci: vccidono i ladri, cacciano i Greci da Otranto, danno le leggi a Capua: rinouano l'amicitia con Cartagineſi, con Lucani, e con Veſtini: l'altro Decio ſi ſacrifica per vincere i Sanniti, i Toſcani, gli Vmbri, e i Perugini. Afflitti dalla peſte fanno venire a Roma la ſtatua d'Eſculapio: vi ſuccede nuoua differenza tra di loro, onde fu fatta la legge Valeria, e la legge Portia, con altri ſtatuti per la plebe. Cap. IIII.

NEL L'anno 427. *di* Roma, e 635. *di Napoli, fu differenza tra Napolitani, e Capuani, i quali ſentendoſi offeſi ricorſero a Roma loro protettrice: & hauendo preſe le parti di Capua il Senato Romano, hebbe da Napolitani mala ſodisfattione, e perciò vi mandò Publio Filone Conſolo con eſercito. S'erano in tanto prouiſti i Napolitani di quattromila ſoldati Sanniti, e due mila Nolani, con che poteano difenderſi: nondimeno l'anno ſeguente* 428. *Ninfio, e Carilao Conſoli della città ſi reſero a Romani, e licentiarono quel preſidio. Della qual coſa ſi dolſero i Tarentini, che pur erano Greci, come i Napolitani: e vedendo l'Imperio de' Romani dilatarſi, moſſero i Sanniti a prender l'arme: e quelli moſsero i Veſtini loro conuicini. Perciò i Romani fecero due eſerciti, con vno de' quali vſci Giunio Bruto Conſolo il ſeguent'anno* 429. *contra Sanniti: e con l'altro Lutio Papirio Dittatore mãdò Quinto Fabio Maeſtro de' caualieri contra i Veſtini, ordinandoli che non combatteſſe inſino ad altro ſuo mandato, per hauer egli veduto ſiniſtro agurio. Bruto combattè felicemente contra i Sanniti, e Quinto Fabio venutagliene oportuniſſima occaſione, combattè, ed vccíſe ventimila Veſtini: di che diede auiſo al Senato, e non al Dittatore il quale perciò ſdegnato condennò a morte Fabio: ma ne fu liberato da i Tribuni, da i ſoldati, dal Senato, e dal popolo, a prieghi de' quali il Dittatore li donò la vita, ſe ben Eutropio ſoggiunge, che il Dit-*

3639.

3640. Napoli preſo da Romani.

3648. Sanniti, e Veſtiti vinti.

Seuerità di Papirio.

tatore portò pericolo d'esser vccisо dal popolo. Il seguente
3652. anno 430. non si crearono Consoli, ma gouernò Papirio Dit-
Sanniti tatore, il quale fe grandissima strage de' Sanniti, e li riduſse
vinti. a dimandar la pace, come huomini vinti. Ma intendendosi
l'anno seguente 431. che Papirio haueua lasciato la Dittatu-
ra, si ribellarono i Sanniti, e s'vnirono co' Puglieſi loro vici-
ni. Laonde Emilio Consolo andò con vno esercito contra i
Puglieſi, e C. Sulpitio suo compagno con l'altro esercito con-
tra i Sanni, e fecero loro alquanto di nocumento. Se ben
molto più ne fecero l'anno appreſso 432. i lor succeſſori Fabio
Maſſimo, e Fuluio Curuo. Ma nel 433. Veturio Caluino,
e Spurio Puſtumio Consoli di quell'anno, con tutto l'eſserci-
3615. to Romano furono talmente ſoprapreſi da' Sanniti fra due mõ-
Romani ti in Abbruzzo, doue ſi dice le forche Caudine, che non po-
vinti alle tendo far difenſione alcuna, furono tutti aſtretti a paſsar ſot-
forche. to'l giogo diſarmati, e ſenza mantello, con grandiſſimo lor
vituperio. Della qual coſa a Roma ſi ſentì generalmente
grandiſſimo dolore, come ſe fuſse ſtata preſa la città. I Sa-
tricani s'accoſtarono a i Sanniti a danno de' Romani, e pre-
ſero Fregella, oggi detta Pontecoruo colonia di quelli preſſo
3646. il Garigliano. Laonde il ſeguente anno 434. vſcirono di Ro-
ma due eſerciti guidati dal Conſolo Papirio, il quale andò in
Puglia, e l'altro dal Conſolo Pilone, ch'andò nel Sannio,
doue trouò l'eſercito de' Sanniti, e ſubito lo ruppe, e lo poſe in
fuga, e ſaccheggiò loro gli ſteccati. Papirio aſſediò Luceria,
Sanniti doue i Sanniti teneuano i caualieri Romani preſi per oſtaggi
vinti da alle forche Caudine, e diſfece l'eſercito de' Sanniti, il quale
Romani. ſe gli oppoſe, ancorche i Tarentini li faceſſero intendere, che
poſaſſe l'arme contra de' Sanniti: anzi ſtrinſe tanto fortemen-
te l'aſſedio, che i Lucerini ſi gli reſero a patto di rendergli i
ſuoi oſtaggi, e di far paſſare ſotto il giogo ſettemila ſoldati San-
niti, che v'erano, fra i quali fu Pontio Capitano dell'eſerci-
to de' Sanniti. Preſero anco i Romani Satrico, e Ferentino,
luoghi nel Latio, & vccisero il preſidio de' Sanniti, che vi ſta-
ua. Intennendoſi poi che i Lucerini voltati alla diuotione
de' Sanniti haueuano tagliato a pezzi i coloni laſciatiui in
Luceria guardia da Papirio, toſto vi tornò l'eſercito Romano, e fra
preſa da pochi giorni preſe la Città, vccidendo ſenza pietà i Lucerini,
Romani. e i Sanniti, che dentro v'erano: e vi furono mandati da Ro-
ma duemila, e cinquecento coloni, che teneſſero quella città a

freno

freno: s'intese parimente, che a Capua si trattaua vna congiura contra de' Romani per intelligenza de' Sanniti, e perciò fu creato C. Meuio Dittatore, alla venuta del quale a Capua tre capi della congiura spinti dalla coscienza loro macchiata, vccisero se stessi, e con questo si finì quella inquisitione. Talche l'anno 436. i Sanniti mandarono a Roma per la pace: ma nõ ottennero altro che tregua per due anni, fra i quali i Romani diedero le leggi a i Prefetti di Capua, e soggiogarono la Puglia, Taranto, & alcune terre de' Lucani. Finiti i predetti due anni ricordeuoli ancora dell'ingiurie riceuute alle forche Caudine con più terribile esercito nel 439. e 440. vccisero 30000. Sanniti, e presero Sora con tutto il resto del paese insino a Campagna. Nel 441. presero Sessa, Calatia, oggi Caiazza, Nola, Beneuento, e l'Isola di Ponza. Nel 443. Giunio Bruto Consolo passato con esercito in Sannio vccise ventimila Sanniti, e prese Alife, & altre terre conuicine. L'altro Consolo Emilio con l'altro esercito in Toscana vccise presso Perugia settantamila Toscani, già ribellatisi. Laonde atterriti da tanta vccisione, dimandarono la pace come soggetti, e fu loro concessa la tregua per tre anni. In quel medesimo anno i Romani soggiogarono gli Vmbri popoli di Spoleto, i quali haueano preso l'arme contra di loro. Nel 447. e 448. i Romani vccisero altri trentamila Sanniti, e fecero passare sotto il giogo tutti i prigioni, e di nuouo fecero lega con Cartagineſi, e soggiogarono gli Ernici del Latio, che s'erano uniti co' Sanniti. Nel 449. presero la Città di Cosenza metropoli de' Brutij, & allora tutti i Sanniti vniuersalmente accettarono essere soggetti a Romani, i quali perciò voltarono l'arme contra gli Equicoli, che con l'occasione di tanti tumulti s'erano ribellati. L'anno seguente 450. furono i medesimi debellati con grandissima lor rouina, talche nel 451. in Roma non fu occasione di fare esercito, per non hauer in alcun luogo chi li molestasse, eccetto che duemila armati nell'Vmbria, i quali vsciuano da vna spelonca, e depredauano quel paese, e si ritirauano poi nella spelonca, doue non potendo i Romani altramente offenderli, vi posero il fuoco, e cosi quelli molestati dal fumo vscirono, e furono tutti morti. Dipoi i Volsci assaltarono Alba colonia de' Romani, con grandissimo spauento di quelli: ma furono tosto superati da Giunio Bubulco Dittatore. Nel medesimo tempo Cleonimo Lacedemone con

Congiura di Capua.

3648. Altre vittorie di Romani.

3652. Rotta di Romani.

3653.

Rotta di Toscani.

Vmbri soggiogati.

3660. Sanniti soggiogati.

3662.

Volsci vinti.

Grecia in Italia.

con l'armata de' Greci venne in Italia, e prese alcune città in Terra d'Otranto, donde subito fu cacciato dal Consolo Emilio. Fecero anco allora i Romani amicitia con vestini: ma dall'altra parte contra de' Romani presero l'arme i Marsi del Sannio, & alcune Terre della Toscana. Contra i Marsi andò M. Valerio Massimo Dittatore, e li vinse subito: ma contra i Toscani audò Emilio Paulo Maestro de' Caualieri, e fu ributtato da quelli con danno dell'esercito Romano, e perciò vi giunse Valerio Dittatore nel seguente anno 452. che li vinse, riducendoli a dimandar la pace, in vece della quale, fu lor concessa tregua per due anni. L'anno appresso 453. si ribellarono gli Equicoli, e la città di Nequino nell'Vmbria, e furono tutti di nuouo soggiogati da' Romani, i quali fecero Nequino lor colonia, chiamandola Narni. Il seguente anno 355. i Romani rinouarono l'amicitia co' Lucani, e co' Picentini. In quel medesimo tempo si ribellarono i Sanniti, & vnitisi con Toscani formarono vn grosso esercito a danno de' Romani. Laonde Cornelio Scipione Consolo, andò con vn esercito contra de' Toscani, e Gn. Fuluio suo Collega con l'altro esercito contra Sanniti, e quelli vinti, prese Boiano, & Ausidena, e se ne tornò trionfante à Roma. Cornelio vinse i Toscani, i quali riceuerono la pace come soggetti. Ma i Sanniti il seguente anno 456. con nuouo esercito vscirono in campagna: incontro de' quali si fecero ambedue i Consoli, e n'vccisero tremila ottocento trenta, ne presero viui duemila settecento trenta, & in cinque mesi continoui rouinarono cento trenta due Terre de' Sanniti. Vccisero anco duemila di quei Pugliesi, ch'erano venuti in loro aiuto. L'anno seguente 457. presero Murgantia, doue vccisero duemila e cento Sanniti, e la città di Romulea, vccidendone altri duemila e trecento, e ne presero viui sei mila. Dapoi presero Ferentino, e v'vccisero tremila persone: e poi tre altri castelli, doue morirono altri tremila Sanniti. Fecero anco giornata campale con l'esercito rifatto de' medesimi, vccidendone seimila, e ne presero 2500. viui, togliendo loro vna grossa preda, c'haueano fatta ne' luoghi de' Romani. Quel medesimo anno si ribellarono i Toscani, contra i quali andò Appio Claudio Consolo, che partì d'Abruzzo, e ruppe l'esercito de' Toscani, de' quali vccise settemila e trecento, e ne prese viui duemila cento venti, talche in Roma per tante vittorie si fecero suppli-

Marsi, e Toscani vinti.

3665. Equicoli, & Vmbri vinti.

3667.

Sanniti, e Toscani vinti.

3668. Terre de' Sanniti ruinate.

3669. Murgantia, e Romulea prese.

Ferentino preso.

Rotta di Sanniti.

Rotta di Toscani.

catio-

cationi per 18. giorni continoui, rendendone gratie a i loro Dei. L'anno appresso 458. s'vnirono i Sanniti, co'Toscani, con gli Vmbri, e co Galli Senoni, e fecero vn'esercito innumerabile contra de'Romani, e con tutto ciò in vna giornata campale furono sconfitti da quelli, morendoui da vinticinque mila di loro, e ne furon presi ottomila: ma non fu senza sangue de'Romani, de'quali vi morirono ottomila e dugento, & con essi il Consolo P. Detio, che si sacrificò a gli Dei infernali, purche il suo esercito vincesse, e così auuenne. Fu questo Detio figliuolo di quell'altro Detio, che volse morir nello stesso modo combattendo contro a'Latini. Non è cosa di marariglia che con queste superstitioni i gentili vincessero le guerre così sicuramente, percioche Numa Pompilio instituì molte cerimonie simili a quelle de gli Ebrei, e perche i Romani come Gentili non conoscenano il vero Dio, a chi hauessero già potuto applicare il culto della Religione, il Demonio destramente se lo faceua applicare a se stesso, facendosi Scimia di Dio. E di qui procedeuano tanti prodigi, che si leggono esser successi ogni anno, anzi più volte l'anno a quei gentili, sopra i quali haueua potestà il Demonio, percioche soleuano parlare con voce humana i buoi, e gli altri animali irrationali; e i figliuoli nati di pochi mesi: vedeuasi piouer terra, pietre, e spesse volte sangue: si soleano veder segni nell'orbe del Sole, e della Luna: abbruciar l'aria, il mare, e gli huomini; & altre cose, nè si sapeua donde si venisse il fuoco: mutarsi la gallina in gallo, & il Gallo in gallina: vn'animale partorire vn'altro diuerso dalla sua specie: sudar sangue gli scudi de'soldati, le statue, e le pietre: piangere i simulacri: vdirsi fauella humana, doue non era persona alcuna: entrar i lupi, & altri animali dentro gli steccati, o nelle città, e farui strage crudele, & vscirsene, senza ch'alcuno gli hauesse potuto nuocere, & altri infiniti, e stranaganti portenti, ch'in tutta l'opera di Tito Liuio si leggono. V'era anco spesso peste, e fame vniuersale, e così i miseri gentili atterriti da queste sciagure, scongiurauano gli Idoli, da' quali haueuano risposte intricate, e piene di superstitioni, d'vccider alla tal'hora, nel tal luogo, e tempo vna capra bianca con vn coltello dal manico nero, e di far altre sorti di cose ridicolose in honor de'Demoni, che sotto diuerse statue, & oracoli si faceuano adorare, di che son piene tutte l'antiche istorie. Di quà nasceua, che alla cieca gli huomini vbbidiua

no a

370.

Diuersi popoli vinti.

Pub. Detio.

Ceremonie di Numa.

Nota.

no a tutti i precetti diabolici, & egli per tenerli cosi allettati, aiutaua coloro, che più vi si dilettauano; e si come la sua potestà superaua le forze humane conforme a quel detto di Giob, Non est potestas, quæ comparetur ei super terram, cosi vincea sicuramente colui, che con tali superstitioni si gli accostaua. Con questo egli s'impadroni affatto del mondo, insino a tanto che venne il nostro Saluatore in carne humana, e gli leuò quella potestà, com'è scritto. Nunc princeps huius mundi eijcetur foras. E se ben per la venuta del Saluatore egli perdè quella forza, con la quale apertamente guidaua i gentili, nondimeno con l'astutia del Dragone dissuase gran tempo a Romani, che non fabricassero tempio al Crocifisso, nè anco prima lo se fare al Dio de gli Hebrei, com'eglino per amor della religione soleuano fabricarlo a quanti falsi Dei a loro notitia perueniuano, perche ben sapeua quello esser somma verità, che gli hauria cacciati dalle tenebre, se l'hauessero conosciuto. Talche douemo noi hauer grand'obligo a sua Diuina Maestà, che ci ha fatto nascere in questo tempo di gratia, nel quale mediante il battesimo siamo liberati dalla seruitù del Demonio, oue tante migliaia d'anni stettero i nostri predecessori. Vccisero anco i Romani in detto anno 458. in due scaramucce settemila e cinquecento soldati Perugini, che s'erano ribellati contra di loro, e ne presero viui mille settecento quaranta: vccisero di più altri sedecimila e trecento Sanniti di quelli, ch'erano scampati dalla giornata campale già detta, e nè presero viui mille, e settecento: ma de' Romani morirono duemila e settecento. Il seguente anno 459. l'esercito Romano aiutato da Lucani, e da Sessani suoi compagni prese la città di Milionia nel Sannio, doue morirono tremila e dugento Sanniti, e quattromila e dugento ne furon presi viui Dipoi vinse l'esercito de' Sanniti, de' quali ne furono vccisi quattromila, e ottocento, e presi viui settemila e trecento, essendoui morti de' Romani settemila e trecento. L'altro esercito Romano vinse quello de' Toscani, de' quali morirono quattromila e dugento, e ne furon presi altri duemila. L'anno appresso 460. prese Amiterno nel Sannio, con morte di duemila e ottocento Sanniti, e ne furon presi viui quattromila dugento settanta. Il medesimo fece lo stesso esercito alla città Duronia, e poi prese Aquilonia con morte di trentamila trecento quarãta Sanniti, presine viui tremila ottocento settanta. Il medesi-

Potestà del Demonio leuata da Christo.

Virtu del Battesimo.

Perugini vinti.

Sanniti vinti.

3671. Milionia presa.

Toscani vinti.

3672. Sanniti vinti, e le terre prese.

desimo auuenne alla città di Cominio, doue morirono quattro mila seicento sessanta Sanniti, ne furon presi viui quindici mila e quattrocento; e l'vna, e l'altra città fu da Romani posta a sacco, e poi abbruciata. Laonde a Roma si fecero publiche supplicationi, e ringratiamenti a gli Dei. Furono anco prese da Romani quel medesimo anno le Terre di Volana, Palombino, & Erculaneo con morte di diecemila Sanniti, poi la città di Sepino, doue furono vccisi settemila, e cinquecento Sanniti, presine viui tremila. Nel medesimo tempo si ribellarono a Romani i Falisci della Toscana, oue andò Spurio Caruilio Consolo con l'esercito, e prese Troilio città de' Falisci, de' quali vi morirono duemila e quattrocento, e ne furon presi duemila, onde il resto de' Falisci con grandissimo spauento si ridusse all'vbbidienza de' Romani. Quel medesimo anno furono annouerati i cittadini Romani, e vi si trouarono 262322. persone atte all'arme. Nel 461. fu peste grandissima a Roma, doue i Romani fecero venire la statua di Esculapio da Epidauro, presso Raugia, e gli edificarono vn tempio in Trasteuere; e con tutto il morbo vscito l'esercito contra de' Sanniti, prese Agnone, e fe grandissima strage di quelli, de' quali, trionfò Fabio Gurgite Consolo, portando auanti al carro legato ignudo C. Pontio Capitano dell'esercito de' Sanniti, e li fe troncar la testa, come a ribello del Popolo Romano. Il seguente anno 462. i Sanniti come huomini vinti domandarono la pace a Romani, i quali la concederon loro, e questa fu la quarta riconciliatione, che si fè tra Sanniti, e Romani. Ma poco durò, perciochè l'anno 463. di nuouo si ribellarono, e chiamarono in aiuto i Galli Senoni, e con essi vccisero il Pretore Cecilio con sette Tribuni, e molti nobili, e con tredicimila soldati Romani. Pur al fine furono superati, e vinti da Curio Dentato Consolo, con la rouina della loro principal città detta Sannio, dalla quale hauea preso già il nome tutta quella Prouincia. Furono allora i Sanniti sconfitti di modo, che per sempre restaron poi soggetti al popolo Romano, col quale haueuan guerreggiato cinquant'anni, & in questo spatio di tempo i Romani trionfarono di loro vintiquattro volte, con hauer vccisi più di dugentomila Sanniti in diuerse volte, come dice Eutropio. In questo tempo si fe la rassegna in Roma, e si trouarono dugento settantatre mila huomini, & allora fu la sedition della plebe contra i nobili, che niun conto faceano dell'au-

Altre rotte di Sanniti.

Falisci domati.

Numeratione. 3673.

Peste in Roma.

Trionfo di Fabio de' Sanniti.

3674.

Pace con Sanniti.

3675.

Vltima rouina de Sanniti.

Numeratione.

Sedition.

l'autorità del Tribuno: alla qual seditione finalmente posero quiete Q. Hortentio Dittatore, con far nuouo statuto in augmento di detta autorità Tribunitia: egualando il Plebiscito con la legge de' Consoli, come dice Pomponio Giurisconsulto nella legge seconda. §. Deinde cum esset *nel titolo* De origine Iuris. *Ottennero parimente i Tribuni, che si douessero creare Pontefici, & Auguri plebei, si come di plebei n'erano stati etiandio creati Consoli, e Dittatori. Fu parimente publicata la legge Valeria, la qual voleua che si potesse appellare al popolo, e poi la legge Portia, che confermaua questa; & imponeua pena a chi dicesse il popolo non essere legitimo giudice delle appellationi a lui fatte. E finalmente a rechiesta della plebe fu fatta vna legge, che i creditori non potessero battere nè tener prigioni i debitori in casa loro, come faceuano; ma che fossero solamente le facoltà obligate, e non il corpo del debitore, e che i caualieri di minor facoltà di diecemila scudi douessero sedere nel teatro indistintamente con la plebe, e non quattordici gradi dopo i Senatori, come sedeuano. Il Tribuno C. Gracco l'anno 3476. fra l'altre leggi che ottenne in fauor della plebe, fu che si li desse del publico grano per vn mese a tempo di penuria.*

Legge Valeria.

Legge Portia.

Autorità della plebe.

Tarentini si ribellano a Romani: vien Pirro, vince, e poi è vinto. Tarentini fan ribellare i vicini, e son quelli vinti. Pesto è fatto colonia di Romani, i quali fanno amicitia col Re d'Egitto: sbrigatisi poi dalla peste, e soggiogata quasi Italia battono moneta: vincono i Falisci, gli Illirici, gli Istri, i Cartagineſi, i Sardi, e i Corsi: son'afflitti dall'acqua, e poi dal fuoco, fanno la festa di Flora: vincono i Galli, e i Boij: vien la pace vniuersale, e segue la guerra, e la sconfitta de' Galli, e si comincia ad hauer medici in Roma.

Cap. V.

DALLE differenze, ch'erano in Roma tra la plebe, e i nobili, presero occasione molti popoli d'Italia di far poco conto della loro signoria: e particolarmente i Tarentini, sdegnati fin del 437. che da Giunio Bruto Consolo di quell'anno erano stati soggiogati, assaltarono l'armata Romana mentre passa-

ua

ua per quella marina l'anno 469. e la preſero; vccidendo con grandiſſimo furore i Romani, col lor Capitano, e menarono nel porto di Taranto tutte le naui, fuorche cinque, le quali ſcamparon via: & il peggio fu poi, che vituperoſamente ſcacciarono i Legati mandati lor dal Senato Romano a lamentarſi di quello eccesſo, & a dimandare la reſtitutione delle naui preſe. Oprarono anco i Tarentini, che ſi ribellaſſero a Romani parte de' Brutij, de' Lucani, e de' Toſcani: ma tutti coſtoro, fuor che i Tarentini, furono vinti in quattro anni ſeguenti da diuerſi eſerciti guidati da' Conſoli Romani; e coſi i Tarentini chiamarono in lor aiuto Pirro Re degli Epiroti, figliuolo di quell'Aleſſandro, che fu vcciſo in Calauria, com'habbiam detto nel 3. cap. Coſtui da parte di madre traſſe origine da quell'inuitto Achille padre di Pirro, de' quali tante coſe ſi leggono nell'aſſedio di Troia; & emolando la fama d'Aleſſandro Magno ſuo cugino, che con tanta facilità s'era impadronito de gli ſpatioſi Regni dell'Aſia, s'imaginò far egli il ſimile della picciola, ma bella prouincia d'Italia: e ſi com'era di gran valore, & auido di regnare, accettò ſubito l'inuito de' Tarentini, e paſsò in Italia l'anno 473. con eſercito d'ottantamila pedoni, e ſeimila caualli, come dice Oroſio, con molti Elefanti: la viſta de' quali, come nuoua in Italia ſpauentò di modo i ſoldati Romani alla prima battaglia preſſo Taranto, che reſtarono vinti, con morte di quattordicimila, e ottocento fanti, e dugento quarantadue caualli, e ne furon preſi viui milletrecento, e diece fanti, ed ottocento caualli, e li reſtanti con P. Valerio Leuino Conſolo, laſciati gli alloggiamenti in preda di Pirro, ſe ne fuggirono via la ſeguẽte notte. Ma fu molto ſanguinoſa la vittoria di Pirro, percioche de' ſuoi ne' morirono poco meno, che de' Romani. Talch'egli medeſimo confeſsò hauer vinto, & eſſere ſtato vinto in quella prima battaglia: e ſtupì grandemente vedendo, che tutti i ſoldati Romani morti, erano feriti ſolo dinanzi; ſegno che niuno voltò mai le ſpalle al nemico. Volle anco Pirro vincere i Romani di corteſia, licentiando amoreuolmente tutti i preſi: & eglino diedero libertà a tutti i Tarentini, & Epiroti, che in diuerſe parti haueano preſi. Per queſta vittoria di Pirro, e per la corteſia che dimoſtraua, molti popoli conuicini vennero alla ſua diuotione, e coſi egli ingrandito il ſuo eſercito, ſaccheggiò tutta la prouincia di Campagna, Liri, e Fregella preſſo la città di Seſſa, che ſi teneuano per Romani, e ſe ne paſ-

3681. Guerra con Tarẽtini.

Pirro in aiuto de' Tarẽtini.

3685. Efefanti in Italia. Romani vinti.

Parole di Pirro.

tò superbamente vicino a Roma 20. miglia, aspettando, ch'i Romani sbigottiti gli mãdassero a trattar di pace. Ma nõ succedẽdogli il disegno, mãdò egli Cinea suo Consigliero cõ ricchi presẽti ad offerire a' Romani la pace: ma nõ furono accettati nè i presenti, nè la pace, dicendo, che mentr'egli staua in Italia con l'arme in mano, essi non voleuan far altro, che mostrarli la punta del ferro. Restò Cinea molto marauigliato della grandezza, & autorità del Senato, e del numero, e della prontezza de' Cittadini, e disse a Pirro, c'hauea trouato vna città piena di tanti Re, quanti erano i Senatori, e i Consoli. Rifatto dunque l'esercito P. Sulpitio, e P. Detio Consoli del seguente anno 474. vscirono contra Pirro, e combatterono due volte con varia fortuna presso Ascoli in Puglia, oue morirono da cinquemila soldati Romani, e di quei di Pirro ventimila, con molti elefanti, restando anch'egli ferito. Chiamato poscia da' Siciliani, se ne passò Pirro in Sicilia contra de' Cartaginesi: con trentamila fanti, duemila e cinquecento caualli, e venti naui: lasciando Eleno suo figliuolo a Tarentini, che malcontenti nè rimasero. Vinse Pirro i Cartaginesi, e li cacciò via di Sicilia, della quale egli fu salutato Re: ma portandouisi poi superbamente, diuenne odioso a Siciliani: chiamato poi con molta instantia da' Tarentini, tornò a Taranto con ventimila fanti, e tremila caualli, & vnito il suo esercito di ottantamila fanti, e seimila caualli, l'anno 478. inuesti gli eserciti Romani guidati da Cornelio Lentolo, e da Curio Dentato presso Beneuento, e restò vinto, con morte di trentamila de' suoi soldati, e mille, trecento presi, con molti elefanti. Con questa vittoria ageuolmente i Romani soggiogarono i Brutij, i Lucani, i Volsci, & i Sabini, che s'erano ribellati: laonde fu grandissimo il trionfo di quei Consoli, ornato de i beni di coloro, perciochè non mai auanti furono portate tante cose a Roma. Tra i prigioni v'erano Molossi, Tessali, e Macedoni: ma non vi fu cosa più grata al popolo Romano, quanto gli Elefanti di smisurata grandezza, portando le gran torri sopra di se, de' quali n'haueuano hauuta tanta paura nella battaglia: e nel trionfo si vedeuano andar col capo basso, come dimostrassero esser prigioni con i suoi padroni. Pirro se ne tornò l'anno 479. in Epiro con ottomila fanti, e con cinquecento caualli: malcontento, e ricordeuole delle parole di Cenea, il quale, mentre Pirro si disponeua di venire in soccorso de' Tarentini, quando da loro fu chiamato nell'anno 472. li diman-

Parole di Cinea in lode in Roma.

3686. Pirro vinto da Romani.

3690. Pirro di nuouo vinto.

3691. Ragionamẽto fra Pirro, e Cinea.

dimandò perche causa voleua intricarsi a quella guerra tanto pericolosa? a cui rispose Pirro; per impadronirmi di Roma: e poi che farai, disse Cinea? rispose Pirro, haurò tutta Italia. Soggiunse Cinea, e che più? l'Isola di Sicilia, replicò il Re: e com'hauremo anco quella presa, che faremo di poi Cinea? Prenderemo il resto dell'Europa, e l'Africa, rispose il Re, e goderemo in pace quel, che ci resta della vita. Allora disse Cinea, deh Re sauio ascoltame, goditi in pace adesso il tuo Regno senza ponerti a tanti pericoli, e fatiche, ancorche sapessi certo di vincere, e tanto più mentre non sai quello, che succederà. Se dunque Pirro hauesse inteso Cinea, non sarebbe incorso in quella disgratia di tornarsene cosi miserabile. Il fine di costui cosi auido di regnare, e superbo nelle sue attioni fu che nell'assalto, ch'egli fece alla città d'Argo in Grecia, vna vecchia li gittò vn tegolo sul capo: ond'egli vedendosi per quella percossa vicino a morte, disse al suo seruo, uccidimi tu con la tua spada prima ch'io moia di questa ferita datami da vna femina, e cosi fu da colui eseguito. La medesima morte volse fare Abimelec sesto Giudice de gli Ebrei nel 2715. mentre si vidde mortalmente ferito in testa d'vn sasso gittatoli da vna femina di sù la finestra della torre di Tebe, sotto la quale egli staua accampato. Pirro con esser di nation Gentile, che non conosceua Dio, nè la sua legge, teneua a molta gloria il morire ostinatamente nell'ambitione: ma ad Abimelec Israelita obligato al precetto del non uccidere, fu grauissimo errore: e maggior sarebbe ad vn Christiano, a cui non parla la già detta legge, ma dalla propria bocca di Christo vien'esortato all'vmiltà, virtù totalmente contraria al vitio della superbia. Partito dunque Pirro, i Romani rinouaron la lega con Cartaginesi la quarta volta. Succesſe anco a quei tempi, ch'vna legione di soldati Capuani tenuta da i Romani in presidio in Messina, saccheggiarono quella città; & il medesimo fecero quei del presidio di Reggio in Calauria: ma il Senato Romano li castigò seueriſſimamente, facendo morire i capi, e gli altri mandò a perpetua seruitù. Feceſi la rassegna de' Romani, e furono trouati ducento settan'ottomila e ducento ventidue huomini atti all'arme. Ora i Tarentini hauendo perduto l'aiuto di Pirro; s'vnirono con Bruij, con Lucani, e parte de' Sanniti, facendoli di nuouo ribellare a' Romani, & essi ne gli anni 479. 480. & 481. li vinsero, con morte di vēticinquemila di loro, e presa di cinquemila viui.

Morte di Pirro.

Città saccheggiata dal presidio.

Numeratione.

Tarentini, & altri vinti.

Peste in Roma.

Haurebbono anco preso Taranto, se non fussero stati impediti da vna grandissima pestilenza nell'anno 482. allaquale precedè vn portento a loro molto spauenteuole perciòche la saetta del Cielo mandò per terra la statua di Gioue, e li mozzò la testa, e quella appena fu poi ritrouata da gli Aruspici. In quel tempo i Romani mandarono Coloni nelle città di Pesto, e di

Pesto, e Consa Colonia di Romani.

Consa, hauendo domati i Lucani, e i Brutij: fecero anco amicitia con Tolomeo Lago primo Re d'Egitto dopo Alessandro Magno. I Tarentini dunque ricorsero per aiuto a Cartagineſi, i quali mandaron loro molti vascelli, e soldati: ma quelli furono vinti da Romani, e posti in fuga: talche i Tarentini si diedero per vinti, e restarono soggetti a Romani, i quali allora vollero voltar l'arme a danno de' Cartagineſi, che contra i patti della lega haueuano aiutato i Tarentini: ma furono impedi da vna graue pestilenza l'anno 485. Per occasion della quale i Tarentini di nuouo si ribellarono, e cosi i Brutij, e parte de' Lucani, e Picentini: ma tutti furono superati il seguente anno

3697.

486. talche la maggior parte d'Italia venne sotto il loro dominio. L'anno appresso 487. cominciarono a batter moneta d'argento: se ben Genebrardo dice, che fu l'anno 535. di Roma perciò che dall'anno 180. s'era spesa moneta di rame coniata da Seruio Tullio. In questo tempo i Romani fecero colonia Beneuento: si fe anco la rassegna in Roma, & fu trouato esserui trecento settantaduemila ducento ventiquattro huomini. Nel 490. per la già detta causa cominciarono i Romani la prima guerra contra Cartagineſi, i quali possedeuano alcuni luoghi della Sicilia. Onde Claudio, e Quintio Fuluio Consoli presero molte terre tenute da loro in quell'Isola; fra le quali fu la città di Taormina, e di Catania, e quella di Giorgento, donde cacciarono via Amilcare Capitano de' Cartagineſi: vinsero anco Gerone Re di Siracusa amico de' Cartagineſi, e lo ridussero alla loro diuotione: vinsero Annone Capitano de' Cartagineſi, a cui tolsero etiandio trenta naui con più di settemila soldati, e ne mandarono a fondo sette, con morte di settemila Africani. Nell'anno 492. cominciarono a far grande armata per mare, e vinsero di nuouo Amilcare: indi passarono in Africa, oue presero molto paese. Rouinarono anco in Italia buona parte di Campagna, che tumultuaua contra di loro. Vinsero i Sardi, e i corsi: e nell'anno 496. Attilio Regolo Consolo prese Palermo, e cento quattordici naui Cartagineſi piene di ro-

Diuersi popoli ribellati, e vinti.

Moneta d'argēto.

Beneuēto colonia.

Numeraticne.

3503.

Prima guerra cō tra Cartagineſi.

Cartagineſi vinti.

3704.

3708.

Attilio Regolo, e suoi fatti.

ba,

ba, e di gente da guerra: e passato in Africa, prese Clupea, & altre Terre di Cartaginesi, con 27. mila Africani: poscia combattè con tre eserciti Cartaginesi, de' quali n'vccise 12. mila, e ne prese cinquemila, con 18. elefanti. Ma fu poi egli vinto, e preso da Cartaginesi, con l'aiuto di Xantippo Lacedemonio loro Capitano, con rouina dell'esercito Romano. Costui poi fu posto in libertà da Cartaginesi, sotto la sua parola, ò di ottenne re la pace dal Senato Romano, ò di cãbiare i prigioni dell'vna, e l'altra parte, ò tornarsene preso a Cartagine come staua, e giũto in Roma espose l'ambasciata da parte de i Cartaginesi ma come cittadino Romano disse, che era di parere, ch non se li desse la pace, nè si cambiassero i prigioni: & essendo cosi conchiuso, egli per osseruanza della sua parola, tornò a Cartagine, doue da Cartaginesi fu miserabilmente vccisо con molti stratij. L'anno 498. i Romani vinsero di nuouo i Cartaginesi, mandarono a fondo 104. naui, e ne presero trenta con molta preda. L'anno 500. Gn. Seruilio. e Caio Sempronio Consoli presero ducentosettanta naui de' Cartaginesi, con molte delle loro città nella Libia: ma tornando a Roma carichi di ricche spoglie, furono talmente sconfitti da vna tempesta di mare, che il Senato deliberò di non far più guerra per mare. In quel medesimo anno si fe la numeratione in Roma, e fu trouato esserui trecento ventisettemila, e ducento diciessette persone atte all'arme. Nell'anno 502. Cecilio Metello Consolo diede vna grandissima rotta a Cartaginesi, de' quali n'vccise ventimila, e di loro trionfò, portando tredici lor Capitani legati dinanzi al carro, e centotrenta elefanti. Il successor di costui chiamato Claudio Pulcro nella sua partenza per Africa l'anno 504. cercò l'agurio di notte co i polli, si come ciascun Capitano era solito di fare, e vedendo, che i polli non mangiauano, il che si soleua pigliar in mal segno, egli disprezzando l'agurio, buttò quei polli in mare, e fece vela: ma giunto in Africa fu vinto da Cartaginesi. Tanta era la libertà, ch'il Demonio hauea sopra i miseri gentili, che facea succedere le cose conforme alla loro superstitione. E cosi fu per ordine del Senato riuocato da quella guerra con suo grandissimo scorno. L'anno 505. Flora ricchissima meretrice lasciò erede il popolo Romano, il quale perciò instituì la festa di Flora ogni anno. Fu trouato il numero de' Romani in quell'anno esser di ducentocinquant'unomila, e ducento ventidue, e furono fatte colonie de' Romani le città di Brindisi, e di

Attilio vinto.

Nota.

Crudeltà de' Cartaginesi.

3712.

Naufragio dell'armata Romana.

Numeratione.

Vittoria di Metello.

3716.

3717.

Flora meretrice.

Numeratione.

Colonie.

di vn'altra Fregella in terra d'Otranto. Nell'anno 511. Ro-
3725. ma fu afflitta dall'acque del Teuere, ch'inondò estraordinaria-
mente, e poco dopo dal fuoco attaccatouisi a caso. Nel 513. a
10. di Marzo Luttatio Consolo vinse in tutto i Cartagineſi in
vna terribil battaglia nauale, nella quale si combattè con cin-
Cartagi- quecento galere per banda, e vi morirono trentaduemila Car-
neſi vinti tagineſi, e quattromila ne furon preſi viui, con 73. legni. Final-
mente, come a ſoggiogati diede lor la pace con conditione, che
ſgombraſſero dalla Sicilia, e da tutte l'altre Iſole Mediterra-
nee: e con peſo di pagare duemila, e trecento talenti d'ottanta
libre d'argento l'vno, che ſono cento ottantaquattromila li-
bre d'argento, e di liberare i prigioni Romani, il che tutto fu
Spoleto adempito. Tal fine hebbe la prima guerra Cartagineſe, che
colonia. durò ventitre anni, in fine de' quali i Romani fecero colonia
la città di Spoleto, e domarono i Faliſci ribellati, de' quali n'vc-
ciſero 15. mila in ſei giorni: nel medeſimo tempo vinſero i Sar-
Popoli di di, e i Corſi: e voltaron l'arme contra de' Liguri, che gli haueа-
uerſi vin- no aiutati. Soggiogarono anco i popoli Illirici hoggi detti Ra-
ti. guſei, per hauer quelli vcciſo vno de i legati Romani mandati-
li da Roma per negotij della Republica. Nel medeſimo tempo
fauorirono Tolomeo Filadelfo ſecondo Re de' Egitto contra An
thioco Theo terzo Re di Soria. Dice Liuio, che Romani a quel
tempo teneuano trecentomila ſoldati ne gli eſerciti, & allora
paſſarono con l'arme di là dal fiume Pò; & vcciſero 23. mila
3729. fra Liguri, & inſubri, e ne preſero cinquemila viui. Nell'an
no 517. Bituito Re de' Galli Aruerni di là dall'Alpi, fe vn'eſer
cito di cento ottantamila ſoldati, e venendo contra de' Roma-
Galli vin- ni, fu da loro aſſalito nel paſſar del fiume Rodando, e fu vin-
ti da Ro- to, e preſo, con vcciſione di ventiquattromila de' ſuoi, e cin-
mani. quemila prigioni, eſſendo gli altri fuggiti via. Nell'anno 519.
s'introduſſe in Roma l'vſo del diuortio, & il primo che ciò fe-
Diuortio ce fu Spurio Corbilio Ruga, per cauſa che non faceua figliuoli
in Roma. con ſua moglie. Nel 512. Emilio Conſolo con l'eſercito Romano
vcciſe altri quarãtamila Galli del numero di ducento mila, che
3733. ſimilmente di là dal' Alpi erano venuti a far guerra contra Ro
mani, alla cui potenza cedè tutta Italia. Il ſeguente anno 522.
Diuerſi preſero anco i Romani molte terre della prouincia di Schiauo-
popoli nia, e ſi fecero tributaria la Reina di quel Paeſe: e di nuouo
vinti. domarono i Sardi, e i Corſi, che tumultuauano. In tutto il
reſto di quell'anno ſi ſtette ſenza guerra, e fu pace vniuerſa-
le

le, onde s'aprì in Roma il tempio di Giano: e questa fu la pace vniuersale, perciochè la prima era stata a tempo di Numa Pompilio l'anno del mondo 3280. che fu l'anno 68. di Roma: e la terza fu poi a tempo d'Ottauiano Augusto quando nacque il nostro Saluatore, come diremo appresso. Questa seconda pace durò poco tempo; perciochè nell'anno 524. i Galli Cisalpini, e Transalpini vniti con gli Insubri, e Boij, fecero vn'innumerabile esercito contra de' Romani, iquali con le forze loro, e del resto d'Italia se gli opposero con cento cinquantamila fanti, e seimila caualli Romani, e con settecento mila fanti, e settantamila caualli de i restanti popoli d'Italia, come dice Eutropio, e Fabio Storico: talche il seguente anno 525. vccisero settemila Galli, e ne fecero sessantamila prigioni, fra i quali fu Congolitano Re loro. Nel seguente anno 526. furono tagliati a pezzi altri ventimila Galli, e presi cinquemila: e l'anno appresso altri ottomila vccisi, e dicessettemila presi. Finalmente l'anno 532. fu l'vltima sconfitta de' Galli con la morte di Viridumano loro Re, e con la presa di Milano lor principal città, fatta da Claudio Marcello, e Cornelio Scipione Consoli di quell'anno, e così finì la guerra. Laonde i Romani mandarono ad Appollo in Delfo vna tazza di cento libre d'oro. La causa di questa guerra de' Galli fu perche essendosi fatto decreto dal Senato, che si douesse a soldati Romani diuidere quella prouincia, donde erano già stati da loro cacciati via i Galli senoni, presero grandissimo sospetto i Boi, ch'erano a quella prouincia vicini, e dubitando della loro rouina, si confederarono con gli Insubri, ch'erano i Galli habitanti sul Milanese, e mandarono di accordo ad offerire gran somma d'oro a i Galli Transalpini presso il Rodano soliti militare al soldo, perche in loro fauore passassero in Italia, ponendogli in grandissima stima la fertilità, e le ricchezze d'Italia; e con quanta facilità i Galli Senoni loro antecessori vn tempo presero Roma. Al quale inuito si mossero il già detto Cõgolitano, e Viridumaro Re di quei popoli, e passarono in Italia col maggiore, e più gagliardo esercito, che mai di Gallia vscisse: ma al fine furono pur vinti da' Romani nel detto anno 532. Il seguente anno 533. si ribellarono i popoli del capo d'Istria i quali furono soggiogati da Minutio Rufo, e P. Cornelio Consoli, & il loro Re se ne fuggì a Filippo Re di Macedonia, doue morì: & il medesimo auuenne a Ragusei. In tante Battaglie morirono molte migliaia di sol-

Pace vniuersale. 3736.

3737. Galli vinti.

3745. Vltima sconfitta de' Galli.

Italia inuidiata da Francesi.

3748.

di soldati, non solo de' collegati col popolo Romano, ma de' proprij cittadini Romani, nondimeno nella numeratione di quel tempo vi furono trouati ducento settantamila huomini atti all'arme, & furono fatte colonie Piancenza, e Cremona nel paese tolto a i Galli. In questo tempo Roma cominciò ad hauere medici, non hauendone mai voluto prima, e vi s'era vissuto assai meglio standone senza, come dice Plinio.

Numeratione.

Piacenza e Cremona colonie.

Annibele rouinato Sagunto passa in Italia: è affrontato da' Romani, e li vince al Tesino, al Trebia, & al Trasimeno, e spauenta Roma: è poi raffrenato da F. Massimo: vince di nuouo à Canne, tenta di pigliar Napoli, Nola, e Cuma: è riceuuto à Capua: prende Nocera, e la Cerra: vince ad Otranto, e prende Taranto. I Romani prendono gli Ambasciadori del Re Filippo; vincono quello, e li Cartaginesi in mare, & in Ispagna; son soccorsi da Gerone, da Napoli, e da Pesto: dimandarono gli Oracoli, son vinti in Lombardia, e perdono due Scipioni in Ispagna, e T. Sempronio Gracco in Lucania. Cap. VI.

5747.

Anno del mondo.

Annibale rouina Sagunto.

Annibale passa in Italia.

NELL' anno 535. Annibale Cartaginese figliuolo d'Amilcare Barchinio, capitalissimo nimico de' Romani, fatto vn'esercito di centocinquantamila soldati, se ne passò in Ispagna, contra i patti della già detta pace, & assaltò Sagunto, che staua a diuotione de' Romani: e prima che da Roma a quello venisse aiuto, lo prese con miserabile vccisione di quei cittadini, e lo rouinò tutto, poco curandosi delle minacce del Senato Romano. Dipoi si voltò verso Italia con maggior esercito, e con 37. elefanti: e con quelli passò per la Francia, vinse le difficoltà dell'Alpi, rompendo gli aspri monti col fuoco, e con aceto bollente, per far commoda strada a gli elefanti: e nel fine del detto anno, che s'auuicinò all'Italia, gli andò contra P. Cornelio Scipione Consolo con l'esercito Romano insino al fiume Rodano nella Gallia, oue si fece vna leggiera scaramuccia, nella quale i Romani furon alquanto superiori, percioche vccisero più di ducento soldati d'Annibale, se ben de i Romani morirono più di

cento

cento. Entrato poi in Italia al fiume Tesino presso Pauia di là dal Pò, successe vna sanguinosa battaglia la maggior parte a cauallo con grandissimo danno de' Romani, i quali ritiratisi ne gli alloggiamenti con morte di molti soldati, e pericolo della vita del Consolo già ferito, e di Scipione suo figliuolo, si partirono la seguente notte tacitamente verso il fiume Pò, & indi al fiume Trebia di quà dal Pò; Quiui essendo poi giunto Annibale, si ribellarono all'esercito Romano ducento caualli, e duemila pedoni Galli, i quali si partirono di notte, vccidendo le guardie de' Romani, e si conferirono ad Annibale, che li riceuè caramente, come quel che si dilettaua dell'inganno: con che anco subornò il castellano di Clastidio, Fortezza de' Romani, ou'era assai grano, & egli con fraude se ne se padrone. Fra tanto T. Sempronio l'altro Consolo, con l'armata Romana in Sicilia vinse i Cartaginesi in mare, e prese 27. vascelli chiamati quinqueremi con tremila settecento soldati Cartaginesi. Dipoi hauendo inteso, ch'Annibale era entrato in Italia, & hauea vinto, e ferito il suo compagno, venne egli col suo esercito, e congiuntosi con lui presso al detto fiume Trebia, volle con molta audacia combattere con Annibale, ilquale prese occasione di coglierlo con vantaggio, com'auuenne; percioche hauendo di notte fatto ben riposare l'esercito, e la mattina auanti giorno fatto mangiare i soldati, e ricreare con molti fuochi, per esser allora vn freddo intollerabile, mandò la mattina molti caualieri a stuzzicare l'esercito de' Romani, i quali con la sfrenata volontà di T. Sempronio Consolo, vscirono alla battaglia senza hauer preso cibo; onde su'l mezo giorno, trouandosi digiuni, e morti di freddo, furono tutti tagliati a pezzi, talche appena si saluarono i Consoli fuggendo con pochi soldati. Restò dunque Annibale vittorioso, e prese molte terre de' Romani: ma perche il verno era terribile, & Annibale s'ammalò, e perdè vn'occhio, per vn graue discenso, che gli auuenne, non si fe altro progresso nella guerra. La primauera del seguente anno 536. i Romani rifatto l'esercito, tornarono ad affrontare Annibale, e lo vinsero talmente, che lo fecero ritirare dentro gli steccati, i quali tennero assediati insino a hora di nona, & volendosi poi ritirare l'esercito Romano, vscì Annibale co' suoi, e s'attaccò vna crudel battaglia, la quale fu diuisa dalla notte, e vi morirono egualmente dall'vna, e l'altra parte seicento pedoni, e trecento caualli: se ben i Romani hebbero la peggio. Nel medesimo verno Gn. Scipione fratello del

Romani vinti da Annibale

Cartaginesi vinti in mare.

Rotta grãde de' Romani.

3748. Annibale vinto da Romani.

Cartaginesi vinti in Ispagna.

lo del Consolo Cornelio vinse in Ispagna Annone Cartagineſe, vccidendoli ſeimila ſoldati, e ne ſe prigioni duemila, con hauer guadagnati gli ſteccati, con le robe, e preſo lo ſteſſo Annone Capitano. Dapoi aſſediò gli Auſetani amici de' Cartagineſi, & vccise dodicimila di coloro, che vennero a ſoccorrerli, e finalmente preſe la Città a patto, e ſi ritirò a ſuernare a Tarracona. Fra

Prodigi in Roma.

tanto a Roma ſucceſſero molti prodigi, da i quali ſpauentati i Romani fecero molti ſacrifici, voti, & atti di grandiſſima religione verſo i loro falſi Dei, raccomandando loro la ſalute della

Gran rotta de Romani a. Traſimeno.

Republica: ma poco giouarono; percioche eſſendo vſcito C. Flaminio nuouo Conſolo, huomo furioſo, e ſuperbo, ſenza aſpettare il compagno con l'altro eſercito, accettò ſubito la battaglia, che Annibale gli offerſe nel lago Traſimeno di Peruggia: non auuedendoſi de gli aguati, che l'aſtuto Africano gli hauea poſti, nè curandoſi di molti prodigi, che gli erano accaduti nella propria perſona, onde vi fu vcciſo egli medeſimo, con quindicimila ſoldati Romani, preſine ſettemila viui: di quei d'Annibale ne

Romani vinti da Annibale

morirono ſolamente mille, e cinquecento. Paſſato poi Annibale nell'Vmbria, hebbe nuoua della venuta di C. Centronio Propretore, con quattromila caualieri, mandato dall'altro Conſolo Gn. Seruilio in aiuto del compagno; & egli con inganno talmente lo colſe, che gli vcciſe tutti. Giunto poi a Spoleto colonia de' Romani, fu ributtato con molta ſtrage de' ſuoi ſoldati; dalche conietturò, che non era bene andar ad aſſediar Roma: e coſi ſe ne paſsò in Abruzzo. Il popolo Romano in tanta calamità, dopo infiniti atti in quella lor vana religione di proceſſioni, e di pentimenti de i loro errori, per i quali diceuano, ch'erano adirati gli Dei contra di Roma: e dopo rinouati molti vo-

Fabio Dittatore.

ti per la ſalute della Republica, creò Q. Fabio maſſimo Dittatore, il quale, riuedute bene le mura, e le torri della città, rotti i ponti, e preparato quanto li parue neceſſario per difenſione di quella, ſe iui giungeſſero gli Africani, vſcì con nuouo eſercito contra Annibale in Abruzzo, ſeguendo ſempre la traccia del nimico, e per tenerlo a bada, non volle mai accettar la battaglia, con tutto che da Annibale molte glie ne furono offerte,

Teleſa preſa da Annibale

& egli preſe la città di Teleſa amica de' Romani, e poſe a ſacco tutto quel paeſe, per incitar l'eſercito Romano alla battaglia, che pur ſucceſſe nel territorio di Caſilino, doue morirono ſolo ducento Romani, & ottocento ſoldati d'Annibale, reſtando egli

Aſtutia di Annibale

aſſediato ne gli ſteccati: ma la ſeguente notte ſcampò con tutto l'eſer-

sercito per dentro quello de'Romani, menandosi auanti gran numero di buoi, che su le corna portauano fascine accese, correndo già dirottamente verso i Romani, & essi non auuedendosi dell'inganno d'Annibale, stupefatti di quella nouità si posero in disordine, e così scampò Annibale. Nel medesimo tempo l'armata Cartaginese nel porto Cossano prese alcuni vascelli de'Romani da carico, i quali portauano vettouaglia all'esercito Romano in Ispagna: & essendosi ciò inteso a Roma, vi andò il Con solo P. Scipione con l'armata Romana, e raggiunse trenta naui Cartaginesi a Tarracona tanto all'improuiso, che ne prese venticinque con grandissima preda, & Asdrubale si ritirò in Portogallo: allora i Celtiberi, oggi detti Biscaglini amici de'Romani, vccisero quindicimila soldati dell'esercito d'Asdrubale. Armata Cartaginese vinta.

In questo medesimo anno 536. di Roma, e 944. di Napoli, i Napoletani amici de'Romani, vedendogli oppressi dalla guerra, mandaron loro quaranta tazze d'oro di gran peso per soccorso della spesa, che bisognaua: offerendo anco loro ogn'altro aiuto possibile. Fu dal Senato benegnamente risposto, & accettata vna sola di quelle tazze la più picciola: il simile fe la città di Pesto, e li furono rimandate da'Romani con molti ringratiamenti. Gerone Re di Siracusa vi mandò anco egli vna statua d'oro della vittoria, di peso di trecento venti libre, e trecento ventimila tomboli di grano, con ducentomila d'orzo, mille sagittarij, e mille frombolieri, & il tutto fu accettato dal Senato amoreuolmente. Nel seguente anno 537. furono eletti a Roma per andare contro Annibale, settantamila soldati, tutti huomini valorosi, con li quali Annibale, assai volentiermente attaccò la battaglia a'2. d'Agosto del seguente anno 538. in Puglia, nel luogo chiamato Canne con molto suo vantaggio, per l'imprudenza furia, & ostinatione di M. Terrentio Varrone Consolo, che volle combattere contra la volontà di L. Emilio Paolo suo compagno, il quale, con tutto che valorosamente resistesse a i nimici, fu vcciso egli con quarantamila fanti, e duemila settecento caualli, ottanta Senatori, vent'vno Capitani, e molti altri officiali Romani: vi furon fatti prigioni ottomila fanti, e trecẽto caualli: fu tãta la preda, che solo di anella d'oro ne mandò Annibale a Cartagine tre moggi. Il Cõsolo Varrone, che fu causa di tutto il male, scampò via col restante dell'esercito Romano disperso, e ruinato: con tutto ciò fu in Roma amoreuolmente riceuuto. Questa fu la notabilissima rotta di Canne, la qual fu causa che si ri-

3748. Napoli a moreuole verso di Roma.

Pesto citta.

Gerone è suoi doni a Roma.

3750.

Rotta grãdissima di Romani a Caune.

Ribellione di molti popoli cõtra Romani.

bellassero a Romani i Capuani, gli Atellani, città oggi disfatta in Campagna presso doue fu poi edificata la città d'Auersa, i Calatini, oggi quei di Caiazza, gli Hirpini, i Metapontini, i Cotronesi, e tutti quei conuicini, i Lucani, e buona parte de' Pugliesi, e i Galli Cisalpini della Lombardia. Nel medesimo

Nuoua perdita de Romani.

tempo, che s'intese questa nouella a Roma, vi si hebbe anco notitia, che l'armata Cartagineſe rouinaua i paesi de gli amici de' Romani in Sicilia: laonde cercarono di sapere i Romani per via de gli oracoli, come potessero placare gli Dei contra di loro adirati, e fu risposto, che douessero sotterrar viui vn'huomo, & vna donna di nation Gallica, & vn Greco, & vna Greca, e cosi fecero: aggiungendoui etiandio altri estraordinarij sacrifici, con li quali si pensarono di hauer placato gli Dei. Crearono poi M. Giunio Dittatore, & attesero ad assoldare tutti i giouani da diciessette anni in sù, ancorche fussero serui. Fra tanto Annibale vittorioso passò cõ l'esercito nelle marine mediterranee, per prẽder qualche città con porto sicuro, donde potesse hauer corrispondẽza con Cartagine. E giunto nel territorio di Napoli: fece occultare molti soldati Numidi nelle cauerne, che erano presso la città, e poi auuicinare alle muraglie alcuni caualieri, contra i quali vscirono valorosamente i Napolitani, e li posero in fuga, seguẽdoli infino a gli aguati, donde vscirono i Numidi, & vccisero molti Napolitani, fra i quali fu Egeo Capitano della Caualleria, con molti nobili della Città. Non parue ad Annibale di combatterla, sgomẽtato dall'altezza delle mura: e se ne passò a Capua, doue fu riceuuto allegramente: et egli altiero, e gonfio promise di far Capua capo d'Italia. Dipoi se ne tornò a Napoli, sperãdo, che li fussero aperte le lè porte: ma non riuscendogli il disegno, passò a Nola, e non potè nè con forza, nè con inganno prenderla: se ne passò dunque a Nocera de' Pagani, e dopo molte scaramucce, l'hebbe a patti, che gli abitatori se ne vscissero salui con vna sola veste, lasciando le robe in preda ad Annibale: e cosi se ne andarono per diuerse terre de' conuicini: e fra gli altri i Senatori andati a Capua, ne furono ributtati, com huomini indegni di ricetto, per hauer fatto resistenza ad Annibale: e cosi si ritirarono a Cuma. Annibale tornò a Nola, doue tornò M. Claudio Marcello valoroso Capitano de' Romani, il quale s'oppose a i tumulti del popolo, inchinate alla parte di Cartagineſi, vscì contra de' nimici, e n'vccise duemila valorosalmente: il che vedendo Annibale passò alla Cerra, e quella prese, e rouinò senza perdita de' cittadini, i quali

Annibale non combatte Napoli.

Annibale riceuuto a Capna. Napoli, e Nola, fedeli.

Nocera presa da Annibale

Marcello e suo valore.

di

di notte, non accorgendosene i Cartaginesi, vscirono tutti dalla città. Il seguente anno 539. Annibale assediò Casilino, posto alla riua del fiume Volturno; & essendoui molto tempo dimorato, ridusse gli assediati a tanta penuria del vitto, che fu venduto vn moggio di grano ducento dramme, che sono nouecento ducati, e colui che lo vendè moii di fame, e chi lo comprò visse. Finalmente quei di dentro vinti dalla fame, & Annibale dalla loro ostinatione, si conuennero d'vscirsene salue le persone de' cittadini, e del presidio Romano. Tentò appresso di prender Cuma, benche inuano: anzi dal presidio Romano, ch'iui era, furono vccisi mille e quattrocento soldati Cartaginesi, e duemila Capuani con il lor Capitano. Quindi Annibale se ne andò a' Brutij, oue prese Cosenza, & altre terre: e si gli accostarono buona parte de' Siciliali. Nel medesimo anno 539. L. Postumio Consolo con venticinquemila soldati Romani, ch'erano in Lombardia, furono vccisi a tradimento da Galli nella selua chiamata Litana. Ma i due Scipioni fratelli Gneo, e Publio vinsero Asdrubale in Ispagna con morte di 25. mila Cartaginesi, e conquistaron quelle prouincie per il popolo Romano. Dall altra parte Filippo Re di Macedonia mãdò ambasciadori ad Annibale offerendosi d'aiutarlo a soggiogar l'Italia, pur che egli poi l'aiutasse a pigliar le terre de' Greci pertinenti al regno di Macedonia: et essendo capitati gli ambasciadori in mano di M. Valerio Capitano dell'esercito Romano presso Nocera, finsero d'esser mandati a far amicitia col popolo Romano contro Annibale, e cosi furõ lasciati passare. Andatise dunque ad Annibale conchiusero la loro ambasciata: ma tornandosene poi furono presi in mare dall'armata Romana, e condotti prigioni a Roma. Nel medesimo tempo, nella marina di Pesto, T. Sempronio Capitano di dett'armata vinse quella de' Cartaginesi guidata da Annone, cõ morte di 2000. Cartaginesi, e di nõ più che 280. de' suoi. M. Valerio Capitano dell'esercito di terra prese tre Castelli, ne gli Hirpini ribelli, vccise i capi, e vẽdè all'incãto mille cittadini di essi. Tito Mãlio Proconsolo vccise 30000. Sardi ribellatisi a Roma. e ne prese viui mille e 300. dopoi uinse l'armata Cartaginese in Sardegna, uccise dodicimila tra soldati Africani, e Sardi, e ne prese viui tremila, e 700. e cõ essi Asdrubale loro Capitano, cõ Annone, e Magone nobili Cartaginesi, e ricouerò l'Isola di Sardegna. Nel medesimo tẽpo si ribellò a Romani tutto il resto de' Sãniti, e s'accostò ad Annibale, il quale tornato a Nola perdè duemila e cinquecẽto soldati, cõ sei elefanti fra

Casilino preso da Annibale

Cosenza presa da Annibale

Romani vccisi da Galli.

Cartaginesi vinti in Ispagna.

Ambasciadori di Filippo presi da Romani.

Vittorie de' Romani.

Rotta dĩ Annibale a Nola.

fra presi, & vccisi dall'esercito Romano, oue vennero mille, e ducento settantadue soldati, che si ribellarono ad Annibale, e seruiron poi fedelmente al popolo Romano. In tanto i due Scipioni in Africa vinsero l'esercito Cartagineſe, de' quali vccisero ſeſſantamila soldati, con cinque elefanti, ne presero viui tremila fanti, e mille caualli, e de' Romani non vi morirono altro, che ſedici ſoldati: poscia in Ispagna vccisero tredicimila ſoldati Africani, e Spagnuoli, e ne presero viui tremila con noue elefanti. Laonde quei popoli di Spagna ſi diedero a Romani: ma i Locrenſi di Calauria oltra, popoli della Magna Grecia, fecero amicitia con Annibale, e li giouarono ad eſpugnare i loro conuicini, che ſtauano nella fede de' Romani. In quel medeſimo tempo morì Gerone Re di Siracuſa amico de' Romani d'età di nouant'anni, e laſciò ſucceſſore Geronimo ſuo nipote d'anni quindici nato da Gelone ſuo figliuolo già morto, ordinandogli, che ſi manteneſſe nell'amicitia de' Romani: ma egli fe tutto il contrario, accoſtandoſi a Cartagineſi, e fra pochi giorni fu vccisо da' ſuoi miſerabilmente. Nell'anno 540. furono gran piogge, onde allagandone il Teuere ſe per quelle campagne grandiſſimo danno: e venendo Filippo Re di Macedonia con la ſua armata per vnirſi cõ Annibale, fu aſſalito da M. Valerio Capitano della armata Romana preſſo Appollonia, vinto, e poſto in fuga con perdita di tutti i ſuoi vaſcelli, e ſe ne tornò in Macedonia. Nel medeſimo tempo, al fiume Calore preſſo Beneuento, l'eſercito Romano guidato da T. Sempronio Gracco, dou'era gran quantità di ſerui, inueſtì l'eſſercito Cartagineſe guidato da Annone, dou'erano diciſſettemila fanti, la maggior parte Brutij, e Lucani con dodicimila caualli Numidi, e Morì. Quei ſerui per la libertà promeſſali dal Gracco, vinſero i nemici, de' quali appena ſcamparono duemila caualli con Annone, e gli altri furon parte vccisi, e parte fatti prigioni: dell'eſercito Romano vi moriron ſolo duemila, e coſì il Gracco liberò i predetti ſerui, i quali nella città di Beneuento mangiarono in mezo delle ſtrade meſcolati con cittadini allegramente. Claudio Marcello Conſolo preſſo Nola vccise duemila ſoldati d'Annibale con perdita ſolo di quattrocento de' ſuoi. Fabio Maſſimo l'altro Conſolo eſpugnò molte terre de' Sanniti, e de' Lucani, de' quali ne furono venticinque mila tra morti, e preſi. Nel medeſimo anno 540. in Iſpagna Gneo Scipione vinſe in quattro battaglie vn'altro Aſdrubale Cartagineſe Capitano dell'eſercito Africano, oue morirono trent'ot-

Cartaginesi vinti da i Scipioni.

Spagnuoli si dãno à Romani.

Morte di Gerone.

3752.

Filippo rotto in mare da Romani.

Cartaginesi vinti.

Sanniti, e Lucani vinti.

t'ottomila soldati Africani, e ne furon presi viui tredicimila: vi furon'anco vccisi trẽtanoue elefanti, & allora Scipione riedi ſcò la città di Sagunto, che Annibale hauea disfatta. L'anno ſeguente 541. i Romani attaccarono amicitia con Siface Re di Cirta, il quale venendo ad vnirſi con gli Scipioni, fu aßaltato, e vinto da Maſſiniſſa amico de' Cartagineſi, figliuolo di Gala Re di Maſeſoli, nel qual conflitto morirono trentamila ſoldati Numidi di quei di Siface. Tra tanto in Italia eſſendo ſtato chiamato Annibale da molti giouani Tarentini, andò con l'eſercito a Taranto, e lo preſe a tradimento, vccidendoui ſolo i ſoldati Romani, de' quali buona parte ſi ſaluò nel Caſtello. La città di Metaponto iui vicino ſi diede puro ad Annibale. Intanto i Conſoli Romani aßediarono Capua, e poſero in fuga Annone Capitano d'Annibale, ch'era venuto da Calauria a ſoccorrerla, gli vccisero ſeimila ſoldati, e ne preſero ſettemila, con tutte le vettouaglie, che portaua à Capua. Ma Annibale al capo d'Otranto vccise ventiſeimila ſoldati Romani, con il loro Capitano Centronio, ouer Centenio Penola. Dall'altra parte il Conſolo Marcello paſſato in Sicilia ſoggiogò i Siciliani. In Iſpagna le coſe de' Romani andarono molto varie, percioche trouandoſi diuiſo l'eſercito Romano tra i due Scipioni fratelli Gneo, e Publio, i Celtiberi, ch'erano con Publio, abbottinati per opera di Aſdrubale, l'abbandonarono nella battaglia, e coſi reſtò morto Publio con molti de' ſuoi dall'eſercito Africano: e dopo trenta giorni ſuceſe il medeſimo a Gneo, col reſtante de i Romani: ma poi vnite le reliquie dell'vna, e l'altra parte, eleſſero Lutio Martio Capitano in luogo de' due fratelli morti. Coſtui imitando la virtù di quelli, aſſaltò valoroſamente, e con grandiſſima rabbia gli Africani: li vinſe, n'vccise trentaſettemila, e ne fe prigioni mille ottocento: e con groſſa preda arricchì quei ſoldati Romani in Iſpagna. Fu trouato in quella preda vn brocchiero d'argento di 138. libre con l'imagine di Aſdrubale Barchino. Dice Liuio, che eſortando Martio i ſuoi ſoldati a quella battaglia contra nimici, prima che la cominciaßero, come far ſoleano gli altri valoroſi Capitani, fu viſta vſcirgli dal capo vna fiamma prodigioſamente, ſenza ch'egli ſe n'accorgeſſe: di che preſero quei ſoldati gran marauiglia, e molto ardire di combattere, e forſe queſto fu cauſa della già detta vittoria. Fra tanto in Lucania il già detto T. Sempronio Gracco Capitano de' Romani diſcoſtatoſi alquanto dal ſuo eſercito con vna ſquadra di caualli a perſoa-

Siface Re vinto da Maſſiniſſa.

Taranto preſo.

Capua aſſediata.

Vittoria di Annibale.

Romani vinti in Iſpagna.

Romani vincono.

soasione di Flauio Lucano Pretore, che lo tradì, fu colto in
Graccore ciso co' suoi. *mezo da Magone, ch'iui con gran numero di gente a tal fine era nascosto: e combattendo virilmente con tutti i suoi fu vcciso non senza sangue de' nimici; e fu tosto mandato ad Annibale, che lo fece con le fasci de' suoi Littori, e con molta pompa ardere nel rogo su la porta del Campo.*

Romani si difendono da Annibale, ch'assaltò il loro essercito attorno à Capua, e poi Roma: e quello ributtato, rouinarono Capua: cacciano gli Africani da Sicilia, e da Spagna: vincono Annibale in molte battaglie: rifanno le città da lui destrutte: scuopreno i suoi inganni, rinouano l'amicitia col Re d'Egitto, vincono l'armata Cartaginese, e son vinti da Tarentini. Si ribellano molte Colonie, son'afflitti dalla peste: son'vccisi due Consoli da Annibale: racquistano Taranto: è da loro poi vcciso Asdrubale con tutti i suoi. Passa in Africa Scipione, e vince gli Africani, con Annibale tornato in loro aiuto. Cap. VII.

3755. *STANDO pur'i Romani ostinatamente all'assedio di Capua l'anno 543. venne Annibale da Taranto per aiutarla, con grosso esercito, e con 33. elefanti, e presa Caiazza, s'accostò a Capua: donde al medesimo tempo vscirono i soldati Capuani contra dell'esercito Romano già colto in mezo: talche la battaglia fu molto pericolosa: ma i soldati Romani combattendo con giusto sdegno contra ambedue; ributtarono i Capuani dentro la città, e l'esercito d'Annibale in campagna, con morte di tremila Capuani, & ottomila Africani. Vedendo dunque Annibale non potere soccorrere Capua, se n'andò ad assaltar Roma: verso doue si spinse etiandio vno de' Consoli, con parte dell'esercito Romano, restando l'altro all'assedio di Capua. Giunse il Consolo a Roma prima d'Annibale, alquale si ribellaron'allora mille, e ducento soldati Numidi, e venuti a Roma, furono presi, e tenuti con molta diligenza, per dubbio di tradimento. La venuta d'Annibale diede a Roma grandissimo terrore, e principalmente alle donne, le quali piangendo per le strade, e ne i tempij, con le chiome sparse, e con molti atti di religione, si sforzauano placare i lor Dei, acciò che guardassero la città da nimici. Al-*

Annibale ributtato da Romani.

Annibale sopra Roma.

tre

tre co'proprij capelli nettauan gli altari; altre alzando le mani al Cielo, e caminando co'ginocchi per terra, pregauano per loro stesse, e per i lor figliuoli: il Senato, e gli altri vfficiali in vn subito s'vnirono, prouedendo le cose necessarie a quel conflitto: i giouani prontissimamente per defension della patria saltarono tutti con l'arme in mano. Finalmente preparandosi la dubbiosa, e terribil battaglia sotto le mura in Roma tra i due eserciti, il Romano, e l'Africano, si leuò tal tempesta di venti, e pi piogge, che non si potè combattere, & il medesimo succesſe il giorno seguẽte. Onde Annibale dubitando de i Fati, cominciò a diffidarsi di prender Roma: intese parimente da' suoi, che nel medesimo tempo della sua venuta, erano vscite da Roma molte insegne di soldati, ch'andauano in Ispagna: percioche i Romani teneuano salariati cento cinquanta mila soldati in diuerse parti d'Italia, in terra, & in mare, oltra all'esercito, che teneuano in Ispagna. Hebbe pur notitia che quel luogo, ou'egli staua attẽdato si vẽdeua in Roma al medesimo prezzo, che solea valere prima della guerra: & egli per isdegno fe vendere all'incanto le botteghe della piazza di Roma. Dipoi si partì con l'esercito verso Abruzzo; & indi passò in Calauria lasciando Capua assediata strettamente da Romani. Laonde i miseri Capuani disperandosi dell'aiuto d'Annibale, e vedendosi morir di fame, furono forzati ad aprir le porte: ma prima s'attossicarono Vibbio Virio capo della ribellione, con altri ventisette Senatori. E cosi da Romani fu presa Capua, oue trouarono settanta libre d'oro, e tremila ducento d'argento, fu messa a sacco la città, e per ordine di Fuluio Capitano dell'esercito Romano contra la volontà del Senato, furono vccisi settanta Senatori Capuani, trecento de'nobili, e gran parte del popolo minuto. Furono imprigionati tutti i soldati d'Annibale, e la città lasciata per abitatione de'lauoratori. Tal fu il frutto della ribellione di Capua. Nel seguente anno 544. i Tarentini, hauendo preso vigore con la potenza d'Annibale, s'azzuffarono presso Cotrone con l'armata de' Romani, ch'era di venti vascelli, cosi de' Romani, come della città di Reggio, di Pesto, e di Velia collegate con Romani conformi alla capitulatione: e benche non fusse quella de'Tarentini di più, ch'altri venti vascelli, nondimeno vinsero i Tarentini. Ma il Consolo Leuino in Sicilia, prese la città di Giorgenti con alcuni altri luoghi, ch'erano tornati alla diuotione d'Annibale: talche cacciò affatto gli Africani da quell'Isola. Nel

Annibale in Abruzzo.

Presa, e sacco di Capua.

3756. Tarentini vincono i Romani.

medesimo anno P. Cornelio Scipione, Capitano dell'esercito Roma-
no in Ispagna, figliuolo del morto Publio Scipione, giouane di 24
anni, & emulator della paterna gloria, prese in vn sol giorno
la città di Cartagena con l'armata di Cartaginesi, ch'era nel por-
Cartage- porto carica di ricche spoglie, d'arme, di monitione da guerra,
na distrut e di vettouaglie: distrusse la città, e da quella hebbe grandissima
ta da Sci preda, uccidendoui vn'infinito numero d'Africani, e s'impa-
pione. dronì di quanto in Ispagna haueuano occupato del popolo Roma-
no. Il Consolo Claudio Marcello prese Salapia, Maronia, e
Melle città de' Sanniti, con tremila soldati d'Annibale, e molte
Rotta de' vettouaglie. Al contrario G. Fuluio Proconsole, presso Ardonea
Romani. in terra d'Otranto con dodici tribuni, e tredicimila soldati fu-
rono uccisi, e presi gli steccati dall'essercito d'Annibale. Onde il
Consolo Marcello, ch'era vsato a vincere Annibale, andò con
l'esercito ad incontrarlo, e tra loro si fece vna notabile scaramuc-
cia, la quale senza ceder l'vno a l'altro, fu diuisa dalla notte.
Il giorno s'affrontarono di nuouo per due hore continoue, fra le
Battaglie ostinate. quali furono uccisi duemila, e settecento soldati Romani, con
quattro Centurioni, e due Tribuni. Ma il giorno appresso i Ro-
mani sdegnati del danno passato, inuitarono i nimici alla batta-
glia, non senza stupor d'Annibale, il quale disse esser venuto a
guerreggiar con huomini, che così si trouano prompti al combat-
tere dopo hauer vinto, come dopo hauer perduto, & attaccò la
battaglia, nella quale fu egli rotto: li furono uccisi ottomila sol-
Rotta de' dati, e cinque elefanti, essendoui morti de i Romani tremila: e
Annibale la battaglia si finì, perche Annibale fe ritirar il suo esercito negli
steccati. Nel medesimo anno 544. dal Senato Romano fu ordi-
nato, che i Nuccrini, la cui Terra era stata spianata ad Anni-
bale, venissero ad abitare in Atella, e gli Atellani a Caiazza,
e gli Acerrani rifacessero Acerra in parte abbruciata da Anni-
bale, facendo lor contribuire alla spesa dal popolo Romano. Man-
Doni mà- dò anco il Senato ambasciatori con doni per termine d'amicitia
dati da a Tolomeo Euergete Re d'Egitto, & a Siface Re di Cirta in
Romani Numidia. L'anno appresso 545. si ribellarono a Romani dodici
a due Re. Colonie, cioè Alba, Ardea, Circe, e Carseoli, nel Latio. Sessa,
3757. Setia, Sora, e Cales, oggi Calui, in Campagna. Sutri, e Nepe
Colonie in Etruria. Narni, e Norsia nell'Vmbria: ma ne restarono sal-
de Roma alla diuotione de' Romani altre diciotto, cioè Pesto in Lucania,
ni. Brindisi, e Fregella ne i Salentini. Adria ne i Marrucini del
Pesto. Sannio. Beneuento, e Sergna, ouer Esernia, ne gli Hirpini. Nu-

cera,

cera, Nola, e Satricoli del Volturno in Campagna. Ponsa, e Signa, ouer Segna, nel Latio. Cossa oggi Orbitello in Etruria. Spoleto, Firmiano, & Arimini nell'Vmbria, Piacenza in Emilia di quà dal Pò, e Cremona in Gallia Transpadana di là dal Pò, e Narbona in Gallia di là dall'Alpi: e tutte contribuirono sempre a Romani nella spesa della guerra. Tornarono di più alla diuotione de' Romani quei Lucani, che s'erano ribellati, e per ristoro di quel mancamento, diedero a Romani i soldati d'Annibale, che stauano in presidio delle loro Terre. Fabio Massimo ricouerò Taranto per opera del Capitano del presidio posto ui da Annibale, il quale hauendo di ciò notitia, disse, che con la medesima destrezza, con che egli prese Taranto, l'hauea presa il saggio Capitan Romano. Prese altresì Fabio vn'altro Castello ne i Salentini, chiamato Manduria, ouer Mandurio; oggi detto Casalnuouo con quattromila persone: ma a Taranto fe trentamila serui, guadagnò ottantatremila libre d'oro, con molto argento, & vi vccise Cartalone Capitano d'Annibale. Allora Annibale ritiratosi nella città di Metaponto, astutamente mandò a Fabio lettere simulate del gouerno di Metaponto, che l'inuitauano a venire la notte ad impadronirsi di quella città, pur che hauesse lor perdonato il fallo, c'hauean fatto di darsi ad Annibale: & egli preso il passo, l'aspettò per prenderlo a man salua: così sarebbe succesSo, se Fabio, prima della partenza non hauesse cercato gli agurij: & hauutone mal segno, se ne restò per quella notte: rimandando di nuouo poi Annibale con la medesima fraude a sollicitarlo, Fabio prese gli Ambasciadori, e con tormenti scoprì il trattato dell'astuto Africano, e non v'andò; talche Fati fecero restar deluso Annibale, & a Fabio giouò la sua superstitione dell'agurio. Tra tanto Publio Scipione Capitano del l'esercito Romano in Ispagna fe giornata con Asdrubale, e lo vinse, vccidendogli ottomila soldati, e presigli steccati guadagnò grossa preda, menando prigioni diecemila fanti, con duemila caualli: fra i quali era vn fanciullo nipote di Massinissa Re di Tasesoli di Numidia, e lo rimandò cortesemente con molti doni al zio: fe tante cortesie a Spagnuoli, che si gli accattiuò in modo, che diuentarono nimici d'Asdrubale. Nel seguente anno 546. fu peste in Roma, doue si fecero molte supplicationi, e preghiere per la sanità. Annibale presso Taranto, con inganno vccise il consolo Marcello con duemila fanti, e quarantatre caualli, il tribuno & il compagno del Prefetto: se prigioni mille e ducento

Lucani tornano a i Romani.

Tarãto ricouerato

Casal nuouo.

Astutia d'Annibale.

Valore, e cortesia di Scipione.

3758. Peste in Roma.

Morte di Marcello.

fanti, ventidue caualli, e cinque ministri del Consolo: essendoui anco rimasto ferito l'altro Consolo Crispino; della qual ferita morì fra vn mese. Se ne passò poi in Calauria in soccorso de' suoi Locrensi assediati da L. Cincio Capitano de' Romani: e con la sua venuta li liberò. In quel medesimo tempo M. Valerio Leuino Capitano dell'armata Romana, in Africa presso la città di Clupea vinse l'armata Cartagineſe, dalla quale prese diciotto naui, e pose l'altre in fuga. Tra tanto cessò la peste in Roma: doue il seguente anno 547. si fe il conto de gli huomini atti all'arme, e non si trouarono più di cento settantamila cento diciotto. Nel medesimo anno C. Hostilio Tubulo Capitano de' Romani passato in Otranto, vccise in vna battaglia quattromila soldati d'Annibale, il quale se ne passò nelle marine del Mediterraneo in Lucania, con isperanza di far solleuare quei popoli: ma fu seguito dal Consolo Claudio Nerone, e s'azzuffarono fra la città di Pesto, & Agromento, detto poi Acropoli, che vuol dire forte città, percioche stà in luogo alto sopra il mare, & a tempo di S. Gregorio Papa era città, come si legge nel titolo del c. Quoniam velina, nella 12. causa, alla prima questione: adesso si dice Agropoli, e non è più città. Morirono in quella battaglia ottomila soldati d'Annibale, e ne furono presi settecento viui, con due elefanti, oltre a quattro altri elefanti, che vi furono vccisi. De' Romani non ve ne morirono altri, che ducento, e perciò Annibale si partì di notte per la volta di Basilicata; e'l Consolo Nerone lo raggiunse presso Venosa, e gli vccise altri duemila soldati. Dopoi stando quiui i due eserciti accampati, furono portati a Nerone due fanti Numidi, con quattro Francesi a cauallo, mandati da Asdrubale ad Annibale, i quali a caso erano capitati nelle mani de' Romani con lettere, oue Asdrubale auisaua, che per non hauer potuto resistere in Ispagna alla potenza di Scipione: se n'era venuto in Italia, con l'esercito di sessantacinquemila soldati, tra Spagnuoli, Liguri, e Galli, con molti elefanti, e perciò desideraua, che venisse Annibale ad incontrarlo nell'Vmbria. Hauuta questa notitia Nerone, ne diede subito auiso al Consolo Liuio suo compagno, ch'era a Roma, acciò che venisse col maggior numero di gẽti che fusse stato possibile verso l'Vmbria, & egli con seimila fanti i più gagliardi, e mille caualli, che cauò dal suo esercito lasciato alle frontiere d'Annibale, a carico di Q. Tatio Legato, se ne passò occultamente in vn batter d'occhio nell'Vmbria, e presso la città di Pesaro, s'vnì con detto Liuio Consolo, il quale haueua seco il

3759. Numeratione. Rotta di Annibale

Annibale fugge.

Diligẽza di Nerone.

suo

suo esercito consolare, e l'vrbano. Assaltarono Asdrubale presso il fiume Metauro, ouer'Isauro, e l'vccisſero, con cinquantaseimila soldati, presine viui cinquemila, e quattrocento, con gradissima preda: e liberarono quattromila Romani, che teneua presi Asdrubale: de' Romani vi morirono ottomila, e dallo sconfitto esercito d'Asdrubale ne scamparono appena tremila, e cinquecento. Nerone con quei soldati subito se nè tornò al suo esercito lasciato alle frontiere d'Annibale, alquale fe vedere fitta in punta d'vna lancia la testa d'Asdrubale suo fratello: mostrandogli alcuni soldati presi, e gliene mandò due, che li riferissero bene quanto era seguito: la ond'egli addolorato se ne ritirò nell'vltime parti di Calauria. Fra tanto a Roma tutti i cittadini huomini, e donne faceuano publiche processioni, e supplicationi a gli Dei per la vittoria de' lor esserciti: e se ben quella era religione falsa; perche come Gentili non haueuano cognitione del vero Iddio, ma adorauano i Demoni, che in diuersi Idoli rispondeuan loro, tenendoli cosi ingannati, e disuiati dal vero culto; nondimeno piace tanto a Dio la religione, che premiaua i Romani con le cose temporali, per quella ancor ch'empia, e falsa; per esser con essa accompagnata la vita politica, con alcuni buoni costumi procedenti dalla legge di natura. Percioche i Romani erano amatori della virtù, e non essendo le loro attioni meritorie di vita eterna, mancando loro la fede, pur erano da Dio rimunerati con premij temporali: di quì è ch'ottennero tante vittorie, e l'Imperio del mondo: benche eglino attribuissero quei benefici à loro falsi Dei, con grandissimi atti di gratitudine, con laudi di parole, e con retributione di voti di molto valore. Era tanta la diuotione de' Romani nelle cose da lor giudicate esser sacre, che nel l'anno 17. di Teberio Imperadore, come dice Genebrardo, il popolo fe morire vn cittadino Romano, per hauer egli vcciso vn coruo nato nel tempio di Castore, e Polluce, & alleuato da vn sarto, che gli insegnò a salutare l'Imperadore, & il popolo: al qual coruo vcciso fece bellissime esequie, facendolo portare nel cataletto da due Ethiopi, col piffero auanti, e con molte corone d'ogni sorte, e lo sepellirono con pompa sollenne, come dice Plinio nel decimo libro al capitolo 43. Venuta dunque a Roma la desiata nuoua della vittoria, vi s'adimpirono tanti voti, con giubilo vniuersale, quanti se n'erano fatti col precedente timore della perdita. Nel medesimo anno 547. partito Asdrubale di Spagna, vi restò Magone Capitano d'vn'altro esercito Cartagi-

Asdrubale col suo esercito vcciso da Romani.

Romani diuoti.

Religione quanto piaccia a Dio.

Romani zelâti del cose sacre

tagi-

Gran vittoria di Scipione cõtra Cartaginesi, e di Valerio Leuino.

tagineſe, con il quale frà poco tempo s'vnì Annone ſucceſſor di Aſdrubale, con nuoua gente, che portò da Cartagine contra Scipione: e con lui eſſendoſi attaccata la battaglia, reſtarono vinti i Cartagineſi, con morte di tutto l'eſercito di Magone fuor che duemila fanti, e tutti i caualli, che con Magone fuggirono dalla battaglia. Vi fu anco preſo viuo Annone: e con la medeſima fortuna Scipione preſe la città di Oringin, doue morirono duemila Cartagineſi, e fu preſo il reſto, che vera. Nel tempo ſteſſo M. Valerio Leuino Capitano dell'armata Romana in Sicilia fe battaglia con ſettanta vaſcelli Cartagineſi, e ne preſe diceſette, ne mandò a fondo quattro, e gli altri poſe in fuga; il che fatto egli ſe ne ritirò a Trapani con ricca preda.

3760. Cartaginesi cacciati da Spagna

L'anno appreſſo 548. tornò Magone Capitano Cartagineſe con nuono eſercito accreſciuto nella Spagna vlteriore di cinquantamila fanti, e 4500. caualli, e con eſſo menò Maſſiniſſa: e ſe bene Scipione non haueua più che quarantacinque mila ſoldati, nondimeno li vinſe, e poſe in fuga, in modo che non ne ſcamparono piu di ſettemila con il lor Capitano: e de i reſtanti, parte haueuano prima abbandonato l'eſercito, e parte furono vccisi, o preſi: talche i Cartagineſi furon del tutto cacciati di Spagna. Laonde vn'altro Aſdrubale Capitano Cartagineſe ricorſe per aiuto a Siface Re di Cirta; & a caſo la medeſima ſera, vi ſouragiunſe Scipione, per fare amicitia con lo ſteſſo Re, in caſa del quale ambedue queſti capitali nimici mangiarono, e dormirono in vn ſol letto: ma Scipione guadagnò l'amicitia di Siface, & anco quella di Maſſiniſſa, e ſe ne tornò contento in Iſpagna al ſuo eſercito. Nel medeſimo anno 548. G. Ottauio Prefetto dell'armata Romana in Sardegna, preſe ottanta vaſcelli da carico, mandati da Cartagine ad Annibale pieni di grano. Ora i Romani per le tante lor vittorie mandarono all'oracolo d'Apollo in Delfo vna Corona di ducento libre d'oro, & altre ricche ſpoglie: e nel ſeguente anno 549. eſſendoſi trouato ne i libri Sibillini, che ſarebbe ſtato grandiſſimo giouamento a Romani hauer il ſimulacro di Cibele madre de gli Dei, che ſtaua nella città di Peſinunta nell'Aſia minore, il Senato mandò ſubito per eſſo con grandiſſima ſpeſa, e per mezo d'Attalo Re di Pergamo, il quale prima gli haueа fatto dare il ſimulacro d'Eſculapio, hebbero etiandio quel di Cibele, ch'era vna groſſa pietra, e quella fecero condurre con gran diuotione a Roma. Nel medeſimo tempo i Locreniſi ſi ribellarono ad Annibale, e tornarono alla diuotione de' Romani: il Conſolo Sempro-

Siface Re di Cirta.

3761. Libri Sibillini.

Simolacro di Cibele in Roma.

pronto in Calauria, se bene in vna scaramuccia con Annibale presso Cotrone perdè mille e ducento soldati, nondimeno nella seguente, ni uccise quattromila, e prese viui trecento fanti, con quaranta caualli d'Annibale. A Roma si fece la rassegna, e vi si trouarono ducento, e quindicimila huomini atti all'arme: e per decreto del Senato fu ristaurata Genoua, ch'era stata quasi rouinata da Magone Capitano d'Annibale. Fra tanto Scipione in Spagna uccise tredicimila Spagnuoli di quelli, che s'erano ribellati, e ne fe prigioni mille, essendo gli altri fuggiti via: scrisse parimente al Senato, che saria stato appropositto far vna nuoua armata, per passare alla distruttione di Cartagine, dalla quale procedeua tutto il male: e stando la Republica Romana oppressa dalla grossa spesa, che faceua in pagare gli eserciti, che in diuerse parti manteneua, s'offerirono gli infrascritti popoli di contribuire: cioè gli Aretini tante celate, scudi, dardi, & altre arme per trentamila soldati, e per quaranta vascelli, con cento ventimila tomboli di grano: i Perugini, Clusini, e Russellani i legni d'abete per fare vascelli, e buona quantità di grano: i popoli dell'Vmbria soldati mercennarii: Sanniti soldati auuenturieri: i Camerini quaranta vascelli: i Tarquinienſi tele per le vele: i Piombinesi ferro: e i Toscani vna grossa somma di denari. Fatta dunque la nuoua armata, se nè passò Scipione in Africa il seguente anno 550. & in vn batter d'occhio prese la città di Salera, e v'uccise duemila soldati Africani, fattine prigioni altri mille, & assedio la città d'Vtica: ma quella fu soccorsa da due eserciti di centomila soldati, l'vno guidato da Asdrubale, e l'altro dal Re Siface, il quale haueua lasciata l'amicitia de' Romani & unitosi con Cartaginesi, hauendo presa per moglie Sofonisba figliuola d'Asdrubale. Talche Scipione si ritirò dall'assedio d'Vtica per quel tempo. Ma poi nel principio del seguente anno 551. di notte all'improuiso assaltò quei due eserciti: e prima col fuoco ascosamente fattoui buttare, e poi col ferro disfece l'vno, e l'altro; uccidendo, e abbruciando quarantamila soldati, fattine già pregioni seimila, con molti nobili Cartaginesi, undici Senatori, con vndicimila, e settecento caualli Numidi, e sei elefanti. Prese anco gli allogiamenti mezo arsi. Il Re Siface, & Asdrubale appena con ventimila soldati si saluarono: e fra pochi giorni accrebero il loro esercito di trentamila soldati; e tornati contra Scipione, di nuouo furono vinti, e posti in fuga. Prese poi Scipione molte città d'Africa soggette a Cartagine.

Numero de Romani.

Genoa rifatta.

Popoli d'Italia aiutano Romani.

3762. Scipione vince in Afrinca.

3763. Africani sconfitti.

Siface preso cõ tutti suoi.

Con

Con la medesima fortuna Lelio suo Capitano, e Massinissa, i quali guidauano parte dell'esercito Romano, mandati auanti, presero Masesoli, ch'era stato occupato da Siface: e seguendo la vittoria in vn subito presero la città di Cirta con il Re Siface, e Sofonisba sua moglie, e poi tutte le Terre di Siface, il quale fu da Scipione mandato prigione a Roma. Talche gli abbandonati Cartagineſi si ridussero a mandare ambasciadori a Scipione, che come vincitore perdonasse alla città, e gli imponese tutte quelle conditioni, che li pareuano. La simile ambasciata mandarono a Roma doue fu tanta allegrezza, che per molti giorni non si attese ad altro, che a festeggiare, visitar tempij, e ringratiar gli Dei, da i quali eglino si credeuano riceuer tante gratie. Percioche nel medesimo tempo Quintilio Varo Pretore, e Marco Cornelio Proconsolo nella Liguria vinsero l'altro esercito Cartagineſe guidato da Magone fratello d'Annibale, in vna sanguinosa battaglia, oue morirono cinquemila soldati di Magone, rimasoui egli malamente ferito, del che fra pochi giorni se ne morì in Sardegna, oue parte de' suoi vascelli furono presi dall'armata Romana: se ben dell'esercito Romano morirono altrettanti, con tre Tribuni, e molti Centurioni. De' Brutij anco tornarono alla diuotione de' Romani la città di Cosenza, con altre di quella prouincia. Nel medesimo tempo Annibale chiamato dal Senato Cartagineſe per difensione della sua patria, contra sua volontà lasciò Italia, doue hauea guerreggiato sedici anni, e se ne andò a Cartagine: e cosi di nuouo tornarono i Romani a render gratie a gli Dei, & a far sacrifici, & immolationi duplicate, vedendo liberata Italia da cosi lunga guerra da lei sofferta. Tornato dunque Annibale a Cartagine, venne a parlamento con Scipione chiedendogli la pace: ma non essendosi di ciò fatta conclusione alcuna, si rinouò la guerra: talche l'anno seguente 552. si fe tra loro vna sanguinosa giornata vicino Cartagine, doue dall'esercito Romano furono vccisi ventimila soldati d'Annibale, presine altretanti, con vndici elefanti, e de' Romani vi morirono diecemila. Scipione vittorioso hauendo posto in fuga Annibale, restò padrone de' suoi steccati. Con la medesima fortuna ruppe vn altro esercito di Vermina figliuolo di Siface, che veniua in soccorso de' Cartagineſi, vccidendoui quindicimila di quei barbari, presine mille, e ducento fanti, con mille cinquecento caualli. Finalmente l'anno appresso 553. il Senato Romano a prieghi de' Cartagineſi ordinò a Scipione, che desse lor la pace con le conditioni, ch'e-

Cartaginesi vinti da Romani.

Annibale parte d'Italia.

3764.

Annibale vinto.

3765.

ch'egli voleua. Laonde si fe prima dare tutte le naui lunghe, gli elefanti, i fuggitiui, e i Romani prigioni, ch'erano quattromila: dopoi gli impose vn pagamento di cento ventimila ducati l'anno, per cinquant'anni continoui, ne prese cento ostaggi, e li lasciò in pace, con conditione, che non armassero mai senza licenza del popolo Romano, nè s'intromettessero più in Ispagna, nè meno nell'Isole del mare Mediterraneo. Tornato a Roma Scipione trionfò pomposamente, e fù chiamato Africano. Portò seco nel trionfo cento ventitre mila libre d'argento, con altre ricche spoglie guadagnate in Africa, e con l'imagine del Re Siface già morto poco prima.

Pace tra Romani e Cartaginesi.

Trionfo di Scipione.

L'anno appresso 554. Amilcare Capitano de' Cartaginesi non sapendo cosa alcuna di detta pace, venne dalla Gallia con grand'esercito, & assaltò Piacenza, & altre Terre de' Romani con grandissima vccisione di quei popoli; perciò vi occorse Lutio Furio Pretore con l'esercito Romano, e li ruppe; vccidendo Amilcare con molti soldati, talche furono tra morti, e prigioni più di trentacinque mila.

3966. Rotta di Cartaginesi.

Romani vinti da' Galli in Lombardia, si vendicano. Vincono Filippo Re di Macedonia cacciano Nabida Tiranno, e pongono in libertà le città Greche: fanno molte Colonie in Italia: domano i Biscaglini, i Portugheſi, e Vaccei, i Nauarresi, i Celtiberi, gli Istri, i Corsi, i Sardi, i Boij, e i Liguri: patiscono incendio, & inondatione. Nasce nuoua Isola in mare, con altri prodigij, e ricorrono a i sacrifici: vincono Anthioco, e gli Etoli, e i Gallogreci, col Re di Cappadocia: rintuzzano i Galli nel passar dell'Alpi: vsano la lingua Latina: fanno la rassegna, e danno rimedio contra le locuste. Cap. VIII.

FINITA la guerra Cartaginese, parue al Senato Romano, che giustamente douesse voltar l'arme contra Filippo Re di Macedonia; per hauer egli fatto lega con Annibale, mentre era in Italia a danno de' Romani; e per hauer etiandio assediata la città d'Atena amica del popolo Romano. Fatti dunque da i Consoli solenni voti a Gioue, che concedesse lor vittoria, l'anno 554. si partì P. Sulpitio Consolo, con vn fiorito esercito, e giunto in Grecia frenò l'audacia di Filippo, con molte battaglie, nelle quali i Romani furono sempre vincitori. Il seguente anno 555. gli vccise dodicimila fanti

Guerra Macedonica.

3766.

con ducentotrenta caualli, e lo fe fuggire insino a Macedonia.
Filippo Re di Macedonia vinto. Dopoi con l'aiuto d'Attalo Re di Pergamo, di Massinissa Re di Maseseli, d'altri amici del popolo Romano, s'impadronì di quei paesi: e riceuè gli Achei per amici de' Romani. Nel 558. T. Quintio Consolo vinse del tutto Filippo, e come vinto li diede la pace
3770. con asprissime conditioni, cioè che leuasse i suoi presidij da tutte le città Greche: che consignasse al popolo Romano tutti i fuggitiui,
Greci in libertà. c'hauea nel suo Regno, con tutte le terre de gli Illiri, oggi detti Raguſei, da lui occupate, e per diece anni pagasse a Roma quattromila libre d'argento l'anno, che restituisse altresì a Tolomeo Filopatore Re d'Egitto tutte le città, che gli hauea tolte, e così ad Attalo Re di Pergamo, ambedue amici de' Romani: e tutto fu da Filippo inuiolabilmente eseguito, dãdone per ostaggio Demetrio suo figliuolo. Liberò etiãdio Quintio i Lacedemoni dalla tirannide di Nabida, e pose in libertà tutte le città Greche d'Europa, e d'Asia. Portò seco a Roma nel suo trionfo cento duemila, e ducento settanta libre d'argento; e diciottomila ducento ventiotto libre d'oro, con vn brocchiero d'oro massiccio, molte corone d'oro, & altre ricche spoglie. Nella Lombardia la fortuna nel principio fu alquanto contraria a Romani, percioche Bebio Panfilo Capitano dell'esercito Romano sopraffatto da i Galli Senoni vi perdè seimila, e seicento soldati: se ben questo fu poi vendicato nell'anno 557. da Cornelio Cetego Consolo, il quale vccise trentacinquemila di detti Galli, ne prese viui cinquemila settecento, e soggiogò tutti quei paesi. Hauendo ciò inteso i Boij, ch'abitauano presso il fiume Pò, i quali s'erano solleuati con detti Galli, e soprauenendogli l'altro Consolo Q. Minutio, fuggirono via, disfacendo il loro esercito; laonde Minutio non trauando resistenza alcuna, soggiogò anco quelli de' Boij. Nel medesimo anno i Romani fecero Colonie le città di Volturno, di Linterno, e di Pozzuolo in Campagna; Salerno ne i Picentini, e Bussento, oggi detto Pisciotta ne i Lucani (secondo fra Leandro) Siponto, oggi detto Manfredronia in Puglia; Tenza, e Cotrone nella Magna Grecia. In Biscaglia l'anno 558. fu vccisio Sempronio Tuditano Pretore, con tutto l'esercito Romano: & a Claudio Marcello Consolo in vn'assalto repentino, Corolamo Capitano de' Boij in Toscana vccise tremila soldati, con molti caualieri Romani: se ben l'vna, e l'altra vccisione fu vendicata. Percioche passato Claudio il fiume Pò, vccise quarantamila dell'esercito de' Boij, prese parimente i loro steccati, e la città di Como con altre trenta due Terre, che s'arresero al Consolo. Eluio Capitano dell'esercito

Trionfo di Quintio.

Romani vinti da Galli.

3769.

Salerno Colonia de' Romani, & altre

Rotta di Romani.

to Romano in Biscaglia hauendo solo seimila soldati combattè con ventimila Biscaglini, n'vccise dodicimila è saccheggiò quella prouincia, donde cauò cento cinquantamila libre d'argento. Minutio suo successore ne cauò altre centonouantamila libre. Il Consolo M. Catone l'anno 559. presso Tarracona distruße vn'altro esercito di Biscaglini, de' quali vccise più di quarantamila: così ridusse all'vbbidienza de' Romani quella prouincia, e ne cauò cento quarantottomila libre d'argento: perciò in Roma per tante vittorie furono fatte per tre giorni allegramente le solite processioni, per rendere gratie a gli Dei. Nell'anno 560. L. Valerio Flacco Proconsolo presso Milano di due giornate vccise venticinquemila Galli Senoni, di quei che con Dorolaco lor capo erano solleuati contra Romani, & il resto se ne fuggi nell'vltime parti della Gallia di là dal Pò. Il seguent'anno 561. si ribellarono a' Romani ventimila Liguri, i quali posero a ferro, & a fuoco molte Terre de' Romani. Contra d'essi andò Q. Minutio Consolo, e n'vccise nouemila ponendo il resto in fuga, prese loro gli allogiamenti. Il medesimo se l'altro Consolo Cornelio Merola, il quale andò contra i Boij, similmente ribellati, & in vna giornata n'vccise quattordicimila, ne se prigioni mille nouantadue a piè, e ducento venti a cauallo, con tre Capitani, e guadagnò 212. insegne: vi morirono de' Romani cinquemila soldati, ventitre Centurioni, e quattro Prefetti. Nel medesimo tempo Sesto Digitio Pretore dell'esercito Romano in Portogallo, superò quei popoli ribellatisi a Romani, vccidendone dodicimila, oltra a cinquecento quaranta presi con molti caualieri, e 134. insegne, con perdita sol di 73. soldati Romani. C. Flaminio Pretore nella Spagna citeriore prese la città d'Ilurcia in Nauarra. M. Fuluio Capitano dell'altro esercito Romano presso Toledo superò in battaglia, e prese Hirlemo Re de' Vaccei, oggi detti Valenziani, e distrusse il suo esercito. In questo anno i Romani erano mancati in modo, che nella numeratione, non furono trouati più di centoquarantamila, e settecento. Furono tante le piogge, ch'il Teuere inondò estraordinariamente, rouinando molti edifici; la saetta del cielo percosse la porta della città chiamata Celimontana, & il muro della città in molte parti: pioue anco pietre in molti luoghi, laonde i Romani atteriti da tali prodigij, per interpretatione de' libri Sibillini fecero le supplicationi generali, e molte cerimonie della loro religione: fecero anco abbrucciare vna schiera di vespe, che s'erano ricettate nel muro del Tempio di Marte a Capua. Nel seguente anno 562. tremò la terra in Roma quarantadue giorni con-

Vittoria di Romani. 3771.

3772. Galli Senoni vinti.

3773. Liguri sogiogati.

Boij sogiogati di nuouo.

Portughesi domati

Vittorie de' Romani in Ispagna.

Numero de' Romani.

Piogge. Prodigij, Supplicationi in Roma.

3774. Prodigij

Baccanali leuati, e digiuni instituiti.

continoui, s'attaccò il fuoco nella città, con rouina di molti edificij, e parlò vn bue, che disse guardati Roma; il quale per ordine de gli Aruspici fu nodrito dal publico con ogni diligenza: ma due altri buoi, che prodigiosamente salirono sopra de gli edificij, insin' a tetti, furono abbruciati per ordine de gli Aruspici, e le ceneri gittate nel Teuere. A molti altri estrauaganti prodigi furono fatte alcune ceremonie, fra le quali vi fu vn buono statuto, che si leuassero i baccanali, e furono ordinati i digiuni in honor di Cerere.

Etoli, & Annibale appresso Anthioco

In questo tempo gli Etoli nimici del popolo Romano si vnirono con Anthioco Magno Re di Soria, presso il quale era altresì Annibale fuggito già di Cartagine, per incitarlo a mouer guerra contra de' Romani, assicurandolo, ch'egli in Italia haurebbe molti, che prenderebbono l'arme in suo fauore: talche cõ cento vascelli, con sedicimila fanti, e mille caualli, che il Re li desse, diceua egli bastarli l'animo d'assaltare i Romani, purche il Re col suo esercito se ne passasse in Grecia, come già fece: e con lui venne altresì l'esercito de gli Etoli.

Teuere allaga.

In questi giorni allagò il Teuere, e rouinò molti edificij ne' luoghi bassi: ruppe due ponti, e fe gran danno nelle campagne, e ne i greggi.

Guerra cõtra Anthioco.

La onde i Romani fatti prima molti sacrifici, lettanie, & orationi a i loro falsi Dei; e voti a Gioue, da loro chiamato Ottimo Massimo, si risolsero di far guerra contr' Anthioco. Questa risolutione piacque molto a Tolomeo Filopatore Re d'Egitto, & a Filippo Re di Macedonia, i quali per l'odio, che portauano ad Anthioco, e per obligo, c'haueuano a Romani, s'offersero di contribuire, in soldati, denari, e granì: & in particolare vi mandò Tolomeo mille libre d'oro, con mille e ducento libre d'argento: ma dal Senato non fu riceuuta cosa alcuna, solo accettarono la buona volontà.

Aiuti de' Romani.

Offerirono similmente i Cartagineſi, e Massinissa Re di Cirta, grano, & orzo, e denari anticipati in conto della taglia de' Cartagineſi: e lor fu risposto non voler altro di quello, che doueuano dare.

Anthioco fugge.

Ma Anthioco oprò le sue forze, e di molte città d'Europa, e d'Asia ridotte a sua diuotione: si che con innumerabile esercito si ritrouaua a Calcide, oggi detto Negroponte, quando nell'anno 563. vi souragiunse il Consolo Marco Attilio con l'esercito Romano, e si fece vna sanguinosa battaglia, oue morirono quarantamila soldati d'Anthioco, e ne furono fatti prigioni cinquemila: de' Romani ve ne morirono solo cento cinquanta. Anthioco fuggì ad Efeso, lasciando Calcide con tutti quei paesi al vincitore.

Feſti vinti di Roma.

Il che saputosi a Roma furono fatte per tre giorni le suplicationi, con molti sacrifici, e rendimenti di gratie. Perciochè nel medesimo tempo l'al-

po l'altro Consolo Cornelio Scipione vinse di nuouo i Boij, vccidendone trentaduemila: e ne prese viui tremila e quattrocento fanti, con mille, e ducento ottanta caualli. I Liguri altresì assaltarono il Proconsolo Minutio negli steccati, donde egli valorosamente vscì co suoi soldati, e n'vccise quattromila, con perdita solo di trecento Romani. C. Flaminio, e Marco Fuluio Proconsoli vinsero parimente i ribelli di Spagna, e presero Corbilione lor capo. Il Re Anthioco ritiratosi in Efeso attendeua a rinforzare il suo esercito al meglio che potea: i Romani all'incontro posero in ordine gran numero di vascelli de' collegati, e particolarmente le naui, che conforme alla capitolatione hebbe da Napoli C. Liuio Prefetto dell'armata, il quale incontratosi con quella di Anthioco, ruppe, e mandò a fondo diece naui, ne prese tredici, e le restanti perseguitò insin'al porto d'Efeso. Di queste vittorie si mandarono ad allegrare a Roma Tolomeo Filopatore Re d'Egitto, con Cleopatra Reina sua moglie, e Filippo Re di Macedonia, che vi mandò vna corona di cento libre d'oro al tempio di Gioue. Ma i Romani volendo finir la guerra contra Anthioco, l'anno seguente 564. mandarono vn potente esercito in Asia, guidato da L. Cornelio Scipione Consolo, & Emilio Regillo Generale dell'armata, il quale vinse quella d'Anthioco guidata da Annibale Cartagineſe nell'Isola di Mioneso vicino Efeso: ne prese trenta naui, e ne mandò dodici a fondo, e l'altre dispersesi fuggirono via. Si fece poi giornata campale in terra ferme frà li due eserciti, e vinsero pur i Romani, vccidendo cinquantamila fanti d'Anthioco, e quattro mila caualli: ne presero viui mille, e quattrocento, con quindici elefanti, e saccheggiarono gli steccati. Anthioco scampato con alquanti a gran fatica, subito mandò ambasciadori al Consolo per la pace, e li fu concessa, con conditione, che lasciasse quanto possedeua in Europa, et in Asia di quà dal Mõte Tauro: che pagasse al popolo Romano noue milioni d'oro per ricompensa della spesa della guerra, cioè 300000. duc. allora, vn milione, e cinquecẽtomila frà certi mesi: e li restãti settemilioni, e 200000. duc. fra termine di dodici anni, che veniua seicẽtomila ducati l'ãno. Di più, che douesse restituire ad Attalo Re di Pergamo amico de' Romani du cẽto 45000. ducati, che gli haueua tolti; cõsegnasse in potere de' Romani Toãte Etolo, ilquale fu causa della ribellione de gli Etoli, Lisimaco Acarnano, Eubolide, e Filone Calcidesi, ch'incitarõ Anthioco cõtra Romani; e principalmẽte Annibale Cartagineſe capitalissimo lor nimico, et origine della guerra. Per caparra delle cose predette hebbe Scipione venti ostaggi a sua elettione: onde il tutto fu osseruato da

Liguri, e Spagnuoli vinti.

Armata d'Anthioco vinta.

Doni di Filippo.

3776.

Rotta, e fuga di Anthioco.

Conditioni della pace di Anthioco

da Anthioco, fuor che la consegnatione d'Annibale, il quale come
Morte di Annibale astuto se ne fuggì via: ma poi fu pur giunto da' Romani in Bitinia: & egli per non venire in loro potere, prese il veleno, e così morì miserabilmente vecchio disperato nell'anno 570. A Roma per la total vittoria dell'Asia si fecero per tre giorni le supplicationi, con
Trionfo di Scipione. il rendimento di gratie, sacrifici, & adempimenti di voti: & a L. Cornelio Scipione fu concesso il nome d'Asiatico per la vittoria dell'Asia. Questa vittoria de' Romani contr' Anthioco era già stata profetata da Daniel Profeta al cap. 11. e fu molto a proposito, per essere stati ingiustamente prouocati da Anthioco. Nel medesimo anno 564. L. Emilio Pretore con l'altro esercito Romano com-
Portughesi vinti. battè con Portughesi ribelli del popolo Romano, ne vccise quindicimila, e prese viui tremila e trecento ne i loro alloggiamenti: onde a Roma si rinouarono i sacrifici, e le processioni. Nel seguente
3777. anno 565: finita la guerra contr' Anthioco, la cominciarono i Romani contra gli Etoli, e contra i Gallogreci suoi fautori, & in bre-
Etoli, e Gallogreci vinti. ue tẽpo Marco Fuluio Consolo vinse gli Etoli, prese la città d'Ambracia in Epiro, e la Cefalonia. L'altro Consolo Gn. Manlio vinse i Gallogreci presso il monte Tauro, in due battaglie, nelle quali
Samo presa. morirono quarantamila Gallogreci, e ne furono presi altrettanti viui; percioche i Romani gli odiauano, come discendenti da quei Galli Senoni, i quali guidati da Brenno presero Roma, come habbiamo detto; dopoi buona parte di loro si ritirò in Asia, & iui da Galli Senoni furono chiamati Gallogreci. Fu data la pace a gli Etoli vinti, con molti pesi, e fra gli altri di pagare trecento mila ducati, cioè in quel punto centouentimila, e per sei anni seguenti trentamila: e di dare al Consolo vna corona di cento cinquanta libre d'oro, pagarono anco i Gallogreci cinquantacinquemila du-
Achei, e Lacedemoni. cati, quindicimila tomboli di grano, e diecemila d'orzo. Presero anco i Romani la città di Samo, & il Peloponesso: raffrenarono gli Achei, e i Lacedemoni da i loro tumulti, e nel seguent'anno
3778. 566. fecero amicitia con Ariarate Re di Cappadocia, il quale pa-
Re di Cappadocia. gò loro cento ventimila ducati in pena di hauer aiutato Anthioco
Numerazione. quando combattè con Romani: fecesi allora la numeratione, e furon trouati in Roma ducento cinquant'ottomila, e trecento persone & in questo anno furono gran piogge, ond'il Teuere allagò dodici
3779. volte il Campomartio, e i luoghi piani della città. Nel seguent'an-
Scipione in essilio. no 567. Scipione Africano sdegnato per le accuse fatteli da' suoi Cittadini, se ne ritirò a Linterno, doue finì i suoi giorni, viuendo
Baccanali leuati. priuatamente: in questo tempo si leuarono del tutto i Baccanali, e

i giuo-

i giuochi vituperosi, mediante i quali buona parte de' cittadini Romani viueuano lasciuamente. L'anno 569. Q. Martio Consolo con l'esercito fu vinto da Liguri, con perdita di quattromila soldati: & egli con gli altri appena scampò la vita: e perciò vi fu mandato Appio Claudio Consolo il quale soggiogò quelli, e prese le loro terre, donde cauò ottantaduemila libre d'oro con trecento ventimila d'argento, e fe troncar la testa a quarantatre capi della ribellione. Liguri sog giogati.

Nel medesimo tempo l'esercito Romano in Ispagna vlteriore, guidato da C. Catinio vccise seimila Portughesi nimici de' Romani, e messi in fuga gli altri abbruciò loro gli alloggiamenti, e prese la città d'Asti. Portughesi vinti. Nella Spagna citeriore L. Ancidio Capitano dell'altro esercito ruppe i Biscaglini ribellati, e ne vccise dodicimila, hauendone presi duemila con gli steccati. Biscaglini vinti con Toletane

Dopoi Calfurnio, e Quintio Pretori con il lor'esercito combatterono presso Toledo con vn'altro esercito Spagnuolo di trentacinquemila soldati, e n'vccisero trè t'vno mila, e di Romani morirono solo 760. L'anno 571. dodicimila Galli di là dall'alpi vennero da questa parte, e cominciarono a edificarui: ma per ordine del Senato Romano furono cacciati via, e tornarono al lor paese: il medesimo fecero nel 575. altri tremila Galli Transalpini. 3783. Galli cacciati da Italia.

Nell'anno 572. tra l'Isola di Lipari, e quella di Sicilia, apparue prodigiosamente l'Isola chiamata Hiera, ch'ancora si vede, non essendo altro prima, che vn mare profondo; della qual nouità furono fatte in Roma solenni supplicationi: oue il seguent'anno 573. fu grandissima peste: e di nuouo si ribellarono: i Liguri, facendo eserciti per mare, e per terra contra Romani, da i quali furono superati, & vccisi, fin al numero di quindicimila, e duemila, e cinquecento presi, con trentadue naui. 3784. Isola nuoua. Peste.

In questo anno non piouè per sei mesi continoui, talche per la gran siccità fu carestia mirabile: ribellaronsi di nuouo i Biscaglini, e fecero vn esercito di trentacinquemila soldati; de' quali furono vccisi ventitremila dall'esercito Romano guidato da Q. Fuluio Flacco, e ne furono presi viui quattromila & ottocento fanti, con cinquecento caualli: de' Romani ve ne morirono tremila, e settanta. 3785. Genouesi domati. Siccità, e carestia. Biscaglini vinti.

Rinforzato poi l'esercito i Biscaglini tornarono a combattere co' Romani, ne furono vccisi altri dodicimila, e presi cinquemila fanti, con quattrocento caualli, e distruzzione di molte Terre di quella prouincia: talche l'altre tornarono alla diuotione de' Romani. In quel medesimo tempo M. Pinario Pretore con l'esercito Romano in Corsica vccise duemila Corsi ribelli, e li restanti s'arrenderono, come soggetti de' Romani. Corsi domati.

Il seguente anno 574. di nuouo si ribellarono

uccisione di Biscaglini.

larono i Biscaglini; laonde lo stesso Flacco in vna giornata n'vccise diciassettemila, e ne prese viui tremilà ducento settantasette fanti, con cento diece caualli: vi morirono de' Romani quattromila quattrocento ottanta; e perche de' Liguri pur s'intendeuano molti mouimenti di guerra, perciò il Proconsolo Flacco ne prese diciassettemila di quei ch'abitauano presso il fiume Macra, e trasportolli à Napoli, e quindi à Sannio, doue diede lor habitatione perpetua: allora dal Senato Romano fu ordinato, che ne' tribunali si parlasse in lingua Latina. In quel medesimo tempo di nuouo si ribellarono i Biscaglini, talche dall'esercito Romano in due giornate ne furono vccisi trentacinquemila; e presi viui seicento venti fanti, con quattrocento caualli, furono altresi distrutti gli steccati, & espugnate cento, e quattro loro Terre: e finalmente ridotti sotto il giogo. Q. Fuluio Consolo domò parimente i Liguri di nuouo ribellati, vccidendone in vna battaglia tremila ducento, e presi loro gli steccati: talche à Roma furono fatte duplicate supplicationi, e ringratiamenti a gli Dei. Nel seguent'anno 576. di nuouo si ribellarono i Biscaglini, e furon soggiogati da Sempronio Gracco Proconsolo, il quale da loro cauò quarantamila libre d'argento, & il medesimo fe Postumio Albino a Portughesi, da i quali hebbe ventimila libre d'argento. Fu etiandio fatto in Roma il conto de' cittadini, e furon trouate ducento sessantatremila, e ducento quaranta persone. Si ribellarono allora a Romani i popoli d'Istria con Epulo Re loro: e perciò gli andò contra Attilio Volso Consolo, che in vna battaglia n'vccise ottomila, e pose in fuga Epulo col resto dell'esercito. Il seguent'anno 577. di vn altro esercito tumultuario dell'Istria ne furon vccisi da Romani quattromila, furono prese molte Terre con molte migliaia d'Istri; e vi morì il Re Epulo: e cosi dimandarono la pace, e fu lor concessa, con far prima morire i capi della ribellione. Fatta la guerra d'Istria successe la nuoua ribellione de' Sardi, e de' Liguri: contra i Sardi andò T. Sempronio Gracco Consolo, il quale in vna giornata n'vccise dodicimila, e prese loro gli steccati: poscia in molte battaglie n'vccise altri quindicimila, e cosi li ridusse alla vbbidienza de' Romani. Contra i Liguri andò l'altro Consolo C. Claudio Pulcro, & in vn conflitto n'vccise quindicimila, e ne prese viui più di settecento con gli steccati: ma tornato a Roma Claudio con l'esercito, eglino di nuouo si ribellarono, & occuparono la Colonia Mutinese: laonde nel seguent'anno 578. v'andò Q. Petilio Consolo. Costui li superò, vccidendone ottomila, e ricouerò la Colonia occupata.

Genouesi trasportati.

Lingua Latina.

Nuouauccisione di Biscaglini Genouesi domati.

Genouesi domati.

3788. Biscaglini e Portughesi domati.

Numeratione.

3789. Istri domati.

Genouesi e Sardi vinti.

3790.

dipoi

dipoi n'vccise altri cinquemila con il lor capo, e Claudio Proconsolo n'vccise mille e cinquecento, pose in fuga il resto, e rouinò tutto il lor paese. Nel seguent'anno 579. insorsero i Biscaglini, e con la morte di quindicimila d'essi, restarono domati da Appio Claudio Proconsolo: furono anco da lui composti in cinquemila libre d'oro con diecemila d'argento, che li portò nel suo carrò trionfale. Nel l'anno 581. si ribellarono i Corsi, e v'andò Cicereio Pretore, ilquale n'vccise settemila, ne prese viui mille, & ottocento, soggiogò il resto, e li leuò di pena ducentomila libre di cera. Il medesimo auuenne a' Liguri ribellati, de' quali M. Pompilio Consolo n'vccise diecemila, e ne prese settecento viui con morte però di tremila soldati Romani: & essendosi perciò troppo incrudelito contra i prigioni, fu ripreso dal Senato, e riuocato dall'esercito, dicendoli, che la vera vittoria consiste nel vincere i resistenti, e non nell'incrudelire contra de' vinti. Nel seguent'anno 582. si fe la rassegna in Roma, doue si trouarono ducento settantanouemila persone. In Puglia porto il vento tante locuste, che il Senato Romano per riparare al danno delle vettouaglie, vi mandò Gneo Sicinio Pretore, con grandissimo numero di genti a distruggerle. Fra questo tempo nacque vna gran lite tra' Cartagineſi, e Massinissa Re di Maseſoli, per la possessione di territori, e castelli ne i loro confini: e perciò mandarono i Cartagineſi gli ambasciadori a Roma, e Massinissa vi mandò Gulussa suo figliuolo; e dal Senato fu sauiamente prouisto, talche ambedue ne restarono sodisfatti. Era la prudenza de' Romani cosi ammirata dalle genti esterne, il valore, e i costumi loro tanto stimati da quelle, che si teneuano a fauore conuersare con esso loro; laonde Ariarate Re di Cappadocia vi mandò il suo figliuolo per alleuarsi in quella disciplina: & il medesimo fe poi Erode Ascalonita Re de' Giudei il quale per tal'effetto mandò Alessandro, & Aristobolo suoi figliuoli a Roma; e li fe abitare in casa di Pollione Romano huomo illustre suo amico, e l'Imperador Ottauiano li raccolse humanissimamente, come dice Giuseppe nel libro quintodecimo dell'antichità al cap. duodecimo.

3791. Biscaglini di nuouo superati, e composti.

3793. Corsi puniti in cera.

Ligurivinti.

Magnanimità de' Romani.

Numeratione.

Lode de' Romani.

Romani traditi da gli Istri ne fanno vendetta: vincono Perseo Re di Macedonia, raffrenano il Re di Soria accampato in Alessandria; son visitati da molti Re: vincono i Galli dell'Alpi, i Liguri, e i Rodiani: combattono con Portughesi, e con Corsi: rouinano Cartagine, e Numantia, domano i Celtiberi, i Dalmati, gli Achei, i Beotij, i Calcedoni, i Macedoni, i Salassi, i Sauoiani, i Sarni, gli Aruerni, i Sardi, e gli Vngheri: combattono con Viriato, e con Vaccei, riedificano Cartagine, rouinano Fregella, detestano il Celibato, fanno amicitia con Giudei, incrudeliscono contra i Cimbri, e Tedeschi, trionfano di quelli, e di Giugurta; si fa la guerra seruile, e succedono le discordie per la legge Agraria con la morte de' Gracchi.

Cap. VIIII.

AFILIPPO Re di Macedonia dall'anno 575. era già successo Perseo suo figliuolo secondogenito, iniquo, e peruerso, che con inganno, e tradimento pochi anni prima haueua indotto il padre a far morire Demetrio primogenito, e fu altresi causa della morte dello stesso Filippo suo padre. Costui nell'anno 581. si ribellò a Romani, e si preparaua alla guerra contra di loro, il che essendosi inteso a Roma, si fecero molti sacrifici, e preghiere, per placare gli Dei, acciochè quella haueße lieto fine. Accertatosi poscia il Senato nel 583. ch'era già Perseo vscito con l'esercito, ordinò che'l Consolo facesse voto a Gioue di molti doni, acciochè quella Republica per diece anni non fusse scemata dal felice suo stato; e ciò fatto vscì P. Licinio Crasso Consolo con l'esercito. Allora in Montecasino vna fanciulla vergine diuentò maschio, ilquale per ordine de gli Aruspici fu portato nell'Isola deserta, come dice Plinio. In questa guerra furono soccorsi i Romani da Eumene figliuolo del morto Attalo Re di Pergamo loro amicissimo, e parimente da Ariarate Re di Cappadocia, e da Massinissa Re di Cirta. Cartaginesi fecero il medesimo col debito lor tributo; e cosi Napolitani, i Pestani, & altri popoli, che per capitulatione doueuano contribuire, talche si fece vna potentissima armata, & vn fiorito esercito. Erano altresi molti popoli, e Re in Europa, in Asia, & in Africa, che stauano da parte desiderando, che sempre restassero in differenza questi due auuersari, accioche non potessero infestare gli altri. Molti nimici de'

5793. Guerra cõtra Perseo Re di Macedonia.

Femina diuenlata Maschio.

ci de' Romani all'incontro s'vnirono con Perseo, il quale se vn'esercito di trentanouemila fanti, e quattromila caualli, e s'incontrò nella Tessaglia con l'esercito Romano, di cui furono vccisi in vna leggiera scaramuccia duemila fanti, e ducento caualli, e ne furon fatti prigioni altri ducento: Ma in vn'altra zuffa morirono di quei di Perseo ottomila soldati, e de' Romani quattromila e trecento. Dopo questo l'vno, e l'altro esercito si ritirò, per il verno, che soprauenne, alle stanze: e nel seguente anno 584. e parte del 585. non seguì battaglia campale fra essi, ma solamente alcune scaramucce, nelle quali hebbe spesso la migliore Perseo, e perciò occupò nella Grecia molte Terre diuote de' Romani e confermò in fede quelle, che aderiuano a lui. Era tra queste il castello d'Vscana nella Tracia, oue abitauano da diecemila cittadini, & vn presidio di Perseo, e trouandosi in quelle parti Appio Claudio Capitano Romano con ottomila soldati, per difesa di quei popoli d'Istria, ch'erano amici de' Romani, fu inuitato con tradimento da quei d'Vscana, che venisse a meza notte, offerendosi di darli quel castello. Andouui egli con settemila soldati, e giunto nel Castello fu assalito da quei di Perseo con tanto furore, che tutti i Romani si posero in fuga, & appena scampò Claudio con duemila soldati, talche perdè cinquemila de' suoi, e se ne fuggì con molto scorno. Dapoi a 4. di Settembre del detto anno 585. si attaccò la battaglia tra l'esercito Romano guidato da L. Emilio Paolo Consolo, e quel di Perseo, del quale morirono ventimila soldati, e ne furon presi vndicimila viui, e Perseo scampò fuggendo con gli altri. Non vi morirono de' Romani più di cento, e con questa vittoria il Consolo prese Amfipoli, Pelle, & altri luoghi di Perseo; ilqual vinto se ne fuggì nell'Isola di Samotracia, doue fu preso con tre suoi figliuoli, e condotto al Consolo Emilio, dal quale fu poi condotto legato in trionfo d Roma con i medesimi tre figliuoli. Ma il Consolo, prima che tornasse in Roma, prese tutta la Macedonia senza contrasto. Nel medesimo tempo l'altro esercito Romano, guidato da Anicio Pretore, vinse Genzio Re de gli Istri, e lo prese: dipoi soggiogò tutto il suo Regno, e tutto l'Epiro. In tanto M. Marcello Capitano dell'esercito di Spagna prese Murcalica, città ribellatasi a' Romani, facendoui grossa preda. Laonde in Roma per tante, e tali vittorie, furono aperti tutti i tempij, e fatte duplicate supplicationi per molti giorni, e rese infinite gratie a gli Dei, con diuersi sacrifici, & atti di religione, e di gratitudine. Ma prima che arriuassero le genti mandate da Emilio con la buona nuoua,

Battaglie fra Romani, e Macedoni.

3797.

Perseo occupa la Grecia.

Tradimento d'Vscana contra de' Romani.

Perseo vinto fugge, & è preso.

Trionfo di Emilio.

Macedonia soggiogata.

Istri soggiogati.

Murcalica presa.

Sacrificij de Romani.

s'vdì à Roma vna comune acclamatione quattro giorni dopo la vittoria, e si diceua da tutti, che l'esercito Romano haueua vinto: nè si seppe mai l'autore di tal nuoua. Nel medesimo anno 585. si numerarono i Romani, e furono trouati in Roma trecento dodicimila, & ottocento persone, si come nel 590. si trouarono trecento ventisettemila, nel 595. trecento trent'ottomila, nel 600. trecento vintiquattromila e nel 615. quattrocento ventiottomila. Della vittoria de Romani contra Perseo, vennero ad allegrarsi à Roma Prusia Re di Bitinia, & Eumene Re di Pergamo, ambedue amici de' Romani: ma fra loro erano molte differenze, per esser vicini; e ciascun di loro attendeua ad ossequiare i Romani, per hauerli in suo fauore. Prusia menò seco Nicomede suo figliuolo, e lasciatolo raccomandato al Senato, egli pieno d'adulatione se ne tornò in Bitinia, mostrandosi essere più che suddito de' Romani. Rodiani anco mandarono ambasciadori al Senato, dimostrando allegrezza della vittoria, chiedendo perdono del fallo commesso, per hauere alquanto tenuto le parti di Perseo, e l'ottennero. Morì Ariarate Re di Cappadocia, e'l suo figliuolo dello stesso nome rinouò l'amicitia con Romani, e gli giouò molto; perche fra due anni, essendo stato priuato del suo Regno da Demetrio Re di Soria, lo ricouerò con l'autorità de' Romani. Così etiandio Tolomeo Epifane Re d'Egitto, con l'aiuto de' Romani fu restituito nel suo Regno, dond'era stato cacciato dal suo fratello minore, ilquale fecero restar contento di tenersi il Regno di Cirene. L'anno 588. Claudio Marcello Consolo vinse i Galli dell'Alpi, che s'erano già ribellati: e l'altrò Consolo Sulpitio Gallo soggiogò i Liguri, c'haueuano fatto il simile. Successero etiãdio nel medesimo tempo gran mouimenti ne' Corsi, e Portughesi, e contra di loro con diuersa fortuna combatterono i Romani. I Dalmati odiosi de' Romani infestauano grandemente gli Illirici loro conuicini, amici de' Romani, e perciò da C. Martio Consolo nel 592. furono domati, e poi di nuouo da Cornelio Nasica suo successore. Nell'anno 603. Lutio Lucullo Consolo soggiogò i Biscaglini ribelli: ma Seruio Sulpitio Pretore fu vinto da Portughesi. In questo tempo, ch'erano già finiti i cinquant'anni de tributo Cartagiuese debito per la seconda pace, s'intese a Roma che i Cartagineſi s'erano ribellati, e fu lunga, e gran disputa ne Senato Romano, se si doueua lor muouer guerra: alla quale gli incitaua animosamente Catone: ma Cornelio Nasica era di contrario parere, non giudicando ancora esser vera ribellione; oltre ch diceua conuenirsi a Romani hauer sempre vn nimico, per non ist

re in

Numerationе.

Prusia, & Eumene Re in Ro.

Rodiani.

Re di Cappadocia.

3800. Galli, e Genouesi vinti.

Dalmati domati.

3804. Lucullo contra Biscaglini.

re in otio. Alla fine dopo molte ambasciarie, e diligenze vsate dal Senato fu annutiata la terza guerra contra Cartaginesi nell'anno 605. Era Cartagine di circuito ventitremila passi; e fu assediata strettamẽte dall'esercito Romano guidato da Scipione figliuolo di quell'Emilio Paolo, che vinse Perseo. Finalmente fu presa l'anno 607. di Roma, ch'era il 700. della sua edificatione, e fu spianata del tutto, con morte, e captiuità de'suoi cittadini, i quali tre volte haueuano prouocato i Romani. Percioche l'anno di Roma 490. si cagionarono la prima guerra, che durò 23. anni, nel fine de'quali, che fu il 513. hebbero la prima pace da Luttatio Consolo, che durò ventidoi anni, cioè insino al 535. che cominciarono la seconda guerra, e quella durò diciotto anni, cioè insin'al 553. che Scipione diede lor la seconda pace, e questa durò cinquantadoi anni, finiti al sopradetto 605. della terza, & vltima guerra, anzi rouina loro perpetua. Cotal fine hebbe Cartagine, che competè con Roma dell'Imperio di tutto il Mondo, per la sua gran potenza: il numero de prigioni Cartagineſi dice Eutropiò, che fu di venticinque mila donne, e trentamila huomini, e la città per sedici giorni continoui durò ad abbruciare. Con la medesima fortuna hebbero i Romani la vittoria contra gli Achei, Beotij, e Calcedoni, ch'essendosi ribellati, s'haueano eletto Critolao per Capitano: ma egli vedendosi superato da Q. Cecilio Metello Capitano dell'esercito Romano, s'attossicò, & in suo luogo gli Achei elessero Drago, che fu pur vinto nel seguente anno 608. da L. Mumio Consolo: e così gli Achei si diedero per vinti a Romani, i quali rouinarono solo la città di Corinto, perche in essa erano stati maltrattati gli Ambasciadori Romani, e ne cauarono gran quantità d'oro, d'argento, di rame, e di ferro, e molte ricchezze. Anthioco Magno Re di Soria, che fu vinto da Romani e confinato di là dal monte Tauro, come habbiamo detto, morì l'anno 591. e li succedette Seleuco Filopatore suo figliuolo, e costui fu vccisо l'anno 593. da Eliodoro suo Capitano, e li successe Anthioco Epifane suo fratello minore, che fuggì di Roma, doue suo padre l'hauea mandato per ostaggio della pace. Preso dunque il possesso del Regno, se ne venne con vn grosso esercito contra Tolomeo Filometore Re d'Egitto, e l'assediò strettamente in Alessandria: & hauendo quello dimandato soccorso al Senato Romano, fu mandato Popilio Ambasciadore al detto Anthioco, e trouatolo presso Alessandria, li fe intendere da parte del Senato, e del popolo Romano, che se non si partiua su-

Della terza guerra Cartaginese. 3819.

5815. Cartagine spianata.

Tẽpi delle guerre Cartaginesi.

Greci vinti da Romani. 3820.

Corinto rouinato.

Morte di Anthioco e di Seleuco.

Popilio, Autorità de' Romani.

ua subito da quell'assedio, si riputaua per loro nimico. E volendo Anthioco prender tempo a darli risposta, egli li fece vn circolo in terra intorno a' piedi, dicendogli da parte del Senato, che prima d'vscir di quel circolo si risoluesse: onde Anthioco sbigottito rispose, voler vbidire al Senato, e così leuò l'assedio, e se ne tornò al suo Regno, tanta era allora la potenza de' Romani. Fur a quel tempo in Portogallo insorse vn pastore chiamato Viriato huomo tanto terribile, che con gente tumultuaria resistè quattordici anni a gli eserciti Consolari de' Romani: alla fine Q. Fabio Proconsolo fu forzato far con esso la pace, con lasciarlo padrone d'vna certa parte di quel Regno, doue poi fu vccisò à tradimento da' suoi. Ne gli anni 611. 612. 613. Q. Cecilio Metello, e Q. Pompeio Consolo l'vn dopo l'altro domarono i Biscaglini, che s'erano ribellati: il medesimo fece Appio Claudio Consolo a i Salassi, oggi detti del Marchesato di Saluzzo, e Fabio Proconsolo a i Portughesi, e L. Termilio Questore a i Macedoni solleuati da vno, che si finse esser figliuolo di Filippo già morto Re di Macedonia. Ne gli anni 617. e 618. Giunio Bruto Consolo domò la Spagna vlteriore ribellata: ma non così l'altro Consolo C. Ostilio Mancino, & M. Emilio Lepido Proconsolo nella Spagna citeriore, i quali dopo Quinto Pompeio furono vinti l'vno dopo l'altro da i Vaccei, ouer Valenziani, e da i Numantini di Biscaglia: contra de' quali andò poi Scipione Africano giuniore figliuolo d'Emilio, & assediò la città di Numanzia oggi detta Cesaragusta, tanto strettamente, che per non poterui entrar vettouaglie da alcuna parte, vennero a termine di morirsi di fame: laonde per disperatione, l'anno 621. buttarono in vn gran fuoco tutte le robe, e dopo quelle se stessi: e così entrato poi Scipione, e non trouandoui nè roba, nè gente, spianò la città. In questo tempo morì Attalo Re di Pergamo, ouer di Ponto figliuolo d'Eumene, e lasciò erede il Popolo Romano: ma furono i Romani molestati nel possesso di quel Regno da Aristonico bastardo di Eumene, il quale vccise P. Crasso Capitano de' Romani, & occupò quel Regno sin'à tanto, che ne fu cacciato via da Perpenna, e così dal Senato fu quel Regno ridotto in prouincia. Furon anco numerati i Romani, e si trouarono 323000. e nel 625. si trouarono 413809. nel 630. trecento nouantamila e ottocento: e nel 640. trecento nouanta quattromila, e trecento trenta; & acciò che si moltiplicasse più, fu fatto editto in Roma, che nissuno viuesse senza moglie. Nell'anno 623. Giuda Maccabeo primo Duce de' Giudei allora infestato da Demetrio Sotero Re di Soria si fece amico de' Romani: e poi

Viriato Lusitano. 3825.

Biscaglini e Salassi.

Macedoni. Portughesi.

3849. Spagna domata.

3733. Numatia spianata.

Regno di Pergamo

Numerationi de' Romani.

Matrimonij de' Romani.

e poi questa amicitia fu rinouata con Gionata II. Duce, e similmente con Simone III. Duce, il quale nell'anno 633. mandò a Roma vn brocchiero d'oro di peso di mille mine, che sono più di mille libre, e l'accettarono, e scrissero a tutti i Re d'Asia, che non molestassero i Giudei: e finalmente rinouarono l'amicitia con Hircano figliuolo di detto Simone. A questo tempo apparue in Africa sì gran numero di locuste, che non pur consumarono le biade, e l'erbe, ma etiandio gli alberi: dapoi spinte dal vento, s'annegarono nel mare Africano: i corpi delle quali sbattuti ne i lidi, essalarono per la loro corruttione cosi fatta puzza, che causò contagione d'aria, e mortalità d'vccelli, di bestie, e d'huomini: percioche in Numidia morirono nouecentomila persone, e nelle pertinenze di Cartagine più di ducentomila Africani: oltre a trentamila soldati Romani, ch'iui erano in presidio, come dice Eutropio. Il medesimo appunto successe in Francia l'anno di Christo 874. come dice Genebrardo, & in Asia l'anno 1044. Riedificarono i Romani la rouinata Cartagine, facendola loro Colonia, rouinarono Fregella per esser ribellata; domarono etiandio i Sardi, e i Beari c'haueuano fatto il simile, e mossero guerra a i popoli di Sauoia, per hauere infestato gli Hedui, oggi detti Borgognoni amici del popolo Romano. Vinti dunque i Sauoiani da G. Domitio Proconsolo, s'vnirono quelli con gli Aruerni lor conuicini, oue regnaua Bituito huomo feroce, che nel 627. li soccorse con numeroso esercito di cento ottantamila soldati: ma Fabio Massimo Consolo n'vccise centouentimila preſe Bituito, e domò similmente i Sauoiani. Seruilio Ceppio Consolo preſe Tolosa in Gallia, e cauò dal Tempio d'Apollo centomila pesi d'oro, come dice Paulo Orosio nel 5. libro, e d'argento diece volte centomila: e tutto che li mandasse con buona guardia a Marsiglia città amica de' Romani, fu nondimeno per istrada quel grosso bottino da ladroni occupato, delche si fè poi in Roma vn grandissimo rumore. Nell'anno 636. Gn. Martio Consolo domò i Sarnij, ch'abitando nell'Alpi, s'haueuano eletto il Re contra de' Romani. Ma Catone Portio Consolo nella Tracia, fu vinto da gli Hunni, contra i quali l'anno 642. andò Liuio Druso Consolo, e li vinse: così fece altresì M. Minutio Proconsolo. Nel medesimo tempo venne in Italia vn grosso esercito di Cimbri, oggi detti Fiamenghi, ch'abitauano nella peninsola del mare Sassonio sotto il Settentrione, oggi dettta Dania, ouer Danimarca: e se ne passarono insin al Capo d'Istria, doue vccisero Papirio Carbone Console con tutto l'esercito Romano: contra di quelli poi andò Giulio Sillano Con

Giudei amici de' Romani. Brocchiero grande d'Oro.

Locuste in Africa & altroue

Contagione, e morte.

Cartagine rifatta

Sauoiani vinti, & Aruerni.

Tolosa presa.

3848. Sarnij vinti.

3854.

Cimbri vincono.

solo

solo l'anno 645. e n'hebbe pur la peggiore, si come auuenne al Capitano Aurelio Scauro, che l'anno 650. fu da loro preso, e rotto il suo esercito: la medesima fortuna hebbero C. Manlio, e Q. Seruilio Cepio Proconsoli, i quali a' 6. d'Ottobre del 646. da detti Cimbri furon'vccisi in Gallia, con due figliuoli di Manlio, & ottantamila soldati Romani, e quarantamila delle Colonie; e tanto fu lo sdegno de' Cimbri, che gittarono nel fiume Rodano tutte le spoglie de' Romani: talche i vinti furon priui della vita, e i vincitori della preda, come dice Paolo Orosio nel quinto libro: non trouando poi altra resistenza, passarono in Ispagna, donde furono ributtati da' Biscaglini. Tornati dunque in Gallia, s'vnirono con Tedeschi a danno de' Romani, e nell'anno 652. rouinarono, e posero in fuga Q. Catulo Proconsolo con l'esercito Romano. Hebbero parimente i Romani in questo tempo vn'altro potente nimico, che fu Giugurta Re di Numidia nipote adottiuo di Massinissa per Micissa suo figliuolo. Costui nel 643. vccise Gensale, & Aderbale figliuoli legitimi, & naturali di Micissa, veri eredi del Regno, & amici de' Romani: poi prese l'arme contra de' Romani, e vinse A. Postumio Legato con l'esercito: e se ben fu poi egli vinto nell'anno 644. da Q. Cecilio, e Metello Consolo, nondimeno aiutato da Bocco suo Suocero Re de' Mori, risorse con maggior vigore: ma nell'anno 650. l'vno, e l'altro fu vinto da C. Mario Consolo, che nel suo trionfo menò legato il Re Giugurta, con due figliuoli: dipoi essendoli confirmato più volte il Consolato, andò contra i Galli, e Tedeschi, & in due battaglie nel luogo chiamato l'acque Sextie, l'anno 653. n'vccise ducentomila, facendone prigioni nouantamila: chiamato perciò à trionfare a Roma, trattenne l'andarui fin tanto, che vinse anco i Cimbri, de i quali a' 30. di Luglio 654. vccise cento quarantamila, e ne prese viui sessantamila, come dice P. Orosio, con il loro Duce Teutomodo, e de i Romani morirono solo trecento soldati: Genebrardo dice, che morirono ducentomila Cimbri, e ne furon presi ottantamila: restarono ne gli steccati de' Cimbri vn'infinito numero di donne loro, e figliuoli; lequali stando ne gli steccati ostinatamente il primo giorno si difesero: ma vedendo poi di non poter resistere, abbruciarono la notte tutte le robbe, vccisero tutti i figliuoli, & elleno s'impiccarono per la gola: talche i Romani la mattina non trouarono che predare, & così hebbero i Cimbri buon contracambio dell'vccisioni fatte de' Romani: Mario tornò a Roma, e di due trionfi offertegli, non n'accettò altro che vno. Nel medesimo ànno 654. Palutio Malleolo vccise

— 3858. Strage de' Romani. fatta da' Cimbri.

— 3864.

Romani vinti da Giugurta

Mario, e sue gran vittorie.

3865. Cimbri sconfitti.

3866.

Crudeltà delle donne Cimbre.

Matricida.

se sua madre, e fu il primo a patire la pena de i parricidi. In questo tempo fu la guerra seruile nell'Isola di Sicilia, doue s'vnirono in vn tempo duemila serui armati, e creato Euno per loro capo, crebbero sin'al numero di settantamila, e più: vinsero molti Legati con gli eserciti Romani; e diedero il guasto a molte città, e Terre. Contra di costoro andò M. Aquilio Consolo, e li ruppe: il medesimo fe Rutilio, e Metello: dipoi Perpenna gli estinse del tutto, con morte di ventitremila di loro, oltre 450. che ne furono crocifissi, come dice Eutropio. Ma finita quella guerra ne seguì vn'altra quasi ciuile fra le plebe, e i nobili per l'osseruanza della legge Agraria, contra della quale molti patritij s'erano impadroniti della maggior parte de' territorij d'Italia. Onde sforzandosi Tiberio Gracco Tribuno della Plebe di farglieli restituire, ne successe in Roma gran tumulto. E poi finito l'officio di Tribuno ne fu Gracco vccisо da'nobili con trenta de'suoi amici, e gittati nel teuere i loro cadaueri: sotto pretesto, ch'egli con tale occasione voleua dalla Plebe farsi incoronare Re di Roma: e questo fu il primo sangue ciuile sparso in Roma dopo i Tarquinij. Diece anni appresso nel medesimo officio di Tribuno successe Caio Gracco fratello di Tiberio, e per la stessa causa fu parimẽte egli ucciso cõ tremila de'suoi dalla fattione de'nobili, e gittati altresi nel teuere: ma dalla plebe furono poco appresso rizzate a quelli due statue nella piazza, & edificati due tempij, oue morirono, & iui con molta riuerenza faceuano far ogni di sacrificio. Furono questi due Gracchi figliuoli di quel T. Sempronio Gracco, che vinse Annone Cartagineſe, come habbiamo detto nel 6. cap. e di Cornelia figliuola di P. Scipione Africano, la quale se ne ritirò a Miseno, doue fu quasi da tutti i primi huomini del mondo visitata. Ricusò costei d'esser moglie di Tolomeo Re di Egitto, che dopo la morte di Sempronio ne la richiese con molta instantia, tanto ella amò la memoria del marito morto, laonde in Roma le fu dedicata vna statua, che sedendo mostraua molta grauità.

Guerra Seruile

Tumulto in Roma per la legge Agraria.

T. Gracco vccisо

C. Gracco vccisо

Romani detestano il sacrificar carne humana, succedono al Regno di Cirene, e di Bitinia: vincono la guerra Sociale, e Mitridate: s'intricano nelle guerre ciuili tra Mario, e Silla, Catulo, e Pompeio, Bruto, Sertorio, & altri: domano i Candioti, gli Isauri, i Greci, i Fuggitiui, i Franchi, e i Caldei. Si tratta della congiura di Catilina, di Clodio adultero, della presa di Gerusalem, e della guerra tra Cesare, e Pompeio, e della morte di Catone Vticense. Cap. X.

3869. Sacrificio di carne humana Biscaini. vinti.

NELL'anno 657. *si fe decreto dal Senato Romano, che non si sacrificasse più carne humana, come si soleua fare: e Didio Proconsolo vinse i Biscaglini, che s'erano ribellati. Nel medesimo tempo Appione Re di Cirene morendo lasciò erede il Popolo Romano, e così il Senato ordinò, che quel Regno restasse in libertà. Arsace Re de' Parti cercò di fare amicitia con Romani, e la concluse per mezo de' suoi ambasciadori mandati à L. Cornelio Silla Capitano dell'esercito Romano in Asia: il quale rimese nel suo Regno Ariobarzano Re di Cappadocia amico de' Romani, che dal Re di Soria n'era stato cacciato: ma Gneo Gemino Pretore con l'altro esercito fu vinto da i Traci. Fu etiandio in questi tempi la guerra Sociale, percioche hauendo il Consolo Fuluio Flacco dall'anno 629. promesso di fare, che tutti gli Italiani sarebbono dichiarati cittadini Romani, e goderebbono gli honori de gli stessi cittadini Romani, e questa promessa fu poi confirmata da M. Liuio Druso Tribuno: e non si essendo osseruata, s'vnirono i Picenti, i Marsi, i Peligni, i Marruccini, i Vestini, i Ferentani, e Lucani, e disponendosi di farlo far per forza, nell'anno 662. vccisero Q. Seruilio Proconsolo in Ascoli della Marca con tutti i cittadini Romani. Contra di questi congiurati si mossero L. Cesare, e P. Rutilio Consoli l'anno 664. ma restarono vinti, e vi fu vccisso Rutilio, e Q. Cepio suo Legato: con la medesima vittoria i Sanniti presero Isernia, Colonia de' Romani. Ma L. Cesare rifatto l'esercito l'anno seguente, vccise molte migliaia de' Sanniti, e de' Lucani: così fecero Mario, e Lutio Pretori de' Marsi: Gn. Pompeo de' Piceni, e de' Vestini: e Gabinio de' Lucani: Sulpitio de' Marrucini, e de' Peligni: Cornelio Silla de' Ferentani, & Aure-*

Cirene fatta libera. Re di Parti di Cappadocia. Traci vinceno. Guerra Sociale.

3874.

Popoli de Italia cõtra de Romani.

tio de gli Vmbri, e de' Toscani similmente solleuati. Talche il seguente anno 666. hebbe fine quella guerra, che fu detta Sociale, per essere stata fatta da sotij de' Romani. Ma non si tosto finì questa, che ne risorse vn'altra maggiore, la qual durò venticinque anni: se ben Orosio dice trenta: percioche Mitridate Re di Ponto vedendo i Romani in questa guerra Sociale, occupò il Regno di Cappadocia, e la Paflagonia, con la Bitinia, cacciando da quello il Re Ariobarzane, ò Ariobarcone; e da queste il Re Nicomede, ambedue amici de' Romani: da i quali perciò li fu fatto intendere, che gliele restituisse, e non volendo farlo, gli annunziarono la guerra. Mitridate allora con vn potente esercito vinse Aquilio Legato Romano in Bitinia, & Oppio Proconsolo in Cappadocia, occupò l'Asia minore, e la Grecia con ducentomila fanti, cinquantamila caualli, duemila carri ferrati, e trecento naui: e fece vccidere in vn giorno solo tutti i Romani, ch'in quei paesi si trouarono al numero di cento cinquantamila. E benche ne seguenti anni 667. 668. 669. fusse vinto da Cornelio Silla, che passato in Grecia attaccò la battaglia con Archelao suo Capitano presso Atene, oue morirono cento e diecemila soldati di Mitridate, e di quei di Silla non più che dodici, con hauerli saccheggiati gli steccati; e riunite le forze Archelao, è tornato di nuouo a combattere, fusse del tutto rouinato: nondimeno, perche Silla tornò in fretta a Roma, per la guerra ciuile nata tra esso, e Mario, come appresso diremo, rimase Mitridate in pace. Onde rinforzato l'esercito, occupò la Tracia, e la Macedonia, e s'impadroni di ventidue nationi: nel linguaggio delle quali fauellaua, come se vi fosse nato: e chiamaua per nome tutti i soldati del suo esercito, tanta era la felicità della sua memoria. Stette in somma gloria molti anni, che durarono le guerre ciuili de' Romani. L'assaltò poi Lutio Lucullo Consolo l'anno 680. nella città di Cisico, o vero Cizeno, e lo vinse, lo pose in fuga, seguendolo insin'a Bizantio oggi Costantinopoli: gli sconfisse etiandio l'armata, di modo che in terra, & in mare uccise Lucullo più di centomila soldati di Mitridate. Con tutto ciò risorse con nuouo esercito più vigoroso, e guerreggiò valorosamente: onde l'anno 684. fe di nuouo giornata con Lucullo in Ponto, e perdè più di settantamila soldati. Ma egli vnitosi con Tigrane Re di Armenia, e di Soria ardì di tornare a combattere con lo stesso Lucullo, il quale nell'anno 686. vinse l'vno, e l'altro felicemente in molte battaglie presso il monte Tauro, & hauerebbe finiquella guerra, se non era la viltà di C. Triario suo Legato: e

3878. Guerra di Mitridate.

Strage di Romani fatta da Mitridate

3881. Vittoria di Silla cõtra Mitridate.

Grandezza di Mitridate.

3892. Mitridate vinto da Lucullo.

3896. Tigrane.

3898.

3902.

l'abbottinamento di molti suoi soldati. Nondimeno questo lo fe

Pompeio vince Mitridate, e Tigrane.

Pompeio, chiamato il Magno, il quale l'anno 690. vinse Mitridate, e Tigrane, uccidendo quarantamila di loro soldati, e non morirono de' Romani più di trenta soldati: e nel seguente anno 691. cacciò del tutto Mitridate oltra dal Bosforo: soggiogò Tigrane, che con settecentomila soldati li venne contra, hauendo Pompeio solo diciottomila soldati, e ridusse in Prouincia il Regno di Ponto. Così hebbe fine la guerra di Mitridate: i principij della quale diedero

Guerra ciuile tra Mario, e Silla.

origine alla guerra ciuile tra Mario, e Silla: perche ciascun di loro ambiua d'andarui: & hauendo i Tribuni ordinato di mandarui Mario, si sdegnò Silla, & entrato con l'esercito a Roma uccise vn Tribuno, e quei, che teneuano le parti di Mario; il quale fuggendo si saluò in Africa. Allora per ordine del Senato passò Silla con l'esercito in Asia contra di Mitridate, com'habbiamo detto, e vinse i Scordisci, i Dardani, i Dalmati, e i Mesij. Fra questo

Crudeltà di Mario.

tempo Mario tornato a Roma, co'l suo esercito, fè morir gran numero de gli aderenti di Silla, e rouinò il suo palaggo insino a fondamenti: haurebbe anco uccisa la moglie di Silla, se ella non se ne fuggiua al suo marito: doue similmente ricorsero molti Senatori fuggiti di Roma, a pregarlo che venisse a soccorrere la patria: e

Crudeltà di Silla.

così egli lasciò la guerra di Mitridate, com'è detto, e tornò a Roma, doue fè grandissima strage delle genti di Mario, già morto

Silla felice.

prima che tornasse Silla: ond'ammazzò il figliuolo con quindicimila de' suoi, e non hauendo altro competitore, per hauer uccisi altri ottantamila Romani suoi auuersarij come dice P. Orosio, fu e gli creato Dittatore: e con quella autorità finì di vendicarsi contra qualsiuoglia, che hauesse hauuto vn minimo sospetto di partialità con Mario: disponendo tutte le cose a suo modo: e nelle sue sottoscrittioni si nominaua Cornelio Silla felice. Alla fine di tanta

Morte di Silla.

felicità rinuntiò la dittatura, ritirandosi a vita priuata nella sua villa, doue l'anno 675. di Roma li venne vna infermità, vscendogli dal ventre tanti pidocchi, che non si poteua rimediare ad estinguerli, stando egli in grandissimo fetore: & vn giorno montato in collera, si sforzò a far vn grido estraordinario: e si gli ruppe vna vena nel petto, onde morì miserabilmente pagando il fio di cen cinquantamila Romani e più, ch'in otto anni di quella guerra ciuile capitarono male, con ventitre huomini Consolari, sette Pretori, sessanta Edili, e trecento Senatori. Ma ne risorse vn'altra

Guerra ciuile fra i successori

percioche essendo creati Consoli M. Lepido, e Q. Catulo nell'anno 676. trattò Lepido di annullare quanto hauea fatto Silla: onde

Catulo

Catulo vnitosi con Gn. Pompeio, li diede adosso, e lo costrinse a fuggire in Saraegna, doue finì la vita, rimanendo Scipione suo figliuolo con M. Bruto, e Q. Sertorio, che erano della sua fattione. Bruto si ritirò con l'esercito in Gallia, doue fu vccisо da Pompeio. Sertorio andò in Ispagna, & iui con somma felicità, non solo resistè a Pompeio: ma prese molte città per forza, & altre volontariamente si diedero alla sua diuotione: Vinse Metello, e Perpenna con due eserciti Romani, contra de i quali, come capital nimico, guerreggiò otto anni, & vccise molte migliaia di Soldati Romani con alcuni Capitani: andando sempre del pari con Pompeio, e con Metello: anzi molte volte li vinse hauendo egli quarantamila pedoni, & ottomila caualli: e Pompeio trecentomila pedoni, e mille caualli, come dice P. Orosio. Finalmente l'anno 682. stando si in tregua con Pompeio, fu a tradimento vccisо da Antonio, e da Perpenna, & d'altri congiurati in vn conuito. E cosi restò Pompeio vittorioso: a cui vbbidirono i popoli di Spagna; & hebbe fine quest'altra guerra ciuile: ma Antonio, e Perpenna capi della congiura presto n'hebbero il castigo, percioche Perpenna mentre si credeua succeder egli nella dignità di Sertorio, fu vccisо da Pompeio: & Antonio fu vinto, e morto da' Candiotti, contra de' quali con titolo di Pretore egli era passato con l'armata, per castigarli del soccorso, che a Mitridate segretamente dato haueuano. Laonde in suo luogo dal Senato fu eletto Q. Metello Proconsolo, che penò a domarli dall'anno 687. insino al 690. e ne fu cognominato Cretico: percioche per altro nome Creta quell'isola vien detta. La guerra di Mitridate tenne tutta l'Asia inquieta: e la ciuile di Silla hauea posto l'Occidente sossopra, in modo che da ogni parte il mare si vedeua pieno di Corsali, che predauano i vascelli, e si stendeuano etiandio nelle città maritime con ponere a sacco l'isole intere: teneuano come dice Plutarco ben fortificati alcuni porti per loro ricetti, & haueuano più di mille legni per tutto il mare Mediterraneo dalla Spagna insino alla Soria: presero Sestilio, e Bilino Pretori con molti altri nobili Romani, e fra quelli C. Cesare il quale fu riscosso con cinquanta talenti. Contra di costoro fu dal Senato eletto con gran concorso del popolo il già detto Gn. Pompeio, e datigli cinquecento legni, centouëtimila fanti, e cinquemila caualli. Gli furono etiandio dati ventiquattro Senatori, e fra questi diuise Pompeio quelle genti: perche a guisa di cacciatori cinceſſero in vn medesimo tempo il mare, & egli con sessanta legni eletti corse in quaranta giorni il mare Adriatico, il Tirreno, quel della Libia, dell'Isole di

Sertorio, e suoi fatti.

3894.

Pompeio vince.

Antonio e Perpenna vccisi.

Q. Metelli vince i Cretesi.

3902.

Guerra di Corsali.

le di Sardegna, e di Sicilia: passato in Cilicia, se con grã numero di
Pompeio vince i Corsali. Corsali vn nauale fatto d'arme, e li vinse con morte di diecemila di loro: e mandò il restante in esilio lungi dal mare. Abbruciò gran quantità di machine, delle quali costoro si seruiuano nelle espugnationi delle città, e nelle prese de' vascelli, e pose in libertà gran numero di prigioni, che teneuano, & à questo modo in tre mesi fu tal guerra sopita con molta gloria di Pompeio, & il mare diuenne sicuro da Corsali in ogni parte. Fu etiandio in questo tempo dichiarato nimico della Republica Tolomeo Re di Cipri macchiato d' infiniti vitij, contra di cui venne M. Portio Catone Questore con
Re di Cipri s'vccide. autorità Pretoria: ma non bastando l'animo a Tolomeo di resistere alle forze di Romani, tolse a se stesso la vita col veleno prima, che vi giungesse Catone. Ond'egli raccolse con molta diligenza i regij tesori, che valeuano più di quattro milioni d'oro, e ne li condusse a Roma, doue fu con molto applauso, e dal Senato, e dal Popolo riceuuto. Era Catone generoso d'animo, eloquente, di sincera vita, seuero, rigido, e costante: talche poi nella guerra ciuile
Fatti di Catone. tra Cesare, e Pompeio, mentre egli per difensione di Pompeio, era passato i Africa, & combattendo con Cesare, vide rotto il suo esercito, s'vccise di sua mano, per non venire in potere di Cesare suo nimico, e fu sepolto in Vtica, onde vien detto Catone Vticense. Fra
Morte di Catone. questo tempo cioè nel 680. morì Nicomede Re di Bitinia, e lasciò
Romani heredi del Re di Bittinia. erede il Popolo Romano: onde il suo Regno fu dal Senato posto in
Isauri. libertà. Pub. Seruilio Proconsolo domò gli Isauri popoli dell' Asia minore presso il Monte Tauro. Ma Lentulo Consolo nell'anno 682
Spartaco fu vinto da Spartaco Greco Capitano de' serui: così auuenne a Gellio, & Ario Pretori, e dopo loro a Cassio Proconsolo, & a Manlio Pretore presso il monte Vesuuio. Pur nel seguent'anno 683. fu egli vinto da M. Crasso in Puglia, con morte di quarantamila de' suoi: P. Orosio dice sessantamila. Il medesimo M. Crasso vin-
Granico. se Granico Capitano con trentamila fuggitiui della Germania, e della Gallia; come fece etiandio Ario Pretore a Criso con altri ven-
Criso. timila fuggitiui, con i quali Criso baueua vinto Claudio Pretore, e sconfitto l'esercito Romano, come dice Orosio. Nel medesimo an-
Fatti di Lucullo. no 683. M. Lucullo domò la Tracia, i Caldei, & altri popoli dell' Asia, e nell'anno 685. L. Lucullo fe amicitia con Larcate figliuolo di Mitridate Re del Bosforo: i cittadini Romani in tanto si nu-
Numeratione vltima. merarono, e furono trouati quattrocento cinquantamila, e quest'è l'vltima numeratione de' Romani secondo Liuio. Nell'anno 690. L. Catilina huomo pessimo con altri quindici giouani della sua por-

tata

tata, ordinò vna terribile congiura, per vccidere i Consoli, e i Senatori, & opprimere la Republica Romana. Costoro beuerono sangue humano credendosi con questo essere fedeli l'vno a l'altro: ma furon pure scouerti da Lutio Borrizo, presi, & vccisi per ordine del Senato, come scriue pienamente Salustio. Nel medesimo tempo fu l'adultero P. Clodio giouanetto audace, incestuoso, e seditioso, che stuprò tre sue sorelle, & accesosi poi dell'amor di Pompeia moglie di Giulio Cesare, entrò vestito da Donna occultamente nel tempio della Dea Buona, oue non poteua entrare huomo alcuno, e trouatoui, fu causa, che Pompeia hebbe ripudio da Cesare, tutto ch'egli fusse da giudici di ciò assoluto non sò come. Costui per nuocere a Cicerone, si fe Tribuno della plebe, al quale vfficio non doueua esser ammesso, perch'era nato di nobilissimo sangue: ma egli per farsi plebeio, si fe da vn plebeio adottare per figliuolo: e cosi hauuto l'fficio di Tribuno, mandò Cicerone in esilio; abbruciando gli il palaggio: e messe all'incanto tutti i suoi beni. Fu poi egli vcciso da Milone, il quale in giuditio fu di tal'omicidio liberato per il patrocinio di Cicerone, già riuocato dall'esilio. In questo tempo Portio Catone vinse i Sauoiani, e Giulio Cesare i Portughesi, che gli vni, e gli altri s'erano ribellati a'Romani. Nel seguente anno 691. Gn. Pompeio, dopo hauer soggiogata la Soria, prese Gerusalem, & occupò tutta la Giudea, come più largamente s'è detto nelle cose di quella città. Superò Pompeio ventidue Re dell'Oriente, riducendo alla diuotione de'Romani Armenia, Ponto, Paflagonia, Cappadocia, Cilicia, Arabia, Hircania, Scithia, & Albania, con mille Castelli, e nouanta città grosse; prese ottocento Galere de'nimici, e soggiogò la Spagna, talche il suo trionfo in Roma a' 30. di Settembre dell'anno 693. fu il maggior, che si fusse mai fatto: e fu chiamato Pompeio Magno. Questa sua fortuna durò poi tredici anni: percioche nel 706. fu vinto, e debellato da Giulio Cesare suo Suocero, come appresso diremo. La causa della loro differẽza si fu che l'anno 697. essẽdosi ribellati i Parti in Asia, i Galli, e i Germani in Europa, fu dal Senato eletto Giulio Cesare Consolo contra i Galli, e Germani: e Marco Crasso contra i Parti. Crasso dopo hauere spogliato il Tempio di Gerusalem nell'anno 703. di donde prese vn tratuo d'oro, e diecemila talenti fra oro, in vasi, e moneta, andò contra i Parti, da i quali meritamente fu vcciso a tradimẽto: & in suo luogo andò Ventidio Basso Legato di Marc'Antonio Triumuiro l'anno 716. con l'esercito Romano della Soria; oue vccise Labieno Capitano de'Parti, e scõfisse tutto il loro esercito; dapoi vccise altresi il loro

Re,

Catilina, e sua congiura.

Clodio adultero.

Cicerone in esilio.

Sauoiani e Portughesi.

Vittorie di Pompeio.

3905.

3909. Crasso vccisо da Parti.

3915.

Ventidio Basso vinse i Parti.

Vittorie di Cesare

Re, e ne trionfò pomposamente in Roma. Cesare la se piu valorosamente, percioche come vn fulgore di battaglia, vinse i Germani, de' quali n'vccise 440. mila sotto Ariouisto loro Capitano: vinse parimente i Galli Aruerni, de' quali n'vccise sessantamila sotto il Re Ambiorico, e 250. mila pedoni con nouemila caualli sotto Vercigentorigo loro Capitano, che con quattrocento mila soldati lo venne ad affrontare, come dice P. Orosio: vinse i Squizzeri con morte di 147. mila di loro, come dice Eutropio, vinse anco gli Inglesi, e i Soeui; i Paesi de' quali soggiogò con sua grandissima gloria; come appieno scriue Suetonio Tranquillo. Tornato poscia a Roma, fe dimandare di nuouo il Consolato, e li fu negato per opera di Pompeio suo Genero: anzi li fu ordinato, che non entrasse a Roma, se prima non lasciua l'esercito: Onde egli sdegnato venne con quello

3916. verso Roma l'anno 704. con tanta furia, ch'il Senato, e buona

Il Senato fugge da Cesare.

parte della nobiltà di Roma se ne fuggiron via, e peruenuti a Brindisi in Puglia, quiui s'imbarcarono, e passaronsene in Grecia. Onde Cesare venne a restare padrone di tutta Italia, e fattosi Dittatore da se stesso, passò a Marsiglia, & in Spagna, doue espugnò l'esercito di Pompeio, guidato da Afranio, e Petreio suoi Pretori.

3918. Dapoi nell'anno 706. ottenuto l'Imperio di Ponente, se ne passò con trentacinque mila soldati in Epiro, doue trouò Pompeio con vn potente esercito di quarantamila fanti, e settemila caualli. (Paolo Orosio dice vndicimila caualli) per hauer hauuto soccorso da i Re d'Oriente: e venuto con esso lui a giornata presso Durazzo, restò quasi vinto: con morte di più di quattromila soldati: perlo

Pompeio è vinto, & vcciso.

che si ritirò in Tessaglia seguito da Pompeio, e quiui in vn'altra giornata presso Farsalia fu vinto, & rotto Pompeio con morte di quindicimila de' suoi: di sorte che appena si saluò fuggendo in Alessandria, oue sperana d'hauer aiuto da Tolomeo Dionisio Re d'Egitto, del qnale egli era stato tutore, & haueua riposto il padre nel Regno d'Egitto. Ma colui pagandolo d'ingratitudine, al

3919. primo d'Ottobre dell'anno 3919. ch'era di Roma il 707. presso Pelusio, hoggi Damiata, lo fe maluaggiamente vccidere; e ne mandò la testa a Cesare, il quale vedendola pianse: ma rese ben presto il guiderdone al Re traditore; facendolo affogare in mare; e diede

Cleopatra Reina d'Egitto.

il Regno d'Egitto a Cleopatra sua concubina, e sorella del Re. Non trouando poi altra resistenza s'impadronì dell'Africa, e di buona parte dell'Asia. Indi tornato a Roma, trionfò quattro volte in vn mese, per le quattro vittorie hauute di Gallia, di Ponto, d'Africa, e di Spagna, e si fe chiamare Imperadore nel detto anno 707.

-riofo di esare.

se

ben questo titolo si daua a i generali de gli eserciti: ma lui se lo
rese con assoluta potestà sopra di tutti: talche i Romani, che dopo
cciato via Tarquinio superbo, erano stati quattrocento sessanta-
ue anni senza Re, adesso caddero sotto Imperadore, che con altro
me hebbe pur sopra di loro la medesima autorità, c'haueua il Re.
õ questo nuouo dominio successe in Roma vn'incẽdio, che abbruciò
uindici contrade prima chè fusse estinto. Poscia combattè anco
esare in Ispagna con i figliuoli di Pompeio, c'haueuano rifatto l'
ercito, e fu da quelli quasi vinto in modo che volle vccidere se stes
, per non venire in mano di quei giouani: pur al fine restò vincito
e con morte di tutti suoi nimici.

Cesare primo Imperadore

Figliuoli di Pompeio vinti.

i discorre de gli Imperij del mondo, de i fatti di Cesare, e della sua morte; del Triumuirato, & occisione de' Romani nelle guerre ciuili fra i Triumuiri; e loro nimici. De danni fatti in Italia in Messina, & in Asia da' soldati Romani: della guerra tra Ottauio, e M. Antonio, e morte di esso, e di Cleopatra. Delle vittorie di Ottauio, e suo Imperio: della pace vniuersale, e della natiuità di Christo. Cap. XI.

IN questo Giulio Cesare dunque hebbero principio gli Imperadori, e venne nel suo colmo l'Imperio Romano, il quale fu maggiore di quanti ne furon mai: perciochè il primo fu quello, che cominciò da Nino figliuolo di Belo, e nipote di Nembrotte, ducento cinquanta anni dopo il diluuio vniuersale: e fu solo ne gli Assirij, che durò 1234. anni per trentasei Re, che vi regnarono l'vn
opo l'altro, da Nino, il quale cominciò a regnare l'anno del mon
o 1906. insin'a Sardanapalo che nel 3140. fu vinto, & vcciso da
lrbace primo Re di Media. Il secondo Imperio, diuiso però fra
tto Re di Media successori d'Arbace, e 13. Re di Babilonia, suc
essori di Sardanapalo durò 293. anni, cioè dal detto anno 3140.
sin'al 3433. che Ciro primo Re di Persia, genero di Dario de-
mo Re di Media, occupò l'vno, e l'altro Imperio. Fu il terzo quel-
de' Persi, che durò circa 220. anni sotto sei, se ben altri dicono
ndici Re di Persia, successori di detto Ciro, insin'al vltimo Da
o, cioè nell'anno 3650. che fu vinto da Alessandro Magno. In
lessandro cominciò il 4. Imperio de' Greci, il quale durò quei do-

Imperij del mondo quanti sono stati

Assirij.

Medi.

Babiloni.

Persi.

Greci.

dici anni, che sopravisse Alessandro, e poi si diuise in molte parti: delle quali le maggiori furono quelle di dodici Re d'Egitto, e 19. Re di Soria, che l'vn dopo l'altro, regnarono appresso ad Alessandro circa 256. anni; cioè insin'a Giulio Cesare, che s'impadronì di quanto haueua in Europa, in Asia, & in Africa il Popolo Romano. Egli in cinquanta fatti d'arme, che fece in vita sua con suoi eserciti, vccise vn milione, e centó nouantadue mila nimici.

Fatti di Cesare.

Furono queste mutationi d'Imperij già profetate dal Profeta Daniele al cap. 2. 7. 8. permettendo cosi Iddio, dalla cui potente mano vien ogni potestà, & Imperio, la cui prouidenza, con la quale ogni cosa gouerna, è infallibile, & i suoi giuditij sono a noi imperscrutabili. Era già approssimato il tempo della incarnatione del Verbo eterno, e perciò conueniua, che nella persona d'vn'solo huomo si riducesse l'Imperio del mondo: per mostrare a'Gentili, che lasciata l'adoratione de tãti falsi Dei, adorassero vn solo Iddio creatore del tutto, e gouernatore del tutto. Si fe dunque Cesare chiamare Dittator perpetuo, concorrendo etiandio in questo il Senato, dal quale gli furono conferiti tutti i primi honori; dedicati tempij, rizzate statue, e chiamato padre della patria. Egli all'incontro mostrandosi clemente, e piaceuole, perdonò a tutti i suoi nimici: fe redrizzare le statue di Pompeio, già rouinate, & a Bruto, & a Cassio, & ad altri, che contra di lui haueuano male operato, diede molti titoli, & honori. Ordinò lo stato della Republica: inuentò egli l'aureo nnmero, & accomodò l'anno secondo il corso del Sole in 365. giorni, & vn quarto, per il quale ordinò il bisesto; a fine ch'il 4. anno fosse di 366. giorni. Fece etiandio misurare tutto il mondo, e li fu referito, che si trouauano trenta mari, 27. Isole, 40. monti principali 78. prouincie 370. città d'importanza 94. fiumi grandi, e 125. sorte di genti: che l'ambito del mondo era di trenta vno mila, e cinquanta miglia, e che l'Asia, l'Africa, & l'Europa contenenó 8578. miglia dall'Oriente, all'Occidente, e 5072. da mezo giorno a tramontana, e che la maggior profondità del mare era quindici stadij, che sono quasi due miglia d'Italia. L'ordine de' mesi fu inuentione di Cesarione suo figliuolo natogli dalla già detta Cleopatra, che fu diligentissimo astrologo: ma quella misura del mondo, il conto dell'isole, de' monti, de' fiumi, delle prouincie del mare, e sua profondità non furono vere: perche in quel tempo non s'hauea cognitione del nuouo mondo dell'America, oue sono altri monti, altri fiumi, altri mari, & altre genti, e s'è veduto per isperienza di nauigatione, ch'il mondo gira ventiduemila e cinque cento

Profezia Daniele.

Honori fatti a Cesare.

Anno accomodato.

Misura del mondo.

ento miglia, come diremo appresso nel discorso dell'Indie. L'ope- Fatti di
e di Giulio Cesare grandi, e magnifiche furono quasi infinite: G.Cesare
perche pareua per la grandezza delle cose da lui fatte, e per la
omma autorità, ch'egli haueua, che aspirasse à soggiogar la pa-
ria, e farsi Re, si gli ordinò contro vna congiura, la qual tanto
rebbe, che più di sessanta Senatori vi entrarono. I principali fu-
ono M. Bruto figliuolo di Seruilia Sorella di Catone, e C. Cassio
uo cognato, ambedue nimici della tirandide: e fu cosi secreta, che
on si scoprì mai. Talche a 15. di Marzo dell'anno 710. di Roma,
3922. del mondo: 48. giorni dopo il suo vltimo trionfo, che fe- 3922.
lla vittoria hauuta in Ispagna, l'vccisero con 23. ferite dentro
a curia, essendo egli di 56. anni. Non fece atto alcuno di difen-
sione, anzi dicendo a Bruto in lingua Greca, e tu anco figliuol Bru Morte di
o? si coprì il capo col mantello, e lasciossi ferire. Huomo certa G.Cesare
nente singulare, e marauiglioso, e superiore nel mestier dell'arme
i quanti Capitani furon mai, se si mira all'imprese da lui fatte,
& alle tante, e marauiglioſe vittorie da lui per proprio valore, e
er gran giuditio acquistate. Diedero grandissimo spauento alla cit
à i congiurati, che vnitamente dalla curia vscirono furibondi, e cō
e spade ignude: ma quando s'intese che diceuano esser della morte
el tiranno solo contenti, si quietaron tutti. Onde M. Antonio
Consolo menò seco a cena C. Cassio, e M. Lentolo maestro di Ca-
alieri si menò Bruto. Furono parimente ad ambedue confermate
e loro prouincie, cioè la Macedonia, e la Soria, delle quali erano
Pretori: e fu richiamato Sesto Pompeio, vno de' figliuoli del gran
Pompeio, ch'era scampato dalla rotta, che lor diede Cesare in Ispa
na, e gli fu dato il gouerno del mare, come l'hebbe suo padre. Ma
egendosi poi il testamento di Cesare, nel quale lasciaua, che si di-
pensassero sette scudi e mezzo per ciascun cittadino, & alcuni suoi
elitiosi giardini alla plebe, e mostrando il Consolo M. Antonio Congiura
a insanguinata veste di Cesare, e i luoghi delle ferite, si rinouò ti fugono
el cuore de' cittadini vn grandissimo sdegno contra de' congiurati, da Roma
quali perciò fuggendo quell'impeto, vscirono della città: e M. An-
onio cominciò ad aspirare egli al principato, & a disponere delle
ose della Republica, il che dispiacque a tutti, e fra gli altri a M. M. Anto-
ullio Cicerone difensore della patria. Haueua Cesare nel suo te- nio odia-
lamento fatto herede C. Ottauio suo nipote, e figliuolo adottiuo, to.
l quale staua in Apollonia di Grecia per gli studij: questi intesa Ottauio
a morte di suo padre, se ne venne subito a Roma, & accostandosi nimico
on M. Tullio, s'oppose a M. Antonio: e dal Senato lo fe dichiarar di M. An-
tonio.

nimico della patria, e cosi postisi ambedue in campagna con loro eserciti, guerregiarono assai con morte di soldati dell'vna, e dell'altra parte. Finalmente essendo fatto C. Ottauio Consolo, M. Antonio se ne passò nella Gallia, e s'vnì con M. Lepido Pontefice, e Capitano de' Romani; Laonde M. Lepido altresì fu publicato nimico della patria. Stando dunque costoro con l'arme in mano, dopo molte battaglie seguite fra di loro con rouina di molti luoghi d'

Triumuirato in Roma.

Italia, s'accordarono insieme, facendo il Triumuirato presso Modena, doue conchiusero, che si douessero chiamare gouernatori della Republica, per non dir Tiranni: e diuidendosi fra loro il mondo, Lepido hebbe la Spagna, M. Antonio la Gallia, & Ottauio l'Africa con l'isole di Sicilia, e di Sardegna: lasciando la Grecia, e l'Asia occupate da Bruto, e da Cassio, finche Ottauio, e M. Antonio, che di ciò presero il carico, ne li cacciassero via: e che fra tanto si

Tirãdide in Roma.

douesse restare in Roma Lepido con tre legioni. Fu parimente conchiuso, che si douessero far morire i nimici di ciascuno di loro, e fra quelli fu. M. Tullio con assai altri cittadini, le robe de' quali furono confiscate, & applicate a i Triumuiri, e con queste riuolte

Bruto, e Cassio armano.

Sesto Pompeio s'insignorì dell'Isola di Sicilia. Or intendendo Bruto, e Cassio la nuoua del Triumuirato, & la preparatione de gli eserciti, che faceano C. Ottauio, e M. Antonio per passar in Grecia contra di loro, s'affrettarono a far il maggior sforzo di genti

Rouina de' popoli.

che poterono: e per far danari assai, imposero grossa taglia a quei popoli: e quanti ricusauano di pagare, erano posti a sacco, a ferro, & a fuoco, come patì la città di Xantij, che fu abbruciata afto, e Rodi fu saccheggiata con altre città della Licia. Haueuano Bruto, e Cassio ne i loro esserciti più di ventiquattromila fanti, e dodicimila caualli, & azzuffandosi con gli eserciti di C. Ottauio, e di M. Antonio ne' campi Filippici della Grecia, furono vinti con

Bruto, e Cassio s'vccidono

morte di ottomila soldati per banda, laonde Bruto, e Cassio vccisero se stessi. E cosi fe in Roma Portia figliuola di Catone, e moglie di Bruto, vdendo la morte di Bruto suo caro marito. Le reliquie de gli eserciti di Bruto, e di Cassio, che furono da quattordicimila soldati, s'accostarono con i Vincitori. Il fine di questa

Italia de predata da' soldati Romani.

guerra come doueua cagionar la pace, fu causa di grandissimo tumulto, percioche C. Ottauio al ritorno, che fe in Roma, assegnò alle sue legioni le città d'Italia a loro promesse nel tempo della guerra; le quali furono da' soldati poste a sacco: e fra l'altre ne patì grandemẽte Cremona, il cui territorio non bastando, fu occupata

Vergilio.

parte di quel di Mantoua co' poderi di Vergilio, che poi gli riebbe col

col fauor d'Ottauio. Dall'altra parte Sesto Pompeio con la sua armata teneua talmente occupato il mare, che prohibendo il commertio de' Vascelli, se ne trouò Roma molto afflitta dalla fame, e perciò fu costretto C. Ottauio guerreggiar gran tempo con lui, e Guerre tra Ottauio, e Pompeio
succesſero fra di loro molti fatti d'arme nauali, ne i quali Ottauio quasi sempre hebbe la peggio: e fu parimente più volte sbattuto dalla fortuna del mare. Finalmente incontrandosi presso Melazzo furono d'accordo di combattere con trecento legni per banda, e restò vinto Pompeio: della quale Vittoria fu in buona parte autore Vittoria di Ottauio.
Marco Agrippa Capitano di Ottauio; huomo valoroso, accorto, e sauio in ogni attione. Pompeio fuggì verso Asia con diceſette legni, che furono più destri alla fuga, e gli altri tutti restarono in potere del vincitore, ò affondati in mare. Le legioni di Pompeio, ch'erano rimaſe in terra, se ne paſsarono a seruire C. Ottauio; e Pompeio fu vinto, & vccisо da M. Antonio in Asia. In questi frangenti Lepido con ventidue legioni di soldati pose a sacco Messina, Messina a Sacco.
di che si dolse grandemente C. Ottauio, e mostrandosi tuttauia Lepido più orgoglioso, si venne tra loro al fatto d'arme: ma durò poco, perciochè i soldati di Lepido se ne paſsarono ad Ottauio, talche Lepido restando solo si diede a diſcrettion di Ottauio, il quale lo mandò a viuere da priuato in Roma, & egli restò con seicento legni, trentamila fanti, e venticinquemila caualli. Con queste vittorie Ottauio ageuolmente soggiogò tutta l'Isola di Sicilia, e quella parte dell'Africa, che obediua a Lentolo. Ond'egli creati i Pretori per la Sicilia, e per l'Africa, se ne tornò a Roma: doue, & il Senato, & il popolo gli vsci con gran festa incontro fuori del- Felicità di Ottauio.
la città, offerendogli tutti gli honori, che mai fuſsero dati ad alcun cittadino, & egli chiamandosi vnico difensor della libertà della Republica, fu creato perpetuo Tribuno della Plebe. M. Antonio dopo la vittoria de' campi Filippici, se ne paſsò in Atene mostrandosi molto affettionato di Greci: indi giunto in Asia fu visitato da tutti i Re soggetti a Romani con ricchi doni, & egli si compiaceua assai della vita licentiosa in conuiti, in musiche, & in pratiche di buffoni. In Efeso gli vsci tutto il popolo inghirlandato di hellera in contra ballando, e chiamandolo Bacco, il riceuettero com'vno M. Antonio lasciuo.
Idolo. Quiui fec'egli citare tutte le città dell'Asia per hauere seruito a Bruto, & a Cassio, e le compose duemila talenti, ch'è vn milione, e ducentomila scudi, con che diceua voler pagare l'esercito. Rifece la città di Xantij, e ristorò i Rodiani con dar loro Andro, Nasso, e Teno isole conuicine. Giunto poi a Tarso della Cilicia

cia, comandò, ch'iui veniſſe Cleopatra Reina d'Egitto a dar conto come haueua a Caſſio dato aiuto. Ond'ella venne ſopra vn legno con la poppa tutta indorata, i remi inargentati, e la vela di porpora: giaceua ſotto vn tendale d'oro, veſtita a guiſa d'vna Venere con due fanciulli da i fianchi, e molte donzelle veſtite da Ninfe, con diuerſe ſorti di muſica: & entrata nel fiume Cidno nauigabile inſino a Tarſo, menaua ſu l'vna, e l'altra riua vna ſchiera di donzelle variamente veſtite, che ſpargeuano ſoaui odori: onde ſi diſſe, che Venere veniua a placar Bacco per la ſalute dell'Aſia. Ella fu coſi legiadra nelle ſue ſcuſe, che ſcolpandoſi, feri dolcemente il cuore di M. Antonio: percioche haueà la lingua ſpedita, la fauella vaga, delicata, e gratioſa, con che grandemente ornaua le belle fattezze del corpo. Legato adunque M. Antonio con queſti lacci, venne con eſſo lei in Aleſſandria, doue ſi diede tutto in preda alla laſciuia. Onde i Parthi allor bellagio trauagliauano la Soria, e perciò fu neceſſario a mouerſi contra di quelli, conducendo ſeco ſeſſantamila fanti Romani con diecemila caualli Spagnuoli, e Galli: & altri trentamila combattenti tra da caualło, e da piè d'altre nationi: fra i quali era Artabaze Re d'Armenia figliuolo di Tigrane con ſettemila fanti, e ſedicimila caualli. Portoſſi parimente ſeco Cleopatra inſino al fiume Eufrate, e di quiui la rimandò addietro, ma non potendo poi ſoffrire l'aſſentia di quella, deliberò di ſpedirſi ſubito; e tornarſene in Egitto: e con queſta fretta, ſi laſciò adietro trecento carri, e l'ariete di ottanta piè lungo con buona parte dell'eſercito. Laonde Faraate Re de' Parti vſcito col ſuo eſercito, tagliò diecemila ſoldati a pezzi, & abbruciò tutte quelle machine da guerra: e perciò il Re Artabaze vedendo tal diſordine, ſi ritirò in Armenia. Scaramucciò egli diciotto volte con Parthi ſenza alcun frutto, e con morte de ſuoi: talmente che tornò in Egitto con perdita di ventiottomila fanti, e quattromila caualli. Fu incontrato da Cleopatra fra Berito, e Sidone, & entrò trionfante in Aleſſandria, come s'haueſſe ſoggiogato i Parthi, & incominciò a fare più che mai publicamente con Cleopatra molte pazzie, compartendo a lei, & a i ſuoi figliuoli tutti i Regni dell'Oriente. Dipoi paſſato nell'Armenia fe con aſtutia prigione il già detto Re Artabaze, menandoſelo legato con catene d'oro innanzi. In queſto mezo Ottauio ne gli Illirij ſoggiogò i Taulantij, i Cambei, i Terteneti, Ci inambri, i Docleati, i Tauriſi, i Liburni, e i Iapidi con la loro principal città detta Metulio, i cittadini della quale, rinchiuſe tutte le loro donne, e fanciulli dentro vna curia, vi at-

Cleopatra Reina

Diſordine di M. Antonio.

Vanità di M. Antonio.

Il Re Artabaze priggione

vi attaccarono fuoco, e ve li abbruciarono dentro, & eglino con l'arme in mano furono tutti vccisi da' Romani: e cosi fu Metulio spianato, & arso in modo, che non ne restò vestigio alcuno. Scorse parimente la Pannonia con rouina di quella, e prese Segesta, e poi le città di Pomona, e Setonia in Dalmatia. Così hauendo domo tutto l'Illirio, tornò a Roma, doue si trattò de' fatti di M. Antonio, col quale Ottauio hebbe molte differenze, e tutto che si pacificarono col matrimonio tra M. Antonio, & Ottauia sorella di Ottauio l'anno 717. di Roma, ad ogni modo non mancarono occasioni di nuoue discordie. Percioche M. Antonio chiamaua Re de i Re i figliuoli, c'haueua fatti con Cleopatra, e faceua quella sedere appresso di se in trono regale tutto d'oro, al quale si montaua per alcuni scalini d'argento: e si compiaceua, ch'ella aspirasse di giudicare, e rendere ragione nel Campidoglio, e trasferire in Alessandria l'imperio: e finalmente mandò il repudio ad Ottauia. Hauendo poi inteso che di queste cose s'alteraua Ottauio, e che trattaua col Senato di farlo dichiarar ribello, acceso di sdegno spedì sedici legioni per la volta d'Italia, & egli se ne venne con Cleopatra in Efeso, doue pose in punto quattrocento legni, e vi chiamò tutti i Principi, e Re dell'Asia, che l'aiutassero a questa guerra contra di Ottauio; talche pose tutto l'Oriente in arme. Venuta la primauera si trouò in ordine centomila fanti dodicimila caualli e cinquecento legni da combattere di otto, e di diece ordini di remi per banda. Lo seguiuano Bocco Re della Libia, Tariodemo Re della Cilicia, Archelao Re di Cappadocia, Filadelfo Re di Paflagonia, Mitridate Re di Commagena, & Adolla Re di Tracia. Vi mandarono parimente soccorso di genti i Re di Ponto, di Arabia, di Giudea, di Licaonia, e di Galatia. Ottauio che questo intese, s'auuiò tosto vers'Oriente con ducento cinquanta legni da remo presti a combattere, ottantamila fanti, e da dodicimila caualli: & incontrandosi questi dui nimici presso il promontorio d'Azzio, determinarono di combattere in mare, come desideraua Cleopatra, ch'alla fuga haueua gli occhi. Rimasti adunque i due eserciti in terra, fu scelto dall'vno, e dall'altro di quelli vn buon numero di fanti atti alla guerra nauale, & a 2. di Settembre l'anno 724. di Roma, e 3936. del mondo s'azzuffarono le due armate: ma Cleopatra s'impaurì tanto, che se ne fuggì via con sessanta legni, alzando la vela purpurea della sua capitana: del che accorgendosi M. Antonio, com'huomo fuor di ceruello, con vna quinquereme in fretta la seguì, abbandonando i suoi, che valorosamente com-

Vittorie di Ottauio.

3929.

Guerra tra M. Antonio, & Ottauio.

Esercito di M Antonio.

Esercito di Ottauio.

3936. Cleopatra fuge.

M. Antonio fugge

te combatterono quattro hore di lungo, tutto che Ottauio persuadeua loro, che s'arrendeßero, poiche il lor capitano era fuggito.

Ottauio vince. Vinse al fine Ottauio con morte di cinquemila de'nimici, e trecento legni captiui, Orosio dice, che ne morirono dodicimila. L'esercito di M. Antonio di terra stette saldo sette giorni, non credendo mai ch'vn'huomo, com'egli generoso fusse cosi vilmente fuggito: ma poiche ne fu ben certificato, si diede in potere di Ottauio, il quale se ne passò vittorioso in Atene. Fu veramente gran disordine questa partenza di M. Antonio dalla battaglia, lasciando la vittoria quasi certa, per seguire la sua fuggitiua concubina: ma peggio fu l'hauersela menata seco alla guerar, tanto più che Domitio, Titio, e Planco suoi Capitani non mancarono di persuadergli, che l'hauesse lasciata in Alessandria: ma ella volle in ogni modo seguirlo, dubitando, che per mezo di Ottauia si fosse di nuouo con Ottauio

M. Antonio disperato. pacificato. Considerando adunque tutte queste cose M. Antonio salì tacito su la capitana di Cleopatra, e stette tre di solitario su la poppa con grandissimo scorno, senza parlare a Cleopatra, nè ad altri. Ma giunti in Alessandria attese a feste, & a conuiti, come

Stoltitia di M. Antonio. se non hauesse mai combattuto, nè perduto; e passò cosi tutto quell'inuerno spensieratamente: onde essendo venuto in Alessandria alla seguente primauera Ottauio col suo esercito, e vedendo M. Antonio di non poterli resistere, s'vccise col ferro di sua mano, e cosi

Morte di M. Ant. e di Cleopatra. appresso Cleopatra col veleno, e furono in vn medesimo luogo sepolti. Si mostrò benegno Ottauio con tutti i figliuoli di M. Antonio, e di Cleopatra, ch'erano nati in diece anni, che durò questa lor pratica: se morir solo Cesarione, ch'ella di Cesare haueua generato, per causa, che fuggendo egli con grossa somma d'oro, andaua

Clementia di Ottauiô. verso l'India. Perdonò etiandio Ottauio a gli Alessandrini, ridusse l'Egitto in prouincia, eddificò Nicopoli, hoggi detta la prèuesa in quel luogo doue hebbe la già detta vittoria, e ritornato a

3938. Roma nel principio del seguente anno 726. S'empì di danari dell'E gitto, e trionfò di quella vittoria, e dell'Illirio; e restato solo nel l'Imperio, fu dal Senato creato Pontefice, e chiamato Augusto l'an

3939. Ottauio Augusto. no 3939. & in suo honore fu etiandio chiamato Augusto il mese già detto Sestile, come il precedente da Giulio Cesare trasse il nome, chiamandosi per auanti Quintile. Egli riformò la città con nuoue leggi, moderò il numero di Senatori, ch'erano insin'a mille, & accrebbe il numero de'Pretori. In questa nuoua correttione, percioche era odioso il negotio, e si ricordaua del successo del suo predecessore, non andò mai nella curia, se non armato di lorica, ch

sot-

sotto la veste portaua, e con buon numero di gente di sua guardia. Domò i Cantabri, e gli Asturi popoli della Spagna presso al Pireneo nel lito del mare Oceano, i quali aspirando alla libertà, haueuan prese l'arme, & infestauano i Vaccei, e glialtri conuicini: ond' egli passò lor sopra, e li ridusse a termine, che buona parte di loro si tolsero la vita col ferro, col fuoco, e col veleno. Scorsero i suoi legni di la dallo stretto di Gibilterra, talche tutta la Spagna gli diede obbedienza. In questo tempo morendo il Re Aminta restò la Galatia, la licaonia, e la Bitthinia a Romani. Di Spagna se ne passò Augusto in Asia nel 3947. e ne spauentò col nome solo Fraarte Re de' Parthi, che li mandò tosto quanti Captiui, & insegne erano in suo potere della rotta di Crasso, e di M. Antonio. Tornato poi in Roma l'anno 3949. vi stette poco, e si conferì nella Gallia, e spedì Druso, e Tiberio suoi figliastri, quello per Germania, e questo per Pandonia, doue si vdiuano riuolutioni contra dell'Imperio Romano; e furono tutti domi con loro grandissima rouina: & acciochè non vi succedesse ribellione così volentieri, ne fe trasportare quattrocentomila tra Sueui, e Sicambri ad habitar nella Gallia presso alle ripe del Reno, soggiogò parimente la Getulia nel Africa, i Marmaridi, e i Garamanti: & hebbe nella sua diuotione l'Arabie, e gli Scithi. Finalmente gli Indi orientali spauentati dal grido di tante sue vittorie, mandarono i loro oratori a Roma, chiedendo la sua amicitia: talche l'anno 42. dalla morte di Cesare si chiuse la terza volta il tempio di Giano per la pace vniuersale del mondo, non trouandosi guerra in alcun paese. Allora ordinò Augusto, che per tutto il suo Imperio si notassero i nomi de' suoi sudditi, per sapere quanti ne haueua. Fu questa pace vniuersale opera di Dio, percioche in essa volle nascere il nostro Signore Giesù Christo Re pacifico, ch'era l'anno 752. di Roma, e 3964. del mondo, si come habbiamo con molte autorita dimostrato nella Cronologia generale del nostro sommario del la sua vita. Allora in trasteuere Scatori vn fonte d'olio per vn giorno continouo, come dice Orosio, e fiorirono le vigne d'Engadi nella Giudea, tutto che fusse a 25. di Decembre, ch'era principio di Verno.

Prudẽza di Ottauio.

Vittorie di Ottauio.

Re Aminta.

3947. Parthi vinti.

3949. Vittorie d'Ottau.

3964. Pace vniuersale.

Segni della Natiuità di Christo.

Delle ribellioni, e castighi di Germani, di Galli, di Britanni, e di molti popoli dell'Asia: della fame, inondationi, & incendij di Roma. Della morte di Augusto, e de' fatti de' suoi successori insino a Nerone: e de' fatti di Agrippa, e di Germanico. Della venuta di S. Pietro in Roma, e delle persecutioni della Santa Chiesa. Cap. XII.

DICE Landulfo nella vita di Christo, e San. Agostino nel lib. 18. della città di Dio, che vedendosi Augusto in tanta signoria, volle intendere dalla Sibilla Tiburtina se nel mondo verrebe alcuno che fusse maggior di lui, & ella disse di sì; e che nel già detto giorno di Natale gli fè vedere presso al sole vn cerchio d'oro con vno altare, nel quale sedeua vna bellissima Vergine col Banbino in braccio, dicendogli quello esser maggior di lui; e perciò non comportò egli di farsi chiamar Iddio, come molti per adulatione gli persuadeuano: anzi conoscendosi inferiore a quello, l'adorò dalla sua camera, donde il vidde: nel qual luogo fu poi a perpetua memoria, edificato vn tempio sotto titolo di Santa Maria Ara Celi, ch'è seruito hogi da' frati di San Francesco. La già detta pace vniuersale del mondo, fu turbata da' Germani l'anno decimo della Natiuità del Nostro Saluatore, percioche ribellandosi buona parte di quelli sotto la guida di Arminio lor Capitano, senza pietà veruna tagliarono a pezzi tre legioni di soldati Romani con Quintilio Varo lor Capitano, non restandone alcun viuo; se ben dice Paolo Orosio, che Varo scampò la vita, e tornò a Roma. Fu questo Varo amico familiare di Vergilio Poeta: era huomo di mala coscienza, solito di rubare a i popoli soggetti a' Romani, come haueua fatto a gli Hebrei mentre fu Rettor della Soria: e così faceua etiandio a' Germani, dando loro occasione di ribellarsi, come fecero: delche hebbe Augusto tanto dispiacere, che parue esser vscito di ceruello: percioche gittatosi a terra come disperato percuoteua la testa nella porta gridando rabbiosamente ò Quintilio Varo rendimi le legioni. Successe allora sì gran fame in Roma, ch' Augusto cacciò via dalla città tutti i forastieri, e cittadini disutili per risparmiar il grano. Crebbe parimente molte volte il Teuere, & inondando per la città vi fe molti danni. Nondimeno con tutte queste turbolenze Augusto mandò Germanico figliuolo di Druso, e di Antonia sua nipote in

religione di Ottauio.

10. Germani si ribellarono.

Augusto infuriato.

Fame.

Teuere cresce.

te in Germania con vn fiorito esercito, perche facesse vendetta di Quintilio, e ponesse a quei popoli di nuouo il giogo, si come fece, essendo egli figliuolo del già detto Druso, che egli anni passati col suo valore vn'altra volta li vinse, e perciò fu chiamato Germanico. Fra tanto trouandosi Augusto in Nola l'anno 75. della sua età, cinquantacinque dalla morte di Cesare, e 14. dalla Natiuità del Nostro Saluatore a 19. di Agosto morì nelle braccia della sua cara Liuia Drusilla nella medesima camera, doue morì etiandio Ottauio suo padre; e fu con molta pompa su le spalle de' principali di tutte quelle città portato fin presso a Roma, doue lo tolse l'ordine equestre, portandolo a casa; & il di seguente fu da' Senatori portato a sepellire con soprema pompa nel Campomarzio già da lui edificato presso al Teuere. Dicono molti ch'egli morì di veleno datoli da Liuia per fargli succedere Tiberio figliuolo suo, e di Claudio primo marito, il quale Claudio cedè ad Ottauio la già detta Liuia grauida di sei mesi; onde dopò tre mesi partorì il già detto Druso fratello di Tiberio. Dopo la morte di Augusto parche il Teuere se ne risentisse dannificando con estraordinaria inondatione i luoghi bassi della città. Tiberio adunque genero, e figliuolo adottiuo d'Augusto gli succesſe nell'Imperio, e nella sua heredità particolare, che importò da quattro milioni d'oro, ancorche in venti anni passati haueſſe hereditato da molti amici suoi da trentacinque milioni d'oro, i quali spese in seruigio della Republica; & vn milione lasciò nel suo testamento al popolo di Roma, e 25. scudi per soldato. Finse Tiberio essersi intromesso nel gouerno della Republica più tosto come chiamatoui dal popolo, che per l'adottione di Augusto, onde sotto colore della potestà Tribunitia, ch'egli haueua, fe ragunar il Senato; e mostrando di star in dubbio di accettar il peso dell'Imperio da Augusto lasciatogli, ne volle essere pregato: percioche egli in ogni sua actione fu doppio, & astuto, che con gli atti esterni dimostraua il contrario di quel, ch'haueua in cuore. Copriua dunque con astuta fraude le sue iniquità: ma di questo se ne accorgeuano molti, ch'alla aperta lo biasimauano, onde il Senato volle procedere a castigarli: ma egli s'oppose dicendo, che in vna città libera vi doueuano etiandio le lingue essere libere; e ch'era per dar conto di se di ciò, che detto o fatto s'haueſſe. Rilasciò molti tributij a i sudditi, dicendo che il buon pastore doueua tosare, e non scorticare le pecore, e si portaua con tanta modestia nel castigare i misfatti, ch'era tenuto il più benegno, e pietoso huomo del mondo: ma in effetto era superbo, auaro, iracondo, libidinoso, e faceua profes-

Germani vinti.

14. Morte di Augusto.

Teuere cresce.

Tiberio imperatore.

Valore de beni di Augusto.

Astutia di Tiberio

Vitij di Tiberio.

professione dell'arte magica. E perche i suoi vitij erano manifesti a gli eserciti, che si ritrouauano in Germania, & in Pannonia, intendendo ch'egli era succeduto nel Principato, cominciarono a tumultuare, tanto che se non era il valore, e l'autorità del già detto Germanico, che li fe quietare, haurebbono posto il mondo a rumore. Hebbe buona sorte Germanico a placar quei soldati, percioche mentre erano solleuati, auuenne l'eglisse della Luna in quella notte, e com'eglino non sapeuano la cagione di quella oscurità, crederono lui, che disse ciò procedere dall'ira di Gioue, contra di tal ribellione.

Valore di Germanico.

Quietati adunque gli eserciti, vinse i Germani in due fatti d'arme con grandissima loro strage, il che intendendo Tiberio ne lodò Germanico, bench'in effetto se ne senti trafigere il cuore, dubitando, che la gloria di Germanico crescesse tanto, che togliesse a lui la dignità Imperiale, e perciò gli ordinò, che tosto in Roma se ne tornasse; doue con molta pompa trionfò de' Catthi, de' Cherusi, de gli Angriuarij, e dell'altre nationi, che vinse insino al fiume Albi.

In questo tempo morì Archelao Re di Cappadocia, e ne fu perci

Romori in Asia.

quel Regno ridotto in Prouincia: Morirono parimente, Anthioc Re di comagena, e Filopatore Re di Cilicia. La Soria, e la Giu dea tumultuauano per le souerchie grauezze; e i Parthi cacciaro no via Vonone amico de' Romani Re loro, e si diedero al Re di Me dia. Talche l'Asia era posta in arme, onde Tiberio vi mandò Ge manico sperando, che vi douesse in tanti mouimenti de' popoli pe der Germanico la riputatione, ò la vita: ma egli si portò con tan prudenza co'popoli, e con tanto valore con nimici, che fu causa della quiete dell'Asia, e cosi stando Germanico in grandissima fe

Morte di Germanico.

città, fu auuelenato in Anthiochia per ordine, come si disse, di T

Iniquità di Tiberio.

berio da Gn: Pisone Gouernatore della Soria, il quale poi fu fat morire da Tiberio stesso, perche non lo palesasse. Era German di natura piaceuole, & humano, di aspetto lieto, e di buoni cost mi; valoroso, sauio, dotto, & eloquente: e perciò Tiberio, ch'e

Christo crocifisso 34.

vitioso l'odiaua, tutto che gli era nipote, e figliuolo adottiuo. N medesimo tempo, ch'era l'anno 19. di Tiberio fu Crocifisso il nos Saluatore in Gerusalem, essendo egli di trentatre anni, e tre m e secondo questi anni del Saluatore seguiremo l'ordine de' tem

Giudei cacciati di Roma.

Parue che Iddio cominciasse a castigar gli Hebrei, l'anno segu te per mezo di Tiberio, che li cacciò tutti di Roma, confinand etiandio quattromila in Sardegna sotto pretesto, che alcuni di ro da vna gintildonna Romana hauessero preso molti danari douerli mandare in Giudea a far sacrificij, e poi gli haueuano

uer

uertiti ne' loro priuati bisogni. Spianò Tiberio il tempio d'Isi-
de, e gittò il Simulacro di quella nel Teuere, per essere stato in quello
commesso adulterio con inganno: domò i Numidi, i Traci, i Gal-
li, e i Sueui, che s'erano solleuati, riducendogli all'vbidienza del-
l'Imperio Romano. Ma queste Vittorie furono alquanto oscurate
da' suoi vitij, percioche vegendosi egli per la morte di Germanico
quasi vscito di paura d'esser cacciato dal Principato; cominciò a
viuere dissolutamente a suo gusto nella sua lasciuia, e crudentà.
Si ritirò all'Isola di Capri sotto colore di mutar aria, lasciando
in Roma Druso suo figliuolo Consolo, e Tribuno: ma costui fra
poco tempo fu occultamente vccisо con veleno da Elio Seiano Ca-
pitan della guardia di Tiberio, & adultero di Liuia moglie di esso
Druso; al qual Seiano diede poi Tiberio la già detta Liuia per mo- Tiberio
glie, non sapendo cosa alcuna di quel fatto, standosi Tiberio nell'i- vitioso.
sola di Capri non attendeua ad altro, che a sfogar le sue voglie
in tutte le sorti di libidine, che si possono imaginare, e nel vitio ne-
fando, cosi in esser agente, come patiente, tanto che quell'Isola
era vn publico bordello. Dice Suetonio, che mentre egli era su cer-
te balze in atto di disonestà, fu a caso veduto da vn pescatore, che
gli volle appresentar vna locusta, & egli fe con la stessa, locusta
fregargli il viso. Con queste sue disonestà vsaua etiandio gran-
dissima crudeltà; facendo talbora per diporto buttar huomini per
quelle balze in mare, gustando del fracasso, che cadendo faceua-
no. Roma diuenne vn macello di sangue, che di continuo per suo Strage in
ordine si spargeua: percioche egli fe morire Seiano, e Liuia moglie Roma.
di quello; Agrippina moglie di Germanico, Asinio Gallo, e tutti
quelli de' quali egli alcun minimo sospetto haueua, che diceßero
mal di lui; & oltre il priuarli della vita confiscaua anco i lor be-
ni. Non mancò etiandio d'affligere la città di Roma il fuoco, ch' Fuoco in
vna volta s'attaccò nel monte Celio, & vn altra nel Auentino, do- Roma.
ue non lasciò quasi edificio in piè. Rouinò altresi in Fidene vn
Amfiteatro, ch'era con deboli fondamenti edificato per celebrarui Amfitrea
alcuni giuochi, e vi si trouarono dentro da cinquantamila perso- tro rouinato.
ne, buona parte Romani d'ogni età, e d'ogni sesso, de i quali mo-
rirono più di ventimila, rimanendoui i restanti quasi tutti ò strop
piati ò mal conci. Finalmente Tiberio nel vigesimo terzo anno del
suo Imperio; della sua eta l'anno 78. e della nostra salute il tren- 37.
tasette, venne infermo a Miseno, doue agrauandogli il male, par-
ue, c'haueße esalata l'anima; ma riuenuto in se, fu da Macrone Morte di
suo medico affogato per compiacerne allo scelerato Caio Caligola Tiberio,

già

già disegnato suo successore. Questi era figliuolo di Germanico, e di Agrippina maggiore nata di Giulia figliuola di Augusto, la qual Giulia fu la prima volta maritata a Marco Agrippa, e da essi nacque la già detta Agrippina; e la seconda volta fu maritata a questo Tiberio, che perciò fu genero di Augusto. Or Agrippina fu maritata a Marcello, e quello morto si maritò a Tiberio il quale dopo hauutone vn figliuolo chiamato Druso, la cedè al già detto Germanico suo Nipote, e figliuolo adottiuo, e si prese la già detta Giulia figliuola d'Augusto, che fu adultera manifesta, & connen-data in esilio da esso Augusto. Tosto che il grido della morte di Ti-berio s'intese in Roma, fu di volontà di tutti i cittadini accettato per imperator il già detto Caligola per l'amor grande, che porta-uano a Germanico suo padre, credendo ogniuno, ch'egli douesse imitare le virtù paterne: ma riuscì tutto il contrario, perciochè imitò i vitij del suo predecessore, anzi il vinse, montando in tanta soperbia, & ambitione, che si fè rizzar vn tempio, ordinando a' Sacerdoti, che sacrificassero a lui com'ad vn'idolo. Voleua essere chia-mato Gioue ottimo massimo: & ordinò di farsigli molte statue ne i tempij, e principalmente in quel di Salomone in Gerusalem. Nella lasciuia poi fu tanto infangato, che non si astenne dalle proprie sorelle, e ne fe etiandio copia a' suoi seruidori. Hebbe gran nu-mero di mogli, e le fe tutte mal capitare: amò più dell'altre Cesò-sonia, perche era assai lasciua, e la fe vedere taluolta ignuda agli amici. Nella crudeltà s'auanzò tanto, che fè morire vn infinito numero di persone per legierissime cause con fieri modi a guisa di pecore. Fu tanto prodigo, e dissoluto, che in men d'vn anno man-dò via più di sessantasette milioni d'oro, c'haueua cumulati l'aua-ro Tiberio suo predecessore: percioche ne' suoi banchetti faceua bere pretiosissime perle disfatte in aceto. Essendogli venuta voglia di caualcar sull'onde del mare, fè quel marauiglioso ponte, che insino ad hor si vede tra Baia, e Pozzuolo, più di tre miglia lungo. La-onde venne in grandissimo bisogno, e si diede alle rapine, non che all'auaritia, e racolse tanto oro, & argento, che n'empì vna ca-mera, e poi caminaua sopra di quelli; e taluolta vi s'immergeua dentro coprendosi insino alla gola. Com'huomo dunque incompor-tabile fu da Cassio Cherea Capitano della sua guardia vccisо con le sue mogli, e figliuoli l'anno 42. e fu trouata in casa sua vna grā-dissima arca piena di diuerse sorti di veleni, i quali furono buttа-ti in mare, e corruppero l'acque in modo, che vi morirono gran copia di pesci, come dice Orosio. Erano talmente sdegnati i Ro-

Caligola Imperatore.

Vitij di Caligola.

Morte di Caligola. 42.

mani

mani delle sceleragini di Tiberio, e di Caligola, che si ragionaua apertamente in Senato, e per la citta di riporre in libertà la republica, quando dal esercito impensatamente fu posto nell'Imperial dignità Claudio fratello di Germanico, e nipote di Tiberio per il figliuol Druso, huomo di età di cinquanta anni, d'inetti costumi, e di grosso, e rozo ingegno; Laonde Liuia Augusta sua auola, & Antonia sua madre soleuan dire, che la natura l'haueua ben cominciato: ma non finito. Era oltremodo goloso, & amator del vino: ma debole assai di gambe nel caminare, disgratiato nel ridere, bruttissimo nella colera, vscendogli spuma di bocca, & humor dal naso: s'impediua nel parlare, e tremauagli spesso la testa; era finalmente libidinosissimo, sospetto, timido fuor di modo, stupido, inconsiderato, e smemorato; e per questo i Romani gli haueuano poco rispetto; anzi taluolta volendo egli partire dal tribunale, alcuni lo teneuano per la veste, che si restasse. Essendo vna volta occorsa in Roma vna gran fame, fu egli nel mercato assalito dal popolo con villanie, e con pezzi di pane posto in fuga, talmente che a pena aiutato da'suoi si saluò nel Campidoglio, come dice Orosio. Essendo vn giorno ad Hostia per sacrificare, gli fu riferito, che non bastando a Messalina sua moglie di tenersi publicamente C. Silio belliſſimo giouane Romano per amante, e di far con esso, & etiãdio con altri giouani atti disonesti di meritrice di notte, e di giorno, s'haueua preso per marito il gia detto Silio. Claudio adunque inanimito da Narciso, e da Pallante suoi liberti ricchissimi, che lo gouernauano, tornò volando a Roma, e da vn Tribuno fece vccidere Messalina, e l'adultero Silio: e poi per consulta dello stesso Pallante, prese per moglie Agrippina minore sua nipote, nata di Germanico suo fratello, e d'Agrippina maggiore allora vedoua di Gn. Domitio, e madre di Nerone. Con tutta la sua simplicità menò seco l'esercito in Bertagna, che tumultuaua, e senza battaglia riebbe parte dell'Isola, e tornò in Roma trionfante, lasciandoui l'esercito, che dopò molti anni ridusse tutta la Bertagna, e l'Isole Orcade alla diuotione de'Romani. Guerreggiò etiandio con Galli, e con Germani ribellati, e n'vccise ventimila, riducendogli all'vbbidienza dell'Imperio Romano. Nel secondo anno di costui, che fu il 44. di nostra salute S. Pietro Apostolo dopò hauer per camino piantata la fede Christiana in Napoli, peruenne a Roma, doue pose la Sedia del Ponteficato. Di poi l'anno 52. andò in Gerusalem al Concilio degli Apostoli, e nel ritorno, che fece a Roma passò di nuouo per Napoli, e quiui appresso eddificò la Chiesa di San-

Claudio Imperatore.

Difetti di Claudio.

Moglie di Claudio adultera.

Bertagna raquistata.

44. S. Pietro in Roma.

52. Concilio primo.

di Santa Maria a Pugliano. Amaua Claudio sui sceratamente Agrippina sua moglie, si che per farle cosa grata si adottò per figliuolo il già detto Nerone suo figliastro, permettendo, ch'ella maltrattasse Britanio, egli altri figliuoli di esso Claudio hauuti da Messalina; & hauendo edificata la città Colonia di su la ripa di qua dal Reno, la chiamò Agrippina. Fece etiandio Claudio il porto di Hostia, fabricato in mare in vndici anni da trentamila huomini, e l'acquedotto dell'acque Claudie, dal lago Fucino infino a Roma: fe molti donatiui al popolo tenendolo in festa con varij spettacoli: E finalmente l'anno 64. della sua età, e 14. del suo Imperio, e della nostra salute 56. a 13. di Ottobre morì di veleno, che gli diede Agrippina sua moglie; e si tenne celata la sua morte, fiuche il già detto Nerone giouane di diciotto anni accommodasse quanto bisognaua per farsi porre in possessione dell'Imperio da i soldati, con promettere loro vn bel donatiuo: e così il Senato acconsentì al voler de' soldati senza aprirsi il testamento di Claudio. Diede adunque Nerone quasi a fatto il gouerno di se, e dell'Imperio ad Agrippina, la quale tosto fe morire di veleno Giulio Sillano Proconsolo dell'Asia, e Narciso liberto di Claudio, e tutto fu per consulta di Pallante, ch'era l'altro liberto di Claudio, col quale Agrippina si giaceua spesso nel letto. Dall'altro canto Nerone hauendo simulato alquanto di esser buon Principe, e non potendo più tener celati i suoi vitij, vccise i figliuoli di Claudio, dubitando ch'aspirassero al Principato, e cominciò ad vscir con alcuni maluagi trauestito di notte per Roma, ferendo, rubando, battendo molti allo sproposito, e facendo violenza a donne honorate. Ripudiò, e poi vccise Ottauia sua moglie, e celebrò le nozze con Poppea moglie di Siluio Ottone, assai impudica, la qual poi medesimamente priuò di vita. Fece l'istesso ad Antonia figliuola d'Augusto, e ad Elia Perina, perche ricusò di prenderlo per marito. Tolse anco la vita ad Agrippina sua madre, cõ la quale haueua vsato lasciuamente peggio, che animal bruto, e spogliato il cadauero, si compiacque di andarlo toccando, e lodò alcune membra di quello, & altre nebiasimò. Era così dissoluto, e sfacciato, che non è disoneστà veruna alla quale egli non si desse licentiosamente in preda: talche si ridusse a far cauar i testicoli ad vn fanciullo. e poi lo sposò, celebrandone solennemente le nozze, & ornato da Donna il menò seco in lettica come sua moglie, e poi volse anch'egli, come donna maritata, ad vn suo liberto, e ne fece etiandio le nozze, e come moglie giacque seco in letto. Era tanto prodigo, che portaua le mule delle carret-

Colonia edificata.

Porto di hostia.

56. Morte di Claudio.

Nerone imperatore.

Vitij di Agrippina.

Vitij de Nerone.

carrette ferrate di argento, pescaua con reti indorate con le funi di purpura, e di cocco, & in mille altre pazzie consumò in men di 14. anni, che resse l'Imperio cinquantacinque milioni d'oro, e chiunque presumeua di riprenderlo bisognaua, che s'vccideße con le sue proprie mani, come anuenne a Seneca suo maestro, ad Annio Lucano Poeta, a Caio Pisone, & a quanti huomini sauij contradiceuano a' suoi misfatti, ancorche gli fussero parenti ò amici; se ben egli diceua farli morire, per hauer congiurato contra di lui. Fe parimente attaccar il fuoco in Roma, che n'abbruciò buona parte per noue giorni continoui, & egli staua a mirarlo da vna torre cantando, e sonando con la lira: e per coprir la sua colpa, disse che di quel fuoco erano stati autori i Christiani; contra de' quali s'incrudeli fuor di modo, vccidendone con diuersi tormenti vn gran numero; e fra gli altri a 29. di Giugno nel 69. fe martirizare i due Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Allora fu la prima persecutione di Christiani, in Europa sotto Nerone: ma seguì tosto vna terribil pestilenza, che in pochi giorni vccise più di trentamila persone in Roma, & inondò il Teuere fuor di modo. Non è marauiglia se i Gentili non hauendo cognitione di Dio, nè della sua legge, traboccassero in tanti errori: ma costoro, che gouernauano il mondo non erano scusati dalla vita politica, e dall'osseruanza de' buoni costumi, di che faceuan professione i Romani. Spargendosi adunque il grido de' misfatti di Nerone, tumultuarono gli Armeni, ruppero la tregua i Parthi, e si ribellarono i Giudei. Furono etiandio vccisi in Bertagna da settanta mila tra Romani, e d'altre nationi, che con loro militauano: ma de' soldati Brittanni poi ne tagliò a pezzi ottantamila Soetonio Paolino Gouernator di quell'Isola in vna fiera battaglia, hauendo egli solo diecemila soldati Romani. Contra i Parthi Nerone spedì Cesonio Peso, il quale fu vinto da quelli: Giulio Vindice, che per Nerone con vno esercito reggeua la Gallia, si ribellò scriuendogli molte ingiurie, e quasi tutti gli altri eserciti Romani, ch'erano in diuerse prouincie fecero il medesimo: le sue guardie l'abbandonarono, & il Senato lo publicò nimico, e mandò vn Centurione, ch'il prendesse: ma egli, che straueſtito, e scalzo s'en'era fuggito ben quattro miglia fuor della città, vedendosi il Centurione appresso, con vn coltello di sua propria mano s'vccise l'anno 69.

Fuoco in Roma.

Prima persecutione di Christiani.

SS. Pietro e Paolo martiri.

Peste, & inondat. Nota.

Riuolutioni di popoli.

Morte di Nerone. 69.

Delle vccisioni di Galba, di Ottone, e di Vitellio Imperatori, dell'inondationi del Teuere, fame, incendio, e peste succesſe in Roma, degli Imperatori Veſpaſiano, Tito, Domitiano, Nerua, Traiano, Adriano, Antonino, Marcaurelio, e Commodo. Della ſeconda, terza, e quarta perſecutione della Chieſa, di San Giouanni Euangeliſta; e di molti popoli ſoggiogati da Romani: di Decebalo Re de' Daci, e ſuo teſoro. Cap. XIII.

DELLA morte di Nerone diſpietato, e maluagio fu fatta in Roma publica feſta, come s'allora fuſſero i Romani vſciti d'vna gran ſeruitù. Haueua, egli per far'immortale il ſuo nome, ordinato ch'il meſe d'Aprile ſi chiamaſſe Nerone, e Roma Neropoli; ma non ſi tenne più conto di tal ordine, nè della memoria ſua. E per eſſer' in lui eſtinta la famiglia de' Ceſari, furono eletti tre Imperatori, cioè Giulio Vindice, dall'eſercito di Gallia, Virgilio Ruffo dall'eſercito di Germania inferiore, e Sergio Galba dall'eſercito della Spagna; & a coſtui inclinò etiandio il Senato. Fra tanto s'azzuffarono gli eſerciti del Ruffo, e del Vindice, e reſtò vinto quel del Vindice con morte di trentamila de' ſuoi: ond'egli s'vccise di ſua mano: ma il Ruffo per non contrauenire al Senato, cedè l'Imperio al Galba; il quale in vn batter d'occhio ſi conferì a Roma, e cominciò a cauar danari d'ogni parte, che poteua, e far morire i principali della città, talche nel ſettimo meſe del ſuo Imperio, fu egli con Piſone Liciniano ſuo figliuolo adottiuo, & altri ſuoi fauoriti vcciſo da i ſoldati Pretoriani; i quali poſero Siluio Ottone in ſuo luogo. Nel medeſimo tempo dall'eſercito di Soria, c'haueua già vinti i Giudei, fu eletto Flauio Veſpaſiano ſuo Capitano; e dagli eſerciti della Germania, e di Bertagna Aulo Vitellio: talche era inſorta vna terribil guerra ciuile, delche diede ſegno il Teuere, per hauer allagato con molto danno de' Romani tutto il Contato, e portatoſene via il ponte ſublicio. Ottone adunque due meſi dopò la ſua elettione virilmente vſcì contra Vitellio, il cui eſercito veniua già verſo di Roma: onde incontratiſi fra Cremona, e Verona, attaccarono la battaglia, e reſtando vinto Ottone, ſi tolſe la vita, ferendoſi il petto con lo ſtocco. Vitellio dunque ſenza oſtacolo venne in Roma pacificamente: ma le miſere città d'Italia ne furono grandemente afflitte dall'auaritia, e crudeltà de' Vitelliani: perciocche i Capitani, e i ſol-

Galba imperatore.

E vcciſo.

Ottone imperatore.

Teuere creſce.

Ottone more.

Vitellio imperatore.

i soldati priuati spargeuano senza pietà il sangue etiandio degli amici; e nel rapire non haueuano rispetto alle cose profane, nè alle sacre: e Vitellio era solamente intento alla gola, e come s'haueua ben pieno il ventre di carne, di pesci, di latticinij, e d'ogni sorte di cibi, li vomitaua, e tornaua a mangiare; onde in vn medesimo giorno sodisfaceua a diuersi, che lo conuitauano a mangiare, e vi andaua molto volentiere; Con simile golosità, & ingordigia haueua anche accompagnata l'vbbriachezza, e la lasciuia, si come anco la crudeltà, dicendo che non trouaua più soaue odore, che del nimico morto. Ma non durò questa sua tragedia più che otto mesi, dopo i quali, l'esercito di Vespasiano venuto dalla Soria in Italia, vinse i suoi nel fine dell'anno 70. presso a Cremona, che ne fu rouinata, posta a sacco, a ferro, & a fuoco da i soldati vittoriosi 286. anni da che fu edificata, & egli stando in Roma s'auuilì tanto, che in presenza del popolo con le lagrime a gliocchi, e con pietosa voce conchiuse, che per lo ben della Republica voleua lasciar Roma in pace, e cedere all'Imperio. Laonde Sabino fratello di Vespasiano incitato da molti amoreuoli di quello, vsci di casa con gran compagnia di soldati quasi, che fosse già Imperator Vespasiano, & incontratosi con Vitelliani, si venne al fatto d'arme, & hauendone la peggio, si ritirò in Campidoglio, doue gli auuersarij attaccarono il fuoco, e si abbruciò insieme col bel tempio di Gioue ottimo massimo con morte di gran numero di cittadini; e Sabino fu preso, & vccisо da quelli. L. Vitellio fratello dell'Imperatore Aulo Vitellio occupò Terracina, a tradimento, con molta strage di coloro, che per Vespasiano haueuano mutata bandiera, e tutto questo si fe senza saputa del tremante Aulo Vitellio. Fra tanto essendo ancora Vespasiano in Alessandria, giunse il suo esercito in Roma, e si azzuffò co' Vitelliani fuora, e dentro la citttà con morte di infinito numero di loro. Al fine tutti i Vitelliani furono tagliati a pezzi, & egli fu preso, e menato mezo ignudo con le mani legate dietro con vn laccio alla gola, e col viso inbrattato di sterco; vedendosi andare le sue statue per terra, e biasimare publicamente da tutti: e gli fu tolta la vita a colpi minuti di bastonate nel medesimo luogo, doue morì Sabino, e gittato con vn'vncino nel Teuere. Dicesi che in otto mesi del suo Imperio consumò più di venti due milioni d'oro, buona parte per isfogare la sua insatiabil gola. Morto Vitellio corsero i soldati di Vespasiano per tutta la città, & vccisero il figliuolo con tutti i suoi amici, entrando per le case de' cittadini, come Roma fusse stata presa da Barbari. Vdite queste nuoue

Italia afflitta.
Vitii di Vitellio.
70.
Cremona rouinata.
Vitellio humiliato
Vccisioni in Roma.
Campidoglio arso.
Vitellio vccisо.
Roma afflitta.
Ribellioni de popoli.

nuoue fin dagli Oltramontani si ribellarono i Bataui, i Caninefati, e i Frisij, che di la dal Reno habitauano, e quei di Treuiri uccisero molti soldati Romani, e presero alcuni loro vascelli sul Reno. Si posero etiandio in riuolta i Galli, e parte de' Germani, tal-

Romani vincono. che si mosse di Roma Petilio Ceriale Capitano di Vespasiano con l'armata, e presso al fiume Mosella vinse i Treuiri, e poi i Bataui con tutti gli altri ribelli, e si quietaron quelle prouincie. Giunse

Vespasiano imperatore. poi Vespasiano con l'armata in Roma l'anno 72. portando seco grã copia di frumento di Alessandria, che fu a proposito alla penuria, che n'era, per causa delle già dette guerre: rifece il Campidoglio ar-

Fatti di Vespasiano. so; edificò il Coliseo, rassettò le differenze, ch'erano fra cittadini per quelle riuolutioni, & affrenò i Sarmati della Scithia, che di quà dall'Istro ouero Danubio faceuano gran danno nelle prouincie de' Romani: ridusse in forma di prouincie l'Acaia, la Licia, Rodi, Bizantio, e Samo, la Tracia, la Cilicia, e la Camagena: e pose vn Proconsolo nella Cappadocia, per tener a freno i Barbari conuicini. Egli fu vn'ottimo Principe ornato d'ogni virtu, schiuò sempre gli adulatori, e si scordaua dell'offese, che gli erano fatte: non si gli potè attribuire altro vitio, che di auaritia imponendo nuoui datij, e raddoppiando i tributi alle prouincie. Al suo tempo l'an-

78. Lino Papa. no 78. Satornino Prefetto fe morir Lino Pontefice successor di San Pietro. Finalmente l'anno 80. ch'era il decimo del suo Imperio, mo-

80. Vespasiano more. rendo lasciò successor in quello Tito suo figliuolo ottimo imitator del le virtù paterne, che soprauisse poco più di due anni, fra i quali edi-

Tito more. ficò le Terme, e ristorò la città, che dal fuoco, e dalla pestilenza fu assai maltrattata. Morì a 13. di Settembre l'anno 82. e dell'età sua 41. di che piansero amaramente quasi tutti i Romani: e molti

82. Domitiano imperatore. dissero, che l'uccise destramente col veleno Domitiano suo fratello, che gli successe: huomo vitioso, e scelerato, e che fu simile a Caligola, & a Nerone. Costui nel principio finse d'esser buono; andò so-

pra i Catthi della Germania, i Sarmati, e i Daci, che s'erano ribellati, e li vinse. Tenne il Popolo in festa con molti spettacoli, e castigò seueramente i vitij de' cittadini: ma poi si diede in preda al-

Vitij di Domitiano. la lasciuia, & alla crudeltà. Fe morire per legierissime cagioni vn gran numero di Senatori, e di cittadini ricchi, dandone alcuni a mangiare a i cani: e con tal crudeltà soleua accoppiar l'auaritia, confiscando i loro beni. Diede bando a' Filosofi, & alle persone sauie, per non essere ripreso da quelli. Ma più d'ogni altro vitio mostrò di fuori l'arrogantia, e la superbia, volendo che gli si rizzassero statue d'oro, e d'argento; e per hauer trionfato de' Ger-

mani

mani, tolse il cognome di Germanico, e perciò volle, che il mese di Settembre si chiamasse Germanico, e quel d'Ottobre Domitiano: ma questo non fu osseruato dopo la sua morte. Non si vergognò di dire publicamente in Senato, ch'egli haueua dato l'Imperio a suo padre, & a suo fratello, talche meritamente da loro fu a lui restituito: e voleua essere chiamato Iddio. Rinouò la seconda persecutione contra Christiani, nella quale San Giouanni, Apostolo, & Euangelista fu preso in Efeso, e menato prigione a Roma l'anno 90. & iui posto dentro vn vaso d'olio bollente, n'vscì senza lesione alcuna. Con tuttociò l'empio Domitiano lo confinò nell'Isola di Patmos nell'Arcipelago con duemila vergini, & in quell'Isola il Santo scrisse l'Apocalisse. Ma poi per l'editto generale di Nerua, che riuocò quanto esso Domitiano suo predecessore haueua fatto, fu Giouanni con tutti quei Christiani liberato; e se ne tornò in Efeso, doue in nome di Giesù Christo risuscitò Drusiana donna religiosa allora morta, e conuerti molti alla fede Christiana. Quiui dunque reggendo ottimamente le chiese da lui fondate nell'Asia, approuò il Vangelo scritto da San Matteo, da San Marco, e da San Luca, e per confutar gli errori de gli Heretici, che negauano la natura diuina del Saluatore, scrisse il suo così altamente cominciando, In principio erat verbum, e quel che segue. Scrisse etiandio la sua epistola canonica, e visse insino all'anno della sua età 106. ch'era l'anno 101. del Signore come dice il Cardinal Baronio negli Annali ecclesiastici con l'autorità di molti Padri, se ben Genebrardo nella sua cronologia, & l'Adricomio nel suo teatro di Terra Santa dicono che morì l'anno 99. della sua età, e soggiunge, ch'è risuscitato e stà in anima, & in corpo in paradiso. Santo Ambrosio dice, che se bene alcuni hanno dubitato della morte di San Giouanni Euangelista, la cosa è sicura, ch'egli è in Paradiso non separato da Christo. San Geronimo nel suo Catalogo indubitatamente dice, ch'è morto, e così San Gregorio ne' dialoghi, e lo confermano Ruperto Abbate nel libro intitolato in Ioannem cap. 21. lib. 14. Gugliemo Durando nel suo rationale diuinorum, e San Grisostomo seguito da Landulfo nella vita di Christo; Gianseunio nella sua concordantia de gli euangelij riferisce la già detta opinione di Santo Ambrosio: Antonio de Gislandis nel suo opus aurrum super euangelijs, nota che Alberto Magno, e San Tomaso nel libro 4. delle sentenze alla distintione 43. articolo 3. questione 1. & il Cardinal de Turre cremata dicono, che veramente è morto, e che si deue credere, che stà risuscitato in cielo,

Seconda persecutione di Christiani.

S. Gio. Apostolo. 90.

Fatti di S. Gio. euangelista.

Autori che San Giouan e morto.

per

per non ritrouarsi il suo corpo. Fra Iacopo Filippo nel supplimento delle croniche dice, che morì l'anno 102. e dall'età sua l'anno 99. e così l'afferma il Sansouino nella sua cronologia. Gioachino Perionio nella vita di Christo, Platina nella vità di San Pietro, e fra questi annoueriamo etiandio il Tarcagnota per attestare venti autori: Ma prima di Costoro lo disse Tertulliano nel cap. 50. del libro dell'anima. In questa persecutione di Domitiano fu altresì martirizato Dionisio Areopagita filosofo, & Astrologo eccellentissimo

Martiri. Dionisio Areopagita.

Vescouo di Parigi, con Eleuterio Arciprete, e Rustico Diacono. Questi è quel Dionisio, che trouandosi in Athene, e vedendo oscurarsi il Sole fuori dell'ordine della natura nella morte di Christo, disse agli altri Astronomi, ò che patisce Iddio della natura, o si distruggerà la machina mondiale e poi si battezzò alla predicatione di S. Paolo Apostolo. Furono parimente coronati del martirio Cleto Pontefice successor di Lino, Nicomede prete Romano, Domitilla vergine Santissima nipote per via di Sorella di S. Clemente Papa, & altri Christiani: fra i quali fu posto dentro vn bue di bronzo infocato Antipa chiamato fedele da S. Giouanni al 2. c. dell'Apocalisse. Tornando a Domitiano egli non si dilettò di lettere, nè di arme, essendo tanto dedito all'otio, che se ne staua spesso occupato ad vccidere mosche, passandole da vn canto all'altro con vn acuto stilo. Per questi vitij essendo da tutti odiato finalmente l'anno 98. da suoi cari amici, e liberti nel quintodecimo anno del suo Imperio fu morto: di che il Senato fè gran festa, e decretò tosto, che tutte le statue, e tutti i titoli di lui, come di pessimo tiranno fussero tolte via. Nella elettione del suo successore preualsero assai Petronio Capitano della guardia, e Partenio, che furono de gli vccisori: ma di consenso di tutti fu dato l'Imperio a Nerua Cocceio huomo vecchio, e di gran talento, ch'era stato due volte Consolo, benche, come alcuni vogliono, fusse nato in Narni. Riuocò egli quanto haueua Domitiano ordinato, e restituì quanto ingiustamente haueа tolto: distribuendo etiando liberamente il resto dell'Imperial tesoro, non lasciando altro per se, che quanto bastaua per vna modesta, e politica vita: e tolse via tante grauezze: che in Roma, e per tutte le prouincie i suoi predecessori haueano imposte. Egli nell'accettar questo peso dell'Imperio, giurò publicamente in Senato di non far mai cosa di testa sua, ma seguir sempre il consiglio del Senato, e così l'osseruò mentre visse. Perdonò magnanimente a molti, c'haueuano congiurato contro di lui, anzi con suo gran dispiacere intese, che i già detti Petronio, e Partenio furono vccisi da' soldati Pretoriani, per-

Cleto Papa.

98. Domitiano vccisо

Nerua imperatore.

ri, perche hauessero morto Domitiano. Non volle che gli si rizzas-
sero statue d'argento, nè d'oro. Fe la legge che non si potesse piu ca-
strare maschio alcuno, e che non si potesse torre la figliuola del fra- Ordini di Nerua.
ello per moglie: e per esser egli molto vecchio, e senza figliuoli s'a-
dottò per figliuolo, e'l disignò suo successore Vlpio Traiano, ch'al-
ora nel gouerno della Germania si trouaua. Nacque costui in
Spagna nella citta d'Italica della prouincia di Granata, e fu il pri
no Principe straniero, che reggesse l'Imperio in Roma: ma di tan
a bontà, che non è scrittore alcuno, che si mostri satio di lodarlo.
Morto dunque Nerua tre mesi dopo questa adottione, e sedici del
suo Imperio, trouandosi ancora in Germania Traiano, se ne ven- Traiano imparato re.
ne tosto a Roma, doue poco vi dimorò, percioche non potendo soffri
e tanti danni, che i Daci di continuo faceuano alle prouincie Ro- Anno 99.
mane, vi andò egli in persona col suo esercito, e venuto con Dece-
balo loro Re alle mani, il vinse; e fe grandissima strage de' nimici:
restando etiandio de' Romani gran numero tra feriti e morti. Ma
egli a questi fe rizzar gli altari, ordinando che si facessero loro o-
gni anno solenni esequie, e quelli fe diligentemente curare, e man-
dando le tele per legare le ferite, squarciaua le vesti, c'haueua in Virtu di Traiano.
dosso, e le diuideua a tal bisogno. Perseguitando poi di monte
in monte il nimico, fu sforzato Decebalo a chiedere humilmente
la pace, e l'ottenne con le conditioni, che piacquero al vincitor Tra Daci vinti.
iano: il quale abbattute le fortezze de' barbari, & hauuto i fuggi-
tiui, se nè tornò col nome di Dacio in Roma: doue con ispettacoli
tenne in festa il popolo molti giorni. Mà non passò molto tempo, che
Decebalo rifatte molte fortezze, e tirati seco in lega molti popoli
conuicini, passò sopra i Iaizi amici de' Romani. Laonde Traiano Decebalo traditore.
con molta celerità vi accorse: ma volto Decebalo agli inganni,
mancò poco, che non lo facesse morire, percioche fin nella Misia do-
ue era Traiano giunto, mandò alcuni, che sotto colore di fuggiti-
ui, e di amici il tagliassero a pezzi: di che auuedutosi Traiano fe
quelli impiccare. Allora Decebalo sotto colore di volersi arrende
re, chiese ch'a lui venisse Longino Capitano assai intrinseco di Tra
iano, & hauutolo seco: il fe priggione, e li diede diuerse sorte di tor-
menti, per intendere da lui i secreti di Traiano: ma colui non dis-
se mai nulla, anzi preuenendo la morte, che il Barbaro gli minaccia
ua, da se stesso s'vccise nella prigione. Sdegnato di questo tradimen
to il buon Traiano maneggiò più cautamente la guerra, talche dopo
molte battaglie pose il giogo a i Daci: e cosi Decebalo per non venir
piuo in poter del nimico, si tolse da se stesso la vita, e nè fu in Ro-

ma

ma portato il capo, e fu ridotta in prouincia la Dacia, doue ora sono i Vallacchi, e i Transiluani. Era Decebalo huomo assai feroce, e molto ricco: e per nascondere vn gran tesoro in luogo segreto, disuiò il fiume Sergetia, che presso la sua principal città correua; & in quel suolo sotto terra edificò vn camerino coprendolo di grossi marmi ben turato, & in quello riposè il tesoro, e vi fè tornare a passar il fiume di sopra, come prima vi passaua: & accioche tal fatto nõ si diuulgasse, fe morire tutti quegli operarij, che v'erano interuenuti; nondimeno per via di vn certo Biule familiare di Decebalo, peruenne il tutto a notitia di Traiano; il quale disuiato quel fiume dal suo letto, trouò l'ascoso tesoro, e se ne tornò ricco, e trionfante in Roma. Tra l'altre opere sue magnifiche fe Traiano fra il Campidoglio, e'l Quirinale vn foro chiamato dal suo nome con vn bellissimo portico intorno di molti ornamenti pieno; e nel mezo vi rizzò vna gran colonna a chiocciole alta centouentiotto piedi, su la quale si monta per molti scalini, che sono dentro, facendo in quel la scolpire d'ogni intorno i suoi gesti artificiosamente. Fabricò etian dio con grand'arte sopra l'ampio profondo, e rapido fiume del Danubio vn marauiglioso ponte lungo poco meno d'vn miglio. Domò l'Arabia Petreia, e pose in tal terrore tutti i Barbari, ch'insino da gli Indiani hebbe molte legationi. Fe passare il suo esercito per l'Eufrate con vascelli già portati sopra i carri, e vinti i Parti, se ne passò insin'al mare Oceano: e nel ritorno, che fece, morì nella Cilicia l'anno 118. *Sotto quest'Imperadore, fu la terza persecutione de' Christiani: quando hebbero il martirio Anacleto, & Euaristo, Pontefici Romani, e prima di questi Clemente lor predecessore, Ignatio Vescouo d'Antiochia, Eustachio, & altri: il Teuere vscendo fuora del suo letto dannificò molti luoghi della città. Non fe Traiano altra cosa da essere biasimato, che questa persecutione de' fedeli, perche del resto fù vn'ottimo Principe: se ben per esser egli Pagano, si credeua non far male: anzi informatosi poi da Plinio giuniore Proconsolo di Bitinia, che l'esercitio de' Christiani era di leuarsi la mattina ben per tempo a fare oratione a Christo, come vero Iddio, e cantare frà di loro versetti della sacra scrittura, e che non faceuano furto, nè adulterio, nè altri mali; & osseruauano la fede, e i buoni costumi, subito ordinò, che non fussero più molestati: e percio come dice Luca di Penna, e Giouan Fabro, riferiti da Boerio nella sua questione* 40. *Aluarez nel suo Specolo, e Frezza ne i Suffeudi, l'anima di costui fu riuocata dall'Inferno, per l'orationi di San Gregorio Papa: ilche come habbia potuto farsi, me*

Tesoro ascoso in fiume.

Opere di Traiano.

118. Terza persecutione di Christiani.

Ignatio martire.

Esercitio di Christiani.

Anima di Traiano riuocata al inferno.

si, me ne rimetto a quel, che dice la santa nostra madre Chiesa Romana: se ben quello, che scriue la vita di San Gregorio dice, che fu risuscitato, e poi battezato tornò a morire. Il Cardinal Baronio tiene questa per fauola: ma da molti huomini dotti è tenuta per vera Istoria. Furono ancora martirizati Alessandro, e Sisto I. Sommi Pontefici, e Sinforosa con i suoi sette figliuoli l'anno 131 sotto Adriano Imperadore compatriota, & successore di Traiano: Telesforo, & Iginio Sommi Pontefici, Simitrio, & altri sotto Antonino Pio successore del già detto Adriano: ma come non fu tanto generale il martirio, non si numera fra le persecutioni della Chiesa ò si può includere con la precedente: pur souraggiunsero nella città di Roma quattro gran flagelli circa l'anno 148. il primo fu la fame generale, e penuria non solo di frumento, ma di vino, e d'ogni altra cosa pertinente al vitto humano, il secondo fu un grandissimo terremoto, il terzo il fuoco, che vi s'attaccò, abbruciandoui trecento quaranta case, il quarto fu l'acqua del Teuere, che inondò per tutta la città. Seguì etiandio un'altra pestilenza l'anno 169. che vi uccise molte migliaia di persone, onde bisognò con carri portar via i morti. La quarta persecutione de' Christiani fu l'anno 168. sotto Marc'Antonio Imperadore, chiamato Marc'Aurelio genero, figliuol adottiuo, e successor del già detto Antonino Pio. Fu costui un virtuoso Principe, e come dice Sexto Aurelio Vittore egli riparò l'Imperio Romano: percioche nelle turbulenze del suo tempo di continue riuolutioni de' popoli, di terremoti, inondationi, pestilenze, e moltitudine di locuste, che cagionarono grandissima penuria del vitto humano, parue, che dalla sua prouidenza, e buon gouerno riceuessero i sudditi grandissimo refrigerio. Vinse i Vandali, i Quadi, i Sarmati, e i Sueui; regnò diece anni insieme con Annio Antonio Vero similmente figliuolo adottiuo di Antonino Pio, e genero d'esso Marc'Aurelio. Costoro con marauiglia di ciascuno stettero in tanta vnione, che furono chiamati Diui fratelli: e dopo morto Vero, regnò egli solo otto anni: fu parimente chiamato filosofo, & hebbe nome d'ottimo Principe: ma per esser pagano attese molto alla persecutione de' Christiani: fe martirizare Pio, & Aniceto, Sommi Pontefici, Alessandro, e Blandina, di cui si legge nel martirologio a' 2. di Giugno, con altri Christiani. Era tanto allora abborrito in Roma il nome di Christo, che l'anno 189. hauendo Apollonio Senator Romano letto al Senato vn libro fatto in lode della fede Christiana, fu perciò decapitato, per ordine dell'empio Commodo Imperadore figliuolo, e successore del già detto Mar-

Martiri nel 131. Adriano Imperadore.

148. Flagelli in Roma.

169.

Quarta persecutione di Christiani Marc'Aurelio Imperadore e suoi fatti.

Due Imperadori insieme.

Martiri

189. Commodo Imperadore.

c' Aurelio: ma più crudel di Nerone in ispargersangue di Romani, e più lasciuo di Faustina sua madre, e più dissoluto di Calligola, e di Domitiano. Perseuerò costui molti anni nella persecutione de' Christiani, se troncar la lingua a Giustino Filosofo, per hauer ben difesa la fede Christiana, e se parimẽte morire Sotero, & Eleuterio sommi Pontefici. Fu tanto fuor di ceruello, che si fe drizzare vna statua in abito d'Ercole, & vn'altra su le porte della Curia con l'arco in atto, che traesse per ispauentar il Senato. Trattò di cambiar il nome a Roma, e chiamarla Colonia Commòdiana: e così anco a molti mesi dell'anno, per chiamargli dal suo nome, e da diuersi suoi cognomi. Egli mentre l'anno 187. Roma era afflitta da grandissima fame, diceua, che quel tempo era il felice secolo Commodiano e nissuno haueua ardire di lamentarsi, tanto era terribile. Di modo, che quando egli disegnò Consolo vn'adultero di sua madre, ne fu cognominato Pio: quando se morir Perennio, per hauer detto mal di lui, ne fu chiamato felice; & hauendo vccisso di sua mano molti animali nell'amfiteatro, ne fu chiamato Ercole. Faceuasi spesso vedere con la pelle del Leone indosso, e con la claua in mano, e fattosi in quella forma ritrarre, faceua a quella imagine far sacrificio. Fe mozzar il capo al colosso del sole, et attaccaruene vn'altro simile al suo; onde parue, che etiandio il cielo se ne sdegnasse: percioche cõ la saetta percosse, & abbruciò il Cãpidoglio insieme cõ quella famosa libraria, che v'era, e con le case vicine. Vn'altro fuoco medesimamente rouinò il tempio della Dea Veste col palaggio, e con gran numero di case di particolari della città: & egli fra tãto attẽdeua a vendere i gouerni delle prouincie, e la vita de' suoi sudditi: contaminandosi di tanti vitij, che a tutti era in odio, e giudicato nimico dell'humana generatione. Finalmente essendogli caduta a caso vna carta, dou'erano notati quei, che di suo ordine il primo di Gennaio douean esser'vccisi, capitò questa carta in mano di Martia sua più fauorita concubina, il cui nome era scritto fra i condennati, ond'ella mostrandola a molti suoi famigliari in quella annotati, conchiusero di ammazzarlo, come già fecero prima di Gennaio. Morì egli l'anno 32. dell'età sua, e dal Senato furono tolte via quante statue, o titoli in suo nome nel publico, o nel priuato si vedeuano, e se non era la intercessione di Elio Pertinace allora Gouernator di Roma sarebbe stato il suo corpo con vn'vncino tratto nel Teuere a furia di Popolo, poiche tanta sete egli hebbe del sangue de cittadini. Prima della sua morte furono inteśi molti stridi di varij vccelli notturni intorno al suo palaggio.

Martiri.

Pazzie di Cõmodo

187. Adolationi di Cõmodo.

Fuoco in Roma.

Cõmodo è vccisso.

Isol-

I soldati Pretoriani, vccisо Pertinace, vendeno l'Imperio: Seuero vince Pescenio, e Clodio, fa la quinta persecutione contra Christiani, e genera Caracalla perfido: si tratta della crudeltà di Macrino, de i vitij d'Eliogabalo, della bontà d'Alessandro Seuero, della terribilità di Massimino sesto persecutor de' Christiani, di Gordiano, di Filippo, di Decio settimo persecutore: di Gallo suo successore, e della pestilenza generale: dell'ottaua persecutione sotto Valeriano, e della sua vil seruitù: de i trenta tiranni con la nona persecutione sotto Claudio, e sotto il Re di Persia: dell'oppressione dell'Imperio, solleuato poi da Aureliano, e da Probo: della decima persecutione sotto Diocletiano, e Massimiano, rinouata poi da Giuliano, e del Battesimo di Costantino, e del Concilio general di Nicena. Cap. XIIII.

MORTO l'empio Commodo nel fine già dell'anno 193. fu in suo luogo eletto Elio Pertinace, ilquale subito leuò l'angarie, e i nuoui datij dal suo predecessore imposti, riducendo i Romani nella loro antica libertà: ma perche a' soldati Pretoriani parue, ch'era huomo giusto, e non comportaua le loro insolēze, l'vccisero a' 28. di Marzo seguente; & fecero intendere, c'haurebbono eletto colui, che faceße loro maggior donatiuo. E cosi venderono l'Imperio a Didio Giuliano huomo facultoso, il quale si comprò la morte con l'Imperio; percioche a' 2. di Giugno seguente fu anch'egli vccisо, come i suoi predecessori. Fu in suo luogo creato Imperadore Settimio Seuero Africano Capitano dell'esercito Romano in Pannonia, ilquale vendicò la morte di Pertinace, e la vendita dell'Imperio con tra i soldati Pretoriani, spogliandogli della militia, e li mandò in perpetuo esilio cento miglia fuor di Roma. Costui chiamato anch'egli Pertinace, hebbe competitori nell'Imperio Pescennio Negro Capitano dell'esercito Romano in Soria, e Clodio Albino Capitano di quel di Bertagna. Pescennio haueua vna voce cosi gagliarda, che quando fauellaua in campagna di suo ordinario, s'vdiua facilmente mille passi a torno: e Clodio vna delicata, e feminil voce: ma d'incredibil pasto, percioche mangiaua più che diece huomini, come dice Eerodiano nel lib. 3. Vinse Seuero, & vccise ambedue; con la morte del Negro, furono distrutte Bizanzio, & Antiochia,

193. Pertinace Imperadore.

194. Didio cō pra l'Imperio.

Seuero Imperadore e suoi fatti.

Pescēnio Negro.

Clodio Albino.

Bizantio. & Antiochia, & Londres destrutte. Brittanni

e con la morte dell' Albino fu saccheggiata la città di Londres. Vinse altresì Seuero i Parti, e gli Adiabeni l'anno 201. e domò i Brittanni ribelli; doue morì l'anno 211. Sotto questo Imperadore fu

Quinta persecutione.

la quinta persecutione de' Christiani nella quale furono fatti martiri Ireneo Vescouo, Perpetua, e Felicità vergini Vittore Papa

Caracalla Imperadore.

successor di Eleuterio, con altri seguaci di Christo. A costui successe M. Antonino Caracalla suo figliuolo, per auanti chiamato Bassiano huomo peruerso, che dall'anno 212. della sua elettione infin'al 218. della sua violente morte, sparse vn mare di sangue di coloro, ch'egli giudicaua essere suoi odiosi: martirizò Zeferino Papa successor di

Empietà di Caracalla.

Vittore; fu similmente causa della morte del padre, e fe morire i medici, perche l'haueuano fatto troppo viuere: vccise Geta suo fratello, fece anco il medesimo a tutti i suoi parenti, a gli amici, e partigiani di Geta, facendogli morire insieme con le mogli, e figliuoli: consumò tutti i tesori di suo padre, e tolse per moglie Giulia sua matrigna, come dice Eutropio, & Orosio: di che sentendosi poi mot-

Alessandrini vccisi.

teggiare da gli Alessandrini, mentre egli in Alessandria era passato, se con inganno vscir dalla città la più bella giouentù, che v'era; simulando voler quiui fare vna nuoua falange in memoria di Alessandro: ma li fece vccidere tutti dal suo esercito, e fe parimente morir con essi gli altri Alessandrini, ch'erano vsciti a vedere

Re di Parti tradito da Caracalla.

quel bello spettacolo della falange. Passato poi contra Artabano Re de' Parti, finse di compiacersi della pace, e di voler prendere la sua figliuola per moglie: e dandogli fede Artabano, gli vscì con molta pompa fuori della città Regia, e con gran compagnia di Baronì amicheuolmente incontra; ma l'astuto Imperadore spingendogli in vn subito sopra co' suoi, se di quei Baroni miserabile strage. Talche con grandissimo pericolo il Re fuggendo scampò via; & egli posto a ferro, & a fuoco tutti quei villaggi, se ne tornò carico di ricca preda, di biasimo, e di vergogna: e come s'hauesse hauuto vittoria di tutto l'Oriente, ne scrisse tosto al Senato in Roma, doue ne fu con la solita adulatione cognominato Partico. Fi-

Caracalla vccisо. 219.

nalmente partendo dalla città d'Edessa per andare a visitare il tempio della Luna presso la città di Carri, a' 6. d'Aprile l'anno 219 fu vccisо da vn suo Centurione chiamato Martiale. Questi lo fe

Macrino Imperadore empio.

per compiacere a Macrino Prefetto, che poi della morte dell'Imperadore finse di dolersi, e fu in suo luogo eletto dall'esercito il secondo giorno: se ben poi fu vccisо il quartodecimo mese in Antiochia dallo stesso esercito, il quale diede l'Imperial dignità ad Heliogabalo bastardo, che diceua essere figliuolo di Caracalla. Fu questo Ma-

crino

crino così dispietato, e crudo in far morire non solo i Christiani, & i suoi proprij soldati di morte estraordinariamente dura; che non Macrino, ma Macellino era chiamato: e perciò fu egli in breue tempo vccisо. Ora vedendosi Heliogabalo giouanetto in così sublime grado, mandò tosto da Nicomedia a Roma la sua effigie lasciuamente dipinta, perche messa nella Curia, il Senato gli desse l'incenso come a cosa sacra: talche il pouero Senato era com'vn bufalo menato per naso dalla volontà i soldati, i quali per loro disegni eleggeuano per Imperatori persone immeriteuoli, e così la virtù da quei mali Principi era sbandita, e pian piano si perde ne gli animi de' Romani quell'antico vigore, e desiderio di gloria. Resse Heliogabalo l'Imperio quattro anni in Roma, fra i quali si diede dissolutamente in preda di tutti i vitij: fe creare vn nuouo Senatr di Dõne, le quali fecero molti decreti circa il procedere, e vestire donnesco: biasimaua la castità, la prudenza, e la magnanimità de' Principi passati: s'addomesticò con tutti i ribaldi, e scelerati, chiamandogli compagni carissimi, & ornatosi a guisa di donzella, si dilettaua di tutte le disonestà, lasciuie, e sciocchezze, che si possono imaginare: delle quali, n'arrossiua il volto a gli huomini di giuditio, & egli se ne burlaua: e fe mille disordini, de' quali son piene tutte l'istorie. Finalmente essendo egli di 18. anni fu vccisо da i soldati Pretoriani, strascinato publicamente per Roma, e gittato nel Teuere. Fu certo gran merauiglia, come non li succesе questo nel principio del suo Imperio: & io per non offendere gli orecchi altrui, lascio di raccontare in particolare le sue scappate: pur consideri il lettore quanto può la vanità in vn cuor humano, oue non troua ragione, che li faccia ostacolo, ò forza, che lo raffreni: essendo proprietà del peccatore l'andar di male in peggio: nè s'accorge egli mai in questa vita della grauezza de' suoi errori. E se ben d'altri vien ripreso, ben che poche volte accade ne i Principi, egli peseuera nella sua larga vita: ma poi sciolta l'anima dal corpo, subito ella grida dal baratro infernale, dolendosi d'hauer passeggiato per vie difficili, e le troua tanto dure, e dispiaceuoli, quanto in questa vita li pareuano facili, e soaui: talche con ragione vien castigata di pena eterna, perche eternamente haurebbe peccato, se fusse eternamente vissuta al mondo, hauendo insin'alla morte così perseuerato. Morto Heliogabalo, fu eletto subito in suo luogo Alessandro Seuero in età di dodici anni, figliuolo di Vario, e di Mammea zia d'Heliogabalo, giouane di molta espettatione, e tutto l'opposito del suo predecessore. Fe molte leggi con-

Eliogabalo Imperadore, e suoi misfatti.

Causa della perdita de' Romani.

223. Eliogabalo vccisо.

Nota.

Alessandro Seuero Imperadore. Vlpiano, & altri Dottori.

con-

consulta de' giurisconsulti di suo tempo: fra i quali fu Vlpiano, Gordiano, Sabino, Ermogene, Africano, Modestino, Celso, Marcello, Giulio, Paolo, Venato, Alfeno, Florentino, Callistrato, Venuleio, Trifonio, Metiano, Procolo, Seuero, e Seueriano: ma sopra tutti egli honorò Vlpiano, e diceua spesso, Quel che non vuoi per te non fare altrui. Passò con l'esercito in Asia, e vinse i Persi, i quali haueuano superato i Parti: costui se bene a' 10. di Maggio fe vccidere Calepodio pretore, Palmatio Consolo, Simplicio Senatore, e Felice huomo di dignità, con le loro mogli, e figliuoli, & altri cento diece loro familiari per essere Christiani, e Cecilia con altri martiri a' 22. di Nouembre, Calisto, Vrbano, e Pontiano Sommi Pontefici; nondimeno pentitosi poi fauorì i Christiani. Passato in Gallia contra i Germani, che rouinauano quel paese, e mostrandosi troppo rigoroso con le legioni di Romani, che v'erano, fu da quelle vcciso l'anno 236. & a lui successe Giulio Massimino, sotto il quale fu la sesta persecutione de' Christiani. Questi nacque assai bassamente in vn villaggio della Tracia di padre Goto, e di Madre Alana, e fu ne' suoi primi anni pastore d'armenti: ma perche era di grande statura, cioè maggior d'otto piedi, e cosi forte che tiraua con vna sola mano vna carretta, con vn pugno spezzaua i denti ad vn cauallo, e con vn calcio le gambe, e nella lotta gittaua in terra sedici huomini insieme, si diede perciò alla militia, e di soldato priuato fu fatto Tribuno, Capitano, e poi Imperadore. Nella qual dignità diuentò tanto crudele, che non hebbe il mondo vn'altro simile. Pensando egli di celare la sua ignobilità, fe morire quanti lo conobbero in bassa fortuna; mangiaua quaranta libre di carne ad vn pasto, e beueua vino a corrispondenza. I suoi costumi erano aspri, e fieri, e la natura cosi barbara, e superba, che spreggiando ogni vno, mostraua di far poco conto del Cielo: e perciò fe vccidere vna infinità di Christiani: fra i quali fu Antero Papa, Agapio, Barbara, Stratone, e Valeriano martiri. Nel martirologio si legge ch'a' 7. di Febraro abbruciò vna città de' Christiani intiera, a' 11. di Marzo fe vn esterminio de' Christiani in Antiochia, & a' 26. di Nouembre in Alessandria fe vccidere Pietro Vescouo di quella città con altri quattro Vescoui Egizzi, e loro preti, con altri seicento sessanta laici martiri. Ma questa sesta persecutione durò poco: percioche nel secondo anno del suo a tutti noioso Imperio, stando con suo figliuolo sul mezo giorno nel padiglione disarmato, mentre con l'esercito teneua assediata Aquileia, furono ambedue vccisi da' suoi proprij soldati: i quali lasciando a

Detto di Sauio.

Martiri.

Alessandro vcciso.

236.

Sesta persecutione di Christiani.

Massimino Imperadore, e suoi fatti.

Martiri.

Massimino Imperadore vcciso.

do a gli vccelli, & a cani i corpi in preda, ne mandarono le teste a Roma, e furono con gran piacere da tutti vedute, & arse nel Campo Martio. La causa dell'assedio di Aquileia si fu perche l'insolenza, e la rapacità di Massimino causarono primieramente in Africa vna ribellione, nella quale fu eletto Imperatore Gordiano Giurisconsulto Proconsolo di Africa; huomo virtuoso, che discendeua dall'antica famiglia de' Gracchi, e da parte di madre dall'Imperator Traiano; e questo fu etiandio confermato dal Senato Romano, e dichiarato Massimino nimico della Republica, e se bene dopo vn'anno e mezo Gordiano col figliuolo del medesimo nome furono vinti da Capeliano Capitano di Massimino, e ne restarono ambedue morti in Africa, con rouina di quel paese; ad ogni modo il Senato creò due Imperatori Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, per opporgli alla furia di quel duro nimico, e vi succesſe tanta riuolutione, che in Roma si sparse molto sangue di cittadini, e ne fu gran parte della città abbruciata da' soldati Pretoriani: e perciò molte prouincie, che odiauano Massimino, si ribellarono alla scouerta, fra le quali quei di Aquileia li chiusero le porte sul viso, e combatterono prontamente contra di lui, per hauer vdito da vn certo oracolo, che presso Aquileia douea Massimino esser'vcciso. Restando adunque i due Imperatori Puppieno, e Balbino, tennero l'Imperio quietamente vn'anno, nel fin del quale, che fu il 240. hebbero molte gare, e differenze, di donde tolta l'occasione i soldati Pretoriani, vn giorno mentre il popolo era intento a certi spettacoli, andando con impeto in palaggio doue eglino erano; gli vccisero, e salutarono Imperatore Gordiano figliuolo, e nipote di quei due Gordiani morti in Africa. Era costui giouane di quindici anni; ma col consiglio di Mitiseo suo suocero vinse, e cacciò i Goti della Tracia, e Sapore Re di Persia dalla Soria, perseguitandolo insino alla Persia, e li prese in Mesopotania le città di Carri, e di Nisibi. Fu egli persecutor di Christiani, e fu stimato da tutti mentre visse il gia detto Mitiseo, e poi Filippo suo Capitano l'anno 246. li tolse la vita, e l'Imperio a tradimento. Se ben Filippo entrò così malamente nell'Imperio, pur nel secondo anno, ch'era di Roma il milleſimo, si fe Christiano, e fu battezato da Fabiano Papa, come alcuni vogliono: ma nel 250. fu vcciso da Detio suo Capitano dell'esercito, come egli haueua fatto a Gorgiano. Fu Detio si fiero nimico de' Christiani, ch'in due anni del suo dominio, cioè nel 253. e 254. fe la settima persecutione contra quelli, e la più violenta di tutte l'altre. In questa riceuerono la corona del martirio Fabiano,

Gordiano il vecchio Imperatore.

vcciso.

Puppieno e Balbino Imperatori.

Guerre ciuili.

Aquileia.

240.

Puppieno e Balbino vccisi.

Gordiano il giouane Imperatore.

Gordiano Imperatore vcciso.

Filippo Imperatore.

Detio Imperatore.

Settima persecutione di Christiani.

biano, e Cornelio Sommi Pontefici, Serapione, Macario, Agata, Appollonia, Satornino Vescouo, & altri, quasi infiniti credenti in Christo: percioche nel martirologio Romano si legge, ch'a noue di Luglio, ne fe morire diecemila ducento, e tre, a' 29. di Nouembre 375. a' 24. di Decembre 40. vergini, e tant'altri de' quali si legge nel già detto martirologio. Mà egli poi, per giusto giuditio di Dio, fu vccisо con suo figliuolo nella battaglia contra i Goti; mentre Vibio Gallo suo Capitano lo tradì, lasciandolo in mezo de' nimici. Essendo costui successo in suo luogo, lo imitò nella persecutione de' Christiani, de' quali fe anch'egli gran esterminio, e si fe tributario di Gothi: ma ne patì la debita pena, perche dal suo esercito fu vccisо con Volusiano suo figliuolo fra due anni, e nel medesimo tempo circa l'anno 255. si sparse vna terribil pestilenza, che per quindici anni seguenti fe per tutta Europa, e parte d'Asia incredibil danno. Perderono allora i Romani l'Armenia, che da' Parti fu occupata: successe nell'Imperio Emiliano, che fu vccisо fra quattro mesi: e dopo lui Valeriano, sotto il quale seguì l'ottaua persecutione l'anno 260. & in essa furono coronati del martirio Lutio, Stefano, e Sisto Sommi Pontefici, Lorenzo diacono, & altri Christiani. Laonde fra breue tempo cioè l'anno 262. fu anco egli superato in battaglia, e fatto prigione da Sapore Re de' Persi, che lo fe morire in vilissima seruitù: percioche ogni volta, che caualcana, si seruiua per iscabello della persona di Valeriano. Rimasо in Roma Galieno suo figliuolo, si diede tutto in preda alla lasciuia, in tanto, che vilmente fu vccisо con suo fratello, e si leuarono i trenta Tiranni, che l'vno dopo l'altro occuparono l'Imperio in Macedonia, in Ponto, in Asia minore, in Pannonia, in Mesopotamia, in Soria, & in Dacia. Fra tanto seguì la nona persecutione sotto il detto Sapore in Leuante, ilquale a' quattro d'Agosto fe morire nouemila Christiani, e sotto Claudio Imperatore in ponente, ch'vccise Dionigio Papa, & a 25. d'Ottobre dell'anno 272. nè fe morire 186. & Aureliano suo successore, il quale a 18. di Marzo del 276. ne fe morire diecemila Christiani, a' 30. di Maggio vccise Felice Sommo Pontefice; a' 10. d'Agosto cento sessanta cinque soldati, & a' 24. detto altri trecento, & egli nello stesso anno fu morto da' suoi, che le era il fine de gli Imperadori a quei tempi. Talmente che l'anno 271. essendo morto di peste Claudio predetto, che fu successor di Galieno, persecutor de' Christiani, e predecessor di costui, parue cosa nuoua: e cosi furono vccisi gli altri seguenti insin'a Costantino Magno, come fu Quintilio fratello del già detto Claudio, huomo virtuo-

Detio vccisо.
Vibio Imperatore.
255. Peste grande.
Parti vincono.
Valeriano.
Ottaua persecutione di Christiani.
262. Infelice seruitù di valeriano
Galieno Imperadore.
Imperio occupato da tiràni.
Nona persecutione di Christiani.
271.

virtuoso, che volendosi mostrar'alquanto rigoroso verso i soldati, fu da loro morto in Aquileia il 17. giorno della sua elettione, & il detto Aureliano Guerriero valorosissimo rigido, e seuero, che con la sua virtù soggiogò l'Alemagna, e di seicentomila Marcomanni nimici, che contra di lui erano insorti, n'vccise cinquecentomila in tre battaglie nel territorio di Piacenza presso al fiume Metauro, e ne i campi Ticinensi; ribebbe etiandio la Gallia ribellata: superò i Barbari nella Tracia, e nell'Illirico: vccise Canabando Re de'Goti, con cinquecentomila de'suoi: vinse Firmo suo ribello in Egitto, e Zenobia Reina di Palmira vedoua del Tiranno Odenato, c'hauea occupata la Persia: & insomma riscattò la Republica Romana da'Tiranni; e non hauendoli potuto nuocere alcun ferro de'nimici, fu vcciso da'suoi, mentre, che egli era in viaggio con l'esercito tra Heraclea, e Costantinopoli l'anno 276. Il medesimo auuenne a Tacito nel sesto mese, che li successe, & a Floriano fratello di Tacito, che fra due mesi, e della vita, e dell'Imperio in vn'istesso tempo fu spogliato da'soldati, per hauerno eletto Probo. Costui con molta felicità talmente si fe valere, che ricouerò sessanta delle più nobili città della Gallia, occupate da' Germani, de i quali vccise più di quarantamila in diuerse battaglie; e passato nel l'Illirico ruppe i Sarmati: e così fe nella Tracia contra Goti, e contra Saturnino, che s'haueua vsurpato l'Imperio dell'Oriente, e contra Procolo, e Bonoso, che s'appropriauano la Spagna, la Britannia, e la Gallia Bracata; al fine per far molto affaticare i suoi soldati nel ridurre a coltura il territorio di Simio sua patria, fu da quelli vcciso nell'anno 282. In suo luogo fu eletto Caro di Narbona persecutor de' Christiani con Numeriano, e Carino suoi figliuoli, che vccisero Caio Sommo Pontefice: ma difesero le Pannonie dall'inuasione de' Sarmati, de i quali n'vccisero sedicimila, e ne ferono priggioni ventimila: a costoro l'vn dopo l'altro estinti fra due anni con morte violenta, successero Diocletiano, e Massimiano, sotto i quali fu la decima persecutione, dall'anno 284. che furono eletti insin'al 305. Fu questa la più lunga di tutte l'altre, e molto violente, percioche in trenta giorni soli andarono ventimila martiri a far bello il Cielo col sangue loro, e furono rouinate molte Chiese, e luoghi pij, & arse le scritture ecclesiastiche. Di questi due maledetti Imperadori, si legge nel martirologio Romano fra molte altre vccisioni di martiri fatte in diuersi anni, che nel mese d'Aprile ne fecero morire diceßettemila, fra i quali fu Marcellino Papa, e Serena moglie di Diocletiano,

Fatti gradi di Aureliano.

Zenobia.

276. Tacito Imperadore

Probo Imperadore e suoi fatti.

282. Caro Imperadore.

284. Decima persecutione di Cristiani sotto Diocletiano, & Massimiano.

a' 17. di Giugno ducento settantadue, a' 5. di Settembre mille cento, e sette, a' 24. altri 49, & a' 26. altri cinquanta, a' 27. Cosmo, Damiano, & altri, a' 6. d'Ottobre quasi innumerabili, a' 3. di Nouembre vn numero infinito: a 19. del detto 150. soldati, a' 25. di Decembre ventimila, a 2. di Febraro trentamila: & a' 20. del detto, dice che furono vccisi tanti martiri, che solo Iddio li potrebbe numerare: e tutti con diuersi, & inusitati tormenti, e fra gli altri fecero arrostire nella graticola Pietro loro Cameriero, per essere Christiano; come si legge nel martirologio a' 22. di Marzo: fecero altresi morire Vlpiano martire come patricida a' 3. d'Aprile. Sotto questi Imperadori hebbero il martirio Vito Modesto, e Crescentia, i quali da Roma, oue patiuano, furono miracolosamente presi dall'Angelo alla presenza di Diocletiano, e tornati alla loro habitatione presso al fiume Sele, oue morirono vicino doue sbocca in mare, discosto otto miglia da Euoli patria nobile, e ricca di sito. In somma non è quasi giorno dell'anno, che in esso non si adoprasse la crudeltà ostinata di costoro contra a Christiani: nel fine ambedue questi Imperadori vedendo, ch'in venti anni con tanto esterminio de' Christiani non haueuano potuto estinguere il nome di Giesu Christo, come s'erano risoluti di fare, per honorare i loro falsi Dei; ma haueuano causato maggior accrescimento de' fedeli, vscirono fuora di se stessi, diuentãdo balordi, e lasciarono l'Imperio l'anno 305. in vn giorno stesso, Diocletiano in Nicomedia, e Massimiano in Milano, riducendosi a vita priuata. Morì poi Diocletiano, come dice Niceforo, latrando a guisa d'vn cane, per non poter'egli stesso soffrire la puzza, che dal corpo gli vsciua, come die Orosio, e Massimiano s'impiccò per la gola con le sue proprie mani, come s'eglino stessi haueßero voluto darsi parte della pena, che meritauano: se ben Ludouico Dolce dice, che Massimiano fu vccisо a' 13. di Decembre del 312. in Marseglia. Successero a i predetti Costantino Cloro genero di Massimiano, e Galerio genero di Diocletiano: sotto i quali, e sotto Massentio figliuolo, & imitator del pessimo Massimiano, e sotto Massimino, l'vno, e l'altro tiranni, e sotto Seuero, e Licinio eletti da Galerio, durò pure la persecutione di Christiani, insin' all'anno 311. che fu il 6. di Costantio Cloro padre di Costantino. Questi l'anno 315. vccise Massentio tiranno suo cognato, diede sua sorella per moglie a Licinio, e poi nel 325. si battezzò, e fe accettare publicamente la fede Christiana in Roma, e per tutto il suo dominio. Edificò molte chiese, e fe ragunar il primo Concilio generale di Santa Chiesa l'anno 328. in Ni-

Martiri quasi infiniti.

S. Vito. Euoli.

305. Diocletiano, e Massimiano lasciano l'imperio

Morte di ambedue

Costãtio, e Galerio Imperatori. Massenrio Massimino, e Licinio.

Costantino magno Cristiano.

Concilio di Nicena 328.

in Nicena città di Bithinia di 318. Vescoui, a i quali egli splendidamente prouide del vitto: & in quel concilio furono dannate l'eresie di Ario, e de' suoi seguaci, che vi interuennero di assai maggior numero de i cattolici. Egli meritò esser chiamato Costantino Magno, & hauendo l'anno 327. donato alla Chiesa la città di Roma con l'altro d'Italia, che si contiene nel c. Costantinus della distintione 96. ne trasferì la sua sedia Imperiale alla destrutta città di Bizantio l'anno 332. e quella rifece chiamandola Costantinopoli. Morì poi nel 337. succedendogli i tre suoi figliuoli Costantino, Costante, e Costantio, a i quali diuise l'Imperio: ma eglino infettati dell'heresia Ariana, e dalla Auidità del regnare solo, guerreggiarono fra di loro, e così fu primieramente vcciso Costantino dall'esercito di Costante, e poi Costãte da' suoi congiurati; & vltimamẽte nel 361. morì Costantino, e lasciò l'Imperio a Giuliano suo cogino. Questi per soccedere all'Imperio finse di essere buon Christiano: ma hauutone il possesso, apostatò dalla fede, talche fu chiamato Apostata: rinouò la persecutione de' Christiani l'anno 362. e fu non men violente di ciascuna delle passate. Fra gli altri martiri fe morire Giouanni, e Paolo Romani, Donato Vescouo d'Arezzo, e Ciriaco Vescouo di Gerusalem, con aiuto di cui Elena haueua trouata la croce del nostro Saluatore: alla fine a 20. di Giugno del 364. in vna battaglia, che faceua contra i Persi, fu egli vcciso da vn caualier' incognito: e si crede che quel caualiero fosse stato vn' Angelo: delche accorgendosi Giuliano, prima che morisse prese con la sua mano il proprio sangue, che gli vsciua dal fianco per la riceuuta ferita, e lo spruzzò verso il cielo con ira dicendo, hai pur vinto Gallileo; che con tal nome soleua egli chiamare il nostro Redentore, non potendo proferire il glorioso nome di Giesù: e così nel decimonono mese del suo Imperio morì quell'empio, confessando pure al suo dispetto, colui ch'egli perseguitaua essere in Cielo.

Ariani dannati.

Costantinopoli edificata.

Figliuoli di Costantino estinti.

Giuliano apostata.

Persecutione di Cristiani. Martiri.

Giuliano e vcciso.

Si tratta della pena de gli empij Imperadori: di Teodosio Imperadore, e de' suoi figliuoli insino ad Augustolo: delle persecutioni contra i Pontefici, delle dissentioni di Romani: di Santo Ambrosio, di Santo Agostino, e del Pontefice Leone Magno. Delle guerre di Goti, delle ruine di Roma, e dell'inuasioni de' Vandali, d'Alani, e d'altri barbari; delle battaglie di Greci, e sconfitta di Goti. De' fatti di Giustiniano, e sue leggi. Del flagello d'Attila, di Odoacre, di Teodorico, e dell'estintione dell'Imperio occidentale: della fondatione della città di Venetia, e di quattro Concilij generali di Santa Chiesa. Cap. XV.

Morte di Galerio. e di Massimino.

NON *solo in particolare* Iddio *castigò Giuliano persecutore della già conosciuta fede Christiana; com'hauea etiandio fatto a Galerio, che morì penando, e scaturendo vermi, e Massimino, che miseramente finì la sua vita con vn dolore d'intestini: ma permise etiãdio, che si come* Roma *per dominare il mondo oppresse tanti popoli, e finalmente essendo padrona diuenne vn macello de' suoi cittadini, e di tante migliaia di* Martiri; *così fusse conculcata spesso da diuerse nationi. Percioche oltre alla prima rouina fattaui da' Galli Senoni nel suo anno* 365. *& alla saetta del Cielo, ch'abbruciò il Campidoglio, & il palaggio col tempio della* Dea *Veste l'anno* 219. *dopo Christo, patì similmente delle rouine fatteui da gli huomini; come fu quella dell'anno* 68. *quando l'esercito Romano passò vilmente sotto il giogo di Paroco Re de' Parti, mentre Nerone maltrattaua quei, ch'erano nella città: e quando Sapore I. Re de' Persi conculcò l'Imperio nell'anno* 256. *Maggior flagello fu quello dell'anno* 378. *che l'esercito Romano fu vinto nella Tracia, e fu vccisso Valente Imperatore da' Sarmati, Quadi, Alani, Goti, & altre genti barbare, che occuparon la Tracia, la Macedonia, l'Achaia, la Dalmatia, e l'Vngheria. Questo ribaldo Imperador Valente fu fratello, e successor di Valentiniano, il quale dopo Giouiniano, che regnò solo otto mesi, era succesSo al già detto Giuliano Apostata: ma quanto Giouiniano, e Valentiniano furono buoni Christiani, & ottimi Principi, tanto fu egli perfido Ariano: come si legge nel martirologio, & vccise quasi tutti i santi Padri delle solitudini d'Egitto con asprissimi tormenti, e poi l'anno* 376. *a'* 5. *di Settembre fe morire ottanta ecclesiastici, & infettò i Goti della sua eresia: perciò, permettendo così* Iddio, *nel terzo anno del suo tirannico Imperio,*

Romani giustamẽte puniti.

Flagelli di Roma.

378. Romani vinti.

Valente Imperadore Arriano.

Giouiniano, e Valentiniano.

Martiri in Egitto.

perio, fu com'habbiamo detto, da gli stessi barbari vinto, & posto in fuga con tutto il suo esercito, & abbruciato vilmente dentro vna capanna presso Adrinopoli. Morto Valente, rimasero Gratiano e Valentiniano suoi nipoti nati dal già detto Valentiniano, i quali per esser giouani di pochi anni, agregarono per loro compagno all'Imperio Teodosio di natione Spagnuolo discendente dalla stirpe di Traiano. Egli era valoroso, buon Christiano, e di gran giuditio: vinse i Goti in vn sanguinoso fatto d'arme, e li cacciò dalla Tracia: vinse etiandio presso Aquileia Massimo Tiranno, c'hauea vccisо Gratiano: & essendo parimente morto Valentiniano per opera di Arbogaste suo Capitano, restò solo Teodosio nell'Imperio, e venendoli contra il già detto Arbogaste con innumerabile esercito di Goti, di Galli, e di Germani, si confidò nell'aiuto diuino, e miracolosamente lo vinse con assai manco numero di soldati. Talche liberò Italia dal furor de' Barbari, e da Tiranni. Fu terribile assai, e furioso, onde per vendicar la morte d'vn suo vfficiale ammazzato dal popolo di Salonichi, fe tagliar a pezzi da cinquemila cittadini di quel luogo, la maggior parte innocenti: delche pentitosi poi, sentì con molta patienza vna grauissima correttione fattagli da Sant'Ambrogio Vescouo di Milano, e fe vna legge, che sta registrata al Codice nel titolo de penis, che comincia si vindicari, doue statuì, che la sentenza di morte fatta dall'Imperadore non si possa eseguire per vn mese, mentre verisimilmente potrebbe passar l'ira con la quale egli l'ha fatta. Morì Teodosio in Milano l'anno 395. e dell'età sua il 50. e lasciò Arcadio, & Onorio suoi figliuoli giouanetti sotto la cura di Rufino, e di Stillicone suoi Capitani, i quali aspirando ad occupar l'Imperio, diedero occasione, che per diuerse parti i Barbari assaltassero le prouincie di quello, e fra gli altri furono i Goti. Venne questa pessima generatione di Goti primieramente dalla peninsola del mare Oceano Sarmatico chiamata Scannia, e passato il Danubio, abitò gran tempo nella Pannonia, & indi cacciati via da gli Hunni nella Mesia, e nella Tracia; seruirono alle guerre molti anni all'Imperio, e taluolta guereggiauano contra gli Imperadori, finalmente giunse alla distruttione d'Italia, e d'altre prouincie d'Europa, e fin dell'Africa. Furono poi chiamati con diuersi nomi, cioè Ostrogoti in Pannonia, Visigoti in Ispagna, Vãdali in Africa, e Goti in Italia. Costoro guidati da Ragadaso Re, cõ numeroso esercito assaltarono l'Italia, e mentre i Romani disperandosi di poter far loro resistenza con forza humana, cercauano l'aiuto de gli Idoli già da loro lasciati: con deter-

Teodosio 387.

Goti vinti.

Vittoria di Teodosio.

Italia liberata.

S. Ambrogio.

Teodosio muore. 395.

Arcadio Imperatore.

Goti e loro origine

Ostrogoti Visigoti.

Vandali.

Ragadaſ so cõ ſuoi Goti pre ſo oltre gli vccisi.

determinatione di tornare alla ſolita, & antica Idolatria per quelli placare; ecco che il miſericordioſo Iddio, per far loro conoſcere, che da lui vien la vittoria, poſe in tanto terrore Ragadaſo con ſuoi Goti nel monte di Fieſole, ch'a guiſa di pecore ne furon vccisi centomila, e preſo il Re co'reſtanti a manſalua, e venduti a viliſſimo prezzo, cioè a diece carlini l'vno per tutta Italia, come dice Paolo Diacono. Fu queſt'opera di Dio tanto poco ſtimata da' Romani, che meritamente egli poſcia permiſe, che ſoprauenne Alarico con altri ducentomila Goti, i quali irreparabilmente aſſediarono Roma, oue per la grandiſſima fame, le madri ſi mangiauano i proprij figliuoli. Finalmente dopo due anni dell'aſſedio, al primo d'Aprile dell'anno 412. ch'era il 1164. del ſuo natale, fu da quelli preſa, e poſta a ſacco per tre giorni. Non tolſe Alarico le coſe ſacre, dicendo, ch'egli era venuto a guereggiar contra Romani, e non contra gli Apoſtoli di Dio; e la ſteſſa miſeria patirono altreſi molte città, da Roma inſin'a Coſenza, verſo doue paſsò poi Alarico; ilquale eſſendo ſtato ripreſo da vn venerando padre, che non doueſſe procedere coſi nimicamente contra de' Romani, confeſsò di farlo forzatamente, & iſtigato da voce incognita, ch'in ciò ſempre lo ſollecitaua, come dice l'Iſtoria eccleſiaſtica al lib. 7. cap. 10. Si legge etiandio nel martirologio, ch'Iddio prolongò la preſa di Roma mentre viſſe il Pontefice Anaſtaſio, ilquale intercedeua per eſſa. Però non è merauiglia, che caddero anco ſaette dal Cielo, con rouina de i luoghi nobili della città: e douendo i Romani pigliar quei flagelli dalla potente mano di Dio, per i loro misfatti; caddero in reprobo ſenſo, facendo tutto il contrario; perche publicamente biaſtemauano Chriſto, pentendoſi d'hauere laſciata l'adoratione de gli Idoli, e diceuano, che perciò erano venuti in quelle miſerie. Inſorſero etiandio fra tanto le guerre ciuili fra cittadini, percioche vn certo Tertullo Conſolo Patricio hebbe ardire di farſi chiamare Auguſto in Roma da' ſuoi partegiani, e ne poſe la città in bisbiglio: ma fu in breue da' ſuoi contrarij vcciſo. Appreſſo vn'altro chiamato Attalo ſi tolſe da per ſe la bacchetta dell'Imperio, talche leuandoſe a vn tratto il popolo in arme, fu preſo, e menato ad Honorio in Rauenna, e caſtigato come ribello. Morto poi Honorio nel 423. Giouanni Romano aſſai ricco, e potente a perſuaſione di Caſtino Capitano che fu di Honorio, ſi fece in Roma chiamare Auguſto. Era Caſtino nimico di Bonifacio Capitano già del medeſimo Imperator Honorio nello eſercito di Africa, laonde egli ſubito, come Capitano del nuouo Auguſto ſene paſsò con l'eſercito in Africa, e combattè con

Alarico Re di Goti.

412. Roma preſa da' Goti.

Nota.

Nota.

Romani oſtinati nel male. Guerre ciuili.

423. Giouanni Auguſto. Caſtino. Bonifacio

con Bonifacio: ma restò vinto, e si saluò con la fuga: e poco appresso Giouanni fu vccisо. Fra tanto Teodosio figliuolo di Arcadio mandò di Costantinopoli con titolo di Cesare, e con molte genti in Italia Valentiniano suo nipote, ch'era figliuolo di Placidia sua sorella, il quale giunto in Roma, fu con molto piacere di tutti chiamato Imperadore. Ma Bonifacio, che molti anni haueua signoreggiato in Africa, non li daua vbidienza, anzi s'oppose a Mauritio, & a Gallione Capitani di Valentiniano, e li vinse nell'anno 430. Talche Valentiniano vi mandò Sisulfo, che col suo valore superò Bonifacio, il quale fugito in Mauritania Cesariense, chiamò in suo aiuto i Vannali di Spagna: al cui inuito quelli lasciarono la Spagna a' Visigotti, e se ne vennero nella Mauritania l'anno 433. con Genserico loro Re. Questi fu Ariano spietato, fiero, e crudele onde volgendo indifferentemente l'arme contra le città dell'Imperio e contra quelle, ch'vbidiuano a Bonifacio, pose tutta l'Africa sossopra, mettendola a sacco, a ferro, & a fuoco. Ne cacciò via Bonifacio, e Sisulfo: prese, e saccheggiò Cartagine, & Hippona, doue morì Santo Agostino stando assediata da i già detti Vandali, e corse rubando la Sicilia, & infettando tutti quei paesi della sua heresia Ariana; e così l'Africa fu occupata da Vannali circa l'anno 440. essendo stata più di 580. anni sotto l'Imperio Romano. Seguì parimente in Roma vn grandissimo terremoto, che rouinò buona parte de gli edifici. L'anno 450. Attilia huomo ferocissimo chiamato flagello di Dio, Re de gli Hunni popoli della Scithia, passati già in Pannonia, da loro chiamata Vngheria, accrebbe il suo esercito in tanto numero di Quadi, Turingi, Alani, e Marcomani, c'haueua ben cinquecentomila combattenti: co i quali se ne venne per la Germania nella Gallia; lasciando per tutto onde passaua sangue fuoco, e rouina grandissima. Nella città di Colonia fe morire martire Orsola, con altre vndicimila vergini: fe molte battaglie con diuerse nationi; & al fine combattè con Etio Capitano dell'Imperador Valentiniano. Costui per opponersi alla potenza d'Attila, s'vnì con Teodorico Re de' Visgotti di Spagna, ch'allora regnaua in Tolosa, e con Borgognoni, Franchi, e Sassoni: e così tutto vn numeroso esercito, attaccò la battaglia con Attila presso la città d'Arli in Prouenza; oue morirono dell'vno, e l'altro esercito 180. mila soldati, e con essi il Re Teodorico. Ma restò vinto Attila, il quale, dissimulando Etio, si ritirò nelle Pannonie, oue fece vn terribile esercito. Finalmente l'anno 454. tornato in Italia distrusse Aquileia, Padoua, Monselice, Vicenza, Verona,

Teodosio 2.

Valentiniano 3. Imperatore.

430.

433. Genserico Re di Vannali.

S. Agostino.

440. Vàdali in Africa.

Terremoto.

450. Attila Re de gli Hũni.

S. Orsola Martire.

Etio Capitano valoroso.

Attila vinto fugge.

Man

Ruina in Italia fatta da Attila.

Venetia, e suo principio, & lodi.

S. Leone Papa.

S. Pietro, e Paolo in fauor di Roma.

Massimo tiranno.

455. Valentiniano vcciso in vendetta della morte d'Etio.

Eudossia Imperatrice.

Grande esercito di Vandali.

456. Romasaccheggiata da Genserico.

Mantoua, Brescia, Cremona, Bergamo, Pauia, Milano, Piacenza, Parma, Modena, e tutte le Terre della Romagna. Da tante inuasioni di Barbari ne sorti vn grandissimo bene in Italia; perche molti Italiani di diuerse città, con le loro famiglie, si ridussero ad abitare nell'Isolette di Venetia, come in luogo sicuro, per la qualità del sito, e del mare, occupato da molti scogli: & incominciarono ad eleggersi i loro Rettori, i quali con molta vigilanza prouedeuano a tutti loro bisogni, e moltiplicando di giorno in giorno per il concorso de gli altri, si diede forma alla gran città di Venetia, la quale sempre è andata crescendo di gente, e di ricchezze col fauor di Dio, e per loro buon gouerno; che sola ha conseruata la libertà in Italia: e s'è fatta potente, e padrona di tanti paesi, che ben si può dire ella essere l'honor d'Italia, chiamandosi meritamente città vergine. Sarebbe passato, Attila fino a Roma, se non era la intercessione di Papa Leone I. huomo santissimo, e l'aiuto de i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, i quali mentre il Pontefice esortaua Attila, che non venisse a rouinare la città di Roma, oue già s'era auuiato; gli apparuero visibilmente, minacciandogli morte, se non gli vbbidiua. Ma perche i Romani non riconobbero da Dio questo beneficio, auuenne, che Massimo Tiranno nel 455. procurò la morte del già detto Valentiniano, e con violenza prese la vedoua Eudossia Imperatrice per moglie; facendosi anco chiamare Augusto: la causa della morte di Valentiniano si fu, per hauer egli fatto vccidere il già detto Etio suo Capitano: che non haueua seguita la vittoria contra d'Attila: laonde Massimo per vendicar la morte di Etio, fece vccidere Valentiniano da Transtila suo soldato. Eudossia dunque fuor di modo sdegnata contra di lui, mandò secretamente a chiamare d'Africa il già detto Genserico Re de' Goti Vandali, promettendo di dargli Roma, & Italia in mano, onde egli fatto vn'esercito di trecentomila fra Vandali, Africani, e Mori, venne in Italia con grossa armata, prima che si sapesse l'apparecchio d'vn tanto esercito. Talche la maggior parte de' Romani, diffidando di potergli fare resistenza, fuggirono via dalla città ne i boschi, & in altri luoghi: ma prima vccisero il Tiranno, che di quei mali era stato causa, hauendo tre mesi solo goduto il nome d'Augusto. Giunse poi Genserico a Roma, doue entrò a' 12. di Luglio l'anno 456. ch'erano dal suo principio mille ducento, e otto anni, e 44. da che la prese Alarico. Ma quest'empio Ariano la saccheggiò con barbaro furore quattordici giorni continoui, non perdonando ctio alle cose sacre, e poi attaccatoui in più luoghi il fuoco, la lasciò

tutta

tutta rouinata, & egli carico di prigioni, e di gran preda, per hauer similmente presa Capua, Nola; e molte altre città, se ne tornò in Africa; menandone l'infelice Eudosia, che l'haueua chiamato in Italia. Sotto questi Vandali fu grandissima persecutione contra Christiani, come si legge nel Martirologio Romano. Hebbe Genserico vn figliuolo chiamato Honorio, acerrimo persecutore de' Christiani, essendo egli Ariano, come suo padre: costui l'anno 8. del suo Regno morì scaturendo vermi da ogni parte del suo corpo: & Olimpio Vescouo Ariano, mentre si faceua beffe publicamente, e biastemaua la Santissima Trinità, fu dal fuoco celeste incontinente morto, e deuorato. Partito Genserico di Roma vi fu eletto Imperadore vn Romano dell'ordine Senatorio, chiamato Auito persona di molta bontà: ma poco atta a dar soccorso alle cose afflitte d'Italia, e morendo l'anno seguente, hebbe successor Maiorano, ilquale nel fine del quarto anno fu vccisо da' suoi soldati, e fu fatdata l'autorità dell'Imperio a Seueriano, a cui dopo cinque anni, che visse in quello, succesSe Antemio, che fu genero di Martiano Imperador di Costantinopoli. In questo tempo i Romani faceuano poco conto del culto diuino, come haueano fatto per il passato: percioche dopo trasferita la Sedia Imperiale a Costantinopoli da Costantino Magno, restò la Sedia del Papa in Roma, doue sedè Siluestro fin'all'anno 336. che morì. Essendo poi successo Giulio dopo Marco, che morì lo stesso anno 336. fu trauagliato dal già detto Imperador Costantio, vno de' figliuoli di Costantino, da cui fu parimente afflitto Attanasio Vescouo d'Alessandria, difensor della fede cattolica: fu etiandio perseguitato Liberio Sommo Pontefice; e Finalmente Felice 2. fu martirizato l'anno 366. in Roma da gli Ariani. Damaso, ch'in quell'anno 366. entrò nel Ponteficato, fu molestato da Vrsicino Diacono suo competitore: conuocò il 2. concilio generale in Costantinopoli, nel quale estinse l'eresia di Eunomio, e di Macedonio Eretici; e tanto egli, come Siricio suo successore furono infestati dal già detto Imperador Valente Ariano, e da i Manichei, ch'erano in Roma, i quali furono altresi noiosi ad Anastasio eletto Papa nel 398. dopo Siricio. Successor di Anastasio fu Innocentio nell'anno 401. il quale cacciò di Roma gli Heretici Catafrigi. Morti poscia Innocentio, e Sosimo suo successore, nacque Scisma nell'elettione di Bonifacio l'anno 419. essendo stato eletto Eulalio Antipapa. Onde l'Imperador Honorio, ch'era a Milano, ordinò, ch'vscissero ambedue di Roma. Confermato poi Bonifacio, morì l'anno 423. & in suo luogo fu posto Celestino Capuano,

Capua, e Nola prese.

Persecutione di Christiani.

Pena del la biastema.

Aiuto Imperadore

Maiorano Imperadore.

Seueriano Imperadore.

Antemio Imperadore.

Marco, e Giulio Pontefici.

Attanasio Vescouo Giulio, e Liberio Pontefici

Damaso. 2. Concilio in Costantinopoli.

Anastasio e Siricio Pontefici

Antipapa

Celestino Papa.

puano, il quale ordinò, che si recitasse l'vfficio prima della messa, e reprobò la falsa opinione di Nestorio Vescouo di Costantinopoli heretico, e quella di Pelagio, come si legge nel 3. concilio generale Efesino dell'anno 430. Appresso a Celestino seguì Sixto accusato falsamente da Basso huomo maligno, e trouato innocente diede con la sua morte luogo a Leone Magno, del quale habbiamo detto di sopra. Costui attese a riparare le Chiese ruinate da' Barbari, & a difensar la fede cattolica trauagliata da gli heretici: egli l'anno 451. ragunò il concilio generale Calcedonense di 630. Vescoui cõtra di Eutichio, e confutò la setta degli heretici chiamati Acefali, che non vbidiuano a capo alcuno. Morì Papa Leone l'anno 461. & in suo luogo fu chiamato Hilario Sardo, che visse sei anni, fra i quali Geruando Gouernator della prouincia di Narbona, e Patricio Romano in Roma, vn dopo l'altro si fe chiamare Augusto, & ambedue furono presi, e castigati. Allora mancarono dall'Imperio Romano i Germani, i Daci, i Sarmati, e tutte le prouincie dal Danubio al Reno, e cosi l'Equitania, e la Spagna vlteriore. Hauendo Genserico auiso di tante mutationi, che si faceuano in Italia, vi tornò con gran copia di legni: ma fu vinto in mare dall'armata di Leone Greco, e di Antemio Romano Imperadori, e tornato in Africa morì di morte subitana, come S. Paolino Vescouo di Nola gli hauea predetto. Dall'altra parte Biorgo Re de gli Alani hogi detti Alemani l'anno 461. entrò in Italia per il passo di Trento con gran copia di soldati, e scorse con molto furore tutto il Triuigiano, e'l Friuli, fino all'Istria rubando, e ruinando quelle contrade: finalmente tornando verso Bergamo, fu morto da Ritimieri Goto Capitano, e genero di Antemio. Della qual vittoria gonfio Ritimieri se ne venne con l'esercito a Roma pieno di malta lento contra l'Imperador suo suocero, per alcune differenze hauute con esso: laonde Antemio inpaurito, gli fe chiuder le porte sul viso, & egli vi tenne molti giorni l'assedio. E perche i Romani erano afflitti dalla fame, e dal morbo, gli apriron al fin le porte, volendo cosi etiandio Antemio. Ma entrato il Tiranno diede la città a sacco, & vccise l'Imperador suo suocero: e poi fra due mesi morì egli di febre senza goderssi la sua tirannide. Fu perciò creato Augusto Olibrio Capitano del morto Antemio, e morì anch'egli fra quattro mesi, onde si fe chiamar Augusto Glicerio Romano assai nobile: ma contra voglia del popolo, dal qual popolo fu perciò eletto vn Capitano mandato da Leone Imperador di Oriente chiamato Nepote: e questi fra pochi giorni ne fu cacciato via da Augustolo figliuo-

Heretici reprobati dal concilio 3.
Sixto Papa.
Leone Papa.
Concilio di Calcedonia.
Hilario Papa.
Riuolte in Roma.
Imperio scemato.
Genserico vinto, e muore.
461.
Biorgo vinto.
Ritimieri tiranno.
Roma assediata, e presa.
Morte di Antemio
472.
Olibrio Imperadore.
Glicerio Imperadore.
473.

figliuolo di Oreste Capitano dello stesso Leone. Si mosse poi il Re Odoacre con grosso esercito de' suoi Herulì, e di Turingi, ouer Turilinghi; e passato il Danubio con gran prestezza, lasciandosi Aquileia a man manca, entrò in Italia, e vinse Oreste padre dell'Imperadore Augustolo presso Lodi: dipoi lo prese dentro Pauia, & abbruciò quella città spargendo vn mare di sangue de' soldati Romani: e pose in tanto spauento Italia, che tutte le città gli apriuano le porte; e così prese Roma senza contrasto, e s'intitulò Rè d'Italia l'anno 478. Allora Augustolo vilmente impaurito, si ritirò in Lucullano Castello di Campagna, e lasciata la porpora, e la corona, si priuò dell'Imperio: e così s'estinse anch'il nome dell'Imperadore in Ponente. Non godè molto Odoacre di questo mal vsurpato Reame: perciò che gli Ostrogoti della Pannonia, auuezzi alle guerre, & alle rapine, vedendo quel, che gli Heruli fatto haueuano in Italia, incitarono Teodorico loro Re a passarui: e così lasciata la Pannonia, emulando similmente egli la Signoria d'Italia, hauendone prima ottenuta inuestitura da Zenone Imperadore di Costantinopoli successor di Teodosio il secondo dopo Martiano, e Leone, venne con suoi Ostrogoti di tal modo animosi, che vinsero due eserciti di Odoacre presso il fiume Lisonzo d'Aquileia, e presso Verona. Fu altresì preso Odoacre, che s'era ritirato in Rauenna & iui fu vccisо col suo figliuolo: onde Teodorico restò vincitore l'anno 492. e fu riceuuto con applauso grande in Roma, della quale anch'egli se ne intitolò Re, come haueua fatto Odoacre. Ma fra queste battaglie di Teodorico, & Odoacre, entrò parimente per terzo Gundebaldo Rè de' Borgognoni, ilquale a guisa d'vn fulgore corse la contrada di Como, di Torino, e di Lamporegio, e se ne tornò carico di ricca preda, e di prigioni: per ricatto di costoro mandò tosto Teodorico in Borgogna vna buona somma d'oro per Epifanio Vescouo di Pauia suo amico, il quale ne riscosse molti, e n'hebbe senza prezzo seimila da quel Re, ch'ammirò la santità d'Epifanio. Talche, come dice il Collenuccio, in ottāt'anni decorsi dall'anno 412. insin'al 492. Roma, et Italia quasi tutta fu depredata da noue eserciti di diuerse nationi, delle quali habbiamo fatta mentione, da Alarico, insin'a Teodorico: sotto il quale respirò alquanto Roma, & il restante d'Italia, percioche egli risarcì le muraglie della città, rifece il Campidoglio, & il Palaggio; acconciò gli acquedotti ristorò le Terme, e riparò a tutte l'altre rouine di Roma, rendendola quasi alla sua antica vaghezza, come fe similmente a Rauenna, & a Padoua, ch'era stata dalla rouina d'Attila in poi sessant'anni de-

Nepote Imperat. 474.

Augustolo Imperat. 475.

Odoacre Re de Italia, Eruli in Italia. 478.

Imperio di Occidẽte estinto

Teodorico Re d'Ostrogoti in Italia.

492.

Gũdebaldo Re di Borgognoni.

Epifanio Vescouo.

Afflittioni d'Italia

Roma ristorata.

Rauenna e Padoua ristorate.

ni deserta; anzi per assicurar tutta Italia da gli insulti de' Barbari, fortificò Trento: edificò presso Aquileia il castello di Veruca, oggi detto Montefalco, per difendere il passo di Trieste: & il medesimo ordinò in tutti gli altri passi dell'alpi, facendoli guardare da suoi Ostrogoti. Era tanta la sua autorità presso di tutti, che non hebbe ardire nè Re, nè popolo alcuno straniero, mentre egli visse, di passare in Italia: ma faceua poco conto de' soldati Italiani, ordinando, che tutti lasciassero l'arme, e niuno Italiano potesse tenerle in casa di qual si voglia sorte: con questo egli macchiò la sua fama appresso gli Italiani: ma con vn maggior vitio si fe nimico di Dio perche fu Ariano, & a suo tempo nell'anno 498. fu l'altro Scisma: percioche vna parte del Clero, e del popolo Romano (essendo morto Anastasio secondo, che successe ad Ilario Pontefice dopo Simplicio, Felice terzo, e Gelasio) elesse Simmaco Papa, e l'altra Lorenzo Antipapa: e se bene dal Concilio di Rauenna, doue Teodorico faceua residenza, fu confermato Simmaco; pur non mancauano di quei, che fauoriuano Lorenzo Partigiano de gli Ariani: e Teodorico mandò a Roma Pietro Vescouo d'Altino, il quale scacciati tutti due, tenesse la sede: e fra tante discordie erano ammazzati così i Clerici, come i Laici in ogni canto della città. Finalmente nel 527. Teodorico vccise Simmaco, e Boetio suo genero, ambedue Senatori Romani huomini nobilissimi, e cattolici: e con essi Giouanni primo Sommo Pontefice, successor di Simmaco dopo Ormisda, per causa, che non voleuano consentire alla setta Ariana: e perciò meritamente morì egli di morte subitana fra tre mesi, e l'anima sua fu immersa nel fuoco Lipareo, si come dice Paolo diacono nel lib. 17. che fu riuelato in quel medesimo tempo ad vn' Eremita di santa vita: dicono etiandio, ch'alcuni pochi giorni prima della sua morte, hauendo egli vna testa di pesce a tauola, li paresse di vedere quella esser il volto di Simmaco, da lui già vccisо, che con gli occhi fieri il minacciasse; onde prese egli tanto terrore, che fra poco tempo morì nel predetto anno 528. qui dunque si verificò quel detto della Sapienza, stabunt iusti in magna constantia aduersus eos qui se angustiauerunt. Fra tanto in Costantinopoli dopo Zenone Eretico Ariano Imperadore, regnò Anastasio Eretico Eutichiano, & appresso Giustino, e poi l'anno 527. Giustiniano suo nipote ambedue cattolici, i quali honorarono la Sede Apostolica, & i già detti Ormisda, e Giouanni Pontefice, Felice quarto, Bonifacio secondo, Giouanni secondo, & Agapito primo similmente Pontefici di loro tempi. Di Teodorico Re di Roma restò Amalasunta sua figliuola vnica, dot-

Autorità di Teodorico.

498.

Scisma nella chiesa.

Strage in Roma.

527.

Martiri.

Morte di Teodorico Ariano.

Nota.

Imperatori di Costantinopoli eretici.

Giustino, e Giustiniano cattolici.

ca, dotta nelle lettere greche, e latine, vedoua di Atalarico, con chi generato hauea vn fanciullo del medesimo nome del padre. Essendo poi morto il figliuolo, ella si tolse per marito, e compagno nel regno Teodato suo nipote: ma fu egli molto ingrato a tanto beneficio, percioche la confinò nell'isola del lago di Bolsenna, doue la fe morire, tutto che ella al già detto Imperador Giustiniano s'era raccomandata. Spiacque fuor di modo quell'atto all'Imperadore, e minacciò la guerra contra Teodato, il quale perciò atterrito, mandò il già detto Agapito Pontefice a Costantinopoli, che con bel modo placò l'Imperadore, e da lui ottenne, che fusse cacciato via di Costantinopoli Antemio Vescouo fautore de gli Eretici Eutichiani, e restituì quel luogo al buon Menna Vescouo cattolico, che dopo morto fu canonizato santo, come si legge nel martirologio a 25. di Agosto. Morì poi fra pochi giorni Agapito in Costantinopoli, e così Teodato in Roma costrinse i chierici ad eligere Siluerio l'anno 535. Dall'altra parte Antemio tentò di tornare a Costantinopoli col fauore dell'empia Teodora Imperatrice Eretica simile a lui, e da quella ottenne ordine diretto al Pontefice Siluerio, che restituisse Antemio nella sua sede, il che non hauendo egli voluto fare, fu per comandamento di quella preso, e menato in esilio all'isola di Ponsa, doue si morì fra poco tempo, & in suo luogo fu eletto Vigilio, il quale per confondere l'eresia di Antemio, fe congregare il quinto Cõcilio generale in Costantinopoli l'anno 553. onde per ordine della medesima Teodora, fu menato prigione a Costantinopoli, e tanto vilipeso, battuto, e maltrattato, che se ne morì al suo ritorno in Saragosa, e così da' Romani fu eletto Pelagio primo nel 555. appresso a lui Giouanni terzo nel 561. Benedetto primo nel 575. e Pelagio secondo nel 580. Fra tanto l'Imperador Giustiniano l'anno 535. vinti gli Alemani, i Franchi, i Germani, i Gepiti, i Bulgari, & i Vandali nell'isola di Sicilia, ordinò, che nel suo Imperio s'osseruassero le leggi de i cinquanta libri de i tre volumi, chiamati Digesti, raccolte, abbreuiate, & aggiustate di suo ordine per Teofilo, Doroteo, e Triboniano eccellenti Iurisconsulti, da due mila volumi di diuerse risposte de gli antichi Dottori molto intricate; e nel seguente anno 536. mandò in luce il Codice delle leggi fatte da lui, e da suoi predecessori. Ordinò etiandio quattro libri dell'Institutioni, & il volume dell' Autentiche da lui fatte di giorno, in giorno, secondo i negotij, che occorsero ne' suoi tribunali, per insino all' anno 543. e parimente si risolse di cacciar via i Barbari d' Italia, e perciò vi mandò Bellisario suo valoroso

Amalasũta Reina.

Teodato Re.

Agapito Papa.

Menna Vescouo.

Siluerio Papa.

Pontefici maltrattati.

Vigilio Papa.

Vittorie di Giustiniano.

Giustiniano Imperadore, e sue leggi.

535.

536.

543.

Bellisario Capitano valoroso, e fuoi fatti.

loroso Capitano, il quale l'anno 528. affrenò i Persiani già molto tempo innanzi alienati dall'Imperio: e l'anno 536. racquistò l'Africa, cacciandone i Vandali, hauendo preso Gilimero loro Re, con sua grandissima gloria. Dopoi, l'anno 538. prese Roma, cacciandone i Goti con Vitige loro Re successore di Teodato, il quale si ritirò a Rauenna, oue fu anch'egli preso da Bellisario nell'anno 541. e fu portato a Costantinopoli. Fra questo tempo patì Roma due noiosi assedij, l'vno da Bellisario, che la prese, e l'altro dal già detto Vitige, che per riacquistarla vi penò molti mesi in vano: ma con tanta calamità de' Romani, che non potean più tolerarla: e particolarmente l'anno 539. che standoui attorno Vitige con l'esercito de' Goti, vi fu cosi gran fame, che gli huomini si ridussero a mangiar carne humana, & ogni sporco animale: e come dice Paolo diacono le madri si mangiauano i proprij figliuoli. Finalmente vscendo Bellisario di Roma cacciò via Vitige, e lo seguitò insino a Rauenna, oue lo prese l'anno 541. come habbiamo detto; e cosi Roma tornò sotto il dominio dell'Imperador suo, e vi stette insino a' 17. di Decembre dell'anno 548. che da Totila successor di Vitige fu presa, e saccheggiata per quaranta giorni, ritrouandosi Bellisario infermo in Hostia. Costui dubitando di Bellisario, e della potenza di Giustiniano, trattò con esso loro, che restassero contenti lasciarlo stare in Roma in pace, ch'egli sarebbe stato buon'amico del l'Imperio con suoi Goti; altramente minacciò di distrugger Roma affatto. E non hauendo ottenuto questo suo intento, osseruò egli le sue minacce, con farla spianare da' fondamenti, e dishabitare del tutto, cacciandone via gli habitatori, a i quali non fu concesso di potere sparger lagrime sopra le ceneri della disolata patria: e cosi Roma padrona del Mondo, & habitatione di tanti Imperadori, & inuitti eserciti, l'anno mille e trecento della sua edificatione diuenne vna macerie di pietre, e ricettacolo di lucertole. Ma questa desolatione non durò 70. anni, come quella di Gerusalem: perciochè essendo stata eletta questa città per sedia del Vicario di Christo subito per volontà diuina fu riedificata da Bellisario, e ridutti i cittadini, ch'erano dispersi in varij paesi. Voltate poi le spalle Bellisario chiamato di Costantinopoli dall'Imperadore, la prese di nuouo Totila l'anno 551. come San Benedetto li predisse in Montecasino, doue dopo rouinata Roma, passò Totila: acui fece anco il santo vna graue riprensione della già detta rouina: & perciò hauendola riacquistata, si portò con Romani alquanto piaceuole, ricordandosi delle parole del Santo. Vi regnò poi insino all'anno 553. che

Roma presa. 538.

539. Fame grãde in Roma. Vitige preso. 541.

548. Totila.

Roma distrutta. Romani dispersi.

Roma rifatta da Bellisario

541. Roma presa da Totila.

553.

che fu egli vccifo, & il fuo eſercito rotto preſſo Pauia, dall'eſercito dell'Imperador Giuſtiniano, guidato da Narſete Eunuco Perſiano, valoroſo Capitano, e degno ſucceſſor di Belliſario; percioche riacquiſtò Roma in detto anno 553. e cacciò i Goti d'Italia nel 554. doue baueano regnato 142. anni, dopo la prima preſa di Roma fatta dal già detto Alarico nel 412. Furono vccifi da'Goti, prima ch'eglino fuſſero disfatti da Narſete molte famiglie principali de'Romani, che da Totila erano ſtate laſciate per oſtagi in diuerſe città d'Italia, occupate da'Goti, i quali ſdegnati della perdita di Roma, verſo di loro s'incrudelirono, facendone grandiſſima ſtrage: ma ne fe Narſete tal vendetta, ch'eſtinſe il nome de'Goti in Italia: e quella altreſi difeſe dall'inuaſione di Bucellino, e di Amigo ambedue Capitani di Childeberto Re di Francia, i quali erano già paſſati in Italia con gli eſerciti, per occuparla; & egli valoroſamente li vinſe, chiamandoſi domator de'Goti, e de'Franceſi.

Narſete cacciavia i Goti da Italia.

554. Romani vccifi.

Franceſi ributtati da Narſete.

Delle guerre de'Longobardi in Italia, e loro ſconfitta, de gli aſſedij di Roma, inondationi, fame, e peſte ſucceſſeui. Di Santo Gregorio Papa, e ſuoi ſucceſſori, e loro perſecutioni: della conuerſione d'Inghilterra, e di Viſigoti d'Iſpagna. Dell'inuaſioni de'Bauari nel Friuli, e della Sede del Papa. Dell'offeſe fatte alla ſanta Chieſa da gli Imperadori, e da i Patriarchi, di Coſtantinopoli, e della difenſione di Franceſi, e della donatione di Pipino. Cap. XVI.

ROTTO il giogo de'Goti, reſpirò quindici anni Roma, ſotto il buon gouerno del Capitano Narſete: fin che morto Giuſtiniano Imperadore nel 556. li ſucceſſe Giuſtino ſuo nipote, che viſſe poi vndici anni, laſciandoſi mal guidare dalla Imperatrice Soſia ſua moglie. Coſtei leggiermente moſſa dalle parole d'alcuni maleuoli, che inuidiauano la gloria di Narſete, lo chiamò in Coſtantinopoli; mandandogli il ſucceſſore chiamato Longino, con titolo d'Eſſaro, che vuol dire primo, e ſupremo magiſtrato. Giunto Longino in Italia l'anno 568. fermò la ſua ſtanza in Rauenna, poſe vn Duca da lui dependente in tutte le terre d'Italia di qualche momẽto, e tolſe di Roma il Senato, e i Conſoli, mandandoui vn Duca in gouerno, come all'altre città. Non ſi ſdegnò Narſete del ſucceſſore: ma delle parole, che Soſia gli ſcriſſe dicendoli, che ſe ne tornaſſe in Coſtantinopoli a filare, e diſpenſar le lane con le Donzelle,

Giuſtino Imperadore.

Longino Eſſaaco. 568.

zelle, e con gli altri Eunuchi suoi pari; e perciò egli licentiato a vn tratto l'esercito dell'Imperio, perche non se ne potesse seruir il suo successore, chiamò per sue lettere Alboino Re de' Longobardi suo amico, all'impresa d'Italia, mostrandogli quanto fusse più fertile, e più delitiosa la bella Italia, che la Pannonia, oue egli faceua residenza. Percioche questi Longobardi anticamente vscirono dalla medesima peninsola di Scandia, di donde vennero i Goti, & occuparono gran tempo la Pannonia, cacciandone via gli Vnni e gli Ostrogoti. Alboino dunque, che con dodicimila de' suoi Longobardi l'anno 553. aiutò Narsete a vincer Totila, e da quelli poi ritornati, hauea inteso l'amenità, e fertilità d'Italia, accettò volentieri l'inuito; e lasciata la Pannonia a gli stessi Vnni, già passati nel Narico, poi detto Bauiera da Bauario Re di gli Vnni, egli se ne venne all'acquisto d'Italia in vn batter d'occhio l'anno 568. e menò seco i suoi Longobardi con le mogli, figliuoli, e robe, e con ventimila Sassoni: e perche non trouò esercito, che gli ostasse, prese Vicenza, Verona, Brescia, Milano, e molte altre città principali d'Italia. Prima ch'i Longobardi in Italia entrassero morì Narsete huomo veramente così valoroso, come religioso: e ne fu con molta pompa portato il suo corpo in Costantinopoli: e della calamità, che sopra Italia venir doueua, ne dieron segno molti prodigij, e fra gli altri allagò marauigliosamente il Teuere con molto danno di Roma, e si videro di notte orribili segni di fuoco acceso per l'aria. Diuise Alboino le sue genti, restando egli con parte di esse all'assedio di Pauia; la qual prese l'anno 570. e gli altri passarono verso Toscana, e posero a fuoco, & empirono di rapina le più belle contrade d'Italia. Allora patì Roma vna fame estrema; e così parimente gli altri luoghi, che si teneuano per l'Imperador Giustino; dal quale perciò fu mandata buona quantità di frumenti per loro sussidio. Morirono fra questo tempo il Re Alboino, vccisо per opera di Rosimonda sua moglie, e Clesi suo successore, vccisо da vn suo familiare; e così i Longobardi crearono trenta Duchi in loro gouerno, i quali con diuersa fortuna combatterono in molte parti d'Italia, e fra gli altri, Zotone prese Beneuento, e saccheggiò il Monasterio di Montecasino, oue attaccò il fuoco, e lo pose a terra: ma poco appresso pagò la pena di questo sacrilegio, con finir gli anni suoi nel fior di quelli. La causa della morte d'Alboino si fu, perche egli in vn solenne conuito delle sue feste, che fece per la vittoria di Pauia, e de gli altri luoghi, c'haueua presi in Italia, tutto riscaldato dal vino, volle, che la già detta Rosimonda sua moglie haues-

Lõgobardi chiamati in Italia da Narsete.

568. Alboino in Italia.

Narsete muore. Teuere allaga.

570. Italia afflitta.

Fame in Roma.

Duchi di Lõgobardi.

Beneuento preso.

Alboino vccisoper opra di sua moglie.

se

se beuuto nel modo, ch'egli facea nel teschio di Comũdo padre di Rosimonda da lui vccisо: ella si sdegnò tanto, che fra pochi giorni lo fe cõ inganno vccidere da Amachilde nel suo proprio letto, e tolse per marito lo stesso vccisore: e volendo poi per altro suo disegno leuar altresi quello dal mondo, li diede il veleno in vna coppa di pretioso vino: ma prima ch'egli tutto il beuesse, sentendosi commouere, s'accorse dell'inganno, e volse ch'ella (ancor che contra sua voglia) beuesse il resto: & a questo modo ambedue fra poche hore morirono e cosi patirono la pena della morte di Alboino: & Alboino quella della morte di Comundo, e della rouina fatta in Italia. La creatione di detti trenta Capi fu cagione, che i Longobardi non occuparono tutta Italia, come ageuolmente hauerebbono fatto con vn solo Re; percioche non presero Roma, nè Rauenna, nè Napoli, nè molti de gli altri luoghi forti, nè passò il loro dominio oltre a Beneuento; se ben posero a sacco, & a fuoco molte città dell'Vmbria, della Marca, dell'Abruzzo, di Terra di lauoro, e di Campagna di Roma, spargendo senza alcuna pietà sangue di ogni sesso, e d'ogni età: e di tutto questo furono causa le parole dell'Imperatrice Sofia dette a Narsete. Conoscendo poi i Longobardi nell'anno 584. che sarebbono stati meglio sotto vno solo; crearono Re Anthari figliuolo del già detto Clesi, che fe molto danno in Italia. L'anno 590. nel mese d'Ottobre furono per tutta Italia piogge cosi continue, che mai più non si viddero le simili, e tanto smisurate, ch'il Teuere crebbe sopra le muraglie, e menò vna moltitudine di serpenti con vn drago di stupenda grandezza, che passò per dentro Roma; si perdè tutto il seminato, e non fu possibile a seminare più le campagne piene di acqua, e di fango; cosa non interuenuta mai dal Diluuio in poi, onde ne nacque ageuolmente la fame, e dalla fame la peste, della quale morì Pelagio secondo Pontefice, a cui l'anno 590. successe Gregorio Magno, il quale giudicando questo flagello esser effetto dell'ira di Dio, instituì le lettanie maggiori, e con suoi deuoti prieghi, e con quei del popolo placò quell'ira miracolosamente, perche vide vn'Angelo in su la cima della mole d'Adriano, che riponeua vna sanguinosa spada nel fodro; laonde conobbe essere stato esaudito da Dio, e chiamò quella Mole Castello di Santo Angelo. Mandò Gregorio in Inghilterra Augustino, Melito, e Giouanni monaci di molta dottrina, e di santità, i quali conuertirono gli Angli alla fede Christiana. Fu altresi Gregorio causa ch'i Visigotti Ariani, i quali haueuano occupata la Spagna, diuentassero cattolici col mezo di Leãdro Vescouo di Siuiglia, che fu canonizzato Santo

Rosimonda cõ suo amante muore.

Ruina fatta da Longobardi.

590. Piogge grãdi, prodigij, fame e peste.

S. Gregorio Papa. 590.

Angli Christiani S. Leãdro Vescouo.

come si legge nel martirologio a 27. di Febraro. A petitione di costui esso Gregorio fe quella grande opera de i Morali. Questo buon Vescouo primieramente conuertì alla fede cattolica Hermegildo primogenito di Lemugildo Re di Visigotti, e marito di Iugunde sorella del Re di Austrasia di Francia, buona Christiana. Ma per esser Lemugildo Ariano perfido, venne in tanta smania, dispiacendogli la conuersione del figliuolo, che gli fe mozzar il capo, come si legge nel cap. cepit del Decreto, e nel martirologio a 13. di Aprile: e perseguitando etiandio il Vescouo Leandro, cadde in vna grauissima infermità, e si pentì della Impietà sua, si che chiamato a se amoreuolmente Leandro, fu da quello conuertito insieme con Ricaredo suo secondogenito, e con tutti i suoi sudditi, conforme al sinodo di 72. Vescoui congregato in Toleto l'anno 593. Laonde Childeberto Re di Francia più tosto volle maritar Clotosinda sua figliuola con Ricaredo, che con Antari Re Longobardo Ariano, il quale perciò tolse per moglie Teodolinda figliuola di Garibaldo Re di Bauari, con la quale non visse vn'anno intiero, e morì, come alcuni vogliono di veleno. Furono di accordo i Longobardi, che il Re loro fusse quello, a cui piacesse maritarsi Teodolinda, ond'ella si elesse Agilulfo Duca di Turino giouane di gran valore. Era costei di molta bontà, & ottima Christiana, & aiutata dal Pontefice Gregorio, procurò ch'i Longobardi, ch'erano parte idolatri, e parte infetti di varie heresie, venissero al batteſimo, & alla vera fede dell'Euangelio: e ridusse Agilulfo suo marito volentiermente all'vbidienza del Pontefice Romano, & a restituire a tutte le chiese quanto era stato lor tolto da Longobardi, e che fussero fatte ricche di entrate, e di ornamenti. Ma quanto Teodolinda esaltaua la dignità del Papa, tanto per contrario si forzaua sbassarla l'empio Mauritio Imperador d'Oriente: fu egli genero, e successor di Giustino dopo Tiberio secondo, e teneua il suo essarco in Italia, il quale essendo stato ripreso da Gregorio Potefice delle rapine, che faceua, pose quello in odio del suo Principe: s'agiunse a questo, che Gregorio s'oppose a gli editti di Mauritio contra la libertà della Chiesa, ond'egli sdegnato incitò per lettere Agilulfo alla distruttione di Roma, e per far oltragio al Papa, & a finche i Longobardi vi fussero sicuramente venuti, chiamò a se i suoi soldati imperiali, ch'erano in Italia, attalche Roma rimanesse senza difensori. Mosso adunque Agilulfo dal desio di impadronirsi di Roma, contra la volontà della già detta Teodolinda sua moglie corse allo acquisto di quella l'anno 601. con vn fiorito esercito, e la cinse d'ogni intorno con

Atto empio.

Visigotti fatti Christiani.

Antari muore.

Teodolinda.

Agilulfo Re.

Mauritio Imperadore empio.

Roma assediata.

no con noioso assedio d'vn'anno, e con risolutione di starui insin'a tanto, che l'haueße in ogni modo presa: ma fu aiutata miracolosamente da Dio per la intercessione del santo Pontefice Gregorio, il quale con le sue orationi, ottenne tanta pioggia continua con venti estraordinarij, folgori, tuoni, e tempesta crudelissima notte, e giorno, che il misero Agilulfo conoscendo, ch'Iddio difendeua quella città, fu forzato a suo mal grado ritirarsi in Lombardia con tanto sdegno, che spianò Cremona, e Mantoua, com'haueua altresi fatto a Padoua: e fe tregua vn'anno con Romani. Mauritio, che fu cagione di quei mali, l'anno seguente 602. fu vccisо con sua moglie, e figliuoli da Foca suo successore: e Gregorio carico di buone opere passò a miglior vita a 12. di Marzo dell'anno 604. e fu posto nel catalogo de'santi, e nel numero de'Dottori di santa Chiesa.

Cremona e Mantoa destrutta.

Mauritio muore.

Gregorio muore.

Questo Sommo Pontefice estinse varie heresie, che durate gran tempo erano, & introdusse molte cirimonie nella Chiesa, come sono le processioni nel di delle palme, e della purificatione: il porre in testa la cenere il primo di Quaresima, il lauar de'piedi nel Giouedì Santo, l'adorar la croce il di seguente, & altre simili. Vacò poco men di sei mesi la Chiesa, e fu creato Pontefice Sabiniano, che visse poi cinque mesi e mezo, e rinouò la tregua con Agilulfo. Ma essendo di cattiua natura, si mostrò nimico alla memoria del buon Gregorio, e forsi perciò visse cosi poco nel Ponteficato. Vacò presso vn'anno la Chiesa, e finalmente fu eletto Pontefice Bonifacio terzo Romano, il quale ottenne da Foca Imperadore, che la Chiesa Romana si teneße per capo di tutte l'altre, come haueua ordinato Christo, tutto ch'il Patriarca di Costantinopoli con gli altri Greci vi ostauano, dicendo, che doue era la sedia dell'Imperio, la doueua anco essere quella della Chiesa: alche rispondeua il Papa, che Costantinopoli era colonia de'Romani, e che in Roma, e non in Costantinopoli haueua il Vicario di Christo fermata la sede sua. Tenne Bonifacio noue mesi il Papato, dopò la cui morte fu eletto Bonifacio 4. nato in Valeria città di Marsi, il quale edificò in honor di nostra Signora, e di Martiri il Panteone, gia tempio di Cibele, che dalla sua forma fu chiamato Santa Maria Rotonda. Fece altresi vn monistero della sua casa, dandogli di molte entrate, perche vi potessero viuere i monaci, ch'egli vi pose, e morì sei anni dopo la sua elettione. Furono nel suo tempo gran piogge, alle quali segui la fame, e la peste. In questo mezo Cacanno Re de' Bauari entrato foribondo in Italia, empi a vn tratto la contrada del Friuli di sangue, e di rapine: vccise Gisolfo Longobardo Duca di quei luo-

Fatti di Gregorio

Cirimonie di S. Chiesa.

Sabiniano P.

Bonifacio 605.

Chiesa Romana capo.

Bonifacio 4.

Piogge fame, e peste in Roma.

Cacanno Re di Bauari.

Friuli ruinato.

luoghi con tutto il suo esercito, espianò a fatto la città stessa del Friuli in modo che mai più si riedificò. In Rauenna fu vccisо Giouanni Lemigio Essarco dell'Imperador Foca con la moglie, e figliuoli, da quel popolo, che non poteua soffrire la sua superbia, & in Costantinopoli, fu vccisо esso Foca da Prisco cognato di Heraclio, che fu eletto Imperadore l'anno 611. e vinse i Persi, da i quali ricouerò la croce, c'haueano tolta da Gerusalem, come dissemo nell'istorie di Gerusalem. Mando egli in Italia Eleuterio Essarco il quale, vccise Giouanni Cansino successor di Lemigio, per esser Giouanni ribello già dell'Imperadore, e fe diece anni tregua con Longobardi: ma poi imitando il suo predecessore, si ribellò anch'egli, e fu parimente vccisо da i soldati Imperiali presso la città di Roma & in suo luogo fu mandato Essarco Isaucio Patricio Costantinopolitano. Nel qual tempo morendo Agilulfo, restò Adoaldo suo figliuolo successor del Regno di Longobardi, e per esser fanciullo, il resse ottinamente con buoni ricordi di Teodolinda sua madre mentre ella visse; ma essendo morta nel 622. fu tolto il Regno da Odoaldo, e dato ad Arioaldo, ch'era di sangue regio, e di molta autorità fra i suoi, il quale confermò con Romani la pace, che Teodolinda hauea fatta. A Bonifacio quarto successe Deodato Romano l'anno 613. che fu di tanta santità, che incontrandosi con vn lebroso, lo guarì solo col bacio. Dopo lui fu creato Bonifacio quinto Capuano l'anno 617. il quale ordinò, che non si potesse cauar a forza di chiesa chiunche in quella si ricouerasse, per hauer fatto delitto, & a lui successe Honorio similmente Capuano nel già detto anno 622. che morì Teodolinda: e tenne il Pontificato 14. anni, e come buon pastore vsò gran diligenza in riformare i corrotti costumi del clero: coprì la chiesa di S. Pietro di tegole di bronzo tolte dal tempio di Gioue: edificò molte chiese, e ristaurò quelle, ch'erano ruinate. Morì l'anno 636. e vacò la sede ventimesi, nel fin de' quali fu eletto dal clero, e dal popolo Seuerino Romano, e confermato dal già detto Isaucio Essarco conforme al solito. Questo Essarco trouandosi in Roma, doue era venuto di Rauenna con la occasione di confermar il Papa, si tolse il tesoro, ch'era in S. Giouanni Laterano, e nè mandò in esilio alquanti Sacerdoti, che li vollero far resistenza, dicendo che ne voleua pagar i soldati, si com'in effetto già ne diede vn terzo a i soldati; l'altro mandò all'Imperador Heraclio, e l'altro se tenne per se: ma questo sacrilegio parue, che cagionasse la ruina dell'Imperio d'Oriente; percioche di continuo ne andò di male in peggio. Visse Seuerino nel Papato 14. mesi, e dopo cinque mesi della sua morte fu eletto Giouanni quarto.

Foca Imperadore vccisо. 611.

Adoalto Re.

Teodolinda more. 622.

Arioaldo pace tra Lùgobardi, e Romani.

Bonifacio e Deodato. 617.

Honorio Papa. 622.

636. Seuerioo Papa.

Essarco ruba la Chiesa.

Giouanni 4. Papa.

Dal-

Dalmata, che fra due anni morì, & hebbe per successore Teodoro Greco di molta santità: a cui l'anno 647. successe Martino da Todi: il quale mandò tosto i suoi oratori a Paolo Patriarca di Costantinopoli esortandolo a lasciar l'eresia di Monoteliti: ma egli col fauor dell'Imperador Costanzo nipote, e successor d'Heraclio, trattò male quegli oratori, e restò nella sua perfidia. Onde Martino ragunato vn sinodo in Roma, scommunicò Paolo, il quale oprò che l'Imperador mandasse Olimpio suo cameriero Esarco in Italia contra del Papa, che miracolosamẽte dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore fu liberato dalle mani de' ministri di quello: percioche nell'atto di volerlo prendere, restarono accecati; & Olimpio morì di febre. Costanzo adunque vi mandò Teodoro Calliope, da cui con ingando fu preso il Papa, e condotto a Costantinopoli, e poi confinato in Cersona, doue morì l'anno 654. ch'era il settimo del suo Ponteficato, e fu ascritto come martire nel catalogo de' santi, la cui festa si celebra a' 12. del mese di Nouembre. A Rotari Re di Longobardi, che fu dopo Arioaldo, succese nel 655. Rodoaldo vcciso in adulterio lo stesso anno: & in suo luogo peruenne Aritperto fratello di Teodolinda huomo giusto, e di gran giuditio, & vbidiente assai alla chiesa Romana, che li se vn dono della Liguria da Rhotari occopata, e dell'Alpe coccie: onde ne' suoi noue anni, che regnò, si vidde gran quiete, e pace in Italia. Morì poi nel 665. e lasciò Parthari, e Gundiberto suoi figliuoli, i quali stando in discordia vno a Pauia, e l'altro a Milano, furono ambedue nello stesso anno 665. vinti, e cacciati via da Grimoaldo similmente Longobardo, Duca di Beneuento. Intendendo dunque Costanzo queste differenze tra Longobardi, se ne passò con suoi Greci in Italia; e tentò di prendere Beneuento per l'assenza di Grimoaldo: ma non gli riuscì il disegno, percioche fu quello molto ben difeso da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo con grandissima vccisione di Greci: e Costanzo ritiratosi a Napoli, se ne passò a Roma l'anno 668. doue stette dodici giorni ne i quali attese quasi a saccheggiarla, togliendone quanto v'era di buono, e d'oro, e d'argento, e di marmo: insino alle tegole di bronzo, di che era già coperto il Panteon; e tutte l'altre cose, che trouò nelle chiese di qualche valore. Fu costui vn'ẽpio Ariano, e nel suo dominio furono fatti molti Martiri, come si legge nel martirologio Romano a' 31. d'Agosto. Cauò egli di Roma assai maggior copia di antichi, e pregiati ornamẽti, che non haueuano già fatto in ducẽto cinquanta sei anni passati i Barbari, da che Alarico l'haueua presa: e carico di quelle spoglie se ne passò nell'Isola di Sicilia, doue perseuerando in quelle rapine

Teodoro. 647.

Martino Papa.

Monoteliti di Grecia.

Nota.

Papa prigione.

655.

Pace in Italia.

655. Grimoalto Duca di Beneuento.

Costanzo Imperatore in Italia. 668.

Martiri. Roma depredata.

nello

nello stesso anno 668. a' 15. di Luglio fu da' suoi vccisò in Saragosa
Costantino 3. mentre staua nel bagno: e gli successe Costantino terzo suo figliuo-
lo. Morì similmente Grimoaldo in Pauia nel 675. onde Partari
Partari more. che in Francia se n'era passato, ritornò in Lombardia, e fra lo spa-
tio di tre mesi ricouerò il paterno Regno, e poi morì, lasciando Gun-
diberto suo figliuolo. In Roma intesa la morte di Papa Martino
654. l'anno 654. fu eletto Eugenio Romano, che dal Patriarca di Costan-
Eugenio Papa. tinopoli fu etiandio molestato in due anni e mezo, che visse, e così
Vitaliano 672. Vitaliano Campano suo successore, il quale morì l'anno 672. quando
Prodigij, prodigiosamente apparue per tre mesi continui vna gran Cometa,
Deodato Papa. e furono inaudite piogge con tuoni, che molto tempo durarono: onde
in Roma per placar l'ira di Dio se molte processioni Deodato Roma-
no Pontefice dopo Vitaliano. Fu Deodato insigne di molta religio-
Dono Papa. ne, e di gran carità verso i poueri, se ricco il monistero di santo
676. Erasmo nel monte Celio, doue egli era stato monaco. Morì nel
Saracini vinti. quinto anno del suo Ponteficato, & hebbe per successore Dono Ro-
678. mano, il quale al culto diuino fu molto intento per ventinoue mesi,
6. Concilio generale. che visse. Fra tanto Costantino terzo Imperadore l'anno 678.
660. ch'era il decimo del suo Imperio, vinse i Saracini, i quali più volte
Vnione dellachiesa. erano passati con l'arme fin presso Costantinopoli, & egli li ridus-
se a farsili tributari: e poi a richiesta di Agatone Papa successor di
Peste. Dono, se congregare il sesto Cõcilio generale in Costantinopoli l'an
Leone 2. Papa. no 681. contra gli eretici Monoteliti fomentati da Giouanni Pa-
Benedetto. triarca di Costantinopoli, doue fu etiandio concluſa l'vnione del-
Giouanni Conone. la Chiesa Greca con la Latina. L'anno medesimo 681. nacque in
Giustiniano 2. Imperadore Italia, e particolarmente in Roma vna crudel peste per la quale
Sergio Papa. morì Agatone, a cui successero Leone secondo Siciliano, Benedetto
686. Romano, Giouanni quinto, Antiocheno, e Conone di Tracia, tut-
Giustiniano 2. Imperadore cõtra del Papa. ti di poca vita. Al già detto Costantino terzo Imperadore succesſe
Giustiniano secondo suo figliuolo nell'anno 686. Costui essendo scis-
matico si sdegnò contra di Sergio Papa successor di Conone per can
sa, che non volle approbare le sue heresie; e mandò a Roma Zacca-
ria suo Principe della militia, perche glie lo menasse legato in Co-
stantinopoli. Ma fu talmente difeso il Pontefice da' Romani,
dall'esercito, ch'era in Rauenna, che sarebbe stato tagliato a pez-
zi Zaccaria, se lo stesso Pontefice non gli hauesse raffrenati; e Giu
stiniano pagò nel medesimo tempo questa empietà, perciochè nel de-
cimo anno del suo Imperio, fu da Leontio suo Capitano, e successo-
re preso, e confinato in Ponto, con il naso, & orecchie troncate.
Fame in Roma. Fu poi in Roma vna estrema penuria, e fame ne gli anni 708. 709.
710. 710.

710. onde Costantino Sommo Pontefice, ch'era tutto carità, souuenne i poueri per tutte le vie, ch'egli potè: era succesſo Costantino al Ponteficato dopo due Giouanni, che seguirono appresſo a Sergio: ma l'empio Giuſtiniano, c'haueua ricouerato l'Imperio, e fatto morire Leontio, perſeuerando nelle sue sceleraggini, mandò a Roma Tizocapo Essarco, il quale tutto alla rapina de i teſori Eccleſiaſtici si volſe, facendo morir quattro Prelati, che gli ostauano: e paſſato a Rauenna con le mani sacrileghe, vi fu vccisо da quel popolo per lo sdegno, che haueua con l'Imperadore: il quale fu anch'egli con Tiberio suo figliuolo vccisо da Filippico, che li succeſſe nell'anno 712. Or perche costui era più Heretico di Giuſtiniano 2. e peſſimo della sua vita; fu deposto da i suoi, e priuato della vista nel 715. nel qual tempo succeſſe al Ponteficato Gregorio secondo, che riduſſe i Germani alla fede Chriſtiana, e rifece le muraglie di Roma in molti luoghi guaste, e così anco fe a molte chieſe; e soccorſe con molta prouidenza alla neceſſità de' Romani cauſata per la inondatione del Teuere, che durò ſette giorni continoui con grandiſſimo danno della città. Fu Gregorio molto trauagliato da Leone terzo Imperador di Costantinopoli, che dopo Filippico, Anaſtaſio, e Teodoſio terzo succeſſe nell'anno 717. & ordinò a Paolo Essarco l'Italia, che con nuoui datij, e per tutte le vie poſſibili cauaſſe danari da ogni parte, e principalmente dalle Chieſe: e ſe'l Papa ſi voleſſe opporre, lo mandaſſe legato in Costantinopoli; o non potendo prenderlo, faceſſe in ogni modo occiderlo: e volendo Paolo eſeguire l'ordine dell'Imperadore contra il Pontefice, che gli ostaua, prese l'arme il popolo di Roma, e tagliò a pezzi Giordano Cartulario, Giouanni Lucione miniſtri di Paolo, onde egli toſto vscì di Roma, e ſe ne ritirò a Rauenna; doue fatto vn numero di gente armate, tornò con grandiſſima furia contra de' Romani: ma da Longobardi, che odiauano la ſignoria de' Greci, fu impedito al Ponte Molle, e ſe ne ritornò con poco suo honore adietro. Leone infuriato per queſte nuoue, non ſapendo in altro modo sfogare il suo ſdegno, abbrucio publicamente in Costantinopoli le imagini de' Santi, ch'erano per tutte le Chieſe, e ſcriſſe al Papa, che faceſſe il meſimo in Roma, e ne gli altri luoghi d'Italia. Si conturbò talmente di ſi fatta dimanda il Pontefice, & il popolo, che ne fu morto il Duca Marino, che haueua il Gouerno di Terra di Lauoro per l'Imperadore, e l'Eſſarco Paolo in Rauenna; perciò mandò Leone secondo Eutichio nuouo Eſſarco in Italia, il quale giunto a Napoli, diſſe ad alcuni ſuoi partigiani, che prima della sua venuta in Roma

Eſſarco vccisо.

Filippico Imperadore.

715. Gregorio II.

Teuere allago.

717. Misfatti di Leone 3. Imperadore.

Romani in fauor del Papa.

Imagini di Santi abbruciate.

ma

ma uccidessero il Pontefice; & essendo questo peruenuto a notitia del Pontefice, ne fu scommunicato Eutichio, e se ne ritirò a Ra-uenna. Da queste discordie d'Italia prendendo i Longobardi oc-
Lõgobar di sollcua casione, tolsero l'arme, & occuparono Bologna, Persichetto, Faen-za, Forli, Forlimpopoli, Cesena, & Osimo, laonde i Romani furono forzati a trattar la pace con Luithprando Re de' Longobar-di, lasciandoli quanto s'haueua occupato; e così il Re pacificamen-
729. te venne a Roma nel 729, e baciò humilmente il piede al Ponteſice
730. Gregorio secondo. Ma nel seguente anno 730. Transemondo pri-mo Duca di Spoleto ribellatosi al suo Re, si saluò in Roma nelle braccia di Gregorio terzo successor del 2. il quale per non tenere co'l Re Luitprando quella amicitia del suo predecessore, lo riceuè
Luitpran do Re. nella sua protettione: del che sdegnandosi Luithprando ne passò to-sto con l'arme sopra Roma, & hauendoui tenuto alquanti di l'as-sedio intorno, perche vi perdeua il tempo, si volse contra le terre
Roma as sediata da Lon-gobardi. della Chiesa, e prese Ameria, Orta, Polimartio, e Blera. Il Pa-pa non sperando d'hauer aiuto dell'Imperador di Costantinopoli, mandò a Carlo Martello Re di Francia, e con quel mezo se ritira-
734. re Luitprando dall'assedio di Roma l'anno 734. percioche Luitpran-do a richiesta di Carlo suo amico, e compare lasciò Roma in pace: e questa fu la prima volta, che il Papa ricorse per aiuto al Re di
Aiuto di Fracia al Papa. Francia. A Gregorio terzo nel 741. successe Zaccaria Greco di
741. soauissimi, e piaceuolissimi costumi, co'i quali ridusse Luitpran-do non solo a restituirgli le Terre, che poco innanzi haueua tolto al-la Chiesa; ma glie ne donò molte, che ne i Sabini haueuano possedu-to i Longobardi più di trentaquattro anni, e con queste anco Nar-ni, Sutri, Humana, & Ancona, e tutti i captiui: e confermò per
Pace tra Lõgobar di, e Ro-mani. diece anni con Romani la pace, la qual fu dopo la morte di Luit-prando rinouata da Rachisio eletto Re de' Longobardi nel 743. Que-sti fra sei anni rinonciò il Regno ad Aistulfo suo fratello, e si vestì
Aistulfo Re prẽde Rauenna monaco: ma l'empio Aistulfo nuouo Re de' Longobardi, nel 749. ruppe questa pace col Pontefice, e prese Rauenna l'anno 751. e fu molto dannoso, e terribile a' Romani, minacciandoli, che non haurel-be lasciato huomo in vita, se non li mandauano le chiaui di Roma Talche Stefano II. successor di Zaccaria ricorse a Pipinio Re di Fra-cia, da cui ottenne vn potente esercito, che giunse in Italia l'anno
752. 753. & assediò Pauia, doue, lasciando Roma era venuto Aistulfo
753. Aiuto di Francia. ad opponersi a Francesi; ma fu da quelli vinto; e col mezo dello stes-so Pontefice ottenne la pace, nella qual egli giurò di lasciar Rauen-na con tutte l'altre Terre del Ducato di Spoleto, e i Romani in pa-
ce.

ce. Tornato poi in Francia l'esercito di Pipino, subito lo spergiuro Aistulfo tutto foribondo sopra Roma ne venne; di che auisato Pipino, di nuouo mandò il suo esercito in Italia nel 753. & Aistulfo lasciando l'assedio di Roma, tornò volando a Pauia, doue fu da Francesi assediato, e costretto à chiedere di nuouo la pace; offerendo di restituire al Papa Rauenna, Cesena, Forlimpoli, Bologna Regio, Modena, Parma, e Piacenza con l'altre fra l'Appenino, & il Pò: con le dette furono altresi consegnate al Papa Arimino, Conca, Pesaro, Vrbino, Agubio, Iesi, e la Serra, con molte altre Terre, e castella da questa parte. In tanto morì Aistulfo nel 756. e gli succesſe Desiderio suo Capitano, ilquale hebbe molta contradittione dal già detto Rachisio monaco fratello del morto Aistulfo, nondimeno egli col fauore del Pontefice Stefano secondo, restò assoluto Re de' Longobardi, e finì di restituire alla Chiesa Faenza, e Ferrara, conforme alla promessa di Aistulfo. Passò poi da questa vita Stefano 2. nel 757. & in suo luogo fu eletto Paolo 1. suo fratello: dopo la morte del quale l'anno 767. fu l'altro Scisma in Roma, per essere stati eletti Costantino Laico, fratello del Re Desiderio, e Filippo monaco Antipapi: se ben l'vno, e l'altro cedè a Stefano 3. vero Pontefice nel 768. nel qual'anno morì Pipino Re di Francia. Fu poi Desiderio molto ingrato al Pontefice, percioche l'anno 771. vsci con poderoso esercito in cãpagna, e prese anco Vrbino, Senogaglia, & Agubio: laonde Carlo detto il Magno figliuolo già di Pipino a richiesta di Papa Adriano 1. il quale l'anno 772. era succesſo a Stefano 3. venne in Italia con vn potente esercito, e vinse i Longobardi presso Vercelli l'anno 773. e lasciando Desiderio assediato in Pauia, se ne passò a Roma, doue fu con molta allegrezza riceuuto dal Papa, & da' Romani: e confermò con ampli Priuilegi quanto Pipino suo padre alla Chiesa Romana haueua donato: inuestendo di nuouo Adriano dell' Essarcato di Rauenna, e della Liguria, dalla città di Luni, insin' all' Alpi, e con essi anco della Corsica. Tornò poi a Pauia, e la prese l'anno 776. e mandò Desiderio con suoi figliuuoli prigioni in Francia, e cosi hebbe fine il Regno de' Longobardi in Italia, doue haueuano regnato ducento, ed otto anni, come si legge nel c. Adrianus il secondo nella 63. Distintione.

Città restituite alla Chiesa

756. Desiderio Re.

757.

767. Scisma.

771.

Desiderio vinto da Francesi.

773. Lõgobardi estinti.

Si tratta della prouidenza di Papa Adriano, e de' suoi successori, delle rinolutioni de' Romani: di Carlo Magno, e de' suoi discendenti, del terremoto generale, de i ghiacci d'estate, e pestilenza seguitane: dell'inuasion de' Saracini, e turbulenze della Chiesa, dell'elettioni del Papa, e dell'Imperadore, delle dignità de' Cardinali, e de gli Imperadori Ottoni, & Henrici, de' Dottori di Santa Chiesa, e della diuisione del mondo.
Cap. XVII.

Adriano Papa.

Rouine della Inõdatione del Teuere.

L buon Pontefice Adriano, che vidde Italia liberata dell'inuasione de' Longobardi, e Roma in pace con la vittoria, & autorità di Carlo, si volse tutto a rifare le muraglie della città. Succedendo poi la rouina del ponte Sublicio, ouero Emilio della porta del popolo, e di molti altri edificij cagionata dalla impetuosa inondatione del Teuere, egli vsò gran diligenza per riparare, quanto era possibile, a quei danni: e perche non poteuano vscire le genti di casa, mandaua con alcune barchette per tutto, il vitto a ciascuno, e

Fatti di Papa Adriano.

mancandoui le vettouaglie l'anno seguente, che per la già detta inondatione non si seminò, nè si raccolse frutto, attese egli a consolare, e soccorrere il più, che puotè i poueri bisognosi, & a riparare

7. Concilio generale. 789.

le chiese con altri luoghi pij: Egli fe congregare il settimo Concilio generale in Nicena l'anno 789. doue fu reprobata, come cosa heretica l'opinione de' Greci, i quali voleuano, che si leuassero l'imagini de' santi dalle chiese: e non lasciò di fare cosa, che appartenesse ad vn'ottimo Pontefice dall'anno 772. insin'all'anno 795. che visse nel Ponteficato: ma i Romani, come è solito dell'humana generatione, non hauendo guerra esterna, si causarono l'interna: percioche mentre Leone terzo successor d'Adriano, huomo veramente di santa vita, faceua col popolo; e col Clero le supplicationi in Roma, ordinate dal Beato Gregorio, fu preso in vn tumulto presso la chiesa di san Siluestro l'anno 799. per opera del Primicerio

799.

Paschale, e di Campolo prete, e fu spogliato, maltrattato, e posto in prigione: donde ingannando destramente le guardie Albino suo creato, egli se ne fuggì a Spoleti, aiutato dal Duca Vinigisio: e da

Fuga del Papa. 800.

Spoleti andò a trouare Carlo Magno, il quale venuto a Roma nel seguente anno 800. rimise il Pontefice nella sua dignità, & a' 13. di De-

di Decembre condennò a morte Pascale, e Campolo, a i quali il buõ Pontefice fe poi gratia della vita. Carlo con grandissimo applauso fu dichiarato Imperador di Roma, & il Papa l'vnse, & gli pose l'Imperial corona in testa, con le solenni, e debite cirimonie il giorno del Natale del nostro Saluatore di detto anno 800. finito: Cosi risorse nella persona di Carlo l'Imperio Occidentale mancato già da Augustolo nell'anno 478. Questo costume di douersi l'Imperador consacrare, & vngere dal Papa, restò sempre dopo Carlo, e cosi ancora s'osserua; anzi come per lo passato soleua richiedersi il consenso dall'Imperadore, all'elettione del Pontefice, cosi per contrario il Papa cominciò a prendere il possesso nella confermatione dell'Imperadore. Volle Carlo per estinguere il nome Greco dell'Essarcato di Rauenna, che quella regione si chiamasse Romagna, e per far qualche distintione, acciò che si conoscessero gli antichi Italiani da i Longobardi, già nati in Italia di là dal Pò, oue era stata la sedia de' Longobardi, si chiamasse Longobardia, che poi con più breuità è stata detta Lombardia. L'anno 803. la notte, che seguì all'vltimo giorno d'Aprile, fu cosi horrendo, e general terremoto, che non solamente Italia, ma Francia, e Germania se ne sentirono, per le gran ruine, che n'hebbero; & in Roma fra l'altre cose, si aprì la cupula della Chiesa di San Pietro, con il resto del tetto. Questo terremoto, e ighiacci, che seguirono insino all'vltimo di Giugno, come se fosse stato di Verno, parue che si recassero a dietro l'Autunno seguente vna gran pestilenza: onde non si potè godere la pace fatta da Carlo, il quale fe lega con Niceforo Imperadore di Costantinopoli, e fu diuiso fra loro l'Imperio in Italia a questo modo, che tutto quello, che è fra il mare Mediterraneo, e l'Adriatico, cominciando da Napoli, e da Siponto verso Oriente insieme con la Sicilia, fusse di Greci: il resto poi d'Italia verso Occidente, fuori di quello, che ne possedeua la Chiesa, fusse dell'Imperio Romano. Il Ducato di Beneuento, ch'era di Longobardi, restasse come per vn termine nel mezo di questa diuisione, e i Venetiani si restassero nella loro libertà. Leone Pontefice in questo mezo trouandosi molto trauagliato da alcuni seditiosi in Roma, se n'vsci sotto colore di andare in Mantoua a vedere i miracoli del sangue di Christo, che v'era: e vedutolo, & approbatolo, se ne passò in Francia. Di questo miracoloso sangue habbiamo fatta mentione nel cap. 8. dell'istorie di Gerusalem, ch'vsci dall'imagine del crocifisso ferità da vn Giudeo. Ottenne Leone quanto volle dall'Imperatore, e col suo fauore tornato a Roma, diede a

Carlo magno in fauor del Papa è eletto Imperadore

Romagna e Lõbardia ond de cosi dette.

803. Ghiacci d'estate.

Peste.

Diuisione dell'Imperio.

Venetia libera.

Sangue di Cristo in Mantoua.

molti di quei seditiosi il condegno castigo. Trouandosi poi infermo in Blera città di Toscana, & essendo sparsa la fama per Roma, ch'era già morto, furono spianati in vn tratto quanti edifici egli hauea fatti, tanto era l'odio, che i Romani li portauano, e poco appresso morì l'anno 816. che fu l'anno secondo doppo la morte di Carlo Magno. Successegli Stefano 4. l'anno 817. così nel Ponteficato, come nella persecutione, onde anch'egli si conferì in Francia all Imperador Lodouico Pio, il quale a Carlo Magno successe. Era Stefano di patria Romano assai nobile, e di gran dottrina, e bontà, e perciò fu riceuuto con molta pompa da Lodouico, e con buona speditione tornò a Roma, doue finì i giorni suoi nel settimo mese del suo Ponteficato, e diede luogo a Pascale primo similmente Romano. Non hebbero i successori di Carlo quella felicità nelle arme, ch'hebbe egli: anzi furono contrarij a se stessi: percioche hauendo l'Imperador Carlo, prima che morisse, eletto Rè d'Italia Bernardo suo nipote per il figliuol Pipino già morto, volle poi costui occupar similmente il regno di Francia all'Imperador Lodouico Pio suo zio e con molti Prelati, e Baroni d'Italia, passò l'alpi, doue hauendo l'esercito di Lodouico contra, se battaglia, e restò vinto, e fatto prigione, onde Lodouico li fe mozzare il capo in Aquisgrano l'anno 819. e creò Rè d'Italia, & Augusto Lotario suo figliuolo, e lo mandò a Roma, doue fu con molta sollennità nell'anno 823. vnto, e coronato dal già detto Papa Pascale primo, a cui Lodouico confermò tutte le donationi di Roma, e d'altri paesi fatte alla Chiesa da gli Imperadori suoi predecessori: e fu etiandio ordinato da Lodouico, che l'elettione del sommo Pontefice fosse libera de' Romani, come si legge nel c. Ego Ludouicus nella distintione 63. Dalla coronatione di Lotario discreparono molti, e quindi nacquero in Roma alcune seditioni con morte di Teodoro Primicerio, e di Leone prete, e d'altri. Successero poi le differenze tra i figliuoli del già detto Imperador Lodouico contra del padre, che ne venne Francia, & Italia in disordine: e furono cagione, che i Saracini passarono volando in Italia, e dopo presa, & arsa Centocelle, vennero sopra Roma l'anno 834. e l'assediarono strettamente. Ma per la venuta di Guidone Marchese della Gallia Cisalpina con vno esercito, ch'a prieghi del Papa conduceua, furono costretti a partirsi, hauendo prima abbruciati i borghi, e spogliata la Chiesa di San Pietro, e quella di San Paolo: e quindi posto a sacco il contado, se ne passarono in Sicilia, donde furono ributtati da' soldati Venetiani, e tornando in Africa patirono grandissimo naufragio. A Pasca-

816. Morte di Leone Papa e di Carlo Imperatore.

Stefano Papa.

Ludouico Imperatore.

Benardo Re d'Italia.

819. Lotario Rà d'Italia.

823. Elettione del Papa libera.

Saracini in Roma 834.

le pri-

le primo nell'anno 824. successe Eugenio secondo chiamato padre de' poueri, per la sua gran prouidenza, e liberalità, con che li soccorreua, si che si vidde in Roma sempre gran copia di frumento in quattro anni, che visse nel Ponteficato, e riscosse gran numero di captiui, e fe ripatriare molti banniti, a i quali diè ne' loro bisogni da viuere. Simile a lui di bontà fu Valentino suo successore, che visse solo quaranta giorni, e diede luogo a Gregorio quarto: il quale ordinò la sollennità della festa de' tutti i santi, e resse sedici anni la Chiesa con diligenza, e santità. Seguì appresso Sergio secondo, il quale intendendo, che Lodouico figliuolo del già detto Lotario Imperadore veneua a Roma tanto foribondo, che poneua a sacco i luoghi d'Italia, donde passaua, gli vscì incontro tutto piaceuole col clero, e con le sue dolci parole placò quel giouenile orgoglio: e perche i soldati faceuano molti danni ne' borghi, perciò Sergio in otto giorni lo spedì della sua vntione, e coronatione di Re d'Italia, e nello mandò via; di che fu egli assai lodato da' Romani. Era Sergio nato di nobile famiglia in Roma, e non degenerò da' suoi maggiori: rifece molte Chiese cascate per vecchiezza, e ne edificò altre di nuouo, e le ornò leggiadramente: fu egli il primo, che si cambiò il nome nella assuntione del Papato, e cosi hanno sempre osseruato gli altri seguenti, Prodentissimo fu etiandio Leone quarto, che li successe nell'anno 847. e saluò Roma dalla furia de' saracini, i quali l'anno seguente 848. tornarono ne i lidi di Toscana, e rouinato quel paese, s'auuiarono verso Roma, donde egli vscì col maggior numero di gente, che potè, e fatta oratione al Signore, attaccò la pugna, e li vinse, con morte di innumerabili di loro, e molti ne prese, e gli condusse a Roma, doue seruirono a far il muro, che circonda la Chiesa di San Pietro, e i borghi d'intorno: facendo vna nuoua citta da lui detta Leonina. L'armata di quei Saracini s'annegò in mare: ma ne restarono tanti in Italia, che fecero grandissime rouine nel Regno di Napoli, come diremo trattando di quello. Gouernò bene il Pontefice Leone la citta di Roma, la Chiesa di Dio, & il nome Christiano con santità, autorità, consiglio, e dottrina: perciòche con le sue orationi, e supplicationi publice, che fe fare al popolo, mitigò l'ira di Dio significata da molti terremoti del suo tempo: col segno della croce smorzò vn'incendio, che molti giorni incessabilmente haueua abbruciate molte contrade della citta: e come dice il Platina col medesimo segno della Croce scacciò via vn basilisco, che col fiato velenoso hauea vccise molte persone nella Cappella di Santa

Eugenio secondo Papa.

Valentino Papa.

Gregorio 4.

Sergio 2. 844.

Leone 4. 847.

Papa Leone vince i Saracini.

Terremoto, & incendio in Roma.

Santa Lucia in Orfea. Rifece le mura, e le porte della città, con edificar etiandio quindici torre da fondamenti, per difensione di quella, e placò egregiamente Lotario Imperadore sdegnato contra di lui, per le falsе relationi hauute da scellerati nemici della verità. Fe tributario di Santa Chiesa Edelfo Rè d'Inghilterra figliuolo di Egheberto primo Re di quell'isola con peso di pagar ogni anno vna certa moneta di argento per ciascuna fameglia de' suoi vassalli. Morì al primo di Agosto dell'anno 855. nel quel'anno morì etiandio l'Imperator Lotario padre del già detto Lodouico Re d'Italia, e suo successore. Fu assunto al Papato Benedetto terzo huomo di santa vita, che per la sua humiltà vi contradisse molto, confessando riputarsi indegno di quella sedia, doue visse con somma diligenza, e gran sua lode due anni, e mezo, e poi passò a miglior vita l'anno 858. e li succesſe Nicola primo il Magno, huomo Santo mandato da Dio per beneficio di S. Chiesa, piaceuole a i buoni, e terribile a i cattiui. Fe molti concilij in Roma contra del Re di Francia, e di Valdrada sua concubina, e contra del Patriarcà di Costantinopoli alienato già dalla Chiesa Romana, per non sentir bene dello Spirito Santo: da questo errore si emendarono poi i Greci, ma di nuouo v'incorsero nel 1028. Questo gran Pontefice Nicola punì etiandio Giouanni Arciuescouo di Rauenna dell'heresia, tutto che egli all'Imperadore Lodouico ne fusse ricorso, e n'hauesse ottenute lettere di fauore. Crebbe a suo tempo molte volte il Teuere tanto che s'andaua con barche per la città, e ne furono molte case rouinate dall'acque, spianati alberi, e destrutti i seminati: ond'il buon Pontefice non lasciò che fare per ouiare a questi danni, e consolare le sue pecorelle; al cui gouerno visse fino all'anno 867. & a lui succesſe Adriano secondo eletto contra sua volontà a quella soprema dignità, tanto era egli humile nelle sue attioni. Visse santamente nel Ponteficato cinque anni ordinò l'ottauo Concilio Costãtinopolitano, per il quale fu conchiuso, ch'i Bulgari vbidissero alla Chiesa Romana. L'anno 876. nacque in Roma molta discordia per creare il successor di Carlo Caluo imperadore già morto successor di Lodouico: percioche vi pretendeua Ludouico Balbo Re di Francia suo figliuolo, e Carlo Grasso Re di Germania suo nipote. In questi tumulti da i partegiani di Carlo fu posto in prigione il Pontefice Giouanni ottauo, che alla parte di Lodouico inchinaua: ma fra pochi giorni aiutato da' suoi se ne fuggì, andò in Francia, vi stette vn'ano, e coronò Lodouico Balbo. Da queste discordie de' Christiani mossi i Saracini dell'Africa: assaltarono Italia: e

Re di Inghilterra tributario alla Chiesa.

Leone, e Lotario more.

Benedetto 3.

Nicola. 858.

Chiesa Greca Scismatica.

Fatti del Pontefice Nicola.

Tèuere al laga.

Adriano 2. Papa.

Bulgari ridotti alla fede.

Tumulti in Roma.

Il Papa prigione. 878.

Saracini assaltano Italia.

per

per ciò vi tornò volando il Pontefice, doue giunse anco Carlo Crasso con l'esercito Germano, e cacciò via i Saracini: venne a morte nel medesimo tẽpo Ludouico Balbo, e così il Põtefice coronò Carlo Crasso Imperadore nell'anno 880. Costui diuennè poi tanto balordo, che fu deposto dall'Imperio, e fu eletto in suo luogo Arnolfo suo nipote per il fratello nell'888. Vccise Arnolfo in vna giornata centomila Normanni nimici, con perdita solo di due suoi soldati, come dice Genebrardo nel 4. lib. In questo tempo Berengario Duca del Friuli di stirpe Longobarda cacciò via Guidone Duca di Spoleti, già suo competitore, e si vnì con l'Imperadore Arnolfo, restando egli Re d'Italia: poi vccise l'Imperador Lodouico figliuolo, e successor d'Arnolfo, & vltimo della stirpe di Carlo Magno, che se li volle opponere, e regnò 36. anni. Morto poi Berengario nel 906. hebbe per successor Berengario secondo suo nipote, vinto da Rodolfo Duca di Borgogna, e dopo vccisо da Vgo Duca di Spoleti, il quale si diuise l'Italia con Berengario terzo nipote del 2. Ma fra poco tempo per morte di Vgo restò Berengario solo e fu vinto dall'Imperadore Ottone primo, che trasferì l'Imperio a Germani l'anno 936. Fra tanto in Roma ascese al Ponteficato Formoso Vescouo della città detta Porto in Toscana nel 892. e vedendosi da suoi contrarij trauagliato, si raccomandò al già detto Imperadore Arnolfo, il quale venuto in Italia la pose tutta in terrore, e ben che i nimici del Papa hauessero tolto l'arme per non farlo entrare in Roma, nondimeno lo spauento dell'esercito Imperiale, & il fauore de i Partegiani di Formoso, gli fece aprire le porte; & egli castigato, c'hebbe molti de gli auuersari, fu da Formoso con molta solennità incoronato. Morì poi Formoso l'anno 898. e gli successe Bonifacio sesto, che visse giorni 26. e segui appresso Stefano VI. il quale presupponendo, che mentre Formoso era Vescouo, fusse stato consapeuole della congiura d'imprigionare Papa Giouanni ottauo, e causa anco, che dall'elettione del successor di Giouanni fusse per allora egli escluso, haueua conceputo tanto odio al nome di Formoso, che subito annullò i suoi decreti, cauò il corpo della sepoltura, e lo spogliò dell'habito Ponteficale, e vestitolo da secolare, lo pose nella sepoltura de'laici, hauendogli etiandio prima fatto troncare due dita della mano destra, e gittatele nel Teuere. A costui nell'anno 899. rese alquanto di contracambio il suo successore, chiamato Romano, il quale quanto Stefano haueua fatto annullò, & a lui successe Theodoro secondo dopo quattro mesi, e visse venti giorni nel Ponteficato, fra i quali, come non hauesse altro

Carlo Crasso Imperadore 880.

Arnolfo Imperatore.

Sconfitta de'Normani.

Berengario Re d'Italia.

Berengario 3.

Vgo.

Formoso Papa. 892.

Italia atterrita da Arnolfo Imperatore.

898. Stefano VI. cõtra il suo predeceſſore

899. Romano Papa.

Teodoro II. Papa

Giouanni XI.

tro che fare, riconfermò le cose di Formoso, e fauorì i suoi partigiani: il medesimo fece Giouanni 9. che li successe contra voglia di vna gran parte del Popolo, e tenne questa dignità due anni, senza far'altro mai, che rinouando le discordie, e le seditioni, confermò i decreti di Formoso, e pose a terra quanto Stefano 6. haueua fatto contra Formoso: di che nacque gran tumulto in Roma, & egli dubitando di sè, si conferì a Rauenna: ma Sergio terzo, che successe l'anno 906. fe tutto il contrario, perciochè approbò tutti gli atti di Stefano, annullò quei di Formoso, e di nuouo lo fe cauare della sepoltura, e li fe troncar la testa, come fusse stato viuo, e poi lo gittò nel Teuere. Or mentre costoro s'esercitauano in tanti rancori, non è merauiglia, che la setta Maumettana s'ampliasse; & i Saracini ogni giorno scompigliassero la sfuenturata Italia: ad imitatione de' quali l'anno 917. ne fecero altrettanto gli Vngheri, sollicitati a ciò da Alberico Marchese di Toscana, per l'odio, c'haueua con Papa Giouanni X. Laonde i Romani sdegnati con ambedue, fecero morire il Marchese allora, e poi il Papa: ma gli Vngheri posero a sangue, & a fuoco principalmente la Toscana di Alberico, che gli haueua chiamati con conditione di prender Roma, e non far danno alla Toscana. Tornarono altresì vn'altra volta nell'anno 938. i medesimi Vngheri in Italia, chiamati dal già detto Berengario terzo Re d'Italia, che per sua tirrannide dall'Imperador Ottone era già stato cacciato via, e presero Pauia, doue sparsero vn mare di sangue, e peggio hauerebbono fatto al resto, se da Vgo Conte d'Arli, e nuouo Re d'Italia, non fussero stati raffrenati. Morto, come s'è detto, Papa Giouanni X. nel 928. occupò il Papato vn certo Giouanni, che ne fu perciò tosto priuato. Erano in quei tempi tanto auuiliti gli animi de' Romani, che vn seruidore di Papa Leone 5. chiamato Christoforo prete hebbe ardire di mettere in prigione il Papa suo padrone il quarãtesimo giorno della sua incoronatione, e si pose egli in suo luogo tirannicamente l'anno 905. e vi stette sette mesi, come vero Papa, e Leone morì prigione. Così fluttuaua la nauicella di Pietro; ma Dio volle, che s'eleggessero Leone sesto nel detto anno 928. Stefano settimo, Giouanni XI. e Leone settimo, l'vno dopo l'altro buoni, & ottimi Pontefici; sotto i quali si visse in pace. Ma nell'anno 942. furono tante riuolte in Roma, che Stefano 8. successor del già detto Leone settimo fu in quei tumulti ferito, e stroppiato. Il medesimo quasi fu fatto a Leone ottauo, & a Giouanni 13. l'anno 965. Laonde l'Imperador Ottone primo sdegnato contra de' Romani, vi venne insie-

Tumulto in Roma

Sergio 3. Papa.

917. Vngheri in Italia.

Papa affogato.

938. Berengario 3.

Pauia presa

Vgo Re d'Italia raffrena gli Vngheri.

Papa imprigionato dal suo creato.

Turbolentie della Chiesa.

928.

942. Riuolte in Roma.

Pontefice ferito.

965.

insieme con Ottone suo figliuolo con vn fiorito esercito de' Germani: castigò gl'vfficiali della città, per opera de' quali era stato mal trattato il Pontefice Giouanni, e cacciò i Greci, e i Saracini d'Italia. A Giouanni 13. l'anno 972. successe Benedetto 6. nel Pontificato, e nella calamità; percioche da Cincio Cittadino Romano molto potente fu preso, e serrato nel Castello di Sant'Angelo, & iui morì fra 18. mesi senza alcun soccorso, per esser morto l'Imperador Ottone primo, e molto distante, & occupato il secondo in altri affari nella guerra di Dania. Successor di Beneaetto fu creato Dono secondo, il quale con gran modestia resse vn'anno il Pontificato: il successor di costui fu Bonifacio settimo nel 974. e perche v'entrò con inganno, fu da i buoni forzato a fuggirsi di Roma, e se ne portò le più ricche cose, ch'erano in S. Pietro. Successe poi Benedetto settimo l'anno 975. che visse otto anni, e mezo, nel cui tempo fu trasportato da Beneuento in Roma il corpo di san Bartolomeo Apostolo dall'Imperadore Ottone secondo, che distruse Beneuento per rabbia della rotta datagli da Greci, e da Saracini in Basilicata, come diremo nell'istorie di Napoli. Dopo Benedetto fu eletto Giouanni 14. l'anno 984. e questo nel terzo mese da' Romani fu deposto, e morì prigione. Successegli vn'altro Giouanni, che fu il 15. huomo rapace per arricchire i suoi: e visse otto mesi, fra i quali patì Roma fame, e peste. Seguì appresso vn'altro Giouanni 16. che fu assai dotto: ma temendo la tirannide di Crescentio Consolo, stette molti anni fuor di Roma in Toscana: tornato poi con molta pace in Roma, finì la vita nell'anno 995. e trouandosi in questo tempo in Roma l'Imperador Ottone terzo creò egli di sua autorità Pontefice vn certo Brunone di Sassonia, e lo chiamò Gregorio V. da cui fu egli solennemente incoronato, & vnto, e ciò fatto se ne tornò in Germania: ma tosto che i Romani videro vscito d'Italia Ottone, costrinsero Gregorio ad vscir di Roma, e crearono Consolo Crescētio, e Pontefice Giouāni Greco Vescouo di Piacenza, chiamādolo Giouāni 17. Venne perciò tosto nel 996. contra de' Romani l'irato Imperadore, e presa Roma, rimesse nel Pontificato Gregorio, e deposse Giouāni, cauandogli gli occhi, & vccise Crescentio. Ordinò Gregorio V. che l'Imperadore s'eleggesse da' Prelati, e da Baroni Germani per leuare i tumulti, che succedeuano tra diuerse persone elette in vn medesimo tempo da' Romani, e da i Baroni Germani. Questi Elettori son sette, cioè l'Arciuescouo di Magūtia, quel di Treueri, e quel di Colonia. Il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino: se ben' alcuni vogliono, ch'il Re di Boemia nō in-

Ottone Imperadore in Roma.

972. Papa morto in prigione.

974. Papa fugge di Roma.

975. S. Bartolomeo Beneuento destrutto

Fame, e peste. Papa fuge. 995.

Gregorio V.

996. Ottone Imperadore in Roma fa vendetta del Papa.

Elettori dell Imperadore

Tre corone. *teruenga, quando sono d'accordo quei sei: e che si debbia coronare con tre corone, l'vna di ferro in Monza, l'altra d'Argento in Aquisgrana, e l'altra d'oro dal Papa in Roma: e così fu osseruato*

1002. *in Henrico secondo, che successe ad Ottone terzo nell'anno 1002. e fu coronato in Roma con la corona d'oro da Benedetto ottauo l'an-*

1014. Henrico. *no 1014. Questo Henrico secondo fu fratello d'Ottone terzo, & ambedue discendono da Henrico primo per Ottone primo, & Otto-*

Stefano Re d'Vngheria sãto. *ne secondo: seruò perpetua virginità con Santa Gunegunda sua moglie, di cui si celebra la festa a' 3. di Marzo, & è anco egli Santo, come si legge nel Martirologio a' 14. di Luglio. Conuertì alla*

Papa eletto per arte Magica *fede Christiana gli Vngheri, e i Transiluani con Santo Stefano primo Re di Vngheria suo genero, di cui parimente si celebra la festa a' 20. d'Agosto. A Gregorio 5. successe Gilberto Francese Magico*

Fatti di Sergio 4. *per arte diabolica, l'anno 998. e si fe chiamare Siluesto secondo ma poi ne fe penitenza publica, e morì nel quinto anno della sua elettione, & hebbe per successori due Giouanni l'vn dopo l'altro, & a quelli successe Sergio quarto nel 1009. huomo di gran santità, e*

prudenza ammirabile, liberale verso i poueri, piaceuole con gli amici, e domestici, e clemente verso i peccatori: morì nel terzo

Benedetto 8. *anno, & in suo luogo fu eletto il già detto Benedetto ottauo a cui*

1024. *successe Giouanni XX. suo fratello nel 1024. & a lui Benedetto nono suo nipote nel 1032. ma così inetto al gouerno, che da' Romani*

1045. Papa deposto. *fu deposto dal Ponteficato nel 1045. & in suo luogo si trouarono in vn certo modo eletti due, cioè Siluestro terzo, & Gregorio 6. Laonde fu in grandissima confusione la Santa Chiesa, perche alcuni han-*

Scisma. *no scritto, che Benedetto, Siluestro, e Gregorio si diuisero il Ponteficato con tutte l'entrate della Chiesa: Stando vno in san Giouanni Laterano, l'altro in san Pietro, & il terzo in santa Maria Maggiore. Venne perciò a Roma l'Imperadore Henrico terzo l'an-*

1056. Henrico 3. in Roma. *no 1046. e ragunato vn Sinodo di molti Prelati, deposti tutti tre, fu eletto Clemente secondo. Voltate poi le spalle Henrico fu Clemen-*

Clemente 2. auuelenato. *te auuelenato da' Romani l'anno 1048. per essere stato eletto contra loro volontà. Successe dunque Stefano da Bauiera, che diede il veleno a Clemente, e si chiamò Damaso secondo, ma tenne solo 23. giorni occupato il Ponteficato, nella fine de' quali morì, come Iddio volse anco egli, e perciò dall'Imperador Henrico fu eletto, & mandato a Roma in habito Ponteficale Brunone Germano Vescouo Tulleneſe. Costui per non hauer contraditione, lasciato quell'abito, si contentò esser dal Clero canonicamente eletto Pontefice, e si chiamò Leone nono, fu egli di gran bontà, e d'incredibil charita-*

tà verso i poueri. Onde si legge, che hauendo fatto per pietà ripor-
re vn lebbroso sopra il suo proprio letto, non fu poi quello mai più
veduto: e si giudicò che fusse stato Christo in habito di quel pouc
ro. Rilasciò Leone alla Chiesa Bamberga vn certo tributo, ch'el
la ogni anno pagaua al Pontefice, e dal già detto Imperador Hen-
rico terzo n'hebbe in cambio Beneuento, che haueua già tolto Otto-
ne secondo a i Longobardi, & abbruciatolo nel 983. Ora Gisulfo
Normãno Principe di Salerno auido di Regnare, si prese Beneuen-
to, e lo fortificò. Leone dunque per riacquistarlo, vi venne con
le genti d'arme dell'Imperadore, e fu vinto da Gisulfo, e fatto pri-
gione: ma poi humanamente trattato, e lasciato libero: e dal clero
di Beneuento accompagnato con molto honore fino a Roma l'anno
1051. Di costui l'anno 1055. fu successor Vittore secondo, e poi
Stefano 9. che fu Abbate di Montecasino, e con la sua autorità recò
la Chiesa di Milano sotto l'vbbidienza della Romana, che forse
ducent'anni era stata libera. Passò a miglior vita nel settimo me-
se del suo Ponteficato l'anno 1058. e dalla fattione d'alcuni nobili,
fu creato in Roma Pontefice Benedetto decimo Capuano, Vescouo
di Velletri, il quale fra noue mesi fu deposto, per opera del Cardi-
nale Ildebrando da Sauoia, e se ne tornò al suo Vescouado in Vel-
letri. In suo luogo fu creato Gerardo da Sauoia Vescouo di Fio-
renza nell'anno 1059. e chiamato Nicola secondo, costui ordinò, che
solo i Cardinali hauessero l'elettione del sommo Pontefice, come
si legge nel cap. 1. della 23. distintione, e così l'autorità concessa
la Papa Adriano terzo nell'anno 885. con volontà de' Romani, al
Clero, & al Popolo, di poter liberamente creare il Pontefice, sen-
za aspettare assenso dell'Imperadore, come hauea anco fatto Leo-
ne nono, si restrinse da Nicola secondo solo ne i Cardinali. Questi
Cardinali erano i preti parocchiani delle Chiese di Roma, e comin-
iarono a farsi chiamare Cardinali a tempo di Papa Pascale, cir-
a l'anno 820. Poscia da Papa Innocentio quarto, nel Concilio di
Lione, che fece contra Federico secondo Imperadore nel 1246. fu
or concesso lo scettro Regale, il cappello rosso, e la porpora: significa-
ando, che per seruigio di Santa Chiesa sono pronti a spargere il
roprio sangue: Molti Pontefici appresso, e particolarmente Papa
aolo secondo nel 1466. loro concesse tutte l'altre prerogatiue, che
engono adesso. Genebrardo dice, che questo nome di Cardinale
ra pur a tempo di Papa Damaso primo, il quale circa l'anno 380.
isciata la traslatione della Bibia fatta da i 72. Interpreti, se rice-
ere quella di San Geronimo Cardinale, che allora viueua: per-

Leone 9. Papa, e sua Santità.

Beneuento della Chiesa. Papa prigione di Norman di. 1051.

1055. Chiesa di Milano. vbbidisce alla Romana. Papa deposto.

Nicola 2. Elettione del Papa a Cardinali.

Origine de' Cardinali, e loro auttorità.

Bibia di S. Geronimo.

Dottori della chiesa.

cioche fu nel medesimo tempo di Santo Ambrogio; e di Santo Agostino, tutti tre Dottori di Santa Chiesa, e con essi furono S. Basilio Vescouo di Cesarea, e San Gregorio Vescouo Nisseno fratelli: San Gregorio Vescouo Nazianzeno, e San Gregorio Vescouo di Neocesarea fratelli; Santo Eusebio Vescouo di Samosata, e Santo Eusebio Vescouo di Vercelli fratelli. Santo Esurperio Vescouo di Tolosa, S. Filastrio Vescouo di Brescia, S. Teotimo Vescouo di Scithia: S. Eustachio Vescouo di Antiochia, e S. Cerillo Vescouo di Gerusalem, tutti Teologi, e difensori di S. Chiesa contra gli Ariani. Morto Papa Nicola secondo fu eletto in suo luogo Anselmo Milanese Vescouo di Lucca nel 1062. e fu chiamato Alessandro secondo: contra del quale insorsero i Prelati della Lombardia, con volontà del giouane Henrico quarto Imperadore, crearono Pontefice Cadolo Vescouo di Parma. Per questo Scisma fu fatta sanguinosa battaglia ne i prati di Nerone l'anno 1063. con uccisione d'ambe le parti, e quei di Cadolo ne hebbero la peggiore: ma egli nel seguente anno tornò a Roma con più soldati, e col fauore di molti Romani, che fra questo mezo haueua già subornati, s'insignorì di Borgo, e di Trasteuere: venendogli poi adosso le genti d'Alessandro, fugirono tutti i suoi, & egli a pena con l'aiuto di Cincio figliuolo di Stefano, Gouernator di Roma, giouane coraggioso, e temerario, si saluò nel Castello di sant'Angelo, doue stette due anni assediato, e finalmente per trecento libre d'argento, che diede alle guardie, fu lasciato fuggire, e fu causa, che si facesse il concilio di Mantoua l'anno 1065. doue fu dichiarato Alessandro vero Pontefice: e così Cadolo se ue restò priuatamente riconoscendo l'error suo, e poco appresso morì. Perdonò etiandio Alessandro a Gilberto da Parma, il quale fu cagione di quello Scisma, e poi con l'intercessione dell'Imperatrice Agnese, non solo ottenne il già detto perdono dal Papa, ma anco l'Arciuescouado di Rauenna, con tutto che predisse il Papa, colui hauer da esser molto infesto a santa Chiesa, così poi auuenne.

Teologi contra gli Ariani.

1062. Alessandro 2.

Scisma Battaglia

1065. Concilio di Mantoua.

Antipapa deposto.

Si trat-

si tratta dell'infestationi di Henrico IIII. e V. contra la Chiesa, e de gli Scisma: de i terremoti, freddi, e fame succesſe in Roma: del Guiscardo, che conduſſe il Papa ſecuro in Salerno: della uittoria de' Chriſtiani in Africa, del Conclaue, delle leggi Canoniche, della dignità Senatoria, e della Conſolare: della rinuntia del Papa, e delle perſecutioni del I. e II. Federico Imperadori contra la Chieſa. Di Ottone quarto: de i Regni di Sicilia, e loro Re: e dell'Imperador Henrico figliuol di Barbaroſſa. Cap. XVIII.

Gregorio VII.

VISSE poi in pace Aleſſandro ſecondo tutto il reſto della ſua vita, & a lui ſucceſſe il già detto Cardinal Ildebrando, chiamato Gregorio ſettimo a' 22. d'Aprile 1073. *Coſtui tutto generoſo, e virile toſto fece intendere ad Henrico quarto Imperadore figliuolo, e ſucceſſor del terzo, che ſi reſtaſſe di vendere le prelature, e i benefici eccleſiaſtici, com'egli faceua: altrimente gli haurebbe fatto prouare le cenſure di ſanta Chieſa. Queſto vendere di Prelature, Veſcouadi, e benefici eccleſiaſtici, dall'anno* 960. *fu introdotto da Niceforo Imperador di Coſtantinopoli, il quale ſotto preteſto di neceſſità, per mantenere gli eſerciti, ſi preſe l'entrate delle Chieſe, conferendo quelle a ſuoi creati: e da queſto mal eſempio moſſo Ottone primo Imperador Romano, figliuolo d'Henrico primo, cominciò ſubito a far il medeſimo in Occidente, come colui faceua in Oriente. Allora quel Gilberto da Parma Arciueſcouo di Rauenna huomo maligno, dicendo, che ſe ne faceua ſegnalato piacere all'Imperadore, perſuaſe tanto al già detto Cincio, che con vna ſchiera di cattiuelli, la notte di Natale, preſe Gregorio, mentre celebraua Meſſa in ſanta Maria Maggiore, & in vna forte torre il poſe prigione: ma ne fu toſto la mattina liberato dal popolo, che ſpianò da fondamenti la torre con le caſe di Cincio, & a' ſuoi mozzo il naſo, cacciandoli da Roma, mentre egli ſimilmente fuggì via: & in breue tempo ſe ne morì in Pauia d'vna ſubita febre. Gilberto ſimolando di dolerſi della calamità del Papa, ſe ne tornò a Rauenna. Henrico trattando poi alla ſcouerta contra di Gregorio, fece ordine, che non ſe gli deſſe in coſa alcuna vbbidienza, dicendo, che non era vero Pontefice: gli mandò a comandare, che deponeſſe il Papato, e che i Cardinali douеſſero andare in Germania a crearne vn'altro: ma Gregorio per queſto non ſi sbigotti, anzi dopo,*

1073. Simonia introdotta dall'imperador di Coſtantinopoli.

Papa imprigionato, e poi vendicato dal popolo.

Cincio muore.

Henrico 4. contra del Papa.

hauere

Henrico scommunicato due volte

hauere scommunicati Gilberto, & Vgone Cardinale suoi ribelli in vn publico Concilio, scommunicò anco Henrico, e lo priuò dell'Imperio sollennemente: e se ben poi Henrico finse di riconciliarsi col Papa, e si fe assoluere dalla scommunica, nondimeno tornando ad esser peggiore, fu di nuouo scõmunicato da Gregorio nel 1076. et egli pieno di furore in vn sinodo, che ragunò de' suoi partigiani, creò Antipapa quel Gilberto da Parma, e lo chiamò Clemente, e con esso venne a Roma l'anno 1081. e s'accostò con l'esercito fino a i prati di Nerone: ma vedendo, che la città staua ben guardata, egli rouinati, & arsi quanti vaghi edifici erano fuori di quella, e fatto per tutto il contado grandissimo danno, se ne andò col suo Antipapa a Rauenna. Tornò poi a Roma l'anno seguente 1082. & hauendoui tenuto per tutta la quaresima vno stretto assedio, finalmente prese Borgo, e Trasteuere: continuando poi l'assedio due altri anni, ridusse la città ad vna estrema fame, si che i cittadini non poteano più soffrirla. Onde Passatonese il Pontefice nel Castello di sant'Angelo, sospettando appunto di quel che occorse, a' 2. di Giugno furono aperte le porte della città all'Imperadore: il quale mentre così teneua assediato il Pontefice nel castello, intese che Roberto Guiscardo Normanno con vn vigoroso esercito da Salerno gli veniua contra, e non volendo aspettarlo, si partì tosto da Roma con tanta fretta, che appena egli era giunto a Siena, quando il Guiscardo giunse a Roma: doue trouò pure tanti nimici del Papa, e partigiani dell'Imperadore, che bisognò combattere molti giorni, ne i quali fu abbruciato Campo Martio, con quant'era dalla porta del Popolo, fin'a San Siluestro, e tutta quella parte della città, presso il Coliseo dal Laterano al Campidoglio. Restò finalmente vincitore il Guiscardo, e liberato Gregorio, lo condusse seco a Salerno, & iui il buon Pontefice l'anno 1086. ch'era il duodecimo del suo trauagliato Ponteficato, santamente passò da questa vita alla gloria eterna, come si legge nel Martirologio: onde oggi con le sue reliquie adorna quella città, come altresi in vita haueua fatto in concedere a quella Chiesa Metropoli molti priuilegi: e fra gli altri, è che potessero portare le mitre di Damasco, e che lo stesso capitolo possi eleggere il Canonico, in luogo di chi muore. Nella stessa città di Salerno il medesimo anno 1086. fu per successor di Gregorio eletto Desiderio Abate di Montecasino, e chiamato Vittore terzo. Costui volendosi vendicare contra i Saracini dell'Africa, i quali haueuano tanto rouinato il Regno di Napoli gli anni passati, e particolarmente il suo monasterio di Montecasino, mandò con-

1076. Antipapa

1081. Roma assediata.

1082. Fame.

Roberto Guiscardo soccorre il Papa

Fuga di Henrico.

1086. Morte di Papa Gregorio 7.

Chiesa di Salerno Priuilegiata.

Vittore 3

contra di loro vn fiorito esercito d'Italiani, e col fauor diuino vcise in vn giorno centomila Barbari, con prendere et iandio la loro città principale a' 29. di Luglio dell'anno 1087. e nel medesimo giorno, che hebbero la vittoria in Africa, si seppe in Italia, quasi che da voce d'Angelo fusse stata annuntiata, come si legge nella Cronica Cassinense. A Vittore terzo nel 1088. succesSe Vrbano secondo, e contra ambedue fu l'Antipapa Gilberto, in modo che Vrbano trauagliato per le dissentioni della città, si stette per sua sicurtà due anni in casa di Pierleone Francipane potente cittadino Romano, & iui Morì l'anno 1099. con gran biasimo de' Romani, & in suo luogo fu eletto Pascale secondo. Costui aiutato da Ruggiero Conte di Sicilia, mandò vn'esercito contra Gilberto, il quale con le genti di Riccardo Principe di Capua se ne ritirò in Abruzzo, doue di morte ripentina diede fine alla sua tirannide. Ma l'empio Riccardo ne creò in suo luogo vn'altro, chiamato Alberto d'Atella. Fu parimente Pascale trauagliato da Theodorico Antipapa, creato dal popolo di Caui, Terra di Campagna di Roma presso Palestrina, e da Maginulfo, che in Rauenna si fe chiamare Pontefice: ma tutti costoro l'vn dopo l'altro andarono via, a guisa de gli accusatori della Donna Adultera. Nel medesimo tempo circa l'anno 1100. dal già detto Riccardo fu occupato Beneuento della Chiesa: da Pietro Colonna fu preso Caui, e da Stefano Corso Mont'alto, e Pontecchio; ma Pascale co'l'aiuto di Ruggiero, ribebbe ogni cosa. Henrico quarto Imperadore scommunicato tante volte come persecutore di santa Chiesa, anch'egli per giusto giuditio di Dio, fu forzato rinuntiare l'Imperio ad Henrico quinto suo figliuolo nel 1106. del che pentitosi poi trattò per ogni via rihauerlo, e non potendo ciò dal figliuolo ottenere, morì come disperato a' 7. d'Agosto del medesimo anno, e stette cinque anni sepolto in luogo profano, come scommunicato. Il medesimo auuenne al cadauero del suo Antipapa Gilberto, che fu cauato via dal luogo sacro, e gittatone via come bestia. Henrico quinto allettato dal mal'esempio paterno, stette egli pur alla perfidia di conferire i benefici ecclesiastici: e trouando in ciò grandissima contraditione dal buon Pontefice Pascale, venne con l'esercito di Germania a Roma, doue entrato del mese di Febraro l'anno 1111. sotto parola di non voler altro dal Pontefice, che la corona dell'Imperio, scordatosi di quella, pose prigione lui, e i Cardinali; perche non voleua il Pontefice hauer per rato quant'egli haueua conferito de' benefici ecclesiastici, nè confermargli i Priuilegi, che diceua hauerne di poterlo fare

Vittoria di Christiani in Africa.

1087. Vrbano II.

1099. Persecutioni de' Pontefici

Fine dello Scisma.

1100. Ruggiero Conte di Sicilia.

Henrico 4. muore.

1106. Henrico V. Simoniaco assalta Roma.

1111. Pascale in prigione co i Cardinali.

L'Impe ra dor sco municato

lo fare. Questa carceratione fu causa di grandissimo tumulto in Roma: al fine l'Imperador hebbe per forza quant'egli desideraua: per la qual violenza fu poi scommunicato dallo stesso Pontefice, uscito dalle sue mani: e così il seguente anno 1112. Henrico tornò a Roma col suo esercito, e non vi trouò il Pontefice: percioche per i tumulti poco prima successi in Roma, nella creatione del nuouo Gouernatore, doue i Romani haueuano già prese l'arme, e sparso fra loro molto sangue, Pascale se ne era passato in Puglia, per hauer soccorso dal Conte Guglielmo nipote del già detto Guiscardo suo feudatario. Henro dunque credendo esser annullata la sua incoronatione, volle essere di nuouo incoronato per mano di Mauritio Vescouo Bracarense: & perche le cose della Germania con la sua assenza andauano molto male, fu forzato tornarsene subito, e così cessò quella persecutione. Morto il Pontefice Pascale nel 1118. fu eletto Gelasio secondo, della quale elettione si sdegnò Cincio Frangipani cittadino potente in Roma, che haurebbe voluto Pontefice vn'altro Cardinale da lui antiposto, & entrato per forza con suoi partigiani armati in conclaue, battè senza rispetto quanti Cardinali auanti si trouò, e preso Gelasio, battuto, e maltrattatolo molto, lo menò legato via guisa di vno scelerato malfattore: ma dal Popolo fu tosto vendicato, e posto in libertà. Fra questo venne a Roma l'Imperador Henrico quinto, e sospettando Gelasio di tal venuta, se nè ritirò a Gaeta sua patria, doue fu visitato da molti feudatarij di santa Chiesa, i quali s'offersero d'aiutarlo. Henrico creò quel Mauritio Vescouo Bracarense Antipapa, chiamandolo Gregorio, e raccomandatolo a i Frangipani nimici di Gelasio, passò in Germania. Tornato poscia Gelasio a Roma, e vedendo che l'Antipapa Gregorio dominaua col fauore de' Frangipani, visse alquanti giorni nascosto in casa d'alcuni amici: & al fine bisognò pur fugirsene via destramente, e lasciando suo Vicario in Roma il Vescouo di Porto, nauigò verso Francia, doue morì nel monasterio di Clugni vn'anno dopo il suo trauagliato Ponteficato. Fra quello anno furono spauenteuoli terremoti in Italia forse quaranta giorni: segui poi così fredda inuernata, che non era, chi potesse soffrirla, e fu accompagnata etiandio dalla fame, e dalla morte d'vna gran copia di animali. Nel medesimo monasterio di Clugni da quei Cardinali, che seguito haueuano il Papa, fu eletto Pontefice Guido Vescouo di Vienna figliuolo del Conte di Borgogna, che fu chiamato Calisto secondo, col quale si pacificò Henrico l'anno 1122. riconoscendolo per vero Pontefice, & in suo potere lasciò tutta la

1112. Tumulti in Roma.

Il Papa in Puglia.

Henrico in Germania.

1118. Cincio maltratta il Papa Gelasio.

Henrico a Roma.

Il Papa in Gaeta.

Getasio Papa. Fugge.

Muore. Terremoti. Freddo. Fame.

Calisto 2. Papa.

1122.

ta la potestà, ch'egli s'haueua tolta dell'inuestiture de' benefici ecclesiastici, e volle essere come cattolico assoluto delle censure passate, promettendo di douer esser sempre buon difensore delle ragioni di santa Chiesa: del che fu fatta gran festa in Germania, in Roma, & per tutta Italia. L'Antipapa Gregorio Chiamato Bordino fu preso in Sutri, e menato in Roma legato sopra il Camelo al roueścio, e poi confinato in vn monasterio di Caui. L'elettione di Calisto diede ferma speranza a' Romani, ch'egli douesse mantenergli in pace, e lo dimostrarono nella acclamatione, e giubilo, che fecero alla sua venuta in Roma: doue nell'anno 1124. ragunò vn Cõcilio di 540. Padri presso il Laterano, nel quale fu deliberato di mãdare aiuto a i Christiani di terra santa: ma tosto fini il corso de' giorni suoi nel sesto anno del suo Ponteficato. Morto Calisto l'anno 1124. fu col fauore di Pierleone Frangipane eletto Pontefice Lamberto d'Imola Vescouo d'Hostia, e chiamato Honorio 2. nel cui tempo fiori Bernardo Abbate di Chiaraualle huomo di santa vita, il quale l'anno 1127. s'oprò, che Corrado, e Federico nipoti del morto Imperador Henrico 5. riconoscessero per Imperador Romano Lotario secondo, conforme all'elettione di lui, approuata da esso Honorio 2. il quale con la sua morte diede luogo ad Innocentio 2. nel 1130. Costui volẽdosi opporre a Ruggiero Conte di Sicilia, che si faceua chiamare Re di Napoli, da lui già prima occupato, si mosse da Roma cõ vn' esercito contra Ruggiero, & hauendolo quasi vinto presso S. Germano, fu egli con tutti i suoi Cardinali fatto prigione da Gugliemo figliuolo di Ruggiero, souraggiunto in suo fauore. Ma da Ruggiero fu subito liberato, e con esso se ne venne a Napoli pacificamente, e li concesse quanto egli volle, fuor che il titolo di Re. Tornando poi Innocentio a Roma, vi trouò vn'altro Pontefice: perciòche Pietro figliuolo del già detto Pierleone col fauor di molti seditiosi, s'era posto in quella suprema dignità: e fattosi chiamare Anacleto. Innocẽtio dunque non potendo resistergli, cedè al tempo, e se ne passò in Frãcia, & poi in Germania, e cosi Anacleto attese a placar bene il popolo cõ doni, che a molti faceua delle spoglie delle chiese; e p hauer suo partigiano Ruggiero, gli diede la corona col titolo di Re d'ambedue le Sicilie. Tornato poi Innocentio nel 1131. con l'Imperador Lotario successor d'Henrico V. e con l'esercito Germano, cacciò via Anacleto di Roma, e poi Ruggiero dal Regno di Napoli; se ben costui acquistò il Regno nel 1145. per non hauergli fatto resistenza Celestino 2. e poi Lutio 2. successori d'Innocẽtio, che poco vissero, talche nel medesimo anno 1145. fu eletto Eugenio III. da Pisa. Questi inteso, che

Antipapa preso.

1124.

Honorio Papa.

S. Bernardo.

1126.

Lotario Imperatore.

1130.

Il Papa prigione di Normãni.

Scisma in Roma.

Il Papa fugge.

Ruggiero I. Re di Napoli.

1131.

Lotario Imperatore in Italia.

so, che i Romani lo minacciauano, s'egli non confermaua i Senatori eletti da' Sedetiosi per gouerno della città, se ne partì occultamente, per non confermarli. Mostrando poi i Romani di contentarsi di leuar quel Magistrato di Roma, se ne tornò Eugenio: ma parendoli poi starui poco sicuro, si conferì in Francia, & oprò che il Re Ludouico se ne passasse in aiuto de' Christiani di Terrasanta con l'esercito de' suoi Francesi, come habbiamo detto nell'istorie di Gerusalem. Ad Eugenio nell'anno 1153. successe Anastasio 4. che visse vn'anno solo, e con larga mano soccorse i poueri nell'estrema penuria succeßa in Roma a suo tempo: al fine, con la sua morte diede luogo ad Adriano quarto, il quale cacciò via i Consoli, che in cambio de i Senatori pretendeuano gouernare la città, e scommunicò il mal Guglielmo Re di Sicilia figliuolo del già detto Ruggiero, con assoluere etiandio i suoi sudditi dal giuramento della fedeltà. Era nel precedente anno 1152. dopo la morte di Corrado successor di Lotario, stato eletto Imperadore Federico di Sueuia nipote di Corrado, chiamato Barbaroßa, il quale perciò l'anno 1155. venne a Roma, doue mentre si celebraua la sua coronatione, furono i suoi Tedeschi insolenti, ch'erano in Borgo, assaliti da' Romani, e ne furono vccisi molti. Quietato poi il tumulto, tornò l'Imperador in Germania: & il Papa a richiesta de' Regnicoli si conferì con vno esercito in S. Germano, dou'era aspettato da molti Baroni del Regno: passato poscia a Beneuento vdì Paleologo Greco mandato da Emanuello Imperador di Costantinopoli, che s'offerse di aiutarlo a cacciar affatto Guglielmo di Sicilia, e d'Italia. Ma Guglielmo vedendo di non poter ottenere la pace dal Pontefice con prieghi, s'oppose valorosamente con l'arme, e vinse l'esercito nimico, e così poi il Papa si contentò di assoluerlo: e fatta con esso la pace, tornò in Oruieto, per fuggire le spesse ribellioni di Romani. Dispiacque all'Imperador Barbaroßa questa pace data dal Papa a Guglielmo suo nimico: e perche le cose di Lombardia andauano assai male per l'Imperio, tornò egli di nuouo in Italia l'anno 1158. con numeroso esercito, e dopo molte battaglie fatte con Milanesi, ne seguì la pace, con assai vantagio di Barbaroßa, per le grauezze, ch'impose in Lombardia: onde fu poco durabile, ribellandosi tutti in vn tratto, mentre Barbaroßa era in Borgogna. Ma egli vi tornò volando, e dato il guasto al contado di Milano, si conferì a Crema, ch'assai nel suo sito forte si confidaua. In questo medesimo tempo passò a miglior vita il già detto Adriano quarto Pontefice l'anno 1159. e fu da 22. Cardinali eletto Papa Aleßandro 3. Sene-

Eugenio 3. fugge.

1153. Fame in Roma.

Re Guglielmo scõmunicato

Barbaroßa Imperadore.

Tumulti in Roma.

Guglielmo vince

Barbaroßa in Italia.

1158.

1159.

nese

nese, e da tre altri Cardinali fu eletto Ottauiano Romano Cardinale di San Clemente, e chiamato Vittore. Hor Alessandro per troncar questo Scisma ricorse con suoi ambasciadori all'Imperador Federico Barbarossa, che si trouaua all'assedio di Crema, e gli scrisse, che douesse estinguere tal incendio cominciato nella Chiesa. Federico rispose, che ambedue venissero insino a Pauia, doue sarebbe discussa questa loro causa: ma il vero Pontefice Alessandro non volle andarui, come vi andò Ottauiano, il quale ne fu confermato da Federico. Onde Alessandro scommunicò l'Antipapa, e l'Imperadore: e non potendo resistere alle forze loro, se ne passò in Francia l'anno 1161. aiutato dal già detto Guglielmo figliuolo, e successor di Ruggiero, e confermato Re di Napoli da Adriano quarto. In tanto Barbarossa saccheggiò Crema, e ruinò Milano da fondamenti, & hauendo posto in iscompiglio la maggior parte della Lombardia, tornò in Germania. Alessandò anch'egli tornò a Roma l'anno 1165. essendoui stato chiamato da i Consoli di quell'anno suoi amici, e vi fu con gran piacere da tutti racccolto, doue canonizzò S. Brnardo: ma nel seguẽte anno vẽne in Italia Barbarossa con nuouo esercito di Germani, in fauore di Guido da Crema eletto Antipapa di suo ordine in luogo di Ottauiano già morto, giũse a Roma Barbarossa l'anno 1166. nel qual tempo v'era vna gran peste, & Alessandro non potendo resistere all'Imperadore, se ne passò con le Galere del Re Guglielmo a Gaeta, e poi a Beneuento per terra. Barbarossa cacciato anch'egli dalla peste, vsci di Roma per la volta di Lombardia, doue le città sue nimiche confederate li fecero tanta resistenza, che se ne passò in Germania l'anno 1167. & allora fu eddificata la città d'Alessandria in Lombardia, e fu chiamata cosi dal nome del Pontefice contrario all'Imperadore; in questo morì l'Antipapa Guido, nel cui luogo dai partigiani di Barbarossa fu eletto Giouauni Vnghero, huomo altre volte condennato di furto. Alessandro fra tanto pose nel numero de'santi Tomaso Arciuescouo di Conturbia martire, l'anno 1174. Tornato poi Barbarossa in Italia l'anno 1176. fu vinto da'Milanesi, con perdita quasi di tutto il suo esercito, il che diceuano i suoi baroni essergli auuenuto per la persecutione, che faceua contra la Chiesa Romana; e molti Prelati all'aperta diceuano di non volerlo più seruire, se con Alessandro non si riconciliaua. E cosi fu trattata la pace, & in Venetia a 23. di Luglio del 1177. l'Imperador baciò il piede al Papa, come diremo nell'istorie di Venetia al cap. 3. & hebbe fine que st'altro grande Scisma. Per leuar poi quanto fusse possibile questi

Alessãdro 3.

antipapa & Imperadore scommunicati.

1161. Il Papa in Frãcia. Milano roinato.

1165. Barbarossa in Ro-

1166. Peste in Roma. Il Papa fugge.

1167. Alessandria città Scisma.

Barbarossa vinto. 1176.

1177. Barbarossa s'vmilia al Papa.

Conclaue instituito.

Scismi, Papa Gregorio decimo: nel Concilio di Lione l'anno 1274. instituì il Conclaue de' Cardinali con bellissimo ordine, e modo di eleggere il nuouo Pontefice: a questo interuenne il Serafico dottore San Bonauentura dellordine minore allora Cardinale, e Vescouo d'Albano, della cui dottrina, e prudenza seruendosi il predetto Pontefice, lo elesse Presidente in quel Concilio: e se ben poi Adriano quinto riuocò questo capitolo fra 39. giorni, che visse Pontefice nel 1276. e con la medesima intentione seguirono Giouanni XXI. Nicola terzo, Martino quarto, & Honorio quarto, nondimeno Celestino quinto, l'instituì di nuouo, e Bonifacio ottauo lo registrò, ordinando, che s'osseruasse perpetuamente, come si legge nel c. vbi periculum, de elettione. nel lib. 6, de' Decretali. Questo volume del Decretale fu composto da Papa Gregorio nono (& fu opera di F. Raimondo da Pegnaforte, frate di San Domenico, canonizato per Santo da Papa Clemente ottauo l'anno 1595.) ad imitatione del già detto Papa Alessandro terzo, il quale l'anno 1160. haueua mandato in luce il libro de' Decreti raccolti per Gratiano Toscano Monaco di Santo Procolo di Bologna, dalle dottrine de' Santi Padri: ma Gregorio nono, che fu creato Pontefice l'anno 1227. raccolse i Decreti, le Constitutioni, e l'Epistole sue, e de' suoi predecessori, e ne fece vn volume diuiso in cinque libri, a i quali Papa Bonifacio ottauo l'anno 1296. aggiunse il detto sesto libro, e Papa Giouanni XXII. l'anno 1317. v'aggiunse le Clementine con altri Canoni chiamati Estrauaganti, fatti da lui, e da' suoi predecessori infin'all'anno 1324. e vi seguenо etiandio de gli Estrauaganti d'altri successori insin all'anno 1478. Torniamo ad Alessandro, il quale venuto a Roma si conuenne con Romani, che il Magistrato de' Consoli, che v'era stato da quarant'anni, si continuasse al solito: ma che il Pontefice li confermasse, & eglino li giurassero vbbidienza: e finalmente essendo stato nel Papato 22. anni con tante turbulentie morì nel 1181. e fu eletto in suo luogo Lutio terzo: costui per voler tornare a leuar via il magistrato de' Consoli, fu talmente minacciato, che per saluarsi se ne fuggì a Verona, doue morì l'anno 1185. Per questo magistrato de' Consoli furono in grandissima discordia i Romani con i Pontefici dall'anno 1140. per ispatio di cinquant'anni, fra il qual tempo Innocentio secondo Celestino, e Lutio secondo ne morirono quasi per dolor d'animo. Eugenio terzo, Alessandro terzo, Lutio terzo, Vrbano terzo, e Gregorio ottauo, furono costretti fuggirsene. Finalmente nel 1190. Clemente terzo succes-

Leggi Canoniche.

Consoli cõfirmati dal Papa

Papa Alessandro 1181.

Lutio 3. fugge.

Discordie per li Cõsoli.

1190. Pace in Italia.

cessor di Gregorio ottauo, confermando il già detto accordo fatto da Alessandro terzo, pose fine per qualche tempo a tante differenze. Barbarossa altresì fe pace generale con tutta la Lombardia, stando egli in Costanza, come pienamente si legge ne i libri de' Feudi, e poi nel predetto anno 1190. morì disgratiatamente affogato in vn fiume dell' Armenia minore, essendo passato in quei paesi con l'esercito in fauor de' Christiani di Terra santa. L'anno seguente 1191. morto Clemente 3. fu assonto al Papato Celestino terzo, il quale inuestì de i Regni di Sicilia Henrico figliuolo di Barbarossa, dandogli per moglie Costanza figliuola del Re Ruggiero, e sorella del Re Guglielmo già morto senza figliuoli, per cacciarne via Tancredi bastardo, come diremo nell' istorie di Napoli. Era stato già Henrico chiamato Re de' Romani da gli Elettori, e perciò fu egli solennemente in Roma incoronato. Onde per dimostrarsi grato al Papa gli restituì il Castello di Tuscoli occupato già da Barbarossa suo padre, e fu quello dal Papa cosignato a Romani, i quali volendo vendicarsi della rotta, che per cagione di questo luogo iui appresso hebbero da soldati Tedeschi del già detto Barbarossa l'anno 1166. lo spianarono a fatto, talche i Tuscolani andarono ad abitare in Velletri: & in Tiburi: & altri edificarono Rocca di Papa, e Rocca Priora, e la Mulara iui appresso. L'anno 1198. a Clemente terzo, che morì in Roma succesſe Innocentio terzo Anagnino della famiglia de' Conti: & essendo morto nel medesimo anno l'Imperador Henrico in Messina, furono eletti due Imperadori l'anno 1199. cioè Filippo Duca di Sueuia, suo fratello, & Ottone Duca di Sassonia figliuolo della sorella del Re d'Inghilterra, laonde Innocentio scommunicò Filippo, & approuò l'Elettione di Ottone: nondimeno Filippo vinse Ottone in molti fatti d'arme, che quasi destrussero la Germania: e finalmente ponendosi il Papa fra loro, gli accordò, con che Filippo maritasse l'vnica sua figliuola con Ottone, e lo dichiarasse Re de' Romani, e suo successore nell' Imperio. Talche essendo morto Filippo l'anno 1208. fu Ottone quarto incoronato in Roma con gran festa, e solennità, e col solito giuramento promise di douer sempre difensar le cose di Santa Chiesa. Il che egli poi non osseruò per hauersi tirannicamente occupati molti luoghi del Regno di Napoli, di Toscana, di Romagna, e della Marca, e fatto poco conto della potestà Pontificia. Onde fu dal medesimo Innocentio terzo scommunicato, e priuato dell'Imperio l'anno 1215. & in suo luogo fu eletto Federico nato da' detti Costanza, & Henrico,

Morte di Barbarossa.

Celestino 3.

Henrico Imperatore.

Tuscoli spianato.

Innocentio 3. Papa.

1208. Ottone 4 Imperadore.

Federico Imperadore contra la chiesa.

rico, e nipote di Barbarossa, non men di suo Auo persecutore di santa Chiesa: talmente che l'anno 1240. venendo egli verso Roma con animo di nimico, furono fatte per ordine di Gregorio nono solenni processioni, nelle quali per più dar'animo al popolo, furono portate per tutta la città le teste di san Pietro, e di san Paolo, e bandita contra di Federico la croce: concedendo altresì il Pontefice indulgenza plenaria a quanti prendessero l'arme contra quel sacrilego. Laonde tosto, che Federico comparue vicino Roma, vsciro no animosamente i Romani a scaramucciare, e ne morirono, e furono fatti dall'vna, e dall'altra parte molti prigioni. Federico irato contra di loro, vsò vna barbara crudeltà con quanti ne furono presi, facendone a molti aprir la testa in croce, ad altri con ferri infocati segnar la croce in fronte, & a i preti leuar via il cuoio della sommità della testa insin'all'osso: dopoi se ne tornò nel Regno di Napoli a cauar denari da quei suoi vassalli, e saccheggiò Beneuento, e Monte casino, & il Monasterio di san Benedetto. Fe tante altre insolenze, che più volte fu scommunicato da'Pontefici Romani prima, e poi del detto anno 1240. e morì nel 1250. come pienamente diremo nell'istorie di Napoli al cap. 4. Gregorio nono dopo l'eglisse del sole assai straordinario nel mese di Agosto dell'anno 1241 venne a morte, e fu seguito da Celestino quarto, Milanese suo successore fra 18. giorni, e vacò dopo lui la Chiesa quasi due anni, per colpa di Federico, il quale fra tanto occupò Faenza, & altri luoghi di Romagna, e della Marca con animo di far il medesimo a tutto lo stato della Chiesa, onde Baldouino Imperador di Costantinopoli venne in Italia per ottener da lui la pace alla Chiesa, ma in vano. Finalmente fu eletto Pontefice Sinibaldo Fiesco da Genoua, e chiamato Innocentio quarto, il quale fe tanto, che Ludouico Re di Francia se nè passò col suo esercito in aiuto de' Christiani di terra santa, e prese Damiata. Morì Innocentio l'anno 1254. & Alessandro quarto suo successore l'anno 1261. a cui dopo Vrbano quarto successe Clemente quarto, che inuestì Carlo d'Angiò del Regno di Napoli, come diremo nel fine del già detto cap. 4. Morto Clemente l'anno 1268. a Viterbo, stettero iui i Cardinali più di due anni, & al fine elessero Tebaldo da Piacenza allora Legato in Asia per la guerra d'oltramare, e fu chiamato Gregorio X. Questi venuto in Italia fe bannire il Concilio in Lione di Francia, doue andò egli con tutta la corte, e vi venne etiandio l'Imperador Paleologo, il quale accettando per sopremo Vicario di Christo il Pontefice Romano, vnì di nuouo la Chiesa Greca con la Latina. Torna

Crudeltà e sacrilegio di Federico.

Misfattie morte di Federico

1240.

1241.

Gregorio Celestino Pontefici

Baldouino Imperadore.

Ludouico Re di Francia.

1254.

Innocentio 4.

Alexan. Vrbano Clemẽte Pontefici

1268.

Greg. 10. Cõcil. 14.

Paleologo Imperadore.

to poi

to poi Gregorio in Italia morì in Arezzo l'anno 1275. *& iui fu creato Papa Innocentio quinto Borgognone frate de' Predicatori, che visse cinque mesi, e di minor vita fu Ottobono Fiesco suo successore, chiamato Adriano quinto. Era costui nipote di Innocentio quarto, e tosto, che in quella dignità si vide, venne in Viterbo, e chiamò Rodolfo Imperadore in Italia contra di Carlo Re di Napoli: ma nel quarantesimo giorno terminò la vita col suo disegno, e così ne restò Italia, e Carlo in pace per otto mesi, che visse Giouanni 21. Portughese successor di Adriano.*

1275. Innocentio 5. Adriano quinto. Giouanni 21.

Si tratta delle discordie de' Cardinali in eleggere i Pontefici, della pena per l'offese fatteli da' Romani: dell'institutione dell'anno Santo, e traslatione della Sedia in Auignone: de' tumulti di Roma, e del lungo Scisma contra Vrbano sesto: delle prese di Roma fatte da Ladislao, dell'assenza di Martino quinto: delle persecutioni di Eugenio quarto, dello scisma di Amadeo, e mortalità succesa nell'anno Santo per la calca: del Sonar la campana la sera, & il mezo dì, di Carlo VIII. Re di Francia, e lega fatta contra di lui: della rotta di Rauenna, e dell'vltimo sacco di Roma. Cap. X I X.

CON gli anni di Federico finirono anco le persecutioni de gli Ottoni, de gli Henrichi, e de i Federighi contra i Pontefici. Anzi Rodolfo Imperadore ceppo di casa d'Austria, che fu nel 1275. *dopo vn lungo Scisma di 25. anni assonto nell'Imperio, restituì alla Chiesa Romana l'anno* 1277. *la città di Bologna di gran tempo tenuta per l'Imperio: ma doue mancarono le persecutioni esterne, suppli l'interna. Percioche morto Giouanni XXI. Pontefice nel* 1276. *per esserli ruinata addosso vna camera nuoua, che egli edificata in Viterbo haueua, fu discordia fra i Cardinali nella creatione del successore. Perche Carlo d'Angiò Re di Napoli Senator di Roma, e Vicario dell'Imperio in Toscana, faceua ogni sforzo, che fusse eletto vn Cardinal Francese. Finalmente dopo sei mesi fu eletto Nicola terzo della famiglia Orsina, che donò Bologna a Bertoldo suo nipote con titolo di Conte, e tolse a Carlo il Vicariato dell'Imperio, e la dignità Senatoria: se ben questa li fu restituita nel* 1281. *da Papa Martino quarto Francese successor di Nicola. Questa nuoua dignità concessa*

Rodolfo Imperadore. 1275. Bologna della Chiesa. papa Nicola 3. 1281.

cessa da' Romani a i Senatori in pregiuditio dell'autorità Pontifi-
Annibale de gli Annibali. cia, cagionò spesso riuolutioni, e tumulti in Roma, e grandissimo
trauaglio ne' Pontefici, e fra gli altri Senatori fu Annibale de-
gli Annibali cittadino Romano, che fe ribellare il popolo contra
Innondatione, e peste. del Papa, il quale perciò fu forzato ritirarsi in Anagni, e fortificò
tutti quei luoghi per sua sicurtà. Laonde parue, che Iddio per-
mettesse molte afflittioni contra di loro, perciochè seguì vna estra-
ordinaria inondatione del Teuere, & vn fiero morbo, che tolse la
1292. maggior parte delle genti della città. essendo poi morto l'anno 1292.
Nicola quarto, successor di Martino dopo Honorio quarto, i Car-
dinali per le discordie, ch'erano in Roma, andarono a Perugia,
per poter liberamente eleggere il Pontefice: ma con tutto ciò vi stet
tero due anni, e tre mesi, e fra tanto Roma staua senza il suo Pa
Celestino V. rinuntia il Papato. store. Finalmente nel principio di Luglio 1294. crearono Pietro
Moronco da Esernia Heremita, il quale fu coronato nella città
dell'Aquila in Abruzzo a 29. del seguente mese d'Agosto, e si chia
mò Celestino quinto, ma poi venuto a Napoli, fra pochi mesi ri-
nuntiò il Papato, & in suo luogo fu eletto in Napoli a' 17. di De-
1294. cembre 1294. Benedetto Gaetano Anagnino, che con astutia quella
Bonifacio ottauo. rinuntia procurato haueua, e fu chiamato Bonifacio ottauo. Da-
costui fu posto in prigione Celestino nella Rocca di Fumoue, ouc
visse guardato sempre da satelliti dicissette mesi, e vi morì a' 19. di
1296. Maggio 1296. con molta patienza, e santità, e fu poi canonizato
in Auignone nell'anno 1313. da Papa Clemente quinto. Ma Bo-
nifacio fu nella stessa sua patria di Anagni preso da Sciarra Colon
na, con l'aiuto di Filippo Re di Francia, e de i Ghebellini suoi ni-
mici, e condotto prigione a Roma, doue 35. giorni dopoi per il do-
2303. lore dell'animo finì i giorni suoi a' 21. di Ottobre 1303. se ben altri
Sciarra scommunicato. dicono, che non fu preso Bonifatio: ma solo li fu saccheggiato il Pa-
laggio, & egli se ne venne a Roma, doue fra 35. giorni morì. A
qualunque modo si fu, il suo successore scommunicò Sciarra con
gli altri, che alla violentia fatta a Bonifacio si erano ritrouati. Ora
quanto infelicemente si viueua in Roma con queste turbolentie,
ciascuno può considerarlo: ma fu peggio, ch'essendo morto in Peru-
1304. gia a' 5. di Giugno 1304. Papa Benedetto XI. successor di Bonifa-
Clemente V. cio, durò ostinatamente tredici mesi vn lungo contrasto tra i Car-
dinali, per l'elettione del nuouo Pontefice: finalmente a' 7. di Lu-
glio 1305. fu eletto Bertrando Goto Guascone Arciuescouo di Bor-
dia, essendo egli fuora d'Italia nel suo Arciuescouado, e fu chia-
mato Clemente quinto. Costui consentendo a tale elettione, chia-

mò

mò a se in Leone di Francia tutti i Cardinali, i quali vi andarono subito, & iui da loro fu incoronato nel dì di San Martino del medesimo anno 1305. oue fu tanto numero di genti da ogni parte concorsoui, che Filippo Re di Francia fu per esser morto fra la calca, come morì il Duca Giouanni di Bertagna, con molti altri, sotto vn muro, che li ruinò sopra, e vi si perdè etiandio vn pretiosissimo carbonchio distaccatosi dalla mitra Papale. Creò tosto il Papa dodici Cardinali Francesi, e fe restare tutta la corte, e la Sedia in Auignone, oue stette fino a settãt'anni, con grandissimo danno di tutta Italia, e particolarmente di Roma, le cui Chiese in gran parte si rouinarono, oltre che restò la città fra questo mezo quasi desolata, mancandoui gli habitatori, per l'assenza del Pontefice. Fra questo spatio di tempo, essendo venuto in Roma l'Imperador Henrico settimo, col suo esercito l'anno 1313. vi fu raccolto con gran pompa, & honore, e fu coronato da tre Cardinali con giubilo d'ogni vno: ma volendo egli poi riscotere dal popolo alcuni tributi insoliti, si risentirono i Romani aiutati dalle genti di Roberto Re di Napoli, mandate in fauor della Chiesa, e cacciarono di Roma l'Imperadore, il quale l'anno seguente morì a Buon conuento, non senza sustittione di essere stato auuelenato per opera del già detto Re Roberto suo nimico. L'anno seguente per la morte di Clemente quinto nel 1314. fu eletto dopo 28. mesi Giouanni XXII. cõtra del quale nell'anno 1328. Ludouico Bauaro Imperadore suo nimico, creò in Roma l'Antipapa Pietro Barborienſe, e lo chiamò Nicola quinto: ma partito egli per Germania, fu preso il misero Antipapa, e condotto in Auignone, oue finì prigione tutti i giorni suoi: seguì in Roma nel 1329. vna gran penuria, per la quale il popolo si leuò in arme: ma per la buona prouisione di grano, che fecero i Senatori, se ne restò quieto. Al Pontefice Giouanni XXII. successe Benedetto duodecimo, nel 1334. & a lui Clemente sesto, nel 1340. Costui visse dieci anni nel Ponteficato, e l'anno 1350. ridusse l'anno Santo per ogni cinquant'anni, ancor che Bonifacio ottauo l'haueſse ordinato nel 1300. per ogni cent'anni, e Sisto quarto poi nell'anno 1475. lo ridusse per ogni venticinque anni, e cosi s'è osseruato insin'adesso. Per l'assenza del Pontefice da Roma non solamente la città ne stette quasi desolata, come habbiamo detto, ma vi succeſſero spesso de'tumulti, percioche nel quinto anno di Clemente sesto, che fu il 1348. Nicola di Renzo Cancelliero della città, col fauor del popolo, cacciò via i due Senatori, i quali in nome del Papa gouernauano Roma, e

Calca grãde.

Sedia Apostolica in Auignone.

Roma disabitata.

Henrico 7 imperatore in Roma.

Romani in arme per la fame.

1334.
1342.
1350.
Anno Santo, e sua riformatione.

Nicolo di Renzo.

Nouità in Roma.

tutto lo stato della Chiesa; e fingendo di voler poner Roma nell'antica sua dignità, si fe chiamare Tribuno della Pace, e liberatore della Republica Romana, ma dopo sette mesi tornato in se stesso conobbe quella essere vna vanità, e se ne fuggi di Roma stracciato: ma fu preso, e menato in Auignone al Papa. Con tutto ciò nel 1355. volle far'il medesio Francesco Baroncelli più pazzo di lui, & egli ancora se ne fuggì via, cacciato dal medesimo Renzo, a questo effetto liberato di carcere, e mandatoui da Papa Innocentio sesto successor di Clemente: e cosi fu estinta del tutto quella sciocchezza.

Fráceſco Barócelli

1362. *Ad Innocentio sesto, successe Vrbano V. nel 1362. et a lui Gregorio*

1366. *XI. nel 1370. tutti Francesi. Vrbano venne a Roma nel 1366. e poi se ne tornò in Auignone. Ma Gregorio inspirato da Dio, dopa settanta anni, & esortato in ciò per lettere da Santa Caterina da Siena, ch'allora viueua, e parimente da Baldo Giurisconsulto, ridusse la Sedia a Roma, doue entrò a' 13. di Gennaro del 1376. non*

Sedia Apoſtolica in Roma.

S. Caterina.

senza grandissima allegrezza de Romani, e fu da loro chiamato padre della patria. Essendo egli poi morto nell'anno 1378. successe allora quel grande Scisma, di cui pienamente ragiona il già detto Baldo Giurisconsulto nel suo trattato De Scismate, percioche a'

1376.

1378.

Scisma.

Vrbano VI.

10. di Aprile da i Cardinali, ch'erano la maggior parte Francesi, fu eletto Vrbano sesto, per auanti chiamato Bartolomeo Arciuescouo di Bari. Costui se ben'era Italiano nato in Napoli, o come altri vogliono in Pisa, nondimeno per esser alleuato in Auignone, e trà Francesi, giudicarono i Cardinali Francesi, che douesse iui trasferir di nuouo la Sedia, come già gliene haueua data intentione di farlo, e perciò consentirono a tale elettione, credendo per questa via ingannare i Romani, che con l'arme in mano faceuano istantia nel Concistoro, per l'elettione d'vn Papa Italiano. Ma non hauendo egli poi voluto osseruarlo, andarono i Cardinali Frãcesi a Napoli, e crearono l'Antipapa Clemente da loro chiamato settimo, che fu fauorito da Giouanna prima, Reina di Napoli, e con essa se ne passò in Auignone, doue visse sedici anni: dopo lui dagli stessi Cardinali Scismatici fu eletto Antipapa Pietro di Luna Catalano, e Chiamato Benedetto 13. che visse in tempo di Papa Bonifacio nono Napolitano, d'Innocentio settimo, e di Gregorio 12. Ora stando cosi i Christiani diuisi, percioche i Francesi, e gli Spagnuoli vbbidiuano al loro Antipapa, e gli Italiani al vero Pontefice Gregorio, ch allora si trouaua fuor di Roma, fu quella città l'anno 1408. a' 25. d'Aprile presa da Ladislao Re di Napoli, entrandoui a guisa di trionfante, e fu la quarta volta, che l'assaltò: percio-

Antipapa

Altro Antipapa.

Roma preſa da Ladislao.

Paolo Ortino.

1408.

percioche innanti tre altre volte l'haueua combattuta. Tenne Roma Ladislao appena due anni, nel fin de' quali fu racquistata da Paolo Orsino per Papa Alessandro quinto, successor di Gregorio 12. & allora fu in Roma cosi gran carestia, che vi valse diciotto fiorini d'oro il rubbio del grano. Ad Alessandro quinto, successe Baldassarre Coscia Napolitano, chiamato Giouanni XXIII. trauagliato ancora dal Antipapa Pietro di Luna, che perciò si cominciò il Concilio generale di Costanza. Mentre il Pontefice Giouanni si trouaua in Mantoua nell'anno 1413. Ladislao vn'altra volta prese Roma, e pose a sacco i beni de' Fiorentini suoi nimici: ma il seguente anno morì nel fiore della sua giouentù, e cosi Roma fu liberata da quella infestatione, & incorse in vn'altra peggiore: perche essendo stato deposto Giouanni nel già detto Concilio di Costanza l'anno 1417. & in suo luogo eletto Martino quinto per innanzi chiamato Ottone Colonna, fu egli forzato per quietare del tutto quello Scisma, partire di Costanza per la volta di Roma: ma non fu possibile di giungerui mentre Braccio da Montone valoroso Capitano, che s'era insignorito di Perugia, di Todi, d'Assisi, e d'altri luoghi della Chiesa, li tenne chiuso il Passo, senza poterui rimediare i Romani. Laonde ritiratosi il Pontefice a Fiorenza, s'accordò con Braccio del miglior modo, che potè: & iui gli baciò il piè Baldassar Coscia, già deposto dal Papato, restandosi col titolo di Cardinale: ma tanto adolorato, e trafitto, che se ne morì fra pochi mesi. Stette poi il Papa due anni in Fiorenza, la cui Chiesa adornò di titolo Arciuescouale, dandogli le Chiese di Volterra, di Pistoia, e di Fiesole per suffragnee. Ne venne finalmente a Roma, doue entrò a' 23. di Ottobre del 1421. con grandissima pompa, e festa de' Romani: & attese talmente a rifare le chiese, e gli altri edifici già rouinati, & a riformare i costumi del popolo oltre modo guastati, che ne fu chiamato padre della patria, con giubilo vniuersale. Ma questa commune allegrezze fu poi interrotta l'anno seguente da vna estraordinaria inondatione del Teuere, successa la vigilia di santo Andrea per tutto il piano della città talche i Romani furono costretti di nauigar molti giorni per le strade con barche, e patirono di molti danni. Riacquistò poi Martino la città di Perugia con l'altre, che da Braccio erano state occupate, e ne seguì tanta quiete, che parue esser ritornata la pace, e la felicità di Ottauiano Augusto. Riceuè gli ambasciadori dell'Imperador de' Greci, che mostraua gran desiderio di voler vnire la Chiesa Greca con la Latina, e quelli ascoltò con gran piacere, e con esso

Papa Giouanni Coscia.

1413. Roma presa da Ladislao.

Morte di Ladislao

1417. Martino V.

Braccio da Montone contra la Chiesa

Papa deposto.

Fiorenza metropoli.

Papa Martino in Roma.

Teuere inonda

Pace.

Chiesa Greca. esso loro mandò in Costantinopoli Pietro Fonseca Cardinale Spagnuolo, per trattar questo negotio con l'Imperador Greco. A suo tẽpo morì Pietro di Luna in Panisçola, & iui fu eletto per Antipapa suo successore Egidio Mumone, e chiamato Clemente ottauo, il quale poi col mezo d'Alfonso d'Aragona deposse quell'abito, e fu da Martino riceuuto in gratia, e fatto Vescouo di Maiorica. Morì poi Martino nel mese di Marzo del 1432. e fu pianto generalmente da tutti, come buon Pastore, e molto auido della pace d'Italia, e della quiete di Santa Chiesa: in suo luogo fu eletto Gabriel Condolmerio Venetiano chiamato Eugenio quarto, il quale mentre volle perseguitare i nipoti di Martino suo predecessore, per il tesoro della Chiesa, che si diceua esser peruenuto in lor potere, fu causa di grandissima vccisione, che seguì tra le sue genti, e i Colonnesi, le case de' quali furono gittate a terra, e fu tolto Salerno al Principe Antonio Colonna, & a gli altri Colonnesi molte terre che possedeuano in Campagna di Roma: ma fra poco seguì la pace con qualche danno de' Colonnesi. Nel medesimo anno 1432. da Eugenio fu coronato in Roma Sigismondo Imperadore. Partito poscia l'Imperadore, fu repentinamente assaltato il Papa da Francesco Sforza, e da Nicolò Fortebraccio Capitani di Filippo Duca di Milano, i quali hauendo prima seruito il Papa, si sentiuano da lui mal sodisfatti: vnitisi dunque con esso loro alcuni Colonnesi, e buona parte del popolo, cagionarono grandissimo tumulto in Roma; laonde atterrito Eugenio si straestì da monaco a' 7. di Luglio del 1433. e se ne fuggì con vna picciola barca giù per il Teuere, e scoperto da alcuni suoi nimici, fu da quelli seguito con molti sassi, e frezze, che gli lanciauano appresso con molte maledittioni. Ma egli passato in Fiorenza vi mandò Giouanni Vitellesco Patriarca d'Alessandria, e Francesco Sforza riconciliato, da i quali fu vcciso il Forte braccio con buona parte de' suoi soldati: e così si ridussero all'vbidienza del Papa i Romani, molto trauagliati dalle artiglierie del castello di Sant'Angelo, mentre al Papa furono ribelli. A queste riuolutioni successe gran penuria del vitto in Roma, laonde lamentandosi il popolo, che ciò procedeua dall'auaritia d'alcuni ricchi, vi rimediò il Patriarca Vitellesco in modo, che subito fu portato tanto frumento in piazza, che dalla carestia si venne in grande abbondanza, così da ciascuno egli era vbbidito per la sua terribilità. Il Pontefice Eugenio passato, come habbiamo detto, in Fiorenza, vi fe congregare il Concilio generale, nel quale interuennero i Greci, e gli Armeni. Venneui Giouanni Paleolo-

Antipapa emẽdato.

Papa Martino muore.

Eugenio quarto.

Romori in Roma. Pace.

Sigismondo Imperadore a Roma.

Romori in Roma. Eugenio fugge.

Forte braccio vccisо.

Fame.

Pace in Roma.

leologo Imperador di Costantinopoli, con Demetrio Principe della Morea suo fratello, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, con vn gran numero di Prelati di varie nationi dell'Oriente: i Legati del Patriarca di Gerusalem, d'Alessandria, e di Antiochia, insieme con gli Oratori dell'Imperador di Trabisonda, de'popoli Hebrei, e de' Valacchi: vi giunse altresi poi Isidoro Arciuescouo della Rossia. Fu disputato quindici mesi in quel Concilio tra Latini, e Greci, e finalmente a' 22. di Nouembre dell'anno 1439. come dice il Platina, i Greci vinti con ragione, accettarono esserui il Purgatorio, confessarono, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal figliuolo, & è d'egual sostanza con esso loro, e che il Pontefice Romano è vero Vicario di Christo, e legitimo successor di San Pietro, e tiene il primo luogo nel Mondo, a cui meritamente vbbidisce la Chiesa Orientale, e l'Occidentale: ma poco durò questa buona risolutione de'Greci, che partendosi dalla Santa Chiesa tornarono alla loro solita ostinatione: e perciò non fu merauiglia, se Mahometto secondo Signor di Turchi l'anno 1453. prese Costantinopoli, e poi ageuolmente occupò tutto lo Imperio de' Greci, e della Trabisonda permettendo cosi Iddio, per lasciargli in preda di Mahomettani con loro scorno, e danno insopportabile nella roba, nelle persone, e ne i proprij figliuoli, che son tolti, e retagliati, & alleuati nella legge, e nel seruigio del Turco. Si che non potendo più soffrire tal durissima tirannide quei di Albania, di Bulgheria, e di Seruia l'anno 1596. determinarono di uscirne, e darsi al Re Cattolico, e per tal effetto il Patriarca di essi a loro richiesta a' 3. di Luglio fe patente di gouernatore, e Capitan generale in persona di Ottauiano Loffredo Caualier Napolitano, giouane di valore, e di gran cuore, e figliuolo di Pirro Loffredo, che fu Signor di Carouigni, paese di Terra d'Otranto all'incontro della Velona: nella qual patente, da me vista, li diede titolo di Illustrissimo con autorità sopra del temporale, e dello spirituale di quei paesi, in nome però del Re Cattolico, a cui per tal effetto mandò i suoi ambasciadori: laonde il Re Filippo secondo con lettere de' 16. di Agosto del 1597. ordinò al Conte di Oliuares Vicerè in Napoli, che mirasse a questo negotio tãto importante: perciochè il già detto Patriarca per vna sua de' 18. di Aprile del medesimo anno 1597. offereua al Papa di ridurre quella sua chiesa sotto l'vbbidiẽza della Chiesa Romana, cõforme al già detto Cõcilio Fiorẽtino, e che speraua far opa di ridurui etiandio quelle della Grecia, e dell'Asia, con che si li mandasse alcuno sforzo di genti, e di arme. Succesſe poi la morte de' Re, on-

Concilio di Fiorenza.

Chiesa Greca vnita co la Latina.

Perfidia & afflittione di Greci.

Ottauiano Loffredo chiamato da Greci Capitano per il Re Cattolico.

Re, onde Filippo terzo suo figliuolo a 17. di Nouembre del 1605. fe gratia al già detto Ottauiano di quattrocento scudi l'anno di mercede in remuneratione di suoi seruigi fattili con carico di Capitano di fanteria, e gouernatore nelle coste di Barbaria, & armata del mare Oceano: & ordinò al Conte di Beneuenta Vicerè in Napoli, che facesse cunto della persona di esso Ottauiano, e lo preponesse in ogni occasione di seruitio della Maestà sua, e particolarmente in quel negotio de' Greci: ma s'è veduto in quelli molta tepidezza, e perciò non è seguito effetto alcuno, e non si fida il Re della loro fede, forsi perche non è ancor finito il tempo della loro pena. Or seguitamo l'Istoria di Roma, doue il Pontefice Eugenio a' 28. di Settembre del 1443. fu riceuuto con honore, & applauso grande da tutto quel popolo, vedendosi il contrario di quel che dicce anni prima si vide nella sua partita, cosi variano le cose del Mondo. Per mezo di questo Pontefice i Venetiani nel già detto anno 1433. fecero pace con Genouesi, dopo molte guerre passate fra di loro interpostaui altre volte la pace. Hebbe Eugenio vn'altra aflittione, percioche a' 5. di Nouembre 1439. nel Concilio Basiliense fu eletto Antipapa Amadeo Duca di Sauoia Eremita, e chiamato Felice quinto: durò questo scisma insin all'anno 1449. ch'era il secondo anno di Papa Nicola quinto successor di Eugenio. Costui per innanzi si chiamaua Tomaso Sarzano da Sarzana castello di Toscana, e fu creato Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa nel medesimo anno 1447. & hebbe tanto buon successo, che nel secondo anno del suo Papato, a persuasione di Federico quarto Imperadore, lasciò Amadeo quella dignità, e ne fu da Nicola fatto Cardinale, e Legato di Germania: onde in Roma a' 23. di Aprile 1449. furono fatte processioni molto celebri, vedendosi la Chiesa di Dio liberata da quello Scisma. Essendosi poi scouerto, che Stefano de' Porcari, sotto pretesto di libertà, trattaua di cacciar via il Pontefice, fu egli preso, & impiccato nel Castello di Sant' Angelo. Fu questo Pontefice assai diuoto di San Francesco d' Assisi, doue andò egli nell'anno 1449. e con la sua autorità si fece introdurre nel sacro, ricco, odorifero, & occulto luogo, oue quel glorioso corpo stà dritto in piè senz'alcuno appoggio, come fusse viuo nell' effigie, e nella carne, con la faccia riuolta all'Oriente, e gli occhi alzati al Cielo, con le mani giunte, & appogiate al petto; e con le cinque stimmate conceseli dal Signore, nelle mani, ne i piedi, e nel costato; col sangue viuo, e fresco: e quelle baciò il Papa con grandissima diuotione, e riuerenza come si legge nella prima parte delle croniche

Poca fede di Greci.

Eugenio in Roma.

Pace tra Genouesi e Venetiani.

1439. Amadeo Antipapa

1449. Nicola V

Fine dello scisma.

Stefano de' Porcari.

Corpo di S. Francesco d'Assisi come stà.

di San

di San Francesco nel fine del 2. libro. Seguì poscia il 1450. nel quale si celebrò il Giubileo dell'anno santo in Roma, doue concorse tanta moltitudine di genti, che vn giorno su'l ponte del Castello, ritrouandosi impedita la turba, per vna mula, che a caso fuggiua, mentre l'vno spingeua l'altro, vi si affogarono da ducento persone, e tre caualli, oltre a quegli, ch'andarono giù nel Teuere. Nel seguente anno 1452. venne a Roma il già detto Imperador Federico terzo con l'Imperatrice Leonora, e furono ambedue solennemente incoronati da Papa Nicola a' 18. di Marzo. A costui l'anno 1455. a gli otto d'Aprile successe Alfonso Boria, ouero Borgia Valentiano, chiamato Calisto terzo nimicissimo de' Turchi; contra i quali incitò grandemente tutti i Principi Christiani, e perciò fecero i nostri grandissima vccisione a Belgrado; & egli per aiutargli quanto era possibile, ordinò, ch'ogni giorno in tutte le Chiese si sonasse la cãpana dell'Auemaria a mezo dì, si come Gregorio nono nel 1240. haueua ordinato quella della sera, acciochè cõ le preghiere de' buoni Christiani hauessero vittoria i soldati, che cõbatteuano cõtra Turchi. Egli fe amicitia col Re di Persia nimico di Turchi, cosa tãto a proposito, che i suoi successori hãno fatto il medesimo, per tenere il Grã Turco da q̃lla parte trauagliato. Cõ la medesima volõtà dopò morto Calisto nel 1458. entrò nel Põteficato Pio 2. per innãti chiamato Enea Piccolomini, ilquale il decimo mese del suo Papato se ne passò in Mãtoua, doue erano gli Ambasciadori di tutti i Principi d'Europa, per lo Concilio generale: & egli confortò tutti all'impresa contra del Turco, che Costantinopoli, e tanti Regni de' Christiani occupato haueua. Finalmente hauendo tirati seco i Venetiani, il Re d'Vngheria, & altri Principi Christiani, passato in Ancona doue si douea fare la massa dell'esercito, vi morì del mese d'Agosto del 1464. e così l'esercito si disfece, & in luogo di Pio fu eletto Pietro Barbo Venetiano figliuolo di Polisena Condolmera sorella d'Eugenio quarto, e chiamato Paolo secondo, di cui tanto scriue il Platina. Costui dichiarò Duca di Ferrara Borso d'Este, facendogli in Roma grande honore, e da quel tempo è stata Ferrara sotto quattro Duchi suoi successori, de' quali l'vltimo fu Alfonso d'Este, dopo la cui morte, come deuoluta alla Chiesa, Don Cesare la restituì l'anno 1598. al Pontefice Clemente ottauo, il quale per questo andò in quella città con tutta la sua corte. A Paolo secondo nel 1471. successe Sisto quarto Sauonese già frate minore, che vnitosi con Ferrando primo Re di Napoli per l'odio, che portaua a Lorenzo de Medici, guerreggiò con Fiorentini l'anno 1478. & al fine diede loro la benedit-

1450. Giubileo. Calca grãdissima.

1452. Federico 3. Imp.

1454. Calisto 3. Cãpana dell'Auemaria. Amicitia co' Persi vtile.

1458. Papa Pio II.

1464.

Paolo 2.

Ferrara restituita alla Chiesa.

1471. Papa Sisto 4.

1478.

tione

1484. Rumori in Roma.

tione. Morì egli nel 1484. & allora fu Roma molto trauagliata; percioche i Colonnesi per rihauere quanto pretendeano essere stato lor tolto, empirono di sangue, e d'incendij quella città: & in questi frangenti fu eletto Pontefice Giouambatista Cibo Genouese, e chiamato Innocentio ottauo, che fece tosto deponer l'arme a tutti e per esser di natura quieto, visse in pace quasi otto anni. Nel 1494. passò in Italia Carlo ottauo Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, con vn'esercito di quarantamila soldati; e giunto a Roma l'vltimo di Decembre, durò l'entrata, che vi fe in ordinanza dalle tre hore di notte insino alle vndici. Il Pontefice Alessandro sesto per innanti chiamato Rodorigo Borgia nipote di Calisto, e successor d'Innocentio ottauo, ancorche stesse poco bene con Carlo, nondimeno per non poter far'altro, mostrò di contentarsene, & egli si fortificò in Vaticano, con tutti i suoi Cardinali. Alloggiò il Re in San Marco, e l'esercito per le case de' cittadini; e vi stette quindici giorni, fra i quali l'insolenza de' Francesi fu cagione, che si tumultuasse, e spargesse sangue in più luoghi. Finalmente a' 13. di Gennaro seguente fu conchiusa la pace col Pontefice, con quelle conditioni, che il Re volle: e così passò egli con poca compagnia tutto quieto in Vaticano a baciare il piede al Pontefice, e poi si parti di Roma con l'esercito, e prese ageuolmente Napoli, e tutto il Regno, come diremo appresso nell'istorie di Napoli. Ma il Pontefice, che s'era visto violentato dal Re, se lega contra di lui con Venetiani, con l'Imperador Massimiliano, con Ferrando Re di Spagna detto il Cattolico, e con Ludouico Sforza Duca di Milano Onde egli sdegnato contra detti collegati, lasciò Napoli, e se ne tornò a Roma volando con l'esercito, doue giunse il primo di Giugno, e nõ trouandoui Alessandro, il quale se n'era passato a Perugia, tre giorni vi dimorò con qualche tumulto; mentre i Francesi perseguitauano quei pochi Spagnuoli, che erano nella città, e saccheggiarono le loro case: passato poi alla volta di Siena, combattè con l'esercito della Lega presso il fiume Taro, con mortalità dell'vna, e dell'altra parte: e giunto in Francia morì di gotta l'anno 1498. Nel medesimo tempo il Castello di Sant'Angelo fu tocco dal fuoco celeste, in modo, che ne andò vna buona parte per terra: ma tosto fu quello rifatto dal Pontefice Alessandro, a cui nell'anno 1503. successe Pio terzo Senese nipote di Pio secondo, che dopo 26. giorni morendo diede luogo a Giulio secondo Genouese, acerrimo difensore del patrimonio di Christo. A Carlo Re di Francia successe Ludouico XII. con il medesimo odio contra Italiani, e mandò in Italia

Innocentio viij.

Carlo 8. all'acquisto del Regno di Napoli.

1494. Carlo 8. in Napoli

Lega contra di Carlo.

Battaglia del Taro.

1498. Carlo 8. maore.

Castel di S. Angelo ruina.

Giulio 2.

il suo

il suo esercito, il quale occupò Bologna della Chiesa nel 1511. *e si confederò con Bolognesi, e Ferraresi. Di tutti costoro si fece vn grandissimo esercito, e con essi a gli vndici di Aprile del seguente anno* 1512. *giorno di Pasqua di Resurrettione, fe giornata campale l'esercito della* Lega, *tra l'Imperadore, il Re Gattolico, & il già detto Giulio secondo: questo fu quel gran fatto d'arme, chiamato la rotta di Rauenna, oue morirono più di ventimila soldati fra l'vna, e l'altra parte: e Rauenna fu presa a patto dà Francesi, e saccheggiata contra al patto. Fu la vittoria de' Francesi sanguinosa, per la perdita di molte migliaia di soldati, e fra quelli vn buon numero di Capitani con gran parte della nobiltà di Francia, & il generale dell'esercito* Monsignor di Fois, *nato d'vna sorella del Re Ludouico, il quale inalzatosi per la vittoria, volle troppo animosamente spingersi sopra vna compagnia di caualli Spagnuoli, che s'era ristretta insieme, e da quelli fu colto in mezo, & vcciso per mano del loro Luogotenente Giouan Ruiz de Fonseca, huomo di buon giuditio, e di gran valore. Haueua egli seruito molti anni al Re Cattolico con carico di Capitano di fanteria in la presa d'Orano, & altre fattioni in Africa su l'armata, che guidaua Pietro Nauarro, col quale in quel tempo se n'era passato in Italia. Venne poi al soccorso della città di Napoli assediata da' Francesi sotto Monsignor di* Lotrecco, *doue si portò virilmente, si che in molte fattioni fu egli segnalato dal Vicerè Don Vgo di Moncada: & in Napoli morì dopo molti anni, lasciando alcuni figliuoli, fra i quali fu Cesare Fonseca secondogenito, che continuando di seruire al Re Filippo secondo, si trouò nella guerra d'Ostia con carico di Capitano di fanteria, nella presa del Pignone, nel soccorso di Orano, e di* Malta, *e finalmente nel gran conflitto nauale alla giornata della vittoria contra Turchi l'anno* 1571. *Figliuolo di costui è Garsia Fonseca, il quale solo viue de i descendenti da i figliuoli del già detto Capitan Ruiz, & attenne più alle lettere, che all'arme. Or tanto basti solo per accennar la lode di quel saggio, e valoroso Capitano, e torniamo a* Roma, *doue il seguente anno* 1513. *morì Giulio secondo, e fu eletto a' 7. di* Marzo Giouanni de' Medici, *e chiamato Leone decimo. Fu egli mansueto, e piaceuole, e nell'anno* 1517. *a primo di Luglio creò trent'otto Cardinali, mentre ve n'erano altri trent'vno, talche furono in questo tempo sessanta noue* Cardinali, *e poi morendo l'anno* 1522. *hebbe per successore Adriano sesto Fiamengo, che fu maestro di Carlo quinto Imperadore. A Ludouico* XII. *Re di Francia successe Francesco nel* 1515. *il quale guerreggiò*

Bologna occupata 1511.

Rotta di Rauenna

Rauenna

Mõsignor di Fois vcciso.

Ruiz de fonseca.

Cesare fõseca.

Giulio 2. muore.

Leone decimo.

Re Francesco.

gran tempo col già detto Imperador Carlo quinto, che fu eletto nel
1519. 1519. dopo Massimiliano: e fu causa della distruttione di molti luo
Roma posta a sacco. ghi d'Italia, e fra gli altri Roma n' hebbe la peggiore. Percioche
Borbone tenendo l'Imperadore l'esercito in Italia, contra quello di Re Frã
cesco, mentre il Duca di Borbone Francese suo Capitano, e ribello
di Re Francesco pretendeua da Papa Clemente settimo successor di
Adriano trecentomila scudi, per dargli a quei soldati, in vece
del bottino, che hauerebbono potuto fare in Roma (ragione vera-
mente di bosco) si partì da Fiorenza, oue staua accampato, e se ne
passò come vn fulgore per la volta di Roma, trouandoui tanta po-
1527. ca difesa, che a' 6. di Maggio 1527. la prese con poca fatica, restan-
do però egli morto d'vn'archibugiata, mentre tentaua con vna
Crudeltà inaudita dell esercito Imperiale. scala di salire il muro. La morte di questo Capitano, credo, che
haueße causato maggior rouina alla città; percioche quei soldati
rimasti senza il loro capo, non perdonarono nè alla città, nè alle
robe, nè all'honore de' Romani; non alla Religione, non al rispet-
to di Dio, nè anco all'ossa de' morti; che da loro furono disterrate
per prendere l'anella, & altre cose d'oro, ch'erano addosso a quelli.
Et in somma tutti gli stratij, e tutte le ruine di quanti sacchi fu-
rono fatti già mai a Christiani da Turchi, o da qual si voglia spie
tata generatione, furono di poca consideratione rispetto a questo,
che spogliati di tutti loro beni i Romani infelici erano presi d'ogni
professione, d'ogni sesso, & età che fussero, e tormentati crudelmen
te, acciochè manifestassero, se per auentura haueuano roba ascosa.
Il Papa assediato nel castel lo. Onde permise Iddio, che seguisse vna grandissima fame, & appres
so vna notabil pestilenza, che afflisse, e questa, e quella, non solo a
Romani vinti, e destrutti, ma altresì all'esercito vittorioso, e nefan-
do: e ne patì etiandio buona parte d'Italia. Il Pontefice co' suoi Car
dinali si ridusse nel Castello di Sant' Angelo, & iui stette insino, che
dall'Imperador Carlo, a cui grandemente questo dispiacque, fu or-
dinato, che si li desse libertà, e l'esercito si partisse da Roma, come
già fu eseguito: ma fra tanto, che per molti mesi quell'essercito sfre-
nato stette in Roma, nocque a' Romani restati viui, più ch'il passa-
to sacco; percioche erano forzati di pascerlo, non essendo loro cosa
Infelicità de' Romani. veruna rimasta da sostentar la vita. A questa rouina seguì vna
straordinaria inondatione del Teuere il mese di Ottobre del 1530.
Teuere cresce. la qual atterrò molte case, annegando molta gente con empito gran
dissimo, e corse l'acqua per tutta Roma da gli alti luoghi in poi.
Quattro anni appresso, che fu il 1534. hebbero i Romani vn gran
terrore della potente armata di Solimano gran Turco, guidata da

Aria-

Ariademo Barbarossa suo Generale in mare, il quale dopo preso Santo Lucido, & abbruciato il Citraro nelle riuiere di Calauria, prese etiandio Procida, oue fe molti danni. Saccheggiò poi Spelunca, e tutta la riuiera infino a Terracina. Di che giunto lo spauento a Roma, si diede quiui ordine con molta fretta a preparar gente d'ogni sorte per difesa della città, dubitandosi, che quel Barbaro non venisse a danno di tutta Italia. Ma egli impensatamente s'auuiò verso Barberia, & espugnò Tunisi, cacciandone il Re Muleassem, e cosi rimasero i Romani liberi d'ogni sospetto. A Clemente settimo, nel mese di Ottobre dello stesso anno 1534. Successe Alessandro Farnese, che si chiamò Paolo 3. il quale con molta prouidenza, per estinguere la setta de gli Anabatisti, ò ribattezati della Germania, & altre heresie di suo tempo, e per togliere la discordia della fede tra Christiani, diede ordine a farsi il Cõcilio generale già da suoi predecessori ordinato, a Mãtoua, e poi a Vicenza, & in vltimo a Trento, oue nel 1563. si finì sotto Pio Quarto. Mãdò etiandio Paolo 3. sei galee spedite in aiuto dell'Imperador Carlo quinto all'impresa di Tunisi, che si fe l'anno 1535. doue furono liberati più di ventimila schiaui Christiani. Morì Paolo 3. a' 10. di Decembre del 1549. e dopo tre mesi fu eletto Gianmaria del Monte, di Arezzo, Vescouo di Palestrina, che prese il nome di Giulio 3. e fu assai dotto, et eloquẽte, Celebrò questo Põtefice l'anno santo nel 1550. e diede Parma al Duca Ottauio Farnese: ma poi hauendoui quello introdutto il presidio Francese, per difendersi da Spagnuoli, fu causa, che il Papa l'anno 1551. se lega con l'Imperadore contra Francesi, e contra allo stesso Duca Ottauio. E cosi fu rotta la tregua, ch'era fra l'Imperadore, e il Re di Francia: e si venne all'assedio di Parma, e della Mirandola, donde a Parmigiani veniua aiuto, ne i quali conflitti, che durarono molti mesi, morirono assai soldati dell'vna, e dell'altra parte, e fra gli altri di persone di conto il Principe di Macedonia, e Gianbattista de' Monti nipote del Papa. Finalmente vennero alla pace, & il Papa leuò gli assedij: ma restò pur la guerra tra l'Imperadore, e'l Re, che durò mentre visse l'Imperadore, & insino all'anno 1559. ch'il Re Filippo sposò la Reina Isabella figliuola de Rè di Frãcia, come diremo nell'Istorie di Napoli. Rimase il Papa amico di ambidue, non fidandosi però di nissuno: talche l'anno 1553. essendo alienata Siena dalla diuotione dell'Imperadore, e partendosi di Napoli l'esercito dell'Imperadore alla volta di Siena, guidato da Dõ Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; dubitãdo il Papa nel passare di quel l'esercito per Roma, assoldò da ottomila fanti, & alcune compagnie

Barbarossa con l'armata del Turco in Italia.

Paolo 3. Papa.

Concilio di Trento

Giulio 3.

Guerra della Mirandola.

L'esercito Imperiale in Roma.

di caualli per sua difesa: ma se ne passò l'esercito quietamente, entrãdo in Roma solamente Dõ Garsia figliuolo del Vicerè, con alcuni caualieri di regno p baciar il piede al Papa. Morì questo Põtefice l'anno 1555. e gli succesſe Marcello Ceruino da Montepulciano Cardinale di santa croce, che non visse più di ventidue giorni, & hebbe per successore Gianpietro Carrafa Napolitano, chiamato Paolo 4. Costui l'anno 1556. per la guerra, che nacque fra lui, e'l Re Cattolico, volendo fortificar Borgo, cagionò molta rouina alle vigne, a' giardini, e casamenti de' cittadini, ch'erano sotto le muraglie, di che presero grandissimo sdegno i Romani: vi fu altresi gran tumulto, e dispiacere nella fortificatione della muraglia guasta col tempo. Approssimandosi poi i Duca d'Alua Vicere di Napoli con l'esercito del Re Cattolico: crebbe fuor di modo il timore, e lo spauento de' Romani, percioche dubitarono di vedersi vn'altra volta in preda del esercito Austriaco, come succesſe nel già detto anno 1527. la onde molti se ne fuggiron via dalla città, con quel poco, che poteuano in fretta portar seco: ma come piacque a Dio, fu trattato di triegua, e poi di pace, come diremo nell'Istoria di Napoli. Et a quel medesimo giorno quartodecimo di Settembre del 1557. che furon firmati i capitoli della pace, seguì la notte grand'inondatione del Teuere, che ne diuẽne Roma nauigabile: e molte case caderono a terra da'fõdamenti; e parte del ponte di quattro capi ò Tarpeio, e del ponte di S. Maria ristaurato già da Papa Giulio 3. ne portò anche via l'acqua quasi tutta la Chiesa di S. Bartolomeo con molte case di quell'Isola, & il giorno seguente tornò il fiume nel suo letto tutto queto, restando solo allagati i luoghi bassi, e le cantine piene di limo, e di acqua. La simile, e forsi assai maggior inondatione accadè nel fine dell'anno 1598. Concludiamo dunque, che si come i Romani per la loro vita politica, & osseruanza de' buoni costumi, e de' precetti morali; e per lo zelo, che haueuano della religione, ancorche vana, & idolatra, ottennero pure (volendo cosi Dio da loro non conosciuto) il maggior Imperio, e Monarchia, che nè prima, nè dopo haueſse mai natione alcuna: cosi, mentre per circa trecento anni dopo venuto il Saluatore, non vollero conoscer la verità della fede Christiana predicata da i santi Apostoli, & approuata con tanti miracoli, e con tanto spargimento di sangue de' fedeli, meritarono tante ruine, quãte mai ne patisse natione al mondo, Nondimeno è stata, e stà in piè la città di Roma, essendo in essa la Sedia del Vicario di Christo, il quale di sua bocca disse: Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.

Teuere allaga.

Conclusione dell'Auttore

Al mol-

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO,
E PADRON OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR LORENZO DE FRANCHIS,

V. I. D. AVOCATO FISCALE IN QVESTO REGNO PER SVA MAESTA CATTOLICA.

DA che V. S. per sua benignità s'è degnata d'intrometterſi in queſta lodeuole opera del Monte de'poueri del Nome di Dio da lei con tanto zelo gouernato, abbellito, & arricchito, io che mi trouo impiegato nella medeſima opera fra gli altri miniſtri inferiori, mi ſono ſtrinto di maggior ſeruitù con V. S. per hauer molto meglio, che prima conoſciute, e ſperimentate le ſue lodeuoliſſime qualità. E fra l'altre l'eſſer ella oſſeruantiſſima della religione, e pietà Chriſtiaua, ornamento grande a chi ſi troua in qualche magiſtrato. Laſcio molte altre coſe per modeſtia, e vengo al profitto da V.S. fatto nelle leggi canoniche e ciuili, nelle quali imitando l'ammirabile ſcienza del gran Preſidente Vincenzo de Franchis ſuo padre, ſi fa da tutti conoſcere per degno ſuo figliuolo, onde ſi ſpera, che la perdita d'vn tant'huomo, toltoci poco fà dell'ingiurioſa morte, debbia eſſerci riſtorata nella perſona di V. S. com'erede e ſeguace del

ce del suo valore, e delle sue virtù. Che perciò la Maestà del Re nostro Signore l'ha meritamente eletta suo Auocato Fiscale in questo Regno, nel qual carico s'è portata, e porta V. S. con tanta prudenza, che ben di lei si può dire nel Tribunale della gran Corte della Vicaria *non est inuentus similis illi qui conseruaret legem Excelsi*. Ora mosso io da questi, e da molti altri degni rispetti ristampandosi al presente la terza volta l'opera mia del Sommario Istorico, mi sono deliberato di fargliene parte, per mostrarle vn publico segno di quell'affezzione, e seruitù, che le ho portato molti anni sono. E per essere vna molto notabil parte di detta opera il Libro dell'Istorie di Napoli, che ora appunto è per darsi fuora, l'ho destinato à V. S. la qual priego, che riceua non come dono d'hauersi in pregio, ma come segno d'vno animo tanto à lei diuoto, & affettionato, che cosa molto maggiore, se potesse, le presenterebbe. E pregandole dal Signore suprema felicità, fo fine.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatissimo seruidore

Michele Zappullo.

DEL

DEL SOMMARIO ISTORICO DI MICHELE ZAPPVLLO NAPOLITANO DOTTOR DI LEGGI.

PARTE TERZA.

Doue si tratta della Città di Napoli, e del suo Regno.

Sito, e qualità di Napoli, e del suo Regno: e tempo di sua habitatione, e gouerno: religione, numero di cittadini, chiese, e reliquie di Santi, che vi sono. . . Cap. 1.

APOLI città Regia fedelissima, e nobilissima, posta nel lito del mare Mediterraneo, *sotto il* 41. *grado del polo Artico, e nella più bella parte d'Italia; siede nella prouincia detta già Campagna felice, oggi Terra di lauoro. Fu edificata da' Cumani, i quali hebbero origine da' Greci di Negroponte colonia d'Atenieſi. Il principio della sua eddificatione fu circa gli anni del mondo* 2804. *ch'erano* 1147. *dopo il Diluuio vniuersale, e venti dopo la rouina di Troia: prima della natiuità di Christo* 1160. *e dell'edificatione di Roma fatta da* Romolo 408. *Nel qual tempo regnaua fra gli Ebrei Sanſone terzodecimo Giudice, fra gli Assirij Tauteo vigesimonono Re, fra gli Egittij Micerino trentesimo* Re, *fra gli Atenieſi Demofonte figliuolo di Teseo terzodecimo Re, fra gli Argiui Oreſte figlidolo d'Enea, e fratello di Siluio Postumo, da cui nacque Brutto, ouer Brittone, che occupò l'Isola d'Albione chia-*

Napoli edificato l'anno. 2804.

408.

chiamata poi Brittannia dal suo nome; & oggi Inghilterra. Hebbe nel suo principio questa bella città due nomi: percioche fu ella edificata in due luoghi, vno chiamato Palepoli, e l'altro Napoli nome greco, che vuol dire nuoua città: e poi moltiplicarono tanto gli edifici dall'vna, e l'altra parte, che s'vnirono insieme, e lasciato il nome di Palepoli, ritenne quel di Napoli; così dice Liuio. Altri dicono, che la prima città da' Cumani edificata, fu chiamata Partenope, dal nome d'vna Sirena, ò fusse donna, che quiui trouarono in vn' antica tomba sepolta, e che poi edificarono l'altra iui appresso, e la chiamarono Napoli (forse da Nauplo Re di Negroponte, venti anni prima già morto, padre di Palamede, il quale fu vno de' Coloni de' Greci nello assedio di Troia, doue innentò il gioco de' Scacchi:) & a Partenope mntarono il nome chiamandola Palepoli, che vuol dire antica città. Comunque si sia, stette libera come colonia di Greci in Italia, e si gouernò da due Consoli circa ottocento quarant'anni, insin che fu soggiogata da' Romani, come habbiamo detto al cap. 4. dall'istorie di Roma. Fu poi, come appresso diremo dichiarata capo del Regno, che da lei vien detto di Napoli. Questo Regno contiene in dodici prouincie centoquarantacinque città, fra le quali ne sono venti Metropoli, e mille ottocento quarantanoue Terre, con molti villagi: vi sono 25. Principi, 36. Duchi, 68. Marchesi, & altre tanti Conti, con molte centinaia di Baroni. Gouernasi la città di Napoli da sei piazze, cioè cinque di nobili distinte in cinque Seggi, & vna del popolo. Ella è habitata da numeroso popolo di trecentocinquantamila persone: ha più di ducento chiese, fra le quali sono 40. monasteri di donne monache, due di Canonici Regolari, noue di Preti Regolari, sei Ospedali di ammalati, e due di pellegrini: e fra essi v'è quel della casa santa della Nuntiata, oue per il meno si trouano centocinquanta ammalati, & alle volte insino a quattrocento, e vi si nodriscono più di quattromila fanciulli gittatiui da madri, e padri incerti, e di quelli sempre vi si trouano alleuate da mille ottocento femine, percioche mentre se ne maritano ogni anno buon numero a spesa di quella casa, vengono crescendo l'altre: e così ordinariamente vi si spende a nodrire, e maritare, & a fare etiandio altre infinite opere pie, fino al numero di centotrentacinquemila ducati l'anno, non essendone d'entrata più di nouantamila, che i restanti vengono dalle limosine, che vi si fanno di giorno in giorno. Con la medesima carità si procede nell'Ospedale de gli Incurabili, oue si spendono ogni anno in sostegno di poco meno d'altre tanti ammalati, e donne

Palepoli, Napoli.

Paternope.

Napoli libera, gouernata da' Consoli.

Regno di Napoli, e suoi Baroni.

Gouerno di Napoli, e suo popolo.

Chiese, e luoghi pij di Napoli.

Nuntiata di Napoli

Incurabili.

ne conuertite ottantamila ducati, con esseruene solo quarantamila d'entrata. Sono in Napoli sette altri conseruatorij di molte migliaia di fanciulle pouere, e tre di fanciulli orfani. Vi è la Redentione di captiui, & il monte della Pietà, il monte de' poueri del nome di Dio, il monte della misericordia, e quel di San Iacopo de gli Spagnuoli, vtili assai al publico, de i quali diremo appresso; cinquanta tre monasteri di Frati, cioè sedici dell'ordine di San Francesco, quindici di quel di San Domenico, e ventidue d'altre religioni, con cento chiese di preti secolari, incluseui 40. parrocchie. Sonoui altresi ducento confraterie di laici: e tra dette chiese ve ne sono molte fabricate con bellissima architettura, e di marmi e di pietre intagliate con base, archi, cornicioni, e capitelli indorati: ornate di scolture, e di pitture bellissime, addobate di drappi, e di coltre di seta, d'oro, e d'argento con mirabile artificio, che fanno perpetua testimonianza della diuotione de' Napolitani. Laonde molti Sommi Pontefici hanno concesso ad alcune d i dette chiese indulgenza plenaria perpetua in tutti i giorni dell'anno, & anco per i morti nelle Domeniche; e priuilegio d'aprire la porta dell'Anno santo ogni 25. anni nella chiesa di San Pietro ad ara, come si fa in Roma: E degnamente s'è dato a questa città tanto priuilegio, percioche non peccò ella mai nell'vccisione de' Martiri, e non si legge, che vi fusse stata per alcun tempo prohibitione della religion Christiana: anzi dall'anno 44. di nostro Signore, che San Pietro Apostolo con molta facilità vi piantò la fede di Christo, e vi lasciò il suo bastone, che si conserua con molta diuotione da' Napolitani nel Tesoro della chiesa Cattedrale, è andata aumentando sempre di bene in meglio. Et Aspremo cittadino, e primo Vescouo di essa, fatto dal già detto San Pietro Principe de gli Apostoli, visse tanto santamente, senza che Nerone Imperadore, nè alcuno de' suoi successori li contradicesse, che morendo in santa pace se ne volò al Cielo a' 3. d'Agosto dell'anno 79. & è costui vno degli Otto Santi Protettori della città. Anzi che Nerone Imperador primo persecutore di Christiani, in quei medesimi tempi fu in Napoli, come dice Cornelio Tacito, e vi recitò comedie; e non oltraggiò nè Aspremo, nè i Napolitani conuertiti già a Christo da S. Pietro: fra i quali era anco santa Candida, che fu la prima a riceuere il battesimo. Fu parimente in Napoli a quel tempo Papa Clemente primo, che celebrò i diuini vffici nella chiesa di S. Pietro ad ara, allora eddificata, oue concorreuano publicamente non solo i Napolitani, ma etiandio i forastieri, i quali si conuertirono per la dottrina, e mi

Ornamento delle chiese.

Indulgenze.

Christiani ficuri in Napoli.

Bastone di S. Pietro.

S. Aspremo Vescouo.

Nerone in Napoli.

Papa Clemente in Napoli.

racoli, che in vita fece il santo Vescouo Aspremo. Nè meno fu contraditto a Santo Arpino similmente cittadino, e Vescouo di Napoli, & vno de' detti otto Protettori della città, che visse in gran santità, e passò a miglior vita a' 9. di Nouembre dell'anno 304. E pur come habbiamo detto nell'istorie di Roma, in quei tempi bolliua per tutto il mondo la persecutione de gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano, da i quali per tutto l'Imperio Romano furono mandati Capitani a distruttione di coloro, che credeuano in Christo; e particolarmente fu mandato Timoteo Dragontino huomo feroce, nella prouincia di Campagna, il quale l'anno 305. per diuina volontà se n'andò a Nola, e non a Napoli, dou'erano tanti Christiani. Anzi mandando egli al martirio alla Solfatara presso Pozzuolo San Gennaro Vescouo di Beneuento, con gli altri suoi seguaci, ecco, che solo vn Napolitano, il quale venne a caso ad incontrarlo, la confessò intrepidamente per Santo, chiedendogli vna reliquia delle sue vesti, a cui il santo Vescouo cortesemente offerse quel panno, che gli haueua a seruire per coprirsi gli occhi nell'atto del martirio, e gli osseruò la promessa dandoglielo dopoi, che fu morto, con grandissimo stupore di quei manigoldi, a chi il tutto fu noto. Allora altresì vna donna pur Napolitana raccolse quel poco di sangue del martire, che si conserua oggi in Napoli dentro due ampolline. Vn'altro Napolitano serbò quel santo corpo con la testa, e col dito tronco. Perciò piacque a Dio, che fra sette mesi, con grandissima pompa, e senza contraditione alcuna, anzi con giubilo vniuersale de' Napolitani fusse condotto a Napoli il corpo prima, con quei di Eutice, & Acatio suoi discepoli, e compagni nel martirio, e poi quelle due ampolline del sangue. E che quel glorioso martire sia fatto vno de gli otto Protettori amoreuolissimo della città di Napoli, già s'è veduto più volte, che l'ha soccorsa ne gli estremi bisogni, e preseruatala dalle ruine, che i Goti, Vnni, Vandali, Longobardi, Saracini, & altri Barbari hanno fatto in Italia dall'anno 400. insino al mille: e particolarmente, tenendola assediata i Longobardi l'anno 650. si risolse vn cittadino chiamato Albino, spinto dalla fame, di tradir la città, & introdurui l'esercito Longobardo; a cui apparue San Gennaro minacciandolo di maniera, che li fe mutar proposito, come si legge nella vita di esso Santo. La difese altresì dall'assedio di Roberto Guiscardo nell'anno 1080. perciochè mentre egli vittorioso dalla presa di Salerno, se n'era passato a Napoli, e li daua durissimi assalti, si vedeua correre su per le mura San Gennaro in abito Ponteficale, con altri

S. Arpino Vescouo.

Persecutioni di Christiani fuor di Napoli.

An. 305. S. Genuaro martire.

Napolitani diuoti di S. Gennaro.

An. 306. Corpo di S. Gennaro in Napoli.

Napoli soccorso da S. Gennaro.

Ann. 650. Assedij di Napoli.

altri Santi, e credendosi Roberto, che colui fusse il Vescouo di Napoli, gli fece intendere, che non douesse contra di lui prendere l'arme: ma quello si scusò, dicendo che staua infermo, e che colui, ilquale appariua sopra le mura, era San Gennaro, con gli altri S. Protettori di Napoli, e così Roberto leuò l'assedio, lasciando la città in pace. La preseruò parimente dall'incendio, e terremoto del monte Vesuuio l'anno 686. tanto grande, che infino a Costantinopoli giunse la cenere esalatane, & indi vennero i Christiani a vederlo. Finalmente per la sua intercessione si deue piamente credere, che Iddio la preseruò dalla peste, che ne gli anni 1575. e 76. afflisse tante città d'Italia, e dello stesso Regno di Napoli: e lo testifica quel pretioso sangue, tesoro grande di detta città, che alla presenza della sua testa si liquefà miracolosamente, dimostrando ardentissima carità verso la sua città. Il corpo di questo Santo nell'anno 828. da Sicone Duca di Beneuento fu tolto da Napoli, e portato a Beneuento: & indi al monasterio di Monteuergine nell'anno 1266. quando Beneuento fu distrutto da Carlo primo, come diremo appresso: finalmente tornò alla sua cara città di Napoli l'anno 1479. Similmente piacque a Dio, che i corpi di Santa Fortunata Vergine, e martire, e de i Santi Carponio, Euaristo, e Prisciano suoi fratelli, con lei martirizati in Cesarea di Palestina a' 14. di Ottobre dell'anno 301. sotto il già detto Diocletiano Imperadore, fussero miracolosamente portati in Napoli, oue si conseruano dentro la chiesa di San Caudioso. Le reliquie di santa Giuliana vergine, martirizata in Nicomedia di Bitinia nell'anno 289. furono pur condotte in Napoli, e collocate nella chiesa di Santa Maria Donnaromita, monasterio di Monache. Il medesimo Santo Gaudioso Vescouo di Bitinia l'anno 442. fuggendo la persecutione de' Vandali si ritirò a Napoli, doue visse, e poi morì santamente, la cui festa si celebra a' 28. di Ottobre. E nel Martirologio a' 26. d' Ottobre si legge, ch'il Re Genserico Ariano in Africa fe poner il Vescouo di Cartagine, chiamato Cheuoldio, con tutto il suo Clero in vascelli sforniti, e senza vele, e quelli portare in alto mare, & iui lasciatili per fargli patire duro naufragio, nondimeno quelli miracolosamente peruennero a Napoli, doue in pace finirono santamente i giorni loro. Il corpo di San Massimo Leuita, e martire, similmente fu da Cuma portato in Napoli, e stà nella cappella del tesoro. Parue dunque, ch'Iddio con somma prouidenza mandasse San Pietro a conuertir Napoli, per farla città di refugio a i Christiani per il tempo delle persecutioni di Santa Chiesa. Molti

Peste in Italia.

Sangue di S. Gennaro.

Ann. 828.

Diuersi corpi di Santi in Napoli.

Miracolo

Napoli preseruata da persecutioni di Christiani.

altri Vescoui di Napoli sono celebrati per Santi, come San Massimo, e Santo Fortunato, che furono circa l'anno 500. i corpi de' quali si riposano nella chiesa di Santo Efremo, e questo Massimo Vescouo, è diuerso da quell'altro Massimo Leuita, e martire nella cappella del tesoro. San Seuero cittadino, & vno de gli otto Protettori, il quale eddificò la chiesa di San Gennaro fuora delle mura, quella di San Martino sul monte di Sant'Ermo, quella di San Potito a pozzo bianco, e quella del borgo de i Vergini, oggi detta di Santo Seuero. Rese l'anima a Dio questo buon pastore a' 30. d' Aprile dell'anno 381. Santo Eusebio detto Efremo similmente cittadino, Vescouo, & vno de gli otto Protettori di Napoli, il quale a' 23. di Maggio l'anno 713. passò a miglior vita. Santo Pomponio, e S. Seuerino medesimamẽte Vescoui di Napoli, che l'vno stà sepolto sotto l'altar maggiore di Santa Maria Maggiore, la cui festa si celebra a' 14. di Maggio, nel qual giorno fu egli canonizato da Papa Giouanni secondo l'anno 533. e l'altro nel conuento di San Seuerino, con Sossio martire discepolo di San Gennaro, la cui festa si celebra a gli otto di Gennaro. Il Beato Giouanni pur Vescouo di Napoli, il quale a' 22. di Giugno dell'anno 855. dopo hauer egli celebrata la Messa, sedendo nella sua catedra secondo il suo solito benedisse i suoi Napolitani, e pieno di celeste allegrezza vscì di questa mortal vita in mezo de' suoi Sacerdoti, conforme all'inuito prima fattogli da San Paolino Vescouo di Nola, inuentore dell'vso delle campane in chiesa, passato già a miglior vita dal'anno 431. Il corpo di questo Santo Vescouo Giouanni si riposa sotto l'altar maggiore della Chiesa di Santa Restituta: & a lui succesſe nel Vescouado di Napoli Santo Atanasio suo discepolo cittadino Napolitano, e difensore della sua patria appresso di Ludouico secondo Imperadore, dal quale impetrò la pace: & il medesimo fece da Papa Giouanni VIII. sdegnato pur contra Napolitani, per non esserſi quegli opposti all'ingiurie, ch'a lui faceua l'empio Sergio Duca di Napoli, del quale diremo appresso. Questo ottimo Prelato edificò la chiesa di Santo Andrea a seggio di Nido, quelle di Santo Stefano de i Mannesi, di Santa Lucia del mare, e del Saluatore nell'Isola Megara, doue oggi è il castello dell'Vouo; e finalmente vscì da questa noiosa vita a' 15. di Luglio dell'anno 877. & è vno de gli otto Protettori della città. S. Agnello Abbate detto volgarmente Anello, cittadino Napolitano è anco egli vno de' gli otto Protettori: costui stando in oratione, vdì grandissimo strepito nella città, ou'era già entrato l'essercito de' Saracini, & confidatosi nell'aiu

to di

Santi Napolitani. S. Seuero Vescouo. S. Ffremo Vescouo.

Ann. 855 Fine di ottimo prelato.

Prime cãpane. S Attanasio Vescouo difensor di Napoli.

Ann. 877. S. Anello difensor di Napoli.

to di Dio, vscì fuora di sua casa con la croce in mano, e solo assalì quei Barbari, ch'erano già scorsi infin dou'è ora il seggio di Montagna, nel luogo auanti la chiesa di santo Angelo, oggi detto a Sigmo: & alla sola vista di quel sant'huomo, hebbero tanto spauento i Saracini, che fuggirono via a gran fretta, e s'imbarcarono subito, lasciando la città in pace. Laonde in quel medesimo luogo fin doue arriuarono i Saracini a perpetua memoria di ciò, si vede situata in terra vna pietra di marmo, e fitto nel mezo di essa vn grosso chiodo di rame cipro. Si partì questo Santo dal mondo, giungendo alla celeste gloria a' 14. di Decembre dell'anno 576. & perseuerò di soccorrere là sua patria in molte necessità contro l'impeto de' Barbari, che in diuersi tempi l'assaltarono, come si legge nell'istoria della sua vita. S. Ludouico Vescono di Tolosa figliuolo di Carlo secondo Re di Napoli, la cui festa si celebra a' 19. di Agosto, che morì nell'anno 1297. S. Bacolo Vescouo di Sorrento similmerte cittadino Napolitano, di cui scriue monsignor Paolo Reggio. Santa Patricia nipote del gran Costantino Imperadore può mettersi anch'ella nel numero de' Santi Napolitani, perche lasciato Costantinopoli, e Roma, peruenne a Napoli, oue si compiacque restarsi, & iui finì il corso della sua trauagliata vita a' 25. d'Agosto dell'anno 355. Le due sante Candide furono ambedue Napolitane: la prima tornò al suo creatore a' 4. di Settembre dell'anno 52. & il suo corpo è molto honorato nella chiesa di San Pietro ad Ara: la seconda nel medesimo giorno 4. di Settembre dell'anno 582. le cui reliquie si conseruano nella chiesa di santo Andrea a Nido. Nel 9. libro del secondo volume delle Croniche di San Francesco al cap. 30. si legge, che circa gli anni 1370. Fra Giouanni di Napoli Diacono per la confessione del Vãgelo fu fatto martire nel regno di Gaza. Ci sono molti altri Santi Napolitani, che troppo lungo sarebbe il farne particolar mentione: ma non si può tacere l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino risplendente lume di santa Chiesa, e gloria non solo della sua città di Napoli, ma etiandio della religion Dominicana, e di tutta Christianità; il quale si diuinamente scrisse in tutta la Teologia, che meritò esserne lodato dalla bocca di Christo, per mezo di quel miracoloso Crocifisso: e conformando sempre le sue opere con la dottrina, e visse, e morì santamente nel suo cinquantesimo anno a i sette di Marzo del 1274. seguendo il suo gran Patriarca San Domenico, il quale a' 5. d'Agosto del 1223. era già pur'andato in Paradiso, Leggesi etiãdio nel c. 11. della 16. Distintione di quel Calepodio Vesco-

576.

S. Ludouico.

S. Bacolo.

S. Patricia.

Due sante Candide.

S. Tomaso d'Aquino.

uo

Reliquie di diuersi Sāti in Napoli.

uo Napolitano, che fu legato della Sedia Apostolica nel Concilio Sardicense insieme col già detto Gennaro Vescouo di Beneuento. Nè solamente la citta di Napoli fu madre, & alleuatrice di tanti huomini santi, ma è ricetto delle reliquie di molti Santi nati altroue: fra i quali oltre di quegli, c'habbiamo già notati, vi è la testa di San Clemente primo, Papa, e martire, che si conserua nella Chiesa di Sant'Agostino; e quella di San Luca Euangelista nella medesima chiesa, portataui da Costantinopoli per opera di Carlo secondo Re di Napoli. Euui la testa di San Bartolomeo Apostolo, ò parte di essa in santa Maria Donna Regina, luogo di donne monache, portataui da Beneuento per opera del già detto Carlo primo; la testa di Santo Stefano Protomartire nella chiesa di San Ligorio monasterio di Monache: vn dito del medesimo nella chiesa del suo nome, & vn poco del suo sangue nella Chiesa di San Gaudioso delle Monache. La testa di San Biagio Vescouo, e martire nella stessa Chiesa di San Ligorio. L'osso del collo del medesimo in la Chiesa di Santo Eligio, & il braccio nella Chiesa di San Martino sul monte di Monaci Certosini. Il corpo di San Seuerino Abbate nel monasterio del suo nome, insieme con quel di San Seuerino Vescouo, come si legge nel Martirologio. Il corpo del Beato Nicolao Eremita nella Chiesa di santa Restituta: e quelli di Papa Leone primo, e di Deusdedit Vescouo. Nella Chiesa di Santa Patricia delle monache vn poco di latte, e de' capelli della Madonna, e della pelle, e carne di San Bartolomeo Apostolo: parte della veste, e della Croce di Christo, vn chiodo, e vna spina della corona. Vn'altra spina è nella chiesa dell'Incoronata. Vn'altro pezzo della Croce è nell'Oratorio della Confraternità della croce: vn'altro nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio, & vn'altro nel Tesoro dell'Arciuescouado, oue ancora si conserua vna reliquia del braccio di San Tadeo Apostolo, & vn poco della mascella di San Giouambattista, vn dente di Santa Apolonia, & vna costa del glorioso San Paolo Apostolo, con vn deto di Santa Lucia Vergine, e Martire. Euui similmente nella Chiesa di San Lorenzo vn poco di grasso, e del sangue dello stesso martire. Il corpo del Beato Iacopo della Marca in santa Maria della Nouua. Il braccio di santo Potito nella chiesa del medesimo nome, doue stanno donne Monache. La testa di Santa Barbara, due corpi de gli Innocenti, & il dito di San Giouambattista nella Chiesa della Nuntiata: doue a' 29. d'Aprile 1598. furono trasferite le reliquie de i Santi Primiano, Firmiano, Alessandro, e Tellurio marti-

S.Clemente.

S.Luca

S.Bartolomeo.

S.Stefano

S.Biagio

S.Seuerino.

Papa Leone.

Deusdedit.

Reliquie in diuerse chiese di Napoli.

S.Tadeo.

S.Lorenzo.

S. Barbara.

S.Giouãbattista.

martiri, con quelle de i Santi Sauino, & Eunomio Pontefici, Pascasio Abbate, & Orsola vergine, e martire, trouate miracolosamente nell'antica, e rouinata chiesa maggiore della città di Lesina nella prouincia di Capitanata, e portate a Napoli per opera de i Gouernatori di detta casa santa della Nuntiata, con grandissimo giubilo de' Napolitani. Vi sono molte reliquie nella chiesa de' Padri Domenicani, & in particolare v'è il Crocifisso che parlò a San Tomaso Aquinate, serbato con gran riuerenza; & appresso i Padri Giesuiti, e i Padri dell'Oratorio sono molte reliquie di Santi, così in San Paolo, in San Seuero, & in molti altri luoghi di Napoli, che per non fastidire il lettore si lasciano: ma chi volesse hauerne piena notitia legga l'opere Spirituali di Monsignor Paolo Regio. Ora tornando all'Istoria, se ben, com'ho detto, Napolitani non peccarono nell'vccisione de' Martiri, anzi del zelo, ch'essi hebbero sempre della Fede di Christo, ne fa testimonio San Gregorio nel 3. cap. della Distintione 45. oue gli ammonisce, che non impediscano le cerimonie de' Giudei, come eglino faceuano, per lo zelo della religion Christiana: nondimeno patendo inuasion e Roma, ch'era capo, bisognaua, che patisse etiandio Napoli in qualche parte: percioche sempre fu preso da Goti, e da Greci, de' quali nella seconda parte habbiamo fatto mentione, che presero Roma: però Napoli non fu mai posto a sacco, merce dell'intercessione de' suoi Santi Protettori. Nè meno fu preso da Genserico, nè da Longobardi: anzi hauendo quelli occupato la Rocca di Cuma, ne furono cacciati via da' Napolitani, i quali prõtamente restituirono quella al Pontefice Gregorio secondo nell'anno 745.

Zelo de' Napolitani nella religione Napoli perseuata.

Discor-

Discorso de'Saracini, loro origine, e forze: ruine fatte da loro in Asia, in Africa, & in Europa, e nel Regno di Napoli, & assalti dati alla città: si tratta anco della città di Salerno, suoi Principi, e cittadini: e di Santo Attanasio Vescouo di Napoli. Cap. 11.

Saracini loro origine, e fatti.

ERA tutti i Barbari, ch'afflissero la misera Italia, i Saracini furono i più molesti al Regno di Napoli; percioche mentre andaua declinando l'Imperio di Costantinopoli, crebbero in tanto numero, e vigore, che non solamente oppressero buona parte d'Europa: ma dominarono in Africa, & in Asia molto tempo. Discesero costoro da Ismaele figliuolo d'Agar ancella d'Abramo: e perciò furono prima chiamati Ismaeliti, e tal volta Agareni, poscia venuti in grandezza, vollero chiamarsi Saracini, da Sara padrona d'Agar, ouero dal monte Sara, oue molti anni habbitarono. Seruirono poi gran tempo all'Imperio Romano: e nell'anno 627. si ribellarono all'Imperador Heraclio, sotto la guida del falso Maumetto: & a' 23. d'Agosto dell'anno 631. vinsero gli Imperiali, e così ageuolmente presero la Soria, la Fenicia, e l'Egitto. Soggiogarono anco i Persi, a quali per forza fecero pigliare la legge data loro da Maumetto, e li costrinsero a chiamarsi Saracini, e non più Persiani. Presero Gerusalem, doue introdussero quella loro diabolica setta, com'habbiamo detto nell'istorie di Gerusalem. Occuparono Rodi nell'anno 650. e rouinarono quel gran Colosso di bronzo, delle cui reliquie caricarono 900. Cameli. Saccheggiarono altresì Cipri, e l'Isola d'Arado, oggi detta Tortosa, uccidendoui centocinquantamila persone, e ne presero cinquemila, come dice Genebrardo; e passati auanti scorrendo per l'Isole dell'Arcipelago, assaltarono la Sicilia, donde dopo molta rouina da loro fattaui, furono cacciati via da Olimpio Essarco dell'Imperadore di Costantinopoli, che da Napoli vi andò per difesa di quell'Isola. E poi essendo stato iui ucciso Costanzo Imperadore, mentre da Roma se ne tornaua a Costantinopoli nell'anno 668. i Saracini subito vi giunsero, e trouandola disordinata, presero Siracusa con molte altre Terre, e se ne tornarono in Alessandria carichi di ricche spoglie, fra lequali furono molte di quelle, che Costanzo haueua tirannicamente tolto in Roma. E benche nel 678. fussero stati vinti, e domati dall'Imperador Costantino terzo, nondimeno l'anno 685. morto Costan-

Ann. 627.

631.

Sicilia soccorsa da Napoli.

668.

stantino, voltarono l'arme contra l'Africa, donde con grandissima difficoltà furono poi ributtati da Giustiniano secondo: ma con tutto ciò l'anno 700. occuparono l'Africa tutta, con la Mauritania, insino al mare Atlantico, spogliandone l'Imperio, che l'haueua posseduta 164. anni dipoi che Giustiniano primo la tolse a' Vandali. Stando dunque cosi vittoriosi in Africa, furono chiamati da Giuliano Conte di quei Visigoti, ch'erano in Ispagna, per vno sdegno, c'hebbe con Don Roderico Re de' Visigoti, e cosi passato lo stretto di Gibelterra grandissimo numero di Saracini dall'anno 705. insin'al 708. soggiogarono la Spagna quasi tutta: percioche non vi restò altro, che Biscaglia, & Aragona libere. Chiamati poi nel 728. da Eudone Duca di Guascogna contro a Carlo Martello Re di Francia suo nimico, passarono i monti Pirenei quattrocentomila Saracini, sotto la guida di Abdimaro Re, e con grandissima furia posero a ferro, & a fuoco non solo gli stati del Re di Francia, ma altresi quelli dello stesso Duca Eudone. Il Duca allora si pentì di hauerli chiamati, e vnitosi col Re di Francia, in vna giornata l'anno 730. furono tagliati a pezzi trecento settantamila Saracini, con il Re loro: e cosi fu liberata la Francia, & il restante di Europa dall'imminente giogo di quei Barbari. Ma nõ perciò si quietarono gli altri ch'erano rimasti in Ispagna, anzi nel l'anno 740. Athino Re con grosso esercito di quelli, si conferì nelle marine di Narbona, e quella presa, entrò impetuosamente con molti vascelli nel fiume Rodano, giunse in Auignone, e lo prese con vn subito assalto: ma fra poco tempo ne fu cacciato via dal Re di Francia, con l'aiuto di Luitprando Re de Longobardi; e seguendo poi il Re la vittoria, l'anno appresso cacciò via da Narbona il Re Athino con tutti i Saracini, & vccise il Re Ammorreo, che con vn'altro esercito, era venuto da Spagna in soccorso d'Athino. Nè solamente questi Saracini dell'Africa, e di Spagna, ma etiandio quei dell'Asia nel medesimo tempo infestarono l'Europa, percioche vn'altro Ammiraglio chiamato Zulemone, passò sopra Costãtinopoli con armata d'infinito numero di vascelli, e con vn copioso esercito, assediò Costantinopoli due anni continoui, fra ilquale spatio di tempo morirono in quella città trecentomila persone di fame, di peste, e di disagio: e dell'esercito altre tanti, e con essi Zulemone Ammiraglio; nel cui luogo fu eletto Aminta humar, il quale con le reliquie de' suoi Saracini, se ne tornò vilmente in Asia: ma poi nel 804. guidati da Aron Ammiraglio, tornarono in numero di trecentomila soldati sopra le prouincie dell'Imperio, e si fecero tributa-

Africa occupata da Saracini. 700.

708. Spagna occupata

728. Vccisione di Saracini in Fran

730.

740. Auignone preso da' Saracini.

Costantinopoli assediato da' Saracini.

804. Nota

butario Niceforo Imperador di Costantinopoli, permettendo così Iddio, per la rouina delle imagini de' Santi fatta da quelli scelerati Imperadori. Parimente i Saracini di Spagna ricouerata Barzelona, e Galitia l'anno 806. scorsero tutte le riuiere d'Italia, sotto Gamer loro capo, & afflissero Corsica, e Sardegna, e posero tutta l'Aquitania a ferro, & a fuoco. Si diuise poi l'Imperio de' Saracini dell'Asia tra Mahermad, & Aldala figliuoli del morto Ammiraglio, e con questa occasione insorsero quattro tiranni fra tutti i Saracini, a vno de' quali toccò la signoria d'Egitto, e d'Africa, & all'altro quella di Soria: gli altri due si diuisero tra loro la Spagna. Quelli di Soria l'anno 820. profanarono tutti i luoghi santi di Palestina, vietarono a Christiani il passarui, come soleano; combatterono cinque volte con Teofilo Imperador di Costantinopoli, e lo vinsero, come si legge nella cronica Casinense al lib. 1. cap. 23. Quei d'Africa passati in Sicilia la posero in ruina, & occuparono Palermo, com'haurebbono anco fatto del resto, se non fussero stati richiamati in Africa: doue a guisa d'vn altro Scipione l'anno 828. era passato Bonifacio Conte di Corsica, con altri Baroni di Toscana a danno de gli Africani: e così restò la Sicilia liberata dalle mani di quei Barbari, costretti a partirsi per soccorrere il loro paese. Presero altresì Candia i Saracini d'Africa l'anno 833. e vinsero i Capitani dello scelerato Michele Imperador di Costantinopoli in due battaglie nauali, nelle quali rimasero sconfitti gli Imperiali, & intesa la differenza tra i figliuoli dell'Imperador Ludouico Pio, passarono con grossa armata in Italia, doue nell'834. come si legge in detta cronica al cap. 39. presero Centocelle in Toscana, e giunti a Roma posero a fuoco i Borghi con la chiesa di san Pietro, e l'altre, ch'erano fuora della città, com'habbiamo detto nell'istoria di Roma: rouinarono etiandio Nizza di Prouenza, e Narbona: il medesimo fecero a San Germano: e tentarono anco di saccheggiare il monasterio di Montecasino, se dal fiume miracolosamente inondato, non fussero stati impediti: passando poi in Africa carichi di ricca preda, patirono grandissimo naufraggio. Tornarono poi l'anno 848. in Italia con vna terribile armata sotto il Capitano Saba, il quale nel golfo di Cotrone vinse l'armata di Venetiani, e dell'Imperador di Costantinopoli, che li vennero contra. Scorse poi per il mare Adriatico, con ruina di Dalmatia, e d'Ancona. Con la medesima furia vennero i predetti Barbari a Napoli, e cinsero la città con vno stretto assedio, nè hauendo ardire alcuno di vscir fuora delle mura; ecco che vn prete

Saracini di Spagna 806.

Saracini di Soria. 820.

Saracini d'Africa in Sicilia.

Altri progressi di Saracini. 834.

848. Venetiani vinti da Saracini.

Saracini assaltano Napoli.

prete della Chiesa di Santo Effremo, confortato in visione da quel Santo Protettore, vscì solo intrepidamente, e passato per mezo l'esercito senza esser veduto, celebrò la Messa nella sua chiesa fuor delle mura: tornando poi alla città, cominciò a percuotere i Saracini col suo bastone, vccidendone quanti ne colpiua, non essendo egli però da loro veduto; laonde presero tanta paura, in vedersi vccidere da persona inuisibile, che con grandissimo loro stupore, lasciato l'assedio, se ne andaron via. Meritarono i Napolitani questo fauore: perciocbe molti anni prima, hauendo Costantino sesto, Imperador di Costantinopoli fatto confinare nella chiesa di San Gennaro fuora delle mura Paolo Vescouo di Napoli, per non voler quello eseguir il suo ordine contra le sacre Immagini, eglino, messo da parte il rispetto dell'Imperadore, lo posero in libertà. Passarono i Saracini a Salerno, città metropoli allora della prouincia de' Picentini: ma da Salernitani furono valorosamente ributtati, e scorsi a Lipari, occuparono quell'Isola nell'851. e poi l'Isole dell'Arcipelago, Fu Salerno edificato da Sem figliuolo di Noè, si come si legge nell'vfficio particolare di quella chiesa, approuato da Sommi Pontefici, e nelle croniche di quella città oggi capo di due prouincie dette Principato citra, e Basilicata, doue sono più di quaranta famiglie nobili, alleuatrice di litterati, d'huomini valorosi nell'arme, e di persone Sante, che con l'anime godono in Paradiso, e con le loro reliquie adornano quella patria: fra i quali sono sei Vescoui, già posti nel numero de' Santi, come si legge pienamente in dette croniche, e nel Martirologio Romano. Vi è salubrità d'aria, e fertilità di campi, & abbondanza d'acque viue: e gode la prerogatiua nello studio di Filosofia, e di medicina: in tanto ch'i Romani l'elessero per loro Colonia l'anno di Roma 557. com'habbiamo detto nell'Istorie di Roma. Dipoi nell'anno di Christo 557. i Longobardi l'elessero per loro sedia, e fortezza: innamoratisi di quel sito, e dell'esser', e del valore di quei cittadini. Laonde Arichis Longobardo figliuolo di Gisulfo Duca di Beneuento si fe chiamare Principe di Salerno l'anno 635. da cui nacque Grimoaldo secondo Principe. Era tanta la gloria di qutsta città, che Adila Re de i già detti Saracini l'anno 858. disegnando impadronirsi d'Italia con la presa di Salerno, oue era vn bellissimo porto, oggi guasto, l'assaltò con grosso essercito: ma Guaiferio Principe di Salerno, aiutato da Radelchi Duca di Beneuento suo parente, gli vscì contra, e dopo molte battaglie, nelle quali i Saracini hebbero sempre la peggio, lasciato Salerno, scorsero per Basilicata, per Puglia, e per Terra di lauoro

Zelo de Napolitani verso la Religione.

851. Fondatione di Salerno, e sue lodi.

Principe di Salerno.

857. Salerno si difende di Saracini.

con molto fracasso, e rouina di quei popoli. Tornati poscia a Salerno, l'assediarono molto tempo, finche vi morì Adila, con molti de suoi Baroni, & eglino nel fine di tredici mesi, che durò l'assedio, come dice la cronica Casinense, al lib. 1. cap. 37. se n'andarono via con tanta rabbia, che rinforzato l'esercito l'anno 860. Seodan loro Re con grandissimo orgoglio venne al lito di Bari, e di là infino a Capua, pose ogni cosa a sacco: e così fece al monasterio di S. Vicenzo presso Montecasino. Prese anco Venafro, e rouinò tutti quei luoghi conuicini, e se ne tornò a Bari, da lui già occupato. Onde Ludouico Re de' Romani primogenito dell'Imperador Lotario, l'anno 866. venne con vn potente essercito, e combattè a bandiere spiegate con Saracini in campagna, che animosamente gli vscirono contra, e li vinse in vn sanguinoso fatto d'arme, e li pose in fuga, guadagnando i loro steccati con quanto vi lasciarono. Passatosene poscia a Bari, doue la maggior parte di quelli s'erano fortificati, vi tenne l'assedio quattro anni di lungo. Fra tanto prese la città di Matera occupata similmente da' Saracini, e la distrusse, per l'ostinatione di quei cittadini: e nel fine de' quattro anni espugnò Bari, vccidendoui il già detto Re Seodan con tutti i Saracini: e con la medesima virtù li cacciò via da Taranto, & attendeua felicemente a perseguitargli in ogni luogo: il che essendo venuto a notitia de' Saracini d'Africa, passarono quelli con innumerabile esercito contra Ludouico nel 873. ma egli col fauor diuino in men d'vn' anno li vinse in molte battaglie: e particolarmente in vna presso Barletta n'vccise tremila, e nell'altra presso Capua, n'vccise nouemila. Quelli che restarono viui conoscendo di non poter resistere, passatisene in Calauria, e quella con la Sicilia poste a ferro, a fuoco, & a sacco, s'imbarcarono per la volta d'Africa. Le ruine fatte in Italia da Gothi, e dall'altre nationi venuteui per conquistare, e per dominar' il paese, come habbiamo detto nell'istore di Roma, non furono così dannose, come queste de' Saracini: percioche quelli perdonauano a quei, che s'arrendeuano, accettando il lor dominio: e taluolta rilasciauan loro i beni: ma questi dispietati corsari faceuano schiaue le persoue, rubauan quanto poteuan portare di buono, & il resto abbruciauano senza pietà veruna. Essendo a questo modo turbato da' nimici il Regno di Napoli, rouinate molte città, & afflitti i popoli, i quali perciò erano ricorsi parte a i Duchi di Beneuento Signori in quel tempo armigeri, e valorosi, parte a gli Imperadori Romani, e parte a i Greci: & hauendo da coloro riceuuto soccorso, e fauore, restò ciascun popolo alla diuo-

Altri progressi di Saracini. 860.

866.

Saracini vinti dal Imperatore.

Matera distrutta.

Bari preso. 873.

Saracini fugono.

Crudeltà de' Saracini.

diuotione del suo fautore. Napoli in particolare, per hauer hauuto principio da' Greci, se ne stauasotto la protettione dell' Imperador Greco, & era gouernata da vn Duca postoui da quello. Fu adunque dall'Imperador Teofilo Iconomo l'anno 835. creato Duca di Napoli Sergio assai ricco, nobile, virtuoso, e timoroso di Dio, da cui l'anno seguente impetrò vn figliuolo con le sue orationi, per esser sua moglie sterile, e chiamollo Atanasio: conforme al voto, che fatto n'haueua a S. Atanasio Vescouo Alessandrino. Fu alleuato il fanciullo Atanasio con buoni costumi in santa, & esemplar vita, & ordinato sacerdote da Giouanni Vescouo di Napoli: portandosi tanto modestamente in ogni sua attione, che dopo morto quel Vescouo, fu egli di comun consenso de' Napolitani eletto suo successore, e confermato da Papa Leone quarto. Edificò egli molte chiese in Napoli, come habbiamo detto nell'altro cap. e particolarmente nella sua propria casa, fece vno Spedale per i poueri pellegrini: alimentaua, e defendeua le vedue pouere, e le persone miserabili, ornaua le chiese, & attendeua al culto diuino, distribuendo le sue paterne facoltà in seruigio di Dio, & egli viueua parcamente: percioche non mangiaua carne, nè beuea vino, vestiua il cilicio, e si flagellaua spesso il corpo con discipline, ancorche fusse mal sano, percioche osseruaua la regola monastica di San Benedetto. Laonde dal Pontefice Nicolò magno fu chiamato al sinodo di Roma, congregato contra Giouanni Vescouo di Rauenna, e si conchiuse quanto approuò Atanasio con la sua integrità, e buona dottrina. Tornato poi Napoli il buon Prelato trouò la città in afflittione, percioche Ludouico secondo Imperador occidentale, trouandosi in Beneuento, per la pace fatta col Duca Andelisio, mediante l'intercessione del già detto Sommo Pontefice, e dispiacendogli, che Napolitani obedissero più dell'Imperador Greco, che al Romano, e c'hauessero fatto poco conto de' suoi ordini, spediua il suo esercito alla ruina di Napoli: e perciò egli tosto si conferì a Beneuento, e con la sua presenza, e con viue ragioni, e preghiere placò lo sdegno dell'Imperadore: e così leuò da quel periglio la sua patria, doue tornando vi portò la pace, in vece della minacciata guerra, ch'aspettaua. Era già passato a miglior vita il buon vecchio Sergio, & a lui come primogenito spettaua il Ducato di Napoli: ma s'era contentato di cederlo a Gregorio secondogenito, il quale poi morendo lasciò herede Sergio suo figliuolo di pochi anni sotto la tutela del Vescouo Atanasio zio. Crebbe il fanciullo: ma assai dissimile all'auolo, & al padre, percioche diuenne insolente, arga-

Napoli a diuotione de Greci.

Sergio duca di Napoli.

Atanasio Vescouo di Napoli

Imperator occidentale contra Napoli.

Napoli liberata da pericolo.

Sergio 2. Duca di Napoli cattiuo.

orgoglioso, rapace, lasciuo, e disprezzator della religione, e della virtù: e con questi vitij affligeua la città, e l'honor de' Napolitani, e parimente gli spogliaua de' loro beni, non applicandosi mai all'ammonitioni, & a buoni ricordi del zio. Anzi per leuarselo da gli occhi, l'imprigionò in vno oscuro carcere, il che saputosi per la città, tosto i Napolitani, ch'il loro Pastore cordialmente amauano, ne ricorsero all'empio Duca, pregandolo prima, e finalmente, perche era indurato, minacciandolo di manifesta ribellione, ottennero la sua liberatione. Ma non durò molto, essendo conceduta per timore, e non per buona volontà, si che l'ottauo giorno con occulte minaccie, l'ostinato nipote costrinse il buon zio a ritirarsi nell'Isola Megara non lungi dalla città, doue il santo Vescouo diceua star di sua elettione ritirato per la contemplatione. I Napolitani dunque ne restarono quieti: & egli col suo clero menaua in quella picciola isoletta vna vita Angelica. Ma l'iniquo Sergio non satio di questa relegatione (della quale il santo mostraua compiacersi, per non porre l'arme in mano a' Napolitani, che l'haurebbono fatto volentieri per difenderlo,) gli fe intendere, che rinuntiasse il Vescouado, e sen'andasse via con suoi clerici diuoti lungi da Napoli. Alla quale insolente proposta Atanasio non volle consentire, di che sdegnato fuor di modo il dispietato Duca, mandò i satelliti suoi a prenderlo, & oltraggiarlo: ma non fu possibile a quelli di varcare nell'isoletta, essendo impediti da potenza inuisibile: onde lo stesso Duca pieno di mal talento, vi s'auuiò con alcuni Saracini, di cui egli si seruiua per soldati. Concorsero in quel luogo parimente alcuni cittadini, e vedendo, ch'il mare e i venti combatteuano contra il Duca, se ne stauano a vedere: talche in noue giorni continoui nissuno potè all'isoletta appressarsi. Fra tanto l'Imperador Ludouico, che di ciò hebbe notitia, & amaua molto la bontà di Atanasio, vi mandò Marino Prefetto d' Amalfi con l'armata Imperiale, e tolse il buon Vescouo da quella tirannide del nipote, conducendolo saluo a Sorrento. Onde Sergio ne restò molto infuriato, e sfogò l'ira sua con poner a sacco i sacri vasi, e gli ornamenti della sua chiesa: e maltrattare coloro, che di tante sceleragini lo biasimauano, e tentò per molte vie di farlo morire. Intendendo queste attioni Giouanni 8. Sommo Pontefice scomunicò Sergio, e i Napoletani, che haueuano dissimutata la relegatione del loro Prelato. Allora il buon Vescouo Atanasio si conferi a Roma, e scusandogli al meglio, che seppe, procurò loro l'assolutione. Ritornandosene poi verso Napoli s'infermò a Veroli, & iui reselo spi-

Napoli difende il Vescouo.

Atanasio prigione.

Nuoua persecutione di Sergio.

Atanasio difeso dal mare, e poi dall' Imperadore.

Sergio sacrilego.

lo spirito a Dio a' 15. di Luglio dell'anno 877. & il suo corpo fu riposto nella chiesa di Montecasino: doue per la diuina gratia oprò molti miracoli. Hebbe di tal morte grandissimo contento il sacrilego, e scommunicato Sergio: ma poco durò; percioche, e per questi, e per altri suoi misfatti, con ordine di Basilio Imperador Greco, nel medesimo carcere, doue pose la prima volta il santo Vescouo suo zio fu egli imprigionato, & iui morì miserabilmente. Haueua Sergio vn fratello minor di se, chiamato Atanasio, contrario alle attioni sue enormi, & imitator del beato Atanasio suo zio. Costui dunque da Napolitani fu eletto per loro Vescouo, e confermatoui dal Sommo Pontefice, procurò di ridur'a Napoli il corpo di suo zio, e predecessore: il che ottenne da quei padri di Montecasino dopo cinque anni, ch'era l'anno 882. nel qual tempo fu trouato integro, e senza corruttione alcuna, come s'allora fusse iui stato sepellito con le vesti in nissuna parte consumate, e che spiraua vn suauissimo odore. Nell'entrare in Napoli volle nostro Signore con alcuni miracoli, che per mezzo di quel santo corpo si videro, far conoscere al mondo quanto egli è mirabile ne'suoi santi: talche i Napolitani a gara lietamente riceueron quel tesoro, connumerandolo fra gli otto Protettori della città: percioche gli altri sono S. Gennaro Vescouo, e martire; S. Aspremo, S. Agrippino, S. Seuero, e S. Effremo Vescoui, e S. Agnello Abbate, de'quali habbiamo fatta mentione nel capitolo precedente: & a quelli: s'è aggiunto l'ottauo Protettore San Tomaso d'Aquino, per breue Apostolico di Papa Clemente ottauo l'anno 1604. a petitione de Napoletani: i quali celebrarono con giubilo vniuersale la festa della sua agregatione Giouedi X X. di Gennaro del 1605.

Morte di Atanasio 877.

Sergio more. Atanasio 2. Vescouo di Napoli.

Gli otto protettori di Napoli.

Di al-

Di altri progressi di Saracini, Descrittione, e lodi delle città di Pesto, e di Capaccio, de' suoi cittadini, e territorio. Delle traslationi del corpo di San Matteo Apostolo: de i prodigij, e delle battaglie di Greci, e di Saracini contra Italiani. Normanni occupano la Puglia, i Greci son cacciati da Italia, e l'esercito di Christiani passa in Asia all'acquisto di terra santa. Cap. III.

880. Saracini in Italia.

ERANO *in questo tempo le discordie fra il Re di Francia, e quel di Germania per causa dell'Imperio, com'habbiamo detto nel cap.* 17. *dell'Istorie di Roma, e con questa occasione l'anno* 880. *tornarono di nuouo centomila Saracini sotto Aldala Re, e scorsi con impeto grandissimo per Calauria, e Basilicata, passarono infino a Roma, abbruciando ville, e castelli, e rouinando tutto il paese. Finalmente l'anno* 884. *a* 4. *di Settembre saccheggiarono il monasterio di Montecasino, doue uccisero Bertario Abbate con molti frati di quel conuento, (fondato già da San Benedetto, il quale a* 21. *di Marzo del* 591. *se n'era andato in paradiso d'età di anni* 90.) *Allora Papa Giouanni ottauo, ricorse a Guaiferio Principe di Salerno, con l'aiuto del quale, e del Duca Lamberto, e di Guidone, mandatili dall'Imperador Carlo Grasso, ributtò i Saracini: i quali si ritirarono vicino al fiume Garigliano, doue si fortificarono bene: e quindi vscendo all'improuiso, predauano nel Regno di Napoli senza riparo alcuno. Laonde si vnirono i Napolitani, e Beneuentani, e formato vn grosso esercito, gli assaltarono presso il già detto fiume, oue li vinsero, e posero in fuga, e saccheggiarono gli steccati, come si legge nell'istoria Casinense. Con tutto ciò rinforzato poi l'esercito i Barbari andarono a Salerno, e dopo lungo assedio, vsciti i Salernitani di notte all'improuiso ne tagliarono a pezzi buona parte, e posero gli altri in fuga. Ma l'anno* 890. *tornarono di nuouo, e diedero il guasto al territorio di Napoli, donde furono altresi cacciati via con l'aiuto del Principe Guaimario: e nel* 897. *passarono in Calauria, e combattendo la città di Cosenza metropoli di quella prouincia, vi fu morto il Re dal fuoco celeste miracolosamente: di che impauriti quei Barbari, tornarono subito in Africa, e distrussero Taurmina in Sicilia, e Lenno isola dell'arcipelago. Finalmente l'anno* 915. *nel mese d'Agosto stando i Saracini di nuouo accampati presso il Garigliano donde depredauano tut-*

884.

S. Benedetto.

Saracini vinti.

Saracini fugonoda Salerno.

890.

897. Nouue ruiue di Saracini.

915.

no tut-

no tutto il regno, non essendoui esercito, che si potesse loro oppor re, s'vnirono di nuouo Napolitani, Capuani Gaetani, Beneuentani, Salernitani, Puglieſi, e Calaureſi, & aiutati etiandio dal l'esercito mandato in loro fauore da Leone Imperador di Costantinopoli, e da vn'altro esercito del Marchese Alberigo, mandato da Papa Giouanni decimo, assaltarono quegli infedeli con tanto impeto, che gli posero in fuga, se ben'erano infiniti, & vccidendone sempre li seguitarono finche gli estinsero quasi tutti. Cosi per opera di Dio, che congiunse tanti animi a questo effetto, furono cacciati via quegli ostinati, e capitalissimi nimici de' Christiani. Ma indi a poco tempo Romano Imperadore di Costantinopoli socero, e compagno di Costantino settimo, sdegnatosi con Calaureſi, e con Puglieſi, che non li rendeuano vbbidienza, incitò i Saracini d' Africa a passar in Italia: & eglino a tal inuito vi passarono tosto cõ grossa armata: e non solo Calauria, Puglia, Terra di lauoro, & Abbruzzo, ma anco tutto il resto d'Italia quasi, posero a sacco: e mostrando di voler prendere Roma, Giouanni decimo, sommo Pontefice chiamò in sao aiuto il già detto Marchese Alberigo il quale con le sue genti, e con quelle del Papa, diede addosso a quegli orgoglioſi Barbari, e ne tagliò a pezzi buoua parte: e gli altri si ritirarono sul monte Gargano, doue talmente si fortificarono, che vi stettero molto tempo. Quindi essi attendeuano a depredare i loro vicini, e scorsi infino a Beneuento, quello presero, saccheggiarono, e v'attaccarono il fuoco: e perciò restarono talmente spauentate l'altre città, che non curandosi del danno, apriuan loro le porte, dandosigli a discrettione: e quel, che fu peggio, a questo tempo vennero etiandio gli Vngheri a depredare Italia, e mancò l'aiuto del Marchese Alberigo, vcciso da' Romani, come habbiamo detto nell'Istorie di Roma. Finalmente l'anno 931. accresciuto il numero di costoro, con altri Saracini venuti pur d'Africa con più vigore, che mai, rouinarono tutta la riuiera di Calauria, doue presero Catanzaro, Rossano, Strongioli, Cotrone, Bruzzano, Scilla, Nicotera, Biuona, Amantea, Aiello, Scalea, e molti altri luoghi di quelle prouincie, ponendo a fuoco ogni cosa senza pietà veruna: e passati più oltre giunsero ad Agropoli, già da loro occupato molto tempo prima, e rinforzato l'esercito assaltarono la città di Pesto, fedel Colonia de' Romani, Capo della prouincia di Lucania, posta sul lito del Mare presso Agropoli cinque miglia, e vi trouarono molta resistenza: percioche ella era per ispatio di tre miglia attorno circondata da fiumi, e da muraglie grosse, fatte

Beneuento preso da Saracini.

Vngheri in Italia.

931. Saracini in Calauria.

Pesto città, e sua descrittione.

Pestani vincono.

solo di grandissime pietre di marmo quadre, commesse insieme con piombo artificiosamente senza calcina. Era parimente abitata da huomini valorosi, & assuefatti all'arme, i quali non aspettarono i Barbari alle mura, ma vscirono impetuosamente contra di loro, & attaccarono vna battaglia, che fu molto sanguinosa perciochè l'infinito numero de' Saracini, e la vicinanza, che haueuano di rinfrescarsi in Agropoli, contrapesaua molto alla virilità de' Pestani, laonde per tutta quella giornata durò l'vccisione, essendo costretti i Pestani a menar le mani contra nimici insino al la sera. E se ben di loro ne morirono molti, nondimeno per ogn'uno di essi furono vccisi più di trenta Saracini. Ma questa vittoria del primo giorno apportò danno grandissimo a' Pestani: perche attizzò tanto fuoco ne' cuori di quei Barbari, che lasciate tutte le imprese, raccolsero quasi tutti i Saracini, ch'erano in Italia alla distruttione di quella sola città, la quale non hauendo soccorso da' Romani, nè da altra parte d'Italia, doue appena ciascuno poteua attendere alla sua propria difensione: finalmente fu da quelli presa, saccheggiata, rouinata, e spianata da fondamenti con Barbarico furore. Vi lasciarono solo in piè buona parte delle muraglie, e la chiesa Catedrale, doue insino adesso i diocesani rendono vbbidienza al loro Vescouo, oggi detto di Capaccio. Vi lasciarono etiandio in piè tre Teatri nel mezo della città, fatti con mirabile magistero, con colonne di marmo grandi, che li circondano in quadro, come dice Celio, e con effetto ancora si vede, perche non hanno potuto tante centinaia d'anni consumarli. E credo che lasciarono quegli eddifici interi, imitando Tito nella distruttione di Gerusalem, per memoria eterna de' successori, affin che si vedesse di che grandezza era la da loro espugnata città di Pesto, che tanti anni addietro resistè ad Alessandro Molosso Re de gli Epiroti, & a quel Pirro suo figliuolo, primo conduttore de gli smisurati Elefanti contra Italiani: dapoi fatta colonia de' Romani, fe resistenza al vittorioso Annibale. E se bene molti popoli d'Italia, e particolarmente Lucani suoi vicini si ribellarono a' Romani dopo la rotta di Canne, come habbiamo detto di sopra, ella sempre fu loro fedele, e li soccorse con oro, con vascelli, e con soldati in ogni occasione di guerra. Fu da essi frequentata per l'amenità del sito, e dell'aria, oue non è mai eccessiuo nè il caldo, nè il freddo: onde non è merauiglia, che due volte l'anno vi fioriscano ordinariamente le rose, e perciò disse Virgilio, Biferique rosaria Pesti, & *altroue*, Vidi Pæstano guadere rosaria cultu. *Ouidio*, Gal taq; Pæstanas

Pesto distrutto da Saracini.

Lode de' Pestani.

Amenità del sito Pestano.

nas vincat odore rosas, *Martiale* Pæstanis rubeant cumuli labra rosis. *Propertio*, Odorati virtus rosaria Pæsti. *Dionisio al 9. libro, e Diodoro al 10. dicono, che di questa città fu Parmenide Filosofo, huomo fortissimo, il quale nella 78. Olimpiade, 460. anni prima dell'incarnato verbo, combattendo nel pallio, riportò gloriosa vittoria. Plinio dice, che al suo tempo era Pesto da' Greci chiamato Possidouia. Di questa città fanno altresi mentione Strabone nel 4. e 5. libro, Solino, il Mela, il Volaterano, il Pontano, Tolomeo, Sillio Italico nel libro 8. Fra Leandro Alberti nella descrittione d'Italia, e Cicerone ad Attico, il quale vi eddificò vn palaggio come ancora si legge nelle pietre de' fondamenti di quello. Stette questa città in pace mentre Roma dominò, & quantunque l'Imperio Romano fusse poi conculcato da diuerse nationi, ella nondimeno mai cedè a i terribili eserciti d'Alarico, di Genserico, di Totila, e di quãti Barbari depredarono l'Italia. Vedesi ancora sopra la porta della città vna superba impresa, essendoui di fuora scolpita la Sirena, e di dẽtro il Dragone, dinotãdo, che quãto la città, & il sito erano vaghi, tanto gli abitanti erano valorosi. Ma quando i lor peccati passarono il segno di remissione, bisognò ch'ella sentisse l'aratro, non che la distruttione. Pur dalle loro reliquie, che fuggirono l'ira de' nimici, fu eddificata la città di Capaccio mia patria, e de miei progenitori paterni, posta lontano da quella marina quattro miglia sopra vn'aspro, benche picciolo monte, il cui castello in più alto, & inespugnabil luogo situato, diede occasione al Conte di Capaccio l'anno 1246. di pigliar le parti del Sommo Pontefice contra lo scommunicato Imperador Federico secondo, al quale il Conte, fidatosi nella fortezza del castello, se publica resistenza. Ma l'esercito Imperiale perseuerò tanto nell'assedio, che con inganno prese, e disfece la città, e'l castello ingiustamente, come appresso diremo: e quei pochi cittadini, che dall'Imperadore hebbero gratia della vita; si ridussero ad abitare sotto la falda della montagna iui d'appresso in luogo aperto, vedendo in trecento, e quindici anni rouinate due città cosi principali. Perciò il Poeta Eustachio Venosino piangendo la rouina di Pesto, disse parlando di Capaccio.*

Palazzo di Cicerone a Pesto.

Impresa di Pesto.

Capaccio edificato dalle reliquie di Pesto.

Pontificis sedes, quæ cum sit fulgida tellus
Vrbis Pæstanæ, filia digna fuit.

I quali versi nel nostro idioma volgare potriano dir così.

Vescoual Sedia nel bel sito regna
Di Pesto alma Città figliuola degna.

Territorio di Capaccio.

E con ragione disse Eustachio, Fulgida tellus, *percioche il paese è fertile, e delitioso: hauendo piani, monti, colli, boschi, fiumi, e fonti in abbondanza, con alcuni laghi piccioli, che causano douitia non solo di tutte le sorti di biade, olio, vino, & altri frutti; ma etiandio di varie sorti di cacciagioni, d'animali quadrupedi. e volatili, e di pesci: & è tanto ampio, che gira più di 45. miglia attorno.*

Edificatione di Pesto.

Stette dunque in piè la città di Pesto milleducento anni, dal tempo, che fu combattuta da Alessandro Re de gli Epiroti: ma molti più sono contando dal tempo della sua eddificatione, della quale non ho trouato autore, che ne parli: se bene Strabone dice, che fu eddificata da Toscani: ma non dice in che tempo. Nondimeno è da credere, ch'ella fusse eddificata molto prima di detto Aleßandro, poiche allora era, come dice il Consiglier Frezza ne i Suffeudi, capo di Lucania prouincia antichissima, e ne stà ancora in possessione nello spirituale in buona parte, percioche più di cento quaranta fra Terre, e casali son soggetti alla giurinditione di quel Vescouado.

Vescoui di Pesto.

Hebbe etiandio al suo tempo Vescoui di molta autorità, fra i quali fu Florentino, che l'anno 499. interuenne al Concilio generale fatto in Roma sotto Simmaco Sõmo Pontefice, come si legge nella soscrittione di detto Concilio. Giouanni similmente Vescouo di Pesto, il quale nell'anno 648. interuenne all'altro Concilio Romano sotto Papa Martino primo. Fu similmente degna questa città di tener per molti secoli il corpo del Glorioso Apostolo, & Euangelista San Matteo; *il quale, come dice* Monsignor Paolo Reggio, *e si legge nella cronica di Salerno, l'anno 68. a' 21. di Settembre riceuè la corona del martirio nella città di Tario d'Ethiopia, & iui stette sepolto quel corpo ducentocinquantadue anni, insino all'anno 320. che la già detta citta fu rouinata da'Barbari, e cosi da certi mercatanti della minor Bertagna fu trasportato nella citta di Liege di Scotia, doue stette cinquant'anni, cioè insino all'anno 370. che fu altresi distrutta quella citta dall'esercito* Romano, *per hauer vccisо il suo Re, amico dell'Imperador Valentiniano.*

Corpo di S. Matteo e sue translationi.

Gauino caualier Pestano.

Allora Gauino Caualier Pestano Mastro di campo dell'Imperadore, prese quel santo corpo con grande allegrezza, e lo portò al suo paese, & indi dopo 584. anni cioè nel 954. ch'erano 23. anni dopo la rouina di Pesto, fu tolto per riuelatione dello stesso Apostolo, fatta a Pelagia cittadina Pestana, alla quale egli palesò il luogo, doue fra le rouine de gli edifici il suo corpo si riposaua, delche hauendo notitia Giouanni Vescouo della distrutta città, che faceua residenza in Capaccio, vi andò col suo clero, e lo

con-

condusse alla Chiesa catedrale di Capaccio, iui appresso ne i confini di Lucania. Da Capaccio poi nel medesimo anno 954. fu condotto a Salerno per opera del Principe Gisulfo, e fu posto nella Chiesa catedrale intitolata Santa Maria de gli Angioli: e nell'anno 1086. Roberto Guiscardo nuouo Principe di Salerno (di cui habbiamo fatto etiandio mentione nell'Istorie di Roma, e ne faremo appresso) lo trasferì nell'altra chiesa, da lui eddificata sotto titolo dello stesso Apostolo San Matteo, abbellita, & ornata di bellissime colonne, & altre pietre di marmo, e di porfido, che tolse dalla rouinata citta di Pestò. Questo non solo si legge nella gia detta cronica di Salerno, ne i Suffeudi del Frezza, e nell'opere Spirituali di Monsignor Paolo Reggio, mà anco nell'istorie d'Eremperto, nella cronica di San Vincenzo presso il Volturno, e ne gli annali del monasterio Cauense, autori scritti a penna. E perche si sappia esserno stati nella citta di Pesto huomini valorosi insino alla sua distruttione, ho trascritto qui vn'epitaffio, che si legge in marmo antico fabricato presso quella citta quattro miglia, le parole dicono cosi. Nobilis vir Ermus Coscius I. C. genere Pestanienſis ac generalis Ducis Dyracchij Gubernator, vtilis Campaniæ dominus, belli iactura inopia coactus, huc in siluas adductus, huic dat humili domui principium. Anno domini milleſimo tertio. *Stette poscia in piè la citta nuoua di Capaccio trecento, e quindici anni, cioè insino al detto anno 1246. che fu distrutta da Federico secondo, Imperadore, de'cui misfatti appresso ragioneremo, fra il qual tempo fu ella ornata, & illustrata di titolo di Conte dal detto Principe Roberto: & il primo Conte fu Guaimario figliuolo di Gisulfo vltimo Principe de' Longobardi in Salerno, a cui hauendo Roberto tolto il Principato di Salerno, li diede il Contato di Capaccio, come cosa la più degna, che li potè dare. Col medesimo titolo furono chiamati i successori i Guaimario, non solo insino alla distruttione di Capaccio, ma altresi quei, che dominarono a gli abitanti del nuouo Capaccio nella gia detta falda della montagna, de'quali fu l'vltimo il Conte Guglielmo Sanseuerino, priuato dello stato da Re Ferrando primo l'anno 1487. nella congiura de'Baroni, della quale a suo tempo diremo. Allora Capaccio restò nel Regio demanio insino all'anno 1512. che fu concesso a Don Bernardo Villamari Vicerè di Napoli, a cui successe Donna Isabella sua vnica figliuola, che fu Principessa di Salerno. Tornato poi Capaccio per linea finita al Regio Demanio, fu nell'anno 1564. venduto a Nicolò Grimaldo Principe di Salerno, il quale tuttauia lo possiede. Sono*

Roberto Guiscardo Principe di Salerno.

Primo Cõte di Capaccio.

953. Prodigio. Genoua presa da' Saracini.

stato

stato molto più lungo del solito in ragionar di Pesto, e di Capaccio, tirato dall'affettione della patria, che perciò dal benegno Lettore mi si dee concedere. Ma prima, che torniamo all'Istoria di Napoli, non è da tacere vn prodigio successo l'anno 933. due anni dopo la rouina di Pesto, che in Genoua scatorì vn fonte di sangue, presago della sua distruttione, perciochè i medesimi Saracini fra pochi giorni la presero, e sparsoui gran sangue, se ne tornarono via con la preda della roba, e di quante donne, e fanciulli vi trouarono. Scorsero altresì nel Regno di Napoli di nuouo gli Vngheri l'anno 938. & entrarono fin nel territorio di Beneuento, passarono a Capua, a Nola, a Sarno, e per tutti quei luoghi, posto ogni cosa a sacco, carichi di ricca preda se ne vennero in Abruzzo, oue da'bellicosi Marsi, e Peligni furono quasi tutti tagliati a pezzi, con lasciarui la preda, che fatta haueuano. Segui poi nel 957. cosa non mai più intesa, che il mare tra Napoli, e Cuma per due giorni continoui del mese di Luglio diuenne dolce, e si viddero due Soli in Cielo, si come si legge nella cronica Casinense al libro 2. nel cap. 5. referita dal Frezza nel primo libro de i Suffeudi. Nell'anno 980. per vna notte intera furono viste in aria molte squadre di genti armate infocate, che fra di loro si colpiuano nemicheuolmente: a questo prodigio successe quella terribil battaglia nella Basilicata tra l'esercito dell'Imperador Ottone secondo, e i Saracini, e Greci mandati da Basilio Imperador di Costantinopoli per racquistare Italia; nella qual battaglia furono vinti gli Ottonesi; & egli fuggendo in vna picciola barca, presso Taranto fu preso da Corsari, da i quali non essendo conosciuto, si riscattò per pochissimo prezzo in Sicilia, e dolente se ne tornò a Roma. Indi passatosene con nuouo esercito a Beneuento, distrusse quella città, per vendicarsi de'Beneuentani, che furono causa, com'egli diceua, della sua perdita. Ma de i Saracini, e de'Greci si vendicò poi l'Imperador Henrico secondo, suo figliuolo, che nell'anno 1006. li rouinò per tutto il Regno, come dice il Prontuario. Staua così oppresso il Regno di Napoli, e conculcato da diuerse nationi, quando vi giunse quella, ch'impadronendosene, lo liberò da tutte l'altre: perciochè nell'anno 1008. Guglielmo Normanno chiamato Ferebac nato di Tancredi figliuolo di Rollone Duca di Normandia, occupò la Puglia, & se ne intitolò Conte. Questi Normanni sono popoli sù la riua dell'Oceano chiamato Nort, presso la peninsola di Dania. Il Re loro detto Rollone passò in Francia co' suoi Normanni, e per forza indusse Carlo semplice Re di Francia, per hauer seco la pace, a dargli Gilli sua

Vngheri nel Regno.

933. Prodigij.

957. Ottone vinto da' Saracini, e da Greci.

980.

1006.

1008.

Normani e loro origine.

li sua figliuola per moglie ; e la contrada dell'antica Neustria per dote. Laonde tutto quel paese, che confina col fiume Sequana, con la Bertagna, e col mare Oceano si chiamò Normandia, dal nome loro. Regnò dunque Guglielmo in Puglia trent'anni, a cui successe Drogone suo fratello, che regnò sette anni, e li successe Vnfredo suo fratello: & a costui dopo altri sette anni Gottifredo suo fratello: a costui successe Bagelardo suo figliuolo, che poi ne fu cacciato via da Roberto suo zio, chiamato Guiscardo, il quale fu con falloniero di Santa Chiesa, e da Papa Nicola secondo, fu inuestito del Ducato di Puglia, e di Calauria l'anno 1060. Questo Roberto per mezo di Ruggiero suo fratello, tolse a' Saracini l'Isola di Sicilia, e se ne fe padrone, cacciandone via quegli infedeli, che molto tempo l'haueuano tenuta occupata. Tolse anco Salerno al Principe Gisulfo già zio di sua moglie nell'anno 1070. Dipoi prese Durazzo, e liberò Papa Gregorio settimo, assediato in Roma dall'Imperador Henrico quarto, come habbiamo già detto di sopra, ma non possedè Napoli, nè Capua, se bene fra l'vna, e l'altra città, tenne molto tempo l'assedio; & iui eddificò vna città, distante da Napoli otto miglia, e tante da Capua; e la chiamò Aduersa, oggi Auersa. Morì l'ãno 1092. e li successe il già detto Ruggiero suo fratello nel dominio di Sicilia, della quale s'intitolò Conte: e Ruggiero suo figliuolo secõdogenito nel Cõtado di Puglia, e di Calauria. Per cioche Boemõdo primogenito, dopo molte battaglie occorse fra loro, finalmẽte l'anno 1094. aspirando a cose maggiori, andò cõ Gottifredo Buglione all'acquisto di Terrasãta. In questo anno a 4. d'Aprile passata meza notte, furono vedute verso Occidẽte innumerabili stelle, come cadẽti dal Cielo, e dopo alcuni giorni successe fra tutti quasi i popoli d'Europa vna nõ mai più intesa vnione, nella quale, mediãte l'inuito di Papa Vrbano 2. entrarono tãti Principi Christiani p aiuto di quella impresa, che veramente parue essere stato grã volere di Dio, d'vnire cosi grãde essercito di diuerse nationi, come furono Italiani, Francesi, & Alemani, che passarono in Asia, e presero Gerusalem, come habbiamo detto nell'Istorie di quella città. Con essi s'accompagnò dunque Boemondo, il quale per sua virtù fu fatto Principe d'Antiochia, presa da loro a' 3. di Giugno del 1098. Da Boemondo poi, e da Costanza figliuola di Filippo Re di Francia nacque Boemondo minore, che morì nel 1125 e restò il Principato d'Antiochia incorporato nel Regno Gerosolimitano sotto il Re Baldouino 2. cosi Ruggiero secondogenito restò in pace nel Ducato di Calauria, e di Puglia. Fu costui molto affettionato di S. Bruno fondatore dell'ordi-

Roberto Guiscardo, e suoi fatti. 1060. 1070.

Aduersa eddificata. 1092.

Due. Ruggieri Normandi. 1094. Prodigij.

Impresa di Terrasanta.

Monasterio di Sã Stefano del Bosco Guglielmo muore. Tancredi figliuolo di Ruggiero. Morte di Guglielmo.

l'ordine Cartusiense, a cui fe donatione di quei paesi, ou'egli edificò quel gran monasterio di Santo Stefano del Bosco in Calauria; e per le sue orationi Ruggiero asserì hauer preso Capua. Morì poi a Salerno nel 1112. e gli successe Guglielmo suo figliuolo secondogenito: percioche Tancredi primogenito seguì Boemondo suo zio, e si portò anch'egli valorosamente contra infedeli. Morì Guglielmo senza figliuoli: benche prima, che morisse fu cacciato via da Ruggiero Conte di Sicilia nel 1124. onde il pouero Guglielmo se ne andò a Salerno: & iui finì i giorni suoi appresso il Principe suo parente, & in lui si estinse la linea mascolina di Roberto: restando Sicilia, Calauria, e Puglia al sopradetto Ruggiero figliuolo di Ruggiero sestogenito del primo Tancredi figliuolo di Rollone.

Ruggiero Normanno prende Napoli, e se ne'intitola Re: pone il tributo a Tunisi, vendica i danni fatti a'Christiani dall'Imperador di Costantinopoli, libera il Re di Francia preso da' Saracini, e combatte con Venetiani. Dal mal Guglielmo suo figliuolo nasce il buono, difensore del Papa, e de'Christiani di Terrasanta. Da Costanza sua figliuola nasce Federigo, ch'afflisse la Chiesa, e l'Italia, dopo sua morte i figliuoli s'vccidono tra loro con molta rouina di Napoli, il corpo di San Tomaso Apostolo è condotto in Ortona. Cap. IIII.

Ruggiero I. Re di Napoli. 1125.

CREBBE grandemente a Ruggiero il desio d'acquistar Napoli, parendogli poco ò nulla il dominio di Capua, di Puglia, di Calauria, e di Sicilia, per esser naturale dell'huomo il volere più di quello, che possiede: onde ragunate le sue forze venne sopra Napoli, e se ne impadronì nel 1125. Sdegnando poi il titolo di Conte, e di Duca, si fe chiamare Re di Napoli nell'anno 1129. In quest'anno dunque Napoli cominciò ad hauere il proprio Re: essendo stato molte centinaia di anni soggetto all'Imperadore dell'Oriente, e tributario anch'a quello d'Occidente. Se ben si legge nel cap. Relatum 10. q. 3. *e nel cap. valde 94. dist. che i Regni di Sicilia si gouernauano dal Legato Apostolico, come spettanti alla Chiesa in virtù della donatione fatta da Costantino Imperadore. E perciò Ruggiero procurò di esserne confermato padrone da Papa Innocentio secondo, l'anno 1130. e non hauendolo potuto ottenere, prese le parti di Anacleto Antipapa,*

pa, e da quello hebbe il titolo di Re. Laonde dal già detto Innocentio vero Pontefice, con l'aiuto di Lotario Imperadore, fu pur cacciato di Napoli, e del Regno, come nell'Istoria di Roma habbiamo detto. Essendo poi morto Innocentio, e non ostandoli Lutio 2. racquistò Ruggiero ogni cosa nel 1145. Fu egli molto affettionato a S. Guglielmo fondator dell'ordine di Monteuergine, il quale visse al suo tempo, & hebbe molta familiarità seco, onde con l'aiuto del Re, il predetto Santo edificò tanto in Sicilia, quanto in questo Regno molti monasterij. Ma capo, e principale di tutti fu quello, ch'edificò sopra l'asprissimo, e famoso monte già detto Vergiliano, & oggi chiamato Monteuergine, dalla Chiesa intitolata alla gloriosa Vergine madre di Dio, luogo distante da Napoli da trenta miglia, e di tanta diuotione, e concorso di gente, che non n'è il maggiore in Italia, da Loreto in poi; e vi sono tante, e tali reliquie, che è cosa rara in Christianità. Ma rimetto i curiosi per chiarezza di quel luogo a leger l'Istoria di Monteuergine scritta in questa lingua molto elegantemente, non da quel padre Verace, come alcuni per errore han creduto, ma da Tomaso Costo mio conoscente, e caro a amico: e tanto basti per notitia di questo. Tornando a Ruggiero fece egli tributario il Re di Tunisi: onde gloriandosi de' suoi stati, portaua il seguente verso leggiadramente intagliato nella spada.

Regni di Sicilia spettanti alla Chiesa. 1145.

Mõte vergine.

Gran fatti di Ruggiero.

Appullus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer.

Il qual verso nel nostro volgare idioma potria dir cosi:

Il Puglieſe a me serue, il Siciliano,
E'l Calaureſe ancor, con l'Africano.

Si sdegnò poi fuor di modo contra Emanuele Imperador di Costãtinopoli, per hauer colui maltrattato i soldati Christiani ne' suoi stati, mescolando il gesso con la farina, delche morirono la maggior parte: e perciò Ruggiero pien di mal talento se ne passò con la sua armata in Grecia, e fusse a caso, ò pur per volontà di Dio, s'incontrò cõ l'armata de' Saracini (se bẽ altri dicono, de' Greci) i quali a quell'hora haueuano fatto prigione Ludouico 7. Re di Frãcia, che dal soccorso de' Christiani di Terrasanta ritornaua, e valorosamẽte li vinse, e liberò quel Re dalle loro mani. Indi preso Corfu, Tebe, e Negropõte, se ne passò sopra Costantinopoli, e posti i borghi a fuoco, sù gli occhi dell'Imperadore colse di sua propria mano molti pomi nel suo giardino, e diede vn grãde assalto all'imperial palaggio: ma vedendo nõ poterli nuocere in alcun modo, se ne tornò verso Italia, & incontra

tosi per camino con l'armata de' Venetiani, fu vinto con perdita di venti galee. Ma scampò egli, e peruenuto a Palermo, il seguente anno 1149. morì d'età di 49. anni. Successeli Guglielmo suo figliuolo, che per i suoi vitij fù chiamato il mal Guglielmo, e fu scommunicato da Papa Adriano 4. se ben poi humiliatosi, fu da quello assoluto, e confermato Re delle due Sicilie di là, e di quà dal Faro l'anno 1154. Prese anch'egli Tunisi, riducendolo al solito tributo, che gli haueua negato dopo la morte di Ruggiero. Edificò in Napoli il Castello di Capuana, oue oggi stanno i Regij tribunali, e cominciò quello dell'Ouo sù l'Isoletta chiamata Megara. Costui fu da Palermitani carcerato a furia di popolo, & vccisogli vn figliuolo, e poi fu rimesso in libertà. Finalmente d'anni 46. morì, e li succe-se nel 1170. Guglielmo suo figliuolo detto il buono, a differenza del padre, che fu cattiuo. Egli aiutò Papa Alessandro 3. perseguitato dall'Imperador Federigo Barbarossa, percioche, come buon Re, e suo feudatario, lo soccorse di danari, di Galee, e di naui. Mandò etiandio quaranta Galee in soccorso de' Christiani di Terrasanta, e mantenne il mare libero da corsali nel passaggio dell'esercito Christiano con l'armata. Passò da questa vita senza figliuoli nell'anno 1189. e perciò Tancredi suo zio, ancorche bastardo, occupò il Regno. Laonde Papa Celestino 3. l'anno 1191. dispensò a Costanza figliuola di Ruggiero monaca sagrata, ch'uscisse dal monasterio di Monreale di Palermo, e la maritò con Henrico figliuolo del Barbarossa, già eletto Imperadore in luogo del padre morto nel precedente anno 1190. Fu dunque Henrico inuestito da Celestino de i Regni di Sicilia, come spettanti a Costanza sua moglie, dalla quale, ancorche d'età di cinquant'anni, con gran merauiglia nell'anno 1195. nacque Federigo, detto il 2. E se ben Tancredi fu loro molto infesto, nondimeno Henrico il vinse, e restò assoluto padrone d'ogni cosa. Onde i Regni di Sicilia a questo tempo passarono da i Normanni a' Sueui. Morirono poi Henrico, e Costanza l'anno 1198. restando Federigo di tre anni sotto la tutela di Papa Innocentio 3. e di Diopoldo Capitano del morto Henrico. Questo Diopoldo vinse, e prese presso Sarno Gualtiero di Brenna genero di Tancredi, il quale haueua quasi occupato il Regno di Napoli al pupillo Federigo: e così preso morì disperato, non volendo farsi medicare le riceuute ferite, nè gustar cibo alcuno; & il suo esercito fu poi disfatto. Fu parimente turbato Federigo l'anno 1215. da Otone 4. Imperadore, il quale occupò la città di Capua, & altre terre del Regno di Napoli, usurpandosi anch'i beni di Santa Chiesa: perciò dal già detto Papa Innocen-

1149. Guglielmo il malo.

1154. Castello di Capuana, e dell'Ouo.

1170. Guglielmo I buono.

1189. Monaca maritata ad Henrico.

1195. Tancredi bastardo. Re Sueui succedono a' Normanni.

1198. Gualtiero di Brenna.

1215. Otone 4

nocentio fu deposto dell'Imperio, & in suo luogo eletto il giouane Federigo, il quale con questo titolo diuentò molto insolentente con gli huomini, e con Dio. Ragunò costui ventimila Saracini, e di quelli si seruiua nelle sue fazzioni, e diede loro per abitatione Luceria di Puglia, chiamata molto tempo dopo Luceria de Saracini. Fu egli tanto infesto a Papa Onorio 3. successor di Innocentio, che meritò esser da lui scommunicato nell'anno 1220. e se ben poi nel seguente anno si riconciliò con esso per mezo di Giouanni di Brenna fratello del già detto Gualtieri, & vndecimo Re di Gerusalem dopo Goffredo, pur hauendo promesso al Papa di andare all'espeditione di Terrasanta, e ricouerare Gerusalem, di cui egli era Re leggitimo, per cessione fattagli dal detto Giouanni, il quale con titolo di Re di Gerusalem nel medesimo anno 1222. gli haueua data Iolante sua figliuola per moglie; perche mancò poi della promessa, fu di nuouo scommunicato da Papa Gregorio 9. successor d'Onorio l'anno 1227. e così vi andò quasi per forza. Giunto dunque in Giudea con grosso essercito, s'accordò col Soldano, dal quale hebbe Gerusalem, doue in giorno di Domenica a' 25. di Marzo dell'anno 1229. hebbe la corona di quel Regno. Fra tanto in Italia il Conte di Celano, & altri suoi nimici gli occuparono buona parte del Regno di Napoli, sapendo che al Papa era molto dispiaciuto l'accordo fatto col Soldano con grandissimo vantaggio d'Infedeli. Laonde Federigo tornò in fretta in Italia del seguente mese di Maggio, e riacquistò lo stato, riconciliandosi col Papa, e fu assoluto dalla scommunica l'anno 1230. Ma tornando poi a nuoua disubbidienza, fu dal medesimo Gregorio 9. scommunicato nel 1239. percioche nel precedente anno in vna battaglia vccise più di diecemila Milanesi, afflisse tutta Lombardia, & occupò molte terre di Santa Chiesa: di modo che si nimicò non solo il Sommo Pontefice, ma etiandio Milanesi, Venetiani, Brescians, Mantouani, & altri popoli quiui d'appresso. Mandò altresì il Papa venticinque galee de' Venetiani con buon numero di genti armate nel Regno di Napoli a danno di Federigo: ma egli in poco tempo vi giunse, e fe grandissima strage de' beni della Chiesa, e delle genti del Papa. In somma fe tanta rouina contra gli Ecclesiastici, che il già detto Papa Gregorio 9. come dice il Collenuccio, vinto dall'affanno, passò da questa vita: percioche vedendo Gregorio, che l'iniquità di Federigo tuttauia si dilatana con grandissima rouina di S. Chiesa, mandò due Cardinali, molti Legati, e Prelati per diuerse parti d'Europa ad annuntiare il Concilio in Laterano: Federigo per impedirlo spedì Enzo suo figliuolo con l'armata di Pisa

Federigo Imperadore insolente scómunicato. 1220.

1222.

1227. Federigo in Gerusalem.

1230. Attioni biasmeuoli di Federigo.

Gregorio 9. muore.

Prefa de gli Ecclesiastici.

di Pisa; che li raggiunse a' 3. di Maggio del 1241. presso l'Isola del Giglio sù venticinque Galee Genouesi, e li prese tutti, con affogare tre legni in mare, e così li tenne molto tempo, non curandosi nè della dignità di coloro, nè di quella del Pontefice, che li mandaua. Fu già profetata la tirannide di costui molto tempo prima: percioche a Ruggiero suo auo fu predetto, che dalla già detta Costanza nascerebbe vn'huomo molto dannoso all'humana generatione, e perciò egli la fe sagrar monaca, ancor che fusse vnica: con tutto ciò, non solo fu ella assoluta dal voto di castità, e religione, ma in così graue età fe l'agurato suo parto, in cui si verificò la detta profetia: egli inuentò quei pestiferi nomi di Guelfi, e Ghibellini in Italia. La prigionia di questi Cardinali fu causa, che durò quasi due anni l'elettione d'Innocentio quarto, Dottor dignissimo. Costui, ancor che nel Cardinalato fusse amico di Federigo, nondimeno essendo fatto Papa, nõ potè comportare la tirannide di quell'huomo tanto peruerso, che sotto ombra di volersi riconciliare con lui, lo fe venire a Ciuita Castellana, doue haueua posto gli aguati, per farlo mal capitare; delche accortosi Innocentio, si saluò con la fuga, e se ne passò in Francia, doue nel Concilio di Lione scommunicò Federigo, deponendolo dell'Imperio a' 28. di Maggio del 1246. come si legge nel cap. ad Apostolicæ, de Sententijs, nel libro 6. de' Decretali. Di qui nacque la famosa congiura d'alcuni principali Baroni del Regno, fra i quali fu il Conte di Capaccio, Giacomo, e Goffredo di Morra, & altri della famiglia Sanseuerina: e fu causa dell'esterminio de' congiurati perche furono superati da Federigo, e d'essi appena si saluarono alcuni fuora del Regno, come fe il già detto Giacomo di Morra, il quale vnitosi con l'esercito di Santa Chiesa, guerreggiò lungo tempo, benche infelicemente contra di Federigo. Egli era per antiqua nobiltà di sangue discesso da' Goti, ch'entrarono in Italia l'anno 412. e cresciuto in autorità stato in questo Regno, fu vno de' capi di quella congiura fondata nel seruigio di Dio, e per liberare Italia dalle mani di quel Tiranno. Di poi la morte di Federigo, tornò Giacomo nel Regno con Carlo primo, di cui diremo appresso, e col suo valore, & autorità gli giouò assai nella conquista del Regno, come affermano molti scrittori di quei tempi, & in particolare lo dice il Re Roberto nipote del già detto Carlo in vn priuilegio, da me veduto nel regio Archiuo, col quale concede molti beni feudali a Goffredo di Morra discendete dal già detto Giacomo, da chi per linea dritta, discende Marcantonio di Morra, ch'oggi viue, caualier del-

Profetia de' misfatti di Federigo.

Guelfi, e Ghebellini.

Federigo scommunicato, e deposto. 1246.

Cõgiura cõtra Federigo.

Giacomo di Morra.

della piazza del seggio di Capuano, che per suo gran merito, e stato eletto dalla Maestà del Re Cattolico per suo Cõsigliero nel cõsiglio di S. Chiara. Ora tornãdo a Federigo, dipoi hauer vinto i congiurati, perdè la città di Parma toltagli dall'esercito del Papa, e volendo egli ricouerarla, dopo hauerui penato quasi due anni, fu da quei di dentro repentinamente assalito con tanto impeto, che appena con quattordici Caualieri potè scampar la vita, con perdita dell'esercito, e di tutta la sua casa, con la cappella, la cancellaria, la corona, & ogni pretiosa cosa, che v'era: e fu abbruciata la sua città di tauole, c'haueua edificata a rimpetto di Parma con titolo di Vittoria. Dapoi Enzo suo figliuolo, e Vicario generale, disegnato già Re di Sardegna, con le sue genti fu vinto da gli Ecclesiastici, e condotto a Bologna, doue morì in vna gabbia di ferro con sua grãde ignominia, e si li voltò contra buona parte della Lombardia, la Romagna, e la Toscana. Fra tanto Federigo finì miserabilmente i giorni suoi in Puglia a' 12. del mese di Decembre dell'anno 1250. e vedendosi vicino a morte si dolse del Demonio, che (come alcuni dicono) l'haueua assecurato, che non morirebbe, se non a Fiorenza ò nel Fiorentino: ma informatosi, che'l castello, dou'egli staua, haueua nome Fiorentino, s'accorse, essere stato deluso, e ch'in vano haueua schiuato d'appressarsi in alcun tempo a Fiorenza, nè al suo territorio. Egli fe le Costitutioni del Regno, con la consulta del Dottor Pietro delle Vigne Capuano giudice della sua gran corte, a cui egli nel fine di dette Costitutioni dà titolo di fedele: ma poi sospettando di lui, lo fe ponere in prigione, e li fe cauare gli occhi, talche per disperatione s'vccise il meschino con le sue proprie mani. Edificò Federigo la città dell'Aquila in Abruzzo, & instituì lo studio di Napoli. Hebbe molti figliuoli di più mogli, da Costanza figliuola di Iacopo primo, e sorella d'Alfonso decimo, Re di Castiglia, hebbe Arrigo, che dallo stesso padre fu vccisо, lasciando vn figliuolo chiamato Federigo, natoli di Agnese sua moglie, figliuola del Duca d'Austria: Da Iolante hebbe solo Corrado. Da Isabella sorella d'Arrigo terzo, Re d'Inghilterra hebbe vn'altro Arrigo. Dalle concubine hebbe Enzo, e Manfredi padre di Costanza, che fu moglie di Pietro Re d'Aragona figliuolo di Iacopo. Ora morendo Federigo, lasciò il Regno di Napoli a Corrado, quel di Sicilia di là dal Faro ad Arrigo, e quel di Sardegna al figliuolo d'Enzo, & il Principato di Taranto a Manfredi, col gouerno del Regno di Napoli per Corrado assente. Ma perche si pretendea quello esser deuoluto alla sedia Apostolica, per la deposition-

di

Marcantonio Morra Consigliere.

Rotta di Federigo

Morte di Enzo, e di Federigo

1250.

Costitutioni del Regno.

Pietro delle Vigne.

Aquila città.

Studio di Napoli.

Mogli, e figliuoli di Federigo

Corrado Re di Napoli.

Regno di Napoli deuoluto alla Chiesa

di Federigo, perciò fu di mistiero, che Corrado sudasse per hauerne il possesso. Alla fine dopo molte battaglie l'anno 1253. hebbe Napoli a patti: ma quelli non osseruò altramente: percioche entrato che fu, rouinò parte delle muraglie, e molti palaggi di coloro, c'haueuano tenute le parti del Papa; e quelli, c'hebbe nelle mani li fe morire. In memoria poi della sua vittoria, hauendo trouato vn cauallo di bronzo senza freno nella contrada del seggio Capuano, oue staua per decoro della città, egli fe fargli vn freno, significando hauer posto il freno a Napoli. Questo cauallo oggi non si vede, percioche di lui si fe la campana grossa dell'Arciuescouado l'anno 1322. Nacque a Corrado nello stesso 1253. vn figliuolo chiamato Corradino, ancorche il Collenuccio lo chiami figliuolo d'Arrigo. Allora venendo lo suenturato Arrigo Re di Sicilia suo fratello a rallegrarsi seco della presa di Napoli, e del natale del figliuolo, fu dal fratricida Corrado con inganno vcciso, e poscia occupato il Regno di Sicilia. Da questo atto mosso Manfredi, tolse la vita a lui con veleno; & hauerebbe fatto il medesimo a Corradino fanciullo, se non era presta Sibilla sua madre a fuggirnelo occultamente fino in Bauiera di Germania. E così fra poco tempo due figliuoli dell'Imperador Federigo morirono violentemente per opera de' proprij fratelli. Seguì etiandio costoro il garzonetto Federigo Duca d'Austria, essendo vcciso dal medesimo Manfredi, così permettendo forse Iddio per i peccati del lor padre. Tentò medesimamente Manfredi di far morire anco Corradino in Bauiera con veleno: ma non essendoli riuscito, subornò alcuni Germani, che fingendo venir di Bauiera, con mestitia, diceuano Corradino esser già morto, & egli mostrando hauer quella nuoua per vera, finse di lagrimare, e poi si fece assoluto padrone dell'vno, e l'altro Regno di Sicilia. S'oppose a costui il Sommo Pontefice Innocentio 4. e venuto in Napoli, haueua quasi acquistato il Regno ricaduto già alla Chiesa: ma passando da questa vita, restò il negotio imperfetto. Morì dunque in Napoli Innocentio 4. e fu honoreuolmente sepolto nella Chiesa Catedrale l'anno 1254. benche altri dicano vno, ò due anni prima: però ci siamo accostati a questa, ch'è la più comune, & accettata opinione, come si vede nella vita del predetto Papa scritta in particolar volume da Paolo Pansa Genouese, e migliorata, e data fuora pochi dì sono dal Costo, doue si vede con molta diligenza, e fedeltà spiegato quanto in tal materia si desidera. Ora in luogo d'Innocentio fu eletto Alessandro 4. ilquale seguitò l'impresa del suo predecessore: ma le forze di Manfredi preualsero tanto, che restò vincitore, e padrone de' paterni Regni. Laonde Papa Vr-

bano

1253. Corrado prende Napoli.

Corradino figliuolo di Corrado.

Corrado vccide Arrigo, et egli è vcciso da Manfredi.

Manfredi occupa il Regno.

Morte d'Innoc. 4.

1254.

bano quarto successor d'Alessandro l'anno 1263. offerse quei Regni a Carlo Conte di Prouenza, fratello minore di Ludouico IX. Re di Francia, come deuoluti alla Chiesa: purche a sue spese li togliesse a Manfredi. Carlo accettò l'offerta, spinto in cio molto da Beatrice sua moglie, la quale per hauer tre sorelle Reine, non si contentaua di essere Contessa. Posto dunque vn buono esercito in ordine, se ne passarono in Italia; e giunti a Roma, furono ambedue a' 6. di Gennaro 1266. coronati de i Regni di Sicilia da Papa Clemente 4. successor di Vrbano, con peso di pagare ogni anno ducati quarantamila di censo alla Sedia Apostolica, in ricognitione del vero dominio di detti Regni, ch'ella ne tiene: il qual censo è stato poi diuersamente mutato da Sommi Pontefici, come diremo appresso, cosi di questo, come dell'altre conditioni della inuestitura fatta in persona del già detto Carlo, e suoi successori. Regnando Manfredi furono traslate alla città d'Ortona in Abruzzo le reliquie di San Tomaso Apostolo, il quale sostenne il martirio in la citta di Caluminia dell'India Orientale: e di li furono le dette reliquie portate in Edessa di Soria, per ordine di Alessandro Seuero Imperadore l'anno 229. quando hebbe la vittoria contra Persiani: e quindi poi condotte all'Isola di Scio in Grecia: doue a caso capitò l'armata di Manfredi l'anno 1258. e da Leone cittadino d'Ortona Capitano di tre Galee Ortonesi, (ch'a Manfredi in quell'armata Seruea-no,) furono le già dette reliquie prese, e condotte in Ortona: doue si conseruano con molta diuotione: e per esse Iddio nostro Signore ha operati assai miracoli per beneficio di credenti, e nelle reuelationi di Santa Brigida si legge, che sua diuina maestà dimostraua sdegno contra Manfredi, il quale non hauea tenuto conto nissuno della venuta di quelle nel suo Regno.

Carlo d'Angiò chiamato al Regno di Napoli.

Reliquie di S. Tomaso Apostolo in Ortona.

Car-

Carlo primo inuestito del Regno di Napoli vccide Manfredi, e Corradino: regna in Napoli: perde l'Isola di Sicilia, guerreggia egli, e'suoi successori con Pietro Re d'Aragona, e successori di quello: si fa poi tra loro parentado, e pace non durabile: si tratta di Carlo secondo, di Roberto di Carlo suo figliuolo, dell'Imperador Ludouico di Bauiera, e di Giouanna, e suoi mariti; della morte di Andrea, & inuasione del Regno, fatta da gli Vngheri in sua vendetta. Cap. V.

OLTA la corona de i Regni di Sicilia, e la benedittione dal Pontefice, se ne venne allegramente Carlo alla volta di Napoli, & entrato nel Regno, trouò Manfredi con vigoroso esercito presso Beneuento, doue a' 6. di Febraro dello stesso anno 1266. lo vinse in vna sanguinosa battaglia, restandoui morto Manfredi, il quale fu sepolto alla riua del fiume Verde, ne i confini di Terra di lauoro. Pose Carlo a sacco la città di Beneuento, per hauer fauorito Manfredi, & ogni cosa andò a fuoco, & a rapina: furon violẽtate le donne publicamente, spogliato, e battuto il Vescouo col suo clero, e buttate per terra le mura della città, per dar terrore a gli altri. Prese poi con facilità Napoli, e tutto il Regno senza combattere: solamente Luceria di Puglia, ancora abitata da Saracini, fe resistenza, per esserui la moglie, & il figliuolo di Manfredi, se ben poi si resero i Saracini nel 1268. con patto di potersi star'in pace co'loro beni, e diedero a Carlo la moglie, e'figliuolo di Manfredi, i quali morirono prigioni nel Castello dell'Vouo. Fu fatto altresi Carlo Senator di Roma: e vacando in quel tempo a vn certo modo l'Imperio Romano, ne tolse il Papa stesso la cura, e fe Carlo suo Vicario in Toscana: e mentre con tanta autorità possedeua i suoi Regni, ecco che Corradino peruenuto a i quindici anni, desideroso di racquistare i paterni Regni, e chiamato etiandio in Italia da'Ghebillini nimici di Carlo, se ne venne con vn fiorito esercito di Germani in Italia, menando seco il Duca d'Austria giouanetto della medesima età, col vecchio C. Girardo di Nurmaiso. Intendendo ciò Carlo, gli andò contra col maggiore sforzo di gente, che potè ne i confini del Regno, e lo vinse nel piano di Palentina presso il lago Fucino a' 24. d'Agosto dell'anno 1268. con morte dodicimila Germani, oltra i prigioni. Corradino vedendo rouinato il suo esercito, fuggi via strauestito da contadino col Duca d'Austria, e col Conte Girardo

1266. Vittoria di Carlo cõtra Mãfredi.

Luceria di Puglia fa resistẽza a Carlo. 1268.

Corradino in Italia.

Vittoria di Carlo cõtra Corradino.

rardo; peruenuti poi ad Astura in piaggia di Roma, volendo imbarcarsi per la volta di Pisa, furono fatti prigioni da Giouanni Frangipani gentilhuomo Romano, ch'era signor d'Astura. Hauuta di ciò notitia Carlo, mandò subito per essi, & hauutoli nelle mani, li fe miserabilmente morire nella piazza del mercato di Napoli a' 26. di Ottobre del seguente anno 1269. e con essi cinque altri Baroui del Regno suoi aderenti. Corradino, prima che morisse, dichiarò, che delle sue ragioni sopra il Regno di Napoli, e di Sicilia, ne inuestiua Don Federigo figliuolo di Pietro Re d'Aragona, e di Costanza sua cugina, che (come habbiamo detto) fu figliuola di Manfredi: e dicesi, che per segno di quell'inuestitura, buttò vn guanto tinto nel saugue del Duca, a cui prima fu mozzo il capo. Con la morte di Corradino pianse buona parte del Regno di Napoli: percioche molte Terre, che s'erano ribellate a Carlo con isperanza, che Corradino vincesse, restarono poscia in preda di Carlo vittorioso, e ne fe crudelissima strage, Acchetate poscia le cose del Regno, l'anno 1270. passò in Tunisi di Barbaria, e se lo fe tributario, come era stato de i Re Normanni. Hebbe etiandio Carlo l'anno 1276. da Maria figliuola del Principe d'Antiochia la rinuntia delle ragioni, ch'ella haueua nel Regno di Gerusalem, del quale pur fu incoronato, e vi mandò Ruggiero Sanseuerino Gouernatore della Soria, doue fu accettato, e giuratoli fedeltà da quei popoli. Laonde entrò in pensiero di farsi Imperadore di Costantinopoli, e cacciarne via Michele Paleologo: ma ne fu disuiato dalla perdita, che fece del Reame di Sicilia: doue vsando i suoi Francesi molte insolenze, furono tutti tagliati a pezzi in quel notabil vespro Siciliano; e fu in Lunedì di Pasqua di Resurrettione dell'anno 1282. per vna congiura trattata di ciò tre mesi prima da Giouanni di Procida gentilhuomo Salernitano, e Signor di Procida, contra detti Francesi, che di ciò nulla sospettauano: e nel medesimo tempo iui comparue l'armata del già detto Re Pietro d'Aragona, e cosi vccisi tutti i Francesi, & etiandio le donne grauide di loro, il Re Pietro restò padrone della Sicilia. Carlo sentì dentro dell'anima questa perdita, e per vendicarsi, assaltò repentinamente l'Isola di Sicilia dalla parte di Messina, donde fu ributtato con molto suo scornò del mese di Settembre del medesimo anno 1282. Sdegnato dunque fuor di modo Carlo sfidò Re Pietro a duello, e cõ consenso del Sommo Pontefice fu accettato dal Re Pietro: ma per la sua astutia nõ riuscì. Percioche cõparue in Bordeos città di Guascogna luogo assegnato al duello, la sera al tardi dopo partito Carlo, il

Morte di Corradino. 1269.

Attioni di Carlo dopo vinto Corradino.

Vespro Siciliano.

1282. Duello fra Carlo e Pietro.

quale dalla mattina l'haueua aspettato con volontà di combattere. Fra questo mezo Ruggiero di Loria Calaurese Ammiraglio del Re Pietro con 45. Galere, s'appresentò vicino al Castello Nouo di Napoli, e prouocò tanto il Principe Carlo, chiamato il zoppo figliuolo del Re Carlo, che con 36. galere gli vsci contra: Allora l'astuto Ruggiero finse di fuggire per vn buono spatio di mare: ma voltatosi poi si azzuffò con loro, e li vinse, e prese noue galere Francesi, con la stessa persona del Principe Carlo, il quale condotto in Sicilia, fu poi mandato prigione in Catalogna al Re Pietro, e gli altri presi in sua compagnia furono tutti vccisi. Questa nuoua fu cosi molesta al Re Carlo, come fu quella della perdita di Sicilia, e giunto in Napoli sfogò parte dell'ira sua contra alcuni giouani, i quali desiderosi di nouità, haueuano fatto segno di solleuarsi a fauore del Re Pietro. Fatto questo, preparò vna grossa armata per passare in Sicilia, ma gli sopragiunse la morte, che lo tolse dal Mondo a' 7. di Gennaro 1284. hauendo regnato 18. anni: fra i quali edificò la Chiesa dell'Arciuescouado di Napoli, ch'era prima (come alcuni vogliono) nella chiesa di san Giorgio, adesso vna delle quattro parrocchie di Napoli. Edificò altresi la chiesa del Carmino presso al mercato, & il Castel Nuouo, doue allora era vn monasterio chiamato Santa Maria della Nuoua, fondatoui da San Francesco d'Assisi: e per ricompensa di quel luogo occupato a padri di quell'ordine, diede Carlo il suo Castello vecchio, e di quello fu fatto il monasterio di Santa Maria della Nuoua, oue oggidì si vede. Nel suo consiglio hebbe Iacopo Beluiso, e Marino di Caramanico dottori ambedue Regnicoli, e dottissimi. Visse 56. anni, e lasciò il detto Carlo secondo, suo figliuolo già prigione del Re Pietro, e fe molti capitoli, i quali volle, che s'osseruassero per legge del suo Regno. Venne poi a morte il Re Pietro l'anno 1286. e lasciò ad Alfonso suo primogenito i Regni di Castiglia, e d'Aragona: & a Iacopo secondogenito quel di Sicilia. Morì parimente Alfonso l'anno 1295. senza figliuoli, e Iacopo inuestitosi de i Regni di Spagna, cedè quel di Sicilia al Re Carlo secondo. Ma i Siciliani elessero Federigo figliuolo terzogenito del Re Pietro, per non venire in potere di Francesi. Finalmente fu conchiusa la pace tra i figliuoli del Re Pietro, e Carlo secondo, con due matrimonij: perciochè Carlo diede due sue figliuole a i detti due fratelli, cioè Bianca a Iacopo, e Leonora a Federigo, che era restato Re di Sicilia; a cui l'anno 1337 successe Pietro suo figliuolo, che fu padre di Luigi, e di Federigo, i quali l'vno dopo l'altro successero in quel Regno, si come diremo appres-

Ruggiero di Loria, e sua vittoria.

Re Carlo muore.

1284. Edifici di Carlo.

1286. Morte del Re Pietro, e di Alfonso.

Pace tra il Re di Napoli, e di Sicilia

appresso. Con questa pace hebbe Carlo la libertà nel 1288. e partito da Catalogna, prima che giungesse a Napoli, si fe incoronare Re dell'vno, e l'altro Regno da Papa Nicola quarto, in Perugia a i 29. di Maggio il giorno della Pentecoste. Il che hauutosi per male da i figliuoli di Pietro, fu causa, che si rinouasse la guerra infra di loro, la qual non solo durò mentre visse Carlo secondo, ma passò a i nipoti, & a' pronepoti: e spesso si mandauano da Napoli galere, & altri vascelli, e genti armate a danno de' Siciliani: e quelli faceuano il medesimo a danno di questi: nè per molta potenza, c'hauessero i Francesi, fecero mai quello, che poi fe Giouanna nipote di Ruberto, e Luigi suo marito, ancorche deboli di forze; perche con l'occasione delle discordia de' Baroni Siciliani, a tempo del pupillo Re Luigi di Sicilia figliuolo di Pietro secondo, l'anno 1354. presero Giorgento, Melazzo, Palermo, Trapani, Siracusa, Licata, Mazara, & altre Terre insino al numero di 112. col fauore de i Chiaramontesi, de' Cesarei, e de gli Acciaioli famiglie potenti in quell'Isola. Da poi nell'anno 1356. presero etiandio Messina, doue entrarono Giouanna, e Luigi pomposamente, e i Siciliani giurarono loro fidomaggio: talche in due anni venne miglior occasione a i deboli, ch'in ottanta anni a tre Re possenti, i quali non poterono espugnare i Siciliani mentre stauano vniti insieme. Tornando a Carlo secondo, egli hebbe di Maria sua moglie, figliuola di Stefano Re d'Vngheria gli infrascritti 14. figliuoli. Carlo Martello primogenito, che morì viuente il padre, e lasciò Caroberto, ouer Carlo Vmberto Re d'Vngheria, da cui nacque Andrea, del quale si dirà appresso: Ludouico secondogenito, che si fe frate di S. Francesco, poi fu vescouo di Tolosa, e morì in Bologna a' 19 di Agosto 1297. fu canonizato per santo da Papa Giouanni XXI. e gode in Cielo col suo patriarca San Francesco, il quale iui era già salito a' 4. di Ottobre del 1226. Ruberto terzogenito, che successe al Reame di Napoli: Giouanni Principe della Morea, da cui nacque Luigi, e Carlo ambedue Duchi di Durazzo: Filippo Principe di Taranto, da cui nacque Luigi, il quale fu poi Re di Napoli, come marito di Giouanna prima: Pietro Conte di Grauina; Berlingiero, che fu Reggente della Vicheria, Tristano, e Ramondo: Bianca Reina d'Aragona, moglie del Re Iacopo, Leonora Reina di Sicilia, moglie di Federigo: Clementia Reina di Francia: Maria Reina di Maiorica, Beatrice Duchessa di Ferrara: e di tanti figliuoli non si trouò successore alcuno a Giouãna 2. in cui si estinse questa generatione, in poco più di cento anni. Edificò Carlo 2. il Molo grande di Napoli, & il

1288. Carlo 2. Re di Napoli.

Battaglie diuerse.

Siciliani sudditi a Giouãna

Figliuoli di Carlo secondo.

Edifici di Carlo II. monasterio di San Domenico, diede principio al Castello di Sant Ermo, e finì la Chiesa di San Martino iui d'appresso cominciata da San Seuero. Fe molti Capitoli circa le cose del Regno, e ridusse in iscritto le Consuetudini di Napoli. Morì del mese di Maggio

Ruberto Re di Napoli. 1309. e li successe Ruberto suo terzogenito, escluson Carlo Vmberto suo nipote nato di Carlo Martello I. genito: questa esclusione la procurò Ruberto in vita di suo padre fin dall'anno 1300. da Papa Bonifacio ottauo per le ragioni notate da Baldo nella legge. Cum antiquoribus. C. de Iure deliberandi, e da Grammatico nella prima decisione. E fra quelle fu, che Ruberto era molto Sauio, onde l'anno 1341. trattando il Senato Romano de incoronare, come Poeta Francesco Petrarca, ne volle prima il parere, e l'approbatione

Papa Clemente V Edifici di Roberto di Ruberto, e con tale approbatione lo coronò di lauro, di edera, e di mirto. Oltre a ciò Rubertò si procurò dipoi vn'altra inuestitura in Auignone a' 26. d'Agosto del sopradetto anno 1309. da Papa Clemente quinto successor di Bonifacio: il qual Clemente fauorì altresi Roberto contra Henrico settimo, Imperadore, come si legge nella Clementina prima de Iureiurando. Ampliò Ruberto il Castel Nuouo, e quel di S. Ermo. Edificò il monasterio di Santa Croce, quel della Trinità, e quel di Santa Chiara, dedicando quella gran chiesa ad honor della festa del Santissimo Sacramento, instituita da Papa Vrbano quarto, che concesse il Regno a Carlo primo, suo auo. Hebbe a suo tempo due famosissimi dottori Napolitani, cioè Nicola da Napoli, e Bartolomeo di Capua Logoteta del Regno: fe molti capitoli per il buon gouerno del Regno di Napoli, e prese l'arme in fauor della fattion Guelfa contra i Ghibellini Imperiali; e con questa occasione, s'impadronì per alcun tempo di Genoua, di Fiorenza, di Lucca, di Pistoia, e di Prato, oue

Carlo sẽza terra. Fiorenza a diuotione di Carlo. Castruccio. regnauano, i Guelfi. Hebbe vn solo figliuolo chiamato Carlo senza terra, che fu marito della figliuola del Conte Carlo di Valois, e da Fiorentini fu eletto capitano del loro esercito contra di Castruccio Castracani signor di Lucca loro nimico l'anno 1325. e purche ne restasse contento, li diedero per diece anni la Signoria di Fiorenza con amplissima potestà, e con dugentomila fiorini d'oro l'anno. Accettò Carlo l'offerta: ma perche egli si ritrouaua occupato nell'impresa di Sicilia in seruiggio di suo padre, che l'haueua

Siciliani molestati da Carlo molto a cuore, vi mandò in questo mezo Gualtieri Francese Duca d'Atene, e Conte di Brenna suo cognato con quattrocento caualli, & egli nauigò con cento venti galee, e gran numero d'altri legni in Sicilia, doue prese Palermo, rouinò quelle riuiere verso Trapani

pani insino a Messina, e se ne tornò a Napoli, per soccorrere Fiorentini; e vi giunse in fine di Luglio del 1326. accompagnato da molti Signori del Regno di Napoli, e da mille e cinquecento caualli, eletti. Dipoi vscito con grosso esercito prese molti castelli di Gebellini suoi nimici: di che atterriti quelli, procurarono, che venisse in Italia Ludouico Duca di Bauiera già eletto Imperadore. Laonde Ruberto spedì tosto Giouanni Principe della Morea suo fratello a guardar i passi ne' confini del Regno: mandò parimente Beltrano del Balzo con cinquecento caualli in soccorso di Fiorentini contra al Bauaro. Ma Federigo d'Aragona Rè di Sicilia pose in mare ottantaquattro Galee in fauore del Bauaro, e mandò Pietro suo figliuolo con quell'armata, che passando per Calauria, e poi per Isca, e per Gaeta, fe di molti danni in quelle riuiere. Trouò poscia il Bauaro a Corneto, col quale trattò, che passasse nel Regno di Napoli contra al Re Ruberto, ma non potè farlo, per essere chiamato da Pisani contra i Figliuoli di Castruccio già morto, e l'armata di Pietro fu sbattuta da vna fortuna di mare nella spiaggia Romana con perdita di quindici galee, oltra delle rotte, e mal concie, talche non ve ne restarono più di quattro, che lo condussero a Messina permettendo: così Iddio per causa del commertio, che teneua col Bauaro scommunicato da Papa Giouanni 22. allora residente in Auignone, per hauer il Bauaro eletto l'Antipapa, come s'è detto nell'Istorie dl Roma al cap. 19. & per hauer buona parte d'Italia posta sossopra: Onde congiurarono contra di lui molti Signori d'Italia, & egli se ne tornò in Germania. Fra questo tempo nell'anno 1329. mori Carlo Senzaterra, e lasciò Giouanna, e Maria sue figliuole, hauendo gouernato il Regno molti anni con titolo di Vicario di suo padre, come si legge ne i capitoli da lui fatti: e fu suo consigliero Bartolo de Sassoferrato, come dice Angelo alla legge quinta del Codice ad legem Iuliam Maiestatis. Finalmente mori Ruberto a' 20. di Gennaro del 1343. restando vedoua di lui la Reina Sancia, donna religiosissima, la quale indi a' 3. anni, vestita dell'abito di San Francesco, di cui era molto diuota, morì nel monasterio della Croce da lei fatto edificare, come anco quel della Maddalena, e dell'Egizziaca. A Ruberto successe la detta Giouãna sua nipote maritata ad Andrea figliuolo secondogenito del già detto Carlo Vmberto per succession materna. Nel medesimo anno 1343. a' 5. di Nouembre fu sì gran tempesta di mare, che fece assai danno a molti porti, e particolarmente a quel di Napoli, oue sommerse quanti vascelli vi trouò, con rouina etiandio di molti edifici vicini al mare, tal-

1326.

Carlo cõtra Gebellini.

Bauaro in Italia.

Armata Aragonese annegara.

Carlo muore.

Bartolo.

Ruberto muore.

1343.

Tẽpesta grande.

Giouãna prima Reina di Napoli moglie di Andrea.

trimo-

che se danno stimato in più di ducentomila ducati, si come minutamente scriue il Petrarca, che vi si trouò presente. Il già detto matrimonio di Giouanna fu fatto da Ruberto nell'anno 1333. mentre la sposa, e lo sposo erano fanciulli, parendogli con questa occasione restituire il Regno a chi l'haueua tolto. Ma questa restitutione hebbe mal fine, percioche il misero Andrea a' 18. di Settembre del 1346. si trouò bruttamente impiccato ad vna fenestra del regal palagio d'Auersa, oue oggi stanno i frati di San Pietro a Maiella. E vogliono molti, che ciò fusse per ordine della stessa Giouanna, che di lui si sentiua mal sodisfatta, onde a' 20. del seguente mese ella si maritò con Luigi figliuolo di Filippo Principe di Taranto. Perilche Ludouico Re d'Vngheria fratello del morto Andrea, venne con vn terribile esercito a Nopoli, & occupò il Regno nell'anno 1348. e nello stesso luogo, oue fu impiccato Andrea, fece impiccare Carlo di Durazzo figliuolo di Giouani Principe della Morea, e marito di Maria sorella di Giouanna, non potendo sfogare l'ira sua contra Giouanna, e Luigi fugiti già in Auignone. Lasciò poi al gouerno del Regno Corrado Lupo Tedesco, & egli se ne tornò in Vngheria per fuggir quella gran pestilenza, ch'allora vi cominciò, la quale in tre anni per tutta Italia ne vccise tãti, che nõ vi rimase viua la decima parte delle genti. Di questa crudelissima peste fa mentione Luca di Penna dottor Regnicolo di quei tempi, nel principio dell'opere, ch'ei fa, ne i tre libri del Codice, e fu particolarmente scritta dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone. Cessata poi la peste nel 1350. se ne tornò Giouanna, & ageuolmente riacquistò Napoli: doue similmente venne di nuouo il Re Vnghero contra di lei: ma interpostosi Clemente VI. Sommo Pontefice, li ridusse a far tregua, per alquanti mesi, e finalmente alla pace. E così con volontà del Re Vnghero, Giouanna fe incoronare Luigi suo marito Re di Napoli il dì della Pentecoste dell'anno 1352. e fu nella strada, allora delle Corregge, e poi detta della Incoronata, doue per memoria di quel fatto, edificò la chiesa di quel medesimo nome, & al Papa diede la città d'Auignone in sodisfattione di quanto censo li doueua per il Regno di Napoli. L'anno precedente a questo fu vn grandissimo terremoto in Napoli, per lo quale cascarono molti edifici della città, e particolarmente il campanile dell'Arciuescouado, fatto già da Carlo secondo. A questo tempo Napodano Sebastiano gran giurista Napolitano glosò dottamente le Consuetudini di Napoli, già ridotte in vn volu-

Andrea impiccato.

1346. Luigi II. marito di Giouãna

Re Vnghero có esercito a Napoli.

Pestilẽza grande.

1350. Giouãna riacquista Napoli.

1352. Auignone della Chiesa.

Terremoto in Napoli.

volume da Carlo secondo. Scrisse altresì in questo tempo Andrea d'Isernia feudista vnico, e marauiglioso.

Giuanna piglia il terzo, e'l quarto marito, è scommunicata dal Papa, fugge in Auignone, rinuntia il Regno a Luigi, torna a Napoli, & è vccisa da Carlo terzo, il quale si difende il Regno da gli Angioini, si sdegna col Papa, passa in Vngheria, e v'è vccisо. Ladislao suo figliuolo vince gli Angioini, prende Roma due volte, è scommunicato, e muore giouane. Giouanna seconda, per difendersi da gli Angioini chiama Alfonso d'Aragona, il quale resta Re di Napoli, guerreggia con Fiorentini, e con Genouesi, e gli succede Ferrando suo figliuolo.

Cap. VI.

VISSE Luigi, dapoi che fu incoronato Re di Napoli, diece anni, frà i quali prese molte città, Terre, e castelli in Sicilia, aiutato da quei medesimi Siciliani, come habbiamo detto nel precedente cap. Cacciò di Regno le reliquie rimaseui de gli Vngheri; domò i ribelli frà i quali furono quei de la famiglia de' Pipini di Barletta, che da lui furono distrutti, e fe il simile di molti malandrini del Regno. Venuto poi a morte il dì dell'Ascensione del 1362. hebbe la vedoua Giouanna vn grandissimo trauaglio dal Capitano Ambrogio Visconte, ilquale con dodicimila caualli, e molti fanti assalì il Regno; & ella con l'aiuto de' Baroni gli mandò vn'esercito contro sotto il Capitan Giouanni Malatacca, che lo ruppe, e fe prigione. Prese poi il terzo marito, che fu Iacopo d'Aragona Infante di Maiorica, ilquale poco visse. Onde ella prese altresì il quarto, chiamato Ottone Duca di Bransuic di Sassonia, e rese al Re di Sicilia tutte le sue Terre. Dapoi nell'anno 1379. Giouanna fu scommunicata da Papa Vrbano sesto, per hauer ella fauorito l'Antipapa creato nello Scisma, del quale habbiamo già ragoinato nelle cose di Roma. Oltra di ciò Vrbano inuestì del Regno di Napoli Carlo figliuolo di Luigi Duca di Durazzo. Questo Carlo hebbe per moglie Margherita figliuola di quel Carlo suo zio, vccisо dal Re d'Vngheria, e di Maria sorella di Giouanna. Di questa inuestitura si legge la bolla di Papa Vrbano sotto data de' 29. di Giugno 1380. Ma Giouãna cõl Antipapa se ne passò in Auignone, & iui s'adottò per figliuolo Luigi 2. genito di Giouanni Re di Frãcia, natoli dalla Reina Iolãte sua moglie, che fu figliuola del Re di Sicilia; alqual Luigi fe donatione Giouanna

Morte del Re Luigi.

1362

Terzo marito di Giouãna

1379. Giouãna scõmunicata.

Carlo 3. Re di Napoli.

1380. Morte di Giouãna.

na del Regno di Napoli, e Clemente Antipapa glie ne se l'inuestitura a' 23. di Maggio dell'anno 1382. Fra tanto Giouanna se ne tornò a Napoli, doue parimente sopragiunse Carlo nel 1381. ilquale preso con facilità Napoli, e tutto il Regno, se di volontà del Re d'Vngheria morire Giouanna in quel medesimo luogo, dou'ella si di-
1383. ceua, hauer fatto morire Andrea suo marito. Godendosi poscia il Regno in pace, si gli mosse contra Luigi adottiuo di Giouanna con grosso esercito di Francesi nell'anno 1383. ma fu costui vinto dal valoroso Conte Alberigo Capitano di Carlo, e ferito malamente
1384. presso Bari; della qual ferita morì in Bisegli a' 21. di Settembre
1385. dello stesso anno 1283. e così il suo esercito fu disfatto poi nell'anno 1384. Vscito Carlo di questo intrico, incorse in vn'altro, l'anno seguente 1385. perciochè Papa Vrbano VI. suo benefattore venne a Napoli a rallegrarsi seco della riceuuta vittoria, e non hauendo potuto ottener da lui il Principato di Capua, e'l Ducato di Durazzo per Butillo suo nipote, trattò di priuarlo del Regno: & egli voltatosi allo sdegno, & all'arme, se di modo, ch'appena potè il Papa saluarsi con la fuga per la volta di Bari, oue s'imbarcò sù le galere Genouesi, e nauigando verso Genoua, se affogare molti Cardinali, ch'erano seco, per hauer tenuto le parti di Carlo, e due altri ne se publicamente morire in Genoua, facendo poi scorticare i loro cadaueri, e portò seco quelli ne i baligioni co i loro cappelli di sopra, per ispauento de gli altri. Fra questo mezo fu chiamato Carlo da gli Vngheri alla successione di quel Regno, essendoui morto il Re senza lasciar figliuoli: & andatoui con molta prestezza, mentre n'haueua preso il possesso pacificamente, fu a tradimento vccisо a' 3. di Giugno dell'anno 1386. per ordine della Reina Elisabetta vedoua del Re morto: e lasciò Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli natigli di Margherita sua moglie. Fu coronato Ladislao da Papa Bonifacio nono l'anno 1390. e nel medesimo anno da Luigi figliuolo di quel Luigi adottiuo di Giouanna, che morì ferito a Bisegli, li fu occupato il Reggio. Ma in breue tempo lo riacquistò valorosamente, e venne in tanta potenza, ch'a' 25. d'Aprile del 1408. con grosso esercito prese Roma, come habbiamo detto nell'istorie di quella. Laonde nel seguent'anno 1409. nel Concilio Pisano fu scommunicato da Papa Alessandro quinto, il quale concesse il Regno al già detto Luigi, chiamato Luigi secondo, in virtù della quale concessione tornò Luigi con nuouo esercito nel Regno, e fe giornata con Ladislao vicino a San Germano, e lo vinse: ma non seppe seguitar la vittoria, e se ne tornò a Roma, e poscia in Francia

Differenza tra'l Papa e Carlo.

Cardinali affogati in mare.

Carlo vcciso in Vngheria.

1385. Ladislao Re di Napoli.

1390.

1048. Roma presa da Ladislao

1409. Ladislao scommunicato.

cia. Talmente che Ladislao restò assoluto padrone, e prese vn'altra volta Roma l'anno 413. ma ne patì tosto la pena; percioche nel fior de gli anni suoi morì a' 6. d'Agosto dell'anno seguente 1414. auuelenato, com'alcuni vogliono, per opera de' Fiorentini suoi nimici; e non hauendo figliuoli legitimi, ma solo vn bastardo (come dice l'Ammirato) chiamato Rinaldo, & intitolato Principe di Capua, successe Giouanna sua sorella allora vedoua di Guglielmo Duca d'Austria. Fe costei i Riti della Vicheria l'anno 1417. doue ordinò, che tutti i Regnicoli siano soggetti alla Vicheria: fu confermata Reina da Papa Martino quinto, a' 5. d'Ottobre del 1418. e si maritò la seconda volta con Iacopo di Narbona Prouenzale Conte della Marcia, di stirpe Reale di Francia; con conditione, che non s'ornasse del titolo Regio. Ma egli venuto in Napoli, non solo volle essere chiamato Re, ma s'impadronì assolutamente del Regno, & oppresse talmente la Reina, che la teneua come prigioniera, non come moglie. Ond'ella prouedde a' casi suoi prudentemente, facendolo carcerare, e cosi rihebbe il dominio del Regno: e'l Conte Iacopo fuggitosene in Francia, quiui da Eremita visse il rimanente di sua vita. Soprauēne altresi a Giouanna vn trauaglio maggiore per la differēza, c'hebbe col Pōtefice, il quale l'anno 1419. sdegnatosi di non hauer da lei soccorso contra Braccio da Montone che s'era per forza insignorito di Perugia, e d'altri luoghi della Chiesa, la priuò del Regno, e quello conferì a Luigi 3. figliuolo del già detto Luigi 2. Questi con l'aiuto di Sforza da Cotignuola, nel seguente anno 1420. assaltò Giouāna in Napoli. Ella per difendersi, pensò d'adottarsi Alfonso d'Aragona figliuolo di Ferrante, e discēdente dal Re Pietro: e per farlo venir in suo aiuto, li mandò ambasciatore vn caualier Napolitano chiamato Malitia Carrafa: dandogli vna galea di Lancio Sergio da Lipari con la quale egli si conferì in Corsica, doue Alfonso era passato con la sua armata, al acquisto di quell'Isola: e s'oprò in modo, che lo fe venire in Napoli, delche la Reina hebbe grandissimo piacere, e rimunerò con larga mano il Carrafa, & il Sergio. Venuto dunque Alfonso in Napoli si fe l'adottione solenne, & hebbe il Castel Nuouo, e quel di Capuana, e con il suo valore e genti, ributtò Luigi, con lo Sforza suo Capitano. Ma poi desideroso di regnar egli solo, occupò Napoli a' 23. di Maggio del 1423. con molta rouina de' cittadini: e Giouanna appena potè fuggire in Auersa, doue richiamò Luigi, che s'era ritirato a Roma: e priuato Alfonso della figliuolanza, donò il Regno a Luigi; con l'aiuto del quale, e di Francesco fi-

L... prēde... ma.

1414. Ladislao muore.

Giouāna seconda.

1417.

Iacopo prigione se ne fugge via, e si fa Eremita.

1419. Giouāna priuata del Regno.

Luigi contra Giouanna.

1420. Alfonso d'Aragona adottato da Giouāna

1423. Alfonso priuato dell'adottione.

gliuolo di Sforza già morto, ricouerò Napoli nel seguente anno
1424. 1424. e quasi tutto il Regno. Visse Luigi diece anni poi in continua guerra con Alfonso, che li fu molesto con la sua armata in
1434. molti luoghi, e finalmente morì nel 1434. nella città di Cosenza.
Morte di Giouãna L'anno appresso a' 3. di Giugno morì pur Giouanna seconda, & in lei si estinse la linea di Carlo primo. Pretendendo dunque di succeder Renato Duca di Lorena, fratello di Luigi terzo, Isabella sua moglie si conferì a Napoli del mese di Settembre del 1435.
1435. Isabella mogliedi Renato a Napoli. e vi fu accettata per Reina, come si legge nel Rito 289. della Vicheria, sotto la data delli 14. d'Aprile 1438. Dipoi venne Renato
1438. & a' 19. di Maggio 1438. ricouerò etiandio il Castel Nuouo, ch' insin' allora per Alfonso s'era tenuto. Hebbe Alfonso vna notabil rotta in mare da' Genouesi l'anno 1435. Percioche tenendo egli as-
Alfonso vinto, e fatto prigione da Genouesi. sediata Gaeta, doue erano trecento fanti Genouesi, venuti per ordine di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signor di Genoua in fauor di Renato; e vi si trouarono similmente molti nobili, e ricchi mercatanti Genouesi, fu mandato, e dal Duca, e da Genouesi il Capitan Biagio Assereto molto nelle cose di mare esperto, con dodici naui grosse, e molte galere, contra del quale si fe innanzi Alfonso con più numero di vascelli. S'attaccò la battaglia a' 5. d'Agosto, e dopo sparsoui molto sangue de suoi, restò vinto, e prigione Alfonso con quasi tutti i Baroni, e Caualieri principali, ch'erano seco, e fu condotto al Duca Filippo, dal quale magnanimamente fu posto in libertà. Laonde i Genouesi nimici d'-
Alfonso liberato dal Duca di Milano, eribellione di Genouesi. Alfonso n'hebbero tanto sdegno, che si ribellarono al Duca, e con questa occasione Genoua restò libera. Alfonso tornato nel Regno, vi trouò Giouanni Vitellesco Patriarca d'Alessandria, mandatoui da Papa Eugenio quarto, con tremila fanti in fauor di Renato; e poco mancò, ch'ei non fusse preso da quello improuisamente
Alfonso a Napoli. a Giugliano la mattina di Natale dell'anno 1437. e fu cosa notabile, che sapendo egli la venuta de' nimici, non si volle partire mentre durò la Messa: e quel poco di tempo, come verisimilmente gli haurebbe potuto nuocere, gli giouò, perche gli aguati, ch'erano preparati, dond'egli haueua a passare, si leuarono da quel luogo, credendo, che fusse già passato. Successe poi disfida da corpo a corpo tra Renato, & Alfonso: ma non hebbe effetto alcuno; e così te-
Disfida tra Renato, & Alfonso. nendo diuerse strade l'vno da vna parte, e l'altro dall'altra, con loro esercito trauagliarono, & afflissero molti luoghi del Regno, finche si ridusse Alfonso sopra Napoli, doue tenne il suo esercito molto tempo sotto il Generalato di Don Pietro d'Aragona Infante

di

di Castiglia suo fratello, ilquale standosi accampato dalla parte del Carmino, e battendo con l'artiglierie da quel fianco la città, occorse, ch'in Giouedì a' 16. d'Ottobre del 1439. giunse vna palla di smisurata grandezza, che percotendo la cupula di detta Chiesa del Carmino, passò dritto verso la testa del Crocifisso di rilieuo, ch'era su l'architraue a meza chiesa, talche l'harebbe portata via, se quella benedetta imagine miracolosamente chinando, non hauesse schiauato il colpo di quella orribil palla. Corsi a quel romore i frati, & alcuni cittadini, ch'erano alla guardia del conuento, & auuedutisi del miracolo, vollero mutar di luogo il crocifisso: ma non poteron mai farlo. Il giorno appresso Venerdì da vna palla di bombarda della città, fu portata via meza testa del già detto Don Pietro, appunto mentre egli staua ordinando, che si rinouasse la batteria da quella medesima parte, contra la volontà d'Alfonso, ilquale la mattina, hauendo inteso quel miracolo del crocifisso, gli haueua ordinato, che non facesse continouar la batteria dalla banda di quella chiesa: ma egli di tal disobbidienza patì la pena con la sua testa. Seguì poi tanta pioggia, che giudicando Alfonso così esser voler di Dio, si leuò per allora dall'assedio. Tornato poi l'anno 1442. mentr'egli pensa con lungo assedio pigliar la città a fame, ecco che la fortuna impensatamente gli diede occasione di farsene padrone a' 6. di Gingno, facendoui entrare buona parte dell'esercito con astutia d'vn fabricatore chiamato Aniello, che gli insegnò l'acquedotto, detto volgarmente il formale, per doue etiandio entrò l'esercito di Belissario l'anno 537. Laonde Renato con sua moglie, e figliuoli imbarcatisi frettolosamente se ne fuggì per la volta di Prouenza: Alfonso dunque rimase in pace in Napoli, e fu chiamato Alfonso primo, il quale nel seguente mese di Febraro del 1443. fe far parlamento generale nel conuento di San Lorenzo, doue si gli fece vn donatiuo di dieci Carlini annui per ciascun fuoco di tutto il Regno in perpetuo, & egli vi fe molte gratie, delle quali si legge nel libro de' Capitoli di Napoli. Questo pagamento di diece Carlini per fuoco è stato poi da tempo in tempo aumentato, talche hora se ne pagano trentasei, i quali importano da due milioni di scudi l'anno. E non contenti sol di questo tributo i Regnicoli, donarono altresì al Re Cattolico trecentomila ducati nell'anno 1507. & all'Imperador Carlo quinto altretanto nell'anno 1520. cinquantamila nel 1524. ducentomila nel 1528. seicentomila nel 1532. centocinquantamila nel 1534. vn milione, e mezo nel 1536. de' quali l'Imperadore vedendo le forze loro non poter

Alfonso assedia Napoli.

1439. Miracolo del Crocifisso del Carmino

Morte di D. Pietro d'Aragona.

1442. Napoli presa da Alfonso.

Re Alfonso primo.

1443. Parlamento generale in Napoli.

Donatiui fatti dal Regno al suo Re.

corrispondere all'animo, ne li rilasciò il mezo milione. E gliene donarono poi trecento sessantamila ducati nel 1538. ducento sessantamila nel 1539. ottocentomila nel 1541. Appresentarono etiandio i Napolitani soli all'Imperatrice vn paro di pianelle fatte in Venetia per la moglie del gran Turco assai belli, e di grandissimo valore peruenuti in loro potere con molte spese. Con la medesima affettione han proceduto co'l Re Filippo secondo, suo figliuolo, e successore in 22. donatiui fattili dall'anno 1564. fin all'anno 1608. donandogli vn milione, e ducentomila ducati, per ogni due anni: saluo che nel 1564.70.76. fu solo vn milione per volta, e nel 1572. vn milione, e centomila ducati: ma nel 1598. al milione, e ducentomila ducati furono aggionti altri ducentomila ducati per il nuouo dominio della maestà di Re Filippo terzo, e matrimonio fatto nel medesimo tempo con Margherita d'Austria figliuola dell'Arciduca Carlo. Talche tutti i già detti donatiui importano tret'uno milione, e centomila ducati, tanta è stata sempre, & è l'amoreuolezza de' Regnicoli verso il suo Re. Hor torniamo al Re Alfonso ilquale in detto parlamento fe Duca di Calauria, e suo successore nel Regno di Napoli Don Ferrando suo figliuolo naturale, già legitimato. E se bene Alfonso presupponeua il Regno di Napoli spettarli per l'adottione fattagli da Gionanna, con tutto ciò ne procurò, & ottenne l'inuestitura da Papa Eugenio quarto, sotto data de i 14. di Luglio 1443. Con il qual Pontefice si confederò Alfonso, mediante molti capitoli infra di loro a' 12. del precedente mese di Aprile. Onde per seruigio della Chiesa Romana passò Alfonso col suo esercito contra Francesco Sforza, dalle cui mani ricouerò quasi tutti i luoghi della Marca al Pontefice. E perciò egli a' 14. di Settembre seguente gli rimesse le cinquantamila marche d'argento a lui debite per la inuestitura del Regno: & a' 13. di Decembre li confirmò quella donatione fattali da Giouanna seconda, concedendogli anco, che nel Regno di Napoli potessero succedergli i Collaterali. Dopoi a' 13. di Luglio 1444. lo stesso Pontefice abilitò Ferrando alla successione del Regno di Napoli: il che altresi fu poi confermato da Papa Nicola quinto, successor d'Eugenio l'anno 1449. com'haueua pur confermata la inuestitura del Re Alfonso nel precedente anno 1448. Guerreggiò grandemente Alfonso con Genouesi suoi contrarij, & infestò i Fiorentini nimici di Filippo Duca di Milano, in fauor del quale, ricordeuole della libertà da lui riceuuta, fece vn potẽte esercito, col quale prese molti luoghi di Toscana, e si fe tributario il Sig. di Piõbino d'vna coppa d'oro di cinque-

Inuestitura del Regnocõcesse al Re Alfonso

Ferrando abilitato alla successione del Regno.

Gerre d'Alfonso.

quecento scudi ogni anno. Pregato poi da' Fiorentini si pacificò con esso loro, con molto suo vantaggio. Riceuè splendidamente in Napoli l'Imperador Federigo terzo, e l'Imperatrice Leonora sua nipote da parte di sorella poco prima già coronati in Roma, com' habbiamo detto nell'istorie di quella città. Qui non è da tacere la magnanimità d'Alfonso, il quale non satio delle giostre tornei, conuiti, & ogn'altra maniera di festa, con che trattenne questi Principi con molto gusto loro; ordinò a' mercatanti, ch'erano in Napoli, & a gli artifici d'ogni sorte, che dessero liberamente senza prezzo a' Germani quanto essi voleuano, ch'egli haurebbe loro il tutto sodisfatto, come con effetto poi sodisfece. Domò Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, e i Caldareschi suoi ribelli. Instituì il tribunale del sacro consiglio, e diede nuoua forma a quel della Summaria, come diremo appresso nella relatione de i tribunali di Napoli. Concesse il mero, e misto Imperio a i Baroni del Regno, & a gli heredi, e successori, non hauendo prima quello, se non durante la vita loro, come dice Prospero Carauita nel 49. rito della Vicheria. Fece altresi Alfonso molte Prammatiche per il buon gouerno del regno, diede fine alla fabrica del castello del Vouo, cominciato già da i Normanni: ampliò il Molo grande, & asciugò in molti luoghi le paludi vicino Napoli, che cagionauano mal'aria. L'anno 1452. rinouata la guerra con Fiorentini, mandò Ferrando in Toscana con ottomila caualli, e quattromila fanti, e spedì parimente a danno di quelli nelle marine di Pisa venti galee. Ma i Fiorentini si strinsero in lega col Re di Francia, il quale per questo mandò Renato in Italia con duemila caualli. Onde il Sommo Pontefice desiderando di estinguere le guerre in Italia, vi s'interpose, e li fe pacificare. Ma Alfonso per assecurar le sue cose contra Renato, diede ad Alfonso figliuolo di Ferrando Hippolita Maria figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano per moglie. Finita questa guerra, Alfonso rinouò l'altra con Genouesi, i quali volendosi vendicare di vna loro naue presa da Aragonesi, mentre tornaua da Scio carica di mercantie, armarono quattro vascelli, e li mandarono a danneggiar le marine del Regno di Napoli. Perciò Alfonso mandò sopra Genoua vn'armata di venti naui, e diece galee sotto Bernardo villamarino; onde i Genouesi ricorsero al Re di Francia, offerendosi di esser a lui soggetti, purche li difendesse dall'arme Aragonesi. Ma quest'altra guerra s'estinse con la morte di Alfonso, che successe il primo di Luglio dell'anno 1458. essendo egli di anni 66. e fu pianto da' suoi vassal-

Piombino tributario.

Magnanimità di Alfonso.

1452. Guerra con Fiorentini.

Renato in Italia.

Guerra con Genouesi.

Alfonso more. 1458.

vaßalli, per hauer perduto vn Re buono, e di gran valore, perciochè in tutte le sue attioni dimostrò gran prudenza, e magnanimità, in tanto ch'egli hebbe pochi suoi pari. Succeßegli il già detto Ferrando nel Regno di Napoli: ma ne i Regni d'Aragona, e di Sicilia di la dal Faro Giouanni fratello di esso Alfonso: al qual Giouanni l'anno 1467. succeße Ferrando suo figliuolo, che fu chiamato il Re Cattolico. Tre anni prima che morisse Alfonso a' 5. di Decembre fu vno spauenteuole terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, che rouinò molti edifici con grandißima mortalità di gente. In questo tempo fu da vn Tedesco portata la stampa in Italia cosa tanto vtile, e necessaria: e da gli huomini mai non pensata per addietro. Genebrardo dice, che fu inuentata da Giouanni Guttembergo, o vero fausto di Argentina nel 1453. e che in Maguntia l'affinò.

Terremoto.

Ferrando primo, vscito dalla contradittione di Papa Calisto terzo, vince gli Angioini, e i Baroni del Regno: caccia via i Turchi da Otranto. Alfonso suo figliuolo per fauorir il Duca di Ferrara è vinto da Venetiani; Segue la congiura de' Baroni, e la venuta di Carlo ottauo. Si diuide il Regno tra il Re di Francia, & il Cattolico: il quale poi restato solo, s'vnisce col Papa, e vince i Venetiani. Si descriue la Geneologia di Carlo quinto Imperadore. Cap. VIII.

FERRANDO figliuolo d'Alfonso, ch'in Napoli fu chiamato Ferrante primo, ancor c'hauesse ottenuta la inuestitura del Regno da Papa Eugenio quarto, e da Papa Nicola quinto, com'habbiamo detto, v'hebbe pur contradittione da Papa Calisto terzo, Valenziano, della famiglia Borgia, il quale disegnò farne Re Borgia suo nipote, pretendendo il regno esser deuoluto alla Chiesa, per la morte d'Alfonso senza lasciar figliuoli legitimi. Ma da questo intrico vscì Ferrardo fra pochi mesi per la morte di Calisto, che fu nel medesimo anno 1458. & in suo luogo fu creato Pontefice Pio secondo, Sanese della famiglia de' Piccolomini, amoreuole della casa di Alfonso, per essere stato vn tempo Segretario del già detto Imperador Federigo terzo. Costui desideroso di veder l'Italia in pace, poiche le sue guerre furono causa, ch'il Turco hauesse preso ageuolmente la città di Costantinopoli, e minacciaua di occupar il resto

Calisto 3

Pio 3.

Costantinopoli presa da Turchi.

il resto di Christiani, confermò a Ferrando le dette re, e gliene fece vn' Altra a 10. di Nouembre del 1458. *e mandò il Cardinale Latino Orsino ad incoronarlo con molta pompa in Bari, doue allora Ferrando trouossi: e si quietarono con questo gli animi de' Regnicoli sospesi, e dubbij per la scommunica già ordinata da Papa Calisto contra di Ferrando. Ond'egli in ricompensa di quel fauore, diede vna sua figliuola naturale per moglie ad Antonio Piccolomini nipote di Pio, col Ducato di Amalfi in dote. Con tutto ciò stette egli poco tempo in pace: percioche Giouanni d'Angio figliuolo di Renato, e Duca di Lorena, il quale allora nel gouerno di Genoua si trouaua, essendo chiamato da Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, e da Giannãtonio Orsino Principe di Tarãto nimici di Ferrãdo, venne contra di lui nel mese di Ottobre del* 1459. *con 22. galee tre naui, & altri vascelli: e giũto nel mare di Baia, trouò l'aiuto di quelli, & etiandio di Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano: ma nel medesimo tempo il Centiglia fu fatto prigione del Re Ferrando. Era l'Orsino zio della Reina Isabella di Chiaramonte moglie di Ferrando, che fu figliuola del Conte di Cupertino Francese, e d'vna sorella dell'Vrsino: e parimente il Marzano era marito di Leonora sorella di Ferrando, talche ambedue erano parenti del Re. Però vedendo i Baroni, e i popoli, ch'egli no con esser congiunti di sangue, procedeuano con esso lui nemicheuolmente, si strinsero buona parte con gli Angioini: e particolarmente Ercole d'Este Capitano di Ferrando instigato dal Duca Borso suo fratello, che a seruire Francesi passasse, se n'andò a ritrouare Giouanni con cinquecento caualli, talche l'esercito di quello crebbe fuor di modo, e più di quanto egli speraua. Dall'altra parte il Re non perdendosi punto d'animo, s'incontrò co'nimici presso Sarno: e fu vinto con morte di gran numero de' suoi soldati, e con perdita di molti capitani, che restarono prigioni in potere di Francesi: & egli fuggendo con pochi si ritirò in Napoli, doue ageuolmente sarebbe entrato Giouanni, se l'hauesse allora seguito. Ma mentre egli si va trattenendo per espugnare alcune terre del Regno a consiglio del Principe di Taranto, gli diede tempo di riceuere aiuto di soldati, e d'ogni altra cosa necessaria da Papa Pio, da Francesco Sforza Duca di Milano, e da quel famoso Giorgio Castrioto Scanderbec Principe d'Albania suo amico. Con queste genti adunque rifatto il Re l'esercito, vsci animosamente di Napoli, e si diede a ricoperare molti de' luoghi perduti: percioche Giouanni haueua occupata Calauria, e Lucania con Salerno, Nola & al-*

Giouãni d'Angiò contra di Ferrando 1459.

Cõtrarii di Ferrando.

Ferrando vinto.

Soccorso vinto.

Scanderbec.

& altre città principali del Regno: & attendeua a conquistare ogni dì quanto poteua, e così n'andana il misero Regno sossopra, mentre da vna banda i partegiani di Giouanni si sforzauano di occupare, e dall'altra quei del Re di difendere, e di ricuperare.

1463. Finalmente l'anno 1463. presso Troia di Puglia attaccarono vn sanguinoso fatto d'arme, doue il Re portandosi da valoroso, e prudente capitano, vinse e pose in fuga i Francesi con grandissima lo-

Il Re vince. ro strage, e saccheggiò i loro alloggiamenti: talche il Principe di Taranto li mandò i suoi Oratori a trattar di pace, e fu conchiusa con esso Principe solo, che promise di non prender più l'arme contra di lui. Si ritirarono etiandio molti altri baroni dalla fattione di Giouanni: e nel medesimo tempo furono cacciati via i Francesi da

Francesi cacciati da Genoua. Genoua, e ributtatone Renato, che tosto v'era venuto con buon numero di Soldati Francesi. Sentì fin dentro il cuore Giouanni la perdita di Genoua, e la già detta rotta hauuta presso Troia; ma non lasciò per questo l'impresa del Regno: anzi la primauera del

1464. seguente anno 1464. accompagnato pur co'l Marzano, vscì vigorosamente in campagna: ma non potendo resistere alle forze del Re e vedendo la ruina, che questa guerra apportaua a i popoli, e particolarmente a' vassalli del Marzano, conuennero ambedue, che

Pace tra Giouãni & il Re. si trattasse di pace: alla quale il Re medesimamente acconsenti, e perdonò al Marzano: permettendo etiandio, ch'il Duca Giouanni se ne tornasse saluo con suoi in Prouenza, come già fece: e così rimase il Re Ferrando vittorioso nel suo Regno, oue fu visitato da tutti i Principi d'Italia, che per loro ambasciadori, si rallegrarono seco del buon fine della guerra. Fu egli assai amoreuole della

Arte del la seta in Napli. città di Napoli doue introdusse l'arte della Seta, concedendo a i maestri, e lauoratori di quella, priuilegio d'immunità di gabelle, & d'altre impositioni sopra le Sete, e che non si possino conuenire eccetto, che nel tribunal, ch'egli eresse sopra di loro con molti buoni statuti: Laonde ha causato vtile, e decoro nella città, e concorso di gente di diuerse nationi, e trafico di Drappi bellissimi, che vi si lauorano, e di sete, delle quali il Regno di Napoli abonda più d'ogn'altra parte del mondo, per la quantità de gli alberi di Cel-

Vermi della seta si, che vi sono per nodrimento di quei vermi, donde si fa la Seta; il seme de quali circa nouecento anni prima, era stato da certi monaci portato in Costantinopoli dall'India orientale, e di Costantinopoli poi ne venne in Italia. Regnò Ferrando con molta prudenza, e da Papa Paolo secondo nell'anno 1469. ottenne remissione

1469. di annui ducati diecemila del censo; talche i quarantamila ducati sta-

ti stabiliti da Papa Vrbano quarto, nell'inuestitura di Carlo primo restarono trentamila: e da Sisto quarto, il primo di Marzo 1471. fu del tutto assoluto da quel censo durante la sua vita. Laonde per mostrarsigli grato l'anno 1478. mandò Alfonso suo figliuolo con l'esercito a danno di Fiorentini, contra i quali il Papa guerreggiaua, spinto dall'odio, che portaua a Lorenzo di Medici, c'haueа soccorso Nicolò Vitelli assediato in la città di Castello da'soldati di Santa Chiesa. Talche Lorenzo per togliere al Pontefice l'aiuto del Re, e liberar la sua patria dall'incendio della guerra, si conferì in Napoli, doue fu riceuuto dal Re con tutti gli honori conuenienti alla qualità di Lorenzo, e della Republica Fiorentina, ch' il mandaua con ampia autorità di trattar la pace con esso lui, e così fu conchiusa fra di loro, e fu cagione, ch'il Pontefice etiandio perdonasse a Lorenzo, & a Fiorentini. Promulgò Ferrando a suo tempo molte prammatiche, in vna delle quali dichiarò Napoli esser capo del Regno: e quella fe publicare per tutto il Regno l'anno 1477. Stette poi in pace insino all'anno 1480. che da Turchi con grandissimo spauento di tutto il Regno fu preso Otranto, oue furono martirizati ottocento Christiani, con il loro Vescouo da quei Barbari, contra i quali il Re Ferrando, & Alfonso 2. Duca di Calauria suo figliuolo guerreggiarono vn'anno di lungo: e finalmente per la morte, che successe di Maumetto Granturco l'anni 1481. se ne vsciro-no a patto salue le persone, e ne restò vna parte di loro al soldo del Duca Alfonso. Assecurati i nostri della paura del Turco, riuoltaro no sopra di loro stessi l'arme, percioche nacque la guerra fra Venetiani, & Hercole Duca di Ferrara marito di Leonora sorella d'Alfonso: ond'egli in fauore di suo cognato si partì subito, con vn esercito da Napoli per la volta di Ferrara, & essendogli negato il passo della Marca, per trouarsi allora Papa Sisto quarto in lega con Venetiani, attaccò la guerra col Pontefice, mouendosi contra la città di Roma per volerla a vn certo modo assediare. Per la qual cosa Ruberto Malatesta Capitano de'Venetiani tosto passò contra Alfonso, e trouatolo a Velletri, lo vinse, e pose in fuga, vccidendo parte de'suoi soldati, e parte ne fe prigioni, e con essi ornò il suo trionfo a Roma. Occuparono altresi i Venetiani con questa occasione Gallipoli, con alt ri luoghi della Puglia: di che mosso Ferrando, per non riceuere mag gior danno, parlò di pace; che fu finalmente conchiusa del mese d'Ag osto 1484. con queste conditioni che si restituissero a Venetiani i luoghi toltigli in Lombardia dal Duca di Ferrara, & essi rilasciasse o Gallipoli, con quanto haueuano in Regno, e sul Fer

Cesso del Regno.

1471. Guerre contra Fiorentini

Lorenzo de medici.

Pace.

1480. Otranto preso da Turchi.

1481. Guerra tra Venetiani, e Ferrara.

Alfonso vinto dal Malatesta.

1484. Pace in Italia.

vareſe occupato. A queſta pace ſeguì vn principio di maggior guerra contra del Re Ferrando, *e del Duca ſuo figliuolo, il quale ſpeſſo haueua minacciato i Baroni del Regno, per non hauerlo ſoccorſo in quella gerra di Lombardia: e come quel ch'era troppo libero di lingua, haueua detto più volte, ch'il Re era impouerito, per hauer fatto ricco Antonello di Petruccio da Tiano ſuo ſegretario, padre del Conte di Carinola, e del Conte di Policaſtro; e Franceſco Coppola Conte di Sarno, e ch'egli vi voleua rimediare: di che trattarono ſegretamente congiurarſi contra il Re, & il Duca ſuo figliuolo, dicendo che non l'haurebbono potuto ſoffrire eſſendo Re. S'vnirono dunque nel detto anno* 1484. *nella città di Melfi Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Grancondeſtabile del Regno: Antonello Sanſeuerino Principe di Salerno, e Grandeammirante, ouero Ammiraglio: Girolamo* Sanſeuerino Principe di *Biſignano: e Grancamerlingo: Pietro di Gheuara Marcheſe del Vaſto, e Granſiniſcalco: Andrea Matteo Acquauiua* Principe di *Teramo, e* Marcheſe di Bitonto: *Giouanni Caracciolo Duca di Melfi: Don Antonio Centiglia Marcheſe di Cotrone: Guglielmo Sanſeuerino Conte di Capaccio, & altri titolati al numero di* 17. *con altretanti Baroni, i quali entrarono in detta congiura, confederandoſi con Papa Innocentio ottauo, ſucceſſor di Siſto quarto. Queſta congiura ſenza venire a guerra ſcouerta, durò circa vn'anno, e finalmente, perche i Baroni cominciarono ad hauer differenza fra di loro; e l'vno ſoſpettaua dell'altro, & il Re bebbe aiuto di ſoldati da Ludouico Sforza tutore del Duca di Milano, e da Lorenzo de' Medici: & il Papa era importunato dall'Ambaſciadore del Re di* Spagna, *e da quello dello* Sforza, *fu conchiuſa la pace del meſe d'Agoſto* 1486. *con conditione, ch'il Re perdonaſſe a' Baroni, che ſi gli erano dimoſtrati contrarij, e coſi fu per allora oſſeruato; eccetto che i detti Conti di Carinola, e di Policaſtro col* Segretario Petrucci *lor padre, & il Conte di Sarno furono miſerabilmente fatti morire, e i loro beni applicati al Fiſco. Dipoi nel ſeguente anno* 1487. *furono all'impenſata preſi etiandio e fatti morire molti altri Baroni partecipi di quella congiura, come elegantemente ſcriſſe Camillo Porzio Napolitano. Da detto Alfonſo ſecondo nacque Ferrando il ſecondo, e perciò il* Re Ferrando primo, *ch'ancora viueua, ottenne da Papa Innocentio a'* 4. *di Giugno* 1492. *che dopo la ſua morte, douеſſe ſuccedere Alfonſo ſecondo ſuo figliuolo: & in caſo che fuſſe morto prima Alfonſo, douеſſe ſuccedere il già detto* Ferrando ſecondo, *ſuo nipote. Morì*

Cõgiura de' Baroni Regnicoli.

I congiurati ſi cõfederano col Papa

Pace fra il Re, e i Baroni.

1486. Rouina de' cõgiurati.

1487.

1491. Morte di Ferrãdo.

poi

poi a' 25. di Gennaro del 1494. e li succeſſe Alfonſo ſecondo, ilquale ne fu confermato Re da Papa Aleſſandro 6. a' 18. d'Aprile ſeguente, e n'ottenne nuoua inueſtitura il primo di Maggio. Fu egli guercio, e come era aſſai maluoluto, ſpeſſo da molti in aſſenza gli era rimprouerato queſto difetto di natura. Parue etiandio, che la fortuna li fuſſe contraria ſubito, ch'egli ſucceſſe a ſuo padre nel Rcame: imperoche nel medeſimo tempo s'inteſe, che Carlo ottauo, Re di Francia preparaua vn groſſo eſercito per venire all'acquiſto del Regno di Napoli, ſollicitato da Ludouico Sforza tuttore di Giouan Galeazzo Duca di Milano, che con queſta occaſione pretendeua farſi egli Signor di Milano, e dal Principe di Salerno, ch'appreſſo di lui ſe n'erano fuggito dall'anno 1486. per eſſere ſtato vno de' congiurati, come habbiamo detto. Alfonſo dunque pieno di ſpauento ſe ne ritirò in Sicilia di là dal Faro nel meſe di Gennaro 1495. e rinuntiò il Regno a Ferrando ſuo figliuolo, chiamato Ferrandino, ſperando che i popoli gli fuſſero fauoreuoli. Ma non potè Ferrando reſiſtere alla potenza di Carlo, benche gli vſciſſe contra inſino a San Germano con quattromila fanti, cinquemila huomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri: poi vedendoſi molto inferiore di forze, e di ſorte, e che gli ſteſſi ſuoi Capitani paſſauano al ſoldo di Carlo, egli ſi ritirò a Capua, e poi a Napoli: & indi non tenendoſi ſicuro, ſe ne paſsò ad Iſchia. E coſi Carlo ſenza trouar, chi gli s'opponeſſe, entrò in Napoli a' 25. di Febraro 1495. & a' 7. di Marzo hebbe il Caſtel Nuouo, e quel dell'Vouo, & occupò tutto il Regno fra pochi giorni ſenza contraſto. Hauuta sì gran vittoria Carlo, ſi trattenne poco tempo in Napoli, perciochè fu coſtretto a tornare in Francia da i mouimenti, che contra di lui s'intendeuano in Italia; de' quali habbiamo già detto nell'Iſtorie di Roma. Come egli dunque voltò le ſpalle, tornò Ferrando, e con l'aiuto di Conſaluo Ferrando di Cordoua, che dal ſuo gran conſiglio, e valore fu chiamato il Gran Capitano, mandato dal Re Cattolico con l'eſercito contra Franceſi, ricouerò Napoli a' 7. di Luglio ſeguente, & a gli otto di Settembre il Caſtel Nuouo, e tutti gli altri, caeciandone via Mompenſiero Vicerè, e gli altri Caualieri Franceſi laſciatiui da Carlo. Nel medeſimo anno il Re Ferrando non ſolo acquiſtò il Regno, ma ottenne anco da Papa Aleſſandro ſeſto, donatione delle cinquantamila Marche d'argento della ſua inueſtitura, e tutto il cenſo di quell'anno. Dipoi a' 4. di Nouembre ſeguente morì Alfonſo 2. e nel ſeguente anno 1496. a' 6. d'Ottobre morì etiandio Ferrando giouane ſenza laſciar figliuoli, e li ſuc-

Alfonſo 2. 1494.

Carlo 8. Re di Frãcia prẽde Napoli.

1495. Ferrando fugge.

Napoli preſo da Carlo 8.

Partito CarloFerrandorac quiſta Napoli.

Morte di Alfonſo 2. e di Ferrando 2. Re Federigo. 1496.

li successe Federigo suo zio, che fu figliuolo di Ferrando primo. Costui a' 7. di Giugno del seguent'anno 1497. fu inuestito del Regno dal già detto Papa Alessandro 6. ma poco lo godè: perciochè il Re Cattolico nel 1499. s'vnì con Ludouico 12. Re di Francia successor di Carlo 8. (che a' 6. d'Aprile del medesimo anno morì in Ambrasia di morte subitana) e fecero vn potentissimo esercito, guidato dal Gran Capitano, con che ageuolmente nel 1501. occuparono il Regno tutto: e con volontà di Papa Alessandro mediante sua bolla il primo di Luglio del medesimo anno 1501. se lo diuisero fra loro, toccando al Re Cattolico la Calauria, e la Puglia, & al Re Ludouico Napoli con tutto il rimanente. Ma nel seguente anno nacque discordia tra questi due, per li diritti della Dogana di Puglia: e dopo molte battaglie furono vinti i Francesi a' 28. d'Aprile del 1503. presso la Cirignola. Onde a' 16. di Maggio seguente furono del tutto cacciati via, & a' 13. di Giugno perderono anco il Castel Nuouo, restando assoluto padrone di Napoli, e di tutto il Regno il Re Cattolico: ma nimico del Re di Francia insino all'anno 1505. che si pacificarono, e Ludouico cedè al Re Cattolico la parte del Regno occupatali. Se ben a' 3. di Luglio 1510. Papa Giulio 2. dichiarò questa parte esser deoluta alla Chiesa, e la diede al Re Cattolico, che già se la possedeua, e ridusse il censo per tutto il Regno ad annui scudi ottomila, & ogni tre anni vn cauallo bianco in recognitione del vero dominio. Dapoi a' 6. d'Agosto seguente 1511. li rilasciò il detto censo in perpetuo, contentandosi il Papa solamente del palafreno ogni anno. E ciò fece il Pontefice per ricompensare il Re Cattolico della spesa da lui fatta pochi anni prima nella guerra contra i Mori di Granata, di donde furono già cacciati via. Poscia a gli vndici di Settembre del 1513, Papa Leone X. confermò la detta rilassatione di censo per la stessa causa: e cosi il Re Cattolico rimase Re di Napoli senza altro censo, che d'vn cauallo bianco ogni anno. Hebbe costui da Dõna Isabella sua moglie due figiiuole, cioè Caterina, che fu moglie di Arrigo 8. Re d'Inghilterra, e Giouanna moglie di Filippo d'Austria, da i quali l'anno 1500. a' 24. di Febraro nacque Carlo, di cui diremo appresso. Venne a Napoli il Re Cattolico nel 1506. dou'e stette pochi mesi, perciochè per la morte allora successa del già detto Filippo suo genero, fu forzato ritornarsene in Ispagna, menandone seco il grã Capitano, di cui egli haueua preso sospetto, che non si facesse Re di Napoli, per la grandezza, ch'in lui vedeua. Nacque Filippo dall'Imperador Massimiliano d'Austria, e da Maria vnica figliuola di Carlo Valesio Duca di Borgogna, a' 25. di Giugno del

1478.

1497. Napoli preso da due Re.

1501. Diuisione del Regno.

1503. Francesi cacciati da Spagnuoli.

1505.

1510. Diminutione del censo.

1511.

1513. Isabella moglie del Re Cattolico, e sue figliuole.

Re Cattolico in Napoli.

Morte di Filippo 1

Geneologia di Filippo d'Austria padre di Carlo.

1478. *e questo Duca nacque da Filippo nipote di S. Ludouico Re di Francia per Giouanni suo figliuolo. Massimiliano nacque dall'Imperator Federigo 3. suo predecessore nell'Imperio, e da Leonora figliuola del Re di Portogallo. Federigo nacque da Ernestе Duca d'Austria, figliuolo di Leopoldo, che nacque dall'Imperador Alberto d'Austria, e questi dall'Imperador Rodolfo Conte di Hasspurg, che tirò l'Austria sotto la sua potestà, e fe Duca di essa il già detto Alberto suo figliuolo. Fu Rodolfo solennemẽte coronato Re di Germania, e de' Romani in Aquisgrana a' 5. di Gẽnaro del 1264. e finalmente fu eletto Imperadore l'anno 1275. Vccise in battaglia Othocaro Re di Boemia, e diede quel Regno a Vincislao figliuolo del lo stesso Othocaro, con vna sua figliuola per moglie: fu molto liberale con Santa Chiesa, come habbiamo detto nell'istorie di Roma al cap. 19. Alcuni vogliono, che Rodolfo per lunga linea discenda da Clodoueo Re di Francia: altri, che dalla famiglia di Pierleoni Romani: altri di Frangipani: altri, che da' nobili della Germania, e che il suo valore fe più chiara, e più illustre la sua nobiltà. Da costui dunque, e da i predetti tira origine il già detto Filippo d'Austria genero del Re Cattolico. Nell'anno 1509. hauendo i Venetiani occupato Trani, Monopoli, Brindisi, & Otranto, fe segretamente il Re Cattolico Lega con l'Imperador Massimiliano, col Papa, col Re di Francia; col Duca di Ferrara, e con quel di Mantoua a danno de' Venetiani, da i quali ogn'vno di questi Principi pretendeua douer ricuperarsi alcune Terre occupate. Venetiani se bene animosamente si opposero con vno esercito di trentamila fanti, e diecemila caualli, nondimeno furono vinti presso Carauaggio dal l'esercito Francese a' 14. di Maggio di detto anno 1509. e poi da quel della Lega sul Ferrarese: e cosi restituirono al Re Cattolico le già dette Terre, e s'accordarono anco con gli altri come più largamente, diremo nell'istorie di Venetia. Federigo nel già detto anno 1501. dolendosi del Re Cattolico suo parente, che s'era confederato col Re di Francia contra di lui, e non potendo resistere al Gran Capitano nè sapendo pigliar altra risolutione, si conferì in Francia alle braccia di Luigi, dal quale hebbe il Ducato d'Angiò con trentamila scudi di entrata. Rimase Ferrando suo figliuolo nella città di Taranto, doue si fe forte alquanti giorni: ma fu preso al fine dal Gran Capitano, e mandato prigione in Ispagna al Re Cattolico. Trattando poi di fugirsene all'esercito Francese, ch'era nel Regno di Nauarra in seruigio di quel Re contra del Cattolico, fu scouerto, e di nuouo fatto prigione l'anno 1513. e mandato nella fortezza di Sciatiua.*

Lega contra Venetiani.

Venetiani vinti s'accordano.

Per

Per le differenze tra l'Imperador Carlo quinto, e Re Franceſco, naſce lunga guerra in Italia: doue viene ſpeſſo il Turco, chiamato da'Franceſi con rouina de'Chriſtiani: il Re Franceſco è preſo da gli Imperiali: Napoli è aſſediato da'Franceſi: l'Imperador prende Tuniſi, e viene in Napoli, doue ſuccedono poi i romori tra Spagnuoli, & Italiani. Vien il Regno in poter di Filippo, e la guerra fra lui, & il Papa con buon fine. Succedono molte nouità di terremoti, di fuoco, d'acqua, e di tempeſta in Napoli, oue adeſſo ſi viue in pace ſotto Filippo terzo, per la morte del ſecondo. Cap. VIII.

1516. Morte del Re Cattolico.

PASSO *da queſta, all'altra vita il buon Re Cattolico a' 22. di Gennaro del* 1516. *e rimaſe Giouanna con Carlo ſuo figliuolo, il quale a' 28. di Giugno* 1519. *fu eletto Imperadore nella città di Francfort, e chiamato Carlo Quinto, e nel ſeguente anno* 1520. *a i 24. di Febraro, giorno del ſuo natale, fu coronato la prima volta in Aquiſgrana, Dapoi all'vltimo di Maggio* 1521. *ottenne diſpenſa da Papa Leone decimo di poterſi godere l'Imperio, & anch'il Regno di Napoli. Percioche è da ſapere, che quando Papa Vrbano quarto, lo conceſſe a Carlo primo, vi poſe vna clauſola, che occorrendo eſſer lui, ouero alcuno de'ſuoi ſucceſſori eletto Imperadore, ſubito s'intendeſſe priuato del Regno: e queſto lo fece il Pontefice, perche Federigo Sueuo figliuolo di Coſtanza Guiſcarda, poiche fu eletto Imperadore, con la ſua potenza trauagliò molto i Pontefici Romani del ſuo tempo, come habbiamo già detto di ſopra, e tutte le inueſtiture, che ſi fecero appreſſo, furono fatte con la medeſima condittione. Laonde il già detto Papa Leone per queſta ſola volta diſpensò, che Carlo poteſſe tenere l'Imperio, & il Regno: ma gli impoſe di perpetuo cenſo ſettemila ducati l'anno, oltre il cauallo già detto. Della elettione fatta in perſona di Carlo molto ſi dolſe Franceſco di Valois Re di Francia genero, e ſucceſſor di Ludouico XII. aſpirando egli grandemente all'Imperio. Carlo dall'altra parte diceua hauer'occſione di dolerſi di ambedue perche Ludouico nel* 1514. *haueua dato a Franceſco per moglie Claudia ſua figliuola già prima a lui promeſſa. In ſomma dalle gare di coſtoro ne nacque ſi lunga, e terribile guerra, che rouinò buona parte d'Italia: e non baſtando poi al Re Franceſco le forze del*

1519. Carlo V. Imperadore.

1521. Inueſtitura del Regno di Napoli.

Differenze tra Frãceſco Re di Frãcia e l'Imperadore. 1514.

del suo Regno, si confederò col Granturco; vsando ogni diligenza per oltraggiar gli stati dell'Imperadore. Onde a' 4. di Settembre dell'anno 1521. lo stesso Papa Leone dichiarò Francesco nimico di Santa Chiesa, occupatore de' beni Ecclesiastici: e c'haueße tentato di far ribellare Napoli, e lo scommunicò. Il che parue che fusse da Dio confermato; percioche a' 24. di Febraro del 1524. se ben altri dicono 1525. fu egli preso sotto le mura della città di Pauia dall'esercito Imperiale, con grandissima sua rouina, e delle sue genti. Nel medesimo anno a' 25. di Nouembre l'Imperador Carlo, per mezo del Duca di Sesa giurò homaggio a Papa Clemente settimo, e poi a' 21. di Maggio del 1527. li nacque Filippo suo figliuolo, il quale succedendogli in tanti Reami, visse con grandissima prudenza, e religione. Il seguent'anno 1528. fu assediata la città di Napoli dell'esercito Francese di trentamila fanti, e cinquemila caualli, condotti da Monsignor di Lotrecco Generale del Re Francesco, e dall'armata di Venetiani, sotto Giouan Moro generale di essa, con la quale era altresi vnita quella del Re Francesco, guidata da Andrea Doria suo generale. V'erano parimente seimila fanti Italiani de' quali era Colonello Oratio Baglione da Perugia Capitano de' Fiorentini. Allora patì Napoli tre gran flagelli a vn tratto, come fu guerra, fame, e peste: perciòche non solo fu afflitta dal nimico esercito, che strettamente la cinse, ma etiandio dall'esercito Imperiale di sedicimila fanti, e diecemila caualli, che per sua difesa dentro vi allogiò senza discrettione, e con molta rouina de' cittadini; essendoui frà gli altri seimila fanti, e duemila caualli, di quei Luterani, c'haueano saccheggiato Roma; e peggio haurebbono fatto a Napoli, se da i loro Capitani non fussero stati raffrenati. A questo flagello seguì la fame non solo in Napoli, per l'occasione dell'assedio, ma anco per tutta Italia; e finalmente vi fu la peste, che indifferentemente offendeua gli assediati, & gli assediatori. Furno tali questi flagelli, che la maggior parte de' Napolitani se ne fuggirono via, chi in vna parte del Regno, e chi in vn'altra, dond'essi traeuano origine, ò vi haueuano parentela. Ma tra coloro, che rimanendosi non abbandonarono l'afflitta patria, vi fu Domenico di Falco nobile, generoso, e virile, che non solo con molta cortesia comunicò le sue sostanze a i soldati Imperiali del presidio; ma s'oppose anch'egli valorosamente in persona al nimico in molte scaramucce, e sostenne altresi nella sua cara patria la noiosa peste,

Re Francesco, e suoi fatti.

1524. Re Francesco preso da gli Imperiali.

1527. Natale Filippo.

1528. Assedio di Napoli.

Flagelli di Napoli.

Napolitani fuggono.

Lode di Demenico di Falco.

Lodi di Oratio di Falco.

Lodi di Fabio di Falco.

Vittoria di Falco.

Napoli liberato dà l'assedio.

Armata Imperiale presa.

Esercito de Frãce. si disfatto

1528.

Pace, e parentado.

1531.

peste, della quale Iddio rimuneratore de gli atti virtuosi lo guarì; dandogli poi lunga vita, e buoni figliuoli imitatori dell'attioni paterne. Percioche Oratio primogenito, sedici anni sono, passando a miglior vita lasciò di se honorata memoria, non solo a tutti gli ufficiali di Napoli auanti a'quali egli tanto valorosamente difese i suoi clienti, ma altresì a tutti i Napolitani, e Regnicoli suoi amoreuoli. Viue oggi il Dottor Fabio secondogenito, non mai a bastanza lodato: poiche nella scienza Legale egli ha pochi pari, e così in tutte le attioni pertinenti ad ottimo Christiano: oltre i beni di fortuna co'quali nobilmente viue: e del suo merito fan piena fede il sacro Monte della Pietà, la casa santa della Nuntiata, e la Chiesa della carità da lui molti anni gouernate con esattissima diligenza, e beneficio di quei luoghi pij. Sorella d'ambedue è Vittoria di Falco mia consorte carissima, & amoreuolissima, viuo specchio della bontà di Giulia Ferrara sua madre. Finalmente fu liberata la città di Napoli da quel terribile assedio disponendo così Iddio, mediante la intercessione de'suoi santi Protettori, e l'aiuto dell'Imperadore, e de'suoi Cittadini: tutto che l'armata Imperiale, sopra la quale era Ascanio Colonna, Alfonso Daualo Marchese del Vasto, Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, il Gobbo Giustiniano, & altri huomini valorosi in terra & in mare, fu disgratiatamente presa da quella di Andrea Doria cõ morte del Moncada, e di molti valorosi Capitani: e restarono prigioni il Colonna con i restanti; e fra gli altri il Marchese del Vasto, il quale seppe tanto ben dire, che ridusse Andrea Doria vincitore alla diuotione dell'Imperadore, e da quello fu fatto egli libero con tutti i suoi. Fra tanto a'15. d'Agosto dello stesso anno 1528. morì Lotrecco dopo la maggior parte de'suoi soldati. Laonde il Marchese di Saluzzo, con i restanti Francesi si partirono di notte per la volta di Francia: di che auuedutisi gli Imperiali seguirono ostinatamente quelle reliquie dell'esercito, vccidendone tanti, che pochi ne vscirono viui dal Regno di Napoli. Partito, come habbiamo detto, l'esercito Francese, furono dal Principe d'Orange Vicerè di Napoli castigati molti Baroni del Regno, i quali haueuano tenuto le parti de'Francesi. Seguì poi la pace tra l'Imperadore, e'l Re Francesco, con pagar egli due milioni d'oro p̃ rihauere i suoi figliuoli, che lasciò in Ispagna p̃ ostaggi, quando fu liberato: e finalmente a'5. di Marzo del 1531. si conchiuse il matrimonio fra quel Re, e Leonora sorella dell'Imperadore, già vedoua del morto Emanuello Re di Portogallo, per esser poco dianzi morta la già detta Claudia prima moglie di Francesco,

cesco. Fra questo mezo a' 24. di Febraro del 1530. l'Imperadore, che s'era pacificato con Papa Clemente, fù da lui coronato in Bologna: & a prieghi di Venetiani rese lo stato di Milano a Francesco Sforza. Dipoi fatta l'impresa di Tunisi, e quello preso, e restituitolo a Muleassem suo amico, e tributario, ilquale n'era stato cacciato via da Ariadeno Barbarossa Re d'Algieri, se ne venne egli in Napoli, doue giunse a' 25. di Nouembre del 1535. e vi fu riceuuto da' Napolitani con grandissima, e commune allegrezza, honore, & applauso conueniente a vn tanto Imperadore. Ma chi desidera sapere minutamente la pompa, e l'apparato, che fu fatto, & alcuni particolari notabili mentre vi dimorò insino a Pasqua del seguente anno 1536. legga l'annotationi di Tomaso Costo nel Compendio del Regno. L'anno 1538. a' 29. di settembre nel territorio di Pozzuolo presso Baia, dopo molti, & orribilissimi terremoti, s'aprì la terra vscendone fumo, fuoco, e cenere in tanta copia, che coprì non solo quel contorno, e la città di Napoli, ma etiandio più di centocinquantamiglia di paese verso Calauria; oue più tiraua il vento: n'vscirono ancora tante pietre, che se ne formò in quel luogo vn monte presso il lito; & il mare si ritirò alquanto morendoui gran quantità di pesci. Il seguente anno 1539. per ordine dell'Imperadore furono cacciati da Napoli i Giudei, l'attioni de' quali erano molto contrarie a Napolitani: e poi nel 1541. in vece de i dannosi impresti, che faceuano i Giudei a persone bisognose, si diede principio al Monte della Pietà, doue alcune diuote persone Napolitane posero insieme quattromila quattrocẽto quarantacinque ducati: e quelli con molta carità prestauano a poueri sopra pegno, ma senza lucro, conforme al precetto del Vangelo. Quest'opera è stata talmente accetta a Dio, e nel cuore de' Napolitani, che quel picciol monte con le limosine, e con i depositi fattiui da molti, è cresciuto in 67. anni, che tiene adesso gia posti in compra trecentocinquantamila ducati, di donde percepe ventiquattromila, e cinquecento ducati l'anno; de i quali ne paga a diuersi creditori ottomila seicento cinquanta; e di prouisione a gli vfficiali, e ministri di suo banco, e di pegni tremila ottocento cinquanta: talche ne li restano d'intrata netta ogni anno dodicimila ducati, e ne tiene impli cati sopra pegni, & in cascia forsi altri cẽtomila, che li presta a quãti vẽgono cõ pegno, sẽza farli pagare interesse alcuno per minimo, che sia. Ad immitatione del quale, pochi anni sono è fondato v'altro mõte de' Poueri del nome di Dio, gouernato dalla compagnia dell'oratorio di quel titolo: doue si fãno le medesime attioni, e principalmẽte

Coronatione di Carlo V.

Milano dato a Sforza.

1530.

Tunisi preso.

L'Imperador in Napoli.

1536.

1538.

Incendio nel Cõtado di Pozzuolo.

1539.

Giudei cacciati da Napoli.

1541.

Mõte della pietà, e sue opere

Monte de poueri del nome di Dio.

in souuenire i poueri carcerati, e tuttauia va crescendo, & aumentando per la grande inclinatione de' Napolitani in soggiouare l'opere pie. Appresso a questi due monti ne sono due altri, uno di San Iacopo de gli Spagnuoli, e l'altro della Misericordia, e questo vltimo in poco spatio di tempo è fatto padrone di centomila ducati quiui si esercitano tutte l'opere della Misericordia: vi sono di più molti altri monti di alcune famiglie, le quali vnite insieme hanno sborzata buona somma di danari, e messigli in compra di tante annue intrate da moltiplicarsi quel guadagno a beneficio de' successori di quelli, e lo stesso han fatto i mastredatti, e Scriuani del Sacro Consiglio, e quei della Vicheria: Nell'anno 1543. essendo gionto in Napoli il già detto Mulealsem Re di Tunisi per communicare col Vicerè Don Pietro di Toledo alcuni segreti di quel Regno, hebbe nuoua, che Amida suo figliuolo s'era a lui ribellato con tutti i suoi. Ond'egli subito vi tornò accompagnato da tremila fanti Italiani, datigli dal già detto Vicerè, sotto condutta di Giouambattista Loffredo, sperando che al suo ritorno quei di Tunisi suoi vassalli l'hauessero riceuuto, come glie n'haueuano dato intentione. Ma successe tutto il contrario, perche lo tradirono, e lo posero in prigione, vccidendo la maggior parte di quei fanti, i quali erano malfattori, e fuorusciti guidati, e forsi iui puniti per giusto giuditio di Dio: ma il Loffredo loro Capo prima, ch'egli morisse, fe costare molto cara la sua vita a quei Barbari, tanto combattè valorosamente, e da buon caualiero, com'egli era. A questo tempo era già di nuouo risorta l'antica guerra tra l'Imperadore, e Francesco Re di Francia, ilquale per oltraggiare il nimico, e i suoi stati, procurò da Solimano Granturco vna terribile armata, guidata dal già detto Ariadeno Barbarossa. Costui dunque smantellata Nizza di Prouenza, & oltraggiata la riuiera di Spagna, fu dal Re licentiato nell'anno 1544. & egli al ritorno, che fece per la volta di Leuante, ruinò l'Isola dell'Elba, Telamone, Monteano, e Porto Hercole, predò l'Isole d'Ischia, e di Procida, & assaltò Pozzuolo con tanto impeto, che l'haurebbe già preso, se non era soccorso in vn batter d'occhio da' Napolitani, all'arriuo de' quali Barbarossa alzate le vele al vento, se conferì alla costa d'Amalfi, doue si dice capo d'vrso, fra Salerno, & Amalfi: ma prima ch'egli facesse sbarcare i soldati alla ruina di quei popoli atterriti già dalla moltitudine de' Barbari, successe vna grandissima tempesta di mare, per le orationi de' fedeli, che sbarrattò tutti quei legni spingendogli in oriente: onde Barbarossa scampato da quella prodigiosa borrasca, se ne passò

Monte di S. Iacopo. Monte della misericordia.

Italiani vccisi in Tunisi.

Armata del Turco fuora.

1544.

Pozzuolo assalito da Turchi.

passò a sfogare l'ira sua contra Liparoti: e quelli miserabilmente prese, e li condusse a Costantinopoli con altro infinito numero di Christiani, a dura seruitù. Seguì poi la seconda pace trà l'Imperadore, e'l Re Francesco nel medesimo anno 1544. ma fu quella pur violata doppo morto il Re. Successe poi a' 16. di Marzo del 1546. l'incendio del torrione del Castel Nuouo presso il Molo, per esserui attaccato il fuoco alla monitione della poluere, oue morirono trecẽto persone, e restò quel baluardo tutto disfatto, si che di nuouo s'è fabricato in forma quadra, essendo prima tondo. Fu questo forse vn segno del male, che poi seguì nella città: percioche nel principio del seguente anno 1547. successero i romori di Napoli, per sospettione della inquisitione: ma non furono prese l'arme insino al mese di Maggio, e durarono insino all'Agosto. Allora concorsero a Napoli tanti fuorusciti, & altri giouani desiderosi di nouità, che si trouarono in vn subito quattordicimila soldati alleſtiti, fra i quali erano ottomila archibuggieri: onde seguirono molte turbolentie, fin che per ordine dell'Imperadore furono posate l'arme da' Napolitani, conoscendo la buona intentione del Principe, e la loro solita fedeltà, come più ampiamente scriue il Costo nelle dette sue annotationi. Questi rumori furono causa, che Ruberto Zappullo mio padre, c'hauea già in Napoli preso per moglie Isabella Basile mia madre, menasse quella seco a Capaccio sua patria, oue io nacqui a' 5. d'Agosto del seguente anno 1548. peruenuto poi all'età di 18. anni, e morti ambedue quelli, mi ritirai in Napoli per gli studij delle Leggi, & iui presi il grado di Dottore nel 1575. e la già detta moglie col priuilegio di Napolitano nel 1578. L'anno 1554. a' 25. di Nouembre Don Francesco Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara prese il possesso del Regno di Napoli in nome del già detto Filippo, chiamato 2. hauendogliene fatta rinuntia l'Imperador suo padre, per causa del matrimonio seguito frà esso Filippo, e Maria Reina d'Inghilterra, figliuola d'Arrigo 8. e di Caterina d'Aragona zia dell'Imperadore. Costei fu la seconda moglie di Filippo: percioche la prima fu Maria figliuola di Giouanni Re di Portugallo, e di Caterina sorella del già detto Imperadore, e morì a' 12. di Luglio del 1545. tre giorni dopo partorito Carlo suo primogenito. Alla detta rinuntia del Regno di Napoli assentì Papa Giulio 3. a' 22. di Decembre 1554. col detto peso d'annui ducati settemila, & vn cauallo bianco di censo perpetuo. Hebbe il Re Filippo nel secondo anno di questo suo Regno alquanto di turbolentia, cagionatali da alcuni mouimenti di Papa Paolo 4. Napolitano, per auanti chiamato Gianpietro Carafa. Laonde a Set

Pace trà'l Re di Frãcia, e l'Imperadore

Incendio del Castel nuouo.

1547. Rumori di Napoli.

Fatti dell'Autore.

1554. Filippo Re di Napoli.

Matrimonij del Rè Filippo.

Guerra tra'l Papa e l Re Filippo. 1556.

tembre del 1556. il Duca d'Alua Vicerè di Napoli vscì dal Regno per assaltare lo stato della Chiesa con diecemila fanti quattrocento huomini d'arme, mille trecento caualli leggieri, e dodici pezzi d'artiglierie, e s'impadronì di Frosolone, Faluatera, Anagni, Tioli, Vicouaro, Ostia, & altri luoghi della Chiesa: cagionando in Roma grandissimo timore. Dall'altra parte il Papa pose in prigione molti vassalli del Re, che si trouauano in Roma, e fra gli altri Pirro Loffredo caualier Napolitano di gran conto, mandatogli con lettera dal già detto Vicerè. Mandò poi sua Santità ad assaltare il Regno di Napoli il Marchese di Montebello, con soldati mandatili dal Duca di Ferrara, e con Monsignor di Ghisa, il quale con dodicimila fanti, e duemila caualli era stato mandato in suo fauore dal Re di Francia. Costoro presero Teramo, Giulianoua, & altri luoghi in Abruzzo, & assediarono Ciuitella del Tronto, quella battendo con artiglierie da i quattro infino a' 24. di Maggio del seguente anno 1557. Ma fu quella virilmente difensata dal Conte di Santa Fiore, e da Carlo Loffredo mandatiui dal Vicerè, i quali fecero riuscir vano ogni disegno del nimico esercito, e lo ributtaron via. Finalmente, disponendo così Iddio per sua misericordia, gli animi del Papa, e del Re con la intercessione di molte diuote persone, vennero ad accordarsi insieme nel mese di Settembre 1557. restituennosi quanto dall'vna parte, e dall'altra s'era tolto, & il Vicerè baciò il piede al Papa con grandissima humiltà. Fra tanto vdendo il Granturco questa guerra, & essendoui parimente chiamato a danni del Re Filippo da Arrigo Re di Francia figliuolo, e successore, anch'in questo, del già detto Re Francesco; prese occasione di fare qualche bottino con la sua potente armata sotto Dragut Rais, il quale dopo preso Reggio di Calauria, e fatti di molti danni in diuersi luoghi d'Italia, entrò nel golfo di Napoli, oue a' 13. di Giugno del 1558. prese e saccheggiò crudelmente Massa, e Sorrento, menandone via più di dodicimila persone: & in quell'anno passò a miglior vita l'Imperador Carlo Quinto degno d'eterna lode. Il medesimo fe la Reina Maria d'Inghilterra con grandissimo dispiacere del Re Filippo, che del padre, e della moglie rimase priuo. Onde nel seguente anno 1559 hauendo già fatto pace con Arrigo Re di Francia, si prouidde della terza moglie, che fu Isabella figliuola di quello: della quale gli nacquero Isabella, e Caterina. Ma perche l'anno 1568. successe la morte, non pur di questa terza moglie, ma altresì del già detto Carlo figliuolo vnico di esso Re, fu egli costretto a prender la quarta moglie, che fu Anna figliuola dell'Imperador Massimiliano, e del-

Ciuitella del Tronto assediata. 1557. Pace.

Armata del Turco.

1558. Sorrento preso da' Turchi. Morte di Carlo V. Morte della Reina Maria.

1559. Terzamoglie del Re Filippo.

1568. Quarta moglie del detto

l'Im-

l'Imperatrice Maria sorella dello stesso Re, ottenutane però dispensa dal Sommo Pontefice. Ora con quest'vltima moglie generò, e Don Diego, e Don Ferrando, e Don Filippo, che nacque a' 27. d'Aprile del 1578. ma morti i due primi assai giouanetti, rimase solo Don Filippo. Finalmente venne a morte questo ottimo Re in giorno di Domenica a i 13. di Settembre dell'anno 1598. talche a gli vndici d'Ottobre, in giorno pur di Domenica, saputosi la nuoua in Napoli, fu gridato viua Re Filippo terzo: e poi per tre giorni segnenti non s'aprirono i tribunali, e per altri noue giorni tutti i titolati, e gli vfficiali Regij comparuero vestiti a bruno, e generalmente per tutta la citta si vidde lutto. Furon fatte parimente quasi in tutte le Chiese di Napoli l'esequie di lui con gran solennità: ma quelle dell'Arciuescouado eccederono tutte l'altre di gran lunga. Ora tornando al nostro solito ordine de' tempi, dico che fra questo mezo succesero molte cose notabili: percioche la notte de gli vndici d'Ottobre dell'anno 1523. venne si gran pioggia a Napoli che nel borgo de' Vergini particolarmente menò via alcune case, e fra l'altre quella di Paolo Pisanello, e rouinò tutti i giardini, e le strade dentro, e fuori della città. Nel fine di Luglio, & a' 10. d'Agosto dell'anno 1561. cosi in Napoli, come per tutto il Regno furono gran terremoti, con altri, che seguirono appresso, i quali rouinarono alcune Terre delle prouincie di Principato, e Basilicata; laonde molti si ridussero ad abitare ne i campi. L'anno seguente nel fine di Nouembre, cominciò vna straordinaria infirmità di catarri con morte di molte migliaia di persone d'ogni sesso, & età: onde si ordinaron fuochi per consigli di medici per tutta la città ogni mattina, e durò molti giorni: vn'altra simile quasi contagiosa infirmità di catarri fu l'anno 1580. che fu chiamato mal del Castrone. Nel mese di Settembre del 1566. le piogge estraordinarie cagionarono in Napoli vn mezo diluuio, il quale ruppe il torrione del Carmino, e fe grã dissimo danno nel Borgo delle Vergini, & a quel di Santo Antonio, e di Loreto. La medesima inondatione fu Sabbato a'otto d'Ottobre del 1569. che rouinò molte case della Città, e de i borghi: e fra l'altre quelle del pendino di S. Barbara, oue poi s'è fatta la piazza de' banchi nuoui: rouinò altresi quasi tutti i molini, gli orti, e' giardini de' borghi. Seguì poi vna grã penuria, che durò tutto l'ãno 1570. et un'altra maggiore nel 1585. se ben non fu per cagion di sterilità: ma p souerchia estrattione di grani fatta dal Regno, per mandarli in Ispagna. Di che auuedutisi i Napolitani, quasi in vn subito Gio-

1598. Morte di Re Philippo 2.

Re Filippo 3.

Diluuij in Napoli.

Terremoti, & infermità in Napoli.

1585. Fame in Napoli.

uedi

uedì 9. di Maggio dello stesso anno 1585. s'armò vna grandissima schiera di gente bassa, da' quali fu preso l'Eletto del popolo, come s'egli fusse stata la causa di quella, e fu crudelmente vccisо, e strascinato per tutta la città con altre insolenze; come appieno scriue il Costo nella 3. parte del Compendio. Appresso successero due incendij molto dannosi; il primo fu Domenica a' 13. Decembre del 1587. che dalla saetta del cielo fu percosso il Castello di Sant' Ermo sul monte, & attaccatosi il fuoco a certi barili di poluere, che stauano fuora dell' ordinario luogo sotteraneo della monitione, andarono per terra tutte le case della cittadella del Castello: e fu tanta la forza del fuoco, che mandò per aria buona parte delle pietre con le genti, che vi si trouarono dentro in mille pezzi, e diede si grãde, & orribile scossa a tutta la città, che ciascuno si pensò esser caduta la saetta in casa sua e furono fracaßate quasi tutte le vetriate, e delle chiese, e d'altri edifici alti della citta: di sorte che non vi restò persona senza grandissimo stupore, & il Castello tuto disfatto in quella parte di mezo, come gia ancora si vede. Il secondo incendio fu martedì 21. di Febraro nel 1589. che s'attaccò il fuoco, non si sa come, in quelle botteghe di poluere, ch'erano all'vscir di porta Capuana, oue tra gli abitanti e quei, che passauano, morirono più di cinquanta persone, e tutte le gia dette botteghe andarono in rouina. Ma non fu manco notabile il disordine, che nacque ne i tribunali del Consiglio, e della Sommaria iui d'appresso, parendo a chi v'era dentro douer tutto l'edificio andar per l'aria: per la qual cosa mettendosi quella gran moltitudine di negotianti in fuga, vi s'affogò oppresso della calca vn'huomo, ch'io ho saputo, e molti altri furono malconci: se ben si disse, che n'erano gia morti cinque huomini. Vltimamente Venerdì a' 11. d'Aprile dell'anno passato 1597. successe vna straordinaria tempesta di mare causata da Scirocco, & Ostro, e fu tale, che si annegarono dentro il Molo cinque galere: e l'altre, che v'erano restarono tutte fracassate: s'annegarono altresi tre naui grosse, & vna infinità di vascelli piccioli si fecero in minuti pezzi, tre altre naui grosse restarono tutte sbaligiate, e senza alberi. Spezzò etiandio il mare le colõne di marmo, e le muraglie del Molo cõ estraordinario fracasso: ruppe il muro del Arsenale, facendoui grandissimo danno, & entrò fino alla fontana della piazza dell'Olmo per sopra le mura della città, con altre incredibili rouine, come a pieno scriue il Costo in vna sua elegantissima lettera. Questi sono manifesti segni dell'ira di Dio cõtra di noi giustamente sdegnato per i nostri peccati: e se non fussero le intercessioni de' giusti, e le buone opere, che ne i luoghi pij si continuo-

1587. Castel di Sãt'Ermo percosso dalla saetta.

1589. Poluere arse.

Calca grãde di negotianti.

Tempesta di mare.

1597.

Naufragio nel porto.

Conclusione di tutta l'opera.

tinouano più che in ogni altra città del mondo, sarebbe del sicuro seguita nel publico la minacciata pena: ma sia certo il peccatore impenitente, che s'a guisa della zizania mescolata col buon seme, vien preseruato in questo secolo da' communi flagelli per amor de' giusti, sentirà poi eternamente nell'Inferno la pena de' suoi misfatti. E per ciò con l'esempio di tante riuolutioni, delle quali habbiamo fatto mẽtione in quest'opera, ciascuno douria considerare quanto sono fragili, e caduche le cose della presente via, e seruirsi del suo libero arbitrio al bene operare, accioche con la gratia di Dio sia riceuuto poi nella eterna gloria: e questo è il nostro vero fine, & il voler diuino. Onde dice S. Agostino, che Iddio ci ha creati affin che intendiamo lui essere il sommo bene, e con tale intelligenza venghiamo ad amarlo quì, e goderlo, e fruirlo poi in Paradiso, come anco dice San Paolo Apostolo. Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.

Relatione de i Tribunali di Napoli, e delle loro feste. Cap. IX.

PER non interrompere l'ordine del mio Sommario dell'istorie di Napoli seguito a quel di Roma, ho lasciato per vltimo il ragionamento de i tribunali, cosa in vero notabilissima. E benche ce ne sarebbono infinite altre da riferirsi, degne di memoria, pure perche molti ne hanno scritto a lungo, come il Tarcagnota, il Falco, Pietro di Stefano, e'l Sorgente, io mi ristringerò solo a trattar di questa, come appartenente alla mia professione, essendo tali, e tanti questi tribunali, che non se ne veggono simili in altra città del mondo. Primieramente dunque in Napoli vi è il tribunale ordinario dell'Arciuescouado, metropoli di quattro città sue conuicine, cioè Nola, Pozzuolo, Acerra, & Ischia; il quale è più antico di tutti gli altri Vescouadi di Europa, perciochè hebbe principio dall'anno 44. nella persona di Santo Aspremo primo Vescouo, ordinato già da San Pietro Apostolo: e come dice il Dottor Marino Frezza, fu poi fatto metropoli da Fortunato Pontefice Romano, se ben credo, che volle dire da Formoso Pontefice, che fu nell'anno 892. ò da Romano Pontefice, che fu nell'899. poiche non si legge essere stato Pontefice di nome Fortunato. Si regge dal Vicario, con la sua congregatione, Giudici, Fiscali, Mastridatti, ed altri vfficiali necessarij per vna città così grande, e piena di religiosi, com'è Napoli: vi si procede con tanta circospettione, che nella detta città, e suo Regno, non fu mai tribuna-

Tribunale dell'Arciuescouado.

Nota.

bunale de' Inquisitione, bastãdo q̃esto in tutti i casi, che potessero succedere. Possiamo dunque dire questo tribunale, come spirituale, esser il lume maggiore, di cui si legge nel cap. Solitæ, de maior. & obed.

Consiglio di Stato.

Venendo poi al temperale vi è il tribunale detto il Consiglio di Stato, oue si trata di negotij pertinenti al gouerno del Regno da molti Caualieri, e Signori principali, giuditiosi, & esperti ne' maneggi di guerra, e d'altri bisogni. Costoro precedono a gli altri vfficiali; e mancando il Vicerè nel Regno, verrebbe a restare in suo luogo il decano di essi, com'è accaduto più volte. Appresso dello stesso Vicerè è l'altro consiglio, chiamato il Collaterale, nel quale si prouede di giustitia a coloro, che ricorrono a sua Eccellenza per gli aggrauij lor fatti da i tribunali inferiori, ò da' Commissarij, per qualunque necessità di lite ciuile, ò criminale. Dal medesimo Collaterale escono le prammatiche, le quali si debbono inuiolabilmente osseruare per legge particolare di tutto il Regno; talche per esser quello vn tribunal supremo di giustitia, si mantiene da quattro vfficiali dottori, chiamati Reggenti della Cancelleria, cioè due Regnicoli; e due d'Estraza in Ispagna nel consiglio d'Italia appresso di sua Maestà; e si chiamano pure del medesimo nome, & intendono le cose del Regno, che si trattano in Corte. Hanno questi Reggenti grandissima preminenza, & autorità, perche siedono ordinariamente dall'vno, e l'altro lato del Vicerè, e perciò son detti anco Reggenti del Consiglio Collaterale: e ciascun di loro può determinare in casa sua molte sorti di memoriali, che si danno al Vicerè. Si conuengono ogni dì di negotij dopo desinare in palaggio, fuor ch'il Sabbato, e quando il Vicerè stà occupato, ò non vuol comparire in consiglio, essi spediscono i memoriali: quando però non è cosa, oue necessariamente bisogni la presenza del Vicerè. E cosi parimente quando il Vicerè fuor dell'hora del Collaterale spedisce i memoriali, rimette allo stesso Collaterale quelli, c'hanno bisogno di mera giustitia, ilche è conforme ad alcune instruttioni fatte già dall Imperador Carlo V. acciochè non haueße a succedere qualche differẽza fra detti Reggenti, e'l Vicerè. Fu questo tribunale instituito dal Re Cattolico, ad esempio del suo Collaterale di Aragona. E anco in esso il Segretario del Regno, ilquale siede in seggia, come i Reggenti: ma all'incontro del Vicerè da piè della tauola. Ha costui sotto di se quattro Cancellieri, sei scriuani di Cancellaria ordinarij, e straordinarij, di registri, e di sigillo: e tutti attendono alle speditioni de' memoriali, prouisioni, lettere regie, assẽsi, priuilegi, e patenti d'vfficiali, e di Commissarij in tutto il Regno.

Collaterale.

Reggẽti della Cãcelleria.

Autorità de' Reggenti.

Collaterale da chi instituito.

Segretario del Regno.

Vi è

Vi è vn'altro tribunale chiamato il Sacro Consiglio, doue si riconoscono le cause delle appellationi della Grancorte della Vicheria, e di altri tribunali inferiori della città, e le cause ciuili così della prima, come della seconda instantia, che passano la summa di 150. ducati, e per hauer l'autorita del Prefetto Pretorio, eseguisce i suoi decreti, e sentenze ciuili non ostante la reclamatione delle parti, dandosi però securtà da chi goae il decreto in caso di riuocatione: e così parimente le criminali, quando sono conforme alle prime sentenze della Vicheria. Si gouerna dal Presidente, ilquale tiene etiandio il luogo del Protonotario, che è vno de i sette offici del Regno. Vi sono ventidue Consiglieri, de' quali oue ne fanno residenza in Vicheria criminale, e venti nel sacro Consiglio. Le due parti di loro sono Regnicoli, e gli altri della terza parte d'estra Regno: vengono ogni mattina, fuor che i dì delle feste, ò ferie in Consiglio, oue son diuisi in quattro camere chiamate ruote, percioche in quelle sedono in giro, e quiui determinano le cause attitate da tredici Mastridatti, ciascun de' quali tiene buona quantità di scriuani. Euui pur l'vfficio di Segretario, ilquale registra i decreti, che in dette ruote si fanno, si come i Mastridatti scriuono le sentenze diffinitiue, le quali s'osseruano per legge da gli vfficiali inferiori, percioche si pronuntiano sotto nome regio. Due dì della settimana, cioè il Martedì, e'l Venerdì s'vniscono tutti i Consiglieri di due ruote per decidere le cause maggiori, e quei dell'altre ruote attendono alle loro cause ordinarie: e così fanno sempre a vicenda. Il Giouedì giudicano gli aggrauij, che si pretendono dalla Vicheria, e da gli altri tribunali inferiori della città, de' quali diremo appresso. Vengono costoro a riferirli in Consiglio per ordine del già detto Presidente, l'autorità del quale e grandissima, perche nelle supplicationi si gli dà titolo di sacra Maesta, e per il già detto vfficio di Viceprotonotario, con che egli commette le cause a i Consiglieri. Siede in quella ruota delle quattro, oue più li piace in capo d'essa. Crea i Notari, e i giudici a contrato per tutto il Regno, e quando và in palaggio dal Vicerè, siede immediatamente appresso i Reggenti di Cancellaria. Hanno i Consiglieri la total giurisditione nelle cause a loro commesse, come delegati dal Principe, e sono di grande autorità, e preminenza per loro vfficio, ilquale viene eletto dalla Maestà del Re lor vita durante. Fu instituito questo Sacro Consiglio dal Re Alfonso primo, ò forse da quello gli fu data miglior forma, percioche egli creò il primo Presidente Alfonso Borgia Valenziano, il quale fu poi assunto al

Sacro Cõsiglio, e sua autorità.

Protonotario.

Autorità del Presidente, e Cõsiglieri.

Institutione del sacro Consiglio.

Papato, e si chiamò Calisto 3. Fe residenza questo tribunale nel monasterio di Santa Chiara infino all'anno 1539. e perciò tal volta vien detto il Consiglio di Santa Chiara, si come anco di Capuana, perche dal detto anno in quà fa residenza nel Castello di Capuana, ridotto allora in forma di palaggio dal Vicerè Don Pietro di Toledo, & accommodato poi dal Vicerè Don Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar nel proprio luogo, oue si regge il detto Consiglio & ampliato appresso dal Vicerè Don Giouanni Zunica Commendator maggiore, oue si regge il tribunal della Sommaria verso porta Capuana. Coloro, che intimano gli atti, che si fanno in Consiglio, son tredici chiamati portieri, percioche assistono similmente alle porte delle già dette camere, ò ruote: e quando si riferiscono le cause, chiamano le parti litiganti ad alta voce, perche altramente non sarebbono intesi in quella si lunga, e gran sala piena di tante migliaia di negotianti, che fanno grandissimo strepito. Costoro altresi eseguono le già dette sentenze: e quando escono dalla città, portano vna mazza di stagno segnata del Regio sigillo molto pomposa. Immediatamente al tribunale del Sacro Consiglio, è soggetto quel della Gran corte della Vicheria, che fa residenza nel medesimo palaggio, & iui si determinano l'appellationi de' tribunali inferiori del Regno, così delle Regie audienze, come di tutte le Terre Regie, e di Baroni: & parimente le prime cause de' Napolitani, e d'altre persone priuilegiate, che vi occorrono. Gouernasi dal Regente, che tiene il luogo del Grangiustitiero, vno di detti sette offici del Regno, e da due Consiglieri, e quattro Giudici annali per le cause criminali, e sei per le ciuili, in quattro audienze, due criminali, e due ciuili. A questi dudici giudici dispensa il Reggente le cause ciuili, e criminali: quei diece Giudici s'eleggono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali dan luogo al successore, e vengono sindicati dal tribunale di S. Lorenzo, di cui diremo appresso: quegli altri due Giudici Consiglieri, finito il loro biennio, se ne tornano in Consiglio, e ne vengono in luogo loro due altri Consiglieri i più moderni. Euui pur l'Auocato Fiscale, l'Auocato, e'l Procurator de' poueri, il Percettore de' prouenti, il sigillo, il carceriero, i capitani di guardia, con gran numero di seruenti, il trombetta, e'l pennone, ch'è vno stendardo rosso per segno di giustitia. Le cause criminali si attitano da noue Mastridatti criminali, con loro Scriuani Fiscali, che son più di cinquanta. Le ciuili da quattordici Mastridatti ciuili, e venti subattarij con più di dugento Scriuani: le sentenze ciuili si eseguono non ostante l'appellatione, quando contengono minor somma di centocinquanta ducati.

Portieri del Consiglio.

Grancorte della Vicheria. Grangiustitiero.

Que-

Questo tribunale è il più antico di tutti: si gouernaua dal Capitano, & haueua nome di Grancorte: gli aggiunse poi Re Carlo 2. il nome di Vicheria, e creò Berlingiero suo figliuolo Regente in esso: e perciò questo vfficio, ch'è annale, fu sempre poi conferito a persona di cappa corta, ma di molta confidenza, per esser capo d'vn tribunale superiore a tutti gli altri del Regno: ha la preminenza di dar tormenti solo con processi informatiui, e si come i detti Giudici sono ordinarij, se per qualche grandissima occasione accade partirsi alcun d'essi da Napoli, douunque egli vada per tutto il Regno, cessa la giurisdittione de gli vfficiali di quei luoghi, mentre vi si trattiene. Si congregano ogni mattina, che non sia festa, nelle loro audienze, per le decisioni delle cause, eccetto il Giouedì mattina, che vanno in Cõsiglio, a dar conto de gli aggrauij pretenduti da' negotianti. Il Lunedì, e Venerdì dopo pranzo, i Giudici ciuili col Reggente reggono corte con grandissima autorità, per le contumatie de' citati: e i Giudici criminali altresì tornano in Vicheria ogni giorno, per le cause criminali, percioche quasi ordinariamente vi son da mille carcerati: & il Mercordì vanno in Collaterale a dar conto delle cõpositioni, ch'occorrono, e per far relatione di quanto vien commesso loro dal Vicerè: Nel medesimo palaggio stà il tribunale della Bagliua, oue si trattano le cause de i danni fatti ne i campi, e le cause minime da tre ducati in basso: è gouernato dal Bagliuo, con suoi mastridatti, e con cinque giudici datigli dalla città: cioè vno per seggio, da i quali si appella alla regia Zecca: tiene oggi per carcere il palaggio di S. Maria di Agnone. Il già detto tribunal della Zecca fa residenza nello stesso palaggio della Vicheria, e giudica le cause de' pesi, e misure, e delle fraudi, che si cõmettono in esse, e nel vendere vna cosa per vn'altra. Si regge da i Mastri rationali, e da' loro Giudici, ch'il Vicerè li fa a vita; & eglino spediscono i Commissarij per tutto il Regno contra coloro, ch'in ciò trouano colpeuoli: da questo tribunale s'appella al detto Sacro Consiglio. Questi tribunali son communi, e generali: ma ci sono gli altri particolari, come è quel della grancorte dell'Ammiraglio, per le cause de' marinari, cosi ciuili, come criminali; e si gouerna dal Grandeammiraglio, ch'è vno de i sette vffici del Regno, e tiene il suo Giudice: ha il segno del pennone, come quel della Vicheria, e regge giustitia nella propria casa, ou'egli abita. Da questo tribunale s'appella in Consiglio, & il Presidente commette l'appellationi a i detti Consiglieri, quando sono di qualche momẽto, ma quelle ciuili di poca summa, le rimette al Grandeammiraglio che li faccia decidere per vn'altro giudice. Il tribunal del Mastro

Preminẽza della Vicheria

Nota.

Numero di carcerati.

Bagliua.

Zecca di pesi.

Ammiragliato.

Grãdeammiraglio.

Tribunal del Mastro di Cãpo. *di campo ha giurisdittione sopra i soldati del Regno. e da lui si gouerna con la consulta del suo Auditore eletto dal Vicerè, & è vfficio perpetuo: fa residenza presso la Chiesa di San Iacopo de gli Spagnuoli, oue tiene le sue carceri, il mastrodatta, e seruenti. Le appellationi di questo tribunale si commettono dal Vicerè a chi li piace.*

Tribunal del Castel Nuouo. *Il Castellano del Castel Nuouo, e della torre di San Vincenzo ha il suo tribunale per le cause de' suoi soldati, e tiene l'Auditore, il mastrodatta, e'l coaiutore della corte, che s'elegge a suo beneplacito, dal quale s'appella al Vicerè, & egli le commette a diuersi vfficiali.*

Tribunal di Santermo. *La giurisdittione di costui s'estende etiandio fuora di dette fortezze nello spatio iui d'appresso, e tiene priuilegio di poter portar seco per Napoli diceßette libardieri. Ha medesimamente il suo tribunale il Castellano del Castello di Santermo, e dell'Ouo vi tiene il suo Auditore, e mastrodatta, con l'appellationi a sua Eccellenza, come quel del Castel Nuouo.*

Tribunal della Razza. *Il tribunale della Regia Razza de' caualli di Puglia, e di Calauria, ha piena giurisdittione sopra tutti gli vfficiali, caualcatori, massari, e ministri di quella, che fanno residenza in Napoli, ò nelle già dette prouincie: si gouerna per il gouernator della razza, con suo Auditore, & è soggetto alla Sommaria, come quello del Montier maggiore, il quale ha giurisdittione sopra la Regia caccia, e tiene il suo Giudice, Mastrodatta, e Segretario. Fa i suoi bandi, & esigge le pene da' trasgressori, e fa patente a i guardiani della caccia, in virtù delle quali quelli possono andare armati per tutto il Regno.*

Tribunal della caccia. *Il tribunale del Collegio de i Dottori fa residenza appresso il Grancancelliero, vn de' sette vffici del Regno, tiene il suo Vicecancelliero Attuario, e Bidello: in questo tribunale si fa rigorosa esamine di chi vuol pigliare il grado di dottorato, percioche dopo la Messa dello Spirito santo, si gli aßegna per sorte vn capitolo del canonico, & vna legge del ciuile et egli è obligato nel seguẽte giorno trattar pienamẽte di quãto in ql li si cõtiene in presẽza del Vicecãcelliero, e di 14. altri Dottori del già detto Collegio ordinarij, e sei sopernomerarij, con l'assistenza del Rettor dello studio, ch'è vfficio annale; e trouandolo meriteuole quei Dottori danno i loro voti segreti al Vicecancelliero, & egli li concede quel grado così degno, che da ignobile lo fa nobile. Le cause di questi Colleggianti si trattano solo in questo tribunale, e si commettono dal Vicecancelliero ad vn di loro, per riferirle in Collegio, oue si determinano: e l'appellationi vanno in Consiglio. In questo Collegio mancando alcuno di essi entra il più antico Dottore Napolitano, e così sempre quel numero stà eguale: e se*

Tribunal del Collegio.

Grancancelliero.

Modo del Dottorato.

e se ben'il Vicecancelliero è capo, nondimeno eglino si creano vn priore dello stesso Collegio per bussola, affinche ciascuno ne possa participare, per esser vfficio annale, & ha molta prerogatiua: e de i depositi fatti da quei, che s'addottorano, tira il priore maggior parte de gli altri. Il medesimo Vicecãcelliero soprastà al Collegio de i Medici, doue si procede col medesimo ordine. Sotto questo Grancancelliero è vn'altro collegio, doue si conferisce il grado di dottor di Teologia, co l'assistenza d'vn Vicecancelliero Religioso, e d'altri Teologi, i quali sono preti secolari, e frati de i quattro ordini mendicanti. Fu questo tribunale formato dalla Reina Giouanna seconda, come appare da vn priuilegio soscritto di sua mano con la data delli 15. di Maggio del 1428. Gli stessi Medici hanno medesimamente il tribunale sotto il Protomedico, e suo Consultore. Hanno il loro tribunale anco le sfuenturate Meretrici, alle quali ministra giustitia il proprio Giudice, postoui dal padron della gabella, comprata dalla regia Corte, e da lui si appella al sacro Consiglio. In questo tribunale si esigge quel tanto per testa, che ciascuna deue a quella gabella del mal guadagno, che fa della sua persona. Vi si troua grã copia di spioni, i quali reuelano quante ne viuono disoneStamente senza scriuersi nella gabella, e la corte n'esigge la pena, e la scriue, accioche paghi ogni anno i diritti. I giocatori ancora hanno il loro Giudice, postoui dal Gabelloto del gioco, a cui si applicano le pene debite da coloro, che giuocano a giuoco prohibito nel suo bando, e da questo tribunale pur si appella al sacro Consiglio. Hanno pur il loro tribunale quei, che son matricolati nell'arte della seta: e così anco quei dell'arte della Lana, ch'è più antica in Napoli, se bẽ l'vno, e l'altro di questi tribunali furono eretti da i Re Alfonso, e Ferrando d'Aragona con molti priuilegi, confirmatili poi dal Re Federico, e dal Re Cattolico. Questo della lana fa residenza in vn palaggio presso al Seggio di Portanoua, e quel della seta in vn'altro nella strada della Sellaria. Si reggono da i loro Consoli creati ogni anno da detti matricolati, e questi Consoli hanno la giurisdittione ciuile e criminale in detti loro sudditi: e tengono i Giudici, mastridatti, e seruẽti, con le carceri, doue stanno altresi in deposito molti carcerati della Vicheria. Si appella al Consiglio da i decreti, e sentẽze di costoro tra parte, e parte: se bẽ la regia Camera della Sõmaria conosce le differẽze, che succedessero nella creatione de i Consoli, e de gli aggraui, che facessero quelli a'loro sudditi. Vi sono molti altri Consolati di diuerse nationi, come di Venetiani, Genouesi, Ragusei, Fiorentini, Catalani, Liparoti, & altri residenti in Napoli: ma

Dottori in Teologia.

Tribunale de'Medici.

Tribunale delle Meretrici e del giuoco.

Tribunale dell'arte della seta, e della lana.

li;ma per non hauere tal Giurisdittione non si ponno chiamar tribunali, come i già detti. La città parimente ha i suoi tribunali, e principalmente quel di San Lorenzo così detto, perche stà nel conuento di San Lorenzo. A questo tribunale, che si gouerna da sei Eletti, cioè cinque de i cinque seggi, & vno del popolo, concesse Re Ferrando primo molta autorità sopra i panettieri, beccai, pesciuendoli, bottegai di frutti, & altri venditori di qualsiuoglia cosa pertinente alla grascia della città. Fa i suoi bandi penali, e procede all'esattione delle pene, così pecuniarie, come corporali, e perciò tiene i consultori, i quali giudicano etiandio i sindicati de i Giudici, e Reggenti della Vicheria in fine di loro vffici: e da questo tribunale si appella al Consiglio. Euui altresì il tribunale del Giustitiero a parte col suo Giudice fiscale, e mastridatti: qui si procede all'esattione delle pene, a che incorrono quelli, che vendono contra assisa, ò manco del peso, e ch'in altro modo commettono contrabando: e tiene molti suoi sostituti, come Specolatori di detti contrabandi. A questo tribunale soprastà il Sacro Consiglio per le appellationi de' priuati: ma del reato è soggetto al Grassiero vfficio sopremo, solito cõcedersi dal Vicerè ad vno de i Reggenti di Cancellaria, ò Consiglier di Stato, ilquale habbia souraintendenza, & a gli Eletti, & al Giustitiero: Sonoui anco tre altri tribunali della città, i quali si gouernano da' Deputati di essa, con la presidenza d'vn Giudice in ciascuno di quelli, postoui dal Vicerè del numero de gli vfficiali di sua Maestà, e sono il tribunale della deputatione della pecunia, oue si tratta dell'entrate, e debiti della città, e di quanto vi si deue esigere, e spendere. Il tribunale della deputatione della fortificatione, oue si tien conto delle muraglie, e che le fabriche de' cittadini nõ approssimino a quelle per lo spatio contenuto ne' bandi. Quello dell'acqua, e mattonata oue si tien cõto del Regio formale, da cui riceueno acqua le fontane publiche, e priuate, e pozzi della città, de' quali non è casa alcuna, che non habbia il suo, e si tien conto delle strade della città, che spesso hanno bisogno di lastricarsi con mattoni, per la moltitudine de' cocchi, che vi sono, e che quelle non siano maltrattate da gli abitanti. In niuno de' già detti tribunali si trattano cose pertinenti al Regio patrimonio, percioche di quelle è assolutamente giudice il gran tribunale della Regia Camera, chiamato Sommaria, residente nel medesimo palagio del Castel di Capuana. Questo tribunale anticamente bilanciaua solo i conti de' ministri pecuniarij del Regno, e perciò fu chiamato Sommaria: ma la discussione di quelli, e de gli altri negotij del Fisco si faceuano nel tribunale della già detta Zecca. Ne diede poi il

Tribunale di San Lorenzo.

Tribunale del Giustitiero.

Grassiero Deputationi della città.

Sõmaria.

Re

Re Ladislao tutto il carico alla Sommaria, & Alfonso I. li concesse i priuilegi, e l'autorità, ch'in ciò haueua la Zecca. Capo di questo tribunale è il Luogotenente del Grancamerlengo, ouero Camerario, vno de sette vffici del Regno, de' quali già n'habbiamo nominati cinque, che son capi di tribunali; gli altri due, com'è il Grancontestabile, & il Gransiniscalco non hanno altrimente tribunale sotto di loro, perche questo ha cura di prouedere il Re, quando è nel Regno delle cose del vitto, e quello della guerra, quando vi succede: come dunque non v'è nè l'vna, nè l'altra occasione, cessa l'attion loro. Siede il Luogotenente in Collaterale appresso del Presidente del sacro Consiglio ma in Sommaria siede in vn trono in capo della tauola, oue dall'vno, e dall'altro lato sedono anco i Presidenti dottori, cioè tre Regnicoli, e tre d'estra Regno. Vi sedono parimente due altri Presidenti Italiani, che non son dottori; ma intelligenti, e pratichi nella materia de' conti, e del gouerno del Regio patrimonio: vi è pur l'Auocato & il Procurator Fiscale, col Segretario: e questo fanno ogni mattina di giorno di negotij, e taluolta tornano etiandio la sera. Il Vener dì sera vanno in Collaterale a riferirui alcune cose importanti. Le sentenze, e decreti di questo tribunale si eseguiscono non ostante la reclamatione, come quelle del Prefetto Pretorio. Quì vengono i conti de' Percettori delle prouincie, e di tutti gli altri ministri pecuniarij del Regno, i quali importano da due milioni d'oro in circa, e quelli si vedono da venti Rationali, iquali tengono i loro scriuani, e fanno le significatorie contra i debitori del Fisco, e quelle sono inuiolabilmente eseguite dal Percettore di esse. Euui l'Archiuio, doue si cõseruano tutti i conti, i registri, i relieui, & altre scritture del tribunale, & anco i libri de' banchi publici dismessi. Queste scritture sono tante, ch'empieno sedici stanze grandissime, accommodate in diuersi stipi con bellissimo ordine di tempi, e di materie con le prouincie distinte, con tauole, e repertorij molto vtili al Fisco, e marauigliose a chi le vede. Vè il conseruatore de' libri del Regio Patrimonio, oue si notano i debiti del Fisco sopra i beni feudali. Il conseruatore de i Quinternioni, oue si registrano l'inuestiture de' feudi, & assensi Regij sopra le vendite, che d'essi si fanno tra feudatarij. Vi sono quattro Mastridatti in capite, ventidue Attitanti, con più di cento loro scriuani, per la gran quantità delle liti, che si fanno: il sollecitatore delle cause fiscali, e quello de' relieui, che s'applicano al Fisco, per la morte de' feudatarij, & vn'altro per li conti: vn, che registra le significatorie, e le certificatorie de' ministri, vn'altro le prouisioni espedite ad istantia del Fisco, & vn'altro, che piglia l'informationi occorrenti

Contestabile.

Siniscalco.

Luogotenente.

Presidente.

Archiuio

Libri del patrimonio.

renti nel tribunale. Seruono in esso dodici portieri, & vn'altro portiero a cauallo per conferirsi fuora di Napoli, quando vien l'occasione. Da questo tribunale escono i Contatori ogni quindici anni, i quali numerano tutte le Terre del Regno, per dar carico a i Percettori delle prouincie di esigere i pagameti Fiscali. Escono altresi molti Commissarij per bisogni nel Fisco nel fare prouisioni per seruigio delle Regie galee, per li Castelli, e per infinite altre occorrenze della Regia corte. A questo tribunale è soggetta la Regia Dogana di Puglia, e tutte l'altre Dogane, e fondachi del Regno, gli Arrendatori, i Mastriportolani, i Capitani della grascia, & altri guardiani di passi del Regno. Tiene corrispondenza con la regia Scriuania di Ratione, tribunal di grandissima importanza, percioche vi stà il rollo, e tien conto di tutta la milita del Regno, e delle paghe de' soldati, affinche ciascuno habbia il suo, & il Fisco non sia fraudato. Si gouerna dallo Scriuano di ratione, officio preminente, il quale siede in Collaterale appresso del Luogotenente della Sommaria. Tien corrispondenza col Tesoriero generale; ha molti vfficiali sotto di se nel suo tribunale, e spedisce per ordine di sua Eccellenza le patenti di alloggiare i soldati per il Regno, & egli ha cura di quelli, che si scriuono nella già detta militia, ò di caualli, ò di fanti. Il tribunal dellaregia general Teseroria si gouerna dal Tesoriero, il quale siede in Collaterale appresso allo Scriuano di ratione: esige tutta la pecunia del Fisco da i Percettori delle prouincie, e da tutti gli altri percettori di tribunali, ò debitori della Regia Corte, con interueuto del già detto Scriuano di ratione, e quella spende come dal Vicerè li vien ordinato, e ne da conto in Sommaria ogni sei mesi, con obligo di notare, che sorte di moneta riceue, e spende. Ecci medesimamente il Tribunale della Regia Dogana grande di Napoli, oue s'esiggono i diritti spettanti alla Regia Corte: si gouerna per il Doganiero, e suoi officiali, e ne dà conto in Sommaria. Il Tribunale della Regia Zecca delle monete si gouerna dal Mastro di zecca, il quale tiene i credenzieri del Campione, e della Assaiola, i mastri di proua, di conio, aggiustatori di pesi, & altri ministri, & operari, a i quali egli amministra giustitia, col suo giudice, e mastrodatta, & è soggetto alla Sommaria. Finalmente alla medesima Sommaria obbidisce il tribunale del Portolano di Napoli, il quale tien cura, che non si occupi il publico: talche senza sua licenza nissuno può fabricare di nuouo, nè rifare edifici diruti presso al publico, nè far pennate di legno su le porte, nè impedire in modo alcuno con pertiche, ò altri imbarazzi le strade, e luoghi publici, & si esigge le pene da' trasgressoro-

Scriuania di ratione.

Teseroria

Dogana grande.

Zecca di monete.

Portolano.

gressori;perilche tiene le sue carceri,consultore,mastrodatta, e seruenti di sua corte. Tutti i già detti tribunali del temporale dependono da sua Maestà,come da vn viuo fonte;tuttauia Napoli è degna d'vn'altro tribunale di molta importanza, che sua Santità vi tiene,come quello del Nuntio,per conto delle spoglie,e per altri affari della Sedia Apostolica,con amplissima potestà,e giurisdittione,ha il suo Auditore,Mastridatti,& altri ministri, il carcere, con ogni altra commodità d'vn tribunale ordinario. La religione de' Caualieri Gerosolimitani di S. Giouanni di Malta vi tiene parimente il suo tribunale sopra tutti i soggetti a quella,e si gouerna dal Reciuitore,e da'suoi officiali. Sono altresi in Napoli tribunali Ecclesiastici,prouisti dal Vicerè, com'è quello della fabrica di S. Pietro di Roma,che si gouerna dall'Economo mandato da sua Santità; oue si tratta di sodisfarsi i legati pij,& il Vicerè li da tre giudici del numero de'suoi officiali per le prime,per le seconde,e per le terze cause:tiene il suo mastrodatta,e seruenti,con molti commissarij,che mãda per tutto il Regno,contra quelli,che non sodisfanno i detti legati pij. Il Cappellano maggiore di sua Maestà in questo Regno tiene potestà dalla Sedia Apostolica,come dice Marino Frezza,sopra tutti i Cappellani regij,e loro cappellanie,& è protettore de gli studij, con autorità di castigare gli studenti,così di Legge, come di Filosofia,che fanno romore,ò delitto nè gli studij. Sono altresi i loro Tribunali ne i Monasteri di Frati,ò Preti regolari: ma come son cose dentro i claustri, non mi par conueniente trattarne minutamente. Concludo in somma,fra tutti i già detti tribunali,il Sacro Consiglio la Sommaria,e la Vicheria son tanto carichi di processi,e frequenti da sì gran numero di negotianti,ch'è cosa di grandissima marauiglia,percioche non li cape quel palaggio,oue starebbe commodamente vn grand'esercito. Talche viuono in Napoli a spese de'litiganti diecemila persone trà Dottori, Agenti,Procuratori,Sollicitatori,Copiatori,Mastridatti,Attuarij,Scriuani,Sottoscriuani, Aiutatori, Essaminatori,Calculatori,Seruenti di Corte, e familiari delle già dette persone. La causa di tante liti non è per mancamento di leggi, ò di statuti;percioche vi sono tante Costitutioni,Capitoli,Riti,Prãmatiche,e Consuetudini,che non inuidia a città del mondo. ma procede dal gran concorso de'forestieri da tutte le parti d'Europa,causato per la sua vaghezza,& amenità del luogo, e dal gran numero de'Curiali residẽti in Napoli,e piacesse a Dio,che sapessero tutti quãto loro bisogna:di qui viene, che ciascuno ò attore, o reo, che sia per poca ragione,c'habbia,spendendo bene,troua facilmente consultore,

Tribunale del Nũtio.

Tribunal de'Caualieri di Malta.

Tribunal della fabrica.

Tribunal del Cappellano maggiore.

Tribunal di Religiosi.

Quantità grande di liti,e spesa grãdissima.

La ragione perche son tante liti.

come lo desidera, aiuto, e mezi a sufficienza. E così moltissime liti si cominciano, e poche se ne finiscono, per l'ostinatione, e versutia de' litiganti, e per la troppa equità, che si concede a i condennati, di non farli pagare tutte le spese fatte dal vincitore, e l'interesse patito, col guadagno, che n'haurebbe potuto fare. Laonde quanto il Regno di Napoli è il più douitioso d'ogni altra parte d'Italia, tanto ne diuenta misero, & infelice, & in esso si verifica quel, che dice il Sauio nell'Ecclesiaste al cap. 3. Vidi afflictionem, quam dedit Deus filijs hominum, vt distendantur in ea. Cuncta fecit bona in tempore suo, & mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo, quod operatus est Deus ab initio vsque ad finem. *Le feste di questi tribunali cauate dalla legge seconda, terza, e settima del Codice nel titolo de ferijs, sono 83. fra tutto l'anno, oltra le domeniche, che son 52. e le sette feste mobili, cioè la festa dell'Ascensione, le due seguenti alla domenica di Pentecoste, quella del corpo di Christo, con la seguente, e l'ottaua: & il Sabbato prossimo alla prima Domenica di Maggio. A questi s'aggiungono altri giorni 30. delle ferie di Natale, e di Pasca: & in tali giorni di feste, ò di ferie ad honor di Dio non si negotia. Sonoui poi sei giorni delle ferie di Carneuale, e due mesi delle ferie d'estate, fra i quali non si viene in Consiglio, eccetto ch'il Giouedì: se bene si negotia in casa de gli vfficiali nè i giorni, che non son feste. Sogliono altresì succedere ferie di tre giorni in qualche publica mestitia, per morte di persone della casa del Re Cattolico, o di publica allegrezza di matrimonij, ò di nascete de' suoi figgliuoli. E non vi mancano etiandio fra l'anno giorni otiosi dopo pranso, come son le vigilie di Natale, di Pentecoste, del Corpo di Christo, di S. Giouanni, e di S. Martino, & altre giornate, che gli vfficiali accompagnano il Vicerè, ò nel parlamento generale, ò in qualche solennità, ò persona segnalata al dottorato, ò di Venuta di Vicerè nuouo. Queste feste se ben paiono causa di manco speditione di negotij, tuttauia sono necessarie: mentre in quelle molti vfficiali, e Dottori faticosi, e di buona coscienza attendono pure ad agiustare il fatto de' processi per migliore speditione: e taluolta si può ben dire.* Fortior ad studium mens oblectata redibit.

Nota.

Ecc. c. 3.

AL

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO,
E PADRONE OSSERVAND.

IL SIG. MARC'ANTONIO DE MORRA

CAVALIER DEL SEGGIO DI CAPVANA, E REGIO CONSIGLIER IN QVESTO REGNO.

VOLENDO dar in luce l'Istorie di Venetia in vn breuissimo compendio da me ridotte, mi son risoluto di dedicarle à V. S. per sodisfare al desiderio, ch'io ho di seruirla; non tanto p gratitudine de' fauori, che dalla sua mano ho riceuuti, sentendomigliene debitor di molti, quanto che la natura m'inclina ad amare gli huomini, che, o per isplendor di sangue, o per le proprie virtù sono esaltati al mondo. Quindi è, che cõcorrendo in V.S. l'vno e l'altro merito, vengo duplicatamente sospinto a riuerirla, e mostrarle questo, ancor che picciol segno del mio affettuoso animo. Poiche, se si guarda al sangue nobilissimo, d'onde discende, vi si scorge vn lũgo corso di secoli fin da tẽpi, che Goti si sottomisero tutta l'Europa cõ le loro potentissime armi; tra'quali, di alcuni di questa Famiglia, da graui Autori, come di Capitani segnalati, si fa honoratissima mentione. E non potendosi penetrare più oltre dell'anno 412. che vennero i Goti in Italia, bisogna dire, che ha, non altrimenti che il Nilo, questa pregiatissima Famiglia ascoso il fonte d'ond'ella deriua. Però dal detto anno 412. ppagandosi in Italia, si vede fin al tẽpo dell'Imperador Federico Secondo fiorire, e comparire fra le più principali; e specialmente in questo Regno, così di stati e d'honori, come di valor di psone. Di che non è picciola testimonianza il vedersi Iacopo di Morra essere vn de' capi della congiura fatta da i Principali Baroni di questo Regno contro a Federigo scommunicato, deposto, e priuato dal Sommo Pontefice Innocentio 4. come nimico, e persecutore di Santa Chiesa. Il quale Iacopo con suoi sostenne per molti anni appresso la guerra contra lo stesso Federico; e quello morto, la continuò contro à Manfredo suo figliuolo, seguendo Carlo primo d'Angiò nell'acquisto del Regno, e distruttione e

morte di Manfredo, come dal Rè Ruberto in vn priuilegio dell'anno 1334. si fa nobilissima testimonianza, dicendo in quello, Fideliter, & Potenter, parlando della persona, e dell'opere di Iacopo; a i descendenti del quale restituisce il Rè Ruberto parte di molti Stati toltigli malamente da Federico. Di modo che infino ad hoggi si possedono dalla famiglia di Morra alcune delle terre, che le furono restituite. Lascio di far mentione degli Officij Supremi, come di Grã Giustitiero delle due Sicilie, c'hebbe Enrico di Morra nell'ãno 1224. di molte Prelature di Santa Chiesa, e quella di Sõmo Pontefice nel 1187. in persona di Alberto di Morra chiamato Gregorio VIII. e d'altri gradi molto principali hauuti in questo Regno, & altroue, per esserne piene l'Istorie: si come per non offendere la natural modestia di V.S. lascio etiandio di trattar delle virtù, e de'meriti dell'Illustrissimo Arciuescouo di Otranto suo Fratello, che con tanto decoro, e prudenza gouerna la sua Chiesa, dimostrandosi a giuditio vniuersale meriteuolissimo di maggior grado; e di quelli anco della propria persona di V.S. per li quali Sua Maestà l'ha creato vn de'suoi Consiglieri in questo Regno, doue ha data sempre compita sodisfattione a i Principi, che l'hanno gouernato, e gouernano, come ne danno segno i molti e graui maneggi, ne'quali è di continuo straordinariamente occupato, & i popoli, che con applauso cõmune si sentono fauoriti, e solleuati dalla giustissima sua mano, onde spero vederla in maggior grado meritato dalla sua grandezza. Solamente dirò, ch'essendo pur troppo chiari i molti meriti di V. S. souerchia, e sciocca sarebbe la mia fatica a volerli mostrare, e rinchiudere in vna breue, e semplice lettera, quale è questa. Onde mi basta: che questa opera arricchita del suo preggiatissimo nome, apparirà nel cospetto del Mõdo più riguardeuole, e grata. Priego dunque V. S. che mirando alla prontezza dell'animo mio, con che io gliene fo dono, gradisca, non meno il donatore, che la cosa donata, e le bacio senza fine le mani.

Di V. S. Molt'Illustre.

Affettionatissimo Seruitore.

Michele Zappullo.

DEL SOMMARIO ISTORICO DI MICHELE ZAPPVLLO NAPOLITANO DOTTOR DI LEGGI.

PARTE QVARTA.

Doue si tratta della Città di Venetia.

Del lungo, principio, e causa dell'abitatione di Venetia, delle differenze tra cittadini, della dignità Ecclesiastica, e de i magistrati; dell'aiuto dato a gli Imperadori: dell'vccisione del Patriarca, e priuatione del Duce: della vittoria contra Francesi, & ampliatione della città; di molte reliquie, e del corpo di San Marco portatoui. Dell'infestatione fattaui per il Patriarca di Aquileia. Del soccorso dato a' Siciliani, a' Greci, & a' Veronesi; della perdita dell'armata Venetiana, de i Dalmati, e della venuta del Papa. Cap. I.

VENETIA città nobilissima, e d'antica Republica, Reina del mare, e di molti popoli. Sorge altiera nell'onde estreme del seno Adriatico fra varij scogli, e verdegianti Isole: godendosi compitamente la terra, il mare, e l'aria, nel quarantesimoquinto grado, che è il mezo fra l'equinotiale, e'l polo Artico nella decimasettima regione d'Italia. Ella è vnica nell'vniuerso di refugio sicuro a qualsiuoglia ratione. Percioche già quasi, milleducento anni sono, che disponendo la diuina giustitia di mandare vn diluuio di Goti, e d'altri Barbari, de' quali habbiamo fatta mentione nell'Istorie di Roma, per castigare i peccati de gli Italiani, alla destruttione delle più famose loro città,

Sito di Venetia.

Lode di Venetia

Causa dal l'abitatione di Venetia.

città, ad affligere gli abitatori di quelle, & a conculcare il Romano Imperio, che più di trecento anni con tante persecutioni afflisse la Santa Chiesa, al medesimo tempo la prouidenza, e la misericordia di Dio preseruarono quel famoso numero de' Italiani, che dalle loro città fuggendo il furor de' Goti, si ritirarono in quel sito allora impraticabile, & incognito a' nimici eserciti. Costoro con volontà del Senato di Padoua, si elessero tre Consoli, cioè Alberto Faliero, Tomaso Candiano, e Conone Dazolo: e gittarono i primi fondamenti nell'Isoletta Lupa detta poi Rialto a' 25. del mese di Marzo, come alcuni vogliono, dell'anno 421. ch'era il nono dopò la prima rouina di Roma fatta da Alarico Re de' Goti. Fattiui poi molti edifici, la maggior parte di tauole, e di terra lota, a caso vi si attaccò il fuoco, & abbruciò 24. case: e non potendo quello estinguere i cittadini, fecero voto di edificar vna Chiesa ad honor dell'Apostolo S. Iacopo, e così la fiamma cessò, ond'eglino fedelmente compirono il voto. Vi accrebbe poi maggior numero di cittadini l'anno 454. con l'inuasione d'Attila mentionato di sopra nel cap. 15. dell'Istorie di Roma: percioche di Concordia spianata da lui vennero molti all'Isoletta di Caprole poi detta Caorle, da Altino, e da Oderzo vennero tanti, che occuparono sette Isolette, cioè Torcello, Mazzorbo, Murano, Burano, Costantiaco, Equilio, & Amiano. Da Padoua nè vennero a Rialto, & a Castello: quei d'Este, e di Monselice si fermarono a Chioggia, & a Palestrina, alle Brentelle, a Capodagere, & a Malamocco. D'Aquileia rouinata dal gia detto Attila venne vn numero quasi infinito ad abitare l'Isola di Grado. E tutte queste, & altre Isolette conuicine furono chiamate Venetia, col nome dato a quel paese dagli antichi Veneti i quali vennero iui dalla Paflagonia con Antenore lor Capitano, dopo la rouina di Troia. Ciascuna di queste Isolette si elesse il Tribuno, ò come altri dicono due, per giudicare le differenze di coloro: ma nelle cose importanti s'vniuano tutti i Tribuni insieme. Osseruauano la religione, e gli statuti, e riti loro inuiolabilmente, attendeuano alle mercantie con ogni sollicitudine: cauauano vtile dalle saline, e dalle pescagioni, e con vascelli armati si difendeuano quelle marine, dando di se al resto d'Italia gran marauiglia. Con questi vascelli soccorsero Belisario, e poi Narsete contra de' Gothi nella presa di Rauenna, e nel soccorso di Ancona assediata da' Gothi: laonde Narsete venutoui per diporto l'anno 547. fece eddificare in Rialto la Chiesa de' SS. Mena, e Geminiano, e la chiesa di San Teodoro, appresso oue ora è quella di San Marco. Venuti poscia i Longobardi in

Primi Cõsoli.

An. 421.

Fuoco in Venetia.

Venetia cresce. 454.

Rouina di Attila.

Venetiani prudẽti.

Soccorrono Belissario, e Narsete. 547.

in Italia furono da Agilulfo Re di quelli prese, e del tutto rouinate le città di Padoua, e di Monselice l'anno 600. onde quei cittadini, che scamparono dal furor de' nimici, si conferirono nell'Isola chiamata Gemina, doue fu edificata la Chiesa di San Giouambattista, e quella di San Martino. Eranogià trasferiti in queste isolette molti Vescouadi con la venuta de' Vescoui da' luoghi conuicini rouinati da' nimici: il primo fu Paolo Patriarca d'Aquileia, che con le reliquie di molti santi col suo clero l'anno 610. se ne passò all'isola di Grado, oue Eraclio Imperadore mandò il seggio d'auorio nel quale haueua seduto nella città di Alessandria San Marco Euangelista, e fu la città di Grado dichiarata metropoli di tutto il Venetiano, e d'Istria da Papa Pelagio secondo: e di qui fu poi trasferito il Patriarcato a Rialto dal Pontefice Nicola quinto l'anno 1542. e chiamasi Patriarca di Venetia. Il Vescouo di Altino destrutto già dal medesimo Attila venne a Torcello: Magno Vescouo di Vderzo spianato da Grimoaldo Duca de' Longobardi l'anno 638. venne di consentimento di Seuerino Papa, e di Eraclio Imperadore ad Eraclia, vna di quell'isolette così chiamata ad honor di esso Imperadore Eraclio. Giouanni Vescouo di Concordia parimente trasferì la dignità Vescouale all'isoletta di Caorle, per fuggire l'insolenza del Duca Gisolfo Longobardo, ilquale gli ordinaua, che vbidisse al Patriarca d'Aquileia, e non a quel di Grado. E finalmente Paolo Vescouo di Padoua perseguitato da' Longobardi Ariani, trasferì anch'egli la sua a Malamocco, e quello inondato, fu poi trasferita a Chioggia; talche Venetia si trouò cinque Vescouadi nelle sue isolette. Ma volendo i Longobardi estinguere l'autorità della chiesa di Grado, crearono Patriarca d'Aquileia Fortunato Arriano, e gli diedero alquanti legni armati, su i quali vi passò l'anno 630. e sacchaggiata quella Chiesa con vccider quanti si gli opposero, tornò tosto con la preda in Aquileia. Onde Papa Honorio lo priuò di quella dignità. Moltiplicato poi il numero di Venetiani l'anno 697. per raffrenar gli insulti, che i Longobardi scendendo da i fiumi con barche nel mare, faceuano in quelle isolette, e per intendere l'appellationi delle sentenze de' tribunali, fu creato il primo Duce Paoluccio, ouero Paolo Lutio Anafesto, & a i diece Tribuni soliti furono aggiunti due altri: per abitatione de' quali fu fabricato il Castello di Gesolo, ouero Equilio sopra il fiume della Piaue. Al Duce fu assegnata la già detta città d'Eraclea, & egli ordinò maggior numero di nauigli in ciascuna isola per ogni occasione, che potesse succedere: creò il mastro de' soldati per

Lõgobar di in Italia.

600.

Vescoui in Ven.

610.

Sedia di S. Marco in Ven.

Patriarca di Ven.

638.

697.

Primo duce.

sopra-

Leggi di Venetia.

sopraſtare alle genti da guerra; ſteſe i ſuoi confini infino alla Piaue: contrattò amicitia con Luitprando Re di Longobardi, e volle che le liti fuſſero breuiſſime: e quando non ſi poteuano terminare per via delle loro leggi, ch'erano poche, ſi determinaſſero per arbitrio, & equità, ſenza adoprarui le leggi Imperiali. Viſſe in quella dignità venti anni e mezo con ſua gran lode, e li ſucceſſe

718. *Marcello Tegaliano Maſtro de' ſoldati l'anno 718. Era coſtui di ſouerchia bontà, e di poca riſolutione, laonde eſſendo per interceſſione del Re Luitprando reſtituita ad Aquileia la ſua antica dignità del Patriarcato, hebbe ardire Seuero Patriarca di Aquileia*

Patriarca di Aquileia in feſta i Venetiani:

col fauor del già detto Re di paßarſene con l'arme a Grado, e con improuiſo aſſalto preſe il Patriarca Candiano, facendogli di molte ingiurie, delle quali il Papa ſe nè riſentì molto: e tutto che vi faceſſe le prouiſioni neceſſarie, non ſi eſtinſero le gare di queſte due Chieſe, finche nè venne, come appreſſo diremo, ſotto il Dominio di Venetiani tutta la contrata di terra ferma. Paſſato da queſta

724. Orſo Ipato Duce.

vita il Duce Marcello l'anno 724. fu da' Venetiani aſſonto a quel grado Orſo Ipato huomo generoſo, e di molto ingegno, il quale eſſendo ſtato richieſto dal Pontefice Gregorio ſecondo, e da Leone terzo Imperator di Coſtantinopoli, che fauoriſſe Paolo Eſſarco a

Venetiani aiutano i Greci.

Racquiſtar Rauenna, donde l'haueuano cacciato i Longobardi, ſe ne paſsò con ſua armata ſopra Rauenna, allora in parte bagnata dal Mare, e l'Eſſarco con gli Imperiali da terra, e combatterono

Venetiani vincono i Longobardi.

tanto valoroſamente, ch'vccifero Paredo Duce di Vicenza con altri Longobardi del preſidio, e preſero Aldobrando nipote del Re Aliprando con molti ſuoi ſoldati, e riposto l'Eſſarco nella ſua ſedia, tornò il Duce Ipato come trionfante in Heraclia nel 726. con

726. *quei ſoldati Longobardi preſi. Si trattò poi di pace con Longobardi, e coſi Ipato reſtituì loro tutti i preſi, ſenza farne parola a i Tribuni: laonde ſdegnati quei due Tribuni di Geſolo, poſero l'arme in mano a Geſolani, & aſſalirono il Duce Ipato dentro Heraclia*

729. Guerra ciuile in Venetia.

l'anno 729. Gli Heracliani ſi difeſero virilmente, ſi che ne reſtarono aſſai morti dall'vna, e dall'altra parte; e fatti ritirare i Geſolani, vccifero il Duce, che di quel tumulto era ſtato cauſa. Queſta fu la prima guerra ciuile fra' Venetiani, che poſe ſotto ſopra

729. Duce vcciſo.

tutti gli ordini del gouerno; il quale non potendo rimediare alle diſcordie di Geſolani, & Heracliani, eleſſe in Malamoco vn Capo ſotto titolo di Maſtro di ſoldati chiamato Domenico Leone. Quiui vennero ad abitare molti Geſolani, & Heracliani per non ſentire le differenze de' ſuoi compratori: e fra gli altri venne Deo-

dato

dato figliuolo del Duce vccisо, e vi fu creato Duce da' Malamocche si in luogo di suo padre l'anno 735. Percioche fino a quel tempo gouernarono sotto quel titolo di Maestro di soldati, quel Domenico Leone vn'anno, Felice Cornicola vn'altro, questo Deodato due anni; Giuliano Ipato vn'anno; fra il quale riposе l'Arciuescouo di Rauenna in sua Sedia, donde l'haueano cacciato via i Longobardi; e l'vltimo Maestro di soldati fu Giouanni Fabriciaco, tanto impertinente, che frà pochi mesi i Venetiani gli cauarono gli occhi: e cosi fu rinouata la creatione del Duce in persona del già detto Deodato. Fra tanto Ganlo, ò ver Galla Tribuno di Gesolo con repentino assalto, e sconfitta grande di Heracliani, e morte etiandio de' suoi, prese Heraclia: e per occupare Malamoco col restante di Venetia, si confederò con Longobardi, i quali haueuano già espugnata Rauenna. Laonde il Duce Deodato che gouernò 15. anni la Republica con molta prudenza; per assecurarsi bene, fortificò Brondolo su la bocca del fiume Adige con vna torre; e mentre con pochi soldati se n'andana a quel luogo, fu dall'astuto Galla fatto prigione, & acciecato: e cosi rimase Galla senza contrasto Duce di Venetia nel 752. Ma come suole auuenire a tiranni, fu egli fra vn'anno a furia di popolo priuato, e del magistrato, e della vista: & in suo luogo fu eletto Domenico Menegario quarto Duce, e li furono assegnati due Consiglieri, senza i quali non douesse far cosa veruna, ma egli gouernando di suo capo insolentemente, corse la fortuna del suo predecessore: e gli successe Mauritio Galbaio. Costui l'anno 760. per tener quieti quei di Rialto, e di Gesolo suoi odiosi; oprò, che Beato figliuolo di Euagrio Gesulano fusse creato Vescouo di Rialto: talche quei di Rialto goderono della dignità della loro chiesa, e i Gesolani del loro cittadino; e cosi tutti restarono quieti del suo Dominio, e li concessero di tenersi Giouanni suo figliuolo per compagno della dignità Ducale nel 765. Sotto il dominio di questo Duce circa l'anno 770. furono i Venetiani infestati da Giouanni Patriarca d'Aquileia, ilquale col fauor de' Longobardi induse i Vescoui d'Istria a riconoscere per superiore la sua Chiesa d'Aquileia, e non quella di Grado, delche i Venetiani fecero querela al Pontefice Stefano terzo, e non hauendo giouato le minacce del Papa, che fe contra Giouanni, e contra quei Vescoui, fu determinato dal Senato Venetiano di costrengerli con l'arme a starsi suffraganei di Grado, conforme a i priuilegij di quella chiesa. Ma prima che ciò quei Padri ponesse-ro in essecutione, mandarono Ambasciadore lo stesso Patriarca

Magistrato accecato.

Guerra ciuile.

Duce preso, & acciecato.

752. Duce priuato.

Duce priuato.

760, Vescouo in Rialto.

765. Venetiani infestati dal Patriarca d' Aquileia.

di Grado al nuouo Pontefice successor del già morto Stefano, ilquale vi fe tal dimostratione, che mantenne la giurisdittione di Grado, come i Venetiani chiedeuano: percioche il dominio de' Longobardi andaua scemando, per l'aiuto, che Pipino Re di Francia daua al Pontefice Adriano, come habbiamo detto nel cap. 16. dell'istorie di Roma. Succese poi, che l'anno 776. Carlo figliuolo del già detto Re Pipino tenendo assediato Desiderio Re de Longobardi dentro Pauia, chiese a Venetiani soccorso di barche per insignorirsi del fiume Tesino, e così li fu mandato il già detto Giouanni con 25. legni bene armati, e fu causa della presa del Re Desiderio: restando l'Imperador molto sodisfatto di quell'aiuto di Venetiani. Per morte di Mauritio nel 781. rimase Giouanni nel paterno grado, e dichiarò per suo compagno Mauritio suo figliuolo: ma furono ambedue l'anno 801. costretti a fuggirsene alla volta di Mantoua, dalla inuasione de i Tribuni, e de i Cittadini riuoltatisi gli contra; per hauer Mauritio crudelmente vccisо Giouanni Patriarca di Grado, gittandolo di peso da vna finestra, perche riprendeua la tirannide, e i vitij del padre, e del figliuolo: se ben egli diceua hauerlo fatto per causa, che il Patriarca non vòlea consagrar Cristoforo Greco, creato da lui Vescouo di Rialto. Fuggiti dunque i Duchi Giouanni, e Mauritio, sedè nella lor Sedia in Malamoco vn nipote dell'vcciso Patriarca, chiamato Obelerio Antenorio, ilquale da Niceforo Imperador di Costantinopoli fu creato Protospatario dell'Imperio, ch'era la maggior dignità appresso l'Imperadore ma per hauer moglie Francese, e per esser conosciuto partiale del Re di Francia, fu da Venetiani cacciato via a furia di popolo dal Magistrato, e dalla patria: restando pur in suo luogo Beato suo fratello, e compagno nel gouerno. Fra queste turbolenze cresceua parimente l'odio intestino frà gli Heracliani, e i Giesolani, tanto che nel 780. quegli animati da Giorgio Giocanasio loro cittadino audace, assalirono all'improuiso i Gesolani, e n'vccisero molti, e fra gli altri alcuni figliuoli del Ganlo: e poi nel 804. n'vccisero assai più, e cõ essi i restãti figliuoli di Ganlo de' quali non ne scampò altro che vno: ma costui ritiratosi a Malamoco, ragunò vn'armata, e venuto con quella, in vn tratto s'impadronì di Heraclia, e di Giesolo (tanto erano quei due luoghi voti di abitatori, per causa di queste guerre ciuili) perilche i Tribuni vedendo, che non bastaua il tẽpo, nè la ragione a quietar Giesolo con Heraclia, rouinarono affatto l'vna, e l'altra habitatione, facendoli ridurre in Malamoco l'anno 806. che era il secondo del Duce Beato: Dall'altro canto Obele-

Lõgobar di scemati.

776.

781. Duce cacciato via.

801. Patriarca gittato per la fine stra.

Duce di Venetia. Protospatario.

Duce di Venetia cacciato via.

Guerra ciuile.

804.

Giesolo, & Heraclia rouinati.

806.

belerio cacciato via di Venetia, si conferì a Rauenna, ou'era Pipino Re d'Italia figliuolo dell'Imperator Carlo Magno sdegnato contra di Venetiani amici dell'Imperador di Costantinopoli suo nimico; onde facilmente l'indusse a venir con l'essercito Francese, a danno di Venetiani. S'impadronì Pipino della torre di Brondolo, di Chioggia, di Pelestrina, e di Albiola, per essersi ritirati la maggior parte di quei cittadini a Rialto, & a Castello, & egli per espugnar quelli, fece molte Zattere, su le quali montati i suoi Francesi cominciarono a nauigare verso Rialto, facendo rimorchiare quelle da alcune barchette, & aiutare da i medesimi soldati, che le spingeuano con le lance, per esser bassa l'acqua del mare: ma approssimandosi al canal grande, oue non giungeuano all'arena le picche, nè poteuan quelle barchette rimorchiarle, si pose il negotio in disordine, delche auuedutosi i Venetiani diedero sopra alle barchette, con loro legni armati, e le posero in fuga. Laonde le Zattere trasportate dalla corrente del canale, andarono trauerse nelle lagune, doue trouandosi inuiluppati i Francesi carichi d'arme, e profondati nel fango, vi furono tutti morti da' Venetiani. Vdito il successo Pipino con quei pochi, ch'eran seco, rouinò Malamoco, e quante di quelle Isolette occupate hauea, e se ne tornò a Rauenna, & iui giunsero etiandio gli ambasciadori Venetiani scusandosi del successo per loro difensione, & allegando, che senza colpa loro erano perseguitati: al fine dimandarono la pace, e l'ottennero. Per la distruttion di Malamoco, e per essere il Duce Beato passato gia di questa vita l'anuo 809. Fu trasferita la sedia Ducale a Rialto; oue facea residenza il tribuno Angelo Participatio, che al detto Beato fu successore. Egli era per origine di Heraclea, e perciò fe quella riedificare l'anno 811. e chiamarla citta nuoua; e per ampliar l'habitatione di Rialto, congiunse insieme con molti ponti l'Isolette vicine, ch'erano da settantadue, dandoui forma d'vna sola citta, oue senza barchette praticar si poteua; gira no quest'Isole sette miglia, e vi habitano ora 200. mila anime. Hebbe dall'Imperador Leone quinto il corpo di Santo Zaccaria con alquanto della veste di Christo, e del legno della croce, e li fe porre nella chiesa da lui fatta ad honor di Santo Zaccaria l'anno 817. Fe altresi edificar le due chiese di San Seuero, e di San Lorenzo nell'Isole Gemelle, e quella di San Pietro di Castello, doue furono trasportate le reliquie di Santi Sergio, e Bacco. A suo tempo fu fatta la diuisione fra l'Imperador Occidentale, e l'Orientale: nella qual fu dichiarato il Ducato Venetiano libero dall'vno, e dall'al-

Re Pipino cõtra Venetiani.

Francesi vcdisi da Venetiani.

809. La sedia Ducale in Rialto.

811. Venetia riceue forma di città.

Numero di Venetiani.

Reliquie S in Venetia.

817.

Diuisione del mondo.

tro Imperio, come habbiamo detto nel cap. 17. dell'istorie di Roma. Morì Angelo l'anno 828. & in suo luogo rimase Giustiniano suo figliuolo, e consorte nella medesima dignità. Questi ad imitatione del padre, e de gli altri predecessori, si aggregò per compagno

Venetia libera.

828. Giouanni suo fratello, ilquale a richiesta dell'Imperador di Costantinopoli passatosene con l'armata Venetiana in soccorso di Palermo infestato da Saracini, pose quegli in fuga, costringendogli a tornarsene in Africa. Visse Giustiniano poco più d'vn'anno, fra ilquale fu portato a Venetia il corpo di S. Marco Euangelista per opera

Venetiani soccorrono Palermo.

di Buono da Malamoco, e di Rustico da Torcello, la naue de' quali spinta dalla fortuna contra loro volontà li portò nella marina d'Alessandria a tempo, che l'infedele Re Alessandrino per abbellire la sua casa, faceua sfabricare la chiesa di S. Marco, oue quel Santo corpo si riposaua: di qui presero occasione questi due ottimi mercatanti di comprar quella pretiosa gioia da Statuario Monaco, e da Teodoro Prete, che la custodiuano: parendogli forse di non poterla lungo tẽpo tenere fra quei Barbari: mentre si rouinaua il luogo, oue tãti anni era stata secura. Intesa dunque il Duce Giustiniano questa felice nuoua, vscì col clero, e col popolo tutto, e con giubilo vniuersale a riceuere quel ricco tesoro processionalmente: e presolo con gran riuerenza lo collocò per allora nella picciola chiesa di S. Nicola, mentre si accingeua a fabricargli vna chiesa particolare, fu tolto dall'immatura morte, lasciando per testamento ordinato, che la facesse Giouanni suo fratello. Hebbe Giouanni altro che fare dopo la

Corpo di S. Marco a Venetia

Congiura contra'l Duce.

morte di Giustiniano: percioche Obelerio posto insieme buon numero di suoi amici per ricouerar la Ducal dignità, donde era stato cacciato, occupò l'Isola di Veglia, e diede molto trauaglio a Giouanni,

Tiranno deposto, e Duce richiamato in Venetia.

ilquale al fine fu vittorioso, e fe troncare il capo dal busto ad Obelerio: ma appena vscito da questo intrico, sentì essere congiurati contra di lui molti principali di Rialto, e non confidandosi di superarli, se nè fuggì di Venetia alla volta di Francia, e così Carlo Tribuno Capo de congiurati si vsurpò il nome di Duce, e di Tiranno insieme: ma dispiacendo questo atto a Basilio Frasimondo, a Giouanni Marturio, a Domenico Orcianico, & altri odiosi di Carlo, lo colsero all'improuiso, lo presero, e li cauarono gli occhi nel sesto mese del suo dominio; vccisero parimente molti suoi amici, e di Francia fecero tornare Giouanni alla sua dignità. Passata questa borrasca, ne

836. Duce deposto.

seguì l'altra peggiore nel 836. quando fu egli preso da i Mastalici huomini potenti in Venetia, e suoi nimici, iquali spogliatolo della veste Ducale, e tagliatagli la barba, e i capelli, lo confinarono a Gra-

do,

do, doue morì vestito da Monaco: e nell'anno 837. crearono per suo successore Pietro Tradonico, ilquale prima mostrò di non volere accettare sì suprema dignità: ma poi se ne contentò, eleggendosi Giouanni suo figliuolo per compagno. Soccorse egli i Veronesi contra quei di Garda, e fe drizzar la Chiesa di S. Paolo. Fu dall'Imperador di Costantinopoli creato Protospatario dell'Imperio, e mandò Giouanni suo figliuolo con 60. galee l'anno 848. in aiuto di Greci contra Saracini: ma perche alla prima si posero in fuga le Galee Greche alla marina di Cotrone, restarono solo i Venetiani fra numero infinito di Saracini, e cosi furono vccisi, e presi quasi tutti, e pochissimi se ne saluarono, e i Saracini passarono a danno di Christiani, come habbiamo detto nel cap. 2. dell'istorie di Napoli. Per questa rotta de' Venetiani presero ardire i Narentani di danneggiarli, scorrendo per quel mare, e sacchegiarono Caorle portandone via molta preda. Sono i Narentani di quegli schiaui passati di Scithia in Dalmatia, che edificarono a i confini di Durazzo vna terra nella riua del fiume Naran, e perciò fu detta Narenta, & eglino Narentani: ma gli altri Schiaui si chiamano Dalmati, nè i luoghi maritimi, e Croati bianchi ne i mediterranei verso Istria, e rossi verso Durazzo. L'anno 858. venne a Venetia il Pontefice Benedetto III. e vi fu raccolto con allegrezza, e con molto honore dal Principe, e da tutti: onde poi tornato a Roma, donò loro i corpi di S. Pancratio martire, e di Santa Sabina, i quali furono posti nella Sagrestia di S. Zaccaria. Il seguente anno nacque capital nimicitia fra due fattioni, vna era di tre famiglie principali, cioè Giustiniani, Bolani, e Basegi. l'altra ne tiraua tre altre simili, cioè Barbolani, Iscoli, e Selui, ne morirono perciò molti di ambe le parti: al fine i Barbolani, con gli aderenti se ne passarono all'Imperador Ludouico, per mezo del quale furono in vn certo modo pacificati: tutta via ne restaron molto mal sodisfatti del Duce Pietro, e per esser morto Giouanni, facilmente l'vccisero vn giorno crudelmente su la strada delle rasce, mentre egli non pensando a questo inganno, se ne tornaua pacificamente da vdir messa: assalirono poi il palaggio, e tennero assediati trenta giorni i suoi creati; in fine de' quali, se ne vscirono per accordo salue le persone, e gli homicidi saccheggiarono la robba.

837. Venetiani soccorrono i Veronesi.

848.

Venetiani vccisi da' Saracini.

Narentani contra de' Venetiani.

858. Papa in Venetia.

Reliquie di Santi in Venetia.

Guerra ciuile.

Duce vccisso in Venetia.

Finite

Finite le guerre ciuili, i Venetiani vincono i Saracini, e gli Hunni: perdono Comacchio, son vinti da'Narentani, vincono gli Vngheri, soggiogano gli Istri, e i Narentani: fan pace col Re di Dalmatia: sono afflitti dal Duce, l'vccidono, e soccorrono Bari contra Saracini. Finita l'altra guerra ciuile si confederano con l'Imperio, e con gli Egizzi, racquistano l'Istria, la Dalmatia, e la Croatia; patono fame, e peste: contengono insieme, son vinti da'Normanni, e trouano il corpo di San Marco: e l'Imperador vien in Venetia. Cap. II.

Castigo de gli homicidi.

NON lasciarono i Venetiani impunito vn'homicidio cosi attroce nella persona del lor Duce; ma eleßero tre giudici per castigare i malfattori, e furono gli eletti Pietro Patriarca d'Aquileia, Giouanni Archidiacono di Grado, e Domenico Massonio, i quali con rigorosa giustitia fatto morire i capi della fattione, che loro capitarono in mano, confinarono fuor d'Italia i complici; e fra quelli fu Orso Guignario, che poco dipoi morì miserabilmente da'Demoni cruciato. Finalmente l'anno 864. *conferirono i Venetiani la Ducal dignità in persona di Orso Participatio, che per la sua virtù fu poi creato Protospatario dall'Imperador Basilio, & egli per atto di gratitudine li mandò fino a Costantinopoli dodici campane di metallo, cose infino allora non viste in Grecia. Respirò alquanto sotto il suo gouerno la Republica; egli estinse le guerre ciuili, & raffrenò i Saracini venuti già con nuoua armata di Alessandria, dipoi occupata Candia, alla distruttione di Dalmatia, e presa Ragugia, se ne passarono ad assediar Grado; contra de' quali, si oppose Giouanni figliuolo del Duce, con vna potente armata, e gli sbarattò di modo, che lasciandone morti parecchi, se ne fuggirono gli altri a tutta furia. Laonde Giouanni ricouerata Ragugia se ne tornò a Venetia l'anno* 868. *e meritò di esser partecipe della dignità paterna. Pacificate dunque tutte le cose, fece habitare quella parte della città chiamata Dorsoduro; Morì poi nel* 881. *& in suo luogo rimase Giouanni suo figliuolo, il quale per vendicar le ferite, e carceratione di Badoero suo fratello contra di Marino Conte di Comacchio, pose in ordine gente per mare, e per terra, e fra pochi giorni prese, e distrusse Comacchio, rouinando etiandio il Contado di Rauignani; e fece morire il Conte Marino. Incorso poi in graue infer-*

864.

Prime campane in Costantinopoli da Venetia.

Saracini vinti da Venetiani.

868.

Comacchio rouinato da Venetiani.

infermità, se fabricare sul lito di Malamoco vna chiesa ad honor de' Santi Cornelio, e Cipriano, che poi fu concessa a i frati di San Benedetto, i quali non potendo poi habitarui, per le fortune, e ruine di quel luogo, edificarono l'altra a Murano col medesimo titolo: ma peggiorando il male di Giouanni si priuò del Principato l'anno 887. permettendo, ch'il popolo potesse eleggere il successore, e fu eletto Pietro della famiglia Candiana detta poi Sanuda. In questo tempo i Narentani molestauano le marine intorno a Venetia, onde l'ardito Pietro nel quinto mese del suo principato s'imbarcò con buon numero di soldati in dieci galee, e non temendo del maggior numero di nimici, attaccò la battaglia, e combattendo virilmente, restò egli morto con rouina de' suoi, e cosi i Venetiani pregarono tanto Giouanni, che prese di nuouo il gouerno fino all'elettione del nuouo Duce, che fu dopo sei mesi fatta in persona di Pietro Tribuno, huomo valoroso. Tra questo tempo passarono di Scithia in Pannonia molte schiere di nuoui Hunni, oltre a quelli, che prima v'erano venuti, e dal nome loro fu quella prouincia chiamata Vngheria, come habbiamo detto nel cap. 15. dell'Istorie di Roma: hor questi nuoui Scithi con ispietata fierezza posero a sacco, & a fuoco la Bulgheria, alcune prouincie dell'Imperio d'Oriente, e molte contrate della Germania, correndo fin nella Lotoringia, con tanto furore, che ne teneuano quasi attonito il mondo. Finalmente l'anno 903. entrando in Italia ruppero in vn batter d'occhio Berengario Duca del Friuli, che venne lor contra con quindicimila soldati: e mossi dal grido delle ricchezze di Venetia, fecero alcuni barconi su i quali se ne passarono prima sopra Eraclea, e la saccheggiarono subito, e vi posero fuoco: il medesimo fecero a Chioggia, ad Equilio & a Capo dagere, e poi si caricarono sopra Rialto con grandissimo spauento della città: percioche haueuano nome di terribili combattenti, e che mangiauano carne humana. Ma non si sbigottì il Duce Tribuno, anzi si deliberò di rintuzzar quella loro fierezza con l'arme in mano, e di vendicar la ruina di quelle sue Isolette, ricordandosi, che cento anni a dietro i Venetiani resistettero al Re Pipino, & a suoi Francesi, se subito vn muro dal Canale di Castello, fino a Santa Maria Giubenigo, e serrato il Canal grande con catena, dalla già detta Chiesa a San Giorgio, pose insieme la sua armata, con la quale egli in persona gli inuestì presso la bocca del Bacchiglione, e li vinse il di 29. di Giugno del 906. con tanto fracasso, che ne vccise molti, e gli sbaratò in modo, che ne li se tornar molto dolenti in Vngheria. L'anno

Chiese edificate in Venetia. 887.

Il Duce vccisо da i Narentani.

Hunni in Pānonia.

903.

Venetia assalita.

Vngheri vinti da i Venetiani. 906.

912.

912. morì Pietro, e nel suo luogo fu eletto Orso Participatio. Costui mandò Pietro suo figliuolo a Costantinopoli, & iui ottenne dall'Imperadore la dignità di Protospatario, e la libertà di batter moneta da Corrado Imperadore d'Occidente: ma poi tornando di Costantinopoli il figliuolo, fu preso da'Schiauoni con tutti i doni datigli dall'Imperadore, e fu condotto al Re di Bulgheria, dalle cui mani fu riscattato per molti danari, che li mandò il Duce suo padre; e tornato in Venetia fu fatto Vescouo di Castello detto anche Oliuolense: & il padre altresi dispreggiando le cose temporali si diede alla vita monastica nel Monasterio di San Felice in Amiano. Fu dunque nel 932. posto nella sede Ducale Pietro secondo, Candiano nipote del Duce Pietro Candiano vcciso da Narentani. Hebbe costui giusta occasione di voltar l'arme contra Comacchiesi, i quali faceuano molti insulti e danni a i sudditi della Republica, & impediuano le naui Venetiane, poco curandosi delle sue monitioni, e perciò vi mandò l'esercito, ch'espugnò Comacchio nel 934. e soggiogò i cittadini al dominio Venetiano. Maggior occasione le diedero gli Istriani, ouer Triestini, che con inganno rapirono molte donzelle Venetiane, venute per loro diuotione alla chiesa di San Pietro di Castello l'vltimo di Gennaio del 935. onde i Venetiani dopò racquistate quelle con la morte di quanti nimici poterono hauer nelle mani, costrinsero gli Istriani a farsi lor tributarij di cẽto botte di vino l'ãno: e per memoria di quel fatto, si cominciò la festa del giorno della Purificatione di nostra Donna alla chiesa di Santa Maria Formosa, con quegli atti di guerra, che rappresentauano l'istoria. Al Duca Pietro Candiano morto nel 939. succesſe Pietro Badoero, ouer Participatio figliuolo del Duce Orso Participatio, e visse solo tre anni. Doppò lui segui Pietro terzo, Candiano, che domò i Narentani antichi nimici della Republica, con far loro pagare quanto danno mai fecero nel Venetiano: ma poi sul 959. morì quasi disperato: percioche Pietro suo figliuolo, che s'haueua tolto per compagno, diuenne insolentissimo, e trattando di solleuarsigli contra, pose in bisbiglio tutta la città, e sarebbe stato vcciso da'Venetiani, se non erano le paterne intercessioni, per le quali li fu perdonata la vita, contentandosi di bandirlo da Venetia con giuramento solenne di mai non accettarlo per loro superiore: ma egli passatosene a Rauenna, col fauore del Re Berengario, e di Alberto Signor di Rauenna, facea quanto danno poteua a Venetiani, e prese sette loro naui cariche di mercantie, che andauano a Fano. Hor di questo il misero padre tanto s'af-

Libertà di batter moneta. Duce fatto religioso.

932.

Comacchio espugnato.

934. Donzelle venete rapite.

935. Istriani tributarij

939. Pietro Badoero Duce.

Narentani domati.

s'affliſſe, che ne morì di doglia: e quello che più notar ſi dee, i Ve- Mutatiõ
netiani, come d'vna medeſima volontà perſeguitauano il figliuolo giande
così tutti d'accordo, contra del giuramento, accettarono quello per del Popo
loro Principe (tanto ſon varie le coſe humane) e ſe n'andarono a lo vene-
leuarlo fin a Rauenna con più di trecento legni: ma ne patirono to.
ben la penitenza: percioche egli con l'autorità Ducale, ripudiò la
moglie Giouanna, e ſi preſe Valdrada figliuola del Marcheſe d'E-
ſte con grandiſſima dote, altri dicono Valderta figliuola del già
detto Alberto; cominciò a tener ſoldati ſtranieri per ſua guardia, e
diuenne tanto inſolente, che offendeua tutti; e coſi l'anno 974. a 974.
furor di popolo fu aſſalito nel ſuo palaggio, & attaccatoui il fuoco, Eſtermi-
che n'abbruciò gran parte con trecento caſe di cittadini, e parte nio fatto
delle chieſe di S. Teodoro, e di S. Marco: e reſtando egli morto col della per
ſuo figliuolo in braccio, fu tagliato a pezzi, e dato a mangiar a ſona, e be
cani, e fu di tanto horrore quello ſpettacolo, che moſſo a pietà Gio- ni del Du
uanni Gradenico, placò la furia del popolo con bel modo, e fe da- ce.
re ſepoltura alle reliquie del tiranno Candiano. Penſarono tanto i
Venetiani nell'elettione del nuouo Principe, che dopo due anni con
corſero tutti nella perſona di Pietro Orſeolo, huomo di tanta buo-
na vita, e ſpirituale, che forzato a prieghi di quelli, accettò tal
dignità, e non ſi partì dalla propria caſa, finche a ſue ſpeſe non
fu rifatto il palaggio Ducale, e le chieſe abbruciate. Soccorſe an-
ch'egli in perſona con l'armata Venetiana la città di Bari della Pu Bari ſoc-
glia aſſediata da' Saracini, con molta ſconfitta, e rouina di quei Bar corſo da
bari. Fe Venir da Coſtantinopoli vna belliſſima palla conteſta d'o- Venetia
ro, e di argento, per cuſtodia del Santiſſimo Sacramento della chieſa ni.
di S. Marco, e drizzò vno Hoſpedale nella piazza preſſo al cãpani-
le, che fu poi traſportato a Camporuzolo; tenne protettione di tutti i
luoghi piÿ, e delle perſone miſerabili: e mentre credeua di regnar in
pace, vennegli a notitia, che Vitale Patriarca di Grado figliuolo del Guerra
ſuo predeceſſore ſe n'era paſſato all'Imperadore Ottone 2. per far vẽ ciuile.
detta di ſuo padre contra Venetiani; onde per non vedere le turbolẽ Il Duce
ze, che da queſto poteuano naſcere, e per goderſi la vita contẽplatiua fuge.
partì da Venetia ſtraueſtito cõ pochi de' più cari ſuoi, e ſe ne conferì
a Guaſcogna, oue religioſamente paſsò tutti gli anni ſuoi. Entrò dũ
que ſenza contraſto il Patriarca Vitale nella dignità Ducale l'an-
no 978. e ne rimaſe quieto l'Imperadore. Fu poi Vitale percoſſo da 978.
Dio con tal infermità, che in fin dell'anno rinũtiò il Principato, ri Il Duce
ducẽdoſi a vita monaſtica p adimpir il voto di farſi frate, s'egli gua entra in
riua: ma poco appreſſo poiche fu guarito s'ammalò di nuouo, e mori religione

Guerra ciuile.

nel monasterio di S. Hilarione, e fu posto in suo luogo Tribuno Meno. Fra questi giorni nacque nimicitia mortale tra' Moronesi, e Caloprini, due famiglie principali della città, e ne morirono parecchi dall'vna, e dall'altra parte, vccidendosi crudelmente ouunque si abbatteuano con grandissimo scandalo del publico; al fine i Caloprini odiosi etiandio del Duce, ricorsero all'Imperadore Ottone, ch'era a Verona, offerendogli aiuto per impadronirsi di

l'Imperator contra Venetiani.

Venetia. Il desiderio di ampliar l'Imperio fe, che l'Imperadore diede vdienza a costoro: ma li parue questo vn boccone da non poterlo inghiottire in vn tratto, e cosi pensò di vincere questa impresa con disusato assedio, ordinando, che nessuno del suo Imperio traficasse con Venetiani, i quali sperauа egli, che vedendosi leuar la tratta delle vettouaglie, douessero spontaneamente arrendersi: e con questo bando riuscì il disegno con quei di Capo d'agere; ma non passò più innanzi; percioche Iddio con la sua prouidenza tolse dal mondo Ottone nel 983. e da' Venetiani furono confiscati i beni de' Caloprini, e bandite le persone, ch'erano causa di quel

983. Traditori banditi di Venetia.

male; e cosi quelli tornarono a Venetia humiliandosi al Principe loro, e con intercessione della vedoua Imperatrice Adeleida, ò sia della madre dell'Imperadore, furono rimessi alla patria; doue stando si quietamente tre figliuoli di Stefano Caloprini furono assaliti da' Morosini, & vccisi dentro la città. Il Duce Tribuno l'anno 991. impedito da graue infermità, restò contento, che s'eleggesse il successore, e fu eletto Pietro Orseolo secondo, in tempo di somma felicità della Republica Venetiana, con la quale si strinsero in amicitia tutti i potentati d'Italia, & anche gli Eggizzi: e di più da Basilio, & Alessio Imperadori di Costantinopoli fu concessa immunità a i Venetiani negli stati di quell'Imperio. Gli Istriani, e i Dalmati per le molestie dateli da' Narentani, e da Croati si diedero a Venetiani, ponendosi come sudditi sotto la loro protettione: e riceuendo tal'offerta il Duce, vi passò egli in persona con grossa armata in fauor di quelli, e costeggiando l'Istria, recò con la sua autorità nella diuotione di San Marco Parenzo, e Pola Città principali della contrada; laonde tutti gli altri luoghi conuicini ageuolmente seguirono il loro esempio, passato poi a Zara vi fu caramente raccolto: Belgrado Tragu, e Spalato etiandio gli aprirono le porte, e li giurarono perpetua fedeltà. Ma l'Isole di Curzola, e di Lesina, che di altissime balze è circondata, & ambedue erano presediate da Narentani, li feceano grandissima resistenza: nondimeno il valor de' Venetiani superò ogni difficultà, e cacciati

991. Duce che rinuntia il grado.

Pace in Venetia. Dominio di Venetia aumẽta.

Istriani vinti.

via

via i nimici, ottenne il dominio di quelle. Fu perdonata la vita a Cittadini, & abbruciati gli edifici; talche il Vescouo di Ragugi prouedendo alla salute della sua patria, tosto ne venne a dar le chiaui di quella al Duce Orseolo. Si conuenne parimente con esso il Re di Crouatia, promettendogli di non molestar più i sudditi del dominio Venetiano, e gliene diede per ostaggio Stefano suo figliuolo, che fu poi genero del Duce. Passò finalmente l'armata Venetiana sopra Narentani, e ponendo ogni cosa a ferro, & a fuoco gli indusse a tanto spauento, che per hauerne la pace rifecero quanto haueano danneggiato a Venetiani: e si contentarono di cederli tutte le loro ragioni sopra la nauigatione del Mare Adriatico: talche in questo tempo hebbero fine le differenze de' Narentani, co' quali i Venetiani lungo tempo haueano guerreggiato. Con questa vittoria l'anno 997. se ne tornò Orseolo intitolandosi Duce di Venetia, e di Dalmatia, & ampliando a questo modo la potenza della sua Republica, rifece Grado e lo cinse di mura; edificò altresi in Eraclea vna chiesa in honor di Hermagora, e Fortunato martiri, e vi fe riporre in bellissimi sepolcri i corpi loro. Fu egli grande amico di Ottone terzo Imperadore, il quale Ottone per sodisfare vn suo voto, n'ando strauestito a Venetia lo stesso anno 997. e dal Duce che di ciò era stato auisato, fu oltremodo accarezzato, e tenuto segretamente molti giorni in casa, e condotto per la città, e per il contorno cosi incognito, com'egli desideraua per suo gusto. Finalmente con la medesima segretezza, carico di ricchi doni se ne ritornò a Rauenna, hauendo prima tenuto alla cresima Pietro figliuolo del Duce, e cambiandogli il nome, lo chiamò Ottone: concesse etiandio al Duce il panno d'oro, ouero di broccato, che apparteneua solo alla degnità Imperiale: altri dicono, che rilasciò il tributo del panno di broccato, che la Republica per antica conuentione soleua dare ogni anno all'Imperio Occidentale, e concesse parimente alla Republica molte esentioni in Italia: il che saputosi poi da' Venetiani, ne fu esso Duce sommamente lodato. Mandò due de' suoi figliuoli in Costantinopoli a visitare l'Imperator Basilio, e furono da quello grandemente honorati: Era costui ricco assai del suo patrimonio, e spesso con doni, e con varij spettacoli teneua il popolo in molta festa, e cosi da tutti egualmente era amato, e benuoluto assai. Intendendo poi il Duce Pietro, che si trouaua assediata la città di Bari, da' Saracini, & afflitta dalla fame, la soccorse liberamente di vettouaglie l'anno 1004. e con la sua armata vnita con quella de' Greci, passò egli in persona nel mare di Puglia, e se gran

Ragugia vinta.

Pace col Re di Croatia.

Narentani vinti.

997. Titolo di Duce di Dalmatia

Vso del panno d'oro.

Priuilegi di Venetia.

1004.

fatto d'arme contra l'armata de' Saracini, e li vinse con grandissima loro stragge. Laonde tornato vincitore a Venetia fu da tutti riceuuto con giubilo vniuersale. Ma fu questa allegrezza interrotta poi da vna notabile carestia, la qual si tirò dietro la peste nel 1006. tanto che vi morirono molte migliaia di Venetiani; e con essi Giouanni primogenito del Duce Pietro, e suo compagno nel Magistrato, & appresso se ne passò anche il padre afflitto; ilquale per testamento lasciò la terza parte de' suoi beni a poueri, l'altra che si spendesse in fabrica di chiese & in feste, e spettacoli publici, e l'altra a suoi figliuoli, fra i quali era il già detto Ottone, che di commun consenso di tutti fu posto nella degnità paterna l'anno 1009. tutto che non passaua l'età di 18. anni. Di questa elettione se ne trouarono i Venetiani assai contenti, percioche Ottone, per la sua virtù, diuenne genero del Re d'Vngheria: guerreggiò contro il popolo d'Adria, città posta sul lito del mare, oue sbocca il Pò; la qual diede il nome al mare Adriatico, e per esser molto potente trauagliaua le cose di Venetia di terra ferma: ma la ridusse Ottone a mal termine, mentre l'anno 1015. presso Lauretto villaggio posto fra l'Adige, e'l Pò; in vn fatto d'arme sconfisse l'esercito Adriatico, che mai più non valse. Dopo questa vittoria Ottone ne passò sopra Murcimiro, ò ver Marcomoro Re di Croatia, ilquale contra la fede data al Duce Pietro suo padre danneggiaua i confini di Zara, e lo vinse, e pose in fuga, cacciandolo via di là l'anno 1023. con che venne a confermare l'Istria, e la Dalmatia alla diuotione della sua Republica, come suo padre gli hauea ridotti: col medesimo valore racquistò Grado occupato da Filippo Patriarca d'Aquileia, che lo pretendeua come pertinente al suo Patriarcato. Tornato dunque Ottone a Venetia con tante vittorie, se ne staua in grandissima felicità, per la quale inuidiandolo Domenico Flabanico Capo di fattione con molti principali della città, gli ordirono vna congiura, e lo colsero all'improuiso l'anno 1026. lo priuarono del grado, e lo mandarono confinato in Grecia, & in suo luogo fu tosto creato Pietro Barbolano, o Centranico, ilquale tenne quella dignità quattro anni, e poi da gli Orseoli fu preso, e sforzato a farsi Frate: e fu creato Viceregente Orso Patriarca di Grado fratello di Ottone, fin tanto, che Ottone già richiamato se ne tornasse al suo luogo: ma sentendosi poi, ch'Ottone era morto, lasciò il Reggentato il Patriarca nel 1031. e fu in vn certo modo ornato della Ducal dignità Domenico Orseolo parente del morto, senza autorità del popolo, e perciò fra due giorni ne fu cacciato via, e

Saracini vinti. 1006.

Fame, e peste in Venetia.

Liberalità del Duce.

1009. Ottone Orseolo Duce.

1015. Cittadini di Adria sconfitti.

Crouati vinti.

1023. Dominio Veneto cresce.

1026. Duce cõfinato.

Duce cacciato via.

posto

posto in quello Domenico Flabanico nimico de gli Orseoli, che si con giurò contra di Ottone, accioche questa famiglia tanto ingrandita col gouerno passato; non hauesse presomito di vsurparsi il Principato: e così costui bandì di Venetia tutti gli Orseoli nel 1034. è si fe ancor decreto, che niun Duce si potesse eleggere il figliuolo, nè altri per compagno nel gouerno. Al Flabanico, che morì l'anno 1043. succesße Domenico Contarini, e nel medesimo tempo Zara, & alcuni altri luoghi di Dalmatia si ribellarono a Venetiani, piegando dalla parte del Re d'Vngheria. Laonde il Contarini vi giunse in vn tratto con la sua armata nel 1045. e talmente s'adoprò con l'ingegno, e con la focza, che ridusse tutti quei paesi all'antica diuotione della sua Republica; ma mentre egli attende a questo, dall'altro canto il già detto Filippo Patriarca d'Aquileia di nuouo s'impadronì di Grado. Tornato dunque il Duce non volle vsar l'arme contra del Patriarca; ma supplicò sua Santità, che vi rimediasse, e così il Pontefice costrinse il Patriarca a restituir a Venetiani Grado con quanto tolto n'haueua l'anno 1047. In questo medesimo anno, a' 24. di Settembre in Vngheria fu fatto martire Girardo Sagredo nobile Venetiano Vescouo di Canadio, mentre procuraua di ridurre gli Vngheri alla fede di Christo; il cui corpo fu condotto a Venetia, oue si riposa nella chiesa di San Donato a Murano. L'anno 1051. il Pontefice Leone nono passando per Venetia, vi fu con ogni sorte di amoreuolezza, e solenne pompa raccolto, & egli concesse molti priuilegi alla Chiesa di San Marco. Passato da questa vita il Contarini l'anno 1071. fu eletto Domenico Siluio, che gouernò 13. anni: fra i quali per difendere i Greci infestati da Roberto Guiscardo, di cui habbiamo fatto mentione nel cap. 3. dell'Istorie di Napoli, combattè due volte con quello, la prima volta nella marina di Durazzo, oue Roberto con la sua armata l'anno 1080. hauea posto l'assedio; quiui souragiunse il Duce con l'armata sua, e quella dell'Imperador Greco, & attaccatasi la giornata cõ Roberto, lo vinsero ma con assai sanguinosa vittoria, donde Roberto se ne tornò in Puglia, e'l Duce in Venetia per rifare l'armate. Tornò poi Roberto all'assedio di Durazzo con settãtamila soldati, e vinse l'armata Greca, e la Venetiana, ou'erano l'Imperador Alessio, e'l Duce Siluio, con grandissima strage de'suoi, talche tornato a Venetia, fu Siluio priuato della degnità Ducale & a quella fu assonto Vital Faliero l'anno 1084. con aggiungerli anche al suo titolo la Dalmatia, e la Croatia per concessione dell'Imperador Alessio. E così di nuouo s'vnirono l'armate di Greci, e di Venetiani, sopraui l'Imperadore, e'l Duce, & assa-

Orseoli banditi.

1034. Decreto cõtra del Duce.

1045. Ribellione di Zara.

Grado restituito a Venetiani.

Girardo martire.

1051. Pontefice in Venetia.

1071.

1080. Roberto Giscardo vinto.

Roberto vince.

Duce priuato.

1084. Dalmatia e Croatia di Venetiani.

& assalirono quella del Guiscardo l'anno 1085. presso al Sasseno all'incontro della Velona: ma furono rotti i Greci, e i Venetiani, e si saluarono con la fuga, l'Imperadore e'l Duce: e Roberto prese Durazzo. Queste vittorie del Guiscardo non erano senza voler di Dio: percioche egli era Confaloniero della Chiesa, e combatteua per ordine del Pontefice Gregorio VII. contra l'Imperador di Costantinopoli scommunicato: la sorella del quale chiamata Caligo era moglie del Duce Siluio: questa donna era tanto altiera, che schiuaua di lauarsi le mani con acqua commune: ma poi essendo priuato il marito della dignità Ducale, incorse ella in grandissima miseria, che talvolta le mancaua l'acqua cõmune per bere. L'anno 1094 si trouarono i Venetiani molto afflitti, non si sapendo in che parte fu riposto il corpo di S. Marco l'anno 828. che venne d'Alessandria, percioche nell'incendio del palagio Ducale, quando fu vccisо il Duce Candiano, s'abruciò la scrittura che lo diceua, e per la morte repentina, il Candiano non lo potè dire al successore: nè vi mancauano di quelli, che diceuano quel corpo essere stato furato; talche a tutti nacque vn'ardentissimo desiderio di saperne la verità; e perciò fu ordinato il digiuno di tre giorni, con orationi, e processioni continoue, nella fine de' quali, che fu a 25. di Giugno di detto anno 1094. si scoprì miracolosamente, mandando fuori vno splendore, & odor soauissimo dal pilastro ou'egli giaceua dietro al coro: alla qual visione correndo il Patriarca col clero, il pilastro s'aprì; e si vide vna gran arca di ferro, nella qual si conseruaua quel pretioso corpo. Posero dunque quello con allegrezza vniuersale nel mezo della chiesa, a fin che da tutti fusse veduto, e vi stette fino a gli otto di Ottobre nel qual giorno fu di nuouo riposto in luogo segreto, come si ricerca ad vn tanto tesoro: e fra quel tempo, che stette in publico, fe molti miracoli. Laonde l'Imperador Henrico 6. ch'era in Triuigi, se ne venne a Venetia, doue tenne al battesimo vna figliuola del Duce Vitale, e rifece Lauretto già rouinato per antichità, concedendo altresi molti priuilegij, a chi v'andasse ad habitare. Morì poi il Duce Vitale l'anno 1096. quando fu creato in Venetia il nuouo officio del proprio, accioche prouedesse contra i ladroni, che per occasione di vna gran carestia commetteuano diuersi misfatti.

...to
...e.

Superbia castigata

1094.

Corpo di S. Marco trouato.

Imperator in Venetia.

Officio del proprio.

Venc;

Venetiani vincono i Pisani, fauoriscono l'impresa di terra santa, aiutano i Greci, gli Vngheri, la Contessa Matilde, e i Tanesi. Patono incendij, & inondatione; Vincono i Veronesi, gli Arimineſi, gli Anconitani, i Forlani, i Franceſi, e Ruggiero Re di Napoli: Racquistano Dalmatia, Croatia, & Istria. E vccisо vn Duce in guerra, e l'altro nella città. Fan tregua con gli Vngheri, e pace col Re di Napoli; son trauagliati poi da Greci, e dalla peste: si dimostrano Generosi. Vincono l'Imperatore, e lo fan pacificare col Papa, da cui riceuono molti doni. Cap. III.

ERANO già cresciute le forze di questa gran Republica, quando le venne occasione di adoprarle per la nostra santissima fede, in soccorso dell'essercito Christiano passato nell'acquisto di terrasanta, come habbiamo detto nel cap. 3. dell'Istorie di Napoli, e nel 9. di Gerusalem. Laonde il Duce Vital Michele successor del Faliero mosso da ardentissimo zelo dell'honor di Christo, vi mandò dugento legni di varie sorti, e ben armati, sopraui Michele suo figliuolo con Henrico Contarini Vescouo di Castello, per gouerno dell'essercito Venetiano. Passati costoro in Asia l'anno 1099. presero Smirna, onde hebbero il corpo di San Nicolò, che al ritorno fu in Venetia riposto nella chiesa del suo nome. Trouatisi poi presso Rodi con l'armata Pisana, che pur andaua in fauor di Christiani, nacque tra loro differenza di parole, e da quelle vennero all'ingiurie, & all'arme: infine vinsero i Venetiani, e presero diciotto galee, con quattromila Pisani, che v'erano sopra: ma subito diedero libertà a tutti, hauendo rispetto alla croce, che portauano su la spalla, per insegna de i soldati di quella guerra. Restituirono parimente le galee, con tenersi solo trenta Pisani de' principali perche i liberati non ardissero di molestarli, e se ne passarono nel mare di Soria sotto Ascalona, oue l'essercito Christiano teneua l'assedio, e con l'aiuto de' Venetiani fu quella presa da' nostri. Si conferì poi l'armata Venetiana alla città di Tiberiade, e la prese; onde poi n'acquistò etiandio Caffa. L'anno seguente 1100. essendosi vniti Alessio Imperator Greco con Colomano Re d'Vngheria, a danno de' Normanni di Puglia, i quali passauano spesso a dannificar la Dalmatia, e non hauendo tanti vascelli, che bastassero a tra-

Venetiani nell'acquisto di terra santa.

1099. Smirna presa. Corpo di S. Nicolò in Venetia.

Pisani vinti da Venetiani.

Ascalona presa.

Tiberiade presa Caffa.

1100.

Brindisi de'Venetiani.

traghettare gli Vngheri in Puglia, richiesero da Venetiani, che gli accommodassero delle loro naui, ilche fu esseguito volentieri; e così ne passarono tanti, ch'occuparon molti luoghi della Puglia, e restò Brindisi nel dominio de'Venetiani. In questo medesimo anno passarono i Venetiani, con molti legni nel Pò, in fauore della Contessa Matilde, e furon causa, ch'ella ricouerasse Ferrara; e n'hebbero perciò da lei esention perpetua in quella città. Fu Matilde figliuola di Beatrice sorella dell'Imperador Henrico terzo, e di Bonifacio da Lucca: e fu maritata a Gottifredo Martello Duca di Spoleto figliuolo di Fulcone Conte di Angiò: e poi la morte di quello, ad Azzo da este: possedeua Lucca, Parma, Reggio, Lepido, Mantoua, e quella parte della Toscana, chiamata poi patrimonio di San Pietro: percioche morendo nel 1115. vecchia di 69. anni lasciò alla Chiesa Romana la citta di Ferrara, e quanto è fra l'appennino e'l mare, dal fiume Pessio, e da San Quirico su quel di Siena fino a Cepparano. Morì il Duce Vital Michele l'anno 1102. e fu da Venetiani conferito il grado ad Ordelafo Faliero caualiere di molto giuditio, e valore, che perciò se ne passò egli in persona in soccorso de'Christiani di terra santa, con ducento legni grossi, e ben armati, e trouato Baldouino Re di Gerusalem all'assedio di Tolemaida detta poi Accon, ouero Acri, si restò con esso lui finche fu presa. Laonde hebbe in guiderdone da quel Re vn priuilegio d'immunità in tutto il suo regno; & in Acri la Chiesa, il palaggio, e la piazza con giurisdittione particolare, e misto imperio sopra i suoi sudditi: li diede altresi aiuto nella presa di Sidone, di Baruti, e di Farania: e poi l'anno 1105. se ne tornò a Venetia glorioso, e trionfante. Ma questa allegrezza fu temperata da vn grandissimo danno, che patì Venetia dal fuoco, che non si sa come attaccatosi nelle case di Henrico Zeno, a santi Apostoli, abbruciò tutta quella contrada, e passato il Canale a San Cassano, s'allargò fino a Santa Maria Materdonini, onde distrusse la contrada di Santa Agata, quella di Sant'Agostino, e di S. Stefano Confessore; si rinouò poi vn'altro incendio fra due mesi nelle case de' Zancani, a San Lorenzo, abbruciò sedici Isole della citta, e parte del palaggio Ducale. A Malamoco successe vn'altro incendio in questo medesimo anno, che disfece quasi tutta quell'Isola, alla qual poi soprauenne vna terribile inondatione del mare, tanto che ne rimase del tutto rouinata, e dal Senato fu concesso a Chioggia il Vescouado di Malamoco, e facoltà di prendersi tutte le pietre, le colonne, & altri ornamenti di edifici: e cosi Chioggia fu fatta

Armata venetain terra santa.

Tolemaida presa

Piuilegi di Venetiani in Soria.

1105. Fuoco in Venetia.

Più incendij, & inondatione.

citta,

città, e cominciò a crescere di grandezza, e di bellezza con la desolatione di Malamoco. I Frati di S. Elario di Malamoco si ridussero a S. Seruolo; i Grandenichi, e le Monache di S. Cipriano vennero a Morano. L'anno seguente rinouate le differenze tra Normanni, e l'Imperador Alessio, e passati perciò quelli a danneggiarlo in Albania, egli chiese soccorso a Venetiani suoi amici, i quali con l'armata, c'haueuano in punto, assalendo le riuiere della Puglia, furono causa di por fine a quelle dissentioni: e l'accordo si fu, che Alessio desse sicuro il passo a Latini, che andauano per terra in Soria, che i Normanni cessassero di danneggiar l'Albania e i Venetiani loro restituissero Brindisi, che si teneuano occupato dall'anno 1100. Appresso a questa pace seguì la guerra con Padouani, e con essi sopra le ragioni de'Confini fecero vn terribile fatto d'arme presso Debia, e vi restarono vincitori, con morte di molti Padouani, de'quali anche ne furon presi da seicento con Orlando Grasso loro capo; e mentre andauano le cose peggiorando per la lega fatta tra Padoua, Rauenna, e Triuigi contra Venetiani, vi s'interpose Henrico quinto, Imperadore amoreuole di Venetia, e con la sua autorità ridusse tutti alla pace; la qual fu molto opportuna a'Venetiani, per hauer inteso, che Zara s'era ribellata, cacciando via il Rettor Venetiano, e s'era data a Colomano Re d'Vngheria, passato in quel tempo sopra la Dalmatia, doue senza oprar arme, ne diuenne Signore, non curandosi della confederatione c'hauea con Venetiani, e del beneficio da quelli riceuuto, nel trahettar gli Vngheri in Puglia: ma venne egli a morte tornato che fu in Vngheria, & il Duce Ordelafo passatoui subito con l'armata Venetiana, vinse e pose in fuga gli Vngheri mandatiui da Stefano secondo, Re di Vngheria successor di Colomano, e racquistò Zara e Sebenico, con tutta la Dalmatia. Non contento di questo il Duce passò in Crouatia, e postala sotto il giogo di Venetiani, se ne tornò trionfante a Venetia l'anno 1116. nel qual tempo vi vēne il già detto Imperador Henrico, e fu allogiato in palaggio dal Duce, accarezzato, e festegiato solennemēte da'Venetiani. Tornarono poi sopra la Dalmatia gli Vngheri ostinati alla conquista di quella, e così vi spragiunse etiandio il Duce Orseolo con maggior essercito, e sbarcato presso a Zara, attaccò la battaglia con nimici, ponendosi egli alla prima fila, e restò trafitto, e morto da vn dardo: onde impauriti i suoi, furono la maggior parte vccisi, e presi, e pochi se ne saluarono a Zara l'āno 1117. Questa rea nuoua diede grā dolore alla città di Venetia, oue fu subito eletto Domenico Michele nuouo Duce, e da lui furono man-

Chioggia città con la destruttion di Malamoco.

Imperadore aiutato da Venetiani.

Pace tra Greci Normanni, e Venetiani. 1100.

Padouani vinti

Pace.

Vngheri in Dalmatia.

Vngheri vinti.

Crouatia soggiogata. 1116.

Duce vcciso da gli Vngheri.

1117.

Venetiani perdono Crouatia. 1119.

mandati ambasciatori al Re d'Vngheria per trattar di pace, e l'accordo fu, che lasciassero i Venetiani il Dominio della Crouatia, e godessero cinque anni di tregua, e così fu esseguito l'anno 1119. Non parue al Duce Domenico di passar in otio questo tempo della tregua, ma posta in ordine vn armata di ducento legni grossi ben armati, e muniti, a richiesta del Pontefice Calisto secondo, nauigò l'anno 1123. in soccorso di Baldouino Re di Gerusalem trauagliato da gli infedeli, e giunto presso alla Città di Gioppe detta poi Zaffo, intese quella città esser assediata da seicento legni di Saracini dalla parte del mare, e dall'essercito di Turchi da terra, e non temendo egli tanto numero de'nimici, gli assalì coragiosamente; e combattendo con valore, mandò a fondo molti vascelli de'nimici, altri ne prese, & altri ne pose in fuga, liberando quella città da gran periglio, perche etiandio fugì l'esercito di Turchi. Giunse poi in Gerusalem, oue fu con allegrezza incomparabile riceuuto, e fu

Venetiani soccorrono terra santa.

Tiro si rende a Christiani.

conchiuso di fare la impresa di Tiro, e stabilita capitolatione, che a Venetiani in ogni città del Regno Gerosolimitano si dia vna contrada con chiesa, piazza, e palaggio con libera giurisdittione, e che le loro mercanzie fussero esenti da ogni datio, e gabella; e che prendendosi Tiro, & Ascalona, la terza parte delle possessioni fussero de'Venetiani perpetuamente. Tiro si rese, e così furono piantate su le mura le insegne di Gerosolimitani, e di Venetiani. Tratanto in Venetia per la occasione de i funerali del Vescouo allora morto, s'attaccò il fuoco alla Chiesa di San Pietro di Castello, & abbruciò quella con gli edifici all'intorno; e Caloianne Imperadore di Costantinopoli successor d'Alessio, fe lega con gli Vngheri, i quali per l'assenza del Duce, assati in Dalmatia facilmente ridussero alla loro diuotione Zara, Spalatro, e Trau: onde il Duce se ne tornò in vn batter d'occhio, e passando per l'Arcipelago, predò molte di quell'Isole, per oltraggiare l'Imperadore: fra l'altre, spogliò Chio, e ne menò seco il corpo di S. Isidoro. Prese Modone, e lasciatoui vn presidio, venne in Dalmatia, donde cacciò via gli Vngheri, e così vittorioso tornò a Venetia l'anno 1125. portandoui il già detto corpo di S. Isidoro, che fu riposto nella chiesa di San Marco. In questo viaggio della Soria consumò il Duce trenta mesi, fra i quali essendogli mancata la moneta per pagare i soldati, fe fare moneta di cuoio, e poi tornato a Venetia, diede a tutti in cambio di quella, tanta moneta d'oro senza replica alcuna. Finalmente l'anno 1130. morì, e fu sepolto a spese del publico nella chiesa di S. Giorgio Maggiore con vn epitaffio, oue vien nominato terrore

Vngheri in Dalmatia.

Corpo di S. Isidoro in Venetia.

Vngheri inutili. 1125.

Moneta di cuoio. 1130.

de

de gli Vngheri, e de' Greci; e perche egli per la sua vecchiaia, s'haueua fatto compagno Pietro Polano suo genero, fu quello dal popolo confermato Duce. Era costui giouane: ma prudente, e sauio; e si mantenne in pace con l'Imperador Greco. Difese la città di Fano dalla guerra, che contro a quella faceuano i Rauignani, quei di Pesaro, e di Sinigaglia l'anno 1139. onde i Fanesi si fecero tributari de i Veuetiani in mille pesi d'olio, e di fare ne i bisogni certa quantità di soldati per difesa della Republica. Guerreggiò parimente con Pisani, che per vendicarsi dell'oltraggio riceuuto a Rodi, haueano tolte l'arme con grandissimo sdegno: e dopo molte battaglie, vi s'interpose il Pontefice, e li ridusse alla pace. Seguì poi vn'altra guerra con Padouani l'anno 1143. per hauer quelli diuertito il fiume della Brenta: ma fu terminata con vn fatto d'arme presso a Tomba, oue furono rotti i Padouani, restandone presi 350. i quali hebbero poi libertà, per essersi scusati, che il fiume fu diuertito da' plebei senza volontà, nè saputa de' nobili. Richiesto poi il Duce di soccorso dall'Imperatore Emanuello infestato da Ruggiero Re di Napoli l'anno 1148. vi mandò egli Giouanni suo fratello, e Ranieri suo figliuolo con sessanta galee bene armate, le quali incontratesi con Ruggiero, lo vinsero, come habbiamo detto nel 4. capitolo dell'Istorie di Napoli: racquistarono Corfù, occupato da Ruggiero, conseruando la grandezza, e la Maestà dell'Imperio Greco. In quel medesimo anno 1148. il Duce Pietro con la sua morte diede luogo a Domenico Morosini suo successore huomo pacifico, e di gran bontà, il quale vdendo l'anno seguente, che s'erano ribellate alcune terre de gli Istri; e che gli Anconitani per mare danneggiauano il paese de' Venetiani, mandò sei galee contra gli Anconitani, e vinse Guiscardo lor Capitano, e fe quello subito impiccare; spedì altresì contra gli Istri l'armata: all'apparir della quale si rendè la città di Pola, e li fu perdonato con conditione di pagare vn tributo di duemila libre d'olio. Il medesimo fe Parenzo, e fu gli dato carico di soccorrere la Republica, sempre che il Duce andasse personalmente alla guerra; a Nonesi fu imposto pur vn tributo di olio, e di soccorso alla guerra. Egli procurò da Papa Anastasio quarto, che la chiesa di Zara fusse metropoli di Dalmatia: a suo tempo fu fabricato il marauiglioso campanile di San Marco, la chiesa con l'Hospedale di Santa Maria di Crocechieri, e la chiesa di S. Matteo Apostolo; e dal fuoco, vscito a caso dalla chiesa di Santa Maria Materdomini, furono abbruciate 13. contrade. Finalmente fatta la pace con Guglielmo Re di Napoli,

1139. Fanesi di fesi da Venetiani si fan suoi tributarij

1143. Pace con Pisani. Differenze cõ Padouani.

1148. Ruggiero vinto dai Venetiani.

Istri ribelli, e domi Anconitani vinti. Pena de i ribelli. Zara metropoli. Venetia arde.

poli, & ottenuto da quello molte esentioni per coloro, che negotiauano ne i suoi Regni, morì l'anno 1156. e fu eletto il nuouo Duce chiamato Vital Michele secondo, il quale si pacificò di nuouo con Pisani; ma gli soprauenne vn'altra guerra maggiore, perciochè essendo nata differenza tra l'Imperador Federigo Barbarossa, e'l Pontefice Alessandro 3. come habbiamo detto nel cap. 18. dell'Istorie di Roma, e fauorendo i Venetiani la parte del Pontefice contra l'Imperadore, egli incitò contra di loro i Padouani, i Veronesi, e i Ferraresi, i quali vnitisi insieme per compiacere all'Imperadore, presero d'vn subito Capo d'agere, e Loreto: dall'altra parte i Forlani confederati con Vrlico Patriarca d'Aquileia, presero, e saccheggiarono Grado, spinti da odio, & inuidia, che li portauano, per essere stata quella chiesa dichiarata capo di tutte l'altre d'Istria. Questi successi mossero i Venetiani l'anno 1162 a far due eserciti; con vno de' quali racquistarono Capo d'agere rouinato già, e depredato da nimici, e con l'altro ruppero i Forlani, e presero il Patriarca Vrlico prigione con dodici de' suoi Canonici, & altre persone di conto, iquali condotti a Venetia, furon poi liberati sotto promissione di mandare ogn'anno di Carneuale per tributo a Venetia vn Toro, e dodici porci, e questi animali s'vccidono su la piazza di San Marco il Giouedì grasso alla presenza del Duce, e della Signoria. L'anno 1168. il fuoco vscito dalla Chiesa di San Saluatore abbruciò sei altre chiese vicine; e gran numero di case, & altri edifici. Questo incendio fu vn segno delle persecutioni de' Greci che seguirono: percioche l'anno 1170. furon richiesti i Venetiani da Emanuello Imperadore Greco di soccorso contra del già detto Guglielmo Re di Napoli; ma non parendo loro conueniente, rõpere la pace con quel Re amico, si scusarono con l'Imperadore con buona ragione, e dubitando dell'astutia de i Greci, comandarono, che tutti i mercatanti loro sudditi si partissero dalla Grecia con quante mercantie v'haueuano: e perciò l'Imperadore ordinò, che la sua armata venisse a danno di Venetiani; onde passata quella in Dalmatia, prese Spalatro, Ragugi, e Traù; Aggiungendo poi egli la malitia sopra le forze, mandò i suoi Ambasciadori a Venetia, facendogli intendere, che restituerebbe loro quelle città, quando eglino volessero stare, alla antica sua confederatione, & amicitia; & che per tal segno si contentassero che i loro sudditi potessero tornare con loro mercantie in Grecia. Credendo dunque i Venetiani a questa ambascieria, accettarono volontiere il partito, e così molti mercatanti col desiderio del guadagno, a gara se ne passarono

1156. Pace con Pisani.

Venetiani aiutano il Papa. Molestati da' vicini.

1162. Aquileia tributaria di Venetia.

Venetia arde.

1170. Cagione della guerra Greca.

Astutia di di Greci.

sarono in Grecia con molti nauigli carichi di pretiose merci; ma appena arriuati, furono presi per ordine dell'Imperadore con tutti loro beni. Mossi i Venetiani a sdegno della bruttezza del fatto, posero in punto 120. *galee, bene armate con le quali vscì fuora il Duce Michele, e racquistò Traù, e Ragugi. Passato poi oltre prese l'Isola di Scio, e giunto a Negroponte per combattere quella città, e per fare quanto oltraggio poteua all'Imperadore, fu con nuoua astutia deluso; essendogli dal Gouernatore di Negroponte persuaso, che sarebbe stato molto a proposito, mandare ambasciatori a Costantinopoli, per ottener securamente dall'Imperadore quante conditioni egli chiederebbe di pace; ma tutto fu perdimento di tempo, percioche l'Imperadore trattenne tanto quegli ambasciadori, ch'all'armata Venetiana s'attaccò la peste, e ne morirono tanti, che fu costretto il Duce di tornarsene a Venetia con l'armata conquassata: e fe peggio, perche ammorbò etiandio la città, doue in poco tempo perirono molte migliaia di persone. Onde fu biasmato publicamente il Duce, e minacciato della morte: e postosi in fuga, ne leuò vna malissima ferita, della quale morì. Per successor di costui l'anno* 1173. *fu da gli elettori nominato Orio Malipiero, ouer Mastropiero, il quale con animo generoso riuolgendo da se quella degnità, persuase a coloro, che elegessero Sebastiano Ziani, più sauio, e più ricco di lui, e più a proposito per il bisogno della Republica: la quale in quei frangenti si ritrouaua grandemente oppressa. E tal fu questa persuasione, che così con effetto fu eseguita la elettione in persona del Ziani, huomo veramente meriteuole di quel sopremo grado. Fù senza dubio questo atto di Orio assai magnanimo, priuandosi egli di tal principato, per il ben publico. Laonde si gli accrebbe maggior gloria. che si fosse restato Duce effettiuamente: a confusione de gli ambitiosi, che appetiscono tanto anziosamente gli vffici, e le degnità, ancorche ne siano del tutto indegni; e non lasciano diligenza alcuna d'vsare; prendono quanti mezi, e fauori possono hauere, spendendo più di quello c'hanno: si sottomettono a molte indicenze, e viltà; e si persuadono essere meriteuoli di maggior grado, non accorgendosi, che si procurano vn'euidente precipitio all'anima loro, come si legge nell'Ecclesiastico al capitolo settimo*, noli querere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates, ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scaudalum in agilitate tua. *E nel capitolo nono, de' Iudici con bello, e notabile esempio, si di-*

Nuoua astutia de i Greci.

Armata veneta impestata.

Peste in Venetia.

Il Duce vccisо.

1174.

Atto generoso.

Inuittiua contragli ambitiosi

Officij dishonesti.

Lodi di Vanetia.

si dichiara, che perde la sua interna libertà, e la quiete, chi prende carrico di gouernar popoli. Benedetta sia adunque tal patria mentre generò persone di tanto buon giuditio, or torniamo all'Istoria. Presa dal Ziani la dignità Ducale, fe fare il ponte di legno a Rialto, e fe rizzar nella piazza di San Marco le due colonne di granito, venute gia da Grecia, e sopra vna di quelle molto tempo dipoi fu posto il Leone di bronzo alato (impresa de'Venetiani figurante San Marco euangelista) e sopra l'altra la figura di San Teodoro martire di marmo con la lancia, e scudo, & il coccodrillo sotto i piedi: essendo questi due santi ambi protettori di Venetia.

Impresa di Venetia.

Empietà dell Imperador greco.

Mandò egli Henrico Dandolo ambasciatore all'Imperatore Emanuello per ribauere i gia detti mercatanti prigioni, con loro naui, e mercanzie: ma l'empio Greco contra ogni legge d'humanità, lo fè acciecare, con porli dinanzi a gli occhi vn bacile di rame infocato: & in vn medesimo tempo incitò gli Vngheri, gli Anconitani, e gli Arimineſi a danneggiar Venetiani: talche d'ogni intorno si vedeuano quasi come assediati.

Venetiani assaliti

Odiaua internamente Emanuello la Republica Venetiana, per hauer intesa vna profetia, che dal mare Adriatico vscirebbono genti, che signoreggiaranno Costantinopoli; e procurando, che ciò non auueniſſe a suo tempo, si sforzaua in ogni modo di porre a terra le cose de'Venetiani. Ora veggendo il Duce Ziani non poter più fidarsi della fede di quel Greco, si strinse in amicitia col Rè Guglielmo, e pose in ordine alquante galee con buon numero di valorosi soldati: i quali vscendo fuora rintuzzarono gli auuersarij: ma l'astuto Emanuello cedendo alla virtù de' Venetiani, se ne passò poi nella Cilicia, doue fu preso da Turchi con tutto il suo esercito in vna imboscata simile a quella, che fecero i Sanniti contra de' Romani tra le forche Caudine, e con questa occasione i Venetiani racquistarono parte de loro beni, e ne restarono in pace.

Lega col Re Guglielmo. Imperadore, e preso da Turchi.

Barbarossa contra la Chiesa

Continuando tuttauia la persecutione dell'Imperador Barbarossa contra del Pontefice Alessandro terzo, e non potendo quello farli più resistenza, cedè alla forza con partirsi di Roma alla volta di Siponto, e di la vestito in abito di pouero prete, si conferì a Venetia nel mese di Luglio 1176. doue seruendo per cappellano nel monasterio di Santa Maria della Carità de'Canonici Regolari Lateranensi dell'ordine di Santo Agostino, fu al fine conosciuto: e dal Duce, e da tutta la Città fu honorato, & adorato come vero Vicario di Christo.

1179. Papa in Venetia.

Venet. aiutano il Papa.

E per assecurarlo della protettione, che quella Republica prendeua in sua difesa, mandarono ambasciadore all'Imperadore, esortandolo alla pace col Pontefice, altramen-

mente li protestauano la guerra, delche s'alterò fuor di modo l'Imperadore; minacciando di distrugere quella città, se non gli dauano il Pontefice legato in suo potere. Ma Venetiani virilmente posero trenta galee in mare, & in ciascuna di quelle comandaua vn de nobili della città, & il Duce per capo di tutte: e così a 7. di Maggio 1177. riceuuta la benedittione dal Pontefice, e consegnatagli la spada benedetta con autorità di farsela portare innanzi per l'auenire ne' di solenni, come fa l'Imperadore, partì di Venetia verso il capo d'Istria, doue era Ottone figliuolo dell'Imperadore con l'armata Imperiale di settantacinque galee fra Genouesi, Pisane, & Anconitane, e con gran numero di soldati Germani; ma l'inuitto Duce fidatosi nell'aiuto diuino, e nella virtù de' suoi, inuestì quella molto coraggiosamente, e tutto che Ottone hauesse ordine dal padre di non combattere per qualsivoglia occasione di vantangio, che gli occorresse: ma che attendendo solo a danneggiar le riuiere de' Venetiani, aspettasse lui, ch'era per venire con maggiore sforzo per terra, nulladimeno, sdegnatosi della molestia che li dauà il Duce, e fidatosi nel maggior numero de' suoi, si scordò de' ricordi paterni, & attaccò giouenilmente la battaglia; nella quale combatterono quasi sei hore presso a Salbua, vn Giouedì 26. di Maggio, ch'era il giorno dell'Ascensione del detto anno 1177. e finalmente vinsero i Venetiani aiutati dal vento improuisamente leuatosigli in fauore, Affondarono molte galee nimiche, e ne presero 47. con la Capitana, e le condussero a Venetia, con Ottone, & altri nobili prigioni. Diede questa vittoria grandissima allegrezza al Pontefice, & a Venetiani, & altrettanto terrore all'Imperadore Barbarossa, e fu cosa notabile, che quasi l'istesso giorno, egli fu rotto da confederati della Lombardia. Tornò dunque il Duce trionfante a Venetia con giubilo vniuersale; perciochè il Pontefice, oltre a molti doni spirituiali concessi alla chiesa di San Marco, e prerogatiue alla Republica, li constituì signori del mare Adriatico, dando loro vn ricchissimo anello, col quale ogn'anno nella festa dell'Ascensione il Duce sposa quel mare con grandissima festa, e sollennità. Concedè anch'il Pontefice, al Duce la preminenza di portarsi innanzi il cereo bianco, ne i giorni solenni. Trattandosi poi di pace, s'offerì Ottone di ridur l'Imperador suo padre all'amicitia del Pontefice, e fu liberato sotto il suo giuramento di far l'effetto, o tornarsene prigione a Venetia, e seppe tanto ben negotiare, che placò l'ostinato Barbarossa di tal maniera, che venne a Venetia a 23. di Luglio, e baciò il piede al Papa, riconoscendolo per

1177.

Vittoria grãde de Venetiani contra gli eImperiali.

Venetiani Signori del mare Adriatico.

Sponsalitio del mare.

L'Imperatore s'umilia al Papa.

per Vicario di Christo, e cercãdogli perdono dell'offese passate; & allora si dice, che il Papa le pose il piè sul collo dicendo. Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonẽ, & draconem, *e ch'hauendo risposto l'Imperadore,* Non tibi, sed Petro, *soggiunse il Papa,* Et mihi, & Petro. *Tornando poi verso Roma il Papa accompagnato dall'Imperadore, e dal Duce, passarono per Rauenna, donde vscendo quei cittadini cõ due palij a riceuere il Papa, e l'Imperadore, comãdò il Papa, che venisse il 3. palio per il Duce. Fu poi a Roma riceuuto con grãdissimo applauso, vscẽdogli incontro i magistrati della città, che portauano innanzi otto trombe d'argento, & otto stendardi di varij colori, in segno di trionfo, e di allegrezza, e'l Papa ogni cosa donò al Duce, accioche egli, e suoi successori douessero nelle feste solenni portarsele dinanti: dichiarando, che la Chiesa di Dio era stata liberata da tante calamità per mezzo de' Venetiani; a i quali perciò fra gli altri priuilegi, e'l Indulgenza plenaria concessa alla Chiesa di San Marco nel giorno dell'Ascensione, volle che il Duce di Venetia in perpetuo potesse a somiglianza dell'Imperadore vsar nella cappella del Papa il seggio, & il guanciale d'oro, e che nelle feste solenni possa andare sotto il Baldachino di broccato. Tornato il Duce a Venetia carico di gloria, e d'anni, indi a poco tempo passò di questa vita, hauendo prima dispensato a poueri molti danari, e lasciato per testamento alcuni beni stabili al publico, onde poi s'introdusse l'officio di procurator di San Marco col carico della già detta dispensatione. Fu assunto al Principato il già detto Orio Mastropiero l'anno* 1178. *e fra vn anno con sua diligenza ridusse i Pisani alla pace, e poi gli Anconitani, con fare a questi risarcire alla republica i danni sofferti per colpa loro. Stando poi le cose cosi quiete l'anno* 1180. *s'intese esser ribellata Zara col fauor di Bella Re d'Vngheria, e fu questa la quarta volta; ond'i Venetiani pensarono di rimediarui per sempre: Spedirono dunque vn'armata con la quale furono tosto ricouerare tutte l'Isole, & assediata la città; ma per esser ben difesa da gli Vngheri, durò questo assedio fino all'anno* 1188. *quando i Venetiani per dar soccorso a Christiani di terra santa oppressi dal Saladino, come habbiamo detto al c. 9. dell'Istorie di Gerusalem, lasciato l'assedio di Zara, e fatta tregua per due anni con gli Vngheri, mandarono in Asia la loro armata, sopraui Guido Arciuescouo di Rauenna, e Legato Apostolico, e con quella s'vnirono altresi l'armate di Pisa, e di Genoua, e vi giunsero poscia il Re di Francia, e quel d'Inghilterra: e ricouerata Acri con molto spauento del Saladino,* dato

Autorità grande del Papa.

Palio dato al Duce dal Papa.

Fauori fatti al Duce dal Papa.

Officio di procurator di S. Marco.

1178. Pace con Pisani & Anconitani.

1180. Zara ribellata.

1188.

Armata Venetiana con altri Christiani in Soria.

dato ristoro a i nostri, se ne tornò l'armata Venetiana trionfante a Venetia l'anno 1192. Ma l'armata Pisana entrata appresso nel golfo, saccheggiò Pola nell'Istria, ricordandosi ancora delle passate differenze con Venetiani, & iui si fermarono alcune galee, e l'altre se ne passarono via. Di che i Venetiani sdegnati vi ritornarono in vn subito con alquanti legni, che di nuouo armarono bene: abbruciarono quelle galee Pisane, che trouarono a Pola, e passarono auanti seguendo le restanti insino a Brãdizzo, o Brindisi, doue giunsero due grosse naui Pisane cariche di ricche merci, e quelle prese, se ne tornarono alla volta di Venetia, veggendo di hauer a bastanza vendicato il danno di Pola. In questo tempo essendosi reso monaco il Duce Orio per diuina inspiratione, dopo quattro anni del suo principato, entrò in suo luogo Henrico Dandolo acciecato già dall'empio Emanuello Imperador Greco. Costui domò i Veronesi, costringendogli a rifare i danni da loro già fatti a Venetiani nel fiume Adige, e fe coniar la moneta, che chiamasi grossi ò ver metapani. Il seguente anno tornò l'armata Pisana a depredar nel golfo: contra della quale vscirono molti legni di Venetiani sotto il Capitano Tomaso Faliero, & incontratisi presso a Modone, s'attaccò la battaglia, doue non fu vantaggio, nè dall'vna, nè dall'altra parte, e così restarono ambedue l'armate per quei mari rouinandosi fra di loro nimicheuolmente, fin tanto che il Pontefice Celestino terzo, interponendoui la sua autorità, li fe pacificare.

Battaglia con Pisani.

Pace con Pisani.

Venetiani racquistano Histria, e Zara: ripongono in sedia l'Imperandor Greco, per la morte di cui, passa l'Imperio a i Latini il corpo di Santo Andrea è condotto ad Amalfi, e s'amplia il dominio Venetiano: s'abbellisce la Città, e succedono le guerre con Genouesi, e con i Popoli vicini a Venetia. Venetiani aiutano il Papa contra l'Imperador Federico: tumultuano fra di loro, patiscono fame, inondatione, e terremoto, e fan pace con Genouesi. Cap. IIII.

PEGGIORANDO tuttauia le cose de' Christiani di Terra Santa, & essendosi perciò mossi a persuasione del Pontefice Innocentio Terzo, molti Signori Francesi a questa santa impresa, con ottomila fanti, e quattromila cinquecento caualli, se ne vennero tutti a Venetia l'anno 1202 offerendo gran numero di danari a Venetiani, 1202

Esercito di Frãcesi in Venetia per passare in terra santa.

perche li passassero per mare in Soria. Accettarono volentieri il partito i Venetiani, purche prima aiutassero quelli la Republica nell'espugnatione di Zara occupata già da gli Vngheri: promettendo, che racquistata la Dalmatia per la Republica, passarebbe anche l'armata Venetiana con esso loro in Asia. Con questo accordo dunque poste in mare sessanta naui grosse, con ottanta vascelli piani per portar caualli, nauigarono verso Dalmatia i Francesi col Duce di Venetia, e'l suo esercito: & in vn subito presero Trieste, & altre città dell'Istria, imponendogli vn tributo, per le loro passate colpe: e finalmente presero Zara, tutto che gli Vngheri ostinatamente la difendessero. Soprauenuto poi il verno, fu di mestiero suernare quiui, e fra tanto vi capitò Alessio figliuolo d'Isacio Imperador di Costantinopoli, chiedendo soccorso contro al tiranno Alessio suo Zio, il quale a tradimento haueua imprigionato, & acciecato il già detto Isacio Imperador suo fratello, & occupatosi l'Imperio. Parue a tutti cosi giusta la dimanda dell'Imperial fanciullo, che venuta la primauera, dell'anno 1203. verso Costantinopoli s'auuiarono. Ma non si tosto voltarono le spalle, che ribellandosi di nuouo Zara, pose in volta la Dalmatia; onde vi accorse subito di Venetia con nuoui legni Ranieri figliuolo del Duce Dandolo, e castigati i ribelli, se quel Vescouo con l'auttorità del sommo Pontefice soggetto al Patriarca di Grado, & impose alla città vn tributo di tre mila pelli di conigli ogn'anno, hauutine per ostaggi i principali di Zara. Giunse l'esercito Francese, e Venetiano a Costantinopoli di numero di ventimila fanti, & ottomila caualli, e tutto che vi trouasse de i Greci più di sessantamila combattenti, prese la città, e restituì nella sua imperial Sede il prigione, e cieco Imperador Isacio, il quale fra poco tempo se ne morì, restando nell'Imperio il già detto suo figliuolo Alessio. Questi volendo cauar danari dal popolo, per pagar quell'esercito, che l'haueua rimesso alla sua degnità, fu crudelmente vccisо da'suoi, iquali voltarono anche l'arme contra i Latini; ma ne furon molto ben castigati con la presa della città, a' 12. di Aprile del 1204. e cosi l'Imperio de' Greci peruenne a i Latini: e fu eletto Imperador di Costantinopoli Baldouino Conte di Fiandra; e Patriarca Tomaso Morosini. Toccò altresi a Venetiani quasi la terza parte de' luoghi acquistati, nella qual s'includono l'Isole di Candia, e di Negroponte, e molte altre dell'Arcipelago: & in terra ferma Galipoli, Modone, e Corone nella Morea, e Durazzo in Albania con l'Isola di Corfu. Il Patriarca Morosini tornando di Roma doue fu dal Papa

Zara racquistata. Empietà di Alessio

1203. Zara ribellata, e racquistata.

Empietà de' Greci

1204. Costantinopoli in poter di Latini. Dominio Veneto ampliato

con-

confermato, con la vnione della Chiesa Greca alla Latina, prese per viaggio Ragugi, che s'era ribellata, e fortificò Durazzo, abandonato già da Greci. Erano in Costantinopoli molte reliquie di santi, e fra gli altri il corpo di Sant'Andrea Apostolo, che vi fu condotto l'anno 346. per ordine di Costanzo figliuolo, e successor di Costantino Magno Imperadore dalla città di Patrasso della Prouincia di Acaia nel Peloponesso, doue a 30. di Nouembre dell'anno 58 ad imitatione del suo Maestro Christo nostro Saluatore fu crocifixo. Venuto adunque in Costantinopoli il Cardinal Pietro Capuano d'Amalfi Legato Apostolico di Soria per l'impresa di terra santa, & opratosi nella gia detta vnione della chiesa Gresa con la Latina, seco, al ritorno che fè da Costantinopoli l'anno 1208. condusse quel glorioso corpo nella sua città d'Amalfi vicino Napoli trentamiglia. V'era altresi il corpo di San Luca Euangelista, la cui testa fu trasferita a Napoli, & il restante alla chiesa di Monteuergine. Fra questo tempo venne a morte in Costantinopoli, il Duce Henrico Dandolo, onde in Venetia l'anno 1205. fu eletto Pietro figliuolo del Duce Sebastiano Ziani; & in Costantinopoli per Capo dell'armata Venetiana fu creato Marino Zeno, il quale fe da Costantinopoli condurre a Venetia i quattro caualli di bronzo dorati, che si veggono su la porta maggiore della Chiesa di S. Marco. Furõ già fatti questi caualli per ordine del Popolo Romano, e dedicati a Nerone nella vittoria contra i Parti, e di Roma poi li condusse Costantino a Bizantio. Il medesimo anno morì l'Imperador Baldouino, e li succesſe Henrico suo fratello, il Duce Ziani prese per moglie Costãza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, e racquistò Corfù, Modone, e Corone occupati da Leone Vetrano Capitano dell'armata Genouese. Cõtra di costui il Duce Spedì Ranieri figliuolo del suo predecessore, e Ruggiero Premarino cõ trẽta galee, iquali lo vinsero l'ãno 1206. e lo fecero morir publicamẽte a Corfù. Spiacque fuor di modo a Genouesi la rotta de' loro vascelli, e la morte del Capitano: laonde raccolta vna potẽte armata l'ãno 1211. la mãdarono in Candia sotto il gouerno di Hẽrico Conte della Morea cognominato il Pescatore, il quale prese in breue tempo quasi tutta quella Isola, non potendola difendere l'armata Venetiana, venutaui a questo effetto: ma passandoui poi il già detto Ranieri con nuoue forze l'anno 1213. la racquistò valorosamẽte cacciãdone via i Genouesi, & acciò che si mantenesse sempre nella fede de Venetiani, cosi la già detta Isola di Candia, come quella di Corfù, vi mandarono due colonie de' lor nobili. L'anno 1214. Giouanni Triuisano Capita-

Vnione della chiesa Greca

Corpo di s. Andrea in Amalfi.

1205.

Chiesa di S. Marco. abellita.

Caualli. di Nerone: Modone, e Corone racquistati.

Guerra con Genouesi.

1211.

1213. Colonie di Venetiani in Cãdia, & a Corfù.

1214.

Venetiani vincono Genouesi.

Pace con Genouesi

Durazzo perduto.

Guerra di Padoua, e Triuigi.

Venetiani grati.

Dominio Veneto s'amplia.

1216.

1217.

Dalmatia di Venetiani.

Reliquie sante in Venetia.

Venetiani soccorrono l'Imperadore

1228.

Il Duce lascia il suo grado

no de' Venetiani, c'haueaseco sei galee, e molti altri vasselli, incontrandosi, presso Trapani di Sicilia con maggior numero di galee Genouesi, s'azzuffò con esso loro impetuosamente facendoui sanguinosa battaglia, nel fin della quale ne rimase vincitore, e si prese dodici galee de'nimici: e questa rotta fu cagione della pace, che fra quei due popoli ne seguì, e cosi hebbe fine questa prima guerra Almedesimo tempo Teodoro Lascari, Genero del già detto Alessio occupator dell'Imperio de'Greci, s'impadronì di Durazzo, cacciandone via i Venetiani, che poco prima se l'haueano acquistato. Successeui parimente, che i Padouani uniti con Triuigiani, assalirono il paese di Venetia, e fattaui gran preda, tentarono di prendere la torre del Bebbe, onde i Venetiani prese l'arme con Chioggiotti, li posero in fuga, facendone prigioni quattrocento, e cosi s'humiliarono, & ottennero da'Venetiani perdono; & a Chioggiotti per hauersi portato bene in quella fattione, furono rilasciati i pagamenti, e le grauezze di quell'anno. Ampliandosi dunque ogn'hor la potenza de'Venetiani cosi in mare, come in terra, si risolsero Giuffredo Principe d'Acaia, e Gallo Signor della Cefalonia di darsi nella lor protettione, e sommetterssi come sudditi di quella Republica e cosi gli accettarono amoreuolmente i Venetiani, e mandarono etiandio l'anno 1216. in Puglia la loro armata, su la quale se ne passò col suo essercito in Albania Pietro Altisiodoro genero, e successor di Henrico Imperador di Costantinopoli, e Giouanni Colonna Cardinale Legato in Vngheria. L'anno seguente 1217. Andrea Secondo Re d'Vngheria cedè loro tutte le ragioni, ch'egli hauea nella Dalmatia, per esser dall'armata Venetiana traghettato col suo esercito in Asia, in fauor de'Christiani di Terra Santa. Trouandosi poi assediato dal Lascari Baldouino Secondo, ch'era successo a Roberto figliuolo del già detto Pietro Imperador di Costantinopoli, ricorse a'Venetiani per aiuto di danari, e di gente: e mandò loro vn pezzo del legno della croce, e la Spongia, con la quale fu dato l'aceto al nostro Saluatore; ond' essi lo soccorsero con grossa somma di danari, e con venticinque galee ben armate, con le quali furono vinti i Greci l'anno 1228. e liberata la città dall'assedio. Era già molto vecchio in questo tempo il Duce Ziani, e perciò volontariamẽte lasciando il magistrato si ridusse al monasterio di S. Giorgio, & hebbe per successore Iacopo Tiepolo l'anno 1229. Nel tempo di costui edificarono i Frati Predicatori il monasterio di S. Giouanni, e Paulo presso a Santa Maria Formosa, e i Frati di S. Francesco, quel di Santa Maria. Fu parimente collocato nella

Chie-

Chiesa di Santo Liberale, il corpo di Santa Marina, trasferito già da Costantinopoli; ma vi occorse vna disgratia nel 1230. perciòche s'abbruciò il Santuario della Chiesa di San Marco, con molte reliquie portateui da Costantinopoli, e fu cosa miracolosa, che fra le ceneri di quell'incendio vi si trouò illesa l'ampollina, ou'era il sangue dell'imagine del Saluatore del qual si legge nel Martirologio a' 9. di Nouembre, e sopra nell'Istorie di Gerusalem al cap. 8. Fu questo incendio vn segno de i moti, che seguirono all'Isola di Candia l'anno seguente 1231. percioche gli Scordilli, e i Melesini famiglie nobili Candiote con loro aderenti si ribellarono alla scouerta, e chiamarono in quell'Isola il Lascari, il quale vi mandò a danno di Venetiani trentatre galee, & occupò Retino, e molte altre terre: ma poi essendo da vna terribile fortuna di mare quasi rouinate tutte quelle galee, furono da Venetiani superati i ribelli, e data loro la pace, con peso di pagare alla Chiesa di San Marco ogn'anno cinquanta libre di cera. Succesero poi le turbolenze d'Italia causate dalla persecutione dell'Imperadore Federico Secondo contra la Chiesa; onde Gregorio Nono lo scommunicò, e collegatosi con Venetiani, n'hebbe venticinque galee sotto il Generalato di Pietro Thiepoli figliuolo del Duce, il quale l'anno 1237. nel porto di Manfredonia prese la gran naue Cetta carica di mille soldati Imperiali, e per tutte quelle riuiere mostrò tanta prodezza, che ne fu eletto Capitano da Milanesi nimici capitali di Federico; il quale perciò oltremodo irato, se di molti danni ne i luoghi de' Venetiani di terra ferme, aiutato da Ferraresi, sotto il loro Gouernatore Salinguerra Torcello marito della sorella del Tiranno Ezzelino, ouero Azzolino da Romano rigido ministro delle sceleraggini di Federico. Laonde Gregorio da Montelungo Patriarca d'Aquileia Cardinale, e Legato Apostolico col suo essercito, e con quel del Marchese Azzo d'Este, e con l'armata de' Venetiani cõdotta dal suo Duce Thiepolo, l'anno 1239. salendo per il Pò, prese la città di Ferrara, e condusse prigione Salinguerra a Venetia, doue poi si morì, e fu data la città in gouerno al già detto Marchese, e suoi discendenti con titolo di Duca, e vi posero i Venetiani per loro podestà Stefano Badoero, che reggesse giustitia fra' Venetiani, che quiui habitauano. Fra questo mezo, si ribellò Zara al suo solito, dandosi a Bella Quarto Re d'Vngheria, onde tosto vi occorse Ranieri Zeno con venticinque galee, e fra due mesi la prese, e fe tanto col Re Bella, che di nuouo rinuntiò alla Republica le sue ragioni sopra quella Città. Era già stato venti anni nel magistrato il Duce

1230. Fuoco a Venetia. Sangue di Christo.

1231. Ribellione in Cãdia.

Persecutione di Federico Imperadore.

Venetiani in fauor del Papa contra l'Imperadore

1239.

Venetiani comandano in Ferrara.

Zara ribe la.

Duce riuuntia il magistrato.

ce Thiepolo, e non conoscendosi per la vecchiaia più atto a sopportare quel peso, si contentò, che s'eleggesse il suo successore l'anno 1249 e fu eletto Marin Morosini così vecchio, che fra tre anni con la sua morte diede luogo a Ranieri Zeno posto in quella dignità l'anno 1252. Bolliua in questo tempo contra la Chiesa la persecutione di Azzolino, il quale con la sua tirannide afflisse grandemente la Marca Triuigiana, e quanti teneuano le parti del Sommo Pontefice: laonde arriuato a Venetia l'Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico, publicò la crociata contra di quello, e con le forze de' Venetiani e del Pontefice, l'anno 1255 prese la terra di Piaue, & appresso la città di Padoua, laquale uscita della tirannide di Azzolino fu riformata in Republica creandouesi potestà per quell'anno Marco Quirino nobile Venetiano: e per questa vittoria ottennero dal Pontefice i Venetiani, ch'il Primicerio della Chiesa di S. Marco potesse usar la mitra, e'l bastone pastorale nella celebratione de gli offici diuini. Della perdita di Padoua s'adirò tanto Azzolino, che fe morire crudelmente dodicimila Padouani, c'haueua nel suo campo, in luogo di ostaggio; ma di questo, e de gli altri suoi misfatti patì la pena dopo tre anni, quando fu rotto il suo essercito presso Cussano da quel della Lega de' Guelfi, & egli ferito, e preso se ne morì disperato, e fu sepolto in luogo profano come scommunicato. In questo tempo si rinouò la guerra fra Venetiani, e Genouesi: percioche hauendo ciascuna di queste nationi nella città di Tolemaida da da perse vna contrada propria, e libera, con chiesa, piazza, palaggio, & vfficiali per i loro sudditi, vennero a contesa a chi spettasse la Chiesa, e Monasterio di S. Saba situato fra l'vna, e l'altra di quelle due contrade, quasi come vn termine; & hauendo il Pontefice giudicato esser commune, i Genouesi, hauuta prima notitia di questa sentenza, occuparono quel luogo, riducendolo a guisa d'vna Rocca, e ne cacciaron via i Venetiani: di che sdegnato il Duce si confederò con Pisani, e con Manfredo Re di Napoli, & armate tredici galee, e venti naui, le mandò verso Tolemaida col Capitano Lorenzo Thiepolo, ilquale abbruciò ventitre nauigli di Genouesi, che trouò nel porto; & entrato nella citta distrusse la gia detta Rocca fattaui da quelli. Mossi dunque a sdegno i Genouesi mandarono nuoua armata a Tiro sotto il gouerno di Rosso della Turca, e da Venetia fu mandato etiandio soccorso al Tiepolo, si che incontratesi queste due armate vennero alle mani, e perderono i Genouesi venticinque galee, saluandosi appena l'altre con la fuga sconfitte, e rouinate con grande vccisione di Genouesi. Inalzati dunque i Venetiani con

1249.

1252. Persecutione di Federico

1255. Padoua Republica, Vittoria del Papa.

Crudeltà d'Azzolino.

Azzolino vinto, e morto.

Guerra Genouese-

Genouesi son vinti da' Venetiani,

con questa Vittoria entrarono in Tolemaida a' 25. di Giugno del 1258. saccheggiarono, e distrussero, ciò che v'era de' Genouesi, e ne portarono a Venetia quelle due colonne quadre intagliate a riccami, che si veggono piantate allato alla Chiesa di S. Mrrco. Vedendo il Pontefice la rouina, che costoro causauano a lor medesimi, & a tutti i Christiani, li quietò con la sua autorità, escludendo i Genouesi da Tolemaida, e facendo liberar duemila Genouesi prigioni in Venetia. Durò questa pace appena due anni: perciò che essendo introdotto Michel Paleologo da' suoi Greci a tradimento dentro Costantinopoli, e tolta quella città, e l'Imperio all'Imperador Baldouino Secondo amico di Venetiani, si confederarono i Genouesi col Paleologo l'anno 1260. opponendosi all'armata Venetiana vscita già nell'Arcipelago contra di quello, per difendere gli stati della Republica. Incontrando poi tre naui Venetiane l'anno 1261. presso a Salonichi, che presero, e si diuisero le robbe con le persone: e per isfogar l'ira contra di essi, i Genouesi vccisero quei della loro parte, e i Greci gli acciecarono tutti: e l'anno seguente presero tre altre naui Venetiane, che passauano cariche di vettouaglie, di che disgustati i Venetiani si collegarono cõ Guglielmo Principe d'Acaia, inuestirono quelli fuor dello stretto, e ne restarono vittoriosi, e se i Genouesi non si saluauano nel porto di Maluaggia già detta Epidauro, sarebbono stati sconfitti: ma con tutto ciò perderono quattro naui, e Pietro Grimaldo Capitano della loro armata rimase fra morti. Passati poi nel mar di Soria i Venetiani presero la gran Naue Genouese chiamata Cetea, et assalirono Tiro animosamẽte: ma ne furono ributtati da' Genouesi, che la defenderono cõ grã costanza. Dall'altra parte i Genouesi l'anno 1264. presero vndici naui Venetiane nell'vscir del mare Adriatico, che veniuano di Venetia cariche di mercãtie: fra le quali ve n'era vna molto grossa, chiamata Castel forte; onde tosto partì di Venetia Iacopo Dãdolo cõ sette galee, e tolte ne tre altre di Zara, diece di Ragugi, tre di Cãdia, e quattro di Negroponte, seguitò i nimici, e trouate tre galee di quelli nel mar di Sicilia, le prese; & indi scouerte le restanti, ch'erano trẽtadue sotto il gouerno di Lafranco Barbonio, le giunse, e s'attaccò il fatto d'arme sanguinoso presso Trapani, doue furono scõfitti i Genouesi, lasciãdo-ui vẽti galee, tra prese, abbrucciate, e poste a fondo, duemila cinquecẽto fanti prigioni, e milleducento morti. Diede questa vittoria tãto spauento al Paleologo, che rifiutando l'amicitia de' Genouesi l'anno 1265. fe triegua per cinque anni con Venetiani. Ma i Genouesi ostinati più che mai per vendicarsi, fecero gran prouisione di sol-

1258.

Pace tra Venetiani, e Genouesi.

1260.

Crudeltà di Genouesi, e di Grecicontra Ven.

Venetiani vincono.

1264. Naui di Venetiani prese da Genouesi.

Genouesi sconfitti.

1265.

Genouesi ostinati e crudeli.

di soldati, e di vascelli; e quelli spedirono sotto i Capitani Luca Grimaldo, & Vberto Doria, i quali saccheggiarono, e distrusse-ro crudelmente la Canea. Indi presso a Rodi presero vna naue Venetiana carica di mercantia. Dall'altra parte Marco Gradenigo Capitano dell'armata Venetiana gli giunse nel mar di Soria presso a Tiro l'anno 1267. & attaccò la battaglia, nella quale guadagnò la vittoria con otto galee de'nimici. Dopò queste calamità, mossi il Pontefice Clemente Quarto, Filippo Terzo Re di Francia, e Carlo primo Re di Napoli opraron tanto, che l'anno 1270. questi due popoli si conuennero nella triegua per cinque anni. Fu questa triegua assai necessaria, non solo per il ben publico della Christianità, per potersi attendere all'impresa di terra Santa; ma anche per questi due nimici: percioche la spesa di questa guerra, cagionò a Venetiani necessità d'imponere grauezze insopportabili di pagamenti, e di gabelle troppo eccessiue, onde nacque tumulto nella città l'anno 1265. e per rimediarui, fu di mestiero imprigionarne molti, e castigarli. E perche non paresse, che la tema della guerra togließe il pensiero di abbellire la città, furono mattonate le strade di Venetia, e rifatto il Ponte di Rialto, in miglior forma. Venne parimente a morte il Duce Zeno l'anno 1268. e fu eletto per successore Lorenzo Thiepolo trauagliato nel principio del suo magistrato dalla fame, successa in Venetia, per la sterilità dell'anno 1270. non hauendo trouato a comprar grano per qualsiuoglia prezzo, che n'offeriua, nè di Sicilia, nè di Puglia, nè da' suoi conuicini: onde mosso a sdegno, publicò vna legge; che ciascuno nauigante il golfo dal Quarnero (ch'è di là da Pola, fino alle foci del Pò) pagasse delle sue merci il datio a Venetiani; e vi pose alcuni vascelli di guardie per l'esattione di quella. Si risentirono di tal nouità tutti i popoli conuicini, e primieramente i Bolognesi, e i Forlani: questi s'vnirono con Ceruiani, e quelli con Rauignani, e molti altri, onde formato vn grosso esercito di quarantamila soldati, occuparono il forte del Marcabò, fabricato per la Republica a Primaro, ch'vna delle foci del Pò diece miglia presso Rauenna. Mãdarono i Venetiani fra tempo, e tẽpo molti esserciti, e combatterono più volte; ma ne rimasero quasi sempre con la peggiore; e durò questa guerra tre anni, nel fin de'quali, per vna gran rotta c'hebbero i Bolognesi, si conuennero, che si restituisse a Venetiani il forte di Marcabò con la posßessione del fiume, e che non si pagasse il datio nel portare certe cose, che di ragione son franche, e che Ceruia restasse come prima alla diuotione de'Venetiani. Fu altresi rinoua-

1267. Venetiani vincono.

1270. Triegua con Genouesi.

Tumulto per le grauezze della guerra a Venetia 1265.

Venetia abellita.

1268. Fame in Venetia.

1270.

Guerra de' conuicini per lo nuouo datio.

Venetiani vinti.

Pace e sue condi tioni.

ta

a la triegua con l'Imperador Greco per altri cinque anni, fra i quali l'anno 1275. per morte del Duce Tiepolo fu assunto al Principato Iacopo Contarini, ilquale l'anno 1276. ridusse all'antica soggettione de' Venetiani quei dell'Istria, che s'erano ribellati: percioche Andrea Bascio suo Capitano, non solo vinse quelli; ma anch'il soccorso mandato loro dal Patriarca di Aquileia. Finita questa guerra nacque quella de gli Anconitani, i quali ricalcitrando sempre di pagare il già detto datio, furon cagione che passarono ventisei galee Venetiane fin sul porto di Ancona, e trouandoui molta resistenza, mentre s'apparecchiauano al fatto d'arme, furon cacciate via dalla tempesta, che sopr'aggiunse, e talmente trauagliati, che se ne perderono sei galee ne gli scogli di Senogaglia, e le restanti malconce, e conquassate si saluarono nella Puglia. Ornarono gli Anconitani i loro legni dell'insegne di San Marco, che presero in quel naufragio: e cosi s'auuiarono ad incontrar l'altre galee venute di Venetia contra di loro: onde i Venetiani credendosi, che fossero de gli amici, prima bebbero il ferro del nimico a gli occhi, che s'accorgessero dell'inganno: e cosi ne restaron presi molti legni, e condotti in Ancona. Ma durò poco l'allegrezza di quella strata-gemma, percioche l'anno 1279. tornando il nimico con giusto sdegno, e sforzo maggiore, assediò Ancona strettamente, e diede grandissimo trauaglio a gli Anconitani, tutto che il Pontefice Nicola Terzo ne facesse gran risentimento. Finalmente fu conchiuso di commun consenso, che restasse il datio nel suo vigore a beneficio de' Venetiani, come legitimi possessori, e padroni del mare Adriatico: e cosi finì quella guerra l'anno 1280. con la vita del Duce Contarini, a cui fu eletto per successore Giouanni Dandolo. Hebbe costui, e la città gran terrore del mare, che crebbe fuor di modo, inondando le strade, e parea che minacciasse di salir su gli edifici, e più gli sbigotti vn terremoto, che ne seguì appresso. Si ribellaron altresi alcune terre d'Istria fomentate in questo da Raimondo Patriarca d'Aquileia, e dal Principe di Goritia, con l'esercito de' quali combatterono spesso i Venetiani due anni, & al fine ritirandosi quegli, furono gli Istri ageuolmente domi. L'anno 1288. vacando il Principato per morte del Duce Dandolo, fu quello conferito nella persona di Pietro Gradenigo, il quale a persuasione dell'Imperadore Andronico successor di Paleologo, e nimico di Genouesi, armò sessanta galee sotto il Generalato di Ruggier Morosini, e le mandò l'anno 1295. cõtra de' Genouesi per esser già finito il tẽpo della triegua. Prese egli Pera cõ vn luogo forte de' Genouesi su le marine di Natolia presso

Triegua con l'Imperadore 1275

Istriani domi.

Guerra degli Anconitani.

Naufragio di Venetiani.

Venetiani ingãnati da gli Anconitani.

1279 Ancona assediata

Pace.

1280 Inondatione in Venetia. Terremoto in Venetia.

Istri ribelli, e domi

1288

1295 Guerra di Genouesi

1296 Caffa presa. *presso a Smirne. Spedì parimente il Duce l'anno 1296. vn'altro Generale con ventisei galee alla volta di Caffa posta sul mare Maggiore, doue prese tutte le robbe, ch'erano de'Genouesi in quella loro città, e se ne tornò a Venetia l'anno 1297. con le galee cariche di quelle. Adiratisi dunque i Genouesi ne mandarono Lamba Doria con sessanta sei galee verso Venetia, donde vscirono Carlo, & Andrea Dandoli con nouantacinque galee, per affrenar i nimici,*

1298 Grã rotta de'Venetiani fatta da'Genouesi. *& incontratisi a Curzola l'anno 1298. attaccarono furiosamente il fatto d'arme, con rouina dell'vna parte e dell'altra: ma al fine vinsero i Genouesi, e presero quattromila Venetiani col Generale Andrea, ilquale vinto anche dal dolor dell'animo, percuotendo il capo nella sponda della galea, doue veniua prigione, vccise se medesimo. Restò la Republica Venetiana molto conquassata per tanta perdita: ma non se le scemò punto l'ardire, onde rifatta vn'altra armata di 25. galee, vscì con quelle Marco Basèio il seguente anno*

1299 *1299. e trouando altretanti legni di Genouesi nello stretto di Galipoli, attaccò subito la battaglia, e ne restò anch'egli vinto con perdita di sedici galee, guadagnate già da'Genouesi, i quali con*

Nuoua rotta de' Venetiani. *quella vittoria ne passarono all'Isola di Candia, e distrussero la Città di Canea già detta Citrone. Fra tante sciagure hebbero i Venetiani alquanto diletto dell'ardire di Domenico Schiauone lor Cittadino plebeo, che scorrendo con quattro galee fino a Genoua, prese vna naue carica di mercantie nel porto di quella città, &*

Grãde ardire di Venetiani. *a vista di Genouesi se coniar danari col marchio de'Venetiani, e fe scolpire l'effigie di San Marco in vna pietra viua sul molo, senza alcuna contradittione, per non trouaruisi le galee di Genoua. Hor mentre si giudicaua douer questa guerra durar lungo tempo, e cagionar assai più danno, non solo a questi due popoli, ma etiandio a tutta la Christianità, fu per diuin volere estinta da Matteo Visconte Signor di Milano, il quale con molta prudenza accordandoli, alla pace li ridusse: nella quale acconsentirono volentiermente i Venetiani, trouandosi sbattuti da tante perdite grosse, seguite*

Pace tra Venetiani, e Genouesi. *in breue tempo l'vna dopo l'altra: ne fecero altrettanto i Genouesi, che si vedeuano rouinati affatto, per essere stata più volte fracassata la loro armata, non solo quando la vittoria fu di Venetiani, ma etiandio mentre si sono trouati eglino vincitori con vittorie sanguinose: & hauendo altresì gran tempo guerregiato con Pisani disperatamente con più di cento galee per banda: e nel principio di*

Disaggi della guerra. *questa guerra contra Venetiani l'anno 1296. haueuano già fatta vna armata di centocinquanta vascelli grossi, e venuti nel più bello del*

viag-

viaggio fra se stessi in rotta, sene ritornarono disuniti a Genoua, e dentro la città stessa venendo poi all'arme, s'vccisero l'vn l'altro, & arsero molte case: laonde con molta ragione accettarono la già detta pace, ora che s'erano vendicati de' nimici con sì prospera fortuna: della quale non si doueuano fidar tanto, che non hauessero a pensare a i varij casi di quella. Per queste ragioni i Genouesi con lor vantaggio fecero etiandio la pace col popolo di Pisa: & il Marchese Azzo da Este signor di Ferrara, e di Modena con Bolognesi: talche in vn tempo si trouò buona parte d'Italia in pace. Ma ella fu grandemente sbigottita da vna smisurata cometa, che apparue in aria molte sere, e furono così spauenteuoli terremoti, che ne sentirono danno molte città nell'Vmbria, e nella Toscana, onde il Pontefice, che si trouaua in Riete, si ridusse ad abitar sotto padiglioni in campagna.

Ragione della pace.

Pace in Italia.

Cometa.

Terremoti.

Delle congiure, e scommunica de' Venetiani, e delle gnerre contra Turchi, Vngheri, Austriaci, e Genouesi, e contra i popoli lor conuicini: contra Mastin dalla Scala, e Filippo Visconte: dell'inondationi, incendij, terremoti, fame, e peste successeui: delle mercantie d'Egitto, e d'Asia, e della giustitia fatta nella persona del Duce Faliero, e d'altri congiurati. Cap. IIIII.

MENTRE sperauano i Venetiani alquanto di riposo per la pace fatta già con Genouesi l'anno 1300. fu scouerta vna congiura ordita contra del Duce, e de' Senatori da Marin Boccone plebeo, e da molti altri della sua fattione: i quali dolendosi de' Nobili, che non faceuano entrar i plebei ne' consigli delle cose pertinenti al gouerno della Republica, e nell'elettione del Duce, conchiusero di vccider-li tutti all'improuiso: peruenuto dunque, non sò come, questo trattato a notitia del Duce, furon quelli subito presi, & impiccati nella piazza publica, e s'estinse quella congiura. Ma n'insorse vn'altra pegiore l'anno 1310. ordita da molti Nobili, de' quali fu capo Baiamonte Thiepolo, ch'aspirando alla monarchia della città, trasse a se venticinque nobili, e gran numero di popolani, con molti banditi; & appuntarono d'vccidere il Duce, e quanti volessero ostargli, assegnando la giornata de' 15. di Giugno: ma fu scoperto questo trattato la notte precedente, nella qual hebbe tempo il Duce di

1300

1310 Cõgiura in Venetia.

preparar tanti, che bastarono a vincerli, tutto che ne morirono molti dell'vna, e dell'altra parte: furon presi molti congiurati, & impiccati, e Baiamonte se ne fuggì via con altri ribelli. Hebbero rimuneratione quelli che combatterono per il Duce, fino ad vna donna, che gittando giù dalla finestra vn mortaio, vccise l'Alfiero de' congiurati, ne fu premiata. Allora fu ordinato il consiglio de' dieci con suprema potestà, e restò quella giornata di S. Vito molto segnalata, come quella dell'Ascensione, ch'apportò la vittoria contra dell'Imperador Barbarossa, onde in queste due giornate, e nel giorno di San Marco, e di S. Stefano il Duce conuita tutti i nobili a desinar seco, e vi vanno vestiti tutti di chermesino. Con questa occasione di rumori nella città, si ribellò Zara, e si diede al Re d'Vngheria: e l'esercito veneto, che v'andò sotto il Capitano Dalmatio Spagnuolo, restò deluso per il mancamento di quello, che si confederò con Zaratini; e per la morte del Duce Pietro, a cui succesSe Marin Giorgio, huomo diuotissimo, e pieno di Santità, ilquale edificò il monasterio di San Domenico con vno Hospedale, e morì il decimo mese del suo Principato. Haueua prestato la Republica grossa summa di danari all'Imperador Andronico, ilquale poi molte fiate richiesto non volle restituirla: onde da Venetia l'anno 1303. fu mandato Gabriel Giustiniano, con 37. galee a danni di quello. Prese costui molti legni de' Greci nell'Arcipelago, e fe impiccar quanti Costantinopolitani trouò, per vendetta del tradimen che fecero quando già furon causa, che perdessero i Latini quella città. Fe parimente per tutte quelle marine tanto oltraggio all'Imperadore, che lo ridusse a mandargli il danaro, e cercarne la pace. Furono etiandio turbai i Venetiani, per cagion di Ferraresi, i quali oppressi da Fresco bastardo, figliuol patricidia d'Azzo, Marchese d'Este, si diedero a Venetiani, e furono da quelli accettati, & aiutati; e vi posero il loro Rettore, ò Podestà: di che sdegnato il Pontefice Clemente V. l'anno 1308. scommunicò i Venetiani, come occupatori di quella città dependente da Santa Chiesa; e forse in pena di questo eccesso ne seguiron la già detta congiura di Baiamonte, e ribellione di Zara, che durò due anni, finche nel 1313. per mezo di Francesco Dandolo furono i Venetiani assolti dal Papa, e con la buona fortuna di Giouanni Soranzo nuouo Duce, e successore di Marin Giorgio, si ricuperò Zara, Nona, Spalatro, Tragù, Sebenico, & altri luoghi della Dalmatia; ch'erano pur mancati dalla Republica: ma vi succesSe pur vna sciagura l'anno 1318. che s'abbruciò il fondaco de' Tedeschi. L'anno 1324. succedendo differen-

Cõsiglio de' dieci.

Quattro feste solẽni di Venetia.

Zara ribella.

1303 Guerra cõtra l'Imperadore

Venetiani per impadronirsi di Ferrara sono scommucati.

Zara ribella domata.

1324

za

za tra il vecchio Andronico Imperador di Costantinopoli, & il giouane nipote del medesimo nome, venne l'armata Genouese in soccorso del nipote, e quella di Venetiani di 40. galee in fauor dell'auo guidata dal Capitan Giustiniano, il quale vinse i Genouesi presso al canale di Costantinopoli, & assalendo poi la Città di Pera riscosse la satta già da Genouesi, ne riceuè il prezzo delle spese fatte in quella guerra da Venetiani. Inteso poi l'anno seguente, che alcuni Greci dell'Isola di Candia tumultuauano ribellandosi alla Republica, vi accorse subito, e li superò tutti: e così poi tornò con gran festa a Venetia; ma si rinouarono pur i tumulti in quell'Isola l'āno 1330 percioche Biasio Zeno Gouernator di Candia per difender quell'Isola dall'inuasion de' Turchi, impose a Candiotti nuoue grauezze di pagamenti necessarij all'apparecchio di alquante galee: di che dolendosi molti, e fra gli altri i Xifopoli da Retino, ne commossero tutti i loro compatrioti alla ribellione, creando per Capo loro vn certo Varga: e crebbe tanto questa fattione, che aspirò ad impadronirsi della principal città di Candia. S'oppose il Zeno a questa furia col suo Capitano Giouanni Cornaro, e poi col soccorso de gli altri soldati manduti dal Duce Francesco Dandolo successor del Sorāzo, furono del tutto estinti i ribelli. Tosto ch'in questa parte si videro co si pacificate le cose, rinouarono i Genouesi l'antiqua guerra; mentre l'anno 1331. due galee Venetiane, che veniuano di Frācia cariche di mercanzie, furon prese da otto galee Genouesi, e poco appresso Francesco Marino lor Capitano, che con sei galee nauigaua, incontratosi con otto galee Venetiane guidate da Tomaso Viaro Capitano del golfo, ne prese cinque, scampando a pena l'altre tre col Viaro; il quale ne fu impregionato dal Duce, per essersi fatto vincere da' nimici di minor numero. Occorse altresi a Venetiani il seguente anno vn'altra occasione di guerra contra al Patriarca d'Aquileia, il quale fe armare quante gente egli potè, per rihauere le città di Pola, e di Valle leuatesi da lui, e tornate a quel tempo volontariamente all'antico dominio de' Venetiani: A questo fu facilmente prouisto, col mandar ad Istria vn buon esercito sotto il Proueditor Giustiniano, a cui non potendo il Patriarca lungo tempo resistere, procurò di accomodar il negotio; e restarsene in pace con Venetiani. La guerra contra Genouesi fu differita per nuouo accidente: percioche erano i Turchi diuenuti tanto insolenti, vedendo le contentioni fra i nostri, che s'impadronirono della maggior parte delle marine d'Asia: onde a persuasione del Pontefice, posero i Venetiani in mare vna armata, della quale fu fatto Generale

Guerra Genouese.

1325 Tumulti di Cādia.

1330

Ribelli di Candia estinti.

1331 Venetiani vinti.

Guerra d'Istria.

Guerra di Turchi

1335 Turchi vinti da i Venetiani.

Pietro

Pietro Zeno, che con molta felicità gli anni 1334. e 35. restò spesse vittorioso del Barbaro nimico, cacciandolo via da tutti quei paesi, e se ne tornò con gran preda, e fausto a Venetia. Ma vi rimase vn nimico più vicino in terra ferma, ch'era Mastino dalla Scala diuentato molto potente, percioche signoreggiaua Verona, Parma, Vicenza, Lucca, Padoua, Feltre, Brescia, Belluno, Ceneda, e Triuigi; e desiderando occupare maggior paese de' Venetiani, edificò vn forte nel luogo di Pettadebò su l'acque verso Venetia, teneua serrato il fiume Adige con vna catena, e faceua vltimamente vn forte castello presso alle saline di Chioggia: talche haueua offeso Azzo signor di Milano, Obizzo signor di Ferrara, Luigi signor di Mantoua, Ostasio signor di Rauenna, Pietro signor di Parma, Giouanni Re di Boemia, Girardo da Camino, i Fiorentini, e i Venetiani. Laonde si trouarono in Venetia l'anno 1337. gli ambasciadori di tutti questi, e di altri nimici di Mastino a danno di quello. Si formò dunque vn'esercito, doue solo di Venetiani v'erano quarantamila soldati. Fu il Generale il già detto Pietro di Rossi signor di Parma, e si fecero molti fatti d'arme: ma non potendo più resistere Mastino, l'anno seguente dimandò la pace; e l'ottenne, con restituire al Re di Boemia Belluno, Feltre, e Ceneda; ad Azzo Visconte Brescia; ad Obizzo da Carrara Padoua; a Venetiani Triuigi, Bassano, Castelbaldo, e la nauigatione libera dell'Adice. e del Pò; a i Fiorentini, Pecia, Buggiano, Eolle, & Altopasso del Luccheſe, a i Rossi Parma, e i loro Castelli, & entrate: che i prigioni dell'vna, e dell'altra parte fussero liberi; & egli se ne rimase con quattordici Castelli, e loro borghi. In questo medesimo anno per la morte del Duce Francesco Dandolo, fu dato lo scettro a Bartolomeo Gradenigo. Nel Principio del Magistrato di costui, che fu l'anno 1339. verso il fin di Febraro creb be il mare inalzandosi tre passi più del suo solito, per vna terribile, e spauentosa furia di venti, e di piogge caggionata, come alcuni affermano da vna schiera di Demoni, contra de' quali, dicono che apparuero San Marco, San Giorgio, e San Nicolò protettori della città, e li cacciaron via col segno della croce; onde subito restò quieto il mare: e questo fu visto da vn pescatore, sopra la cui barca furono i già detti Sāti, e li diedero vn'anello p segno, che fu dal pescatore portato al Duce, e si conserua nel tesoro, chiamādosi l'anello del pescatore. Questo medesimo Duce con vna armata, che mandò in Candia sotto il gouernò di Nicolò Faliero, e di Giustinian Giustiniani, e di Andrea Morosini l'anno 1241. debellò quei popoli, che s'era-

Guerra di Mastino.

1337

Mastino vinto.

1339

Tempesta caggionata da' Demoni.

Demoni cacciati via.

Anello del pescatore.

Candiotti domi.

l'erano ribellati, con seuero castigo de' Capi della ribellione. Morì poi l'anno 1343. e fu eletto a quel grado Andrea Dandolo giouane di 36. anni dotto, affabile, & eloquente. Questi con licenza del Pontefice Clemente VI. hebbe commercio col Soldano d'Egitto, introducendoui i suoi mercatanti Venetiani, per la compra di molte sorti di aromati: onde d'Alessandria, & anche di Soria si condussero in Italia tante spetierie, gioie, & altre pretiose merci, che furon causa di molte ricchezze de' Venetiani. Si confederò altresi col già detto Pontefice, e con altri Principi Christiani, e mandò Pietro Zeno con sedici galee bene armate contra Turchi, a i quali tolse Smirne, e fe di molti danni in alcuni fatti d'arme nauali: ma combattendo poi pur contra di quelli in terra ferma aiutato da Ciprioti, e da Rodiani, fu egli morto con Henrico d'Asti Patriarca Hierosolimitano, e Legato Apostolico, non senza gran danno de' suoi. Successe poi la ribellione di Zara l'anno 1345. fino al 47. per esser difesa dal Re di Vngheria, il quale vi mandò più di trentamila soldati a tal'effetto; e poi venne egli in persona con altretanti, e ributtò l'esercito Venetiano di mare, e di terra, ch'infestaua quella città: al fine non potendoui dimorare lungo tempo gli Vngheri, e standoui ostinatamente i Venetiani, tornarono i Zaratani alla solita diuotione della Republica, col castigo solo di pochi principali, e capi della ribellione. Finita la guerra di Zara, seguì la fame in Venetia, non trouandosi frumento, nè alcuna sorte di biade per prezzo veruno, onde il Duce mandò Giustiniano in Puglia, e ne condusse quattro galee, & altri vasselli carichi di frumento, e così fu liberata la città dalla fame: ma ne fu afflitta da vn cattiuo terremoto a 25. di Gennaio del 1348. tanto che ne caderono molte case della città: il campanile di San Siluestro, quel di San Iacopo dell'Orio, e quel di San Vitale, e parimente il colmo della chiesa di S. Angelo, e parte della chiesa di San Basilio. Appresso a questo terremoto seguì quella grandissima pestilenza, che non lasciò in vita la decima parte delle genti in Italia, come habbiamo detto nell'Istorie di Napoli al capitolo 5. Durò in Venetia dal principio di Primauera, fino a Giugno seguente; onde cosi ne rimase la città vota di gente, che per rihabitarla, fu statuito intendersi vero cittadino ogni forestiero dopo hauerui habitato due anni continui. Da questo infortunio presero occasione gli Istriani di ribellarsi, doue passandoui Pancratio Giustiniano con l'armata, ridusse Capo d'Istria, e gli altri luoghi all'vbidienza solita: e castigò gli autori di quel misfatto. Difese altresi l'esercito Venetiano i già detti Histria-

1343

Mercatãti Venetiani in Egitto.

Turchi vinti da i Venetiani.

Venetiani vinti.

1345 Zara ribella.

Fame in Venetia.

Grano di Puglia.

Terremoto in Venetia.

1348 Peste grande.

Istri ribeli.

Signor di Crouatia domo.

striani dalla inuasione di Alberto Signor di Crouatia, mosso a lor danno, e cagionò tanta paura in Alberto, che se ne venne sin a Venetia a chiederne perdono, & ottenutolo se ne tornò pacifico a Crouatia. Erano hormai decorsi venti anni da che i Genouesi romperono la pace con Venetiani l'anno 1331. presero le due naui Venetiane, che veniuano di Francia, e le cinque galee guidate dal Viaro, come dicemmo di sopra; e per le turbolenze di quegli anni, non si curarono i Venetiani di farne più vendetta: ma tornando i Genouesi l'anno 1350. a far nuoua preda d'altre naui Venetiane cariche di pretiose merci, assalendole all'improuiso presso a Protospero, si rinouellò negli animi de'Venetiani l'antica rabbia: e subito spedironò 35. galee bene armate sotto il gouerno di Marco Rugini, il quale spinto dalla fortuna a'29. d'Agosto, si ridusse nel porto di Caristo, non lungi da Negroponte: doue a caso ritrouò 14. galee di Genouesi cariche di mercantie, e ne prese 10. saluandosi appena le quattro. Rimasero prigioni in quel conflitto il Capitano con 60. nobili Genouesi, & altre 1400. persone, de quali il Rugini ne mandò 400. a Candia, egli altri a Negroponte, & egli se ne passò verso Pera: ma incontratesi quelle 4. galee fuggite con altre sei amiche, assalirono Negroponte, saccheggiarono la città, e liberarono tutti quei Genouesi prigioni. Il Rugini scorrendo per quei mari, guadagnò molti legni de'nimici, talche se ne tornò con più di 400. mila scudi di bottino a Venetia. L'anno seguente 1351. fecero tregua i Venetiani col Re d'Vngheria, e con l'Imperadore di Costantinopoli a danno di Genouesi, espedirono Nicolò Pisani Generale con 30. galee, e Pancratio Giustiniano Capitano del Golfo con le sue galee, ordinando loro, che s'vnissero con Pontio Generale dell'armata Aragonese di 24. galee; ma tutti questi legni furon dispersi da vna fortuna terribile, che n'affondò vna, e sbattè l'altre per diuerse spiagge infrante, e mal condotte. Posero in mare i Genouesi 60. galee sotto il Generale Pagan Doria; costui desideroso di combattere, nauigò verso Negroponte, e non trouandosi armata nimica, tentò di espugnar quella città; ma vi trouò tanta resistenza, che con la morte di 1500. de'suoi, lasciata quella impresa, se ne passò a Fotelio Castello pur de'Venetiani, e lo ruinò quasi tutto; s'incontrò poi il seguente anno 1352. con l'armata Venetiana, vnita con l'Aragonese, e la Greca, e le vinse tutte con morte di Pontio General de gli Aragonesi, e del Giustiniano Capitan del Golfo, e di molti altri nobili Venetiani: e fracassate 14. galee Venete, diece Aragonesi, e due Greghe; se prigioni 1800.

1350 Guerra Genouese.

Genouesi vinti.

Negropõte saccheggiato da Genouesi.

1351

Naufragio di Venetiani.

Negropõte si difende.

Fotelio preso.

1352

di loro

i loro. Per questa vittoria de'Genouesi l'Imperador Greco se pa- Gran vit
e con esso loro, lasciando i Venetiani, i quali rinforzata la loro toria di
rmata l'anno seguente, presero molti nauigli de'Genouesi, e due Genouesi
aui grosse cariche di ricche merci, sopraui anche 90. nobili Geno- Venetia-
esi, che rimasero prigioni. Indi nauigarono verso Sardegna, e ni vinco
ongiuntesi con l'armata Aragonese, s'abbatterono a'29. d'Agosto no.
353. con l'armata nimica di cinquantadue galee, delle quali non 1353
è scampò altro, che quella del Generale Antonio Grimaldo; essen- Genouesi
lo l'altre parte andate a fondo, e parte prese con 4500. persone. sconfitti.
Questa rotta diede tanto terrore alla città di Genoua, che di sua
volontà si sottopose a Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano, Genoua
figliuolo di Galeazzo; acciochè la soccorresse in quell'estremo biso soggetta
gno: ma quanto i Venetiani si rallegrarono della loro vittoria, tan- al Viscon
to si turbarono del soccorso del Visconte, ch'era allora vn de'più po- te.
tenti, e ricchi Principi del mondo; si che in vn subito entrarono Legacon
in lega con gli Estensi Signori di Ferrara, con Carraresi Signo- tra il Vi-
ri di Padoua, e con gli Scalegieri Signori di Verona, tutti nemi- sconte.
ci del Visconte. Rifecero i Genouesi alquante galee col soccorso di
quello, e le mandarono nel Golfo l'anno seguente 1354. doue sac- 1354
cheggiarono Lesina, e Curzola: rinforzarono appresso con venti- Lesina, e
cinque altre galee guidate da Pagan Doria: ilquale prese vna Curzola
Barza Venetiana nell'Istria carica di mercanzie, che valeuano saccheg-
ottocentomila scudi; distrusse Parenzo, e pose in timore la città giate.
di Venetia. Nauigando poi verso Portolongo, vi trouò il Gene- Parenzo
ral Pisani con trentacinque galee, e 22. nauigli piccioli, e le prese destrutto
tutte a mansalua col Generale, scampandoui solo vna galea, che Gran vit-
fu poco dipoi anch'ella presa dalla galea Grimalda Genouese, con la toria di
quale a caso si venne ad incontrare. Gran perdita in vero fu que- Genouesi
sta di Venetiani, e se ne preparò vn'altra maggiore percioche essen
do per la morte del Duce Dandolo conferito quel Magistrato a
Marin Faliero vecchio di 80. anni, e sentendosi egli offeso da mol- Congiura
ti della nobiltà, iquali parlauan male di sua moglie giouane, e non in Vene-
essendo quelli castigati da gli Auogadori, com'esso Duce ne faceua tia.
istantia, incitò gran numero de' plebei all'vccisione de'nobili; asse-
gnando oportuna giornata a far questo effetto; ma come piacque
a Dio, per conseruatione di quella dignissima Republica, fu il tut
to segretamente scouerto a quei prudentissimi Padri Senatori, iqua Duce de
li con esattissima diligenza hebbero nelle mani i sedici Capi della collato
congiura, e preso anche il Duce, fu per sentenza decollato, & impic con tutti
cati i Congiurati, eccetto quel, che riuelò la congiura, ilquale gua- i Congiu
rati.

dagnò la vita, e gran premio. Fu poscia creato Duce Giouanni Gradenigo, che fe pace con Genouesi il medesimo anno 1355. e nel fin di quello mancando egli di vita, diede luogo a Giouanni Delfino, suo successore nel medesimo tempo, che Ludouico Re d'Vngheria per rihauer la Dalmatia da'Venetiani, se n'era già passato col suo esercito all'assedio di Triuigi, e non hauendolo espugnato con le sue forze, nè meno con quelle di Francesco da Carrara suo collegato, nè anche per via di tradimento de'suoi, se ne tornò in Vngheria, interponendosi la tregua per cinque mesi, mediante l'intercessione del Pontefice. Finiti poi i cinque mesi l'anno 1357. tornò l'esercito Vnghero a danni della Republica, e furon tanti, e tali, c'hebbe a gratia di hauerne la pace l'anno 1358. con lasciare al Re la Dalmatia, e tutto il paese dal Quarnero in là, fino a Durazzo, eccetto la metà delle terre, ch'erano su le riuiere, e di quà dal Golfo. E ch'il Re li restituisse quanto egli haueua tolto nell'Istria, sul Triuigiani, e nel Canedese: obligandosi anche di assecurar tutta la regione dall'inuasione di Corsali. Il Duce Delfino col fine de'giorni suoi l'anno 1361. diede occasione di conferirsi quel Grado a Lorenzo Celsi, allora Capitano del Golfo. Haueua costui il padre; e non vedendolo mai venire auanti di lui in publico, s'imaginò com'egli era, che lo facesse, per non fargli riuerenza con la beretta in mano, come douean fare tutti: onde con molta prudenza ordinò, che nella cima del corno, ò berretta Ducale si collocasse vna picciola crocetta, per dimostrare, che a quella crocetta, e non a lui si faceua tal riuerenza. Vennero al suo tempo a veder la città di Venetia il Duca d'Austria l'anno 1362. & il Re di Cipri l'anno 1363. e furono ambedue riceuuti con molta festa, e pompa; vscendogli incontro il Duce con la maggior parte de'Senatori sul Bucentoro, vascello di smisurata grandezza, & assai vago per simili attioni. In questi giorni molti nobili della città di Candia dicendo, che non erano obligati a pagar la taglia per rifar il porto, e vedendosi astretti dal Magistrato a tal pagamento, ne presero l'arme, alzando l'insegna di San Tito protettor dell'Isola, & indussero alla medesima ribellione la Canea, Retino, & altri luoghi di quell'Isola; e tagliarono a pezzi gran numero di quelli, che non vi consentiuano. Laonde da Venetia ne venne vn grosso esercito, di cui fu Generale Luchino dal verme da Verona famoso Capitano di quel tempo; e dell'armata, ch'era di 30. galee, & otto naui fu Generale Domenico Michele: e tutto che gli Isolani attaccarono volentieri la battaglia, furono vinti, e castigati i capi della ri-

1355 Pace con Genouesi Guerra col Re di Vngheria e col Carrara.

1357 Dalmatia restituita al Vnghero

1361

Crocetta nella beretta Ducale,

1362 Duca di Austria e'l Re di Cipri in Venetia.

Ribellione di Cãdia.

a ribellione l'anno 1364. e cosi in Venetia per questa vittoria fu- Candiorti domi.
on aperte le prigioni, e fatti di molti spettacoli publici. Ma nel Feste in Venetia.
eguente anno si rinouò quella ribellione, onde mandato vn'altro Nouua ribellione di Cãdia castigata.
ercito di Venetia, dopo molte dubbie, e sanguinose battaglie fat-
e in varij luoghi dell'Isola, aiutandoui anch'il Papa con dare In-
dulgenza Plenaria, a chiunque seruiua in tal guerra contra di
quei ribelli: finalmente furon vinti dopo due anni, e puniti in
modo, che non tentarono mai più ribellione. Fra questo tempo
morì il Duce Celsi l'anno 1365. e Marco Cornaro vecchio di 80.
anni suo successore nel 1367. talche fu assonto al Principato An- 1367. Ribellione di Triestini.
drea Contarini. Nel terzo anno di costui s'intese la ribellione
di Triestini, i quali prima furono aiutati da Forlani loro amici, e
poi da Leopoldo Duca d'Austria, a cui eglino s'erano raccomman-
dati: ma nel fin di due anni furono soggiogati da'Venetiani, e
cacciati via i Forlani, e gli Austriaci. Nel fin di questa guerra,
che fu l'anno 1372. cominciarono le discordie tra Venetiani, e Pa- 1372 Guerra Padouana.
douani per i confini del territorio, onde Francesco da Carrara Si-
gnor di Padoua trattò per via de'suoi maligni, d'vccidere quanti
Senatori gli erano contrari, e di auuelenar i pozzi di Venetia: ma
fu scouerto l'inganno, e castigati coloro publicamente. Si venne
poi al fatto d'arme, e dall'esercito Venetiano sotto il Generale Gi- Venetiani vincono.
berto da Correggio fu vinto il Carrara, con tutti gli Vngheri ve-
nuti in suo fauore, talche per hauer la pace da'Venetiani, pagò qua-
rantaquattro mila ducati, con obligarsi a pagarne ducentomila
altri fra quindici anni, oltre a trecento scudi d'offerta alla chiesa
di San Marco, e che non edificasse per tre miglia vicino alle boc-
che de'fiumi, e spianasse le fortezze da lui fatteui: e cosi giurò d'os-
seruare Nouello suo figliuolo sù l'altar di Sã Marco al cospetto del
Duce, e de'Senatori. Vsciti i Venetiani da questa guerra l'anno
1374. stettero in pace tre anni, fra i quali non vi fu altro di nota- 1374 Incendio in Venetia.
bile, che l'incendio del Monasterio delle Vergini, con gli edifici vi-
cini, rifatti poi di danari del publico. L'anno dunque del 1377. il 1377 Guerra d'Vngheri.
già detto Leopoldo Duca d'Austria, turbò i Venetiani: scorrendo
improuisamente sul Triuigiano, e ponendo ogni cosa a sacco, & a
rouina con quattromila fanti, e gran numero di caualli; ond'i Ve-
netiani vi mandarono Leonardo Dandolo, e Pietro Cornaro Pro-
ueditori, con buon numero di soldati Venetiani, e Ferraresi, e
d'altri luoghi amici: e poi Iacopo Cauallo da Verona lor Capitano Triegua con gli Vngheri.
con altri soldati, & era per succedere vn grande incendio di guer-
ra, per hauer rinforzato i suoi Leopoldo; ma traponendouesi Lu-

douico Re d'Vngheria gli indusse alla triegua di due anni. Fu ne-
Guerra Genouese. ceſſaria queſta triegua a Venetiani, percioche al medeſimo tempo ſi rinouò la guerra con Genoueſi, i quali haueuano turbate le coſe della Republica dall'anno 1372. quando il Re di Cipri giudicò, ch' il Bailo, ò ver Giudice Venetiano, che reſideua in quel Regno, per far giuſtitia tra Venetiani iui abitanti, precedeſſe al Giudice, che parimente vi teneuano i Genoueſi per quelli della lor natione. Hor
1577 in detto anno 1377. partirono di Pera 23. galee, e due naui de' Genoueſi per eſpugnar l'Iſola di Tenedo preſſo l'antica Troia. Fu quel l'Iſola donata a Venetiani da Coloianne Imperador di Coſtantinopoli, in ricompenſa dell'aiuto, che li diedero quando Andronico ſuo figliuolo tentò di cacciarlo via dall'Imperio. Dall'altra parte i Genoueſi diceuan, ch' era ſtata donata a loro dal già detto Andronico; e perciò la voleuan togliere a Venetiani; ma vi trouarono Carlo Zeno Rettore con buono preſidio, il quale vſcendo fuora con ſuoi, diede lor ſopra con tal impeto, che li cacciò via con morte di buona parte di loro; Ond' adirati i Genoueſi ſi collegarono col Re d'Vngheria, col Patriarca d'Aquileia, e col Carrara. All'incontro i Venetiani ſi ſtrinſero con Bernabò Viſconte Signor di Milano, e con Pietro ſecondo, Re di Cipri (benche da coſtui non hebbero aiuto veruno) crearono il Caualli Capitano dell'eſercito di terra, e Vittor Piſani Generale del mare. Queſti paſſato nel Tir-
1378 Venetiani vincono. reno con venti galee l'anno 1378. preſe gran numero di Nauigli Genoueſi, & incontratoſi nella Spiaggia Romana preſſo Anzio con Ludouico Fieſco Capitano di diece galee, trouandoſene egli ſeco ſo lo diece altre, s'azzuffò con eſſo, e lo vinſe facendolo prigione con ſei galee, 22. Gentilhuomini Genoueſi, & ottocento ſoldati, oltre di altri ſeicento, che vi reſtaron morti: di qui nauigò nel mar di Soria, doue preſe la gran naue Genoueſe Spinaregia con altre minori. Tornato poi nel mar Adriatico, ſaccheggiò Cattaro, e Sebenico, e preſe l'Iſola di Arbenga. La primauera del ſegueute anno
1379 1379. Carlo Zeno Capitano del Golfo, vſcendo con cinque galee ben'armate, depredò le marine di Genoua: ma il Piſani con venti galee fu vinto preſſo a Pola da Lucian Doria Capitan di 24. galee Genoueſi, il quale preſe 15. galee nimiche con gran numero di Ve-
Genoueſi vincono. netiani, reſtandoui egli morto: onde ſubintrato in ſuo luogo Pietro Doria ſuo fratello, & accreſciuta coſi l'armata Genoueſe con terror di Venetiani, furon preſe con molta facilità Grado, Caorle, & Humago. Paſſati poi i Genoueſi nel porto di Venetia, ten-
Genoueſi ſopra Venetiani. tarono d'entrarui, ma in vano; percioche era chiuſo con groſſe cate-

catene, e con forti ripari, e difeso valorosamente da Giouanni Barbarico Capitano di cinquanta barche armate. Onde passati i Genouesi a Palestrina, posero ogni cosa a sacco, e poi si accamparono a Chioggia, doue giunse etiandio l'esercito di terra del Carrara, si che d'ogni intorno vi fermarono il campo. Eran dentro Chioggia tremila soldati Venetiani, oltre i Chioggiotti: e quei del campo tra Genouesi, Vngheri, Padouani, e Forlani, eccedeuano il numero di ventimila, & haueano 48. Galee, con molti Nauigli. Si difesero la prima giornata quei di dentro arditamente: ma nel secondo giorno rimasero disotto, si che fu presa Chioggia con morte di seimila persone di loro. Grandissimo fu il terrore di Venetia per questa scossa cosi crudele, si che riuocato il Pisani dalla prigione, doue l'haueano posto per la perdita, che fece con Lucian Doria, li resero parimente il suo grado di Generale, raccomãdandogli cosi il Duce, come i Senatori le cose della Republica tanto disperate, che si vedeuan quasi in mano de' nimici, e c'haueano dimandata la pace con tutte le conditioni, ch'il nimico volesse, e non erano stati intesi. Con questa liberatione del Pisani prese animo il popolo, e lo dimostrò con la sua acclamatione; ond'egli per non defraudargli della speranza posta nella sua persona, attese con molta diligenza alla fortificatione della città. Tratanto i Genouesi conquistaron tutti i luochi vicini a Chioggia, fuor che la Rocca delle saline, e costrussero vn forte verso Venetia: ma fu quello fra pochi giorni preso da Giouanni Barbarico, adoprando la prima volta in Italia l'artiglieria, ch'egli haueasu le barche; di che sbigottiti i Genouesi, si perderono assai d'animo. Armarono parimente i Venetiani 34. Galee, che si trouarono nell'Arsenale, e con quelle cominciarono a voltar la faccia al nimico. Dall'altra parte Carlo Zeno Capitano del Golfo, che dissemo esser nauigato con cinque galee a depredar le marine di Genoua, prese con miglior fortuna molte naui, e barche nimiche: & vnitosi con altre quattro galee pur Venetiane, che veniuano di Candia, diede il guasto alla Riuiera. Passatosene poi a Tenedo, crebbe il numero di 14. galee, e prese vna grossa barcha di Genouesi nomata Pichinigna; con centosessanta mercatanti, altrettanti marinari, e cinquecentomila scudi di merce. Ma intesa l'afflittione de' suoi, se ne tornò volando, e giunse a Chioggia l'anno 1380. in tempo molto oportuno: percioche vi trouò il Duce con 24. Galee, e molti Nauigli attorno, che la teneuano assediata: ma per mancamento di vettouaglie, patiuano tanta fame i Venetiani, ch'erano per lasciar l'assedio: tanto più che i Genouesi dentro

Chiog-

Chiogia assediata.

Chioggia presa da Genouesi

Venetiani sbigottiti.

Prime artiglierie.

Genouesi perdono animo.

Venetiani vincono.

1380.

Chioggia si difendeuano valorosamente, uccidendo molti su le galee Venete con frecce, pietre, & altri stromenti di guerra. Arriuato dunque il Zeno con vettouaglie prese ne i vascelli Genouesi, e con nuouo sforzo di soldati, diede animo a suoi, e spauento a nimici. Hebbe altresi gran terrore i Genouesi mentre vna palla d'artiglieria percuotendo vn muro, lo rouinò in modo, che cadendo a terra, uccise Pietro Doria General della loro armata; per lo che abandonati i ripari da quelli, passarono innanti i Venetiani, & abruciarono l'armata Genouese dentro il Porto: uccisero seicento nimici, e ne presero altre tanti, restando gli altri parte rinchiusi in Chioggia, e parte in Brondolo, assediati pur iui dal Pisani col resto della loro armata in quel porto. Cosi dunque i Venetiani guadagnarono il mare, e cessò la carestia nella città. Vscirono poi i Genouesi di Chioggia ad assalir i Venetiani: ma furono superati in modo, che ne morirono tremila di loro fra uccisi col ferro, e cascati per disgratia nel ritirarsi giù del ponte nell'acqua, e ne furon fatti prigioni seicento. Sbigottiti perciò i Genouesi di Brondolo, se ne ritirarono a Chioggia, abbruciando prima le loro galee, ch'erano in quel porto, per non lasciarle a Venetiani. Intendendosi in Genoua questi successi, vi fu preparata vn armata di 13. galee sotto il Generale Matteo Maruffo, il quale passatosene a Manfredonia, vinse Tadeo Giustiniani, che vi trouò con sei galee; & alquante naui per condur del frumento di Puglia: venne ancho a Genouesi soccorso dal Carrara, dal Re d'Vngheria, e da Forlani, onde il Doria preso più animo, s'approssimò con 23. galee vn miglio a Chioggia, sfidando i Venetiani a giornata due volte; ma uscendo poi il Pisani dal porto di Chioggia cõ 25. galee, si partì il Maruffo, e nauigò verso Ancona. Ilche vedendo i Genouesi assediati a Chioggia, per non morir di fame, aprirono le porte a Venetiani nel mese di Giugno del 1380. e cosi fu racquistata Chioggia dieci mesi dopo la perdita di essa, e vi furon fatti prigioni quattromila soldati, de' quali tremila, n'eran Genouesi, e mille tra Padouani, Vngheri, Forlani, e Dalmati: e furon condotti a Venetia tanto estenuati dalla fame, che non poteuan reggersi in piè. Il Maruffo vedendo perduta Chioggia, si ritirò nell'Istria, e fu cagione, che si ribellaron Triestini a Venetiani, dãdosi al Patriarca d'Aquileia. Prese anch'egli Capo d'Istria, e l'Isola di Arbenga, e la città di Pola, la qual fu posta a sacco, & a fuoco. Dall'altra parte il Carrara assediò Triuigi, e Noale, e prese Castelfranco. Fra tanto il Pisani racquistò Triesti, Capo d'Istria, e Pola; e seguitando l'armata

Genouesi impauriti.

Armata Genouese arsa.

Genouesi rouinati.

Galee Genouesi arse.

Genouesi vincono.

Genouesi soccorsi.

1380 Chioggia racquistata da Venetiani.

Miseria di Genouesi.

Triestini ribelli.

Arbenga e Pola prese.

mata Genouese nel mare di Manfredonia, morì di febre su le galee. Vedendo poscia i Venetiani non poter difendere Triuigi dall' assedio del Carrara, lo donarono al Duca d'Austria l'anno 1381. *il qual venne col suo esercito, e cacciatone via il Carrara, ne prese il possesso, con renderne gratie a Venetiani. Haueua il Zeno Venetiano trent'vna galea, & il Maruffo Genouese ventiuna (tanto erano debilitate queste due Signorie, che non poteuan fare maggiore forza) e pur nauigauano per l'Adriatico, cercando sempre di farsi oltraggio, come fieri, e capitalissimi nimici: onde mossi a pietà i Christiani, e fra quegli il Duca Amodeo di Sauoia, li fe pacificar al fin d'Agosto di detto anno* 1381. *con che si liberassero tutti i prigioni d'ambedue le parti: ch'il Carrara restituisse a Venetiani Capo d'agere, e'l Marenzano: ch'i Venetiani leuassero il presidio di Tenedo, e pagassero settecento scudi l'anno al Re d'Vngheria, con peso di mantener egli securi i luoghi della Dalmatia a i mercatanti Venetiani. Morirono in questa guerra ottomila Genouesi, e poco men d'altrettanti Venetiani.*

Triuigi del Duca di Austria.

1381 Ostinatione di Genouesi, e Venetiani.

Pace fra Venetiani, e Genouesi.

Venetiani acquistano Triuigi; e sono corteſi con gli hoſpidi, aiutano l'Imperador di Costantinopoli, il Papa, e i conuicini, castigano il Carrarese, & ingrandiscono lo stato della Republica. Vincono i Genouesi in mare, comprano Zara, & hanno il Vangelo originale di San Marco; patono incendio, guerregiano col Visconte, con lo Sforza, e col Re di Napoli. Patono peste, e furto nel tesoro, e Costantinopoli è presa da Turchi. Cap. VI.

EL fin della guerra Genouese finì parimente la vita del Duce Contarini, e dopo quattro mesi quella di Michel Morosini vecchio di 76. anni suo successore: onde fu assunto in quel Principato Antonio Veniero allora Duca di Candia. Fu costui tanto rigoroso, che fe morire in prigione Luigi suo figliuolo, per hauere vsata certa insolenza al marito d'vna Donna, che amaua. Visse 19. *anni, fra i quali racquistò Triuigi già donato al Duca d'Austria; percioch' essendo quello di volontà del Duca, peruenuto in potere del Carrara, & hauendo il Visconte amico di Venetiani, cacciato il Carrara di Padoua, e di tutti i suoi beni l'anno* 1388. *restò Triuigi a Venetiani secondo la conuentione fatta in fra di loro; ma parendo poi insop-*

Antonio Veniero Duce.

1388 Triuigi di Venetiani.

insopportabile la grandezza del Visconte, li fu tolta Padoua dal Senato congionto con altre potenze d'Italia, e fu restituita al Carrara. Riceuè poi l'anno 1392. il già detto Duca d'Austria, che se ne passaua in Gerusalem a visitare il Santo Sepolcro, e fattigli molti regali, gli diede due galee, per quel viaggio, e l'anno seguente 1393. fe il somigliante al nipote del Re di Francia passando per Venetia per il medesimo effetto. Venne etiandio a Venetia l'anno 1396. Emanuel Paleologo Imperador di Costantinopoli per impetrar soccorso da' Principi Christiani contra a Turchi, che lo molestauano, e li diedero i Venetiani la loro armata col General Tomaso Mocenigo, sopraui l'esercito di Francesi, d'Vngheri, e di Thedeschi; ma non trouando vascelli di Turchi nel mare maggiore, sbarcò quei soldati presso a Nicopoli, e se ne tornò a Venetia. Il seguente anno 1397. Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, Ferraresi, Padouani, e quei d'Arimini s'vnirono contro Galeazzo Visconte Signor di Milano, il quale turbando la quiete, hauea assediata Mantoua, per cacciarne via il Gonzaga: onde sconfissero quell'esercito, e liberarono la città dall'assedio, restando tutti quei popoli in pace. Venne poi a morte il Duce Veniero l'anno 1400. del cui luogo fu riputato meriteuole Michele Steno; & al medesimo tempo Roberto Imperadore chiamato da Francesi in Italia contra Galeazzo Visconte, se ne passò a vedere la città di Venetia, doue fu benegnamente raccolto, & accarezzato. Tornato poi l'Imperadore in Germania, morì il Visconte, e cosi s'estinse quel incendio di guerra; ma Francesco da Carrara, Signor di Padoua per ampliare il suo stato l'anno 1403. fe morir di veleno Guglielmo dalla Scala Signor di Verona, & impatronitosi di quella città, se ne passò all'assedio di Vicenza. Temendo dunque i Vicentini la tirannide di quello, si diedero a Venetiani, i quali perciò mandarono vn Trombetta al Carrarese, essortandolo a leuarsi dall'assedio di quella loro città, & egli tutto foribondo, fe tagliare il naso, e l'orecchie a quel messo: da che mossi i Venetiani, armarono contra di lui vn grand'esercito, col quale in termine di due anni tolsero Padoua, e Verona al Carrarese, e fecero morir quello con Guglielmo, e Iacopo suoi figliuoli in pena della sua tirannide, e crudeltà. Si diedero anche volontariamente in quei giorni alla diuotion de' Venetiani le città di Belluno, Feltre, Lonico, Bassano, Asolo, Este, e Cittadella: & il medesimo ferono due anni appresso quei di Legnago: onde in Venetia furono fatte feste, e trionfi grandi, ne i quali a caso arse la cima del Campanile di San Marco, che poscia fu

Duca di Austria in Venetia. 1393

Armata in aiuto dell' Imperador di Costãtinopoli. 1397

Lega contra al Visconte. 1400

Michele Steno Duce.

L'Imperador in Venetia 1403

Vicenza si da a Venetiani.

Padoua, e Verona di Venetiani.

fu rifatta in miglior forma, e posta in oro. Lo stesso anno 1403. Bucicardo Francese Generale dell'armata Genouese trouandosi con dodici galee in Soria con mal'animo verso Venetiani, sacchegiò Baruti città di Venetiani, e depredò alcune naui Venete, ch'erano in quel porto; e tornando carico di bottino verso la Morea, s'incontrò con vndici galee, che si trouaua Carlo Zeno General di Venetiani, onde s'attaccò vn fatto d'arme ostinato, che durò quattro hore; ma passando a caso due altre galee Venetiane cariche di merci, che veniuan di Soria, inuestiron i nimici, de'quali affondaron tre galee, e ne presero altrettante, con ottocento prigioni, oltre di cinquecento vccisi; ma di Venetiani ne morirono 140. e fu ferito il Zeno. L'anno 1406. fu creato Pontefice Angelo Corraro Venetiano, chiamato Gregorio XII. al cui giuditio fu rimessa la differenza, che nel 1408. nacque tra i nobili, e i popolani di Sebenico, non hauendoli potuto accordare i Venetiani. Fu parimente in quest'anno venduta Zara a Venetiani da Ladislao Re d'Vngheria per centomila ducati, e n'hebbero il possesso pacificamente l'anno 1413. Venuto a morte il Duce Steno, sedè in quella degnità Tomaso Mocenigo: di ordine del quale furono alcuni magistrati trasferiti a Rialto, e creato l'vfficio della Messetaria per le cose di terra su la riua del ferro, doue era prima la dogana grande, e per le cose di mare, presso alla chiesa della Trinità, doue ancor si vede. Racquistò egli parimente l'anno 1415. Feltre, Belluno, Seraualle, Sacile, e la Mota occupata già l'anno 1409. da Filippo Scolari Capitano di Sigismõdo Re d'Vngheria, & accettò amoreuolmẽte per amici della Republica quei di Ciuidal di Frioli, e di Vdine, che si gli offersero per deuoti, e sudditi, tutto che Ludouico Techio Patriarca d'Aquileia aiutato anche dal Re d'Vngheria, haueße fatto ogni sforzo per impedirli; pretendẽdo quelli spettare alla sua chiesa, cõforme alla donatione dell'Imperador Ottone. Da costoro hebbero i Venetiani in questo tẽpo il libro originale in penna del S. Euangelo, scritto da S. Marco, il quale si cõserua fra l'altre sante reliquie nella chiesa di S. Marco. Racquistò altresì questo Duce Sebenico Tragù, Spalatro, Clissa, Lesina, Curzola, et altri luoghi in Dalmatia, occupati dal Re d'Vngheria dall'ãno 1358. rimanẽdo libera solamente la città di Ragugia, come s'è mãtenuta sin hora. Succedè poi l'ãno 1420. l'incendio del palaggio Ducale, donde passò il fuoco alla chiesa di S. Marco, abbruciãdo il tetto intiero, il quale fu subito rifatto; e perche il palaggio era fabricato con poco artificio, come cosa antica, fu cõ questa occasion disfatto del tutto, e riedificato magnificamẽte cõ bellissima architet-

Vittoria di Venetiani contro a Genouesi.

1406 Gregorio 12. Papa.

Zara di Venetiani.

Vfficio della messetaria 1415

Dominio Veneto cresce: Originale del Vangelo: Luogi acquistati da Venetiani.

Ragugia libera: 1420 Incendio in Venetia,

1423 Fráceſco Foſcari Duce.

chitettura; ma non lo vide finito il Duce Tomaſo, per eſſere morto nel 1423. & in ſuo luogo fu eletto Franceſco Foſcari. Nel ſecõdo anno di coſtui nacque la guerra con Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, ilquale eſſendoſi fatto Signor di Genoua, e di Forlì l'anno 1422. diede occaſione a Fiorentini di prendere l'arme contra di lui per difendere ſe ſteſſi, e non potendo reſiſtere alla ſua potenza, inuocarono l'iuto de' Venetiani, dicendo, che il Viſconte, come s'era fatto gran Signore con la preſa di Genoua, ſi farebbe Re, con prendere Fiorenza, e poi Imperadore con ponere il giogo a Venetiani. Con queſta, & altre giuſte cauſe finalmente fu conchiuſa la lega fra queſte due Republiche, e formato vn'eſercito di ſedicimila fanti, & ottomila caualli per terra del commune, l'armata Venetiana di trentaſei legni nel Pò ſotto il General Franceſco Bembo, e la Fiorentina nel mare di Genoua. Entrarono etiandio poco appreſſo in queſta lega Nicolò d'Eſte Marcheſe di Ferrara, Gian-Franceſco Gonzaga Duca di Mantoua, Amodeo Duca di Sauoia, Alfonſo di Aragona, e Seneſi. Mandarono prima i Venetiani ad ammonire il Viſconte, che laſciando Fiorentini in pace, ſi ritiraſſe nel ſuo ſtato di Lombardia, altramente hauerebbono tolte l'arme contra di lui. Accettò egli la guerra volentieri: onde i Venetiani fatto lor Generale Franceſco Carmagnola già nimico del Viſconte, l'anno 1426. ſe ne paſſarono ſopra Breſcia, e preſero la città, entrando l'eſercito occultamente vna notte in quella, per mezo di Achille, e di Pietro Auogari della parte Guelfa, e nimici del Viſconte già Gibellino: e dopo ſette meſi hebbero la cittadella del Caſtello a fame, e la rocca a patti. Laonde ſpontaneamente vennero a darſi quei di Salò, di Ripa, e di Sermoneta con quanti abitauano d'intorno il lago di Garda. Nel medeſimo tempo l'eſercito Fiorentino ſotto il Generale Nicolò d'Eſte ſe ſul Parmigiano infiniti danni al Viſconte; & egli dall'altra parte poſe inſieme ventimila combattenti col General Franceſco Sforza, e molti altri valoroſi Capitani, come era Nicolò Picinino, Angelo della Pergola, & altri: e preſe Caſalmaggiore, e Briſſelo ſul Veroneſe. Gittò etiandio ſul Pò vn'armata di 30. legni, ſopraui il Generale Piſano Eſtachio da Ticino, ilquale quattro miglia preſſo a Cremona, l'anno 1428. fu vinto dall'armata del Bembo di 36. legni fatti a modo di Galeoni con due caſtelli da poppa, e da proda, con le ſue gabbie. Con queſta vittoria il Bembo guadagnò otto galeoni nimici, & abbruciò tre caſtelli di legno fatti dal Viſconte ſul Pò, per impedire la nauigatione a Venetiani. Si riduſſe poi l'eſercito Venetiano, e'l Fio-

Lega contro al Viſconte.

1426 Breſcia & altri luoghi preſi da Venet.

1428 Vittoria di Veneciani nel Pò.

Fiorentino di quindicimila fanti, e diciottomila caualli sopra Cremona, e fu seguito dal Visconte con altretanto esercito, e qui s'azzuffarono in vn gran fatto d'arme dal mezo dì, fino alla notte, senza vantaggio alcuno; percioche la poluere fu cosi densa, che non si conosceuano fra di loro, altro ch'alla voce. Racquistò poi il Carmagnola Casalmaggiore l'anno 1430. e vinse l'esercito nimico col nuouo General Carlo Malatesta, il quale fu fatto prigione con ottomila de suoi: ma non volendo forsi finir la guerra il Carmagnola, licentiò i prigioni, e dando tempo al nimico di rifarsi, si trattenne all'assedio di Montechiaro, e poi ad Orzi nuoui con alcuni altri castelli del Bresciano. Fra tanto il Duca Visconte si pacificò col Duca Amodeo di Sauoia, cedendogli Vercelli: chiamò il Papa, e l'Imperadore in aiuto, e finalmente ottenne da Venetiani la pace con lasciar loro Brescia, e tutte le sue castella, Bergamo con quanto haueuano sul Cremonese occupato; rilasciò a Fiorentini quanto in Romagna, egli haueua occupato, & al Carmagnola la sua casa di Milano con la moglie, e i figliuoli, che il Visconte gli haueua tolti; e promise etiandio di non far più guerra a confederati della Republica Veneta. Non durò guari la già detta pace; percioche hauendo il Visconte mandato Nicolò Picinino suo Capitano con l'esercito a danni di Fiorentini, che contra Lucchesi haueuano prese l'arme, e perseuerando di molestar quelli contra i patti della pace, spedirono i Venetiani per soccorrere i Fiorentini vn esercito per terra sotto la condutta del Carmagnola, e 37. galee, & altri legni in Pò, col Capitan Nicolò Triuisano. Costui fu vinto da Gio. Grimaldo General di 50. vascelli del Duca, sopraui anch'il Capitano Sforza, & il Picinino, si che non si saluò altro, che'l Trouisano con cinque galee, rimanendo il restante in potere di nimici con perdita di seimila huomini tra morti, e presi. Per questa nuoua non si perdirono d'animo in Venetia, anzi fu mandato Pietro Loredano con 18. galee, ilquale giunto a Liuorno porto di Fiorentini, hebbe da quelli altre cinque galee, & abbattutosi con Francesco Spinola Capitano di 24. galee del Visconte, lo vinse, e lo prese con noue galee, fugendo via l'altre 15. Passò poi a Ciuitauecchia occupata da Iacopo di Vico, e soccorrendo Nicolò Fortebraccio Capitano pel Papa, ricuperò quella città, per la Chiesa. Spedirono altresi i Venetiani Andrea Mocenigo con 14. galee; e due naui grosse all'acquisto di Chio, Isola di Genouesi detta poi Scio, ma non vi fece altro, che danno con l'artiglierie, e di farui tagliare quanti alberi fruttiferi v'erano. Onde da Genoua

Fatto di arme.

1430 Vittoria del Carmagnola.

Pace tra Venetiani e'l Visconte.

Triuisano vinto.

Lo Spinola vinto.

Prodezze del Loredano.

l'anno 1432. vscì Pietro Spinola con sette galee, e 14. naui grosse & assalì Corfu: ma da Venetia per soccorrer quell'Isola, vi fu mandato Siluestro Morosini con diece galee. Fra tanto il Carmagnola General dell'esercito di terra fu incolpato di molti mancamenti, e fra gli altri, per non hauere soccorso il Triuisano (come ne fu richiesto, e lo potea fare) fu causa di quella rotta nauale: ch'essendogli aperta vna porta di Cremona da vn fuoruscito Cremonese amico della Republica, egli che vi staua accampato con l'esercito per espugnar quella città, non volle andarui, lasciandosi perder quell'occasione: che non soccorse Toricello, e Bordelano, mentre li prese il Picinino su gli occhi suoi. A questo s'aggiunse quando liberò gli ottomila presi con Carlo Malatesta senza saputa della Republica, e così fu chiamato a Venetia, e conuinto di tradimento, fu fatto morire per giustitia l'anno 1432. nel qual anno s'agghiacciò talmente lo stagno presso Venetia, che si caminò su per lo ghiaccio, e vene di Mestre a Venetia vna sposa in cocchio, cosa che non era per memoria d'huomo auuenuta mai. In luogo del Carmagnola fu creato il Marchese di Mantoua, ilquale prese Soncino, Cordelano, Ruminengo, Fontanella, Valcamonica, e Valtellina, e raffrenò l'impetò del Picinino: ma poi fu vinto da quello, perdè Casalmaggiore, e quanto haueua guadagnato, e ne rimase prigione il Proueditore Giorgio Cornaro con tre segnalati Capitani. Così fu trattata, e conchiusa di nuouo la pace nel mese d'Aprile del 1433. & allora passò per Venetia l'Imperador Sigismondo, a cui furon fatti di molti regali, e poi fu accompagnato da dodici nobili Venetiani, mentre caminò per lo territorio della Republica. Tre anni prima di questo, Andronico Peleologo vno de' sette figliuoli dell'Imperadore Emanuele non potendo difendere Saloniche dall'inuasion di Turchi, la vendè a Venetiani, i quali la tennero quattro anni, e nel fin d'essi fu presa da Amurat Granturco insieme con Iacopo Dandolo, che v'era Potestà per la Republica. In questo tempo Gabriel Condolmero Venetiano nipote del Pontefice Gregorio XII. fu creato Papa col nome di Eugenio quarto, e contro di lui guerreggiò molto il Visconte onde i Venetiani, e i Fiorentini in fauor del Papa ne mandarono il loro esercito, ilquale presso Imola l'anno 1433. fu vinto dal Picinino Capitano del Visconte, con morte di quattro soldati, e trenta feriti; ma ne furon presi mille fanti con tremila cinquecento caualli, fra i quali erano cinque Capitani. Fe poi il Visconte venir d'Vngheria Marsilio figliuolo di Francesco Carrara promettendogli di aiutarlo, a ricouerar Padoua; e volendo far questo effetto per vi di tra-

Il Carmagnola fatto morire in Venetia.

Ghiacci grandi:

Marchese di Mantoua general di Venetiani:

1433 Pace col Visconte:

Eugenio quarto:

1433 Vittoria del Picinino:

di tradimento, passò quello in abito da Mercatante verso Padoua, doue s'erano preparati molti per dargli la città all'improuiso nel mese di Marzo 1436. ma scouerta la congiura fu preso egli con due Milanesi, e venti Padouani, i quali a Venetia furono morti per giustitia. Erano dalla parte di Venetiani Giouãfrãcesco Gõzaga Generale, Frãcesco Sforza, Bartolomeo Coleone, et il Gattamelata: e dalla parte del Visconte Nicolò Picinino huomo di gran valore, che pose in gran trauaglio le cose della Republica vincendo in molte battaglie l'esercito Venetiano. Poscia si ritirò il Gonzaga, e lo Sforza se ne passò al Visconte sdegnato con Venetiani, che non gli haueuano corrisposto al pagamento del suo soldo, onde si trouò assai turbato lo stato di quella Signoria l'anno 1438. e principalmente la città di Brescia pati vn lungo assedio, fame grandissima, e peste: fu preso Salò, Palazzuolo, Bagnoli, Forolano, Pontoi, Minerbe, Feliciano, Roado, Padorno, Pasirano, Monticolo, Giuliano, Omiano, Bria, Montechiaro, e molti altri luoghi di Venetiani intorno il lago di Garda: laonde fu creato in Venetia Pietro Loredano General dell'armata sul Po di 60. galeoni, cinque galee, & altri nauigli minori, & al Gattamelata s'accrebbe l'esercito di terra di 25. mila soldati, e si fe lega con Nicolo d'Este Marchese di Ferrara. Tornò anco lo Sforza all'amicitia di Venetiani, con che si rinouarono i capitoli della lega tra Fiorentini, e Venetiani, e'l Marchese d'Este contra il Visconte. Fecero etiandio i Venetiani cõdurre due galee tre galeotte, e 25. nauigli su per l'Adice fino a Verona, indi per ispatio di sessanta miglia per terra alpestre, e montuosa a gran fatica, e spese eccessiue nel lago di Garda, de' qual legni fu Generale Pietro: & allo Sforza diedero semila caualli, e duemila fanti, oltre i dodicimila tra caualli, e fanti, che si trouarono con il Gattamelata. Con questo esercito racquistarono i Venetiani molti de' luoghi perduti, e combatterono molte volte con l'esercito del Visconte, con rouina dell'vna, e dell'altra parte, e di quei poueri popoli depredati, e distrutti più delle volte da Vincitori. Fu poi l'armata Venetiana nel lago di Garda totalmente sconfitta da Milanesi, e rimasero prigioni il Zeno, e Tadeo d'Este. Dall'altra parte lo Sforza vinse il Picinino, con rouina di tutto l'esercito del Visconte, in modo, ch'appena si saluò il Picinino portato dentro vn sacco su le spalle d'vn Tedesco suo creato. Fra questi frangenti fu presa Verona dal Picinino, e racquistata da Venetiani da' quali fu anco rifatta l'armata nel lago di Garda con otto galee, altrettanti galeoni, e 4. nauigli sotto il Generale Stefano Contarini. Costui l'an-

1436 Cõgiurati vccisi.

1438 Assedio di Brescia luoghi di Venetiani presi.

Armata Venetiana sconfitta. Il Picinino rotto.

no 1440.

1440 Vittoria di Venetiani.

no 1440. *vinse l'armata nimica guidata da Biagio Assereto, & da Italiano Forlano, ambedue valorosi Capitani: ma scampando essi appena con 2. naui, rimasero tutte l'altre in potere del Contarini. Con la medesima fortuna lo Sforza vinse l'esercito nimico di terra, guidato da Lodouico Seuerino, e da Luigi del Verme Capitani del Visconte: racquistò Casalmaggiore, Soncino, gli Orzi nuoui, e tutti i luoghi sul Bresciano, e sul Bergamasco, Bregnano, Triuillo, la fortezza di Riuoltella, e Carauaggio: Pischiera Villa franca, Vigasio, Valezzo, & altre fortezze del Mantouano: e ridusse anche sotto il Dominio Venetiano la città di Rauenna. Fu in questi giorni etiandio vinto il Picinino da Fiorentini presso ad Anghiari; ma non perciò egli si perdè d'animo, anzi rifatto l'esercito l'anno* 1441. *se ne passò in Lombardia con* 16. *mila tra caualli, e fanti, e conquistò tutto il Bresciano, e'l Bergamasco, eccetto gli Orzinuoui; onde vi occorse lo Sforza con Michel Attendolo Capitano di Venetiani in luogo del Gattamelata già vecchio infermo, e così il Picinino gli affrontò intrepidamente presso alla Seriola fiume del Bergamasco, e combatterono del pari fino alla notte. Vsando poi il Picinino molta arroganza col Duca Visconte suo Signore, quello si sdegnò con lui, e si pacificò con lo Sforza, dandogli Bianca sua figliuola per moglie, e così fe pace anche con Venetiani del mese di Nouembre* 1441. *Furono i patti di questa pace, che restasse Cremona per dote di Bianca moglie dello Sforza: a Venetiani restasse Brescia, e Bergamo col contado, e castelli loro, Peschiera, Asola, Lonato, e Legnago; al Papa Bologna: al Duca Visconte la Giaradada; al Marchese di Mantoua Canèto, e Marcaria col resto del Mantouano: a Fiorentini i loro castelli tolti dal Visconte; a Genouesi la libertà: e furono liberati tutt'i prigioni dell'vna, e dell'altra parte. Eransi fatte in Venetia l'anno precedente molte feste per le nozze di Iacopo figliuolo del Duce con la figliuola di Leone Contarini: ma con l'allegrezza di questa pace, e con la venuta dello Sforza in Venetia con Bianca sua moglie l'anno* 1442. *furono raddoppiate, e le feste, e le giostre, e gli applausi, dal giorno, che v'entrò, finche se ne passò alla Marca, accompagnato dal Principe, e da' Senatori, e quasi da tutt'i Venetiani fino a Malamoco. Con altretanto giubilo fu riceuuta in Venetia l'anno* 1444. *la figliuola di Alfonso Re di Napoli maritata a Leonello d'Este Marchese di Ferrara, laquale da Ortona fu condotta a Venetia su due galee Venetiane con le vele rosse: e l'anno precedente da Antonio Diedo Capitano del Golfo fu espugnata la città di Antiuari*

Progressi dello Sforza.

Progressi del Picinino.

1441 Pace tra Venetiani, e'l Visconte.

Feste in Venetia.

1442

1444

tiuari, e ridotta alla potestà di Venetiani. Erano stati seruiti i Venetiani alla guerra contra del Duca Visconte da due personaggi valorosi, come fu lo Sforza, & il Gattamelata; a costui che morì l'anno 1422. per memoria del suo valore, fecero drizzare vna statua equestre di bronzo su la piazza presso la chiesa di Santo Antonio di Padoua, e vedendo trauagliato lo Sforza dal già detto Duca Visconte suo suocero, che l'anno 1446. mandò vn'esercito nel Cremonese a suoi danni sotto il Generale Francesco Picinino figliuolo di Nicolò, presero la sua difesa, spedendo Michel Attendolo con dodicimila soldati tra fanti, e caualli, ilquale vinse l'esercito del Visconte, facendoui prigioni quattromila caualli, oltre de morti col ferro, & altri affogati nel Pò, fuggendo col Generale Picinino, ch'appena si saluò sopra vna barchetta. Acquistò parimente in Giaradada tutti i luoghi d'intorno, non rimanendo al Visconte altro che Crema, e Lodi; e fatto il ponte su l'Adda, scorse i borghi di Milano, acquistando gran preda. Espugnò etiandio Cassano, e vi pose vn gagliardo presidio per correre liberamente tutto quel paese, onde il seguente anno 1447. passando fin su le porte di Milano due volte, inuitò quel popolo alla libertà, e non vedendo mouersi alcuno, depredò tutto il Contado fino a Pauia. Intendendo questo lo Sforza, hebbe pietà del Visconte suo Suocero, tutto che egli da quello fusse stato offeso, e che i Venetiani si gli erano mossi contra per fauorire esso Sforza; nondimeno determinò di soccorrerlo in quell'estremo bisogno, e si partì dalla Marca con quattromila caualli, e duemila fanti verso Milano; ma voltate egli le spalle racquistò il Pontefice tutti i luoghi della Marca, che esso Sforza gli haueua tolti, eccetto Ancona, che si diede a Venetiani. Frattanto à cinque di Agosto di quel medesimo anno morì il Duca Filippo Visconte vltimo di quella famiglia, senz'altri figliuoli, che la già detta Bianca moglie dello Sforza, e lasciò herede Alfonso Re di Napoli; ma i Milanesi si disposero di restar liberi, e dominare essi le città, e lo stato: onde Lodi, e Piacenza s'accostarono a Venetiani, da'quali furono accettate in ricompensa delle spese fatte in quella guerra, e vi fu mandato vn presidio di Valorosi soldati. Si dolsero dunque i Milanesi, che Venetiani gli hauessero tolte quelle città, e chiamarono lo Sforza in loro aiuto, il quale per impadronirsi di Milano con questa occasione, lasciata l'amicitia di Venetiani, passò l'Adda, espugnò Colombano, e poi Piacenza, e la saccheggiò: doue fe prigioni Gerardo Dandolo, e Tadeo d'Este Capitani di Venetiani con mille fanti, e molti caualli. Dall'altra parte

Antiuari preso.

Statua del Grattamelata

1346

Rotta del Picinino.

1447

Sforza và contra Venetiani, e perde la Marca.

Morte del Visconte

Lodi, e Piacenza di Venet.

Sforza vince i Venetiani.

Peste in Venetia.

parte l'Attendolo fe molti danni sul Paueſe, e sul Milaneſe. Al medeſimo tempo patì Venetia vna gran peſtilenza, per la quale ne perirono molte migliaia di perſone; e perciò ſi fecero molte proceſſioni, e gran quantità di fuochi con profumi odoriferi, per purgare l'aria; e furono fabricati ſopra due Iſolette vna diſcoſta dall'altra, & ambedue vicino Venetia circa due miglia, due Spedali, l'vno detto Lazaretti nuouo, per quei, ch'erano ſoſpetti della peſte e l'altro Lazaretti vecchio, per gli appeſtati. Inſorſero altreſi molti Corſali nell'Helleſponto, che preſero molte naui Venetiane di mercantie; onde di Venetia furono ſpedite cinque galee, e tre naui ſotto la guida di Luigi Bembo, e Lorenzo Loredano, iquali con eſattiſſima diligenza ſcorrendo per quei mari, preſero Vitale Sardo, & altri Corſali con molte fuſte, e gli impiccarono. Il ſeguent'anno 1448. lo Sforza aſſalì Mozzanega, e coſtrinſe quei di dentro a renderſi. Indi entrato nella Giaradada, vi preſe tutti i luoghi, eccetto Carauaggio; imbarcatoſi poi con il ſuo eſſercito nel Po ſu 26. galeoni, affrontò l'armata Venetiana ſotto il Generale Andrea Quirini, e la poſe in fuga con tal impeto, che il Quirini per non vedere i ſuoi legni in potere del nimico, ne sbarcò la notte ſeguente quanto potè, e poſtolo in ſaluo nel caſtello a lui vicino, attaccò il fuoco a quei legni: & a queſto modo disfatta l'armata Venetiana, s'accampò lo Sforza con ſedicimila caualli, e buon numero di fanteria attorno a Carauaggio, doue ſopr'aggiunto l'Attendolo con dodicimila caualli, e gran copia di fanti, ſucceſſero fra quei due eſerciti alcune leggiere battaglie; e finalmente ſi fe l'vltima giornata, nella quale reſtarono i Venetiani vinti con grandiſſimo loro danno, percioche di tutto l'eſercito non ne ſcamparono altro, che l'Attendolo, e mille caualli con la fuga, e tutto il reſto con gli alloggiamenti, rimaſe in potere dello Sforza con infinito numero di morti. Dopo queſta ſegnalata vittoria, lo Sforza hebbe Carauaggio, Caſalmaggiore, Riuoltella con altri luoghi, & aſſediò Breſcia. Fu già grande il dolore de'Venetiani nel ſentir la perdita del loro eſercito; ma non perciò ſi ſmarrirono, anzi con maggior vigore ne rifecero vn'altro, e lo mandarono in ſoccorſo di Breſcia. Dall'altra parte i Milaneſi cominciarono a dubitare, che lo Sforza con queſta vittoria non veniſſe a diſegnare d'impadronirſi di Milano, delche auuedutoſi egli, conchiuſe la pace con Venetiani, laſciando loro tutto il Breſciano, e'l Bergamaſco, Crema, e la Giaradada, e liberò i prigioni, tenendoſi per ſe quanto al Duca Viſconte di ragione apparteneua. Diſpiacque tal pace a Milaneſi, e coſi a Lodigiani, i quali per queſto cacciarono via il preſi-

Lazaretti edificati.

Corſali impiccati da Venetiani.

1448

Armata Venetiana disfatta.

Rotta di Venet.

Carauaggio perdu

Pace tra Venetiani, e lo Sforza.

presidio, c'haueano di Venetiani, e si strinsero con Milanesi; con questi anco si confederò il Duca di Sauoia, mandando loro molti soldati il seguent'anno 1449. col Capitano Giouanni Campese; ma furon tutti sconfitti da i Capitani Bartolomeo Caleone, e Iacopo Antonio Marcello con l'esercito Veneto mandati dallo Sforza, ilquale aspirando pur all'acquisto di Milano, vi pose l'assedio attorno; onde Alfonso Re di Napoli, che lo pretendeua in virtù del testamento del Visconte, cercando di giouare a Milanesi, e nuocere allo Sforza, fe scacciare quanti Venetiani vi erano di tutto il Regno: di che sdegnato il Senato, spedì Luigi Loredano con vna potente armata à danni del Re nel Mediterraneo, doue abbruciò 47. vascelli nimici, fra i quali furono molte naui dentro il porto di Messina, e di Siracusa; e Vittor Cappelli Capitano del Golfo pose in riuolta le cose del Re alle marine di Puglia, e passato presso a Ortona, prese vna galea di Catelani, attaccò fuoco all'Arsenale, e sac cheggiò il borgo. In questo anno Stamaso Greco natiuo di Candia ladro sottile entrò solo di notte nel luogo del tesoro di Venetia, e ne prese vna quantità di gioie, e con quelle se n'vscì, che nissuno il vide; inuaghito poi d'hauere vsata così mirabil destrezza, se ne vantò con vn suo compare chiamato Zaccaria Grione, a cui per far glelo credere, donò vn finissimo rubino, col quale il Grione tosto si conferì a i Signori, palesandogli il fatto, e così fu preso Stamaso col furto in mano, & impiccato con vn laccio d'oro, come egli dimandò in gratia. Nel medesimo tempo Crema si diede volontariamente a Venetiani da i quali vi fu mandato buon numero di soldati in presidio. Tenendo tuttauia lo Sforza assediati i Milanesi, hebbero quelli ricorso a Venetiani, pregandogli d'aiuto a mantenersi in libertà, e considerando quei sauij Padri del Senato Venetiano, che impadronendosi di Milano lo Sforza; diuentarebbe assai potente a fare in qualche tempo oltraggio alla loro Republica, si risolsero di soccorrergli: e fecero intendere allo Sforza, che non li molestasse più; ma egli strinse si fieramente l'assedio, che per non perire di fame i Milanesi gli aprirono le porte l'anno 1450. e così lo Sforza venne a succedere nel Ducato del Viscõte suo Suocero. Intesa tal noua i Fiorentini, si strinsero seco in amicitia, e questo fu causa che i Venetiani si pacificarono col Re Alfonso. L'anno seguente l'Imperador Federico d'Austria, con Leonora sua moglie, passando per Venetia, furono splendidamente riceuuti da' Venetiani, da i quali hebbero grandissima sodisfattione, & a questo tempo il Patriarcato di Grado fu trasferito a Venetia nel Vescouato di Castello: ma questa al-

1449 Bartolomeo Coleone.

Venet. dãneggiano le marine del Regno.

Furto del tesoro di Venetia.

Crema si dà a Ven

1450 Milano preso dal lo Sforza

Patriarcato di Grado a Venetia.

1452

1453

Renato d'Angio.

Costantinopoli preso da' Turchi.

legrezza dello Spirituale fu temperata con nuoue grauezze poste in Venetia per far danari necessarij alla guerra dello Sforza, il quale inalzato con la presa di Milano, se ne passò l'anno 1452. tutto furibondo con diciottomila caualli, e tremila fanti sul Bresciano, e presa Gambara, assediò Gelo, mentre Gentil Leonessa, General di Venetiani, dopo presi Gottolengo, Pontoi, Soncino Romanengo, & alcuni altri castelli del nimico, se gli fe incontra presso l'Adda col suo essercito di quindicimila caualli, e seimila fanti. Furono alcune leggiere scaramucce fra questi due potenti eserciti, non venendosi a giornata campale, per non hauerla accettata lo Sforza, come alcuni diceano. Venuta poi la primauera del seguent'anno 1453. uscì fuora il campo Venetiano, e s'impadroni di Striueri, Val sassina, Manebre, e Quintiano: fece etiandio molte fattioni d'arme col nimico esercito, con morte di molti soldati dell'vna, e dell'altra parte; ma sopraueuendo Renato d'Angiò, nimico del Re Alfonso con quattromila caualli Francesi in fauore dello Sforza, furono astretti i Venetiani a cedere, e cosi perderono quanto possedeuano sul Cremonese, e sul Bresciano, fuorche Soncino, e Romanengo. Mentre i miseri Christiani faceuan guerra fra loro, diedero largo campo a Mahemetto secondo, Gran Turcho di occupar la Grecia: perciochè dopo vn duro assedio, prese Costantinopoli a 28. di Maggio; empiendo le strade di sangue Christiano, ponendo ogni cosa a sacco, e permettendo, che i suoi Barbari vsassero empietà, e sceleratezze incredibili: non perdonando a sesso, nè ad età, nè alla vita, nè all'honor di quei miseri; e calpestrando le cose sacre in dispregio del nostro Saluatore, e del nome Christiano. Fu questa rouina molto dannosa a Venetiani, & a Genouesi, perciochè vi moriron, o restaron presi quanti cittadini loro vi si trouarono, con perdere tutte le mercantie, & anche per l'auuenire il trafico del mare maggiore; ma ben meritarono questo danno in pena di tante ostinate guerre fatte fra loro, per le quali mancarono le forze d'ambedue, da opporsi a gli infedeli, e patirono etiandio il condegno castigo i Costantinopolitani con tutti gli altri Greci della persecutione delle Imagini Sante, delle loro heresie, e del perpetuo scisma ostinatamente vsato contro alla Santa, e Cattolica Chiesa Romana. Tutto che in tanti Concilij generali fussero rimasti sempre conuinti, & emendati della loro falsa opinione: ma tornado eglino pur al vomito della ostinata iniquità, peruennero al segno, che la giustitia di Dio sfogò l'ira sua contro d'essi.

Delle

Della pace fra Christiani, e nuoue guerre di quelli, e della guerra col Turco, e col Duca d'Austria, e tregua col Re di Persia, e d'Vngheria: della gratitudine de' Venetiani, della Scommunica contra di quelli; la venuta de gli Angioini, e di Francesi in Italia: del incendio, del ghiaccio, e peste succesſi in Venetia: dell'acquisto del Regno di Cipri, e di molti altri paesi.

Cap. VII.

PARVE che la perdita di Costantinopoli aprisse alquanto gli occhi a i Principi fedeli a farli vedere il danno inreparabile, ch'apportano alla Religion Christiana le loro guerre, e differenze; e cosi nel mese di Aprile del seguente anno 1454. per l'intercessione del Sommo Pontefice ne vennero alla pace, con che lo Sforza restituisse a Venetiani quanto hauea loro tolto in quella guerra, fuorche i luoghi di Giaradada; ch'il Re Alfonso restituisse a Fiorentini quanto egli hauea occupato di quella Republica, & essi restituissero a Senesi i loro beni: e furono i già detti accordi sigillati con vincolo di parentado; percioche lo Sforza diede Hippolita Maria sua figliuola per moglie ad Alfonso nipote del Re Alfonso nato da Ferrando suo figliuolo. Per il contento, c'hebbero i Venetiani di questa pace sollennizaron tre giorni con processioni generali, portandosi per la città le reliquie de' Santi accompagnate da tutto il Clero, dal Duce, e da tutta la Signoria, rendendosi gratie a Dio di vn tanto bene; ma perche il Turco hauea parimente occupato Tribali, la Macedonia, e la Bossia con quanto possedeua l'Imperador Paleologo dalla Tracia fino all'Albania, e Dalmatia con l'imperio di Trabisonda; perciò a persuasion di Papa Calisto, l'anno 1455. presero i Venetiani l'arme contra di quello; non alla scouerta: ma sotto finta di volere mantener fedeli i loro sudditi; e per intendere i moti di quello, mandarono Bartolomeo Marcello a Costantinopoli a cui il Turco dimostrò di voler viuere in pace con la Republica Venetiana, e spedì vn suo ambasciatore, ilquale col già detto Bartolomeo si conferì a Venetia, esponendo a quei Padri l'intentione del suo Signore. Vedendo dunque i Venetiani, che non si moueua alcun Principe Christiano, e che l'Imperador Federico nella sua Dieta in Germania non haueua conchiuso la Lega; come per mezo di suoi ne diede intentione, si risolsero d'accettar la pace col Turco, e non si ingannarono, percioche fra pochi mesi furon richiesti d'aiu-

1454. Pace tra Venetiani, e lo Sforza.

1455

Pace tra Venetiani, e'l Turco.

to da Seneſi oppreſſi da Iacopo Picinino, che gli aſſalì, pretendendo vna quantità di danari per paghe corſe, e non pagate a Nicolò Picinino ſuo padre; onde i Venetiani vi mandarono ſoccorſo di ſoldati, i quali cacciaron via l'eſercito del Picinino dal Seneſe. Seguì l'anno 1456. vn grandiſſimo terremoto, che dannificò molti luoghi della città. Era ſtato il Duce Franceſco Foſcari 34. anni in quel magiſtrato, e vedendo i Senatori, che per la ſua vecchiaia, era eſpediente alla Republica eleggergli il ſucceſſore, fu coſi eſequito col parere del Conſiglio di dieci l'anno 1457. e fu eletto Paſqual Malipiero già vecchio d'anni 72. Trouò egli la Republica in pace, e coſi la laſciò morendo l'anno 1462. e nel ſuo luogo fu poſto Chriſtoforo Moro, che ſoprauiſſe noue anni turbato da Turchi; perciochè poſſedendo la Republica nella Morea la città di Lepanto, Napoli, e Malnaſia, comprate già dall'Imperador Paleologo, mandò il Turco la ſua armata, per impadronirſi di quelle l'anno 1463. e preſe Argo a tradimento; onde i Venetiani ſpedirono Vittor Cappelli con buona armata ſopraui vn fiorito eſercito col General Bertoldo d'Eſte, e racquiſtato Argo, aſſediò Corinto, bauendo ſerrato l'Iſthmo con vn muro di cinque miglia da vn mare all'altro, doue lauorarono trentamila huomini molti giorni: ma venẽdoui Mahumetto in perſona con ottantamila Turchi, furono aſtretti a ritirarſi; e tornarono a perdere Argo. In queſto tempo per le differenze di Trieſtini, con quei di Capodiſtria ſudditi della Republica, ſpedirono i Venetiani vn'eſercito di diecimila ſoldati contra i Trieſtini, e fattoui di molti danni, s'interpoſe il Pontefice, e ne ſeguì la pace, allaquale conſentirono i Venetiani con queſto, che il Pontefice riceueſſe in gratia Sigiſmondo Malateſta, ilquale fu da quelli mandato nella Morea contra Turchi l'anno 1464. quando Comio Corſale conceſſe al dominio Venetiano l'Iſola di Lenno, e Pietro Barbo Venetiano fu creato Papa col nome di Paolo Secondo. Era nella Morea Orſato Giuſtiniano con 40. galee, con le quali aſſalì Metelino; e ne fu due volte ributtato con morte di cinquemila de'ſuoi; onde morì egli di pura afflittion d'animo fra pochi giorni. La medeſima rea fortuna hebbe Vittor Cappelli, che in ſuo luogo venne l'anno 1466. perciochè ſe bene guadagnaſſe per tutte quelle marine alcuni luoghi di Turchi, e fra gli altri l'antica Atene, ponendo ogni coſa a ſacco, con far captiui quanti Barbari vi trouò, nondimeno fu poi ſconfitto il ſuo eſercito da'Turchi a Patraſſo, mentre volle aſſalir quelli, e ne morì anch'egli di dolore fra pochi giorni. Quiui preſſo a Mantine il Capitano Cecco Brandolino con mille-

Terremoto. 1456

1457 Paſqual Malipiero Duce.

1457 Chriſtoforo Moro Duce. 1463

Guerra cõ Turchi Argo perduto.

Guerre di Trieſte

Lenno di Venet

Paolo 2. Papa.

1466

Turchi vincono.

cinquecento soldati Veneti fu vccisо da'Turchi l'anno precedente; ma Sigismondo Malatesta con duemila soldati prese la città di Sparta, detta poi Misistra, e pose in fuga quattordicimila Turchi, che in aiuto di quella erano venuti. Simile a costui, o più valoroso fu Giorgio Castriotto detto Scanderbec Signor d'Ematia, e Tumenesia in Albania, Capitano di Venetiani, e flagello di Turchi, il quale morendo, lasciò buona parte del suo alla Republica; ma morti poi costoro, vi fu mandato Nicolò Canale l'anno 1469. Costui fe molti danni nelle reuiere di Barbari; e nella presa di Eneo fe duemila Turchi captiui: prese etiandio Foglianoua, e vinse i Turchi venuti in soccorso di Alessio Ducagini Principe di Albania; ma poi fu notato di non hauere soccorso Negroponte, e Scio, che l'anno 1470. furon presi da Mahometto con morte di quarantamila Turchi, e cinquemila Christiani, standosene egli saldo con l'armata iui appresso; tanto che s'erano soccorsi, non sarebbono morti, nè perduto Negroponte; e perciò dal Senato fu egli con seuero castigo confinato à perpetua carcere. In queste turbolenze l'anno 1471. venne a morte il Duca Moro, e fu assunto a quel Principato Nicolò Trono, il quale inuocò l'aiuto del Papa, e di Ferrando Re di Napoli contro l'Ottomano; mandò Pietro Mocenigo General dell'armata nel mare Ionio, il quale saccheggiò Passaggio, e nauigando verso Asia, danneggiò Pergamo, Guido, e Delo. Iui si congiunse con le galee del Re Ferrando, del Papa, e de'Caualieri di Rodi, onde in tutto si trouò il Mocenigo ottantacinque galee, con le quali assalì Attalia città della Panfilia, nella Marina dell'Asia, e prese il porto, e i borghi: ma non potendo prender la città, rouinò tutto il paese, e tornò a Rodi. Vedendo Mahumetto il danno, che faceuan i Venetiani nell'Asia, mandò gran numero di Turchi verso Italia; & essendo passati dal Friuli fino al fiume Lisonzo, furono affrontati da soldati Venetiani con tanto vigore, ch'a gran fretta se ne tornarono adietro. Erano tanto trauagliate da Turchi le cose di Christiani, e pur in Italia bollina la guerra ciuile, percioche Bartolomeo Coleone col fauor di molti banditi Fiorentini, e d'altri desiderosi di nouità, se ne passò con grosso esercito nella Romagna, rouinando, e ponendo ogni cosa a sacco, onde si collegarono insieme Ferrando Re di Napoli, Galeazzo Sforza Duca di Milano, Federico da Feltro Signor d'Vrbino, e Generale di Fiorentini, e rintuzzarono l'ardire di quell'huomo in molte battaglie; e fra l'altre alla Molinella sù cõfini de'Bolognesi l'ãno 1467. vi fu grandissimo conflitto. Volendo dunque i Venetiani, che

Malatesta valoroso.

Scanderbec.

1469

Negropõte, e Scio presi da Turchi.

1470

1471 Nicolò Trono Duce.

Progressi dell'armata Venet. in Leuãte

Turchi fuggono

Fatto d'arme alla Molinella 1467

questo

questo incendio non passasse più oltre, oprarono, che il Coleone se ne ritirò in Lombardia: e così s'estinse in quella parte la guerra: ma vi restò pur vn'altra dissensione nella successione di Ferrara per la morte del Duca Borso, doue aspiraua Hercole suo fratello, e Nicolò suo nipote; ma con l'aiuto di Venetiani fu posto Hercole in quella sede l'anno 1471. Fra tanto il Mocenigo Generale de' Venetiani nauigando presso Rodi, fe molti danni a Turchi, prese la città di Smirna, e vi attaccò il fuoco, e vinse Balabano Presidente di quella Prouincia, che li venne contra, per difesa di quella città. Pose a sacco la Licia, vccidendo quanti Turchi si gli opposero; forti ficò Dolcigno, e Durazzo, e soccorse Scutari assediato da Solimano Belerbei con ottantamila Turchi, de' quali ne furono vccisi sedicimila, e posto in fuga il resto; e per tenere il Gran Turco impedito in altri affari, mandarono i Venetiani tre naui cariche di artiglierie con molte vesti di seta, e di finissima lana, e vasi d'oro artificiosamente lauorati a donar ad Vssuncassano Re di Persia con cento maestri, che mostrassero l'vso di quelle machine a quel Re confederato. S'attaccarono etiandio in amicitia con Abrahameto, e Cassambeto Signori della Caramania, e nimici di Mahemetto; e dieron loro Sichino, Curino, e Seleucia città della Caramania tolte a i Turchi dal Mocenigo. La medesima lega fecero con Matthia Re di Vngheria valoroso nell'arme, il quale l'anno 1473. mouendosi contra Turchi, li pose in tale spauento, che leuaron l'assedio, che teneuano attorno a Scutari città di Venetiani. Tolse loro Sebasta terra fortissima, e li vinse in sei fatti d'arme gloriosamente. Tornato poi a Venetia il General Pietro Mocenigo l'anno 1474 fu assunto alla degnità Ducale, per essere in quei giorni passato da questa vita il Duce Nicolò Marcello vecchio di 77. anni, che l'anno adietro era successo al Duce Nicolò Trono. Vsò costui gran cortesia alla figliuola di Ferrando Re di Napoli moglie del già detto Re Matthia, passando ella a quel tempo per Venetia alla volta d'Vngheria. L'anno 1475. morì Bartolomeo Coleone da Bergamo nel 75. anno della sua vita, hauendo seruito vent'vno anno per Capitano con molta sua gloria la Republica Venetiana, e quella lasciò herede di tutti i suoi beni; onde i Venetiani gratissimi rimuneratori de' seruigi, gli drizzarono vna statua equestre di bronzo dorata nella piazza di San Giouanni e Paolo. E perche bolliua la guerra del Turco, fu eletto General dell'armata Antonio Loredano, ilquale difese col suo valore Lepanto assalito da Turchi, e poi l'Isola di Lenno, cacciandoli dall'vno, e dall'altro luogo. Hauendo

Tumulti di Ferrara.

Mocenigo, e suoi fatti.

Amicitia col Re di Persia.

Malthia Re d'Vngheria.

1473

1474 Pietre Mocenigo Duce.

1475

Statua del Coleone.

uendo il Duce Pietro Mocenigo settuagenario appena gouernata la Republica 14. mesi, finì la sua vita, e gli succeße Andrea Vendramino Senatore vecchio di ottantaquattro anni, & a costui l'anno 1476. Giouanni Mocenigo fratello del già detto Pietro; e fra questo tempo passarono ottomila Turchi ad aßediare la città di Croia in Albania, alla cui difesa vennero da Venetia più di duemila soldati col Proueditor Francesco Contarini, & assalendo i Turchi all'improuiso li posero in fuga; ma mentre eglino si disordinarono in saccheggiar gli allogiamenti, e farne preda, furono da medesimi Turchi colti all'improuiso, vccisi, e sconfitti la maggior parte col Contarini loro Capo, e Croia vi rimase presa. Vn'altro esercito Venetiano di tremila caualli, e buon numero di fanti sotto la guida del Conte Girolamo Nouello Veroneße, & altri valorosi Capitani, colti in mezo di diecemila Turchi sotto il Sangiacco Hamarbei, presso il fiume Lisonzo sul Friuli, furono quasi tutti tagliati a pezzi, & il resto fatti prigioni. Nel medesimo anno 1476. tornarono trentamila Turchi all'aßedio di Scutari sotto il medesimo Solimano Belerbei, e poi vi sopragiunse Mahemetto in persona con nuouo esercito, e strinse quella città con ostinati aßalti di ogni intorno lanciandoui dentro vn infinito numero di palle di artiglierie, e d archibusi, dardi, e saette, e tante frecce, che bastauano a gli aßediati a far fuochi per tutti i bisogni della città. Erano già i fossi fuor delle mura pieni di Turchi morti, e per la città gran numero di Christiani traferiti, e morti: ma non perciò si scemaua punto l'animo a questi di difendersi, nè a quelli d'infestargli ostinatamente. Hauendo poi il Turco espugnato Driuasto, e presoui cinquecento persone, le fe condurre presso le mura di Scutari, e tagliar tutti su gli occhi de gli Scutarini; ma nè per questo allentarono eglino il vigore, onde Mahometto si partì quindi, lasciandoui l'aßedio, che durò otto altri mesi, nel fin de' quali, che fu l'anno 1477. fu conchiusa la pace con rilasciare al Turco la già detta città di Scutari con l'Isola di Stalimese, sfrattando di quella il presidio de' Venetiani con tutti i cittadini, e loro beni, e gli pagasse ro ogn'anno ottomila scudi, per hauerne il trafico nel mare maggiore, e per tenere vn Bailo in Costantinopoli, per l'occorrenze di loro mercatanti. Venne dunque buona parte de gli Scutarini ad abitare in Venetia, come fecero anche molti di Negroponte, e furono tutti accarezzati, e premiati dalla Republica. Consentirono i Venetiani a questa pace, perche loro sopraßaua ogni giorno il Turco più potente, e si vedeuano abbandonare dall'altre potentie di Christiani

Andrea Vèdramino, e Gioã ne Mocenigo Duci 1476

Croia presa da Turchi.

Vccisione di Venet.

Aßedio di Scutar.

1477 Pace fra Venet. e'l Turco.

stiani, i quali più che mai attendeuano a danneggiarsi l'vno l'altro pazzamente. Ma questa pace gli spauentò assai dubitando, che il Turco douesse penetrare nel intimo d'Europa, e con effetto se ne passò l'estate seguente nella Cefalonia, e s'insignorì di quella, dell'Isola di S. Maura, e del Zante: ma non per questo cessauano le guerre ciuili in Italia; percioche vedendosi i Fiorentini, che da Ferrando Re di Napoli, e dal Papa erano molestati, inuocarono l'aiuto di Venetiani, e del Duca di Milano. I Genouesi si ribellarono al già detto Duca di Milano, e ne furon perciò chiamati i Frãcesi in Italia; mandarono i Venetiani Carlo da Montone lor Capitano con vn buon numero di caualli, e dopo morto quello Roberto Malatesta con molte genti in fauor di Fiorentini. Parimente i Seneſi tumultuarono fra di loro, & insomma per tutta Italia non si vedeua altro, che incendio di guerra, onde il Turco l'anno 1480. se ne venne con cento galee, & vn'innumerabile esercito sopra Rodi tenuto già da Caualieri Gerosolimitani, e lo combattè tanto gagliardamente tre mesi continoui da mare, e da terra, che l'haurebbe al securo ottenuta, se nostro Signore dal cielo non lo soccorreua, come furon già veduti molti Santi combattere su le mura, e nell'aria vna croce con l'imagine della Madonna, e con San Giouambattista, che minacciarono, e spauentarono i Turchi. Il Gran Maestro, e suoi Caualieri menarono altresi tanto le mani, che disperato Mahometto della vittoria, lasciando quella impresa, mandò vn suo Bassà con l'armata in Italia, doue prese Otranto, come habbiamo detto nel capit. 7. dell'Istorie di Napoli: e con questo terrore hebbero pace le cose d'Italia, e i Venetiani acquistarono Coritta Isola di Dalmatia, hoggi detta Veglia, concessa già dal Duce Ranier Zeno a quei della famiglia Schinchinella detta Frangipane, e finalmente da Giouanni vltimo di quella famiglia fu restituita a Venetiani l'anno 1481. non potendola difendere dal Re di Vngheria. Nel medesimo anno risorse nuoua guerra in Italia tra Venetiani, & Hercole d'Este Duca di Ferrara, il quale cacciò di Ferrara il Magistrato, ch'anticamente haueano tenuto i Venetiani per loro sudditi, che iui abitauano, e non voleua, che più si facesse il sale a Comacchio, conforme i capitoli firmati già con suo padre. Perciò i Venetiani l'anno 1482. uniti col Papa, posero in punto due eserciti per terra, e due armate per acqua, l'vno esercito sul Veroneſe sotto il General Roberto Sanseuerino, e dell'altro in Romagna fecero Capo Roberto Malatesta; nell'armata di mare Vittor Soranzo, e di quella sul Pò Damian Moro.

Luoghi occupati da Turchi.

Guerra ciuile in Italia.

1480 Rodi assediato da Turchi.

Otranto preso da Turchi.

Guerra di Ferrara.

1482

Il Du-

Il Duca di Ferrara si vnì col Re di Napoli suo Suocero, con Milanesi, con Fiorentini, con Mantouani, e con Federico Duca di Vrbino Capitano del suo esercito. Durò questa guerra due anni, e mezo, fino al mese d'Agosto 1484. fra il qual tempo i Venetiani 1484
presero Melaro luogo posto sul Pò, Castel nuouo, Adria, Comacchio, Rouigo, Lendenara, Ficarolo, Galipoli; posero Monopoli a sacco, & abbruciarono molti castelli fatti sul Pò dal Duca. Vinsero Alfonso Duca di Calauria presso Roma con morte della maggior parte de' suoi, come habbiamo detto nel cap. 7. delle Istorie di Napoli. Vinsero i Ferraresi presso Argenta; furono poi scommunicati dal Papa riuolta to già dalla parte del Duca: chiamarono in Italia Renato d'Angiò Duca di Lorena, & assalirono Ferrara, doue si fecero molte battaglie con morte dell'vna, e dell'altra parte; perderono Asola, Cologna, Vgniano, Bagnuolo, Carponeto, Villa Franca, Mela, Varola, Scortarolo, e tutte le terre del Bresciano, tra il fiume Mela, egli Orzi nuoui, e Romano, Castello nel Bergamasco. Furono altresi dandificati in Dalmatia dall'armata del Re di Napoli; e nel Veronese da Ferraresi; & in Lombardia furono vccisi cinquecento caualli in vna imboscata de' nimici: & in somma morirono dall'vna, e dall'altra parte vn'infinità di persone con rouina di molti popoli; e poi si conchiuse la pace, con che i Venetiani rihauessero le terre perdute in quella guerra in Lombardia, con l'antiche ragioni, c'haueano dentro Ferrara; che leuassero i presidij intorno al Pò, che restituissero le terre della Puglia al Re Ferrando, e quanto haueuano occupato sul Ferrarese, eccetto Rouigo, & il Polesene. Durante questa guerra si abbruciò a caso il palaggio del Duce, talche finita quella, fu rifatto con bellissimi marmi, e con grandissima spesa in miglior forma della prima. Furò fatte altresi molte giostre, e feste per allegrezza della pace; presente lo stesso Duca Ercole, & altri Signori venutiui per diporto; ma fu interrotta dalla peste, che successe l'istesso anno 1484. e dalla perdita di quattro galee Venetiane prese da Corsali nel capo di San Vincenzo, mentre veniuano da Inghilterra cariche di mercantie; & a questi mali segui la morte del Duce Giouãni Mocenigo l'anno 1485 1485
e poi fra noue mesi quella di Marco Barbarigo vecchio il settantaquattro anni suo successore; onde fu eletto in suo luogo Agostino Barbarigo suo fratello. Costui se lega col Papa contra il Soldano d'Egitto, che danneggiaua i mercatanti Venetiani nel mare di Soria, e vi mandò Francesco Friuli con molti legni, & oppresse tanto le cose del Soldano, che ne dimandò la pace cõ molto vantaggio de' Venetia-

Luoghi presi da Venet.

Diuersi fatti di Venet.

Strage di Venet.

Pace.

Fuoco in Venetia.

Peste.

Agostino Barbarigo Duce.

Egitij vinti.

1486 ni; ma nel medesimo anno 1486 cominciò vn altra guerra contra Sigismondo Duca d'Austria, il quale per compiacere a i Conti d'Arco, tolse a Venetiani le minere del ferro, che posseduano oltre l'Alpi, e poi violati i mercatanti Venetiani nella fiera di Bolzano senza alcun protesto, mandò per lo passo di Trento vn'esercito de ventimila soldati, che di Aprile 1487. assalì Rouereto castello di Venetiani, e con lungo assedio di quaranta di finalmente lo prese. Fu perciò spedito contra di quelli Roberto Sanseuerino con l'esercito Venetiano, e dopo alcune leggiere battaglie, ne successe vna appresso Rapazzone, doue restarono vincitori i Tedeschi, e fu fatto prigione Antonio Maria figliuolo del Sanseuerino con Venantio figliuolo del Conte Giulio da Camerino similmente Capitano de' Venetiani; ma gli altri soldati Austriaci nel Vicentino furon soprapresi dal Capitano Girolamo Sauorgnano, e posti in fuga con grandissima rouina loro, e lode del Sauorgnano appresso de i Venetiani. Ritirandosi poi i Tedeschi a Trento l'anno 1488. se ne passò l'esercito Venetiano appresso, e mentre disordinatamente i fanti depredauano per quei Villaggi, furon colti da Thedeschi, e sconfitti ageuolmente con la morte del Sanseuerino. Solo Guido Maria di Rossi col suo squadrone di caualli combattendo valorosamente scampò via con suo honore. Non si sbigottirono perciò i Padri Senatori; ma rifatto nuouo esercito, ne seguiron poi nel Vicentino, e nel Feltrino molte fattioni, con morte, e danno d'ambedue le parti. Fu preso Arco da Venetiani, & abbruciato per commission del Senato, per essere stato cagione della guerra, la quale per intercession del Papa, e dell'Imperadore, fu terminata nel medesimo anno 1488. a 13. Nouembre, con che si tornassero quanto l'vno l'altro s'haueano tolto in quella, e si restituissero a i mercatanti Venetiani i loro beni toltigli nella fiera di Bolzano; e tutte l'altre differenze si determinassero dal Sommo Pontefice. Dopo questa pace l'anno 1489. a spese publiche furon rifatti di pietra i ponti, che dall'vn'Isola si passa all'altra, i quali erano prima di legno, e furon moderate le souerchie spese del vestire, e del mangiare. Venne in quel medesimo tempo in Venetia Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, a cui furon fatti di molti regali, & ascritto con suoi posteri fra i Nobili Venetiani. Venneui etiandio la Reina di Dania ritornando di Roma per passare nel suo Regno, e la Duchessa d'Olanda, che andaua a visitare il Santo Sepolcro, e vi furono amoreuolmente raccolte. In questo tempo i Venetiani acquistarono il Regno di Cipri; perciochè l'anno 1460. Iacopo figliuolo

Guerra col Duce d'Austria

Rotta di Venetiani.

1488

Venetiani sconfitti

Pace.

1489

Refrenatione del vestire, e del mangiare.

Forestieri in Vene-

liuolo di Giouanni Lusignano Re di Cipri prese per moglie Cate-
ina figliuola di Marco Cornaro nobile Venetiano adottata pri-
na per figliuola del Senato; morì poi egli l'anno 1472. e lasciò il Cipri di
Regno a quella già di lui grauida, & al figliuolo, che nascer ne Venetia.
doueua, raccomandado ogni cosa al Senato; di ordine del quale
u ella difesa l'anno 1473. dagli insulti di molti ribelli, a' quali die-
le il cõdegno castigo Pietro Mocenigo, allora Generale dell'armata
Venetiana. Morì anche il fãciullo appena nato, e cosi la vedoua Rei
na in questo anno 1489. se ne ritirò a Venetia, e fece amplissima ces-
sione di quel Regno alla Republica: onde fu ella riceuuta con gran-
dissimo applauso sul Bucentoro dal Duce con tutta la Signoria, fa-
endole tutti gli honori, che si doueuano ad vna figliuola, e bene-
fattrice della patria. Fu creato Caualiero Giorgio suo fratello, &
a lei fu donato il castello d' Asolo con cinquemila ducati l'anno di
rouigione, e cosi restò Cipri alla Republica Venetiana. Parue
he ad imitatione di costei in questo tempo Nicolò Sommaripa donò
a Venetiani l'Isola di Paro; e pochi anni dopo per la morte di Gio- Isole di
uanni Crespo patron di Nissia, Rene, e Melo, Isole nell' Arcipe- Venet.
lago si diedero quelle da se stesse a Venetiani. L'anno seguente per
opera, & intercessione de' Venetiani, si pacificarono l'Imperadore Pace tra
Federico di Austria, e Ladislao nuouo Re di Vngheria, fra i quali l' Impera
i era nata vn aspra guerra con due potenti eserciti passati l'vno tore, e'l
nel Friuli, e l'altro ne' fini della Libernia. Fu il verno di questo Re d'Vn-
nno tanto freddo, che si agghiacciò il mare di Venetia di tal sorte, gheria.
he da molti luoghi si andaua a piè, e su i cocchi sopra di quello, & Freddo
l Rettor di Mestre venne a Venetia sopra vna carretta, e molti grande.
er giuoco corsero a cauallo per il canal grande, e l'acque da bere
si fendeuano a pezzi, per essere tutte agghiacciate. L'anno appresso
491. Baiazette Granturco se ne passò in Albania con grosso eser- 1491
cito; e la sua armata nauigò presso Corfù, e perciò i Venetiani du-
bitando de' loro Stati, ordinarono al Capitano Andrea Loreda- Moti in
no, che di Modone, ou' egli si trouaua, per tenere quei mari securi Venetia
da Corsali, se ne passasse a Corfù; ma il Turco non fece altro, che perdubio
domare il popolo della Cimera, e senza oltraggiare i Venetiani, tor- del Turco
nò a Costantinopoli; donde licentiò Girolamo Marcello Consolo
Venetiano, che amministraua la giustitia fra suoi. Perciò dubi-
tando i Venetiani di qualche altra nouità l'anno 1493. si collega- 1493
rono col Duca di Milano, e col Papa, appresso alquale si trouaua
allora Zizimo, ouer Geme fuggito dal già detto Baiazzette Gran
Turco suo fratello, e fu conuenuto, che mouendosi Baiazette con-

tro a Venetiani fusse dato Zizimo in lor potere. Entrò etiandio in questa lega Hercole Duca di Ferrara, la cui moglie Leonora figliuola del Re Ferrando venne per diporto a Venetia con due sue figliuole, l'vna moglie di Ludouico, e l'altra di Francesco Gonsaghi, e con Anna sua nuora moglie del figliuolo Alfonso: doue per segno di amoreuolezza, furon celebrate sontuose feste; ma per quel tempo il Turco non si mosse altramente, & in Italia vi fu assai che fare, per le guerre successeui con la venuta de' Francesi; e parue che di quelle ne dessero vn segno l'estraordinarie piogge autunnali, che quasi per tutta la Lombardia causarono grandissime inõdationi, e particolarmente nel Bergamasco, nel Bresciano, nel Veronese, nel Ferrarese, e nel Padouano. Passò poi nel fin dello stesso anno 1494. Carlo ottauo, che di Francia ne venne con quarantamila Francesi all'acquisto del Regno di Napoli, come habbiamo detto nel cap. 7. de quelle istorie; e sospettando della potenza di Carlo molti Principi di Europa nel mese di Marzo del 1495. si collegarono insieme contra di lui il Pontefice, l'Imperadore, il Re Cattolico, Venetiani, e Ludouico Sforza Duca di Milano, della qual cosa auedutosi il Re Carlo, tosto si partì di Napoli alla volta di Francia con ottomila fanti, e quattromila caualli; e douunque passò diede grandissimo terrore, percioche il Papa si partì di Roma, doue egli dimorò tre giorni, fra i quali i Francesi con grandissima libertà saccheggiarono molte case di Spagnuoli, e saccheggiaron parimente Toscanella, & altre terre di quella contrada, onde i Venetiani zelosi della libertà d'Italia, vedendo gli Aragonesi cacciati via dal Regno di Napoli, il Papa fuggire, Fiorentini, Senesi, Luccheſi, e Pisani vbbidire a Carlo, posero in punto con esattissima diligenza vn'esercito di dodicimila fanti, e 4500. caualli sotto il Generale Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, il quale a 14. di Luglio del detto anno 1495. per il grande animo, che haueua di combattere, attaccò la battaglia con Francesi con vantaggio del nimico, facendo valcare a' suoi il fiume Taro in luogo fangoso, doue tutti s'impedirono; con tutto ciò preualsero gli Italiani sul principio; ma l'occuparsi a saccheggiare le spoglie di Francesi, fu cagione della morte di quattromila di loro, e de' Francesi ne morirono duemila, e se ne passaron via alla volta di Francia. Aiutaron poi i Venetiani il Re Ferrando a racquistar il Regno di Napoli, percioche Antonio Grimani prese Monopoli, Polignano, Trani, Brindisi, & Otranto di man di Francesi, e ridussero Taranto all'vbbidienza del Re: e parimente in Lombardia attendeuano al-

Feste in Venetia.

Piogge grandi.

1494 Carlo è in Italia.

Francesi dissoluti.

Giornata del Taro.

Venetiani aiutano il Re di Napoli.

l'aiuto

l'aiuto di Ludouico Duca di Milano, ma egli s'accordò co'l Re di Francia, e così se ne tornarono i soldati in Venetia. Risorse poi vn' altro incendio di guerra l'anno 1496. per l'apparecchio, che faceuano i Fiorentini con deliberatione di soggiogar Pisa, e ridussero quella città in tanta strettezza, che si diede per soggetta a Venetiani: ma quelli non accettarono tal'offerta, anzi per mantenerla in libertà mandarono in Toscana il loro esercito contra Fiorentini; in fauor de' quali si mosse Ludouico Sforza con Genouesi, e vi tirò anche il Marchese di Mantoua, e Caterina Sforza Signora di Forlì, e d'Imola, che mandò quattromila fanti in fauor di Fiorentini, onde i Venetiani oprarono, che Massimiliano Imperadore venne in persona contra Fiorentini, e poi partito quello, si risolsero per danneggiar Ludouico, di inuitar il Re di Francia all'acquisto di Milano l'anno 1498. e Ludouico chiamò Baiazette Gran Turco in Italia; talche il seguente anno passò in Lombardia l'esercito Francese, e l'armata del Turco assalì la Morea de' Venetiani; i quali tosto vi spedirono la loro armata sotto il Generale Antonio Grimani, e mandarono vn'altro esercito terrestre in Giaradadda contro a Ludouico; ma egli vedendosi inferiore di forze, se ne fuggì via, e Milano, e Genoua si diedero a Francesi, & i Venetiani presero Cremona; dall'altra parte Cesare Borgia Duca Valentino figliuolo del Pontefice Alessandro, che haueua preso moglie in Francia, rinuntiando il Cardinalato, e volendo col fauor del Papa suo padre acquistarsi paesi in Italia cõ l'esercito della Chiesa, e del Re di Frãcia, s'impadronì primieramẽte di Forlì, e d'Imola, e poi assediò Bologna, onde il Senato Venetiano p cõseruar i cõfini della Republica, e de gli amici, mãdò a Rauẽna tremila fãti, e duemila caualli sotto il gouerno di Bartolomeo Aluiano. Parimẽte Ludouico Sforza p racquistar Milano pose insieme tãti soldati, che turbaua le cose d'Italia; e cõtro di costui mãdò etiãdio la Republica vn'altro esercito di caualli, e di fãti sul Cremonese sotto i Proueditori Pietro Marcello, e Christoforo Moro; onde restò preso Ludouico col Cardinal Ascanio suo fratello. I figliuoli di Roberto Sanseuerino così benemerito della Republica non cessarono anche essi di guerreggiar contro di quella, onde per deliberatione del Consiglio loro fu tolta la terra di Cittadella, già donata a loro padre, e confiscati i loro beni. Tratanto l'armata del Turco di ducẽto settãta legni prese Lepãto, tutto che fusse inferiore a quella di Venetiani, & in alcune battaglie nauali n'hebbero la peggio i Venetiani, onde dal Senato ne fu cõfinato il Generale Grimani. Mãdò anch'il Turco vn'esercito terrestre di 10000. caualli l'Ottob. dello stesso

1496

Guerre in Lombardia.

1498

Guerre col Turco, e col Duca di Milano.

Duca Valentino, e suoi fetti.

Lepanto preso da Turchi.

stesso anno; i quali passati in Italia per il Friuli, corsero fin pres-
Strage di Cristiani. *so Triuigi, come folgore, e fecero gran numero di Christiani cap-*
tiui, de' quali ne vccisero da diecemila de' più vecchi, & il resto
ne menarono in Turchia senza ostacolo: percioche Andrea Zanca-
ri mandato da' Venetiani con gran numero di soldati, non hebbe
ardire di affrontarlo, e così ne fu anch'egli dal Senato posto in
prigione, e poi confinato a Padoua per quattro anni. Per cagione
Gabelle accresciute in Venetia. *di questa guerra del Turco furono accresciute le gabelle in Vene-*
tia, e si pose vna tassa sopra i salarij di tutti i Magistrati, così
dentro, come fuori; & vn censo sopra beni di cittadini, & il Pa-
pa per aiuto di quella guerra, concesse al Senato la terza parte delle
redite de' benefici del Dominio Veneto, fuor di quelle che spettaua-
no a' Cardinali.

Della guerra del Turco, perdita di Modone, & altri luoghi di Veuetiani, e dell'aiuto dato a Venetiani dal Re Cattolico contra Turchi; delle guerre d'Italia tra il Papa, l'Imperadore, il Re di Francia, e'l Re di Spagna, Venetiani, & altri popoli, e rouine di molte città d'Italia. Della tregua fatta col Turco in Venetia, e terremoto successoui, e della presa di Rodi fatta da Turchi. Cap. VIII.

ERANO grande le forze di Baiazette Grantur
co per le sue passate vittorie, e quelle della Re-
publica Venetiana molto deboli, per cagione
delle guerre ciuili d'Italia: onde parue espedien
te a quei Sauij Padri Senatori, di tentare nuo-
ua pace con quello per mezo di Luigi Manenti
Segretario del Consiglio di Dieci, ambasciado-
re, mandatoui anche a dolersi della perdita di Lepanto, e della pa-
ce rotta da lui, non essendo egli stato offeso da' Venetiani in cosa
alcuna, e che perciò si douessero liberare i loro mercatanti, & al-
tre persone da esso Turco già poste in prigione, e che fusse etiandio
restituito Lepanto, come preso senza ragione; ma non fu da Baia-
zette altramente ascoltata questa proposta, anzi lor fece intendere,
che voleua dalla Republica Modone, Corone, e Napoli di Roma-
nia, e che si facesse altresì ella tributaria sua di diecimila pezzi d'
Altiera risposta del Turco. *oro. Vdita così superba risposta i Venetiani si risolsero di rintuz-*
zar l'orgoglio di quel Barbaro Principe, & intendendosi, che vn
gran numero di caualli Turchi s'adunaua in Albania, mandaro-
no nel

no nel Friuli Bartolomeo d'Aluiano con buon numero di caualli, e Guirlino da Rauenna con diecimila fanti, e ch'iui ne passasse anche Pietro Marcello Proueditore, ch'era con l'esercito in Lombardia; e Gianbattista Caracciolo Capitano di tutta la fanteria della Republica, col Conte di Pitigliano. All'Isola di Corfu spedirono Angelo Quirino, e Luigi Canale con cento fanti per difendere le due Rocche, che vi sono: armarono diece galee grosse, e quattro naui per guardia di Modone, oltre dell'armata ordinaria sotto il Generale Melchion Triuigiano. Il Turco la primauera del 1500. mandò la sua armata di ducento venti legni alla volta di Napoli, doue venne anch'egli in persona con esercito di centoquarantamila soldati; & hauendolo trouato ben prouisto di presidio, se ne passò a Modone, e la combattè di ogni intorno ostinatamente, ponendo a terra le mura, e le case de'cittadini, con l'artigliarie; ma dal presidio Venetiano furono uccisi tanti Turchi, che si vedeuano pieni i fossi presso le mura della città: talche restarono i Barbari inferiori con loro strage. Perseuerando poscia i Turchi nell'assedio, e trascurando quei di dentro il guardar la città; mentre tutti allegri corsero a riceuere il soccorso venutoui da Venetia, salirono i Turchi della parte abbandonata, e presero la città con grãdissima strage di Christiani. La presa di Modone atterrì gli animi de'vicini, talche ageuolmente si resero al Turco Corone, & il Zonchio, ond'egli seguendo la sua buona fortuna, si conferì a Napoli, determinando di prenderlo ad ogni modo; ma non potendo adempire il suo disegno, se ne tornò a Costantinopoli. Fra tanto per la morte del Triuigiano Generale dell'armata Venetiana, vi successe Benedetto Pesaro, ilquale seguendo l'armata Turchesca fino allo stretto di Galipoli, prese di quella molte naui rimaste a dietro, saccheggiò Tenedo, e ricuperò l'Isola di Egina. Tornato poi al Zãte, vi trouò il Grancapitano Consaluo Ferrando mandato dal Re Cattolico con vn'armata in fauor di Venetiani, e con questo aiuto prese la Cefalonia con gran mortalità di Turchi, e ricuperò il Zonchio, onde Consaluo ne fu creato nobile Venetiano, & hebbe molti regali da quei Padri Senatori. Al medesmo tempo Luigi Loredano Proueditore con otto galee prese due fuste di Turchi presso Megara, e poi prese quella fortezza, e la distrusse con tutta la città, facendo di molta preda per tutte quelle marine; prese etiandio nel golfo di Arta vndici galee nimiche, cariche d'arme, e di vettouaglie, e ne abbruciò vn'altra. Dall'altra parte i Turchi con tradimento presero Durazzo, e racquistarono il Zonchio, e presero anche in quel porto tre

Gran preparamenti di Ven. contro al Turco.

1500.

Modone preso da Turchi, & altri luoghi.

Gran Capitano soccore Venet. Cefalonia di Venetiani, Luigi Loredano, e suoi fatti.

1501 Leonardo Loredano Duce.

tre galee Venetiane L'anno seguente 1501. morì il Duce Agostino Barbarico, e fu creato suo successore Leonardo Loredano, il quale mandò ambasciadori a Lodouico XII. Re di Francia fatto nouamente Re di Napoli (come habbiamo detto in quell'istorie) chiedẽdogli aiuto per la guerra contra Turchi, & ottenne la sua armata cõ la quale vnitosi il Pesaro suo Generale, ne passò sopra Metelino, e tutto che per le molte battaglie fatteui, ne fussero andate per terra le muraglie, fù tãto virilmẽte difesa da'Turchi, che nõ fù possibile prẽderla: onde l'armata Francese alzate le vele, se ne tornò in Italia. Il Pesaro si ritirò a Milo, doue trouò preso Crico Turco Corsale, e lo fece abbruciare viuo, per causa del tradimento, da lui fatto contra Ambrogio Contarini Venetiano. Fratanto in Italia bolliua pur la guerra di Cesare Borgia, il quale l'anno 1502. hauendosi col suo potente esercito sottoposta quasi tutta la Romagna; e non bastandogli l'animo di espugnar Vrbino per forza, si voltò all'inganno, con fingere amicitia col Duca Guidobaldo, & a tradimento s'impadroni di tutto il suo stato, e delle terre conuicine. Onde il Duca apena vestito da contadino, si saluò con la fuga alla volta di Mantoua, e poi a Venetia; occupò etiandio Arimini cacciandone via Pandolfo Malatesta. Mossi dunque a sdegno i Venetiani da queste attioni vituperose, e dubitando, che il Borgia stendesse le sue arti a danno della Republica, vi mandarono mille fanti, e cinquecento caualli, accioche congiunti con gli altri, che vi erano, soccorressero i soggetti, e confederati di quella, percioche tutti gli Italiani perseguitati dal Borgia, si ritirauano in Venetia, come in porto sicurissimo. Attendendo dunque i Venetiani cosi a riparare le turbolenze d'Italia, come a difendersi dall'impeto de'Turchi, riforzarono l'armata al General Pesaro, il quale vnitosi con tre galee e due naui Rodiane, e quattro altre mandate dal Re di Francia, danneggiò grandemente il paese di Turchi, e presi molti vascelli loro, finalmente s'impadroni del Castel di Santa Maura, cosa che molto dispiacque a Baiazette, il quale vedendosi trauagliato dal Sofi, desideraua di far pace con Venetiani, e perciò riceuendo diecimila ducati per nome di riscatto, se liberare Andrea Gritti con gli altri Venetiani fatti già da lui prigioni in Costantinopoli nel principio della guerra. Venuto dunque il Gritti a Venetia, certificò quei Padri dell'intentione di Baiazette, col quale fu poi conchiusa la pace lo stesso anno 1502. con restituirle prima la già detta Isola di Santa Maura, e poi si li restituì l'Isola di Alessio nella Schiauonia, occupata da'Venetiani in questa guerra. Seguẽdo il Borgia tuttauia

1502. Stato di Vrbino occupato dal Valẽtino.

Venetia luogo securo.

Pace tra Venetiani e'l Turco.

le

le sue frodi, vi si trouò egli inuiluppato per giusto giuditio di Dio, percioche mentre col vino auuelenato disegnaua vccidere alcuni Cardinali suoi nimici, occorse, che per inauuertenza del coppiere ne beuuè egli, e'l Papa suo padre, il quale morì subito a 18. di Agosto 1503. & egli appena saluò la vita patendo lunga infermità per il beuuto veleno. Teneua egli poscia in Roma le sue fanterie, e caualli, per costringere i Cardinali del Conclaue, a creare il Papa a voglia sua; onde per intercession d'Antonio Giustiniano ambasciadore in Roma, offerse il Senato a i Cardinali i soldati della Republica, che erano in Romagna, e cosi il Borgia se ne partì, lasciando libero il Conclaue. Racquistò Vrbino il Duca Guidobaldo aiutato da Venetiani, & il Malatesta la città di Arimini, e restando perciò egli debitore a quelli di grossa somma di danari, diede loro Arimini con tutto il suo stato, e riceuè da essi Cittadella, Castello sul Padouano, e ne fu anche creato gentilhuomo Venetiano, e Capitano di gente d'arme. De' paesi occupati dal Borgia n' hebbero anch'i Venetiani la città di Faenza; ma ne furon molto trauagliati dal Pontefice Giulio secondo, che per la restitutione di quella, e di Arimini, inuocò l'aiuto dell'Imperadore, e del Re di Francia, a i quali i Venetiani diedero tanta ragione di fatti loro, che ne restarono quieti. Pur il Senato per tener contento il Papa, l'anno 1504. gli restituì Cesenatico, Sauignano, Tossignano, Sant' Arcangelo, & altri sei Castelli conuicini, & egli si contentò di rilasciarli Faenza, & Arimini. Lo stesso anno s'abbruciò a caso il fondaco de Tedeschi in Rialto, che fu poi rifatto con meglio architettura. L'anno seguente Alfonso d'Este nuouo Duca di Ferrara venne a Venetia per salutar quei Padri, i quali lo riceuerono amoreuolmente: il medesimo fecero all'Imperadore Massimiliano nel passaggio, che vi se, per andare a Roma a pigliare la corona dell'Imperio. Giunse poi in Venetia l'anno 1506. vn Ambasciadore del Re di Tunisi, che mandò al Duce quattro caualli couerti a quella vsanza con altrettanti falconi, e cani da caccia, chiedendo l'amicitia di quella Republica co'l trafico delle mercantie, e li fu data da quei Senatori molta sodisfattione. Quei di Norimberga della Germania hebbero in questo anno da Venetiani copia delle leggi di quella Republica, per osseruarle essi ancora, come sante, e giuste. L'anno appresso 1507. da Venetia fu mandato l' Ambasciadore in Alessandria per assistere appresso al Soldano d' Egitto, e con lui parimente passarono le galee grosse solite per mercantare. insieme col Consolo per

1503

Papa auuelenato.

Arimini racquistato con aiuto di Venetiani.

1504

Luoghi restituiti al Papa. Fuoco in Venetie.

1506

ambasciator di Tunisi a Venetiani.

1507

Consolo Venetiano in Egitto.

rendere ragione fra Venetiani in quella città. Nel medesimo tempo per le differenze occorse tra il Re Cattolico, e'l Re di Francia, e per la venuta, che si accennaua dell'Imperador in Italia all'acquisto di Milano, che dal Re di Francia si possedeua, dubitandosi in Venetia di qualche sinistro successo della Republica, furon posti in ordine molti soldati sul Veronese, e dieci altri mila fanti con cinquemila caualli, oltre trecento cauai leggieri venuti da Nápoli di Romania, e dal Zante; e stando cosi i Venetiani con l'arme in mano, vi giunsero gli ambasciadori dell'Imperadore, chiedendogli il passaggio per lui, e per il suo esercito nel territorio della Republica. Alla qual proposta risposero i Venetiani, che venisse in buon hora l'Imperadore senza esercito, altramente essi non consentirebbono, che Tedeschi vi ponessero armati il piede. Inteso poi, che di questa risposta s'alterò l'Imperadore, e licentiato l'Ambasciador Veneto, che resideua appresso di lui, cominciò ad inuiar i suoi soldati alla volta d'Italia, mandò il Senato buon numero di soldati ne' confini, e fu cagione, che i Thedeschi se ne tornassero in Germania. L'anno seguente 1508. venendo di nuouo i Thedeschi, dalla parte del Friuli, furono quasi tutti tagliati a pezzi da' soldati Venetiani sotto la guida del Capitan Bartolomeo d'Aluiano. Rotta in questo modo la guerra fra l'Imperadore, e Venetiani, ne successero molti fatti d'arme, ne i quali i Tedeschi, presero Cadore Castello posto su la Piaue, & vccisero centocinquanta caualli leggieri presso a Postoina. Ma poi i Venetiani vniti con l'esercito del Re di Francia sotto il Capitano Giouan Iacopo Triuultio, racquistaron Cadore, presero Cremos, ouero Cormona, città dell'Imperadore, di quà dal fiume Lisonso, Pordenone, Goritia, Belgrado, Vipao, Trieste, Duino, Pisino, Fiume, e Postoina nell'Istria. Fu poi trattato di pace, e finalmente a 13. di Giugno di quell'anno 1508. fu fatta tregua per tre anni, nella quale vollero i Venetiani, che s'includesse il Re di Spagna, e quel di Francia: restituirono all'Imperadore solo Postoina, per essere stata presa nel tempo, che si trattaua l'accordo; ma gli altri luoghi furono benmonitionati per la Republica, e l'Aluiano al ritorno, che fe a Venetia vi fu riceuuto con gran pompa su'l Bucentoro, e li fu dal Senato fatto vn dono della terra di Pordenone, e fu creato nobile Venetiano. Dispiacque fuor di modo al Re di Francia questa tregua, e s'adoprò tanto col Papa, con l'Imperadore, col Re Cattolico, con Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & Alfonso d'Este Duca di Ferrara, che tutti s'vnirono contra la Republica Venetia-

Risposta di Venetiani all'Imperadore.

1508 Tedeschi vccisi.

Luoghi presi da Venetiani.

1508 Tregua.

Honori fatti al Aluiano.

ietiana a mouerle guerra, per racquistare da quella i beni tolti a Lega contra Venetiani.
ciascun d'essi in diuersi tempi. Perciochè il Papa pretendeua Ra-
uenna, Ceruia, Arimino, e Faenza; l'Imperador Triuigi, Vicen-
za, Verona, Padoua; e tutto il Friuli; il Re di Francia Cremona,
Bergamo, Brescia, e la contrada di Giaradada; il Re Cattolico Tra-
ni, Monopoli, Brindisi, & Otranto, in puglia; Alfonso Rouigo col
Polesene; il Gonzaga alcune terre del suo Ducato. Furon firmati 1509
i capitoli di questa gran lega a Gennaio 1509. in Cambrai città del
la Belcica; e fu tanto segreto il negotio, che non si ne seppe cosa alcu-
na in Venetia, sinche fu conchiuso, ma pure ne diede segno il fuoco, Fuoco in Venetia
ch'abbruciò gran parte dell'Arsenale, e molte case all'intorno con
morte di 22. persone. Conosceua bene il Papa quanta rouina ha-
ueua da causare in Italia questa guerra, e perciò fece intendere a
Venetiani, che restituendogli Arimini, e Faenza, egli vscirebbe
da quella lega; ma i Venetiani non ne volsero intendere parola,
e senza sbigottirsi punto, come generosi, e virili, attesero con la
solita prouidenza à fortificare il loro stato; e posero insieme vn'e-
sercito di trentamila fanti, e diecimila caualli sotto il Generale Capitani di Venetiani.
Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, e Bartolomeo di Aluiano, An-
nibale Bentiuoglio, Gaspar Sanseuerino, Antonello Napolitano,
con altri Capitani valorosi di quel tempo. Vedendo quell'ostina-
tione il Papa scommunicò i Venetiani, & eglino vi mandarono il
loro ambasciadore à scusarsi, & allegare le loro ragioni: gittarono
alquante galee, e fuste nel lago di Garda sotto il Gouernatore Zac-
caria Loredano, e l'armata nel mare Adriatico gouernata da Gio-
uan Morosini; furono in vero queste prouigioni molto gagliarde;
ma non bastarono, per riparare a tanti, e tali nimici, perche il
campo Francese col Capitano Giouan Iacopo Triuultio, passato il Perdita di Venetiani.
fiume Adda, espugnò Treui; mentre gli abitatori di quella città, e
di tutto il paese erano spauentati, & auuiliti, vedendo andare Treui spianato.
ogni cosa a ferro, & a fuoco dal furor de'nimici; il Gonzaga con
l'altro esercito hebbe per trattato Casalmaggiore. Francesco d'Vr-
bino con l'esercito del Papa prese Bresighella, e Faenza con gran
mortalità di soldati Venetiani, & Alfonso d'Este, con le sue gen-
ti acquistò Rouigo. Di queste perdite non si sbigottirono i Vene-
tiani, perche sperauano di ricouerarle con l'esercito, c'haueano; e
già cominciarono a farlo, percioche fra pochi giorni presero Treui
da mano di Francesi, e lo spianarono tutto per comandamento del
Senato: laonde l'esercito Francese, prese, e spianò Ripalta, e qui-
ui aspettò l'esercito Venetiano; e si fece vn terribile, e sanguinoso

Vittoria di Francesi. fatto d'arme, doue vinsero i Francesi, e vi perirono quattromila soldati Venetiani, restando prigione il Capitano Aluiano. Con questa vittoria il Francese acquistò Carauaggio, e tutto il contorno; e poi Peschiera, e se ne passò contra Bresciani, i quali s'arresero, per non essere disfatti come gli altri, che furon presi a forza; anzi tutte le città della Republica accendauan di ribellarsi al securo. Non trouarono i Venetiani in loro fauore alcuno de' Principi Christiani; solo il Granturco gli offerì l'aiuto suo; ma non parendo a quei padri generosi d'introdurre in Italia l'arme de gli Infedeli, non l'accettarono, scusandosi al meglio, che seppero, cõ ringratiarlo della sua cortesia. E per rimediare a tãto male, presero quel Consiglio, che prima lasciato haueuano di riconciliarsi col Papa, a cui restituirono di buona lor volontà Cesena, Arimini, e la Rocca di Faenza, ancor rimasta per loro; perche la Città era già del Papa. Fecero altresi assegnar Verona, Vicenza, e Padoua all' Imperador Massimiliano, e quei luoghi della Puglia al Re Cattolico, & il Polesene di Rouigo ad Alfonso d'Este; credendosi, chè per questa volõtaria concessione, si douessero quei potentati quietare, come veramente si quietò il Papa, e gli assolse dall'interditto; ma non cosi l'Imperadore, che mandò i suoi Thedeschi, i quali nel Friuli presero Trieste, Goritia, Quer, e Castelnuouo. Accesi dunque i Venetiani di nuouo sdegno, racquistarono Padoua a 17. di Luglio dello stesso anno 1509. & occuparono Serraualle, e Castelfranco. Dall'altra parte i Thedeschi presero Feltre, e Belluno; ma questo fu ricuperato da Venetiani con rotta di Tedeschi, i quali inasprìti vinsero poi l'esercito Venetiano, e fecero grandissima strage di Bottistagno, e di Tolmezo Castelli de' Venetiani, e più s'esasperarono in Istria: presero etiandio Castelnuouo, e fecero molti fatti d'arme cõ Venetiani, rouinãdosi l'vnaparte, e l'altra senza pietà veruna. Racquistarono poi i Venetiani Castelnuouo, e Feltre, e saccheggiarono Lucanio terra di nimici. Assalirono all'improuiso Giouan Francesco Gonzaga presso a Lignago, e lo presero con rouina di suoi. Venne poi l'Imperadore con ventimila combattenti, e rouinato Este, prese Monselice, e passò a Padoua; ma non potendola ottenere, nè per forza, nè per assedio; dopo fattoui dare molti assalti con grandissima mortalità di suoi Tedeschi, se ne tornò tutto sdegnato; e cosi i Venetiani racquistarono la terra di Fiume nell'Istria, Vicenza, Soaue, Montagnara, Este, Rouigo, Monzelice, Bussano, Cittadella, Belluno, Scala, Couolo, & altre terre, & abbruciarono Comacchio; ma nel Pò si perdè l'armata loro

Venetiani afflitti mostrano gran prudenza.

Luoghi restinti da' venetiani

Tedeschi vincono Venetiani.

Lucanio saccheggiato.

Luoghi racquistati da Venetiani.

loro, scãpando appena il Triuisano, cõ gli altri vfficiali su i battelli, e tutta rimase parte abbruciata, e parte in poter di Ferraresi con la torre di Loreo. Presero anche i Ferraresi, Rouigo, Lẽdenara, e l'Abbadia, procedẽdo fino al fiume Addice con dodicimila cõbattenti tra di suoi, e di Spagnuoli, e di Frãcesi, da i quali fu espugnata Vicẽza, e Legnago, con morte della maggior parte de i cittadini, e presero Mõselice. Dispiacque grandemente al Pontefice Giulio secondo l'ostinatione dell'Imperadore, del Re di Francia, e di Ferraresi contra de' Venetiani: prese l'arme in fauor della Republica contra di quelli, e fu cagione, che Venetiani racquistassero Vicenza, Asolo, Marostega, Vipalatio, Cremos, Rouigo, Lendenara, l'Abbadia, & Adria. Per intercessione dell'istesso Pontefice i Venetiani diedero libertà al Conzaga, e lo fecero Capitano dell'esercito, col quale vnitosi l'esercito della Chiesa l'anno 1510. ne fu assediata Ferrara, e preso Sassuolo, e Modena, la Concordia, e la Mirandola. Onde il Re di Francia sdegnato col Põtefice, trattò di conuocare il Concilio generale in Milano contra di lui: accrebbe anche il suo esercito, col quale fe di molti danni in Italia: e prese Lonigo, e Soaue, vccidendo quanti abitatori vi si trouarono con barbara crudeltà, & il Duca Alfonso ricuperò Adria, e Rouigo. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano pur ostinato contra Venetiani, vi mandò Christoforo Frangipane con l'esercito de' Thedeschi all'estermionio dello stato di quella Signoria; onde presso a Verona si fe grande vccisione dell'vna, e dell'altra parte, e furon presi da Thedeschi Salice, Gradisca, Goritia, & Vdine. Venne al seruigio di Venetiani Giampaolo Baglione da Perugia valoroso Capitano, per virtù del quale eglino ripresero Vicenza, con tutte le terre conuicine, e spianarono Cremons. Con la medesima fortuna l'anno seguente 1511. racquistarono Figarolo, Bergamo, e Brescia; ma questa fu poco appresso ripresa da Francesi. In quest'anno a 26. di Marzo fu in Venetia vn terribile terremoto, che fe cadere giù dalla cima del palaggio, e della Chiesa di S. Marco molte statue di marmo che v'erano per ornamento, & andarono per terra molti edifici, con la morte de' padroni. Erano nella rouina della misera Italia cõ l'arme in mano molte nationi; perciochè i Francesi, i Spagnuoli, i Thedeschi, e i Ferraresi guerreggiauano contra Venetiani, e contra il Papa, a cui tolsero Bologna, & a Venetiani Lonigo, Soaue, Vicenza, e Basciano; e vinsero in alcune battaglie l'esercito contrario; onde il Papa confermata la lega con Venetiani, v'introdusse anche il Re Cattolico, e quel d'Inghilterra. Con questa lega presero vigore i Ve-

Luoghi racquistati da Venetiani.

1510 Lega co Papa,

Esercito Imperiale contra venetiani

Baglione.

1511 Terremoto.

Miseria d' Italia.

venetiani aiutati dal Papa.

1512 i Venetiani, e nel mese di Febraio del 1512. ricuperarono Brescia, Bergamo, e tutto il Contado. Sopragiuntoui poscia Monsignor di Fois con l'esercito Francese, ruppe il Venetiano; fe prigione il Generale Andrea Gritti, e saccheggiò Brescia, con miserabile spettacolo. Sdegnati perciò i Venetiani mandarono nuoua armata sul Pò, e l'esercito della lega per terra alla volta di Bologna: quiui presso a Rauenna incontratosi con l'esercito Francese a 11. di Aprile giorno di Pasca di dett'anno 1512. fu quel notabil fatto d'arme, chiamato la rotta di Rauenna, doue morirono più di ventimila persone, fu la vittoria di Francesi; ma per loro anche sanguinosa, come dissemo nell'Istorie di Roma al cap. 19. Sbigotti tutta Italia questa vccisione; ma dal Senato Venetiano in vn batter d'occhi furono assoldati diciottomila Sguizzeri, e con quegli vnite le loro forze, ottennero Peschiera, e tutte le terre del lago di Garda, e Bergamo. L'Imperadore Massimiliano richiesto anch'egli dal Papa, mandò in Italia vn esercito di Thedeschi con Massimiliano Sforza figliuolo già di Ludouico, onde i Francesi sgombrarono Italia, passando l'Alpi per la volta di Francia, e così lo Sforza racquistò Milano, e Genoua la libertà, & il Papa Bologna, e Rauenna, i Venetiani Crema, Pauia, Valeggio, Asola, Cremona, Carauaggio, e Soncino, e l'Imperadore hebbe Brescia. Ma perche i Venetiani pretendeuano quella città spettare a loro, di quì venne vn'altra differenza, per fin della quale il Papa si confederò con l'Imperadore, e Venetiani col Re di Francia, da cui l'anno 1513. hebbero la libertà i Generali Bartolomeo d'Aluiano, & Andrea Gritti, Marco Dandolo, & Antonio Giustiniani, Capitani di Venetiani, che in Francia stauano presi. Mentre durò questa guerra di Francia morirono tre Capitani de' Venetiani, cioè il Conte di Pitigliano, Fra Lionardo da Prato, e Dionisio Naldi, & a tutti il Senato per memoria delle loro prodezze, drizzò vna statua equestre dorata nella chiesa di San Giouanni, e Paolo. In questo anno dal Senato fu mandato Antonio Giustiniano ambasciadore a Selim Gran turco successo a Baiazette suo padre, e con esso fu rinouata la pace, c'haueuano col padre. Tornarono i Francesi in Italia lo stesso anno 1513. per la lega fatta con Venetiani; ma furono maltrattati dall'esercito Imperiale di Sguizzeri, i quali vccisero ottomila Francesi, e posero il resto in fuga, e parimente l'esercito Venetiano nel Vicentino fu sconfitto da quel della Chiesa sotto il General Prospero Colonna, con morte di più di quattromila soldati, e perdita di tutte l'artiglierie, e carriaggi, saluandosi appena con

Monsig. di Fois.

Fatti di arme di Rauenna.

Luoghi acquistati da Venetiani.

Nuoua guerra.

Gratitudine di Venetiani.

Francesi in Italia sconfitti con Venettani.

con la fuga l'Aluiano, & il Gritti; e fu preso Rouigo, & Este. Al medesimo tempo da Christoforo Frangipane Capitã de' Tedeschi fu preso a tradimento il Castel di Marano; e s'abbruciò a caso tutta la contrada di Rialto fino a S. Apollinare. Voltandosi poi alquanto la fortuna; Gerolamo Sauorgnano, e Bartolomeo d'Aluiano vinsero l'esercito di Thedeschi, con la presa di Rizzano Capitano della Rocca di Pordedone; fu etiandio preso il Frangipane, & condotto a Venetia, e ricouerato Este, e Rouigo con tutto il Polesene, e Legnago. Bergamo anche fu occupato da Lorenzo Celsi, Capitano de' Venetiani alla custodia di Crema; ma tosto ricouerato da gli Imperiali. In questo tempo morì Ludouico Re di Francia, succedendogli Francesco d'Angolem suo Genero, col quale subito i Venetiani rinouarono la lega, offerendogli diecemila soldati quando egli se ne passasse in Italia, per cacciarne gli Spagnuoli, e i Thedeschi. Dall'altra parte si collegarono il Sommo Pontefice, l'Imperadore, il Duca Massimiliano, & i Fiorentini contra di Francesi, e Venetiani l'anno 1515. e subito tolsero a quelli Vicenza. Ma venuto per via insolita il campo Francese in Italia, colse all'improuiso Prospero Colonna Capitano della lega a Villa Franca, e lo fe prigione. Passatosene poi il Re Francesco prese Nouara, & incontrato l'esercito nimico di Sguizzeri presso Marignano, combattè con quelli la sera, e la seguente mattina ostinatamente fino a mezo dì, che giungendoui l'Aluiano con l'esercito Venetiano sconfisse gli Sguizzeri, de' quali ne morirono circa diecemila, e de' Francesi tremila. Con questa vittoria il Re Francesco hebbe ageuolmente Milano, e pose in terrore la Lombardia, diede il promesso soccorso a Venetiani, talche vnite le forze sotto il General Theodoro Triuultio, per essere morto di febre in questi giorni l'Aluiano, racquistarono i Venetiani Peschiera, assediarono Brescia, e presero quella, e Bergamo l'anno 1516. Trattenendosi poi i Venetiani all'assedio di Verona, piacque alla Maestà di Dio di dar pace tra i Re di Francia, e di Spagna, e Venetiani: a i quali fu perciò restituita bonamente Verona a i 17. di Gennaro del 1517. Allora patì Venetia grandissima inondation di mare; e quattro anni dopo morì il Duce Loredano, & in quel grado peruenne Antonio Grimani vecchio nonagenario, che fu gran tempo Generale del mare, e Procurator di San Marco; e per sua disgratia n'era stato priuato da i Senatori, e confinato al Chersoneso; e finalmente in questo anno fu restituito alla patria, & al già detto supremo grado: e nel medesimo anno a 19. di Gennaio si attaccò il fuoco all' Arsenale, e vi

Fuoco in Venetia.

Nuoua guerra in Italia

1515. Prospero Colonna prigione.

Vittoria di France si.

Brescia di Venetiani.

1516 Pace in Italia.

Inondatioue in Venet.

e vi morirono cinque persone. La seguente primauera mandò Selim ducentomila Turchi all'assedio di Rodi abitata da i Caualieri Gerosolimitani, e dubitando i Venetiani del danno loro spedirono sessanta galee bene armate alla volta di Candia, sotto il General Domenico Triuisano, Caualiere, e Procurator di San Marco, il quale vedendo, che i Turchi non toccauano le cose della Republica, volle anch'egli mantener la fede della lor pace; e così l'anno seguente 1522. Rodi venne in potere dell'Ottomano, vscendosene i Caualieri a patto salue le loro persone, e se ne vennero a Malta, oue già abitano. Fra tanto in Italia come non si fusse perduta cosa alcuna, s'attendeua alle guerre ciuili; perciochè si fe lega tra l'Imperador Carlo Quinto, e'l Papa contra il Re di Francia, onde i Venetiani per obligatione, che teneuano di difendere al Francese lo stato di Milano, vi mandarono Andrea Gritti, e Theodoro Triuultio con seimila fanti, e cinquecento caualli; ma nè questi, nè quegli altri soldati Francesi furono bastanti a resistere all'esercito della lega; e così Milano peruenne all'Imperador Carlo Quinto, e da lui a Francesco Sforza già fratello di Massimiliano. I soldati della Republica ved endo non esserui rimedio alle cose di Francesi, si ridussero ne i loro confini, e nel medesimo tempo per la morte del vecchio Duce, fu eletto meriteuole di quel magistrato il già detto Andrea Gritti tanto benemerito della Republica, & amato da tutti. Conchiuse egli subito vna lega col Papa, con l'Imperadore, con l'Arciduca Ferdinando di Austria, e col Duca di Milano, per la quiete d'Italia. Intendendosi poscia, che il Re Francesco passaua in Italia con terribile esercito l'anno 1524. fu creato dalla Signoria di Venetia Francesco Maria Duca d'Vrbino General dell'esercito Veneto; ma non bisognarono l'arme Venetiane, percioche dall'Imperiali fu preso il Re Francesco, e tutto lo stato di Milano, come dissemo nel cap. 8. dell'Istorie di Napoli, onde i Venetiani, & il Papa fecero intendere all'Imperadore, che restituisse Milano allo Sforza, e non hauendolo ottenuto, si collegarono contra di lui, entrandoui anch'il Re Francesco, e quel d'Inghilterra. Da questo esercito della lega fu presa Lodi, e posta a sacco. Il Duca d'Vrbino General de'Venetiani espugnò Cremona, e la diede allo Sforza, e turbandosi le cose d'Italia con l'eserciti dell'Imperadore, vennero Ceruia, e Rauenna a sottoporsi al dominio Venetiano. Vnitisi poi Monsignor Lotrecco con Venetiani, espugnarono Pauia, doue lasciatoui vn presidio Venetiano, se ne passò Lotrecco alla volta di Napoli, e quiui nauigò anche l'armata Venetiana

1522 Rodi preso da Turchi.

Lega tra l'Imperadore e'l Papa.

Milano preso.

Andrea Gritti Duce.

Lega in Italia.

1524 Re di Francia.

Lega contra l'Imperadore

Dominio Veneto cresce.

na insieme con la Genouese; e da questi fu rotta l'armata Imperiale, come habbiamo detto nell'Istorie di Napoli; ma soprauenendo la peste all'esercito Francese, fu quello disfatto; l'Imperadore si quietò col Re di Francia, e col Papa; restituì allo Sforza il Ducato di Milano, come i Venetiani desiderauano, e ne seguì la pace vniuersale in tutta Italia l'anno 1529.

Dell'inuasione de'Corsali, e nuoua guerra col Turco, e pace seguita con quello; della pace tra Principi Christiani, & abbellimento della città di Venetia, peste, e fame venuteui: de i naufragi di loro vascelli; delle differenze de' conuicini; delle leggi Venetiane, & amoreuolezza vsata a forastieri; de fauori riceuuti dal Papa, del trafico delle merci, & incendio dell'Arsenale: della perdita di Cipri, e lega di Christiani contra Turchi. Cap. IX.

ODENDOSI i Venetiani la desiderata pace, teneuano tutta via in mare sotto il Generale Girolamo Canale buon numero di galee armate per difesa di loro stati da ogni accidente, c'hauerebbe potuto succedere, cosa in vero lodeuole, e necessaria; percioche l'anno 1533. il Moro d'Aleßandria famoso Corsale, con tredici galee sue- 1533 Moro di Aleßandria rotto *ligiò alcune naui Venetiane cariche di mercantie presso Corone, del che hauendo notitia il Canale, s'abbattè con esso lui di notte, e messe a fondo quattro di quelle galee Turchesche, ne prese tre, e l'altre meze fracassate si saluarono fuggendo; vi morirono trecento Giannizzeri, e più di mille Turchi; il Moro fu conseruato viuo; ma ferito in fronte, e si scusaua, fingendo crederssi hauer combattuto co'l Doria. Il Senato per mezo di Nicolò Giustiniano Bailo per la Republica in Costantinopoli fece del tutto consapeuole Solimano Granturco, auisandolo etiandio, che l'anno precedente, mentre egli staua col suo esercito occupato in Vngheria, e l'armata Imperiale era passata nella Morea sotto l'Ammiraglio Andrea Doria a danno de'Turchi, non si volle Vicenzo Cappelli Generale di Venetia vnire con quello, come ne fu richiesto; tutto che del sicuro quelle due armate hauerebbono rouinate le cose de'Turchi, e preso Costantinopoli, voto già di difensori per l'assentia d'esso Solimano; e lasciò Vicenzo Cappelli di far questo segnalato seruigio a Christiani, per nõ rompere la fede data ad esso Solimano; delche rimase il Turco* Fedeltà di Venetiani.

assai quieto, lodando i Venetiani. Fe tutto l'opposito l'anno seguente Francesco Dandolo Capitano del Golfo, il quale da dodici fuste di Corsali Turchi fu vilmente preso con due galee, saluandosi l'altre tre con la fuga; ma tornato egli poi in Venetia per mezo di riscatto, fu dal Senato bandito di Venetia, e confinato a Zara, doue mori notato di si vile attione. In quest'anno fu riceuuto, con pompa, e festa grande sul Bucentoro Francesco Sforza Duca di Milano, sposo già di Christierna figliuola del Re di Dacia, e della sorella dell'Imperadore. Nacque etiandio in questo tempo differenza tra Venetiani, e l'Arciduca d'Austria, per i confini; ma fu terminata amicabilmente con sodisfattione d'ambe le parti. Fra questo tempo patì Venetia tre incendij, cioè vno l'anno 1528. nel monasterio di Santa Maria delle Gratie, l'altro l'anno 1532. nella casa della Reina Cornara a S. Martino, e l'altro l'anno 1533. nell'Arsenale; e poi nel 1535. fu afflitta dall'acque del mare, che crebbe con danno delle mercantie. L'anno 1536. dal Pontefice Paolo 3. furono creati Cardinali Andrea Cornaro, Gaspar Contarini, e Piecro Bembo, nobili Venetiani. Hauendo Solimano Gran Turco l'anno seguente 1537. determinato d'impadronirsi d'Italia, cominciò a traghettare i suoi Turchi nella Puglia, sperando alle sue forze, e per le discordie de' Principi Christiani poterlo fare ageuolmente; quando per vn nuouo sdegno, che li successe, si riuoltò contra Venetiani. S'era incontrato Alessandro Contarini Capitano del Golfo, con alquante galee Turchesche inferiori a lui, e non essendo egli salutato da quelle, secondo i patti, ne pose a fondo due, dãdo la caccia al rimanẽte, che cõduceuano Iunusbeo Ambasciador di Solimano a Corfù. A questo anche s'aggiunse vna notabil rotta, che diede il Principe Doria a dodici galee di Turchi nell'Isole Merlere, onde imaginandosi Solimano essere questo auuenuto pur per opera di Venetiani, se ne passò all'espugnatione di Corfù con tutte le sue forze; ma vi trouò tanta resistenza da soldati Venetiani, che dopo molte battaglie, e lungo assedio, vedendo riuscir vano il suo disegno, tornò a mezo Settembre in Costantinopoli tutto sdegnato; lasciando ordine a Cassim Bassà, che douesse far guerra intorno a Napoli di Romania, a Maluasia, & ad altri luoghi lor vicini, & a Sangiacchi della Schiauonia ordinò, che rompessero di la a Venetiani la guerra. Dall'altra parte Ariadeno Barbarossa prese Butrinto, Castello della Republica presso a Rauenna, facendo gran preda di robbe e di gente; & Amurate rinegato fe grandissima strage d'Italiani a Crosicchio. Laonde il Papa, l'Imperado-

Il Dando lo preso da Turchi

Duca di Milano in Venetia.

Incendij in Venetia.

Inondatione.

Cardinali creati. 1537

Solimano assalta Corfù.

Lega contra il Turco.

radore, e tutti i Principi Italiani s'vnirono con Venetiani contra del Turco; dell'armata del Papa fu fatto Generale Marco Grimani Patriarca d'Aquileia; dell'Imperiale il Principe Doria; della Venetiana Vicenzo Cappelli; dell'esercito di terra Francesco Maria della Rouore Duca d'Vrbino. Hebbe Solimano gran tema di questa lega, e fece intendere a Venetiani, che voleua pace con esso loro; ma non volendo quella accettare il Senato, si mosse egli a fargli il maggior danno, che potè ne' confini verso Zara; ma vi trouò Gerolamo Martinengo col presidio, il quale non solo difese virilmente quel paese; ma oppresse anche i nimici in molte battaglie. Il Pesaro Generale del mare dall'altro canto prese Scardona, terra di Turchi, e la spianò da fondamenti. Camillo Orsino, con vna banda di soldati Venetiani prese Obroazzo, vi tagliò a pezzi i Turchi, e spianò il Castello, vendicando la morte de gli altri soldati Venetiani sotto il Capitano Gabriel da Riua, ch'era fugito vilmente, e perciò n'era stato decapitato in Venetia. Venendo poi la primauera del 1538. Barbarossa assalì l'Isola di Candia, e ne fu ributtato con morte de' suoi. Costui incontrato poi con l'armata della lega, si preparò alla battaglia: ma non volle il Doria combattere, tutto che i Venetiani ne facessero istantia, anzi vi perdè due galee della coda, che furon prese da Barbarossa. Passati poi i nostri nel Golfo di Cattaro, presero Castelnuouo, il quale conforme a i Capitoli della lega, si doueua a Venetiani: ma il Doria vi pose vn presidio di Spagnuoli. Perciò sdegnati i Venetiani fecero tregua col Turco, e cosi l'armata della lega si disfece, con tornare ogn'vno al suo paese, e quella del Turco fu sopragiunta da si terribil fortuna, che perdè più di settanta legni. Quei Turchi, ch'erano all'assedio di Napoli di Romania furono cacciati via da Venetiani con molto loro scorno; & in questo medesimo anno per morte del Duce Andrea Gritti, fu assunto a quella dignità Pietro Lando vecchio di 70. anni. In questo Barbarossa mandato da Solimano con potente esercito, ricuperò Castelnuouo con morte della maggior parte degli Spagnuoli del presidio, e prigionia de' restanti, & appresso tentò di prendere la città di Cattaro, ma da Venetiani fu difesa valorosamente, e cosi se ne tornò a Costantinopoli. Intesa la già detta tregua l'Imperadore, e'l Re di Francia, spedirono il Marchese del Vasto, e Monsignor d'Anibao Ambasciadori a Venetia, esortando quel Senato a non far pace col Turco, perche eglino hauerebbono dato a quella Republica grandissimo aiuto contra di quello, a farli ricuperare tutti i luoghi occupatili da gli Ottomani.

venetiani vincono.

1538

Castelnuouo preso da Venetiani.

Pietro Lando Duce.

Castelnuouo preso da Turchi.

Dubitarono grandemente i Venetiani delle promesse di costoro, hauendo visto nella lega passata la tepidezza del Principe Doria, e che non si osseruauano i patti delle capitulationi, e perciò diedero belle parole a questi ambasciadori, & altrettante a i loro Signori per mezo di messi, che spedirono alla volta di Spagna, e di Francia; e fra tanto mandarono a Costantinopoli Luigi Badoaro a far la pace col Turco, con potestà di offerirgli buona summa di danari, e per vltimo, non possendosi far dimeno li diedero potestà di consignarli Maluasia, e Napoli di Romania, come il Turco haueua dimandato; ma questo fu tanto segreto, che non lo seppe altri, che i Senatori; nulladimeno da i Segretarij del Consiglio di Dieci fu tosto palesato al Re di Francia, e da quello al Turco, a cui non potendo perciò il Badoaro negar la potestà, che tenena di darli quelle due città gliele diede a suo marcio dispetto, con due altri Castelli di Dalmatia, Nadino, e Laurana, e cosi l'anno 1539. fu conchiusa la pace col Turco, con tanta perdita della Republica cau sata prima dalla maledetta discordia de' nostri, e poi dal tradimento di quei ministri, de' quali furon presi Gianfrancesco Valiero, e . . . . Abondio, e furono impiccati: Maffeo di Leone, e Costantino Cauazza fuggirono in Francia. Concorse in quest'anno a Venetia vna gran turba di poueri mendichi, che per non morire di fame, chiedeuan limosina per la città con tanta miseria, che il Senato con molta carità, ne mandò gran numero a i Lazzaretti, doue fecero dargli il vitto cotidiano del publico. L'anno 1543. sentendosi in Venetia, che s'armauano in Costantinopoli gran quantità di vascelli, e non sapendosi a che fine, tutto che stana in piè la pace con la Republica, volle pur il Senato, per assecurarsi, porre in mare la sua armata sotto il Generale Stefano Tiepolo. Passò poi l'armata Turchesca a Nizza di Prouenza, chiamata dal Re di Francia contra l'Imperadore, come habbiamo detto nell'Istorie di Napoli, e cosi il Tiepolo vscito fuori prese molti Corsali, che rubbauano nel mare di Venetia, & assecurò tutto quel paese. L'anno appresso il Castello di Marano, che dissemo essere stato tolto a Venetiani da Thedeschi, essendo poi occupato da Franceſi, e conceduto dal Re di Francia a Pietro Strozzi, fu offerto da colui al Turco per danari; e perciò i Venetiani si risolsero di comprarlo, per lo stesso prezzo, e cosi l'eseguirono, onde il Re Ferdinando non l'hebbe a discaro. In questo medesimo anno si fe pace tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, dou'entrarono etiandio il Papa, il Re di Romani, quel di Portogallo, di Polonia, di Datia, la Republica Venetia-

Pace tra Venetiani e'l Turco.

1539

Carità di venetiani

1543 venetiani armano.

Presa di Corsali.

1544 Marano soprato.

Pace vniuersale.

netia-

netiana, i Sguizzeri, il Duca di Sauoia, quel di Lorena, di Fio-
renza, di Ferrara, di Mantoua, e d'Vrbino; Genoua, Siena,
Lucca: gli Stati di Lamagna, e degli Elettori; entroui il Re d'In-
ghilterra anche egli l'ãno seguente, nel quale per la morte del Duce
Pietro Lando in Venetia, fu posto in suo luogo Francesco Donato.
Questi nel Magistrato visse sempre in pace circa otto anni, fra i
quali s'abbellì la città nel publico, e nel priuato di nobilissime fa-
briche, e particolarmente il palaggio Ducale, e la libreria, e la
Zecca. Si ridusse a fortezza il luogo nominato Peschiera sul fiu-
me Mincio. Furono numerati tutti quei dello stato di Venetia
in terra ferme, e trouato ch'erano vn milione, e 486. mila persone,
e tra questi ducentomila giouani atti alla guerra. A questa nu
meratione l'anno 1548. seguì vn prodigio; percioche da Leuante
per l'Illirio vennero per aria innumerabili cauallette rosse, che
rouinarono tutte le biade, rodendo anch'i prati fino alle radici, e
le frondi de gli alberi intieramente. Allora Christoforo da Ca-
nale Generale del Golfo, e'l Proueditore presero Bifo Mustafà Cor
sale con molti legni, i quali trauagliauano le reuiere della Dalma-
tia, e i vascelli di negotianti, e mozzarono il capo a lui con tutti
i suoi; delche il Senato auisò Solimano, giustificando il fatto, onde
ne rimase contento. Al già detto Duce Donato succese Marcan-
tonio Triuisano l'anno 1553. il quale nel fin dell'anno vdendo mes-
sa, quasi da dolce sonno oppresso, fini con la vita il Magistrato,
e diede luogo a Francesco Veniero. L'anno precedente sentendosi a
Venetia le battaglie fra l'Imperadore, e'l Duca Mauritio Villacco,
fece il Senato in vn momẽto rassegnare i soldati alle prossime guar
nigioni, per dubbio di qualche accidente; di che dubitò molto l'Im
peradore, che si facesse per soccorrere Mauritio; ma venuto poi l'
Imperadore da Ispurc a Vallacco ne confini del Friuli, fuggendo di
notte dalla furia di nimici, vi trouò le genti Venetiane, da cui
fu egli appresentato, visitato, e fortificato. Con la medesima cor-
tesia riceuerono i Venetiani l'anno 1555. Bona Sforza, figliuola
di Galeazzo Duca di Milano, e Regina di Polonia, mentre di Po-
lonia se ne passò a Venetia per andarsene al Ducato di Bari; per-
cioche con gran pompa fu leuata sul Bucentoro, e li furon fatte ma-
rauigliose accoglienze nella città, e poi su le galee fu passata in
Puglia. Partita di Venetia la Reina Sforza, partì dal mondo il
Duce Veniero del cui Magistrato fu inuestito Lorenzo Priuli, e
venne alla città vna graue pestilenza, che vccise gran parte de' cit
tadini, e molti si partirono spargendosi per quei villaggi, per fugir
la

1545 Frãcesco Donato Duce.

Venetia abbellita.

Numeratione.

1548 Prodigio.

Mustafa Corsale preso.

1553 Triuisano Duce.

Duce Veniero.

venetiani certificõ l'Impera dore.

1555 Reina di Polonia in Venetia.

Lorenzo Priuli Duce.

Peste. la morte; talche ne rimase in buona parte desolata. Per questa medesima causa non venendoui di fuori biade, nè alcuna sorte di vettouaglie, ne seguì ageuolmente la careſtia. Succesſe in questo

Fame. Guerra di Cãpagna la guerra tra il Papa, e'l Re Filippo, come habbiamo detto nelle istorie di Napoli, e dolendosi il Re di Ercole d'Este, Duca di Ferrara, che teneua la parte del Papa, esortò i Venetiani a mouerse contra di quello, ch'egli haurebbe lor dato aiuto per racquistare alla Republica lo stato di Ferrara; ma non vollero i Padri mouersi a danni del Duca già fatto cittadino Venetiano, e gentilhuomo del loro Consiglio. Dall'altro canto furon richiesti dal Papa a prender l'

Prudẽza di Venet. arme contra del Re in fauor della chiesa; ma nè anch'a questo diedero orecchie, dicendo non essere conueniente violar la fede della pace fatta col Re. Con tutto ciò non mancarono con messi, e con lettere, e con molte ragioni di persuadere la pace fra quelli: ma rispose il Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, ch'era il Papa cagion della guerra, & il Re scrisse loro, che procurassino la pace col Papa, e col Vicerè, e trouandosi qualche controuersia, l'hauessero eglino

Pace fra il Papa, e il Re Cattolico. troncata, perche a loro rimetteua ogni differenza, e così per gratia di Dio, ne seguì poi la pace. L'anno 1558. intendendosi, che il Turco per impresa segreta preparaua vna potente armata in Costantinopoli, parue a Venetiani di porre in mare anch'eglino cento ga-

Venetiani armano. lee sotto il Generale Thomaso Contarini, per securtà dello stato Veneto. Furono etiandio prouisti di munitioni Cipri, Candia, Corfù, il Zante, e la Cefalonia, e tutte le riuiere della Dalmatia: ma se ne passarono i Turchi verso Genoua, e così i Venetiani vscirono d'impaccio, & attesero a quietare i tumulti cominciati fra la loro città di Brescia, e la città di Cremona del Re Filippo, per causa de' confini circa le ripe del fiume Oglio, onde s'erano già preparati soldati dall'vna, e dall'altra parte; ma dalla Republica fu ordinato a Bresciani, e dal Re a Cremonesi, che posassero l'arme, e

Differen zecompo ste. compromisero le differenze a Giouan Angosuola Senatore Milanese, & a Domenico Bolani Podestà di Brescia, i quali come arbitri le giudicarono. Con il medesimo ordine furono per via d'arbitri determinate le differenze tra Bergamaschi, e Triuigiani, per i confini del fiume Bembo, per le quali già s'erano posti in arme, e fatti prigioni dall'vna, e l'altra parte; e nelle differenze con Thedeschi nella Cargna, fu osseruato l'istesso con l'Imperadore. Il me-

Galeone somerso. desimo anno per vna grandissima fortuna di mare, si sommerse presso a Venetia sei miglia, doue staua sorto, un galeone di smisurata grandezza, fatto dalla Republica per seruirsene in ogni occasione

di guer-

li guerra, come di vn ben forte castello, e tutto che vi fusse vsata ogni arte, e fatteui molte spese per alzarlo sù, non fu mai possibile.

Vn simil caso miserabile era auuenuto l'anno 1544. ad vna grandissima naue Venetiana chiamata la Luna, che andaua in Soria carica di pretiosissime merci con sei Gentilhuomini Venetiani, e grã numero di mercatanti, & altre genti, e se affondò a Ragugia in modo tale, che non si seppe mai più noua del legno, nè de gli huomini, nè delle merci. Maggior perdita fu l'anno 1495. nel mare di Fiandra, doue s'annegarono per tempesta grandissima, molte galeazze similmente cariche di mercantie, e con più di seicento huomini, fra i quali vi erano trenta Gentilhuomini Venetiani. Il Duce Lorẽzo Priuli nel terzo anno del suo Principato, che fu l'anno 1559. passò a miglior vita, onde i Venetiani posero Girolamo suo fratello in quella sede, il quale per suoi ambasciatori mandati in nome della Republica si condolse con Francesco nono Re di Frãcia della disgratiata morte d'Henrico suo padre, e si rallegrò del suo nuouo dominio; & con altri messi, si rallegrò altresì della promotione del Pontefice Papa Paolo 3. Questo Pontefice l'anno 1561. fra gli altri Cardinali ne creò due Venetiani, cioè Bernardo Nauagiero, e Marcantonio da Mula allora Ambasciadore in Roma; laonde fu da' Padri mandato Giouan Francesco Secretario a rendere gratie al Pontefice della promotione del Nauagiero; ma in quanto alla persona di Marcantonio, gli fecero intendere, che per trouarsi quello in Roma con carico d'Ambasciadore della Republica, non poteua conseguire alcun beneficio Ecclesiastico. Con tutto ciò perche il Papa dichiarò per vn suo moto proprio, hauer fatto quell'elettione, non hauendo per pensiero rispetto a quel carico d'Ambasciadore; ma solamente alla persona, e virtù di Marcantonio, ne rimasero quieti i Venetiani, tutto che non permisero, ch'alcun de' suoi parenti, come ordinariamẽte è solito in Venetia, si vestisse di cremesino, nè si fusse fatto segno d'allegrezza; dimostrando in ciò quei prudentissimi Padri il zelo, che si deue tenere d'osseruare le sante leggi da lor antecessori instituite. Vogliono anche queste leggi, che non possa alcũ nobile Venetiano accettar prouigione, o censo da Potentati stranieri; e di qui venne, che Francesco Bernardo nobile Venetiano trouandosi in Inghilterra con mercantie di eccessiuo valore, & hauendosi operato con molta prudenza nella pace tra Re di Francia, e d'Inghilterra; onde fu dal Re d'Inghilterra creato caualiero con grossa prouigione, egli per non contrauenire alle già dette leggi, rifiutò ogni cosa. Fu in questo tẽpo moderato il disordine delle vesti, causato dalla pace, nella qua-

Naufragij di Venetiani.

1559 Girolamo Priuli Duce.

1561

Leggi Venete.

Integrità di Francesco Bernardo.

quale si trouarono i Venetiani. In questa pace fortificarono la città di Bergamo in miglior forma, non senza ammiratione de' Milanesi conuicini; e rifecero le pitture della sala del gran Consiglio smarrite già per la vecchiezza. Venne il Duca Alfonzo di Ferrara a Venetia in quei giorni, e fu incontrato con gran numero di gondole, e leuato sul Bucentoro trionfalmente fino alla sua casa, ch'egli haueua in Venetia; doue non gli mancarono mai visite, e regali con ogni amoreuolezza. Inteso si poi, che molti Corsali depredauano per quei mari, partirono da Venetia due galee ben proniste sopraui dieci nobili Venetiani Capitani, e con essi anche s'auuiò Antonio da Canale Capitan del Golfo con sei galee, e presero molte fuste di quei ladri, liberando più di cento Christiani, che teneuano in catena; ne presero tre altre galee presso la Cefalonia; e quattro fuste al Sasino, doue restò ferito di due frecciate il Proueditor Christoforo da Canale, per le quali ne venne a morte, e furono dal Senato molto ben riconosciuti i suoi figliuoli. L'anno 1563. nel Consiglio di Trento nacque differenza tra gli Oratori della Republica Veneta, e quelli del Duca di Bauiera per la precedenza, e fu determinato, che precedesse la Republica, e così fu confermato dal Papa, il quale per segno di gratitudine, donò altresì alla Republica il palaggio, doue hora fa residenza l'Oratore, che sta appresso di sua Santità per la Republica. In questo anno si rinouò in Venetia il trafico delle mercantie d'Alessandria, intermesso già per tema di Corsali, e per le guerre. Successe etiandio in questo anno vn grandissimo terremoto a Cattaro, che rouinò cento sessantaotto case, doue morì Francesco Priuli Proueditore con la moglie, i figliuoli, e tutti i suoi; onde dubitando il Senato di qual che inuasione di Turchi conuicini, vi mandò volando Filippo Bregadino Proueditor dell'armata, il quale nel mar di Puglia prese tre fuste di Corsali, liberandoui più di cento Christiani dalla catena; & allora per rimediare all'inuasioni di tanti Corsali, che infestauano tutte quelle marine, furono eletti dodici nobili pratichi con quattro Magistrati, per tenere in ordine cento galee sempre, che bisognassero alla persecution di Corsali, de i quali con questa diligenza ne fu fatta grandissima strage fra tempo, e tempo. Il seguente anno 1564. passando per lo territorio della Republica Rodolfo, & Ernesto figliuoli dell'Imperadore, e'l Cardinale di Augusta, che andauano in Ispagna, furono per ordine della Republica accompagnati, e regalati da Nicolò Contarini Capitan di Verona. L'anno appresso fra vintitre Cardinali creati dal Pontefice

Duca di Ferrara a veuetiani

Vascelli di Corsali presi.

1563

Preceden za aa Baue ra.

Terremo to.

Strage di Corsali.

1564

fefice Pio quarto vi furon tre Venetiani, cioè il Vescouo Delfino, il Comendone, e quel di Padoua: & allora per sospetto dell'armata, che si preparaua in Costantinopoli, i Venetiani presidiarono i luoghi loro di marina, & allestirono l'armata, per soccorrere quando fusse stato bisogno l'Isole di Cipri, di Candia, e di Corfù: ma se ne passò a Malta il Turco, e poi tornò con poco honore a Costantinopoli, e le galee Venetiane presero due fuste di Corsali non lungi da Istria, e li tagliarono tutti a pezzi. Alla Primauera del seguente anno 1566. per isfogar l'ira sua il Turco, mandò Piali suo Bassà ad impadronirsi dell'Isola di Scio, già sua tributaria, e poi a depredar la Puglia, onde i Venetiani vedendosi tanto appressare l'armata Turchesca, posero insieme cinquanta galee sotto il Generale Girolamo Zane, ilche inteso si da' Turchi, lasciato quel mare, se ne tornarono carichi di preda fatta per le marine di Puglia, e di Abruzzo. Lo stesso anno morì Solimano Granturco, li succesSe Selim suo figliuolo, a cui i Venetiani mandarono il Caualiero Marin da Caualli, a rallegrarsi del suo nuouo Imperio, & egli mandò loro Ibraim Bei Chiausso a certificarli della buona volontà, che tenoua di viuer in pace con la Republica. Onde in Venetia per giubilo, furon rizzate due statue di marmo in cima della scala del palaggio Ducale, vna di Nettunno, e l'altra di Marte; ma poi s'hebbe notitia, che Selim aspiraua all'acquisto di Cipri, onde furon poste in ordine tutte le prouigioni necessarie alla difesa di quel Regno, e di Candia, e di tutti gli altri luoghi del dominio Venetiano; ma l'armata Turchesca per le riuiere di Calauria fe gran preda, e buon numero di schiaui: quindi passò alla volta d'Africa, e poi tornò a Costantinopoli. Fra questo tempo l'anno 1567. morì in Venetia il Duce Geronimo, lodato vniuersalmente in quella città; non hauendo egli degenerato da' suoi maggiori della nobilissima famiglia di Priuli, la quale già mille anni prima hauea signoreggiato nella prouincia di Marseglia, e poi trasferitasi a Venetia con molte ricchezze, fu ammessa all'administratione di quella Republica, si che nella congiura di Baiamonte Tiepoli dell'anno 1310. della quale habbiamo fatta mentione nel cap. 5. fu vna delle quindici case, che si gli opposero con l'arme in mano. Di questa medesima famiglia ne sono stati due Vescoui di Vicenza, zio e nipote, si come questi due fratelli l'vn dopo l'altro goderono la suprema dignità Ducale: ne sono stati etiandio molti procuratori di San Marco, ch'è la seconda degnità di Venetia, e Generali del mare: ma fra tanti personaggi di conto, così in arme, come in lettere, & in go-

Cardinali Veneti.

Corsali presi.

1566

Morte di Solimano

1567

uerni, si vede Lorenzo Priuli Patriarca di Grado, che maneggiò le cose della Republica sotto il Pontefice Gregorio decimoterzo, e Sisto quinto, e si portò tanto bene nelle legationi appresso al Re di Spagna, & al Re di Francia, che ne diuenne carissimo a quelle Maestà, e finalmente fu insignito della degnità Cardinalitia da Clemente ottauo. Or tornando all'Istoria, al Duce Geronimo Priuli succesſe Pietro Loredano vecchio di 86. anni, e ne soprauisse poco più di tre in molti trauagli. L'anno 1569. del mese di Maggio l'Arciduca Carlo d'Austria accompagnato dal Duca di Ferrara, venne a vedere la città di Venetia, doue si li mostrò dal Duce, da i Senatori, e da tutta la città vna amoreuolezza estraordinaria, della quale riceuè l'Arciduca grandissimo contento. La notte che seguì a 13. di Settembre s'attaccò il fuoco non si sa come nella poluere, e monitione dell'Arsenale sù la meza notte con rouina di quello, e delle contrade a esso vicine con tanto strepito, che s'vdì più di 20. miglia lontano, e tutta la città ne rimase attonita, per essersi poco prima sparsa vna fama, che in breue la citta haueua d'abbissare, onde la maggior parte de i Venetiani s'erano confessati, e communicati per morire in gratia di Dio, se cosi fusse stato il suo seruigio. Ma fu questo vn segno della sciagura dell'anno seguẽte, nel quale vi succesſe vna gran carestia, e Selim chiese a Venetiani il Regno di Cipri, altramente minacciaua loro guerra. A questa impertinente dimanda fatta loro il giorno di Pasca, da Cubat Chiausso suo Ambasciadore, diede il Senato la negatiua, & attese a prouedere di soccorso a quel Regno, doue mandò seimila soldati sotto valorosi Capitani per la guardia di Nicosia, & altrettanti per Famagosta, che sono le principali citta di quel Regno, oltre il presidio ordinario, che vi era; Spediron tremila fanti per guardia dell'Isola di Candia, duemila, e trecento per la Canea, duomila, e cinquecento per Cursù, duemila, & ottocento per Zara, seicento per Cattaro, cinquecento alla Cefalonia, quattrocento a Cerigo: a Budua trecento, & a Dolcigno trecento; diede anch'ordine a far danari assai, per mantener la guerra, e mandò per tutte le potenze di Christiani per aiuto. Sparsa questa nuoua in Italia, s'offerirono prontamente molti Colonnelli di seruire la Republica a loro Spese; gli Ecclesiastici contribuirono gran summa di danari, le citta suddite com'erano Padoua, Vicenza, Verona, Bresscia, Bergamo, Crema, Vdine, Belluno, Feltre, Triuigi, e Rouigo, tutti a gara mandarono soldati a loro proprie Spese a seruir a quella guerra. L'Imperadore si scusò di non soccorrergli per la tregua che

1569 Arciduca d'Austria in Venetia.

Incendio dell'Arsenale.

Prouidenza di Venetiani.

che si trouaua hauer fatta col Turco; il Rè di Persia promise di mouer guerra al Turco, ma non così di prossimo. Il Papa s'offerì d'armare a sue spese dodici galee. Il Re Filippo la sua armata, e tratta di grani di Sicilia, e di Puglia. Così dunque furono armate in Venetia centodieci galee, vndici galeazze, vn galeone, quindici naui, e cinquanta nauigli sotto il General Girolamo Zane, sopraui dodicimila soldati. Il Turco ritenne quattro naui di Venetiani, che si ritrouauano nel suo dominio con tutti i mercatanti, ch'erano in Costantinopoli, & anche il Bailo per la Republica, che vi staua appresso a lui. All'incontro i Venetiani presero i mercatanti Turchi, ch'erano nel loro stato, e con essi Mamut Chiaus venutoui come per ispia del Turco. In queste turbolenze morì il Duce Loredano, e fu in suo luogo eletto Luigi Mocenigo. L'esercito del Turco di nouantamila fanti, seimila Giannizzeri, e quattromila caualli sotto condutta di Mustafà Bassà si conferì a Cipri, da i liti della Caramania iui prossimi, traghettato da Maoni, Palandarie, & altri Vascelli. L'armata era di centosessanta galee, sessanta fuste, otto Maoni, sei naui, vn galeone, e cento cinquanta vascelli piccioli sotto Piali Bassà, il quale nauigando per l'Arcipelago tentò di espugnare Tine: ma vi trouò gran resistenza. All'armata Venetiana s'attaccò la peste, e con tutto ciò prese Soppotò Castello di Turchi; ma da quelli fu preso Xenomico Castello di Venetiani. Venne nel principio di Luglio tutto l'esercito del Turco sopra Nicosia, doue trouandosi Andrea Dandolo Luogotenente per la Republica, non volle mai, che il Colonel Palazzo Mastro di campo vscisse fuori della citta, com'egli voleua, per assalire il nimico esercito alla sprouista sul caldo del mezo giorno, quando i Turchi stauano spensierati, e disarmati: e così Mustafà per quarantacinque giorni continui dopo molte batterie, e mortalità dell'vna, e dell'altra parte la prese, e la saccheggiò, non hauendola soccorsa l'armata Venetiana, per aespettare le galee del Re, e del Papa; le quali poi vennero nel mese di Settembre, & vnitesi insieme con le Venetiane, furono centonouanta galee sei naui, & vn galeone; ma saputa la presa di Nicosia, se ne tornò adietro ciascun di essi a suo paese, senza affrontarsi con l'armata Turchesca. La perdita di Nicosia diede gran cordoglio alla Republica, e sapendo, che tutta l'Isola di Cipri era gia in poter di Turchi, fuorche Famagosta citta fortissima, doue erano ridutte quasi tuttele ricchezze di quel Regno, e le forze di Venet. vi mandarono Marco Quirini, cõ quattro naui, e 12. galee, il quale nauigãdo felicemẽte nel

armata di venetiani

Eserciro del Turco a Cipri.

Nicosia presa.

mezo inuerno, giunse a Famagosta nel fin di Gennaio, e vi condusse mille, e settecento soldati con assai vettouaglia, e munitione: pose a fondo tre galee di Turchi, & in fuga le restanti quattro, lasciateui da Piali Bassà per guardia dell'Isola; prese anche vna naue caricha di Turchi, di vettouaglie, e di monitioni, per condurli a Mustafà, che suernaua con l'esercito Turchesco a Nicosia. Se ne tornò poi il Quirini saluo all'Isola di Candia nel mese di Febraio

1571 *1571. Quiui anche mandarono i Venetiani nel fin di Primauera quattro naui con soldati, e munitioni; & a quel medesimo tempo vi sopragiunse Alì Bassà con buona parte dell'armata Turchesca, per danneggiar quell'Isola; ma ne fu egli danneggiato con morte di tremila, e seicento soldati, e rouina di molte galee, causata dalle artiglierie di Candia. Frà tanto il Pontefice Pio quinto, conchiuse la lega col Re di Spagna, e con Venetiani contro del Turco, e fu publicata in Venetia a 26. di Giugno del già detto anno 1571. ma l'vnione dell'armata della lega fu cosi tarda, che si perdè Famagosta; perciochè Mustafà Generale dell'esercito del Turco con quattordicimila Giannizzeri, & altri ducentomila soldati, combattè quella città due mesi, e molti giorni, fra il qual tempo in più di quaranta assalti, vi tirò più di quarantamila palle d'artiglierie, vi fe dodici mine in diuerse parti delle muraglie, e vi perdè più di sessantamila combattenti, oltre de' venticinquemila altri morti d'infermità, e di grandissimo numero di guastatori; tanto era il valor d'Astor Baglione Capitano del presidio Venetiano, e di Marcantonio Bragadino Gouernator della città; di Lorenzo Tiepolo Capitan di Baffa, e di tutti quei soldati Italiani, e Greci. Ma per essere mancati gli huomini del presidio, le munitioni, e le vettouaglie, e per essere le muraglie già tutte fracassate, i fossi pieni, il popolo di Famagosta tremaua del vltimo sterminio, e'l soccorso era già disperato, perciò a 4. di Agosto furon di accordo, di lasciare a*

Presa di Famagosta. *Mustafà la città in pace, con che lui fusse obligato di far passar salui fino a Candia quei pochi soldati rimasti viui del presidio con le loro arme, e con cinque pezzi d'artiglierie, e tre caualli a loro elettione; ch'i Famagostani non fussero saccheggiati, nè forzati a lasciare la fede di Christo; ma poi il perfido Barbaro Mustafà mancando della fede, li fe prendere, mentre pacificamente nel suo padiglione eran venuti disarmati, com'egli hauea ordinato a darli le chiaui della città, conforme a i patti da lui già firmati, fe tagliar barbaricamente a pezzi auanti la sua presenza il Baglione con più di trecento soldati: fe impiccar il Tiepolo, e pose i restanti in catena; &*

na; & al Bragadino vsò maggior' esterminio, facendoli tagliar l'orecchie, e dar molti tormenti, e poi menar ligato ignudo per tutta la città, e finalmente lo fe scorticar viuo, & impiccò la pelle piena di paglia all'antenna della galea. Così si perdè Famagosta con tutto il Regno di Cipri dopò 82. anni, che lo possedero i Venetiani dal tempo della donatione allor fatta dalla Reina Caterina Cornara, come habbiamo già detto di sopra. Parue che fusse stato vn destino la presa di Famagosta, non hauendo potuto i Venetiani mandarui soccorso in due mesi, e giorni, che vi durò l'assedio, tutto che furono spedite quattro naui con venti galee per tal'effetto cariche di soldati, e di munitioni; ma per diuersi accidenti non vi andarano, e per vltimo essendo già auuiato il Veniero con vna squadra di galee in compagnia di quelle naui alla volta di Cipri, li sopragiunse ordine del Senato, che lasciando da parte quel soccorso, se ne passasse a Messina a sollecitar Don Giouanni, che molto tardaua, talche fu voler di Dio quel flagello di Famagosta, e del suo presidio per suoi occulti giuditij.

Crudeltà di Mustafà.

Perdita di Cipri.

Della vittoria della lega contra Turchi, e danno fatto da Venetiani ne' luoghi di quelli. Della pace de' Venetiani col Turco, de gli incendij, saette, inondationi, e peste successeui, e castigo di assassini. Della venuta in Venetia del Rè di Francia, e d'altri Signori, e fauori fattigli dal Papa; delle leggi contra le pompe, e della creatione del Seminario, & abbellimento della città, e de gli Ambasciadori Persiani, e Giapponesi venutiui. Cap. X.

NALZATI, & insuperbiti fuor di modo i Turchi con l'acquisto del Regno di Cipri, e con la partita dell'armata Venetiana da quei mari, non trouando resistenza veruna, presero Soppotò, Dolcigno, Antiuari, e Budua con alcune galee, e naui de' Venetiani, che trouarono sole, e rouinarono i Borghi del Zante, della Cefalonia, di Curzola, e di Lesina con tutte le riuiere del Dominio Veneto. Laonde si pose la città di Venetia in vn grandissimo spauento, parendogli allor allor di vedersi il Turco armato sopra, e particolarmente a i plebei; per conforto de' quali si fecero molte prouisioni di artiglierie, e di soldati dell'ordinanza di terra ferme, e si mandarono anche gli huomini d'arme a Mestre, per valersi di loro

Danni fatti da Turchi a Venetiani.

loro, quando fusse stato bisogno. Finalmente verso il fine di Settembre venne di Messina tutta l'armata della lega vnita, sotto il Generalato di Don Giouanni d'Austria, ilquale menaua seco ventidue naui, & ottantauna galea, oltre alle dodici del Papa, e quattro di Malta; le Venetiane erano cento dieci con sei galeazze, due naui, e gran numero di altri vascelli minori sotto il Generale Sebastian Veniero, & Agostino Barbarico Proueditore; talch'erano in tutto ducento; e sette galee, sei galeazze, e ventiquattro naui, sopraui ventiduemila fanti tra d'Italia, di Spagna e di Germania, oltre i Caualieri di conto. Con questa armata, Christiana vna Domenica a 7. di Ottobre di dett' anno 1571. presso alle Curzolari s'azzuffò l'armata Turchesca di ducentocinquanta galee, e gran numero di fuste, e durò il conflitto da cinque hore, nel fin delle quali rimase a Christiani la vittoria con la morte di tremila di loro; se bene altri dicono settemila; ma di Turchi vi rimasero morti venticinquemila, e secondo altri trentadue mila, e fra quelli fu Ali Bassà. Furon presi viui tremila Turchi, e con essi due figliuoli del Bassà, cento sedici pezzi d'artiglierie grosse, e ducento cinquantasei minute, e gran bottino di robbe: e furon liberati quindicimila Christiani, che stauano al remo: de i legni Turcheschi ne periron per acqua, e per fuoco da settanta, ne furon presi centoquarãta, e fuggirõ via gli altri cõ Alucciali rinegato, il quale astutamẽte vedẽdo p duti i suoi se ne fuggì via alla volta di Costãtinopoli. Il dispiacer grande, che s'era hauuto in Venetia della perdita del Regno di Cipri, e di tanto numero di soldati, e persone di conto, che vi morirono, e del pericolo in che la Republica si trouaua; fu temperato con la felice nuoua di quella gran vittoria nauale: e cosi i Venetiani rese prima le gratie a nostro Signore, dalla cui mano riceuerono tanto dono, ordinarono, ch'ogni anno a 7. d'Ottobre douesse andare il Duce con la Signoria processionalmente a visitare il Tempio di S. Giustina, la cui festiuità in quel giorno si celebra, e quiui far cantare vna solenne messa per memoria di quella vittoria segnalata; e fatte l'esequie a i morti, e rimunerati i viui, che per la Republica haueano virilmente combattuto, attesero a festeggiare, e stare in grandissima allegrezza e giubilo vniuersale. Della medesima allegrezza parue, che participasse l'aria, e la terra presso a Venetia; percioche gli Orti produssero gran quantità di fiori, e di rose ne i mesi d'Ottobre, e di Nouembre seguenti, quasi apparo di Aprile, e di Maggio. Dall'altra parte si spauentarono talmente l'Isole, e i luoghi maritimi di Turchi, che si teneuan douer esser preda della potente, e vittorio-

Armata della lega

Vittoria nauale alle Curzolari.

Feste in Venetia.

rioſa armata di Chriſtiani, & ogni coſa era piena di confuſione, e di diſordine. Rimaſe quaſi fuor di ſe il Granturco Selim, e ſi pentì di non hauere aſcoltato i giuſti conſigli di Mamet Baſsà, che biaſmaua queſta impreſa contra al giuramento della pace, c'haueua con Venetiani; ſi sbigottì etiandio d'hauer inteſo, che nella Chieſa di S. Sofia erano ſtate viſte prodigioſamente tre Croci di fuoco; onde ſi riſolſe di far vccidere quanti Chriſtiani erano nel ſuo Imperio, acciò che non cauſaſſero qualche riuolutione; ma quel Sauio Baſsà lo confortò a nõ temere, & a non incrudelirſi contra i ſuoi ſchiaui, per non recarſi contra l'ira di Dio, & irritare tutta Europa alla ſua diſtruttione. Nell'armata Chriſtiana fu diuiſa la preda fra le tre Potenze, e poi ciaſcun tornò a ſuoi paeſi per riſtorare i legni molto malconci dalla battaglia, e per guarire i feriti; tanto più che la ſtagione era già proſſima al Verno, e fu appuntato di vnirſi la State ſeguẽte. Ma l'armata Venetiana ritiratаſi alquanto a Corfu; ſeguì la vittoria, e preſe Margaritino, e Soppotò; ſaccheggiò le riuiere de la Caria, della Lidia, della Ionia, & abbruciò quanti vaſcelli di nemici trouò in quelle marine. Venuta poi la State dell'anno 1572. e non comparendo l'armata del Papa, e del Rè Cattolico, e ſentendoſi alcuni motiui di differenza tra il Rè Cattolico, e'l Rè di Francia, ſpediron di Venetia due ambaſciadori per quei Rè a pregharli, che non permetteſſero la diſunione della lega, & il Prouedi-tor Soranzo con venti galee ſe ne paſſò a Meſſina per ſollicitar Dõ Giouanni, dal quale riceuè 23. galee con cinquemila ſoldati ſotto il gouerno del Commendator Gilandrada; e con altre trentaquattro fra Papali, Fiorentine, e Malteſi, venne Marcãtonio Colonna. Queſte s'vnirono con ſeſſanta galee, ſei galeazze, e ventitre naui di Venetiani, e nauigando verſo Candia, per affrontarſi con la nuoua armata già vſcita del Turco di centoottanta galee, quattro maoni, e vẽticinque fuſte ſotto Alucciali, ſi fece vna leggiera ſcaramuzza; percioche Alucciali ſentendoſi dannificare le ſue galee dall'artiglierie Venetiane, fuggì via dalla battaglia, e nõ furono ſeguite dal Colonna, e dal Gilandrada le galee Venetiane, che l'incalzauano: pche aſpettauan forſe D. Giouãni col reſto delle galee, come vẽne a Settẽbre, & vnita tutta l'armata della lega di 202. galee ſei galeazze, e trẽta naui, andarono ad inueſtire quella de' Turchi, laquale fuggẽdo ſe ne ritirò nel porto di Modone; pur a 7. d'Ottobre ne rimaſe in poter di noſtri, vna galea di Turchi patroneggiata da Mamet Bei, che ſi volle moſtrare ardito di aſpettar la Capitana di Napoli, chiamata la Lupa, dou'era il Marcheſe di S. Croce, dalquale fu preſa, e liberati du-

Spauento del Turco

Progreſſi dell'armata Venet. 1572

Armata Criſtiana del 1572.

Galea Turcheſche.

ducentouenti Christiani, ch'erano al remo. Se ne tornò poi Don Giouanni con suoi a Messina, e l'armata Venetiana a Corsù. Alue ciali tutto allegro per la partita de'nimici, se ne tornò volando a Costantinopoli, giudicando di hauer fatto assai a comparire armato, e non farsi vincere. Ma dispiacque molto a tutta la Christianità di esser passato questo anno senza alcuna fattione dell'armata della lega, onde il Senato ordinò a Iacopo Soranzo, Prouueditor dell'armata, che senza perder tempo douesse dar sopra Varbagno, doue i Turchi haueuano fabricato vn forte per impedire il passo di Cattaro, a non farui venire soccorso nè da mare, nè da terra, oltrache in detto forte si riduceuan sempre i Corsali Turchi, con grandissimo danno della Republica. Partito dunque il Prouueditore di Corsù, con trenta galee ben fornite, si conferì a Varbagno, & egli dalla parte di mare, e Paolo Orsino, Prospero Colonna, e Moretto Calauresе, tre valentissimi Colonelli di fanterie, dalla banda di terra, assalirono quella fortezza a vn tempo, e la presero spianandola a fatto con morte di tutto il presidio di Turchi, che la guardauano con diciessette pezzi d'artiglierie di bronzo, presi già da Turchi a Christiani, come si vedeua per l'arme scolpitеui sopra; vi presero etiandio i Venetiani sette fuste, che vi trouarono quasi ad vn Asilo ritirate. Venne a Selim grandissimo sdegno contra di Venetiani, per la rouina di quella fortezza, e diede ordine a far quattrocento vascelli, e preparar quattrocentomila soldati per la seguente Primauera, et ad un tempo dar sopra Candia, & altri luoghi della Republica. Ma non vi mancarono di quelli, che consultauano d'altra maniera, e particolarmente il già detto Mamet Bassà primo Visir affettionato de'Venetiani gli persuadeua, che con tenersi nemici i Venetiani, darebbe occasione di mantenersi in piè sempre la lega di Christiani contro di lui, anzi di più d'aumentarla con entrarui altri Principi Christiani; contra i quali non erano al securo bastanti le forze di tutta l'Asia vnita insieme. Poiche s'e veduto l'Italia sola essersе vn tempo impadronita quasi di tutto il mondo: hor che farebbe (diceua egli) vnita con la Spagna, con la Francia, e con l'Alemagna? e cosi conchiudeua, ch'era bene quietarsi con Venetiani, e rotta in tal maniera la lega, vendicarsi contra al Re Cattolico, con l'aiuto del quale, i Venetiani haueuan tanto dannificati i suoi. Dall'altra parte quei prudentissimi Padri vedendo, che con tutta la lega, il primo anno perderono Nicosia, e'l secondo Famagosta col rimanente del Regno di Cipri, e nel terzo lasciatosi vscir dalle mani quella tumultuaria armata rifatta dal

varbagno preso e spianato.

ta dal Turco: e che il tutto procedeua dalla lunga tardanza de' confederati, che fino a Settembre mai non veniuano, e fra tanto il Turco attendeua a danneggiarli sempre: per queste ragioni, e per altre forse piu efficaci, diedero anch'eglino orecchie a coloro che ragionauan di pace col Turco; talche l'anno seguente 1573. fu quella conchiusa, con che il Turco si riteneße il Regno di Cipri, e si gli restituisse da Venetiani Dolcigno, Antiuari, e Soppotò, con pagarli etiã dio 300. mila ducati in tre anni. Del resto che restituisse l'vno, a l'altro, cioche durante la guerra s'haueuan tolto, e particolarmente i prigioni, e le facoltà de' Mercatanti. Questa improuisa pace fe restare attoniti i Christiani, da i quali era grandemente biasmata; ma intese poi, e considerate bene le ragioni del Senato, da cui furon perciò spediti Ambasciadori al Papa, & al Re Cattolico, furon da quelli, e da gli altri giuditiosi Principi approbate, e lodate per buone. Compatendo poscia il Senato alla calamità di quei miseri Ciprioti, che furon sempre fedeli alla Republica, & andauano dispersi tutti coloro, che per non restare sotto il tirannico dominio del Turco, se ne eran fuggiti via, li raccolsero in Pola, dando loro terreni, & aiutandoli del commune, e ne ne fecero vna Colonia, con amplissimi priuilegij in lor fauore. Con la medesima carità l'anno appresso 1574. dal Consiglio di dieci fu mandato Iacopo Soranzo con amplissima potestà, & autorità a rileuare i Bresciani oppressi da gran numero di Sicarij huomini vagabondi, e dissutili, i quali da lui furon cacciati via da Brescia con molta diligẽza. In questi giorni mẽtre il Duce Mocenigo celebraua il giorno annuale del suo principato, s'attaccò il fuoco nel palaggio, stãdo egli con tutti i Nobili in uno splẽdissimo cõuito, e s'abbrucio l'ãticollegio, il collegio, la sala del Pregadi, e parte del tetto della chiesa di S. Marco; seguì poi la festa dell' Ascẽtione, che si faceua la fiera nella piazza publica di S. Marco cõforme al solito, e cadẽdo dal cãpanile vna lumiera accesa di pegola, attaccò il fuoco in certe botteghe di legname mẽtre tutti dormiuano a meza notte, e prese tãto vigore col vento, e cõ la materia, che trouò di legni, che in mãco di 2. hore diuorò la fiãma vn tesoro di merci. Intẽdẽdosi poi alcuni moti di guerra del Turco cõtra Venetiani, assoldò il Senato 12. mila fãti per Cãdia cõ vna potẽte armata, sotto il Generale Iacopo Sorãzo, e per soccorrere in altri luoghi; ma nõ si mosse altramente il Turco a danno loro. Nel seguente mese di Luglio Henrico di Valois fratello minore di Carlo nono Re di Frãcia stando in Cracouia, doue fu nel principio dello stesso anno coronato Re di Polonia chiamatoui a questo effetto da Polacchi, per esser morto

1573 Pace tra Venet. e il Turco.

Pietà di Venetiani verso Ciprioti.

1574

Incendij a Venetia

 senza

senza figliuoli Sigismondo Re di Polonia vltimo della famiglia Iagelona, & hauendo inteso la morte del già detto Re Carlo suo fratello senza figliuoli, e chiamato in Francia dalla Reina Caterina sua madre, si partì quindi segretamente di notte, per conferirsi in Francia, & approssimandosi al dominio Veneto, ne fu cortesemente incontrato da Gerolamo Mocenigo Luogotenente d'Vdine con honorata comitiua di nobili Venetiani, e con ottocento fanti ben in ordine. Appresso vi giunsero quattro Ambasciadori di Venetia a farli intendere la buona volontà, e desiderio con che era aspettato in quella città. Giunto poi a Marghera fu riceuuto da sessanta Senatori, da i quali furono preparate infinite gondole, che lo condussero a Murano, doue fu alloggiato in vn palaggio bene adobbato, e guardato da Scipione Costanzo Napolitano, e da buon numero d'Alabardieri. Quiui venne il Duce con la Signoria vestiti di porpora a leuarlo con quattordici galee fino a Lio, doue era il Bucentoro con superbissima pompa ornato, sul quale si condusse a Venetia accompagnato da tanti legni, che copriuano tutto quel mare; v'erano innumerabili bergantini in forma di mostri marini figurati, e guarniti riccamente; e vi concorse tanta gente, che si poteua dire tutta Italia esser venuta a vedere quello spettacolo. Sbarcato in Venetia fu alloggiato nel palaggio di Iacomo Foscari, e regiamente seruito, con feste, e giochi di giorno, e di notte, e con sontuosi conuiti, fra i quali gliene fu ordinato vno nel palaggio Ducale alla sala del gran Consiglio, con ammirabile apparato, e douitia di tutte le cose. Vide il Re con grandissima attentione, e marauiglia l'Arsenale, l'arme della Republica; e finalmente egli col Duca di Sauoia, che fin quì era venuto ad incontrarlo furono ammessi alla nobiltà di Venetia, e si partì accompagnato dal Duce, e dalla Signoria cinque miglia per acqua fino a Lizzafusina. L'armata del Turco, che dicemno hauer preparata, nauigò alla Goletta, e quella presa, se ne passò a Corfù, doue essendo sbarcati molti Turchi a danneggiar'il paese come nimici, furono da' Corfiotti trattati anche da nimici, & vccisi molti di loro, di che sdegnato Sinan Bassà non volle riceuere il presente offertogli in Corfù, secondo il solito; e se ne tornò a Constantinopoli, e forse dalla relatione di colui s'era turbato Selim contra Venetiani; ma fra pochi giorni nel fin dell'anno 1574. Iddio lo tolse dal mondo, e così i Venetiani si trouaron liberi da quel pericolo. Succeßegli Amurat suo figliuolo nel mese di Aprile del seguente anno 1575. ilquale conferinò la pace con Venetiani per mezo di Iacopo Soranzo Ambascia-

Morte di Carlo Re di Francia.

Re di Frãcia a Venetia.

Goletta presa da Turchi.

Morte di Selim.

1575

lasciadore della Republica a tal'effetto mandatoui, e di vn suo Chiaus, mandato da lui in Venetia a fare intendere la sua amoreuolezza verso quella Signoria, e loro restituì il Contado di Zara, che contro i patti della pace, si hauea tenuto occupato Selim. Per lo souerchio soffiar d'vn gagliardo sirocco in questo tempo crebbe il mare di Venetia in tanta altezza, che entrò nelle strade, nelle chiese, e negli edificij della città, fino a i primi solari, onde si ruppero gli argini, e si patì tanto danno ne i magazzeni, doue stauan riposte le mercantie, che fu estimato di eccedere vn milione, e mezo d'oro: si guastaron molte cisterne, entrandoui di sopra l'acqua del mare, e talmente l'infettò di quel salzo, che per gran tempo si patì d'acqua nella città. Fu questo vn segno, o forse causa, che poi s'attaccò la peste in Venetia l'anno 1576. della quale perirono molte migliaia di persone, tutto che dal Senato non si lasciasse d'vsar'ogni diligenza alcuna, e la maggiore fu il ricorrere all'oratione, onde dal Duce, e dal Senato fu fatto voto a 4. di Settembre di detto anno 1576. di edificar vna chiesa ad honore del nostro Saluatore; e parendo di esser alquanto cessato quel furor della peste, cominciarono a gittar i fondamenti del votiuo tempio a 3. di Maggio del 1577. In questi frangenti di peste hauendo notitia i Venetiani del preparamento dell'armata, che il Turco faceua, e non fidandosi della sua fede, assoldarono anch'essi tremila, e quattrocento soldati per mandarli in Candia sotto i Capitani Sforza Palauicino, Iacopo Malatesta, Giantomaso Costanzo, e Germanico Sauorgnano, il Caualier Sbarra, e'l Marchese Ragnone. Ne spedirono etiandio duemila per Corfu, e fecero armare cento galee per difesa de' luoghi maritimi della Republica. Vsci poi l'armata di Costantinopoli, e passando per Candia pose in terra alcuni Turchi, contra de' quali vscirono i Candiotti armati, onde quelli s'imbarcarono ben in fretta scusandosi, ch'erano venuti per far acqua, e legne, com'amici, non fecero oltraggio alcuno nè a quell'Isola, nè ad altri luoghi della Signoria. Continuaua tuttauia il male della peste in Venetia l'anno 1577. quando dal Sommo Pontefice Gregorio 13. fu fatto il dono della rosa d'oro benedetta a quella Signoria, che gliela portò Anniballe di Capoa Napolitano mandatoui per Nuntio in quella città, & ella creò nobile Venetiano Iacopo Buoncompagno figliuolo del Pontefice. Morì parimente in questi giorni il Duce Mocenigo, & in suo luogo di commun consenso, e contento fu eletto Sebastiano Veniero, a cui baciar ō il piè dieci Turchi, che vi si trouarono & allora la città si vedeua liuera dalla peste, ma patì vn danno in cedic;

Zara torna a Venetiani.

Venetia danneggiata dal mare.

Peste.

1576

Rosa benedetta mandata a Venetia.

Sebastian Veniero Duce.

percioche non si sà come a 21. di Decembre si venne ad attaccar il fuoco al palaggio Ducale, & abbruciò le sale dello Scrutinio del gran Consiglio, e de' Collegij, molte antiche, e nobilissime pitture, & vna gran quantità di scritture publiche, e priuate di grande importanza, e fu in quei giorni ch'apparue per molte sere la Cometa fra il polo Artico, & il segno di Cancro. Morì poco dopo il Duce Veniero, sotto entrando in quella degnità Nicolò de Ponte, vecchio di 88. anni Dottor, Caualiero, e Procurator di San Marco. Questi fe molte leggi sopra la prohibitione delle pompe. Fra tanto infestando gli Scocchi gente della Schiauonia le riuiere del mare Adriatico con vascelli leggieri, non solo i soggetti del dominio Veneto, ma anch'i Turchi, che traficauano per quel mare, fu fatto intendere al Senato dal Turco, che guardasse quelle marine come soleua con suoi vascelli, altramente lui vi hauerebbe mandati de' suoi, perciò furono spedite subito di Venetia quattro galee bene armate, dalle quali furono castigati, e cacciati via quei ladri. L'anno 1579. Venne a Venetia l'Arciduca Ferdinando d'Austria con suo figliuolo, l'Arciduca Massimiliano, suo nipote, il Principe di Bauiera, & vn de' Duchi di Bransuic; ma tutti incognitamente, e senza pompa; nondimeno in nome della Signoria furono raccolti, e regalati per pochi giorni, che vi si trattennero. Il Maggio seguente del medesimo anno Francesco di Medici Granduca di Toscana si congiunse in matrimonio con Bianca figliuola di Bartolomeo Cappelli gintilhuomo Venetiano, adottata già per figliuola dalla Signoria di Venetia; donde furono mandati in Fiorenza due Senatori, i quali coronarono quella di corona d'oro, & il detto Bartolomeo padre con Vittor fratello di essa Sposa furon ornati del grado di Caualiero. In Venetia fra ianto per vn Giubileo plenario di Sua Santità mandatoui, a questo effetto si fece vna buona massa di danari per liberatione di tati Christiani dalla dura seruitù di Turchi. L'anno appresso 1580 giunsero a Venetia gli Ambasciadori del Re di Persia, ilquale fece intendere al Senato, che spinto egli dalle persuationi di Vicenzo Alessandrini Ambasciadore Venetiano, a lui già mandato dall'anno 1570. s'era mosso in questo tempo a prender l'arme contra il Granturco, e che perciò esortaua la Republica a fare il medesimo da questa parte, per cacciar via quel perfido Tiranno: a cui risposero i Venetiani, che si trouauano già hauer fatta pace col Turco, e che se il Persiano haueße fatta questa risolutione dieci anni prima, quando ne fu pregato, sarebbe stato seruito da quella Republica conforme all'offerta fattagli dal già detto Alessandrini. In questo anno

Incendio
Cometa
Nicolò Ponte Duce.
Leggi sopra le pompe.
Scocchi cacciati via.
1579 Principi in Venetia.
Bianca gran Duchessa.
1580 Ambasciadori Persiani.

1580. *fu in Venetia eretto il Seminario conforme al Sacro Consiglio Tridentino, e l'anno appresso a 3. d'Aprile ne fu eretto vn' altro dal Duce, e dalla Signoria per 24. fanciulli, a i quali fu data commoda abitatione a San Filippo e Iacopo. L'Imperatrice Maria d'Austria già figliuola di Carlo quinto, in questo tempo partendo di Boemia alla volta di Spagna, passò per lo stato Venetiano, per il quale fu ella seruita a spese della Republica di quanto bisognaua, e fu regiamente accompagnata da gli Ambasciadori mandatigli a questo effetto dalla Signoria. Partita costei giunse a Venetia vn Chiaus di Amurat Granturco, il quale inuitò quella Signoria alla circoncisione del figliuolo in Costantinopoli, e così vi fu mandato Iacopo Soranzo Caualier, e Procurator di San Marco ad interuenire a quel atto in nome della Republica. L'anno 1582. trouandosi tanto pieni di terreno, e di sporcitie i canali della città, che s'impediua talvolta la nauigatione delle gondole per essi, e si causaua mal'aria, fu prouisto da i deputati, che si nettassero a spese del publico con la contributione d'vn grosso per ducato, rispetto al pigione delle case iui contigue; da pagarsi così dal patrone della casa, come dal conduttore. Venne in questo tempo in Venetia il Cardinal Ramboglietto per i bagni di Padoua, de quali bauea bisogno per sua indispositione, e vi fu dalla Signoria accarezzato, e seruito con ogni amoreuolezza. Il simile fu osseruato al Duca Hãne di Gioiosa venutoui per diporto, e fu egli anche creato nobile Venetiano. La medesima cortesia fu vsata a Margherita d'Austria Duchessa di Parma figliuola già naturale di Carlo quinto Imperadore venuta in quei giorni a Venetia con l'occasione di passare alla città d'Ortona per lei nouellamente comprata. L'anno appresso fra i dieci Cardinali creati dal Pontefice Gregorio decimoterzo, fu Agostin Faliero Venetiano Vescouo di Verona, il quale giunto poi in Venetia a Febraio 1584. fu caramente accettato nella sua patria. Pochi giorni poi vennero a Venetia il Principe di Mantoua, e la Principessa sua moglie figliuola del gran Duca di Toscana, ou'hebbero feste, cortesie, & accoglienze infinite. L'anno seguente 1585. vennero a Roma gli Ambasciadori del Giappone per baciar i piedi a sua Santità, e dargli vbidienza da parte di quella gran Prouincia nouamente venuta alla fede Christiana, e furono Don Mantio per Francesco Re di Bongo, Don Protasio Re di Arima per se, e per Don Bartolomeo Principe d'Omura, Don Giuliano, e Don Mauritio Baroni nel Regno di Thigem: di Roma poi vennero a veder la città di Venetia, doue trouarono tanta cortesia, che ne rimasero molti*

Seminario in Venetia.

Imperatrice a Venetia.

1582

Canali nettati.

Diuersi Signori a Venetia.

Cardinal Faliero.

1584 Principe di Mantoua in Venetia.

1585 Giapponesi in Venetia.

molto sodisfatti, e fra l'altre cose notabili, viddero vna processione, che vi si fece a ventinoue di Giugno di detto anno 1585. nella quale si rappresentarono le vite, e Martirij di molti Santi, con tanti misterij, che nè stupirono i Giapponesi, e ne lasciarono scrittura in lingua Giapponese scritta di loro mano, doue s'offerirono di celebrare estraordinariamente quella città nel loro paese. Di lì a pochi giorni il vecchio Duce Nicolò da Ponte col fine della sua vita, diede luogo a Pasqual Cigogna suo successore, & allora fu, che la saetta del cielo percuotendo il Campanile de' Frati di S. Stefano su la cima, che era di piombo la dileguò tutta, con le campane, che di sotto v'erano, e non si trouò reliquia di quelle, nè del piombo della già detta cima del Campanile, essendo ogni cosa dalla saetta consumato, e ridotto a niente. Appresso a questo Prodigio seguì l'incendio nel fin dell' anno 1586. in alcune case della famiglia Ruzzini presso a San Giouan Grisostomo, e s'abbruciarono molti magazzeni pieni di cere, pegola, & cotone, & altre cose di valore di centomila ducati. Era stato promosso al Pontificato l'anno 1585. Fra Felice Peretti Cardinal di Montalto con nome di Sisto Quinto: laonde i Venetiani mandarono gli Ambasciadori a Roma a rallegrarsi di tal promotione col nuouo Pontefice, da cui furon quelli assai fauoriti con estraordinarij presenti di santissime Reliquie, come successe altresì nella promotione del Cardinal Nicolò Sfondrato col nome di Gregorio decimoquarto, i Nepoti de' quali Pontefici furon creati nobili Venetiani. In questo poco di otio l'anno 1591. fu rifatto il ponte di Rialto di pietra, come hora si vede; e poi a 7. di Ottobre del 1593. fu cominciata la fabrica della fortezza del Friuli, due miglia distante da Strasoldo, otto da Marano, e dieci da Vdine, fra le ville di Ronclus, di San Lorenzo, e di Palmada, in vn sito, doue non è stato mai edificio alcuno; ma molto a proposito per impedire il passo a nimici, che non entrino in Italia, e fu chiamata Palma da Marc' Antonio Barbaro Proueditor Generale del Friuli, a questo effetto deputatoui dal Senato. L'anno precedente la peste vccise gran numero di persone in Candia, e fra quelle assai della militia, che vi staua per guardia; onde di Venetia fu spedito. Nicolò Donato Senator prudentissimo, con titolo di Proueditor Generale di Candia, doue con esattissima diligenza rimediò alla sciagura di quell'Isola. Era in quel tempo in Abruzzo gran numero di fuorusciti, de' quali si faceua capo Marco di Sciarra con Battistella suo compagno, e sentendosi in Venetia la fama del-

Cigogna Duce.

Prodigij. 1586 Incendio

Sisto V.

Gregorio 13. 1591 1593

Fortezza del Friuli.

Peste a Candia.

la

da terribilità di costoro, pensarono quei Padri Senatori di mandarli in Candia, e far due effetti, cioè cacciar via d'Italia tanti turbatori del quieto viuere; e proueder Candia di presidio di valenti huomini; acconsentirono volentieri i fuorusciti all'inuito, e con effetto passarono fino ad Arbe nella Schiauonia, doue seruirono la Republica contro i Scocchi inuasori di quel paese; ma quì pentendosi, tornarono al loro essercitio di assassinar la gente; dicendo di non voler andarsi a rinchiudere nell'Isola di Candia, e priuarsi della libertà. Talche fu di mistieri venir Ermolao Tiepolo Proueditor dell'armata ad assalirli con tremila soldati, & hauendoli presi, ne fe impiccar molti, e gli altri pose al remo; ma scamparon via Marco, e Battistella con alquanti compagni, c'hebbero le gambe pronte alla fuga; e tornati in Abruzzo furono vccisi in breue tempo. L'anno seguente 1594. di Venetia furon mandati Vicenzo Gradenigo, Gioan Delfino, e Pietro Duodo. Ambasciadori a rallegrarsi da parte della Republica con Henrico Albert nuouo Re di Francia; e standosi le cose quiete in Venetia, fu da due fuste di Turchi presa di notte a buona fede la galea di Marin Gradenigo nel porto di Cosgorizza presso Spalatro; sopraui Nicolò Bragadino Capitano di Sebenico con due figliuoli, de' quali ne morì vno affogato in mare, doue s'era buttato per saluarsi nuotando; a questo medesimo tẽpo in Costantinopoli si preparaua vn'armata per vscir fuora dello stretto, senza sapersi a che fine. Intese queste nuoue i Padri Senatori, e'l Duce, scrissero subito a loro Bailo in Costantinopoli, che si lamentasse di queste nouità col Granturco; di più posero in acqua trenta galee fornite di tutto punto sotto il General Iacopo Foscarini; e prima che di Venetia si partissero, fu già liberata la galea con tutti i Venetiani per ordiue del Granturco; e l'armata Turchesca se ne passò a Reggio di Calauria, e cosi i Venetiani vscirono da quella sospittione. Morì dopo Amurat Granturco, e gli successe Mahumetto suo figliuolo, a cui di Venetia fu mandato Ambasciadore Leonardo Donato Caualier, e Procurator di San Marco per la confermatione de' soliti capitoli tra loro; & appresso morì il Duce Cigogna, nel cui luogo fu eletto Marin Grimani. Raccolse costui in Venetia con grandissima pompa, festa, e concorso vniuersale della nobiltà, e del popolo Gianfrancesco Aldobrandino nipote del Pontefice Clemente VIII. nel venir che fe d'Vngheria a Roma; e mentre quì era regiamente festegiato, & accarezzato, si seppe, che dal Pontefice erano stati creati Cardinali Lorenzo Priuli, Francesco Cornaro Venetiani, e Francesco Man-

Fuorusciti d'Abruzzo.

1594 Ambasciaria di Frãcia.

Galea Venetiana presa da Turchi.

venetiani armano.

Morte di Amurat. Grimani Duce.

Aldobrandino in Venetia.

Cardinali Venet.

Mantica da Vdine Auditor di Rota, e creatura della Republica. Talche in Venetia si radoppiarono le feste; e partito egli da Venetia vi giunse il Duca, e la Ducheßa di Mantoua; onde si continuarono i balli, e i piaceri; e si viddero le donne Venetiane riccamente adobbate di perle, d'oro, e di gioie di grandißimo valore. Feste. *Furono etiandio in Senato eletti Nobili del Granconßiglio i due Cardinali Aldobrandino, e San Giorgio ßimilmente Nipoti del Papa, & eßo Gianfranceßco, e nel medeßimo anno 1596. intendendoßi, che in Dalmatia faceuan molte nouità gli Scocchi, &* 1596 Scocchi Corßali. *alcuni Corßali Turchi, fu ßpedito dal Senato Benedetto Moro con titolo di Generale di Dalmatia, con vna banda di galee, e fu di grandißimo giouamento per mantener quei popoli a freno nelle riuolutioni fra i Turchi, e gli Scocchi alla preßa di Clißa, e ßi nettò quel mare di ladri con l'arme Venetiane. In queßte arme conchiudo dunque il mio Sommario dell' Ißtorie di Venetia Città armigera coßi in tempo di guerra come di pace talmente, che di lei ßi può ben dire.* Militia eßt vita eius ßuper terram.

Del ßito, e lodi della Città di Venetia. Cap. XI.

SONO *etiandio illußtri, e mirabili le coße, ch'ora ßi veggono in queßta fioritißima città, come le già dette ßue paßßate attioni; e perciò ßarà bene deßcriuere le più notabili con la noßtra ßolita breuità. Primieramente ella è ßingolare di ßito, per eßßere edificata dentro il mare, lontana cinque miglia da terra ferma, che dalla parte Occidentale ßi vede bagnata* Sito di Venetia. *da großßi fiumi; dall'Oriente ha il mare Adriatico, da l'impeto del quale, rinchiußo in quel grandißimo Golfo vien riparata con molti ßcogli, ò vogliamo dire argini d'arena, coßi fatti dalla natura; dal merigio ßi veggono i confini di Comacchio, di Rauenna; e da tramontana il Friuli. Non ha muraglie, che la difendino, nè porte, che la rinchiudano; ma è franca, e libera, onde gli abitatori poßßono entrarui, & vßcirne in ogni tempo a lor piacere; nulladimenc è fortißima, & ineßpugnabile a nimici, per la varietà della laguna, doue è ßituata; talche in lei ßi verifica quel, che ßcriße. Ezechiel Profeta al capitolo* 38. Aßcendam ad terram abßque muro, veniam ad quießcentes habitanteßque ßecurè; hi omnes habitant

bitant sine muro, vettes, & porte non sunt eis, *& il Profeta Naum al cap.* 3. Cuius diuitie mare: aque muri eius. *Questa città si può comparare a quelle sei del refugio da Dio ordinate nel capitolo* 35. *de' Numeri, percioche ricouerandosi in essa qualsiuoglia persona, ch'altroue hauesse delinquito, si rende saluo, e securo. Qui abitano in pace i fedeli con gli infedeli, e i buoni con i cattiui; quasi che di lei hauesse parlato nel già detto cap. il Profeta Ezecchiel, dicendo* habitabunt in ea confidenter vniuersi; *onde con molta ragione Venetia vien detta,* Veni etiam, *come se dicesse tornaci spesso. Gira il suo circuito sette miglia, diuiso in settanta contrade, ciascuna delle quali ha la sua chiesa parrocchiale, e piazza auanti, che rendono la città vaga, con altrettanti monasteri, & altrettanti Oratorij, e molti Hospedali, & altri luoghi pij, che vi sono; & è abitata da più di ducentomila persone. L'aria è salubre per causa della regione fredda; e per lo flusso, e reflusso del mare, & anche per la diligenza de' cittadini, che mantengono il luogo netto, onde vi si vede gran numero di vecchi sani, e robusti. Caminasi per istrada così per terra soda, come per trentacinque canali di acqua principali, e loro riui su le gondole, che ve ne sono infinite, così de' priuati per vso proprio, come de' mercendarij, che seruono per mercè. Sono questi canali attrauersati da quattrocento cinquanta ponti di pietra, & alcuni di legno, per coloro, che van per terra, e fra essi vi è il canal grande lungo* 1300. *passi; ma di tanta larghezza, che non è attrauarsato d'altro, che da vn superbissimo ponte chiamato Rialto d' vn solo arco finito già l'anno* 1591. *di pietra viua intagliata con mirabile architettura, hauendo la salita comoda in così grande altezza; è tanto largo questo ponte, che contiene tre strade spatiose, tramezzate da due fila di botthege, le quali con due porte per ciascuna mirano la strada di mezo, e quella del fianco; di fuora è leggiadramente ornato di colonnelle ben compartite, talche porge a riguardanti gran marauiglia; e si può meritamente stimare per cosa in Italia singolare. Non men notabile è il Campanile di San Marco, posto in Isola l'anno* 1595. *la cui cima, o piramide di oro puro risplendente si leua a tanta altezza, che a guisa di lucida stella si scuopre venticinque miglia in mare da vascelli; gira a torno per ogni quadro sessantadue piedi, con muraglia doppia, & è alto trecento sedici. Di sopra lo circonda vn poggiolo dalla parte di fuora sostenuto da colonne di bronzo, per il quale si camina attorno*

Venetia che vuol dire.

Chiese di Venetia.

Aria salubre.

Strade.

Ponte di Rialto.

Campanile di San Marco.

commodamente; ne i quattro angoli sono quattro Leoni di marmo nella cima poi è vn Angelo di rame indorato alto sedici piedi, posto in perno, che si volge intorno allo spirar de' venti, accendando con vna mano donde il vento viene. Sonoui dentro cinque campane publiche, la maggiore vien detta Marangona, la minore Renghiera, le tre mezzane chiamansi Trotthiera, Mezaterza, e Nona; suonano queste campane con ordine infallibile fra le 24. hore del giorno, e danno anche segno de' consigli, che s'hanno a fare, delle feste, delle creationi de' Sommi Pontefici, e del nuouo Duce, della morte di quelli, e de gli altri officiali della Republica; del consignar gli stendardi da guerra, dell'arriuar dell'armate, delle vittorie, e delle disgratie publiche. Sonoui più di cento altri Campanili, che adornano la città da tutte parti, cento palaggi fra gli altri non men vaghi, che superbi, e ricchi l'abelliscono etiandio, e la rendono assai pomposa; e fra quelli a guisa di piropo tra l'altre gioie, si vede il Ducale ornato di finissimi marmi rossi, e bianchi, distinti in quadri, couerto di rame, & arricchito di molti colossi, e statue di marmo, di bronzo, e di porfido, con festoni, figure, e fogliami tratti dal naturale, e di vaghissime pitture, e fregi d'oro vistoso d'ogni banda con artificiose volti, loggette, e baloardi di capacissima abitatione, percioche fra le quasi innumerabili stanze, vi si veggono sedici sale regalmente adobate, come è quella del Granconsiglio, quelle del consiglio di Pregadi, e del consiglio di Dieci, dello Scrutinio, del Collegio, dell' Anticollegio, del Publico, della Cancellaria, e quelle dell' Armamento, ampie, e spatiose, rtpiene di bellissimi, e ricchissimi corsaletti, di giacchi d'arme inasta, d'archi, frecce, archibusi, & d'ogni altra sorte d'arnesi. L'arco della porta maggiore, e le scale di questo palaggio sono di candidissimo marmo; le porte, le finestre, e i soffitti di cedro, e d'altri alberi incorruttibili, & artificiosamente lauorati. Come questo Principal palaggio eccede tutti gli altri della città, così il tempio di San Marco, e più stupendo della Metropoli, e Patriarcal chiesa di San Pietro di Castello, e di quante altre ne sono in Venetia; percioche egli è famoso per la sua rara architettura, rappresentata con tanti tabernacoli, e volti sostenuti da diuersi ordini di colonne con fregi lauorati, e festoni, e fogliami; le cinque porte dinanzi sono di metallo, e sopra la maggiore si veggono quei quattro caualli di bronzo dorati, de' quali habbiamo fatta mentione nel Capitolo quarto: da i lati di quella sono otto colonne di porfido belle, e di gran valuta, e di sopra vi gira vn volto con vn festo-

campane

Cãpanili.

Palaggio Ducale

Tempio di S. Marco.

ne

ne messo a oro, scolpito d'animali con mirabile artificio. Il suo tetto di cinque cupule in croce è couerto di piombo tanto affinato dal tempo, che pare argento. Il pauimento ben lauorato, e compartito di minutissime pietre di vary colori artificiosamente intessute con diuerse inuentioni di fogliami, e di chimere, i pareti sono tutti incrostati, e couerti di finissimi marmi segati in tauole venate della natura, che danno gran diletto alla vista; il soffitto è tutto d'oro sottilmente lauorato di musaico, e con vaghissime pitture: nel medesimo pauimento, ne i muri, e negli archi della tribuna l'Abbate Gioachino circa l'anno 1130. fe pingere, e formare molte imagini di musaico, e di opre sottili accennanti le cose future, delle quali ne sono riuscite molte di giorno in giorno, come vere profezie. Qui si veggono l'imprese, e le memorie de' Duci di Venetia; e vi pendono molti stendardi, e fra gli altri nel mezo vno assai grande di seta, e d'oro a perpetua memoria della liberation di Brescia quando fu assediata dal Duca di Milano. Vedesi in alto l'imagine di San Marco Euangelista fatta di musaico assai vistosa, riccha, nobile, e perfetta. L'altar maggiore è posto sotto vn' arco, il quale, è sostenuto da quattro colonne di marmo tutte lauorate di figure di rilieuo d'Istorie del vecchio, e del nuouo testamento, e sono d'inestimabil valore. Sul parapetto dell'altare seggono i quattro Euangelisti di bronzo leggiadramente scolpiti; dinanzi, e contesuto di piastre d'argento indorato, e scolpito di figure Greche con diuerse colonnette, e lauori. La palla di questo altare è mirabile per l'eccellenza dell'artificio, che in essa si vede, e per gli ornamenti, che vi sono, perche ella è tutta di lame d'oro massiccio con figure alla Greca di basso rilieuo, attorno alle quali sono diuersi lauori fregiati di perle, di rubini, e di diamanti, di smeraldi, e d'altre nobilissime gioie. Il Sacrario dell'Eucaristia è rinchiuso con vna portella di bronzo figurata maestralmente di mezo rilieuo, e di fuori vi sono quattro colonne d'alabastro trasparenti di grandissimo valore. Non è di minor preggio la porta di bronzo della Sacristia, scolpita di basso rilieuo con le prospettiue delle figure, che vi sono a sembianza di pittura. Alla destra del coro è il trono del Duce, attorno al quale girano i sedili de' Senatori con bellissimo ordine. La prima persona di questo Tempio è il Duce, e poi il Primicerio, ilquale celebra con abito Vescouale, cioè con la mitra, con l'anello, e col pastorale; vsa anche il rocchetto, e concede Indulgenza di quaranta giorni: ha sotto di se 24. Canonici, e quattro Diaconi, con altrettanti Suddiaconi, e Cantori;

Profezie dell Abbate Gioachino.

Autorità del Primicerio.

questi Canonici sono cappellani del Duce, e lui l'elige, perche la Chiesa di San Marco è veramente sua cappella. Finalmente in

Reliquie. questa chiesa si conseruano le sante reliquie; fra le quali è vna ampolletta del sangue dell'imagine del Crocifisso, mentionata da noi nel 4. Capitolo: vn pezzo di legno della croce, vno de' chiodi, e parte della colonna doue Christo fu flagellato, & vna spina della corona; il corpo di San Marco, e le reliquie di San Giouan Battista, di S. Stefano, di San Luca, e di San Giorgio, di San Teodoro de' Santi Sergio, e Bacco, di San Magno, della Madalena, e di

Tesoro di S. Marco. altri Santi. Qui parimente si conserua il Tesoro, doue sono 14. corone Regali d'oro massiccio ornate di finissime gioie per tutti i lati, come sono smeraldi, topatij, rubini, crisoliti, e perle d'estraordinaria grandezza, e carbonchi; vi sono dodici corsaletti d'oro tutti tempestati di gioie, e perle finissime; vasi di prasma, di agata, di smiraldo, e di diaspro, & alcune chiocciole fatte di gioie; vn catino fatto d'vna turchina a'vn pezzo con alcune lettere Egizzie, vn secchietto fatto d'vna granata di vn pezzo, due corni d'alicorno guerniti riccamente, vn diamante finissimo donato da Henrico terzo, Re di Francia; vn calice gioiellato di rubini, e diamanti d'inestimabil valore: la corona Ducale d'oro massiccia circondata d'vn fregio di perle, e di gioie con vna croce di smeraldo nella sommità; e vn rubino, che non ha pari; vn diamante di sei punte; vn orciuolo di pretiosissima gioia, donato alla Republica dal Re di Persia. Euui vn armario grande pieno di vasi di più sorti di pietre pretiotiose, & altre innumerabili gioie, vasi, candelieri, calici, tazze,

Chiesa di S. Giouanni, e Paolo. bacili, boccali di Christallo di rocca, d'oro, e d'argento. La chiesa di San Giouanni e Paolo, de' Frati Predicatori è di grande, e nobil fabrica, & anch'ella ha bellissime pitture, statue, e colossi di sedi-

Chiesa di S. Pierro. ci Principi di Venetia, e di molti Capitani d'eserciti, d'Ambasciari, di Vescoui, ed altre nobili, e segnalate persone; & è ornata etiandio di ricchissime cappelle. La chiesa Patriarcale di San Pietro di Castello medesimamente si vede illustrata di belle, e ricche cappelle,

Zecca. da' suoi Patriarchi. Il palaggio della Zecca è vna machina importante, e singolare tessuta così di sotto, come di sopra di pietre viue, di mattoni, e di ferro senza che vi si troui legno alcuno, talche è sicura d'incendio: la porta principale dimostra la sodezza dell'edificio composto d'ordine rustico, mescolato col dorico; nel mezo del cortile su la bocca d'vna cisterna siede vn'Appollo di marmo con alcune ver-

Torre del Phore. ghe d'oro in mano, significando ch'egli, che rappresenta il Sole, fa nascere l'oro dalle viscere della terra. Non men vaga è la tor-

re

re dell'hore della piazza, oue sono dipinti i segni del Zodiaco in campo turchino, e d'oro; e vi si vede il Sole, e la Luna, che vanno per i segni di mese in mese conforme al moto celeste. Siedeui sopra vna Madonna di rilieuo indorata, dinanzi alla quale nel sonare dell'horiuolo, esce vn Angelo con la tromba, seguito da i tre Maggi, e le fanno riuerenza, per opera delle ruote, che li mouono: più alto in campo azuro, stellato, è scolpito il Leone con l'ali; e nella cima sono due statue di bronzo, che tengono in mezo la campana, sopra la quale battono l'hore a vicenna con bellissima arte.

La machina del fondaco de' Tedeschi è di non poca marauiglia, doue potrebbe alloggiare ogni grosso esercito; & a lei non cedono la Pescaria, e la Procuratia di S. Marco: il Ghetto degli Hebbrei nell'Isoletta di S. Geronimo; i magazeni del sale, e la dogana di mare. Sono parimente riguardeuoli quelle due grã colonne di granito rizzate su la piazza, doue si fa giustitia, c'habbiamo detto nel cap. 3. esserno venute di Costantinopoli: sopra l'vna delle quali sta il Leone di Bronzo alato, e sopra l'altra la statua di San Theodoro. Abonda questa inclita Città non solo di beni spirituali d'argento, d'oro, di gemme, e di edifici eccelsi; ma anche di pescagioni, e di vccelli marini di diuerse fattezze in tanta douitia, che ne cumunica à paesi conuicini di terra ferma, così sudditi come esterni. Vi si troua altresi abondanza di frutti: e di vettouaglie: che vi concorrono da terra ferma, per l'ingegno, & industrutia de' Venetiani; talche non inuidia ad altra Città. Non sono di poco momento i giardini di Venetia, per essere nel mezo dell'aqua salsa; percioche ve ne sono molti leggiadramente edificati contra l'ordine di natura sul mare, con piante singolari portateui da Leuante, e con tutti semplici, ch'iui si trouano; e con fontane artificiose d'aqua piouana, de' quali Giardini ne annouera più di venti il Sonsouino. Ma come dice egli, la base & il fondamento della grandezza di questa è l'Arsenale, che in latino pare, ch'accenni Arx Senatus, cioè Castello del Senato. Gira questa machina tre miglia cinta di grosse mura con vn solo portone, sopraui vn gran Leone di marmo, e l'imagine di S. Giustina parimente di marmo. Qui si fabricano le galee, & altri vascelli con esattissima diligenza da gran numero di maestri, & operarij: tanto che in ogni tempo vi si trouano molte centinaia di vascelli grossi in ordine. Sonoui molti saloni per conseruar remi, vele, gomene, ancore, e mille altre cose necessarie alla nauigatione; artiglierie, archibusi, archi a frecce, balestre, e qualunque altra sorte d'arme, & istromenti da guerra, in tanta quantità, che vi

Fundaco de' Thedeschi.
Pescaria e Procuratia di San Marco.
Ghetto de gli hebrei.
Magazeni del sale.
Doghana di mare.
Colõne.
Abondanza.
Giardini.
Arsenale

che vi si potrebbe armare agevolmente in vn batter d'occhio qualsiuoglia grande esercito. Dal gran Consiglio vi sono deputati tre nobili col nome di Padroni, i quali abitandoui con molti loro famigli, lo guardano diligentemente per qualunque accidente, che potesse succederui. E come Venetia è armigera, così parimente si diletta delle lettere, di che fan testimonio le librerie di San Marco doue si conseruano i libri del Petrarca, del Cardinal Bessarione, del Cardinal Leandro dalla Mota, e di Giouan Grimani Patriarca d'Aquileia, e molte altre librerie, delle quali il Sansouino nella sua Venetia ne annouera sei publiche, e venti di priuati, oue si trouano tutte le sorte de libri, e di scienze, che sono in terra; ne fanno altresi testimonianza le stampe famosissime, & in tanto numero, che vi sono. Quindi è proceduto il buon gouerno de' Venetiani come da principio habbiamo detto; percioche essendo partita la città in tre ordini di persone, artefici, cittadini, e nobili, hanno i nobili tutto il gouerno; ilquale consiste in tre consigli di cento venti Senatori, cioè il Granconsiglio, ch'è tribunal supremo generale; & ordinario; quel di Pregadi, il quale attende alle cose di stato; e quel de' Dieci per delitti d'Heresia, di ribellione, e falsa moneta, e di Sodomia. Questi Senatori eleggono il Patriarca, e'l Papa lo conferma, eleggono etiandio il Duce, appresso del quale siedono tre ordini: i primi si dimandano Grandi, i secondi di Guerra, ouer di Terra ferma, i terzi de gli Ordini. Questo Ducato è grado di Re, e porta l'abito Reale di seta, d'oro, e di Porpora lungo di dietro all'Imperiale, col velo in capo in cambio di diadema regia; e sopra la berretta purpurea ornata di fregio d'oro col corno dalla parte di dietro, di valuta di centocinquantamila scudi: sopra il manto gli adorna il petto, e le spalle vn bauaro di bianchissime pelli d'armellini, & ha le calze, e le pianelle rosse: siede in luogo ornato, & eminente come il Re, con la Sedia, e guanciali d'oro; e tutte le lettere della Republica vanno sotto il suo nome, sotto il quale anche si promulgano le leggi; e con sua effigie, e nome si battono le monete. Vaegli sotto il palio, ouero ombrella di broccato, e dinanzi a lui si porta lo stocco indorato con gli speroni d'oro, come capo della giustitia, & vn drappello di otto stendardi di seta lauorati d'oro, con sei trombe d'argento, e col cereo bianco; cose tutte conceduteli da' Sommi Pontefici, e da Imperadori; percioche rappresenta egli la Maestà d'vna tal Republica; ma del resto non può fare cosa alcuna senza consiglio de' Senatori, e perciò gli porta adietro vna spada couerta col fodero dorato, per significare, che egli

Librerie.

Stampe.

Consigli.

Elettione del Patriarca.

Sedie appresso al Duce.

Ornamento del Duce.

Autorità del Duce

gli non ha potestà da se solo, e che la Republica si gouerna anche
ial parere de' Senatori, che lo seguono. Dopo il Duce tiene il pri-
no luogo il Capitan Generale dell'esercito di terra, e quello dell'ar-
nata. Appresso di costoro sono i Proueditori dell'esercito, ma per ne
rotij non pertinenti alla guerra sono i tre Auogadori di Commune
i quali riferiscono le cause leggieri al consiglio di Quaranta, le mag
giori a quello di Pregadi, e le più importanti al Gran Consiglio. Hã
no quasi l'istessa autorità gli Auditori delle cose ciuili, come gli Auo
gatori nelle criminali. Euui l'officio di Procurator di S. Marco, il-
quale ha cura della chiesa, d'vna delle chiaui delle reliquie, delle co-
se sacre, e della Sanità de' cittadini; onde egli prouede, che non si ven
da cosa comestibile di nocumento, & è esequtor de i testamenti, oue
sono Legati pij. Questo è il più honorato, e supremo titolo, che dia la
Republica, dopo quel del Duce. L'elettione di questo Duce si fa nel
modo infrascritto; passato da questa vita il predecessore, i Consiglieri
e capi di quaranta, a i quali appartiene in tal tempo il gouerno del-
la città, vanno ad abitare in palaggio; doue si chiama il Gran consi-
glio, e s'eleggono cinque Correttori, e tre Inquisitori dell'operationi
de morto Duce, contra alla memoria del quale, e de' suoi heredi pro-
cedono, se per auentura egli in vita hauesse mal operato. A chiama-
ta di costoro vien poi in palaggio in Gran consiglio, e si mettono nel-
la bussola tante balle, quanti eglino sono; fra le quali balle ne sono
30. d'oro, e l'altre d'argento; e quei 30 a chi per sorte tocca la balla
d'oro, restano a fare la creatione del nuouo Duce. Da questi trenta
se ne cauano noui, a sorte: questi 9. eleggono quarãta, e da questi 40.
se ne cauano 12. iquali eleggono 25. e da questi 25 se ne cauano 9. a
sorte: questi 9. eleggono 45. e da questi 45 se ne cauano 11. a sorte:
questi 11. n'eleggono 41. e questi 41. eleggono il Duce per ballotte se-
grete; e non può essere Duce se non ha venticinque voci almeno. Il
Duce in tal maniera eletto, è cõdotto nel tempio di S. Marco dal Se-
nato, e dal popolo, e quiui ne vien confermato da tutti, e coronato
da Senatori, & egli fa gittar per le piazze almeno cento ducati di
monete d'argento, o al più cinquec[illegible] vna buona quantità di
scudi d'oro: si canta il Te Deum l[illegible]dredi s'apre il palaggio, e si fa
grandissima allegrezza con sueni di Cusmpane, con artiglierie, con
fuochi, e lumiere, e feste generali. V enghono poi a visitarlo, e rallegrarsi seco gli Oratori non pur delle città suddite, ma ancora dell'e-
sterne, che sono amoreuoli della Republica. Furono sempre i V ene-
tiani, e sono Zelantissimi di conseruar lo stato della Republica, e
mantener la libertà con l'vnione, e questo procede dalla osseruanza
de'

General dell'esercito.
Proueditori.
Auogadori.
Auditori.
Procurator di Sã Marco.

Modo della creatione del nuouo Duce.

de'loro antichi e sauij statuti: sono graui ne'consigli, seueri ne'giudi tij, costanti nella fortuna auuersa, e non mai disordinati nell'altra dicono liberamente il parer loro in Senato *senza passione del proprio interesse, e perciò di tal* Città *come da vn seminario d'huomini virtuosi, ne sono stati esatlati molti alla dignità Ptõeficia, al grado di Cardinale, & altre prelature: ne sono stati parimente quasi infiniti esperti nell'arme, e nelle lettere. Di quì viene in essa la gran frequenza de'forestieri d'ogni natione, perche vi trouano la quiete, & il vero modo di viuere politicamente, e ciascuno per differente che sia di lingua, e d'abito, si cõforma con gli ottimi costumi di que-*

Lode de' Venetiani.

sta città, doue fuggendosi l'otio, s'attende alla virtù, chi alle lettere e chi all'arme, altri all'arti, & altri alla mercatura. Di qui finalmente è causata la grandezza de'Venetiani, e l'acquisto di tanti paesi, come habbiamo detto nel presente Sommario, Riconosci adumque Venetia tanti fauori da Dio, che te gli ha dati, com'è scritto in San Iacopo. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum. *altramente potresti incorrere a dirsi dite (che Iddio te ne guardi) quello che disse il Profeta dell'Angelo superbo, & ingrato:* quomodo cecidisti de cælo Lucifer qui mane oriebaris? *sta nel timore di Dio, & honora la S. Chiesa con suoi religiosi, com'hai fatto per il passato, perche così conseruerai la grandezza, e la bellezza tua, e sarai sempre lodata, come disse il Sauio.* Fallax est gratia, & vana est pulchritudo, mulier timens Deum ipsa laudabitur.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO,
E PADRONE OSSERVANDISSIMO, IL SIG.

DON SANCIO BASTIDA
DE MVGNATONES.

ERA quei valorosi Capitani Spagnuoli, che l'anno 1502. passarono dall'Isola d'Haiti in terra ferme dell'America, allora scouerta, fu Roderico Bastida bisauolo di V.S. il quale acquistò grā parte della regione del Darien, chiamata da lui S. Marta. Successero poi l'anno 1541. le ribellioni de i conquistatori del Perù, contra de' quali l'Imperador mandò molti Capitani esperti in guerra, e fra quelli Nicolà, e Pietro d' Heredia zij della S. D. Vittoria d'Heredia aua materna di V.S. e fra coloro, che per cō missione del Re Cattolico circa l'anno 1564. andarono a gouernar quei Regni già conquistati, vi fu il Licentiato Mugnatones, del Consiglio Reale, e con esso il Signor Sancio Bastida di Mugnatones suo nipote, e padre di V.S. il quale s'adoprò tanto bene in seruigio di sua Maestà, che n'ottenne al suo ritorno l'officio di Segretario di questo Regno, ou'hebbe per moglie la S. Donna Beatrice figliuola del Sig. Reggente Antonio Patigno

di lieta memoria, e madre di V. S. la quale rimase vedoua nel fior della sua giouentù, quantunque per la sua nobiltà, beltà, virtù, & altre buone parti, da molti Signori principali sia stata richiesta in matrimonio, nondimeno per amar tanto la memoria del suo marito morto, s'è cõtentata dello stato vedouale: attendendo con somma prouidenza al gouerno della persona, e beni di V. S. per cosi raro e segnalato esempio delle Signore di questa città. Or hauendo io da mandar fuora la nuoua impressione dell'Istorie dell'Indie, ho voluto dedicarla a V. S. come discendente di si pregiati, e chiari progenitori, i quali hanno sparso il sangue per ridur quei popoli alla fede Christiana, & al dominio del Re Cattolico: & etiandio per li suoi proprij meriti. Onde il Signor Reggente Martos di Gorostiola, gran ministro regio, e dottor di raro giuditio, si compiacque grandemente di dare a V. S. per moglie la S. Donna Beatrice sua vnica figliuola, in cui le bellezze del corpo accompagnate con quelle dell'animo, e con la prudenza, e col timor di Dio, la rendono molto più vaga, & ammirabile. Resta che V. S. con la sua generosità riceua questa mia non punto ignota a lei prontezza d'animo di seruirla, e di gratificar mele con maggior dono, che in tanto le bacio le mani, e le priego da nostro Signore ogni felicità.

Michele Zappullo.

DEL

DEL SOMMARIO ISTORICO DI MICHELE ZAPPVLLO NAPOLITANO DOTTOR DI LEGGI.

PARTE QVINTA.

Doue si fa vn discorso dell'Indie.

Della qualità del mare, della distanza, e sito della Magellanica, dell'Isole à lui vicine, e del Giappone. Cap. I.

ERA tutte le cose del Mondo create da Dio per beneficio dell'huomo stupendissima è la sfera dell'acque: perciochè il mare Oceano con la sua immensa vastità, e smisurata profondità, benchè offuschi il nostro intelletto in contemplarlo, ad ogni modo gli viene a porgere vn soaue cibo, che è la consideratione de i marauigliosi effetti dell'onnipotenza del Creatore. E se taluolta commosso da venti, atterrisce l'animo di coloro, che mirano le sue turbate onde, mentre orgogliosamente s'inalzano, e poi con grandissimo strepito, e fracasso percuotono doue più l'impeto le spinge, nulladimeno nella tranquillità egli è tutto vago, dilettenole, e fruttuoso nelle sue riue: e dimostra voler gareggiare con la terra, e con l'aria in produrre à nostro vso tante spetie di pesci, quante ne producono d'altri animali questi due elementi. E per farci maggior beneficio, ci manda per occulti meati della terra tanti fiumi, fonti, e laghi, che in diuerse parti si veggono, i quali alla necessità de' mediterranei luoghi, oportunamente soccorrendo, li fan partecipi delle pescagioni, v'inaffiano la terra, e fan lor sentire l'vtilità grande, che porge il commercio de'va-

Qualità del mare Oceano.

de' vascelli. Nè bastando alla sua amoreuolezza il mandar quelli, viene anch'egli medesimo, non sapendosi però da qual parte, come fa in Asia, apparendo nel mezo della terra, oue si dice il mar Caspio: entra di più apertamente, così nel Seno Persico, come nell'Arabico; e per non fare inuidia alla nostra Europa, sbocca nel 58. grado per lo stretto del Zonte nella Germania, oue prende il nome di Baltico per l'Isola Balthia, ch'egli fa: e caminando verso Leuante arriua a Danzica, oue si sparte in due golfi spatiosi, i quali girano a Settentrione; il primo passa per Bothnia, e và fino al 70. grado, e'l secondo per Prussia, nel 67. e così viene a bagnare Germania, Gotia, Suetia, Lappia, Finlandia, & altri paesi Settentrionali dal cinquantesimo sesto grado di quà dall'equinottiale, fino al settantesimo. Finalmente per goder meglio, e per essere goduto da tutte queste tre parti del mondo, entra per lo stretto di Gibilterra, nel trentesimo sesto grado, e preso il nome di Mediterraneo, si diffonde più di 4000. miglia verso Oriente, fra le quali si stende alla uolta di mezo giorno, nel vigesimo ottauo grado, e verso Tramontana fino il quarantasei, che viene a dilaiarsi più di mille miglia contenute fra il lito del mare di Barberia, e l'vltima parte dell'Adriatico, ou'egli va scherzando fin dentro al grembo della superbissima, e gran Città di Venetia; e per altre mille cinquecento miglia ne i canali dell'impenial città di Costantinopoli, vscendo in cinquantadue gradi, oue vien detto Eussino, & appresso Mare maggiore, ouer Nero. Per tutti questi luoghi col mezo delle nauigationi, ci facilita egli la communicatione de' frutti, e beni di remotissimi paesi, cosa difficilissima, e quasi impossibile a farsi per via di vetture. Le quali nauigationi non furon pratticate da gli antichi fuor del mare Mediterraneo; eccetto che costeggiando i liti d'Africa, e d'Asia, come fe Hannone Cartagineſe, & Eudosso Eggizzio, e prima di quegli alcuni legni di Salomone, e poscia i Romani il lito di Germania. La causa di ciò veramente fu perche trouandosi di notte in alto mare, ouer quando il cielo, e couerto di nubi, non sapeano oue fussero, nè doue haueſſino a voltarsi, mentre il Mare, e'l Cielo pareano vniforme, e non ci era ragione di volgersi più da vna, che dall'altra parte: e così fu communemente creduto non esser altra terra, nè abitatione al mondo, di quella insino allora conosciuta. E benche Seneca predicesse, di hauersi a scoprir nuoui paesi, e Platone accennasse, che nell'Oceano Atlantico fu in certo tempo altra terra maggiore dell'Africa, e dell'Asia, che poi per le piogge, e per i terremoti si profondò, tuttauia alcu-

Beneficio della nauigatiõne Seno dell'Oceano

Nauigationi antiche.

Difficoltà della nauigatione.

alcuni tennero questo per fauola, & altri per istoria di cosa passata, ond hebbero per vero quel motto delle Colonne d'Ercole. Non plus vltra. Ma venendo la pienezza del tempo ordinato da Dio, che si manifestasse il suo Santo Vangelo anch'a gli antipodi in quei paesi non più conosciuti; dispose il negotio suauemente, scoprendo al nostro Flauio Amalfitano, l'anno 1303. la proprietà, che riceue il ferro tocco dalla Colamita, di voltarsi alla Tramontana. Con questa guida dunque i marinari s'assicurarono poi di solcar l'Oceano; perche sapendo sempre oue sia la Tramontana con l'inditio della bussola, (cosi vien detto quell'artificio) vanno securi di non errare il camino, e cosi furono trouate molte Isole del mare Oceano, e poi il continente dell'Indie Occidentali, chiamato volgarmente il mondo nuouo. Si diuide egli in due parti principali, l'vna chiamata America da Americo Vespucci Fiorentino, che prima la scoprì, e l'altra Magellanica dal Magaglianes, che primo vi giunse, come appresso diremo. Questa comincia dal continente del Golfo di San Sebastiano, che stà nel quinquagesimo secondo grado del Polo Antartico, distante dallo stretto di Gibilterra circa seimila miglia verso mezo giorno, e dal Capo di buona speranza d'Africa 1400. e tira la sua costa verso Occidente, cominciando quasi dal Meridiano dell'Isole di Capouerde, fino alla noua Ghinea sotto l'Equinottiale al meridiano del Giappone, per lo spatio di settemila miglia di lungo da Leuante a Ponente, bagnato tutto dall'Oceano, che gli stà da Tramontana. Talche si giudica la Magrellanica esser maggiore dell'Europa, e dell'Africa: se ben quella parte verso il Polo Antartico, non si sa bene, per esser terra incognita d'intensissimo freddo, & impratticabile dal sessantesimo terzo grado in là, che s'auuicina al già detto Polo Antartico ventisette gradi. Quiui da gli otto di Giugno, che arriua il sole alla metà di Gemini, si fà notte, e freddo intollerabile fino a gli otto di Luglio. Talche fra questo mese non vi si veggono altro che i crepuscoli solo per due hore sul mezo giorno di quell'Orizonte, e le restanti ventidue hore notte oscura. Passando poi il Sole nel 15. grado di Cancro, comincia egli a farsi vedere per vna sesta d'hora quando passa per quel meridiano, e và crescendo pian piano il giorno, tanto che a 24. di Settembre ch'è l'equinottio, si troua dodici hore, come la notte; e poi p il corso, che fa il Sole a i segni Australi, và crescendo il giorno tanto ch'a gli otto di Decembre giungendo alla metà di Sagittario, non si vede più notte, ma giorno sempre per vn mese continuo, e caldo insopportabile. Poi da gli otto di

Effetto della calamità.

Bussola.

America e Magellanica dó de cosi dette.

Sito della Magellanica.

Diuersità di giorni.

di Genaio, comincia a mancar il giorno, si che a 21. di Marzo, ch'è l'altro equinottio, vien a farsi eguale alla notte; e seguita pur questo mancamento, finche, come habbiamo detto, ne viene a gli otto di Giugno quella notte di vn mese, fra il quale, in vece di veder sole, si vede la luna, quando è piena. Coloro che habbitano di là dal sessantesimo terzo grado di questo nostro Polo Artico passano la simile variatione di stagioni: ma al contrario di quelli, perciòche allo stesso tempo, che gli Artici veggono quel si lungo, e caldo giorno, gli Antartici patono quella si lunga, e fredda notte. E quel paese che stà appunto sotto il Polo Artico, pate sempre notte da i 24. di Settembre, fino a 21. di Marzo, che sono 178. giorni, cioè 89. di Autunno, & 89. di Verno: ma vede sempre giorno da i 21. di Marzo, fino a 24. di Settembre, che sono 187. giorni, cioè 93. di Primauera, e 94. d'Estate: e sotto l'Antartico si vede tutto il contrario: però questa notte d'già detti sei mesi n'ha solamẽte due mesi di oscuro, & il resto, che precede, e segue l'oscurità non sono altro, che crepuscoli: ma sotto l'equinottiale sempre il giorno è di dodici hore. Ferrando Magaglianes Portoghese, il quale con cinque nauidategli dal l'Imperadore p passare all'Isole Maluche, scoprì la Magellanica l'anno 1520. e la chiamò terra del fuoco, non perche vi vedesse fuoco, ma perche la vede tanto carica di neue, che giudicò non poteruisi habitare senza fuoco. I naturali di questo paese son neri, il più vecchio di loro è il Re: ma viuono come huomini seluaggi barbaricamente. Passato il già detto Golfo di Santo Sebastiano vedesi vn fiume, che scarrica nell'Oceano acqua assai dolce, e cosi vien detto fiume dolcissimo. Nell'altro capo della nuoua Ghinea sboccano tre altri fiumi detti di Santo Agostino, di San Lorenzo, e de' Vulcani. Questo capo, che saglie quasi sotto l'equinottiale, è pur abitato da gente nera, non anchora ben conosciuta: e perciò non sapendosi altro del suo continente, discorremo dell'Isole, che gli stanno attorno. Passato dunque lo stretto di Magaglianes nel mare del Sur alla volta di Ponente si troua il Golfo Pacifico con due Isole sterili, e deserte, l'vna chiamata San Pietro, e l'altra i Tiburoni. Furon posti questi nomi dal Magaglianes con molta ragione, per hauere scouerta vna di quelle Isole nel giorno di San Pietro, e vide nell'altra molti pesci chiamati Tiburoni; e trouò in quel mare vn ordinario, & immutabil vento, che spira sempre dall'Oriente all'Occidente, quasi con la misura del primo mobile, tanto che senza cambiar mai vela, nè volger timone, se ne scorreano le naui all'Occidente pacificamente, e perciò il Ma-

Notte di vn mese.

Notte di sei mesi.

Giorni delle stagioni.

Paese freddo, e gente nera, rustica.

Isole della Magellanica.

Vento fermo.

Nomi de' paesi del mondo nuouo.

gaglia-

gaglianes lo chiamò mare pacifico, e così vien detto communemente; & in molti luoghi del mondo nuouo son rimasti i nomi de' paesi come gli hanno posti i primi scopritori di essi. Appresso si veggono l'Isole de i Vulcani, la Ritonda, la Caimana, la Barbuta, la Madre di Dio, il Triangolo, l'Isole de gli huomini bianchi, della Malagente, della buona pace, de i Crespi, e de i Martiri. Nauigando poi più oltra, si trouano l'Isole di Salomone, così dette per la opinione, che s'hà delle loro ricchezze. La prima fu chiamata Giesù da Aluaro Mendagna, che la scoprì: l'altre sono Malarta, Malai, Attregada, San Christoforo: la maggior di tutte, è chiamata Zamba. Segue l'Arcipelago di San Lazaro, doue sono l'Isole de i Barbuti; perche solo quegli Isolani in tutto il mondo nuouo vsano le barbe, vestono di palme delicatamente intessute: viuono di pesci, e di frutti, e non hanno arme, nè fanno giamai guerra. A queste confinano l'Isole de' due vicini, de i Natatori, e poi quelle de' Saltatori, de i due germani, Malalbergo, Colonna, Due colonne, & vn'altra del Vulcano, che sempre gitta fuoco. Vedesi poi l'Isola de i Re, Farsana, Cana, Seira, Saiaudra, Matalotta, & Acrife. Dalla parte Settentrionale parono l'Isole de i Coralli, de i Giardini, e de i Ladroni. La maggior di queste gira cento venti miglia, abitata da gente di color oliuastro di statura grande, astuta, e destra, ignuda, e rapace, che professa venir da Egitto. Vegonsi poi l'Isole di Banda, che producono noce moscata, e masteche per certi alberi simili al pero; i fiori de' quali spirano soauissimo odore, e vi concorre gran numero di pappagalli, & altri vccelli di variate piume, che fanno vna marauigliosa vista: gli abitatori sono membruti, e fieri; attendono gli huomini alla mercanzia, e le femine alla agricoltura. Dopo queste sono l'Isole del Moro copiose di riso, e di sagù, frutto di certe palme, del quale ne fanno farina per pane: vi si trouano assai tartaruche grandi, la cui carne si confà con quella del castrato. Qui sono pappagalli eccellenti; l'aria è calda, e mal sana, e perciò van tutti ignudi, e si dipingono il corpo, come gli Africani si dipingono il volto: nauigano in certi sciffi molto piccioli. Con la prattica di Spagnuoli ne sono conuertite alla fede Christiana molte terre, fra le quali è Momoia terra grossa. La principal di queste Isole del Moro chiamata Gilolo, dicesi che arriua di grandezza alla metà d'Italia. Almerigio di questa Isola sono l'Isole di Amboino scouerte da Portoghesi l'anno 1512. la principal di queste gira cinquecento miglia asprissima di sito, & abitata da genti tanto maluagge, che si mangiano

Diuerse Isole del l'Oceano

Vestito, e cibo d'Isolani.

Alberi aromatici Femine all' Agricoltura.

Isole del Moro.

Momoia

Gilolo.

Isole Amboino.

Isolani pessimi. giano i loro parenti quando son vecchi: infestano l'Isole vicine con diuerse scorrerie a guisa di Corsali. A settentrione del Giolo sono l'Isole Morotai, e quelle di Tarrao, di buon aere, e di terreno fertile: verso Ponente si vede l'Isola di Sanguin, oue è Calanga terra nobile, & abitatione del Re di quella. Appresso s'arriua a vna lunga schiera d'Isole chiamate Selebei abondanti d'oro: i più principali luoghi sono Cetigan, Tuban, Supa, Manada, Signoreggiate da diuersi Re; I naturali sono di color rossigiante, inquieti, idolatri, ignudi, e deuoratori di carne humana. Con tuttociò ne sono conuertite alla fede Christiana quaranta terre di questi Selebei, e trentasei terre de gli Amboini, fra le quali sono Ceriguan, Supa, Sian, e Solor. Seguono poi l'Isole Filippine scouerte dal Magaglianes, il quale nel 1521. fu vccisо a tradimento da quei Barbari dell'Isola di Zebut: e furono chiamate Filippine ad honor di Re Filippo secondo, sotto il cui auspitio riceuerono la fede Christiana. Stanno queste Isole sotto l'equinottiale lungi da Spagna circa tredicimila miglia quasi al meridiano della Cina, che loro stà da Tramontana, talche si possono dire più tosto Orientali, che Occidentali: percioche da Spagna alle Filippine per linea dritta verso Oriente, e mezo dì, non sono più di noue, ò diecemila miglia: ma trauagliose, e pericolosissime nel passare dell'Africa, e dell'Asia; e chi volesse costegiar i liti d'Africa, nauigagherebbe più di quindicimila miglia, perche bisognerebbe tirar cinquemila miglia verso austro, per superare il capo di buona Speranza, il quale arriua fino al 36. grado dell'Antartico, e poi tornare a Leuante sempre con pericolo grandissimo. Talche riesce meglio partendo da Spagna, nauigar verso Occidente alla nuoua Spagna dell'America, e di là si va securo al dritto sempre in 4. mesi, anchor che alcune naui vi sieno andate in due. Dicono che queste Isole sono vndicimila, confinano con le Maluche, e non hanno inuidia alle minere d'oro del Perù, nè alla fertelità della nuoua Spagna. La principal Isola di grandezza chiamata Vendenao ha molte città nobili, come sono Siligan, Butuan, Pimiliran, Camiguin, e Massana: produce pepe cannella, & altre cose aromatiche: il Re di qaesta Isola si battezzò l'anno 1537. alla predicatione di Francesco Corbo mandatoui da Antonio Galuano Capitano dell'Imperadore. L'Isola di Tenaida è la più amena, e gratiosa di tutte, onde per eccellenza vien detta la Filippina, e gira 480. miglia. Quella di Zebut diece gradi di quà dall'equinottiale, è grande, riccha d'oro, e fertile di Zuccheri, di gengeuero, di riso,

Isole Filippine.

Magaglianes vccisо.

Nauigatione per le Filippine.

Capo di buonaspe ranza.

Douitia delle Filippine.

Vēdenao Aromati.

Tenaida.

Zebut.

di orzo

di orzo, di miglio, e di panico: produce porcellame bianche contra veleno, e molti alberi di palme. Accettò la fede Christiana l'anno 1564. Euui l'Isola di Luzzo lunga seicento miglia, oue gli Spagnuoli hanno edificata la citta di Manila Metropoli dell'altre, che sono Christiane, al numero di quaranta Isole, le quali già contengono vn milione d'Isolani. Son di colore adusto, nelle marine, e bianchi ne i mediterranei: ma per tutto l'aria è salubre. Medesimamente sotto l'equinottiale giacciono le cinque picciole, e famose Isole Maluche; cioè Ternate, Tidor, Motir, Macian, e Bacian: così si veggono di lungo seguite per lo spatio di settantacinque miglia. Il terreno è arido, piano nella marina, e poi comincia ad alzarsi in certi colli, sinche arriuano a farsi monti altissimi minerati di zolfo, e couerti di alberi, i quali non perdono mai le fronde, perche sempre si rinuouano. Non vi mancano animali così domestici, come seluaggi, e pesci in abondanza: però la ricchezza loro sono i garofoli, che vi nascono da quegli alberi prodotti dalla natura senza artefício humano. Gli abitatori son neri, ben disposti, e natatori, sono crudeli, maligni, bugiardi, e perfidi: solo al Re loro portano gran riuerenza; in queste Isole sono molti Vulcani, e particolarmente quello di Ternate è altissimo: nelle falde ondeggia di folte selue, nel mezo è squallido per gli incendij, nella cima esala fumo, fiamma, e cenere con mirabil fremito. Di questi popoli Malucchi ne sono molti Christiani, e tuttauia se ne conuertono alla nostra Santa fede, e tanto basti per la Magellanica. Ma per hauer fatta mentione dell'Isole del Giappone, non è fuor di proposito discorrerne qualche cosa. Sotto questo nome di Giappone, o vero Giapan si comprendono molte Isole grandi, e bene abitate, diuise in tre bracci di Mare tra il 26. & il 40. grado del nostro polo, distante dalla Cina, vltima parte dell'Asia verso Oriente da ducento miglia, e dalla nuoua Spagna dell'America cinquecento miglia. Le principali Isole sono tre, e la maggiore si stende mille quattrocento miglia da Leuente a Ponente, e nouecento da Settentrione ad austro: talche viene a girare più di quattromila miglia, e contiene cinquantatre prouincie: tra le quali è quella del Meaco con la città dello stesso nome, le città di Fuscino, Ozaca, e Tenza capo di tutto il Giappone, e sedia di quello Imperio. La seconda Isola chiamata Ximo contiene noue prouincie, doue sono le città di Vosuchi, e di Funai, principali della prouincia di Bungo. La terza vien detta Xicoco, che contiene quattro prouincie, e la nobilissima città di Tosa. L'Isole minori

Luzzo
Numero d'Isolani
Isole Maluche.

Douitie delle Maluche.

Giappone, e sua descritione, e costumi.

sono Gotto, Firando, Iamussama, Meagima, Aspassima, Pacassuma, Tecudi, Calunga, Canga, Lonza, Ira, Erambo, Sassusuma, Cogegui, Tenax, Maldiua, l'Ebridi, e le Oriane. Sono paesi per lo più montuosi e freddi, e più presto sterili, che fecondi: ma v'è l'aria salubre: tra gli altri monti v'è Figenoiama famoso per l'incredibile altezza, onde trapassa le nubi, & il vulcano, che gitta continoue fiamme, & in esse vi appare spesso il Demonio a quei che per voto si sono lungo tempo macerati per amor suo. Vi sono molte miniere d'oro, e d'argento, particolarmente nel Regno di Sanda Isola discosta verso Tramontana quindici, o venti leghe, dalla quale ogni anno se ne caua quasi vn milione, e mezzo d'intrata. Viuono i Giapponesi d'orzo, di cacciagioni, e di pesce: ma principalmente di grano riso, che mietono nel mese di Settembre, e ne fanno etiandio vino da bere, & in alcuni pochi luoghi seminano frumento, e lo raccogliono nel mese di Maggio. V'sano anche vna beuanda di acqua miscata con poluere pretiosa, chiamata Chia. Vi sono cedri di mirabile altezza; euui vn'albero simile alla palma di strana natura, perche bagnato con qualsiuoglia licore si putrefà subito, ma tosto si rinfranca col Sole. Non hanno Olio, se non quello, che cauano dalle balene, che spesso vengono gittate dal mare di quei liti. Le loro fabriche sono al generale di legname, per esser paese soggetto a terremoti, saluo che da certo tempo in qua Taicosamà Iacati del Giappone, ch'è tanto come Re, ha fatti edifici, e fabriche di palaggi di pietre marauigliosi, di tempij immensi, e di fortezze inespugnabili, i quali caddero quasi tutti per vn terremoto grande l'anno 1596. E se ben quelle case di tauole son secure da' terremoti, stanno tuitauia soggette al terribile, & estraordinario impeto d'vn vento da Portughesi chiamato Tufone, ch'alle volte suol auuenire con tanta rabbia, che ne porta via quelle, che non sono assai forti, & estirpa etiandio gli alberi di ogni sorte. Le genti sono di color bianco, che va al bronzino, ouero melato: d'ingegno, e memoria mirabile, idolatri, che seguono la dottrina, e le fauole de' Bonsi: sono ambitiosi, e vaghi di gloria, e di gran toleranza ne i disagi: sprezzano ogni altra natione: lauano i fanciulli, ne i fiumi tosto che nascono, e poi subito, che sono slattati li mandano fuor di casa ad esercitarli nella caccia. La loro lingua è varia, perche nominano le cose con diuersi vocaboli: V anno con la testa scouerta alla pioggia, & al Sole, così gli huomini come le donne: montano a cauallo dalla man destra, e si tingono neri i denti per parer belli: salutano gli amici

Terremoti del Giappone.

Costumi del Giappone.

col

col cauar il piè fuor della scarpa: e si gli vien vn'amico in casa par loro fargli gran fauore, facendosi trouare assettati. Beono acqua calda, e mangiano cose fredde in ogni stagione. Curano gli ammalati con le cose salze, agre, e crude, & in luogo di polli dan loro pesci, e non li cauano mai sangue. Mangiano con due bastoncini, co'i quali prendono il cibo per non toccarlo con le mani: & in conclusione quasi tutte le loro vsanze sono contrarie alle nostre. Non dimostrano timore di cose contrarie, nè meno scuoprono i loro bisogni a persona alcuna, nè gridano publicamente, & hanno molto differente il cuore dalle parole, essendo traditori, e simolatori in tutte le loro attioni. Laonde la terra è piena di assassini, & il mare di corsari: vsano archibugi, saette, scimitarre, pugnali, & arme in asta. Eleggono per lor Signore il più pronto all'arme, il quale diuide i principati a suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo co'suoi vassalli in ogni occasione: i quali vassalli fanno in vn bisogno centomila caualli, e ducentomila fanti. Vi sono quattordici Principi liberi, che battono moneta, oltra i feudatarij quasi innumerabili, e perciò la guerra non ha mai fine in quel paese: e quando cessano fra di loro le differenze, se ne scorrono con vascelli a danno di Cinesi, e dell'Isole Filippine a loro più prossime. Vbbidirono anticamente a vn Principe chiamato Dairi: ma da cinquecento anni in quà, si diuise l'Imperio in due personaggi, cioè nel Dairi, ch'è tanto come dir fra noi Imperadore; ma solo di nome, e nel Iacati cioè Re, che gouerna ogni cosa, come fu Nabunanga, gli anni addietro, e poi Quabacundono, a cui successe Taicosamà, il quale haueua più di due milioni d'oro d'entrata del riso, che si raccoglie nelle possessioni riserbate per se. Vltimamente pochi anni sono, ch'ottenne la Monarchia del Giappone Dayfu, che perciò si fe chiamare Cubosama, il più ricco di quanti sin hora ve ne siano stati, il quale in breue tempo ha ragunata gran quantità d oro, e di argento, con la pace, nella quale mantiene i suoi sudditi. Cominciarono alcuni Giapponesi a conuertirsi alla fede Christiana dall'anno 1549. per la predicatione de'Padri Portughesi venutiui da Goa città dell'India Orientale: e fu il primo vn cittadino di Congoxima chiamato Paolo nel battesimo, & appresso i suoi compatrioti. Seguirono poi alcuni della città di Amangucci l'anno 1555. di Ossacaia, di Firoscima, di Fuscimi, di Cassuma, e di Firando: di Funai, di Nangasachi, di Somoto, di Xiqui, di Sacai, d'Omura, e d'altre città; e l'Isolette di Amacusa, di Fundo. di Zonzura, di Oiano, e di Xichi, della città di Bungo, di Fita,

Dominio del Giappone.

Christiani del Giappone.

di Arima, del Meaco, e conuicini, talche l'anno 1573. erano nel Giappone in diuersi luoghi più di ducento chiese, e più di centocinquantamila Christiani; fra i quali erano il Re di Bungo, i Principi di Omura, e di Arima, e due Baroni del Regno di Tighem, che vennero a Roma a dar vbidienza al Papa l'anno 1585. come habbiamo detto nell' Istorie di Venetia, al cap. 10. & insino all'anno 1589. se ne conuertirono più di trentamila. Fra tanto Quabacondono dubitando, che la fede Christiana ampliata in quel Regno facesse preiuditio al suo dominio, ordinò che sgombrassero via i padri Gesuiti, e fe rouinare quasi tutte le chiese del Giappone: talche al ritorno de' Giapponesi da Roma l'anno 1590. passando per Goa, procurarono, che il Vicerè di quelle Indie Orientali scriuesse a Quabacondono, e li mandò vn ricco presente, per il padre Alessandro Valignano Gesuita, il quale perciò fu ben visto da Quabacondono. Ma non fu riuocato il bando fatto contra i Padri, anzi attese alla rouina delle chiese, onde Iddio lo castigò con vna riuolutione, che successe in quello stato, doue fu egli vccifo dal già detto Taicosamà: sotto il quale furono etiandio perseguitati i Christiani, si che a 5. del Mese di Febraro dell'anno 1598. ne furono posti in croce, e morti ventisei martiri, tra Padri di San Francesco, & altri Christiani Giapponesi in Nangasachi, e rouinate alcune chiese, ch'erano state occultamente fabricate da Christiani, e rinouato l'editto del suo predecessore contra la fede Christiana. Venuto poi il già detto Cubòsama huomo di natura mansueto, se ben non riuocò quello espressamente, ad ogni modo dissimulò tanto, che di nuouo furono edificate le chiese: & egli non mostrando di curar sene, diede animo a i Christiani di cortinuar i loro Santi esercitij, e cosi in Nangasacchi viuono tutti senza prohibitione, essendo etiandio Christiano il Signor di quella città, postoui dallo stesso Cubòsama: e medesimamente in Arima nel paese di Noto, di Bungo, di Facatà, di Agizzuchi, e di Firoscima, si che tuttauia nel Giappone per gratia di Dio si va dilatando il santo Vangelo, tutto che non ha mancato mai Lucifero col mezo di quei Bonzi suoi ministri, di irritare molti di quei Principi Pagani del Giappone a fare crudelissime strage de' credenti ne' loro dominij: ma quanto più viene sparso il sangue di martiri, tanto più moltiplicano i fedeli, per la conuersione di quegli Idolatri, che ne succede. Conoscono i Giapponesi, esser falsa la dottrina di loro Bonzi, che negano la immortalità dell'anima, e ch'l Vangelo di Christiani, e cosa diuina: ma non si cõfidano di osseruar la castità, nè di bastar loro una sola moglie.

Persecutione di Christiani del Giappone.

Martiri del Giappone.

Della

Della parte Australe dell'America.
Cap. I. I.

A parte del mondo nuouo chiamata America non cede punto di grandezza alla Magellanica, e la vince di buon sito: percioche se bene ella arriua quasi sotto questo altro polo nostro, e per la sua freddezza iui è similmente inpratticabile, come la Magellanica, e non ancora scouerta, tuttauia si stende tanto verso mezo giorno, che passa l'equinottiale, e giunge fino al quinquagesimo secondo grado del polo Antartico, doue confina con la già detta Magellanica, talche vien diuisa in due parti, cioè Australe, è Settentrionale: questa si approssima all'Europa col capo di Estotilante, ò Estotilanda nel sessagesimo grado dell'Artico, distante dall'Isole Orcadi, ouer dalla Scozia mille ducento miglia, e tira la sua costa verso Occidente da ottomila miglia fi[no] al capo di Mendozzino della Quiuira nel quarantesimo grado, distante dal Giappone seicento miglia. Si bagna tutta questa riuiera dall'Oceano, che gli resta dal meriggio: e quantunque habbia i già detti due estremi alti, vno nel sessantadue, e l'altro nel quaranta grado dell'Artico, tuttauia nel suo mezo scende verso Austro fino all'ottauo grado; doue si tocca con la già detta parte Australe, mediante vno Isthmo largo ventiotto miglia di terra ferma, che tien congiunte ambedue, se bẽ Consalo Ferrando dell'Ouiedo dice, ch'e largo sessanta miglia. Da quell'Isthmo dunque commincia la parte Australe, e si va dilatando nel mezo da tremila miglia, e dilungando quasi quattromila verso mezodì fino alla Magellanica: è circondata tutta dall'Oceano il quale dalla parte Orientale vien detto Mare del Norte, dall'Occidentale Mare del Sur, e dal merigio lo stretto di Magaglianes, che sparte l'America dalla Magellanica, lungo da Leuante a Ponente da trecento cinquanta miglia, e largo da sei in diciotto: talche tutto il continente della già detta parte Australe dell'America girà più di tredicimila miglia; benche molti dicono da quindicimila: non è quadra, nè tonda per gli angoli, che viene a fare. Questa parte Australe dallo stretto in quà per lo spatio di mille ottocento miglia fino al tropico di Capricorno, come è fuora della

America e sua qualità.

Parte Australe.

Stretto di Magaglianes.

Varietà di paesi. della Zona torrida, si assomiglia a questi paesi d'Europa nella stagione variabile: ma per esser quella di la dalla torrida, auuiene, che quando qui è Verno per il passaggio del Sole ne i segni Australi, lontani da noi, colà è state, hauendo dlla quegli più prossimi: e così per il contrario, quando noi habbiamo State, per la nostra vicinità ne i segni Settentrionali, colà si troua Verno. La maggior parte di questa reggione è freddissima di sito, aspra, scoscesa, e piena di montagne, che dalla banda del mare del Norte occupano tutto il paese di lungo dal polo Artico al mezo dì: e lo tengono ben carico di neue. Queste montagne così lunghe, come noi qui le chiamamo Alpi, gli Indiani le chiamano Andi: ma dall' altra banda del Mare del Sur, è luogo piano, chiamato il Cile, largo centomiglia da Leuante a Ponente, e lungo mille ducento da Settentrione ad Austro; abonda d'oro, di pascoli, e d'armenti; vi son Struzzi; & altre sorte di animali, così quadrupedi, come volatili, & è paese fertilissimo. In questa regione i fiumi corrono di giorno, e non di notte, perciochè col sole si liquefanno le neui delle montagne, e di notte si aghiacciano tutte l'acque: Quel paese montuoso vien detto Arauco sotto il trentesimo sesto grado del polo Antartico: sonoui due monti, che gittano fuoco, e cenere, e sogliono spesso cagionar terremoti. Dal Tropico di Capricorno poi fino al detto Isthmo, che sono più di duemila miglia sotto la Zona torrida, è vna regione varia, e diuisa in tre parti: quella che confina col Mare del Norte verso Oriente è montuosa, per esser occupata da gli Andi già detti, che passano per tutto il continente, e quiui non manca mai freddo, per la spessezza, & altezza de' monti, donde passano fiumi grandissimi, fra i quali è il fiume Marangone, detto poi Origliana da Francesco Origliana, che primo lo vide: questo è maggior del Nilo, del Danubio, e di quanti ne sono al mondo: perciochè corre seimila miglia di riuolte, che per linea dritta sarebbe duemila ottocento, e riceue tanti altri fiumi, che la sua foce nel mare del Norte sotto l'equinottiale, oue egli sbocca, pare vn grandissimo Golfo di mare, per esser larga ducento ventimiglia, tanto che la marea monta per esso quattrocento miglia, & egli porta l'acque sue dolci più di cento miglia in mare, come dice Consaluo ferrando dell'Oviedo Spagnuolo abitante in quei paesi. Fa questo fiume molte Isole, e sono abitate; fra le quali ve n'è vna maggiore di Niniue. Simili a lui sono due altri fiumi, vno chiamato di S. Marta, che nasce in certe grandissime valli nella Prouincia di Popaian, da due fontane lontane fra se seicentouentimiglia, e passate

Cile.

Arauco.

Fiume Marangone.

molte

molte Prouincie, viene a scaricare nell'ottauo grado Settentrionale più di duemila miglia di la dal fiume Origliana, con venti miglia di foce, nella quale si parano le reti per pigliare i pezzi d'oro, che mena il fiume in gran quantità; e l'altro fiume, che per la sua grandezza era chiamato Paraguazzo, e poi Giouan Solis primo inuentore lo chiamò Rio della Platta, perche mena argento: nasce egli di la dal Brasile sotto il 17. grado australe, e poi vnitosi con Parco, Vilca, Abacai, Zucai, Apurima, e Xausa fiumi grandi, se ne va nel medesimo mare del Norte; ma di la dal Tropico di Capricorno nel 34. grado, e fa molte Isole bene abitate. Sonoui anche molti gran laghi, com'è quel di Tichicaca parimente di la dal Tropico di Capricorno nel 27. grado, che gira 240. miglia, quello di Paria, e di Bombon, sotto la Zona torrida, che gira 30. miglia, & altri che sorgono sopra i monti. Et auuertisca il lettore, che quanto ho detto fin qui, e dirrò appresso, l'ho riassunto da altri scrittori, che ne parlano più diffusamente in maggiori volumi di questo che fo io; e particolarmente dal già detto Oniedo da Francesco Lopez, da Francesco Xerez, e da Pietro di Cieza Spagnuoli, che sono stati in quei paesi, e ne fan testimonio de visu; e da Giouan Lorenzo d'Anania, e Giouan Butero Italiani, che l'hanno inteso da altri. Quel paese, che confina col mare del Sur da Ponente, è piano con molte valli, e non vi tuona, nè pioue; nè vi neuica di nessun tempo, laonde viene ad esser il suo terreno arenoso, e senza alberi, eccetto che nelle valli, nelle quali passano molti fiumi: ma con tutto ciò dal mese di Ottobre ad Aprile, quel piano stà sempre ingombrato da nebbie sottili, e rare, che distillano certa humidità da bagnare appena la poluere, & anco a condurre a perfettione quei seminati, che sono prossimi a i fiumi, de' quali per ogni ventimiglia vi se ne trouano. L'aria è calda, vmida, e grossa, come per contrario quella delle montagne è fredda, secca, e sottile; e vi pioue, e neuica quasi sempre da Ottobre ad Aprile: questa diuersità fa sentire a gli abitatori del piano, quando si conferiscono alle montagne, quel moto di stomaco, che si pate in mare, da chi non è vso di andarui. Fra questi due termini estremi si troua il mezo, ch'è vn paese di ameni colli, doue si gode perpetua primauera: perche quantunque il sole venga a passare due volte l'anno per il suo Zenit, e non se ne allontani più di 23. gradi, che si discostano dall' Equinottiale i Tropici, ad ogni modo per esser ui sempre la notte di dodici hore eguale al giorno, non può mai tanto scaldare il sole, che la notte non lo rinfreschi, non essendo luogo atto

Rio della Platta.

Laghi.

autori dell'Istorie dell'Indie.

Proprietà de i paesi.

atto à riceuer il caldo, come quello del piano, nè a riceuer il freddo, come quello de' monti. Tutto questo paese così temperato vien detto il Perù: che dalle prouincie di Ciarche, e di Cilè termini d'Austria, nel vigesimo settimo grado del Polo Antartico, fino all'vltime prouincie di Popaian, e di Chito termini di Settentrione, nel secondo grado del polo Artico, contiene quasi ducmila miglia, fra gli Andi da Leuante, e il piano da Ponente, circa trecento miglia. Questo nome di Perù vien così detto dal fiume Perù, che scorrendo per quella regione ricchо d'oro, e di pescagione, dalla parte Settentrionale, vi cagiona grandissima fertelita; e finalmente viene a scaricare nel mare del Sur. Ma venendo al particulare di tutta questa parte Australe dell'America, che comincia dal già detto Isthmo, quiui nella marina del Sur, in otto gradi del polo Artico fu edificata la città di Panamà l'anno 1520. da Pietro Arias Gouernator di quella prouincia: e la città del Nome di Dio nella marina del Norte, da Diego di Nicuosa: e frà l'vna, e l'altra sono 54. miglia di spatio, per lo quale si traficano le mercantie dal mare del Sur, che vengono ad imbarcarsi al mare del Norte per Europa. Dal Nome di Dio si dilata il continente fino al Capo di Paria da milletrecento miglia, fra le quali si vede il fiume Ciagre, che nasce vicino al mare del Sur seimiglia, e viene a scaricare nel mare del Norte 15. miglia vicino al Nome di Dio. Ducento altre miglia appresso si troua il Golfo di Vraba, e Darien, e la foce del fiume Cenu, e del fiume di Santa Marta, col paese, e Città dello stesso nome, ricchissimo di pescagioni. Quiui è la prouincia di Cartagena già detta Calamar, abitata da Caribi popoli bestiali, che mangiano carne humana fresca, e salata, come noi la porcina, e castrano i fanciulli, per mangiarseli più teneri, e grassi. Vsano nelle guerre saette auuelenate; sono di buona statura, di color lionato, e vanno quasi ignudi così gli huomini, come le donne, che si cuoprono solo la cintura: i luoghi principali sono Vraba, detta poi Santo Sebastiano di buona vista, Zemo, Zamba, Venezuola, Maracapa, Caribana, e Cumana, nelle cui marine si trouano perle in grandissima quantità: ne i mediterranei sono Pacra, Comeco, Tumanamà, Comagre, Pocorosa, Abraime, & Abuida: vi sono molte terre di vna regione chiamata Tatabe, con case di tauole edificata sopra gli alberi, per dubio de gli animali ferocissimi, che vi sono; il paese è abondante di vettouaglie, e di frutti, genera smeraldi, Zaffiri, diaspri, ambre, calcedonie, & altre sorte di pietre pretiose. Veggonsi appresso l'aspre

Perù, e suoi huomini.

Fiume Perù.

Città di Panamà, e del Nome di Dio.

Capo di Paria.

Ciagre fiume.

Vraba, e Durien.

Cenu, e S. Marta fiumi.

Cartagena.

Costume di Caribi

S. Sebastiano, & altri luoghi di cartagena.

Case sopra gli alberi.

Pietre pretiose.

pre montagne di Guarra, cariche sempre di neue sotto l'equinottiale. Comincia poi il nuouo Regno di Granata dalla prouincia di Popaian verso capo Bianco, pieno di amene, e fruttifere valli: la principal città è Santa fede, già detta Bogotà, sedia dell' Arciuescouo, e dell' Audienza regale, Valez, la Trinità, la Palma, Musocolimà, Toca, Taguei, Arma, Antiochia, Cartago, Marichita, Bagua, Tenerife, Mompos, San Michele, Angostura, e Tungia, doue sono ricche minere di smeraldi, e d'oro, e cosi nella prouincia del Cenu, e nella Valle dello Spirito santo, Trompeta; e San Giouanni. Sonoui i popoli Panzi più di numero delle mosche. Più dentro terra ferme sono le prouincie di Paucura, Pozzo, Picara, Carrapà, Canos, e Chimbaia, dal cui monte scatorisce gran copia d'acque di sotto, & esala fuoco nella cima: la prouincia del già detto Popaian lunga seicento miglia, e larga centouenti, è riccha di minere d'oro, e di biade; ma abitata da gente lasciua; la città principale è del medesimo nome; vi sono anche Pasto, Timane, Azzerma, Cagli, & altre terre. Seguendo poi la marina del Norte, vedesi al dritto della punta d'Aria, la prouincia della nuoua Andalugia copiosa di sale fra gli aspri monti, donde passa il già detto gran fiume Origliana; e la prouincia dello Spirito santo, con la città dello stesso nome, cosi dette da Francesco Cazeres primo scopritore; euui anche vn'altra città da lui detta Cazeres, Ostastlegrita, & altre, col lago di Macacabo assai copioso di perle. Questo paese arriua a 1800. miglia di circuito inclusoui i popoli Zompozai, Cancesi; è fertile, e minerato d'oro: vi si vede vna perpetua primauera ne gli alberi, laonde il Colombo vedendolo disse, che era il paradiso terrestre: ma è abitato da Barbari diuoratori di carne humana, che viuono in certe capanne, come huomini seluaggi. Qui ne i mediterranei habitano Donne armigere, che da' Spagnuoli furon chiamate Ammazzone: e vi perirono molti Spagnuoli, che passarono per quei monti alla fama del Re Dorato (cosi chiamauano vn Principe di quel paese, per le sue tante ricchezze). Seguendo pur la riua del mare verso il meriggio dal fiume Origliana fino a quel della Platta, per lo spatio di nouanta miglia dal sesto grado del polo Antartico fino al vigesimo; e per lo spatio di seicento miglia dal mare del Norte verso Occidente ne i monti de gli Andi, si troua il Brasile, che tiene tremila miglia di circoito habitato da popoli rozi, che paiano più tosto Satiri, e Fauni, che huomini ragioneuoli: percioche non solo si pascono di carne humana, e di bere sangue, anzi succhiarlo dalle ferite altrui,

Granata Regno. & altre Città.

Cenu: valle dello Spirito santo.

Pansi popoli.

Pauçara.

Popaian.

Pasto.

Azzerma

Cagli.

Andalugia.

Spirito santo.

Lago di Macacabo.

Zompozai popoli.

Re Dorato.

Brasile, e costumi di queipopoli.

ma anco mangiano ogni sporco animale, anchor che crudo insino a i serpi, vermi, ragni, e pidocchi: sparano le donne grauide, e cauatene le creature, le mettono alquanto su le brage, e se le trangugiano mezo crude: attendono curiosamente a gli augurij, fan professione nelle stregherie, & incantesimi, e s'imbriacano d'vna beuanda simile alla ceruosa fatta di radice d'erba; credo ben che si vadan moderando con la prattica di Portughesi, per essere dall'anno 1520. sotto la corona di Portugallo. Sono diuisi in molti popoli, percioche altri son chiamati Aimuri, altri Topinici, Coionaci, Carij, Tlei, Carigi, e Bilanciarij, che portano gli anelli alle narici, come bufali. La principale abitatione è Pariba, Pernabuco, Buona terra. Il paese è fertile di bombagio finissimo, di Zucchero, e di vettouaglie; in molte parti è pieno di selue, bagnato da fonti, e da fiumi, & agitato da venti: e perciò è saluberrimo, & ameno: viuono gli huomini più di cento anni sani, e robusti; vi nasce verzi perfettissimo, e la copiba, ch'è vna pianta la quale stilla balsamo dalla sua corteccia tagliata: vi sono cedri, & altri legni incorruttibili: sonoui struzzi, & altri vccelli incogniti: la varietà di pesci, così di mare, come di fiume è mirabile, e diuerse spetie d'animali quadrupedi: l'aria è tanto sottile, che vi splendono le stelle mirabilmente, e fra l'altre quelle chiamate il crociero dell'Antartico, che seruono per la Tramontana di quelle nauigationi. Da Ponente del Brasile in 17. gradi Australi fra monti, e valli, cariche perpetuamente di neue, e di ghiacci, habitano diuerse genti Barbare, e fiere, come sono i Cireguani, e i Viracani, che guerreggiano sempre fra di loro, & si mangiano l'vno l'altro, peggio che animali: i Toui, e i Ciani lor vicini: si mettono i nemici presi in guerra su le spalle, e li vanno sbranando viui, mentre caminano: i Varai orgogliosi, feroci, vagabondi, e macellatori di carne humana si feriscono con le proprie mani, per auuezzarsi a casi di guerra, della quale fanno tutti professione, si tingono la faccia, per parere più terribili, e si dilettano chiamarsi col nome di animali feroci. Qui è la prouincia di Santa Croce del monte, della quale è capo la città del medesimo nome abondante di bombagio, di riso, e di maiz, di caccie, e di vccellami, e i fiumi di pesci: Appresso si troua il Regno di Tucuma di seicento miglia di spatio, di cui è capo la Città di San Iacopo, e vi sono altre quattro colonie di Spagnuoli, cioè Salta, Steco, San Michele, e Cordoa: il paese è piano; ma poco abitato, per esser sogetto a i venti, che ne diradicano gli alberi. Ne i confini di Tucuma passa vn gran fiu-

Pariba. Pernabuco, Buona terra.

Verzi, Copiba, balsamo.

Paese dolitioso.

Crociero dell' Antartico.

Neue perpetua.

Gente fiera.

S. Croce del mõte Tucumà.

me

me chiamato Paraguai, il quale da nome alla prouincia, che segue dalla parte australe: la principal città è la Vera fede, e poi l'Assuntione, Buon'aere, Santa Anna, Santo Spirito, e San Saluatore. Hor tornando al mare del Norte, dal già detto Rio della platta, comincia la prouincia dell'Argento, che arriua allo stretto di Magaglianes, doue sono i Patagoni di statura gigantea; & di costumi seluaggi, i quali per la salubrità dell'aria viuono cento cinquant'anni: abitano dentro capanne, & vsano l'arco, e sono cacciatori, così gli huomini, come le donne; nauigano con barche fatte di coste di Balena quando vanno a pescare, e vestonsi di pelle d'animali. Dalla parte Occidentale di costoro confinano gli Araucani di statura grande, robusti, armigeri, astuti, superstitiosi, leggieri, indomiti, e feroci, i quali habitano in vna valle sessanta miglia lunga nel trentesimo sesto grado australe, e si sono difesi molto tempo con loro forze dalla potenza de gli Spagnuoli, dopo soggiogato il Cile a loro conuicino. Sono i Cilesi disposti, e destri nel Saettare con l'arco; e quei c'habitano presso lo stretto di Magaglianes vestono di pelli di lupi marini, per essere quel paese freddissimo, e frequentato da questa sorte di pesci, che dal Mare del Sur vengono la notte in terra a pascere, e sono presi in grandissimo numero. Quì sono molte Colonie di Spagnuoli, come è San Iacopo sul fiume paraiso, la Concettione, Valdiuia, la Imperiale, la Serena, Cilo, Cilan, e Villa ricca: presso della quale è vn lago, & due Vulcani, donde esce gran fiamma, e cenere. I luoghi anticamente abitati da i Cilesi sono Cile, che facea trecentomila case, Cinca, Atacamà, Pisaca, Tarapaca, & assai altre abitationi. Nella marina, passato lo stretto si troua Capo desiato, così detto dal Magaglianes, e poi il fiume Salinas, Capo bello, il fiume di San Francesco, Porto corairo, Capo di Santa Maria, che stà nel 43. grado, il fiume Anelondo nel 40. i fiumi Biobio, Itata, Maule nel 38. il porto dell'argento nel 32. Coapa nel 31. il porto di Cochimbo nel 30. il fiume Girasco nel 28. e'l porto di Capoiapo nel 27. Dalla parte Orientale de gli Andi, sono le prouincie di Cincia, di Ciarches, e del Collao, minerate d'oro: vi sono le minere di Potossi, e di Porco, presso la villa dell'argento, delle quali se ne cauano più di 10. milioni d'oro; l'anno, mentre il quinto del Re importa più di due milioni, e non è men fertile il paese di pascoli, e di tutte le cose necessarie al vitto humano, e di Sale in grandissima abondanza: e qui è la città della Pace capo del Collao, Cochito, Tiaguanaco, & altre terre: viuono gli huomini più di cento anni, come

Paraguai.
Patagoni
Aria salubre.
Araucani
Cilesi.
Lupi marini.
Citta del Cile.
Lago.
Vulcani.
Fiumi del Cile.
Cincia.
Ciarches.
Collao.
Potossi.
Porco,
Pace città.

Guaneſo Canares fiumi.

me dice Franceſco lopez: vi ſono pecore quaſi della ſtatura della vacca, e dalle ſpalle auanti ſomigliano al Camelo. Per la prouincia di Guaneſo, e di Canares corrono altri fiumi, che menano grani d'oro, e vi ſono montagne con minere d'oro, e di argento, piombo, ſtagno, e zolfo: onde i naturali attaccano fuoco al Zolfo, e ſi liquefà il piõbo, lo ſtagno, l'oro, e l'argẽto, onde ſi coglie cõ poca fatica. A queſto propoſito dice Pietro di Cieza hauer parlato con vno, che cauò ſettecento peſi d'oro da vna ſporta di terra tolta da quelle minere. Con queſti paeſi confina il Perù paeſe ricchiſſimo; e perciò non è marauiglia ſe nel Cuſco, città metropoli nel decimo ſettimo grado del l'Antartico, vi trouarono gli Spagnuoli ricchezze incredibili: percioche dicono, che vi era vno ſtupendo, e ricchiſſimo tempio del Sole, & il palaggio del Re con i ſolari, e muri tutti couerti di piaſtre d'oro, e d'argento conteſſute inſieme, e tre camare piene di pezzi d'oro, e cinque camare piene d'argento, e più di centomila mattoni d'oro di cinquanta ſcudi l'vno di peſo, & altre caſe di nobili laſtricate d'oro. Hauea il Re tutti i vaſi di ſua caſa d'oro, e di argento, con molte ſtatue di giganti, e di tutte le ſpetie d'animali, e di peſci, che ſi trouano, ogni coſa d'oro fatti al naturale: pali d'oro infiniti, che pareano legne d'abbruciare; e non era coſa nel ſuo paeſe, ch'egli non l'haueſſe contrafatta d'oro, inſino a gli alberi di qualſiuoglia ſpetie: e queſto perche da quei paeſi li veneua ogni anno groſſo tributo d'oro, e non vſando monete, per non ſapere, che ne fare, ne formaua ſtatue, & altre coſe per ſuo guſto.

Minere d'oro, e d'argẽto.

Perù.

Cuſco.

Oro del Perù.

Cuſco, e ſuo ſito.

La città del Cuſco, era grandiſſima, per eſſer ſedia degli Inghi del Perù, (con queſto nome Inga chiamauano il Re) fondata in ſito aſpriſſimo, attorniata da monti freddiſſimi: vi ſono edificij ſontuoſi; percioche ogni Caciche cioè Barone ſogetto all' Inga, ch'erano infiniti, vi teneua il ſuo palaggio quanto più magnificamente poteua per grandezza dell' Inga. Braui vn tempio come vn Panteon, doue ſi vedeuano tutti gli Dei delle prouincie conquiſtate da gli Inghi, come oſtagi della loro fedeltà, e più di quattrocento guache di diuerſi Idoli. La città principale del Perù appreſſo al Cuſco è quella de i Re, edificata da Franceſco Pizzaro nel quarto decimo grado Auſtrale, doue hoggi fa reſidenza il Vicerè. Sonoui anche Xauſa, Tiaguanaco, Guanuco, Plata, Riombamba, Tomebamba, Tumbes, Aguglia, Paita, Trugiglio, San Michele già detto Tangarana, Loſſa, Guancabamba, Caſamalca, Guamacinco; Guancabilea, Guarua, Tacunga, Cochito, Caſſas, Coache, Frontera capo della prouincia di Cacapoia: Arechipa, Arica,

Tempio del Cuſco

Città di Re.

Altre città del Perù.

ca, Tarapaca, e Paciaciama presso la città de i Re dodici miglia, celebrata per lo stupendo tempio del Sole, dalla cui statua daua risposte il Demonio, e vi concorreano le genti da remotissimi paesi, come fanno i Christiani a Roma. Sonoui altri infiniti luoghi, che fanno il Perù ricchо di habitationi. Dalla parte Settentrionale del Perù, verso gli Andi, pur di la dall'Equinottiale, si vede la prouincia di Chito lunga ducento miglia, e larga cento, con minere d'oro; e d'argento. Veggonsi molti Vulcani fra quei monti, e particolarmente vno, che gitta gran quantità di cenere fin ducento miglia tal volta di lungo, e fiamma grandissima, con rumore eguale al trono del Cielo. A Tramontana del Chito, è la prouincia di Chiso, e da ponente nella marina del Sur, la prouincia di Guaiachil, con la città di Porto vecchio, e di San Iacopo; qui sono i popoli di Iacal, Colonce, Cindui, Ciongon, Daule, e Cionaua: vi passa vn'fiume d'acqua medicinale, della quale beuendo, e bagnandosi gli infermi, ne riceuono la sanità. Finalmente si troua la prouincia di Castiglia dell'oro di malissima aria, sterile di vettouaglie, e poco habitata; ma ricca d'oro, e perciò gli fu dato questo titolo. Il mare è abondante di pesci: e cosi anco i fiumi, ne i quali si trouano Lacertoni lunghi 25. piedi, feroci come i Cocodrilli. Nella parte di Settentrione di Castiglia dell'oro si troua il gia detto Isthmo, il quale nel settimo grado di qua dall'Equinottiale tien congiunte le due parti dell'America, Australe, e Settentrionale, e diuide il mar del Sur dal Norte, e la città di Panamà da quella del nome di Dio.

Tempio di Paciaciama.

Chito.

Vulcano notabile.

Chiso.

Guaiachil

Varij popoli,

Fiume notabile.

Castiglia dell'oro.

Della parte Settentrionale dell'America, e della misura del Mondo. Cap. III.

LA parte Settentrionale dell'America contiene, come dicono molti, anch'ella più di tredicimila miglia di circuito, benche i suoi termini dalla parte di Tramontana, sieno incogniti: ma per discorrere del paese scouerto, cominciando da Leuante, si termina col già detto Capo di Estotilanda nel mare del Norte all'incontro dell'Isole Orcadi, mille e ducento miglia discosto da quelle. Dicesi esser terra fertile, habitata da popoli rustici, & industriosi, che viuono di caccie, e di pescagioni in capanne couerte di cuoia di balene:

Capo di Estotilanda.

ne: si vestono di pelle di vitelli marini, e non hanno per bere altra acqua, che neue dileguata, e ghiacci, de' quali tutto il paese sta sempre couerto, & eglino per quelli si fan tirare su carri da certi cani grandi, simili a lupi. A questa prouincia di Estotilanda, che finisce al fiume neuato, nel sessantesimo grado del polo Artico, comincia la terra del Lauoratore, che termina al fiume di San Lorenzo, ouer di Canada, l quale è nauigabile per più di cinquecento miglia, e sbocca al dritto dell'Isola de' Demoni, con foce di trentacinque miglia di larghezza, E questa terra abitata da gente di statura alta, e ben fatta: laonde i Francesi chiamano quel luogho la nuoua Francia: quiui è la spiaggia delle malue fino al capo di Marzo, e del Gado. Passato poi il Golfo quadrato nel cinquantesimo grado, oue il mare entra ottocento miglia fra terra con vn canale largo da sessanta miglia al dritto di Bertagna, duemila e cinquecento miglia discosto da quella, si troua nel quarantesimo ottauo grado il paese de' Baccalai, così detto da vna spetie di pesci, ch vi abonda, e moltiplica tanto, che quasi impedisce il nauigare; e perciò se ne piglia vn numero infinito, che si secca al vento, e si porta in Inghilterra, in Bertagna, & in Portugallo, e quasi poi per tutta Europa. Tirando poi verso Austro, si vede la spiaggia del Rio, e poi de gli Isolani, e'l fiume Fondo, il fiume delle Game, il capo di Santa Maria; Capo basso, e'l fiume di S. Antonio. Passato poi il capo di Buonauista, e la gran Baia, doue entra vn seno dell'Oceano, si viene al paese di Norumbega, citta posta nel lito del mare in 40. gradi al dritto di Galitia, e lontano da quella circa tremila miglia: quiui l'aria è temperata, e la terra alquanto fertile; gli habitatori son medesimamente grandi di persona, asciutti, e leggieri; van quasi ignudi, son vagabondi, & vsano frombole, archi, e frecce, come tutti gli Indiani, viuono in commune senza inuidia, riconoscendo però ciascuno la propria moglie, & il resto commune. Di qui fino al 34. grado sono le prouincie di Cicora, e di Duare, oue sbocca il fiume Giordano, e quel di S. Antonio, habitate da huomini superstitiosi, e giocolatori di color fusco, e di statura gigantea. Nel fine di questa regione, che si stende molto verso Occidente insino al capo di Santa Elena nel 30. grado, oue tiene il Re Cattolico la prima fortezza, segue vna penisola larga 80. miglia, che si caccia in mare verso austro, quattrocento miglia: tanto che passa la dirittura dello stretto di Gibilterra, e và al pari della Mauritania in 25. gradi: il terreno, e fruttuoso, e produce anch'oro, argento, perle, torchine, smeraldi, & ambre; i pae-

Fiume neuato, Fiume Canada.

Capo di Marzo.

Baccalai.

Capo di S. Maria.

Norumberga.

Indiani arceri.

Costumi di quelli.

Cicora.

Fiume Giordano.

i paesani sono di color fusco, destri, leggieri, e ben disposti: perche fanno molto esercitio nella caccia, e non mangiano altro, che saluaggine: si vestono di pelli d'animali: ma la maggior parte vanno mezzi ignudi. Da questa penisola chiamata la Florida, ouer la Fiorita, comincia il Golfo Messicano, il quale piega verso Occidente, e torna poi a voltarsi ad austro fino al dritto della Florida, nella punta chiamata Iucatan con vn giro di duemila miglia di costa del paese chiamato la nuoua Spagna; e fra i capi di queste due penisole è la bocca del Golfo larga trecento cinquanta miglia. In questo Golfo si troua il fiume delle neui, il fiume di flores, il fiume de' pescatori, e quello delle palme: il paese di Cila, la spiaggia dello Spirito santo, e la prouincia de' Panuchesi, macellatori di carne humana; le città di Mescalcinco, di Xicalanco, di Medeglino, e della Veracroce, edificata da Ferrando Cortese: i fiumi di Aluarado, e di Grialua, di Consacoalco, la città di San Giouanni di Vgliua già detta Calcioeca: le prouincie di Misteca, di Zopoteca, e di Zimao col monte, che scatorisce due fonti, vno di pece nera, e l'altro rossa. La già detta penisola di Iucatan, che viene a stare in venti gradi di quà dall'Equinottiale entra quattrocento miglia in mare, da vn'Isthmo largo quindici miglia, e poi si dilata tanto, che fa di circuito nouecento miglia: il terreno in alcune parti è deserto, & in altre fertile: gli huomini son valorosi nel combattere con saette, frombole, lance, e dardi: son cacciatori, pescatori, superstitiosi, e varij; percioche si fendono l'orecchie, ponendoui i ciarcielli d'oro: si fan corone sopra la fronte, s'intrecciano i capelli con molti pennacchi, e vanno quasi ignudi: haueano molta prattica col Demonio, il quale spesso gli ha ingannati, anche dopo fatti Christiani. Le terre principali di questa prouincia erano Couil, Cuaca, Potoncan, detta poi Vittoria, Pole, e Morsi: vi furono poi edificate da Don Francesco Monteio Capitano dell'Imperador Carlo quinto, Merida, Vagliadolid, e Salamanca. Dal Iucatan verso il Meriggio seguendo la marina, trouansi i porti di Higuera, de i caualli, del trionfo, di Dura, e di Camaron, e'l capo di Gratie a Dio in 14. gradi. Si vien poi a Zorobaro, & alla città del Nome di Dio, già detto nel precedente cap. Dal Nome di Dio verso Occidente si troua il paese di Nito, e di Naco, la città di Trusciglio edificata dal Cortese; la prouincia di Papaica, di Ciapasina, di Viclato di Acalan, e di Copilco. Euui poi ne i confini di Castiglia dell'oro, la prouincia di Nicaragua molto celebre, tutto che sia arenosa: i suoi termini da Occidente giungono alla riuiera del

Capo di S. Elena. Florida.

Iucatan.

Golfo Messicano.

Fiume delle neui, & altri: Cila. Panuco

Due fonti notabili.

Costumi di Iucatani.

Terre di Iucatan.

Higuera. Nito. Nato.

Papaica. Ciapasina. Nicaragua.

del Sur, cosi caldi, & aridi, che vi si camina di notte con gran prouigione d'acqua da bere: ma doue scorrono i fiumi, è paese delitioso, & abondante, l'aria è molto sana, gli alberi son pochi; ma tanto grossi, che dieci huomini pigliandosi per mano, non potriano abbracciarne vno; del frutto di questi alberi ne fanno vino: produce gran copia di miele, e di Zucche, & alquanto oro di bassa lega: è popolata di picciole ville, fra le quali ne sono molte edificate sopra gli alberi con case di tauole: ma gli Spagnuoli vi hanno edificate le città di Granata, Leone, & Origlia. Noue miglia lontano da Granata, e trenta da Leone, sorge vn Vulcano chiamato Masaia, che da due bocche gitta con vrli spauenteuoli tanta fiamma, che si vede ottanta miglia di lontano: si giudica, che vi sia dentro gran quantità d'oro scolato, e perciò alcuni Spagnuoli calarono giù caldaie con catene di ferro per pigliarne: ma furono dal fuoco liquifatte, con la prossima parte della catena. Euui altresi vn lago lungo trecento miglia, che nasce dodici miglia vicino al Mare del Sur, e manda le sue acque al Mare del Norte: gli abitatori delle sue riue vi prendono gran copia di pesce, e cosi anche coloro, che habitano in molte Isolette, che sono in quello. Nicaragueſi sono bellicosi, acuti, curiosi, e meccanici; sono di giusta statura, di color bianco, ma sconci di testa con le labra, e l'orecchie forate. Da Tramontana di Nicaragua, è la prouincia di Guatimala spatiosa, fertile, e delitiosa, per essere irrigata di molti fiumi: cõtiene alcuni monti, e valli assai fruttifere, e fra gli altri d'vn frutto chiamato cacai, simile alla mandola; ma tondo: questo serueua anche per moneta in molte parti della nuoua Spagna. Euui vn lago centò miglia lungo, e trenta largo: sonoui due Vulcani molto vicini: vno di questi l'anno 1542. la notte, che seguì a i 10. di Settembre dopo tre giorni di pioggia, donde solea gittar fuoco, scatorì acqua in tanta copia, che inondò tutto quel paese, e rouinò quasi la città di Guattimala, hoggi detta San Iacopo, Metropoli di quella prouincia, oue fa residenza il Vescouo, e'l Gouernatore, la casa del quale fu portata via dall'impeto dell'acqua, e vi morì Donna Beatrice della Caua vedoa del Gouernator Pietro Aluarado con quaranta soi creati, e seicento altri cittadini: dall'altro Vulcano l'anno 1481. vscì vn fiume di fuoco grandissimo, con tuoni spauenteuoli, baleni, e saette di fuoco, & in vece di salir in alto, si stese per le contrade scorrendo, & abbruciando per 24. hore; talche infocò le pietre, e scaldò mirabilmente i fiumi donde ella venne a passare. In questa regione sono monti di alume, e di salnitro finissi-

Paese di Nicaragua.

Vulcano notabile.

Lago notabile.

Guatimàla.

Cacai.

Lago.

Vulcano d'acque.

Caso miserabile.

Prodigio.

nissimo da far poluere. Da Tramontana di Guatimala sono le prouincie di Zacatuglian, Acalan, Tauican, Mistacapan, Victlato, Calco, Claostomaca, Consacoalco, e Malinaltepec, donde passa il fiume Teuic, con altri sette fiumi, che menano oro: e le terre di Socotucci, Vicilapan, Ciuetlan, Checoglian, Chelzantepec, Sicalanco, Tauasco, Ciauistlan, Zampoaglian, detta poi Siuiglia: Tizapancinca, Zarlapan, Teubisnacan, Iztamistlitan, & altre quasi infinite. Euui anche la Republica di Tlascaglian, di 28. terre grosse, doue Ferrando Cortese trouò centocinquantamila huomini da guerra nimici di Motezuma Re del Messico: questa voce Tlascaglian a gli Indiani suona città di pane: perciò che ha sessanta miglia di pianure fertilissime: produce anche minere d'alume, e di Zolfo: vi sono due monti, l'vno che sempre gitta fuoco, e l'altro sta sempre couerto di neue. Appresso a questa, si vede la Republica di Tepeacac, di Zoclotan, di Vacacoglia, e di Cologlia santuario di quei paesi, per tanti tempij d'Idoli edificatiui; fra i quuali v'era vn'ammirabile del Idolo Chezacoualt, ch'a loro lingua significa Dio dell'Aria. Veggonsi le città di Ocopasiun, Centlicamatl, Tuciatlec: Acacinco, Vesocinco, Azaca, Izcuzan, e Tlamapalapan, tutte terre grosse, e ciascuna di esse è capo d'vna gran prouincia. Quiui son due spatiosi laghi vniti insieme in vn piano, che girano ducento miglia frà monti, l'vno d'acqua dolce e l'altro d'acqua salsa: da questo si caua gran quantità di sale, e di salnitro, e da quello tanta erba, che si vende ducentomila scudi l'anno: perciochè ad ogni luna si taglia. Dentro questi laghi, che tengono di circuito da cẽto miglia, in alcune Isole, e per le sue riue, sono più di 50. terre grosse, fra le quali è Coioacan di seimila fuochi, Vitzilopuchtli, di cinquemila, Mesicalcinco, di quattromila, Iztacpalapã, Cugliuacan, Vatuglian, Tlapopan, Tescuco, Sinsona, Socmilco, Ciuitlauac, & altre, che tutte fanno da circa trecẽtomila fuochi. Di queste, e di tutta la nuoua Spagna è capo la gran città del Messico Tenuttitlan di centomila case, la più nobile di tutta l'America, & vna delle maggiori, ò forsi la maggiore del mondo. Ella giacea nel mezo di questo lago, quando fu rouinata dal Cortese, come diremo appresso, e poi riedificata alla riua di quello nel vigesimo primo grado del polo Artico, di là dall'Isole Canarie 5050. miglia, e tremila 200. lõtana dal Cusco: è sedia dell'Arciuescouo, del Vicerè, e del supremo tribunale del Re Cattolico: vi è lo studio, et vna fioritissima accademia la stãpa, e la Zecca. A questa città sono sottoposte cẽto città grosse capi di prouincie, trẽta Signori, ciascun de' quali hà cẽtomila vassalli,

Zacatuglian. Calco.

Fiumi che menano oro

Tlascaglian Republica.

Monti notabili.

Tepeacas Rep & altre.

Idolo.

Laghi notabili.

Messico.

e tremila Signori di terre picciole. Questa è la nuoua Spagna, la qual non cede alle più famose prouincie del mondo indouitia di vettouaglie, di pascoli, di frutti, e di bestiami; dal ritratto de i quali peruiene gran quantità d'oro, d'argento, di seta, di zucchero, e di tutte le cose necessarie al vitto, & alle delitie in abondanza grandissima. Vi è gran copia d'artisti, e di mercatanti, che trafficano col Perù, e con la Cina: vi sono belle strade, e belle donne; che van vestite assai galantemente. Tirando da Messico quaranta miglia verso Tramontana per paese aspro, e difficile, si trouano i popoli chiamati Ottomij, rozi, e poueri, che non hanno altro exercitio, che di lauorar la terra; ma pur viuono con qualche politia nel paese di Auanac in alcune terre, fra le quali le maggiori son Xilotopec, Tuglian, & Otompan. Vi sono poi altri popoli chiamati Cicimeci, i quali menan vita da bestie ne i boschi, e nelle spelonche, vagando per le Campagne a guisa di fiere; viuono sol di caccie, e di frutti seluaggi, e dormono ignudi su la nuda terra. Si dilettano dell'arco, e molti non solo si compiacciono di andar nudi; ma per assomigliarsi in tutto alle bestie, portano dietro vna coda, ch'essi medesimi, come per ornamento, s'attaccano. Sono di statura alta, e membruti; s'imbriacano con certa beuanda sordida fatta di certi frutti secchi: latrano come cani, e si tagliano il volto, e le carni, per fierezza: non si possono soggiogare; perche non hanno luogo permanente. Dalla parte di Ponente ottanta miglia lontano dal Messico, è la prouincia di Zuzoglia, doue sono tre fiumi, che menano granelli d'oro; e di là cento altre miglia sono le minere d'argento di Zacateca, e della nuoua Biscaglia, dalle quali se ne caua molto, e fino. Euui vn grandissimo lago, doue di state l'acqua si conuerte in bianchissimo sale. Più oltre lungi dal Messico seicento miglia dritto a Settentrione, s'è scouerta nuouamente vna ampliſſima prouincia popolata, che si stende dal meridiano della Florida; insino al dritto del mare Vermiglio, ò verdi California, e l'han chiamata il nuouo Messico: abonda di maiz, ch'è il grano dell'America, di legumi, e di Cacciagioni, viuono più ciuilmente quegli abitatori, & in città grosse: vanno vestiti, osseruano riti, e cerimonie, e buoni costumi: ma è paese freddissimo, che passa il sessagesimo grado del polo Artico, al pari dell'Estotilanda. Hora torniamo al mare del Sur, lontano dal Messico cento cinquanta miglia fra Austro, & Occidente, doue è la prouincia di Mecioacan di trecento quaranta miglia di circuito: quiui è la città di Sinzona, ò ver Senzila, Sedia de i Re del

Ottomij popoli.

Cicimei.

Zozoglia fiumi notabili.

Zacateca

Biscaglia

Lago notabile.

Nuouo Messico.

Regno del Mecioacan.

Me-

Mecioacan, che non furono mai soggiogati da' Messicani: sonoui le citta di Pazcuar di Vagliadolit sedia del Vescouo: e di Cincila, doue sono i bagni d'acqua calda. Vi sono tredici fiumi, i quali giunti poi insieme entrano nel lago chiamato Cefalico, che gira cento miglia. Questo è il più salutifero d'aria, e fertile luogo della nuoua Spagna; perciochè il Maiz, e molti frutti vi maturano due volte l'anno; e s'è visto racogliere cento cinquanta per vno, che si semina: vi fruttificano bene il cottone, la grana, la seta, il miele, e la cera: vi sono minere d'oro, e d'argento, d'ambra nera, di sale, e di Zolfo. Euui abondanza di pescaggioni così ne i fiumi, come nel lago; e trouasi gran copia di quel Reobarbaro detto mecioacan: quì si lauorano imagini di piume, che paiono al naturale con vno artificio mirabile. Con questa prouincia confinano Vtlatan, Chezaltenanco, Zapatuglian, Guatulfo, e la Purificatione: i porti di San Iacopo, della Natiuità, di Sant' Antonio, e di Acapulco, donde partono le naui per l'Isole Filippine. Seguono appresso Tutepec, Zacatola, e Colima, con la prouincia di Mistecapan di trecento cinquanta miglia da Tututepec fino ad Acatlan, col Marchesato di Huasacac. Di quì s'entra nella prouincia di Salisco città grande distante dal Messico seicento miglia verso Occidente, sotto la quale sono Cetlichipec, Giametlan, Tonaglia, Ciusco, e Comoglia: euui anche Guliacan metropoli dell'altra parte della prouincia dal fiume Piastla. Di più Nigno di Gusman Presidente del Messico vi edificò le città di Compostella, San Michele, lo Spirito Santo, e Guadalaiara: chiamò Salisco nuoua Galitia, e Centlichipec maggiore Spagna. Gli huomini di questa prouincia sono destri, bellicosi, cacciatori, e pescatori: ma tanto poueri, che vanno ignudi, e viuono alla giornata: le donne sono disposte, e belle, & il paese assai fertile. Seguendo la riua del mare del Sur verso Ponente vien Sibola, ouer Siuola, detta poi nuoua Granata distante dal Messico nouecento miglia, quiui sono genti pouere, il paese sterile, montuoso, e poco habitato: si che in esso non si trouano più di quarantamila huomini: si vestono di pelli d'animali, per non hauere altro in sette mesi, che vi dura il verno. Così poco habitato è tutto quel paese, che segue verso occidente per lo lito del Mare del Sur, il quale si va alzando verso il polo Artico, tanto che al capo Mendozzino ascende fino al 40. grado. Passato Sibola si troua il mare Rosso, così chiamato per la somiglianza, che tiene con quel di Arabia, in etrare assai fra terra, con braccio stretto. Di là dal mar Rosso, è il capo dell'inganno, così detto

Bagni.
Lago Cefalico.
Fertilità grande.
Minere d'oro, & altre.
Vtlatan.
Acapulco.
Tutepec.
Huasacac
Salisco.
Gulicacà
Compostella.
Nuoua Galitia.
Sibola.
Nuoua Granata.
Capo Mendozzino.
Mare Rosso.

da Franceſco di Vgliua Capitano del Corteſe, che primo lo vidde, e poi la ſpiaggia di S. Anna, quella di San Michele, e de' peſcatori: la punta di S. Elena, la fortezza di Acuco, Tiguez, e Ciuica i monti neuati, Quiuira, Iucan, & vltimamente il già detto capo Mendozzino: e di qui il mare gira verſo il polo Artico, e pon fine alla terra della nuoua Spagna. Hora dal mar Roſſo fino al capo Mendozzino, che ſono mille miglia di coſta del lito del Sur ſi trouano aſſai bocche di Vulcani fra quei monti, e non vi è habitatione di momento fra terra, per eſſer luogo pouero ſenza herba, arido, & aſpro; ſaluo che nel Regno di Quiuira ſi troua aria temperata; e terreno herboſo, e fruttifero. Quiui ſi veſtono di pelli di buoi, che vi ſono molto diuerſi da i noſtri: perciochè hanno vna gran gobba ſu la ſchiena, lunghiſſimi peli nel petto, nelle gambe, nel collo, e nella fronte, e la coda han come quella del leone. In queſti animali, che infiniti vi ſono, conſiſte tutta la ſoſtanza de' Quiuirani, perche ſi nodriſcono della carne loro; delle pelli fan veſtimenti, dell' oſſa pontaruoli, de' nerui filo, delle corna vaſi, per ogni comodità, e dello ſterco fuoco. Il capo Mendozzino è lontano dallo ſtretto di Gibilterra da ottomila, e nouecento miglia: dallo ſtretto di Gibilterra per linea dritta del trenteſimo ſeſto grado, fino a gli vltimi liti della Cina, ſono da nouemila, e cinquecento miglia; dalla Cina fino al Giappone per lo medeſimo clima del trenteſimo ſeſto grado, ſono circa ducento miglia: quell' Iſole del Giappone per lo medeſimo clima ne occupano 1400. miglia; e poi fino al già detto capo della nuoua Spagna, ve ne ſon cinquecento, talche ſon in tutto 20500. miglia, girando il mondo per il 36. grado: ma per ſotto l'equinottiale ſecondo Tolomeo ſono ventidue mila, e cinquecento. E chi voleſſe caminar ſẽpre per ſotto l'equinottiale, trouerebbe quindicimila, e cento miglia di mare: e di terra ferma tre mila, e ſettecento miglia, paſſando per l' Africa, e duemila trecento per il Perù: per ſopra l' Iſole di Borneo quattrocento miglia; di Samatra trecento; di Selebei 200. di Gilolo cento, e di Cainan altre cento miglia: e per l'Iſola di San Tomaſo della coſta d' Africa trecento: che ſarebbono mille, e quattrocento miglia d'Iſole, e ſeimila di terra ferme, bagnata però da groſſi; e ſpeſſi fiumi, e da molti, e ſpatioſi laghi: talche ſotto la zona torrida ſono più acque, che in tutto il reſto del mondo. Girando il mondo per il quaranteſimo primo grado dell' Artico non ſi trouerebbe altro mare, che tremila miglia da Galitia di Spagna a Norumberga dell' America, ſeicento dal capo Occidentale dell' America al Giappone, e ducento dal Giappone

Capo del Inganno
Tiguez
monti neuati.
Quiuira.
Vulcani.
Miſura del mondo.

ne

ne alla Cina, e tutto il resto, che sono da quindicimila, e quattrocento miglia terra ferme di Europa, di Asia, e dell'America. Per il sessantesimo grado non trouerebbe altro, che mille cinquecento miglia di mare dalla Germania, al capo di Estotilanda, e quindicimila e trecento miglia di terra ferme. Di là dall'Ottantesimo grado così dell'Artico, come dell'Antartico tutto è terra ferme, e ci è poco che girare. Secondo questo conto, che per linea Equinottiale gira la terra 22500. miglia, viene a caminar la luce del Sole per sopra la terra nella già detta linea, nouecento trentasette miglia e mezo per hora: talche vn paese, che stà distante da vn'altro miglia 937. e mezo verso Leuante, vede vn hora prima il sole di quell'altro, & vn'hora prima lo perde, e per questo nostro Clima vene a caminar ottocento miglia per hora, poiche in 24. hore fa 19200. miglia.

22500 miglia.

19500 miglia.

Dell'Isole dell'Oceano di quà, e di là dall'America. Cap. IIII.

SPEDITI dal continente dell'America, sa di mestieri, che entriamo a dir dell'Isole, dalle quali si peruiene a quello. La prima dunque, che si troui fuora dello stretto di Gibilterra nell'Oceano Atlantico, nauigando fra mezo giorno, e Ponente da quattrocento miglia, è l'Isola di Porto santo in 31. grado di quà dall'equinottiale, che gira da quindici miglia: fu ritrouata nel 1428. da Portugheſi, i quali cominciarono ad habitarui, e ne traggono frumento, vino, e miele a bastanza per l'vso loro. Vi nasce anche vn albero, che intaccato nel tronco, manda l'anno seguente fuora vna gomma chiamata sangue di drago: è ricca di buoi; vi sono molti cignali, & infiniti conigli. Quaranta miglia appresso si troua l'Isola Madera di cento sessanta miglia di circuito, abondante per molte fontane, & otto fiumicelli, che vi nascono, e la fanno fertilissima di Zuccheri, e di vini eccellenti; ma non di grano, e vi è gran copia di cedri, de' quali si fanno tauole di molta stima; e si habita da Portugheſi in quattro comarche, Santa Croce, Comertio, Funcial, e Camera. Da Ponente poi nello spatio di ducento miglia in ventiotto gradi di quà dall'Equinottiale sono le Canarie, ò vogliamo dire l'Isole Furtunate, per la salubrità dell'aria, & abondanza di tutte le cose necessarie alla vita

Isole di Porto Santo.

Sangue di drago.

Madera.

Canarie.

vita humana. Sono dodici; ma le principali sette, cioè Lanzarote, che è la più Occidentale, Forteuentura, Canaria, Tenerife, Gomera, Palma, e Ferro, ch'è la più Occidentale. L'altre cinque sono Santa Chiara, Allegranza, i Lupi, la Gratiosa, e la Rocca. Furono quest'Isole concedute dal Papa al Re di Castiglia l'anno 1437. da cui poi nel 1448. furono del tutto soggiogate. Gli habitatori prima che fussero scouerti, erano tanto rozi, che non sapeano l'vso del fuoco, nè del ferro: non facean conto d'oro, nè di argento: combatteuano solamente con sassi, e con bastoni: per tagliare si seruiuano delle pietre focaie; le madri faceano allattare i loro figliuoli dalle capre: ma adesso viuono politicamente, come in Europa. La maggior di quest'Isole, è la Canaria, che ha nouanta miglia di circuito, e fa nouemila anime: quindi vengono i passeri di Canaria, vccelli tanto nel cantar dilettenoli; & il ballo canario in questa medesima Isola fu inuentato. Tenerife è più picciola: ma per vn monte chiamato il becco, alto più di quaranta miglia, viene ad essere la più vistosa: questo monte alle radici è verde per esser pieno d'alberi, nel mezo è bianco per le neui, che vi sono, e nella cima è nero, gittando sempre fumo. Il Ferro è notabile, per non hauer altra acqua, che quanta ogni mattina da vna nebbia si diffonde in vn'albero antico, donde poi si distilla in vn laghetto prossimo, e basta per gli huomini, e per gli animali in tutto il giorno. La palma è parimente picciola, ma bella, e fruttifera più delle altre. Dalle Canarie seguendo la nauigatione pur fra ponente e mezo dì, per circa mille cinquecento miglia si arriua all'Isole di Capouerde scouerte nel 1440. da Antonio di Nol Genouese, e popolate da Portughesi. Diuidonsi queste Isole in tre regioni, le prime si chiamano di Arguin dalla principale di questo nome, oue il Re di Portogallo tiene vna fortezza per lo trafico di quei paesi; e gli habitatori son chiamati Azzanechi, i quali viuono di pesci in abondanza: quelle dell'altra regione conuicine ad Arguin, sono le Garze, Nar, Tider, & Adeget: l'altre che danno il nome di Capouerde, sono sette, chiamate le Barbacene vestite d'Alberi verdiggianti, e disabitate; ma più appresso tra queste, e'l Capo bianco, ne sono noui, delle quali se ne habitano San Iacopo, e'l Fuoco; la principale è quella di San Iacopo lunga settanta miglia, oue è vna colonia di Portughesi chiamiata Ribera grande, che fa cinquecento fuochi; la Braua, la Palma, Maggio, Buonauista, e l'Isola del Sale; e l'altre che non hanno habitatione alcuna. Queste Isole stanno nel quartodecimo grado di quà dall'equi-

Tenerife. Monte notabile. Ferro. Palma. Isole di Capo verde. Arguin. Garze. Barbacene. S. Iacopo Ribera grande.

quinottiale, e quando il Sole va nel segno di Cancro, vi causa continua pioggia: euui gran quantità di sale, e gran numero di capre saluatiche. Alla medesima linea meridionale dell'Isole di Capouerde; ma nel 36. grado dell'equinottiale al pari dello stretto di Gibilterra, sono l'Isole Terzere soggette alla corona di Portogallo, per le quali necessariamente passano le flotte, che vengono dall'America, si come nell'andarui si accostano con le già dette Isole di Capouerde. Queste Terzere, sono sette, cioè San Michele, che è la metropoli, oue stà il V. escouo, la quale è lungha da Leuante a Ponente più di quaranta miglia, e larga dodici: & è fertile di grano, & assai bene habitata: la Terzera che gira cinquanta miglia, aspra, e scoscesa; ma fertile, e similmente ben popolata: il Faial gira 36. miglia, San Giorgio 66. Flores 45. Santa Maria 36. & il Pico, così chiamata da vn monte alto tre miglia, che dalla sua falda scatorisce vn fonte, il quale spesso gitta fiamme, e sassi ardenti. Nauigando poi dalle Terzere dritto alla volta di Ponente, si lasciano a man dritta l'Isole dette de' Demoni nel quinquagesimo ottauo grado: quelle di Baccalai, & altre 37. che gli stanno da Leuante con l'Isole disabitate, Dobrestan, Claudia, & Aredonda: quelle dell'Ascentione, Bellisola, Granozze, San Pietro Maida, Arione, è Papua, abondanti di pesci, e di vccelli; e si viene all'Isole di Santa Anna, Emperada, e Garza, detta poi Bermuda dalla naue di questo nome, che prima la scouerse nel 33. grado, la quale è disabitata, e gira cento miglia. Quindi si viene all'Isole Lucaie, che stanno al dritto della Florida, sono più di quattrocento: si chiamano Lucaie per due Isole, che teneno in mezo, cioè Lucaio grande, da Settentrione, e Lucaio picciolo da mezo giorno. Gli habitatori di queste Isole hanno del bianco, son disposti, vsano diuerse lingue, e viuono di maiz, ch'è il grano dell'Indie; di frutti, di pesci, e di vccelli, de i quali hanno grandissima abondanza: vanno ignudi come nascono, così gli huomini, come le donne vergini, fino a i dodici anni; poi si cingono solo vna reticella, con foglie, & herbe poste nelle maglie, finche sono vergini, e poi in luogo di quella, vi portano vna touaglia centa: vsano pendenti all'orecchie di perle, e di certe altre cose maritime; e si danno a spassi, & a solazzi. Fra queste Isole ne sono alcune di tanta grandezza, e ricchezza, che si può ciascuna di esse aguagliare a vn Regno, come sono Lucaio, Gunano, Arutio, e Guanaan, ò Guabauara, ne sono altre di minor grandezza, come Tebana, Sauana, Maiaguana, Babama, Bonica, Maniga, Baboeca, Zucareo,

Isole Terzere.

S. Michele.

Terzera.

Faial.

S Giorgio.

Pico.

Fonte notabile.

Isole Lucaie.

Costumi di Lucaia

careo, Iumenta, Maiogora, Caicos, e Curateo; e tutte sono del Re Cattolico: ma quasi disabitate, e deserte; hauendole saccheggiate, e guaste gli Spagnuoli. La prima terra, che vide il Colombo, quando trouò l'Isole dell'America, fu la già detta Isola Guanaan detta poi da lui San Saluatore, oue sbarcò, e prese il possesso del nuouo Mondo per il Re Cattolico; e poi passò all'Isola d'Aiti.

Cuba. *Dalla parte Australe di queste Isole nella bocca del golfo Messicano si troua l'Isola di Cuba lungha nouecento miglia, e larga ducento, la quale è in 21. grado Australe, è di bonissima aria, piena di altissimi monti, ornata di selue, e bagnata da laghi, da paludi, e da fiumi ricchi d'oro, e di pesci; le principali Città sono S. Iacopo, e la Trinità: Euui vna fortezza chiamata Hauana, col*

Fortezza di Hauana. *porto da Tramontana, all'incontro della Florida. Questa fortezza è la chiaue di tutta l'America, e vi fanno capo le flotte del Perù, e del Messico, per il viaggio d'Europa: il Re Cattolico vi mantiene due galee per guardia di quel mare dall'incorsioni de gli Inglesi, e de' Francesi, come ne tiene altre due a San Domenico, due a Cartagena, e due a Lima del mar del Sur, con quattro galeoni bene armati.*

Valle notabile. Fonte di bitume. *Ha quest Isola vna valletta piena di pietre fatte dalla natura così tonde, come palle d'artiglieria; & vn fonte, che scatorisce bitume ottimo per calafatar le naui.*

Odori. *Spiraui anche vn suauissimo odore da gli alberi odoriferi, come è la mastice, l'aloe, & altri simili; nelle riue de' fiumi, si sente odore di zibetto; è paese tanto fertile, che il frumento si matura in settãta giorni, i melloni*

Fertilità. Isolani, e loro qualità. *in 40. e i rauani in 20. Gli Isolani sono di color castagnato chiaro di mezana statura, e contrafatti; le nari molto aperte, la fronte grandissima, occhi brutti, e cattiua dentatura. Al meriggio, & a Tramontana di Cuba, si veggono Isole innumerabili tanto ch'il Colombo le chiamò tutte giardino della Reina Cuba. Tra queste,*

Iamaica *è l'Isola Iamaica, la quale è il sesto della grandezza di Cuba: ma fertile al par di lei, & ornata di cedri; è molto soggetta al vento vracano, che sarà come il libecchio, di tanta furia, che s'è visto pigliar di peso le naui, e menarle in terra ferme; la principal città*

S. Iacopo Acuzamil. *di quest'Isola è San Iacopo; euui Siuiglia, & altre. Da Ponente di Cuba è l'Isola di Acuzamil trenta miglia lunga, e diece larga, con tre picciole habitationi fatte di pietra, e di mattoni, couerte di paglia, e di frasche: quiui è penuria d'acqua: ma abondanza di fruitti, di maiz, di miele e di pesci: non vi mancano cignali,*

Vtila. Lagniba. Laganaia *caprioli, e lepri. Più verso Ponente sono l'Isole di Vtila, Lagniba, Laganaia, e Menglari, dette poi S. Caterina, e S. Andrea.*

Da

Da Leuante di Cuba si vede l'Isola d'Aiti alla quale fu riceuuto amoreuolmente il Colombo, nella sua prima venuta, e vi edificò la città Isabella, e l'Isola prese nome di Spagnuola. Ella è di sito aspro, e montuoso, è con tutto ciò amena; laonde gli alberi non vi perdono mai le frondi, e vi sono fichi tutto l'anno, gli vccelli fanno i nidi il Verno, & il terreno produce ogni sorte di frutti: qui nasce la cassia, & altre cose aromatice, e vi si fa gran copia di Zucchero, e di cotone; è ricca di minere d'oro, d'argento, di sale, e di color azuro. Vi moltiplicano molto i bestiami: è bagnata da molti fonti, e fiumi, che menano arene d'oro, e molti laghi de i quali ve n'è vno lungo 54. miglia, e largo 9. che nelle sue acque salse nodrisce gran copia di pesci, e chiamasi mare Caspio, perche fa tanto rumore, che spauenta chiunque vi si auuicina. Gira quest'Isola più di 1600. miglia, & è benissimo popolata, tanto che vi trouò il Colombo vn milione, e ducentomila persone. Si diuide in 8. regioni, cioè Higuei, Saragua, Zauana, Caizoma, Huaba, Caiaba, Bainoa, e Guaccarina; la principal città è S. Domenico edificata da Bartolomeo Colombo nella regione de' Higuei su la bocca del fiume Ozzoma, doue resiede l'Arciuescouo, e'l Presidente, con l'Audienza Regia, e vi si batte moneta. Vi sono molte colonie di Spagnuoli, come è S. Giouanni di Menguana, Porto di Plata, e S. Giuliano. Da Leuante di Aiti in 38. gradi si veggono molte Isolette: ma ve n'è vna già detta Borrichem, e poi S. Giouãni, lunga trecento miglia, e larga cento; qui scaturiscono molti fiumi da vn gran monte, e fra essi è il Cairabone, che mena arene d'oro; abonda anco quest'Isola di vettouaglie, e di pesci, vi nasce il legno santo perfettissimo, & altri alberi, che fanno gomma per impecar le naui. La principal città è S. Giouanni di porto riccho, posta nell'Isoletta iui contigua. Euui S. Germano, terra grossa, Caparsa, Villapanca, & altre. Appresso è l'Isola di Mona, e quelle delle Vergini, che passano il numero di cinquanta. L'Isole chiamate le Guardie, che son sei: quelle de' Testimoni, che son tre; Saona, S. Caterina, Beata, Iabache, Nabassa, Ganabo, Amuana, Ingua, & Antica. Più verso mezo giorno all incontro di Paria, e di Cumana sono l'Isole Origliana, Deaues, Rocca, Carasao, Aruba, e Margherita, che gira 120. miglia di terra fertile, e buona per bestiami: ma senza acqua. Quiui è la città di Tocoio, oue risiede il Gouernatore: vi sono pietre, che vagliono contro l'arenelle. All'incontro di Cartagena, si vede l'Isoletta Codego nel decimo grado dell' equinottiale. Passato poi il capo di San Romano nel 12. grado dell'equinottiale, trouasi l'Isola Cubagua di noue miglia di circuito, sterile d'ogni cosa: ma ric-

Aiti cuor Spagnuola.
Amenità grande.
Cassia.
Zucchero
Minere ricche.
Lago notabile.
Città di S. Domenico.
S. Giouanni.
Arene di oro.
Fertilità.
Legno Santo.
S. Germano.
Mona.
Le Vergini.
Le Guardie.
Le Testimoni.
Origliana & altre.
Tocoio.
Città.
Codego.

Cubagna isola delle perle.

Acripana & altre Isole.

Bocca di drago.

Humos. Brasile.

Capo di S. Agostino.

Capo di buon albergo.

Capana. Lucenga.

Porto di Cochimbo.

Lupi marini.

Bitume.

Lima

Capo bianco.

chissima di perle, che si pescano intorno alle sue riue in gran numero, in ogni stagione dell'anno per l'amenità del sito; onde si chiama Isola delle perle. Si vede poi vn altra schiera d'Isole fra settētrione, e Leuante, fra le quali è Acripana, Tobaco, Granata, San Vincenzo, S. Lucia, Matenino, Domenica, ch'è lunga centocinquanta miglia, e larga 42. Marigalante, Deseata, Guadaluppe, Monserrato, Antiga, Barbuda S. Bartolomeo, S. Christoforo, S. Martino, Anegada, Santa Croce, S. Vincenzo, le gratiose, che sono tre; e l'Isola della Trinità, che serra quasi il Golfo di Paria, lasciandoui tanto spatio di mare, che fu dal Colombo chiamato bocca di drago; Da questa bocca di drago nel 12. grado comincia la terra ferma a cedere al mare dalla parte d'Oriente per lo spatio di mille e cento miglia, fino alla foce del gran fiume Origliana, appunto sotto l'equinottiale senza vedersi Isola alcuna. Dalla foce dell'Origliana, non cede più la terra ferma: ma continoa la riua del mare dritto verso Leuante, qua si sempre sotto l'equinottiale, per altre mille miglia senza alcuna Isola fino alla punta di Humos; di qui comincia il Brasile cedendo la terra verso austro, onde si veggono tremila miglia di marina da Settentrione a mezo dì, fino allo stretto di Magaglianes: e fra questo spatio si trouano poche Isole, e picciole; quelle di qualche momento sono l'Isola di Fernando Lorogno, di qua dal capo di S. Agostino; l'Isola di Santa Caterina, della Trinità, dell'Ascentione, e poi passato il capo di buon'albergo l'Isola di Santa Maria, di Santo Alessio, e di Santa Barbara; e quelle di Martino Vago. Di là dallo stretto di Magaglianes fino al capo di Santa Maria per lo spatio di ottocento miglia fra Ponente, e Tramontana come va la riua del mare del Sur, non c'è Isola alcuna: passato poi il capo di Santa Maria nel trentanoue grado, si veggono l'Isole di Campana, e di Lucenga, grandi, e bene habitate da genti di qualche politia. Seguendo pur la nauigatione verso l'equinottiale cinquecento sessanta miglia fino al porto di Cochimbo nel trentesimo grado, non si veggon altro, che sette Isole molto picciole: e presso Tarapaca nel vigesimo primo grado, vna di quattro miglia di circuito. Nel 18. grado non lungi dal porto di Cuilca, ve ne sono molte disabitate, oue quei popoli vanno a pescare, chiamansi queste Isole de' lupi marini, per la copia di questa sorte di pesci, che vi concorre, e se ne pigliano tanti, che le genti di quel contorno non si vestono d'altro, che del cuoio d'essi. In vna di queste Isole sorge vn fonte di bitume, del quale si ser ue uono per calafattare le naui. Segue poi nel terzodecimo grado l'Isola di Lima presso la città de i Re. Di qua per quattrocento miglia

fino

fino al capo bianco nel mare di Tumbes nel settimo grado, non v'è altro, che l'Isola di Puna detta poi S. Iacopo di 48. miglia di circuito, ricca di minere d'oro, e d'argento, di caccie, e di pescaggioni, e fertile di cottone, & habitata da huomini valorosi: qui nasce il fiume Bola, nelle cui riue si troua gran copia di Zarza pariglia. Appresso si vede l'Isola di S. Chiara, che gira quattro miglia e mezo; e poi nel secondo grado l'Isola dell'argento, così chiamata da Francesco Pizzarro, per hauerui trouato molto argento; è anco fertile di vettouaglie, e di frutti, e gira cinque miglia. Ducento cinquanta miglia più oltre nel secondo grado di quà dall'equinottiale stanno due Isolette ò più tosto scogli: l'vna del Gallo di tre miglia attorno, e l'altra del Gorgone, ch'è il doppio; ma per l'altezza del suo monte, vi pioue, e tuona quasi sempre. Vedesi poi l'Isola della buona ventura, che gira noue miglia; la Caraccina, e l'Isola della Palma, eguale a quella del Gallo. Nel sesto grado di quà dall'equinottiale si troua l'Isola Tararechil detta poi delle perle, per la gran copia, che vi se ne pesca, e sono delle meglio, che si trouino in tutta l'America, percioche ve ne sono trouate fin di trent'vna carata della forma d'vn pero moscatello, di più di mille ducati di valore. In questa medesima Isola, è gran copia di pesci, di vccelli, di conigli, di vettouaglie, e di alberi odoriferi somiglianti a quelle delle spetierie. Simile a questa sono Taboca, Otoche, & altre venticinque Isole di quella regione fino all'ottauo grado di quà dall'equinottiale al dritto di Panamà. Scuopresi appresso l'Isola di Pocosi, e quella di Cassona tutta disabitata: l'Isola de' Cocchi, del Riparo, e le tre Marie alla bocca del Mar Rosso: e dentro il mare Rosso l'Isola di San Iacopo, & altre Isole delle perle. Fuora del già detto mare rosso veggonsi per quell'alto mare l'Isole di San Tomaso, la Nublada, la Rocca partita, la Vicina, la Fumua, i Mongi, i Passeri, i Cedri; quelle di S. Agostino, di S. Alonso, e le Deserte. Non voglio lasciar di dire, ch'in questo mare del Sur, appaiono spesso Balene, e pesci mostruosi, che talvolta ergendosi sopra l'acqua, auanzano gli alberi delle naui con la testa, e con le braccia lunghe, e grosse come traui, afferrano i vascelli con tremore, e spauento d'ogni animoso Nocchiero, per hauerne fatto annegare molti con loro impeti furiosi; ma per disuiarli non si troua miglior espediente della botta d'Artiglieria, e tanto basti per la descrittione del mondo nuouo. Ma prima ch'entriamo nell'Istoria come fu scouerto, e conquistato: è bene trattar de gli animali, e delle piante, che vi sono; della qualità, e costumi de gli Indiani.

Puna doutiosa.
Zarza pariglia.
Isola dell'argento Gallo.
Gorgone
Buona ventura.
Palma.
Tararechil.
Perle.
Fertilità.
Odorei
Taboca.
Oroche.
Pocosi.
Cocchi.
Balene.

De gli Animali, e delle piante, ch'erano nell'America incognite à noi. Cap. V.

LA benegna madre natura guidata sempre dalla prouidẽza diuina soppliſce i difetti delle coſe, con gli infiniti doni ſuoi: percioche alla timida lepre priua di zampe, e di zanne per difenderſi da' ſuoi contrari, da velociſſimo corſo, per ſaluarſi con la fuga: & alla pigra teſtugine duriſſima ſcorza, dentro la quale randicchiandoſi, libera, e ſicura ſi rende. Di quiſi vede vna regione fertile; ma di maliſſima aria, vn'altra ſterile; ma d'aria ſalubre: tal prouincia abonda di frumento, e manca d'olio, & vn'altra farà tutto il contrario. Ora al noſtro propoſito, benche nell' America non haueano, nè conoſceuano ciò che ſi fuſſero frumento, viti, oliue, aranci, limoni, fichi, melaranci, cotogni, meloni, cannamele, riſo, lino, nè ſeta; non conoſceuano caualli nè aſini, nè muli, nè cameli, nè buoi, nè bufale, nè pecore, nè capre, nè porci, nè cani, nè gatti; ad ogni modo v'erano molte coſe, delle quali noi non haueuamo cognitione alcuna. E per cominciar da gli animali aquatici, che furono da Dio prima creati, vi ſi troua vn peſce detto

Peſce Manati.

Manati, lungo da venti palmi, e groſſo dieci, con la pelle duriſſima, che reſiſte al ferro, e ſerue a fare ſcarpe; ha il capo di bue con quattro denti lunghi, come quei dell'elefante, gli occhi picciolì, è l color berettino, ha due piedi tondi verſo il petto, ſopra i quali ſoſtiene il corpo dalla parte dinanti, e và ſerpendo il reſto: è bruttiſſimo a vedere; eſce dal mare e da' fiumi a mangiar erba alle riue, e ſi domeſtica tanto, che viene alla voce humana, mangia quello, che ſi li porge, e ſi laſcia caualcare da molti inſieme, e li porta ſalui per qualſiuoglia fiume, o per mare: le femine partoriſcono come vacche. e lattano con le mamelle i figlinoli: la ſua carne freſca al guſto pare di vitella, e ſalata è miglior di tarantiello, il graſſo è buono, e non rancisce: ha certe pietre nel capo, che giouano al mal di pietre, e di fianco. Euui vn peſce lungo vn palmo brutto a vedere chiamato guaican, e da gli Spagnuoli rouerſo, tanto domeſtico, che viue dentro vn vaſo d'acqua di mare, e mangia quello, che ſe gli dà, e ſerue a peſcare de gli altri peſci; perciochè lo laſciano andar via nel mare ligato con vna cordella lungha, & egli ſe ne va come vna ſaetta, e ſi attacca talmente col maggior peſce,

Peſce Roueſo.

che

che troua, ch'il pescatore tirando la cordella, ne tira l'vno, e l'altro. Il pesce Tiburone è lungo dodici palmi, e grosso otto; ha la bocca grande con due ordini di denti, e la pelle durissima; è tanto goloso, che assale l'huomo, e qualsiuoglia animale, che si approssima a bere nel fiume, ò nel lito del mare, oue egli si troua, e lo tronca in più pezzi, e si lo diuora. Segue le naui più giorni, e notti continoui, per mangiarsi le cose, che si soleno buttare in mare; e tutto ch'ella habbia prospero vento, e vada al maggior corso, egli si raggira intorno più volte, e non la lascia mai, onde con gli ami grossi di ferro adescati si prendono spesso. Scriue Francesco Lopez, che ne fu preso vno all'armata del Cortese, dentro del quale erano dieci presciutti di porco salati, e cinquecento ossi, piatti, e scarpe, & altre cose d'vna carauella annegata pochi giorni prima. La femina partorisce venti, e trenta Tiburoni, e taluolta quaranta, e li latta con le mamelle: non è di buon sapore la sua carne. Il lupo marino è della forma del lupo; esce dal mare a dormire in terra, e romfa molto forte dormendo, e perciò se ne prendono molti a mansalua, e le pelli sono buone per vestimenti, la femina ne partorisce due, e li latta con due mamelle, che tiene al petto. Il pesce Vacca vien così detto per la testa, che somiglia alla Vacca; ha le poppe come donna, & il pelo come porco. Enui vn'altro pesce simile al porco, e si pasce d'herba, come animal terreste, e come pesce fa residenza in acqua. Dicono essersi viste sirene nel fiume della plata, pesci simili all'huomo, & altri pesci mostruosi, & infiniti che volano sopra l'acqua lungo tratto. Vedesi l'Iguana simile al ramarro; ma di maggior grandezza, e più fiero d'aspetto, col capo picciolo, e tondo, il corpo grasso, il collo spinoso, la coda lunga e sottile, che la torce come vn cane, i quattro piedi piccioli, e lunghi quattro dita, l'vnghie di vccello, i denti acuti: ma non morde, se ben fa strepito con quelli, ha la pelle dipinta: fa l'voua come quel della gallina di qualità; ma più picciolo: la sua carne si può annouerare tra gli aquatici, e tra i terrestri, perche salta da gli alberi ne i fiumi e viue così dentro dell'acqua, a guisa di pesce, come in terra, a guisa d'animal terrestre, & è vn dolcissimo cibo. Le testugini, ò ver Tarta ruche sono tanto grosse, ch'appena ne possono portare vna delle maggiori sei huomini; sono lunghe da sei palmi, e cinque larghe, così quelle di mare, come quelle di terra; son di molto buon sapore: fanno tutte l'voua in terra, grosse al doppio di quelle delle papare, e le cuoprono nella sabia, oue si generano i loro figliuoli. Il Lagarto, ò Lacertone è 12. ò 15. palmi lungo, e grosso quanto vna botte napolitana

Pesce Tiburone.

Pesce lupo.

Pesce Vacca.

Pesce porco.

Pesci mostruosi.

Pesce Iguana.

Testugini

tana, ha la testa a proportione con denti canini; i quattro piedi sono lunghi da vn palmo; ne i fiumi è velocissimo: ma in terra non tanto: ha le sequame dure, il dorso spinoso, e la pelle di sopra durissima, che non la passa vna lanciata: fa l'uoua quanto quel dell'oca, e le cuopre sotto l'arena come la testugine: ha il corso dritto, non potendosi voltare di fianco, talche scostandosi dal dritto onde egli corre, non ti può nuocere: è spauenteuole come cocodrillo: ma in acqua è agile, e pericolosissimo, perche si mangia qualsiuoglia animale, che troua guazzando il fiume: mangia pietre, quando non ha altro, e le digerisce: la carne di questo animale non è buona al gusto; ma l'ouia si; & non hanno rosso, e la chiara non si spande col buttar l'ouo in terra, percioche dopo la prima scorza, la cuopre vna pelle sottile, e dura come soatto; Sonoui anco

Lacerte del musco

certe lacerte grandi, dalle cui braccia ne cauano musco. Buuigran numero di serpi nell'Isola di Cuba grossi quanto vn huomo, e

Serpenti.

proportionatamente lunghi, quieti, e semplici, senza veleno; talche gli Indiani li prendono senza paura alcuna, e se li mangiano: viuono questi serpi di certi animali quadrupedi chiamati Guainichinazes, che somigliano allalepre, de' quali animali taluolta si troua grã numero nel ventre di quei serpi: vi sono altri serpenti nel Brasile grossi vn braccio, e lunghi quanto vna picca, che gli Spagnuoli chiamano sonaglie, per certe nocciole, che portano alla coda, come sonaglie, e si auuentano adosso all'huomo, mordendo senza rimedio di vita; ma non veggono più di tre braccia di lungo, e lo strepito, che fanno con la coda, si sente più di venti passi. Non vi mancano delle Bisce sottili, e lunghe otto piedi, rosse come sangue, e velenosissime: altre più corte, e più sottili nere, e pur velenose: altre sono berettine, ò di più colori lunghe venti piedi, e grosse quanto vn braccio di huomo: ma queste son manco velenose. Trouansi rospi quanto vn gatto, che cantano di più maniere, e molti cigolano come vn huomo: ne sono alcuni verdi, altri berettini, &

Rospi. Granchi.

altri neri bruttissimi a vedere. I granchi terrestri sono di color berettino, altri bianchi, altri pauonazzi, ò azuri, buoni a mangiare: si nodriscono sotto terra come quelli dell'acqua, e se ne trouano assai alle montagne. Gli scorpioni, e i ragni sono grossi quanto vn passero: le formiche berrettine, eguali a i scalabroni; ve

Scorpioni, eragni formiche velenose.

ne sono altre picciole quanto vn'ape, nere, e velenose. I leoni, e i leopardi sono minori di quei di Barbaria, e meno arditi. Il Tamandua somiglia all'orso: ma non offende, nè si difende da' cani, e viue

Leoni, leopardi, Orsi.

di formiche. L'oci ha la testa più grossa del leone col capo, e gambe

Oci ouer Tigre.

dipinte

lipinte di macchie nere profilate di rosso; diuora gli huomini; ma
n on è cosi veloce come i Tigri dell' Africa, anzi pigro, e grauc, pur
inostri lo chiamano Tigre. Il Beoro è della grandezza della mula; Beoro o-
co'l pelo berettino, & oscuro; non ha corna; ma si difende con dent: uer Data.
come cane: ha il cuoio grosso come bufalo, e perciò i nostri lo chiama- Ceruiero
no Danta. Il Gatto ceruiero è ferocissimo più d'vn cane mastino di Capa.
color berettino. La Capa, ò vero Anteca, è minor della mula, peloſa,
e fiera; ha la pianta del piè acuta d'auanti, e da dietro; & alquan-
to tonda in mezo; il labro inferiore simile alla tromba, orecchie
tonde, e la coda torta. L'Aranata è come la scimia di bocca, mani, Aranata.
e piedi; ha la barba di becco; monta su gli alberi, e ributta al feri Belzouar
tore tutte sorte d'Instrumenti, che lui li tira per offenderla. L'ani-
mal della pietra del belzouar è simile al ceruo; mancia taluolta ser
pi, e poi erbe contra veleno, e se li genera nel ventre quella pietra.
L'animal detto Arga è della statura della volpe, rassembra nel vol-
to vna fanciulla, e si nodrisce di frondi. L'animal detto Alta ha del Arga.
ceruo, e del camelo, e la pelle varia, e vistosa. L'Aiotocili, ò ver Alta.
Tatusia è della forma d'vn gatto col becco d'anitra, piè di porco; spi- Tatusia.
ne di rizzo, coda lungha; couerto di squame, sotto le quali si ritira
come la testugine, e rasembra vn picciolo cauallo armato; viue sot-
to terra, e la sua carne è buona a mangiare. Il Cincio è minor d'vn Cincio.
porco, senza coda, col ombelico sopra la schiena, le vnghie sono tut-
te vnite come quelle del cauallo; del resto pare porco seluaggio. Eu-
ui vn altro animale quanto vn cagniolino di pelo berettino, e bian
co, lungo due palmi, e molto grosso: ha quattro gambe sottili con
l'vnghie di vccello, talche non si può sostenere molto in piè; e perciò
mena il ventre per terra, con vn moto più tardo della testugine:
laonde gli Spagnuoli gli imposero nome Pigritia, per causa del suo Pigritia.
tardo modo: ha il collo lungho, eguale tutto, con la testa tonda: gli oc
chi piccioli, le nari come un gatto, e la bocca picciola: moue il collo in
tondo come attonito, si diletta stare in luogo eminẽte, si crede che si no
drisca di aere, perche nõ si vede mãgiare, ma tiẽ sempre la bocca aper
ta verso donde vien il vento: di notte suol cantare alcuna volta, e fa
solo sei voci, dicendo ha ha ha ha ha ha; ma disminuendo come se di-
cesse la sol fa mi re vt; & è di poca vista. Il Tlacace, ò ver Cerigono Tlacace.
è della statura della volpe: s'imborza i suoi piccioli figliuoli sot-
to il ventre, doue gli ha fatto la natura due sacchetti, che gli string-
ge, e slarga a sua voglia; e quando fugge, ne porta iui i suoi figliuo
li, e passato il pericolo, li caccia via dalle borze. Le volpi, e le fui-
ne, e le Zoccole sono come le nostrane, e cosi i cerui, daini, conigli

Volpi, & altri animali.

Cani muti.

Mostro apparso.

Coccoui vccello.

Maluca.

Tacheciul

Passero.

Astore d'acqua.

Lagane.

Boitro.

Nottula.

Pipistrello.

Aquile, & altri vccelli.

Cocco albero.

gli, lepri, martorelli, gattimaimoni, di più spetie, cani, che non abaiano, anchor che siano battuti, e gli Indiani si li mangiano. Apparue nel Brasile gli anni adietro vn gran mostro di smisurata altezza, con faccia di scimia, i piedi di leone, & il resto d'huomo con la pelle gialleggiante, e gli occhi luminosi di tanto orrenda vista, che vedendolo a caso in vn bosco il Capitan Ferrea, li tirò vn'archibusciata, e l'vccise; ma lui fra pochi giorni se ne morì di spauento. Fra gli vccelli vi è vno chiamato Coccoui poco meno d'vn passero con l'ali simili alla cicala, con due stelle a gli occhi, e due nell'ali, così lampegianti, che tenendole assai vicino la notte oscura fanno luce da poter leggere, e fare ogni altro esercitio. Il Viccellino poco più grande d'vn ape col becco lungo, e sottile, non men vago per la varietà delle piume, che marauiglioso per la natura: perciochè si pasce solo di roggiata, che casca sopra i fiori fra il mese d'Aprile, & Ottobre, & il resto dell'anno dorme a guisa del tasso. La Maluca è vccello di poca carne, & assai piume di bellissimo colore; ma senza ali, e perciò tanto vola, quanto il vento la porta: sta sempre in aria, ò su gli alberi, non toccando mai terra, nè si sà di che si nodrisce, nè doue nasce, e dopo morta non si corrompe. Il Tacheciul è vccello con piume gialle e fine; e ve ne sono de gli altri con piume fine di variati colori, e pintate, e diuise. De' pappagalli non accade far'altra mentione, già che ne sono venuti assai; e così de' galli d'india. Vi si troua il passero semplice con piedi d'anitra di poca carne, e molte piume nere e berettine oscure; e tanto semplice, che si lascia prender facilmente; ma non è buono da mangiare. L'Astore d'acqua tiene il piè sinistro come quel del papero, il destro come quel del falcone, e si pasce di rapina in mare, & in terra. Le lagane sono spetie di cornacchie con denti nel becco, col quale occidono le Balene, entrando loro facilmente in bocca, quando la veggono aperta, e poi entrate gli rodeno il cuore. Il Boitro è vno vcellaccio grandissimo, e quando sono molti insieme assaleno il lupo marino, che viene al lito del mare, e li rompono gli occhi, e poi se lo mangiano. La nottuola ferisce gli huomini col becco velenoso, leuandone via poca carne, e se ne muore il morsicato, se non si sfrega il morso con cenere calda, o con acqua calda; il Pipistrello è più di vna quaglia, e morde anch'egli velenosamente. Vi sono Aquile, Gerifalchi, Astori, Falconi, villani, e pellegrini, Sprouieri, Terzuoli, Nibi, Corui marini, Anitre, oche, rondini, piche, passari, lusignuoli, cotornici, tortore, & altre spetie di volatili nostrane. Hor passando da gli animali, a gli alberi, cominciamo dal Cocco, che fa il

fa il frutto più grosso d'vn melone inuolto in molte camiscette bombacine, delle quali si fanno vestimenti, e canapi: la scorza abbruciata, e fatta in poluere, serue per medicina; il frutto di dentro è bianco, e tenero, come butiro: ma saporito, e cordiale. Dicono che questo frutto rimenato ben bene, come si fa alla pasta, diuenta olio salutifero dopo alquanti giorni, che sta all'ombra: ma lasciandosi al sole diuenta aceto, e gittandosi all'acqua si conuerte in Zuccharo. Il Guanabo fa il frutto anch'egli quanto la testa dell'huomo Guanabo.
con la scorza sottile, e dentro è bianco, e tenero come latte, è anco saporito; e vi sono dentro molti semi leonati, come il melone d'acqua, & è cordiale allo stomaco. Il Mamaiò Mamei fa il frutto Mamai.
tondo quanto due pugni congiunti, di color di però, e sapor di persico: e dentro al nozzo si troua vna carnosità, c'ha sapor di pesche & è diboniſſimo odore. Vi sono più sorte di palme, che producono Palme.
datteli, e sono alcuni col legno duriſſimo, altri col legno tenero. Vi Cedri.
sono assai cedri, & altri alberi odoriferi. Vn albero chiamato Ococ- Ocozotl dell'olio.
zotl con le frondi eguali all'edera, da cui si caua il pretioso liquore chiamato liquidanbar, col quale si curano le piaghe, & odora come Hobi.
storace. L'albero chiamato Hobi ha l'ombra salutifera, per chi vi dorme sotto: de i germogli si caua acqua odorifera, e salutifera a chi se ne bagna; dalla radica tagliata esce acqua buona da bere, Sagua.
il frutto è picciolo, e giallo, con osso come ciraso. Il sagua produce i frutti come papaueri, da i quali si caua acqua salutifera per lauande; perche rinforza i membri, e leua la stanchezza, e sana le Guaiabo.
piaghe: ma fa nero quanto vi si lascia dentro di essa. Il Guaiabo ha la forma del nespolo; ma tenero, e saporito. Il Vacalsultli pro- Vacalsultli.
duce fiori bianchi, & odoriferi della figura del cuore. Il Zilo ò ve- Zilo.
ro Gonconas arde come la midolla del pino, e produce balsamo bastardo, che guarisce le piaghe, e le cicatrici. Il medesimo effet- Copiba.
to fa la Copiba, che stilla balsamo dalla corteccia tagliata: è ottimo anche contra al veleno. Da vn'altro albero simile all'Abete si caua olio pretioso per coloro, che patono di gonfiaggioni, e di discen- Legno Santo.
si. Il Guaiacan, che noi diciamo legno santo è poco meno della noce, e se ne trouano i boschi: ha la scorza macchiata, e la so-
glia come quella della noce: il frutto giallo, e picciolo come due Molli.
faue congiunte: il legno è graue, e forte, e la midolla berettina. Il Molli fa frutti donde si caua vino, miele, & aceto. Il Fiſcul ha le Fiſcul.
foglie assai ampie intermezate da fila molto forti; cõ la punta acuta, che seruono per aghi, e filo: la radice di questo albero serue per farne

Cacao. Sagù. Napa. Guarcina

Zarza. pariglia Cannella

Garofali.

Noce moscate. Mastice. Aloe. Gengeuero. Albero velenoso

Canna.

Cardi.

Carcioffole. Foglie durissime.

Maiz. Iuca.

conserua. Il Cacao fa il frutto come la mandola dolcissimo, & odorifero. Il Sagù, & il Nipa fan frutti, da i quali si caua farina, per far pane, & cosi anche dalla midolla di quegli alberi. Il Guarcina fa il frutto come mora, delquale si fa il vino cotto: il legno secco di questo albero caua fuoco dalla pietra focaia, & vno legno fregato con l'altro fa il medesimo. La Zarza pariglia è radice di vn'albero, che somiglia al Pino. L'albero, che fa la cannella si rassomiglia al pomo granato, la corteccia si fende, e manda fuori la cannella, si caua acqua dal fiore assai odorifera: quella del Perù fa le foglia come lauro, il frutto come ghianda, e cosi odora la scorza, come le frondi: il frutto è caldo, e cordiale allo stomaco & al fianco, e ne sono le selue nelle montagne. L'albero de i garofali ha pur la foglia del lauro, e la scorza d'oliua: produce i garofali in grappi, come hedera, o ginepro, si raccolgono due volte l'anno: da principio son verdi, poi bianchi, e maturandosi diuentan rossi; ma dopo che son colti annegriscono. L'albero della noce moscata pare vn Ilice, e non produce altro frutto di quelle; gli alberi di mastice, e di Aloe, sono simili a lui. Il Gengeuero è spetie di radice, come la rubia. Ma fra tanti alberi gioueuoli, & vtili non è marauiglia, che ve ne sia vn dannoso, come sono quei che nascono nella Costa del Darien, simili al pero moscatello alquanto rosso, e di suaue odore; ma velenosissimo: con questi frutti, e con certi formiconi morti, che sono pur velenosi, sfregano le punte delle freccie i Caribi, e la piagha di quelle è mortifera, solo che cacci sangue: l'ombra di questo albero vccide coloro, che vi dormono sotto; e s'vna gocciola di ruggiata, che stilla da quello, toccha l'occhio lo cieca subito: questi legni quando si abbruciano fanno tanta puzza, che causano dolor di testa. Resta, che passiamo all'herbe; ma prima diciamo della canna grossa quant'vna coscia d'huomo, con quattro palmi di spatio da vn nodo all'altro; tanto che seruono per barrili, e se trouano piene dalla natura d'vn'acqua dolcissima. Euui vna spetie di cardo spinoso, il frutto ha proprietà di far conuertere la orina in color di sangue, e fa orinare spesso. Le carcioffole sono grosse, & odorifere più delle cotogne; V'n'altra spetie di cardo chiamato hibaos, e da altri Maguei fa le foglia assai larghe, e dure, che seruono a coprir le case, & a coprirnosi anche la testa dalla pioggia, e ne fanno ceste, dentro le quali non penetra acqua, ne fanno scarpe, e vi scriuono come carta: il frutto è dolcissimo, e da quello se ne caua aceto, vino, miele, e Zucchero; e le radici son contro al veleno. Il Maiz chiamato anche Centli

li, e Tlaugli, è quello che chiamano grano d'India; noto a tutti che fa il tronco alto più di tre palmi con le frondi simili alla canna, e le pigne, con quel grano grosso quanto vn cecere. La Iucca si pianta come le vite: cresce all'altezza d'vn'huomo, & è massiccia, grossa, e nodosa, e và al berettino, la foglia è verde simile alla canna: nel fin dell'anno fa frutti, come carotte grosse con la scorza aspra di color leonato: dentro è bianco, e si gratta come cacio, per farne farina. Simile a questa sono le batate, e l'aie. L'erba chiamata cocca fa i suoi rami piccioli, e la foglia come mortella, ha virtù di estinguere la fame, e da vigore, e forza a chi la tiene in bocca: il medesimo effetto fa il succo dell'herba Cassina simile alla lattucha. L'erba asciche serue in luoco di pepe; e di zaffarano. La radice del cassabi somigliante alle rape serue in luogo di pane, e la semente tinge come perfetta grana. Vn'altra erba simile genera vn vermicciolo, con che si tinge la scarlata. Il succo dell'herba Hai fortifica i denti, e leua il dolore. La centella guarisce in breue tempo ogni tumore. In somma l'America è delitiosa d'erbe vtili, & odorifere; mostrandosi in questo prodiga la natura, doue non era l'arte della medicina. Non vi mancano pietre di molto conto, e fra l'altre quella che ritiene il sangue, la quale è simile al diaspro: l'altra chiamata iada, che tenendola in mano rompe la pietra dell'arenelle, e portandosi adosso preserua, che non si ne possano creare dell'altre. Dell'oro, e delle perle già habbiamo fatta mentione di sopra: ma per dire il modo come si trouano è questo. Dalle minere si caua la terra miscata con oro, e così si cala nell'acqua dentro vn cesto tanto denzo, che n'eschi via la terra liquefatta dall'acqua, e nel fondo del cesto restano i granelli d'oro netti. Ne i fiumi si sogliono parare le reti bene strette, si che l'acqua passi, e resti l'oro nella rete; e quando si ponno diuertere i fiumi, e seccare bene il letto, donde scorreua, si troua l'oro in quel solo; maggiormente quando il letto del fiume è in parte concauo; perche in quelle concauità, vi si trouano granelli d'oro assai, de' quali ne sono minutissimi, e de i maggiori fino quelli di tre libre, come dice hauerne visti molti Consaluo Ferrando d'Ouiedo. Le perle si trouano dentro l'ostrighe nell'Isola Cubagua del Norte, e nelle Tarrechi del Sur; le quali stanno attaccate alle volte ne i scogli nel maggior fondo a guisa di spondoli, talche gli Indiani valentissimi nuotatori si attuffano nel mare, e con difficoltà a colpi di martelli taluolta staccano quelle ostrighe, e ne le sagliono sù; trattenendosi quando bisogna vn'hora sotto acqua, tanto sono assuefatti, a questo esercitio

Batate. Cocca.

Cassina. Asciche. Cassabi. Tenta di scarlata.

Hai. Centella.

Pietre notabili. Iada.

Modo da cogliere oro.

Modo di pescar le perle.

citio. In ciascuna ostriga si trouano da tre fino a sei perle delle picciole, e delle grosse; talche come dice il detto Ouiedo, ne son trouate fin di 26. e di 30. carate della forma d'vn pero moscatello. Dice Francesco Lopez, che in alcune se ne sono trouate diece, e venti, e trenta, e fino a cento perle: e tutto che sono infiniti questi pescatori di perle, & il luogo non è molto spatioso; ad ogni modo quanto più ne pigliano, più se ne trouano dopo alquanti giorni. Dicono che spesso si vede il mare rosso, come sangue, per hauere l'ostrighe la purgatione come le donne. Nel cauar quelle minere d'oro, e nel pescare le perle, sono consumate, non dico solo molte migliaia d'Indiani, ma anche milioni, che da i primi conquistatori durissimamente erano forzati a seruire: onde per pietà dopo tanti anni, l'Imperador Carlo quinto ordinò che non si forzassero più quei miseri.

Dei sacrificij afflittioni, miserie, e vitij de gli Indiani: delle cose necessarie: che loro mancauano, e delle profezie, figure, e visioni, che accendauano la venuta de' Christiani alla conuersione de gli Indiani. Cap. V I.

Grandezza del mõdo nuouo

L nuouo mondo, per quel, c'habbiamo fin qui discorso, fra terra ferma, & Isole, sicuramente viene ad esser molto più dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa: talche tutte queste vnite insieme non sono equali a quello, Hor vedi quanto paese è stato incognito per tanti secoli; habitato da tanti milioni d'huomini. Vedi quante anime si sono perdute fuor della Chiesa santa sotto la tirannide

Demonio come ingannaua gli Indiani.

del Demonio, il quale facea crudelissima strage di quei miseri, che non hauendo notitia della verità, s'intricauano ne gli auguri, nelle superstitioni, & adoratione de gli Idoli: e da quegli astutamente daua loro alcune risposte inuiluppate; e così l'adorauano, e faceuan li di tutte le sorti di sacrificij, che da lui erano richiesti: spargendo in honor suo le loro sostanze, e le primitie de' frutti, delle cacce, e delle pescagioni. Questo non lo faceano già essi con disegno, ò speranza di ottenere bene; ma solo per ischiuar il male: mentre spesso appariua loro in forma di Tigre, e d'altri orribili, e spauenteuoli animali, minacciando molti flagelli: e dimandare l'auracan, che vuol dire tempesta grandissima: e soleua venir quella tempesta, con tanto impeto, che menaua via gli alberi, e rouinaua le

case

case, uccidendo anche gli huomini, & gli animali. Taluolta da quei monti Vulcani usciuano torrenti di fiamma, la quale contra la sua natura andaua serpendo a guisa d'un fiume, & abbruciaua tutto il paese, donde passaua con grandissimo danno, e spauento de gli Indiani. Daua le sue risposte per mezo de' suoi domestici, chiamati Tecini, ò vero Pices, predicendogli tal uolta alcune cose, le quali egli con astutia congetturaua douer succedere: e quando non riusciuano secondo il suo detto, l'imputaua a colpe loro, ò che non l'haueano saputo ben intendere. Non si contentaua solo delle offerte de' beni temporali, e de' sacrificij, di profumi: e di mille cirimonie; e di sangue d'animali; ma voleua anche sangue humano; si che nelle Guache (così chiamauano quelle maledette case d'Idoli) non si sentiua altro che puzza orribile. La forma di quei sacrifici era abomineuole, percioche quei diabolici ministri prendeuano quello infelice, c'haueano a sacrificare, e riuersandolo sopra una pietra, gli apriuano il petto con un coltello di pietra focaia, e cauatone con gran prestezza il cuore, quello così fumante offeriuano al sole, e poi lo buttauano nella faccia dell'Idolo: faceuan poi molti pezzi del cadauero, quando per auentura non veniua lor voglia di arrostirselo sano, e se lo mangiauano con grandissima dilettatione. Quelli che sagrificauano al Dio del fuoco, li gittauano viui in un grandissimo fuoco, e poi ne li cauauano mezi arrostiti: altri infilzauano viui ne gli spedi, & altri scorticauano, e poi si vestiuano di quelle pelli, e ballauano allegramente. In Tlascaglian eran molte sollennità frà l'anno di saettare prigioni di guerra posti in croce; & in conclusione, non si faceua festa, nè allegrezza senza morte d'huomini. Di queste nefande vittime se ne vedeuano infinite: perciò che scriue Francesco Lopez, che solo in un tempio del Messico furono contate da' Spagnuoli cento trentamila teste d'huomini sacrificati; e per hauerne assai quei seruenti del Demonio faceuano spesso le loro proteste a i Signori, che prouedessero alla fame de gli Dei; & essi toccauano tamburro, e si faceuano esserciti di qua, e di la; poi si azzuffauano nemicheuolmente, non per altro effetto, che per prendersi l'un popolo con l'altro, o viui, ò morti per farne sacrificio, e poi ciascuno tornato al suo paese, facean subito de' morti sacrificio, feste, e banchetti solenni, e conseruauano i viui in carcere, dandogli ben da mangiare; e come erano grassi, si congregaua il popolo, e n'uccideuan tanti, che bastauano al conuito: e colui c'hauea da esser sacrificato staua allegramente, considera-

Astutia del Demonio.

Crudeltà inumana.

Essermi-nio gran-de.

Vituperosa vsanza.

siderando, ch'egli s'era già trouato più volte a mangiar della gente di coloro, e che a suoi compatrioti toccherà vn'altra volta a far conuito di quelli. Scriue Pietro di cieza hauer visto quei di Picara mangiarsi vn giorno trecento di loro nimici presi in guerra, e quei di Pozzo altri ducento, & hauer visto here il sangue, e mangiare il cuore, e le viscere crude. Hor questa abomineuole vsanza di mangiar carne humana era tanto passata innanti, che alcuni popoli, quando entrauano alle terre nimiche, ne menauan presi gli huomini, e le donne; e poi mangiatisi gli huomini, si teneuano le donne per concubine, e si mangiauano i figliuoli di quelle, non mirando, ch'erano figliuoli proprij; anzi per farli più teneri, gli faceuano castrare come si fa a i polli. Tanto poteua il Demonio sopra quei miseri, facendogli stracollare in cose nefande, che si teneuano a gran lode il sacrificare i loro figliuoli; massimamente quando stauano ammalati, per hauer la salute. E come erano beccai della carne altrui, così anche faceuano delle proprie persone, cauandosi spesso il sangue per diuotione da tutte le parti del corpo, e quello offeriuano al Demonio, e nissuno era esente da questo tormento, nè maschio, nè femina: alcuni si forauano le cosce, e le polpe delle gambe, o delle braccia con acutissimi istromenti, altri il volto, l'orecchie, e la fronte, altri si tagliauano il petto con pietre focaie, altri si pongeuano la lingua con canne agguzzate: si affligeuano altresì con lunghi digiuni di ottanta giorni continui fra l'anno, e di peregrinationi di longhissimi viaggi; & ogni cosa faceano allegramente. Nella prouincia di Guanca per diuotione si cauauano tre denti di sotto, e tre di sopra, & altri si tagliauano la pelle delle ciglia, e ne faceuan sacrificio a gli Idoli: percioche non credeuano di trouar remissione de' loro peccati senza effusione di sangue. E non bastando al Demonio l'esterminio, ch'egli facea di quei miseri, li daua anche in preda de i Signori: perche in tutto questo nuouo mondo erano due Signori grandi, vno de' quali dominaua il Messico, con titolo di Cin, e l'altro il Perù con titolo d'Inga: gli altri paesi, che non erano sogetti a costoro, haueuano il proprio Signore con titolo di Caciche, saluo alcune republiche, delle quali habbiamo fatta mentione di sopra. Hor la tirannide di costoro, era così dura, che volendo quelli fare qualche impresa, ò incorrendo in qualche infermità, subito i vassalli erano forzati, a dare i loro figliuoli di quattro fino a dieci anni, a farne sacrificio per la prosperità del Signore; & il numero di questi fanciulli arriuaua a ducento. Sagrificauano parimente molte fanciulle di quelle, che

Atto ferino.

Attioni di gatta.

Offeriuã il proprio sangne.

Digiuni lunghi.

Peregrinationi.

Esterminio di se stessi.

Tirranide spietata.

per

per seruigio de i Signori stauano ne i chiostri in gran numero per filare, tessere, e fare altri esercitij, per lo vitto de gli esserciti: bisognando cauar vino dal Maiz, e da altri frutti, e far pane con farina, che macinauano fra due pietre, per non hauer l'vso del Molino. Francesco Lopez, che fu in quei luoghi scriue, che Motezuma Re del Messico sacrificaua ogni anno ducentomila huomini, & vn'anno, che fu il cinquantesimo secondo, nel quale celebrauano grandissima festa, ne sacrificò cinquecentomila; & egli mangiaua per diuotione de i fanciulli sagrificati, che eran teneri. Ma quello ch'era più di compassione, quando passaua da questa vita il Signore, si vedeua vn macello, non solo delle centinaia di mogli, che teneua, ma anco di vassalli, i quali in compagnia del morto, erano sotterrati con esso lui, parte morti, e parte viui, & imbriachi, in modo che non lo sentiuano; e poi il quarto giorno vccideuano per l'anima sua quindici altre persone; passato venti giorni, n'vccideuano altri cinque, a gli ottanta giorni altri sessantatre, e nel fin dell'anno noue, e questi morti erano di diuersi vfficij, & esercitij, per seruir il morto, nel inferno. Quando morì Guainacapa penultimo Inga del Perù, furono sepolti con lui mille persone della sua casa per suo seruigio. Col medesimo cadauero buttauano nella fossa quanto oro, gioie, vestimenti, & altre massaritie di casa haueua il defonto, e robba assai da mangiare: e poi erano obligati i vassalli di prouedere il nuouo Signore di altro oro, e robbe di casa per suo bisogno. E perciò haueuano vna legge, che di quanto ciascuno guadagnaua, ne douesse dare la terza parte per i Dei, e l'altre due parti, l'vna per i Signori, e l'altra per se stesso: talche no restaua loro mai altro da fare, che seruire con la vita, e con le robe al Diauolo, & a i Signori, da i quali erano dominati, come si dice in virga ferrea; in tanto che il già detto Guainacapa, per vn dispiacere riceuuto da certi suoi popoli, che habitauano tra Pasto, e Chito, ne fe morire ventimila, e gittarli in vn lago, e non fu chi ne parlasse: perciochè i Signori si faceano adorare da' sudditi come Dei: e con tanto timore, che nissuno haueua ardire di alzar gli occhi a mirarli. La terra anche produceua loro animali infestissimi: perciochè in certi luoghi vsciuano dall'erbe animaletti minutissimi, come gli atomi del Sole, chiamati garapati, e s'appiccauano tanto forte alle gambe, che entrauan dentro la pelle, e non si poteuano staccare, se non col fuoco: i zenzali rodeuan loro talmente la pelle, che pareuan lebrosi: i pipistrelli, e le nottole con morsi velenosi succhiauan loro il sangue, con piaghe mortali: le sala-

Gran macello di huomini sacrificati

Vsanza abominevole.

Gran pazzia.

Gran bestialità.

Legge tiraunica.

Signoria orribile.

Animali infesti.

Zenzali & altri.

ſalamandre velenoſe, e le veſpe molto più infeſte delle noſtrane: vna ſpecie di formiche nere, delle quali ne faceuan il veleno per attoſſicar le frecce. Erano anche quei miſeri Indiani diſtratti all'a-

Adorationi diuerſe

doratione di diuerſe creature, come i Meſſicani, che adorauano il Sole rappreſentato in tre ſtatue, vna chiamauano padre ſole, l'altra figliuol ſole, e l'altra fratel ſole: i Varai la Luna; i Peruani, e i Ciani le ſtelle, quei di Cumana diceano, ch'l Sole era marito della luna, e che le ſtelle erano figliuole d'ambedue. All'Iſola d'Aiti, in vn luogho detto Guamareto era vn'Idolo chiamato Epilguanita quadrupedo, come vn cane: coſtui tal volta ſdegnandoſi, ſe n'andaua a i monti; & eſſi lo riportauano ſu le ſpalle al ſuo tempio, con lunga proceſſione, e li cercauano perdono; i Tlaſcaglini, adorauano il Dio della terra, dell'acqua, e del vino: altri adorauano vna volpe: altri vn roſpo, altri alcune pietre tonde; e certi popoli delle montagne adorauan quel miſero huomo, che allora voleuano ſacrificare: i Topinici del Braſile adorauano tutte le coſe nociue, acciochè non li faceſſero male, come i tuoni, i lampi, le ſaette, & ogni ſpetie d'animal feroce infino alla tarma, le pulici, e le zenzale; i peſcatori del Perù adorauano il peſce Tiburone; il Cacciatore adoraua il leone, & il biuolco la terra: ma i Cicimeci, e i Braſili non haueano forma di religione, nè di prattica, viuendo da bruti. Tuttauia l'adoratione de gli Idoli era commune a ciaſchuno, e coſi anche il ballare, e fare banchetti, ne i quali s'imbriacauano, e poi ballauano fino a ſei hore ſenza ſtraccarſi mai, e ſpeſſo coſi imbriachi ſi diceuano bruttiſſime ingiurie; ſtrideuano cigolauano, e ſi diffidauano: dauanſi de i pugni, e delle guanciate ſenza ſaper quello, che ſi faceſſero. Fra queſti balli ſi vedea ſpeſſo il Diauolo andare fra le donne, come vn ſatiro, e toccar loro l'ombelico, a guiſa dello ſpirito Incubo: e ſi vedeuano naſcere alcuni figliuoli da quelle con due corne; ſegno ch'erano ſtate generati da lui; alcune per attendere alla libidine prendeuano certa erba, quando per auuentura ſi vedeuano grauide, e con quella ſi diſertauano, acciochè non fuſſero impedite dalla grauidauza de'lor piaceri, e ſubito dopo l'aborto, ſi lauauano ne i fiumi, e ceſſaua loro la purgatione: mangiauano anche elleno carne humana con loro mariti, e gli aiutauano tal volta ad vccidere i loro nimici. In ſomma coſi gli huomini, come le donne erano crudeli, beſtiali, traditori, inſenſati, ignoranti, incoſtanti, verſuti, falſi, bugiardi, imbriachi, deuoratori, epicuri, poltroni, ladroni, giocatori, vagabondi, ingrati, infedeli, mutabili, maligni, e carnalacci, ſen-

Balli, e crapole Riſſe.

Demonio fra i bali.

Donne laſciue, e diſſolute.

la vergogna; peioche si trouauano alcuni tanto perduti nel peccato nefando, che si maritauano huomo con huomo; & il patiente non si vergognaua di fare esteriormente tutti gli esercitij, di casa appartenenti alle donne. Dicono che nel Perù mentre stauano molti publicamente in quell'atto nefando, venne sopra di loro il fuoco dal cielo con tuoni horribili; & vn angelo rilucente con vna spada limpidissima; & in vn colpo li consumò tutti, riducendogli in cenere: Haueano diletto d'andare ignudi, come bestie, e da bestie vicuere. Nei loro matrimonij vsauano inuiolabilmente di fare suergenare la sposa dal Tecino, e poi darla allo sposo: curandosi poco della verginità; tanto che doue non si trouaua il Tecino, facea l'effetto alcun parente, ò amico della sposa, ò vero la corrompeua con le dita la madre sua, per consignarla al marito. Nell'Isola di Cuba se lo sposo era Caciche, tutti i Cacichi inuitati si giaceano prima con la sposa: s'era mercatante, questo istesso faceuano i mercatanti, e cosi di tutte l'altre sorte di persone. In Mistecapan non si accostauano la prima notte i congiugi, ma si salassauano ambe due i corpi, & vngeuan le bocche de' loro Idoli col proprio sangue. Erano tanto superstitiosi, che quando sentiuano la nottula, ò la ciuetta, vsciuano fuora i vecchi con l'arme in mano, sgridandola, escongiurandola a girsene via. Quando s'infermaua il Signore, metteuano vna maschera all'Idolo, e non gli la cauauano finche si sanaua, ò moriua. Attendeuano a i sortilegi, & alle stregherie, a gli augurij, & incantesimi: e faceuan tutti quei mali, che il Demonio insignaua loro. Fra tante pazzie, miserie, & oppressioni de gli Indiani era il mancamento delle cose più necessarie alla vita humana, come il frumento, il vino, e l'olio; il pane loro era di maiz; il vino era l'infusione del medesimo maiz, e di altri frutti, che noi chiamamo ceruosa; per mancamento di olio, non haueano l'vso della lucerna, nè della candela; talche la notte si seruiuano de i tezzoni: e quello che più è di marauiglia, c'hauendo miele, non conosceuano, nè sapeuano cauarne la cera, nè seruirsene. Non sapeuano l'vso del molino, talche macinauano il maiz fra due pietre a forza di braccia: portauano a schiena d'huomo ogni soma, per non hauer bestie da soma. Non haueano l'vso del cacio, per non sapere rassodare il latte, nè meno haueano l'vso del ferro, seruendosi delle pietre focaie per tagliare in ogni occasione; tanto che con quelle scorticauano gli animali, e tagliauano gli alberi, per far legna: e i tronchi di quelli cauati con le già dette pietre seruiuano a nauigare, perche non conosceuano altra sorte di vascelli, nè il modo di farli altramente.

Vitij de gli Indiani.

Sodomiti.

Castigo de' Sodomiti.

Nudità. Verginità disprezzata.

Superstitione bestiale.

Cosa ridicolosa. Sortilegi, e incantesimi.

Mancamento di cose necessarie.

Le spade erano di legno col taglio di pietra focaia sottile, molto bene incollata, e le punte delle frecce erano della medesima pietra, o di osso; e l'adoprauano con l'arco, non hauendo cognitione della balestra, e molto meno dell'archibuso: non haueano l'vso della moneta, seruendosi solo di cambiare vna cosa per vn' altra: non haueano peso, nè misura, nè meno i numeri interi: ma contauano fino a sei, e poi tornauano vno, e sei. Non haueano musica, nè alcuna dell'arti liberali, nè scienza, nè lettere di nessuna sorte, nè scrittura, nè carta. Erano ignoranti affatto del principio della loro origine: s'imaginauano che questo Sole fusse il quinto Sole; perche diceuano, che il primo Sole si perdè per acqua, con la quale s'annegarono tutti gli huomini, e perirono tutte le cose create: il secondo Sole si perdè cadendo a terra, la cui caduta occise tutta la generatione humana, & ogni cosa viuente: il terzo Sole si consumò per fuoco, col quale morì abbruciata tutta la gente, e gli animali: il quarto Sole finì col vento, che atterrò tutti gli edifici, e gli alberi, e disfece i monti, e fe conuertire gli huomini in Mone, e si oscurò tutto il mondo; e durarono le tenebre anni venticinque e che a gli anni quindici di quella oscurità, i Dei formarono vn'huomo, & vna donna, i quali generarono i figliuoli; e che indi a diece anni apparue questo quinto Sole da nuouo creato, che nacque nel giorno del coniglio. Vedi se queste erano fantasie, sogni, smanie, e spropositi da matto? come stauano questi meschini abarbagliati? ma quello che più importaua non conoscеano Iddio nostro Signore, e come pecore smarrite erano diuorate dal Demonio, il quale a guisa di lupo facea grandissima strage de' corpi, e poi dell'anime loro. Essendo dunque venuta nel colmo l'iniquità, e l'afflittione di questi popoli del mondo nuouo, si mosse a pietà di loro il benignissimo Iddio, e disponendo di aiutarli, volle farglielo predire da gli stessi loro Idoli, fra i quali vno chiamato Cemi dell'Isola d'Aiti disse a Garione Signor di quella, ch'in breue tempo vi uerrebbeno huomini vestiti, e barbuti con le spade lucenti, che fenderebbono vn'huomo per mezzo, e per essi sarebbono destrutti gli Idoli, e la loro religione. Fra quei pessimi Indiani del Brasili, vene fu vno assai buono chiamato Origuana, il quale da tutti era già tenuto per tale: questi predisse la venuta de' Christiani tre o quattro anni prima, e scorrendo per quei luoghi, confortaua tutti a riceuere la fede Christiana, per essere buona e santa, e lasciare l'Idolatria, e i vitij abomineuoli: e ne compose certe canzoni, le quali furono poi spesso cantate da molti. Nel Regno di Mecioacan

Ignorãza crassa.

Chimee da ridere.

Epicuri. Strage, d'Indiani

Profezie. della nuoua fede Christiana.

can ve ne fu vn'altro simile, il quale non solo predicena la nuoua
fede Christiana, che di prossimo haueua a venire, & essortaua
i suoi compatrioti ad accettarla; ma celebraua anch'egli il Nata-
le, e la Pasqua; e faceua tante attioni di Christiano, che dissero poi
i Meciocanesi a gli Spagnuoli esser benissimo informati della fede
Christiana, e la riceuerono tutti. All'Isola di Acuzamil era pianta
ta vna croce alta diece palmi, e quella adorauano come cosa diuina
a tempo di siccità per ottenerne pioggia. Nel Messico fra gli altri sa
grifici, pigliauano la pasta del maiz, e la metteuano a cuocer con
molte cerimonie, e cantauano dicendo, questo pane già diuenta car-
ne del nostro Dio Tezcatpuca, perciò mangiamolo con gran diuotio-
ne. Nel Cuzco le monache del Sole facean tortelli di farina di maiz
e sangue di sagrificio, e ne dauano vn boccone per ciascuno forestie-
ro, come Sacramento di confederatione, e di vnioue. Adorauano tre
statue del Dio del tuono, come faceano a quelle tre del Sole. Si con-
fessauano dicendo publicamente i loro peccati attuali, vno per vno;
e quando non voleuano confessarli, erano tormentati da i Confesso-
ri, caricandoli su le spalle pietre grosse, finche li diceuano tutti. Nel-
la città di Cologlia, doue tutti andauano in pellegrinaggio, come in
vn Santuario, per tanti tempij d'Idoli, che vi erano, se ne vedeua
vno chiamato Chezacoualt; e diceano, ch'era Iddio dell'aria fodato-
re della città vergine, & institutore della penitenza, del digiuno, e
del cauar sangue dalla lingua, e dalle orecchie: e che non si sagrificas
sero altro che cotornici, colombi, & animali presi nella caccia.
Questo Idolo si vestiua con veste di cottone bianca, sopraui mol-
te croci rosse. Faceuano il digiuno di ottanta giorni continui col car
neuale antecedente: dipoi del quale andauano l'vn dopo l'altro a far
riuerenza al ministro del Demonio, & egli pungea la lingua a cia
scuno, cauandone sangue. Passato il digiuno, celebrauano la Pas-
qua, nella quale si vedeua vn mare di sangue delle loro persone, e
de i miseri prigioni presi in guerra, ch'erano sagrificati: ammorza-
uano il fuoco in tutto il paese, & vltimamente quello delle chiese
da loro chiamate Guache, vccidendo colui, il quale in ciascuna Gua
ca hauea pensiero di attizzarlo, che non si estinguesse mai: e poi fa-
ceano il fuoco nuouo, spruzzandolo con sangue d'vn'huomo preso in
guerra, appresso del quale ne sagrificauano cento altri, e si li man-
giauano, come noi mangiamo l'agnello Pasquale dopo la quaresima.
Talche non solo fu profetata la fede Christiana, ma anch'in vn
certo modo furon figurati i sacramenti, e le feste. Non vi manca-
rono etiandio delle visioni: percioche nel golfo Messicano apparue

Figure della fede Cristiana.

Sagrifici abominevoli.

Visioni.

in molte notti per due hore auanti giorno vn grandissimo splendore sopra il mare, con certe fiamme verso Oriente, & vn'huomo grande, il quale parea, che giungesse al Cielo, si viddero altresi huomini barbuti vestiti, & armati combattere in aria con le spade lucide: delche si marauigliauano gli Indiani: e poi vedẽdo gli Spagnuoli, affermauano, che si somigliauano a coloro. Nel Messico vn prigione preso in guerra, che la mattina doueua esser sagrificato, piangendo la notte, e chiamando in aiuto Iddio del cielo, gli apparue vna visione, che li disse non temer la morte, perche Iddio alquale ti raccomandi, hauerà pietà di te: e dì a i ministri de gli Idoli, che tosto cesserà il loro sagrificio, e spargimento di sangue humano, perche già si auuicinano coloro, che douranno vietarlo, e signoreggiare il paese. Quasi che dir volesse il nostro Saluatore non più tal'abomineuol sagrificio di corpi humani, rinouisi hormai ancora tra voi la memoria del sagrificio del mio corpo, che io solo degnamente offersi al Padre Eterno per la redentione dell'humana generatione: e se tanto vi piace il pascerui di carne d'huomo, credeti a me, & eccoui la mia carne, ch'è vero cibo, & il mio sangue, ch'è vera beuanda.

Delle nauigationi del Colombo nell'Indie, delle vccisioni de'primi Spagnuoli rimastiui: dell'origine del mal francese: delle battaglie tra Spagnuoli, & Indiani: differenze tra Spagnuoli, e conquista dell'Isole: dell'inuentione delle perle, & oro; conuersione de gli Isolani, e perdita de gli Spagnuoli in terra ferma. Cap. VII.

Christofo ro Colom bo.

Quanto più grande era la perdita dell'anime de gli sfuenturati popoli Indiani, mentre viueuano priui della luce Euangelica, tanto maggiore apparisce la bontà, e la misericordia del nostro Signore Iddio, in essersi degnato di ridurli alla sua santa fede. Di che noi dobbiamo perpetuamente ringratiarlo, hauẽdo voluto adornare i tempi nostri di cosi rara, e segnalata gratia, come è stata questa di tirare vn nuouo mondo all'Euangelica verità. Il mezzo di che sua diuina maestà si serui a tanta opera fu Christoforo Colombo Genouese, huomo veramente segnalatissimo, il quale per la lunga esperienza del nauigare in diuerse, e lontane regioni, e per la cognitione altresi, c'haueua della filosofia naturale, dell'astrologia, e della Geometria, come quello ch'era dotato

di

di grande intelletto, e di acuto ingegno, giudicò per molte ragioni; che nell'Oceano occidentale fusse terra ferma, e paese non ancora conosciuto. Communicò dunque vn così alto pensiero prima col Re Don Giouanni di Portogallo, poi col Re d'Inghilterra; & vltimamente col Re Cattolico, richiedendo aiuto di vascelli, di gente, e di munitioni, ad vn longhissimo, e non più tentato viaggio: per fine del quale, prometteua loro nuoui Regni, e gran tesori, secondo che in mente sua si rendeua certo di hauerli a trouare. E tutto che fusse stimata cosa vana, & impossibile tal proposta, nulladimeno perseuerò tanto egli in questa risolutione, e vi pose tanti mezi, che la Reina Isabella col Re Cattolico suo marito abbracciarono questa impresa, e con diciesette mila ducati prestatigli da Luigi Santo Angelo rationale di quella corte, lo prouederono di quanto egli dimandò: gli assegnarono anche la decima parte delle rendite, e tributi reali di tutte le terre, che trouasse, e conquistasse per essi. Così Christoforo Colombo partì di Spagna in giorno di Venerdi a 3. di Agosto del 1492. con tre carauelle, sopraui centouenti huomini fra marinari, e soldati: menò parimente seco Bartolomeo Colombo suo fratello, & Alfonso, Francesco, Vicenzo, & Anes, Ponzoni fratelli: passò per la Gomera vna dell'Isole Canarie, e nauigò poi quaranta giorni fra Ponente, e Mezogiorno senza veder mai terra: laonde i suoi hebbero grandissima paura di perdersi, & egli etiandio ne dubitò. Finalmente a gli vndici di Nouembre scoprirono Guahauara Isola delle Lucaie, delche tutti ringratiarono Iddio, e cantarono Te Deum laudamus. Sbarcati poi a terra, pigliarono il possesso dell'Indie per il Re di Castiglia, e certi Indiani, che a caso trouarono in quella spiaggia, e passarono all'Isola di Aiti. Qui gittarono l'ancore in vn porto chiamato poi dal Colombo Porto Regale, perche la Capitana vrtò in vn sasso, e s'aprì alquanto, perciò sbarcarono in fretta da quella. All'apparire delle carauelle non più viste in quel mare, vi concorse gran numero di Indiani: ma quando viddero sbarcare gente vestita con barba, e con arme lucide, si posero tutti in fuga alla volta de' monti con tanta velocità, che gli Spagnuoli appena giunsero vna donna, e la portarono alle naui, mostrandole amoreuolezza, e dandole buon'animo: ma perche non intendeuano la sua lingua, nè quella intendeua la loro, le diedero pane, vino, e confetti: la vestirono, per essere nuda, & al meglio che seppero la persuasero con cenni, che certificasse i suoi compatrioti della buona volontà, e della pace, con la quale erano venuti nel loro paese, e così ne la mandarono via libera, e molto contenta.

Proposta del Colombo per nuoui paesi.

Colombo parte per l'India. 1492

Nauigatione del Colobo.

Possessione dell Indie presa dal Colombo.

Porto Regale.

Indiani fuggono.

La

La buona donna se l'ambasciata fedelmente: laonde intesa la sua relatione, e vedutala tanto bene adobbata, vennero securamente gli Indiani alla marina, e portarono oro, uccelli, frutti, & altre cose da mangiare: e per via di cenni barattarono quelle a cambio di sonagli, pater nostri di vetro, aghi, forbici, specchi, & altre cose di poca valuta, che diedero loro i nostri: ma coloro se ne teneuano assai contenti. Venneui anche il Signor di quella terra conuicina chiamato Guacanagari; diede presenti al Colombo, e ne riceuè da lui in sua casa con molta amoreuolezza, e cortesia. Gli Indiani condussero le loro barchette per cauare la robba dalla capitana sdrucita: portandosi tanto humilmente, e cosi ben creati, e pronti a seruire, come si fussero stati schiaui de gli Spagnuoli: anzi per compiacerli adorauano la croce, s'ingenocchiauano all'aue maria, e faceuano tutte le attioni di Christiani. L'allegrezza del Colombo fu tanta, che li parue mill'anni di tornarsene al Re Cattolico con si felice nuoua: e perciò se di subito edificar vn Castello di terralota, e di legname con volontà dl Guacanagari, e con aiuto de' suoi vassalli, e lo chiamò Villa di Natale, per hauerlo finito d'edificare quel Natale del 1492. e lasciatoui 48. Spagnuoli col Capitano Rodrigo Aran Cordoese, per intendere i segreti del paese, e per imparar la lingua, mentre egli tornaua di Spagna, tolse seco dieci Indiani quaranta papagalli & altre cose strane, non più viste in Europa, e tutto l'oro riceuuto a Cambio, e se ne vēne a Barcellona allegramente. Gli Spagnuoli rimasti alla nuoua, e debile fortezza, andauano con grā libertà, forzando le donne Indiane, facendo altre ingiurie a gli huomini, e togliendo l'oro, e gli altri beni di quelli; laonde si congiurarono contro di loro molti Indiani dell'Isola, vassalli d'vn'altro Signore chiamato Caonabo, nella cui terra vccisero molti di essi Spagnuoli, e poi venuti alla fortezza, vi attaccarono fuoco, e cosi furono tutti morti quei trentotto Spagnuoli, non potendogli aiutare Guacanagari lor vicino, & amico; perche la moltitudine de' Caonabesi lo pose in fuga con tutt'i suoi. Fra tanto la venuta del Colombo diede grandisma allegrezza al Re Cattolico, a i Castigliani, & a tutti i Christiani, e particolarmente al Pontefice Alessandro VI. il quale per vn moto proprio de' quattro di Maggio 1494. concesse al Re Cattolico tutte l'Isole, e la terra ferma cento leghe di là da Capouerde, con peso di mandarui persone, che riducessero quelle genti alla fe de Christiana. Il Re Cattolico creò il Colombo Ammiraglio perpetuo, e Gouernator dell'Indie, concedendogli molti altri honori, e degnità, cosi a lui, come a suoi discendenti, e gli armò 18. Carauelle

Indiani si domesticano con gli Spagnuoli.

Primo edificio de gli Spagnuoli all'Indie.

Il Colombo torna a Spagna.

Spagnuoli vccisi tutti per loro insolenza.

1493 Concessione del Papa in beneficio del Re. Colombo Ammiraglio.

con

con mille e cinquecento soldati, dodici preti, per la conuersione de gli Indiani con Fra Buil Catelano Vicario del Papa, e gran numero di giomente, vacche, pecore e capre, porci, & asine per farui razze: frumento, orzo, e legumi, sarmente, canne di Zucchero, piante di oliue, e d'altri frutti, calce, & altre cose necessarie per edificare: e molti artefici, e lauoratori de' campi. Partì questa armata da Calis a 25. di Settembre del 1493. e giunse a porto Regale, nel fine d'Ottobre: ma vi trouò Caonabo vnito con due altri Signori di quell'Isola, i quali venendo a giornata col Colombo furono vinti, e posti in fuga da ducẽto Spagnuoli, da venti caualli, e venti cani corsi, che non fecero minor fattione de i soldati. Hauuta questa vittoria il Colombo, edificò quiui vna città, e la chiamò Isabella, per memoria della Reina di Castiglia, con vna fortezza nelle minere di Cibao, & egli con tre carauelle passò inanti a scoprire altro paese, come il Re commesso gli haueua. Trouò l'Isola di Cuba, di Iamaica, & altre, trattenendosi molti mesi. Fra questo mentre a gli Spagnuoli della fortezza, e d'Isabella mancò il vitto, e soprauennero dolori intolerabili, cagionatili dal malfrancese, che gli attaccarono le Indiane da loro rapite: delche hauendo notitia gli Isolani, per vẽdicar l'ingiurie delle mogli, e figliuole, vennero ad assediargli strettamente. Durò questo assedio trenta giorni, con grandissima pena de gli Spagnuoli pieni di dolori, e morti di fame. Finalmente tornò il Colombo, alla venuta del quale, si ritirarono gli Indiani; & egli per opera del Capitano Alfonso d'Hoieda, fe venir nella fortezza il già detto Caonabo prigione. Per liberar dunque Caonabo, ragunò vn suo fratello cinquemila Indiani, la maggior parte arcieri: contra de' quali si fe innanti il già detto Hoieda con cento Spagnuoli, & alquanti caualli; gli Indiani combatteuano valorosamente: ma non potendo soffrire i colpi de gli archibusi; nè l'impeto de' caualli, voltarono le spalle, e fuggirono via. S'vniron poi di nuouo Guarionez con altri quattro Signori, e formato vn'esercito di cinquantamila huomini, si posero in campo per venir contra de i Christiani. Intendendo questo Bartolomeo Colombo, si mosse con trecento soldati, e gli assalì di notte all'improuiso vicino vna terra chiamata Bouao, vccidendoli senza pietà veruna, percioche, com'erano ignudi, e colti all'impensata, non si vedeua altro, ch'vn macello, cosi dopo grãdissima vccisione, furono presi quei sei Cacichi, con gran numero d'Indiani. Fu grandissimo vantaggio de gli Spagnuoli l'vsanza dell'India, di non combattere di notte; percioche non essendoui l'vso di adoprar'alcuna sorte di lume, non faceano esercitio di notte.

Colombo torna all'India.

Spagnuoli vincono gl'Indiani.

Isabella città edificata dal Colombo

Malfrancese.

Spagnuoli a mal termine.

Seconda vittoria de'Spagnuoli.

Terza vittoria.

Questa

Indiani soggiogati.

Guerraciuile.

Colõbo torna a Spagna.

Origine del mal Franceſe

1497 Colõbo. torna la terza volta all'India.

India ni ſtupidi p la nouità

Indiani corteſicõ gli Spa. gnuoli.

Nuoua guerra ciuile.

1499 Colõbo prigione ĩ Iſpagna.

Queſta terza vittoria di noſtri sbigottì gli Indiani in modo, che buona parte dell'Iſola rimaſe ſoggetta al Re Cattolico: ma come ſpeſſo ſuole auuenire, finita la guerra eſterna, venne la ciuile, per hauere il Colombo fatti impiccare alcuni Spagnuoli, i quali s'eraro portati male con Bartolomeo, e Diego ſuoi fratelli; & haueano offeſo gli Indiani ſoggetti; ne fe anche flagellar molti, che diceuano male di lui. Talche per ordine del Re Cattolico cauſato dalle ſiniſtre informationi mandate da' Spagnuoli, ſe ne tornò egli a Barcellona. Vennero con lui parimente molti Spagnuoli arrabiando quaſi del dolore del mal Franceſe, ſperando di trouar rimedio in Iſpagna a quella infermità non più conoſciuta: e molti di loro vennero poi a Napoli, per la guerra contra Franceſi, & attaccarono quel male alle meretrici di Napoli, e quelle poi a Franceſi. Talche tre nationi infettate, ciaſcuna attribuiua il male all'altra; ma veramente venne dall'India. Hora tornando al Colombo, egli giuſtificò bene la ſua cauſa col Re Cattolico, tanto che fu mandato di nuouo con otto naui nel fine di Maggio 1497. e giunſe all'Iſola Cubagua, detta poi delle perle, oue trouò molti che peſcauano perle. Hebbe il Colombo grandiſſimo piacere in vedere le perle, & il concorſo di quegli Iſolani, che veniuano alle naui con molta fiducia, vſando gran corteſia a gli Spagnuoli, e mirandoli con marauiglia, per la nouità delle barbe, habiti, ſpade, arneſi, & artiglierie; coſe da loro mai più non vedute: portauano oro, e perle a barattare con ſonagli, aghi, forbici, pater noſtri di vetro, & altre coſelle di poco valore ma cariſſime a gli Indiani. Vicino a queſt'Iſola è Cumana terra ferma della prouincia, poi chiamata Cartagena. Il Signor di queſta terra inuitò il Colombo a venirui, & egli vi mandò alcuni Spagnuoli, a i quali furon fatti molti vezzi, coſi da gli huomini, come dalle donne di Cumana: laonde tornati alle naui, pregarono il Colombo, che ſi fermaſſe in quel paeſe; ma non volle compiacerli, e ſe ne paſsò alla Città di San Domenico, edificata già da Bartolomeo ſuo fratello nell'Iſola Spagnuola già detta Aiti. Qui di nuouo nacque differenza tra Bartolomeo Colombo, & Orlando Ximenez maggior poteſtà dell'vfficio di Ammiraglio dell'Indie, il quale mandò molte querele al Re Cattolico, da cui fu ſpedito Franceſco Bouadiglia Gouernatore dell'Indie con autorità di caſtigare i colpeuoli. Coſtui nel 1499. peruenuto a San Domenico, preſe Chriſtoforo Colombo, e ſuoi fratelli, e li mandò prigioni al Re con i ferri a piedi del meſe di Decembre 1499. Stette il Colombo più d'vn'anno in Iſpagna, e finalmẽte il Maggio del 1502. fu la quarta volta mandato dal Re Cattolico al-

1502 Colóbo torna all' Indie la quarta vòita. Guerraci uile.

:o all'India, con quattro carauelle, e centoseßanta Spagnuoli: ma Nicola d'Ouando successor del Bouadiglia, non lo lasciò entrare in San Domenico, e cosi sbarcò a Iamaica, doue perdè due carauelle: si gli ammalarono molti Spagnuoli, e si congiurarono contro di lui Don Francesco, e Don Diego Porri con altri; e vennero all'arme. Finalmente Bartolomeo Colombo in vna battaglia li vinse: e questa fu la prima battaglia ciuile dell'India. Venendo poi Christoforo a dar ragione al Re Cattolico, morì in Vagliadolid nel mese di Mag gio 1506. Della memoria di costui si può ben gloriare la città di Ge noua, oue egli nacque: debbono hauergli obligo eterno gli Spagnuoli a i quali aprì la strada all'acquisto di tante ricchezze del nuouo mondo, e se ne deono ricordare, e rallegrarsene tutti i Christiani, considerando, che per mezo suo si sia dilatata ne gli Antipodi la santissima nostra fede Christiana. Quando io veggio quell'alta statura di San Christoforo dipinta ne' muri delle Chiese, con quel bastone in mano, che passa su le spalle di là dal fiume il nostro Saluatore, parmi di vedere vn tipo di questo nuouo Christoforo, che porta il Vangelo di là dall'Oceano Atlantico. Lasciò egli due figliuoli, cioè Don Diego marito di D. Maria di Toledo, e Comendator maggiore di Leone, e Don Ferrando, che visse senza moglie, e lasciò vna libraria di dodici, ouer tredicimila libri a i Frati di San Domenico di Siuiglia: il medesimo scrisse vn particolar volume delle cose del padre, che và stampato a torno. Fra tanto il Gouernator Nicola d'Ouando mandò al Re Cattolico centomila scudi d'oro, con molti grani d'oro grossi, & vno per la Reina di peso di tremila trecento scudi: ma si sommersero le naui, che li portauano, e ve si affogarono etiandio più di trecento huomini. Conquistò Ouando le prouincie di Noguei, di Zauana, e di Guacaiarima di quell'Isola, che erano di gente bestiale: pacificò la prouincia di Saragua con abbruciar quaranta Indiani de' principali, che s'erano ribellati al Re Cattolico, e fe impiccare il loro Caciche Guaorocuia, & Anacoana sua Zia, che fu moglie di Caonabo femina molto licentiosa: fe battezare grã numero d'Indiani; riducẽdo all'osseruãza del Vangelo assai terre di quell'Isola, laquale, come habbiamo detto nel 4. c. gira 1600. miglia attorno, e conteneua più di vn milione d'Indiani. Il legno della croce che vi portò il Colõbo, e le chiese fabricatoui, cõ la presenza del Sãtissimo Sacramẽto, giouò molto a cacciar via la pratica de' diauoli, iquali prima parlauano ne gli Idoli, consultãdo gli Indiani, che non accettassero la fede di Christo. Dopo l'Ouando nel 1510. fu Gouernator D. Diego Colombo Almirante dell'Indie figliuol di Christoforo.

1506 Christofo ro Colõbo muore.

Naufragio dell'Indie.

Isola Spagnuola cõquistata.

I Diauoli fuggono.

1510

Costui conquistò l'Isola di Cuba per opa di D. Diego Velasco suo Capitano, e l'Isola Iamaica per opera di Giouan Eschiuel. Prima che venisse Don Diego al gouerno nel 1509. Giouan Ponce di Leone con licenza del Gouernatore Ouando, andò col suo Carauellone all'Isola di Borrichē, e prese terra, oue signoreggiaua Acheibana, il qual le lo raccolse amicheuolmente, e si fe Christiano insieme con sua madre, e fratelli, e tutta la sua corte, e diede vna sua sorella per moglie a Giouan Ponce: dopoi lo condusse alla riuiera di tramontana a cogliere oro di tre siumi, che ne menano gran quantità. Con questo buon principio trattò Giouan Ponce di soggiogar tutta l'Isola, & hauutane concessione dal Re Cattolico, di esserne Gouernatore soggetto all'Almirante, se molti soldati Spagnuoli, e guerreggiò con quegli Isolani, i quali chiamarono in aiuto i Caribi di terra ferma, e da costoro furono vccisi molti Spagnuoli con le frecce auuelenate: finalmente restarono vittoriosi gli Spaguuoli, e l'Isola fu chiamata San Giouanni, e cosi tutti gli Isolani si battezarono nel 1512. Soggiogate l'Isole d'Aiti, Cuba, Iamaica, e Borichen, fu facile la conquista dell'altre di quella regione: la difficoltà fu in terra ferma, cominciando dal capo di Paria, verso Ponente insino al capo della Vela, che sono 660. miglia, e di qui fino ad Vraua, che sono altre miglia 510. e di quì fino a Iucatan altre miglia 1200. e tutto il Golfo Messicano fino alla Florida, che sono altre due mila miglia. In tutte queste marine, che sono più di 4300. miglia habitano genti inhumane, e crudeli, che combattono da disperate, e si mangiano i nemici: tuttauia il desiderio di acquistare oro in quei paesi spinse molti Spagnuoli a passarui. Il primo fu Rodrigo di Bastida, il quale con licenza del Rē Cattolico armò due carauelle a spese sue, e de' suoi amici l'anno 1502. e costeggiando la marina del Capo della Vela insino ad Vraua, non potè fermarui il piè, per la terribilità de' paesani: talche se ne tornò a San Domenico con alcuni Indiani, che prese in quelle marine. Vi tornò poi nel 1504. Giouanni della Cosa pedota di detto Bastida con quattro carauelle armate a spese di Giouanni Ledesma, e d'altri: sbarcò a Cartagena, & assalì l'Isola di Codego, che sta alla bocca del porto; prese seicento Indiani, e tornò a S. Domenico. L'anno 1508. Diego di Nicuesa armò in S. Domenico sette naui, e due bergantini con settecentoottanta Spagnuoli, e giunto a porto bello di là da Beragua, vi furono vccisi da gli Indiani venti Spaguoli con saette auuelenate; peruenne poi al capo Marmo, doue fe vna fortezza per ripararsi da quei saettatori, e la chiamò Nome di Dio: quiui patirono tanta fame, che si ridussero a mangiar rospi, & anco si mangiarono

Cuba, e Iamaica cõquistate.

Bortichē cõuertita

Oro ne i fumi.

Caribi saettatori

1512

Costa di terra ferma.

Indiani feroci di terra ferma.

Rodrigo Baltida ributtato da Caribi

Giouãni della Cosa.

giarono vno Indiano, che trouarono morto su la strada, & in som
ma di quanti Spagnuoli menò, gliene rimasero viui ottanta, co i qua
li partì di Darien al primo di Marzo 1511. e per camino fe naufra
gio, e furono tutti mãgiati da gli Indiani. Nel medesimo anno 1508.
dalla medesima città di San Domenico partì Alonso di Hoieda con
quattro naui sopraui trecento Spagnuoli, oltre di altri sessanta con
vn'altra naue di vettouaglie, che li menò Bernardino di Saiauedra,
e dell'altra naue, e bergantino carriche, con le quali lo seguì il Ba
cilliero Enciso con altri centocinquanta Spagnuoli, portando schiop
pi, lance, balestre, munitioni, e vettouaglie, fu anche seguito da Rodri
go Enrichez con due carauelle ben fornite di vettouaglie, di arme,
e di huomini: e giunto ad Vraua, se ben vccise molti Indiani, & ab-
bruciò alcuni paesi, nondimeno poi in Caramaia furono vccisi sessan
ta Spagnuoli con frecce tinte di erba velenosa: e cosi si ridusse a Tiri
pi luogo fra terra ottomiglia, doue furono feriti molti Spagnuoli cõ
quelle frecce auuelenate, i quali moriuano arrabbiando, & Hoieda
altresi ferito se ne tornò a San Domenico, & altri venticinque Spa-
gnuoli si annegarono in vn bergantino. Tornando vn'altra carauel
la per più gente, e vettouaglie l'anno 1511. si sdrusci alle secche del-
le vipere, e gli Spagnuoli vennero in mano di vn Caciche, il quale li
sacrificò a gli Idoli, e poi si li mangiò in conuersatione con suoi vas-
salli. Quei pochi rimasti hebbero miglior fortuna sotto il gouerno di
Vasco Nugnez passandosene al mare del Sur, doue si caricarono di
perle, e d'oro: in questa medesima costa del Darie furono vccisi altri
cinquantacinque Spagnuoli del Capitan Rodrigo Colmenares. Nõ
sono men crudeli quei della Florida, e del golfo Messicano, come ne
fe prima esperienza Giouan Ponce di Leone, il quale essendo fatto
ricco nell'Isola Borrichen, ottenne dal Re Cattolico il gouerno del-
la Florida con titolo di Principe di Bimini, e con tre carauelle vi si
conferì, sperando trouarui gran ricchezza: ma appena sbarcato in
quella marina nel 1515. fu soprapreso da gli Indiani, & vccisо egli
con molti Spagnuoli. Morto Gioan Ponce, vi andò Francesco di Ga
rai dall'Isola Iamaica con tre Carauelle nel 1518. e sbarcato a ter-
ra, fu ributtato via da i Floridani, con morte di molti Spagnuoli, e
se ne passò a Panuco mille e cinquecento miglia di là dalla Florida,
e fu peggio trattato da i Panuchesi, i quali sono assai gagliardi, e ter
ribili, e si mangiarono gli Spagnuoli, che vi occisero: ma prima gli
scorticarono, e posero le pelli con le facce, e barbe al tempio di Cila-
memoria, e voto. Vi tornò poi con più gente il seguente anno, per en-
trare nel fiume delle palme, e ne fu ributtato. Tornoui la terza vol-

Fortezza del nome di Dio edificata.
Diego di Nicuosa perduto con 780. Spagnuoli.
Alfonso d Oieda.
Spagnuoli vccisi in Vraua.
Naufragij, e sconfitta di Spagnuoli.
Vasco Nugnez.
Spagnuoli vccisi.
Gioan Ponce di Leon.
Spagnuoli vccisi.
Fräcesco Garai.

sterminio di Spagnuoli.

ta nel 1520. con due bergantini, e noue naui, sopraui cento ottanta caualli, & ottocento cinquanta Spagnuoli, con alcuni Indiani di Iamaica, molti pezzi di Artiglieria, cento schioppi, trecento balestre, & assai munitione: perdè quattro naui, furono vccisi, e mangiati da gli Indiani quattrocento Spagnuoli: gli altri andarono dispersi, & egli se ne passò al Messico, oue morì di dolor di fianco l'anno 1523. Panfilo Naruaez nel 1526. vi andò con cinque naui, sopraui seicento Spagnuoli, e cento caualli: sbarcò alla Florida trecento fanti, e quei cento caualli; e mandò le naui con gli altri a cercare il fiume delle palme, imaginandosi di trouarui oro assai, per la fama di essi: ma dopo certi giorni andarono trauersi a certe Isole deserte, doue morirono quasi tutti di fame, tanto che l'vno mangiò l'altro, Questi che restarono con Panfilo alla Florida, furono vccisi; siche si saluò egli solo con quattro altri, i quali andarono vagando perduti, nudi, & affamati dieci anni, e non furono mangiati da gli Indiani, per vederli tanto consumati di freddo, e di fame, e punti di tal modo da zenzali, che pareano lebrosi; ma Panfilo nel 1528. hauendo procurato dall'Imperadore il titolo di Principe di Panuco, armò vndici naui, e poseui settecento Spagnuoli, e centocinquanta quattro caualli con molti pezzi di Artiglieria, e tutto si perdì a Panuco: percioche i Penuchesi vccisero, e si mangiarono ducento, di quelli, scorticandone molti, & egli poi morì al Messico. Quiui anche perì Fernando di Sotto con rouina de' suoi: onde Fra Luigi Cancelliero del Re, in Baloastro, sperando di conuertir quelle genti con la sua predicatione senza arme, vi andò a spese dell'Imperador Carlo quinto con otto Frati di San Domenico, e sbarcato in terra con quattro Frati, & altri marinari senza arme, fu preso da' Floridani, con due di quei Frati, furono bastonati, vccisi, scorticati, arrostiti, e mangiati da quelli: il che vedendo gli altri della naue, fecero vela alla volta dell'Isola Spagnuola. Questi Floridani, e Darieni son huomini da guerra, valorosi, e tanto leggieri nel corso, che arriuano vn ceruo quando fugge, e corrono vna giornata senza straccarsi; portano archi lunghi dodici palmi, e grossi come vn braccio, col quale tirano ducento passi con saette auuelenate, che passano facilmente vna corazza: le corde sono di nerui di ceruo, e le punte delle freccie sono di osso, o di pietra focaia: sono vitiosi, sodomiti, sporchi, perche non solo mangiano carne humana; ma anche ragni, formiconi, vermi, serpi, salamandre, lucertole, sterco di animali, & in fin alla terra, quando sono affamati. Nell'altra penisola detta Iucatan all'incontro della

Spagnuoli vccisi.

Pamfilo Naruaez.

Spagnuoli perduti.

Spagnuoli sconfitti

Ferrando di sotto cō tutti i suoi morto.

Strage de i Spagnuoli.

Terribilità de' Floridani, e Darieni.

Florida

Florida da mezo giorno giunse Francesco Fernandes l'anno 1517. con tre naui armate a Cuba, sopraui cento dieci Spagnuoli, e volendo sbarcare per far acqua, in vn fiume chiamato Tauassi presso Cãpoton, terra grossa, fu assalito da quegli Indiani armati di saette: ond'egli fe scaricare dalle naui l'artiglierie per atterrirgli: gli Indiani si marauigliarono assai del fuoco, e del fumo; e rimasero storditi dal tuono: ma non fuggirono, anzi inanimiti da Mococoboc lor Signore, si caricarono sopra a gli Spagnuoli con alti gridi, lanciando contra di quegli pietre, pali, e saette senza numero: e tutto che gli Spagnuoli mouendosi a passo misurato, scaricassino le balestre, e gli archibusi, e poi con le spade uccidessino molti nimici, colpendogli sempre mortalmente, per essere ignudi, nulladimeno durarono tanto al combattere gli Indiani rincorati dal già detto Mococoboc, che posero in fuga gli Spagnuoli, de' quali n'occisero venti, e ne ferirono cinquanta; ne presero due viui, e li sagrificarono. Francesco Fernandes hebbe trenta ferite, e se ne tornò a Cuba. Il seguente anno 1518. Diego Velasco Gouernator di Cuba vi mandò Giouan di Grialua con quattro carauelle, e ducento Spagnuoli; costoro giunti in Campoton combatterono con gli Indiani, e vi restò morto Giouan di Guetaria, e feriti cinquant'altri; fra i quali il Grialua Capitano perdè vn dente, e fu malamente ferito da due verrettoui, e chiamò quel luogo mal conflitto. Questi di Campoton erano tanto arditi, che entrarono nel mare fino a cintura, per saettare gli Spagnuoli nelle carauelle. Pedro Arias con titolo di Gouernatore del Darien, venne da Spagna l'anno 1514. con diciessette naui, millecinquecento Spagnuoli; e giunto al Darien a 21. di Giugno, accostandosi per pigliar porto, concorsero gli Indiani armati, e bramosi di mangiar i Christiani, hauendo già gustata la loro carne, cominciarono a cigolare, e lanciar dalle ripe saette, pietre, e pali alle naui; altri entrarono nell'acqua fino a centura; e molti nuotãdo, votarono i carcasi: e tutto che gli Spagnuoli si coprissero co' paueši, per paura delle frecce auuelenate, nulladimeno ne furon feriti due, che poi morirono arrabbiando; l'artiglierie, che tirauano dalle naui faceuan poco danno alla ostination e de gli Indiani. Vicenzo Pizon, e suoi fratelli armarono a loro spese quattro carauelle, fornendosi di gente, di artiglierie, e di vettouaglie; nauigarono di là dal capo di Paria, e di S. Agostino, doue trouarono huomini di statura gigantea, da i quali furono uccisi otto Spagnuoli, e rotto vn battello delle naui, e molti ne restarono feriti. Entrarono poi in vn fiume, presero 36. Indiani, e 3000. libre di cremese, e di sandalo, e se ne tornarono senza far altro effetto.

vccisione de' Spagnuoli.

Giouan di Grialua Spagnuoli rotti.

Capotonesi animosi.

Ardimento di Darieni.

Vincenzo Pinzon.

Giganti Spagnuoli vccisi, e mangiati.

Giouan

Giouan Diez l'anno 1515, passò più auanti insino al Rio della Plata, con tre naui, e nell'vscir di barca fu assalito in vna imboscata, e fu vcciso con tutti quegli Spagnuoli, e mangiato da gli Indiani. A Sebastian Gabaotto Genouese, l'anno 1526. nel medesimo fiume, gli Indiani vccisero due Spagnuoli, e lo ributtaron via. L'anno 1516. nel territorio di Cumana edificarono vn monasterio alcuni Frati di San Francesco; ad imitation de' quali, i Frati di San Domenico passati a Maracapana cominciarono a predicare, e conuertire gli Indiani: ma furono vccisi, e mangiati da Maracapanesi. Odendo questo martirio otto altri Frati Domenicani, vi andarono, e vi rizzarono vn monasterio: e parue, che gli Indiani cominciassero ad intenderli, e li lasciarono stare due anni e mezo; nel fin de' quali, si mossero a furia, per le grauezze, che gli Spagnuoli imponeuano a gli Isolani, & vccisero cento Spagnuoli, che vi trouauano per far baratto, e poi vccisero tutti i Frati dell'vno, e dell'altro monasterio, & abbruciarono quelli con tutte le chiese. Il medesimo fecero l'anno seguente 1520. a trecento croci segnati condottiui dal dottor Bartolomeo delle case, Prete della città di San Domenico. Fra quei 1500. Spagnuoli menati dal Gouernador Predo Arias furono Consaluo di Baiadoz, e Luigi Mercato: costoro nel 1515. con centotrenta Spagnuoli entrarono dentro terra ferma verso la costa di mezo di, per trouare oro; abaruciarono alcune ville di quelle montagne, e fra pochi giorni guadagnarono ottantamila scudi d'oro e molte gioie: caminando poi la volta di Pariz Caciche ricco, & hauẽdo quello inteso i mali trattamenti fatti a suoi vicini, se fare vna imboscata, doue furono colti in mezo, & vccisi ottanta Spagnuoli, e toltoli tutto l'oro: & appena scamparono fuggendo gli altri cinquanta, che ne portarono la nuoua a Pedro Arias. Il Capitano Diego Bustamante con la maggior parte de' suoi furono anche vccisi da i Caribi. Il principal intento di costoro non era di conquistar quegli Indiani per ridurli all'vbidienza del Re Cattolico, & alla cognitione della fede Christiana: ma solamente per toglier quante gioie, oro, & argento vi trouauano. E perciò meritamente permise Iddio, che contro di loro preualessero tanto, che insino a vna donna de i Caribi vccise otto Spagnuoli, come scriue Francesco Lopez nella seconda parte della sua Istoria dell'India al capitolo 70.

Spagnuoli vccisi,

Crudeltà de' Maracapanesi

Spagnuoli vccisi.

Ferran-

Ferrando Corteſe ſoggioga Acuzamil, e'l Iucatan, edifica la città della vera croce nel Golfo Meſſicano: vince quei popoli, s'vniſce con Tlaſcagliani, e rouina Cologlia. Entra nel Meſſico, fa prigione Motezuma, vince il Naruaez, è maltrattato da Meſſicani, e torna a Tlaſcaglian disfatto, e rouinato. Cap. VIII.

HANO già passati 25. anni dalla prima venuta di Christoforo Colombo, e fra questo tempo si perderono molte migliaia di Spagnuoli senza conquistare alcuna parte de' popoli di terraferma, come nel precedente capitolo habbiamo detto; di modo che il dominio del Re Cattolico non si stendeua fuora dell'Isole soggiogate: e quelle si gouernarono prima dal già detti Francesco Bouadiglia, e Nicola d'Ouando, e poi da Don Diego Colombo, & appresso da fra Luigi Figueroa, fra Alfonso di San Domenico, e fra Berardino Mansanedo Gouernatori eletti per il Re Cattolico. Da questi padri Gouernatori l'anno 1518. ottenne licenza Ferrando figliuolo di Martin Corteſe da Medeglino giouane di 33. anni, nobile, e molto desideroso di armare vascelli, & andare alla conquista di quei paesi. Partì dunque egli da Cuba con vndici naui sopraui 550. Spagnuoli 16. caualli, molti pezzi d'artiglierie, munitione, & altre cose necessarie: portaua per insegna la croce rossa tra fiamme bianche, & azzure, col motto, che dice ua, Amici seguiamo la Croce, perche s'haueremo fede vinceremo. Cõ questo stẽdardo giunse all'Isola Acuzamil del mese di Febraro 1519 & essendosi fuggiti gli abitatori verso le montagne, egli li mandò ad accarezzare per alcuni di essi già presi da' suoi soldati: venuti dunque gli Isolani, hebbero grandissimo piacere dell'humanità del Corteſe, e de' suoi soldati, della nouità delle vesti, delle barbe, delle naui, e de i caualli, cose da loro mai più non vedute: e così tutta quell'Isola si conuertì alla fede Christiana, dandosi per vassalli dell'Imperadore. Fu chiamata poi questa Isola Santa croce: perciochè questi Isolani per loro vsanza adorauano la croce, quando haueano bisogno di pioggia, e ne otteneuano con questa adoratione: ma non sapeano donde era nata questa vsanza, nè che significaua quella croce. Qui hebbe notitia il Corteſe, che nella penisola Iucatan erano alcuni huomini barbuti, e così mandò loro vna lettera, esortandoli, che venissero a trouarlo. Hauendo poi aspettato alquanti giorni, e non vedendoli, se parti da quell'Isola: ma per volontà di Dio, vna di quelle naui

Ferrando Corteſe cõquista Acuzamil.

*naui, il giorno seguente se tant'acqua, che per non perderla bisognò tornarsene all'*Isola; *doue il giorno appresso arriuò* Geronimo di Aguilar *vno de' soldati di* Hoieda, *che l'anno* 1511. *si trouò sopra la caravella sdrucita alle secche delle vipere, come habbiamo detto nel capitolo precedente, e scampando di essere sagrificato con gli altri, era stato otto anni ignudo, schiauo d'vn* Caciche: *talche sapea bene la lingua del paese, e fu molto necessario per seruir d'*Interprete. *Con esso dunque se ne passò il Cortese al* Iucatan, *& entrato nel fiume Tauassi, combattè* Potoncan *terra di cinquemila fuochi, e la prese, vccidendoui molti* Indiani: *vennero poi da i luoghi vicini più di quarantamila* Indiani, *con lance, pali, dardi, frombe, e saette; e furõ vinti da quei pochi Spagnuoli, in aiuto de' quali, nel maggior feruore della battaglia, apparue vn caualiero armato sopra vn cauallo, e combattendo pose in fuga gli* Indiani; *e si crede, che fu San* Iacopo *Apostolo laonde diffidandosi quelli delle forze loro, si diedero per sogetti all'*Imperadore, *& accettarono la fede* Christiana. *Fu bello vn tiro, che passò in questa riconciliatione; percioche venendo gli* Indiani *all'vbidienza del campo de' Christiani, vdiuano i caualli annitrire, e dimandauano a gli Spagnuoli, che cosa diceuano quegli animali, non più da loro conosciuti, e tanto terribili nella battaglia? e* Geronimo d'Aguilar *rispose, che si sdegnauano del castigo, che non si daua ad essi* Indiani, *per hauere hauuto ardire di combattere con gli Spagnuoli.* Potoncanesi *dunque furono primi di terra ferma ch'accettarono la fede* Christiana, *e fu* Potoncan *chiamata* Vittoria. *Quindi passò il Cortese a* Calcioeca *poi detta San Giouan di Vgliua, oue trouò* Teudili *Gouernator di* Motezuma *Re del Messico, e vi fu riceuuto pacificamente, facendosi molti presenti l'vno a l'altro; a costui fe vedere il Cortese il suo esercito in ordinanza: fe sparare l'artiglierie, e gli archibusi, e correre i caualli in atto di guerra, del quale spettacolo gli* Indiani *haueano grandissimo spauento. Mandò il Cortese per mezo di* Teudili *l'ambasciata a* Motezuma *residente nel Messico, lontano di là* 200. *miglia, dicendoli, che desideraua visitarlo da parte dell'*Imperadore; *e li mãdò vn presente delle cose di Spagua, col ritratto di quell'apparato di guerra, fatto iui diligentemente da huomini esperti.* Motezuma, *chedall'anno* 1502. *quando egli successe nell'*Imperio *del Messico, haueua inteso molti pronostichi de' suoi sacerdoti, come douea venire gente straniera, bianca, e barbuta a signoreggiare quel paese, & era stato auisato da gli* Idoli, *douersi finire in lui l'*Imperio *del Messico, si risolse di non far guerra al Cortese; ma pensando di suiar la sua venuta, li mandò*

Interprete del Cortese.

Potoncan conquistato.

Simplicità de gli Indiani.

Ambasciata del Cortese à Motezuma.

Risolutione cortesia, e risposta di Motezuma.

gran

gran quantità di gioie, e pezzi d'oro, con due medaglie tonde di tre-
ta palmi a torno, vna d'oro, e l'altra d'argento, che rappresentaua-
no il Sole, e la Luna, con altri animali di rilieuo d'oro, di valor di
ventimila scudi, offerendogli anche tutto quello, che desideraua del-
le cose di quel paese, & esortandolo a tornarsene all'Imperadore,
e dirli ch'egli volentiermente accettaua la sua amicitia, e che non si
pigliasse trauaglio di venir al Messico, per esserui cattiua strada, e
paese in parte abitato da suoi nimici, da i quali facilmente poteua
essere offeso. Ordinò anche Motezuma a Teudili, che prouedesse abon
dantemente di vitto a tutto l'esercito del Cortese, mentre si trattene
ua nelle sue terre. Ma il Cortese, c'hauea determinato passarsene al
Messico infallibilmente, ancorche a Motezuma dispiacesse, fe scari-
car tutte le naui, e poi fe quelle affondare in mare, per leuar la spe-
ranza a' suoi di tornarsene: & acciò che li restassero amici dietro le
spalle, edificò vna città in quella marina in vn luogo detto Aquia-
zuistlan, e chiamolla Villa ricca della vera croce: e di qui andò a
Zampoaglian, & a Ciauistlan, i Signori delle quali terre erano per
timore tributarij di Motezuma, & egli destramente li fe ribellare,
promettendo loro di tenerli in libertà; e lo cominciò a ponere ad ef-
fetto; percioche venendo da Tizapanzinca i soldati di Motezuma
informati della ribellione, ad assalir i Zampoagliani, egli li ruppe, e
pose in fuga, e seguendogli i caualli, entrarono in frotta dentro Ti
zapanzinca, e quella presero in vn batter d'occhio con somma lode
del Cortese, e de' suoi Spagnuoli, con allegrezza de i ribelli di Mo-
tezuma, e spauento de' nimici. Arichiesta del Cortese i Zampogliani
rouinarono gli Idoli, accettarono la fede Christiana, e fu quella cit
tà chiamata Siuiglia. Dalla vera Croce a 26. di Luglio 1519. man-
dò il Cortese all'Imperadore il quinto di tutto l'oro, argento, e gio-
ie acquistate; e lasciando quella nuoua città a sua diuotione con
centocinquanta Spagnuoli, sotto il gouerno di Pietro d'Hircio, con
due caualli, e due moschetti, e con molti Indiani da seruigio, e cin-
quanta terre conuicine amiche, dalle quali poteano cauare cinquan
tamila combattenti, per loro bisogno, egli a 16. d'Agosto del 1519. par
tì per la volta del Messico con quatrocento Spagnuoli, quindici ca-
ualli, sei piccioli pezzi d'artiglierie, e 1300. Indiani. Caminò tre
giornate per paese de' suoi confederati. Il quinto giorno giunse a Si-
cuchimael luogo forte del Re Motezuma: ma vi fu amorteuolmen-
te raccolto, per hauere ordinato Motezuma, che douunque arri-
uasse nelle sue terre, se gli facesse cortesia: e così li fu fatto a Teubi-
saacan. Poi caminaron tre giornate per luoghi disabitati, e

Atto gra de del Cortese.
Villa ric- ca ediacta ta.
Astutia del Corte se.
Vittoria del Corte se.
Idoli roui nati.
Tributo dell'Im- peradore
Cortese va al Mes fico.
1519
Cortesia di Mote- zuma.

montuosi, e freddissimi; e giunti a Zoclotan, fu bene alloggiato per ordine di Motezuma, e quel Signore di Zoclotan sagrificò in honor del Cortese cinquanta huomini, che egli teneua prigioni; e molti Zoclotanesi portarono gli Spagnuoli su le spalle, con certe lettiche di tauole piane, come vsauano i Signori di farsi portare. Stette qui il Cortese a piacere cinque giorni, e fu appresentato da i conuicini, che vennero a vedere gli Spagnuoli curiosamente. Caminò poi due altre giornate fino a Tlascaglian Republica nimica di Motezuma. Hauea già il Cortese mandato da Zoclotan due messaggi a Tlascagliani, auisandoli, ch'egli veniua a trouarli come amico, per aiutarli contra di Motezuma: ma quelli, per hauere inteso, che da gli huomini di Motezuma era cosi regalato, entrarono in grandissima sospittione, e senza farli altra risposta, gli vscirono contra ottantamila armati assalendoli valorosamente, e con grande impeto, credendosi di vccciderli, ò prenderli tutti, e farne sagrificio, e conuito generale: ma furono impediti dalle palle d'artiglierie, che fecero gran macello di quei meschini, ignoranti di tali istromenti: e dopoi il fracasso delle palle, scorsero i caualli similmente a loro incogniti, che diedero maggior terrore; e cosi fugiron via tutti dispersi; rimanendone assai morti in quel piano: talche l'esercito del Cortese senza ostacolo allogiò in Teoacacinco villa picciola con vna torricella; e quiui si fe forte il primo di Settembre 1519. Acceſi di questa perdita i Tlascagliani, s'vnirono insieme in numero di quasi centocinquantamila ignudi impennacchiati, e dipinti con biscia, e con sangue, che pareuano Diauoli; erano armati di frombole, pali, lance, spade, archi, e frecce, celate, e rotelle di legno assai duro inorate, con trombe, piffari, e tamburi, si che era il maggiore esercito, che si sia mai veduto nell'India, & assalirono quei quattrocento Spagnuoli, con millecinquecento fra Zampoagliani, e Zoclotani: ma prima di venir al conflitto, mandarono loro ben da mangiare, dicendo che gli voleuano pigliare sattolli: e poi vergognandosi di venir tutti insieme, ne vennero solo duemila, credendosi di legar gli Spagnuoli, e tanto si lasciaron correre innanti, che tutti furon vccisi alla prima: e cosi si caricaron gli altri, e combatterono più di quattro hore, fra le quali, l'artiglierie, e i caualli fecero crudelissima strage de gli Ignudi Tlascagliani, i quali veddendosi vccidere senza morire alcuno Spagnuolo, si ritirarono stanchi, e non satij di ferite. Il giorno seguente vsci il Cortese con la metà de' suoi, e scorse il paese abbruciando le terre vicine, e prese Zimpacinco terra grossa di ventimila case: ma i Tlascagliani fratanto assalirono gli altri ne gli steccati, e combatterono cinque hore,

Cortese accarezzato.

Tlascagliani assaleno l'esercito del Cortese.

Tlascagliani fuggono.

Innumerabile esercito contra il Cortese.

Strage di Tlascagliani.

Spagnuoli inuincibili.

ore, restandone morti infiniti di loro; e di Spagnuoli niuno; e così
ontinuarono 15. giorni ostinatamente. Qui vennero ambasciado- Presente
ri di Motezuma con mille vesti di cottone, mille pezzi d'oro, e pen- di Motte
ne finissime, offerendo di pagare il tributo all'Imperadore, purche zuma.
gli non venisse al Messico. Finalmente vedendo i Tlascagliani la
oca ragione, c'haueano di far guerra a gli Spagnuoli, da cui non
rebbero mai oltraggio, prima che loro gli assalissero, e le proteste, ch'e
glino sempre faceuano di esser intrati in quel paese come amici, mã-
darono il General dell'esercito Tlascagliano a chieder pace dal Cor Pace co'
tese, il quale glie la diede volentieri, scusandosi, che essi erano stati Tlasca-
causa di tanta uccisione, da lui fatta, vedendosi assalire, mentre ami gliani.
cheuolmente passaua per il loro paese. Fatta dunque la pace a 18. di
Settembre del 1519. entrò il Cortese con tutti i suoi in Tlascaglian,
doue fu onorato, & accarezzato; e cõchiusero di far guerra contra
di Motezuma. Propose Ferrando Cortese a Tlascagliani, che accet- Tlasca-
tassero la fede Christiana, & eglino per compiacerli, gliene diedero ni si scan
intentione, riseruãdosi solo di vedere bene l'attioni de suoi Spagnuo nalizza-
li, perche se gli hauessero conosciuti per huomini esemplari, hauereb- no de Spa
bono accettata la loro fede; ma vedendoli poi troppo auidi della roba gnuoli.
altrui, e superbi nelle attioni, restò il negotio in dubbio. Di Tlasca-
gliã parti il Cortese col suo picciolo esercito di Spagnuoli, e cõ 5000.
soldati di quella Republica, e giũse a Cologlia tributaria di Motezu- Cortese
ma, iui prossima 15. miglia, doue fu riceuuto, con darli dell'incenso: adorato.
ma poi intese, che trattauano di occiderlo, per ordine di Motezuma, Cologlia
e così fe morire molti cittadini, e saccheggiar la città. Vdito questo saccheg-
Motezuma, tenne per certo, questa esser la gente, che disse il suo o- giata.
racolo douer Signoreggiare il suo paese: onde si chiuse nel tempio ot- Attioni
to giorni in digiuni, & orationi: e sagrificò gran numero d'huomini di Mote-
per placare, come egli credeua, l'ira de suoi Dei. Quiui gli parlò il zuma.
Diauolo confortandolo a non temere de gli Spagnuoli, e disse che per
ciò Cologlia era stata saccheggiata, per li pochi sagrifici d'huomini,
che faceua. Confidatosi dunque Motezuma, aspettò il Cortese pacifi- Grandez
camente, non parendoli di far violenza a genti, che veniuano sotto za di Mo
titolo di ambasciadori, recandosi anche a vergogna di guerreggiar tezuma.
cõ si pochi forestieri, i quali non hauerebbono bastato ad vna colatio
ne de suoi soldati. Hauea Motezuma cento gran città con le sue
prouincie, dalle quali cauaua rendite innumerabili: hauea trenta
vassalli, ciascun de quali potea darli centomila combattenti: teneua
tremila soldati per guardia della sua persona; talche poteua a suo
piacere soggiogare la Republica Tlascagliana, tutto che uscissero da

Preſente di Motezuma al Corteſe.

quella centocinquantamila combattenti, ma ſi contentaua di laſciarla ſtare, per vn ſeminario donde prendeua ventimila nimici l'anno, per ſagrificarli a i ſuoi Dei, conforme all'vsãza de i Re del Meſſico. Fattoſi dunque di buon'animo, mandò al Corteſe vn preſente di tremila peſi d'oro, & altri tremila glie ne diede il Caciche di Calco, vaſſallo di Motezuma. Auuicinatoſi il Corteſe al Meſſico città di ſeſſantamila caſe, con quei ſuoi 400. Spagnuoli, e cinquemila Tlaſcagliani, a ventiotto di Settembre, vſci Motezuma fuora della città per honorarlo, & auuanti a lui veniuano tremila caualieri cortigiani, e cittadini bene adobbati a loro vſanza, e ciaſcuno di eſſi giungendo al Corteſe gli baciaua la mano dritta, e paßaua innanzi: vi concorſe anche vn popolo innumerabile, per vedere quella nuoua gente non più veduta da eſſi. Motezuma venne ſotto il palio di Piuma verde, e d'oro, con molta argenteria, che pendeua da quello, caminaua appoggiato ſu le braccia di due gran Principi ſuoi nipoti, & era ſeguito da ducento Senatori tutti ſcalzi; ma riccamente veſtiti, e la ſtrada fin doue egli arriuò, era couerta di tapezzarie fine. Il Corteſe ſmontò da cauallo, e l'abbracciò al noſtro coſtume, gittandogli al collo vna collana di perle, e di diamati, e d'altre gioie.

Corteſe al Meſſico.

Grauità di Motezuma.

Corteſia e amoreuolezza grande di Motezuma.

Motezuma dopò fattegli le debite accoglienze, e datoli per contracambio due belliſſime, & ricchiſſime collane, s'auuiò auanti con vn di quei ſuoi nipoti, e l'altro ſi poſe a latto al Corteſe; tornando a caſa ſi marauigliauano gli Spagnuoli di veder tanta moltitudine d'huomini, e di donne per le ſtrade, e per li balconi: ma più ſi marauigliauano i Meſſicani di veder l'artiglieria, i caualli, le veſti, e le barbe loro. Fu alloggiato il Corteſe, con tutti i ſuoi nel medeſimo palaggio di Motezuma, il quale gli diſſe voi ſete in caſa voſtra, mangiate, e riposateui; e con effetto diede loro, & a tutti i Tlaſcagliani ſempre da mangiare ſplendidiſſimamente, e diede al Corteſe molte gioie, e ricchi veſtimenti; ne diede anche a ciaſcuno Spagnuolo, moſtrando allegrezza di hauerli receuuti in ſua caſa; ſcuſandoſi di hauer prima eſortatili a non venir nel Meſſico, non ſapendo la loro qualità, e bontà. Diſſe di più, che egli diſcendeua da certi Signori, i quali vennero in quel paeſe ad abitare, & hebbero reuelatione, c'haueua da venirui nuoua gente a ſoggiogarli, che per le prudezze de gli Spagnuoli da lui già inteſe, giudicaua, ch'eglino fuſſero queſte nuoue genti; e perciò offeriua loro il ſuo teſoro. Perrando Corteſe trouandoſi in tante delitie, & in paeſe coſi ricco, e vedendo il ſito la gente, e la grandezza del Meſſico, e la potenza di Motezuma, diſcorreua fra ſe eßere impoſſibile ſoggiogar quel paeſe con quei pochi,

vbi, c'hauea seco. Risolutosi poi il sesto giorno della sua venuta, fece vn cuore di leone: pose in punto tutti i suoi, e se ne andò alla camera di Motezuma, lamentandosi, che Qualpopoca suo vassallo, Signor di Naurla per ordine di esso Motezuma haueua sagrificato noue Spagnuoli di quelli della Vera croce, che vennero sotto la sua fede nelle sue terre; e con questa occasione, prese Motezuma, e lo menò prigione alle stanze, doue egli alloggiaua con gli Spagnuoli, ponendogli i ceppi a i piedi. Sparsa questa nuoua per la Città, si cominciò a sollevar tutta: ma per ordine di Motezuma furono posate l'arme: e fu anche subito mandato vn precetto al già detto Qualpopoca, che venisse al Messico, come in effetto venne fra venti giorni, e da Motezuma fu dato in mano del Cortese, che facesse egli vendetta della morte de' suoi Spagnuoli, e così il Cortese fe abbruciar quello col suo figliuolo in mezo della piazza senza mouersi alcuno Messicano. Di più Motezuma per placare il Cortese, mandò per molti luoghi de' suoi Regni, e fe venire gran quantità d'oro, e glielo diede. Disprezzãdo i Messicani la dapocagine di Motezuma, mossero Cacama Signor di Tescuco suo nipote à prender l'arme cõtro de gli Spagnuoli, ilche inteso Motezuma, e vedẽdo il pericolo di quelli, che poteuano essere abbruciati da Messicani, con tutto il suo palagio, spedì certi suoi segretamẽte i quali ne menarono prigione Cacama, e fu consignato al Cortese. Fra questo Motezuma fe chiamare molti Signori suoi vassalli nella medesima stanza doue alloggiaua il Cortese, e fe loro intendere, ch'egli si contentaua di farsi suddito del Re di Castiglia, esortandogli à darsi anch'essi per vassalli di quello, è per esso al Cortese suo Capitano, & eglino per compiacergli così li promisero, non senza lacrime di Motezuma, e di tutti suoi; e fu fatta diciò scrittura publica, come ordinò il Cortese; il quale hauuta questa vbidienza, propose la necessità nella quale si trouaua l'Imperadore per le guerre di Europa, e cercò soccorso d'oro, e di argento, e di perle, e di gioie: onde in pochi giorni Motezuma ne fe venire gran quantità, e'l tutto consignò al Cortese. Potean valere le perle, le gioie, e l'oro, da ducento sessantamilia scudi, e ducento cinquanta libre di argento: del qual tesoro ne cauò il quinto per l'Imperadore, e'l resto diuise trà quei quatrocento soldati. Era molestato tuttauia Motezuma da' suoi, che si risoluesse di fare vccidere gli Spagnuoli, perche ad ogni suo cenno sarebbe eseguito subito; e principalmente il Demonio gli appariua spesso sdegnato della cortesia, ch'egli vsaua à coloro. Conosciua bene Motezuma la grande occasione, che di ciò glie nedeua il Cortese: ma non volle giamai

Motezuma prigione cõcepi.

Riuerẽza di Motezuma verso il Cortese.

Motezuma si fa suddito dell'Imperadore.

Presente di Motezuma.

Motezuma disprezzato da' suoi.

Costanza di Motezuma.

mai egli consentire a questo, non parendoli conueniente far morire i suoi ospiti, anchor che lo tenessero in vn certo modo prigione: più tosto si risolse di persuadere al Cortese, che se n'andasse via: offerendo di darli quanto egli volesse da' suoi regni. A questa proposta il Cortese per hauer tempo, rispose che lo farebbe volentieri, quando Motezuma facesse far tante naui nel golfo Messicano, con le quali se ne fusse potuto passare all'Isola di Cuba, donde era venuto. Accettò Motezuma il partito, e subito diede ordine, che si facessero le già dette naui. Fra questo tempo Diego Velasco Gouernator dell'Isola di Cuba inuidiando la felicità del Cortese, e dispiacendoli, che quello non desse parte a lui di quanto facea, spedì Pamfilo Naruaez Capitano con vna armata di vndici naui, e sette bergantini, sopr'aui nouecento Spagnuoli, & ottanta caualli, con molti pezzi d'artiglierie, ordinandogli, che se ne passasse al Messico, e cacciandone via il Cortese, tenesse quel paese in nome suo, come gouernator di tutta la terra ferma scouerta da suoi; dicendo, che il Cortese dipendeua da lui, e non da i padri Gouernatori, che non haueano potestà di spedir Capitani, per la cõquista di terra ferma. Giunto Pãfilo alla marina del Messico, scrisse a Motezuma, ch'egli veniua per commissione del l'Imperadore di liberarlo, e far morire il Cortese suo ribello. Intesa questa nuoua il Cortese per auiso datogli da Motezuma, restò molto confuso: ma non mostrando turbation d'animo, disse che colui era mal'huomo, e c'haurebbe rouinato tutto quel paese, e che per seruigio di esso Motezuma, voleua andarui egli in persona, a dirli che non venisse nel Messico, e che facesse trattener quelle naui per imbarcar in esse i suoi soldati con quell'oro, c'haueano: e fra tanto, ch'egli tornasse, li raccomandaua quei soldati, che restarono per sua cõpagnia, acciochè i Messicani non gli offendessero. Promise Motezuma di far quant'egli diceua, delche il Cortese ne gli basciò la mano, e si partì con otto caualli e ducento Spagnuoli, lasciando in guardia dell'oro, e di Motezuma gli altri ducento sotto il gouerno di Pietro Aluarado: vi lasciò anche l'artiglierie, e quattro fuste da lui fatte per signoreggiare il lago. Pamfilo era già in Zampoaglian col suo esercito, doue fu accarezzato da Zampoagliani amici già del Cortese, non sapendo quelli la differenza tra loro. Hor intendendo Pãfilo, che non voleua vbidire il Cortese al suo ordine, anzi che venisse come nimico ad incontrarlo, promise premio a chi glie lo desse nelle mani, ò morto, ò viuo: hauendo poi riceuuto auiso da lui, ch'il giorno di Pentecoste 27. di Maggio del 1520. si trouerebbono insieme, pose in ordine il suo esercito; e fatta la mostra generale, vscì in campa

Guerra ciuile tra Spagnuoli.

Astutia del Cortese.

Simplicità di Motezuma.

gna

gna il giorno suddetto, sparlando contra del Cortese, e di quei pochi suoi, c haueano ardire di resistere al suo fiorito esercito; e non hauendoli visti il giorno, se ne tornò la sera a Zampoaglian, credendosi di essere stato deluso dal Cortese; ma egli venne appresso, tanto che giunse a meza notte, e fu scouerto dalle sentinelle di Pamfilo, e così fu gridato all'arme. Il Cortese in vn tratto entrò nella città, e negli alloggiamenti di nemici, e tutto che trouasse i caualli insellati, e gli huomini armati, entrò tanto chetamente, che prima disse serra serra, che fusse veduto; e ciascuno de' suoi portaua molte corde accese, tal che pareano più di seicento. Pamfilo staua in vn palaggio con cento Spagnuoli, & alla porta teneua tredici pezzi d'artiglierie, ò secondo altri diciessette, tutti di getto: fu dato fuoco ad vna di quelle, & vccise due soldati del Cortese: ma egli fu tanto sollecito, che prese la porta, e restandoui quiui con trenta de' suoi, ne mandò quaranta su; i quali entrarono nella camera di Pamfilo a tempo ch'egli si vestiua la corazza, e Consaluo di Sandoual Capitano del Cortese, li tirò vna stoccata, con la quale cauatogli vn'occhio, lo presero, e strascinandolo giù per le scale, lo condussero al Cortese. Preso Pamfilo con la morte di diciessette de' suoi, si quietò il tumulto: perche il Cortese parlò di pace, e disse la sua raggione a quegli Spagnuoli di Pamfilo, e mostrò loro la sua patente di Capitano dell'Imperadore, e così li tirò tutti a se; e con essi in vn batter d'occhio caminando quelle ducento miglia, giunse nel Messico a 24. di Giugno con cento caualli, e mille fanti, e gran numero d'Indiani suoi amici. Motezuma venne in piazza a riceuerlo, scusandosi dell'insulto fatto da Messicani a gli Spagnuoli dentro il suo palaggio contra la sua volontà. La causa dell'insulto fu perche volendo i Messicani celebrare vna loro festa al solito, ne dimandaron licanza a Pietro Aluarado, e l'ottennero con tal conditione, che non vccidessero huomini nel sagrificio, nè portassero arme. Fecero i Messicani quella notte grandissimo strepito con tamburi, pifari, e cornetti, & al giorno seguente comparuero ornati di gemme, collane centure, e braccialetti di oro, con gioie, e perle, e con pennachi di penne fine: e fecero in piazza, e poi nel tempio il ballo solito cantando e sonando. Venutoui l'Aluarado con ottanta Spagnuoli prese le porte del tempio, e sualigiò coloro, togliendoli quanto ne potè; vccidendone anche molti senza pietà Christiana; e perciò i Messicani poi assalirono gli Spagnuoli nel palaggio di Motezuma, e lo combatterono dieci giorni a gran furore: fra i quali rouinarono vn muro, & il tetto; e se non montaua Motezuma in vna loggia scouerta comandando, che stessero cheti, se lo voleuano vi-

Valore del Cortese.

Pamfilo è preso.

Festa de i Messicani

Messicani violentati da i Spagnuoli si risentono

uo,

uo, già gli Spagnuoli sarebbono stati tutti morti: ma con questo cessarono i Messicani per la gran riuerenza, che portauano al Re loro. Vdita il Cortese la causa di quella ribellione, benche molto gli dispiacesse, non ne fe motiuo alcuuo, e lo dissimulò, per non dare noia a coloro, che lo fecero: non parendogli tempo di far nouità tra i suoi, e cosi ne passò quella notte, che il Cortese giunse nel Messico. La mattina seguente i Messicani mandarono alcuni de' loro per intendere gli andamenti del Cortese. Allora disse l'Aluarado, che si mostrasse sdegnato cõ lui, fingendo di volerlo castigare delle gioie prese a quelli; ma il Cortese non si curò di tal auiso, anzi mostrandosi sdegnato contra Messicani ingiuriandoli di cani, mandò per vn caualier Messicano, che iui staua, ad ordinar loro, che facessero il mercato cõforme al solito. L'Indiano prese gran dispiacere del motiuo, e delle parole del Cortese, e fingendo di far quanto egli ordinò, pose tutta la città sossopra, dicendo che la superbia de gli Spagnuoli era intolerabile; si che in poche hore si videro tutti i Messicani armati, e circondarono la casa, con alti gridi, tirando tante pietre, che pareua cadere vna grossa, e spessa grandine, e le saette, e i dardi pareuano il medesimo; talmente che vccisero quattro Spagnuoli, e ne ferirono ottanta: attaccarono poi fuoco al palagio, e se ne abbruciò vna parte; e durò l'assalto fino alla notte; perciochè faceuano a vicenda, per essere infiniti i Messicani con maggior impeto: tanto che i bombardieri senza pigliar mira, ne faceuano grandissima stragge, e cosi le balestre, gli archibusi e tredici falconetti, che di continuo sparauano perche quantunque ogni palla n'vccidesse dieci infino a venti, subito si serrauano di maniera, che pareua non esserui fatto danno: per essere più di ducentomila. Il Cortese vsciua fuora con alcuni Spagnuoli, e li faceua ritirare alquanto; ma quando egli se ne tornaua, lo seguiuano con pietre, e saette fino al palagio, si che furon feriti quei di sessanta Spagnuoli. Pensò il Cortese di far certe machine di legno, dentro le quali fussero potuto stare gli Spagnuoli couerti, e liberi dalle saette, e cosi occupati a fare le machine, non vscirono il giorno seguente fuora del palagio, tanto che gli Indiani credendosi che tutti gli Spagnuoli fussero morti, caricauano l'assalto crudelmẽte: e volendo Motezuma da vna loggietta sgridarli, che non combattessero, fu a caso percosso d'vna pietra in testa, delche se ne morì il terzo giorno. Come gli Indiani seppero la morte di quello, crearono Re Cuetlauac suo nipote, e strinsero la guerra ostinatamente contra gli Spagnuoli, de' quali n'vscirono più di cinquecento, con quelle tre machine, con quattro pezzi d'artiglierie, e tremila Tlascaglia-

Riuerenza al Re.

Atto orgoglioso del Cortese.

Messicani assaltano gli Spagnuoli.

Motezuma vccisso da i suoi.

ni

ni amici: ma tosto si ritirarono al forte con vno Spagnuolo morto, & altri assai feriti, e le machine rotte. Durò questa guerra fino a diece di Luglio, e fra tanto venne meno al Cortese la robba da mangiare, e la munitione delle artiglierie, e si perderono d'animo gli Spagnuoli, vedendosi assediati da tanta gente; il palagio rotto in molte parti, che minacciaua ruina, spezzati i ponti delle strade, e presi i passi d'ogni intorno; talche il partire era pericolosissimo, e lo stare vna morte certa; e quello ch'era peggio, i Messicani non volsero la tregua offerta loro dal Cortese, nè concedergli il partirsi, minacciandogli, che delle lor persone volean far sagrificio à i loro Dei, & vn banchetto publico: così determinarono di partire la seguente notte, poiche i Messicani non haueano mai cõbattuto di notte. Postosi dunque tutto il tesoro in mezo, che valeua più di 700. mila scudi, si caricarono bene di oro, e di gioie; e portando vn ponte di legno, per ponerlo da passo in passo, dou'erano i ponti rotti, vscirono dal palagio, su la meza notte, che seguì à 10. di Luglio 1520. quanto più chetti fù possibile. Passarono salui il primo riuo col ponte à posticcio: ma poi furono scouerti dalle guardie, e gridatosi all'arme, vi concorsero subito i Mesticani arrabiati; frattãto il Cortese gittò il secõdo põte, e passò con 5. caualli, e cento fanti Spagnuoli; ma sentendo il rumore, tornò à dietro, e trouò la maggior parte de' suoi morti, perduto tutto l'oro, con l'artiglierie; e così al meglio che potè, rintuzzò i nimici, difendendo quei pochi suoi viui, e piãgendo i morti, e coloro che feriti in mezo dell'acqua stauano languendo miserabilmente. Morirono nello scõpiglio di questa notte 450. Spagnuoli carichi d'oro; quarãtasei caualli, e quattromila Indiani amici del Cortese. Scãpò egli cõ trecẽto Spagnuoli, e molti Indiani amici, perche i Messicani atteserò à spogliar quei morti, & a saccheggiare il tesoro: ma in ogni modo fatto giorno, si auuiarono appresso più di 40. mila Messicani, e giũgẽdogli, n'vccisero molti alla coda, tutto che il Cortese li difendesse virilmẽte, e giũto ad vn tẽpio, quiui si fè forte. La seguente notte si partirono chetamẽte; stanchi afflitti dalla fame, e dalla sete, e tutti feriti, e maltrattati; furono pure scouerti, e perseguitati da i Messicani ostinatamẽte, talche il Cortese cõ quei, che alquãto haueuano di vigore restãdo alla coda, li ributtauano, e così gli altri deboli caminauano auãti, e quando restaua alcuno Spagnuolo morto, i Messicani se lo mãgiauano in quel medesimo luogo cõ grãdissima festa. Finalmẽte giũti in vn piano, vennero più di centomila Indiani assalẽdoli di tal sorte, che non vi era rimedio di scãpare, perche quei Spagnuoli erano tanti deboli, che non poteuano reggersi in piedi.

Spagnuoli a mal termine. Messican ostinati.

1520. Spagnuoli fuggono.

Spagnuoli vccisi.

Il Cortese afflitto L'oro fù causa della morte.

Spagnuoli vccisi.

Spagnuoli mangiati.

Grá prudezza del Corteſe.

Indiani fuggono.

Ma il Corteſe chiamando S. Pietro in aiuto, mirabil coſa fu, ſpinſe il ſuo cauallo ſtanco, e morto di fame, e paſſato in mezo de' nimici, diede vna lanciata all'alfiero, che portaua lo ſtendardo Meſſicano, e lo buttò per terra: e quando gli Indiani videro il loro ſtendardo abbattuto, fuggiron tutti via. Queſto fu vn miracolo euidente, benche i Meſſicani haueano per vſanza di fuggire, quando perdeuano lo ſtendardo: coſi gli afflitti Spagnuoli giunſero al territorio di Tlaſcagliani, e furon riceuuti amicheuolmente da quei nimici di Meſſicani: e queſto fu vn'altro miracolo, come i Tlaſcagliani vedendo gli Spagnuoli in tanta miſeria, non gli vccifero, per riconciliarſi con Meſſicani vittorioſi? Quiui il Corteſe hebbe noua, che da nimici erano ſtati vccifi cinquanta Spagnuoli con cinque caualli, che da Tlaſcaglian ſe ne tornauano alla Vera croce con i trentamila ſcudi d'oro, & altre robe, ch'egli haueа laſciate in Tlaſcaglian, quando ſe ne parti di Settembre paſſato; e poi haueа ordinato, che ſi portaſſero alla Veracroce. Hebbe anche notitia, che mentre egli ſtaua aſſediato al Meſſico, venendo trecento Tlaſcagliani con quarantacinq; Spagnuoli, e cinque caualli, furono vccifi tutti da' Teſcucheſi, e che gli Spagnuoli da lui mandati per trouar minere d'oro, furono vccifi da gli amici de' Meſſicani. Talche hebbe grãde occaſione di piangere tanti Spagnuoli morti, e tanto teſoro perduto, con l'Imperio del Meſſico; ma gli reſtaua da ringratiare Iddio, com'anch'egli non vi laſciò la vita con quei pochi ſcampati.

Altra ſtrage di Spagnuoli.

Il Corteſe rifatto l'eſercito, torna al Meſſico, l'aſſedia, lo prende, e lo rouina; ſoggioga i popoli della nuoua Spagna, e li riduce alla fede Chriſtiana; diſtrugge Panuco, riedifica il Meſſico, è perſeguitato da' Spagnuoli, và due volte in Iſpagna, è rimnnerato dall' Imperadore, e muore in Caſtiglieia. Cap, I X.

Cauſa della ribellione del Meſſico.

L'Auaritia, e la ſuperbia furono cauſa della rouina de gli Spagnuoli nel Meſſico: percioche, ſe bene i Meſſicani tolerauano la prigionia de loro Re Motezuma, ad ogni modo quãdo videro Pietro Aluarado, e ſuoi compagni ſtender le mani alle gioie, & all'oro, che eglino portauano ſopra, per l'vſanza della feſta, e che tornato il Corteſe, e ſaputolo, non ſe dimoſtratione alcuna, anzi diſpreggiò quelli, trattandogli da cani, non ſi poteron contenere dalla ribellione: e ſe il Corteſe da i 28. di Settem-

Settembre 1519. *ch'entrò nel Mesſico, fino à dieci di Luglio* 1520. *che vi ſtette, vi haueſſe chiamati due mila Spagnuoli, non haurebbono preſo tanto ardire i Mesſicani: ſi che per voler tutto l'oro, e tutto l'honore, perdè ogni coſa. Ma perche Iddio hauea già determinato, che la ſua fede ſi piantaſſe in quella città; ſaluò la ſua perſona, e gli diede nuoua occaſione di ſoggiogarli: percioche paſſati venti giorni, fra i quali ſi guarì egli con quei pochi ſuoi, ſe ben ne morirono alcuni, per le tante ferite; ſi riſolſero i Tlaſcagliani di far guerra contra quei di Tepeacac, i quali ſolleuatiſi per la vittoria de' Mesſicani loro amici, faceano danno ſu quel di Tlaſcaglian: e coſi diedero al Corteſe quarantamila ſoldati, & egli animoſamẽte in* 20. *giorni, andò, vinſe, & vccise infiniti de' nimici, e ſoggiogò tutto quel paeſe, e vi fe edificare vna città chiamata Securtà della frontiera, per eſſer luogo fra il Mesſico, e la Veracroce. Con queſta vittoria gli Spagnuoli riacquiſtarono riputatione, eſſendo riputati già per morti all vſcita del Mesſico, talmente che il Signor di Vacacioglia pur trauagliato da' Mesſicani, ſi diede per ſuddito al Corteſe, e col ſuo fauore, vccise più di trentamila amici de' Meſſicani: ſi gli diede anche la terra di Ocopaſuin, e quella di Izcuzan; crebbe il ſuo eſercito di centouentimila combattenti, e faceano à gara i popoli in darſigli per vaſſalli. Onde il Corteſe alla fine dell'anno* 1520. *ſi riſolſe paſſare alla preſa del Mesſico: e perciò fe venire Spagnuoli dall'Iſole con arme, artiglierie, e munitione aſſai, e fe fare* 13. *bergantini per ſoggiogare il lago del Mesſico. Partì di Tlaſcaglian à ventiotto di Decembre con* 40. *caualli* 540. *fanti Spagnuoli, noue pezzi d'artiglierie, e centomila Indiani amici. Fra tãto morì Cuetlauac Rè del Mesſico, & in ſuo luogo fù eletto Quautimoc ſuo nipote, il quale attendeua à fortificar la Città con foſſi profondi, e ſi prouedeua di lance lunghe per offendere i caualli: aſſolſe tutti da i tributi per gratificarſi i popoli; auisò tutti i ſoggetti, & altri popoli conuicini, che douеſſero ſtare coſtanti, e difendere la loro antica religione, e guardarſi da' Chriſtiani, che ſi voglion inſignorire dell'altrui; nè baſtando loro quanto ſi gli dà, tencno anco le genti ſoggette, ſenza pietà veruna. Giunſe il Corteſe à Tezcuco, doue fù riceuuto pacificamente dal Signore di quella Città: quiui vennero ambaſciadori di Vtican, di Vaſata, e di Antenco, dandoſi per ſuoi ſudditi: coſi fecero quei di Otompan Acapan, Neultan, Miſcalcinco, Caonnauac, con altre* 4. *città conuicine; e tutta la prouincia di Calco: queſti giouarono aſſai nel prouedere di vitto ſi grande eſercito, benche il Corteſe n'hauea fatta buona prouigione.*

Vittoria del Corteſe.

Vacacioglian alla diuotione del Corteſe con altre

1520.

Il Corteſe va ad eſpugnar il Meſſico

Il Rè del Meſſico ſi prepara alla difeſa.

Felicità del Corteſe.

Ma i Mesſicani vſcirono valoroſamente ad aſſalirlo più volte, e ſi fecero molti fatti d'arme, con morte di Mesſicani, e de gli amici del Corteſe. Vennero al campo del Corteſe dall'Iſola di Cuba trecento Spagnuoli con otto caualli, baleſtre, & archibuſi con munitione aſſai, e molti marinari: furono anche portate le fuſte, e i bergantini ſu le ſpalle de' Tlaſcagliani, e poſte nel lago. Stette molti giorni l'eſercito Chriſtiano nel Tezcuco, e ſpeſſo vennero i Mesſicani a fare battaglie co' noſtri, e minacciauano di vcciderli tutti, e mangiarſeli, e che non v'era Motezuma, che ſi fece imprigionare vilmente da loro. Partirono anche dal Mesſico più di cinquantamila ſoldati, per danneggiar la prouincia di Calco, e gli altri luoghi datiſi al Corteſe: ma egli vi mandò de' ſuoi a difenderli, e vi andò anch'egli poi in perſona: e vinti tutti i nemici in campagna, tornò al Tezeuco, doue fe venire quanti ſoldati potè de gli amici: talche ſi trouò ducento mila di quelli, nouecento Spagnuoli, de' quali n'erano ottanta a cauallo 118. fra ſchioppettieri, e baleſtrieri, gli altri cõ le ſpade, e pugnali, e rotelle, picche, & alebarde, corſaletti, corazzine, e giacchi; tre pezzi groſſi d'artiglierie, e quindici piccioli, con 13. bergantini, e ſei mila barchette. Lunedì 13. di Maggio ſecondo giorno di Pentecoſte del 1521. diuiſe queſto eſercito il Corteſe in tre ſquadroni, vno ne diede a Pietro Aluarado con 30. caualli 160. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglieria, e cento trentamila Indiani amici: ordinandogli, che faceſſe reſidenza a Tlacopan, terra diſabitata nel lago, dal fianco del Meſſico: l'altro diede a Chriſtoforo d'Olid, con 33. caualli 180. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglierie, e trentamila Indiani amici, che ſi ſteſſe dall'altra parte, chiamata Cugliuacan: l'altra diede a Conſaluo di Sandoual cõ 23. caualli 160. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglierie, e quarantamila Indiani amici, per conferirſi ad Iztapalacan, e quello rouinato, pigliaſſe doue meglio li pareſſe allogiamento. Egli s'imbarcò ne i bergantini, a ciaſcuno de' quali poſe vn pezzo d'artiglieria, e ſei fra archibuſi, e baleſtre, con 25. Spagnuoli deſtri nell'acqua. Come ſi vide aſſediare Quautimoc Rè del Meſſico, fe ſacrificare quattro Spagnuoli prigioni, e molte migliaia d'Indiani nimici prigioni, e parlò col Demonio, ilquale diſſe, che non haueſſe paura, perche egli l'aiuterebbe, e coſi fece armare cinque mila barche, fe leuare i ponti, e fare molti baloardi, per difeſa della città, e mandò molte migliaia di ſoldati ad aſſalir Pietro Alauarado, e Chriſtoforo d'Olid, che vennero a rompere gli acquedotti, per leuar l'aqua dalla città, perche la laguna era ſalſa, e non ſi potea bere. Combatterono gagliar-

Battaglie con Meſſicani.

Alterezza di Meſſicani.

Num. del l'eſercito del Corteſe.

1521.

Diuiſione dell'eſercito nell'aſſedio del Meſſico.

Spagnuoli ſacrificati in Meſſico.

Inganno del Demonio.

gagliardamente i Messicani, e minacciauano gli Spagnuoli di farne sagrificio, e banchetti, & ingiuriauano i Tlascagliani, c'haueano prese l'arme contra Messicani loro padroni, e contra i loro Dei. Il Cortese con la sua armata prese vn forte dentro il lago, facendo grandissima strage di Messicani: quiui giunsero poi tutte le barche di Messicani, tanto che copriuano gran parte del lago, e vennero cõ mirabile strepito, di strumenti da guerra, gridi, e minacci; ma piacque a Dio, che si leuò vn vento in fauor del Cortese, col quale i suoi bergantini, inuestirono quelle barchette: e tutto vn tempo gli sparò ciascuno il suo pezzo d'artiglieria, e gli archibugi, e balestre, tanto che non vi restò Messicano in piè; e così il Cortese hebbe vna grandissima vittoria quel giorno, e rimase signore di tutto il lago, e si strinse mirabilmente l'assedio, il quale durò da tre mesi, fra i quali furono fatte molte ostinate battaglie, morendoui assai dell'vna, e dell'altra parte: e quando i Mesicani prendeuano qualche Spagnuolo morto, o viuo lo sagrificauano subito a i loro Dei, come fecero a 44. Spagnuoli, e due mila Tlascagliani vccisi in vna battaglia, doue restò anche ferito il Cortese nella gamba, e si perdè vn pezzo d'artiglieria con quattro caualli. Finalmente si consumarono tanto i Mesicani col lungo assedio, e con le spesse battaglie, che non potendo fare più resistenza, fu preso il Mesico da nostri a i 13. d'Agosto del 1521. Fra tutti gli Spagnuoli ne morirono cinquanta, e sei caualli con quattro mila Indiani amici: ma de' Mesicani ne morirono ottantamila nell'assedio, e venti mila nella presa, oltre a gli infiniti, che morirono di fame, e di pestilenza, cagionata dal bere l'acqua salsa del lago, e stare fra i loro corpi morti. Di qui si vede, che se bene i Mesicani mangiauano gli Spagnuoli, e gli Indiani loro nimici, non perciò mangiauano de' loro morti, anzi più tosto si lasciarono morir di fame, per non hauer cosa veruna da mangiare; nè meno volsero mai accettare la pace, che sempre il Cortese offeriua loro, contentandosi di morire, per vbidire il loro Rè Quautimoc, il quale ingannato dal Demonio, se ne staua così duro: ma egli fu preso viuo a mansalua, e la città fu data a sacco: gli Spagnuoli presero l'oro, l'argento, le piume, e gl'Indiani amici il resto della robba. Fe abbruciar il Cortese tutti quei corpi morti di Mesicani per leuar via il fetore, e fe sepellire quei de gli amici: ringratiò, e licentiò tutti gli amici, che l'haueuano aiutato, i quali se n'andarono contenti, e carichi delle spoglie Mesicane. Non si trouò il tesoro tolto a gli Spagnuoli, la notabil notte di dieci di Luglio: e perciò il Cortese fe tormentare il Rè Quautimoc, & vn caualiero

Messicani audaci.

Ardire di Messicani.

Gran vittoria del Cortese.

Messicani crudeli, & ostinati.

Presa del Messico.

Num. de' morti del l'vna, e dell'altra parte.

Messicani mangiano gli nimici solo.

Rè del Messico, prigione.

Re del Messico al tormẽto.

Bottino del Messico.

Bottino pel Messico rubato da Francesi.

Grã paesi conquistati dal Cortese.

Panuche si vinti.

Panuco, e Cila rouinati.

caualiero suo fauorito, il quale morì nel tormento, e nõ dissero mai in qual luogo si fusse. Tutto l'oro trouatoui non fù più di centotrẽtamila scudi, de' quali ne fù cauato il quinto per l'Imperadore, e'l resto diuiso fra Spagnuoli: diedero anche all'Imperadore molti schiaui, penne, ventagli, vestimenti di cottone, e di piume: rotellei di vimine foderate con pelle di Tigre, e coperte di piume, col cerchio d'oro; molte perle, e gemme, con vno smeraldo fino, e gran copia di vasselli d'oro, e d'argento, in tazze, giarre, piatti, olle, e forme dì animali, di frutti, e fiori cauate dal viuo, cose degne da esser viste: gli diedero altresi molte maniglie, collane, anelli, pendenti da orecchie, & altre gioie; Idoli, Zarabottane d'oro, e d'argento, ch'il tutto valeua centocinquanta mila scudi. Mandarongli certe maschere mosaiche di pietrucce fine con l'orecchie d'oro, e i denti d'osso: molti vestimenti di sacerdoti, frontali, manti, & altri ornamenti di tempij, di piuma, di cottone, e di peli di conigli. Molti Spagnuoli mandarono oro a i lor parenti, & il Cortese mandò quattromila scudi à suo padre: ma tutto peruenne in mano di Floria corsale Francese, che prese la naue, oue queste cose veniuano. La rouina del Mesfico città più forte, e maggiore di tutto quel paese, apportò gran timore a tutti, laonde si diedero al Cortese, non solo i soggetti al Mesfico, ma anche molti de' nimici, non confidandosi di resistergli. Fra questi fù Cason Rè di Mecioacan, & il Rè di Tecoantepec, i popoli di Vtlatan, Quauntimaglian, Cliapa, Socnusco, & altri della costa del mare del Sur: e quanti mostrarono mal'animo, furono soggiogati da diuersi Capitani spediti dal Cortese, come auuenne à quei di Coazacoalco, di Tutetepec, di Goliman, d'Implicinco, di Ciuatlan, e d'altre terre. Ma per domare i Panuchesi beccai di Spagnuoli, come habbiamo detto nel Cap. 7. vi venne egli in persona con trecento fanti Spagnuoli, cinquanta caualli, e quarantamila Indiani: vinse quegli in vna battaglia presso Aiotustelatla facẽdone grandissima vccisione, se ben morirono anche assai de' suoi Indiani, e rimasero feriti cinquanta Spagnuoli, & alcuni caualli. Passato poi à Cila vicino il mare del Norte quindici miglia, si fe l'altra battaglia, nella quale furono feriti malamente diecimila soldati del Cortese, & vccisi due caualli: ma con tutto ciò rimase egli vincitore, e i Panuchesi fuggirono via, e ne morirono molti. Seguì la terza battaglia, e molte altre appresso, e sẽpre si portarono gagliardamente i Panuchesi, tantoche il Cortese gli assalì di notte, e li pose tutti in iscompiglio; e cosi in 25. giorni poi li soggiogò tutti. Rouinò Panuco, e Cila; e vi eddificò vna Città, chiamata S. Stefano, e

se ne

si ne tornò al Messico: ma voltate egli le spalle si ribellarono i Panuchesi, & abbruciarono quaranta Spagnuoli, con quindici caualli: & assediarono quei di S. Stafano: perciò il Cortese vi mandò Cõsaluo Sandoual con 4. pezzi d'artiglierie, cinquanta caualli, cento fanti Spagnuoli, e due Signori Messicani, con quindici mila Soldati Messicani. Fù combattuto due volte, & essendo rotti i Panuchesi, entrò Consaluo in Santo Stefano, diede vettouaglie à quei pochi Spagnuoli, che vi erano, & vscì scorrendo la campagna, abbruciò molti luoghi, & vccise infiniti Panuchesi; ne prese sessanta, tutti padroni di vassalli, e quattrocento altri de' più principali, e formati i processi, li fè abbruciar tutti come ribelli, e perdonò alla gente bassa. Si ribellarono poi quei di Vtlatan, e Quautemaglian, & altri della costa del Sur, contra de' quali il Cortese spedì Pietro Aluarado con cento fanti 170. caualli 4. pezzi d'artiglieria, e cento Signori del Messico con loro genti da guerra: si partirono dal Messico a i 6. di Decembre del 1523. Quietò l'Aluarado quei di Tecoantepec, di Socnusco e di Zacatuglian, facendo schiaui i ribelli: giunto poi à Chezaltenanco, combattè con quattro mila nimici, e poi con trenta mila, e li vinse due volte con l'impeto de' caualli, e cõ gli archibusi: morirono alquanti Spagnuoli, & infiniti nimici. Entrò poi in Chazeltenanco, e non vi trouò persona veruna: ma il sesto giorno venne vn grosso esercito de' nimici, e furono pur vinti cõ loro grande vccisione, & abbruciò anche l'Aluarado molti di quei Signori ribelli presi. Finalmente in tutto l'anno 1524. finì questa guerra, restando per mille, e 200. miglia di costa del mare del Sur tutto il paese in pace, e soggetto all'Imperatore; & egli ne restò zoppo per vna saetta, che li ferì la gamba. Qui era tanta penuria di ferro, come in tutto il mondo nouo, che si pagaua più di trenta scudi d'oro vna ferratura di cauallo, e molte volte bisognò fare i ferri d'argento, e tal volta d'oro massiccio. Edificò l'Aluarado vna città nella prouincia di Nicaragua da lui soggiogata, e la chiamò S. Iacopo di Quautemaglian, e d'ogni cosa diede parte al Cortese. Si ribellaron poi le prouincie di Zapoteca, e di Misteca, vccidendo molti Spagnuoli; ma furono castigate da Rodrigo Raguel Capitano del Cortese con molta rouina loro. Poscia vedendosi il Cortese alquanto in pace, riedificò Mesico in miglior forma della prima, facendoui fabricar Chiese, l'Arsenale, & altri luoghi publici: concesse immunità a gli abitatori, e cosi vi concorsero tanti, che vi fabricarono cento mila case, migliori delle prime già rouinate. Vi edificò egli vn palagio de' più belli, superbi, e grandi che sieno al mondo; posciai i traui,

Panuchesi di nuouo soggiogati. 1523.

Ribellione di molti popoli.

Vittorie dell'Aluarado. 1524.

Penuria di ferro.

Ferri di cauallo d'oro.

Città di S. Iacopo

Ribelli castigati.

Messico riedificato, & abellito.

i traui, e tutto l'armagio di cedro, e le pietre gentilmente lauorate: vi fè venire da San Giouanni di Cuba donna Caterina Suarez sua moglie, e molte donzelle di Spagna, e le maritò tutte: vi condusse vacche, porci, pecore, capre, asine, e caualle per far razza: canne di zucchero, morari, sarmenti, & altre piante, che non erano in quel paese. Fe cinque pezzi d'artiglieria grossi, 35. mezani, e 60. piccioli: ma con grandissima spesa, perche non vi era stagno, e vi era poco rame: fe colare vna colobrina d'argento di ventiquattromila ducati larghi, con l'arme dell'Imperadore, e con vna fenice di rilieuo per impresa, col motto che diceua. Questa nacque senza pari, io al seruir le son secondo, e voi senza pari al mondo, *e la mandò all'Imperatore, con settantamila scudi d'oro, & vna infinità di perle, gioie, piume, e pelli fine: cottone lauorato, tigri, & altri animali incogniti in Europa. Diuise la nuoua Spagna tra i conquistatori, comandò loro, che tenessero vn prete, o vn frate in ogni terra, per insegnare la dottrina Christiana a gli Indiani della loro giurisdittione, & attendere alla conuersione di quelli, e ministrargli i sagramenti. Fe rouinare tutti gli Idoli in ogni luogo, e piantarui la croce, e celebrare i diuini officij. L'Imperatore vdita la conquista del Messico, creò Ferrando Cortese Gouernator della nuoua Spagna, confirmando quanto egli hauea fatto per seruigio d'Iddio, e della corona di Castiglia, tutto che il Vescouo di Burgos Presidente dell'Indie, per compiacere a Diego Velasco, & a Panfilo Naruaez nimici del Cortese, si forzò sempre di oscurar la fama delle sue opre stupende, & immortali. Gli mandò Vescoui, Preti, e Frati, per predicarui. Da costoro fra termine di quattro anni furono battezzati sei milioni di psone, altri dicono otto, e fino a dieci milioni: percioche non capiuano nelle chiese, tanti ne veniuano al battesimo, & erano battezzati a cento insieme. In Socomilco si battezarono quindicimila persone in vn giorno: vi fù vn Frate di San Francesco, che battezzò di sua mano in pochi anni quattrocento mila persone, & vndici altri Padri del medesimo ordine centomila per ciascuno. Gil Gonsales da Nigaragua, e per la costa del mare del Sur, fe battezzare trentaduemila persone: e ciascun battezato di quante mogli haueua, ne scelse vna, e quella gli restò. Il Cortese fe edificare la città di Truscilio nella costa del mare del Norte fra Iucatan, e'l capo di Iguera, doue egli poi si conferì nel mese di Ottobre del 1525. per castigare Christoforo d'Olid suo Capitano ribello: e dubitando, che i Messicani non facessero nouità, per liberare il Rè Quautimoc con gli altri Signori Messicani ancor pri-*

Penuria di stagno e di rame al Messico.

Paese diuiso tra i cõquistatori.

Idoli rouinati, e croce piãtata.

Cortese Gouernator della nuoua Spagna.

Num. di battezati

1525.

prigioni, li menò seco tutti, si che gli Indiani non si mossero: ma nacque guerra ciuile fra gli Spagnuoli lasciati da lui nel gouerno della città: volendosi cacciar via l'vn l'altro, come se il Cortese non hauesse a tornare: tormentarono, & impiccarono Rodrigo di Pace suo maggiordomo, e Giudice maggior del Messico, e saccheggiarono la casa di esso Cortese. Di qui presero occasione quei di Sicalanco di Vasacac, e di Zoclotan di ribbellarsi, & vccidere cinquanta Spagnuoli, & ottomila schiaui, che cauauano le minere. Diedero anche voce ch'era morto il Cortese, e si fe gridar Gouernatore Consaluo di Sallazar, e fe flagellare publicamente per la città vna Spagnuola, che diceua esser quello viuo: laonde gli amici del Cortese, & i Messicani lo presero, & incatenatolo, lo condussero prigione in vna gabbia. Fra tanto il Cortese con 150. caualli, & altretanti fanti Spagnuoli, e tremila Indiani da seruigio, con quei prigioni se ne passò a Trusciglio, caminando più di mille e ducento miglia, fra le quali ne sono centocinquanta di monti asprissimi, & inaccessibili, laghi, e pantani impratticabili, e fiumi grossi; paese inabitato, e senza via; talmente, che bisognò far molti ponti, scafe, e machine, per passare: patirono fame, e sete, freddo, e disagi innumerabili: tãto che quei prigioni si consigliarono di vccidere il Cortese con tutti gli Spagnuoli: ma perche furono scouerti, gli fec'egli tutti impiccare del mese di Febraro 1526. Conquistò la prouincia di Papaica: pacificò tutti quei paesi, e tornò al Messico nel mese di Maggio 1526. doue fù riceuuto con giubilo vniuersale. Non fece egli giustitia del Sallazar prigione, nè risentimento contra Alfonso d'Estrada, che fù causa di tutte le differenze nel Mesico: delle quali fù auisato già l'Imperadore, da gli emoli del Cortese, a cui attribuiuano tutta la colpa del male, con mille bugie; e mentre il Cortese, per la sua assenza non ne haueua scritto cosa veruna, l'Imperator vi mandò il Dottor Luigi Ponce: dandogli commissione di giudicare la persona del Cortese per qualsiuoglia misfatto, che trouasse contra di lui. Giunse egli nel Messico appresso al Cortese, e morendo fra pochi giorni, sostituì il Bacellier Marco d'Aguilar. Morì anche costui appresso, e sostituì Alfonso d'Estrada nimico del Cortese: e benche queste sostitutioni non si potessero fare, pur se ne contentò il Cortese, per la sua innocenza: ma Alfonso lo bandì subito dal Messico, con dispiacere di tutta la città: e sarebbe stato vccisо Alfonso securamente, se hauesse voluto permetterlo il Cortese: ma egli come vassallo vbidiente, se ne venne in Ispagna con due naui, c'hebbe dalla vera Croce, e menò seco vn figliuolo di Motezuma già Christiano, e molti Signori, e

Il Cortese parte di Messico.

Guerra ciuile fra Spagnuoli.

Spagnuoli vccisi da gli Indiani ribelli.

Reuolutioni in Messico.

Disagio del viagio.

Rè del Messico impiccato cõ tutti i suoi.

Benignità grande del Cortese.

Cortese bandito dal Messico.

ri, e caualieri Mesſicani, e Tlaſcagliani, e d'altre città. Conduſſe 750. libre d'argento, ventimila ſcudi di buon'oro larghi, e dodici mila d'ore baſſo con molte ricchiſſime gioie, et animali ſtrauaganti dell'Indie, Giunſe à Toledo, oue era la corte, nel fine dell'anno 1527. e fù dall'Imperadore cariſſimamente raccolto, & honorato, andando à viſitarlo alla ſua ſtanza, per farli maggior fauore, & a i 6. di Luglio del 1528. lo fe Capitan Generale della nuoua Spagna, e di tutte le prouincie, e coſta del mare del Sur, concedendogli la duodecima parte di quanto hauea da conquiſtare. Lo fe anche Marcheſe della Valle di Huaſacac, com'egli dimandò: nel qual Marcheſato s'include Ouamauac, Tecoantepec, Colaacan, Matelcinco, Vtlacupain, Toluca, Vaſtepec, Etlan, Salapan, Tauci, Lauacaian, Calimaca, Autepec, Tepuztlan, Cuitlapan, Acapizilan, Ouetlaſca, Tuſtla, Tapecan, Atloiſtlan, & Iztapan, terre groſſe con tutte le ſue ville, cittadini, giuriſdittioni, decime, tributi, e rendite. Era già morta Donna Caterina Suarez moglie del Corteſe, e così preſe egli Donna Giouanna Zunica figliuola del Conte d'Aguilar; e ſtando anchor egli in Iſpagna, l'Imperadore ſpedì Preſidente del Meſſico Nugno di Guſman, il quale formò vn proceſſo falſo contra del Corteſe aſſente, e lo bandì, ſequeſtrandogli i beni, e quelli fe vendere all'incanto a vil prezzo: poi ſe ne paſsò al Mecioacan, e preſe il Rè Caſon amico del Corteſe, e vaſſallo dell'Imperadore, il quale ſtaua in pace, e toltegli cinquemila libre d'argento, & aſſai oro, abbruciò lui, con molti ſuoi caualieri, acciochè non fuſſe, chi lamentarſi all'Imperadore. In concluſione ſi portò tanto male con li Spagnuoli, e con gli Indiani, che per decreto del Conſiglio dell'Indie fù menato prigione in Iſpagna; li fù tolta la Preſidentia, e data à Sebaſtiano Ramires Veſcouo della Città di S. Domenico, e fù ordinato, che pagaſſe quanto hauea tolto al Corteſe, il quale tornato col titolo di Marcheſe, e con la nuoua moglie alla città della Veracroce, vi fù riceuuto amoreuolmente, è viſitato non ſolo da tutti quegli Spagnuoli, & Indiani conuicini; ma anche dal Meſſico vennero à vederlo più di mille Spagnuoli ſuoi affettionati, lamentandoſi de i Dottori Mancienco, e Dalgadiglio Giudici del Meſſico venuti con Nugno di Guſman, i quali haueuano rouinate le robbe di eſſo Corteſe, e le perſone loro, come ſuoi amici, offerendoſi d'vccidere quei giudici, e quanti eſſo Corteſe voleua, ma egli li placò con buone parole. Publicata poi la ſua comiſſione di Capitan Generale della nuoua Spagna, ſe ne venne alla volta del Meſſico con vno ſquadrone di Spagnuoli, e quando giunſe à Tezcuco

Il Corteſe in Iſpagna accarezato dal l'Impera tore.

Corteſe è fatto Marcheſe.

Misfatti di Nugno di Cuſmã

Humanità grande del Corteſe.

gli

gli fu comandato dal Presidente, e da i Giudici, che non entrasse nel mesfico sotto pena di perdere i beni, e la vita, & hauendo egli volentieri vbbidito, cominciarono i Mesficani à far tumulto; e non potendoui rimediare, non solo riuocarono il mandato; ma lo fecero pregare, che se ne veniſſe; e cosi entrò in Mesfico il Corteſe con la Marcheſa sua moglie, con molto fausto, e con allegrezza vniuersale, e cessò il tumulto con la diligenza da lui vsata. Partì poi il Corteſe dal Mesfico. e se n'andò al suo Marcheſato, ch'è nella costa del mare del Sur, doue fe molte naui, e le mandò a scoprir paese, & all'Isole delle Spetiarie; andò poi anch'egli in persona in molti luoghi, oue spese ducentomila ducati, e fe molte fatiche senza alcun frutto. L'anno 1534. fu eletto Don Antonio di Mendozza Vicere nel Mesfico, doue condusse più sorti di maestri; vi introdusse la stampa, il conio delle monete, i telari per lauorar drappi di seta, molti preti, e frati, & altri huomini litterati, e musici; cominciò il molo nella marina di Medeglino, ridusse i Cicimeci a vita ciuile, e se ne passò con l'essercito alla conquista di Sibola, doue hebbe molte differenze col Corteſe Capitan Generale: ma non era quella prouincia soggetto tale, per esser cosa picciola, e pouera: onde fù più la spesa de la guerra, che'l guadagno dell'acquisto. Essendo poi molestato il Corteſe dal Regio fisco sopra l'osseruanza del suo priuilegio di Marcheſe, tornò in Ispagna l'anno 1540. & accompagnò l'Imperatore alla guerra d'Algieri, doue sbattuti dalla fortuna vi perdè il Corteſe cinque smeraldi, vno lauorato à foggia di rosa, l'altro di Cornetto, l'altro d'vn pesce con gli occhi d'oro, l'altro di campanella con vna ricca perla, per battaglio, e l'altro era vna tassa col piè d'oro, il cui bottone era vna grossa perla; questo solo pezzo fù stimato valer quarantamila scudi: Finalmente tornando all'India, morì in Castiglieia della Costa a dodici del Mese di Decembre del 1547. fù egli dalla natura felicemente dotato di forza estrema, d'animo inuitto, e d'ingegno acutissimo; accrebbe poi questi talenti con la virtù della prudenza, e con la pietà Christiana, perdonando volentieri a i nimici soggiogati, & alle offese fattegli da gli amici. Hauea della religione grandissimo zelo, col quale honoraua ciascbuna persona eccleſiastica, per minima che fusse, & altrettanto zelo haueua dell'honore, e del seruitio del suo Rè; fù in somma vno de' maggiori, e più segnalati huomini, che haueſse mai la natione Spagnuola, & il primo che soggiogò i paesi di terra ferma dell'America.

Corteſe in Mesfico.

Attioni del Corteſe.

Don Antonio di Mendozza Vicerè.

Differēze tra il Vicerè e'l Corteſe.

Corteſe torna a Spagna.

Morte del Corteſe, e sue lodi.

Francesco Pizzaro con molti disagi scuopre il Perù, ne ottiene concessione dall'Imperatore, vi torna, prende il Re Atabalipa, l'occide, e soggioga il suo reame, e poi vince gli Indiani sollevati. Segueno le guerre ciuili tra gli Spagnuoli, e le ribellioni, con loro roina; l'vccisione del Vicerè, e morte de i Pizzari, e degli Almagri, e la conquista de gli Auracani. Cap. x.

L'Imperio del Perù nella parte Australe dell'America non men grande del Messicano nella parte settentrionale, stette in piè fino all'anno 1533. quando fù soggiogato da Frãcesco Pizzaro. Et è cosa di marauiglia, come in quarant'anni scorsi dal primo scoprimento del Colombo, non vi fù introdotto l'vso dell'Artiglieria, e dell'archibuso, già noto dell'anno 1493. nell'Isole, e dall'anno 1520. nella nuoua Spagna, e suoi conuicini. Ma fù volontà di Dio per facilitar questa impresa al Pizzaro. Egli era natiuo della città di Trusciglio di Spagna figliuolo di Consaluo Pizzaro: e p essere huomo segnalato fra gli Spagnuoli venuti all'Indie, possedeua molte facoltà in Panamà. Quiui cõ licenza del Gouernator Pedro Arias posta in ordine vna carauella con 114. Spagnuoli, partì a i 14. di Nouembre del 1525. nauigò da trecento miglia verso mezo giorno, e volendo pigliar terra, fù impedito da gli Indiani, i quali con saette vccisero molti Spagnuoli, e ne ferirono altri, e lui malamente; talche se ne tornò à Cincamà, terra vicino à Panamà. Appresso al Pizzaro seguì Diego d'Almagro suo compagno con nv'altra carauella, sopraui settanta Spagnuoli, e patì la medesima rotta in quello stesso luogo, e se ne tornò egli anche à Cincamà con vn'occhio meno, cauàtogli da gli Indiani: morirono fra l'vna, e l'altra partita 134. Spagnuoli. Fecero dunque venir di Panamà altri cento e diece Spagnuoli, e due caualli, e seguendo il loro viaggio nauigarono tre anni, consumandosi per quelle marine, oue abitauano Indiani fieri, in case di legno sopra gli alberi, come vccelli, e quando vedeano approssimar le naui de gli Spagnuoli a terra, saltauano alla spiaggia armati di frecce, e gli ingiuriauano chiamandogli figliuoli della spuma del mare, huominini banditi, poltroni, non atti a coltiuare il paese loro. V ennero al pizzaro altri 80. Spagnuoli di Panamà, che in tutto forono 374. & alla fine di tre anni non

Spagnuoli vccisi.

Indiani abitanti su gli alberi.

Spagnuoli ingiuriati da gli Indiani.

ne

ne rimasero viui cinquanta, con i quali se ne tornò a Panamà pouero; non hauendo fatto altro effetto, che scoprir settecento miglia di marina fino alla terra di Tumbez; e qui hebbe notitia delle grã ricchezze del Perù, oue regnaua Atabalipa. Passatosene poi in Ispagna, ottenne dall'Imperatore il Gouerno del Perù da lui scouerto, e da conquistarsi, e tornò a Panamà con Ferrando, Giouanni, e Consaluo Pizzari suoi fratelli, quiui posti in ordine 250. fanti Spagnuoli, & 80. caualli sopra tre caualle, si partì nel mese di Febraro del 1531. alla volta del Perù. Nauigarõ 400. miglia in 13. giorni, e giunti alla terra detta Coache, quella presero all'improuiso, e fecero bottino di quindici mila pesi d'oro, 750. libre d'argento, e molte pietre di smeraldo. Con la medesima buona sorte occuparono l'Isola di Puna, sei miglia discosto da terra, doue per la sua abõdanza, dimorarono sei mesi, fra i quali combatterono cõ gli Indiani di terra ferma, venuti alla difesa di quell'Isola, e li vinsero, e posero in fuga. Tornati poi in terra ferma, presero Tũbez, doue stettero tre mesi, e la distrussero, per esserui stati vccisi a tradimẽto tre Spagnuoli. Di quiui passarono a Puccio, doue furono riceuuti pacificamẽte, e vi vẽnero i Cacichi di molte terre conuicine a dargli vbidiẽza. Presero anche Tangara chiamata poi S. Michele; e da tutti questi paesi hebbe il Pizzaro oro assai. Hebbe quiui notitia, che Atabalipa Signor del Perù facea residenza a Casamalca di là dodici o quindici giornate, e cosi posti insieme cento sessantadue fanti, e 62. caualli, partì con quelli da S. Michele a i 24. di Settembre del 1532. in due giornate giunse presso Cassas, doue erano molte genti di guerra di Atabalipa; ma non si mossero contra de gli Spagnuoli, i quali si fermarono in quel luogo otto giorni. Caminò poi tre giorni il Pizzaro col suo picciolo esercito senza trouar abitatione, nè acqua da bere, e molte altre giornate per luoghi habitati; doue fù riceuuto sẽza cõtrasto. Passò molti fiumi grossi a guazzo, e monti asprissimi, e freddi, e valli profondi, e calde, senza trouare alcuno nimico, essẽdo quelle terre quasi distrutte. Percioche l'anno 1524. morì Guainacapa Inga del Perù, & hauendo già fatto herede Guasca suo figliuolo primogenito, e lasciata la prouincia del Chitto ad Atabalipa secõdo genito, costui non cõtento di quel Legato, cominciò ad occupar il paese di Guasca. Di qui nacque la guerra fra loro cõ la rouina di tutti quei popoli: al fine in vna gran battaglia, doue morirono infiniti Indiani dell'vna, e dell'altra parte, restò perditore, e prigione Atabalipa: ma fu tenuto cõ si poca cura, che se ne fuggì via, e rifatto l'esercito, tornò cõtra i nimici, e li vinse con tanta strage di quelli, che

Francesco Pizzaro Gouernator del Perù.

Coache.

Puna presa.

Indiani viuti.

Tumbez destrutta.

Tangara presa.

Disaggi del camino.

Guerre ciuili fra gli Indiani.

che si vide poi gran tempo vn monte di ossa di morti in quel luogo: e così rimase egli Inga del Perù, e Guasca suo fratello fu prigione nello stesso tempo, che vi giunse il Pizzaro. E perciò Atabalipa si trouaua sei miglia presso Casamalca con quaranta mila soldati, & hauendo intesa la venuta del Pizzaro con quegli Spagnuoli, e che danneggiaua i suoi vassalli, gli fece ordinare, che per quanto haueua cari i denti, e gli occhi, restituisse quanto haueua tolto a i suoi vassalli, e se ne tornasse via: ma hauendogli replicato il Pizzaro, ch'egli veniua come ambasciatore del Papa, e dell'Imperatore a trattar seco negotij importantissimi, Atabalipa non si curò di mandargli gente contra, anzi da luogo a luogo li fe condure da' suoi pacificamente molte robbe da mangiare: se bene alcuni riferiuano al Pizzaro, che Atabalipa gli aspettaua per vccciderli. Giunse dunque il Pizzaro à Casamalca a 15. di Nouembre del 1532. e tutto che vn Caualiero Indiano l'auertì, che non douesse alloggiarui senza licenza d'Atabalipa, egli alloggiò à suo piacere, & Hernando Pizzaro suo fratello con sei altri caualli la medesima sera, i quali andarono a riconoscere come staua accampato Atabalipa quattro miglia vicino Casamalca, & auisarlo della venuta sua. Erano in campo quarantamila Indiani diuisi in due squadroni, vno di picchieri, alabardieri, & arcieri: l'altro di frombolieri, e di quei, che portauano certe mazzoccole lunghe vn braccio e mezo con grossa testa, dalla quale vsciuano molte punte di pietra bene incollate, & altri con accette d'oro, e di argento, e dardi: la retrouardia portaua lance lunghe trenta palmi. Passarono i caualli per dentro questi squadroni con grandissima marauiglia de gli Indiani, i quali spauentati dalla nouità de i caualli, non più da loro veduti, si ritirauano alquanto: giunse il primo caualio saltando gentilmente, e fermossi tanto appresso di Atabalipa, che col soffio delle nari, gli suentolò il fiocco di finissima lana, che all'vso del Inga, li pendeua in fronte; del che Atabalipa se alterò alquanto; ma il caualiero per mezo del interpetre si scusò di hauerlo fatto per osseruar l'vsanza d'Europa: e così Atabalipa ordinò, che si desse loro da bere: e disse che la mattina seguente si trouerebbe con esso loro in Casamalca: e partiti gli Spagnuoli, egli fe vccidere quelli, che s'erano ritirati per timore de i caualli, e con essi fè vccidere anche le loro mogli, e i figliuoli, minacciando di far così a quanti mai hauessero voltate le spalle a nimici. Il Pizzaro diede animo a suoi, che non temessero la moltitudine di quelle genti inesperte, o pusillanime, e la mattina pose al[illegible]chibuscieri in vna torricella de gli Idoli, che sco-

Minaccie di Atabalipa cõtta del Pizzaro.

Campo di Atabalipa.

Crudeltà di Atabalipa.

scopriua la piazza, & in tre case della medesima piazza tre Capitani con sessanta caualli, & egli si stette da vn'altra parte co i fanti, che erano da 150. e piantò l'artiglierie alla porta del palagio di Atabalipa, ordinando, che nel cauar fuora lo stendardo Imperiale, si sparassero quelle, e si desse dentro a gli Indiani. Atabalipa dimostrò a suoi di stimar poco i Christiani, e pensando di far di loro vn sagrificio al Sole, partì sul mezo giorno, & ordinò al suo Capitano Ruminanci, che con cinquemila soldati occupasse vn luogo, donde egli si credeua, che gli Spagnuoli hauerebbono potuto fuggire. Caminaua tanto adagiatamente, che tardò quattro hore à far quelle quattro miglia: talche giunse al tardi: veniua in lettica couerta di piastre d'oro fino, e dentro foderata di penne finissime di più colori, & ornata di pietre pretiose incastrate con oro, & con argento, e la portauano molti su le spalle: trecento suoi creati nettauano la strada donde passaua, & altri ballando saltauano innanti di lui. Entrò in Casamalca, e non vedendo gli Spagnuli, disse doue sono questi Christiani, mi par che siano fuggiti via. Allora si fe auanti il Vescouo fra Vicenzo Valuerde con vna Croce in mano, esortandolo a credere in Christo, e riconoscere il Papa per suo Vicario, e farsi tributario del Rè di Spagna; e li diede il libro della Biblia, dicendogli, che quanto lui proponeua della fede christiana si verificaua per quel libro. Atabalipa si burlò di lui, buttò via la Biblia, & auuedendosi de gli Spagnuoli, i quali stauano alla torricella de gli Idoli, ordinò, che fussero vccisi: & al medesimo tempo il Pizzaro fe cauar fuori lo stendardo Imperiale: all'apparir del quale si diede fuoco all'artiglierie. Fecero le palle grandissima strage de gli Indiani, ma più gli spauentò il tuono, e'l fumo col suono delle trombe, talche non si mosse alcuuo di essi: vscirono poi i caualli, che sbarattarono tutto il campo; & il Pizzaro si spinse col suo cauallo nella lettica, trasse a terra Atabalipa, e con questo si finì la guerra, non trouandosi chi facesse resistenza. Morirono da due mila Indiani, e nissuno Spagnuolo, perche veramente gli Indiani non combatterono; ma si posero in fuga, e furono presi molti Indiani principali con Atabalipa. Era costui di età di 30. anni, ben disposto, con labra grosse, & occhi rossi: pregò il Pizzaro, che non hauesse fatto vccidere più Indiani, già che lui era preso, e quel li dispersi, & egli li pose in mano vna Croce, dicendoli, che mentre gli Indiani portassero questo segno, nissuno Spagnuolo gli offenderebbe, e così fu subito da Atabalipa ordinato, talche la mattina seguente si trouorono molti squadroni d'Indiani con le Croci;

Ordine del Pizzaro.

Atabalipa preso.

cessò

cessò l'vccisione. Il bottino fatto ne i padiglioni fu di ottanta mila scudi d'oro, trecento cinquanta libre d'argento con molti vasi di argento per seruigio di Atabalipa, e molti smeraldi, & altre gioie, oltre della ricca tauola, doue sedeua Atabalipa, & il bottino della terra fu anche ricco di robbe. Fu ben trattato Atabalipa dal Pizzaro, e tenuto come libero, e regalato cortesissimamente; ma con buone guardie, ond'egli cominciò a farsi buon animo, dicendogli il Pizzaro, che mẽtre lui si facesse tributario, e soggetto dell'Imperatore, com'erano tutti i signori dell'Indie, si potrebbe godere i suoi Regni in pace: e per hora prouedesse a far venire oro assai. Atabalipa offerse di darli tant'oro, quanto ne capirebbe meza quella sala, oue erano, e con effetto diede tal ordine a suoi, che ne vennero fra pochi giorni centomila scudi, & appresso 3500. libre: vennero molte pignate d'oro, & altri vasi da seruigio, fontane, sedie di viui, e sepolchri tutti d'oro massicci. Sopragiunse quiui Diego d'Almagro compagno del Pizzaro a i 14. d'Aprile 1533. con 150. Spagnuoli, & 84. caualli, per hauer parte di si gran bottino. Fra tanto fino a i 13. di Giugno 1533. vi fù portata tanta quantità d'oro, che si trouò vn milione trecento ventisei mila e cinquecento trentanoue scudi in ordine: de'quali ne toccaua il quinto all'Imperatore, che furono 262259. scudi: fù l'argento venticinquemila ottocento cingue libre, talche il quinto dell'Imperatore furono 5050. ne toccò per soldato a cauallo 8880. scudi d'oro, & 181. libra d'argento, e la mità per ciascuno fante, oltre di quello, che'l Pizzaro mandò a gli altri Spagnuoli rimasti a S. Michele. Si prese il Capitan pizzaro per auanti parte la tauola d'oro, doue sedeua Atabalipa, che pesaua venticinquemila scudi. Era tanta la douitia dell'oro, che si vendeua fra gli Spagnuoli vn cauallo 2500. scudi, e si ferrauano con oro, e con argento, per carestia di ferro. Valeua vna cappa cento scudi, & vn quinterno di carta 10. scudi. Stando così ritenuto Atabalipa fe vccidere Guasca suo fratello già prigione in potere de' suoi Capitani, delche hauendo poi notitia il Pizzaro s'alterò molto, non parendogli conueniente, che vn prigione haueste ardire di comandare negotio pertinente alla vita altrui: fù altresi riferito al Pizzaro, che Atabalipa hauea trattato di ragunare vn grosso esercito, per vccidere gli Spagnuoli. Da queste ragioni il Pizzaro fe troncar la testa ad Atabalipa, il quale prima che morisse, si fe battezzare, e si protestò di non hauer mai procurato di far vccidere gli Spagnuoli, come veramente di questo era innocente, e fù data questa voce da Filippiglio interprete, per far morire

Taglia per riscatto di Atabalipa. 1533.

Douitia d'oro.

Atabalipa vccisо

Ata-

Atabalipa, e pigliarsi vna delle sue concubine, come fè. Morto Atabalipa, s'auuiò il Pizzaro alla volta del Cusco città capo di quell'Imperio, e per camino fù assalito da Quizquiz Capitano d'Atabalipa, il quale vccise sei Spagnuoli, e ne ferì assai, e gli haurebbe posti in fuga; ma li diuise la notte, nella quale vi giunsero i soldati dell'Almagro; e non sapendo Quizquiz la venuta dell'Almagro, cominciò la battaglia nel far del giorno; quei del Pizzaro si ritirarono, per vnirsi con la caualleria dell'Almagro; gli Indiani seguirono imprudentemẽte nel piano, tanto che si trouarono circondati da i caualli, i quali ne fecero grandissima vccisione, e così Quizquiz fuggì via. Giunse al Cusco il Pizzaro, combattè con quei, che gli vsciron contra, e prese la città, doue trouò altrettanta ricchezza di quella, c'hebbe in Casamalca. Venne quiui dal Cile, oue non si sapeua il successo di Atabalipa, il suo solito tributo di 50. mila scudi d'oro fino; si conferiron poi gli Spagnuoli alla presa del Chitto, doue sopragiunsero molti altri Spagnuoli venuti al Panamà, per la fama dell'oro del Perù, e cõbatterono con gli Indiani molti giorni: al fine vinsero, e presero il Chitto: ma non vi trouarono quelle ricchezze, che speranano. Da questa fama mosso anche Pietro d'Aluarado, se ne venne cõ vna armata da S. Iacopo di Quautemaglian, e non ritrouandoui il suo disegno, si conuẽne con l'Almagro, e vẽdutali l'armata cẽtomila scudi, tornò a S. Iacopo. Edificò Frãcesco Pizzaro l'anno 1535. la città di Truscíglio nella marina del Sur di là da Tũbez, e la città de i Re presso Lima, al dritto di Casamalca, e mãdò Diego d'Almagro à gouernare il Cusco. Pretẽdendo poi Diego di gouernare p̃ sua autorità datagli dall'Imperatore, e nõ come sostituto del Pizzaro, nacq; tra loro molto rãcore: ma poi si cõuẽnero, che Diego passasse più oltre verso mezodì p̃ la costa, che va allo stretto di Magaglianes a trouar paese p̃ gouernarlo, e non troũãdoui cosa buona partirebbono tra loro il gouerno del Pizzaro, si come il rimanente della facultà; per conseruare la società, & amicitia contratta da che partirono di Panamà, e sopra di questo nuouo accordo giurarono ambedue sollennemente. Partì dunque Diego dal Cusco d'Aprile del 1535. alla volta del Cile cõ 550. Spagnuoli auidi d'acquistare oro; e passando per la prouincia di Ciarche, soffrirono fatiche, fame, e freddo, e combatterono con huomini grandi di corpo, e molto destri nel saettare: s'agghiacciarono molti huomini, e caualli passando montagne cariche di neue, e vi perderono le bagaglie. Partito l'Almagro dal Cusco giunse Ferrando Pizzaro, che tornaua di Spagna, doue haueua condotto il quinto dell'Imperatore, il quale concesse a Francesco Pizzaro il tito-

Indiani vinti

Chitto preso.

Cusco preso.

1535. Truscíglio edificato.

Guerra ciuile fra Spagnoli.

Francesco Pizzaro Marchese.

il titolo di Marchese de gli Auigli: & à Diego d'Almagro il gouerno del nuouo Regno di Toleto con cento leghe di paese, dalla nuoua Castiglia verso mezodì, e Leuante. Intesa questa nuoua Diego, se ne tornò volando al Cusco, e passando per quelle medesime montagne neuate, trouò gli Spagnuoli così à cauallo appoggiati a i sassi con le redine in mano, come s'allora fussero morti co' caualli sotto, tanto il freddo gli hauea mantenuti incorrotti 4. mesi. Fra questo tempo Mango figliuolo di Atabalipa pose insieme centomila Indiani, e venne ad assediare il Cusco, doue erano Ferrando, e Consaluo Pizzari, & vccise Giouanni, e Diego Pizzari, con 70. Spagnuoli venutiui per ordine di Francesco Pizzaro a soccorrerli, & il medesimo fe a i Capitani Tapia, Gnete, e Morgoueio, mandati l'vn dopò l'altro con 400. Spagnuoli per lo medesimo effetto. Vdite queste nouelle Francesco Pizzaro, e come si trouaua in campagna

Cusco assediato da gli Indiani.

vn diluuio d'Indiani armati, spedì dalla Città de i Re molti corrieri, scriuendo a Panamà, a Nicaragua, & a Quautemaglian per soccorso, & insino all'Isole di Cuba, e di Haiti, & a tutti i Gouernatori dell'Imperatore, e con questa diligenza hebbe poi buon

Spagnuoli vccisi.

numero di soldati, e si oppose a gli Indiani coraggiosamente. Giunse al Cusco in questo tempo Diego d'Almagro, che veniua dal Cile, come habaiamo detto con le sue genti, e così Mango si ritirò dall'assedio del Cusco, e si disfece l'esercito de gli Indiani. Hora Ferrando, e Consaluo Pizzari, che intesero esser venuto l'Almagro, per pigliarsi il gouerno del Cusco sotto pretesto, che s'includeua nelle cento leghe da i confini del nuouo regno di Toleto, non gli vollero

Guerra ciuile fra gli Spagnuoli.

aprir le porte, dicendo che ne voleuano auisare Francesco loro fratello; ma l'Almagro vi entrò con suoi di notte a tradimento, e prese i Pizzari, mancandoui poco, che non gli vccidesse, e così finita la guerra con Perueſi, restò la ciuile tra Francesco Pizzaro, e Diego d'Almagro: alla prima battaglia hebbero il meglio quei de l'Almagro, laonde trattando gli amici del Pizzaro di pace, furon liberati Ferrando, e Consaluo dall'Almagro; ma non vi fu conchiuso mai accordo veruno. Stettero dunque così più di due anni, due

Pizzaro vince.

eserciti Spagnuoli l'vno contra l'altro, con i quali vniti haurebbono facilmente soggiogata tutta la parte Australe dell'America. Finalmente l'anno 1538. fecero vn sanguinoso fatto d'arme, nel quale vinsero i Pizzari; ma ne moriron tanti dell'vna, e dell'altra parte, che se gli Indiani si fussero trouati vniti, haurebbono facilmente vccisi i vincitori. Fu presa da i Pizzari la Città del Cusco, e

1538.

Almagro vccisо.

condennato a morte l'Almagro, & eseguita la sentenza senza pietà veru-

tà veruna. Finita questa guerra ciuile vscirono gli Spagnuoli alla conquista de' paesi, e ne conquistarono più di duemila miglia, fra le quali fù la prouincia del Collao ricca d'oro. Ferrando Pizzaro tornò in Ispagna, doue morì prigione per la guerra ciuile, e morte dell'Almagro. Consaluo Pizzaro, per trouare il paese, doue nasce la cannella, partì dal Chitto con cento fanti, e cento caualli, & assai Indiani da seruigio: consumò 50. mila scudi, diciotto mesi di tempo; caminò mille e ducento miglia, e perdè mezi i suoi per disagio, e per asprezza de' paesi, & alla tornata trouò vccisso Francesco Pizzaro suo fratello. Perciochè di Diego d'Almagro rimase vn figliuolo bastardo del medesimo nome: costui in vendetta della morte del Padre, trattò con Martin di Bilbao, Gioan di Rada, e molti altri emoli di Francesco Pizzaro, il quale se ne staua pacificamente nella città de i Re col gouerno di tutto il paese, e fù tanto la cosa segreta, che l'vccisero a mano salua a 24. di Luglio del 1541. & egli si fe gridare per Gouernatore in suo luogo. L'Imperatore intese le dissensioni de' suoi Spagnuoli, e la morte di Diego, e di Francesco, spedì il Lecentiato Christoforo Vacca di Castro cõ suprema potestà, e giunto alla Città de i Re fù riceuuto dal Consiglio per Gouernatore del Perù. In questo tempo trouandosi Diego d'Almagro nel Cusco, si partì subito con 550. fanti, e 250. caualli per venir contra del nuouo Gouernatore. Questo vsci anch'egli col suo esercito in campagna a Settembre 1542. e si attacco il fatto d'arme crudelissimo presso Guamanga, nel quale vinse Christoforo; ma ne morirono de' suoi trecento, e ne furono feriti più di 400. e di quei di Diego, che fuggì via, ne furono presi, e ne morirono molti nel Campo, e più ne furono vccisi poi fuggendo da gli Indiani. Fra i morti nel campo fù Martin di Bilbao, che vccise Francesco Pizzaro, e perciò il suo cadauero fù squartato, & con esso altri 40. fra Capitani, & amici di Diego: il quale si ridusse al Cusco con quattro de' suoi, credendosi di rifar l'esercito; ma sopragiunto dauoi Christoforo lo prese, e li fe troncar la testa, per hauer combattuto contra il suo Rè: e furon impiccati molti altri de' suoi. Morirono a queste guerre ciuili molte centinaia di Spagnuoli, e ventimila Indiani, maltrattati in portar some eccessiue appresso a gli esserciti, e strapazzati in tutti i seruigi de' Spagnuoli, come schiaui. Laonde mossi a pietà persone religiose della loro afflittione, ottennero vna bolla dal Pontefice Paolo terzo, per la quale furono dichiarati liberi; e dall'Imperatore vn ordine a 20. di Nouembre 1542. che niuno Spagnuolo gli teneſſe per ischiani, e che non li caricasse-

Mal viaggio di Cõsalu. Pizzaro.

Fracesco Pizzaro vccisso. 1541.

Guerra ciuile fra gli Spagnuoli. 1542.

Indiani strapazzati.

Libertà de gli Indiani.

ro a forza, nè li togliessero le robe senza pagarli, e non li tenessero contra loro volontà nelle minere. Al medesimo tempo se l'Imperatore altre leggi nuoue sopra l'imposition de' tributi dell'Indie, e per farle osseruare inuiolabilmente vi mandò Blasco Nuguez caualiero intrepido, e valoroso con titolo di Vicerè del Perù, con 18. mila scudi l'anno, dandogli quattro Auditori per la sua audiẽza. Costoro giùsero alla città del Nome di Dio a 10. di Gẽnaro 1544. e poi a Panamà, a Tãbez, & a Truscíglio, ponendo in ogni luogo gli Indiani in libertà, e tolse a gli spagnuoli l'Indiane, che si teneuano per cõcubine: il che piacque tanto a gli Indiani, quanto spiacque a gli Spagnuoli. Giunto finalmente alla città de i Re, imprigionò Christoforo suo predecessore Gouernatore: perche biasmaua quelle nuoue leggi, ch'egli portaua. Si congregarono molti Spagnuoli nel Cusco, dolendosi, che per quelle leggi si veniuano à disminuire i tributi a loro debiti da gli Indian, si leuaua loro i beni stabili, e gli schiaui guadagnati a buona guerra. Chiamarono Consaluo Pizzaro, e lo fecero procuratore a comparire contra l'esecutione di quegli ordini: ma egli leuò stendardo, toccò tamburro, e pose in ordine 400. soldati cõ 20. pezzi d'artiglieria: e fra pochi giorni ve ne concorsero più di altrettanti; si che il Vicerè Blasco cominciò a dubitare, con tutto che egli hauesse più di mille soldati: vccise il fattor Guglielmo Xuarez per sospetto, che teneua di lui di tradimento: ma poi se ne pentì; perche fu egli preso a furia di popolo, e posto dentro vna naue, sotto la guardia del licentiato Giouanni Aluarez, vno de' quattro Auditori, che lo menasse prigione in Ispagna. Gli altri tre Auditori si diuisero il gouerno fra di loro, cioè Diego Cepeda per la guerra, Lison di Teiada, e Pietro Ortiz per le cose di giustitia. Costoro ordinarono a Consaluo Pizzaro, che disfacesse il suo esercito, e che non venisse alla città de i Re, già che il Vicerè non vi era, & eglino prouederebbono di giustitia sopra l'osseruanza delle nuoue leggi: ma egli li minacciò d'vccideli, se non lo faceuano Gouernator Generale, e così venne con seicento Spagnuoli, e diecemila Indiani contra di loro; e pose la città de i Re in tal timore, che gli furono aperte le porte, & accettato per Gouernatore. Fec'egli impiccare alcuni Spagnuoli suoi nimici, e pagò i suoi soldati con quarantamila scudi della cassa Regia. Fra tanto l'auditor Aluarez sciolse il Vicerè Blasco, il quale vedendosi libero, si ritirò al Chitto, cominciò a far gente, per riponersi nel suo grado, e ne raccolse più di 400. Spagnuoli, fanti, e molti caualli: e fe suo generale Vela Nuguez suo nipote, il quale scorrendo la campagna, rouinaua ogni cosa. Consaluo fe suo

Vasco Nuguez Vicerè del Peru. 1544.

Consaluo Pizzaro arma contra il Vicerè.

Vicerè del Perù prigione.

Capitano

Capitano Hernando Bacicao, huomo pessimo, che depredò tutto quel paese, e Mastro di campo Generale il Capitã Carauagial valoroso, & esperto nelle guerre: ma crudelissimo, e dispietato in tutte le sue attioni. Vscì poi il Pizzaro in campagna, perseguitando il Vicerè Blasco per tutto il Perù con grandissima rouina de gli Spagnuoli, e de gli Indiani. Finalmente s'incontrarono presso il Chitto, doue fù vccisо il Vicerè Blasco, con la maggior parte de' suoi; e Consaluo restò assoluto tiranno del Perù. Hebbe l'Imperatore grandissimo dispiacere di questi inconuenienti, e per rimediarui mandò il Licentiato Pietro di Gasca con titolo di Presidente, il quale giunse al Perù di Settembre 1546. & intendendo l'ostinatione del Pizzaro, di non voler lasciare la tirannide, se tanto col Capitan Inoioso General dell'armata del Pizzaro in Panamà, che si fe dar quella con bel modo; e publicando l'indulto generale, hebbe assai soldati in suo fauore, con tutto che il Pizzaro vsò gran diligenza di tirar a se quanti Spagnuoli erano nel Perù, e di fare vccidere il Gasca destramente: ma non gli riuscì, anzi fu egli abbandonato da molti, tanto che fra pochi giorni non si trouò più di 480. huomini in suo fauore, e tutto il Perù contra. E così partì dalla città de i Re per andarsene al Cile; ma incontratosi co'l Capitano del Gasca Diego Centeno, si fè crudel battaglia, nella quale il Pizzaro restò vincitore con morte di 450. Spagnuoli del Centeno, che guidaua gli Imperiali, e cento de i suoi; onde inuaghito con questa vittoria, se ne passò al Cusco. Auiossi anche il Gasca alla volta del Gusco con più di due mila Spagnuoli: talche il Pizzaro, per non mostrare di farsi assediare, vscì dal Cusco con più di mille soldati. Si accamparono gli eserciti molto vicino, e mentre si cominciaua a toccar tamburo, e sonar trombette, per la battaglia, ecco che quasi tutti lasciarono il Pizzaro. e passarono alla parte del Gasca, cominciando dall'Auditor Cepeda; ond'il Pizzaro volontariamente si diede in mano del Gasca, & egli gli fe troncar la testa, come ribello del suo Re, nel mese di Ottobre 1547. e fece squartare il Carauagial suo Mastro di campo, e molti altri suoi Capitani. Morirono in queste guerre dopò la venuta del Vicerè Blasco, ottomila Spagnuoli, fra i quali n'erano 150. Capitani, parte combattendo fra loro, parte impiccati, e parte vccisi da gli Indiani fuggendo. Conchiude Francesco Lopez scrittor di questa Istoria, che la sedition tra Francesco Pizzaro, e Diego d'Almagro cominciò per ambitione di gouernare il Cusco, e crebbe per auaritia, e giunse a molta crudeltà per ira, & per inuidia; e soggiunge che

Vicerè vccisо dal Pizzaro.

Pietro di Gasca presidente. del Perù. 1546.

Consaluo Pizzaro, vccisо. 1547.

Strage di Spagnuoli per le guerre ciuili.

che molti Spagnuoli seguiuano l'Almagro, perche donaua; altri il Pizzaro, perche poteua donare: e morti costoro ciascuno seguì vno de i due contrarij, da chi più speraua d'hauere: talche pochi ne furono leali, perche l'oro gli tolse il sentimento, incitandogli a combattere contra i già detti ordini dell'Imperatore, fatti col parere, e voto di molti suoi vfficiali, e fra quei fu il Dottor Gregorio Lopez huomo di gran dottrina, Auditor dell'Indie, e cogino di Diego Lopez, che fu gouernatore di Hondura, prouincia dell'America. Di questa famiglia Lopez viue hoggi il Dottor Diego Lopez del Consiglio di sua Maestà in questo Regno, doue venne egli l'anno 1584. e dimostrò tanta prudenza nelle Regie Audienze prouinciali, & in altre regie commissioni, e nelle prouigioni contra fuorusciti di Abruzzo, e di Terra di Lauoro, che per sua virtù fù assonto prima all'vfficio di Auditor generale de l'esercito, e poi alla già detta dignità Senatoria; hor torniamo al Perù. Morto Consaluo, il Gasca andò al Cusco, oue spianò le sue case, ponendo nel suolo di quelle vn epitaffio di pietra, che diceùa. Qui furono le case del ribello Consaluo Pizzaro. Rimunerò con larga mano tutti gli Spagnuoli, che l'haueano seruito a quella guerra, dispensando a quelli più di vn milione di rendita l'anno, durante la vita loro: diuise etiandio fra quelli molti beni stabili confiscati: ma con tutto ciò molti seditiosi non contentandosi delle loro parti, sparlauano contra del Gasca, il quale ne castigò molti seueramente, & estinse la seditione. Spedì Pietro di Valdiuia con buona compagnia per la conquista del Cile già cominciata dall'Almagro, & interlosciata per le già dette guerre: poi si ritirò nella città de i Re, ponendoui l'Audienza Reale, e prouedè sopra la conuersione de gli Indiani, con far loro predicare il Vangelo, insegnare la dottrina Christiana, e ministrargli i santissimi Sacramenti. Vietò sotto grauissima pena, che nissuno Spagnuolo tenesse schiaui Indiani, e che non li facessero violenza, nè alle robbe, nè alle persone, e non si cauassero da loro paesi: perciò che quei delle montagne fredde moriuano, cambiando paese piano, e caldo, e cosi per contrario; e moderò i tributi, che pagauano all'Imperatore. Consumò nella guerra nouecentomila scudi, e ne raccolse tanti dall'intrate Imperiali, e da' beni confiscati, che gliene soprauanzaua vn milione, e cinquecento mila scudi, i quali portò all'Imperatore, oltre d'vn'altro milione, e nouecentomila scudi d'oro, e trecentomila d'argento venuti prima dal Perù in Ispagna, & oltra di seicentomila ducati di argento, che lasciò il Gasca a Panamà, donde partì nel mese d'Aprile del 1550. per venire alla città

del

Gregorio Lopez.

Consigliero Diego Lopez.

Progressi del Gasca.

Conuersione de gli Indiani.

Libertà di quelli.

Spese della guerra ciuile.

del Nome di Dio, e passare in Ispagna. Ma non si tosto partì, che vi giunsero due figliuoli di Rodrigo Contrera Gouernator di Nicaragua con ducento Spagnuoli Pizzaristri, i quali andauano fuggendo, e presero quei seicentomila ducati, & altre robe, che poterono hauere, e poi seguirono il Gasca, per leuargli anche il tesoro, che egli portaua seco, dicendo che apparteneua a loro tutto il Perù, come nipoti di Pedro Arias compagno di Francesco Pizzaro conquistatore di quello: per questa ragione tanto sinistra, piacque a Dio che il Gasca non solo si difese da quelli; ma gli vccise, e li prese quasi tutti con quei seicentomila ducati rubbati, e questa fù l'vltima sua impresa segnalata, & auuenturata per suo honore, e memoria: s'imbarcò al porto del Nome di Dio, e giunse in Inspagna nel mese di Luglio 1550. e fu fatto Vescouo di Valenza. Partito il Gasca dal Perù, Don Antonio di Mendozza Vicerè del Mesfico, lasciando in suo luogo Luigi di Velasco, se ne passò per Vicerè del Perù, l'anno 1551. & attese alla conquista della seguente regione Australe, doue Pietro Valdiuia Capitano mandato già dal Gasca, soggiogato il Cile, se ne passò alla prouincia Araucana, che non fù mai posseduta da gli Inghi del Perù. Sono gli Araucani di gran valore sotto il gouerno di diece Cacichi in forma di Republica: costoro affrontarono animosamente gli Spagnuoli; ma restarono sbigottiti dal romore de gli archibusi, e dal fracasso, che di loro faceuan le palle: mirando poscia i caualli, le spade lucenti, i vestimenti, e le barbe, cose non più vedute in quel paese, e giudicando, che gli Spagnuoli fussero Dei discesi dal Cielo, restarono contenti di riceuerli per Signori, e così il Valdiuia prese il possesso pacificamente di quel paese, edificandoui vna fortezza per assecurarsi meglio: ma poi sentendosi gli Araucani maltrattati, & hauendo visto con la pratica, che gli Spagnuoli non erano Dei; ma huomini mortali, come loro, si vergognarono della viltà, che pareua loro hauer dimostrata. Prese adunque l'arme, tagliarono a pezzi molti Spagnuoli, vccisero anche il Valdeuia, e si leuarono quel giogo da lcollo; e perciò venne poi dal Perù maggior numero di soldati, e furono fatte fra di loro crudelissime battaglie molti anni. Finalmente restarono pur vinti gli Araucani, come tutti loro vicini, e non si trouò altra resistenza, che nelle montagne, per essere luoghi inaccessibili a gli Spagnuoli.

1550.

Il Gasca racquista i danari rubali, e prende i ladri.

Cile soggiogato.

Araucani valorosi.

Araucani cedono a gli Spagnuoli.

Araucani ribellati. e poi domati.

Delle

Delle difficoltà occorse alla conuersione de gli Indiani, e perfidia di quei del Brasile: e de'rimedij vsatiui, e miracoli con le visioni succesſeui. Del gouerno temporale, e spirituale, monasteri, & Hospedali, che vi sono: e dell'origine de gli Indiani. Cap. XI.

Idolo di Paciacama.

TRA tutte le Guache del Perù, la più riccha era quella di Paciaciama, dodici miglia vicino a Lima; quiui da remotissimi paesi veniuano gli Indiani con gioie, e con oro infinito, e l'offeriuano a quel Idolo con grandissima diuotione, talmente che vi trouarono gli Spagnuoli vn tesoro; e toltone ogni cosa, rouinarono quella, con tutte l'altre Guache del Perù, e de gli altri luoghi da loro soggiogati. Hor vedendo il Demonio distrutte le sue case, e rouinati gli Idoli: auuiliti gli animi, e mancate le forze de gli Indiani, con che s'opponeua egli apertamente a guisa di Leone contra de'Christiani, si voltò all'astutia del dragone, per impedir la conuersione de gli infedeli, persuadendo a gli Spagnuoli, che quei non erano atti a riceuere la fede Christiana, per l'innata crudeltà, e vita ferina loro; e che maggior vtile ne poteuan cauare con applicargli alle pescarie delle perle, a cauar le minere, a lauorare la terra, & a portar some, e farli seruire, e come gente soggiogata, e come schiaui; & a questa oppressione acconsentì a vn certo modo, anche il Re Cattolico, il quale l'anno 1504, dichiarò essere veri schiaui i Caribi, e così fù confermato dall'Imperatore l'anno 1525. ma gli Spagnuoli haueuano ampliato questa dichiaratione per tutta l'America, riducendo quei miseri a durissima seruitù, tanto che ne morirono buona parte di disagi. Dall'altra banda pose vn'odio grande ne gli animi di questi afflitti, contra de gli Spagnuoli, facendoli perciò sdegnare non solo le persone, ma etiandio l'opre, con la loro fede Christiana, e così nel Brasile aborriuano tanto il nome di Christiano, che molti di quegli sbranatori di carne humana, schiuauano poi di mangiar carne di quelli, e non voleuano, che i loro nimici prigioni si facessero Christiani, perche loro sapeua insipida la carne battezzata. Manteneno costoro strettissima prattica col Demonio, tanto che i Portughesi non hanno potuto conuertirli, nè meno ridurli a viuere da huomini, con tutto che v'introducessero molti religiosi; e se bene alle volte hanno dimostrato alcuni di accettar la fede Christiana, al fine sono tornati alla possessione, che di lor tiene il Demonio.

Astutia del Demonio.

Nome di Christiano abborrito nel Brasile.

Brasili indomiti.

Scriue

Scriue Pietro di Cieza, *ch'vn naturale della villa di Pirsa prouincia di Anzerma chiamato Tamaracunga l'anno* 1549. *volendosi fare Christiano, e venire alla Chiesa per tale effetto, fu impedito da molti Demoni, i quali informa d'vccelli puzzolenti si gli auuentauano adosso con suo gran tormento, e lo buttauano per terra. Essendo poi concorso alle sue voci vn Christiano, e fattogli in fronte il segno della Croce, diedero i Demoni a Tamaracunga spauento maggiore, apparendogli in forme orribili; ma non eran veduti dal Christiano, scagliauano pietre, e cigolando per l'aria; leuaron di peso Tamaracunga, e lo portarono via vn'buono tratto: e cosi due Christiani se lo posero in mezo, confortandolo, per vederlo sbigottito, e perduto d'animo; li diedero in mano vna Croce, come la portauano anch'essi; e dicẽdo orationi, e raccomãdãdosi a Dio, caminarono fino alla Chiesa, accompagnati sempre da i Demoni, i quali sbatterono spesso in terra lo spauentato Tamaracunga, con grandissimo stupore de gli Indiani, concorsi a quello spettacolo. Entrati poi in Chiesa vide Tamaracunga i Demoni in aria con volti orrendi, e con le teste alla riuersa; & in presenza di tutti i Christiani concorsiui, fù egli preso da quei Demoni e tratto in aria anch'egli cò'l capo alla riuersa, e i piedi in su, e percosso con molte guanciate. Laonde i Christiani concorsero ad aiutarlo, & il prete li buttò sopra acqua benedetta, e poi la stola: finalmente hauendolo battezato, restò Tamaracunga libero da quella infestatione, e lieto se ne tornò a sua casa gloriandosi di esser fatto Christiano, e vscito dalla potestà del Demonio. A questi, & altri simili insulti di Demoni, che soleuan fare ad ogni loro piacere, si rimediò con la presenza del Santissimo Sacramento posto in molte Chiese, dal quale furon cacciati via, i demoni conforme al detto del Vangelo.* Erat Iesus eijciens Dæmonium. *All'oppressione de gli Indiani fu già rimediato dal Sommo Pontefice, e dall'Imperatore, che li dichiarò liberi, concedendo loro molte immunità, come habbiamo detto nel capitolo precedente, e cosi accettarono la fede Christiana nel Perù, & in tutti i luoghi conuicini: & il Signore Iddio per aumento di q̃lla ha fatto molti miracoli per mezo del legno della S. Croce, portatoui dal Colombo, mediante il quale si sanarono molti infermi. In S. Croce del Monte auuenne vna insolita siccità, per mancamento di pioggia, onde tutti quei popoli faceano mille superstitioni, e sagrifici a gli Idoli; ma tutto era vanità, e perdimento di tempo. Giũse quiui accaso vn soldato Spagnuolo fuggito dalla prouincia delle Ciarche per suoi delitti, e vedẽdo l'afflittione di quelle gẽti, disse loro*

Demoni impediscono il battesimo.

Miracoli successi nell'America per la fede.

che li bastaua l'animo di ottener pioggia dal Cielo, quando eglino prendessero il suo consiglio, e così quelli offertisi prontamente à farlo, il soldato piantò vna Croce in luogo alto, e disse, che adorando quella, ottenerebbono la gratia desiderata: vbidirono gli Indiani prontamente, e cadè subito tanta pioggia dal Cielo, quanta ne vollero: Onde rouinati gli Idoli, a persuasione dello stesso soldato, accettarono la fede Christiana, e perciò quella prouincia s'intitola S. Croce del Monte. Fra i quattro compagni, che si saluarono alla Florida con Panfilo Nauaez dall'vccisione de gli Spagnuoli, fatta da Floridani, come habbiamo detto nel cap. 7. fù Aluarez Nugnez, il quale caminò diec'anni sconosciuto fra quei barbari, & essendogli fatta instantia, che guarisse vn'inferno, egli confidatosi in Dio, fece oratione sopra di quello, e poi col segno della Croce lo guarì subito con euidente miracolo; e facendo il medesimo a molti altri, si sparse di lui fama d'vn gran medico, onde prese tal fidutia della misericordia diuina, ch'essendo chiamato per guarire vno ferito, & hauendolo trouato morto, pregò per lui, e benedicendolo tre volte, subito quello risuscitò con marauiglia grandissima, e stupore di quegli Infedeli. Vn Caciche del Caonao volendo fare esperienza della noua religion Christiana, giacque con la sua moglie in la Chiesa, tutto che colei timorosa di quel, che gli auuenne, li contradicesse; ma subito dopo il fatto, diuentò muto. Pentitosi poi ricuperò la fauella, e mentre visse attese egli a scopare, & ornare quella Chiesa. Quattro Indiani stauano in vna cauerna per la piogia, vno de' quali spauentato da' tuoni, si racomandò a Santa Maria, gli altri anchor Idolatri, si faceuan beffe di lui, e della sua fede, & in quello istante furono tutti tre vccisi dalla saetta, senza veruna offesa del Christiano. Nella prouincia del Collao è vna terra chiamata Capacabano, oue si vede vna imagine della Santissima Vergine madre di Dio, la quale per molti miracoli fatti in cõfermatione della fede Christiana, ne diuenne chiara, & illustre, e frequentata da grandissimo concorso di gente. S'è degnato altresi nostro Signore di aumentare la sua fede in quelle nouelle piante con molte visioni apparse a suoi fideli, fra le quali fù vna donna del Messico di nome Francesca di esemplar vita, buona Christiana, e timorosa di Dio, onde peruenne a tanta perfettione, che non haueua altro in cuore, nè in bocca, che il nome di Dio, e faceua con ardentissima carità la correttione al prossimo. E benche ella fusse trauagliata da molte, e graui infermità, ad ogni modo attendeua, come sana, e gagliarda al seruigio de gli amalati ne gli hospedali: ma non

Morto risuscitato.

Muto liberato.

Saetta del Cielo.

Visioni.

non perciò lasciaua la vita contemplatiua, nella quale sentiua grã consolatione, e particolarmente vna volta distratta con l'animo fuora del corpo, paruegli di veder vn gratioso fanciullo, che la cõduße per vna strada asprißima, e soligna in vn baratro orrendo, oue patiuano innumerabili persone, come gli vrli, e le strida loro significauano, ond'ella conobbe quanto acerbamente la giustitia diuina castiga i peccatori. Passati poi più oltre vide vn campo ameno, e fiorito, che porgeua gran diletto alla vista; con la varietà de i bei colori, all'odorato con suauißimi odori, & all'vdito con dilettenole armonia. Quinci caminando per vna strada lastricata d'oro, e di finißime gioie, vide vn Rè di maestà ammiranda, il cui splendore non si poteua con gli occhi soffrire, e presso di lui vna donna di marauigliosa bellezza, e regalmente vestita, la qual disse, non è anchor tempo, che Francesca resti con esso noi, ritorni in terra, & attenda per qualche tempo a gli esercitij suoi. E così tornò ella in se tutta consolata, e perseuerando di bene in meglio, tenne quelle parole sempre fitte nel cuore. Finalmente hauendo più volte con grandißima libertà ripreso vn giouane di mala vita, e vedendolo pegiorare di costumi, di parole insolenti, e di minaccie verso di lei, s'attristò molto, che le sue fatiche faceano poco frutto: e postasi in oratione dimandò gratia a Dio di esser liberata da i lacci di questa vita, e condotta doue senza impedimento potesse lodare, e benedire sempre sua diuina maestà, e così l'ottenne: percioche in vn subito oppresso il corpo quasi da vn sogno, se volò l'anima in Paradiso. Era nell'hospedale di Mecioacan vna donna inferma, e disperata gia da' medici, apparue a costei la Reina del Cielo vestita d'vna chiarißima luce con due donzelle, che gli stauano a lato, e teneuano le viuande, ch'ella porgeua a gl'infermi. Hor essendosegli approssimata, rimase q̃sta misera inferma fuor di se, per la nouità della cosa, ma confortata dalle già dette due donzelle, & auisata, che quella era la madre di Dio consolatrice de gl'infermi suoi, e che elleno erano Caterina, e Maddalena sue ancelle, riprese animo, e ricouerò le forze, e la sanità. Solleuati dunque gli Indiani dall'oppressioni temporali con gli ordini dell'Imperatore, & aiutati interiormente dalla diuina gratia, abbracciarono al generale la fede Christiana con ardentißimo feruore, e diuotione: ma vi sono pur rimasti alcuni popoli del Brasile, di Paraguai, di Cicimechi, e di Floridani, che menano la lor vita alla saluatica, senza religione, senza legge, e senza capo: percioche non hauendo ferma abitatione in alcun luogo, viuono per paesi alpestri, montuosi, & inaccessibili.

Fede Christiana accettata All'America.

Dominio tèmporale dell'America.

La giustitia del mondo nuouo si maneggia in nome del Re Cattolico, dall'Audienze Reali sottoposte a due Vicerè, vno della nuoua Spagna, che resiede nella Città del Messico, e l'altro del Perù, che resiede nella città de i Re già detta Lima. L'audienze della nuoua Spagna sono cinque, le quali stando nel Messico, in Guattimala, in Guadalar, in Panamà, e nella città di S. Domenico all'Isola Spagnuola. L'audienze del Perù, sono altre cinque, in Lima nell'Imperiale del Cile, in Chitto, in Plata, e nella città di S. Fede. A questi supremi Tribunali vengono le appellationi di tutti i magistrati minimi: & in essi ricorrono cosi gli Spagnuoli, come gli Indiani sẽz'altra appellatione. Vi sono molte baronie concesse dal Re Cattolico a i cõquistaiori di quelle, a vita loro, e del suo primogenito solo, dopò la morte de' quali tornano al Re, ancorche vi restassero altri figliuoli, eccetto il Marchesato della Valle, che và a tutti i successori di Ferrando Cortese huomo singolare. Questi baroni tirano da' popoli lor raccomandati due scudi per fuoco, con obligo di proueder li di religiosi, per sũministrare i Santissimi Sagramenti, & insegnarli la dottrina Christiana. Gli Spagnuoli habitano nelle città da loro fabricate, che sõ tutte murate in quadro cõ piazze grandi, e strade dritte, e gli Indiani ne i borghi di quelle città, o nelle popolationi loro antiche, & attendono a lauorar la terra, a pascere le bestiami, a cauar le minere, pescare le perle, & altri trafichi. Vi sono quattro Arciuescouadi, cioè Messico, Lima, S. Domenico, e S. Fede. Il primo ha ventiquattromila scudi d'intrata con vndici Vescouadi sotto di se, cioè Pola de gli Angeli, c'ha vẽtiseimila scudi d'intrata. Mecioacan, che n'ha ventimila, Tlascaglian, Guaiacan, Salisco, Iucatan, Gipa, Fondure, Guattimala, Nicaragua, e Veracroce. Il secondo Arciuescouato ha trentaquattro mila scudi d'intrata, & altri vndici suffraganei, cioè Cusco, il quale ha settantamila scudi d'intrata, Chitto che n'ha diciottomila, Arechipa, Plata, Popaian, Panamà, Tucuma, Paraguai, l'Imperiale, Trusciglio, e la Concettione. Il 3. Arciuescouado ha 4. soffraganei, cioè Cuba, Borrichen, Iamaica, e Portoricco. Il quarto ha Cartagena, S. Marta, S. Margarita, la Pace, Ciarche, e la Villa dell'argento. Vi sono cinque religioni cioè S. Domenico, S. Francesco, S. Agostino, la Mercè, e la compagnia del Giesù: e di più alcuni Scalzi, e saranno in tutto diecemila religiosi: vi sono anche diuersi monasteri di Monache. Il Paese è tanto ampio, che ciascun parocchiano per innumerabili, che vi sieno, ha sotto la sua cura cinquanta, o 60. luoghi, e più di 40. miglia di paese, doue manda i suoi sostituti, & hanno licenza dal Papa, di

Habitatione de gli Spagnuoli, e de gli Indiani.

Dominio Spirituale.

Religioni.

Monasteri.

dire

dire due volte la messa la mattina, per esser pochi a tanti popoli. Vi sono due tribunali del Santo Officio, l'vno nel Messico, e l'altro a Lima, e quiui anche sono due accademie vniuersali di tutte le scienze. Ma quello ch'è degno di consideratione in tutte le terre del Regno di Mecioacan, per minime che sieno, vi sono gli spedali per i pellegrini, e per gli ammalati, e la maggior parte di buone intrate, in defetto delle quali, vi sono le confraterie, che non mancano mai di proueder li di quanto loro fa di mestiero, e di seruirgli con attentione, e fanno a vicenda ciascuna compagnia la sua settimana. Ogni contrada ha il suo Capitano, in potere di cui tutti depositano quanto hanno apparecchiato per gli infermi, e colui lo dispensa secondo il bisogno; & a fin che non vi sia mancamento alcuno tien cura il Capitano di auisarli sette giorni innanzi, che tocchi la vicenda, perche si possano prouedere col tempo. Questi della già detta compagnia non aspettano che venga l'infermo allo spedale; cõciosia che intesa la necessità, subito concorrono con lettica, ò sedia, e lo conducono alla Chiesa a farlo confessare, e poi allo spedale, ou'è prouisto, e seruito di giorno, e di notte con molta carità. Queste attioni sono tanto care alla santissima Vergine madre di Dio, che per molti segni ha dimostrato di hauersi eletto per sua stanza quegli spedali. Sono nell'America principalmente due lingue, cioè la Messicana, e la Cuzcana: e se bene per diuerse prouincie s'vsano molte lingue particulari, e molto differenti, e varie tra se, nondimeno i predicatori del Vangelo vsando la Messicana sono intesi per tutta la nuoua Spagna, & vsando la Cuzcana sono intesi per tutto il Perù. Percioche in ambedue questi Imperij i popoli prima, che fussino soggiogati da i Messicani quei della nuoua Spagna, e da Cuzcani quei del Perù, viueuano a guisa d'huomini seluaggi senza forma di gouerno, della maniera, che ancora viuono parte di Floridani, di Cicimeci, di Brasili, e di Varai in alcuni luoghi remoti, come habbiamo detto di sopra; & perciò il Rè del Messico, e del Cuzco per poterli gouernare, li ridussero a fabricar terre, e città: & in questo la nuoua Spagna auanza di gran lunga il Perù di città, e di popolationi ben formate; ma d'empietà, e d'idolatria vno non inuidiaua l'altro. Percioche tutti quei popoli vbidiuano puntualmente a i consigli del Demonio. Resta che rispondiamo ad alcuni curiosi, che desiderano sapere donde sono venuti costoro ad habitare in questa terra, che tante migliaia di anni, è stata a noi incognita? poiche bisogna tener per certo, che non sia stata nel mondo

Ampiezza dell'America.

Due mese il giorno.

Tribunali d'Inquisitione.

Spedali del Mecioacan.

Confraterie.

Lingue del mondo nuouo.

Indiani dell'America donde sono venuti.

mondo altra generatione di quella d'Adamo, che fù creato in Asia, e per dir più appresso di quella di Noè, il quale cõ suoi figliuoli uscì dell'arca ne' monti d'Armenia. A questa dimanda risponde il Butero, ch'è cosa verisimile esser passate genti dalla nostra Europa, cioè dalla Lappia, e dalla Noruegia nel capo di Estotilante, ch'è cõtinente dell'America, e continuando poi la propagatione, e l'abitation loro, si sieno a poco a poco spinti colà nella nuoua Spagna, e nel Perù: e che quelli della Magellanica quiui sieno per qualche tempesta di mare trasportati dall'Ethiopia, che gli sta all'incontro. Ma noi diciamo, che può bene stare l'uno, e l'altro, tuttoche quella regione dell'Estotilante non si può facilmente pratticare, & è distante dalla nostra Europa mille e ducento miglia di mare: e fra l'Etiopia, e la Magellanica si spande vn gran tratto di mare di tremila miglia, e più, come habbiamo detto nel cap. 1. si che ci pare più verisimile, che costoro venghino dall'Isole del Giappone distante da gli vltimi confini della nuoua Spagna non più di cinquecento miglia, e dalla Cina continente dell'Asia men di ducento miglia: laonde dice Francesco Xerez nell'Istorie dell'Indie al cap. 23. che gli Spagnuoli videro alcune barche della Cina ne i liti della Quiuira: talche fra di loro era già commertio, quando vi giunsero gli Spagnuoli. Si vede etiandio, che i Giapponesi hanno del color bronzino, ouer melato, come questi Indiani, e lo stesso Butero dice, che'l lor colore si confà molto più con le genti Orientali, come sono i Giapponesi, e i Cinesi lor vicini, che con gli Occidentali di Europa. E quello ch'è di maggior consideratione, la medesima idolatria vsauano quelli, e questi; percioche nel Giappone altri adorano il Sole, e le stelle, come i Peruani, altri adorano le fiere, come i Topinici, altri il Cielo, come i Cicimechi, altri il Dio dell'Inferno, per amor del quale si cauano il sangue, e si stracciano le carni, come i Messicani; & vsano le medesime pazzie del sepelir i morti insieme co i viui, e con le robe, come vsauano gli Indiani, quando vi giunsero gli Spagnuoli: e parimente il Demonio con gli stessi lacci, & inganni teneua soggetti, così questi dell'America, come i Giapponesi, e i Cinesi. Si trouò parimente nello scoprimento dell'America, che gli abitatori dalla parte del mare del Nort erano più rozzi di quelli della parte del Sur, ch'erano più prossimi al Giappone, & alla Cina con i quali haueuano già commertio; dalche si deue credere esserno venuti i primi abitatori dalla parte del mare del Sur, che confina col Giappone, e non dalla parte del mare del Nort, che confina con Europa, e con Africa. Dalla Cina dunque, e dal Giappone passarono

Giappone, e suo sito.

rono forse ne gli antichi secoli alcune persone a i più prossimi liti dell'America, e col tempo i loro successori si sono tuttauia spinti più oltre, ampliandosi verso ponente per gli antipodi, tanto che erano giunti da questa parte dell'America nell'Isole del mare del Nort, guidandogli il Demonio con la cecità del'idolatria, e con le tenebre de gli errori: quando la luce del Santo Vangelo, che dalla stessa Asia era stata già portata da i Santi Apostoli pur verso Occidente, non per via de gli antipodi; ma per questo nostro orizonte in Europa, peruenne finalmente dopò la nauigatione del Colombo alle medesime Isole dell'America; & incontrando le già dette tenebre, le discacciò via della maniera, che habbiamo detto ne i capi precedenti. Hor chi considerasse con quanto rigore tutti questi poueri Indiani, ch'in mille e cinquecẽto anni sono morti nella loro idolatria, senza hauer notitia della fede Christiana, sono eternamẽte dannati all'Inferno, douria tremare, e temere la giustitia di Dio, che nõ si stracca, perche sia grande il numero de' puniti, anzi, come dice S. Agostino, fa ella come il fuoco, che tanto più cresce, quanto ha più legni d'abbruciare. Dall'altra parte, chi considerasse come Iddio ha sofferto i peccati orribili, i vitij nefandi, l'idolatrie, le sceleragini pessime, e l'offensioni grauissime fatte a sua diuina maestà, in tanti secoli, sarebbe costretto a confessare, che la misericordia sua è infinita, onde nell'abisso di quella ciascun vero penitente per grauissimo peccatore che sia stato, deue sperare la sua salute; poiche popoli tanto perfidi sono stati pur chiamati a penitenza; & a noi vien manifestata vna parte così grande, & immensa dell'orbe, con tanta varietà di cose, che douemo ammirare l'infinita sapienza di Dio, e piegando l'ali dell'intelletto dire con S. Paolo. O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iuditia eius, & inuestigabiles viæ eius.

Nota.

Conclusione dell'Autore.

Discorso del Regco della Cina, e de i Tartari. Cap. XII.

IL gran Regno della Cina, che giace nell'vltima parte dell'Asia verso Oriente, donde è verisimile che venissero i primi abitatori nella regione dell'America, ora chiamata la nuoua Spagna, come habbiamo detto nel cap. precedente, fù anticamente detto il Cataio: e la principal Città d'esso era chiamata Cambalù, hoggi Pachino. Egli è di forma quasi quadra, ha per termine il mare Oceano Eoo, così dalla parte d'Oriente verso il Giappone, come

Cataio hoggi la Cina.

come del Merigio verso l'Isole Filippine, e le Maluche per lo spatio di tremila miglia. Confina dalla parte di Occidente col Regno di Tehet, & altri paesi verso Bengala, Mogor, e la Persia: e da Tramontana confina con Tartari, da i quali lo diuide vn muro assai alto, e grosso a proportione, ch'è lungo seicento miglia, e nel resto ha certe montagne altissime. La sua minor larghezza da leuante a ponente, è di trecento leghe. la mezana è di quattrocento, e la maggiore è di cinquecento. La lunghezza da Tramontana a mezo giorno, e di poco più di seicento; talche gira a torno seimila miglia, e cosi vien ad esser tre volte più d'Italia. Il più alto sito è in 42. gradi del nostro polo, al pari fra Napoli, e Roma, & il più basso in 17. siche entra sotto la Zona Torrida con più di trecento miglia. Si diuide in quindici prouincie, sei maritime, cioè Cantan ouer Cantone, Tuchien, Cicheam, Xantora, Nachij, e Chincij, e noui mediterranee, cioè Chiciu, Iuana, Cancij, Suiuã Fucã, Casisij, Iansij, Nonam, e Sancij: nellequali sono 245. città notabili, 235. Terre grosse: 1154. Castelli, e Villaggi infiniti: tutto ben popolato di spesse, e grandi abitationi. Laonde scriue il Padre Diego di Pantoia nella sua lettera annuale de' 9. di Marzo 1602. che dalla città di Nanchino in fino a quella di Pachino per lo spatio di trecẽto leghe, donde egli passò nauigando per vn fiume, consumaua due, e tre hore in passar le mura d'vna sola città. E parimente v'è la già detta città di Pachino, doue hora fa residenza il Re, la quale è tanto grande, che contiene ducentomila case, e gira attorno 48 miglia. Ha le strade lunghissime, tutte lastricate, o di pietre quadre, o di mattoni: e v'abitano tante, o più genti, che in quattro città delle più segnalate, e popolate di Europa, Simile a questa è la già detta città di Nanchino, antica abitatione de i Re della Cina. Euui la città di Sucheo posta in vn grandissimo lago di acqua, come Venetia, e la città di Nancheo, chiamate ambedue Paradiso da i Cinesi, per significare la bontà de' luoghi, l'abondanza, e la douitia di tutte le cose necessarie al vitto humano: se ben tutto il Regno comunemente è fertilissimo, per esser la maggior parte piano, & irrigato da molti fiumi nauigabili, e fra gli altri ven'è vno molto profondo, e largo noue miglia, tanto che i pesci del mare entrano per trecento miglia dentro di esso fiume. Apportano questi fiumi etiandio grande vtilità di pescagioni, e danno occasione di gran trafico, e della comunicanza di tutti i beni dell'vna prouincia all'altra con somma felicità: il che è causa di gran ricchezza a i mercatanti, e di abbondanza grande in ciascuna città, di tutto quello che si troua nel

Muri della Cina marauigliosi.

Grandezza, e sito della Cina.

Pachino città grãdissima.

Nanchino città

Sucheo, e Nancheo città.

Fertilità.

Fiumi.

nel Regno, il quale abbonda di frumento, di vino, di risi, di legumi, e di frutti d'ogni sorte, che maturano due volte l'anno, per la benegnità dell'aria. Abbonda di seta, d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di alume, e di sale, per le minere, che vi sono di tutte queste cose. Così di ple nelle marine, e di porcellana, di zucchero, di miele, di cannella, di reobarbaro, e d'altre cose aromatiche, e di animali di ogni sorte, così domestici, come seluaggi, infino all'animal del muschio: talche ogni cosa vi vale a vilissimo prezzo. L'ampiezza di questo gran Regno, la quantità de gli huomini, che v'habitano, la quale (secondo il Butero) è di settanta milioni: & il Pantoia dice ch'è tanta la moltitudine de gli huomini, che si venne vn giouane quindici giulij, e la douitia delle cose, si dimostra dall'entrate, che ne caua il Re ogni anno, la quale ascende a centocinquanta milioni fra oro, argento, risi, sale, & altre cose quasi infinite, per essere la decima delle intrate de' Cinesi, come scriue il già detto Padre Pantoia nella sua lettera annuale, e dice hauer egli veduto il libro del patrimonio del Re, doue sta notato questo tributo: e che solamẽte dalla città di Sucheo caua ogn'anno dodici milioni. E soggiunge, che, come l'entrata è così eccessiua, così molte sono ancora l'occasioni di dispensarla a tanti, che viuono a spese del Re, cioè a tutti gli officiali, tãto di giustitia, quãto di guerra, chiamati Mandarini, i quali sono infiniti, poiche solamente quei della città di Pachino, dic'egli, che sono più di duemila e cinquecento, talche per tutto il Regno ve ne sono più di trẽtamila altri. V iuono questi Mandarini in tanta riputatione, che quando escono fuora di casa, si menano auanti alcuni, che vanno toccado certe conche di rame, che molto risuonano, per dar segno del suo transito, accioche tutti gli facciano riuerenza. Sonoui sei consigli Reali, ciascuno col suo Presidente: il primo è sopra tutti i Mandarini, i quali secondo le loro attioni sono giudicati, o in esser premiati, e promossi a gradi maggiori, conforme a i meriti, o castigati conforme a i misfatti. E da questo consiglio sono mandati quindici Sindicaturi ad assistere sempre ciascuno in vna prouincia per detto effetto. Il secondo cosiglio ha cura dello Spirituale, mentre il Re è Monarca solo, & assoluto di ogni cosa, & ha etiandio cura dell'attioni del Re, e de' suoi matrimonij, e della creatione del nuouo Re, quando muore il vecchio, a cui debbono soccedere i figliuoli maschi della moglie, cioè il primogenito, e mancando tutti quegli, il primogenito di alcuna delle Cõcubine. Il terzo consiglio ha cura della guerra; il quarto dell'entrate del Re, il quinto delle fabriche de i palagi Reali, e delle mu-

Minere.

Numero di Cinesi.

Rendite del Re.

Spesa.

Vfficiali, e tribunali della Cina.

Successioni del Regno.

Eserciti. ra delle cittd, e'l sesto della giustitia. Oltre di questi officiali nutrisce il Re, e paga gli eserciti, che sempre sono in ordine, e particolarmente in Nanchino, per la vicinità, che tiene con Tartari, stãno sempre centomila soldati, & altretanti a Pachino, ou'egli abita. Nodrisce etiandio tutti i suoi parenti, cioè i descendenti dal suo bisauolo, auo, e padre, infino alla terza generatione; mentre egli solo succede al Reame, con peso di dare a quelli la vita militia, e questi sono quasi innumerabili, percioche il Re della Cina, oltre della sua moglie, tiene cento concubine, dallequali necessariamente bisogna, che gli nascano assai figliuoli, e da quelli molto più nipoti, e cosi moltiplicando infino alla terza generatione, resta al primogenito gran peso di dar il vitto a si gran turba di parenti. Nutrisce, e paga altresi molte migliaia di Eunuchi per suo seruigio, e della già detta moglie, concubine, e figliuoli. Spende gran tesori in fabriche, percioche il palagio, dou'egli abita è grande quanto vna città circondato da tre muraglie quadre altissime, con porte molto ben guardate da soldati. Dentro il primo muro, in molte case abitano gli Eunuchi più bassi, che hanno cura delle cose meccaniche: dentro al secondo gli Eunuchi più grauï, e più fidati: dentro al terzo egli con la moglie, e concubine, e figliuoli. E perche non esce quasi mai, nè si lascia vedere da' suoi vassalli, vi edifica per suo trattenimento infinite stanze con sontuose architetture, palchi, terme, giardini, vigne, monti, boschetti, laghi, e cose delitiose per suo gusto, e ricreatione. Fa grandissima spesa in ornare le camere d'oro, d'argento, e di gioie: & usa gran liberalità in remunerar soldati, in liberar prigioni per debito, e viue con tanta maestà, e superbia, che non è Principe, che vi si possa paragonare. E tutto che la spesa è grandissima, sempre vi resta buona quantità da mettere nel suo tesoro. Il Re della Cina fù già padrone della terra, e dell'Isole di quell'Oceano, della Samatra, Zelian, Coromandel, Malabar, & altre: ma parendogli, che gli acquisti di paesi esterni cõsumassero i suoi vassalli, i quali facilmente si cõferiuano in quelli: e ch'egli haueua tãte ricchezze naturali, & artificiali, che gli auãzauano anche per altri, si raccolse ne' suoi confini, mettendo pena della vita, a chi nauigasse più in quelle parti. Anzi pochi anni sono i Giapponesi oppressero il Regno di Corea, o Corai, e subito fù quello soccorso dal Re della Cina, per il pericolo della sua vicinità, onde i Giapponesi l'abbandonarono, non potendo resistere alla potenza de' Cinesi, e cosi restò in potere del Re della Cina, che lo tenne due anni, e poi lo lasciò affatto, perche non ha vna minima voglia

Enuchi del Re.

Palagio del Re.

Liberalità del Re

Grandezza del Re

glia di accrescere il suo stato. Non v'è altro Signor di lui in tutta la Cina, e pochi huomini son tanto ricchi, che possedano dodicimila scudi d'intrata, ancor che siano parenti del Re: & egli indifferentemente esige il tributo da tutti i suoi vassalli, ch'è la decima parte delle loro intrate, e di quanto eglino raccolgono di frutti, o di qual siuoglia sorte di vettouaglie. Et in ciascuna delle già dette quindici Prouincie tiene i suoi esattori, & vna statua d'oro couerta con vn velo: e quella si scuopre vna volta il mese nel nouilunio, e tutti i Mandarini la visitano, ingenocchiandosigli innanti, come fanno alla stessa sua persona. Si fa chiamare figliuolo di Dio, e tiene i popoli cosi soggetti, che niuno ardisce di opporsigli a qualsiuoglia de' suoi misfaiti. E forse per castigo di questa gran superbia, succedono bene spesso in quel paese terremoti cosi fieri, che rouinano le città intere, sopprimono i fiumi antichi, e ne scuoprono de' nuoui: atterrano i monti, e fanno stragge miserabile di quei popoli. Dice il Butero, che l'anno 1555. per questi terremoti proruppe dalle viscere della terra tant'acqua, che affondò sette città con loro contadi, e quei che scamparono dall'inondatione, furoro consumati dal fuoco caduto dal Cielo. Il Pantoia nella sua lettera del 1602. scriue, che gli anni passati fù dal fuoco celeste abbruciato vn quarto del palagio Reale, e quando cadde quel fuoco dal Cielo, il Re comãdò al suo figliuolo, che si metteße in genocchioni, e dimandaße misericordia al Cielo, poiche egli per la maluagità sua non meritaua di essere esaudito. Per atterar questa medesima superbia forse permise Iddio, che l'anno 1259. il Re di Tartari prese la Cina. L'Imperio di questi Tartari è stato assai terribile, percioche nell'anno 1162. guidati da Chiucis cognominato il Gran Cam, con vn'esercito tremendo, soggiogarono noue prouincie loro conuicine: e nel 1212. cacciarono via i Poloschi da i contorni del mar Maggiore. Nel 1228. assaltarono la Russia, e la posero a sacco. Passati poi in Media, & in Persia, fecero il simile, rouinando, rubando, e danneggiando per tutto fra il Mar Caspio e'l Seno Persico. Rouinarono etiandio l'Armenia, e si posarono nella Sarmatia sopra il Ponto, e questo paese da loro fù chiamato Tartaria: e cosi fù etiandio la Taurica Chersoneso da loro occupata per forza d'arme. Nel 1241. rouinarono Chiouia metropoli de i Ruteri, e diedero il guasto alla Polonia, alla Slesia, alla Morauia, & all'Vngheria. Onde essendo per ciò spauentata tutta Europa, il Sommo Pontefice Innocentio IIII. nel 1247. destinò alla Corte del già detto Gran Cam alcuni Padri di S. Domenico, e di San Francesco, per impetrar pace

Statua del Re adorata.

Terremoti & incẽdij.

Cina presa da Tartari.

Tartari, e loro fatti.

a' Christiani, come già fecero. Lasciate poi le guerre di lontano occuparono la Cina nel già detto anno 1259. e la tennero per lo spatio di ducent'anni: alla fin de' quali si leuò contra di loro vn Bonzo Cinese huomo molto prudente, & ardito, e leuandoli via si fece egli Re della Cina, i discēdēti del quale durano insino al presente. Confinano i Tartari col Mare Caspio, col fiume Don, e col gran lago di Chetai: sono assai robusti, di color bruno, di aspetto fieri, di animo crudeli, di costumi barbari estrani; sono bellicosi, e cacciatori, & hanno diuerse sette fra di loro, percioche alcuni son Maumettani, altri Idolatri di varie, e sciocche opinioni, si che per esserno diuisi, son mancati di forze, e di consiglio, laonde gran parte di loro è stata soggiogata dal Duca di Moscouia. Hanno i Cinesi comunemente poca barba, il naso picciolo, e gli occhi piccioli, e neri. Sono acuti d'incegno, altieri, cerimoniosi, studiosi della retorica, e dell'istorie, curiosi d'indouinare, osseruatori de gli augurij, amici della loro opinione, e dispreggiatori di tutte le nationi del mondo, tenendo in molta stima se medesimi, & il Regno loro, & in pochissima qualsiuoglia altra natione, e Regno straniero: i loro costumi sono bizzarri, conforme a quei de' Giapponesi, e tutti al contrario de' nostri, e questa è stata vna delle cause, che non vi si sia mai predicato il Santo Euangelio, nè trattato con essoloro cosa alcuna della scrittura sagra. L'altra difficoltà è che'l Demonio gli ha ridotti a termine, che sono dementicati affatto delle cose dell'altra vita, onde non credono nè Inferno, nè Paradiso. Tutto lo affetto loro è nel viuere adagiatamente in questa vita quanto possono, adoprando molta diligenza a prorogarla, come eglino credono potersi fare: e se pure taluolta pensano alla morte, dispongono, che il loro corpo stia ben conseruato dentro a qualche cassa di legno odorifero, & in luogo remoto, con certe circostanze varie, verso doue ha da star il capo, e l'altre membra, e principalmente con capelli lunghi, perche dicono, che per essi saranno alzati al Cielo. E benche siano gentili, tuttauia fan poca stima de i Bonsi dedicati al culto de gli Idoli, e quasi tutti sono Ateisti, che non adorano alcuna Deità, o falsa, o vera: anzi tengono gli Idoli in case molto sporche, e di mal odore, Gittano in presenza loro le sorti, e se quelle non riescono a lor gusto, caricano quei poueri Idoli, di battiture: li tuffano nell'acqua, o li cacciano nel fuoco, e poi si studiano di nuouo con promesse, e con carezze di placarli, fin tanto, che ora con buoni trattamenti, ora con cattiui, le sorti riescono a lor modo. Allora con versi, e canti pieni di allegrezza, e di melo-

Qualità, e costum de' Cinesi

Errori de i Cinesi.

dia

dia gli alzano al Cielo, e loro offeriſcono galline, & oche cotte, & benisſimo acconcie, e teſte di porci (che ſono le più ſtimate viuande della Cina) & vn vaſo di vino. Di ciaſcuna delle ſudette coſe mettono qualche particella auanti all'Idolo, cioè l'eſtremità dell'orecchie del porco, le vgne de gli vccelli, & alcune gocciole di vino: del reſto ne fanno tra ſe lauti banchetti. Alcuni adorano il Cielo, il Sole, la Luna, e le ſtelle: altri adorano gli inuentori dell'arti, e quei, che con qualche prodezza illuſtre, in ſeruigio del publico, o di qualche particolare ſi ſono ſegnalati. Non mancando di quei, che adorano gli amici, e i parenti ancor viui, e lor fabricano tempij, e fanno voti. Adorano altreſi vna ſtatua di donna di eſtraordinaria grandezza con vn fanciullo in braccio forſe ch'a loro per quella vien rappreſentata la madre Natura. L'introduttione della fede cattolica in queſte genti è ſtata ſempre difficiliſſima, per le cauſe già dette. Finalmente poi ch'eglino non ammetteuano altri foraſtieri, che Ambaſciatori, tentarono per queſta via i Portugheſi reſidenti nell'India Orientale d'introduruiſi. Et hauendo edificata vna città nel Macao Iſola proſſima alla Cina, e fattaui vna Colonia: di qui partirono alcuni Padri Geſuiti l'anno 1580. ſotto nome di Ambaſciatori del Vicerè dell'India, con vn preſente di coſe di Europa per il Re della Cina, a cui diedero memoriale ſupplicandolo, che ſi contentaſſe di dar lor licenza di reſtarſi nel ſuo Reame, ſotto preteſto di far venire dall'India mercanzie di quelle coſe, che iui non ſono. E coſi hebbero licenza di abitare nella città di Xauchino della prouincia di Cantone, doue fabricarono vna caſa, & abitandoui ſotto quel colore di mercanzia, andauano pian piano diſponendo alcuni Cineſi alla cognitione del vero Iddio, e della fede Chriſtiana. Ma perche queſto diſpiaceua al Demonio, perſuaſe à i Mandarini per mezo di quei Bonzi, di cacciar via i Padri dalla Cina, come inuentori di nuoua, e vana religione, contraria a eſſi Bonzi: ſoggiungendo di più, che l'intento de' Padri non era altro, che di tirar alla loro diuotione i Cineſi, per introdurui poi le genti di Europa, e ſoggiogarla, come haueau fatto alla nuoua Spagna, & al Perù. E di qui nacque contra quella nouella Chieſa tal perſecutione, che li cacciò via da Xauchino: ma perche el Magiſtrato volſe vſar loro corteſia di dargli il prezzo della già detta caſa, che vi laſciauano, & eglino lo rifiutarono, dicendo, ch'hauendola fabricata delle limoſine de' cittadini, non haueuano ſpeſo coſa alcuna del proprio: da queſto atto generoſo ſi placò, contentandoſi, che ſi reſtaſſero in la città di Xaucheo. Quindi l'anno 1600. ſi con-

Difficultà nella conuerſione di Cineſi.

Padri Geſuiti alla Cina.

conferirono alcuni Padri alla città di Nanchino, e non trouandoui da fermaruisi, occorse, che in vn sontuoso palagio nuouamente fabricato a spese del Re per abitatione de' suoi vfficiali, cominciarono a scoprirsi molti Demonij, i quali tormentauano di si fatta maniera gli abitanti, ch'in breue tempo quel bello, e gran palagio diuenne abomineuole a tutti. Fu dunque venduto per vilissimo prezzo a quei Padri, a i quali non diedero fastidio alcuno i Demonij, di che i Cinesi rimasero grandemente marauigliati. E fra gli altri il maggior Mandarino di quella città, il quale perciò fe grãde amicitia co' Padri, e diede loro commodità di passare alcuno di essi alla città di Pachino con vn presente di certi horiuoli da ruote, & alcune imagini, specchi, vetri triangolari, & altre cosette di Europa non ancora ben conosciute alla Cina, che per ciò furono accettate amoreuolmente dal Re. E per ricompensa di esse, fù ordinato, che si restassero i Padri in quella città, come gli haueuano fatto supplicare, p mezo de gli Eunuchi, già che essi non furono riputati degni di veder la faccia del Re. Ma riceuerono molta cortesia da tutte le persone nobili di quella città, per hauer quelli inteso la buona volontà, che'l Re teneua con essoloro. Percioche se ben nõ gli haueua ammessi alla sua presenza, per la sua ordinaria alterezza, nondimeno ordinò, che gli fussero arrecati i ritratti loro in pittura, il che fù di grandissimo fauore. Con questa occasione i Padri diedero buon principio a far conoscere a i Cinesi la verità della santa fede Cattolica: parendogli che mentre stauano in quella città Metropoli in gratia del Re, potessero, se non predicar publicamente, per non porsi a rischio di perder quella residenza, almeno di far esortationi priuatamente, a quelli, che conosceuano di poterui far qualche profitto, e che non erano per scandalizzarsi di questa nuoua religione, nè così ostinati nella loro opinione, e nel dispregiar altrui. E così pian piano in Xaucheo, e nella già detta città di Nanchino, e di Pachino furono conuertite molte centinaia di persone alla fede Christiana: e fra quegli ne sono assai de' nobili, e particolarmente molti Mandarini: e tuttauia se ne conuertono per gratia di Dio, si che si vede adimpita quella profezia di Dauid. In omnem terram, exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.

Miracolo

Il Re si mostra piaceuole a i Padri Gesuiti.

AL MOLTO ILLVSTRE, E MOLTO REVER.
SIGNOR MIO, E PADRONE OSSERVANDISSIMO,

IL SIGNOR ABBATE

D. CARLO PATIGNO D'HEREDIA.

PROTONOTARIO APOSTOLICO,
E CAPPELLANO DI SVA MAESTA
CATTOLICA.

EGli è pur vero, anzi verissimo, che la scienza risplende più in huomo nato di nobil sangue, che in altra persona commune: e perciò non è marauiglia, che sia oltremodo ammirata quella di V. S. sollecito emulator della paterna virtù del Signor Antonio Patigno, di felice memoria, già Regente di Cancellaria in questo Regno: il quale si portò tanto bene nell'esercitio del suo officio, che ben dimostrò discendere da parenti de' più Illustri del Regno di Galitia; laonde sua Maestà l'hauea chiamato del suo Consiglio Reale di Spagna, poco prima, ch'egli morisse. Siche conformandosi V.S. con essolui, e ricordandosi di essere altresi figliuolo della Signora Donna Vittoria d'Heredia della famiglia Illustrissima del Conte di Fuentes nella città celeberrima

di

di Saragosa d'Aragona, non si contentò della scie-za legale, così canonica, come ciuile, della Teologia, e delle belle lettere; ma volse con suoi continoui studij applicar etiandio l'animo alle cose Astronomiche. Ond'io, che in quanto sono aiutato dal mio poco ingegno, ho gusto di seguir l'orme sue; cõposi gli anni passati le mie tauole astronomiche, le quali furono ristampate in Roma, e poi in Vicenza, con poca attentione di colui, che ne doueua hauer pensiero, e con assai mancamenti, & errori: talche fù di mestieri corregerle in molti luoghi, e con tal occasione, v'hò fatte alcune aggiontioni, e datoui maggior perfettione della prima. Finalmente volendole di nuouo mandar fuora, l'hò freggiate col nome di V. S. perche sieno più accette al mondo. Questo è vn chiaro indi tio della grande affettione, ch'io le porto, & della prontezza, con che desidero seruirla: e perciò la supplico, che quelle agradisca insieme con questo picciol dono, e la bacio la mano.

Di V. S. molto Illustr. e molto Reuer.

Affettionatissimo Seruitore

Michele Zappullo.

DISCORSO
DELLE TAVOLE ASTRONOMICHE
DI MICHELE ZAPPVLLO
NAPOLITANO DOTTOR DI LEGGI.

Nel quale sono regole facili per trouar l'aureo numero, la Patta, la lettera Dominicale, l'inditione, & il Bisesto: la Quaresima, l'Aduento, di che giorno entrano i mesi, il far della Luna, & in che segno ella sempre si troua: il moto del Sole, gli eclissi suoi, e della Luna: il nascer del Sole, e de' segni del Zodiaco: la varietà de' giorni, e delle stagioni, con la misura delle sfere celesti: e finalmente si tratta delle doti dell'anima, e del giorno del Giuditio.

L desiderio di sapere è proprio de gli huomini, poi ch'egli insin dal primo nostro padre hebbe principio con tanta vehemenza, che fu causa di farlo precipitare a manciar del vietato pomo; col qual desiderio vien altresi la curiosità d'intendere le cose passate, le presenti, e le future. Ond'io spento da quello (in cosa però licita, e non contraria al diuin precetto) ho scritto il presente sommario istorico, attalche dalla lettura di quello, possi ciascuno disponersi al ben oprare, con l'esempio di quel che lege, doue, quasi in vn viuo specchio impari a spese altrui di euitar il male, e far bene: scorgendo da gli effetti il merito di questo, & il biasmo di quello. Hor hauendo posto fine a scriuere le cose passate, mi par a proposito discorrere delle presenti; ma specolatiue, e di quelle, che per ordine della natura hanno a venire, come sono le sfere celesti, e i loro moti, di donde nasce il far della Luna, che porta seco la varietà delle festi mobili, e gli eclissi: i bisesti, e le lettere Dominicali, che mostrano di qual giorno entra il mese. Siche il mio principal intento è di trattare dell'Astronomia con la quale si cono-

L'huomo naturalmente desidera sapere.

Differenza tra l'astronomia, e l'astrologia.

scono i moti del Sole, e della Luna, non già dell'Astrologia, nè naturale, nè giuditiaria, di che si seruono i superstitiosi, non solamente a far pronostici delle stagioni, & auuenimenti di cose future; ma etiandio della vita, della morte, e de i fatti de gli huomini. Se ben sò, ch'Iddio si serue delle seconde cause, è cosa certa, che questo non lo fa, perche non possa, o non sappia, o non vaglia gouernar il mondo seza mezi; gia ch'egli è d'infinita potenza, d'infinita sapienza, e d'infinita bontà, talche in ogni luogo si troua, e per potenza, e per presenza, e per essenza, disponendo tutte le cose con la sua ineffabil prouidenza. Et ha tanto particolar pensiero de gli huomini, che disse nel Vangelo tener conto etiandio de i capelli nostri, a fin che non ne perisca vno senza la sua permissione: e tutte le già dette seconde cause fanno quel tanto, ch'egli ordina: l'huomo solo col suo libero arbitrio, ch'Iddio gli ha dato, repugna taluolta alla volontà dello stesso Dio, il quale non volendo quello forzare con altra violenza, che di amore, a fin che'l nostro merito sia grande, procedendo da atto volontario, s'ingegna d'indrizzar quello a fugir il male, e far bene, dandogli i precetti salutiferi, con la gratia di potergli osseruare, e facendogli sempre benefici col mezo delle cose da lui create per seruigio di esso huomo. E per intelligenza del tutto, si dee sapere, ch'Iddio creò il cielo, e la terra, cioè questo mondo continente la parte elementare, e la celeste. L'elementare si diuide in quattro sfere, delle quali la minore, o vero la più infima è la terra circondata già d'ogni intorno d'all'acqua, ch'è la seconda sfera: ma poi per comandamẽto di Dio si ritirò l'acqua, formando il mare, tanto che lasciò in parte la terra asciutta per abitatione nostra. La terza sfera è quest'aria, nella qual respiriamo, che circonda le due della terra, e dell'acqua a guisa, che'l bianco circonda il rosso del vouo; e consiste in tre regioni, cioè la prima, ouer l'infima, la qual è calda, per la reflessione, che fanno i raggi del Sole dalla terra infino a circa cinque miglia in alto, e non più. La seconda, ouer mezana vien ad essere del tutto fredda, e perciò in essa si generano le neui causate da i vapori della terra. Ma la terza, ch'è distante da noi quindicimila miglia, è calda, per esser prossima alla sfera del fuoco, che la circonda d'ogni intorno; & in questa terza regione dell'aria si generano le comete, causate dall'esalatione della terra. La parte celeste di questo mondo contiene diece sfere, delle quali, la prima cominciando da basso è la sfera della Luna, che circonda la sfera del fuoco; la seconda è di Mercurio, la terza è di Venere, la quarta è del Sole, la quinta è di Marte, la sesta di Gioue,

Iddio gouerna il mondo cõsomma prouidenza

effetti dal libero arbitrio nostro, e della bontà di Dio.

I quattro elementi e loro sito.

e la

e la settima di Saturno. E questi sono i sette Pianeti; l'ottaua del Cielo stellato, la nona del cielo christallino, ouer dell'acque, e finalmente la decima è la sfera del primo mobile, il quale con la sua incomprehensibile velocità, gira dall'Oriente all'Occidente tutta la machina mondiale, e torna al medesimo luogo in termine di 24. hore con vn corso sempre eguale, che ha durato, e durerà cosi infino al giorno del Giuditio. E se ben questo primo mobile con la sua velocità porta seco le già deite noue sfere, nondimeno quei sette Pianeti fanno il corso loro al contrario, cioè dall'Occidente all'Oriente con diuerso moto: perche la Luna ouero il suo cielo per hauer da girare il suo orbe più basso, e successiuamente più picciolo, quello fa in 27. giorni, e sei hore: talche per ogni vno de i dodici segni del Zodiaco stà 54. hore, e meza, che son due giorni, e sei hore, e meza. Il Sole, per hauer egli da girare il suo orbe più alto, e spatioso, vi camina 365. giorni, e sei hore manco vn sesto: e per ciascun segno pone trenta giorni, e sei hore, e meza. Di qui Giulio Cesare ordinò, che tre anni continoui fussero di 365. giorni, & il quarto vn giorno di più per Febraro: non perche di 28. crescesse in 29. giorni, ma che si duplicasse col vigesimoquarto giorno, come dice il testo alla legge 3. §. minorem ff. de minor. e la glosa della legge Bissestus ff. de verborũ sig. anzi Baldo alla già detta legge terza dice, che le 48. hore di questi due giorni, s'hanno per 24. intanto, che due giorni vn dopò l'altro si chiamassero ambedue 24. di Febraro: onde in Latino all'vno, & all'altro giorno si dice Sexto Calẽdas Februarij: *e perciò quell'anno vien detto Bisesto. Di quella sesta parte d'hora non fece conto Giulio Cesare: ma in quattrocento anni, o poco meno, che corsero dal suo tempo al Concilio Niceno, cagionò diminutione di circa quattro giorni; e come prima l'Equinottio era a i 25. di Marzo, si ridusse a i 21. e da detto Concilio insin'a i tempi nostri scese all'vndici: ond'il Pontefice Gregorio XIII. per ridurlo alli 21. leuò diece giorni da Ottobre dell'anno 1582. Dunque l'anno Solare è di 365. giorni, & vn quarto, fra il qual tempo la Luna girando nel suo orbe, passa fra il Sole, e la terra dodici volte in 354. giorni, che fanno vn'anno Lunare; nel qual passaggio noi dicemo, che fa la Luna: allora per esser ella corpo tondo, & opaco, che non ha altro lume, se non quanto ne riceue dal Sole, nè segue, che illuminando il Sole la parte di sopra a lui esposta, resta totalmente oscurata quella di sotto verso la terra, e cosi noi non la vediamo allora: ma pian piano poi caminando ella più oltre in due giorni passa tanto innanzi, che'l Sole comincia a vedere alquanto*

Ottaua, e nona sfera.

Primo mobile, e sua velocità.

Giorni dell'anno

Bisesto.

Nuouo calendario Gregoriano.

Anno Solare, e Lunare.

Il far della Luna.

di detta parte verso la terra: e li dà quel poco di lume, ch'à noi pare vna fetta di melone, la qual và sempre crescendo, quanto più la Luna si và discostando di sotto il Sole insino al quintodecimo giorno, ch'ella è passata all'incontro del Sole: e si come ella staua tra la terra, & il Sole, vien poi a stare la terra tra la Luna, & il Sole, talmente ch'egli illumina tutta la detta parte verso la terra: & allora diciamo esser la Luna piena. Per questa interpositione della terra fra la Luna, & il Sole, si vede taluolta l'eclisse della Luna: ma perche il Sole è maggior della terra centosessantasei volte, onde l'ombra di quella và sempre disminuendosi a guisa di piramide, e non occupa altro, che quel mezo del Zodiaco chiamato Eclittica, che và sempre all'incontro del Sole, & egli camina dritto per quel mezo, mentre la Luna và serpendo per tutta la larghezza del Zodiaco, perciò detto Eclisse succede quando ella si troua nella già detta oscurata Eclittica. Per questa medesima ragione occorre, che nel fare della Luna si vede taluolta oscurar il Sole, interponendosi ella sotto detta Eclittica fra quello, e la terra. Ma per esser la Luna la trentesimanona parte della terra, & il Sole, come habbiã detto, maggior della terra 166. volte, onde la Luna viene ad essere vna delle seimila quattrocento settantaquattro parti del Sole, ne nasce, che l'ombra della Luna non può coprire tutta la terra, nè anco la centesima parte di essa. Non paia strano sentir, che'l Sole sia maggior della Luna 6474. volte, parendoci questi due pianeti quasi eguali, percioche secondo il Clauio nella sfera del sacro bosco, insino alla Luna sono centouentimila seicento trenta miglia: & infin'al Sole son quattromilioni tremilia nouecento ventitre miglia, talche viene ad essere come vedere vna canne la lontana vn miglio, & vn grandissimo fuoco lontano trentaquattro miglia, che paiono eguali per la diuersità della distanza: e fra la terra, & il pianeta Saturno della settima sfera sono cinquant'vno milioni quattrocento sessantasette mila ottocento nouantasette miglia; e perciò quello ci pare vn punto, & è più grande della terra nouantacinque volte, che viene ad essere tremila settecento, e cinque volte più grande della Luna, onde per girare il suo orbe di trecento ventitremila, seicenio dodici mila, e cinquecento miglia di circuito, vi pone trent'anni, doue la Luna gira il suo in ventisette giorni, & vn quarto, che sono seicento cinquantaquattro hore, fra le quali camina settecento cinquant'otto mila, ducento cinquanta miglia, che contiene quel suo orbe, si che viene a fare mille e cento cinquantanoue miglia per hora, & il Sole ne fa duemila ottocento settant'otto per hora,

Luna piena.

Eclissi.

Grandezza del Sole, e della Luna.

Altezza, e moti de'pianeti.

ra, e cosi finisce in vn'anno il suo orbe, che gira venticinque milioni, ducento trentamila, trecento settancinque miglia. Questo spatio delle circonferenze delle sfere si caua dal semediametro di quelle, determinato già da gli Astrologi con la seguente regola, con la quale ciascuno può misurare ageuolmente ogni sorte di rotondità, cioè quanti sette sono di diametro, tanti ventidue sono di circonferenza; talche quanti sette sono di semediametro tanti quaranta quattro sono di circonferenza, per essere il semidiametro la metà del diametro. Misura delle sfere. Questo diametro delle sfere celesti si caua dal diametro della terra con la seguente regola, cioè moltiplicando il semidiametro della terra trentatre volte, tanto sarà l'altezza della Luna: e moltiplicandolo per sessantaquattro volte, tanta sarà l'altezza di Mercurio: e per cento sessantasette volte quella di Venere: per mille, e cento vent'vno quella del Sole: per mille, e ducento, e sedici l'altezza di Marte: per ottomila ottocento cinquantatre l'altezza di Giove: per quattordicimila trecento settant'otto l'altezza di Saturno: per ventiduemila seicento, e dodici quella del firmamento, e per quarantacinquemila, e ducento venticinque l'altezza del cielo christallino. Ma per sapere quanto è il diametro, o semidiametro della terra, dal quale si caua l'altezza delle sfere, bisogna trouar quanto è la circonferenza della terra, di cui sono varie opinioni: percioche Aristotile disse, che la terra gira cinquantamila miglia: Hipparco disse trentaquattro mila: Eratostenes disse trent'vnomila, e cinquecento: Fernelio disse ventiquattromila, e cinquecento: Tolomeo disse ventiduemila, e cinquecento: Alfragano disse ventimila, e quattrocento. Grandezza della terra. Di queste opinioni ne sono state seguite solamente due: poche alcuni seguono quella delle 31500. e molti quella delle 22500. come dissemo nel fine del c. 3. dell'Istorie dell'Indie: queste due opinioni, tutto che paiono contrarie, si potrebbono accordare insieme, dicendo, che se ben ciascuno intende il miglio per mille passi, nondimeno quelli delle 31500. intendeno il passo di cinque piedi, o vero palmi: ma quelli delle 22500. intendono il passo di sette piedi, ouero palmi, talche secondo l'vna, e l'altra opinione la terra gira à torno per l'equinottiale cento cinquantasette milioni, e cinquecentomila piedi, perche tanti importano le 31500. miglia a ragione di cinquemila piedi il miglio, e tanto medesimamente importano le 22500. miglia a ragione di settemila piedi il miglio: e cosi è vero che il semediametro della terra è di 3579. miglia di quelle di sette piedi il passo: e tanto sarebbe di qui al centro della terra, luogo dell'Inferno. Moltiplicando dunque 3579. del semidiametro

diametro della terra con i già detti 45225. del cielo christallino, si troua quello essere alto cento sessant'vno milioni ottocento sessantamila, e ducento settantacinque miglia, e gira attorno vn migliaro di milioni, & altri decessette miolioni, cinquecento sessantadue mila, e cinquecento miglia: e pur sappiamo, che tirato egli dal primo mobile, ch'è sopra di lui fa il suo riuolgimento in ventiquattro hore, onde viene a fare quarantadue milioni, trecento nouant'otto mila, quattrocento trent'otto miglia per hora, che veneno settecento seimila seicento quaranta miglia per vn minuto, ch'è vna delle sessanta parti dell'hora. Questo si vede già, mentre è vero, che la minima stella dell'ottaua sfera è quindici volte più della terra, che pur ha settemila miglia di corpo, talche la minore stella per lo meno contiene centomila miglia. Hor chi può notare quante stellecciuole capirebbono, vna dopò l'altra, in quello spatio di circonferenza dell'ottaua sfera, che sorge, e tramonta in termine d'vn'hora? e quante ne capirebbono nel detto cielo christallino, il quale è più d'altrettanto alto di quello, ch'è da noi alla già detta 8. sfera? Finalmente sopra la x. sfera del primo mobile si troua la xi. sfera del cielo Empireo tãto spatioso, che diuidẽdosi fra i Beati per molte migliaia di migliaia di milioni, ch'eglino si fussero, toccherebbe più luogo a ciascuno, che non è tutto questo mondo, il quale a rispetto del già detto Empireo è vn granello d'arena. E pur si trouano persone, che vinte dall'auaritia per i beni temporali, transitorij, e fastidiosi, e per sì minima parte di questo granello d'arena, lasciano quei Regni eterni, e d'incõprehensibile felicità. Meritamente dunque a tutti i dannati si concede tanto picciol luogo, com'è quello dell'Inferno, ristretto nel mezo della terra, oue staranno come tanti granelli d'arena dentro vn sacco in continuo dolore, e pena eterna. Quì consideri il Christiano quanto è la felicità dell'anima beata, ch'in vno attimo se ne vola al detto Empireo, di donde, da quel c'habbiamo detto, e come dice Cassaneo nel suo Catalago, se per esempio cadesse vna pietra, non giungerebbe in terra in cento anni, a far cinquecento miglia l'hora, che sarebono quattrocento trent'otto milioni, e ducento ottant'otto mila miglia, e più alto di quello è il cielo Empireo. Di questo vediamo l'esperienza in noi stessi, quando l'anima, che stà nel corpo, quasi in vn carcere, pur alle volte con l'intelletto se ne và in Cielo in vn subito: percioche essendo ella creata dall'onnipotente mano di Dio, ha questa agilità fra le sue quattro doti, essendo l'altre la chiarezza più di quella del Sole, l'impassibilità, nõ potendo ella, dopoi che in gratia di Dio, e senza debito di pena esce

Velocità del primo mobile.

Grandezza delle stelle.

Cielo Empireo.

Nota.

Pena de' dannati.

Nota.

dal

dal corpo, esser offesa da ferro, nè da fuoco, nè da altra cosa contraria: e la sottigliezza, con la quale passa vn muro, anchorche di diamante, o di qualsivoglia materia dura, senza farui lesione alcuna, come veggiamo che fa il raggio del Sole al vetro: vi si potrebbe anco aggiungere la quinta dote dell'immortalità, benche questa è commune anco a i dannati: con tutto che quella de' dannati si può dir più presto continoua morte, che vita immortale. Quì mi souuiene hauer letto nella Cronica in penna di Fra Salimbene da Parma dell'ordine de' Minori, contemporaneo dell'Imperator Federigo II. di cui egli dice, che volendo esperimentare la sottilezza, e l'immortalità dell'anima, fe ponere vn'huomo viuo dentro vna botte ben cerchiata, credendosi forse, che non potendo vscir l'anima dalla botte, colui non morisse, o morendo, vi morisse anco l'anima, pensier vanissimo, anzi Epicureo: hor torniamo alla Luna. A questo passaggio, ch'ella fa tra la terra, & il Sole succedono tutti quei disagi a i corpi humani, come bene spesso vediamo: & è per ogni 29. giorni, e dodici hore, percioche ella in 27. giorni, & vn quarto torna a quel medesimo punto del Zodiaco, oue lasciò il Sole: e perche quello fra detto tempo è passato innanzi ventisette gradi, & vn quinto, che viene ad essere lo spatio di vno de' dodici segni del Zodiaco manco due gradi, e quattro quinti, perciò per giungere ella al dritto del Sole, fa di mistieri, che camini due altri giorni, & vn quarto, e così sono ventinoue, e mezo: talmente che in dodici volte l anno, che fa questo arriuo, viene a correre dodici volte il Zodiaco, mentre il Sole lo fa vna volta, e li soprauanzano vndici giorni: di quì auuiene, che la patta del seguente anno è vndici numeri più di quella del precedente: e sempre la Luna fa vndici giorni più presto in ciascun mese di quello, che fece nell'anno precedente. Per intendere, che cosa sia il Zodiaco, si dee presupponere, che tirãdo vna linea dall'Oriẽte all'Occidẽte, et vn'altra dal polo Artico, di Tramõtana al polo Antartico di Mezogiorno, si farebbe vna croce nel mezo, doue queste due linee s'incontrano: quella prima è chiamata circolo equinottiale, e quest'altra meridionale. Hora fra queste due linee passa il Zodiaco, ch'è la via de' pianeti, cioè fra l'Oriente, & il polo Antartico, e fra l'Occidente, e'l polo Artico, e s'vnisce con esso loro nel mezo della già detta croce, intanto che la fa diuentare di sei angoli: perciò è chiamato circolo obliquo, ouero trasuerso, come dice Aristotile nel libro della generatione. La sua larghezza è di dodici gradi, e la circonferenza gira come tutti gli altri circoli 360. gradi, fra i quali stanno i detti dodici segni, chia-

Dote del l'anima beata.

Vanità di Federigo II. Imp.

Origene della patta.

Poli.

Equinottiale.

Segni del Zodiaco.

chiamati *Ariete*, *Tauro*, *Gemelli*, *Cancro*, *Leone*, *Vergine*, *Libra*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Aquario*, *Pesce*: e ciascuno di essi occupa trenta gradi per lungo, e quei dodici per largo. Nella già detta croce, ou'egli s'incontra con quei due circoli sta il primo grado di *Ariete*, e nell'altra croce dell'altra parte sta il primo grado di *Libra*, ne i quali luoghi quando vi giunge il Sole, ch'è a i 21. di *Marzo*, & a i 24. di *Settembre*, fa l'equinottio: & allora è tanto il giorno quanto la notte, intendendo però giorno dall'apparir

Equinottio.

del Sole in questo nostro Orizonte insino al tramontare, e la notte dal tramontare insino all'apparire, con tutto che il suo lume precede, e segue per buono spatio. E come il Zodiaco si tocca nelle già dette due parti con l'equinottiale nel principio d'*Ariete*, e di *Libra*, così si discosta da lui in due altre parti, ou'egli torce, come habbiamo detto, dalla parte di Tramontana insino al primo grado di *Cancro* circa ventiquattro gradi lontano aa Ponente: e similmente dalla parte di Mezogiorno insino al primo grado di *Capricorno* altri ventiquattro gradi lontano da Leuante: quì giungendo il Sole a

Giorno picciolo. Solistitij ouero Tropici.

22. di *Decembre* fa il più picciolo giorno di tutto l'anno, & iui a i 22. di *Giugno* fa il più grande: e questi sono i due Solistitij, chiamati anco Tropici. Di questi dodici segni sei se ne trouano sempre sù questo nostro Orizonte, e sei di sotto; perche mentre vno di essi sorge dall'Oriente, l'altro nell'opposito tramonta nell'Occidente. Il *Cancro*, il *Leone*, la *Vergine*, la *Libra*, lo *Scorpione*, & il *Sagittario* si chiamano retti: quegli altri sei si chiamano obliqui, percioche questi retti sorgono in Oriente per dritto, a guisa d'huomo, che

Moti de i segni retti, & obliqui.

col capo in alto sorgesse dall'acque; e quegli obliqui sorgono quasi per trauerso: onde succede, che dallo spuntare di ciascuno di quei retti nell'Oriente insino ch'esca tutto fuori, vi correno due hore, e meza: e de gli obliqui vna hora, e meza; e perciò si vede, che giungendo il Sole nel primo grado di *Cancro* a i 22. di *Giugno*, è seguito da tutti quei sei segni retti, talmente, che a due hore, e meza per

Giorno più grande.

vno, che passa nel loro nascimento vi correno quindici hore di giorno; dopo le quali tramonta il Sole, e comincia a sorgere il *Capricorno*, con gli altri cinque segni obliqui, che seguono, vscendo ciascuno di essi in vn'hora, e meza, e così in noue hore di notte son corsi tutti sei per il nostro Orizonte, e torna il Sole nell'Oriente nel già detto principio di *Cancro*. Giungendo poi il Sole nel primo

Equinottio.

grado di *Libra* alli 24. di *Settembre*, è seguito da quella, dallo Scorpione, e dal Saggittario, che per essere tutti tre retti sorgono in sette hore, e meza: appresso seguono il *Capricorno*, l'*Aquario*, & il

Pesce,

Pesce, i quali per essere obliqui sorgono in quattro hore, e meza, che fan dodici, e finisce il giorno; mentre quegli altri tre retti, e tre obliqui son corsi anch'eglino pure in dodici bore di sotto il nostro Orizonte; auuertendo, che i segni retti, i quali sorgono in ispatio di due hore, e meza, come habbiamo detto, tramontano poi in ispatio d'vn'hora, e meza: e quelli obliqui, che sorgono in vn'hora, e meza, tramontano in due hore, e meza. Talche mentre vn segno del Zodiaco comincia a nascere, in quel medesimo punto, comincia a tramontar il sesto segno seguente, che gli sta all'opposito: come fa Ariete con Libra, Tauro, e Scorpione, Gemelli con Saggittario, Cancro con Capricorno, Leone con Aquario, e Vergine con Pesci. Tra questi medesimi segni l'Ariete, il Tauro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, e la Vergine, co i quali si troua il Sole da i vent'vno di Marzo insino a i ventiquattro di Settembre, si chiamano segni Settentrionali; perche stanno tra l'Equinottio, & il Settentrione; e la Libra, lo Scorpione, il Saggittario, il Capricorno, l'Aquario, & il Pesce, co i quali si troua il Sole da i ventiquattro di Settembre insino a i vent'vno di Marzo, si chiamano Australi, perche stanno tra l'Equinottio, e l'Austro. Di quì procede la varietà delle stagioni, percioche quando il Sole si accosta al Solestitio di Capricorno in quei breui giorni, manda i suoi raggi per trauerso, mentre vediamo, che ci dà al fianco, e non resta nell'aria calore alcuno, per non esserui reflessione di quelli: talche il freddo esce in campagna, & il caldo cede: salendo poi nel Solestitio di Cancro in quei lunghi giorni, manda i suoi raggi perpendicolarmente quasi dal nostro zenit; e cosi quelli con la loro reflessione scaldano l'aria, tanto che'l freddo, come alcuni vogliono, se ne ritira sotto terra, e ci fa venire l'acque fresche. Onde la Santa Chiesa per ricordarci i benefici, che riceuiamo dalla prouidenza di Dio, ci comanda i digiuni de i quattro tempi dell'anno, ordinati già da Papa Calisto I. circa l'anno 215. come sono il Mercordì, il Venerdì, & il Sabato, precedenti all'Equinottio di Settembre nell'Autunno; al Solestitio di Decembre nell'Inuerno, a quei, che seguono dopò la prima Domenica di Quaresima nella Primauera, e dopò la Domenica di Pentecoste nella State: percioche entrando il Sole in Ariete comincia la Primauera, entrando in Cancro comincia la State, entrando in Libra comincia l'Autunno, & entrando in Capricorno comincia il Verno; come dice il Clauio, & altri, se ben'il Durando anticipa vn mese innanti. E quando il già detto Equinottio di Settembre, ò il Solestitio di Decembre venissero in giorno di Sabato, in

Segni Settentrionali.

Australi.

Stagioni varie.

Digiuni de' quattro tempi

Quattro stagioni dell'anno

quel medesimo Sabato col Venerdì, e'l Mercordì precedenti si celebrano i già detti quattro tempi: e per vn'altra Regola si dice, che seguono alle feste della Croce di Settembre, e di S. Lucia di Decembre. Questi dodici segni si diuidono in quattro parti corrispondenti alle già dette quattro stagioni, a i quattro elementi, a i quattro humori, alle quattro parti dell'età dell'huomo, & alle quattro parti principali del giorno; cioè i Gemelli, la Libra, e l'Aquario, i quali son caldi, & humidi corrispondono alla stagion della Primauera, all'elemento dell'aria, all humor sanguigno, all'età puerile, & all'hora della mattina, per esser tutte queste cose calde, & humide: l'Ariete, il Leone, e'l Saggittario, i quali son caldi, e secchi, corrispondono all'humor colerico, all'adolescenza, & all'hora del mezo giorno, per esser queste cose calde, e secche: il Tauro, la Vergine, e'l Capricorno, i quali son freddi, e secchi corrispondono all'Autunno, alla terra, all humor malinconico, alla virile età, & all'hora della sera, per esser le cose predette fredde, e secche: il Cancro, lo Scorpione, e'l Pesce, i quali son freddi, & humidi, corrispondono al Verno, all'acqua, all'humor flemmatico, alla vecchiaia, & all'hora di meza notte, per esser le cose predette fredde, & humide. E benche si parli solo delle dette quattr'hore principali del giorno, com'è quella della mattina, del mezogiorno, della sera, e della mezanotte, nondimeno le restanti poste tra mezo di esse participano della proprietà di quelle, come si dice de i quattro venti principali, Leuante, Mezogiorno, Ponente, e Tramontana, de' quali participano gli altri quattro del mezo, chiamati bastardi, cioè lo Scirocco tra Leuante, e Mezogiorno; il Libecchio tra Mezogiorno, e Ponente; il Maestrale tra Ponente, e Tramontana; & il Greco fra Tramontana, e Leuante, i quali participano di quei quattro principali, come fanno naturalmente tutti i mezi de' loro estremi. Per trouar finalmente il fare della Luna, vi bisogna la Patta, la qual si caua dall'Aureonumero. Questo Aureonumero corre da vno infino ai 19. Laonde ogni 19. anni si finisce, e torna al medesimo. L'anno del Natale di Christo correua l'Aureonumero primo, e perche era nel fine, si viene a computare l'Aureonumero 2. col primo anno di Christo, com'habbimo detto nel nostro Sommario della sua vita: è passato poi 79. volte questo Aureonumero infino all'anno 1500. e così in detto anno 1500. corse l'Aureonumero 19. Per trouar dunque l'Aureo numero, leuati li 1500. dall'anno corrente, e partito quello, che vi resta per 19. tanti seranno d'Aureonumero, quanti se ne troueranno più di tutti i 19. come sarebbe dall'anno 1598.

leua-

Proprietà de'segni, de gli elementi, e stagioni.

Età dell'huomo, e suoi humori.

Hore del giorno. Quãti sono i Vẽti.

Del fare della Luna.

Patta.

Aureo numero.

leuate quei 1500. *e partite* 98. *per* 19. *restano* 3. *e tanto è l'Aureo numero dell'anno* 1598. *Questa regola è buona insin'all'anno* 1600. *ma poi bisogna leuar* 1600. *dall'anno corrente, & aggiungerci* 5. *come sarebbe per esempio nell'anno* 1610. *cauate quei* 1600. *& aggiungete* 5. *fan* 15. *talche nel* 1610. *corre l'Aureonumero* 15. *e per tener di ciò memoria ricordisi del seguente verso,* Aureus indicitur numerus si quinque per addas. *Questo Aureonumero, per cauarne la Patta, si deue tessere in vn dito della mano a tre: come sarebbe, nella prima giuntura poner* 1. *nella seconda* 2. *e nella terza,* 3. *nella detta prima giuntura poner* 4. *nella seconda* 5. *nella terza* 6. *nella prima* 7. *nella seconda* 8. *nella terza* 9. *e cosi continuare insino a* 19. *come sta in questo esempio. Hor quando corre l'Aureonumero notato nella prima giuntura, sappi, che quel medesimo è la Patta: quando corre l'Aureonumero della seconda giuntura sarà di Patta quel numero con altri diece: quando corre l'Aureonumero della terza giuntura serà di Patta quel numero, con altri venti: come sarebbe dire, quando corre l'Aureonumero* 1. *la Patta è* 1. *quando corre l'Aureonumero* 2. *la Patta è* 12. *quando corre l'Aureonumero* 3. *la Patta è* 23. *Aureonumero* 4. Patta 4. *Aureonumero* 5. Patta 15. *Aureonumero* 6. Patta 26. *Aureonumero* 7. Patta 7. *Aureon.* 8. *Patta* 18. *Aureon.* 9. *Patta* 29. *Aureon.* 10 Patta 10. *Aureon* 11. *Patta* 21. *Aureon.* 12. Patta 32. *che son* 2. *perche non passa* 30. *Aureon.* 13. Patta 13. *Aurenumero* 14. Patta 24. *Auren.* 15. *Patta* 35. *che son* 5. *Aureon.* 16. *Patta* 16. *Aureon.* 17. Patta 27. *Aureon.* 18. *Patta* 38. *che son* 8. *Aureon.* 19. *Patta* 19. *Talche non viene mai Patta* 3. *nè* 6. *nè* 9. *nè.* 11. *nè.* 14. *nè* 17. *nè* 20. *nè.* 22. *nè* 25. *nè* 28, *nè* 30. *Il già detto numero di* 19. *che vien chiamato aureo procede, perche la Luna in* 19. *anni fa* 235. *volte in* 235. *giorni di detti dicennoue anni, vno differente dall'altro, e torna al suo luogo. E perche i giorni dell'anno sono* 365. *ne segue, che restano* 130. *giorni dell'anno, ne i quali non fa mai la Luna in detto spatio di dicenooue anni, ch'è vn circolo Lunare. Questo modo di cauar la patta dall'aureo numero riescerebbe sempre bene, se non haueße a venire mutatione alcuna ne i giorni dell'anno: ma perche nel nuouo calendario Gregoriano sta ordinato, che gli anni* 1700. 1800. *e* 1900. *non sieno bisestili, nè meno il* 2100. 2200. 2300. *e che il mese di Febraro di detti anni si computi per* 28. *giorni, e non per* 29.

1	2	3
4	5	6
7	8	9
10	11	12
13	14	15
16	17	18
19		

Patta onde si caua.

Circolo Lunare.

come si fa ne gli altri anni bisestili, perciò dall'anno 1700. insino al 1800. osserua la già detta regola: ma caua vn numero da quella, come per esempio, doue voleui ponere 29. di patta poni 28. e fa così per tutto il rimanente; e doue s'hauerebbe da dir vno, dicasi 30. percioche da 30. si va sagliendo ad vno, e così da vno si deue scendere a 30. perche 30. vuol dir niente, già che habbiamo detto che sempre il trenta si caua via: e dall'anno 1800. insino al 1900. cauane vn'altro, che son due, e dall'anno 1900. insin'all'anno 2100. (percioche nel 2000. non si leua il bisesto) cauane vn'altro, che son tre: e così va sempre mancando vn numero dalla regola, che ti troui in mano ogni volta, che dall'anno centesimo si mancherà il bisesto. E questa Patta comincia dal primo di Marzo: percioche per quanto spetta al fare della Luna, bisogna cominciar l'anno dal mese di Marzo. Per trouar dunque quando farà la Luna nel mese d'Aprile 1605. vedi che il numero della Patta è 10. perche corre 10. di aureonumero su la prima giuntura: e cosi uniti quei 10. di Patta con altri due (per esser Aprile il secondo mese) fan 12. cauatili da trenta restan 18. dunque a i 8. d'Aprile farà la Luna: talche sempre trouerai il far della Luna a tanti del mese, quanti numeri mancano per andar in 30. quando quei numeri della Patta e del mese uniti insieme non ci arriuano. La piena della Luna segue poi nel quintodecimo giorno, che perciò volgarmente si dice la Luna quintadecima. Ma per trouar la Luna in vn lunario perpetuo comincia da l'anno 1596. che corre l'aureonumero 1. insino al 1614. che son 19. anni, e quelli finiti torna da capo. Auertendo, che dal detto anno 1700. insin al 1800. si deue mancar vn giorno di quel che sta notato nel seguente Lunario perpetuo: e dal 1800. insino al 1900. vn'altro, che son due, e dal 1900. in sino al 2000. vn'altro, che son tre, e così fa ogni volta, che vedi leuar il bisesto dall'anno centinaro, & osserua etiandio questo ne gli eclissi che seguono appresso a detto Lunario perpetuo.

LVNA-

LVNARIO PERPETVO.

Aur. Nu.	anni. corr.	Ge.	Fe.	Mar.	Apr.	Ma.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	No.	De.
1.	1596.	29.	28.	28.	27.	26.	25.	24.	23.	22.	21.	20.	19.
2.	1597.	18.	17.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	8.
3.	1598.	7.	6.	6.	5.	4.	3.	2.	1.31.	30.	29.	28.	27.
4.	1599.	26.	25.	25.	24.	23.	22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.
5.	1600.	15.	14.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.
6.	1601.	4.	3.	3.	2.	1.31.	30.	29.	28.	27.	26.	25.	24.
7.	1602.	23.	22.	22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.
8.	1603.	12.	11.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.
9.	1604.	1.31.	0.	1.30.	29.	28.	27.	26.	25.	24.	23.	22.	21.
10.	1605.	20.	19.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.	10.
11.	1606.	9	8.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.31.	30.	29.
12.	1607.	28.	27.	27.	26.	25.	24.	23.	22.	21.	20.	19	18.
13.	1608.	17.	16.	16.	15.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	8.	7.
14.	1609.	6.	5.	5.	4.	3.	2.	1.31.	30.	29.	28.	27.	26.
15.	1610.	25.	24.	24.	23.	22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.	15.
16.	1611.	14.	13.	13.	12.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.
17.	1612.	3.	2.	2.	1.30.	29.	28.	27.	26.	35.	24.	23.	22.
18.	1613.	21.	20.	20.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.
19.	1614	10.	9.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.	1.30.

Col medesimo ordine dell'aureo num. si trouano gli ecliſſi perpetui conforme alla ſeguente tauola.

Aur. num.

1. la Luna oſcura a 12. d'Apr. a ho. 9. & a 6. di Set. a ho. 4. della. ſ. n.
2. la Luna oſcura a 3. di Marzo à hore 6. della ſ. n.
3. la Luna oſcura a 16. di Agoſto à hore 8. della n. ſ.
4. il Sole oſcura à 22. di Luglio à hore 10.
5. il Sole oſcura à 10. di Lug. e la Luna oſcura a 19. di Dec. à ho. 10.
6. Sole à 24. di Dec. ho. 20. Luna a 9. ho. 1. & à 16. Giu. ho. 6.
7. Sole oſcura à 21. di Maggio à hore 18.
8. Sole à 10. di Mag. ho. 11. Luna à 18. di Nouembre à ho. 3.
9. Sole oſcura à 23. di Ottobre à hore 20.
10. Sole à 12. di Ott. ho. 20. Luna à 3. d'Apr. à ho. 2. e 27. di Set. ho. 9.
11. non ecliſſa Sole nè Luna quando corre queſto aureo numero.
12. Sole à 26. di Feb. à ho. 19. Luna 6. di Agoſto à ho. 1.
13. Sole oſcura à 11. di Luglio à hore 21. Luna 25. d'Ago. à ho. 1.
14. Sole oſcura à 31. di Luglio à hore 14.

15. Lu-

15. Luna oscura à 9. di Gennaio à hore 6.
16. Luna oscura à 18. di Decembre à hore. 2.
17. Sole oscura à 30. Marzo à hore 13.
18. Sole oscura à 20. di Aprile à hore 21.
19. non eclissa Sole nè Luna quando corrè questo aur. numero.

Per trouare in che segno si troua la Luna in qualsiuoglia giorno dell'anno, ho posto le seguenti tauole.

TAVOLA PRIMA.

Tauole per trouar la Luna.

Giorni.	Ge.	Fe.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nou.	Dec.
1	a	e	f	i	m	q	s	u	z	a	e	g
2	b	f	g	k	n	r	t	x	&	b	f	h
3	c	g	h	l	o	s	v	y	ɔ	c	g	i
4	d	h	i	m	p	s	u	z	a	d	h	k
5	e	i	k	n	q	t	x	&	b	e	i	l
6	f	k	l	o	r	v	y	ɔ	c	f	k	m
7	g	l	m	p	s	u	z	a	d	g	l	n
8	h	m	n	q	s	x	&	b	e	h	m	o
9	i	n	o	r	t	y	ɔ	c	f	i	n	p
10	k	o	p	s	v	z	a	d	g	k	o	q
11	l	p	q	s	u	&	b	e	h	l	p	r
12	m	q	r	t	x	ɔ	c	f	i	m	q	s
13	n	r	s	v	y	a	d	g	k	n	r	s
14	o	s	s	u	z	b	e	h	l	o	r	t
15	p	s	t	x	&	c	f	i	m	p	s	v
16	q	t	v	y	ɔ	d	g	k	n	q	s	u
17	r	v	u	z	a	e	h	l	o	r	t	x
18	s	u	x	&	b	f	i	m	p	s	v	y
19	s	x	y	ɔ	c	g	K	n	q	s	u	z
20	t	y	z	a	d	h	l	o	r	t	x	&
21	v	z	&	b	e	i	m	p	s	v	y	ɔ
22	u	&	ɔ	c	f	K	n	q	s	u	z	a
23	x	ɔ	a	d	g	l	o	r	t	x	&	b
24	y	a	b	e	h	m	p	s	v	y	ɔ	c
25	z	b	c	f	i	n	q	s	u	z	a	d
26	&	c	d	g	K	o	r	t	x	&	b	e
27	ɔ	d	e	h	l	p	s	v	y	ɔ	c	f
28	a	e	f	i	m	q	s	u	z	a	d	g
29	b		g	K	n	r	t	x	&	b	e	h
30	c		h	l	o	s	v	y	ɔ	c	f	i
31	d		h		p		u	y		d		K

TAVOLA SECONDA.

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.	19.
	f	y	n	c	v	l	ɔ	ſ	h	z	p	e	u	m	a	s	i	&	q
Aureon.	g	z	o	d	u	m	a	s	i	&	q	f	x	n	b	t	K	ɔ	r
Ariete.	h	&	p	e	x	n	b	t	K	ɔ	r	g	y	o	c	v	l	a	ſ
	i	ɔ	q	f	y	o	c	v	l	a	ſ	h	z	p	d	u	m	b	s
Tauro.	K	a	r	g	z	p	d	u	m	b	s	i	&	q	e	x	n	c	t
	l	b	ſ	h	&	q	e	x	n	c	t	k	ɔ	r	f	y	o	d	v
Gemelli.	m	c	s	i	ɔ	r	f	y	o	d	v	l	a	ſ	g	z	p	e	u
	n	d	t	K	a	ſ	g	z	p	e	u	m	b	s	h	&	q	f	x
Cancro.	o	e	v	l	b	s	h	&	q	f	x	n	c	t	i	ɔ	r	g	y
	p	f	u	m	c	t	i	ɔ	r	g	y	o	d	v	k	a	ſ	h	z
Leone.	q	g	x	n	d	v	k	a	ſ	h	z	p	e	u	l	b	s	i	&
	r	h	y	o	e	u	l	b	s	i	&	q	f	x	m	c	t	K	ɔ
Vergine.	ſ	i	z	p	f	x	m	c	t	k	ɔ	r	g	y	n	d	v	l	a
	s	k	&	q	g	y	n	d	v	l	a	ſ	h	z	o	e	u	m	b
Libra.	t	l	ɔ	r	h	z	o	e	u	m	b	s	i	&	p	f	x	n	c
	v	m	a	ſ	i	&	p	f	x	n	c	t	k	ɔ	q	g	y	o	d
Scorpio.	u	n	b	s	k	ɔ	q	g	y	o	d	v	l	a	r	h	z	p	e
	x	o	c	t	l	a	r	h	z	p	e	u	m	b	ſ	i	&	q	f
Saggitta.	y	p	d	v	m	b	ſ	i	&	q	f	x	n	c	s	k	ɔ	r	g
	z	q	e	u	n	c	s	k	ɔ	r	g	y	o	d	t	l	a	ſ	h
Caprico.	&	r	f	x	o	d	t	l	a	ſ	h	z	p	e	v	m	b	s	i
	ɔ	ſ	g	y	p	e	v	m	b	s	i	&	q	f	u	n	c	t	k
Aquario.	a	s	h	z	q	f	u	n	c	t	k	ɔ	r	g	x	o	d	v	l
	b	t	i	&	r	g	x	o	d	v	l	a	ſ	h	y	p	e	u	m
	c	v	k	ɔ	ſ	h	y	p	e	u	m	b	s	i	z	q	f	x	n
Peſce.	d	u	l	a	s	i	z	q	f	x	n	c	t	k	&	r	g	y	o
	e	x	m	b	t	K	&	r	g	y	o	d	v	l	ɔ	ſ	h	z	p
	f	y	n	c	v	l	ɔ	ſ	h	z	p	e	u	m	a	s	i	&	q

Nella prima tauola vedi il giorno di quel meſe, che deſideri, & all'incontro di detto giorno a man deſtra ſotto il meſe troua la lettera corrente in quel giorno: e quella trouata, vedi di trouar la medeſima lettera nella ſeconda taucla ſotto l'Aure o numero di quell'anno, & all'incontro di detta lettera a man ſiniſtra vedrai il ſegno, doue in quel giorno ſi troua la Luna: come per eſempio, ſe voleſſi ſapere il primo di Gennaro 1599. doue ſarà la Luna, entra nella prima taucla ſotto G. & all'incontro di detto numero primo a man deſtra vederai la lettera a, vedi poi la medeſima lettera

Per trouar in che ſegno ſi troua la Luna.

lettera, nella seconda tauola sotto l'Aureonumero 4. corrente in detto anno 1599. e la trouerai all'incontro del segno di Pesce. Giouasaper questo, percioche dicono i Medici, che mentre la Luna si troua in vn segno causerebbe doppio male, se patisse incisione la parte del corpo humano dominata da quel segno, come l'Ariete nel capo; il Tauro nel collo; i Gemelli nelle braccia; il Cancro nel petto; il Leone nello stomaco, e nel core; la Vergine nel ventre; la Libra nel fianco; lo Scorpione nelle parti vergognose; il Saggittario nelle cosce; il Capricorno ne i ginocchi, l'Aquario nelle gambe; e'l Pesce ne i piedi.

Regola per trouar la Quaresima.

La regola per trouar la Quaresima è questa, troua la Luna, che farà dopò l'Epifania, & il quinto Mercordì, che segue la detta Luna è Quaresima: come per esempio, la Luna di Gennaro 1599. farà Martedì 26. a 27. sarà il primo Mercordì, a i 3. di Febraro, il secondo, a i 10. il terzo, a i 17. il quarto, a 24. quinto, e così a i 24. di Febraro entrerà Quaresima nel 1599. Con la medesima regola di così, se la Luna dopo l'Epifania fa di Giouedi aggiungi 34. se fa di Venerdi aggiungi 33. se fa di Sabato 32. di Domenica 31. di Lunedi 30. di Martedi 29. e se farà di Mercordi aggiungi 28. talche mentre la Luna fa Martedi 26. di Gennaro, aggiungi 29. fan 55. caua 31. restano 24. Per vn'altra regola sappi, che la Settuagesima viene in quella Domenica corrente finiti vndici giorni, che seguono la Luna, che farà dopo l'Epifania: come per esempio in detto anuo 1599. la Luna fa a i 26. di Gennaro, aggiungiuene vndici fan 37. talche la Settuagesima è Domenica adi 7. di Febraro, e così la Sessagesima segue a i 14. la Quinquagesima a i 21. e la Quaresima a i 24. E nota, che se la Luna facesse prima dell'Epifania, ò nello stesso giorno, non serue: ma bisogna aspettar l'altra, che viene appresso; come succederà nell'anno 1601. che farà la Luna Giouedi 4. di Gennaro, e perciò si piglia quella de' 3. di Febraro, e ne segue con la già detta regola il primo di Quaresima a i 7. di Marzo. E di qui auuiene, che'l primo di Quaresima non può venir più basso de' 4. di Febraro, nè più alto de' 10. di Marzo: e per conseguenza Pasqua non può venir più bassa de i ventidue di Marza, nè più alta de i venticinque d'Aprile inclusiue, talche il suo variare è di cinque settimane, che son trentacinque giorni. Si può anco trouare la Quaresima con la lettera Dominicale, dellaquale appresso daremo piena notitia, e con l'Aureonumero, senza cercare la Patta nè la Luna: ma solamente con la infrascritta regola. Quando corre la lettera Domenicale D. allora l'Aureonumero 3. vi da

Quaresima

Quaresima a i 4. di Febraro; l'Aureonumero 8. 11. 16. 19. la dan no a i vndici del detto mese; il 2. 5. 10. 13. la danno a i diciotto; il 4. 7. 12. 15. 18. la danno a i venticinque; il 1. 6. 9. 14. 17. la danno a i 4. di Marzo. Quando corre la lettera Domenicale E. allora l'Aureonumero 3. da Quaresima a i 5. di Febraro; il 5. 8. 11. 16. 19. la danno a i dodici del detto; il 2. 10. 13. 18. la danno a i decinoue; il 1. 4. 7. 12 15. la danno a i ventisei; il 6. 9. 14. 17. la danno a i 5. di Marzo. Quando corre la lettera F. allora l'Aureonumero 3. 11. danno Quaresima a i sei di Febraro; il 5. 8. 16. 19. la danno a i tredici del detto; il 2. 7. 10. 13. 18. la danno a i venti: il 1. 4. 12. 15. la danno a i ventisette; il 6. 9. 14. 17: la danno a i sei di Marzo. Quando corre la lettera G. allora l'Aureonumero 3. 11. danno Quaresima a i 7. di Febraro; il 5. 8. 13. 16. 19. la danno a i quattordici; il 2. 7. 10. 18. la panno a i vent'uno; il 1. 4. 9. 12. 15. la danno a i vent'otto; il 6. 14. 17. la danno a i sette di Marzo. Quando corre la lettera A. allora l'Aureonumero 3. 11. 19. danno Quaresima a gli 8. di Febraro; il 2. 5. 8. 13. 16. la dãno a i 15. il 7. 10. 15. 18. la danno a i 22. il 1. 4. 9. 12. la danno al primo di Marzo; il 6. 14. 17. la dãno a gli 8. di Marzo. Quando corre la lettera B. all'ora l'Aureonumero 3. 8. 11. 19. danno Quaresima a i 9. di Febraro; il 2. 5. 13. 16. la danno a i 16. il 4. 7. 10. 15 18. la danno a i 23. il 1. 9. 12. 17. danno Quaresima a i 2. di Marzo; il 6. 14. la danno a i 9. Quando corre la lettera C. l'Aureonumero 3. 8. 11. 19. danno Quaresima a i 10. di Febraro; il 2. 5. 10. 13. 16. la danno a i 17. il 4. 7. 15. 18. la danno a i 24. il 1. 6. 9. 12. 17. la danno a i 3. di Marzo; il 14. la da a i 10. Auuertendo. che nel Bisesto, nel qual corrono due lettere, serue la prima, con questa conditione, che quando occorre il primo di Quaresima di Marzo, leggasi vn giorno prima, cioè doue dice a i 10. leggi a i 9. del resto osserua i sopradetti numeri.

Vn'altra regola p trouar la Quaresima.

Le lettere Domenicali, com'habbiamo detto son sette: cioè F. E. D. C. B. A. G. e per tenerle più facilmente a memoria, e dirle col predetto ordine, s'aggiunge a ciascuna di esse la sua dittione, cioè: Filius, Esto, Dei, Cælum, Bonus, Accipe, Gratis. *Seruono queste lettere a ciascun'anno vna per vno: ma per l'anno Bisesto ne seruono due, cioè vna dal primo di Gennaro insin'alla vigilia di S. Matthia, e l'altra nel restante dell'anno. E se ben sono sette, nondimeno vanno distribuite con tal'ordine per 28. anni, che solamente nel vigesimo ottauo anno cadono le due vltime lettere A. G. per essere Bisesto, e comincia la lettera Domenicale F. e nel vigesimo*

Delle Lettere Domenicali.

ottauo anno del 1612. seguono le due A. G. poi nel 1613. comincia di nuouo la lettera F. la quale è principio delle lettere Domenicali, quando dopo il Biseſto ella ſegue immediatamente, il che occorre ogni 28. anni dopo ſette Biſeſti. In queſti 28. anni dunque conſiſte il circolo Solare, compoſto dalle già dette ſette lettere Domenicali moltiplicate in quattro, poiche ogni quattro anni viene l'anno Biſeſto, come ſi vede in queſto eſempio.

Circolo ſolare.

Si può anco detta lettera Domenicale inteſſere nella mano, in luogo di queſta ſfera, come ſarebbe nella prima giuntura del dito chiamato indice più proſſima alla pianta dalla parte di dentro, poner la lettera F. nella prima giuntura del dito di mezo più proſſima alla pianza, poner la lettera E. nella prima giuntura del dito anulare la lettera D. e nella prima del picciolo le due lettere C. B. Tornando poi al dito indice poner la lettera A. nella ſeconda giuntura: la G. nella ſeconda giuntura del dito di mezo, l'F. nell'anulare, e le due lettere E. D. nella ſeconda del picciolo. Tornando poi all'indice, nella terza giuntura la C. a quel di mezo la B. all'anulare l'A. e nella terza giantura del picciolo le due lettere G. F. Poi nel ventricello dell'indice l'E. a quel di mezo la D. a l'anulare la

re la C. al picciolo le due lettere G. F. Poi nel ventricello del l'indice l'E. a quel di mezo la D. all'anulare la C. al picciolo le due lettere B. A. Nell'vnghia dell'indice la G. nel mezo l'F. nell'anulare l'E. e nell'vnghia del picciolo le due lettere D. C. Nella seguente giuntura del già detto indice la B. a quella del mezo l'A. dell'anulare la G. e nel picciolo le due F. E. Tornando poi all'altra giuntura dell'indice poni la D. del mezo la C. dell'anulare la B. e finalmente del picciolo le due vltime A. G. e ne i medesimi luoghi ponere gli anni correnti, & i suoi 28. numeri, come nel presente esempio si è notato, oue comincia il numero primo dall'anno 1585. con la lettera F. nella prima giuntura dell'indice, e finisce nell'anno 1612. col numero 28. e con le due lettere A G. nell'vltima giuntura del detto picciolo. E volendo seguire più oltre dell'anno 1612. cominciſi da capo dal 1613. insin'al 1640. e poi dal 1641. insino al 1668. e cosi va in perpetuo. Ma per trouare la lettera Dominicale per regola infallibile, fa cosi, dall'anno corrente leuate li 1500. partite quel che resta per 28. & il numero ch'auanza sarà quello della lettera Domenicale corrente in quell'anno: come per esempio, dall'anno 1585. leuati li 1500. e partiti li 85. per 28. ne resta vno, dunque nel 1585 corre la prima lettera Domenicale. L'anno 1595. partiti li 95. per 28 restano vndici, e perche sotto il numero vndici stà la lettera Domenicale A. come si vede nella sfera, e nella mano, dunque in detto anno 1595. corre la lettera A. L'anno 1600. partiti li 100. per 28. restano 16. sotto il qual numero correno due lettere B. A. per esser Bisesto. Passato l'anno 1600. bisogna leuar li 1600. & aggiunger 16. all'anno sorrente, cioè nel 1601. leuati li 1600 & aggiungendo 16. son 17. sotto il quale numero 17. corre la lettera G. Nell'anno 1612. leuati

1585	1586	1586	1588
F	E	D	C B
1	2	3	4
1589	1590	1591	1592
A	G	F	E. D
5	6	7	8
1593	1594	1595	1596
C	B	A	G. F
9	10	11	12
1597	1598	1599	1600
E	D	C	B. C
13	14	15	16
1601	1602	1603	1604
G	F	E	D. C
17	18	19	20
1605	1606	1607	1608
B	A	G	F. E
21	22	23	24
1609	1610	1611	1612
D	C	B	A. G
25	26	27	28

Regola per la lettera Domenicale

uati li 1600. *& aggiunti* 16. *fan* 28. *sotto il quale numero son le dne lettere* A G. *e per tenere questo in memoria ricordisi del seguente verso.* Littera cum petitur Domini bis octo reiungas. *Ma perche nel nuouo calennario Gregoriano, come habbiamo detto di sopra sta ordinato, che si leuino i bisesti da tre de i quattro anni centinari: di qui nascerà, che l'anno* 1700. *nel quale co'l sopradetto ordine douerebbono correre le due lettere* Domenicali C. B. *situate nel* 4 *numero del circolo solare, correrà solamente la lettera* C. *perciò fa di mestieri, che nel seguente anno* 1701. *corra la lettera B. situata nel* 21. *numero del circolo: e cosi dall'anno* 1700. *insino all'anno* 1800. *bisogna aggiungere* 20. *e partire per* 28. *E parimente come nel detto anno* 1800. *douerebbono correre le due lettere* E. D. *situate nel* 8. *numero del circolo, e correrà sola la lettera* E. *necessariamente bisogna, che nel seguente anno* 1801. *corra la lettera D. situata nel* 25. *numero del circolo: talche dal detto anno* 1800. *insino al* 1900. *fa di mestieri aggiunrer* 24. *Et altresi, come nel detto vnno* 1900. *douerebbono correre le due lette G. F. situate nel* 12. *numero del circolo, e correrà la lettera G. sola, perciò è necessario, che nel sequente anno* 1901. *corra la lettera F. posta nel primo numero del circolo: talche dal detto anno* 1900. *insino all'anno* 2000. *non accade aggiungere alcun numero: ma caminare col* 28. *e cosi l'anno* 2000. *perche non si leuerà il Bisesto, correranno le due lettere B. A. situate nel* 16. *numero del circolo.* Per cauar la lettera Domenicale dall Aureonumero non ci può esser certa regola, mentre la lettera Domenicale va con questo circolo solare di 28. numeri, e quello è di 19. talche non v'è fra loro egualità ferma: tuttauia se dall'anno 1596. insino all'anno 1614. inclusiue aggiungerai vndici sopra l'Aureonumero corrente, tanto hauerai di circolo solare, quanto sarà l'Aureonumero, con quelli vndici aggiunti: come sarebbe all'anno 1596. corre l'Aureonumero 1. aggiuntiui vndici fan 12. e tanto corre nella sfera il numero della lettera Dominicale nel detto anno 2596. Dall'anno 1615. insino al 1633. aggiungi 2. Dall'anno 1634. insino al 1652. giungi 21. Dall'anno 1653. al 1671. aggiungi 12. Dal 1672. al 1690. giungi 3. Dall'anno 1691. insino al 1699. aggiungi 22. Con questa lettera Domenicale si troua di che giorno entrerà qualsiuoglia mese: auuertendo, che (posto da parte quel numero di 28. il quale serue solamente per trouarle, con le regole, c'habbiamo dato) il numero loro è da 1. insino a 7. cioè F. è la prima, E. la seconda, D. la terza, C. la quarta B. la quinta, A. la sesta, G. la settima. Si deue

Lettera Dominicale cauata da l'aureonum.

Entrata de' mesi.

anco

anco auuertire, che i mesi per questo particolare, tengono il loro numero, non come stanno per ordine: ma nel seguente.

Ge.	Fe.	Ma.	Ap.	Ma.	Gi.	Lu.	Ag.	Set.	Ot.	No.	De.
2.	5.	5.	1.	3.	6.	1.	4.	7.	2.	5.	7.

Ora giungi il numero di quel mese, che vuoi sapere, col numero della lettera Domenicale corrente di quell'anno, e conta i giorni della settimana, cominciando da Domenica, e quel giorno che caderà nel detto numero vnito serà il primo di quel mese, come per esempio, la lettera corrente del 1598. ha tre numeri, per esser D. Gennaro n'ha 2. che fan 5 il quinto giorno della Settimana è Giouedì, cominciando dalla Domenica, dunque Gennaro del 1598. entrò di Giouedì. Nell'anno 1600. la lettera Domenicale insino alla vigilia di S. Matthia corre B. ch'è la quinta, il numero di Febraro è 5. che fan diece, il decimo giorno della settimana è Martedì, perche mentre passa il numero di 7. bisogna seguire i giorni della settimana seguente, dunque Febraro del 1600. entra di Martedì. La lettera Domenicale dopò S. Matthia corre A. ch'è la sesta, il numero di Marzo è 5. che fan vndici, l'vndecimo giorno, cominciando dalla Domenica, e passando nell'altra settimana è Mercordì, dunque Marzo del 1600. entra di Mercordi. Per tener memoria di questi numeri de' mesi habbiamo fatto i seguenti versi Latini. Regola.

Ianus, & October bis, Februus, atque November,
Et Mars quinque dabunt, Maius tres, solus Aprilis.
Augustus quatuor. Iunius sex. Iulius vnum,
September septem præbet, Totidemque Decembre

I quali versi nel nostro idioma volgare potriano dir cosi:

Vn numer è d'April, ed vn di Luglio,
Due Gennaro ed Ottobre, e tre n'ha Maggio:
Ne contien quattro Agosto, e cinque Marzo,
Con Febraro, e Nouembre, e sei n'ha Giugno,
Sette Settembre, e tanti n'ha Decembre.

Questi numeri di mesi, se ben paiono cosi estrauaganti, son posti cõ ragione; perciochc cominciando da Gennaro, ch'è il principio dell'anno, mentre ha 31. giorno, viene ad occupare due giorni più di quattro settimane, laonde entrando di Domenica finisce di Martedi: meritamente dunque a Geunaro, come occupatore di quei due giorni, s'attribuisce questo numero di 2. Conuiene à Febraro il numero di 5. perche segue appresso a Gennaro, il quale aggregando quei due suoi numeri a i suoi 31. gioni ne fa 33. or da 33. cauandone

done quattro settimane, che son 28. giorni, restano cinque numeri per Febraro. Con questa medesima ragioue sta bene anco il numero di 5. a Marzo, seguendo egli appresso a Febraro, che co'suoi 28. giorni, e quei cinque numeri pure ne fa 33 che restano 5. leuati via quei 28. Ad Aprile ne tocca vno, perche aggiunti cinque numeri di Marzo a i suoi 31. giorni fan 36. da questi cauandone 35. per cinque settimane, che vi possono entrare, resta quell'vno. S'attribuisce a Maggio il numero di 3. perche a i 30. giorni d'Aprile, aggiungendo quel suo vno, fan 31. leuati via 28. delle quattro settimane, restano quei tre. Ne toccano sei a Giugno, perche a i 31. di Maggio aggiungendo quei tre fan 34 cauatine i 28. restano 6. Parimente si dà vno a Luglio, mentre quei 6. di Giugno uniti coi suoi 30. giorni fan 36 e da essi cauandone cinque settimane di 35. giorni, viene a restar quell'vno per Luglio. Quest'vno giunto coi suoi 31. fan 32. cauatine quei 28. restano 4. per Agosto, i quali aggiunti a i suoi 31. fan 35. da questi cauatine i detti 28. restano 7. per Settembre: e quegli uniti co'suoi 30. fan 37. da i quali cauatine 35 per le cinque settimane, restano 2. per Ottobre. Questi 2. co'suoi 31. giorni fan 33. cauatine li 28 restano 5. per Nouembre, a i quali aggiungendo i suoi 30 giorni fan 35. e cauandone i 28. restano 7. per Decembre. Si può anco sapere detto numero di mesi, sapendo di qual giorno entra il mese, e qual lettera Domenicale corre, come per esempio, la lettera dell'anno 1598. corre D. ch'imparta 3. numeri, Gennaro entra di Giouedì, ch'è il quinto giorno della settimana, egli ha due numeri, dunque necessariamẽte viene a saperſi, che nel detto anno 1598. corre la lettera Domenicale D. ch'è la 3. per complire detto numero di cinque. Si potria anco trouare di che giorno entra ciascun mese perpetuamente con lo infrascritto modo.

A.	B.	C.	D.	E.	F.	G.
Gen.	Mag.	Ago.	Feb.	Giu.	Sett.	Apr.
Otto.			Mar.		Dec.	Lugl.
			Nou.			

Fa che vadano in circolo queste lettere Domenicali, co i mesi sotto di loro notati, ponendoli nelle giunture del pollice, e dell'indice, e poi vedi che lettera Domenicale corre, & in essa comincia a contare Domenica, e seguita per tutti i giorni della Settimana, ponendo vn giorno per lettera, come per esempio, nel 1598. corre la lettera D. comincia a dire Domenica sopra il D. Lunedì sopra l'E. Martedì

tedì sopra l'F. Mercordì sopra il G. Giouedì sopra l'A. Venerdì sopra il B. e Sabbato sopra il C. e vedrai che Febraro, Marzo, e Nouemare, i quali stanno sotto il D. entrano di Domenica, Giugno, che sta sotto l'E. entra di Lunedì, Settembre, e Decembre, i quali stanno sotto l'F. entrano di Martedì, Aprile, e Luglio, che stanno sotto il G. entrano di Mercordì, Gennaro, & Ottobre, che stanno sotto l'A. entrano di Giouedì, Maggio, che sta sotto il B. entra di Venerdì, Agosto, che sta sotto il C. entra di Sabbato. Regola per l'entrata de i mesi.

Per trouare l'Inditione, che corre da vno, insino a i quindici, e poi torna al medesimo, sappi che'l nostro Saluatore nacque nella 4. Inditione: e perche son passate poi 100. Indittioni in 1500. anni, talche l'anno 1501. corse l'Inditione 4. perciò aggiungi 3. al millesimo corrente, e partilo per 15. come sarebbe, a 98. aggiungi 3. fan 101. leua tutt'i quindici, che v'entrano restano vndici, dunque l'anno 1598. corre l'Inditione vndecima: passato il 1600. aggiungi 13. cioè al 1601. aggiungendo 13. fan 14. il medesimo sarà con mancarne 2. cioè dal 1603. mancando 2. resta l'Inditione. 1. Come dice il verso, Si binos deleas, tanta erit Inditio. Inditione. Christo nacque nella quarta Inditione

Per trouar il Bisesto leua via il 1500. e sparti il resto per 4. se questo si può far senza mezo, quell'anno è Bisesto; come sarebbe il 96. si parte per 4. senza restarui mezo, e perciò è Bisesto: ma non il 98. perciocche ci vuol quattro volte ventiquattro, e meza, dunque non è Bisesto, come ne anco si può spartire il 97. ne il 99. ma il 100. che si sparte per quattro volte 25. è Bisesto. Di quì si conosce, che il nostro Saluator nacque nel fine del Bisesto, talche l'anno 1600. correrà il quattrocentesimo Bisesto dopo la già detta natiuità. Resta, che poniamo la regola per trouare l'Auuento con la lettera Domenicale, il che si fa ponendo quella nel modo seguente. Bisesto.

Auuento.

B.	C.	D.	E.	F.	G.	A.
di Nouembre.	27.	28.	29.	30.	1.	2.	3.	di Decembre.

Talche se la lettera Dominicale sarà B. l'Auuento, cioè la prima Domenica di quello viene a i 27. di Nouembre, se sarà C. viene a 28. se sarà D. viene a i 29. se sarà E. viene a i 30. se sarà F. viene al primo di Decembre, se sarà G. al 2. s'è A. al 3. Questa varietà nasce, perche la Chiesa santa per instituto già dell'Apostolo san Pietro, in memoria delle quattro venute del nostro Saluatore, celebra l'Auuento in quattro Domeniche antecedenti al giorno di Natale: laonde venendo egli di Lunedì la prima Domenica sarà quella de i 3. di Decembre, la seconda de i 10. la terza de i 17. e la quarta Origine, e modo dell'Auuento.

quarta de i 24. e non può venir più alto: ma venendo il giorno di Natale di Domenica; allora vien il più basso, che può l'Auuento, percioche la prima Domenica è a i 27. di Nouembre la seconda a i 4. di Decembre, la terza a gli vndici, e la quarta a i 18. In detta quarta Domenica, ch'è la più prossima a Natale si fa mentione della prima venuta generale del nostro Saluatore, che fece nella sua natiuità, con la quale ci liberò dalla seruitù del Diauolo, come dice S. Paolo nella 2. de' Galati, & in questo si mostra padre nostro, accioche l'amiamo. Nella prima Domenica, ch'è più distante da Natale, si fa mentione dell'vltima general venuta di Christo al Giuditio, del quale si tratta nel Vangelo corrente: con questa venuta al Giuditio, ci libera dalla corruttione, facendoci risuscitare a vita immortale, e gloriosa, & in questa si mostra Signor nostro, accioche lo temiamo. Nella seconda, e terza Domenica si fa mentione della venuta particolare, che spesso fa Christo nella mente del Christiano, con le buone inspirationi, con la quale ci libera da' peccati, accettando noi quelle, e dell'vltima venuta similmente particolare, ch'egli fa nel punto della morte del Christiano, quando egli con suo giusto giuditio manda quell'anima in Paradiso, o in Purgatorio, o nell'Inferno. Quì si suol dimandare a che fine dunque si fa quel tremendo, e general giuditio, poiche ciascuno nella sua morte è particolarmente giudicato? a questo si risponde con vna ragione fra l'altre, che quando muore l'huomo, resta l'esempio, che di se ha dato, o buono, o cattiuo, hor quanto di bene, o di male segue da tal'esempio, insin al giorno del giuditio, tutto ridonderà in accidental gloria, o pena di colui nel giorno del giuditio: & allora saranno manifesti tutti i segreti de gli huomini, e si vedrà, che in questo mondo ogni cosa è successa secondo l'infinita prouidenza di Dio, e non a caso: onde i buoni riceueranno piena consolatione, come i rei altrettanta confusione. Suol'entiandio cercar la curiosità humana, quando verrà questo giorno del Giuditio? Alche risponde la bocca della verità in S. Matteo al c. 24. saperlo solo Iddio, nondimeno vi si potrebbono far molte congietture, e fra l'altre misurare il tempo passato. Percioche questo secolo si diuide in tre tempi; il primo fu della legge di natura, che durò circa duemila anni, il secondo fu della legge scritta, che durò da duemila altri anni fino alla predicatione del Vangelo a i Gentili: questo terzo, & vltimo tempo, potrebbe durare forse quattromila anni quanto quei due, o vero duemila quanto ciascun di quelli. Di più la prima età del mondo da Adamo al diluuio vniuersale durò 1656. anni:

Prima venuta. Nota.

Vltima venuta.

Nota. Giorno del Giuditio. Nota.

ni: la seconda età dal diluuio fino all'anno 75. di Abramo, quando li furono fatte le promesse da Dio, durò 367. anni, la terza età dal detto anno 75. d'Abramo fino al regno di Dauid, durò 867. anni: la quarta età poi insino alla trasmigratione di Babilonia durò anni 473. la quinta età poi fino alla passione del nostro Saluatore durò 635. anni: talmente che nissuna di queste cinque età ha passato il termine della prima, nè anche vi s'è approssimata, quanto questa sesta, & vltima età nella quale semo; Laonde con ragione si potrebbe dire, che'l giorno del Giuditio è vicino. A questo vltimo giorno douemo dunque pensar bene spesso, imitando quel detto di S. Geronimo, Semper videtur sonare in auribus meis illa vox, surgite mortui venite ad iuditium.

	Ge.	Fe.	Mar.	Apr.	Ma.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	No.	De.
1.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	40.	38.	42.	42.	42.	42.	18.	18.	18.	18.	18.	18.
4.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	34.	32.	36.	36.	36.	36.	24.	24.	24.	24.	24.	24.
7.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	28.	26.	30.	30.	30	30.	30.	30.	30.	30.	30.	30.
10	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	22.	20.	24.	24.	24.	24.	36.	36.	36.	36.	36.	36.
13	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	16.	14.	18.	18.	18.	18.	42.	42.	42.	42.	42.	42.
16	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	10.	8.	12.	12.	12.	12.	48.	48.	48.	48.	48.	48.
19	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	4.	2.	6.	6.	6.	6.	54.	54.	54.	54.	54.	54.
22	13.	12.	12.	11.	10.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.
	58.	56.										
25	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	14.
	52.	50.	54.	54.	54.	6.	6.	6.	6.	6.	6.	54.
28	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	14.
	46.	44.	48.	48.	48.	12.	12.	12.	12.	12.	12.	48.

In questa tauola si troua quando nasce il Sole nel nostro Orizonte in tutto l'anno: e per intenderla, bisogna mirar il primo numero, che sta dalla man manca, il quale denota il primo giorno di tutti i mesi, & al dritto di quel numero da man destra segue, sotto il mese di Gennaro, il numero di 14. e sotto di esso il numero di 40. che vuol dire, al primo di Gennaro nasce il Sole a 14. hore, e 40. minuti: & appresso segue sotto Febraro il numero di 13. e sotto di esso il numero di 38. che vuol dire al primo di Febraro nasce il Sole a 13. hore, e 38. minuti: e cosi per la medesima riga di quel primo giorno segueno a gli altri mesi. Poi sotto il gia detto primo nnmero de' mesi si troua il quarto, e più sotto il settimo, e cosi va insino a 28. talche ho designato diece giorni di qualsiuoglia mese, e lasciato gli altri venti tramezo, perche vedendo a che hora nasce il Sole al primo, & al quarto giorno del mese, ben si può conoscere, che nel secondo giorno nasce due minuti meno del primo: e nel terzo giorno, due minuti più del quarto, perche varia due minuti il giorno il nascimento del Sole, si che in sei mesi importano sei hore: mentre a 22. di Giugno, ch'è il Solstitio d'estate nasce alle 9. hore, e va sempre crescendo due minuti per giorno: talche a 22. di Decembre, ch'è l'altro Solstitio del Verno nasce a 15. hore, e poi va mancando due minuti il giorno insino a detti 22. di Giugno, che sono altre sei hore in sei mesi. Visto adunque quando sorge il Sole, potrai calcolare quando sorgono i dodici segni, che seguono appresso di lui, con ricordarti, che ciascuno di quei sei segni retti sorge in due hore, e meza, e ciascuno de gli obliqui in vn'hora, e meza, come dissemo di sopra. Et auuertasi, che le già dette hore, nelle quali dicemo nascere il Sole, si contano dallo spontar del Sole, e non dal mezo del crepuscolo, come suonano gli horologi di Napoli: percioche la mattina si comincia a veder lume prima dell'apparir del Sole, e la sera dopo tramontato il Sole, resta pur l'aria illuminata per certo spatio, fin che oscura: e quelli sono i crepuscoli, i quali sono differenti, percioche il più lungo dura vn'hora, e meza, & il più breue vn'hora: e cosi patono mez'hora di variatione, cioè a 22. di Giugno dura vn'hora, e meza, che son 90. minuti, e va diminuendo vn minuto per ogni sei giorni, talche a 22. di Decembre dura vn'hora, che son 60. minuti: e da questo di insino a detti 22. di Giugno, va aumentando quella mez'hora. Soccede questo, perche nel Solstitio del Verno sorge il Sole dritto nel nostro Orizonte, e cosi tramonta la sera: ma nel Solstitio d'estate vien girando verso mezo giorno, e cosi fa la sera verso Settentrione, laon-

laonde disse Salomone al 1. cap. dell'Eccles. Girat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem: *Siche in questo nostro Clima il giorno più grande de i 22. di Giugno, è di Sole 15. hore, e di lume diciotto, e la notte seguente è di oscuro sei hore, e con i crepuscoli 9. Il giorno più picciolo de 22. di Decembre è di Sole 9. hore, e di lume con i crepuscoli vndici hore, e la notte seguente è di oscuro tredici hore, e con i crepuscoli 15. Cosi disponendo l'Autor della natura con vn mirabile ordine, che perciò disse il Regio Profeta Danid.* Quam magnificata sunt opera tua domine, omnia in sapientia fecisti: *e la Sapienza al cap.* 14. Tua antē Pater prouidentia ab initio cuncta gubernat.

IL FINE.

DEL PADRE

FRA AGOSTINO CVPITI

DELL'ORDINE DE GLI OSSERVANTI.

CEleste Alloro adorni a te la fronte
Saggio Michel, che non terren licore
Spegne la sete tua: ma sacro humore,
Ch'eterno stilla dall'eterno fonte.

Quanto nel nostro, e ne l'altro Orizonte
Auuenne hai scritto già, verace autore:
Et hor de gli Astri il moto, e'l gran vigore,
Con l'alte sfere al lor girar si pronte.

Tu del tuo Redentor gli atti diuini
Spiegasti, e noto ancor facesti a pieno
Il suo bel nome in bei diuini accenti.

Si che rapito al fin tra Serafini
Vederti spero, e nel Empireo seno
Il gran pregio goder dell'alte menti.

Tauola delle cose più notabili, che nell'opera si contengono.

A

Abbadia Città presa, e racquistata fol. 413.
Abbate di Montecasino vccisо da Saracini, e rouinato il monasterio fol. 272.
Abbate di Montecasino fatto Papa si vendica contra di quelli fol. 231.
Abia Re di Giuda fol. 18. Abdia Profeta fol 20.
Abdimaro, Abdila, Aldala, Aminta, Amorreo, Aron, Adino, & altri ammiragli di Saracini fol. 65. 265. 267. 268. 272.
Abimelec fol. 9. vccide se stesso fol. 115.
Abominatione del Tempio di Gerusalem fol. 54.
Abramo volle sagrificar Isac fol. 4. riceue le promesse da Dio fol. 72.
Abruzzo, e suo sito, e popoli fol. 86.
Acab Re & Gezzabella sua moglie fol. 12. 15.
Acapulco città dell' America fol. 475.
Acaz di Giuda, e suoi fatti fol. 21.
Achei popoli, e loro fatti fol. 138. 142.
Acqua del mare fù per due giorni dolce fol. 278.
si aghiaccia fol. 388. 402.
Acqua medicinale del Perù fol. 469.
Acuzamil Isola dell America fol. 480. 511.
Adado Re di Soria fol. 12. 14.
Adamo creato, e trasferito nel terrestre fol. 7.
pecca per desiderio di sapere fol. 561.
Adiaderni popoli soggiogati fol. 188.
Ado Propheta fol. 12.
Adoaldo & Arioaldo Re di Longobardi f. 212.
Adonisedec Re di Gerusalem fol. 4.
Adorationi erronee dell'America fol. 496.
Adriano Papa, e suoi fatti f. 217. 218. il 2. f. 222. il 3. fol. 227. il 4. fol. 234. il 5. fol. 239 il 6. fol. 249.
Adriano Imperatore fol. 64. 185.
Adria città fol. 348. 413.
Adolationi di Commodo Imperatore fol. 186.
Africa presa da Romani fol. 136. da Vandali fol. 199. racquistata dall'Imperatore fol. 206. presa da Saracini fol. 265.
Agapito, & Agatone Papa fol 205. 214. Agapito martire fol. 190. Ageo Profeta fol. 28.
Agilulfo & Arisulfo Re di Longobardi fol. 210. 216.
S. Agostino fol. 199. Agustolo Imperatore f. 203.
Agrippa Romano fol. 174. Agrippa Re di Giuda fol. 49. di Calcide fol. 51. 53. di Latini f. 85.
Agrippina prima, e seconda fol. 173. 174. 176.
Agrippino ouer Arpino Vescouo di Nap fol. 258.
Agropoli terra fol. 132. presa da Saracini f. 273.
Abia Profeta fol. 12. 16. Atti Isota fol. 481.
Aiuto Imperatore fol. 201
Alarico Re de Goti fol. 198. Albani popoli fol. 84. 89.
Alberi odoriferi dell' America fol. 455. 480. 483. 489. 490.
Alberico Marchese fol. 224. 273.
Albino Procurator della Giudea fol. 51.
Albino ribello fol. 187. Alboino Re fol. 208.
Albula fiume hoggi Teuere fol. 85.
Alemani popoli vinti fol. 193.
Alessandria di Egitto fol. 31. d'Italia fol. 235.
Alessandrini vccisi da Caracalla fol. 188.
Alessandro Magno. fol 3075.
Alessandro Molosso Re de gli Epiroti fol. 103.
Alessandro & Antigono Giudei fol. 42.
Alessandro Seuero Imperatore fol. 189.
Alessandro I. Papa fol. 185. il 2. e 3. fol. 228. 235. 246. 248.
Alessandro 6. attossicato fol 409.
Alfonso 1. e 2. Re di Napoli fol. 297. 307. 391.
Alfoso d'Este Duca di Ferrara fol. 409. 410 411.
Almerico Re di Gerusalem fol. 68.
Allobroghi popoli fol. 87. vinti da Romani f. 151.
Altare de gli Idoli sprezzato fol. 12.
Altezza delle sfere Celesti. fol. 564.
Amasia Re fol. 20. Amalasunta Reina. fol. 201.
Amazzone donne nell'America fol. 465.
Ambasciatori di Filippo Re di Macedonia fol. 125. del Re di Tunisi 409. del Re di Persia fol. 436.
Ambitione di Spurio f. 96. detestata fol. 115 357.
S. Ambrosio Vescouo fol. 197.
Ammone Re di Giudei 22.
America, e suo sito fol. 453. 461.
Aminta Re di Galatia 169.
Amfiteatro rouinato fol. 173
Amno Re di Latini. fol. 84.
Amodeo Duca di Sauoia f. 386. Antipapa f. 246.
Amos Profeta fol. 20. Amurat Turco fol. 434.

Ana-

Anacleto Aniceto Pontefici fol. 184 185.
Anastasio Pontefice fol. 198. 234
Anania Propheta fol. 23. *il falso fol.* 24.
Anano Propheta f. 18 *il Pontefice fol.* 57
Ancona Prouincia f. 86. *soggiogata f.* 35 . 369.
Anco Martio Re di Romani fol. 89.
Andalogia Paouincia dell' America fol 465.
S. Andrea Apostolo fol. 363. *Andrea d'Isernia fol.* 295. *Andreasso marito di Gioanna f.* 294.
S. Anello protettor di Napoli fol. 260.
Anello del Pescatore di Venetia fol 374.
Angeli custodi de gli huomini fol. 7.
Angelo Corraro fatto Papa fol. 385.
Anglifatti Christiani fol. 209.
Anima di Traiano riuocata da l'Inferno fol. 184
Anima beata, e sue doti fol. 567.
Animali strani dell' America fol. 466. 484 495.
S. Anna, e sue figliuole fol. 44.
Annibale Cartagineſe fol 120. *muore fol.* 142.
Annibale de gli Anibali Romano fol. 240.
Anibale Bentiuoglio Capitano fol. 411.
Anno santo instituto fol. 241. *Anno solare fol.* 162. 563.
Annuntiatione della Madonna fol. 45.
Antari Re Longobardo fol. 210.
Antero Papa f. 190. *Antemio Imperatore f.* 202.
Antigono Ebreo fol. 43. *Antipatro fol.* 41.
Antipapa deposto fol. 228. *Antipapi fol* 230. 232. 233. 235. 241. 242 246.
Antipa martire fol. 182.
Anthiochia oppressa da Giudei fol. 37. *presa da Christiani f.* 279. *destrutta fol.* 187.
Anthiochia dell' America fol. 465.
Anthioco Magno Re fol. 32. *vinto fo.* 140.
Anthioco Epifane fol. 33. 35. *Eupatore, e Bales fol.* 36 *Sedetes fol.* 37. *Crippo, e Cizzeieno fol.* 38. *tutti questi fol.* 78. e 79.
Anthioco Re di Comagena fol. 172.
Antio città hoggi Nettunno fol. 93. 102. 103.
Antiuari preso da Venetiani fol. 391.
Antonino Imperatore f. 185. *Antonello Capitano fol.* 411.
Apion e Re di Cirene fol. 154.
Apollonia & Agata martiri. fol. 192.
Apollonio Senator Romano martire fol. 185.
Appio C. Decemuiro uccide se stesso fol. 96.
Aquileta città fol. 191. *destrutta fol.* 199. 334. *tributaria fol* 356.
Arabia fol. 7. *domata da Traiano fol.* 184.
Arabi prendon Gerusalem fol. 41. *uinti da Erode fol.* 43. 44.
Arado Isola saccheggiata da Saracini fol. 264.
Aragona si difende da Saracini fol. 265.
Araucani dell' India fol. 462. 467. *conquistati da' Spagnuoli fol* 543.
Arbace Re di Media prende Assiria fol. 85. 161.
Arbori aromatici fol. 455.
Arca del testamento in Gerusalem fol. 9. *in Roma fol.* 63.
Arcadio Imperadore fol. 197.
Archelao Re di Cappadotia fol. 172. *Archelao figliuolo di Herode fol.* 48.
Arciduca d' Austria in Venetia fol. 416.
Arcipelago di S. Lazzaro fol 455.
Ardea città fol. 96. *Aremolo Re di Latini fol.* 85.
Areta Re de gli Arabi fol. 41.
Argo città di Venetiani fol. 396.
Ariadeno Barbarossa fol. 251. 418.
Ariani heretici fol. 195. *Aria sottile del Brasile fol.* 466.
Ariarate & Ariobarzane Re fol. 142. 145. 148. 154.
Arioaldo Re di Longobardi fol. 212.
Arimini & Agubbio della Chiesa fol. 217.
Arimini occupato fol. 408. *racquistato fol.* 409. *del Papa fol.* 412.
Aristobolo Re di Giudei fol. 40. *il 2 f.* 41. *il 3 f.* 43.
Aritperto Re de Longobardi fol. 213.
Armata di Romani vinta f. 113. 129. *annegata f.* 117. *vince f.* 116. 123. 126. 132. 134. 141.
Armata di Saracini annegata f. 220. 221.
Armata Aragoneſe annegata f. 293.
Armata del Turco nel Regno di Napoli fol. 314. 316. *sbattuta dalla fortuna fol.* 419.
Armata Imperiale vinta f. 312. 359.
Armata di Venetiani in Soria f. 352. 360 *in Leuante fol.* 397. *impestata f.* 357. *annegata f.* 369. 376. *sconfitta* 389. 392.
Armata della lega vince il Turco fol. 430. e 71
Arnolfo Impera. f. 223. *S. Arpino Vescouo f.* 258
Arsace Re di Parti fol. 154. *Arsenal di Venetia fol.* 445.
Artabano Re di Parti f. 188.
Artabazze Re di Armenia f. 166.
Aruerni soggiogati da Romani f. 151.
Arteglierie prime. fol. 381. *Artena città fol.* 98.
Arte della seta in Napoli f 304.
Asa Re f. 18 *Asola castello f.* 384. 390. 414.
Ascalona presa da Saracini fol. 65. *da Christiani f.* 66. 351.

Ascanio figliuolo di Enea 84
Asdrubale vinto & vccisso 133
Assedij di Roma f. 128. 198 202. 210. 216. 230 242 *di Napoli f.* 258. 266. 299. 312.
S. Aspremo Vescouo di Napoli f 257. 271.
Assunte di Annibale f 121. 122. 124 131. *di Greci f.* 147. *del Demonio* 493.
Astrologia differente dall'Astronomia 562
Atabalipa Inga del Perù f. 533. *vccisso* 536
Atalia Ebrea 19
Atanasio Vescouo d'Alessandria f. 201. *di Napoli f.* 260. 269. 270
Atella città destrutta f. 124. *Atena* 137
Atlante padre di Romi 84
Attalo Re di Pergamo f. 134. 138. 150
Attila Re de gli Vndì f. 199. 334
Attilio Regolo Consolo Romano 116
Atto generoso f 357. 424. 513. *Inumano* 494
Auersa città edificata 279
Auentino Re di Latini f 85. *Monte* 84
Auguri osseruati da Romani f. 105. 109 117. 122 131. *da Brasili f.* 466. 497
Auignone città presa da Saracini f. 265. *della Chiesa* 294
Aureliano Imperadore 193
Aureonumero, e suoi effetti 570
Austriaci, e loro origine 508
Autorità del Duce di Venetia f. 360. 446. *del procurator di S. Marco* 447
Auuento del Signore 584
Azaele Re di Soria f. 20. *Azzaria Profeta* 23
Azaria Re di Giuda 20
Azerma città f. 465. *Azzolino Tiranno* 366.
Azzo d'Este f. 371. *Azuro dell'America* 481.

B

Baasa Re f. 12. *Babilonia f.* 28 80. 161.
Baccalai paese, e suo sito 470
Baccanali leuati, e digiuni ordinati f. 140. 142.
Bacchide Capitano f. 36. *S. Bacolo Vescouo* 261
Bagni dell'America 475
Balbino, e Poppieno Imperadori 191.
Baldassar Re di Babilonia 27
Baldassar Cossa Papa 243
Baldo Dottore 242
Balduini Re di Gerusalem f. 67. 68. *Imperatore* 238.
Balene del Sur f. 483. *Balli de gli Indiani* 496
Balsamo del Brasile f 466. 489
S. Barbara f 190. *In Napoli* 262.
Barbarossa Imperatore f. 234. 358. 306.
Barbarossa corsale f. 313
Barbari depredano Italia f. 200. 293
Bari preso da Saracini f. 268. *soccorso* 345
Baroni del Regno di Nap. f. 301. *cõtra il Re* 306
Baroni dell'Indie chiamati Cacichi 468
S. Bartolomeo Apostolo f. 225. 262
Bartolomeo Coleone Capit. f. 389. 393 397. 398.
Bartolomeo di Aluiano Capitano f. 410. 411
Bartolo Dottore 293
Baruc Profeta f. 26 *Baruti città* 77
Basilio Imperatore f. 66. *il Vescono* 228
Basiliceta Prouincia f. 86. *Bassano f.* 334. 384
Bastone di S. Pietro f. 257. *Batani popoli* 180
Battaglie di Romani con Giudei f. 47. 54. *con Sabini f.* 87. 92. *con Tarquinensi f.* 101. *con Volsci f.* 89. 93. 94. 96. 97. 100. 103. *con Toscani f.* 90. 107. 109. 100. *Con Latin f.* 90. 100. *cõ Lucani f.* 127. *con Equicoli f.* 93. 94. 98. 108 *con Venetiani f* 93. 96. 98. *con Sanniti f.* 102 105. 107. 108. 110. 126. 106. 111. 154 139. *con Galli f.* 118. 119. 139. 143. *con Anibale dal f.* 125. *insino al f.* 136. *col Re di Macedonia f.* 138. 147. *col Re di Soria f.* 140. *cõ Greci f.* 148. *con gli Spagnuoli f.* 138. 143. 145. 148. 150. *con Liguri fol.* 118 139. 141. 143. 145. 148. *con Corsi, e Sardi f* 143. *con Cretesi f.* 157. *con Cimbri f.* 152. *con popoli d'Italia f.* 154. *con Mitridate f.* 155. *con Corsali f.* 158.
Battaglia del Taro 248. 404.
Battesimo, e sua efficacia 110
Battesimo de gli Indiani 528
Bella Re di Vngheria f. 360. *Bellisario C.* 205
Belo figliuol di Nembrot f. 5
Belluno Città di Venetiani 384.
S. Benedetto f. 206. 272. *Benedetto Papa f.* 205. 214. 222. 225. 226. 241
Benefici fatti da Dio a gli Israeliti f. 6. 7. 8. 9. *à Christiani* 110
Beneuento preso da Romani f. 107. *Colonia di quelli f.* 116. *preso da Longobardi f.* 208. *distrutta f.* 225. *della Chiesa f.* 227. *occupato f.* 231. *saccheggiato f.* 238. 273.
Ben Merodac Re di Babilonia 22.
Berengarij d'Italia f. 223. 224. *del Friuli* 343
Bergamo preso da Attila f. 200. *da Venetiani f* 390. 392. 414.
Bernabò Visconte Signor di Milano 380
S. Bernardo f. 233. *Bernardo Re d'Italia* 220.

S. Biagio f. 262. Biagio Assereto f. 298. 390.
Bianca moglie di Sforza 390. la gran Duchessa ifol. 436
Biastema castigata da Dio 201
Biblia nel tempio f. 9. abbruciata, e rifatta f. 30. tradotta f. 32. 227.
Biorgo Re de gli Alani 202
Biscaglini amici di Romani f. 123. sogiogati fol. 139. f. 143. 144. 145. 148. 150. 154. si difendono da Saracini f. 265. Biscaglia dell'America 474.
Biseste, e sua origine 162. 563.
Bituito Re f. 148. Bitume dell'America 482
Bizantio edificato f 89 destrutto f. 187. riedificato f 195. in poter di Latini f. 362. di Turchi f. 247. 302. 394.
Blandina martire 185
Boemondo Principe di Antbiochia 67
Bologna presa da Longobardi f. 216. torna al Papa f. 239. donata dal Papa f. 239. occupata da Francesi f. 249. torna al Papa f. 290. 414
Boiano preso da Romani 108
Boij popoli, e loro fatti fol. 87. 119. 138. 139. 140.
S. Bonauentura Cardinale f. 236. Bona Sforza Reina di Polonia. 421
Bonifacio Conte f. 266. Ponifacio Capitano 198
Bonifacio Papa f. 201. il 2. f. 204. il 3. & il 4. fo. 211. il 5 f. 212. il 6 f 223. il 7 f. 225. l'8 f. 236. e 240 il 9. f. 242.
Borbone Capitano f. 250. Borgognoni popoli 151
Borso Duca di Ferrara 398
Braccio Perugino Capitano 243
Brasile, e suoi costumi f. 465. 544.
Brenno Capitano f. 99. Bresegbella città 411
Brescia edificata f. 87. presa da Venetiani f. 386. essediata f. 389. soccorsa 392. presa dallo Sforza f. 394. restituita f. 395. presa da Francesi f. 412. saccheggiata da quelli fol. 414. data all'Imperatore f. 414 presa da Venetiani 415.
Brindisi colonia di Romani f. 117. preso da Venetiani f. 352. restituito f. 353. di nuouo preso da Venetiani f 404. restituito 412
Brittani viti da Romani f. 175. 187 vedi Inglesi
Brocchiero d'oro tolto a Greci da Romani 138
Brocchiero d'oro donato a Romani f. 37. 151
Brocchiero d'argento tolto agli Afrificani 127
Bruculi in Puglia f. 145. 185. in altri luoghi 151
Brutij popoli f. 86. presi da Romani f 107. 114 si ribellano f. 115. 116. tornano a Romani. 136
Bruto, e Cassio vccisono Giulio Cesare 163. 164
Bruttezza del peccato 18
Bulgari vbidiscono alla Chiesa 222
Bussento Colonia 138 Bussolo trouato 453
Butrinto preso da Turchi 418

C

CAcanno Re di Bauari f. 211. Cadolo antipapa 228
Cafarnaù rouinata f. 56. Cuffa città f. 351. 370
Cagli città dell'Amercia 465
Cataxxa presa da Romani f. 107. d'Anibale 124.
Caifa castigato dall'Imperatore 49
Caio Imperatore f. 49. 50. 174. Caio Papa 193
Cairo città di Egitto 72
Calamita ritrouata 453.
Calauria f. 86. rouinata da Saracini 273.
Calca grande f. 241. 247. Calco città 471
Caldei vinti da Romani 158
Calennario Gregoriano 563
Calisto Papa f. 190. il 2. f. 232. il 3 f. 247 302
Cam f. 5. Camese f. 84. Cambise Re di Persia 28
Camillo Furio valoroso Capitano f. 98. 100.
Campagna felice f. 86. Campane di Venetia 442
Cãpane prime f. 260. 342. il sonar della sera 247
Campanile di Napoli 294. di Venetia 441
Campidoglio edificato f. 90. preso f. 94. assediato f. 99. abbructato f. 179. risatto 180
S. Candida f. 261. Canabando Re di Goti 193
Canarie Isole f. 477. Canne di India 490.
Canedaggio Re f. 85. Cannelle albero 490
Capaccio edificato f. 275. destrutto 284
Capi, e Capeto Re di Latini 85
Capitoli del Regno di Napoli f. 290. 291.
Capo d'asino venduto ottanta decati 14
Capo d'Otranto f. 86. d Istria f. 87. di buona speranza f. 456. di Estotilanda 461. 469
Cappadotia regno ridotto in prouincia 172
Capua presa da Sanniti f 97. si da in poter di Romani f. 102. riceue le leggi f. 107. e poi si ribella f. 124. assediata f. 127. rouinata a fatto f. 129. presa da Genserico 201
Caracalla Imperator pessimo 188
Carauaggio preso da Venetiani f 390. dallo Sforza 392. da Francesi f. 412. di Venetiani 414
Cardinali e lor dignità f 227. presi dall'Imperatore f. 284. vccisi dal Papa 296
Cardinali Venetiani f. 418. 423. 425. 437. 439
Cardoni dell'America f. 490. Caribi popoli 464.
Carinola rouinata 103 506
Carlo magno Imperator f. 219. Carlo Crasso 222

Carlo

Carlo Quinto f. 308. 310. *Carlo 8. Re f.* 248. 307
Carlo 1. e 2. *Re di Napoli f.* 288. 291. *Carlo figliuolo di Roberto f.* 292. *Carlo* 3. 295
Carlo Malatesta f. 387. *Carlo Zeno* 385.
Caro Imperatore, e suoi figliuoli 193.
Carope Aronte d'Atena 85
Cartaginesi amici di Romani f. 102. 107. *vinti da quelli f.* 116. 118. 122. 123. 126. 127. 134 136. *rouinati f* 149 *Cartagine rifatta* 151
Cartagena di Spagna destrutta 130
Cartago, e Cartagena dell' America f. 465. 464
Casalmaggiore preso dal Visconte, e racquistato da Venetiani f 386. 387. 388. 392. 411.
Casal nuouo già detto Mandurio 131
Case de gli Indiani sopra gli albori f 464. 472.
Castilino preso da Annibale 125
Cassia dell' America f. 481. *Cassio Capitano* 42
Cassio, e Bruto congiurati f. 163. 164.
Castel di S. Angelo f. 209 *rouina* 248.
Castel nuouo edificato f. 290. 292. *abbruciato f.* 315. *suo tribunale* 324
Castel di S. Erino f. 292. *abbruciato* 318 *suo tribunale* 324
Castiglia dell'oro f. 463. *Castino Capitano* 198.
Castrare gli huomini probibi Nerua 183. *vsato da gli Indiani* 464
Castruccio Castracani Capitano 292.
Cataio Regno boggi la Cina 551
Catalogo de' Re di Egitto, e di Soria f. 72. 77
S. Caterina di Siena 242
Catilina congiura contra Romani 159.
Catone Vticense f. 158. *Caualli di Nerue* 363
Causa del dominio de' Romani 133
Cause delle rouine di Roma 189.
Causa delle tante liti di Napoli 329
Causa dell ostinatione di Giudei 63
Cecolo Re di Latini 84
Cefalonia di Turchi f. 400. *di Venetiani* 407
Celestino Papa f. 201. *gli altri f.* 233. 236. 237 238. 240
Celibato detestato da Romani 150
Celto Re de gli Albani f. 88. *Celtibari vedi Biscaglini.*
Ceneri esalate dalla terra 313
Ceninensi, e Crustomeni dell'Vmbria 86.
Censo del Regno di Napoli f. 287. 305. 308.
Cenu fiume, e prouincia dell' America f. 464. 46
Cerimonie di Numa Pompilio 109
Cerimonie di Santa Chiesa 211
Ceruia città presa da Venetiani f. 411. 416.
Cesare Augusto, e sui fatti f 160. *final* 153.
Cesare Borgia f. 405. 408. *Cesare Fonseca* 249
Cesenatico, e Cesena città f. 409 217
Chiesa Romana Capo 211
Chiesa Greca vnita con la Latina f. 214. *scisma. caf* 222 *torna ad vnirsi f.* 238. 345. 363.
Chiesa di Milano sogetta alla Romana 227.
Chiese di Napoli f. 256. *di Venetia* 444
Chitto, e Chiso prouincie del Perù f. 469. 537.
Chiogia edificata f. 353. *presa da Genoesi* 382
Ciarche città dell' America 537
Cicerone, e suoi fatti f. 159. *Cicimeci popoli* 474
Cielo Empireo, e sua grandezza 566
Cile prouincia f. 462. 467. 543. *Cila* 471
Cimbri popoli f. 151. *Cina Regno* 551
Cincia prouincia f. 467. *Cincinnato vedi quintio*
Cincio Romano f. 225. 229. 232.
Cinea consiglier di Pirro 114
Cipri f. 158. *sacchegiato da Saracini f.* 264 *in poter di Venetiani f* 402. *di Turchi* 419
Circolo equinottiale, e meridionale 567
Circolo solare, e Lunare f. 571. *Circo massimo* 90
Cirene fatta libera f. 154. *Cirillo Vescouo f.* 228
Ciro Re di Persia f. 28.
Città soggetta a Venetiani li soccorrono 426
Città sacchegiate dal presidio loro 115
Ciuidal del friuli 385
Claudio Imperadore f. 50 175. *il 2. f.* 192.
Clelia Romana di gran cuore 92
Clemente I. Papa f. 184. *in Napoli f.* 257. 292. *il 2. f.* 226. *il 3 f.* 237. *il 4 f.* 238. *il 5 f.* 240. *il 6. f.* 241. *il 7. f.* 250 *l'8 f.* 236
Cleonimo Capitano Greco assalta Otranto 107
Cleopatre f. 36. 43. 76. 160. 166. 167.
Cleto Papa f. 182. *Clodio adultero f.* 159.
Clodio Albino 187
Cocodrilli dell' America f. 469.
Collao prouincia 467
Collegio de Dottori 324
Cologna città f. 473 515. *Colonia città* 176.
Colotanni Imperatore di Costantinopoli 380
Colonie di Romani f. 104. 108. 116. 117. 118. 120. 130 138. *di Venetiani* 363
Comacchio rouinato da Venetiani 342. 344
Cometa apparsa in Italia 314. 371. 436
Cõmodo Imperatore f. 185. *Cõposta la città* 475
Concessione dell' Indie fatta al Re Cattolico 502
Concessioni del Regno di Napoli f. 280. 281. 287 300. 303.
Concordia spianata f. 334. *di Venetiani* 413

Concilio de gli Ebrei f. 49. de gli Apostoli f. 51. 175. della Chiesa f. 194. 201. 202. 214. 218. 222. 228. 230 238. 243. 245. 247. 251. 424.
Conclaue di Cardinali 236.
Congiura di Capua contra Roma f. 107. di Bruto contra Giulio Cesare f. 163. di Baroni contra Federico f 284. congiura in Venetia f. 340 371 377. 389.
Cõgolitano Re di Galli f. 119. Conone Papa 214
Consecratione del Papa, e dell'Imperatore 219
Consaluo Ferrando gran Capitano f. 307.
Consaluo Pizzaro 540
Consigli residenti in Napoli 321
Consiglio di dieci in Venetia 372
Consigli del Regno della Cina 553
Consoli in Roma f. 90. trionfano f. 96. di Venetia 334
Consuetudine di Napoli f. 292. 294
Conti di Capaccio 277
Conuersione de gli Indiani f. 528. 542. di Giapponesi f. 460 di Cinesi 558
Copiba pianta dell'Indie f. 466. 489
Corbilone Capitano f. 141. Cordoa citta 466
Corfù Corone e Modone f. 362. 363. 388.
Coriolano Capitano 92
Corinto roinato f. 149. assediato 396
Coritta Isola f. 400 Corolamo Capitano 138
Corona d'oro donata all'oracolo 134
Coronatione dell'Imperatore 226
Corone città f. 362. 407 Corradino vinto 288.
Corrado Imperatore f 67. 234. Corrado Re 285
Corsali castigati da Romani f. 157. da Venetiani f. 378. 392. 417. 420 421. 424. 425. 439. 440.
Corsi popoli vinti da Romani f. 116. 118 143. 145
Coruino Consolo f. 102. Corzo honorato con esequie 133
Cosenza presa da Romani f. 107. d'Anibale f. 125. combattuta Sarraceni 272
S. Cosimo, e Damiano martiri 194
Costanza Guiscard. f. 237 Costãtino Papa 215
Costantino Imperatore f. 194. il 2. & il 3. f. 195. 214
Costantinopoli edificato f. 195. vedi Bizzantio
Costanzo Imperatore sacchegia Roma 213
Costitutioni del Regno di Napoli 285
Costumi di Giapponesi f. 458. d'Indiani 493
Cotrone città Colonia di Romani 138
Crasso Capitano Romano f. 42. 159
Crema destrutta f. 211. del Visconte 391
di Venetiani f. 392. 393. 414
Cremona colonia di Romani f. 120. roinata f. 179. 200. 211. dello Sforza f. 390. 394. 416. di Venetiani f. 405. 414.
Cremons città f. 410. 413. Cretesi popoli 157
Christiani afflitti da Saracini f. 65. da Turchi fol. 68 394.
Christiani amati da Dio f. 16. 70. 110
Christo nasce f 45. 169. è crucifisso f. 49. 172. patì per i nostri peccati f. 16. tien cura della sua Chiesa 224. de gli huomini f. 562. visto in abito di pouero 227.
Christoforo Colombo, e suoi fatti 500
Croce trouata & esaltata 65
Crociero stelle dell'America 466
Croia presa da Turchi 399
Croatia soggiogata da Venetiani f. 348. 349. 353. perduta 354
Crudeltà di Tolomeo f. 38. d'Herode f. 43 di Giudei f. 57. di Cartagineſi f. 117. di Cimbri f. 152. di Mustafà 429
Cuba Isola dell'America f. 480. Cubagua 482
Cuma presa da Saracini fol. 97. assalita d'Anibale f. 125. presa da Longobardi, e racquistata 263
Curtio si getta nella voragine 101.
Cusco città del perù f. 468. 537.
Cutei trasportati in Famaria 13

D

Daci, e Transiluani popoli 183
Dalmati vinti da Romani f. 148. 156. da Venetiani f. 347 349. 353. 364. 372. d'Vngheri 378.
Damaso Papa, e suoi fatti f 201. 227
Danao Re di Egitto f. 72. Daniel Profeta 27
Dardani popoli f. 156. Dario Re 31
Darieni popoli terribili f. 508. 509.
Datij di Venetia f. 368. 394. 406.
Dattili dell'America 489
David Re f. 4. 9. 10. Decebalo Re 183
Decemuiri in Roma f 95. Decio Imperat. 191
Demetrij Re di Soria f. 36 37 78.
Demetrio Re di Macedonia 138
Demonij ingannano i Giudei f. 63. i Gentili f. 509 584. gli Indiani f. 493. 494. fugono dal Sagramento 505
Deodato Papa f. 212. 214

Descrittione di Palestina f. 7 di Egitto f. 72. di Soria f. 76. di Media Persia, e Parthia f. 79 di Babilonia, e d'Idumea f. 80. d'Italia f. 86 del Giappone f. 457. dell'Indie f. 461. 469. della Cina f. 551 di Tartari 555
Desiderio di sapere, e proprio dell'huomo 561
Desiderio Re de Longobardi 217
Detto della sapienza contra i cattiui 204
Didio Imperatore 187
Diego Lopez f. 542. Diego d'Almagro 537
Diopolto Capitano 282
Differenze tra Samaritani, e Giudei f. 14. tra Venetiani, e Genouesi f. 69. tra l'Imperator e'l Re di Francia f. 310. tra il Papa e'l Re Cattolico 316
Differenze finite per compromesso f. 418. 422
Difficoltà nella conuersione de gli Indiani f. 545 de Cinesi 557
Digiuni ordinati dalla Chiesa f. 569. da Romani 140
Dignità Consolare, e Senatoria f. 236. 240
Diluuio del Mondo f. 4. di Gretia f. 84. di Napoli 317
Danao Re d'Egitto 73
Diocletiano, e Massimiliano Imperadori 193
Dionigio Areopagita 182
Discordie fra Romani f. 92. 100. 111. 112. 240 241. tra Gerosolimitani f. 41. tra Longobardi f. 213. tra Venetiani 341
Dittatore creato in Roma 92
Diuisione del mondo fra i figliuoli di Noe f. 5. tra gli Imperadori f. 219. 340
Diuisione del Regno di Napoli 308
Diuortio primo fatto in Roma 118
Diuotione di Romani f. 109. 133. di Napolitani fol. 258
Dogana di Napoli di Puglia f. 328. Dolcigno 398
S. Domenico f. 261. Domenico di Falco 311
Dominio di Venetiani cresce f. 346. 347. 348. 362 364. 365. 385. 403 416
Domitiano Imperatore 180
Donatione fatta alla Chiesa da Costantino f. 195 da Carlo Magno 217
Donatiui del Regno di Napoli al Re 299
Doni di Romani a gli oracoli f. 99. 100. 111. 134 a gli amici f. 130. Doni dati al Tempio di Gerusalem f. 51. Dono Papa f. 214. 225
Donne Cimbre s'appiccano f. 152. donne Indiane ballano col Demonio 496
Dorolaco Capitano di Galli 139
Dote dell'anima beata 567
Dottori della Chiesa f. 228. di legge 189
Dragut Rais danneggia il Regno di Nap. 316
Druso pradre di Germanico f. 170. l'altro 173.
Duci de gli Ebrei f. 40 di Longobardi 208. di Napoli f. 269. di Venetia f. 335 Vcciso f. 336. 341. 343. 345. 353. 357. 377. cacciato via f. 337. 338. 340. 244. 345 346. 348. 349. 364. 365
Duello fra Re Carlo, e Re Pietro f. 289. tra Re Alfonso, e Renato 298
Durazzo di Greci f. 364. di Venetiani f. 362. 398

E

Ebrei scemati, nell'aumento di Roma 85
Eclissi del Sole, e della Luna 564. 573
Edifici prima nel territorio Romano f. 84. 85
Effetti del peccato originale f. 61. dell'attuale f. 11. 16. 189. effetti del libero arbitrio 562
S. Efremo Vescouo di Napoli 260
Egitto Regno f. 71. preso f. 75. ridutto in prouincia f. 76. Egitto Re di Latini 84
Eleazzaro capo di ladri 58
Elefanti primi in Italia f. 113. 120
Elementi, e loro sito 562
Elettione del Papa f. 220. 227. de l'Imperatore f. 225. del Duce di Venetia f. 447. del Patriarca 446
Eletto di Napoli vcciso 318
Eleuterio Papa f. 186. Elia Profeta f. 12. 16. 19
Eliodoro Capitano battuto nel Tempio 33
Eliogabalo Imperatore fol. 189
Eliseo Profeta 15 20
Emanuello Imperatore 356
Empietà del Re Antioco f. 34. del Re di Egitto f. 38. 41. di Erode f. 43. 47. di Nerone f. 176. 177 di Caracalla f. 188. del Re Lemugido f. 210 dell'Imperator Federico f. 238. di Azzolino f. 366. dell'Imperator. Greci f. 356. 358 362. 494. di Mostafà f. 429. di Genouesi f. 367 di soldati Imperiali 250
Enea Troiano & Enea Siluio f. 84. Enzo Re 284
Enrici Imperadori f. 226. 229. 231. 237. 292
Enrici popoli f. 100. 107
Epolo Re de gli Istri 144
Equicoli popoli f. 86. vinti da Romani f. 94 95 97. 118. vincono 93. 95
Equinottij, e loro tempi f. 567 568
Eraclio Imperatore f. 69. Erbe dell'America 491
Ercole Egizzio f. 84. l'altro f. 74

Erode Ascalonita f. 42.43.47. *Agrippa f.* 49 51
Antipa *f.* 46. 49.
Esaia Profeta *fol.* 21. 61.
Essarco di Rauenna. *fol.* 212. 215
Esdra Propheta *f.* 30.
Esempio di castigo, e di perdono 8
Esercito di Madianiti disfatto da se stesso f. 9. *di Moabiti il medesimo f.* 19. *esercito di Sennecherib ucciso dall'Angelo f.* 22. *esercito di Romani sotto il giogo di Sanniti f.* 106. *di Parti f.* 196. *ucciso da Germani* 170
Essenei setta di Giudei 39
Este città f. 384. *roinata* *f.* 412. 415
Eutichio & Eusebio Pontefici 184
Età dell'huomo f. 570 *del mondo* *f.* 584.
Etoli popoli *f.* 141. 142
Eta aurea d'argento di bronzo di ferro, e di piombo f. 84. 85. *Elio Capitano* 199
Eudossia Imperatrice chiama Gianserico 200
Eufrate fiume *f.* 77. 80
Eugenio Papa f. 214. 121. 233. 246. 244. 200.
Euilmerodac figliuolo di Nabucdonosor 27
Eumene Re di Pergamo *f.* 148. 150
Euno capo di Serui ribellati 153
Euoli Patria ricca di sito 194
Eusebio Vescouo & altri Eusebij 228
Eustachio Vescouo 184
Ezechia Re di Giudei f. 21. 22. *il Profeta f.* 24. 27

F

Fabiano Papa f. 191. *Fabij Romani f.* 93. *Fabio massimo Console* *f.* 122.
Fabio de Falco 312
Faenza di Venetiani f. 409. *del Papa* 411
Falari tiranno f 89. *Falisa popoli f.* 87. *vinti da Romani f.* 96. 101. 111. 118
Fame per tutto il mondo f. 50. *in Giudea f* 44. 59. 60. *in Roma f.* 92. 96 97. 98. 143. 170. 185 202. 206. 208. 209. 211, 214 225. 230 232. 234. 241. 244. *in Samaria f* 14. *in Napoli f.* 317. *In Venetia* 348. 368. 375. 422
Famagosta presa da Turchi 428
Fanesi tributarij di Venetiani 355.
Farzone Re d'Egitto f. 72. *Faragate Re di Parti f.* 166 *Pariſei, e loro origine* 39
Fatto d'arme della Molinella f. 397. *vedi battaglie*
Fauno Re di Latini 84
Federico I. Imperatore f. 234. 237. 258. *il 2. f.* 237. 238. 365 *il 3. f* 247. 307. 393
Federico Re di Napoli f. 307. *Federico da Feltre Duca* 397
Feltre città f 384. *Felice Papa f.* 192. 201. 204
Femina diuenta maschio 146
Ferentani popoli f. 86. 154. *Ferentino castello f.* 106. 109. 285.
Ferrando gran Capitano f. 307. *il Re Cattolico f.* 308 *Ferrante I. Re di Napoli f* 300. 301. *il Magaglianes f.* 454. *il Cortese f.* 511. 512. 513 514. *entra nel Messico f.* 516. *imprigiona il Re Motezuma, e Pamfilo Naruaez f.* 517 519. *guerreggia con Messicani f.* 521. 522. *Vince Tepeacac f.* 523. *roina il Messico f.* 525 *lo riedifica f* 527. *sogioga la nuoua Spagna f.* 528. *è bandito dal messico f.* 529. *va in Ispagna* 530. *muore* 531.
Ferraresi combattono con Venetiani f. 356. *son del Papa* 247
Fertilità dell' America f. 466. 475. 480. 481. *della Cina* 552
Feste di Giudei *f.* 8. 35. 38.
Feste dell'Angelo, e della Croce f. 59. 65. *delli tribunali di Napoli f* 330. *di Venetiani* 372.
Fidene città f. 89. 97 *Figarolo Castello* 413
Figure della Fede Christiana nell' America 499
Filastrio Vescouo di Brescia 228
Filippo Re di Macedonia f. 125. 138 *l'Imperatore f.* 191 237. *Filippo Imperatore f.* 215 *Filippo Re di Napoli* 311. 315. 317 *il Principe di Taranto f.* 291. *il Visconte f* 298. 386
Filistei prendono Gerusalem 19
Filopatore Re di Cilicia 172
Fine delle monarchie *f.* 27. 31. 161
Fiorenza metropoli f 243. *a diuotione di Roberto Re di Napoli* 292. *guerreggia con quello f.* 301 305. *con Lucchesi f.* 387 *col Visconte, e con Pisani* 405
Fiume Giordano f. 7. *l'altro dell' America* 470
Fiumi grandi dell' America f. 462. 463. 464. 465 467. 468. 469. 470. *menano oro f.* 463. 464 468. 473. 474 481. 506.
Fiume Marangone maggior di tutti 462
Flagelli di Romani *f.* 185. 196
Flauio inuentor della bussola 453
Flora merenice f. 117. *Floriano Imperatore f.* 193. *Florida prouincia* *f.* 421. 508
Foca Imperatore 212.
Fonte d'olio in Roma f. 169. *di sangue in Genoa f.* 277. *Fonti notabili dell'America f.* 471 480. 483.

Forlani popoli f. 356. *Forli, e Forlin popoli del Papa* 217
Formoso Papa 223
Fortebraccio Capitano 244
Fortezza di mare sommerse l'armata di Romani f. 117 *di Saracini f.* 221. *di Argenesi f.* 293. *il Molo di Napoli f.* 293. 318
S. Francesco d'Assisi 291. *il suo corpo inlesof.* 246. *Francesco Petrarca f.* 292. *Francesco Re di Francia* 249 416. *lo Sforza f.* 297. *l'altro f.* 386. 391 418. *il Pizzaro f.* 532. 538 539 *il Gonsaga f.* 410. *il Rouere* 416. 419. *il Carmagnola* 386. *il Bembo f.* 386. *il Carrara f.* 378. *lo Spinola f.* 387. *il piccinino f.* 391. *il Foscari f.* 386. *il Barencelli* 242
Francesi ributtati d'Italia da Narsete f. 207 *in aiuto del Papa f.* 216 *prendono Costantinopoli f.* 362. *uccisi in Sicilia f.* 289. *cacciati dal regno di Napoli* 308
Fratricidio dentro il tempio 30
Fredo estremo d'inuerno f. 99. 253. 388. 401. *d'estate* 219
Fregella in Campagna colonia di Romani f. 106 *l'altra in Otranto* 118
Friuli prouincia f. 87 *ruinato* 212
Frutto dell'Istorie 2
Fundani popoli f. 103. *Fundaco di Tedeschi f.* 445. *arde* 409
Fulcone Re di Gerusalem 67
Fuoco sagro de gli Ebrei 29
Fuoco in Roma f. 118 161. 173. 177. 179. 185 186 221. *in Napoli* 315 318. *in Venetia f.* 334. 352. 355. 356. 363. 365. 378. 379. 385 401. 409. 411. 415. 418. 426 433. 436. 438.
Fuorusciti assolti dati da Venetiani 439
Furto del tesoro di Venetia f. 393. *nel bottino di Romani f.* 151. *e quel del Messico* 526

G

Gabelle di Venetiani vedi Datij
Gabinio Capitano Romano 42
Garta assediata dal Re Alfonso 298
Galba Imperatore 178
Galeazzo Visconte signor di Milano 384
Galeazzo Sforza Duca di Milano 397
Galerio Imperatore f. 194. 195. 196
Galieno Imperatore 192
Galilea presa da Romani 56
Galipoli di Venetiani 362
Galitia dell'America 475
Gallia soggiogata da Romani f. 160. 175
Galli Senoni f. 87 *prendono Roma f.* 99. *son vinti f.* 100. 101. 139 *Gallogreci vinti* 142
Galli vinti da Romani f. 118. 119. 138. 143. 148. 160. 173. 193 *vedi Francesi*
Gallo, e Volusiano Imperatori 192
Gallo presidente di Soria 53
Garigliano fiume 86
Gattamelata Capitano f. 389. 290.
Gebusei f. 4. *Geconia Re f.* 23 27
Gedeone Iudice de gli Israelito 8
Gelasio Papa f. 204. 232
S. Gennaro Vescouo, e martire 258
Gennaro mese 88
Genoua rifatta da Romani f. 135. *presa da Saracini f.* 277. *si da al Re di Napoli f.* 292. *del Duca di Milano f.* 377. *si ribella f.* 298. 400. *si da a Francesi f.* 405. *è libera* 414
Genserico Re di Vandali f. 199. 200. 202
Gente fiera dell'America f. 464. 465 466
Gentili castigati da Dio f. 7. *delusi dal Demonio fol.* 109
Geremia Profeta f. 23. 24. 26
Germani vinti f. 160. *si ribellano, e son vinti di nuouo f.* 171. 172. 175. 193
Germanico padre di Caligola f. 170. 172
Geroboan Re d'Israeliti f. 11. 18
Gerone Re di Siracusa f. 116. 123. 125
S. Geronimo Cardinale 227
Geronimo nouello Capitano 399
Gerusalem edificata f. 3. *capo della Giudea f.* 4 *presa f.* 4. 11. 19. 20 22. 23. 25. 31. 32. 34. 42 44. 66. 68 *spianata f.* 65. *riedificata f.* 64. *rouina f.* 69 *presa da Saracini* 70
Gessio Floro presidente di Soria 53
Giezabelia Reina d'Israel 12
Ghiacci d'estate f. 219. *nel teuere* 99
Giacob chiamato Israel 6
Giacomo di Morra 284
Giampaolo Baglione Capitano 413
Giappone Regno f. 457. 550
Giapponesi in Venetia 437
Giaradada del Visconte f. 390. *di Venetiani f.* 392. *dell'Imperatore* 411
Giasone Giudeo pessimo 34
Greu Re d'Israel 12
Gilberto Antipapa f. 228 29. 231
Gioas f. 20. *Giosia, e Gioachin* 23
Gioran, Giocaz, e Giosafat f. 19. *Gioatan f.* *f.* 21

f. 21. Gioel, e Giona Profeta, e Gioiada Pontefici 20
Gionata f. 36. Giorgento città 116
Giorgio Scanderbec f. 303. 397
Giorni dellanno ordinati f. 162 563. 568. giorno di sei mesi f. 454. giorni del giuditio 584
Giosue giudice di gli Israeliti 7
Giouachino padre della Vergine 44
Giouan Battista f. 46. sue reliquie 262
S. Giouanne Euangelista 181
C. Giouan, e Paolo mrrtiri 195
Giouanni Capitano di Zeloti 60
Giouanni Augusto f. 198. d'Angio 305
Giouanni 1. e 2. Papa f. 204. il 3. f. 205. il 4 f. 212. gli altri f. 214. 215. 223. 224. 225. 226 236. 239. 241.
Gio: Francesco Gonsaga Duca di Mantoua f 386. 411. preso 412
Gio: Galeazzo Visconte f. 377. 384
Giouanni di Brenna Re di Gerusalem 69
Giouanna Reina di Napoli 293. 295. la 2. 297
Giove, Giunone f. 72. 84
Giouiniano Imperatore 196
Gisolfo Principe di Salerno 267
Giubileo dell'anno santo 241
Giuda Macabeo f. 34. 36
Giudea trauagliata 48. 55
Giudei nimici di Samaritani f. 14. trasferiti in Babilonia f. 25. tornati in Gerusalem f. 29 ingrata a Dio f. 28. seditiosi f. 30. accarezzati d'Alessandro magno & afflitti da Tolomeo f. 31 liberati dal Filadelfo f. 32. afflitti da successori, e liberati miracolosamente f. 33. amici di Romani f. 36 37. diuisi f. 39 afflitti f. 41 42. uccisi in più luoghi f. 21. 26. 34. 47. 51 53. 58. 62. spogliati della potestà giuditiaria f. 49 rouinati da Floro si ribellano f. 54. s'uccidono fra di loro f. 58. sconfitti da Tito f 59 importuni f. 62. burlati dal Demonio f 63. veduti a vil prezzo f 60. tributarij f. 41. cacciati di Roma f. 172. di Napoli f. 313. ragione della loro ostinatione f. 63. & 64.
Giudici de gli Israeliti 9
Giudit Ebrea f. 24 Giuditij di Dio 29
Giugnita Re di Numidi 152
Giulia figliuola d'Agusto 174
Giuliano Apostata f. 195. Giulio Papa f. 201 248. 251.
Giulio Cesare Imperatore f. 160. 161. 163.
Giuoco di Scacchi inuentato 256
Giuseppe venduto in Egitto 73
Giuseppe sposo della Vergine 45
Giustino, e Giustiniann Imperadori f. 204. 205 il 2. f. 214. Giustino Filosofo & martire 186
Glicerio Imperatore 202.
Gloria de' Beati 566
Godolia gouernator della Giudea 26
Goletta presa da Turchi 434
Goliat ucciso da Dauid 9
Goffredo Boglione f. 66. di Morra 284
Gosfo Messicano 471
Gomero Gallo primogenito di Giafet 84
Gordiano Imperatore 191
Goti, e loro origine f. 197. vinti da Romani f. 193. 197. vincono f. 198. sono sconfitti 207
Gouerno dell'America 548
Gracchi Romani f. 127. 153
Grado metropoli di Venetia f. 335. 349. trasferito a Venetia 393
Granata Regno dell'America f. 465 475.
Granata Città 472
Gran corte della Vicaria f. 322. della Zecca & dell'Ammiragliato 323
Grandezza della terra f. 565. del Sole, e della Luna 564
Granico Capitano 158
Gratiano Monaco legista 236
Gratitudine di Romani verso li Dei f. 98. 100. 109. 111. 119. 133. 134. 136. 139. 140. 142 144 147. de Venetiani f. 397. 398. 410. 414. 433. Grassiero in Roma f. 96. in Napoli 326
Greci assaliti vincono Xerse f. 29. liberi f. 138. vinti da Romani f. 149. ingannano i Veneti. ni f. 356. castigati da Dio f. 245. 394. apostati dalla fede, e perfidiosi 245
Gregorio Papa f. 209. il 2. f. 215. il 3. f. 216. il 4. f. 221. 225. 226. 229. 236. 138. 242. 283. 285 438
Gregorio Nazziazeno, Nigzeno, Neocesareo, & altri Dottori di santa Chiesa 228.
Grimaldo Duca di Beneuento f. 213. 267
Guache del Perù 544
Guaiacbil prouincia del Perù 469
Guaimario Principe di Salerno 272
Guaiferio Principe di Salerno 267
Gualterio da Brenna 282
Guatimala dell'America 472
Guelfi, e Gibellini f. 264. 293
Guerra ciuile in Roma f. 156. 157. 165. 167. 191 198. in Venetia 336. 337. 338. 341. 345. 346.

Guerra Macedonica f.137.146 Asiatica f.140. Cartaginese f.116.220.149. Seruile f.153. di Corsali f.157. Sociale f.154. di Mitridate 155
Guerra in Lombardia 352. 358. 365. 374. 377 386. 388. 389. 391. 393. 397. 400. 401. 405 411. 412. 413. 414. 415. 416
Guerra oltra mare f.279. 351. 352. 354. 360
Guerra fra Spagnuoli nell'India f.504. 505. 518 529. 537. 538. 539. fra gl. Indiani 533
Guerra fra Venetiani, e Genouesi f. 363. 366 367. 369. 373. 376. 380. 385 col Duca di Milano f.386 387. 391. con Pisani 351. 355. 356 360. 361. con Lougobardi 336. con Francesi f. 339. con Comachiesi 342. 344. con gli Vndi f.343. con gli Istri f. 344 346. 355 373 con Normandi f.349. 352. 355. col Duca Valentino f 408. col Patriarca d'Aquileia f. 337. cõ Fiorentini col Duca di Milano e di Mantoua f. 405 con Saracini f. 340 341. 342. 345 348. con Narentani f. 343. 344. col Soldano di Egitto f. 401. con l'Imperator f. 356. 357. 359 363 365. 365 4 4. con gli Vngheri 343 353. 354. 378. 379. con Dalmati, e Croati f. 347. 349. 353. 355 362 364. col Duca d'Austria f. 402 con Adriatici f. 248. con Turchi f. 373. 375 796. 399. 405. 407. 408. 418. 427. cõ lo Sforza 391. 392. 393. 394. con gli Asiatici di Terrasanta 351 352. 354. col Re di Napoli, e col Duca di Ferrara & altri f 393. 401 con Padouani 353. 355. 364 379. con Vicini f. 356. 360. 363. 364. 368. con Costantinopolitani f. 356. 362 co Candiotti f. 363. con Mastino della Scala f. 374. col Visconte f. 384 386. 387. 389
Guglielmo Re di Napoli f. 234. 280. 282.
Guidone Duca di Spoleto 233
S Gunegunda Imperatrice casta 226
Gunebaldo Re di Borgognoni 213
Gundiberto Re di Longobardi 213

H

Henrico Imperatore f. 226. 229. 231. 237. il 7. attossicato 241
Heretici reprobati dal consiglio 201. 202
Hilario Papa 202
Hircano Giudeo f. 37. 38. 40. il 2. f. 41
Honorio Papa f. 197 212. 233. 240
Honorio Imperatore 197. 198
Hore del giorno, e loro proprietà 570
Hospedali di Napoli f. 256. dell'America 549.

I

S. Iacopo maggiore, & il minore 51
Iacobo marito di Giouanna prima 297
Iamaica Isola dell'America 480
Iddio gouerna il mondo per le seconde cause con sua prouidenza 562
Idolatria prima f. 5 in Gerusalem 22
In Egitto f. 72. nell'America 494
Idoli rouinati 513. 528
Idumea, e suo sito f. 80. 39. 56
Iginio Papa 185
S. Ignatio Vescouo, e martire 184
Illirici popoli 87
Imagine del Saluatore ferita 62
Imagini di Santi rouinate 215
Imperator d'Oriente preso da Turchi 358 tributario di Saracini 265
Imperator d'Occidente scomunicato 232
Imperio Romano occupato f. 192. 202, estinto 203. in Germania 223
Imperij del mondo quanti sono 161
Imperio di Turchi, e suo principio 70
Imperator in Venetia 353. 360
Imperatrice in Venetia 437
Impresa di Venetiani 358
Incendio di Vesuuio f. 259. di Pozzuoli 313
Indiani amici di Traiano Imperatore f. 184. si domesticano con gli Spagnuoli f. 502 504 513 fanno strage di quelli f. 502. 507. 508. 509. 510 521. 522. 532. 538. son vinti da quelli f 503 514. 525. 527 son deuoratori di carne humana f 464 465. 466 494. Stregh i f. 466 s'affligono per gli Idoli f. 494. oppressi da lor signori f. 495. vitiosi, e sodomiti f. 497. ignoranti f. 498 feroci 505
Indiani dell'Isole della Magellanica 455
Indiani dell'America donde vennero 550
Inditione, e sua regola 583
Inferno quanto è distante da noi 566
Inglesi popoli f. 160. 175. 187. Sforza Christiani f. 209. tributarij della Chiesa 222
Innocentio Papa f. 201. il 2. f. 233. 236. il 3. f. 237 il 4 f 238 il 5. f. 239. 242. 243. 286
Innocenti uccisi da Erode 47
Inondatione in Venetia f. 352. 415. 418. 435
Insubria hoggi Lombardia 87. 119
Inuestiture del Regno di Napoli f. 305. 310

Irpini popoli 86
Isauri popoli 158
Isabella Reina di Napoli f 298. *la Cattolica f.* 308. *la madre dell'autore* 315
S. Isidoro f. 354 *Isolani dell' America f.* 479 480
Isola nuoua nata in mare f. 143 *della Magellanica* 454
Isole di Salamone, del moro, di gilolo, di Amboino di Morotai, di Selebeto f. 455. *Filippine f.* 456. *Maluche f.* 457. *di Porto santo, Madera, Canarie f* 477. *Capouerde f.* 478. *Terzene, e Lucaie f.* 479. *Cuba, Iamaica f.* 480 *Borriche f.* 481. *Cubagua f.* 482. *delle perle* 483 *conquistate da Spagnuoli* 505
Israeliti vsciti d'Egitto f. 6. *soggiogati f.* 13. 15. *accarezzati da Dio f.* 6. 7. 8. 14. 15. *Idolatri f.* 6. 8 13. 15. *castigati* 13
Istoria vtile alla vita humana 2
Istriani popoli f. 87. *vinti da Romani f.* 144. 147 *da Venetiani f.* 344. 346. 348. 355. 569. 375 379. 382.
Italia cede a Romani f 116. 118. *depredata da suoi f.* 164. 179. *liberata f.* 197. *afflitta f.* 199 200. 203. 208. 209. 413. *Inuidiata da Francesi f.* 119. *vedi rouina d'Italia*
Italiano Forlano Capitano 390
Iucatan prouincia dell' America 471
Iucagrano dell' India 491

L

Lacedemoni liberati da Romani f. 138. 142
Ladislao Re di Napoli 296
Ladri vccisi nella spelonca 107.
Lago di Asfaltide f 5 *di Garda f.* 386. 389. 411 414 *Laghi dell' America f.* 463. 565. 467. 472 473. 474. 475. 481
Lasciua vita dispiace a Dio 10
Latina lingua ordinata ne i tribunali 144
Latino Re, e suoi popoli f. 84. 86. 89. 101
S. Leandro Vescouo di Siuiglia 209
Lega tra Giudei, e Romani f 36. 37. 40. *tra Venetiani e'l Re di Napoli f.* 358. *e Fiorentini f.* 386. *Lega contra Venetiani f.* 309. 411. *Contra il Re di Francia f.* 248. 416. *contra il Visconte f* 384. 386. *contra il Turco f.* 419. *contra Carlo Quinto* 311
Legati Romani riceuuti in Taranto 113
Legati del Papa presi dall' Imperatore 283
Legge del Decalogo f. 6. *de gli Ebrei f.* 24. *delle dene vedoue f.* 45. *de gli Egitij f.* 74
Legge Terentilla f. 94. *Leggi delle dodici tauole f.* 95. *legge Agraria f* 101. 53. *legge Valeria, e Portia f.* 112. *leggi ciuili f.* 205. *Canoniche f.* 236. *di Venetiani f.* 336. 42,.
Legge dell'Imperatore non accettata al Perù fol. 540
Legno santo dell America f. 481. 489. *della croce* 545
Lenno Isola destrutta f. 272 *si da a Venetiani f.* 396. *è difesa da quelli* 398.
Leone Imperatore f. 215 *Leone Papa f.* 200 202 262. *il 2 f.* 214. *il 3 f* 218 *il 4 f.* 221. *il 5 6 7. 8. f.* 224 *il 9 f.* 227 *il 10 f.* 249
Lepanto di Venetiani f. 396 *soccorso f.* 398. *preso da Turchi* 405
Lepido Triumuiro f. 164. 165
Letanie maggiori di S. Gregorio 209
Lettera d Elia dal Paradiso terrestre 19
Lettere Dominicali 78
Liberalità di Filadelfo 31
Liberio Papa f 201. *libero arbitrio* 562
Libri sibillini f. 134. *Licinio Imperatore* 194
Liguri popoli f. 86. *vinti da Romani f.* 118. 139 141. 143. 144 145. 148. *presi da Longobardi e donati al Papa* 213
Lino Papa 180
Lingua latina osseruata ne i tribunali 144
Lingue dell' America 549
Linterno Colonia di Romani f. 138. *abitata da Scipione* 142
Lipari presa da Saracini f. 267. *da Turchi* 315
Litiganti versuti in Napoli 319
Locrensi popoli f. 86. 134
Lodi città f. 391. *Lodi di Romani f* 145. *di Napolitani f.* 263. 267. *di Salernitani* 267 *di Venetiani* 448
Londres città destrutta 188
Lombardia perche così detta 219
Longino essarco 207
Longobardi, e loro fatti f. 208. 217. 335
S. Lorenzo inartire 192. 262
Lorenzo di Medici f. 247. 305
Lorenzo Friuli Cardinale 439
Lotario Imperatore f. 220. 233
Lotario Re d'Italia 220
Lucania prouincia f. 86. *amica di Romani f.* 103 108. 131. *ribella f.* 113. 115. 116. *vinta f.* 114 116. 126. *si da ad Annibale f.* 124. *torna à Romani*

Romani f. 131 *aiuta quelli f.* 110. *S. Luca* 262
Luceria presa da Romani 106
Luchino, e Luigi del Verme f. 378. 390
Ludouico Imperatore f. 220. *il bauaro f.* 241. 293. *il Re di Romani f.* 268. *il Re d'Vngheria f.* 380. *il Re di Francia f.* 248. *il Duca f.* 404 405
S. Ludouico f. 261. 281. *Ludouico Capitano* 390
Luigi marito di Giouanna 294
Luigi figliuolo adottiuo 297
Luigi Loredano Capitano 407
Luitprando Re di Longobardi 216
Luna, e suo orbe, e moti 563
Lunario perpetuo 573
Lupi marini pesci f. 467. 482
Lutio Lucullo Capitano f. 148. 158
Lutio Papa f. 192. 233. 236.

M

Maccario martire 192
Maccabei contra il Re di Soria 34
Macra fiume f. 86. *Macrino Imperatore* 188
Magellanica, e suo sito 454
Magistrato di Consoli in Roma 236
Magi adorano Christo 46
Magna grecia f. 86. *vedi Locrensi*
Magnanimità di Romani f. 145. *de Re Alfonso fol.* 301
Maiorano Imperatore 201
Maiz dell' America 490
Malamocco destrutto 353.
Malfrancese, e sua origine f. 503. 504
Maluasia di Venetiani 396
Malucbe Isole f. 457. *Maluca vcello* 488
Manasse Re f. 22. *Manasse eretico* 30
Manfredi bastardo f. 286. 288.
Manfredonia Colonia di Romani 138
Mandane Re di Media 85
Manlio Consolo f. 93. *Torquato* 103
Manda del deserto f. 6. *nel tempio* 9
Mantoua trauagliata da Romani f. 164. *presa da Attila f* 200. *spianata da Longobardi* 211
Marangone fiume 462
Marca d'Ancona f. 86. *del Papa* 391
Marca Triuigiana 87
Marcello Consolo f. 124. *muore* 131
Marcello Papa f. 252. *Marcellino* 193
Marco Pontefice 201
Marcantonio Romano f. 159. 163. 165. 166
Marcantonio Morra Consigliere 285
Marcaurelio Imperatore 185
Marco Crasso Capitano f. 42. 159
S. Marco in Venetia f. 340. 350
Marcomandi popoli 193
Mare rosso f. 6. 475. 483. *Oceano f.* 451. *mare maggiore, e caspio f.* 452. *Pacifico* 455. *aghiacciato f.* 388. 403
Mariana moglie d'Erode 43
Marie figliuole di S. Anna 45
Mario Capitano Romano 156
Marsi, e Maruccini d'Abbruzzo 86
Martio Capitano 127
Martino Papa f 213. 236. 239. 243
Martiri f. 177. 181. 182. 184. 185. 186. 188. 190 191. 192. 193. 194. 195. 196. 204. 213
Massentio, e Massimino 194. 200
Massimino, e Massimiano 190. 193
Massinissa Re di Masesoli f. 127. 134. 138
Mataihia Maccabeo 37
Madera città 268
Matilde Contessa diuota 352
Matrimonio ordinato da Romani 150
prohibito con la nipote 183
S. Matteo Apostolo 276
Matto Visconte Signor di Milano 370
Maumettana setta f. 69. *dilatata* 224
S. Maura Isola del Turco 400
Mauritio Imperatore 210
Meciocan Regno dell' America 475
Media, e suo sito f. 79 *Imperio* 161
Medici primi in Roma 120
Melchisedec f. 3. *Menna Vescouo* 205
Meretrici di Napoli hanno il loro tribunale 325
Merodac Re di Babilonia 22
Mesi dell'anno accomodati da Numa f. 88. *lor numeri* 581
Messa gioua a chi l'scolta 298
Messii popoli vinti da Romani 156
Messina saccheggiata f. 115. *presa da Giouanna* 291
Messico città f. 473. *presa* 525. *riedificata* 527
Missicani guerreggiano 519. 520. *vincono* 521
Metaponto prouincia 86
Metello Capitano f. 117. 152. 153. 157
Michea Profeta f. 14. 16. 21.
S. Michel Arcangelo f. 7. 28
Michel Angelo Attendolo Capitano 391
Miele dell' America 472
Milano edificato f. 87. *preso* 119. *rouinato f* 235

di Visconti f. 377. dello Sforza f. 313. 393 414. 416
Minere d'oro del Giappone f. 458. dell'America f. 456. 465. 467. 470. 475. 481. 483. di argento f. 474. 475. 481. 483. della Cina 553
Miracoli del Crocifisso f 62. 219. 299. miracoli del Sagramento 63
Miracoli dell'America 545
Mirandola assediata f. 251. di Venetiani 413
Misura del mondo f. 162. 476. delle sfere celesti 565
Misteca prouincia 471
Mistecapan città 475
Misterio della Trinità 1
Mitridate Re di Ponto 155
Morena città f. 200. del Papa 217. Modone di Venetiani f. 362 di Turchi f. 407. 413.
Modo del dottorare f. 374 di pescar perle, e cauar oro 491.
Molo di Napoli 291. 301
Monasterio di Montecasino saccheggiato f. 238 Abbruciato 272.
Monasterio di S. Vincenzo f. 268. di S. Stefano 280. di Monteuergine 281
Moneta di coio f. 354. di rame f. 90. di argento fol. 116
Monti notabili dell'America 473.
Monoteliti Eretici 213
Monsignor di Fois vccisо 249
Monselice rouinato f. 335 preso dall'Imperatore f. 412. di Ferraresi 413
Monte della pietà, e Monte di poueri 313
Monti neuati f. 476. Montier maggior 324
Morte di N.S. Giesù Christo f. 49. 50
Mosè, e suoi fatti f. 7. 73
Moti di Cieli, e pianeti f 561. 568
Motezzuma Re f. 512. 513. 515. 516. si fa suddito all'Imperatore f. 517. è vccisо 520
Mulcassem Re di Tunisi f. 313. 314
Murcalcia presa 147
Mutatione grande di Venetiani 345
Mutio Sceuola Romano 91

N

NAan Siro mondato dalla lebra 19
Nabida Tiranno 138
Nabucdonosor, e suoi fatti f. 23. 27
Nabulzardan Capitano 26
Napoli di Romania f. 396. 402
Napoli edificata f. 255. è libera f. 256. presa da Romani f. 105. confederata con essi, & infestata da Anibale f. 124. presa da Goti, e da Greci f. 263. a diuotione di Greci f. 269 assediata dal Guiscardo, e soccorsa da santi f. 258 presa da Normanni f. 280 peruene a Soeui f. 282 presa da Francesi f. 288. 307 da gli Vngheri f. 294. da Spagnuoli f. 299. 308 è capo del Regno f. 305. patè tre flagelli f. 311. afflitta da terremoti, incennij diluuij, morbi, e fame f. 315. 317.
Narbona presa da Saracini f. 265 266.
Narni Colonia de Romani 108
Narsete Capitano f. 207 208. in Venetia f. 334
Narentani popoli f. 341. da Romani 344
Narentani popoli f. 341 domati 344
Natiuità del Saluatore f. 47. 169. sotto qual aureo numero 570
Natiuità dell'autore 315
Naue annegate nel viagio dell'India 505
Nauigationi del mare Oceano f. 452. del Colombo f. 501. per le Filippine 456
Naufragio di Romani f. 117. di Venetiani 422
Naum Profeta 20
Necaone Re di Egitto f. 23. 75
Neemia Sacerdote torna da Babilonia 29
Nepote Imperadore 203
Negroponte di Greci f. 357. preso da Venetiani f. 362. saccheggiato da Genouesi f. 376 preso da Turchi 397
Nerone Consolo f. 132. Imperatore f. 176. 257.
Neruа Imperadore 182
Nettabano padre di Alessandro 25
Nettuno città già detta Anzio f. 93. 103
Neue sotto l'equinottiale f. 463. 465
Neue pertuа nel brasile 466
Nicanore Re 37. Capitano 36
Nicaraguа prouincia 421
Nico, e Naco città 471
Niceforo Imperadore 219
S. Nicola f. 35. Nicolò Vrsino Capitano f. 411
Nicolò 1. Papa f. 222. il 2. f. 227. il 3 f. 239. il 4. f. 240. il 5 f. 246. Nicolò Piccinino Capitano f. 386. 387. 389. Nicololò Triuisano f. 347 Nicolò di Renzo f. 241. Nicolò d'Este Marchese 386
Nicomede Re, e suoi fatti f. 148. 158
Nicosia città presa da Turchi 427
Nino primo Monarca 161
Nizza presa da Saracini f. 266 da Turchi 314

Nocera de' Pagani f. 124. *quella di Puglia* 106
Noè vbidiente a Dio f. 5. *edifica in Roma* 83
Nola presa da Romani f. 107. *assediata da Annibale f.* 125. *presa da Genserico* 201
Nome di Dio città dell' America 464
Normanni f. 278. *Nuremberga* 470
Notte lunga di sei Mesi 454
Nottole velenose 488
Nuouo calennario Gregoriano 563
Numa Pompilio Re f. 88. *Numitore* 85
Numantia hoggi Cesaragosta 150
Namidi soldati d' Annibale f. 124. *vinti da Scipione f.* 135. *domati da Tiberio* 173
Numeratione di Romani f. 93. 95. 111. 115 116. 117. 120. 132. 139. 142. 144. 145. 148 150.

O

Ocozzia Re d' Israel 16
Odoacre Re de gli Eroli 203
Offerte del Tempio di Gerusalem 60
Officij del Regno di Napoli f. 323. 324. 327. *da non procurarsi* 357
Olibrio Imperadore 202
Olimpio Vescouo Arriano Danato 201
Olio scaturito in Roma 169
Oloferne vccisо da Giudit 14
Onia Pontefice Ebreo 33. 37
Oracoli onorati da Romani f. 99. 111. 134
Oratio Romano f. 91. *tre Oratij* 88
Oratio de Falio 312
Orationе di Daniel Profeta 27
Orbitello colonia de Romani 130
Ordine di Templari 67
Oreste padre di Agustolo 263
Pro del Perù f. 468. *Orzi nuoui città* 384
Orseoli banditi di Venetia 349
Oscurationi del Sole, e della Luna 573
Osea Profeta f. 20. *Re d' Israel* 15
Ostrogoti in Italia 197. 203
Otranto preso da Turchi f. 305. 400
Ottaua sfera, e suo sito 563
Ottauiano Augusto f. 163. 165. 167. *adora la madre di Dio Apparsa in Cielo* 170
Ottauiano Loffredo Caualiero 245
Ottomano Gran Turco 71
Ottoni Imperatori f. 178. 223. 224. 225. 237
Ottonij popoli 474
Ozia Re di Giuda 20

P

Pace città dell' America 467
Pace vniuersale f. 119. 169. 243. *in Italia f.* 213. 305. 371. 415. 417. 420. *tra Romani, e Sanniti f.* 102. 111. *con Cartagineſi f.* 118. *con Antioco f.* 141 *con Longobardi f.* 212. 213. 216 *con Sabini f.* 88. *tra l' Imperatore, e Lombardi* 237. *tra Venetiani, e Genouesi* 364. 367. 368 370. 378. 383. *con Pisani* 355. 356. 360. *col Turco f.* 395. 399. 408. 420. 433. *col Visconte f.* 387. 390. *con vicini* 369 *con Anconitani f.* 36 *con lo Sforza f.* 395. *con gli Vngheri f.* 353. *con Pisani f.* 355. 356. 360. *con Greci f.* 353. *fra l' Imperatore e'l Re d' Vngheria f.* 403. *frai Re di Sicilia f.* 290. *con gli Angioini f.* 304 *con con suoi Baroni f.* 306. *con Franceſi f.* 312. *tra Greci, e Normandi*
Pachino città grandissima della Cina 353
Pacoro Re di Parti 552
Padoua rouinata f. 199. 335. *ristorata f.* 203 *guerreggia con Venetiani f.* 356. *republica f.* 366 *presa da Venetiani f.* 384. *combattutta dall' Imperatore* 42
Padre che vccise sua figliuola per non farla violare. 412
Paesi dell' America fertilissimi f. 466. 475. 480 481. *della Cina* 96
Palagio de' tribunali di Napoli rifatto 552
Palermo preso da Romani f. 116. *da Saracini fol.* 322
Palcologo Imperator Greco 266
Panfilo Naruaez Capitano 238
Panamà città dell' America f. 508. 519
Pansi popoli dell' America 464
Panuchesi popoli f. 471. *Soggiogati f.* 526. 527
S. Paolo Apostolo, e suoi fatti f. 49. 51. 177
Paolo Papa f. 247. 251. 252. 396
Papa amico del Re di Persia f. 247. *soccorso da Romani f.* 215. 229. *da Franceſi f.* 216. *dal Guiscardo f.* 230. *perseguitato f.* 215. 224. 231 *fuge da Roma f.* 218. 225. 232. 233. 234. 235 236 244 *prigione* 213. 222. 224. 225. 227 229 231. 233. 240 250. *in Auignone f.* 241. *in Napoli f.* 257. *in Venetia f.* 341. 349. 358. *Papa ferito, e l' altro vccisо f.* 224 *Papa deposto f.* 226 227. 243. *auuelenato f* 409. *Papa renuntia il papato f.* 240. *Papato diuiso in tre persone* 226
Pappagalli dell' India 455

Papirio Romano, e suoi fatti 105
Paraguai fiume, e prouincia dell'America 467
Parlamento generale in Napoli 299
Parma città 251
Partari Re Longobardo 214
Parthia Regno f.79. Parti prendono Gerusalem f.42. amici di Romani f. 154. *vincono quelli f.* 159.166.192. *son vinti da essi f.*159.169.184 188. *si ribellano f.*172
*Pattiarca di Venetia f.*335 *gittato della finestra f.*338. *Patriarca di Rquileia f.* 336. *Infesta Venetiani f.* 337.356
Patagoni dell'America 467
Patta, e sua origine 567
Pauia presa da Attila f. 200. *da Longobardi f.* 208. *da Francesi f.* 217. *da gli Vngheri f.* 224 *da Venetiani* 414. 416
*Peccato causa di tutti i mali f.*11.16. *peccati altrui non noceno al terzo* 10
Pecore strauaganti dell'Amertca 468
Pecunia donde vien cosi detta 90
Pelagio Papa 205
Peligni popoli d'Abruzzo 86 154
*Pena del Patricidio f.*153. *pena de'peccati f.*394 *de'dannati* 566
Perillo arso nel suo toro di rame 89
Perle dell'America f. 464. 465. 470. 482. 491 504
Perpenna Capitano Romano 157
Persecutioni di Christiani f. 177. 181.184. 185 188.190.191.192.193.195. 201. *non in Napoli f.*258.259 *nel Giappone* 460
Perseo Re di Macedonia 146
Persia Regno f. 79. 161. *Persiani vinti da Romani f.*190.191.206.212
Pertinace Imperatore 187.
Perù, e suo sito 464
Pesci strani dell'America 484
Pescbiera città presa da Francesi 412
*Peste in Roma f.*89.97. 98.101. 111. 116. 131 143. 177.185.192. 209.211.214.225. 235. 240. *in Italia f.* 259. 294. *in Venetia f.* 348. 357.375.392. 422.435. 465. 470.482. 491 504
Pesto città assalita da Alessandro f. 103. *colonia de'Romani f.*116. *gli soccorre f.*123.129. *Menfionato f.*125. *sta salda nella diuotione di Romani f.*130. 132. *rouinata da Saracini f.* 274 *laudata f.*273.274.275
Petrarca coronato Poeta 292
Piacenza città colonia de'Romani f. 120. *difesa da quelli f.*137. *destrutta da Attila f.* 200. *del Papa f.*217. *di Venetiani* 391
Pianeti del Cielo, e loro moti 563
Piante dell'America 489
Pierleone Francipane Romano 232
*S. Pietro Apostolo liberato f.*71. *in Italia f.* 175 *torna in Gerusalem f.*175 *muore f.*177. *difende Roma* 200
Pietro Gasca Presidente dell'Indie 541
Pietro de Luna Antipapa 242
D. Pietro d'Aragona 289
Pietro Loredano Capitano 387
Pietro d'Oria Capitano 380
Pietro delle vigne dottore 285
*Pietre notabili dell'Indie f.*465.470.481.491
Pilato, e suoi fatti 49
Pio Papa f. 185. *ij 2.f.*247.302
*Pioggie grandi f.*139 209.211.404
Piombino tributario 301
Pipistrelli velenosi 488.495
Pipino Re di Francia 216
*Pirro Re de gli Epiroti f.*113. 114.115
*Pirro di Leffredo f.*245.316
Pisani guerreggiano con Venetiani 351
*Plebe di Roma, e sua autorità f.*92.94.112
Podagra del Re Asa 18
Polesine restituito a l'Este 412
Poluere di Napoli abbruciate 318
*Pompeio Magno, e suoi fatti f.*41. 156. 157. 159 160. *il suo figliuolo f.* 162.165
*Ponza Isola f.*107. *Pontiano Papa* 190
Ponte sulteuere f. 89. *sul Danubio* 184
Ponte sublicio rouinato f. 178. *ponte di Rialdo f.* 483. 441. *ponte nel mare tra Baia, e Puzzuoli* 174
Ponteficato di Giudei a Proselitì 44
Ponto Regno ridotto in prouincia 156
Popaian dell'America 465
Popilio Romano ad Anthioco 149
Popolo Ebreo & il Gentile 1
Porcellane dell'America 457
Poasenna Re di Toscana 91
*Portughesi, e loro fatti f.*139.142.143.144.159
Porto d'Ostia edificato 176
Potestà Pöteficia restituta dall'Imperadore 233
Potoncan città dell'America conuertita 512
Pozzi primi in Egitto 73
*Pozzuoli colonia di Romani f.*138. *assalito da Turchi* 314

Pramatiche del Regno di Napoli 305
Preneſtini popoli 86. 100
Preſidenti del Conſiglio, e della Sommaria 321 327
Preſidio, che ſacchegia la ſua città f.115. 165
Primauera perpetua nel Perù f.463 465
Primo parlamento generale in Napoli 299
Primo mobile, e ſua velocità f.563. 566.
Principio delle ſtagioni 569
Principato prouincia 86
Priuerno preſo da Romani 103
Priuli nobili Venetiani 425
Priuilegij de Venetiani f. 347.352.360
Probo Imperatore 193
Proca Re de Latini 86
Procita preſa da Barbaroſſa 314
Procuratori della Giudea f. 42 di S. Marco f. 360
Prodigij f. 51. 52. 116. 122. 139. 209. 214. 278 421 438 497.
Profezie de gli Ebrei, e Profeti f.20.63.162. profezie dell' Abbate Gioachino 403. della conuerſione de gli Indiani 498
Proſpero Colonna Capitano f.414.415
S. Protettori della città di Napoli 271
Protoſpatario degnità in Venetia 338
Prouenza detta Gallia Narboneſe 87
Prouincie conquiſtate dal Corteſe 526
Prouidenza di Dio nel gouerno del mondo f. 2. ef. 162
Pruſia Re di Bitinia 148
Puglia f. 86. Sogiogata 107
Pugna di tre Oratij, e tre Curiatij 88
Puppieno Imperatore 191

Q

Quabacondano Re del Giappone 460
Quadi popoli 185
Qualità del mare Oceano 451
Quareſima come ſi troua 576
Quattro tempi dell'anno 569
Quattro venute di Chriſto 584
Quattro humori, e quattro elementi 570
Quintilio Varo Capitano 170
Quintio Cincinnato f.95. 108
Quinto Seruilio 96. 97
Quiuira prouincia 476

R

Rachiſio Re f. 216. Radelchi Duca f. 267
Radagaſſo Re 198
Ragugia Republica f 347.356.375.385
Raimondo de Pegna forte 236
Raſim Re di Soria 21
Raſſegna di Romani vedi numeratione
Rauenna città f.203.116.249. preſa da Venetiani f. 390.416. del Papa 414
Re de gli Iſraeliti Idolatri f. 12. 13. tributarij f. 15. Re di Geruſalem f.18. d' Egitto f. 72. di Soria f.77. di Aſſiria, e Babilonia f. 13 22. 23 27.28.161. del Latio f.84.85. di Roma f. 88 di Napoli f.230. di Cicilia 289.290 di Francia f.222.307.308.315.315. 434. di Turchi f. 70. 406. 417. 426. 434 439. del Meſſico f. 512. del Perù f.533. del Giappone.419 della Cina 553. di Tartari 555. di Sarraceni vedi Abdimaro
Regenti di Cancellaria f.320. di Vicheria f 322
Regio città di Calauria 115.316
Regio città di Lombardia 217
Regole per la patta, e feſte mobili f 571. 576
Regno di Geruſalem preſo f. 41. diuiſo 48
Regno di Napoli 256.281.285
Regni poſti in libertà da Roman 150 154
Religione accetta a Dio 109.133
Religione de' Romani 133
Reliquie di Santi in Napoli f.256.262. in Venetia f.339.341 354.364.444
Renato Re di Napoli f 98 394
Renuntia del Papato f. 240. dell'Imperatore f 194.203
Rè barbaro dell' America f 475. della Cina 553
Reſurrettione di morti certa 39
Rialto ſedia Ducale 339
Riccardo Principe di Capua 231
Ripalta ſpianata da Franceſi 411
Riti della Vicheria 297
Ritimiero Tiranno 202
Riuolutione di popoli f. 172. 177. 179 202. vedi Tumulti
Roberto Re di Napoli f. 92. Roberto Guiſcardo f.230. 279. 349. 350. Roberto Malateſta f. 400. Roberto Sanſeuerino f. 400. 402 405
Roberto Zappullo 315
Roboan figliuolo di Salomone 111.17
Rodiani f. 148. Rodi ſacchegiata f. 264. aſſedia

ta da Turchi f.400 presa 416.
Rodolfo d'Austria Ceppo di quella 339.309
Ruggiero Conte di Sicilia f.231.233.279 S'fa Re di Napoli f.233.280
Ruggier dell'Oria Capitano 290
Roma figliuola d'Atlante 84
Roma città ricettacolo d'idoli f. 1. edificata f 85 gouernata da Re f.87. da consoli f.90. assediata f.91.216. presa da Galli f 99. assalita da Annibale 128. presa da Goti 198.206. da Vandali f.200 da Eroli & Ostrogoti f 203. da Greci f.206. sacchegiata da Tiranni f 202. 213 assediata f. 210. 116. 230 ristorata f.203 destrutta, e riabitata f.206. desolata per l'assenza del Papa f. 241. presa da Ladislao f. 242 296. macello de' suoi f. 179.196 posta a sacco 250
Romani superstitiosi f.104.109 hanno le leggi da Atena f.95. le danno a Capua f. 107. patono fame, vedi fame in Roma. Sono ingannati da gli Idoli f.98 101.124. fanno voti per vincere f.98 122. 133. rendono gratie alli Dei f. 99 109.110.111.134.139 fanno amicitia con gli Ebrei f.36.37.40.151. con Sanniti f. 101. con Cartaginesi f. 102. col Re di Egitto f. 116. col Re di Cirta f.127. con Lucani f.103. soccorrono gli amici f.37.40.149.154. 155. sono aiutati da quelli f.119.135. guerreggiano con Sabini f 87.93. cõ Latini f 102.109. con Toscani 108 110. con Veienti f.89.93.96.98. con Sanniti f. 106. in fin al 111. con Tarentini f.113.115. cõ Africani 116. 121. Vincono f. 87.88.92.96 97.100 101.102.105.111 116.117.118. son vinti f.99.106.121.123.125.138.147 zelanti nell'vbidienza militare f. 103. nelle cose sagre f. 134. giustamente castigati per loro misfatti f.196.198 200
Romagna perche così detta 219
Romanesso Re di Latini 84
Romano Papa f.223. Romolo f.85.88
Rosa benedetta data dal Papa a Venetiani 435
Rosimonda Reina di Longobardi 209
Rotari Re di Longobardi 213
Rotta di Romani al Tesino & a Trebia f. 121. a Trasimeno f. 122. a canne 123.
Rotta di Rauenna f.249.414
Rouereto città f. 402. Rouigo f. 401. 411. 412 413.415
Ruina fatta in Italia f. 179.203.211.224.235 249.413.414. vedi Italia afflitta
Ruiz & Fonseca, e suoi fatti 249

S

Saba Ambiraglio di Saracini 266
Sabini popoli f.85.88.92
Sabiniano Papa 211
Sagrificî de' Romani f. 109.147 de gli Indiani f. 493. Sagrificio di carne humana f. 493.494 495.499. prohibito in Roma 154
Sadruei essẽi, e Farisei 39
Sagunto città rouinato 129
Saladino prende Gerusalem 68
Salamandre del Perù 469
Salassi popoli 150
Salatiel Duca de gli Ebrei 27
Sale dell'America f. 465.467.473.474.475. 581
Salentini popoli 86
Salerno colonia di Romani f. 138. fauorito dal Papa f.230. edificato da Sẽ, & assalito da Saracini f. 267. preso dal Giuscardo f. 258. 277
Salinguerra Torcello 365
Salisco città dell'America 475
Salmanassar Re d'Assiria 15
Salomone Re f.4.10
Salonico di Venetiani 388
Salute dell'huomo è la gratia di Dio 319
Samaria assediata f.14. destrutta f.39. riedificata f. 44 contraria alla Giudea 39
Samo presa da Romani 142
Sancia Reina di Napoli 293
Sangue vscito dall'imagine del Crocifisso f. 62 219.365. Sangue di drago f 477. Sangue humano beuuto da congiurati f.159. da gli Indiani f.465.494
San Germano presa 267
Santa fede città f. 465. Santa Croce 466
Sanniti popoli f.86. prendono Capua f. 97. amici di Romani f.101. assaltano i Sidicini, e i Lucani f.103. son vinti da Romani f 105.106 107 108. 110. 111. vincono 106. si ribellano, e di nuouo son vinti 126
Sansone, e suoi fatti 9
Sapore Re di Persia f.65.192
Saracini, e loro origine, e fatti f.264. prendono Gerusalem f.69. assaltano Italia f.220.222.266 272. occupano Africa, e Spagna, assaltano la Francia, e le prouincie dell'Imperio f. 265. occupano parte dell'Asia, rouinano la Sicilia, via-

vincono l'armata di Venetiani, & assaggono tutta Europa f. 266 assediano Salerno 267 strugono Pesto f. 274 son vinti f. 214. 221 268.278.348
Saragosa di Sicilia f 116. di Spagna 150
Sardanapalo Re di Babilonia 161
Sardi popoli vinti da Romani f. 116. 118. 125 144
Sarmati popoli f.180.185.193
Sarnij f.151 Satrico f. 106.131
Saturni d'Italia 84
Sauignano restituto al Papa 409
Saul Re de gli Israeliti 9
Sauciani popoli f.87.118.151.159
Scacchi inuentati da Palamede 256
Scanderbec valoroso Capitano f.303.397
Scamo Capitano 41
Sceleragini de' Giudei quante sono 64
Schiauonia presa da Romani 118
Sciarra Colonna 240
Scipione Romano 120.122.125.126. l'Africano 131.134.142. l'Asiatico 142
Scismi di S. Chiesa f. 201.204. 217. 226.228 231.233.242
Scio Isola f.287.387.397.425
Scocchi popoli f.436.439 440
Sconfitta vedi stragge
Scommunica contra l'Imperatore f.232. contra Venetiani 411
Scordisci popoli 156
Scriuania de ratione in Napoli 328
Scutari assediato f.398. presa 399
Sebastiano Ziani Duce 357
Sebasta città 44
Sebenico città 385
Sedechia Re di Giuda 24
Sedia del Papa occupata f.224. trasferita in Auignone f.241. torna a Roma 242
Sedia di San Marco in Venetia 335
Sedicini popoli 102
Segni del Zodiaco f568.569
Segni della ruina di Gerusalem f. 51. da notare per nostro vtile 318
Sele fiume 194
Seleuco Re di Soria 33
Selim gran Turco f.425. 426.434
Seminario in Venetia 437
Senato Romano f. 85. fuge da Cesare f.160. Senato Veneto f.334.337. Senatoria degnità dãnosa a Roma 239
Sennacherib Re d'Assisia 22
Seodan Re di Saracini 268
Senopersico & altri nel Oceano 452
Sepolcro di Christo f. 66. di Dauid 38.44
Sergio Papa f.214 221.224.226
Sergio Duca 269.270
Serena Imperatrice martire 193
Sertorio Capitano Romano 156
Seruio Tullio Re 90
Sesaco Re d'Egitto 11
Sesostre potentissimo Re d'Egitto 74
Sesta presa da Romani f. 107. aiutata da quelli f.110. colonia loro 130
Sette di Giuddi f.39. sette pianeti 562
Settimane di Daniele 29
Seuero Imperatore f.187. S. Seuero Vescouo 260
Seueriano Imperatore 201
Seuerino Pvpa f.212. Seuerino Abbate 262
Sfere celesti, e loro moti 563
Sforza da Cotignola 297
Sibilla Tiburtina f.170. Isabella Reina 286
Sibula prouintia dell'America 475
Sicarij di Gerusalem 53
Siccità grande 12.143
Sicilia Isola occupata da Cartaginesi f. 97. da Pirro f. 114. da Romani f.116.127.129. da Saracini 264.266.268. da Normandi f.279 da Spagnuoli f.289. trauagliata da Francesi f. 291.292
Siena città 251
Siface Re amico di Romani f. 127. 134 è vinto da quelli 135
Sigismondo Malatesta Capitano 396
Silla Capitano valoroso 156
Siluestro Papa 201.226 Siluerio f.20.205
Simforosa martire 185
Simmaco Papa 204
Simone Capitano di Giudei f.37. ribello 60
Simolacro di Giunone in Roma f. 99. di Esculapio, e di Cibele f.134. d'Iside f. 173 di Priano in Gerusalem f.18. di Gioue nel tempio 34
Simonia introdotta dall'Imperatore 229
Sipontini popoli 86
Siricio Papa f.201. Sisara Capitano 8
Sisto Papa 185.192.202.241.247 438
Smirna città f.351.375 398
Sodoma & altre città abbruciate 5
Soeui popoli vinti da Cesare 160
Sofonia Profeta f.23. Sofia Imperatrice 207
Soldati Romani vcci dono il Capitano f 97. l'Imperatore

peratore f. 187. 188. 190. 192
Sole si ferma f. 7. suoi moti f. 563. solestitij 568
Solimano Re di Turchi f. 314. 425
Sommaria Tribunale Regio 326
Soncino città f. 388. 394. 414
Sora città f. 107. Soria 76
Soriani assediano Samaria 14
Sorrento preso da Turchi 316
Sosimo Papa f. 201. Sotero 186
Spagna assalita da Annibale f. 120. vinta da Romani f. 139. 141. 143. 144 145. da Saracini f. 265. Spagnuoli accarezzati da gli Indiani f. 502. 504. odiati da quelli f. 503. & vccisi f. 502. vincono quelli f. 503. 504.
Spalatro di Dalmatia f. 354. 356 385
Sparta detta poi Misistra 397
Spartaco Geeco, e suifatti 158
Spirito santo città 465
Spoleti Colonia di Romani 118
Sponsalitio del mare di Venetiani 359
Squizzari vinti 160
Stagioni dell'anno f. 454. varie nel Perù f. 462 qualità di quelle 569
Stamaso Greco ladro 393
Stampa inuentata f. 302. in Venetia 446
Statua di Belo f. 5. di Gioue 99
Statua di Nabucdonosor 27
S. Stefano Protomartire f. 49. 262
Stefano Papa f. 192. 220. 223. 224
Stefano Re d'Vngheria 226
Stefano da Porcari 246
Stelle del Cielo, e lor grandezza 568
Strage di Romani f. 152. 155. 173. 204. di Christiani f. 394. 399 406. di Cimbri f. 152. di Galli f. 119. 160. d'Alemani f. 193. di Goti f. 198 di Genouesi f. 367. di Venetiani f. 405. 402 414. di Squizzari f. 415. di Spagnuoli f. 541 di Giudei f. 41 54 di Francesi f. 414 di Normanni f. 223. di antpiochen f. 37. d'Indiani f. 493. 498. 513
Stretto di Magaglianes 461
Sueui vinti da Romani f. 173. 185.
Superbia vitio f. 115. castigati 350
Superstitioni di Romani f. 104. d'Iudiani 497

T

Tacito Imperatore 193
S. Tadeo Apostolo 262
Tamerlano vince i Turchi 70
Tancredi Normanno f. 280. 282.
Tarentini popoli f. 86. sogiogati f. 112. ribelli f. 113. 127. vinti 115. 131
Taro fiume 404
Tarquinio Prisco f. 89. Superbo f. 90. 92
Tarquinienssi nimici di Romani 101
Tartari, e loro fatti 555
Tauola per trouar la Luna 574
Taurmina destrutta 272
Teano già dato Sudicino 102
Tebbe città grandissima 72
Todeschi già detti detti Cimbri f. 151 152. guergiano con Venetiani f. 402 410. 412. 413
Teglat Falassar Re 15
Telesforo Papa 185
Tempesta di mare f. 293. 318
Tempio di Gerusalem edificato f. 4. destrutto f. 24 60. rifatto f. 28. 44. profanato f. 34 guardato f. 33. espurgato f. 35. spogliato f. 34. 42. ruinato dal terremoto f. 65. Tempio di S. Marco f. 442. tempio di Samaria f. 30. ruinato f. 39. tempio di Egitto destrutto f. 61. tempio di Giano f. 88. aperso per la pace f. 119 169. Tempio di Giunone f. 99. della Dea Veste f. 196. della fortuna mulicbre 93. di Paciaciama 468
Tenedo Isola 380
Tensa colonia de' Romani 138
Teodato Re f. 205. Teodorico 203
Teodorico Papa f. 213. 223 Antipapa 231
Teodosio Imperatore f. 197. 199
Teodolinda Reina 210. 212
Teotimo Vescouo 228
Tepeapac Republica 473
Terracina già drtta Anzure f. 98. 102. colonia di Romani 104
Terra di Lauoro vedi Campagna
Terra di promissione 7
Terra di Bari, e di Otranto 86
Terremoto in Giudea f. 43. di Roma f. 185. 199. 221. 292. in Napoli f. 294 302. 317. in Venetia f. 375. 395 413. 424. nel Giappone f. 458. alla Cina f. 555
Termine dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa 5
Tesoro di Venetia 444
Tesoro ascoso nel fiume 184
Tesoreria di Napoli 328
Teuere fiume f. 85. 86. agbiacciato f. 99. allagato f. 97. 101. 118. 140. 142. 170. 171. 177 178

178. 181. 185. 207. 208. 215. 218. 222. 240 242. 250. 252
Tiberio Re di Latini 85
Tiberio Imperotore f. 171. *Tiberiade* 351
Tigrane Re f. 155. *Tigre fiume* 77
Timoteo Capitano 35
Tirannide in Roma 164
Tirimante Re di Macedonia 85
Tiro Città f. 30. 34. *Tito Largio* 92
Titotatio Re f. 88. *Imperator f.* 59. 180
Tobia Ebreo, & Anna sua moglie 13
Tolemaida Città f. 77 352
Toletani guerreggiano con Romani 143
Tolemei Re di Egitto f. 31. 32. 38. 75. 76. 130 138. *Tolosa città* 151
Tolunnio Re di Veienti 96
S. Tomaso Apostolo 287
S. Tomaso d'Aquino f. 261. 271
S. Tomaso Vescouo, e martire 235
Torre di Babilonia 5
Toscani popoli f. 86. 108. 110. 118
Totila Re de Goti 206
Traci popoli f. 154. 193
Traiano Imperatore 183
Transiluani conuertiti 226
Trascagliani, e loro fatti f. 473 514. 515
Trasmigrationi di Babilonia 23. 24. 25
Traci di Dalmatia f. 354 356. 357
Trenta Tiranni occupano l'Imperio 192
Treui città 411
Tribunali di Napoli 319
Tribuno della plebe f. 92. 97. *vedi plebe*
Triesti città f. 362. 379. 382. 396. 412. *vedi Istriani*
Trisone Capitano 37
Trionfi in Roma f. 96. 99. 111. 138. 142. 147 160
Triuigi di Venetiani f. 364. 374. 378. *dell'Imperatore* 383
Triumuiri in Roma 164
Troia rouinata f. 84. *Tropici* 568
Trusciglio città f. 471. 537
Tucuma Regno 466
Tullo Ostilio Re 88
Tumulti in Gerusalem f. 48. *in Roma f.* 111 112. 153. 202. 204 222. 224. 232. 241. 244 248. *in Napoli f.* 315. 318. *in Venetia f.* 368 *in Ferrara f.* 398. *vedi riuolutioni*
Tunisi Regno f. 281. 289. 313
Turbolenze della Chiesa 224
Turchi, e loro origine f. 366. *danneggiano Venetiani f.* 396. 399. 407. 427. 428. 429
Tuscoli città f. 94. 100. 237
Tutepec città 475

V

Vaccei popoli, e Valentiani 150
Vafro Re d'Egitto f. 24. 75
Valdrada concubina del Re 222
Valente, e Valentiniano Imperatori f. 196. 199 200
Valentino Papa 221
Valentino Duca f. 405. 408. 409
Valeriano Impeeatore 191
Vangelo di S. Marco 385
Vandali popoli f. 185. 197. 199. 200
Varbagno fortezza 432
Varietà delle stagioni 569
Varo Capitano f. 47. 48
Vaticano di Roma 83
Vccelli strani dell'Indie 488
Vdine Città 385
Veienti popoli f. 87. 89 93
Veleno dato dalle dõne Romane a i mariti 104
Venafro preso da Saracini 268
Venezuola città dell India 464
Venetia Repùblica f. 200. 333. *sito, e lodi di quella f.* 440. *luogo securo à tutti f.* 408. *abelita f.* 421. *libera f.* 340. *cresce in dominio f.* 334. 339. *vedi dominio di Venetiani*
Venetiani mostrano gran prudenza f. 334 395 407 410. 411. 412. 420. 421. 422. 426. *soccorreno i Greci* 334. 336. *l'Imperatore f.* 338 353. 359. 364. 384 *il Papa* 356 358. 365. *i Veronesi* 341. *Bari f.* 345. *i Christiani di terra santa* 351. 352 354. 360. 362 *la Cõtessa Matilda f.* 352. *Palermo f.* 340. *Rauenna f.* 337. *Fano f.* 355. *Fiorenza f.* 386 400. *Fanno amicitia col Re di Persia f.* 398 *col Re di Tunisi f.* 409. *col Re d'Egitto f.* 375 409. *col Re di Napoli f.* 358. *son molestati da i vicini f.* 356 358. 364 368. *Guerreggiano vedi Guerra fra Venetiani. Vincono il Re Ruggiero f.* 355. *i Longobardi f.* 336. *i Francesi f.* 339. *i Saracini f.* 342. 348. *gli Vndi* 343 *gli Vngheri f.* 343. 353. *i Narentani, e gli Istriani f.* 344 346 347. *gli Adriani f.* 348. *i Genouesi f.* 69 364. 366. 367. 368. 385. *i Pisani f.* 351. 361. *i Padouani f.* 353. 365. *i Forlani f.*

356. il Duca di Milano f. 387. 391. l'Imperatore f. 359. 365. il Turco f. 373. sono vinti f. 341. 353. 354. 368. 411. 412. castigano i codardi f. 381. 388. 418. 419. premiano i valorosi vedi Gratitudine. fă pace col Re di Croatia f. 347. col Re di Napoli f. 355. col Duca di Milano f. 387. 390. con lo Sforza f. 392. 395 col Turco f. 395. 398. 408. 420 433. con Anconitani f. 360. con Padouani f. 353. con vicini f. 368 vedi pace. moderano le vesti f. 402 sposano il mare f. 359. son cortesi con gli ospidi f. 378. 384. 388. 398. 401. 402. 404. 409 418. 421 424. 426. 434. 436. 437. 439.
Ventidio Basso, Capitano f. 42. 159
Ventidio Cumano 51
Venti quanti sono 570
Verasede città dell'America 467
Verga d'Aron f. 9. 60
Vergilio poeta f. 164. Vergilio Romano vccise sua figlia per non farla violare 96
Verginità non istimata nell'America 497
Vermi della seta in Europa 304
Verona edificata f. 87. distrutta f. 199. combatte con Venetiani f. 356. presa da quelli f. 384 389. data all'Imperatore 412
Verzi del Brasile 466
Vescoui di Napoli santi f. 258. 271
Vespesiano Capitano in Giudea f. 55. Imperatore f. 58. 180
Vespro Siciliano contra Francesi 289
Vestini popoli 86
Veturia, e Volumina Romane 93
Vgo Re d'Italia f. 224. Duca f. 223. il Cõte 224
Vicenza di Venetiani f. 384. dell'Imperat. 413
Vibio Gallo Imperatore 192
Vicerè del Perù prigione & vcciso 540
Vigilio Papa 205
Viriaco Capitano Portughese 150
Viridumaro Re de Galli 119
Visigoti fatti Christiani 210
Visioni apparse agli Indiani f. 500. 546
Vita lasciua dispiace à Dio 10
Vitaliano Papa f. 214. Vitellio Imperatore 178
Vitige Re di Goti prigione 206
Vitij de gli Indiani 496
S. Vito martire f. 194. Vittor Cappelli 396
Vittore Papa f. 188. il 2. f. 227. il 3. f. 230
Vittoria di Falco moglie dell'Autore 312
Vittorie de' Romani f. 87. 88. 92. 93. 96. 97. 100 101. 102. 116. 117. 118. 138. 139. vedi Venetiani Vincono
Vittorie di Christiani con Infedeli f. 231. 430
Vlpiano Dottore 189
Vmbria Prouincia f. 86. vinta da Romani 107
Vmiltà comandata da Dio 115
Vngheri conuertiti alla fede Christiana f. 226
In Italia f. 224. 273. 278. 294. 343. 354
Vnione è causa della conseruatione de gli Stati 291
Vnni popoli f. 151. 343
Volsci popoli f. 86. vinti da Romani f. 89. 94. 103. 107
Volturno città colonia di Romani 138
Voragine dentro Roma 101
Voti fatti da Romani per vincere i loro nimici f. 99. 13. 137. 140
Vraua città dell'America 464
Vrbano Papa f. 190. il 2. f. 231. il 3 f. 236. il 4 f. 238. il 5. & il 6. f. 242. 296
Vrbino tolto al Duca Guidobaldo f. 408. racquistato con aiuto di Venetiani 409
S. Vrsola martire con le sue 199
Vssumcassan Re di Persia 394
Vtlatan città dell'America 475
Vulcani del Giappone f. 458. dell'America 455 457. 465. 467. 469. 476
Vulcano che gittò acque f. 472. l'altro vn fiume di fuoco 472

X

Xantippo Lacedomene Capitano 117
Xerse Re di Persia assalta la Gretia 29
Xilotopec dell'America 474

Z

Zacatuglian città 473
Zacatcea città 474
Zaccaria Papa f. 216. il Profeta f. 46. 20
Zaffo città 354
Zambri Re d'Israel 12
Zampoaglian città 513
Zante del Turco f. 400 407
Zara presa da Venetiani f. 346. 349. metropoli f. 355. ribellata f. 353. e ricouerata f. 354. 360 362. 365. 372. 375. comprata da Venetiani f. 385. 435
Zarea Re de gli Etiopi 18
Zarza pariglia f. 483. 490

Zecca

Zecca di Napoli de'pesi, e misure f. 323. delle monete f. 328. di Venetia 444
Zeferino Papa 188
Leloti opprimeno Gerusalem 57
Zelo di Romani nella militia f. 105. 107. nelle cose sagre 122
Zelo di Napolitani della religione f. 263. 267. 270
Zenobia Reina 193
Zenone Imperatore 203
Zenzali infesti dell'India f. 495
Zimao prouincia dell'America 471
Zoclotan città dell'America 514
Zodiaco & altre sfere celesti 471
Zolfo dell'America 475
Zonatorrida, e sua proprietà f. 476 363. 365
Zonchio preso da Turchi 407
Zopoteca dell'America 471
Zorobobel Duca de gli Ebrei 27. 28
Zotone Duca di Beneuento 208
Zucchero dell'America f. 466. 481
Zulemone Ammiraglio 265
Zuzoglia città 474

Nomi de i Duci di Venetia per alfabeto: non essendo posti in questa tauola, come s'è fatto de i Signori de gli altri paesi

Agostino Barbarico 401
Andrea contarini 379
Andrea Dandolo 375
Andrea Gritti 416
Andrea Vendramin 399
Angelo Participatio 339
Antonio Grimani 415
Antonio Venier 383
Bartolomeo Gradenigo 374
Beato Antenoreo 338
Christoforo Moro 396
Deodato Ipato 337
Domenico Contarini 349
Demenico Flabanico 349
Domincio Leone 337
Domenico Menegario 337
Domenico Michele 353
Domenico Morosini 355
Domenico Siluio 349
Feliee Lomicola 337
Francesco Dandolo 374
Francesco Donato 421
Francesco Foscari 386
Francesco Venier 421
Galla 337
Geronimo Priuli 423
Giacomo Contarini 369
Giacomo Tiepolo 364
Gioanni Dandolo 369
Giouanni Delfino 378
Giouanni Fabriciaco 337
Giouanni Galbaio 338
Giouanni Gradenigo 378
Giouanni Mocenigo 399
Giouanni Participatio 340
Giouanni Participatio 342
Giouanni Soranzo 372
Giuliano Ipato 337
Giustiniano Participatio 340
Henrico Dandolo 361
Leonardo Loredano 408
Lorenzo Celsi 378
Lorenzo Priuli 421
Lorenzo Trepoli 368
Luigi Mocenigo 427
Marcantonio Triuisano 421
Marcello Tegaliano 336
Marco Barbarico 401
Marco Cornaro 379
Marin Faliero 377
Marin Giorgio 372
Marin Grimani 439
Marin Morosini 366
Mauritio Galbaio 337
Michel Steno 384
Nicolò Daponte 436
Nicolò Marcello 398
Nicolò Trono 397
Obelerio Antenorio 338
Ordelaso Faliero 352
Orio Malipiero 360
Orso Ipato 336
Orso Participatio 342
Orso Participatio 344
Ottone Orseolo 348
Paoluccio 335
Pasqual Cigogna 438
Pasqual Malipiero 396
Pietro Candiano 343
Pietro Candiano 344
Pietro Candiano 344
Pietro Candiano 345
Pietro Centranico 348

Pietro

TAVOLA

Pietro Gradenigo	369	Pietro Ziani	363
Pietro Lando	419	Ranier Zen	366
Pietro Loredano	426	Sebastian Venier	435
Pietro Macenigo	399	Sebastian Ziani	357
Pietro Orseolo	345	Tomaso Mocenigo	385
Pietro Orseolo	346	Tribuno Meno	346
Pietro Participatio	344	Vital Candiano	345
Pietro Polani	355	Vital Faliero	349
Pietro Tradonico	341	Vital Michele	356
Pietro Tribuno	343	Vital Michele	351

Errori occorsi nella stampa

Fogli	*linea*	*errori*	*emendatione*
8	16	*scenopegia*	*scenophegia*
9	4	*Amelec*	*Abimelec*
86	23	*Hernini*	*Hernici*
106	14	*in Abruzzo*	*negli Hirpini*
153	16	*voua*	*voleua*
183	2	*insolentente*	*insolente*
329	38	*risidenti*	*residenti*
353	35	*Orseolo*	*Ordelaso*
551	30	*Regco*	*Regno*
561	17	*manciar*	*mangiar*
561	20	*spento*	*spinto*

Registro

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm
Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh

Tutti sono fogli integri eccetto Hhhh che è mezo foglio

Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.
Rut. Gallac. Canon. Deput. vidit

In Napoli, Appresso Gio: Giacomo Carlino & Costantino Vitale.
M. D C. V I I I I.

-12783-
Oct 26/20
Otto Lange

1059 **Zappullo,** M., Sommario istorico, ove con occasione di celebrare i successi di 4 gran città, cioè di Gerusalem, di Roma, di Napoli o di Venetia, e dell'Indie, si viene atrattar dei regni del Giappone, della China, dell' Egitto e Soria. 3. impres. corretto e miglior. 4to. Napoli 1609. Perg. 30

The fifth part (pages 451-558) treats on America, China, Japan.